

# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.1/2003 della Rivista Militare



## *Gli attuali scenari di guerra*

*di Alessio Di Meo e  
Errico De Gaetano*



## *L'evoluzione dei ponti tattici*

*di David Vannucci*



## *Le telecomunicazioni radio nelle operazioni in Africa settentrionale (1940-1942)*

*di Angelo Pacifici*



# Elenco pubblicazioni della Rivista Militare



01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,36
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,49
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,36
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,49
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Goeconomia. Nuova politica economica	15,49
191	Paolo Caccia Dominioni	51,65
193	La Leva Militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47357371)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA 2,07 - ARRETRATI 4,13.



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 1/2003  
(GENNAIO-FEBBRAIO)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicistica dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
Roma

**Stampa**

**Fotolito**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2003

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## 2 STUDI E DOTTRINA

Gli attuali scenari di guerra. 2  
(Alessio Di Meo, Errico De Gaetano)

Un nuovo elicottero per l'addestramento. 10  
(Arrigo Arrighi)

L'ordine pubblico nelle operazioni «fuori area». 20  
(Ignazio Lax)

## 30 FORMAZIONE, ADESTRAMENTO, OPERAZIONI

Formare con arte. Importante è il ruolo svolto dagli adulti. 30  
(Bruno Maietta)

La Brigata «Pinerolo» nel deserto del nord Africa 44  
(Augusto Candido, Pasquale D'Amore)

I trasporti nelle emergenze civili e militari. 58  
(Mario Pietrangeli, Michele Antonilli)

## 74 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

L'evoluzione dei ponti tattici. 74  
(David Vannucci)

Notizie Tecniche. 80

## 84 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito svizzero del XXI secolo. 84

## 96 ASTERISCHI

Le telecomunicazioni radio nelle operazioni in Africa settentrionale (1940-1942). 96  
(Angelo Pacifici)

## 114 ATTUALITÀ

## 125 RAPPRESENTANZA MILITARE

# GLI ATTUALI SCENARI DI GUERRA

## Riflessioni su tendenze e linee evolutive

di **Alessio Di Meo \*** e **Errico De Gaetano \*\***

**O**ggi buona parte degli studi riguardanti i conflitti tende generalmente a descrivere e spiegare la dinamica dei conflitti sulla base di principi ritenuti validi nel corso delle varie epoche e circostanze. La storia militare e l'esperienza dei grandi comandanti permettono infatti di rilevare uniformità empiriche, comportamenti ripetuti e ricorrenti, linee guida la cui corretta applicazione dovrebbe garantire il conseguimento della vittoria sul campo di battaglia: una specie di ricetta da seguire valida indipendentemente dalle diverse condizioni del momento.

Un'altra corrente di pensiero, invece, identifica nell'uomo il motore dei conflitti (dalla causa da cui originano fino a tutte le fasi in cui esso evolve); ne consegue che è impossibile cogliere uniformità empiriche in una materia governata dall'imprevedibilità tipica dell'essere umano, a maggior ragione se poi si tiene conto delle diverse epoche storiche.

Per gli scettici la storia militare può insegnare nulla: ogni battaglia, ogni evento è uguale a sé stesso, unico e irripetibile, le esperienze di un combattimento non possono essere applicate a un evento totalmen-

te differente da quello in cui sono state rilevate.

Entrambe le scuole di pensiero rappresentano una coppia di estremi opposti ed ideali. Contrapponendole dialetticamente possiamo giungere alla seguente conclusione: il fenomeno «guerra» dipende strettamente dall'agire umano, ragion per cui non può essere spiegato ricorrendo a leggi il cui contenuto pretenda di prevedere il corso futuro degli eventi, quasi come classificandoli.

La guerra è un'arte creativa dominata esclusivamente dal comportamento umano (1). Allo stesso tempo è possibile identificare concetti, astraendosi dalla singolarità di ciascun evento, che risultano essere ricorrenti e permettono di illustrare idealmente la dinamica dei conflitti. Questi stessi concetti, sia ben chiaro, non permettono di prevedere, possono solo fungere da strumento per la comprensione dell'evento guerra.

Se i conflitti hanno origine dalle imperfette passioni umane, allora possiamo applicare all'esame dei conflitti le tipiche leggi dell'uomo: le leggi di umanità, economia e dualismo.



In tal caso per legge si ricorre alla definizione scientifica di «verità sempre verificabile in determinate condizioni».

## LA LEGGE DI UMANITÀ

La legge di umanità è di fondamentale importanza in questo contesto, poiché essa stabilisce che l'elemento caratterizzante di qualsiasi conflitto è la natura umana. Non è logico escludere l'elemento umano e psicologico dallo studio dei conflitti perché è sempre questo che determina l'inizio di una guerra, è l'uomo che la combatte e infine la conclude: le azioni, i comportamenti e il pensiero umano non sono prevedibili e non sempre rientrano in una logica lineare e necessariamente efficiente (2).

Durante l'offensiva delle Ardenne, in un momento critico per il successo dell'esercito tedesco, gli uomini della 26<sup>a</sup> *Volksgrénadierdivision* (3), infreddoliti e affamati, sprecarono tempo prezioso a recuperare viveri e vestiario dalle posizioni abbandonate dagli americani a S. Vith. In tal modo permisero a questi ultimi di organizzare una ulteriore linea difensiva. Per gli uomini della 26<sup>a</sup> la soddisfazione dei bisogni primari ebbe la meglio sulle necessità tattiche ed operative (4).

La legge di umanità ha validità universale e deve essere tenuta in debita considerazione in sede di pianificazione ed esecuzione per fare in modo che le operazioni militari siano dimensionate alle risorse umane disponibili.

## LA LEGGE DI ECONOMIA

La legge di economia stabilisce la necessità di allocare costantemente risorse scarse per fini alternativi.

Gli obiettivi iniziali, generalmente, non sono completamente compatibili con i mezzi disponibili per conseguirli, è fondamentale pertanto razionalizzare la disponibilità di risorse secondo i criteri di efficienza. Occorre cioè mettere in correlazione il dispositivo militare da impiegare (uomini, mezzi e materiali) con l'obiettivo da raggiungere e con i vantaggi derivanti dal suo conseguimento. Lo scenario di riferimento attuale è più che mai caratterizzato dalla ridotta disponibilità di risorse (eserciti sempre più piccoli e sempre più integrati), ma anche da maggiori opportunità di impiego che spaziano da operazioni di pace a basso rischio fino a conflitti improvvisi di breve durata ma ad alta intensità («*Desert Storm*», «*Enduring Freedom*»). In tale contesto diventa requisito essenziale per l'applicazione della legge di economia il dominio delle informazioni: grazie ad una superiorità informativa, infatti, è possibile pianificare (*targeting*) già dal tempo di pace dove, come e quando agire qualora si verificasse un mutamento di un determinato equilibrio geopolitico, limitando però al minimo la dispersione e lo spreco di risorse nel quale è facile incorrere durante le operazioni militari (5).

Risulta di conseguenza evidente che quando il destino della nazione o del singolo soldato non sono nelle condizioni di un *aut-aut* (vita o morte) è difficile operare in modo efficiente (6).



*Il Maresciallo Rommel impartisce ordini sulla linea del fronte.*

L'incertezza, la carenza di informazioni aggiornate, portano a comportamenti passionali e poco razionali: il soldato spaventato dall'incertezza della situazione o dalle poche istruzioni ricevute, consuma enormi quantità di munizioni senza risultati di rilievo (7), il comandante che non conosce le intenzioni del nemico impiegherà risorse consistenti per contrastare minacce di scarsa attendibilità (8).

La superiorità informativa consente, a chi la possiede, di fare valutazioni sempre più prossime all'ideale economico delle operazioni militari: un colpo un centro. Occorre precisare che in ogni caso non è sufficiente

il solo possesso dell'informazione, ma anche un'adeguata capacità di *processing*, vale a dire una particolareggiata analisi di tutto quanto pervenuto dalle varie fonti. Sarà infine fondamentale la conseguente diffusione dell'informazione elaborata verso i livelli inferiori, in modo da poterla sfruttare per il raggiungimento dello scopo con il minimo sforzo. Non sfruttare un'informazione, chiusa in un cassetto, è come non averla mai ottenuta.

## **LA LEGGE DI DUALITÀ**

La legge di dualità riconosce che la guerra, come la realtà, è caratterizzata dalla continua interazione degli opposti. In generale esistono idee limite che descrivono il campo di ma-



nifestazione di ogni evento. Dal punto di vista puramente teorico si può analizzare la guerra suddividendola in grandi categorie degli opposti, esistono infatti: conflitti simmetrici-asimmetrici, guerra di posizione e di movimento, *auftragstatik* e *befehlstatik* (9). Chiaramente si tratta di tipi ideali, elementi di riferimento generali per comprendere entro quali limiti la realtà si manifesta e prende forma.

La guerra combattuta sui campi di battaglia contemporanei è la sintesi di questi concetti ideali: non esiste un conflitto solo asimmetrico come non esiste il suo contrario da solo, la realtà è costituita da combinazioni variabili dei tipi duali. Allo stesso modo non esistono conflitti basati sul solo approccio indiretto ed altri sul solo logoramento; esistono guerre in cui la manovra ha avuto più importanza della distruzione fisica del nemico e viceversa (10).

Partendo dalla legge di dualità è possibile ricostruire la storia dei conflitti rivisitando e adattando i principi della guerra. Allontanandoci dal dogmatismo dottrinale, è evidente come la semplice applicazione dei principi non garantisca il successo. Per esempio non è detto che la sola applicazione della massa sia sempre adeguata alla situazione (11), come non sempre l'unicità di comando permette di sfruttare al meglio le opportunità offerte dal campo di battaglia (12). Ogni principio ha il suo contrario ed è dal contrasto di ciascuna coppia di opposti che è possibile trarre analisi sul fenomeno guerra.

Più che di principi universalmente validi e immutabili è preferibile introdurre lo studio dei conflitti sulla

base di concetti bellici da intendersi come complementari che delimitino i campi in cui si manifesta il fenomeno guerra (13).

I principi vanno rivisitati in chiave euristica e non revisionistica, i principi non hanno valore di legge, però possono facilitare la comprensione di quello che accade tra le nebbie della guerra.

## IL PRINCIPIO DI CONOSCENZA E IGNORANZA

Il principio di conoscenza e ignoranza sottende tutti gli altri. La disponibilità o meno di informazione determina il corso delle azioni dei Comandanti ai vari livelli. Maggiore è la quantità, l'accuratezza e l'attendibilità di informazione acquisita in tempi prossimi a quello reale, maggiore sarà la precisione nell'allocazione delle forze, nello sviluppo temporale dell'azione e nella gestione dello spazio. Di contro in casi di gravi carenze informative sarà doveroso mantenere riserve più consistenti, adottare profili decisionali tipici di condizioni di incertezza e massimo rischio, operare insomma in maniera diseconomica (14). Il principio di conoscenza e ignoranza ha un duplice valore: dal punto di vista teorico orienta tutti gli altri principi sul suo contenuto, dal punto di vista operativo rende ancora più chiara l'importanza del cosiddetto *Information Oriented Warfare*. Chi combatte potendo vedere attraverso l'incertezza la nebulosa degli eventi bellici acquisisce uno schiacciante vantaggio sul suo avversario (15).

Subordinati al principio di cono-

scenza e ignoranza seguono:

- principio di confronto diretto e indiretto;
- principio di concentrazione e dispersione;
- principio di attività e sicurezza;
- principio di opportunità e reazione;
- principio di accelerazione delle scelte e obiettivo;
- principio di comando e anarchia.

Il principio di confronto diretto e indiretto stabilisce che esistono due grandi teorie della guerra: una di tipo soggettivo ed un'altra di tipo oggettivo. La prima sostiene di colpire gli elementi di vulnerabilità avversari utilizzando le risorse in maniera asimmetrica per evitare che quelle del nemico possano essere usate al massimo della loro efficacia bellica. La seconda, al contrario, si basa su un confronto alla pari tra sistemi simili (16). La teoria soggettiva è quindi orientata al «vincere senza combattere», la teoria oggettiva invece «combatte per vincere» (17). Non ha senso esprimere giudizi valutativi su ciascuna teoria: esistono situazioni in cui combattere simmetricamente altre in cui adottare una linea di azione asimmetrica. Per esempio può risultare vantaggioso impiegare unità corazzate contro fanteria leggera in campo aperto, ma allo stesso tempo è svantaggioso rivolgerle contro unità che conducono azioni di guerriglia in aree boschive. La guerra lampo esalta la protezione, la velocità e la potenza di fuoco contro un nemico appiedato quando quest'ultimo non dispone di questi vantaggi. Diversamente se si combatte una guerra partigiana risulta più premiante l'utilizzo di unità di controguerriglia che

combattono allo stesso modo dei partigiani (18).

Il principio di concentrazione e dispersione illustra come le forze interagiscono con lo spazio. Anche in questo caso i due concetti non hanno valore assoluto, esistono momenti per concentrarsi e altri per disperdersi. Sicuramente il campo di battaglia del prossimo futuro smentirà quei comandanti che abbiano la pretesa di ammassare forze in spazi ristretti e compartimentati come era consuetudine fino all'ultimo conflitto mondiale. Nondimeno sarà utile concentrarsi per assolvere a funzioni logistiche o addestrative contraindovendo i tempi di esecuzione. Maggiore sarà l'informazione e più potrà essere accentuata la dispersione in economia delle forze. L'assioma di mantenere l'Esercito concentrato può essere ritenuto valido soltanto come espediente di fronte alla estrema incertezza della propria condizione e di quella avversaria.

Il principio di attività e sicurezza spiega come tra queste due funzioni primarie esista un rapporto di inversa proporzionalità: se infatti massimizziamo i livelli di sicurezza riduciamo le risorse disponibili per la condotta delle operazioni, viceversa di fronte a una massiccia allocazione di risorse per la fase condotta aumenta vertiginosamente il rischio della sorpresa avversaria. In questo caso è d'obbligo un riferimento alla legge di economia: in una situazione di *trade off* è necessario giungere a un equilibrio virtuoso, a un'ottima allocazione delle risorse tale da accrescere la potenza di combattimento senza intaccare un'adeguata cornice di sicurezza.





Il principio di opportunità e reazione indica due modalità di interazione tra contendenti: un Esercito che abbia acquisito notevole superiorità informativa, avrà maggiori opportunità di assumere e mantenere l'iniziativa su di un avversario costretto continuamente a reagire e adattarsi alla volontà di chi ha l'opportunità di condurre reiterate azioni. È importante sottolineare come l'iniziativa non sia un concetto strettamente legato alle operazioni offensive, la nuova dottrina, grazie all'introduzione del *continuum* operativo, ammette la possibilità di mantenere l'iniziativa anche durante combattimenti difensivi (19). Il combattimento infatti non è fine a se stesso, ma è un mezzo per imporre la propria volontà/iniziativa cogliendo l'opportunità ogni volta che essa si presenti. L'atteggia-

*Militari italiani in attività di sorveglianza nel centro di Kabul.*

mento reattivo è dispendioso e antieconomico, in quanto implica per definizione un certo livello di incertezza con conseguente allocazione inefficiente del *combat power*.

Come in tutti gli altri principi quello di accelerazione delle decisioni e obiettivo affonda le radici sulla superiorità informativa. In assenza di un accurato quadro della situazione si è costretti a fissare e perseguire obiettivi ben precisi, limitati e di breve periodo, ma disponendo di accurate informazioni è possibile inserirsi nel processo decisionale avversario cambiando e aggiornando i propri obiettivi più rapidamente ed efficacemente ri-



25 febbraio 1991: veicolo corazzato «Warrior» in azione notturna poche ore dopo l'inizio della fase terrestre di «Desert Storm».

spetto alle capacità di reazione dell'avversario. L'accelerazione delle decisioni garantisce, a chi sia in grado di farne un corretto uso, una notevole elasticità nell'impiego delle forze e grande capacità di adattarsi e volgere a proprio vantaggio l'evolversi degli eventi.

Il principio di comando e anarchia è tanto valido quanto paradossale. Il comando accentrato permette di emanare ordini in tempi brevi e di controllarne l'effettiva esecuzione, tuttavia risulta poco efficiente nei casi in cui, a causa della carenza informativa, gli ordini emanati risultino poco aderenti alle condizioni reali del campo di bat-

taglia. L'approccio anarchico funziona molto bene nell'interazione con il nemico, ma denota grandi carenze per quanto attiene coordinamento e controllo.

Maggiore è l'incertezza, maggiore è la libertà di azione da concedere ai subordinati e in particolare alla *front-line*.

Come sempre l'obiettivo è trovare il giusto equilibrio e saper selezionare lo stile di comando appropriato per ogni circostanza.

□

\* Tenente,  
in servizio presso  
l'Accademia Militare

\*\* Tenente,  
in servizio presso il  
132° Reggimento carri



## NOTE

(1) Hughes, *Moltke in the art of war selected writings*.

(2) Luttwak, *Strategia*, Rizzoli, Milano, 1989.

(3) Letteralmente Divisione granatieri del popolo, Divisione di fanteria dell'ultimo periodo della guerra ad organico ridotto e abbondantemente dotata di armi automatiche.

(4) Mark Healy, *Hitler last gambles in the west*, Osprey, Londra, 1992.

(5) Interessante il parallelismo con quanto pronosticavano gli economisti neo-marginalisti in un mercato dove tutte le risorse fossero impiegate in ragione del loro utilizzo.

(6) Basti pensare su quanto sia maggiore il consumo di munizioni in relazione all'inesperienza delle truppe o a quanto sia critica la situazione nella quale sono impiegati (con maggior pericolosità ogni soldato cercherà di non sprecare munizioni).

(7) Si pensi all'enorme spreco di uomini, mezzi e risorse per contrastare gli invisibili guerriglieri vietnamiti. Stalley Karnow, *Storia della guerra del Vietnam*, BUR, 1989.

(8) Si faccia riferimento alla strategia difensiva tedesca in Francia nel 1944, allorché l'Alto Comando tedesco accecato da una campagna di controinformazione e privo di validi strumenti di ricognizione strategica commise il grave errore di vincolare una intera armata a un settore minacciato da un fantomatico gruppo di forze alleate che consisteva solo in stazioni radio civetta. Eddy Bauer, *Storia controversa della seconda guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 1965.

(9) Rispettivamente stile di comando basato sulla iniziativa e sul decentramento della funzione di comando (*auftragstaktik*: tattica per missioni) ovvero sull'accentramento e sulla rigidità esecutiva (*befehlstatik*: tattica dell'ordine).

Luigi Caligaris, *Paura di vincere*, Rizzoli, Milano, 1995.

(10) Vedi Richard Simpkin, *Race to the swift*, Brassey Defence Publisher, Londra, 1985.

(11) Malgrado talune devianze dottrinali è altamente improbabile che il campo di battaglia contemporaneo, con tutte le sue armi di precisione e di saturazione, possa vedere concentrazioni di forze come era ancora possibile 60 anni fa.

(12) Ad esempio Rommel conseguì grandi successi durante la prima controffensiva italo-tedesca in Africa Settentrionale, non esercitando l'unicità di comando ma impiegando, come di consueto, le sue forze in unica massa di manovra. Egli disorganizzò coscientemente l'*Africa Korps* in una serie di gruppi di combattimento autonomi per ottenere il massimo sfruttamento del successo sugli inglesi in precipitosa ritirata. Luttwak, *op. cit.*

(13) Vedi Robert Leonhard, *Principles of war in the information age*, Presidio, Novato, 1999.

(14) Notevole il caso della strategia del III Reich minata nelle fondamenta da gravi carenze informative. Kenneth Macsey, *From triumph to disaster, the fatal flaws of german leadership*, Greenhill, Londra, 1996 ed anche Warliamont, *Inside Hitler's headquarters*, Presidio, Novato, 1965.

(15) È il caso della guerra del Golfo nella quale la funzione ISTAR delle forze irakene fu neutralizzata. Clancy, *Tempesta nel deserto*.

(16) Robert Leonhard, *The art of maneuver*.

(17) Sun Zi, *L'arte della guerra*.

(18) Vedi Lucas, *Hell on the eastern front*.

(19) L'Armata della Virginia Settentrionale del generale Robert Lee fornisce alcuni esempi in tal senso. Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, BUR.

# UN NUOVO ELICOTTERO PER L'ADDESTRAMENTO

di Arrigo Arrighi \*

**L**a Cavalleria dell'aria vive, ormai da alcuni anni, un intenso periodo di transizione. Molti fattori condizionano le scelte che le autorità preposte sono chiamate a compiere in campo organizzativo, dottrinale, addestrativo, logistico e, in particolare, nell'acquisizione di nuovi elicotteri.

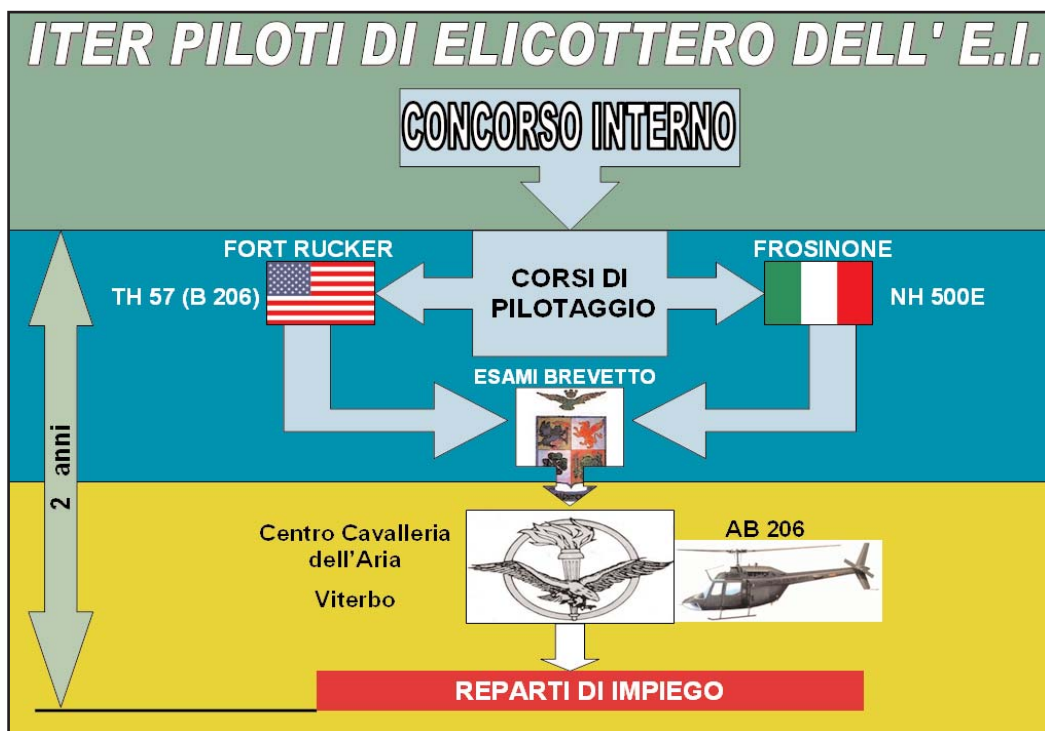
L'articolo si propone di analizzare i fattori che possono condizionare l'adozione di un nuovo elicottero per

l'addestramento.

L'Esercito ha, sino a oggi, reclutato i piloti per concorso interno tra varie Armi e specialità, ma si accinge a incorporare i nuovi piloti al termine del quinquennio formativo di Cavalleria.

In campo nazionale, l'autorità deputata al rilascio del brevetto di pilota militare di elicottero è l'Aeronautica Militare (AMI).

Il brevetto può essere conseguito





attraverso due distinte procedure: o al termine della frequenza di un corso, particolarmente selettivo, svolto presso il 72° Stormo dell'AMI in Frosinone; o previo «esame diretto» effettuato con gli istruttori dell'AMI, al termine di un corso svolto presso la *Army Aviation School* in Fort Rucker - Stati Uniti.

L'elicottero utilizzato in Italia è il monoturbina «NH-500E» (versione prodotta su licenza del notissimo «Hughes 500»), mentre negli Stati Uniti è il «TH-57A» (derivazione del «Bell 206»).

Dopo il conseguimento del brevetto, i neo-piloti proseguono l'iter formativo presso il Centro Cavalleria dell'Aria in Viterbo. Lì essi effettuano un addestramento supplementare consistente nel «passaggio macchina» (dall'agile «NH-500» al meno moderno «AB 206»), nel perfeziona-

*Elicottero «NH-500E» utilizzato per l'addestramento dei piloti.*

mento delle capacità di «volo notturno» e di «volo in formazione» ed infine, nel «volo tattico», vera premessa all'impiego operativo.

Il periodo di Viterbo si conclude con di esercitazioni dedicate all'addestramento di specialità nell'ampia gamma di missioni di volo ipotizzabili.

L'intero iter ha, attualmente, una durata approssimativa di 1 anno e mezzo per un totale di circa 200 ore di volo (100 su «NH-500» e altrettante su «AB 206»).

I piloti sono quindi assegnati ai reparti di volo, di norma senza aver effettuato il «passaggio macchina» sul velivolo di cui è dotato il reparto di assegnazione. In attesa di transitare





*Elicottero francese «Gazelle».*

sulla nuova macchina mantengono la loro operatività con gli «AB 206» presenti nei reparti di volo con compiti di collegamento e di ricognizione.

La procedura descritta, ritenuta rispondente alle necessità, è in linea con la prassi dei maggiori eserciti alleati, eccezion fatta per l'addestramento al volo con occhiali a intensificazione di luce per la visione notturna (NVG – *Night Vision Goggles*) da noi affrontato, per il momento, solo nel prosieguo della formazione di piloti destinati alle linee «A 129», «AB 205», «AB 412» e «CH 47».

La dismissione, in corso, degli «AB 206» impone la scelta di un elicottero idoneo a rispondere alle necessità addestrative di una specialità che prevede 3 principali linee di elicotteri: «A

129», «NH 90» e «CH 47».

Le diverse versioni dell'A 129 «Mangusta», avviato ormai verso la piena maturità operativa, garantiranno l'esecuzione di missioni di attacco, supporto di fuoco, esplorazione e scorta integrate da capacità aria-aria. L'Aeronautica Militare Italiana prevede che la capacità di difesa aerea contro mezzi a basse prestazioni (*slow movers*), come quello che ha colpito il grattacielo Pirelli a Milano, sia realizzata utilizzando l'«NH 500» e l'Aermacchi «MB 339».

L'elicottero «NH 90», di imminente introduzione in servizio, risolverà le problematiche del trasporto tattico. Infine il «CH 47» continuerà ad assolvere le missioni di trasporto medio (logistico e di personale).

La gamma di missioni intermedie (fra cui il collegamento e la ricogni-

zione) dovrebbe essere sviluppata, sino a quando ritenuto necessario, dai velivoli in dotazione alla Forza Armata che dispongono di una adeguata vita operativa residua («A 109», «AB 212», «AB 412»).

Rimane così aperto il dibattito sull'elicottero da destinare prioritariamente all'addestramento, oltre che al collegamento e alla ricognizione.

A questo punto può essere utile rivolgere uno sguardo a cosa si fa in altri Paesi della Nato.

## CANADA

Come noto, le Forze canadesi si distinguono nella NATO per avere un unico Stato Maggiore Interforze nel quale insistono gli «ispettorati» dei diversi services (*Army*, *Navy* e *Air Force*). Vi è dunque una completa identità di gestione degli elicotteri sotto il dipartimento dell'aeronautica che, nella sua *flying school*, utilizza il «Bell 206» (prodotto su licenza dai canadesi e chiamato «CH 136» e «COH 58») quale addestratore, per poi distaccare elicotteri ed equipaggi a favore della Marina («SH 3D») o dell'Esercito («Bell 412»), ovvero mantenerli accentrati per funzioni più tradizionalmente aeronautiche quali, ad esempio, il SAR («Bell 205» e «CH 46» ora progressivamente sostituiti dal «WA-Cormoran»).

## FRANCIA

I cugini transalpini utilizzano quale addestratore il «Gazelle» (monoturbina utilizzato anche in versioni

anticarro) e il «Fennec» (derivazione militare del noto «E-cureil») anche nell'ambito dell'*Armée de l'Aire*.

L'ALAT (*Aviation Légère Armée de Terre*) dispone di 2 scuole di volo, la prima, dislocata a Dax per la formazione iniziale della durata di 7 mesi nella quale l'allievo pilota viene condotto al conseguimento delle capacità basiche, tattiche ed NVG basiche (è l'ALAT a concedere il brevetto). Nell'altra scuola di Forza Armata, a Leluc, viene condotto l'addestramento avanzato per l'acquisizione di capacità strumentali, di comandante d'aeromobile, di pattuglia aeromobile ed NVG avanzate, nonché il pacchetto di missioni destinate al nuovo elicottero d'attacco franco-tedesco «Tiger».

## GERMANIA

Dal 2001 la Germania ha introdotto un nuovo sistema di addestramento dei piloti. L'addestramento di base dura da 6 a 8 mesi ed è condotto in Germania su elicotteri «UH 1D» («Bell 205») e sul nuovo bimotore «Eurocopter EC 635» (versione militare dell'«EC 135»), oppure negli Stati Uniti su velivoli della classe «Bell 206» è «Bell 205». Successivamente il pilota viene avviato (altri 3-6 mesi) direttamente sull'elicottero di impiego in relazione all'unità di destinazione («UH 1D», «Bo 105», «NH 90», o «CH 53») sul quale conduce anche l'addestramento strumentale, notturno e NVG. Discorso a parte riguarda i piloti di «Tiger» che conducono l'addestramento a Leluc in Francia. A similitudine di



quanto avviene per i piloti da caccia dell'Aeronautica, la *combat readiness* sul «Tiger», viene conseguita, attraverso livelli a «difficoltà crescente», al reparto di impiego nel corso dei primi 2 anni di assegnazione.

## SPAGNA

I piloti militari d'elicottero spagnoli seguono un iter molto simile al nostro; conseguono, infatti, il brevetto sullo «Hughes 500» dell'Ejercito del Aire. I piloti dell'esercito (FAMET) transitano successivamente sul «Bell 206» ove conducono l'addestramento specifico di Forza Armata, per poi essere assegnati sulle linee operative «Bell 205», «Bo 105» e «CH 47». L'aeronautica spagnola ha recentemente acquisito il citato bimotore «EC 635» da impiegare, tra l'altro, anche quale addestratore basico. In tale quadro la FAMET sta attualmente valutando di

acquisire lo stesso elicottero per sostituire il «Bell 206».

## UNGHERIA

Dalla fine della guerra fredda alla sua entrata nella NATO l'Ungheria ha operato una profonda riorganizzazione delle proprie Forze Armate. Nell'ambito di questo processo l'aviazione dell'Esercito è stata inglobata nell'Aeronautica e l'elicottero d'addestramento oggi utilizzato è il «Mi-8». Anche in ambito ungherese è previsto un programma di modernizzazione dei propri velivoli da addestramento e, molto presumibilmente, si rivolgerà ad elicotteri di produzione occidentale.

## REGNO UNITO

Il pilota di elicottero britannico riceve la sua iniziazione su velivoli ad





ala fissa alla *Joint Elementary Flight School* per poi transitare su elicottero «Squirrel» (versione britannica dell'«Ecureuil») presso la *Defence Helicopter Flying School*. Al termine della fase interforze i piloti rientrano presso le Forze Armate di appartenenza. I piloti dell'Esercito frequentano la *School of Army Aviation* con un corso articolato in 2 fasi; la prima «basica», effettuata sempre sullo «Squirrel», la seconda «avanzata» finalizzata alla transizione sugli elicotteri dell'*Army Air Corp* («Gazelle» – «Linx»). Discorso a parte meritano i piloti della versione britannica dell'«Apache» (WAH-64) che effettuano il corso negli Stati Uniti.

Va rilevato che gli «Squirrel», utilizzati in entrambe le scuole di volo, sono indipendenti dalla catena logistica militare, perché in *smart procurement*, ovvero presi in *leasing* da ditta privata.

La scelta «pilota» britannica di at-

*Elicottero da addestramento «Squirrel».*

tuare, in campo interforze (*Joint*) il massimo delle sinergie possibili è, ormai da alcuni anni, un ottimo esempio di razionalizzazione delle risorse operata dal *Ministry of Defense* di Sua Maestà, anche se, in taluni isolati casi, tali scelte faticano a trovare l'equilibrio tra convenienza economica e rispetto dei requisiti operativi.

## STATI UNITI

La comparazione con quanto avviene negli Stati Uniti è sempre ardua, nella considerazione che dimensioni e potenziale che esprimono le Forze Armate statunitensi sconsigliano qualsiasi confronto. Tuttavia, volendo limitare il campo di osservazione all'Esercito è interessante verificare che a Fort Rucker, «Patria» dell'*Army Aviation*,



*Lancio di missili da parte di un elicottero statunitense «OH 58 D».*

gli elicotteri impiegati per l'addestramento basico sono, ancora oggi e presumibilmente rimarranno per ancora alcuni anni, derivati dal «Bell 206». In particolare, con la versione «TH 57» è condotto l'addestramento al volo basico, con la versione «TH 57a» (identica alla precedente ma con avionica e impianti elettrici adeguati) il volo strumentale, infine con la versione «OH 58C» il volo tattico e l'addestramento NVG. Al momento l'*Army Aviation* non sembra abbia un progetto per l'acquisizione di un nuovo addestratore nel cassetto, e, a Fort Rucker, sono appena giunti altri 15 elicotteri «TH 57a». Discorso a parte merita l'addestra-

mento NVG, ad oggi condotto a profitto della *National Guard* e di alcune nazioni NATO (fra cui l'Italia) su «UH 1» («Bell 205»), ormai prossimo alla radiazione.

Da una panoramica sugli addestratori, utilizzati da paesi amici, emergono due distinte linee di tendenza.

Una, basata sull'utilizzo di elicotteri monomotori, privilegia la sostanziale semplicità tecnologica del mezzo per veicolare, nell'allievo pilota, i primi fondamenti del volo.

Una, basata sull'utilizzo di velivoli bimotori, certamente più sofisticati, considera la formazione basica del pilota come un momento comunque transitorio verso un impiego militare dell'elicottero ormai indirizzato a velivoli plurimotori.

In sintesi, è un poco come se, per il

conseguimento della patente, si decidesse di non utilizzare più le utilitarie. Mi si permetta la semplificazione perchè in realtà le differenze non risiedono semplicemente nell'aspetto strutturale dei velivoli (numero di motori), bensì nel complesso e nella interazione totale delle componenti (motori, avionica, armamento e sistemi di protezione).

Molti piloti d'elicottero sarebbero portati a storcere il naso al pensiero di un allievo che comincia a «battere le ali» su un velivolo bimotore di alte prestazioni. È un poco come quando la scuola di pilotaggio di Frosinone passò dall' «AB 47 G2» (biposto con motore a pistoncini) all'«NH 500E» (monoturbina 4 posti ad alte prestazioni).

L'utilizzo di un elicottero meno sofisticato porta indubbiamente con sé alcuni vantaggi che vanno dal costo alla facilità di «produzione» di ore di volo. Un «allievo pilota», per conseguire capacità basiche ritenute adeguate all'impiego militare, necessita di circa 100 ore di volo nelle quali molti dei sistemi di cui sono dotati gli elicotteri più sofisticati sono certamente superflui. Per contro il bimotore, grazie alla ridondanza dei sistemi, offre un livello di sicurezza decisamente superiore e una versatilità di impiego che ben si armonizza con le esigenze attuali delle Forze Armate.

Ritengo, quindi, di poter affermare che a medio-lungo termine finirà per imporsi la ridondanza dei sistemi, e quindi il bimotore.

Concretamente la scelta di «casa» potrebbe riguardare: 4 *Courses of Actions* (COA) che ritengo plausibili per soddisfare l'esigenza evidenziata.

Premetto che i primi 3 COA sono forse da considerare «soluzioni tampone», ma idonee a colmare il *gap* evidenziato. Dal canto suo, il quarto COA, individua una soluzione auspicabile su larga scala:

- **Aggiornamento (*upgrade*) linea 206**

È una ipotesi economica, forse mai sufficientemente approfondita o ritenuta percorribile, nonostante quanto sia stato recentemente fatto dall'US Army e benché le maggiori *helicopter training school* del mondo (*Bell Textron Helicopters in primis*) utilizzino questo collaudatissimo velivolo che, fra l'altro, non sembra sia affatto prossimo alla sostituzione;

- **Utilizzo velivoli già in linea nella Forza Armata**

L'addestramento avanzato (volo tattico e addestramento di specialità) credo possa essere proficuamente condotto anche sui velivoli già in dotazione, in particolare quello sul quale il neo-brevettato dovrebbe transitare al reparto di assegnazione. Perché, dunque, non utilizzare quali «addestratori» gli «A 109» e gli «AB 212» e «AB 412» che, con l'avvento dell'«NH 90» saranno presumibilmente ricollocati pur godendo di una considerevole vita operativa residua?

- **Acquisizione di un velivolo bimotore in commercio**

È probabilmente la soluzione che prelude, come accennato, a un deciso cambiamento di mentalità e a un percorso che, prima o poi, dovrà essere compiuto.

In Canada, come ho potuto recentemente verificare, nel corso di un recente viaggio dell'ISSMI, con il re-





*Il moderno elicottero «NH 90» in fase di appontaggio su una nave portaelicotteri.*

sponsabile del progetto «Cormoran» (versione SAR per il Canada dell'«EH 101»), l'Agusta propone l'«A 109 Power» quale elicottero d'addestramento e non credo di essere molto lontano dalla verità nell'affermare che, anche in Italia, siano da tempo in corso contatti in tal senso. Esso offre affidabilità, avionica e prestazioni che vanno ben al di là dei requisiti normalmente richiesti a un addestratore basico. Poichè, nella versione base, è già in linea nella Cavalleria dell'Aria offre indubbi vantaggi di natura logistica. Il competitore dell'A109 credo possa essere l'«Eurocopter EC 635» la cui versatilità e concezione ben si attagliano alle esigenze militari, oltre a essere già impiegato in questo ruolo, come visto, da Germania e Spagna.

Tuttavia rimane da chiedersi non solo se i tempi siano maturi, ma soprattutto se l'operazione di acquisizione di un bimotore, eventualmente operata, ancora una volta in un contesto *single service*, offra un vantaggioso rapporto di costo/efficacia.

A similitudine di quanto accade in altre nazioni, la costituzione di una *Joint Helicopter Training School*, ove condurre sia l'addestramento basico sia quello avanzato su di uno stesso velivolo è a premessa del successivo impiego sugli elicotteri atti a compiere missioni specifiche nell'ambito della Forza Armata di appartenenza del pilota, merita attento esame.

La semplicità di questa soluzione è estrema e, visti i numeri, anche assai efficace a breve termine, in attesa di una più decisa «maturazione interforze» nel campo dell'acquisizione di nuove macchine bimotori in



*Elicottero «AB 405» in volo tattico.*

sostituzione dell'«NH 500E» che, verificata la possibilità di essere utilizzati nella fase «basica» di Forza Armata in luogo dell'«AB 206», sembra disporre di adeguata vita operativa residua, oltre a essere ancora nella linea di produzione della Mc Donnell Douglas.

È anche facile affermare che questo tipo di soluzione produrrebbe significative economie di scala, in un periodo ove la snellezza dello strumento appare decisamente un *must* da perseguire.

Tenuto conto, infine, della *leadership* detenuta, in campo nazionale, dalla Cavalleria dell'Aria in termini di numero di elicotteri, di piloti e di ore volate sia in Patria sia all'estero è forse opportuno che proprio essa possa costituire il nucleo intorno al quale sviluppare tale *Jointness*.

Questo *modus pensandi*, se intrapreso con decisione, sarà realmente

foriero di quelle novità organizzative e di mentalità che dovrebbe garantire la «necessaria calma» per imporre la scelta di un nuovo addestratore bimotore in maniera assolutamente trasversale alle quattro Forze Armate e, verosimilmente, anche al di fuori dello stesso dicastero della Difesa. Accade infatti talvolta di constatare, con sincero rammarico, la proliferazione di linee e la dispersione delle sinergie ancora presenti, in campo elicotteristico, nell'intero panorama delle Istituzioni statali.

□

\* Maggiore,  
frequentatore del Corso ISSMI

# L'ORDINE PUBBLICO NELLE OPERAZIONI «FUORI AREA»

## L'equipaggiamento e le armi non letali

di Ignazio Lax \*

**R**iprendiamo l'argomento dell'ordine pubblico nelle operazioni «fuori area», integrando e completando quanto già trattato in un analogo articolo pubblicato sulla Rassegna dell'Esercito N. 2/2001, ricordando che il «controllo della folla» consiste nell'impiego di speciali tecniche e mezzi atti a prevenire disordini e violenze o situazioni in cui sia minacciata la sicurezza di individui o proprietà.

In particolare, nel precedente articolo avevamo evidenziato come, nell'ambito delle operazioni di sostegno alla pace condotte all'estero, ai militari italiani potrebbe essere richiesto l'intervento in attività operativa di controllo della folla al fine di tutelare l'ordine pubblico.

Nei disordini pubblici, così come si è verificato durante le manifestazioni di protesta anti-G8 del luglio 2001 a Genova, potremmo trovarci di fronte ad una folla di:

- elementi con intenzioni pacifiche ed assolutamente non violente;
- elementi «politicizzati» che potrebbero assumere un atteggiamento provocatorio ed il cui fine potrebbe

essere il sabotaggio dei processi decisionali e la violazione simbolica (nel caso di Genova si voleva violare la «zona rossa»);

- elementi violenti che potrebbero porre in atto azioni seriamente aggressive nei confronti dei tutori dell'ordine, giustificando tali illeciti comportamenti con un ricorso strumentale e distorto al concetto di disobbedienza civile;
- elementi con un'anima cosiddetta «guerriera», per i quali la logica del sabotaggio si trasformerebbe in attacco finalizzato a creare danni concreti, cercando lo scontro diretto e provocando la sollevazione di piazza.

Per fronteggiare tali situazioni, è assolutamente necessario che i reparti della Forza Armata vengano opportunamente addestrati a condurre l'attività operativa di controllo della folla. Inoltre, sarebbe auspicabile che questi ultimi fossero equipaggiati, oltre che con l'armamento letale convenzionale che garantirà sempre le adeguate capacità di protezione delle forze, anche con «armamento non letale».





*Carabinieri durante l'addestramento anti-sommossa.*

Le «armi non letali», impiegate con successo per la prima volta nel 1995 in Somalia dai *marines* statunitensi, sono un efficace strumento che offre la possibilità di graduare la «risposta» alle possibili ed innumerevoli situazioni. Esse risultano meno provocatorie, dovrebbero scongiurare la necessità dell'impiego della forza letale nelle situazioni ormai fuori controllo e, infine, minimizzano «l'effetto CNN», cioè la reazione dell'opinione pubblica.

Per contro, alcune delle «armi non letali», la cui traduzione letterale dall'anglosassone *less lethal* è «meno letale», se non correttamente impiegate, a causa della comprensibile concitazione del momento o, peggio, per lo scarso addestramento, potrebbero provocare danni gravi, se non addirittura irreparabili, ai dimostranti.

## L'EQUIPAGGIAMENTO

Al fine di evitare che il personale venga esposto a seri rischi e, quindi, salvaguardarne l'incolumità fisica, sarebbe auspicabile che questi operasse con un equipaggiamento idoneo ad offrire un'adeguata protezione. Inoltre, poiché ci potrebbe essere la necessità di dover condurre l'attività di controllo della folla per un periodo prolungato con gli stessi reparti, l'equipaggiamento dovrebbe essere leggero e, quindi, confortevole da indossarsi.

### Casco

Dovrebbe essere dotato di visiera,



*Uomini e donne del 66° Reggimento fanteria aeromobile «Trieste» provano la formazione a «testuggine».*

paranuca e sistema ricetrasmittente incorporato. Inoltre, poiché i dimostranti potrebbero impiegare vernici spray, la visiera dovrebbe avere una pellicola protettiva antimbrattamento asportabile, simile a quella utilizzata dai piloti di «Formula 1» sul proprio casco.

## **Scudo**

La sua efficacia è proporzionale alla conoscenza delle tecniche d'impiego. Generalmente può garantire una sufficiente protezione del singolo operatore, ma la sua utilizzazione più razionale e remu-

nerativa è quella «collettiva», in quanto consente di proteggere anche il personale che non ne è dotato. In tale contesto, lo scudo in policarbonato (non antiproiettile) viene impiegato per formare «cordoni di protezione» e «formazioni a testuggine» contro il lancio di oggetti o l'uso di materiale contundente. Quindi, è opportuno impiegare uno scudo che abbia la forma rettangolare (in quanto offre una maggiore protezione durante la precitata «formazione a testuggine»), che sia particolarmente resistente (poiché le sollecitazioni che potrebbe subire durante il contatto fisico con i dimostranti potrebbero essere notevoli) e che abbia un'impugnatura a maniglia facilmente impiegabile anche da parte dei mancini. Infine, anch'esso dovreb-

be avere una pellicola protettiva antimbrattamento asportabile.

### **Maschera**

Sarebbe opportuno che fosse dotata di un unico vetro «gran facciale», che consentisse una visione piena, e non di due oculari come l'attuale maschera anti-nbc «M 90» in distribuzione ai reparti della Forza Armata. Il filtro dovrebbe essere collocato lateralmente, in modo da non limitare il campo visivo. Inoltre, quest'ultimo, dovrebbe essere non generico ma idoneo a filtrare specifici agenti (ad esempio CN, CS, OC). È difficile che possano essere utilizzati gas nervini, pertanto se il filtro è specifico, è più probabile che possa filtrare per un tempo maggiore. Ciò eviterà, di conseguenza, gli spiacevoli inconvenienti verificatesi ad alcuni operatori di Polizia durante gli scontri di piazza del luglio 2001 a Genova.

### **Manette**

Sono assolutamente necessarie per bloccare ed isolare gli individui più facinorosi. Quelle tradizionali, nelle quali i braccialetti sono tenuti insieme da alcune maglie di catena, consentono al fermato di poter attuare tecniche di difesa nei confronti del tutore dell'ordine pubblico. Pertanto, sarebbe opportuno impiegare manette con blocco rigido ripiegabile, ad esempio del tipo «Hiatts UL-1» (attualmente in dotazione alla Polizia britannica e al Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria italiana), in quanto garantiscono la massima sicurezza per l'operatore. Inoltre,

poiché ci potrebbe essere la necessità di dover effettuare numerosi fermi, al fine di evitare di rimanere sprovvisti di manette si potrebbero utilizzare quelle in plastica monouso, ad esempio del tipo «ASP Tri Fold». Quest'ultime non vanno assolutamente confuse con le comuni fascette di plastica stringicavi utilizzate dagli elettricisti. Sono fascette compatte, resistenti alla trazione di oltre 300 kg e prive di spigoli vivi. Naturalmente, bisognerà evitare di ferire i polsi del fermato nel momento in cui verranno tolte. In questo caso non si dovranno utilizzare forbici, taglierini, pinze e quant'altro ma, si dovrà ricorrere all'apposito «*Scrab Cutter*».

### **Bastone sfollagente**

Il bastone sfollagente è lo strumento più appropriato per le situazioni di controllo della folla, in quanto è caratterizzato da un'estrema versatilità. Inoltre, la sua eventuale perdita durante il contatto fisico con la folla, a differenza dell'arma individuale, non comporta particolari rischi e problemi. Sotto l'aspetto psicologico, l'uso del bastone sfollagente è sicuramente meno provocatorio dell'arma individuale consentendo, pertanto, di limitare i rischi di una possibile *escalation* dei disordini. Attualmente, presso i reparti della Forza Armata è in distribuzione un bastone sfollagente, in gomma, non estensibile, che è sufficientemente idoneo per l'offesa ma scarsamente idoneo per la difesa. Esso, infatti, non consente di effettuare alcuna tecnica di difesa che possa parare gli eventuali colpi inferti dai di-



mostranti con dei bastoni di legno o, peggio, con mazze ferrate. Recentemente, è stato distribuito ad alcuni reparti dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato, impiegati per il controllo della folla, il «Tonfa». Quest'ultimo, originariamente adoperato dalle popolazioni della pianura cinese per la battitura del riso e del frumento, è stato successivamente trasformato, con lo sviluppo delle arti marziali, in arma impropria da combattimento. Il «Tonfa» è un bastone rigido con una impugnatura a «L» che richiede uno specifico addestramento per il suo corretto impiego. Infine, vi è in commercio un bastone metallico telescopico il quale, se esteso contemporaneamente da tutti i componenti del reparto antisommossa, produce un particolare rumore metallico che esercita sicuramente un valido effetto psicologico sulla folla. Un altrettanto efficace effetto psicologico può essere esercitato impiegando lunghe e robuste mazze di legno (come quelle impiegate dalla polizia di Seattle – Washington State). Quest'ultime dissuadono sicuramente la folla dall'avanzare eccessivamente e, di conseguenza, evitano il contatto fisico, causa scatenante dell'elevato numero di feriti in tutti gli scontri di piazza. Si ritiene opportuno precisare che il bastone sfollagente deve essere impiegato esclusivamente nei confronti degli elementi più facinorosi e violenti, non deve essere considerato uno strumento punitivo, e, infine, deve essere impiegato con decisione ma, mai con brutalità.

### **Giubbotto protettivo**

Non è pensabile che tutto il perso-

nale sia equipaggiato con il giubbotto antiproiettile. Quest'ultimo dovrebbe essere indossato solamente dal personale che svolge compiti di protezione anti-cecchino. Il personale che opera a contatto con la folla dovrebbe indossare un endoscheletro protettivo particolarmente leggero, che consenta un elevato comfort nel movimento. Esso dovrebbe offrire protezione contro le armi da impatto (bastoni o altre armi improprie) e protezione contro le armi da punta e da taglio.

### **Altro equipaggiamento protettivo**

Sarebbe auspicabile che il personale fosse protetto anche con parastinchi, paragoniti, conchiglie, guanti, estintore di media capacità e tuta ignifuga. Questi ultimi per scongiurare il peggio qualora si dovesse rimanere investiti dagli effetti del lancio di una bottiglia incendiaria «Molotov».

## **IL MUNIZIONAMENTO SPECIALE DA IMPATTO**

Questa tipologia di munizionamento garantisce un notevole livello di sicurezza, in quanto evita il contatto fisico diretto con i dimostranti più violenti. Fornisce una validissima alternativa all'uso della forza letale poiché consente di graduare l'intervento. Una munizione speciale da impatto, al fine di essere efficace, deve essere capace di scaricare la stessa energia indipendentemente dalla distanza d'impiego. Tutte le armi utilizzate per sparare questa tipologia di muniziona-



mento non letale devono essere contraddistinte in modo inequivocabile, applicando sulle stesse fascette di colore arancione (codice colore internazionale).

### **La munizione «Bean Bag»**

Questa munizione non letale calibro 12 (12 caccia, circa 18 mm), ormai in dotazione a molti dipartimenti di polizia statunitense, sta sostituendo di fatto i tradizionali pallettoni in gomma. Infatti, questi ultimi, oltre ad essere pericolosi nel caso di rimbalzi verso gli occhi, sono assolutamente inefficaci contro soggetti violenti che agiscono sotto l'effetto di alcool e droghe. La «Bean Bag» permette di avere un elevatissimo potere di arresto senza causare traumi importanti né tantomeno definitivi. L'effetto massivo di questo proiettile viene affidato a un contenitore di tessuto con

*La maschera, dotata di un vetro «gran facciale» e del filtro collocato lateralmente, consente una piena visione.*

all'interno pallini di piombo. Questo sistema ha avuto una costante evoluzione per migliorarne le prestazioni, infatti, la prima cartuccia di questo tipo utilizzava un contenitore di forma circolare o quadrata (25 mm x 25 mm) in cordura Dupont. Il proiettile, appena abbandonata la canna, si apriva per impattare di piatto sul bersaglio, evitando, di conseguenza, un'eccessiva penetrazione e quindi danni indesiderati. Il sistema così congegnato, con l'immediata apertura del sacchetto, permetteva di spingere la «Bean Bag» a circa 100 m/s. Ma con scarsa precisione sul bersaglio e una gittata di tiro utile di appena 8 m. Considerata la validità dell'idea, le case produttrici, per



*Le «armi non letali», se non correttamente impiegate a causa della comprensibile concitazione del momento o, peggio, per scarso addestramento, potrebbero provocare ai dimostranti danni gravi se non irreparabili.*

migliorarne le prestazioni, hanno sostituito dapprima la cordura con normale tessuto cucito (logicamente con i bordi smussati per evitare ferite) e infine, hanno optato per un «polipo» in kevlar, per evitarne la rottura accidentale, e, quindi, la fuoriuscita dei pallini. Il sacchetto a forma di «polipo» può essere lanciato alla velocità di circa 85 m/s, ha una ridotta superficie d'impatto rispetto alla precedente versione, una maggiore precisione ed una distanza di tiro utile di circa 23 m.

### **Granata da 40 mm**

Il laboratorio di ricerca dell'Esercito statunitense ha sviluppato la

granata da 40 mm «XM 1006 eXact iMpact». L'ogiva è costituita da spugna ad alta densità che non tende ad espandersi e ha una forma arrotondata che ne garantisce un'ottimo profilo aerodinamico. La dimensione standard di 40 mm fornisce una superficie d'impatto tale da non permettere, anche a distanze ravvicinate, involontarie penetrazioni del proiettile, garantendo, quindi, di mantenere molto basso il rischio di ferire il soggetto colpito. Questa granata è stata testata con i più affidabili strumenti balistici messi a disposizione dalla tecnologia, quali la gelatina balistica, la gelatina ordinaria e il 3-RCS (3 Rib Chest Structure).

### **GAS LACRIMOGENI E PEPPER SPRAY**

Nel controllo della folla, non è pensabile, come alternativa alla for-



za letale, un impiego smisurato e indiscriminato di gas lacrimogeni, poiché questi sono molto invadenti. Infatti, se cambiasse improvvisamente la direzione del vento, potrebbero dare grossi problemi alla popolazione, in particolare agli anziani e ai bambini, che abitano in luoghi non direttamente interessate dai disordini. Peraltro, i gas lacrimogeni sono scarsamente efficaci nel caso in cui tra i dimostranti ci sia una larga disponibilità di maschere antigas. Inoltre, le granate lacrimogene hanno una massa tale che, nel caso in cui, nella fase di ricaduta a terra, dovessero colpire un dimostrante al capo, gli procurerebbero seri danni. Negli Stati Uniti e in gran parte dei Paesi europei, sono in continuo aumento i dipartimenti di polizia che adottano, in alternativa ai gas lacrimogeni, il *pepper spray* (OC).

### CN (Chloroacetophenone)

È un potentissimo lacrimogeno, irritante dell'apparato respiratorio, che provoca un'incontrollabile lacrimazione, senso di restringimento del torace, respiro corto ed irritazione di quella parte di superficie cutanea che ne è venuta a contatto. Solitamente, investe anche la sfera affettivo-emozionale arrecando reazioni di panico. Il CN, quale irritante, agisce soprattutto sulla soglia del dolore, pertanto ha più effetto sugli individui che sono lucidi, piuttosto che sui soggetti che sono sotto l'effetto di droghe o di alcool. Questi ultimi, infatti, sopportano meglio le stimolazioni prodotte dagli effetti del CN. I tempi di decontaminazio-

ne dipendono dalla quantità di CN erogato, dall'umidità dell'ambiente dove è stato impiegato e, poiché le particelle restano per lungo tempo sospese nell'aria, anche dalle eventuali correnti d'aria presenti.

### CS (Chlorobenzylidene Malononitrile)

Viene definito «super lacrimogeno» per i suoi effetti più immediati sui soggetti contaminati. Oltre ai sintomi provocati dal CN, si manifestano anche starnuti, tosse, nausea e vomito. Inoltre, causa un senso di panico e di disorientamento nella sfera psichica, maggiore di quello causato dal CN. Il CS, così come il CN, non è considerato un agente gassoso. Infatti è un agente solido, e ha bisogno di altre sostanze chimiche trasportatrici per poter essere disperso nell'area.

### OC (Oleoresin Capsicum)

È una sostanza naturale derivata dalla distillazione del peperoncino di cayenna. Essa è costituita principalmente da carotene - che le dà, fra l'altro, la tipica pigmentazione rossa - da olio vegetale e da capsacinoidi (responsabile, quest'ultimo, del bruciore). Ci sono ben 15 componenti nei capsacinoidi dell'OC. Il responsabile del piccante è il capsaicin. Gli altri componenti capsacinoidi, nonostante siano presenti nell'OC in grande percentuale, sono inerti. L'OC non è classificato come irritante ma come infiammatorio, in quanto non agisce sulla soglia del dolore ma su quella



*Un notevole effetto psicologico viene esercitato dalle lunghe e robuste mazze di legno utilizzate dalla polizia di Seattle (U.S.A.).*

gente persistente, non è tossico, non è cancerogeno e, infine, non è infiammabile.

del fastidio. Quest'ultima è meno alterabile dalle sostanze stupefacenti e dall'alcool. A contatto con l'OC, le mucose dell'apparato visivo e respiratorio s'infiammano e quindi si gonfiano provocando la chiusura involontaria ed incontrollabile degli occhi (dovuta alla dilatazione dei capillari), la secrezione nasale, il fiato corto, l'infiammazione della pelle e la perdita di volontà di aggredire. Per la decontaminazione è sufficiente lavarsi con acqua fredda. Inoltre, contrariamente al CS e al CN, non è un a-

## **ALTRE ARMI NON LETALI**

La tecnologia mette a disposizione anche altre tipologie di «armi non letali»:

- armi acustiche: sono emettitori acustici di ultrasuoni a bassissima frequenza capaci di provocare nausea e stordimento, rendendo inoffensivi i dimostranti più violenti. Sono state usate dai russi fin dagli anni 80 per tenere lontani i curiosi dai perimetri delle basi e dei poligoni militari. Inoltre, un'arma di questo tipo nota come «Curdler» è stata utiliz-

zata dai britannici nell'Ulster-Irlanda del Nord;

- *stun gun*: è un bastone che emette scariche elettriche al semplice contatto. Non provoca danni permanenti e immobilizza l'individuo per alcuni minuti. Naturalmente presenta limitazioni poiché, oltre a doversi fidare della durata della batteria, bisogna tenere in considerazione che l'impiego di questo tipo di bastone richiede il contatto fisico con i dimostranti, cosa che invece bisognerebbe evitare per limitare il numero di feriti;
- collanti ad espansione: sono polimeri che possono presentarsi sia sotto forma di schiuma, sia sotto forma liquida. Si solidificano a contatto con l'aria legando e immobilizzando i dimostranti. La possibilità che possano provocare il soffocamento dell'individuo, nel caso in cui dovesse essere investita l'area del volto, è uno dei principali problemi che presenta l'impiego di questa tipologia di collanti;
- luci stroboscopiche: sono luci che, combinate a suoni pulsanti, disturbano temporaneamente la frequenza delle onde cerebrali causando, di conseguenza, vertigini, disorientamento e nausea;
- miscele maleodoranti: sono miscele persistenti che vengono lanciate con speciali cannoni;
- buccia di banana: è una sostanza liquida che istantaneamente si solidifica e rende le strade così scivolose da diventare impraticabili. Viene impiegata raramente poiché rende le strade impraticabili anche ai tutori dell'ordine pubblico, limitandone, di conseguenza, gli spazi di manovra;

- pallottole di gomma: sono pericolosissime in quanto possono provocare la cecità o ferite gravi ai dimostranti. Inoltre, se dovessero colpire superfici dure rimbalzerebbero divenendo così incontrollabili;
- tinture: sono tinture speciali che contrassegnano il dimostrante per più di una settimana, ciò consente di procedere in un secondo tempo al fermo di quelli resisi responsabili di reati.

•

\* *Capitano,  
frequentatore dell'US Army  
Command and General Staff College*

## BIBLIOGRAFIA

Sito web di una società di Viterbo che commercializza armamento non letale.  
Sito web di una società statunitense che commercializza armamento non letale.  
Suzanne Nagel, *Non-lethal Tactics*, U-SAREUR-Training Journal - vol.1/99.  
Defense Technology Federal Laboratories, *Less-lethal solution for every situation*, USA Armor Holdings Company.  
Robin Ballantyne, *Le tecnologie del controllo politico*, Covert Action Quarterly n. 64/98.  
Andrea Nativi, *Militari e poliziotti: le lezioni da imparare*, LIMES - n.4/01.  
S.B. e L.P., *G8 - I preparativi*, RAIDS - n.169/01.  
Gruppo Informativo Echo, *Scontri di piazza*, RAIDS - n.170/01.  
Giovanni Caravelli, *Le armi non letali*, Rivista Militare n.5/00.  
Paolo Pontoniere, *La guerra diventa un videogame?* - *Armi non letali*, FOCUS - n. 109/01.  
Manuale sulle tecniche di «Controllo della Folla nelle Operazioni di Sostegno della Pace», SME-RIF, ed. 2000.



# FORMARE CON ARTE

## Importante è il ruolo svolto dagli adulti

di Bruno Maietta \*

*Il problema dell'insegnamento agli adulti è poco sentito e appare normale utilizzare per loro le stesse modalità che si usano per i bambini. Le loro esperienze, le condizioni di vita lavorativa, sociale e familiare degli adulti sono talmente diverse da quelle dei ragazzi da rendere evidente che per la loro formazione la necessità di una metodologia didattica differente. Esiste per gli adulti la possibilità di motivare un apprendimento significativo partendo dalle loro esperienze di vita e senza intaccare il loro concetto di sé, il senso di responsabilità e d'indipendenza, il loro profondo bisogno d'autonomia.*

Quando si parla di formazione, il pensiero corre subito a una situazione d'insegnamento/apprendimento. Infatti, formare significa educare con l'insegnamento, con l'esempio, con la dimostrazione, con la ricerca, per un fine prestabilito.

Il termine formare ci riporta a quello di educare, cioè guidare qualcuno, affinandone e sviluppandone le facoltà intellettuali o le qualità morali, in base a determinati principi.

Tutti questi termini riconducono, comunque, all'insegnamento, cioè a quell'attività che consiste nell'esporre e nello spiegare in modo progressivo una disciplina, un'arte, un mestiere a qualcuno, perché li apprenda. Sono termini contemplati nel vocabolario della lingua italiana (lo Zingarelli, ed. 2001).

Consideriamo anche il termine apprendere, che vuol dire acquisire nuove conoscenze mediante lo studio, l'esercizio, l'osservazione. Nell'accezione psicologica, apprendimento significa modificazione relativamente durevole indotta in un organismo direttamente dall'esperienza. Quindi, considerando il significato psicologico, l'apprendimento si riferisce a un processo esperienziale, a un cambiamento dovuto all'interazione tra l'individuo e il suo ambiente, che soddisfa un bisogno e gli consente di rapportarsi più adeguatamente all'ambiente esterno. Comporta, pertanto, l'acquisizione o la modificazione di abitudini, conoscenze e atteggiamenti.

Sono state elaborate varie teorie dell'apprendimento, teorie che si oc-



cupano delle modalità in cui l'organismo apprende. Dalle teorie dell'apprendimento discendono tutte le teorie dell'insegnamento, Teorie che si occupano delle modalità per influenzare l'apprendimento.

Ma soffermiamoci un attimo sull'apprendimento.

C. Rogers per apprendimento intende: *...quell'insaziabile curiosità che spinge, per esempio, il ragazzo adolescente ad impadronirsi di tutto ciò che riesce a vedere, udire o leggere in fatto di motori a scoppio, al fine di aumentare il rendimento e la velocità del suo bolide costruito in casa* (1). Egli si riferisce a quella forma di apprendimento che il soggetto va sperimentando più o meno in questi termini: *No, no, non è questo ciò che voglio!; Ecco! Questo si avvicina a ciò che mi interessa, di cui ho bisogno; Ah, finalmente! Ora afferro*

*Volontari della Brigata □Garibaldi» durante una lezione di tiro con l'arma individuale.*

*e comprendo davvero quello che mi serve e che mi preme sapere!.*

Partendo dalle sue considerazioni, Rogers distingue due tipi di apprendimento:

- apprendimento mentale o scolastico. Questo tipo di apprendimento chiama in causa solo la mente, coinvolge l'individuo solo dal collo in su. Esso non tiene conto dei sentimenti o significati personali, non investe l'intera personalità del discente. Un'istruzione che induce questo tipo di apprendimento, si riduce a uno sterile tentativo di far apprendere nozioni prive di significato per coloro cui sono impartite;
- apprendimento significativo, basato sull'esperienza e capace di de-



*Bersaglieri in servizio di pattuglia in Kosovo.*

stare gli interessi vitali del soggetto che apprende. E' questo il tipo di apprendimento auspicabile per tutti i livelli di istruzione o di formazione.

L'apprendimento significativo presenta varie caratteristiche:

- comporta una partecipazione globale della personalità del soggetto, in quanto egli si impegna nell'apprendimento non solo sul piano conoscitivo ma anche su quello affettivo ed emozionale;
- è automotivato, nel senso che anche quando è presente un incentivo o uno stimolo esterno, il senso di scoprire, di raggiungere, di afferrare e comprendere una cosa si sprigiona interiormente;
- ha una reale e profonda incidenza, poiché contribuisce a modificare il comportamento, gli atteggiamenti e talvolta perfino la personalità del soggetto interessato;
- viene valutato direttamente dal soggetto, il quale sa se ciò che sta apprendendo soddisfa le sue esigenze, se va nella direzione di quello che egli vuole conoscere, se serve veramente a colmare una lacuna da lui sentita come tale. Quindi, in questo tipo di apprendimento, la valutazione di quanto è stato appreso e della sua efficacia è prerogativa esclusiva di colui che apprende;
- la sua caratteristica essenziale è la significatività, infatti, quando si realizza una tale forma di apprendimento, essa acquista significato per il soggetto in quanto si integra compiutamente nel quadro com-



piessivo delle sue esperienze e dei suoi interessi.

Purtroppo, nella stragrande maggioranza dei corsi di istruzione o di formazione, ad ogni livello, si è prigionieri di metodi didattici antiquati che rendono difficile qualsiasi forma di apprendimento significativo. Essi prevedono un indirizzo di studio prefabbricato, lo stesso tipo di prestazione richiesto a tutti gli studenti, la lezione di tipo tradizionale (l'insegnante dispensa il proprio sapere), criteri standard di valutazione del lavoro degli studenti, assegnazione di voti e giudizi di merito visti come indice dei successivi livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti e affidata all'insindacabile giudizio dei docenti.

## PEDAGOGIA

I metodi didattici generalmente usati nei corsi di istruzione e formazione si rifanno alla pedagogia.

Il termine pedagogia deriva dal greco *pàis*, che vuol dire «bambino» e *agòs*, che significa «guida di» e letteralmente significa l'arte o la scienza di insegnare ai bambini.

Il modello pedagogico consiste in una serie di convinzioni basate su presupposti circa l'insegnamento e l'apprendimento, sviluppatasi tra il VII e il XII secolo nelle scuole monastiche europee. Essendo l'unico modello esistente, al momento dell'istituzione delle scuole pubbliche, tutta l'organizzazione scolastica, di ogni ordine e grado ne è stata improntata.

Il modello pedagogico attribuisce all'insegnante la piena responsabi-

lità di prendere tutte le decisioni su quello che verrà appreso, come e quando verrà appreso e se è stato appreso. E' un tipo d'istruzione diretto dal docente e che lascia al discente solo il ruolo subordinato di seguire le istruzioni dell'insegnante.

Questo modello si basa sulle seguenti ipotesi relative al discente (2):

- il bisogno di conoscere. Il discente ha bisogno solo di sapere che deve apprendere quello che insegna il docente, se vuole andare avanti ed essere promosso; egli non deve sapere come potrà applicare nella vita reale ciò che apprende;
- il concetto di sé del discente. L'insegnante ha il concetto del discente come di una personalità dipendente, ed è questo il concetto che il discente avrà di sé;
- il ruolo dell'esperienza. Il vissuto esperienziale del discente ha poco valore come risorsa per l'apprendimento; quella che conta è l'esperienza del docente, di chi ha scritto il libro di testo, di chi ha prodotto i supporti audiovisivi. Quindi le tecniche di trasmissione dei contenuti costituiscono l'essenza del metodo pedagogico;
- disponibilità ad apprendere. Il discente deve essere pronto ad apprendere ciò che il docente gli dice di apprendere se vuole essere promosso;
- orientamento verso l'apprendimento. L'apprendimento è centrato sulle materie; è considerato come l'acquisizione dei contenuti delle varie discipline, perciò le esperienze dell'apprendimento sono organizzate secondo la logica del contenuto di queste materie;

- motivazione. Il discente è motivato ad apprendere da moventi esterni, cioè i voti, l'approvazione o disapprovazione dell'insegnante, la pressione da parte dei genitori.

Da quanto sopra, appare chiaro quanto il modello pedagogico sia lontano dalle caratteristiche dell'apprendimento significativo.

Se il modello pedagogico (nato per insegnare ai bambini), per le sue caratteristiche, per il ruolo che assegna al docente e al discente e per il tipo di apprendimento che da esso discende, appare poco indicato perfino per i ragazzi che frequentano i primi anni di scuola, in quanto esso comporta un apprendimento mentale (quindi un apprendimento sterile, non basato sull'esperienza e poco coinvolgente), a maggior ragione, un simile modello, è da ritenere sconsigliabile nella formazione degli adulti.

## INSEGNARE AGLI ADULTI

Oggi, difficilmente ci si pone il problema dell'insegnamento agli adulti. Generalmente si ritiene normale seguire per gli adulti, la stessa modalità utilizzata per i bambini. Purtroppo il discente adulto è stato una specie trascurata, per ciò che riguarda l'insegnamento/apprendimento.

Questo appare ancora più sorprendente se si pensa che tutti i grandi maestri dell'antichità – Confucio e Lao Tse in Cina, Gesù e i poeti ebrei della Bibbia, Aristotele, Socrate e Platone nell'antica Grecia, Cicerone e Quintiliano nell'antica Roma – hanno rivolto i loro insegnamenti agli adulti e non ai bambini.

Essi avevano un concetto dei processi d'insegnamento e di apprendimento molto diverso da quello che in seguito ha dominato il campo dell'istruzione istituzionale.

Essi consideravano l'apprendimento come un processo di ricerca attiva e non come una ricezione passiva dei contenuti trasmessi dall'esterno; inventarono tecniche per coinvolgere attivamente i discenti nella ricerca.

Gli antichi cinesi e gli ebrei usavano un metodo in cui il capo o un membro del gruppo descriveva una situazione, spesso in forma di parabola, e tutti insieme ne esploravano le caratteristiche e le possibili soluzioni.

I Greci usavano affidare al capo o ad un membro del gruppo la presentazione di un problema. Tutti i componenti del gruppo univano le loro riflessioni e le loro esperienze nella ricerca di una risposta o di una soluzione.

I Romani erano più inclini al confronto, perciò organizzavano sfide che costringevano i membri a esprimere le loro opinioni e a difenderle.

In passato si pensava addirittura che gli adulti non fossero in grado di apprendere. A partire dal 1926 si possono individuare due indirizzi di ricerca relativi agli adulti:

- uno scientifico, condotto da E. L. Thorndike che riguardava specificamente la capacità di apprendimento degli adulti, infatti a Thorndike non interessavano i processi di apprendimento degli adulti;
- l'altro artistico o intuitivo/riflessivo, condotto da E. C. Lindeman,



che si è occupato principalmente di come apprendono gli adulti.

Le conclusioni cui sono giunti i ricercatori sono state che gli adulti sono in grado di apprendere e che essi hanno interessi e capacità diverse da quelle dei bambini.

E. C. Lindeman (1926) osserva che il sistema scolastico e formativo è cresciuto dando importanza principale alle materie e agli insegnanti, i discenti vengono in second'ordine. Egli fa notare che mentre nell'istruzione tradizionale gli studenti devono adattarsi ad un curriculum prestabilito, nella formazione degli adulti il curriculum deve essere costruito intorno ai bisogni e agli interessi dei discenti.

A differenza dell'adolescente, l'adulto si trova in condizioni particolari per quanto riguarda il lavoro, il divertimento, la vita familiare e so-

*Check point di militari italiani su una rotabile bosniaca.*

ciale, ecc.. Queste sono tutte situazioni che richiedono processi di adattamento, situazioni che è necessario considerare quando si organizza la formazione degli adulti.

Nella formazione degli adulti i testi e i docenti devono assumere un ruolo secondario per dare spazio al discente.

La risorsa più importante di questo tipo di formazione è l'esperienza del discente, e non si può tralasciare che una parte troppo grande dell'apprendimento è costituita proprio dall'uso dell'esperienza e delle conoscenze di qualcun altro. Il vissuto esperienziale diventa, quindi, il libro vivente del discente adulto.

La formazione degli adulti è un





*Bersaglieri a un posto di blocco durante l'operazione «Joint Guardian» in Macedonia.*

processo attraverso il quale i discenti prendono coscienza del significato delle loro esperienze.

Per fare questo l'adulto non può iniziare studiando alcune «materie» nella speranza che queste informazioni gli saranno utili un giorno o l'altro. Al contrario, l'adulto parte dalla considerazione della situazione in cui si trova, dei problemi che pongono ostacoli alla sua auto-realizzazione.

Fatti e informazioni delle diverse branche del sapere, sono utilizzati non in vista di una loro accumulazione, ma in quanto necessari per la risoluzione dei problemi.

In questo tipo di formazione il docente assume una nuova veste, egli

non è più l'oracolo che parla dall'alto della sua autorità, ma piuttosto una guida che, oltre a fornire indicazioni, partecipa all'apprendimento in proporzione alla vitalità e alla rilevanza delle sue vicende e delle sue esperienze.

Solo le persone umili possono diventare bravi docenti per gli adulti. In una classe di adulti l'esperienza dello studente conta quanto il sapere del docente. Docente e studente possono essere intercambiabili alla pari. Infatti, in alcune delle migliori classi di adulti, a volte è difficile capire chi sta imparando di più, se il docente oppure i discenti.

C. Rogers (1969) considera l'insegnamento una funzione largamente superata, egli lo considera un'attività priva di importanza e ampiamente sopravvalutata. Egli afferma che l'insegnamento e la trasmissione

di conoscenza hanno senso in un ambiente immutabile, come avveniva nei secoli passati. Ma essendo l'uomo inserito in un ambiente che muta continuamente, il fine dell'educazione dovrebbe essere quello di agevolare il mutamento e l'apprendimento.

Quindi, il docente assume la funzione di facilitatore dell'apprendimento e la facilitazione dell'apprendimento diventa lo scopo dell'educazione, il mezzo che rende possibile lo sviluppo intellettuale, che insegna a vivere come individui in un processo; la funzione che può fornire un costruttivo, euristico e mutevole processo di risposta ad alcune delle più profonde difficoltà che oggi affliggono l'uomo.

La facilitazione dell'apprendimento significativo si basa su certe qualità attitudinali che si manifestano nel rapporto interpersonale tra il facilitatore e il discente.

Le qualità più importanti che facilitano l'apprendimento e che il facilitatore deve possedere sono:

- genuinità. È una qualità essenziale. Se il facilitatore è una persona vera, che si presenta per quello che è, che entra in rapporto con il discente per quello che è, senza nascondersi dietro un paravento o una facciata, è molto probabile che possa raggiungere risultati efficaci. Quindi è importante che egli abbatta i ruoli e gli schemi predefiniti e diventi più sensibile e partecipante. Egli dovrà essere per i discenti una persona e non l'incarnazione inespressiva di una necessità scolastica e formativa. In tal modo i discenti avranno di fronte una persona vitale, ricca di

convinzioni e di sentimenti; una persona non inquadrata in formule educative precostituite. Da essa i discenti trarranno profitto per il fatto di essere in contatto con qualcuno che è realmente e apertamente;

- stima, accettazione, fiducia. Un'altra attitudine importante è quella di stimare il discente, i suoi sentimenti, le sue opinioni, la sua persona. Si tratta di una forma di interesse che si esplica nell'accettare un individuo diverso come una persona distinta, che ha un suo valore intrinseco e che è degno di fiducia. Un simile facilitatore sarà in grado di accettare il timore e l'esitazione di uno studente che affronta un problema nuovo, come la sua soddisfazione per averlo risolto. Sarà in grado di accettare i momenti di apatia, l'odio per l'autorità, i suoi sentimenti; sarà in grado di stimarlo come essere umano imperfetto, ricco di sentimenti e di potenzialità. Un facilitatore che si prende cura del discente, che lo stima e ha fiducia in lui, creerà sicuramente un clima ottimale per l'apprendimento significativo;
- comprensione empatica. Capacità di sperimentare le emozioni dell'altro come se fossero le proprie, dal punto di riferimento dell'altro. Se il facilitatore sarà in grado di comprendere le reazioni intime dello studente, di capire le impressioni che il processo educativo suscita in lui, sicuramente aumenteranno le prospettive di un apprendimento significativo. I discenti saranno certamente molto più propensi ad apprendere, a partecipare alle attività proposte quando si

sentiranno compresi, non valutati né giudicati, semplicemente compresi dal loro stesso punto di vista, non da quello del formatore.

Secondo Lindeman lo scenario della formazione degli adulti è costituito da:

- piccoli gruppi di persone motivate che desiderano mantenere la mente fresca e vigorosa;
- persone che scavano a fondo nella miniera delle proprie esperienze prima di fare ricorso ai testi o altri fatti secondari;
- persone che sono aiutate nella discussione dai docenti che non sono «oracoli» ma vanno anch'essi alla ricerca della sapienza.

Lindeman delinea anche ipotesi chiave sui discenti adulti (avvalorate poi da ricerche) che costituiscono le fondamenta della teoria dell'apprendimento degli adulti:

- gli adulti sono motivati ad apprendere quando avvertono bisogni e interessi che l'apprendimento può soddisfare. Questi costituiscono la base da cui partire per organizzare la loro attività formativa;
- gli adulti sono orientati verso un apprendimento centrato sulla vita reale. Quindi le unità didattiche attorno alle quali dovrà essere organizzato l'apprendimento sono le situazioni reali, non le varie materie;
- l'esperienza costituisce la risorsa più importante per l'apprendimento degli adulti, per cui il nucleo della metodologia della formazione è rappresentato dall'analisi dei contenuti esperienziali;
- gli adulti sentono l'esigenza di gestirsi autonomamente, di conseguenza il ruolo del docente è quel-

lo di impegnarsi con loro in un processo comune di ricerca, piuttosto che di trasmettere loro le proprie conoscenze e poi valutare fino a che punto si sono conformati ad esse;

- le differenze individuali aumentano con l'età, per cui la formazione degli adulti deve poter disporre di una varietà ottimale di stili, tempi, luoghi e velocità di apprendimento.

## ANDRAGOGIA

Questo termine non è contemplato nel vocabolario della lingua italiana – lo Zingarelli, ed. 2001 – esso è stato usato per la prima volta in Olanda, dal professor T.T. ten Have nelle sue lezioni nel 1954 (Knowles, 1973). Dal 1956 l'Università di Amsterdam ha un dottorato per androgoghi.

Con questo termine si indica qualsiasi attività intenzionale e condotta professionalmente che mira a un cambiamento nelle persone adulte. Quindi l'andragogia si distingue nettamente dalla pedagogia.

Negli ultimi anni l'andragogia è stata impiegata sempre più dai formatori degli adulti. Vi sono sempre più prove che l'uso della teoria andragogica sta cambiando il modo di organizzare e portare avanti i programmi di formazione degli adulti, e del modo in cui gli adulti vengono aiutati ad apprendere. Inoltre, ci sono prove che i concetti dell'andragogia stanno iniziando ad avere impatto sulla teoria e sulla prassi dell'istruzione elementare, secondaria e universitaria.

I presupposti sui quali si basa il modello andragogico sono diversi



*Colonna di carri «Leopard» 1A5 in Kosovo.*

dal modello pedagogico:

- il bisogno di conoscere. Prima di intraprendere un'attività protesa all'apprendimento, l'adulto vuole sapere perché. Egli investe molta energia nell'esaminare i vantaggi che trarrà dall'apprendimento, pertanto, è importante che il facilitatore aiuti i discenti a prendere coscienza del «bisogno di conoscere». Questo può essere ottenuto adducendo argomenti sul valore dell'apprendimento nel migliorare l'efficienza della prestazione e della qualità della vita, accrescendo il livello di consapevolezza del bisogno di conoscere attraverso esperienze reali o simulate. In questo modo i discenti scoprono la differenza tra il punto in cui sono attualmente e quello dove vogliono arrivare;
- il concetto di sé del discente. Gli adulti si considerano persone re-

sponsabili delle loro decisioni e della loro vita e hanno bisogno di sentirsi considerati dagli altri come persone capaci di gestirsi autonomamente. Si sentono risentiti e rifiutano le situazioni in cui hanno la sensazione che gli altri stanno imponendo loro la propria volontà. Quando gli adulti si trovano in formazione tendono a ritornare alle precedenti esperienze scolastiche, quindi si aspettano (in modo dipendente) che qualcuno insegni loro. Il problema si presenta quando pensiamo di trattarli come bambini (utilizzando un modello pedagogico), in quanto avvertono il conflitto tra il loro modello intellettuale – discente uguale dipen-





*Alpini in addestramento.*

dente - e il loro più profondo bisogno psicologico di autonomia. Pertanto, è importante creare esperienze di apprendimento in cui gli adulti sono aiutati nella transizione dalla dipendenza all'autonomia;

- il ruolo dell'esperienza del discente. Gli adulti che entrano in formazione hanno un'esperienza maggiore e anche diversa da quella dei giovani. Questo comporta numerose conseguenze per la loro formazione.

In un gruppo di adulti si riscontra una maggiore differenza individuale, rispetto ai gruppi di giovani, proprio a causa della differenza di cultura dello stile di apprendimen-

to, della motivazione, dei bisogni, degli interessi e obiettivi. Da qui deriva il grande accento posto, nella formazione degli adulti, sulla individuazione delle strategie d'insegnamento e di apprendimento. Siccome le risorse di apprendimento risiedono nei discenti stessi, verrà posta maggiore enfasi sulle tecniche esperienziali – esperienze dei discenti, discussioni di gruppo, *problem-solving* – rispetto alle tecniche trasmissive.

Bisogna considerare anche che l'esperienza può avere effetti negativi, proprio perché l'accumulo di esperienze può portare a sviluppare abiti mentali, prevenzioni, presupposizioni che tendono a indurre una chiusura della mente a nuove idee e intuizioni originali, a modi di pensare alternativi. Di conseguenza, i formatori dovranno aiu-

tare gli adulti a esaminare le loro abitudini, i loro pregiudizi e ad aprirsi a nuove modalità di approccio. Pertanto, è importante addestrare gli adulti alla sensibilità, chiarificare i loro valori. Inoltre, bisogna evitare di ignorare o svalutare le loro esperienze in quanto, avendo essi già sviluppato il loro senso di identità, lo potrebbero avvertire come un rifiuto non solo della loro esperienza, ma di loro stessi come persone;

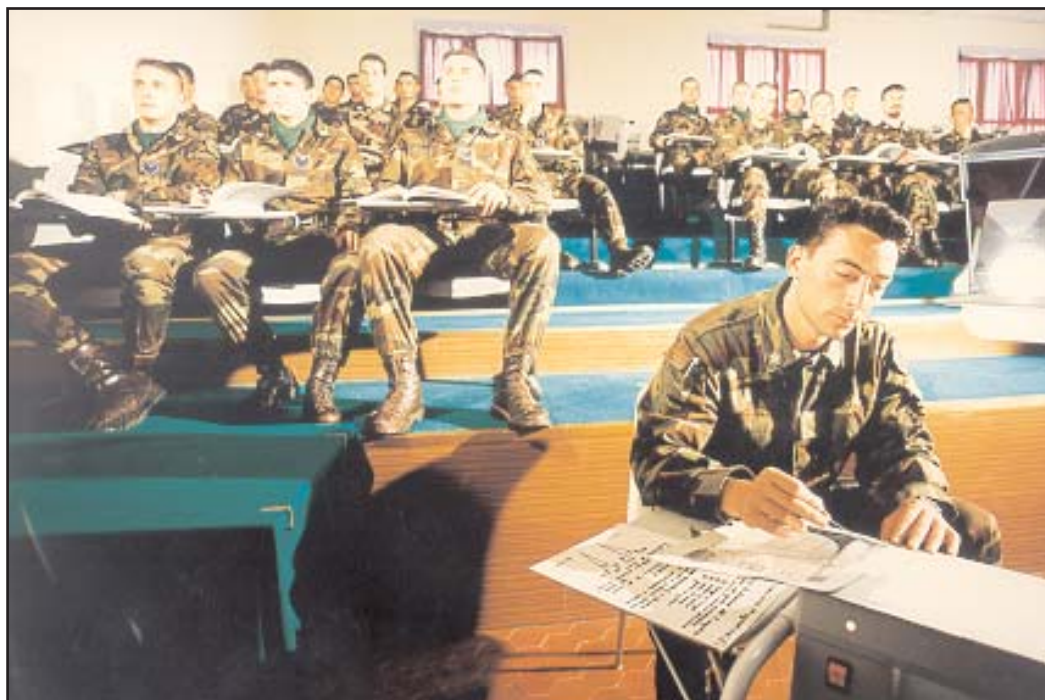
- disponibilità ad apprendere. Gli adulti sono disponibili ad apprendere ciò che hanno bisogno di sapere e di saper fare, per fare fronte in modo efficace alle situazioni della loro vita reale. Ad esempio, a una studentessa di secondo liceo non interesserà mai seguire un corso per apprendere cose sull'alimentazione dei bambini o sui problemi coniugali, ma una volta laureata e fidanzata (quando starà per sposarsi) lo sarà sicuramente. Così un operaio che non ha ancora acquisito la padronanza di un lavoro che dovrà dirigere, sarà poco pronto a seguire un corso di formazione per supervisori di quel lavoro. Tuttavia, senza aspettare che la disponibilità ad apprendere si sviluppi naturalmente, nei corsi di formazione essa può essere favorita mediante l'esposizione a modelli di performance superiori o con esercizi di simulazione;
- orientamento verso l'apprendimento. L'orientamento degli adulti è centrato sul compito da svolgere, sulla vita reale. Essi sono motivati a investire energie nella misura in cui ritengono che questo potrà aiutarli ad assolvere compiti,

ad affrontare problemi con cui si devono confrontare nelle situazioni della loro vita quotidiana. Inoltre, essi apprendono nuove conoscenze, capacità di comprensione, abilità, valori e atteggiamenti più efficacemente quando sono presentati nel contesto della loro applicazione alle situazioni della vita reale;

- motivazione. Anche se gli adulti possono essere spinti ad apprendere da moventi esterni (carriera, aumenti di retribuzione, ecc.) la motivazione più potente è costituita dalle pressioni interne (desiderio di una maggiore soddisfazione nel lavoro, auto-stima, qualità della vita, ecc.). Quindi essi sono motivati a crescere e a evolversi, solo che questa motivazione spesso viene inibita da un concetto negativo che hanno di sé come studenti (concetto che il modello pedagogico spesso tende ad accentuare), dalla mancanza di tempo, dalla mancanza di opportunità o di risorse. Questi sono fattori che devono essere considerati da coloro che si interessano di formazione degli adulti, al fine di abbattere tutte quelle barriere inibitorie che fanno sentire gli adulti incapaci di crescere, di evolversi e di migliorare la loro qualità della vita.

## CONCLUSIONI

Dalle considerazioni appena fatte, relative alle caratteristiche principali e ai presupposti che stanno alla base dei due modelli didattici, si evince facilmente che il modello andragogico è quello da preferire



*Graduati di truppa nel corso di una lezione.*

nella formazione degli adulti. Le condizioni esperienziali e di vita dell'adulto sono talmente diverse da quelle dei ragazzi fino all'adolescenza, da fare ritenere inadeguato l'utilizzo del modello pedagogico, per un apprendimento significativo da parte degli adulti.

Attualmente, molti docenti di formazione sanno insegnare solo secondo il modello tradizionale (pedagogico) perché è l'unico che conoscono. È difficile trovare docenti in grado di fare formazione agli adulti secondo il modello andragogico; docenti in grado di assumere la funzione di facilitatore di apprendimento, anziché di insegnanti, e che siano in possesso di quelle qualità attitudinali che C. Ro-

gers ritiene indispensabili nel rapporto tra facilitatore e discente. Quelle qualità che permettono la creazione di un clima facilitante per un apprendimento significativo.

Ma, per avere formatori con queste qualità non ci si può affidare alla semplice selezione, bisogna prepararli mediante programmi e percorsi formativi che consentano loro di acquisire maggiore consapevolezza di sé, una maggiore capacità di ascoltare, differenziare e sperimentare le proprie emozioni.

Un simile processo formativo, centrato sulla persona, può aiutare il docente a esprimere, nella relazione con il discente, tutte quelle qualità che possono facilitare un apprendimento significativo: genuinità, stima, fiducia, accettazione e comprensione empatica.

Per quanto sopra, ritengo molto



importante, da parte dei responsabili delle organizzazioni, il momento della scelta dei formatori, proprio perché il raggiungimento degli obiettivi della formazione è in funzione delle loro qualità e capacità.

I formatori da parte loro tenendo presente il tipo di politica manageriale, la tipologia dei discenti e gli obiettivi da raggiungere, dovranno essere in grado di instillare o di risvegliare nei discenti quelle capacità, probabilmente assopite o inibite, di diventare proattivi, di assumere in prima persona la responsabilità del loro apprendimento e della loro auto-realizzazione. Aiutarli a prendere consapevolezza del loro bisogno e della loro capacità di conoscere, indipendentemente dagli stimoli esterni. Far sentire loro quanto il bisogno di apprendere nasce dall'interno, dalle esigenze che ciascu-

no di noi ha di conoscere meglio ciò che può aiutarci ad affrontare e risolvere i problemi e le difficoltà che si incontrano nella vita reale, di tutti i giorni.

□

\* Tenente Colonnello,  
Perito Selettore Attitudinale  
presso il Gruppo Selettori Roma «A»

#### NOTE

- (1) Carl R. Rogers, *Freedom To Learn*, C. E. Merrill Publishing Company, Columbus, Ohio, 1969.
- (2) Malcolm S. Knowles, *The Adult Learner. A Neglected Species*, Gulf Publishing Company, Huston, 1973.



# LA BRIGATA «PINEROLO» NEL DESERTO DEL NORD AFRICA

di Augusto Candido \* e Pasquale D'Amore \*\*

*A 60 anni dalla fine della 2ª guerra mondiale la Brigata «Pinerolo» ha ripercorso, con rinnovato entusiasmo e profonda commozione, le piste battute dalle unità italiane durante le battaglie in Africa settentrionale».*

Sono le 5 e 30 del mattino e suona la sveglia per gli uomini della *task force* «Pinerolo», pronti a iniziare una nuova giornata nel poligono di El Hammam, in Egitto, a qualche chilometro da El Alamein e dalla depressione di El Qattara.

L'elevata temperatura provoca una forte evaporazione e l'area dell'accampamento è incredibilmente avvolta da una fitta nebbia che porta il pensiero ai poligoni di casa nostra (Tor di Nebbia, Candelo Masazza, Cellina Meduna). Bastano però pochi minuti: la sabbia sotto gli anfibi e un sole rovente riportano tutti alla realtà del Sahara, parola araba che significa, appunto, deserto.

Si canta l'inno nazionale con le bandiere italiane ed egiziane dispiegate dalle folate del *khamsin* (dall'arabo *khamsin*, che vuol dire «cinquanta»), il vento caldo e secco che spira da sud, da aprile a giugno, sul delta del Nilo, e che di solito dura da tre a cinque giorni, ma può arrivare fino a cinquanta, come dice il nome.

Si ascolta la voce del Comandante che rammenta le principali attività della giornata ed esorta gli uomini del Contingente all'impegno. In silenzio, con movimenti rapidi, partono i primi nuclei verso le aree addestrative, distanti una trentina di chilometri dall'accampamento. Il viso di tutti, segnato dal sole e dalla polvere, esprime la forza dell'entusiasmo e la tranquillità di chi conosce il proprio mestiere.

Tra poco l'enorme vastità del poligono egiziano si riempirà del rumore dei motori e della polvere dei cingoli e mille solchi si intersecheranno a formare un quadro bizzarro. Dopo una breve sosta per consumare il rancio, al riparo delle ombre disegnate sulla sabbia dalle sagome dei cingolati, si lavora fino al calar del sole, con lo sguardo che ogni tanto si rivolge verso la zona del campo, verso la propria tenda, verso casa.

La Brigata corazzata «Pinerolo» è stata in Egitto dal 15 aprile al 15 maggio 2002 per l'esercitazione «Piramidi 2002». L'unità si è articolata in una Task Force di oltre 1 600 uomini suddivisa in: Comando Brigata, un Reggimento meccanizzato (su base 9° Fanteria «Bari»), un Reggimento carri (su base 31° carri), un



Reggimento di artiglieria (su base 21° Artiglieria «Trieste»), tutti con le rispettive Bandiere di Guerra, una compagnia con fanfara del 7° Reggimento bersaglieri, un plotone dell'11° Reggimento genio e un GSA (su base RCST «Pinerolo»).

Un plotone dell'8° Reggimento «Lancieri di Montebello», una sezione elicotteri del 1° Reggimento «Antares», un gruppo MLRS (del 5° Reggimento Lanciarazzi «Superga»), una sezione SIDAM (del 121° Reggimento controaerei «Ravenna»), aliquote del 7° Reggimento NBC, dell'11° Reggimento trasmissioni e del 33° battaglione I-EW hanno completato lo schieramento. Con i reparti italiani hanno cooperato un btg. carri su «M 60» e una batteria di artiglieria da 122 mm a traino meccanico della 3ª Divisione meccanizzata dell'Esercito egiziano,

*Panoramica dell'accampamento della Brigata a El Hammam, in Egitto.*

l'unità che gestisce il poligono di El Hammam.

## IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE

La «Piramidi 2002», a suo tempo pianificata dallo Stato Maggiore dell'Esercito nell'ambito delle iniziative tese ad accrescere il dialogo e la cooperazione nel settore della Difesa con i Paesi dell'area del Mediterraneo, è stata preceduta da un intenso lavoro di pianificazione con lo Stato Maggiore dell'Esercito egiziano. Il tutto è iniziato a novembre del 1999, con una conferenza informale presso la *Training Authority* a I Cairo, du-



*Semovente «M 109 L» del 21° Reggimento impegnato nella preparazione dello schieramento.*

rante la quale sono stati comunicati alla controparte egiziana i dati principali (personale, mezzi e attività da effettuare) e con una ricognizione congiunta nell'area del poligono. Il processo di pianificazione è continuato con una conferenza programmatica (dal 26 al 29 marzo 2001 in Egitto) per la messa a punto del *Memorandum of Understanding* (MOU), in cui sono stati fissati gli aspetti logistico-operativi, addestrativi e finanziari dell'esercitazione e quelli dell'*Acquisition Agreement* (AA), accordo di natura tecnico-amministrativa per la fornitura dell'*Host Nation Support* (Supporto logistico fornito da parte della nazione o-

spitante). Gli elementi di pianificazione, le bozze del MOU e dell'AA sono stati aggiornati durante l'ulteriore conferenza programmatica (dal 6 al 10 maggio 2001 in Egitto) e definiti durante l'ultima delle citate conferenze (dal 12 al 13 settembre 2001 a Bari, presso il Comando della Brigata Corazzata «Pinerolo»). La pianificazione è stata integrata da ricognizioni (una dei Comandanti delle unità interessate all'esercitazione e una logistica) del poligono, dei porti e degli aeroporti di sbarco in Egitto eseguite dallo SM della «Pinerolo».

A partire dal novembre 2001, il Comando Brigata, appena rientrato dall'esercitazione «Koren 2001» svolta in Bulgaria, ha elaborato i piani di approntamento per la nuova esercitazione in Egitto e ha diramato gli ordini per il completamento del personale, dei mezzi e dei ma-

teriali da impiegare. È poi seguita la fase di amalgama, quattro settimane trascorse nel poligono di Tor di Nebbia e nelle sedi stanziali dei reparti della Brigata (*mounting area* – area di amalgama), per lo svolgimento di tematiche addestrative (esercitazioni di complesso e di gruppo tattico, scuole di tiro mortai e di artiglieria, ecc.) propedeutiche allo sviluppo della «Piramidi». Con il completamento dell'amalgama si è conclusa la fase di approntamento.

La successiva fase di spiegamento della forza è avvenuta in soli sei giorni, con un sistema di trasporto multimodale che ha utilizzato, tra l'altro, dodici voli *charter* e tre navi e che è iniziato dai porti di Bari, di Manfredonia e di Monfalcone (per i reparti del 5° «Superga») e dall'aeroporto di Bari - Palese.

La fase di addestramento a fuoco, di cui si parlerà più avanti, si è svolta nei tre enormi poligoni di El Hammam e ha consentito l'impiego di tutte le armi e le munizioni disponibili, addestrando più complessi di forze contemporaneamente.

La basilare fase di analisi e valutazione susseguente, necessaria per sfatare il mito del «tutto bene», è stata avviata attraverso i rapporti a caldo, durante la condotta dell'esercitazione e il deflusso, ed è proseguita fino al mese di settembre, allo scopo di focalizzare le tematiche di particolare rilievo emerse nel corso dell'intera «Piramidi 2002» e di mettere a punto gli eventuali correttivi da apportare. Tale fase, che si sviluppa mediante i rapporti post-esercitazione e le *After Action Review* (Ciclo delle Lezioni Apprese), risulta di prioritaria importanza sia per il

personale che ha preso parte all'esercitazione sia per i reparti che in futuro dovessero utilizzare il poligono. Questi ultimi potranno, infatti, fare tesoro delle lezioni apprese per svolgere al meglio l'addestramento e per evitare di ripetere gli eventuali errori commessi.

## LO SCENARIO E GLI SCOPI DELL'ESERCITAZIONE

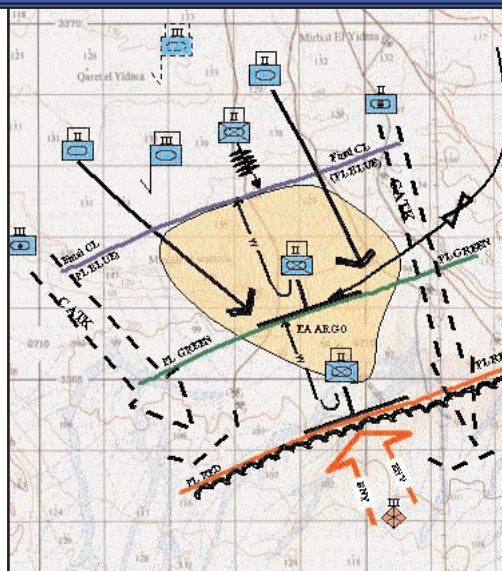
Allo scopo di permettere lo svolgimento dell'esercitazione, in uno scenario operativamente valido e caratterizzato dalla proiezione fuori area, è stata elaborata una situazione di crisi internazionale fittizia, con nomi di fantasia. L'ipotetico scenario operativo prevedeva l'intervento di un'alleanza (Greenlandia) a favore di un proprio stato alleato (Desertlandia) minacciato da un paese aggressore (Firelandia). La Brigata «Pinerolo» era appunto inserita in una forza di reazione rapida che l'alleanza di Greenlandia invia in soccorso di Desertlandia. Ciò ha consentito di poter realisticamente pianificare e impiegare una *task force* multinazionale in un conflitto simmetrico (art. 5) ad alta intensità, da combattere in una zona desertica per la difesa del territorio di un Paese amico, sotto l'egida di organizzazioni internazionali.

L'approntamento delle forze, la pianificazione dei trasporti e la proiezione in Teatro si sono, pertanto, svolti esattamente come in un caso reale.

Gli scopi dell'esercitazione erano i seguenti:



## «THUNDERBOLT 2002»



- accrescere la capacità di cooperazione con reparti di un Esercito amico;
- promuovere lo scambio di esperienze e procedure tra l'Esercito italiano e quello egiziano;
- valutare le tematiche connesse con l'effettuazione di missioni in aree di impiego non usuali;
- condurre la negoziazione di documenti d'intesa relativi allo status delle forze, all'utilizzo di infrastrutture offerte da un Paese amico e allo *host nation support*;
- verificare le capacità e la flessibilità dell'organizzazione logistica nazionale;
- rinsaldare i rapporti di amicizia e d'interscambio con un Paese amico.

### GLI ASPETTI ESSENZIALI

Sono stati sostanzialmente quello logistico e quello addestrativo, en-

trambi caratterizzati da un elemento che li differenzia da analoghe tematiche trattate in campo nazionale. Infatti, in un qualunque poligono italiano, se ti sei dimenticato qualcosa, c'è sempre la possibilità di rimediare. Ma nel Sahara no.

La logistica ha comportato un'accurata e scrupolosa fase di pianificazione a tavolino al fine di approntare, stivare nei *containers*, trasferire via nave e utilizzare in poligono quanto necessario per consentire a oltre 1 600 uomini di svolgere attività a fuoco, di vivere sotto tenda, di mangiare, di bere e di lavarsi per trenta giorni nell'ambiente desertico. Particolare attenzione hanno richiesto gli studi relativi all'esigenza di garantire la conservazione dei viveri trasportati dall'Italia e ai quantitativi di bevande da portare al seguito, stante le difficoltà di reperire con continuità in loco risorse con standards adeguati a quelli occidentali.

L'aspetto addestrativo ha parimenti richiesto un'attenta valutazione dei quantitativi di bombe a mano, di proiettili e granate (suddivisi nei vari calibri) e di esplosivi da impiegare per ciascuna delle esercitazioni pianificate mesi addietro. Calcoli resi complessi sia da talune difficoltà connesse con la carenza di alcuni tipi di munizioni, sia dalla necessità di non averne al seguito una quantità eccessiva. Per non dover riprogrammare il rientro con scali in porti attrezzati per la movimentazione di esplosivi occorreva, infatti, evitare di riportare indietro il munizionamento non utilizzato.

La programmazione giornaliera è stata studiata per evitare di svolgere



le attività addestrative più intense nelle ore più calde. Tenuto conto delle effemeridi locali nei mesi di aprile-maggio, si è ritenuto opportuno iniziare le attività alle 5 e 30 per meglio sfruttare le ore di luce ed i periodi meno caldi.

Infine, qualche difficoltà è insorta durante la preparazione dell'esercitazione finale a fuoco di Reggimento rinforzato nel contrasto dinamico, che prevedeva attività congiunta con i reparti egiziani. Le difficoltà hanno sostanzialmente riguardato la diversa tecnica di esecuzione della manovra. Infatti:

- quella nazionale è basata sull'iniziativa dei Comandanti, a tutti i livelli, nell'ambito degli ordini ricevuti e sul costante coordinamento (con l'assegnazione di direzioni di movimento, di limiti di settore, di linee di riferimento, ecc.) delle va-

*«M 113» armati di sistema missilistico controcarri «TOW».*

rie componenti (meccanizzati, mortai, missili «TOW», carri, artiglieria, ecc.);

- quella egiziana è basata sull'esecuzione di interventi predisposti aorario, vincolati dal rispetto di tabelle con l'indicazione del tipo di attività (aprire il fuoco, avanzare, fermarsi, ecc.) che ognuno (Comandanti e gregari) deve compiere sul terreno.

La possibilità di effettuare modifiche alla manovra, a seguito delle prove sul campo per tener conto delle misure di sicurezza e delle campane di sgombero, si è costantemente scontrata con la necessità egiziana di dover ogni volta riscrivere tutto il volume con le tabelle dei





*Blindo «Centauro» in movimento nel deserto*

tempi, attività assai onerosa.

Si è, pertanto, concordato di suddividere l'esercitazione, denominata «Thunderbolt 2002», in due fasi distinte:

- Alpha: in questa fase le unità impiegate hanno potuto, finalmente senza vincoli spaziali, porre in atto una ricca attività di contrasto dinamico, mediante l'impiego sinergico nel tempo e nello spazio di fuoco e movimento. Di fatto, i due complessi minori meccanizzati, rinforzati da blindo «Centauro» e carri «Leopard», a seguito dell'attività di ricognizione, sono riusciti nel loro intento, durante il proprio movimento retrogrado, di rallentare la progressio-

ne nemica e, allo stesso, tempo logorarla sino a creare le ideali condizioni di un contrattacco risolutivo. Di particolare interesse è stato l'impiego del fuoco terrestre.

Infatti, oltre al supporto diretto alle unità, realizzato mediante l'impiego di sistemi d'arma monotubo («M 109L», mortai da 120 mm, ecc.) si è fatto ricorso a sistemi d'arma di supporto generale. Grazie a questo principio i lanciatori «MLRS» hanno impedito alle forze nemiche un aggiramento sul fianco sinistro del dispositivo, saturando l'area ove stavano manovrando le riserve avversarie in afflusso (*Follow On Forces Award*). Tale fase è stata realizzata esclusivamente da reparti italiani, materializzando così il sogno segreto di ogni Co-

mandante di combinare fuoco e movimento all'interno di un'area attualmente indisponibile sul territorio nazionale.

La prima, resa maggiormente difficile dall'esecuzione di un prolungato contrasto dinamico svolto da due complessi minori meccanizzati, rinforzati da blindo «Centauro» e carri «Leopard», appoggiati dal fuoco dei missili controcarro «TOW», dei mortai, dei lanciarazzi e da cortine mobili di artiglieria (in sostanza, quello che ogni Comandante ha sempre sognato ma che non ha mai potuto fare per le limitazioni dei poligoni nazionali), è stata eseguita esclusivamente da reparti italiani;

- Bravo: la seconda fase ha avuto inizio non appena la progressione nemica si è esaurita e si sono creati gli opportuni rapporti di forza necessari alla condotta del contrattacco risolutivo. Tale fase è stata preceduta da un'intensa attività di fuoco aereo realizzato mediante CAS (*Close Air Support*) effettuate a mezzo di aerei «Mirage» ed elicotteri controcarri «Gazelle» egiziani. La «riserva», composta da quattro compagnie carri (due italiane e due egiziane) in base agli orientamenti d'impiego ricevuti ha portato a termine il contrattacco in profondità sino alla totale eliminazione delle forze avversarie. La successiva azione di rastrellamento, effettuata dal gruppo tattico meccanizzato e suoi rinforzi, ha segnato la conclusione dell'attività. La seconda, relativa a un contrattacco eseguito da due compagnie carri «Leopard» italiane e da una compa-

gnia carri «M 60» egiziana.

### Prima fase

Una batteria di «M 109L» del 21° Reggimento artiglieria «Trieste» (nome in codice «Bice») apre il fuoco contro obiettivi in profondità effettuando due concentramenti a percussione. Contemporaneamente inizia il movimento retrogrado dalla linea di coordinamento (*phase line*-PL) verde di un plotone blindo esplorante (nome in codice «India 1») che, aprendo il fuoco sugli elementi nemici individuati, arretra verso la PL blue.

### Seconda fase

La pattuglia «India 1» continua il movimento retrogrado effettuando ripetute azioni di fuoco contro gli elementi nemici avanzanti, mentre «Bice» effettua un cambio di schieramento, ricongiungendosi al resto del gruppo «M 109L» del 21° Reggimento (nominativo in codice: «Quirino»). Nel frattempo «Quirino» effettua ripetute cortine d'interdizione a percussione, mentre il gruppo «MRLS» (nome in codice «November») apre il fuoco su forze nemiche (*follow on forces* – FOFA), che tentano l'aggiramento del fianco sinistro del nostro dispositivo.

### Terza fase

Inizia il movimento retrogrado del gruppo tattico meccanizzato (nome in codice «Golf») articolato su due complessi meccanizzati («Alfa» a sinistra e «Bravo» a destra). I due complessi ripiegano a sbalzi alter-



nando fuoco e movimento: un complesso muove e l'altro effettua azioni di fuoco e viceversa. La pattuglia Blindo s'inserisce nel complesso «Alfa», mentre il complesso «Bravo» è rinforzato da un plotone carri «Leopard». Contemporaneamente la compagnia controcarri «TOW» apre il fuoco sugli elementi corazzati nemici avanzanti.

#### **Quarta fase**

«Golf» continua a effettuare il contrasto dinamico con movimento retrogrado a sbalzi per raggiungere la PL blue, appoggiato da successive cortine d'interdizione effettuate da «Quirino» e da interventi della compagnia mortai da 120 mm (nome in codice: «Foxtrot»), schierata a sinistra del complesso «Alfa». In questa fase, oltre alle blindo «Centauro», ai carri «Leopard», ai mortai da 120 mm e ai missili «TOW», aprono il fuoco le «Browning» cal. 12,7 che costituiscono l'armamento di bordo dei VTC.

#### **Quinta fase**

«Golf» ha raggiunto la PL blue e continua a mantenere sotto il fuoco di tutte le armi a disposizione il nemico avanzante: «Browning», missili «TOW», mortai da 120 mm, blindo e «Leopard». In totale la compagnia controcarri «TOW» ha sparato 21 missili e la compagnia mortai 72 bombe leggere. L'azione di «Golf» è appoggiata dal fuoco di «Quirino» che termina di lanciare le ultime granate da 155 mm delle 350 impiegate nel corso dell'azione, mentre «November» interviene di nuovo su

forze nemiche in profondità utilizzando gli ultimi dei 72 razzi da 227 mm in suo possesso. Il gruppo tattico s'irrigidisce, attestandosi a difesa, sulla PL blue. Vengono nel frattempo effettuate due MEDEVAC con VCC per recuperare personale di «Golf» ferito. Intervengono anche un nucleo rilevamento e un nucleo bonifica del plotone NBC per verificare l'utilizzo, da parte dell'attaccante, di granate a caricamento chimico e per bonificare eventuali mezzi da combattimento contaminati.

#### **Sesta fase**

La progressione avversaria è stata arrestata dal contrasto dinamico effettuato da «Golf». Inizia il contrattacco di due compagnie carri «Leopard» italiane e di due compagnie carri egiziane su «M 60», accompagnate dal fuoco di una batteria egiziana da 122 mm che ha sparato in totale 12 colpi. Il contrattacco dei carri è preceduto da un'azione di *Close Air Support* (CAS), effettuata da quattro «Mirage» egiziani e dall'intervento di due elicotteri controcarri «Gazelle» dell'Esercito egiziano.

#### **Settima fase**

Le quattro compagnie carri proseguono il contrattacco in profondità, aprendo il fuoco durante il movimento, fino all'eliminazione delle forze nemiche. In tutto i carri «Leopard» hanno sparato 12 colpi per carro, per un totale di 300 colpi. I carri «M 60» egiziani hanno sparato 6 colpi per carro, per un totale di 126 colpi. Le blindo «Centauro» hanno sparato 14 colpi a testa, per



un totale di 56 colpi. Il contrattacco dei carri viene seguito dal gruppo tattico meccanizzato, dalla compagnia controcarri e dalla compagnia mortai che partecipano alla successiva azione di rastrellamento. Tale azione segna la conclusione dell'esercitazione.

## UN PO' DI NUMERI

All'esercitazione «Piramidi 2002» hanno partecipato 1 618 militari italiani (130 Ufficiali, 296 Sottufficiali, 1 182 militari di truppa e 4 impiegati civili) e circa 800 militari egiziani.

Da parte italiana sono stati impiegati 133 mezzi corazzati e cingolati (49 «VCC 1» e «VCC 2», 7 «M 106», 8 «M 113» armati di «TOW», 25 «Leopard 1/A5», 5 blindo «Centau-

*Plotone carri «Leopard A5» durante l'esercitazione.*

ro», 13 semoventi «M 109L», 8 sistemi lanciarazzi «MLRS», 8 «SIDAM», 1 «M 113» con SHORAD e 9 «M 577» – «M 548»), 296 veicoli ruotati per le attività di Comando e logistiche, 2 elicotteri «AB 412» e 100 containers.

Le attività addestrative svolte hanno riguardato:

- 6 lezioni di tiro congiunte (italo-egiziane) con armi individuali e di reparto;
- 3 scuole tiro mortai;
- 3 scuole tiro missili «TOW»;
- 7 esercitazioni di plotone meccanizzato a fuoco, notturne;
- 6 esercitazioni di plotone carri a fuoco, notturne;
- 2 esercitazioni di complesso mec-



*Plotone bersaglieri su «VCC» schierato in linea.*

- canizzato a fuoco, diurne;
- 1 esercitazione di complesso meccanizzato a fuoco, notturna;
- 2 esercitazioni di complesso corazzato a fuoco, diurne, congiunte con unità egiziane;
- 1 esercitazione di complesso corazzato a fuoco, notturna;
- 6 scuole tiro di artiglieria con semoventi «M 109 L»;
- 3 scuole tiro di artiglieria con lanciarazzi «MRLS»;
- 3 scuole tiro di artiglieria con sistema d'arma controaerei «SI-DAM»;
- un'esercitazione di gruppo tattico a fuoco, diurna, in cooperazione con unità di artiglieria (semovente e «MLRS»);

- 1 esercitazione continuativa di 72 ore di Reggimento corazzato in bianco, a partiti contrapposti, diurna, congiunta con unità egiziane;
- 1 esercitazione di Reggimento rinforzato a fuoco, diurna, in cooperazione con unità di artiglieria (semovente, a traino meccanico, «MLRS») congiunta con unità egiziane.

Durante le suddette attività è stato utilizzato il seguente munizionamento:

- 432 bombe a mano SCRM attive;
- 108 970 cartucce di vario calibro per armi individuali («Beretta 92S», «AR 70/90») e di reparto («MG», «Browning»);
- 263 bombe da 120 mm per mortaio;
- 720 granate da 155 mm per obice da 155/39;
- 750 proiettili da 105 mm per carro «Leopard»;

- 48 missili controcarro «TOW»;
- 3 200 colpi da 25 mm per le quadrate «SIDAM»;
- 144 razzi da 227 mm per «MRLS».

Per l'organizzazione delle zone campo sono stati impiegati i seguenti materiali:

- 945 tende (591 per la sistemazione del personale, 344 per uso generale, 10 tende per riunioni e refettori);
- 900 m di condotte per impianto idrico;
- 3 pompe idrauliche;
- 12 000 m di cavo elettrico;
- 11 condizionatori;
- 20 ventilatori elettrici;
- 43 torri di illuminazione;
- 150 punti luce;
- un allarme anti-intrusione;
- 2 generatori elettrici.

## **LA COMMOZIONE A EL ALAMEIN E IL FASCINO DELLE PIRAMIDI**

Nonostante i diuturni impegni addestrativi che la «Piramidi 2002» imponeva, si è fatto un notevole sforzo organizzativo per consentire a tutto il personale, suddiviso in gruppi di duecento uomini e con autobus affittati in loco, di poter effettuare anche attività storico-culturali con visite guidate al Sacrario militare italiano di El Alamein e, nella stessa giornata, alle Piramidi e alla Sfinge, nella piana di Giza, presso Il Cairo.

L'impatto emotivo della visita al Sacrario è stato molto forte per gli uomini della «Pinerolo», Brigata che oggi inquadra due dei Reggimenti che nel 1942 furono tra i protagonisti delle tre battaglie di El A-

lamein: il 7° Reggimento bersaglieri e il 21° Reggimento artiglieria «Trieste». Il desiderio di rendere omaggio ai Caduti di quelle epiche gesta era molto sentito sia dai Quadri sia dai Volontari, uno dei quali, scorrendo i nomi dei Caduti, con grande emozione ha trovato il nome del nonno, scomparso in Africa settentrionale durante la seconda guerra mondiale e del quale la famiglia non aveva avuto più notizie. Nel percorrere, in un silenzio rotto solo dal sibilo del vento, il viale che conduce al torrione ottagonale che custodisce le spoglie di 4 643 Caduti si leggevano sui cippi i nomi delle Divisioni che avevano preso parte alle battaglie, quasi un monito per le generazioni future. È stata per tutti un'esperienza memorabile.

I Caduti custoditi nel Sacrario sono stati onorati con una breve ma significativa cerimonia di deposizione di una corona d'alloro e di celebrazione di una Messa per i defunti. Oltre alla corona deposta dalla «Pinerolo», anche le Autorità che si sono succedute in visita alla Brigata (Tenente Generale Lombardo Antonio, Comandante del 2° Comando delle Forze di Difesa e Tenente Generale Ficuciello Alberto, Comandante delle Forze Operative Terrestri) hanno voluto rendere omaggio, con analogo cerimoniale, ai nostri Caduti.

Un pensiero è andato anche a Paolo Caccia Dominioni, che ha progettato l'intero complesso, costituito dal Sacrario vero e proprio, dagli edifici situati lungo la strada litoranea che collega Alessandria con Marsa Matruh e dalla base italiana



di «Quota 33» e che ha tenacemente e amorevolmente condotto la lunga e triste ricerca di quelle spoglie, disseminate nel deserto, riuscendo a ricomporle e a dar loro una degna sepoltura.

Dopo la celebrazione della Messa, la visita si è spostata alla storica «Quota 33», luogo di accaniti combattimenti tra le nostre truppe e quelle australiane, ed al cimitero degli Ascari libici, con i 228 Caduti che hanno combattuto a fianco degli italiani. Nel museo storico annesso al Sacrario, la «Pinerolo» ha affisso una targa a ricordo della presenza in Egitto, per la prima volta a sessant'anni di distanza dalle storiche battaglie, di una Brigata italiana, proprio quella in cui oggi sono inseriti i Reggimenti che sessant'anni fa furono negli stessi luoghi.

Lasciato alle spalle con non poca commozione il Sacrario, la visita ha proseguito il suo itinerario per sostare, dopo pochi chilometri, assieme alla Fanfara e a un picchetto d'onore del 7° Reggimento bersaglieri, nei pressi di un'altra località particolarmente significativa per la «Pinerolo»: il cippo dedicato alla memoria del 7° Reggimento bersaglieri.

Il monumento, sul quale è incisa la scritta «mancò la fortuna non il valore», è collocato al km 111 della strada per Alessandria e indica il punto di massima penetrazione verso est raggiunta dalle forze italo-tedesche nel corso degli scontri in Africa settentrionale. In Italia, a Bari, esistono altre due copie del cippo: una si trova all'interno del Sacrario dei Caduti d'oltremare e l'altra fa bella mostra di sé all'in-

gresso della Caserma «Milano», attuale sede del 7°. L'immagine della Fanfara che, con le piume al vento, suona l'inno del Reggimento davanti alla stele, costituirà un ricordo prezioso che tutti serberanno nel proprio cuore tra le memorie più care.

Dopo aver percorso circa 350 chilometri di *desert road* la visita è giunta infine all'ultima ma ben diversa pagina di storia. La maestosità delle Piramidi e la bellezza della Sfinge hanno lasciato tutti a bocca aperta e le guide hanno avuto il loro da fare nel rispondere alle numerose domande.

## CONCLUSIONI

Si è trattato, come si può comprendere, di un periodo addestrativo estremamente intenso che ha consentito alla «Pinerolo»:

- di completare il raggiungimento del terzo livello addestrativo per tutti i reparti schierati;
- di svolgere addestramenti con frequenze (sei complessi minori a fuoco dal 20 al 30 aprile) e di tipo (tiri con missili «TOW», tiri con cartucce PIT per mitragliatrici «Browning», gare di pattuglia in ambiente desertico, esercitazione di Reggimento rinforzato a fuoco in cooperazione con l'artiglieria) impensabili nel contesto dei poligoni italiani;
- di collaudare positivamente armi e mezzi nel particolare ambiente desertico, caratterizzato da elevate temperature (dal 4 al 10 maggio la massima si è mantenuta costantemente sopra i 40° C, con punte di

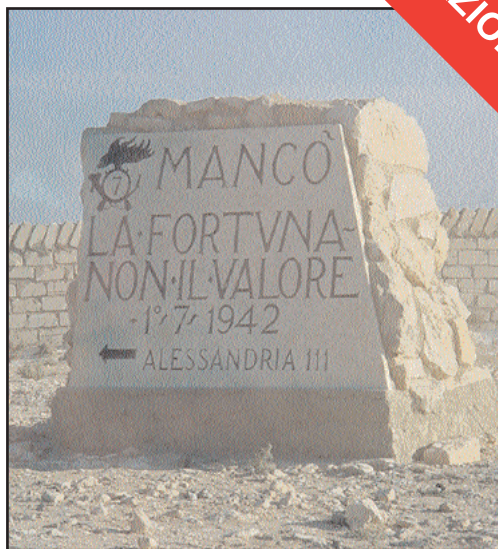
44° C) e da forti venti (dal 15 al 24 aprile hanno soffiato sempre oltre i 35 nodi, con punte di 42-43 nodi) che facevano penetrare in ogni più piccola fessura la locale sabbia quarzifera, finissima ed estremamente tagliente;

- di verificare la bontà dell'equipaggiamento (uniforme da combattimento di tipo desertico) e dei materiali (*shelters* a geometria variabile utilizzati per lo schieramento del PC di Brigata, GPS indispensabili per l'orientamento sul terreno sempre uguale del Sahara, apparati radio) in distribuzione.

Allo scopo di non disperdere questo significativo patrimonio di conoscenze maturate e di lezioni apprese, il Comandante della «Pinerolo», Brig. Gen. Giannini, durante il *briefing* che ha tenuto al COMFO-TER, ha evidenziato come le risorse investite nella «Piramidi» potrebbero essere vantaggiosamente capitalizzate prevedendo di «specializzare» la Brigata per le operazioni in ambiente desertico.

Le motivazioni di tale scelta trovano fondamento tenuto anche conto:

- del fatto che quattro delle ultime cinque missioni di pace svolte da coalizioni occidentali (Somalia, guerra del Golfo, nord Iraq, Balcani, Afghanistan) si sono svolte in aree desertiche simili a quella sahariana;
- dell'imminente professionalizzazione della «Pinerolo»;
- della collocazione di tutti i sette reparti della Brigata in zone adiacenti all'aeroporto di Bari e ai porti di Bari, Brindisi e Manfredonia, basi di partenza agevolmente utilizzabili per eventuali proiezioni



*Cippo commemorativo della battaglia di El Alamein del 7° Reggimento bersaglieri.*

fuori area;

- dell'elevata probabilità che le Forze Armate italiane vengano nuovamente chiamate, in futuro, a inviare propri Contingenti terrestri in aree a connotazione desertica.

Si è trattato, per tutti, di un periodo addestrativo intenso, di un'esperienza professionale senza precedenti, di un susseguirsi di emozioni e di commozioni provate sui luoghi dove sono state scritte memorabili pagine di storia militare. In sintesi, un evento straordinario che ciascuno di noi si augura di poter nuovamente rivivere in futuro.

□

\* Maggiore,  
in servizio presso  
la Brigata «Pinerolo»

\*\* Capitano,  
in servizio presso  
la Brigata «Pinerolo»

# I TRASPORTI NELLE EMERGENZE CIVILI E MILITARI

di Mario Pietrangeli \* e Michele Antonilli \*\*

Può essere opportuno, in tempo di rapidi cambiamenti, illustrare la normativa, le infrastrutture, i mezzi, i materiali gli strumenti e le procedure a disposizione dell'autorità preposta a fronteggiare un'emergenza di immani proporzioni. Quando occorre, reperire anche i mezzi civili necessari a integrare quelli militari e proteggere i relativi impianti (gallerie stradali e ferroviarie, interporti, porti, aeroporti/eliporti, ferrovie, aviosuperfici, vie navigabili interne e le vie di rifornimento e corridoi strategici) nonché preservare il materiale trasportato, garantendone la sicurezza e la funzionalità. In particolar modo, nei casi di trasporto di merci pericolose la cui dispersione nel territorio può causare danni irreparabili.

## **STRUMENTI NORMATIVI E INFORMATICI PER IL RICORSO AI TRASPORTI CIVILI**

Nei trasporti si riassume l'intero problema logistico. L'organizzazione militare e quella della protezione civile hanno in dotazione mezzi che, per tipologia e consistenza nu-

merica, non sono in grado di garantire il completo soddisfacimento di tutte le esigenze che si verificano all'emergenza. I trasporti militari, effettuati con i soli mezzi in dotazione, risolvono infatti solo una limitata percentuale del fabbisogno delle Forze Armate. Esiste, pertanto, la necessità di far ricorso al settore civile, ovviamente anche essenzialmente per ragioni di natura economica. Sarebbe sicuramente antieconomico realizzare una rete di trasporti «integrata» militare, acquistando treni, navi, aerei e mezzi ruotati, che rimarrebbero sottoutilizzati per gran parte del tempo, con insostenibili costi di ammodernamento/ammortamento. Si deve quindi poter contare anche su quanto già esiste nel settore civile.

In tempo di pace il problema riveste connotati di rilievo limitato infatti, il ricorso ai vettori civili è basato semplicemente sul rispetto delle norme giuridiche e delle regole di libero mercato in vigore. Il problema assume un peso diverso in situazioni di emergenza quando il ricorso a mezzi privati non può essere assoggettato a limitazioni di disponibilità economiche e a tempi



*Il Convoglio di Pronto Intervento realizzato negli anni 1980-1988.*

di reperimento e di impiego. In particolare, nel corso di eventi bellici è necessario soddisfare sia esigenze generali di trasporto, ricorrendo all'utilizzo di mezzi e di servizi privati e pubblici «acquisiti», sia esigenze di completamento delle unità, assegnando loro idonei mezzi di trasporto reperiti nei settori pubblico e privato.

Per facilitare il soddisfacimento delle citate esigenze (generali di trasporto e di completamento) si evidenziano nei vari settori del trasporto gli attuali strumenti informatici esistenti e utilizzabili:

- settore stradale: il Sistema Informatico «Mercurio», del ministero dell'Interno è finalizzato alla gestione dei dati relativi alle strade e alle risorse di trasporto da utilizzare in emergenza;
- settore ferroviario: il sistema informatico della Società Ferrovie dello Stato di Controllo Centralizzato Rotabili (CCR) comprende una

banca dati relativa al materiale rotabile ferroviario (locomotori e carrozze) e agli impianti, stazioni e scali merci ferroviari. Il sistema può fornire, in tempo reale, informazioni riguardo all'ubicazione dei treni merci d'interesse;

- settore del trasporto marittimo: la banca dati del Comando Generale delle Capitanerie di Porto (5° Reparto) relativa al naviglio civile assicura le disponibilità dei dati relativi al settore;
- settore della motorizzazione civile: il sistema informatico della Direzione Generale della Motorizzazione Civile del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. La parte preponderante del sistema informativo fornisce i dati relativi a patenti, veicoli e autotrasporto di cose. Nel settore i compiti istituzionali





*Convoglio in composizione pronto per l'impiego.*

svolti dagli Uffici Provinciali, sono quelli di maggiore rilevanza per volume e impatto con l'utenza. Il Centro Informatico della Motorizzazione dispone di archivi che comprendono circa 40 milioni di schede anagrafiche di persone fisiche e giuridiche, 38 milioni di dati relativi agli autoveicoli, 46,8 milioni di carte di circolazione, 1,5 milioni di imprese che esercitano l'attività di trasporto. Il collegamento con il Centro è consentito agli organi dello Stato, con modalità regolate dal DPR 634/1994, per operazioni di sola interrogazione degli archivi;

- settore dei trasporti per esigenze

NATO: il sistema informatico A-DAMS (*Allied Deployment and Movement System*), studiato e realizzato dalla NATO, è in grado di eseguire la pianificazione, la programmazione e la simulazione dello spiegamento di unità o di complessi di forze e dei relativi equipaggiamenti, scorte, rifornimenti, in relazione alle risorse disponibili in termini di infrastrutture e vettori e al concetto operativo espresso dal Comandante (chi, cosa, dove, quando, in che ordine deve giungere a destinazione). Il sistema, mediante il reiterato, rapido e dettagliato confronto di esigenze e disponibilità di risorse, semplifica il processo decisionale per la soluzione del problema operativo soddisfacendo le esigenze di pianificazione e

di gestione dei movimenti e dei trasporti. L'ADAMS non è, quindi, finalizzato soltanto alla gestione dei trasporti, ma è una procedura di pianificazione operativa utile alla soluzione del problema decisionale per l'impiego delle forze.

L'esigenza di una specifica normativa si è manifestata già nella emergenza connessa alla Grande guerra (1915-1918) quando è emersa la necessità di garantire il generale ricorso alle risorse civili. Nel grande conflitto l'Italia ha dovuto infatti sostenere, per la prima volta, uno sforzo bellico totale, che ha visto impegnato l'intero contesto economico e sociale. In seguito lo sforzo è stato indirizzato ad adeguare il complesso di norme per superare le difficoltà riscontrate nel corso della guerra in tema di requisizione. Fra i provvedimenti si ricordano:

- la legge 22 giugno 1913, n. 693, sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per le esigenze dell'Esercito;
- il regio decreto 31/12/1923, n. 3225 che consente al Governo di riunire in testo di legge le disposizioni giuridiche precedenti;
- la legge 8 giugno 1925 sull'organizzazione della Nazione per la guerra dove è sancito il diritto alla requisizione e all'utilizzazione per fini militari dei beni privati.

Le predette disposizioni attribuivano, comunque, al ministero della Guerra solo le competenze in materia di mobilitazione e di requisizione militare, lasciando tutte le altre attività a organi di ministeri civili. Ciò avrebbe determinato però la mancanza di coordinazione tra l'apparato economico/produttivo della

Nazione e le esigenze belliche.

Nel corso del secondo conflitto mondiale seguirono altri tardivi provvedimenti:

- la legge n. 415, 21 maggio 1940 sull'organizzazione della Nazione in guerra, che dava alla Commissione Suprema di Difesa la responsabilità della Pianificazione Generale della Mobilitazione e delle attività di requisizione e differenziava la mobilitazione civile da quella militare;
- la legge n. 461, 24 maggio 1940, sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra;
- il regio decreto n. 1611 del 31 ottobre 1942, ove si sanciva che la mobilitazione e la smobilitazione vengono disposte con decreto del Capo dello Stato.

Tali provvedimenti, comunque, lungi dal migliorare il precedente quadro normativo, provocarono nel corso del conflitto ulteriori problemi e non assicurarono il buon andamento della requisizione di quadrupedi e mezzi di trasporto, anche per le difficoltà per le opposizioni dei Prefetti e di altre Autorità Locali. Alle Forze Armate giunsero così mezzi poco idonei. Uno dei problemi fondamentali fu provocato dall'assenza di un organo di verifica Interministeriale; ciò determinò l'impossibilità di sottoporre ad adeguato controllo le Autorità periferiche.

## **CORRIDOI STRATEGICI PER IL FLUSSO DEI RIFORNIMENTI**

In una emergenza civile o milita-

re una delle prime problematiche da affrontare e da pianificare è il mantenimento delle vie di rifornimento (prevalentemente quelle relative alle materie prime). È per tale scopo che da alcuni anni si stanno studiando a livello europeo, i cosiddetti corridoi che, se realizzati, consentirebbero di creare vie alternative di rifornimento. Tre anni fa la Conferenza Paneuropea dei Ministri dei Trasporti individuò le direttrici principali di una rete di collegamento corridoi, in grado di consentire lo scambio di comunicazioni e l'approvvigionamento di materie prime dall'Asia. Un progetto faraonico che dalla fase di elaborazione deve passare ancora a quella esecutiva. Passaggio reso delicato e complesso dalle enormi risorse necessarie e per la definizione di una concreta cooperazione internazionale. Il corridoio che interessa principalmente l'Italia è il numero 8 destinato a collegare il meridione nazionale con Balcani, mar Nero, Caucaso e Asia centrale. La particolare importanza del corridoio n.8, nasce dal fatto che crea un collegamento est-ovest in aree fino ad ora attraversate solamente da nord a sud. In questo contesto, sia le motivazioni storiche sia la posizione geografica impongono al nostro Paese un ruolo fondamentale di collaborazione economica per lo sviluppo delle aree attraversate. L'Italia infatti è l'unico Stato Occidentale parte dell'accordo tra la Quadrangolare (Albania, Bulgaria, Italia e Macedonia) e l'Organizzazione per la Cooperazione Economica del mar Nero quale terminale ovest. L'Italia è destinata a rappre-

sentare il punto di partenza per ogni programma riguardante i Balcani. Altri corridoi d'interesse per l'Italia sono il 10 e il 5. Il corridoio europeo 10 prima del 1990 era uno dei principali transiti attraverso la Jugoslavia (l'Italia, la Slovenia, la Croazia, la Serbia, la Bulgaria e la Turchia o la Grecia). Oggi il traffico si è molto ridotto ma tutte le società ferroviarie e di Trasporto dell'ex Jugoslavia stanno lavorando per rivitalizzare tale via. Il corridoio europeo 5 va dalla Spagna alla Russia tramite la Francia, l'Italia, la Slovenia e l'Ungheria ed è oggetto di un incremento costante del traffico, di merci. Le società del trasporto italiane e slovene, in particolare, stanno agendo per attirare su tale canale traffici commerciali con nuove strategie comuni e con nuove iniziative congiunte.

L'opportunità di realizzare in maniera coordinata «corridoi comuni» (*common corridors*) per soddisfare le molteplici crescenti esigenze di scambio (soprattutto nel campo dell'energia elettrica) fra aree di produzione di grandi sistemi industrializzati è ben delineata in un recente studio di ricercatori USA. In tale sede viene evidenziata la necessità di considerare anche le gallerie stradali e ferroviarie come vettori multiservizio. Basti pensare alle possibilità offerte dai trafori alpini previsti per il nuovo collegamento ferroviario Bolzano - Innsbruck. Tali trafori sono infatti compatibili con l'installazione di elettrodotti blindati di nuova tecnologia. Questi consentirebbero un notevole incremento degli scambi di energia elettrica Italia-Austria.



## EMERGENZA IN GALLERIA

In questo paragrafo si vuole ricordare quanto si fa, dal 1930, per affrontare le «emergenze» in galleria e i nuovi metodi del soccorso attuali o ancora in sperimentazione. L'unica disposizione che si è occupata finora del problema è il decreto del ministero dei Trasporti 11/1/1988 che tratta «norme di prevenzione incendi nelle metropolitane», emanato in base alla delibera del «comitato centrale tecnico – scientifico per la Prevenzione Incendi del Ministero dell'Interno». Tale decreto, stabilisce per i vari elementi costituenti le linee ferroviarie, le misure generali tendenti sia a ridurre la possibilità di incendio che a limitarne le conseguenze, realizzando:

- accessi di emergenza alle gallerie

*Genieri del 1° battaglione ponti metallici scomponibili nel montaggio di un ponte «SKB».*

- per i Vigili del Fuoco;
- percorsi e aree protette;
- impianti di protezione di tratti e di aree protette;
- strutture di resistenza e di reazione al fuoco nel sotterraneo e nelle vetture;
- attrezzature e impianti di spegnimento incendi;
- impianti di rilevazione, segnalazione incendi, allarme, illuminazione e di evacuazione fumi.

È ormai necessario che vengano emanate norme analoghe anche per le gallerie stradali e ferroviarie tenendo conto di quanto si «muove» in campo europeo. Basti pensare al-





*Ponte «SKB» a due piani montato sul fiume Toce a verbania dal 1° battaglione genio ferrovieri.*

la direttiva CEE n. 89/106 sui «Prodotti di Costruzione» recepita anche dall'Italia con il D.P.R. n. 246, del 21/04/1993 che stabilisce i requisiti essenziali che devono possedere i prodotti di costruzione e le opere in sicurezza antincendio.

La progettazione, costruzione e gestione delle «grandi» gallerie sono, di fatto, esercitate da un ristretto numero di specialisti che adotta norme internazionali. Non sempre coordinate ma certamente aggiornate. In questo scenario, peraltro in rapida evoluzione, notevole contributo viene dato dall'attività dell'Associazione Mondiale della Strada che organizza un congresso mon-

diale ogni quattro anni. Nell'ambito del congresso mondiale di Marrakeh fu evidenziata l'assenza di direttive specifiche sulla protezione delle gallerie dai pericoli e fu deciso di approfondire gli studi sull'argomento per presentare al successivo congresso valide proposte. In particolare, vennero presi in considerazione diversi tipi di incendio, la resistenza al fuoco delle strutture e degli impianti, i dispositivi per la protezione e l'evacuazione degli utenti, l'illuminazione, la ventilazione e le comunicazioni interne. Gli anni seguenti, sino al congresso di Montreal videro svilupparsi altri studi, pur riconoscendo sulla base dei dati statistici raccolti la «rarietà» dell'incendio all'interno di una galleria. In particolare in Norvegia e negli Stati Uniti furono attuati due

importanti esperimenti (Eureka e Memorial Tunnel) di incendio reale in vere gallerie stradali. L'attività degli ultimi anni ha anche visto la preparazione di numerosi congressi specializzati sul tema della ventilazione delle gallerie, non solo per contrastare l'inquinamento provocato dai gas di scarico dei veicoli, quanto per controllare gli effetti del calore e dei fumi associati ad un incendio, e per consentire una ventilazione controllata che possa coadiuvare gli interventi delle squadre di soccorso. Le recenti catastrofi del Traforo del San Gottardo, del Monte Bianco e della galleria della funicolare austriaca accelereranno ovviamente la corsa alla ricerca di una maggiore sicurezza e stimoleranno nuove iniziative. L'esigenza di norme specifiche è stata evidenziata recentemente a Venezia al Congresso, organizzato dall'Istituto Universitario di Architettura e dal Ministero dei Lavori Pubblici, sul tema della progettazione e della Sicurezza delle gallerie.

Al fine di risolvere concretamente i problemi esistenti nel 1996 è stata costituita con decreto ministeriale del ministero dell'Interno una commissione mista Vigili del Fuoco – soc. FS, alla quale è stato demandato il compito di individuare le linee di indirizzo per il miglioramento degli standard di sicurezza all'interno delle gallerie ferroviarie con lunghezza superiore a 5 km. esistenti e di nuova realizzazione. Con tale decreto si è ovviato alla carenza legislativa che fino ad oggi non ha consentito l'opportuno e necessario scambio di informazioni e di esperienze necessarie per la

crescita di un nuovo modo di «sentire» il problema della sicurezza. Tale collaborazione ha lo scopo di fornire un quadro complessivo di criteri (Linee guida per i piani di intervento) atti a ridurre, in caso d'incidente, le conseguenze sugli utenti e di dare il via all'elaborazione di piani di pronto intervento relativi a ogni galleria dell'intera rete italiana.

Tra i nuovi sistemi ricordiamo:

- impianto di rilevamento di incendio a bordo del treno, termosensori visivi ad infrarossi che hanno la capacità di rilevare la temperatura di ogni oggetto che attraversa il portale della galleria e di disporre automaticamente la via impedita qualora vengano rilevate temperature tali da innescare incendi o da indicare la presenza del fuoco;
- impianto di rilevamento di incendio in galleria. Questo impianto è costituito da un cavo a fibre ottiche steso per tutta la Galleria, che in presenza di alte temperature, varia le caratteristiche di trasmissione laser segnalando l'allarme e consentendo al posto di controllo di individuare il punto di sviluppo e la direzione dell'incendio.
- impianto automatico di spegnimento di incendio a bordo. Una volta che sia stato individuato un incendio a bordo di un treno in una galleria e che sia necessario intervenire all'interno della stessa, è importante disporre di strumenti che possano tenere sotto controllo l'incendio, riducendone il più possibile la propagazione fino all'intervento da parte dei Vigili del Fuoco. Per fare ciò sono allo stu-

dio impianti di spegnimento a ugelli che potrebbero essere derivati dalla condotta di adduzione dell'acqua per le prese antincendio.

- impianto di arresto automatico in corrispondenza delle uscite di sicurezza dei treni circolanti nelle lunghe gallerie. Nell'ultima linea metropolitana di Parigi, la Meteor, di cui è recentemente stato attivato un primo tratto fra la Madelene e Bercy, è stato realizzato un sistema di arresto automatico dei treni, in corrispondenza delle porte di uscita realizzate sui marciapiedi, anche allo scopo di evitare l'arresto dei treni lontano da aree ove sono previste uscite di emergenza. Lo stesso impianto provvede a pilotare anche i treni che seguono e quelli che dovessero sopraggiungere sul binario attiguo.

## **IL TRASPORTO DI MERCI PERICOLOSE**

L'accordo ADR (European Agreement concerning the international carriage of Dangerous goods by Road) siglato a Ginevra nel 1957 sotto gli auspici dell'ONU è entrato in vigore il 29 gennaio 1968 ed è stato ratificato dall'Italia con la legge 12 agosto 1962 n. 1839. E' di da 17 articoli e rinvia tutte le disposizioni a due allegati: «A», che riguarda le sostanze e materie pericolose; «B», che contiene le disposizioni per l'equipaggiamento e le modalità di trasporto. L'ADR è stato recentemente «rinnovato». Con il recepimento della direttiva 2001/7/CE, avvenuto con DM 21 dicembre 2001, l'Italia ha di fatto re-

so applicabile, il nuovo accordo ADR 2001. Le novità apportate dal nuovo testo in tale settore del trasporto hanno indotto le autorità ad adottare un periodo transitorio di 18 mesi. L'obiettivo finale del nuovo accordo è quello di giungere a un unico sistema di classificazione del rischio da adottarsi sia per le modalità di trasporto sia per la commercializzazione dei chemicals, sia per il loro utilizzo nei luoghi di lavoro. Parallelamente, sempre a fronte dell'avviato processo di armonizzazione anche l'Organizzazione per il Trasporto Internazionale Ferroviario (OTIF- *Organisation Intergouvernementale pour les Transport Internationaux Ferroviaires*), procedeva alla ristrutturazione del suo regolamento (noto come RID). Anche l'IMO (*International Maritime Organization*) ha adeguato il proprio Codice Internazionale Marittimo (IMDG-*International Maritime Dangerous Goods Code*) e così l'organizzazione dell'aviazione civile (ICAO-*International Civil Aviation Organization*).

## **MATERIALI E MEZZI FERROVIARI PER LE EMERGENZE CIVILI E MILITARI**

Proprio nei difficili frangenti dell'emergenza, deve essere garantita la piena funzionalità del sistema ferroviario attraverso attività di rapido ripristino e ricostruzione.

Materiali e mezzi idonei all'emergenza sono già utilizzati anche dal Genio ferrovieri in attività di concorso alla società FS. La capacità raggiunta in attività di ricostruzione

Tab. 1

**ATTIVITÀ FERROVIARIE POST BELLICHE****BOSNIA (1996/1998)**

Sono stati ripristinati i seguenti tratti di linea:

- Volinja (confine Croato) - Banjaluka – Doboi (settore d'ingresso a Sarajevo Zvomik (Missione IFOR 1996);
- Tuzla - Brcko (Missione SFOR 1997);
- Kninn (Croazia) - Biach (Bosnia) – Otoka – Novi Grad (Serbia di Bosnia) e Banjaluka (Missione SFOR 1998).

**KOSOVO (1999 - 2000)**

In tale teatro operativo il Genio Ferrovieri ha avuto il compito:

- Dal 6 settembre 1999 di esercire e gestire la linea Skopje (MACEDONIA) - scalo merci di Kossovo Polje (a 3 Km da Pristina);
- Dall'estate 2000 ripristinare la tratta urbana Kosovo Polje – Pristina (di circa 6 Km);
- Dal 7 ottobre 1999 di ripristinare, esercire e gestire le linee: Kosovo Polie - Aeroporto di Pristina; Kossovo Polje - Pec (sede del Comando Italiano) – Prizen; Kossovo Polje - Mitrovica.

Recentemente è stata effettuata anche una ricognizione alla rete ferroviaria dell'Albania al fine di favorire il transito dei rifornimenti per il Kosovo.

**ERITREA (1998)**

Nella primavera del 1998, un team del Genio ferrovieri si è recato in Africa per valutare la potenzialità del sistema ferroviario eritreo. Da tale studio è emersa la possibilità di ripristinare l'asse ferroviario principale del paese che collegava Massaua (sul Mar Rosso) ad Asmara e Agordat (lunghezza 361 km, a scartamento ridotto - 0,95 m -, carichi assiali di 12 tonnellate).

«post - bellica» di strutture ferroviarie danneggiate, è testimonianza dai lavori ricordati in tabella 1.

### **PONTI SCOMPONIBILI E STRUTTURE FERROVIARIE METALLICHE PROVVISORIE**

La tabella n. 2 riporta le diverse tipologie di ponti e delle strutture metalliche provvisorie.

I fasci di rotaie sono strutture di sostegno costituite da rotaie affiancate le quali, mantenute insieme da staffe di acciaio opportunamente sagomate.

Per ponti provvisori con una luce maggiore di quella superabile con i fasci di rotaie (7 m), si ricorre all'impiego di travi laminate per sostenere il binario.

Queste possono essere: di tipo NP (scarsamente utilizzabili e reperibili), di tipo HE (alte 60 cm, di utile impiego quando è disponibile una limitata altezza sotto i binari) oppure DIN (alte fino a 60 cm e lunghe fino a 27 m).

Per quanto riguarda i ponti metallici scomponibili «SE» e «SKB» si indicano le principali componenti e le tecniche di montaggio :

- ponte «SE»: travi principali, travi



Tab. 2

## TIPOLOGIE DEI PONTI PROVVISORI

Tipo	Ingombro
• Fasci di rotaie inferiori	lunghezza 7 m
• Fasci di rotaie superiori	lunghezza 7 m
• Travi laminate o saldate sciolte	lunghezza 30 m (massima)
• Travi laminate o saldate calastrellate (gemelle)	lunghezza 25 m
• Ponti scomponibili «SE» a semplice parete	lunghezza 50 m
• Ponti scomponibili «SE» a doppia parete	lunghezza 70 m
• Ponti scomponibili «SKB» composti a maglia triangolare (1 piano)	lunghezza 84 m
• Ponti scomponibili «SKB» composti a maglia triangolare (2 piano)	lunghezza 120 m
• Ponti marca «D»	lunghezza 48,4 metri
• Ponti marca «S»	lunghezza 15 metri
• Stilate marca «L» e «T»	altezza 10 m
• Stilate materiale Bailey	altezza 3 m

trasversali; impalcato e controventature. L'assemblaggio della struttura viene realizzato con l'ausilio di autogrù, mentre il posizionamento viene fatto mediante varamento di «punta» della travata a mezzo di rulliere alloggiate su un apposito piano fino a raggiungere la sponda opposta dove un'avanzatura «avanbecco» trova appoggio su altre rulliere di accoglimento;

- ponte «SKB»: travi principali (formate da montanti – sezione a doppio «T» – e diagonali – normali e rinforzati); travi trasversali (di sezione a doppio «T» e di lunghezza 4 980 mm e altezza 1 007 mm); longherine (a cassone con altezza 623 mm e lunghezza 5970 mm); elementi di impalcato per ponti stradali (pannelli di acciaio di dimensioni 6x3 m). La tecnica di assemblaggio/varamento/posizionamento è analoga a quella del ponte «SE».

Per quanto concerne le strutture

in marca «L» e in marca «T» si rappresenta che sono costituite da pezzi aventi struttura e funzioni analoghe. Si distinguono la diversità delle dimensioni. Le pile realizzate con tali strutture metalliche servono per il sostegno dei ponti provvisori e delle travi laminate (esempio: ponti SE e SKB, e marca «D» nonché «S») e sono formate da colonne, collegamenti, controventi e travi.

Per i ponti tipo 23 o travate marca «D» si sottolinea che sono costituiti da travate principali e trasversali, longherine e controventi. A differenza dei pezzi del materiale marca «S», quelli del materiale marca «D» sono generalmente costituiti con chiodatura di pezzi laminati. Le travate sono sempre del tipo a passaggio inferiore e sono costituite dalle seguenti parti:

- travi principali, costituite da briglie superiori e inferiori, diagonali e montanti;
- travi trasversali, costituite da travi



*Volontario Allievo ferroviere del 1° battaglione Genio ferrovieri (arm. pt.).*

a doppio T;

Le travate tipo 22 o marca «S» sono costituite essenzialmente dalle seguenti parti:

- travi maestre e trasversali del tipo leggero o normale (impiegate nel numero di 2 o 3 nelle travate a passaggio superiore e nel numero di 2 o 4 nelle travate a passaggio inferiore);
- controventi e collegamenti orizzontali costituiti da ferri a L di varia lunghezza (a secondo del numero di travi maestre da impiegare nella travata) da collegare alle briglie mediante apposite squa-

drette d'attacco.

Infine, il materiale da ponte Bailey viene utilizzato:

- nella versione «ponte» esclusivamente per il ripristino di interruzioni stradali;
- nella versione «stilata» (nella forma di catasta di materiale) anche per il sostegno di travi laminate di limitata luce (solo in casi estremi ove non sia disponibile materiale più idoneo).

## I PIANI CARICATORI

I piani caricatori sono aree sopraelevate che consentono il carico e lo scarico di veicoli (sia a ruote sia a cingoli), materiali e merci dai carri ferroviari. A secondo del materiale impiegato per la costruzione, i piani caricatori possono essere: fissi (realizzati in muratura) o scomponibili (in metallo e/o legno).

I piani caricatori fissi, sono fiancheggiati da un lato da un piazzale per l'accosto, la manovra, la sosta dei veicoli stradali e/o cingolati, dall'altro da un binario per l'accosto di fianco dei carri ferroviari. La loro altezza rispetto al piano ferrovia è fissata in 1,05 m, in pratica coincidente con quella del piano interno dei carri.

I piani caricatori scomponibili sono in dotazione esclusivamente al Reggimento Genio ferrovieri, possono essere impiegati:

- negli scali merci privi di attrezzature di carico e scarico permanenti;
- negli impianti ferroviari ove le attrezzature di carico e scarico risultino inadeguate;



*Esercitazione di montaggio di un piano caricatore III/9.*

- in qualsiasi scalo ferroviario per aumentarne l'effettiva capacità di carico e scarico.

Attualmente ne vengono adottati quattro tipi, rispettivamente indicati come: «SE», «III/9», «RM» e «Rampa Cipolla». I primi due sono montati da personale specializzato del Reggimento Genio ferrovieri, gli ultimi, poiché non richiedono particolari specializzazioni, da tutti i reparti che ne hanno necessità.

Il piano caricatore tipo «SE» viene realizzato con elementi del ponte «SE» (in particolare le rampe stradali) e consente la realizzazione dei piani caricatori di testa. In virtù del-

la possibilità di preassemblare alcuni componenti, presenta tempi di completamento piuttosto ridotti. Il montaggio richiede autogrù del genio di tipo ISOLI o SCM (strada - rotaia).

Il piano caricatore militare scomponibile «III/9» consta di una struttura in metallo e in legno, costituita da una parte in piano e da una rampa. La portata è di 60000 kg, mentre la denominazione «III/9» specifica che la struttura è composta da n. 3 travi e da n. 9 gambe.

Con riferimento alla sua posizione rispetto al binario, questo piano caricatore può essere definito laterale oppure di testa; con riferimento alla larghezza, invece, può essere definito semplice (2.50 m) oppure doppio (5 m). La costruzione del «III/9» è





interamente manuale.

Inoltre, il piano caricatore scomponibile «RM» viene utilizzato per il caricamento di emergenza. Questo piano caricatore è montato secondo uno schema prefisso e richiede circa 300 traversine ferroviarie; per il suo montaggio sono impiegati 35 militari, mentre il tempo medio richiesto per l'operazione è 1 h.

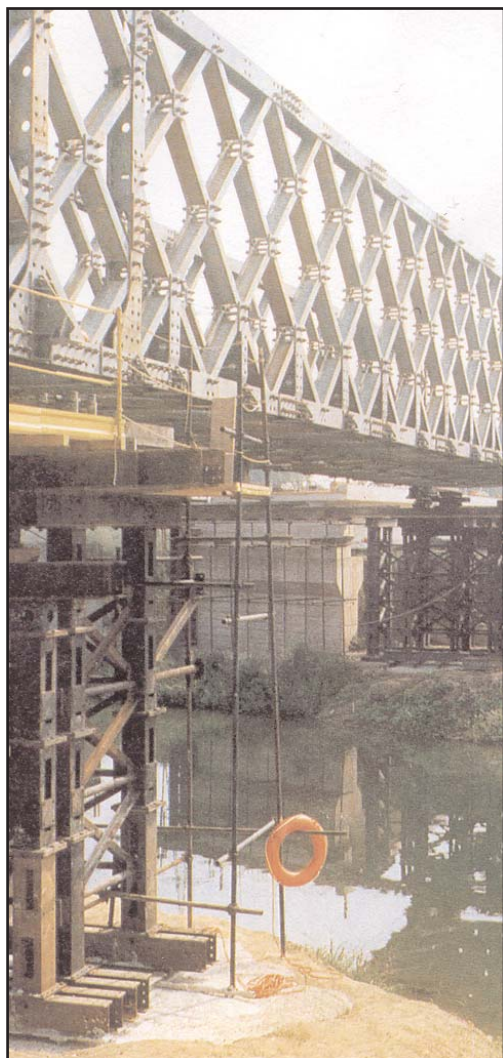
Infine, la Rampa «Cipolla» (realizzata nel 1996 dal Maresciallo del genio ferrovieri Cipolla), è una struttura metallica scomponibile che permette il carico e lo scarico rapido di mezzi dal treno merci in zona di operazioni. Tale struttura è stata impiegata intensamente con successo nei teatri operativi di Bosnia (1996, 1997 e 1998) e Kosovo (1999 e inverno 2000).

*Montaggio di un ponte «Bailey» (D/S) di 15 m a Orbetello (GR).*

## CONVOGLIO DI PRONTO INTERVENTO FERROVIARIO

L'Esercito fin dal 1978 aveva concepito l'idea di realizzare un convoglio attrezzato per assicurare il sostegno logistico, a piè d'opera, a un'unità impegnata in lavori sulla sede ferroviaria. Questa struttura, assimilabile a una caserma viaggiante, è stata realizzata mediante la ristrutturazione di 12 carrozze (del 1927) e di 2 carri cisterna (del 1935) destinati alla demolizione dalla Soc. FS. Complessivamente sono state realizzate nove diverse tipologie di carrozze.





Ponte «S.E.» a due piani e una parete, di 32,97 m.

binario di 300 metri circa, con possibilità di sosta anche su binari paralleli.

## MEZZI STRADA-ROTAIA

Sono mezzi versatili che consentono, con un numero assai limitato di manovre, di essere utilizzati in ambito sia stradale sia ferroviario. Il Genio ferrovieri ha a disposizione, per questo tipo di esigenze, il Trattore strada-rotaia Mercedes-Benz UNIMOG tipo 416 e l'escavatore-caricatore strada-rotaia COLMAR.

Il trattore strada-rotaia Mercedes-Benz «Unimog 416» è un normale autocarro dotato di sterzo e pneumatici che con poche manovre sale sui binari e, abbassate le ruote di tipo ferroviario, diventa un locomotore in grado di trainare decine di vagoni. «Unimog» è l'acronimo di Universal Motor Gerat, mezzo motorizzato d'impiego universale. Il Genio ferrovieri ne ha due esemplari del 1974, costruiti modificando due «Unimog 416».

Mentre l'escavatore-caricatore strada-rotaia COLMAR è un mezzo impiegato su piazzale ferroviario (zona di manovra nella stazione o nello scalo merci) e su linea per lo scavo e il caricamento in opera. Il Genio ferrovieri ne ha in dotazione dal 1997 due tipi indicati, rispettivamente, T 3500 FS e T 7000 FS che si differenziano fra loro principalmente per la portata.

Il COLMAR viene utilizzato essen-

La composizione del convoglio può variare a seconda delle esigenze che devono essere soddisfatte, siano esse lavori pontieristici o esigenze particolari quali gli interventi ferroviari fuori area in operazioni di supporto alla pace (esempio: Bosnia e Kosovo). Il convoglio necessita di sole 12 ore per l'approntamento ed è in grado di viaggiare ad una velocità di 120 km/h. Giunto in area d'operazioni, può sostare lungo un tratto di

zialmente:

- nel ripristino di linee che richiedono la demolizione e la ricostruzione del binario;
- per il sollevamento la movimentazione e la posa di materiale costituente l'armamento ferroviario.

## CONCLUSIONI

Una conoscenza adeguata dei mezzi e dei materiali e di tutte le risorse disponibili per assicurare la continuità della mobilità ferroviaria garantisce agli «specialisti dell'emergenza» (Protezione Civile, Soc. FS, militari, volontari ecc.) la capacità di rapidamente approntare una pianificazione di contingenza. E cioè di predisporre ordinati e razionali interventi per lo sgombero e l'evacuazione dei feriti; per il mantenimento della continuità dei rifornimenti; per l'afflusso dei materiali di prima necessità e per una concreta attività di accoglienza.

Al riguardo, si può affermare che la continuità dei trasporti risulta facilitata dai «trasporti plurimodali», vale a dire quei corridoi di strade, autostrade ferrovie, canali fluviali e linee aeree che collegano in parallelo e quindi con reciproca sostitutività, le stesse aree. Infatti, ogni modalità di trasporto aiuta ad assorbire l'eventuale stato di crisi delle altre, e la disponibilità di itinerari e vettori alternativi consente alle «unità dell'emergenza» di intervenire con prontezza evitando interruzioni, blocchi o ingorghi determinati, ad esempio, dal flusso dei profughi in senso contrario alla direttrice aiuti-rinforzi-

rifornimenti.

La caratteristica intrinseca della ferrovia di assicurare un regolato ed esclusivo impiego in caso di necessità per raggiungere, ad esempio, un'area disastata (senza «interferenze» da parte dei profughi e di soccorritori occasionali deve indurre le autorità preposte all'emergenza a valorizzare la rete ferroviaria. Una potenzialità di trasporto ancora non sufficientemente sfruttata anche in tempi ordinari a livello nazionale.

Nei tempi più recenti si è finalmente manifestata, ai vari livelli, una linea di approccio più efficiente nel contenimento del rischio nelle emergenze in particolare nelle gallerie. Permangono però ancora problemi aperti e ampi margini di dubbio o incertezza. In via prioritaria va pertanto incoraggiata la collaborazione tra Paesi che sentono l'urgenza di dare soluzione al problema, sia mediante lo scambio di informazioni sia mediante una sperimentazione «mirata» a una migliore conoscenza dei vari fenomeni. L'impegno degli addetti ai lavori non dovrebbe restare tuttavia confinato esclusivamente nell'ambito tecnico ma dovrebbe contribuire a fare in modo che la «cultura della sicurezza» si radichi nella civiltà odierna e venga intensamente diffusa nei vari ambienti sociali.

□

*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso lo  
Stato Maggiore della Difesa*

*\*\* Ingegnere,  
esperto in infrastrutture  
dei trasporti*

# L'EVOLUZIONE DEI PONTI TATTICI

di David Vannucci \*

## CENNI STORICI

Chiunque, nel corso della storia, abbia voluto realizzare un atto tattico difensivo od offensivo ha dovuto sempre tener conto di un'insidia particolare nello svolgimento delle proprie manovre terrestri: i corsi d'acqua.

I corsi d'acqua, siano essi rappresentati da piccoli torrenti, grossi fiumi o semplici specchi lacustri, costituiscono evidentemente un ostacolo naturale al rapido movimento delle truppe e spesso l'incapacità di superarli tempestivamente ha contribuito in modo determinante alla riuscita o meno delle azioni intraprese. Si può pertanto affermare che il problema del loro superamento, soprattutto dei fiumi, ha da sempre assillato gli strateghi e i grandi condottieri di eserciti nella progettazione delle campagne, influenzando sulla realizzazione di sempre nuove attrezzature pontieristiche idonee all'agile trasporto nei teatri operativi ed al rapido approntamento.

Dai testi storici giunti fino ai nostri tempi, risulta che gli eserciti di Dario e di Serse riuscirono a passare il Bosforo e l'Ellesponto facendo uso di ponti di barche, mentre Alessandro il Grande, nelle sue memorabili campagne di conquista, fece seguire il proprio esercito da barche

trasportate su carri e, quando questo non fu possibile, fece costruire zattere e battelli di fortuna attingendo alle risorse locali.

I romani furono i primi a dotare le loro legioni di materiali da ponte specifici (barche in legno, travicelle, tavole e speciali chiavarde) e di soldati appositamente addestrati al loro impiego, tanto da poter persino individuare nei "Commentari" di Cesare una precisa tecnica realizzativa per il superamento dei vari corsi d'acqua. Con il materiale portato al seguito potevano essere costruite le passerelle e i traghetti necessari a trasbordare sulla sponda da raggiungere truppe scelte incaricate di creare una solida testa di ponte, al riparo della quale venivano costruiti ponti di maggior portata su galleggianti di fortuna o su palafitte (appoggi fissi).

Un esempio di questa mirabile tecnica ci è fornito dal ponte che lo stesso Giulio Cesare, nel 55 a.C., durante la campagna di Gallia, fece costruire sul fiume Reno in soli dieci giorni: era di 56 campate della lunghezza di 7,50 metri ciascuna con un piano stradale largo 8,50 metri.

La tecnica pontieristica così sviluppata continuò a crescere d'importanza nelle campagne di Pannonia e Dacia, condotte da Traiano nel II secolo, e in quelle condotte suc-

cessivamente da Marco Aurelio. Le colonne Traiana e Antonina riportano chiaramente descritti in alcuni bassorilievi episodi bellici legati all'impiego di specifico materiale da ponte.

Durante il Medio Evo, a causa del limitato campo d'azione dei vari eserciti e del particolare modo di concepire guerre e battaglie, non si ebbero particolari interessi nella realizzazione di ponti dal preciso interesse tattico e bisognò arrivare fino guerra dei trent'anni perché si ritornasse a parlare di materiali da ponte al seguito dei grandi eserciti.

Fu la necessità di realizzare passaggi sui grandi fiumi europei Weser, Meno, Elba, Vistola, Danubio, Reno a costringere Gustavo Adolfo di Svezia a portare al seguito del proprio esercito grossi battelli del peso di 2 000 kg ed equipaggi specializzati alla costruzione di ponti galleggianti, mediante l'impiego di travicelle ed uno specifico tavolato.

La carreggiata realizzata raggiungeva i 4 metri, ma ogni barca da trasportare richiedeva l'utilizzo di un carro trainato da 12 cavalli e un numero notevole di uomini addetti solamente al ponte. Nel volgere di alcuni anni si pensò così a ridurre il peso e le dimensioni dei materiali da ponte in modo da renderne più agile e rapido il trasporto nelle aree d'impiego.

Gli olandesi, nel 1672, furono i primi ad affrontare il problema introducendo l'uso di equipaggi più leggeri basati su barche in lamiera di ferro, mentre i francesi, nel secolo successivo, realizzarono pontoni di rame del peso di 350 kg e della portata di 4 000 kg.

Tutti gli eserciti europei, intorno al 1800, adottarono questo tipo di materiale da ponte più leggero e idoneo alle rapide operazioni d'avanguardia, ma proprio questa «leggerezza» ne impedì totalmente l'uso sui corsi d'acqua di maggior larghezza e per carreggi un po' più pesanti, come quelli dell'artiglieria.

Quello che si era guadagnato in mobilità e rapidità lo si era perso in resistenza.

Fu così che molti eserciti ritornarono all'uso di equipaggiamenti pesanti per l'attraversamento dei principali fiumi europei, pur mantenendo in servizio quelli leggeri per le avanguardie.

Da allora e fino, si può dire, al termine della seconda guerra mondiale, ogni esercito ha adottato i più svariati materiali e le più svariate combinazioni di elementi concernenti la mobilità e la resistenza, per trovare una soluzione idonea all'importantissimo problema del superamento dei corsi d'acqua nello sviluppo delle manovre delle truppe terrestri. Ma le tecniche individuate sono rimaste sempre quelle legate agli originari principi sviluppati e codificati dai romani (perfezionati, ovviamente), tanto che quando si parla di ponti tattici, due sole sono le alternative conosciute: i ponti su galleggianti (barche o battelli in genere) e ponti su appoggi fissi, sopra il livello del corso d'acqua.

Queste furono le principali tipologie di ponte adoperate dai belligeranti durante l'ultimo periodo di mobilità tattica della prima guerra mondiale. E questi furono i ponti che i pontieri europei (tra cui gli italiani) e





*Transito di carri armati su un ponte PGM.*

quelli americani si trovarono ad utilizzare nei più svariati teatri durante la guerra di movimento per eccellenza: il secondo conflitto mondiale.

## **GLI SVILUPPI ODIERNI**

Tuttavia, la motorizzazione e la meccanizzazione degli eserciti, sviluppatesi a cavallo tra le due guerre mondiali, imposero inevitabilmente all'attenzione dei pontieri di ogni nazionalità il parziale ripensamento delle tecniche sino allora adottate e soprattutto la necessità di costruire ponti o traghetti capaci di permettere il passaggio dei nuovi, pesantissimi automezzi logistici e da combattimento, come i carri armati. I sempli-

ci, ma efficaci materiali da ponte furono migliorati sotto l'aspetto costruttivo per soddisfare le pressanti esigenze di eserciti manovrieri non appesantiti nei loro mezzi bellici. Si cominciarono a intravedere nuove prospettive di sviluppo tecnologico anche nel campo della pontieristica.

Con l'inizio degli anni settanta le prime motobarche a elica fecero la loro comparsa nei principali eserciti europei e l'uso di motori fuoribordo rese possibile facilitare le operazioni di messa in opera e ancoraggio di ponti su galleggianti. Inoltre, per rendere più rapido il superamento dei fiumi, fu introdotto dai russi (con il «PMP - Pomtommo Mostovoj Park» e dagli inglesi con il «Ribbon Bridge») un nuovo sistema di ponte galleggiante modulare in metallo, di facile manutenzione, impiego e recupero.

Ma la vera svolta, la vera rivoluzione tecnologica che ha radicalmente cambiato il tradizionale lavoro dei pontieri e le opere da essi realizzate, risale alla fine degli anni ottanta, quando aziende interessate al settore della pontieristica hanno sviluppato materiali e attrezzature specifiche, interamente motorizzate, per l'approntamento di ponti o traghetti.

Fra queste industrie una delle più importanti è la francese CNIM, che da anni rifornisce di materiale da ponte all'avanguardia l'*Armée de Terre* e numerosi altri eserciti europei, fra cui quello italiano con il Ponte Galleggiante Motorizzato (PGM). Dei più recenti prodotti parleremo nell'analizzare le tipologie di ponte attualmente in servizio presso i maggiori eserciti. Ma andiamo con ordine.

Secondo «Jane's», la famosa pubblicazione britannica di veicoli militari da combattimento e logistici, i ponti tattici si dividono in: ponti tattici non galleggianti, ponti meccanizzati tattici, ponti galleggianti tattici.

### **Ponti tattici non galleggianti**

I meno rapidi da realizzare e i meno interessanti dal punto di vista tecnologico, sono formati da semplici strutture metalliche e in legno, collocate su appoggi fissi al di sopra del livello dell'acqua, per il passaggio di autoveicoli di varia massa. Fra questi, un esempio per tutti è il conosciutissimo ponte «Bailey», famoso per la sua universalità di impiego che, grazie all'intercambiabilità dei propri componenti, può essere utilizzato in qualsiasi condizione per la realizza-

zione di varie tipologie di ponte e per il ripristino, anche duraturo, della viabilità stradale.

### **Ponti meccanizzati tattici**

Si tratta di ponti di piccole dimensioni, interamente alloggiati su di un mezzo meccanizzato (scafo di carro armato o di cingolato) appositamente attrezzato. Già prima della seconda guerra mondiale il carro italiano d'assalto «L3» venne equipaggiato dall'Ansaldo in versione gittaponte e da allora in poi molte altre versioni di carro hanno conosciuto la stessa sorte. Il ponte che possono lanciare, di solito leggero e di una lunghezza generalmente inferiore ai 20 metri, può avere un'apertura per scorrimento delle due parti l'una sopra l'altra, oppure a cesoia, con le due parti del ponte imperniate tra loro su un lato ed è particolarmente utile per il superamento dell'80% dei corsi d'acqua europei. In questo settore la ditta CNIM ha realizzato per l'esercito francese una moltitudine di materiali specifici:

- un particolare ponte a cesoia della lunghezza di 12 metri (il «TCP»), da mettere in opera con l'ausilio di un qualsiasi carro pioniere e agilmente trasportato, ripiegato su un piccolo rimorchio da autocarro;
- un ponte d'accompagnamento su rimorchio di classe 70 (il «PAR 70»), anch'esso a cesoia e di facile spiegamento (6 minuti circa), grazie al dispositivo oleodinamico applicato sul semirimorchio specializzato trainato da un trattore ruotato (d'accompagnamento perché è il ponte asservito al carro francese «Leclerc» nel superamento di fossi

- larghi poco meno di 20 metri);
- per l'immediato futuro è in fase di realizzazione un ponte d'assalto modulare, il «PTA», di classe 70 (anch'esso per la mobilità del carro «Leclerc»), trasportato e messo in opera da uno specifico mezzo ruotato a dieci ruote motrici: grazie ai tre moduli di ponte trasportati, questo mezzo può posare in automatico ponti della lunghezza di 10 metri, 18 metri e 27 metri in un tempo inferiore ai dieci minuti, consentendo all'equipaggio di non abbandonare il veicolo durante le operazioni di gittamento e recupero.

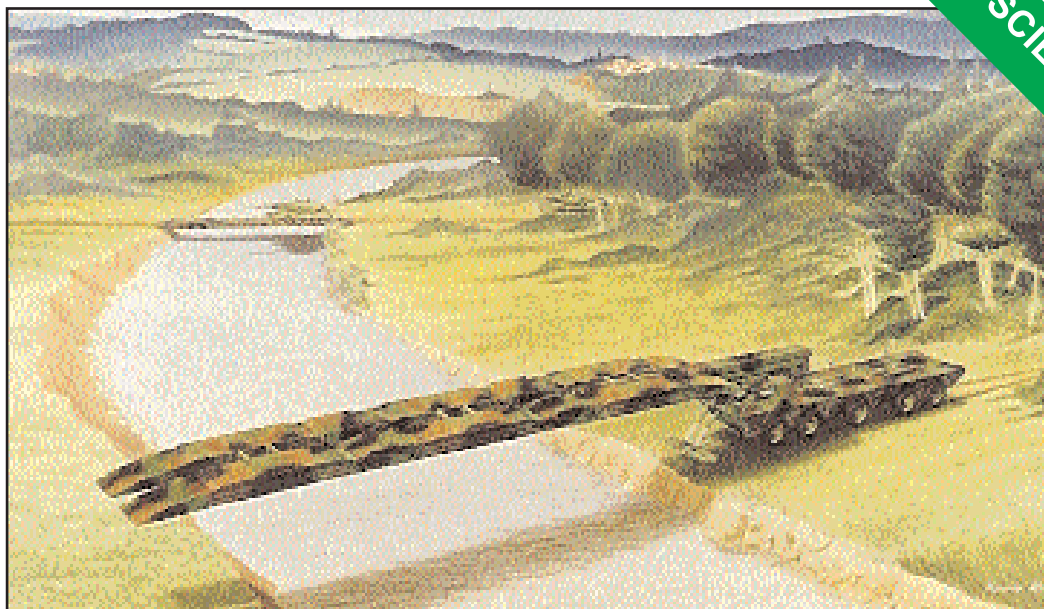
### Ponti galleggianti tattici

Si è trattato, fino all'inizio degli anni settanta, esclusivamente di semplici ponti con tavolato in legno, ancorati su barche galleggianti o battelli pneumatici, di dimensioni idonee al passaggio di sole truppe appiedate (*floating footbridge*) o di automezzi di classe variabile da 40 a 70. Tuttavia i lunghi tempi di approntamento ne hanno pian piano ridotto l'impiego, a favore dei cosiddetti ponti a nastro (come il «PMP» o il «Ribbon Bridge»), realizzati con elementi modulari in metallo leggero, collegati rapidamente uno di seguito all'altro e mantenuti in posizione sul corso del fiume con l'ausilio di apposite motobarche. Anche in questo specifico settore dei ponti modulari, la società CNIM è intervenuta già dall'inizio degli anni novanta, puntando buona parte dei propri sforzi tecnologici sulla realizzazione di un ponte modulare galleggiante motorizzato (il «PGM») di facile messa in opera e, qui sta la vera novità, con i propri

moduli di ponte completamente autonomi una volta calati in acqua, grazie ai due motori fuori bordo da 75 cavalli ciascuno di cui dispongono. Sfruttando un apposito dispositivo oleodinamico montato su ciascun rimorchio specializzato, ogni modulo di ponte può essere calato in acqua in pochissimo tempo e, una volta libero di poter navigare sul fiume, può dar vita, unendosi con altri moduli, a interi ponti, traghetti e portiere per il trasporto di automezzi di classe massima 70, da una sponda all'altra. Un sistema rapido e di facile attuazione, poco idoneo per strutture permanenti e con correnti fluviali superiori ai 3 metri al secondo, ma di estrema importanza in quelle operazioni di ripristino della viabilità in cui il fattore tempo diviene decisivo (come ad esempio in ambito bellico).

### CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, nel corso dei secoli, i sistemi di approntamento dei ponti tattici sono rimasti pressoché gli stessi: ponti di barche venivano impiegati dai romani e ponti di barche sono stati costruiti dai maggiori eserciti fino a pochi anni fa. Addirittura, l'Esercito italiano ha messo fuori servizio questo tipo di materiale solo dopo aver abbondantemente sperimentato le potenzialità del Ponte Galleggiante Motorizzato di produzione francese, e averne acquisito una capacità di circa 900 metri lineari. L'importanza dei ponti, laddove esistano esigenze di spostamento e comunicazione, è da sempre stata riconosciuta come imprescindibile: non è certo un caso se



la facciata comune delle banconote in Euro raffigura simbolicamente una vasta varietà di ponti. In ambito militare e bellico, poi, i ponti hanno spesso rappresentato l'elemento determinante della buona riuscita di manovre difensive o offensive, cosicché l'apporto tattico fornito dai pontieri e dai loro ponti, nel corso degli anni, è andato costantemente crescendo.

Ma solo con lo sviluppo delle moderne tecnologie, della motorizzazione e della meccanizzazione degli eserciti, anche i materiali da ponte hanno potuto conoscere quella valorizzazione necessaria a creare intorno a essi un interesse più diffuso rispetto a quello dei loro unici utilizzatori, i pontieri.

Oggi, come si è visto, nella gestione dei numerosi materiali da ponte in servizio sono richieste anche competenze tecniche specifiche che vanno al di là della semplice conoscenza tradizionale di come si ap-

*Disegno raffigurante l'autocarro a 10 ruote motrici per la messa in opera del ponte d'assalto modulare «PTA».*

pronta un ponte. La meccanica, l'o-  
leodinamica, la motoristica, si sono affiancate ai naturali compiti pontieristici, andando a sostituire in grandissima parte il lavoro fisico dell'uomo. Tuttavia la tendenza che scaturisce dalle specifiche tecniche fornite dagli Stati Maggiori alle aziende, per la realizzazione dei nuovi materiali, è rivolta ad una ancor più netta riduzione degli uomini asserviti alla gestione dei ponti. Il tutto in linea con le oramai prevalenti politiche militari degli anni 2000, di organici essenziali e di mezzi funzionali ed efficaci.

□

\* Tenente,  
in servizio presso  
il 2° Reggimento Genio pontieri



## **SLOVACCHIA: NUOVO AUTOCANNONE DA 152 «MODAN»**

È stato recentemente presentato il nuovo autocannone blindato dell'artiglieria slovacca denominato «Modan» e armato con pezzo da 155 mm. È il successore dell'ormai datato sistema «Dana» da 152 mm mod. 77, che nondimeno fu l'unico materiale d'artiglieria di modello estero a essere introdotto – anche se in soli 90 esemplari - nell'allora Esercito sovietico. L'autotelaio resta il «Tatra 815» (8 x 8) con il compartimento motore situato posteriormente. Il pezzo, grazie a un sistema di controllo del tiro e dell'armamento automatico, può esser messo in batteria senza alcuna preparazione. La bocca da fuoco ha

maggior lunghezza (155/45) rispetto al tipo precedente, con settore verticale da  $-4^{\circ}$  a  $+70^{\circ}$ , ha cadenza di tiro e precisione più elevata ed è sistemata al centro del veicolo, insieme con il sistema di caricamento automatico. Una mitragliatrice da 12,7 mm è piazzata in postazione superiore sul compartimento di destra della torretta. La sezione anteriore del veicolo porta la cabina blindata che ospita il pilota e il capopezzo, mentre nella torre siedono – due a sinistra e uno a destra – i restanti membri dell'equipaggio. Il peso, sempre rilevante (34 000 kg) non ne condiziona la velocità: quella massima è di ben 80 km/h (naturalmente su rotabile); l'autonomia è pari a 750 km.

L'India aveva contattato la ditta costruttrice, la Kerametal slovacca, perché presentasse, alla gara per il nuovo armamento della propria artiglieria, la versione «L 52» del medesimo complesso. Tuttavia, non essendo il

*Autocannone «Modan» con bocca da fuoco da 155/45 su telaio «Tatra» 8x8.*



pezzo prolungato ancora pronto, quest'ultima si è offerta di sottoporre l'esistente torretta «L 45».

Ricordiamo che la precedente torretta del «Zuzana» (come era anche stato denominato l'autocannone da 155/45) era stata una delle concorrenti per realizzare un semovente su scafo «T 72». Ma il progetto fu poi cancellato in favore del «Bhm» (torretta «Danel T 6» su scafo «Arjun»).

### INDIA: IN PRODUZIONE IL CARRO DA COMBATTIMENTO «ARJUN»

L'attuale grave crisi tra India e Pakistan per l'annosa questione del Kashmir ha messo in evidenza il fatto che, sebbene entrambi i Paesi abbiano capacità nucleare, non trascurino gli armamenti tradizionali. L'Esercito indiano, infatti, non ap-

pare propenso a dipendere dall'estero in fatto di mezzi corazzati, e già dal maggio del 2001 aveva deciso di ritirare dalla linea il suo «Vijaynta Mk 1», un modello di carro basato sul «Vickers Mk 1» e armato con il 105 mm, che aveva iniziato a costruire su licenza nel lontano 1966. Sebbene la sua produzione avesse raggiunto cifre rilevanti (2 200 esemplari, di cui 600 ancora in servizio, con modesti aggiornamenti nelle apparecchiature di puntamento e di visione notturna), tale operazione non fu un'iniziativa particolarmente riuscita. Il carro non fu impiegato nella guerra del 1971, specie per i problemi causati dal motore e che non furono risolti neanche con il più recente tentativo di installarvi il propulsore del «T 72»

*Carri indiani «Arjun» con bocca da fuoco da 120 mm.*







*Semovente di costruzione indiana in fase di sperimentazione «Bhim» con bocca da fuoco da 155 mm.*

russo, un carro da combattimento del quale erano stati introdotti peraltro 1 700 esemplari.

Quanto sopra aveva così indotto, sin dai primi degli anni ottanta, lo Stato Maggiore indiano a favorire lo sviluppo di un modello nazionale del peso previsto tra le 52 e le 40 tonnellate, adatto a operare nei teatri particolarmente caldi e polverosi come quelli della contesa frontiera, armato con il 120 mm e tecnologicamente aggiornato.

Il programma avrebbe dovuto portare alla presentazione del prototipo per il 1983, seguito da altri 12 esemplari sperimentali. L'impreparazione dell'industria locale non consentì però il completamento del campio-

ne prima del 1985. I successivi sviluppi andarono molto per le lunghe: 15 carri di preserie furono consegnati alle truppe nel 1997 e, due anni più tardi, dopo essersi confrontati con numerosi inconvenienti, fu finalmente passata una prima ordinazione di 124 «Arjun». Tuttavia, le autorità militari non dovevano essere troppo convinte della scelta se intavolarono trattative per l'acquisto della licenza del carro russo «T 90S», negoziati che non furono portati a buon fine. Sta di fatto che la produzione, cui sovrintende l'Ente di ricerca e sviluppo per carri da combattimento di Avadi (India meridionale), insieme con l'*Heavy Vehicle Factory*, è andata finora a rilento e anche i costi sono cresciuti oltre le previsioni. Il peso dell'«Arjun Mk 1» è salito a 58 t e i primi esemplari sono stati già distribuiti dal 2001 alla 2<sup>a</sup> Brigata corazzata auto-

noma.

Risulta, intanto, che il carro sarà equipaggiato con un motore tedesco «MTU MB 38 Ka 501» (da 1030 kw a 2 400 giri al minuto) e un cambio della Renk AG anch'esso di costruzione tedesca. La MTU Friedrichshafen GmbH si è infatti impegnata a fornire un primo lotto di 124 motori (più 31 di riserva).

Nondimeno, i risultati possono dirsi soddisfacenti per le capacità acquisite dal punto di vista industriale. È prevista, inoltre, una serie di carri specializzati, mentre si ha in esperimento un semovente «Bhim» da 155 sullo stesso scafo (con torretta di origine sudafricana). Ricordiamo, inoltre, che la torretta dell'«Arjun» è stata sperimentalmente montata su uno scafo russo «T 72», dando luogo all'ibrido «Drdo» per l'esportazione da 48 t e noto come «T-X MBT».

## STATI UNITI: ATTREZZATURE LOGISTICHE PER UNITÀ MOTORIZZATE

Fra i problemi che affliggono le Grandi Unità mobili, leggere o pesanti che siano, vi è quello del sollecito rifornimento di carburante durante le operazioni. L'Esercito degli Stati Uniti ha adottato recentemente il sistema AAFARS (*Advanced Aviation Forward Area Refuelling System*, un sistema di rifornimento per zone avanzate), le cui caratteristiche sono la leggerezza, la motorizzazione a gasolio, aviotrasportabilità e aviolanciabilità a bassa velocità e che è stato adottato per il rifornimento degli elicotteri. Consiste in pompe scomponibili realizzate in

moduli portatili con gli opportuni collegamenti tubolari e 4 o più contenitori pieghevoli da 1 900 litri.

Accanto a questo è presente il LMFF (*Load Modular Fuel Farm*), un sistema modulare palettizzato per punti di distribuzione, in grado di ricevere, immagazzinare e distribuire ad automezzi e aerei dell'Esercito sia carburante sia acqua e, all'occorrenza, di travasare i liquidi in serbatoi pieghevoli. L'apparecchiatura è autotrasportabile su veicoli ad alta mobilità 8x8 o 10x10, oppure su altri automezzi adatti al trasporto di *container* ISO da 6 m.

Altre apparecchiature disponibili sono l'AHS (*Assault Hoseline Outfit*), atto a stendere fino a 5,3 km di tubazioni flessibili da 102 mm, in sezioni agganciabili tra loro e provviste di supporti per superare eventuali ostacoli fino a 61 m di larghezza e a pompare carburante alla velocità di 1 600 litri al minuto. L'apparecchiatura può essere posata alla velocità di oltre 4 km/h, essere aviotrasportata in container dal «C-130» e consente di scaricare o distribuire combustibili alla velocità di 2 700 litri al minuto. Altro sistema per distribuzione dei combustibili sul campo di battaglia è il RIFT (*Rapidly Installed Fuel Transfer System*), su autocarro 8x8, dotato di apparecchiatura in grado di stendere tubazioni ad una velocità massima di 48 km al giorno (3 217 250 litri) e provvisto di un efficiente meccanismo per l'individuazione di eventuali perdite. Progettato per operare con temperature da -31,5°C a +49°C, ha una vita utile di 15 anni.

□



# L'ESERCITO SVIZZERO DEL XXI SECOLO

Aeroporto di Sarajevo (settembre 1996). Un gigantesco C-17 «Globe-master III» dell'Aviazione statunitense rulla sulla pista della capitale bosniaca dopo un atterraggio tormentato dal maltempo. Il «Globe-master» si arresta innanzi al semidemolito *air terminal* e apre il portellone posteriore dal quale scendono soldati di diverse nazionalità, sono gli uomini dell'I-FOR che giungono a Sarajevo per i normali avvicendamenti. Tra essi spicca un gruppo di giovani militari, che indossano un basco dal vistoso colore giallo senape. Appena scesi si raggruppano rapidamente e salgono su un bianco autobus dell'OSCE che, lasciato l'aeroporto, si dirige verso la periferia della città ed entra, dopo essere stato controllato da altri militari che portano elmetti «Fritz» e corpetti antiproiettile del medesimo color giallo senape dei baschi dei passeggeri, in un complesso di moderni e lindi prefabbricati. Al centro del piazzale del complesso garrisce una bandiera rossa con una croce bianca. E' la base del *Swiss Headquarters Support Unit*, il reparto svizzero di supporto alle attività dell'OSCE.

## LA STORIA

La storia militare svizzera nasce dalle prime milizie che i governi locali (divenuti poi i cantoni di oggi) armano per combattere le aspirazioni degli imperatori tedeschi e asburgici, dei Signori della Borgogna e dei Savoia.

Sin dall'inizio le milizie svizzere conobbero una fama che presto travalicò i montuosi confini e solo per poco l'Esercito della Confederazione non sconfisse l'Esercito di Re Francesco I di Francia nella battaglia di Marignano (13-14 settembre 1515), mancando di acquisire il pieno dominio della Lombardia, cosa che avrebbe segnato l'ingresso della Confederazione tra le grandi potenze e, forse, mutato il cammino della storia europea. Da allora la Confederazione ha assunto una neutralità funzionale, successivamente istituzionalizzata dal Congresso di Vienna. Ma, tra il XV e il XIX secolo, le milizie mercenarie, rappresentarono per molte Nazioni europee il pilastro delle loro Forze Armate. Nell'Italia preunitaria lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli e quello di Sardegna furono importanti reclu-



tatori di miliziani elvetici, che svolsero anche funzioni di protezione diretta di molti sovrani. La Guardia Svizzera Pontificia rappresenta oggi l'ultimo retaggio di quell'epoca e l'eccezione alla legge federale che vieta ai cittadini elvetici di prestare servizio militare in un Paese straniero.

La storia recente dell'Esercito svizzero comincia dalla demobilitazione seguita alla fine della seconda guerra mondiale. L'inizio della guerra fredda obbliga però la Svizzera a mantenere in sostanza inalterata la sua struttura militare, pur con un nucleo ridotto di personale permanente e una enorme capacità di mobilitazione, aggiunta a una difesa civile che ha pochi paragoni nel mondo per efficienza e ampiezza. La struttura militare, grazie alle disponibilità finanziarie e alla capacità industriale di tutto rispetto, consente alla Confede-

*Il veicolo corazzato per la fanteria «CV-9030» è armato con cannone da 30 mm «Bushmaster II». La denominazione svizzera è «Spz-2000».*

razione di dotarsi di un arsenale costantemente al più alto livello tecnologico, sia per le forze di terra, sia per quelle aeree. La Svizzera, al pari dell'Austria, non ha istituito una forza aerea indipendente e i reparti aerei sono una specialità dell'Esercito.

In alcuni settori l'Esercito svizzero raggiunge livelli dei quali ancora oggi non tutte le Nazioni aderenti alla NATO dispongono, come la completa dotazione con semoventi delle unità di artiglieria da campagna. Anche il parco corazzato risulta aggiornato ed è equipaggiato con i «Leopard II». Le unità di fanteria sono equipaggiate con un larghissi-



*«Panzer 87» è la denominazione svizzera del carro «Leopard 2» in dotazione ai reparti corazzati.*

mo numero di veicoli «M-113», oggi in via di sostituzione con i veicoli da combattimento per la fanteria (VCI) cingolati «Viking» (di origine svedese) e ruotati «Piranha 8x8». I «Piranha», della svizzera Mowag, sono oggi in co-produzione elvetico-canadese-statunitense.

## L'ORGANIZZAZIONE

In considerazione che le minacce alla stabilità e alla sicurezza della Confederazione sono analoghe a quelle della regione euroatlantica nel suo insieme, il Governo federale ha definito un modello difesa, chiamato «Esercito XXI», che dovrebbe consentire alla Svizzera di disporre

di uno strumento militare calibrato sulle nuove sfide.

La struttura si riduce numericamente, rispetto al modello precedente, «Esercito 95», varato alla fine della guerra fredda, con la contrazione da 400 000 unità attuali (in mobilitazione) a 220 000. Di queste 120 000 appartengono alle forze in servizio attivo, con circa 20 000 giovani in servizio di leva e 80 000 riservisti e 4 000 professionisti in servizio permanente. La forza immediatamente disponibile ammonta a 140 000 unità.

La nuova struttura operativa cancella quella precedente, piuttosto pesante, articolata su Corpi d'Armata, Divisioni e Reggimenti. Le pedine fondamentali, analogamente a quanto in atto nei Paesi NATO, sono le Brigate e i battaglioni/gruppi.

Con «Esercito XXI» la componente di terra delle Forze Armate federali (si annuncia infatti una più netta

ripartizione tra questa e le forze aeree, senza tuttavia giungere alla costituzione di una forza autonoma) si strutturerà su 4 Brigate meccanizzate, 2 corazzate e 2 da montagna. A composizione variabile, in ossequio alle dottrine della modularità. Accanto alle forze operative vi è 1 Brigata logistica diretta da un Generale di Brigata e formata da battaglioni dislocati in tutta la Confederazione.

Nonostante le modifiche e le riduzioni in corso la struttura fondamentale dell'Esercito svizzero resta la medesima, con la caratteristica capacità di espandersi. Infatti a fronte di 10 battaglioni di fanteria motorizzata, 4 di fanteria meccanizzata, 4 di fanteria da montagna, 4 corazzati, 6 esploranti, 4 del genio e 8 gruppi di artiglieria in servizio attivo vi sono rispettivamente 6, 2, 2, 2, 3, 1 battaglioni e 4 gruppi di prima mobilitazione. Analogamente la Brigata logistica ha una componente in servizio attivo formata da 7 battaglioni sanità e da 4 battaglioni logistici affiancati da 3 battaglioni sanità e da 3 battaglioni logistici della riserva.

I 9 reparti comando e trasmissioni delle Brigate, 1 battaglione logistico e 1 battaglione trasporti sono misti, formati cioè da personale in servizio e da riservisti.

## I PROGRAMMI DI FORZA

Come accennato, il parco carri da combattimento è in via di riduzione e razionalizzazione con la eliminazione progressiva dei carri di produzione nazionale «Pz- 68/88» (350) per concentrare la specialità sui quasi 400 «Leopard II». Gli oltre 500

«M-113», che in diverse versioni e allestimenti equipaggiano i reparti di granatieri e di fanteria, sono in attesa di essere rimpiazzati dai «Spz-2000», una versione modificata nell'armamento (un pezzo da 30 mm invece del 40 mm in servizio in Norvegia e Svezia) del CV-90 «Viking» svedese e da «Piranha 8x8». Questi ultimi, adottati inizialmente solo per le formazioni anticarro in virtù della loro flessibilità, verranno acquisiti in numero consistente. I reparti esploranti, oltre ad essere dotati dei «Piranha», hanno già in servizio una versione modificata dell'«Hummer» statunitense, la «Eagle II», e stanno adottando una nuova versione, la «Eagle III», con sensori ottici e radar migliorati. La fanteria è dotata di un'arma individuale di concezione e produzione nazionale di nuovo modello, il «Sig-550», mentre mortai, armi controcarri e contraerei sono largamente distribuite ai reparti a ogni livello. L'artiglieria ha completato l'adozione di submunizioni per il consistente parco di semoventi «M-109» in servizio (ben 500) e dispone di *drone* tipo «Scout».

Anche se dipendono dalle forze aeree, i reparti elicotteri, assai importanti in uno scenario ricco di aree montane come la Svizzera, sono dotati in un consistente numero di «Super Puma», mentre per le funzioni di collegamento e trasporto leggero sono ancora in servizio molti «Alouette III».

## LE OPERAZIONI DI PACE

La Svizzera è anche una attiva e silenziosa partecipante alle operazioni



di mantenimento della pace. Proprio la neutralità è garanzia di un rigoroso comportamento imparziale. Peraltro solo nel 1998 il Consiglio Federale ha adottato la scelta di partecipare a operazioni di pace su base regolare e non come eccezione.

La prima operazione risale al 1906, quando, per alcune settimane, un piccolo gruppo di Ufficiali svizzeri venne inviato in Marocco per dirigere i gendarmi francesi e le guardie civili spagnole che, ai sensi degli accordi di Algeciras, avrebbero dovuto costituire la forza di polizia a statuto militare del regno maghrebino. La permanenza fu brevissima, in quanto il Marocco finì sotto il protettorato congiunto di Parigi e Madrid e la missione venne ritirata.

Altri militari e personale di polizia svizzeri vengono chiamati, nel 1934, a far parte della forza di sicurezza internazionale della Città libera di Danzica in applicazione del Trattato tra Germania e Polonia del 1920. Vengono ritirati nel 1939, alla vigilia del conflitto. Nel periodo di amministrazione lituana della città baltica di Memel, l'amministrazione portuale, sulla base della Convenzione dell' 8 maggio 1924 (proposta dalla Società delle Nazioni a tutela degli interessi tedeschi e polacchi), venne dotata di un corpo di polizia internazionale, che avrebbe dovuto essere formato da personale svizzero e svedese. Questo servizio di vigilanza, pur previsto, non venne mai istituito.

La cessazione dei combattimenti in Corea vede l'avvio della più lunga e meno conosciuta missione all'estero dell'Esercito svizzero. Per coordinare il programma, iniziato con

massicce operazioni di scambio di prigionieri fra le parti, viene istituito un organismo *ad hoc*. È la NNRC (*Neutral Nations Repatriation Commission*), forte di 300 Ufficiali cecoslovacchi, polacchi, svedesi, svizzeri (50 ciascuno) e indiani (100), coadiuvati da 6500 tra paracadutisti e soldati della polizia militare dell'*Indian Army* che forma la NCF (*Neutral Custodial Force*, secondo alcune fonti anche definita come CF, I *Custodial Force, India*). Un generale indiano è nominato *Chairman* della commissione che diviene operativa dall'agosto 1953. Dal settembre 1953 al maggio 1954 la NNRC/NCF coordina le operazioni di scambio di prigionieri di guerra tra il Comando ONU e le forze nordcoreane e di «volontari» cinesi.

La «Big Switch» vede lo scambio di 70 000 nordcoreani, 6 000 «volontari» cinesi e 13 000 soldati dell'ONU. Nel corso della «Comeback» 23 000 prigionieri di guerra nordcoreani e cinesi e internati civili nordcoreani chiedono e ottengono dall'ONU di non rientrare nei Paesi d'origine e di restare nella Corea del Sud e/o di essere trasferiti a Taiwan o altrove. Nel corso della «Rainbow» alcune centinaia di civili nordcoreani vengono riconsegnati alle autorità di Pyongyang.

La cessazione dei combattimenti nella penisola coreana porta entrambe le parti ad accordarsi sull'istituzione di un sistema di sorveglianza dei reciproci livelli di forza affidato, dopo molte trattative, alla NNSC (*Neutral Nations Supervision Commission*). Organismo multilaterale formato da Ufficiali osservatori di Svezia, Svizzera (indicati dall'O-



NU), Polonia e Cecoslovacchia (indicati congiuntamente dalla Corea del Nord e dal comando del corpo dei volontari cinesi).

Dopo lunghe vicende, culminate nel 1995 con l'espulsione dei militari svizzeri e svedesi dalla Corea del Nord, oggi la NNSC è formata solamente da 5 Ufficiali svizzeri e da altrettanti svedesi che partecipano alle riunioni quotidiane e settimanali con la delegazione militare del Comando ONU, registrando i dati sui movimenti di personale.

La maggior parte delle operazioni di pace alle quali l'Esercito svizzero prende parte è inquadrabile in un contesto multilaterale, anche se, come noto, solo quest'anno il Paese è entrato nell'ONU, unitamente a Timor Est. Nel 1988-1998 ha inviato un reparto di sanità inquadrato nell'UNTAG (Namibia), e tra il 1991 e il

*«Piranha» appartenente alla Militärpolizei svizzera in partenza per il Kosovo.*

1994 con un altro reparto di sanità è stato assegnato alla MINURSO (Sahara occidentale). Sono significative le presenze di osservatori militari nelle operazioni MINURSO (maggio-agosto 1994), UNPROFOR (Bosnia-Erzegovina, tra il 1992-1995), UNPREDEP (Macedonia 1996-1998), UNTAES (Slavonia orientale, 1996-1998) e UNMOT (Tagikistan, 1995-1999). Attualmente 20 Ufficiali svizzeri sono in servizio presso le Nazioni Unite: 10 nel vicino e medio oriente (UNTSO), 4 in Georgia (UNOMIG), 1 tra Croazia e Jugoslavia (Serbia e Montenegro) (UNMOP), 1 nella Repubblica Democratica del Congo (MONUC) e 4 tra Etiopia ed Eritrea (UNMEE), 1 in Kosovo



*Granatiere armato di fucile «Stgw-90» munito di sistema di puntamento a «punto rosso».*

(UNMIK). Due esperti BOE operano presso il Centro antimine dell'ONU (UNMACC) in Eritrea. Per completezza appare doveroso citare il supporto aereo che la Svizzera mette a disposizione delle missioni ONU: Canale di Suez e Sinai, Libano, Sahara occidentale, Congo, Namibia, America centrale, Georgia, Iran, Irak, Kuwait. Osservatori di polizia partecipano alle operazioni delle Nazioni Unite in Mozambico (1994), Ruanda (1995), ex Jugoslavia (in corso dal 1993). Rilevante è il supporto finanziario sempre erogato a favore di tutte le missioni ONU. Consistente, infine, la partecipazione di personale di polizia svizzera alla missione multilaterale di osservazione nella città di

Hebron, in Cisgiordania, la TIPH II, unitamente a colleghi italiani, turchi, svedesi, norvegesi e danesi.

Il 31 gennaio 1996, il Consiglio Federale mette a disposizione dell'OSCE un reparto militare (per tutto il 1996 la Svizzera esercita la presidenza dell'organizzazione regionale) e agli inizi di marzo un *advanced team* si reca in Bosnia per visitare il territorio e definire i termini operativi e logistici della missione. Nel mese di aprile un primo contingente segue diversi corsi di formazione presso il Centro addestramento alle operazioni di pace delle Forze Armate svizzere a Bière e, nel luglio, il reparto è pienamente operativo e schierato in Bosnia con circa un centinaio di uomini e donne dopo aver trasportato, con 20 convogli, circa 1 000 tonnellate di materiale di ogni tipo. Lo SHQSU (*Swiss Head-*





*Lanciarazzi controcarri «Panzerfaust 3».*

quarters Support Unit) ha il suo QG a Sarajevo (ove dispone di una unità di vigilanza con una sezione cinofila) e distaccamenti operativi a Sarajevo, Mostar, Banja Luka, Tuzla e Bihac, pienamente autonomi e autosufficienti rispetto all'I-FOR e S-FOR. La mobilità del contingente è assicurata da 72 veicoli e 2 velivoli di collegamento, e, in caso di emergenza, i militari svizzeri possono utilizzare mezzi aerei e terrestri della forza multinazionale. I compiti della SHQSU per la missione dell'OSCE in Bosnia sono: trasporto di persone e beni per via aerea e terrestre; servizio postale; manutenzione e gestione della flotta di veicoli della missione; assistenza medica al personale civile dell'OSCE e, in caso di emergenza, anche delle forze multinazionali. La SHQSU si riduce a circa due terzi nel corso del 1998 e del-

la metà nel 1999 per essere completamente ritirata nel 2001, in concomitanza con la contrazione delle attività della OSCE-MTBH.

Dal dicembre 1998 al marzo 1999, 26 elementi hanno fatto parte della missione dell'OSCE in Kosovo (KVM), mentre altri osservatori militari operano nelle missioni in Georgia e Macedonia.

La più recente partecipazione svizzera a una missione di pace è quella ancora in corso, nell'ambito della K-FOR. Nel giugno 1999 il governo di Berna decide di aderire all'invito della NATO. Iniziano le operazioni di attivazione del contingente elvetico per il Kosovo denominato «Swisscoy» (*Swiss Company*). Il reparto, forte inizialmente di 160 unità,





*Granatiere si addestra all'impiego del sistema controcarri «BB-77» derivato dallo statunitense «Dragon».*

giunge a un massimo di 220 e opera inserito nel battaglione austriaco (unitamente a una compagnia slovacca) inserito nella Brigata Sud a comando tedesco. Il reparto è acuartierato a Suva Reka (fra Prizren e Pristina) e ha come incarico principale quella della realizzazione di infrastrutture a sostegno della forza multinazionale e della comunità civile locale. Del contingente fa parte un plotone di protezione formato da militari delle Truppe delle Fortificazioni e della Polizia Militare, con armi individuali, di squadra e di appoggio e dotati di veicoli ruotati blindati «Piranha» (il resto del personale dispone solo di armi da fian-

co). Dispone anche di un elicottero «Super Puma», inserito nella unità di supporto aereo della Brigata.

Infine in Somalia (Somaliland), Afghanistan, Albania e Kosovo una decina di esperti militari BOE svizzeri operano a favore di organizzazioni internazionali e non governative.

## **LE FORZE SPECIALI E D'ÉLITE**

Una Nazione di elevate tradizioni militari come la Svizzera ha una notevole disponibilità di forze speciali, specializzate e d'élite. Tra queste ultime si possono inserire a pieno titolo le unità di Granatieri, fanteria scelta che opera nelle unità meccanizzate e da montagna e nell'ambito delle quali rappresentano il fulcro dell'arma base. Anche se, col tempo, la tipica differenziazione tra le unità di «linea»



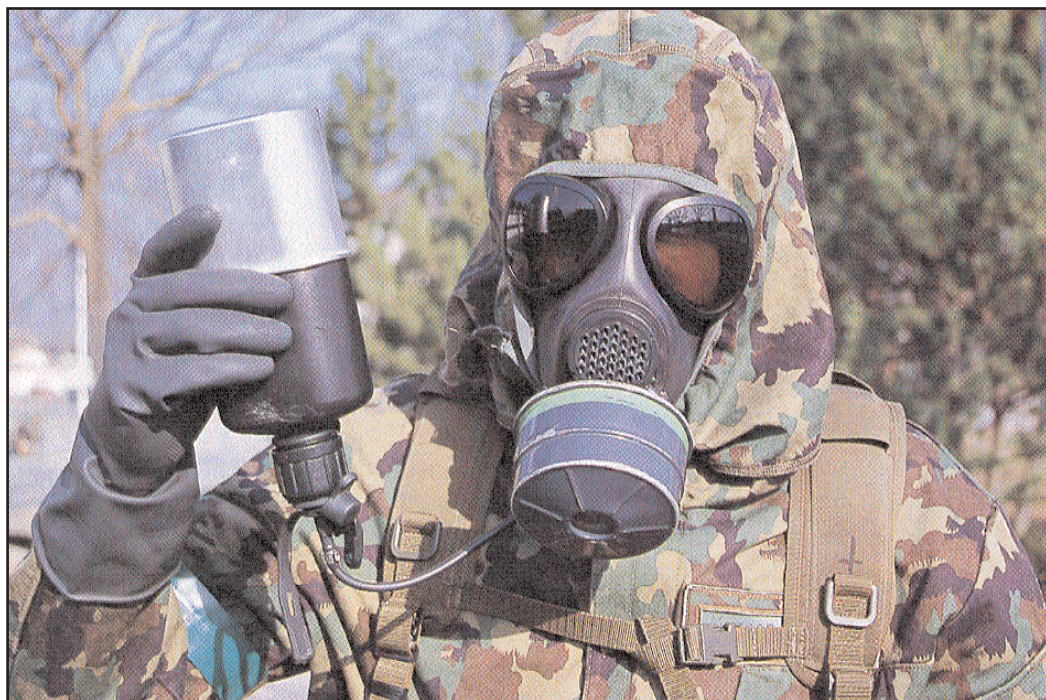
e quelle di granatieri, basata originariamente sulla prestanza fisica, si è andata attenuando, i reparti granatieri hanno mantenuto un forte spirito di corpo e, in qualche modo, la tradizione di fanteria «pesante», equipaggiata e addestrata per operare di concerto con le forze corazzate. La natura elitaria è rimasta anche perché questi reparti sono sempre i primi a ricevere i materiali e gli equipaggiamenti di punta, come i nuovissimi cingolati di origine svedese «CV-90».

Anche le truppe da montagna, rappresentano una delle componenti d'élite dell'Esercito svizzero, anche se, in ossequio alle più recenti teorie, hanno attenuato la configurazione da montagna per acquisire elementi di protezione e di mobilità che permettano loro di operare analogamente alle forze motorizzate e meccanizzate.

*Veicolo da ricognizione svizzero «Istrice» costruito su scafo dello statunitense «Hummer».*

Tra le forze specializzate spicca per caratteristiche funzionali e struttura organizzativa, la Guardia delle Fortificazioni. Attualmente la specialità è in via di trasformazione in una forza di sicurezza militare nel senso più ampio del termine. Conta circa 1 500 elementi in servizio permanente su poco più di 3 000 presenti in tutto l'Esercito. Si articolerà, al termine del programma di potenziamento e ammodernamento, su 3 battaglioni in servizio attivo e 1 della riserva. Con i reparti della polizia militare costituirà una forza di sicurezza militare con compiti che vanno dalla vigilanza delle sedi diplomatiche svizzere all'estero, alla tutela (unitamente alle forze di polizia federali, cantonali e





*Un militare mostra come si beve indossando la maschera anti NBC.*

municipali) delle sedi diplomatiche a Ginevra e Berna (accreditate rispettivamente presso le Nazioni Unite e la Confederazione Elvetica). Nel nuovo scenario strategico internazionale e nazionale altre funzioni si sono aggiunte, come la vigilanza a installazioni strategiche in particolari periodi di tensione.

Le forze speciali in senso proprio consistono, al momento, in 1 compagnia di paracadutisti, designata per le operazioni di ricognizione in profondità. È la «Compagnia granatieri paracadutisti 17». Dipende dalle forze aeree e ha in corso un programma di rafforzamento numerico e operativo. Per il momento sembra tramontato il progetto di dare vita a una compa-

gnia di formazione analoga (designata ufficiosamente «Compagnia 27», orientata in maniera più spiccata verso le azioni offensive) e a un battaglione con una terza compagnia mista articolata su un nucleo comando/trasmissioni/*intelligence*, uno addestrativo/sperimentale, uno logistico e di supporto.

Il reparto, inizialmente orientato sulla capacità di attacco, cura oggi la potenzialità di ricognizione in profondità. Per la designazione bersagli a favore degli aerei sono utilizzati elicotteri «Alouette III» e aerei leggeri «PC-6». È previsto l'ampliamento di tali capacità grazie a velivoli «C-27»/«C-295». Il reparto, formato da giovani in servizio di leva e con un numero relativamente ridotto di quadri permanenti, ha una elevatissima capacità di operare in diversi scenari. Durante il cor-



so di formazione, il cittadino-soldato effettua almeno ottanta lanci con il paracadute, di cui oltre venti notturni.

## CONCLUSIONI

L'Esercito svizzero, pur fedele alle sue tradizioni di forza di milizia, sembra alla vigilia di un mutamento epocale, con il progressivo incremento del numero dei militari professionisti e una riduzione numerica di cittadini-soldati. Questa nuova situazione desta perplessità in una società che si è in gran parte identificata e ritrovata nei richiami e nelle esercitazioni. Tuttavia lo scenario internazionale è mutato in misura talmente profonda da vedere annullato, o quasi, il medesimo concetto di neutralità, che la Svizzera applica

*Pattuglia impegnata nell'addestramento NBC.*

in maniera costante da più di due secoli. L'anacronistico isolamento della Confederazione, cui ha posto termine l'adesione alle Nazioni Unite, ha visto, grazie alla lungimiranza dei dirigenti politici e militari, mutare profondamente un atteggiamento ormai superato. La nuova situazione strategica vede sorgere una struttura militare sempre più atta a fronteggiarla. Alte motivazioni e alto livello tecnologico restano valide costanti. Molti sistemi d'arma sono in via di radiazione e altri stanno entrando in servizio. L'Esercito svizzero resterà sempre una delle più solide, anche se meno visibili, realtà militari continentali.

□



# LE TELECOMUNICAZIONI RADIO NELLE OPERAZIONI IN AFRICA SETTENTRIONALE (1940 – 1942)

Spunti di riflessione ed elementi di attualità

di Angelo Pacifici \*

«Una comprensione intelligente della Storia è, in qualche misura, una leva per muovere il presente verso una certa specie di futuro».

*Dewey*

La guerra in Africa Settentrionale (A.S.) fu condotta su ampi spazi e con ritmi d'azione sostenuti.

Ne furono protagonisti l'uomo, il motore e la radio, tre componenti tuttora essenziali per la condotta delle operazioni. In particolare, la radio, nell'ambito di tutto il complesso sistema di telecomunicazioni che l'Esercito italiano realizzò e gestì in A.S., condizionò, nel bene e nel male, gli esiti di alcuni fra i più importanti momenti di confronto.

Nelle presenti note, dopo aver esaminato l'organizzazione in generale, le procedure, la preparazione tecnico-professionale dei Quadri, le caratteristiche di alcune stazioni radio in dotazione all'Esercito Italiano nel periodo 1940-42 (in particolare, di quelle montate sui carri armati) e fatto raffronti, ancorché limitati, con quanto nello specifico campo esisteva presso gli eserciti britannico e tedesco, si sono riportate le impressio-

ni dei «protagonisti» delle battaglie in A.S., citando alcuni episodi significativi – tratti dalla documentazione ufficiale conservata presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (USSME) – in cui la radio (o la mancanza di tale mezzo) fece sentire la sua importanza.

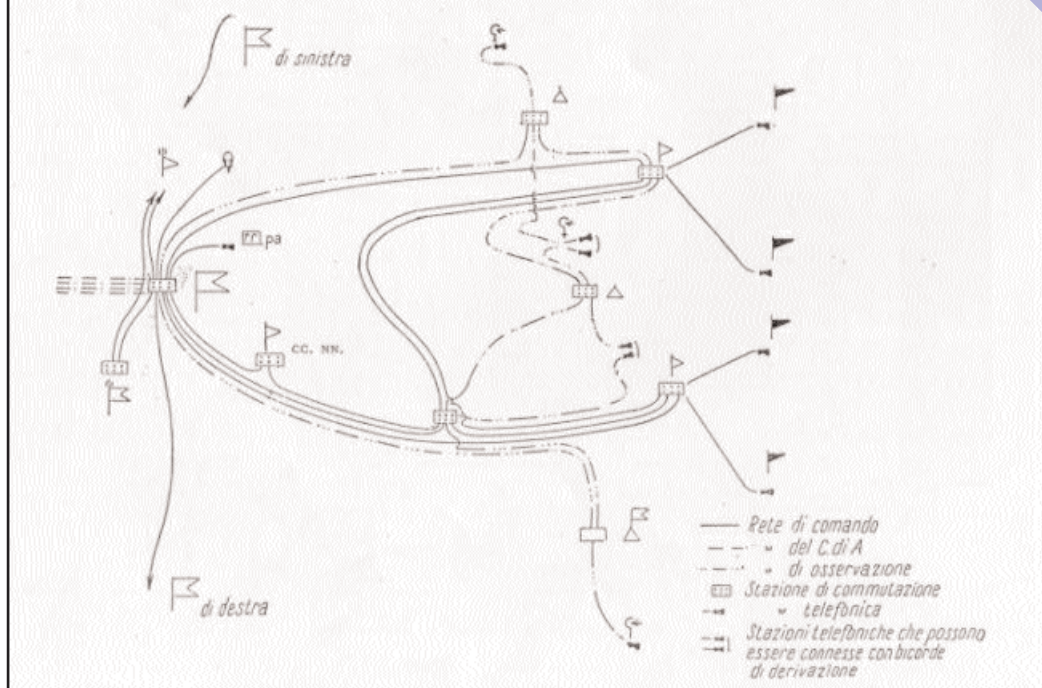
Infine, partendo dalle considerazioni scaturite proprio dall'esame dei vari episodi, si è cercato di cogliere possibili insegnamenti, anche attraverso un ardito parallelo con la realtà di oggi, proponendo spunti di riflessione utili nell'ottica di alcune problematiche attuali. In particolare, nell'ottica della cosiddetta *digitalization*.

## LE TELECOMUNICAZIONI NELL'ESERCITO ITALIANO NEL PERIODO 1940-1942

### *L'Organizzazione di vertice*

L'Ispettore dell'Arma del Genio era la massima autorità nel campo delle comunicazioni militari. La specialità «collegamenti» del Genio era quella che provvedeva all'organizzazione e

**Fig. 1 SCHEMA DI RETE TELEFONICA NELL'INTERNO DI UNA DIVISIONE ORGANIZZATA A DIFESA**



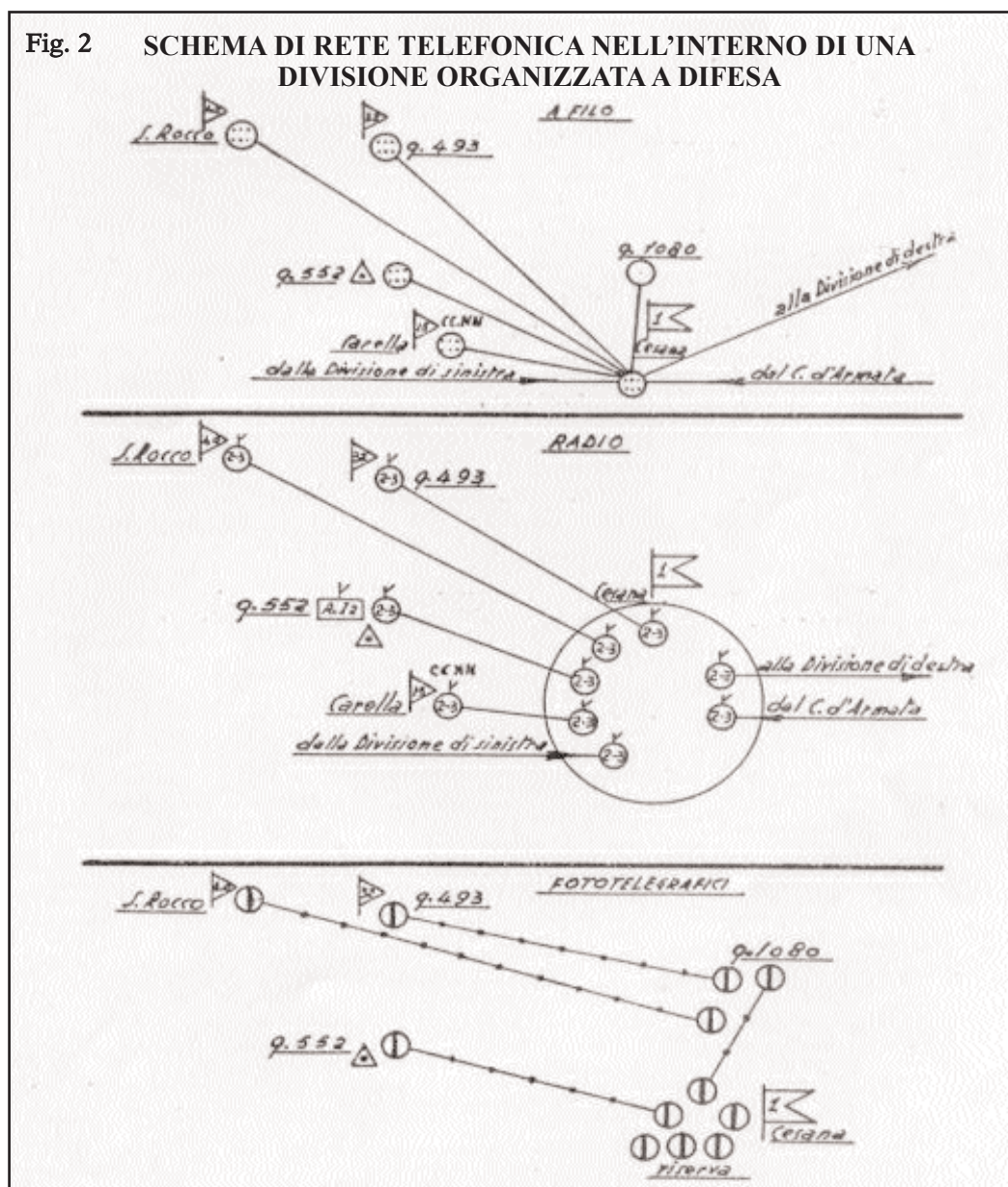
alla realizzazione dei sistemi di comunicazione fra Comandi. L'importanza del ruolo delle comunicazioni e la convenienza ad avere una organizzazione specifica che ne assicurasse lo sviluppo (peraltro già notevole in campo civile) nella Forza Armata, non era stata colta appieno o, almeno, non nella misura in cui lo era stata in altri Eserciti dell'epoca.

Furono gli eventi bellici che imposero la presa di provvedimenti ordinativi ed organizzativi diversi, come quando, per rimediare alla critica situazione in A.S., il 7 luglio 1941 venne istituito (in Teatro) un Ispettorato Collegamenti, dipendente dal Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore, per un controllo accentrato delle trasmissioni.

### ***La dottrina, la preparazione, le procedure***

I mezzi dell'Esercito rientravano in due categorie: quelli per le truppe e quelli dei comandi di Grande Unità. I reparti del Genio provvedevano a questi ultimi, assicurando il collegamento sino ai comandi di Reggimento e di Raggruppamento. I criteri di impiego erano «la continuità, la rapidità e la segretezza». Su di essi si basava la realizzazione di sistemi a struttura gerarchica, incentrati sui Posti Comando. In Fig. 1 e 2 sono riportati esempi di schemi e grafici di reti di collegamento tratti dal Manuale per gli Ufficiali del Genio, Vol. III «Collegamenti ed osservazione del terreno», edito dallo

**Fig. 2 SCHEMA DI RETE TELEFONICA NELL'INTERNO DI UNA DIVISIONE ORGANIZZATA A DIFESA**



Ispettorato dell'Arma del Genio (1941 XIX).

Dalla lettura di tale manuale si ha la sensazione che le nozioni tecniche sui sistemi di trasmissione allora disponibili e sui mezzi relativi fossero senz'altro di ottimo livello.

L'impressione è avvalorata anche dal confronto che è possibile fare con l'analogo manuale dell'Esercito degli Stati Uniti, il FM 245 Basic Field Manual for Signal Communication, edito il 19 Ottobre 1942.

Si rileva infatti che i mezzi a cui si

faceva riferimento erano gli stessi ed includevano sia sistemi «avanzati» come la radio e i sistemi telegrafici, sia mezzi di trasmissione ottici e i colombi.

Pur considerando la diversa funzione dei due manuali, quello italiano ad uso degli Ufficiali e quello statunitense *for the guidance of all concerned*, si possono comunque cogliere significative differenze negli aspetti organizzativi e procedurali, a vantaggio di quelli statunitensi. Si rileva che sono proprio questi due aspetti che «fanno la differenza» fra due organizzazioni che dispongono di mezzi di pari prestazioni e caratteristiche.

Particolarmente nelle operazioni in aree desertiche, la procedura radio fu estremamente importante. L'Esercito italiano non aveva un sistema particolarmente avanzato di procedure. Nelle prime operazioni in A.S. furono usate bandierine da segnalazione per le comunicazioni fra carri.

I Tedeschi, dal canto loro, intuirono fin dal principio l'importanza del mezzo radio. In generale le comunicazioni carro-carro nell'Esercito tedesco erano buone ed erano assicurate da apparecchiature più affidabili di quelle britanniche. Il sistema tedesco prevedeva di mettere in rete i carri con quello del comandante che portava un'ulteriore radio e un finto cannone per non rivelare il suo ruolo. Tale carro comando era in collegamento con il suo Q.G. e con i gruppi di supporto quali le artiglierie e gli Stukas.

Dopo che sui carri italiani venne messa la radio, le cose mutarono decisamente. Le comunicazioni carro-carro erano realizzate in maglia con

il carro comando in modo analogo a quelle tedesche.

Per quanto riguarda le procedure radio inglesi, va detto che queste erano molto ben curate. Venivano impiegati tre differenti sistemi radio in un carro: l'apparato A, denominato in gergo *Apple*, era usato per comunicazioni a distanza maggiore, fonìa e telegrafia, fra comando di compagnia carri e battaglione (*regimental headquarters*); l'apparato B, chiamato *Bertie*, veniva usato per comunicazioni brevissima distanza dal comandante del plotone carri per parlare con gli altri due carri; l'apparato intercomunicante IC, denominato *Tannoy*, consentiva al capocarro di parlare con l'equipaggio anche in presenza di forte rumore ambientale.

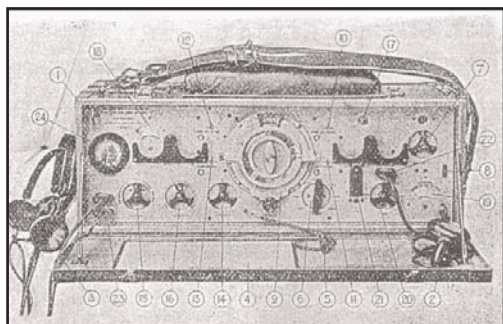
Il capocarro aveva un set microfonico e, con una scatola con interruttore a tre posizioni, poteva impiegare o l'apparato A, o il B o quello IC. Fra l'altro, egli aveva la possibilità di collegarsi con l'artiglieria e con il supporto aereo. Per questo i FOO (*Forward Observation Officers*) viaggiavano a bordo dei carri ed erano collegati in frequenza direttamente alle proprie formazioni.

### ***I mezzi radio allora in dotazione all'Esercito italiano***

Fra le stazioni radio ad installazione fissa, trasportabili o mobili montate su automezzi ricordiamo

- la Stazione Radio RF 2, radiotelegrafica (RT) e radiotelefonica (RF) di piccola potenza (2 Watt in antenna), che poteva essere trasportata con un quadrupede o a spalla da 2 uomini. Impiegata all'interno dei reggimenti di fanteria aveva



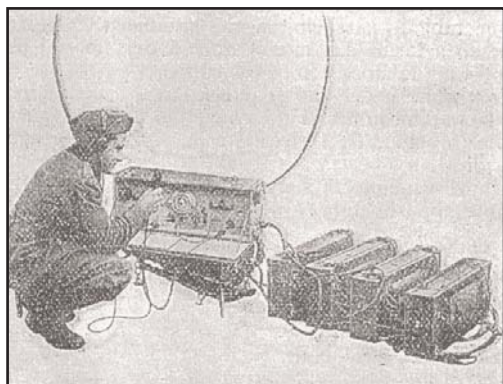


*La stazione Radio RF3 A poteva trasmettere a 100 km in RT e 90 km in RF.*

una portata di circa 20 km in RT e di circa 8 km in RF;

- le Stazioni Radio RF3 A e RF3 C. La prima era una stazione RT e RF di piccola potenza (3 watt). Era dotata di aereo a L rovesciato e di dipolo. Poteva trasmettere così o 100 km in RT e 90 km in RF. La seconda era una stazione RT e RF di media potenza (7 watt in antenna). Trasportata con moto-triciclo e impiegata da reparti del Genio per collegamenti con GU celeri e mo-

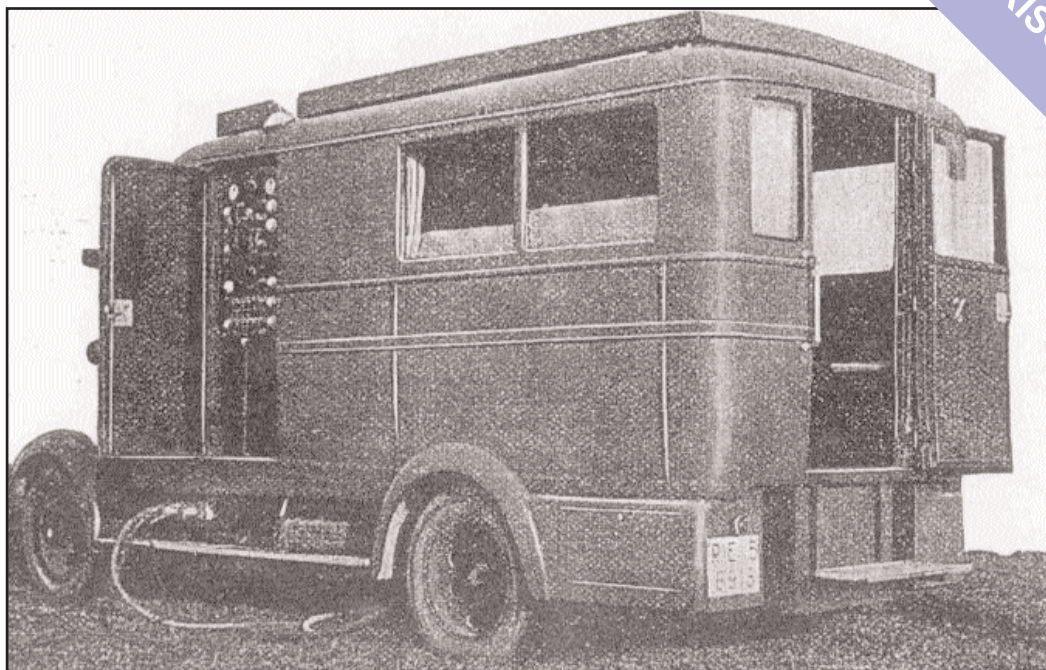
*La stazione Radio RF3 C era trasportata con mototriciclo ed impiegata dai reparti del Genio per collegamenti delle G.U. celeri e motorizzate, aveva una portata 40 km in RT e 30 in RF.*



torizzate, aveva una portata di 40 km in RT e 30 in RF,

- la Stazione Radio R2 era una stazione radiotelegrafica di piccola potenza (0,8 watt in antenna) che poteva essere trasportata su moto-triciclo, su quadrupede oppure a spalla da 2 uomini. Aveva una portata di circa 10 km;
- la Stazione Radio R3 era una stazione radiotelegrafica con aereo a telaio orientabile, in distribuzione ai reparti del Genio collegamenti per Divisione di fanteria, Divisioni celeri e Corpi d'Armata (C.A.). Portata 1820 km;
- la Stazione Radio R23 derivava dalla fusione delle stazioni R2 e R3 in un'unica stazione avente le caratteristiche elettriche e costruttive della R3 e la gamma d'onda complessiva delle due. Anch'essa era in dotazione ai reparti del Genio collegamenti delle Divisioni (D.) e dei C.A.. Portata 1 820 km.;
- la Stazione Radio R4 era una stazione di media potenza (10 watt in antenna). Impiegata per i collegamenti fra comandi di C.A. e DIV e fra questi e i campi di aviazione. Portata 120 km in RT e 20 in RF;
- la Stazione Radio R5 era una stazione radiotelegrafica e radiofonica di grande potenza (250 watt in antenna), permanentemente montata su veicolo. Ne erano stati costruiti più tipi già prima del 1936. Impiegata per i collegamenti fra il Comando Supremo e i Comandi di Armata e i Comandi di D. celeri aveva una portata 500 km in RT e 250-300 km in RF.

Particolare interesse rivestono quelle radio che trovarono impiego sui carri e sui semoventi come le



stazioni radio RF 1CA ed RF 2 CA.

La sigla CA indicava che la stazione era per carri armati. Le stesse radio erano impiegate anche in configurazione fissa o trasportabile (senza sigla).

La stazione RF1 CA era una stazione radiotelefonica (RF) e radiotelegrafica (RT) ad onde modulate. Impiegava un'antenna a stilo, ripiegabile dall'interno del carro. Il passaggio dalla ricezione alla trasmissione e viceversa avveniva con commutatore principale di servizio. Con 1 watt in antenna, aveva una portata di 23 km in telefonia e 56 in telegrafia. Equipaggiò tutti i carri a meno del «L 3/35» del «M 11/39» e dei primi «M 13/40».

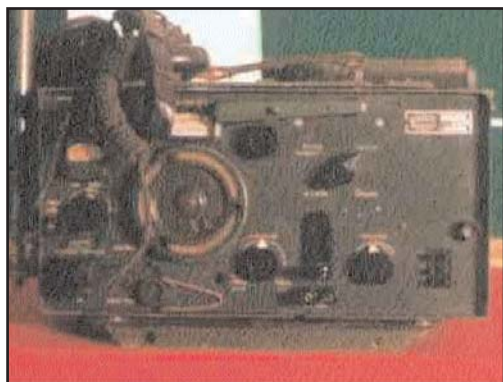
La stazione RF2 CA era ancora una stazione RF ed RT della potenza di 10 watt in antenna (stilo). La sua portata si aggirava sui 30 40 km in RF. Le caratteristiche tecniche era-

*La stazione Radio R5 era una stazione radiotelegrafica e radiofonica di grande potenza, permanentemente montata su veicolo.*

no identiche a quelle della RF1 CA e si differenziava solo per la diversa gamma d'onda di funzionamento. Venne installata a bordo dei semoventi per comando compagnia 47/32 e dei carri comando semovente 75/19 (scafo «M 41»).

In generale, si può affermare che i mezzi di cui disponeva l'Esercito erano, per livello tecnico e tecnologico e per prestazioni, di ottima qualità. Reggevano il confronto con quelli in dotazione all'esercito tedesco, (per certo i più affidabili, i più compatti ed i più tecnologicamente avanzati) anche perché molte fabbriche tedesche (Lorenz, Telefunken) operavano in Italia.

Dal punto di vista tecnologico e



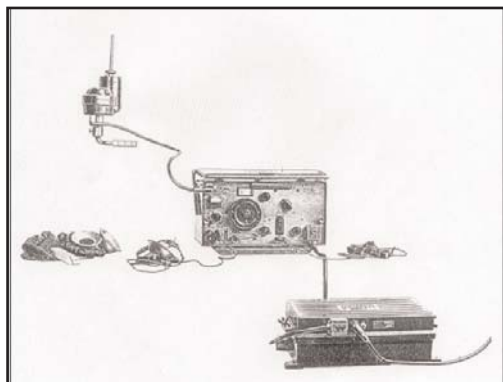
**Sopra e Sotto.**

*La stazione RF1 CA aveva una portata di 2-3 km in telefonia e di 5-6 in telegrafia.*

delle prestazioni non erano inferiori ai mezzi radio britannici, ed erano sicuramente migliori di quelli statunitensi costruiti prima della entrata in guerra degli Stati Uniti (successivamente, infatti, le cose sarebbero cambiate notevolmente con l'introduzione da parte americana dei mezzi a modulazione di frequenza e con l'impiego dei canali controllati singolarmente a quarzo).

***I mezzi radio britannici e tedeschi***

La stazione radio britannica R19 era costituita da due apparati. Molti esemplari furono costruiti per le



Forze Armate russe del tempo e, infatti, riportano visibili le scritte cirilliche che traducono quelle inglesi.

L'apparato A con potenza di 12 watt aveva una portata massima di 60 km. L'apparato B di 0,5 watt operava su frequenze più alte (230, 240 MHz) e veniva impiegato per collegamenti carro-carro. È in questa concezione che si evidenzia una differenza sostanziale con le radio impiegate nei carri italiani. Quella inglese appare più «orientata al carro», più in sistema con esso, e la presenza dell'apparato B nonché l'impiego dell'apparato intercomunicante poi ne sono la prova. L'apparato B, di potenza strettamente necessaria, su frequenze pulite non disturbabili, consentiva i collegamenti fra carro e carro, mentre l'altro apparato poteva tenere in maglia i carri con i Comandi, e, al caso, solo girando una manopola, gli ordini potevano essere passati ai vari componenti del carro anche in mezzo al frastuono del combattimento.

La stazione radio tedesca *Fusprech f* fu una di quelle stazioni che i tedeschi utilizzarono in A.S.. Anch'essa costruita in versione a terra e per carro, aveva prestazioni analoghe a quelle della RF1 CA pur essendo più affidabile.

Da notare l'estrema compattezza ed i particolari del microfono in dotazione, vero gioiello ergonomico nel suo genere. La scritta *Feind hort mit!* avvisava il carrista del pericolo di intercettazione da parte nemica.

Terminata questa rapida carrellata vediamo ora, dalla parte dei protagonisti, qual'è stato il ruolo delle co-





municazioni (in particolare delle comunicazioni radio) all'epoca.

Stazione RF2 CA aveva una potenza di 10 watt e una portata di 30-40 km in RF.

## IL RUOLO DELLE COMUNICAZIONI NELLE OPERAZIONI IN AFRICA SETTENTRIONALE (1940-1942)

### *Sulla situazione militare al 10 giugno 1940*

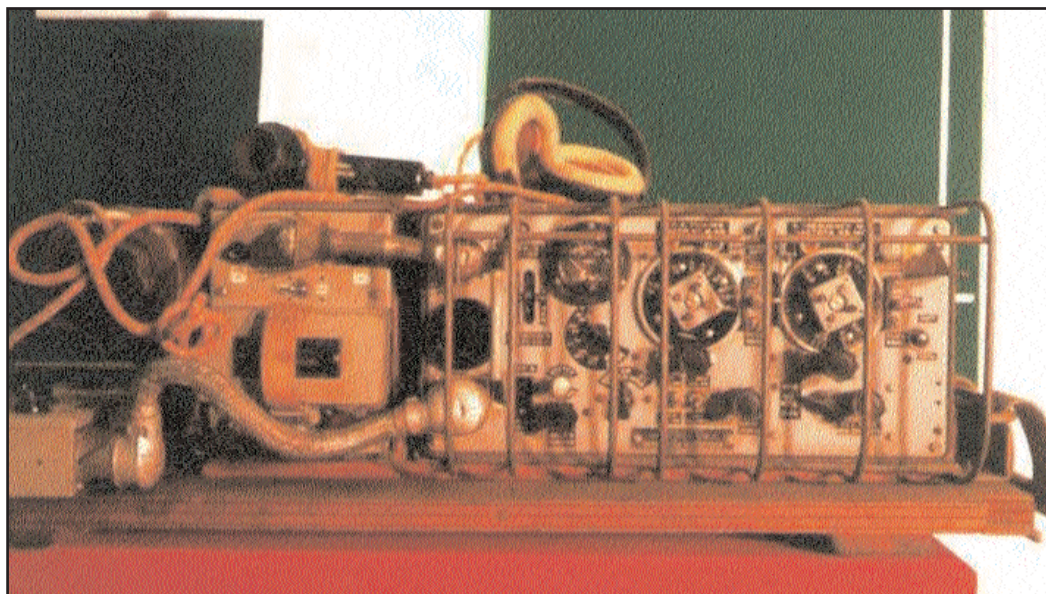
Mentre a favore degli inglesi giocava la perfetta organizzazione dei collegamenti terrestri e con gli aerei, ... il fronte a terra italiano per la difesa della Cirenaica disponeva di una organizzazione difensiva ... completata da una rete di collegamenti telefonici tutta palificata ....da sottolineare l'estrema vulnerabilità delle reti telefoniche,.... Italo Balbo era perfettamente cosciente della situazione tanto che

aveva rappresentato, il 10 maggio 1940 «... manca la difesa controaerei... i progetti ci sono ma mancano le batterie e le organizzazioni (di supporto n.d.r) relative (reti di avvistamento ed i collegamenti ...)».

### *Nelle prime operazioni*

Durante l'avanzata a Sidi Barrani, con la presa del ciglione di Solium e Halfaya il quadro complessivo divenne più tranquillizzante anche perché ... le intercettazioni radio rivelarono la chiara intenzione del nemico di ritirarsi lasciando dietro di sé interruzioni e distruzioni. L'andamento delle operazioni, comunque, non aveva soddisfatto





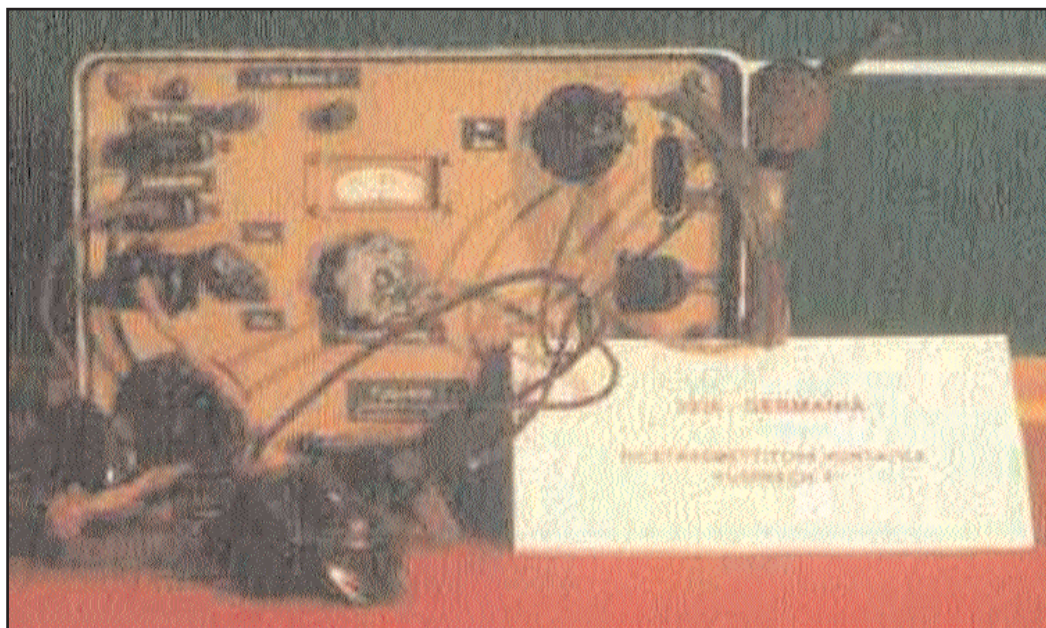
to i Comandanti più preparati. Nella relazione del Gen. Bergonzoli, Comandante del XXIII C.A., si legge ... *l'esecuzione delle operazioni che avevano portato a Sidi Barrani non avrebbero dovuto ripetersi..*

**Sopra.**

*La stazione radio britannica R-19 era composta di due apparati e aveva una portata massima di 60 km (apparato A).*

**Sotto.**

*La stazione tedesca «Fusprech f» aveva prestazioni simile alla stazione RF CA italiana.*





Carro italiano «M 11» .

Egli si riferiva, in particolare, all'improvvisazione delle autocolonne e continuava ... *sulla condotta pesarono l'insufficienza dei collegamenti radio, le difficoltà di far arrivare ordini da staffette in territorio non noto, al buio, non sicuro per via della recente occupazione.*

Da notare che, in questo periodo, in Cirenaica, l'Esercito italiano contava su 2 battaglioni carri «M 11» ed un battaglione carri «M 13», e nessun carro aveva le radio a bordo.

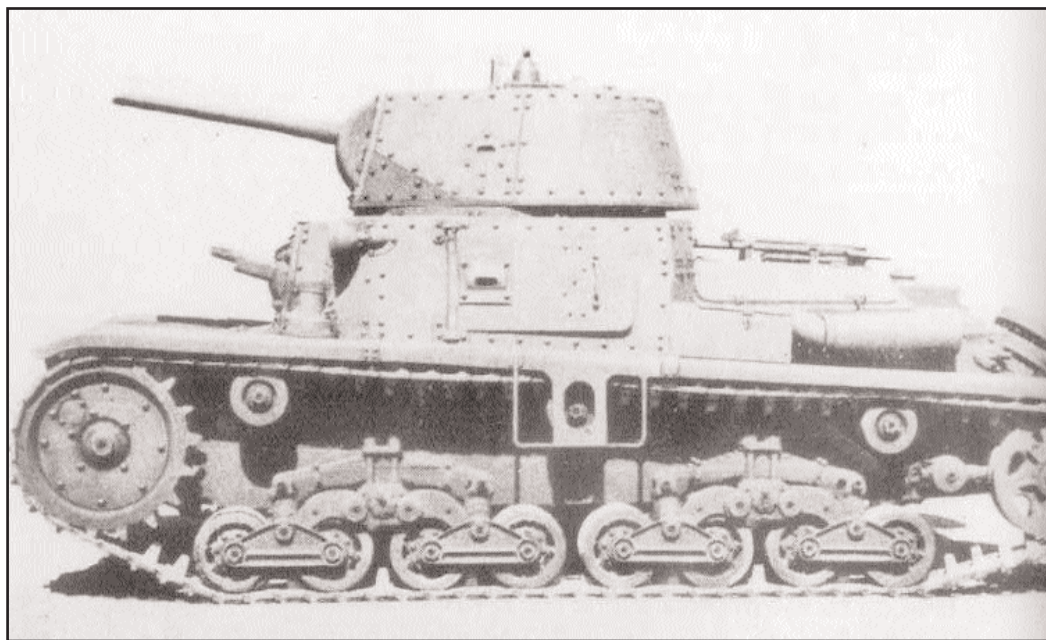
*Il persistere delle puntate britanniche , i confronti negativi dei nostri carri, provocarono un iniziale aggravamento della situazione. In effetti il XXI Corpo d'Armata, il più avanzato, raccoglieva elementi sfavorevoli sulla propria efficienza: abbassamento del morale nella 1ª Divisione libica, estrema difficoltà nei collegamenti radio, per lo più non funzionanti ...*

### ***Durante la prima offensiva britannica***

*Graziani, per avvisare la Divisione «Catanzaro» che indugiava nella sosta durante il ripiegamento sotto l'offensiva britannica, dovette mandare un messaggio per aereo... Visti gli esiti della prima offensiva britannica non può meravigliare che ...fra le critiche all'azione di comando durante la prima offensiva britannica si leggesse che mancava il calcolo degli spazi da concedere al nemico, la visione unitaria dell'impiego del fuoco, dell'ostacolo, della reazione di movimento, delle trasmissioni.*

*... durante i combattimenti del 4 gennaio 1941, mentre il nemico entrava in Bardia, il Generale Bergon-*





Carro italiano «M 13».

*zoli fece in tempo a rinnovare l'ordine di resistere alla Divisione «Cirene», prima che gli ultimi collegamenti cessassero definitivamente, le radio erano quasi tutte distrutte, quelle che rimanevano avevano le pile scariche, le linee telefoniche erano interrotte, le staffette partivano e non tornavano perchè cadute o prese prigioniere,...*

*... tra l'altro le comunicazioni fra il Comando del XXI Corpo ed il Raggruppamento «Maletti» erano in pratica limitate a quelle radio in radiotelegrafia. Infatti il collegamento telefonico doveva passare per i centralini della Divisione «Cirene», di Bug Bug, del gruppo divisioni libiche e della 2ª Divisione libica: cosa assai difficile in periodo di stasi operativa e impossibile azione durante....*

Quanto fosse cosa impossibile può essere apprezzato rivivendo, durante la prima offensiva britannica, l'assalto ai Capisaldi italiani di Dahar el Azazi, Bir Junes e Suesi.

*L'assalto ... fu preceduto da intensa preparazione di artiglieria, così che già prima dell'assalto delle fanterie e l'irruzione dei carri Matilda i capisaldi non comunicavano più né con le opere né con i Comandi superiori. I comandi di artiglieria non erano più collegati né con gli osservatori (a cui li legavano telefoni da campo operati da Ufficiali osservatori in cima ad un piccolo traliccio) né con i Comandi di raggruppamento. Guardafili e staffette, inviati a porre qualche rimedio alla disarticolazione del sistema delle trasmissioni, sparivano quasi tutti ingoiati nel combattimento. La prima notizia dell'avvenuto sfondamento (ore 0700) fu portata al comando del Raggruppamento centrale verso le 0830-0845 da un moto-*



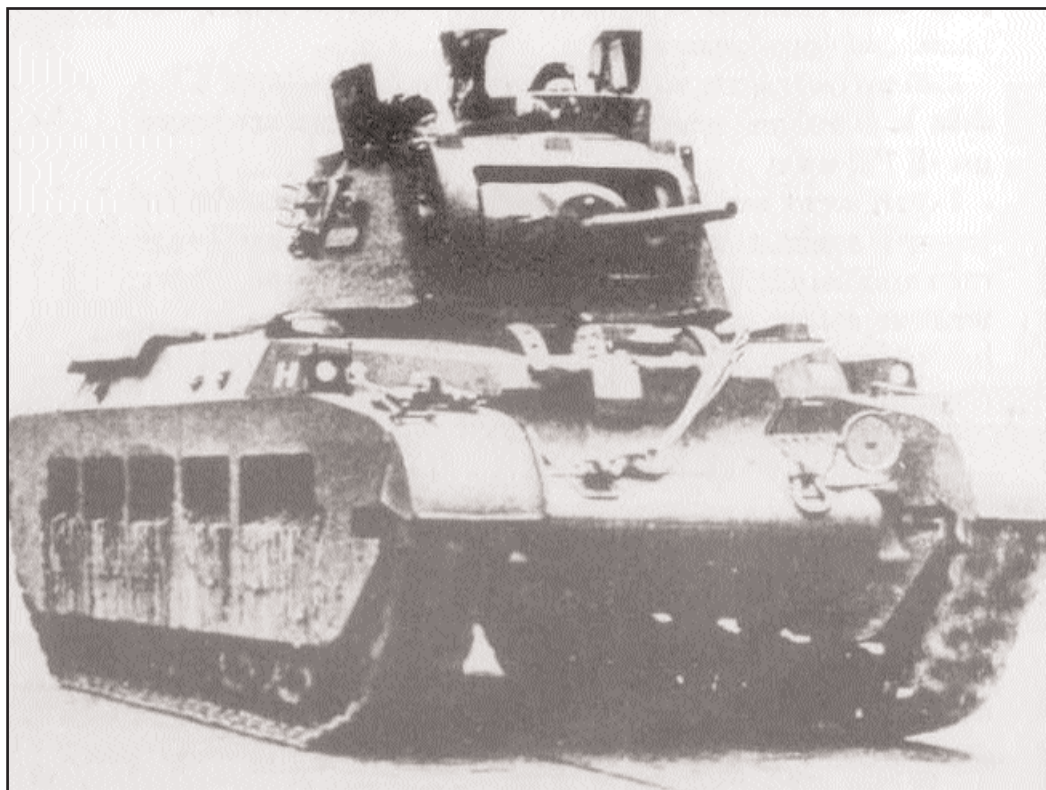
*ciclista di ritorno.*

Sempre durante questa fase delle operazioni, un episodio significativo dell'importanza delle radio è quello relativo alla *subitanea eliminazione del Battaglione carri «M 11»*, che è stata presentata da fonti britanniche e ripresa da commentatori italiani, come consentita da una sorpresa assoluta subita da un reparto ancora attendente alle prime operazioni mattutine. Le cose andarono, in realtà, diversamente e cioè ... *fin dalle 0530 il Gen. Maletti aveva ordinato al Magg. Campanile, Comandante del Battaglione, di tenersi pronto a muovere. Alle 0645 tutti i reparti venivano informati della possibilità che, dopo le avvisaglie dimostrative della notte, il vero attacco si pronunciasse sul fronte meridionale del caposaldo (...). In particolare al battaglione carri era precisato che il suo intervento sarebbe dovuto avvenire*

*Genieri italiani nei pressi di un caposaldo.*

*anche di iniziativa, secondo lo svolgimento degli eventi. Verso le 0730, il Magg. Campanile, visto il concentramento di carri «Matilda» per l'assalto al fronte di gola, decise di contrattaccare con le compagnie in colonna. Senonché, mancando i carri della radio, l'ordine venne dato con le bandierine regolamentari. La 2ª compagnia non si avvide della segnalazione, Il Comandante del battaglione fermò il movimento, tornò indietro con il suo carro comando, scese a terra per parlare con il comandante della 2ª compagnia. In quel momento, si pronunciò l'attacco inglese. Il Magg. Campanile, ancora a terra, come quasi tutto il personale della 2ª compagnia, fu preso in pieno petto da una raffica di mitragliatrice (dalla rela-*





Carro britannico «Matilda».

zione del Capo di Stato Maggiore del Raggruppamento).

***Durante le operazioni contro Tobruk (aprile 1941)***

Il problema dei carri era balzato in primissimo piano. Il Gen. Roatta eseguì una visita in posto in Libia per rendersi conto della situazione e dei provvedimenti da prendere, in particolare, a riguardo delle unità corazzate in Cirenaica. Chiese al Gen. Baldassarre una relazione sul comportamento degli «M 13» e sugli inconvenienti derivanti dallo scarso addestramento del personale. La re-

lazione, compilata dal Comandante del VII battaglione carri, gli venne presentata integralmente. In sostanza, le cause principali del mancato e tanto atteso rendimento dei mezzi più moderni costruiti dall'Italia erano quelle che avevano pesato negativamente a Beda Fomm: personale non sufficientemente istruito per carenza di tempo dedicato all'addestramento tecnico tattico, assenza totale al reparto di veri specialisti del carro, scarsa potenza del motore, inesistenza di mezzi di recupero e riparazione, mancanza di radio ....

Ancora, a proposito della mancanza di radio sui primi «M 13» il Comandante del 32° carristi, Col. Brunetti, scrisse: i carri «M 13» debbono avere tutti la stazione ra-

dio: è una necessità che si impone da tempo ed è delittuoso ancora oggi mandare al combattimento questi mezzi senza radio. Se le fabbriche radio italiane lavorassero per le Forze Armate esclusivamente, oggi i carristi avrebbero i loro carri collegati tra di loro e sarebbe risolto uno dei più gravi problemi carristi. Tutti i carri tedeschi, francesi, inglesi, sono muniti di radio ed in combattimento sono materialmente e spiritualmente uniti. Ho provato vari apparecchi radio per carri (dal 1936 ad oggi): è strano, per non dire colpevole, che ancora oggi il carro italiano ne sia sprovvisto (DSCSAS, f450/op data-to 21.4.1941 del Comando 32° fanteria carrista).

### ***Durante la pausa operativa dopo l'Operazione «Battleaxe»***

I nodi dell'impreparazione concettuale ed organizzativa nel campo delle telecomunicazioni erano ormai da tempo venuti al pettine. Dopo l'operazione «Battleaxe» ...si cercò di eliminare o quanto meno attenuare i troppi aspetti negativi della scarsa preparazione del personale .... (anche nel campo delle comunicazioni - n.d.r.). Per accogliere i complementi in afflusso dall'Italia, vennero impiantati i centri di istruzione di Barce (per artiglieria e genio). Gli specialisti del genio erano avviati alle scuole di specializzazione tecnica ed ai corsi telegrafisti e radiotelegrafisti in atto a Tripoli ...

Anche la precarietà del sistema delle trasmissioni in Africa settentrionale da tempo faceva sentire il

suo peso negativo. Per ovviarvi, il 15 giugno 1941 si erano incontrati il Gen. Luigi Grosso, Comandante superiore del Genio, ed il Gen. Erich Fellgiebel, Comandante delle trasmissioni tedesche, giungendo a definire gli accordi per l'impianto di una rete telefonica ed in telescrivente sicura da Tripoli a Tobruk. Si trattava di stendere una doppia linea a frequenze multiple con stazioni capilinea a Tripoli e Tobruk (Afrikakorps) e posti intermedi a Misurata, Sirte, Elagheila, Agedabia, Bengasi, Cirene, Derna. Il Comando tedesco avrebbe fornito tecnici, materiali per frequenze multiple, apparecchi e personale di servizio. Il Comando Superiore doveva provvedere alla palificazione, materiali isolant, mano d'opera.

Inizialmente occorreva realizzare il tratto telefonico Tobruk, Derna, Cirene, Bengasi. Oltre a questo provvedimento, ..., il 7 luglio (come già citato in esordio) venne istituito un Ispettorato collegamenti, dipendente dal Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore per un controllo accentrato delle trasmissioni.

Dopo l'operazione «Battleaxe», la Divisione «Ariete» venne rimessa in sesto: a fine agosto 1941 la situazione era di 64 carri «L 3» e 131 carri «M 13» con le radio RF 1 CA.

### ***Durante il contrattacco di Rommel dopo la prima battaglia di Sidi Rezegh***

Seguendo le vicende del Corpo d'Armata Mobile (CAM) e della Divisione «Ariete» in queste operazioni si trae un ulteriore quadro della si-

tuazione delle comunicazioni: questa volta propriamente delle comunicazioni fra unità carri e Comandi. Alle ore 16 del 24 novembre 1941 il Comando del CAM perse i collegamenti radio con la D. Ariete. Alle 2 del 25 chiese notizie al Comando Superiore, al Panzer Gruppe ed all'Ufficio di collegamento della 15ª Panzer ma inutilmente. Soltanto alle 11 del mattino giunse al CAM un messaggio radio dall'Ariete con le novità delle ore 0600 .....

### ***Nella seconda battaglia di Sidi Rezegh***

... l'«Ariete» era da tempo priva di comunicazioni con i comandi superiori. A mezzogiorno, quando il collegamento radio fu ripreso, ricevette il primo messaggio della giornata da Gambarà: - Dateci le novità. Dove siete? Cosa fate? Balotta chiese rifornimenti e comunicò di aver preso contatto col comando tedesco. Alle 15 informò che, per ordine di Rommel, aveva abbandonato la zona di Bir Ghirba e si dirigeva verso ovest ...

Profonda delusione provarono i tedeschi per il mancato intervento del CAM ma ... probabilmente neanche con l'intervento dell'«Ariete» e della «Trieste» i tedeschi sarebbero stati in grado di affrontare il nemico... però, che il problema fu di Comando e di collegamenti sembra dimostrato dalle due frasi dell'ordine che il Gen. Gambarà diramò alle 0020 del 8 dicembre 1941 ai Comandanti delle due Divisioni e del Raggruppamento esplorante, in merito al primo tempo del ripiegamento: ... i Comandanti sono responsabili se qualche

*reparto non raggiunge o non va oltre le località designate... e ...Sostituirò immediatamente quel Comandante che non si terrà collegato (f. 2000/0p data 8.12.1941 ore 0020) .*

### **QUALCHE RIFLESSIONE DALLA «RADIO» ALLA «BATTLEFIELD» O «BATTLESPACE DIGITIZATION»**

Alcune considerazioni possono essere fatte avvalendosi dell'esame condotto:

- l'Esercito italiano non disponeva di un'organizzazione specifica, orientata esclusivamente ai problemi delle comunicazioni. Tentativi di dotarsi di un'organizzazione più rispondente ed efficace furono fatti, guerra durante, sia a livello Centrale (SM del Regio Esercito) sia in Teatro, ma i risultati non poterono che essere limitati;
- anche per tale ragione, verosimilmente, le potenzialità dell'industria nazionale non furono appieno sfruttate. In altri termini, sembrerebbe che l'Amministrazione Militare non seppe chiedere (o non seppe ottenere) da un'industria avanzatissima sul piano tecnico e tecnologico – e che pubblicizzava fra i sistemi di comunicazione anche quelli televisivi ( ! ) – i mezzi che sarebbero serviti a far sì che i caristi italiani avessero potuto avere, al momento dell'entrata in guerra, le radio a bordo dei loro mezzi: esigenza che era incontrovertibilmente chiara a tutti, almeno dopo la Guerra di Spagna del 1936.

A questo punto potrebbe essere tentato un parallelo, forse ardito ma



Fig. 3

# OPERAZIONI IN A.S. (1940 – 1942)

**COMANDI:** collegamenti precari

**CARRI:** senza radio a bordo

**SOLDATI:** isolati

# NO DIGITIZATION (dal 2005 in avanti)

**COMANDI:** fuori dall' INFORMATION INFRASTRUCTURE

**CARRI:** fuori dall' INFORMATION INFRASTRUCTURE

*SOLDATI: NO "DISMOUNTED SOLDIER  
SYSTEMS" e quindi ... :*

**fuori dall' INFORMATION INFRASTRUCTURE**

di sicuro effetto, fra la situazione del 1940 e quella a cui potrebbe trovarsi la Forza Armata e, più in generale, la Difesa italiana, in un futuro prossimo, non necessariamente in un conflitto ma, per esempio, in più probabili operazioni di supporto alla pace, nel caso che venisse mancato l'appuntamento con la *battlefield or battlespace digitization* ossia con la cosiddetta «digitalizzazione» dello spazio della manovra .

In altri termini, fatti i dovuti distinguo e preso coscienza delle diverse proporzioni, sembra possibile

paragonare, in qualche misura, la mancanza della radio alle soglie della 2<sup>a</sup> guerra mondiale alla negativa situazione nel campo della ICT (*Information and Communications Technology*) in cui la Forza Armata potrebbe ritrovarsi ove non colga, l'importanza di avviare, con l'efficacia e la tempestività necessarie, i programmi tecnico-operativi che la dotino dei sistemi e dei mezzi che già altri Paesi stanno sviluppando nell'ambito dei vari mega-programmi di digitalizzazione dello spazio della manovra.



Schematizzando, con riferimento agli aspetti operativi delle comunicazioni ed informazioni (riferirsi a quelli degli investimenti, tecnologici, occupazionali, di politica industriale ecc. porterebbe troppo lontano), la situazione in A.S., potrebbe essere quella sintetizzata nella prima parte della fig. 3 mentre quella nella quale si potrebbe trovare ad operare l'Esercito italiano in un futuro prossimo (2005 +) nel caso manchi all'appuntamento con la *digitization*, potrebbe essere schematizzata in basso nella stessa figura, dove per *Information Infrastructure* si vuole intendere la «infrastruttura per le comunicazioni e le informazioni» della Forza Armata, della Difesa, dell'Alleanza, ecc. (1) che offra la possibilità a Comandi, Centri, organizzazioni, sensori, piattaforme, sistemi d'arma, *dismounted soldier systems* (2), ecc. di essere interconnessi in sistemi aperti, con la realizzazione di una totale connettività, espressa, quest'ultima nel concetto della cosiddetta *Information Grid* (di cui si può vedere un'eloquente schematizzazione tratta dal la Pubblicazione USA JP 6-0 in figura a lato).

Tale *Grid* (più *Grid*, interconnesse in un'architettura complessa di *grid networks*, ed i servizi su queste disponibili, darebbero origine alla cosiddetta *Infosphere Architecture*) unisce, potenzialmente, il sensore al sistema d'arma, il soldato sul campo al Comandante in Capo, mettendo in comune *common pictures*, fornendo totale *situational awareness*, ossia completa conoscenza e coscienza della propria e dell'altrui situazione, ecc., dando,

in definitiva, ai COMANFOR sul terreno ovvero alla Forza Armata, alla Difesa, all'Alleanza, ecc. il vantaggio che deriva dalla superiorità informativa e comunicativa (*Information Dominance*) assicurata quest'ultima, principalmente, attraverso la *digitization*.

## UNA SFIDA GIÀ RACCOLTA DALLA FORZA ARMATA

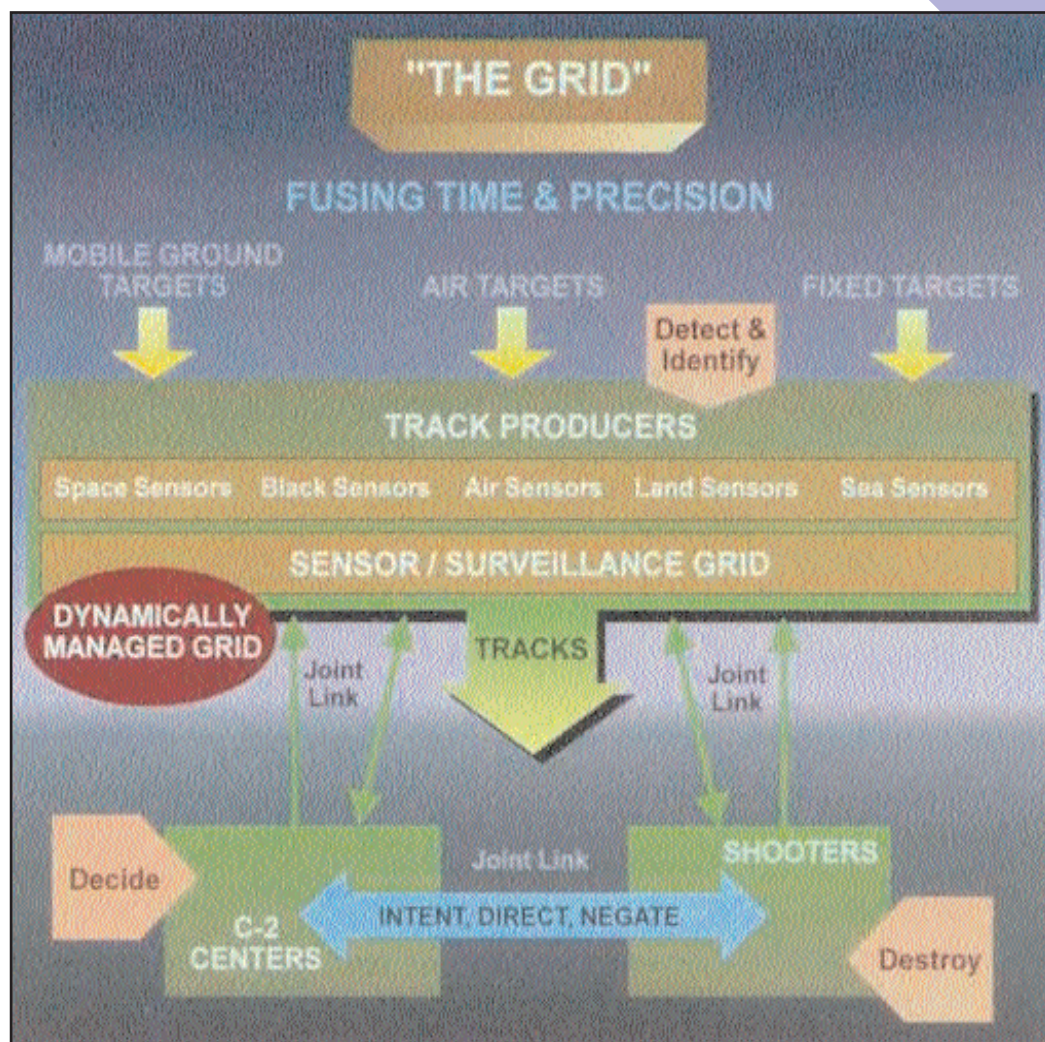
L'Esercito Italiano, nel recente periodo, non ha perso tempo in tale campo ed ha già raccolto la sfida della *digitization*. In particolare esso si sta ristrutturando, nello specifico settore, per concepire, organizzare e realizzare - in contatto con l'industria nazionale e in modo ancor più efficace che in passato - i sistemi di comunicazione e di (elaborazione automatica delle) informazioni che sono, in definitiva, alla base della *digitization*.

A tal fine, l'organizzazione che si sta delineando, capace di tanto, dovrà essere flessibile, incisiva e *forward looking*, adeguatamente competente, consistente e centralmente collocata per cogliere le opportunità del futuro e del progresso tecnologico, per concepire i sistemi che occorrono realmente ai Comandi ed alle Forze Operative e per seguirne sviluppo e implementazione *army wide* in tempi accettabili, con l'autorità e l'efficacia necessarie.

□

(\*) Maggiore Generale,  
Vice Capo Reparto

Sistemi Informatici di C4 di SHAPE



## NOTE

(1) Il termine «Information Infrastructure» esprime un concetto complesso, che è analogo al concetto di Sistema C4 Esercito, Sistema C4 Difesa, Sistema C4 Globale, ecc. Con riferimento ai suoi componenti di base, l'«Information Infrastructure» è definita come «l'insieme delle componenti necessarie alla comunicazione dell'informazione, dell'informazione stessa, dei mezzi per creare, acquisire ed elaborare dati di qualsiasi natura per ottenere informazioni, dei mezzi per

immagazzinare detti dati e dette informazioni». Essa è pure definita come «un insieme di reti e servizi», alcuni dei quali hanno già una loro identità propria (es: INTERNET, Rete Telefonica Generale Pubblica, EI net, ecc.).

(2) Con il termine «Dismounted Soldier Systems (DSS)», fra le altre definizioni, è possibile intendere quei sistemi avanzati capaci di incrementare la capacità operativa del combattente in cinque aree specifiche: letalità, sopravvivenza, mobilità, comando e controllo, sostenibilità.

## IL CASD INAUGURA L'ANNO ACCADEMICO 2002-2003

ROMA – Nella storica sede di palazzo Salviati, il 27 novembre 2002, alla presenza del Presidente del Consiglio, del Ministro della Difesa, di alte autorità politiche, religiose e militari, di Ufficiali provenienti da vari Paesi, di un qualificato pubblico e dei frequentatori ha avuto luogo – con larga presenza dei *media* – l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2002-2003 del più alto istituto di formazione politica e strategica militare.

Nel suo intervento il Generale Rolando Mosca Moschini, Capo di Stato Maggiore della Difesa, ha tracciato il quadro del sistema di sicurezza internazionale alla luce dei più recenti avvenimenti, delle prospettive per le Forze Armate e dei più avanzati studi in corso.

Indubbiamente la situazione, per dirla con Lord Robertson, Segretario Generale della NATO, presenta un acutizzarsi di *instabilità, conflittualità, terrorismo, Stati con precaria stabilità interna*.

*La strategia della sicurezza* – ha sottolineato il Generale Mosca Moschini – deve essere dunque articolata su due sforzi concorrenti: il primo diretto a neutralizzare la minaccia nell'area ove si annida attraverso attività di combattimento anche ad alta intensità, il secondo volto a ristabilire e a mantenere in quella stessa area le condizioni politiche sociali ed economiche perché il terrorismo non trovi più alimento. Di questa strategia le nostre Forze Armate sono e ancor più saranno protagoniste. Lo strumento militare assume così un ruolo di gui-

*da non solo per il controllo delle conflittualità e il contrasto alle manovre emergenti, ma anche per il sostegno alle popolazioni civili coinvolte e per la costruzione o la ricostruzione di una società libera e civile. In questa opera la chiave del successo sta nella rivalorizzazione del fattore uomo e nella ricerca della razionalità, della essenzialità, dell'aggiornamento tecnologico.*

Queste esigenze guidano il costante processo di riorganizzazione delle Forze Armate.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, illustrati i compiti che si prospettano per la Alleanza Atlantica e per la nuova Forza di risposta (NATO Response Force di 21 000 uomini, pienamente operativi nel 2006), ha tracciato le linee guida degli alti Comandi e degli sviluppi politico-militari dell'Alleanza. Solo l'attuale SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*) – Comando supremo per l'Europa con sede nel Belgio – assolverà funzioni di direzione delle operazioni. Entro due anni, è previsto l'ingresso di Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia.

Ha illustrato poi i problemi dell'Unione Europea e della costituzione di una struttura politico-militare permanente a sostegno del Consiglio europeo, dotata di capacità operative per la condotta degli interventi.

Il contributo italiano riguarda: un Comando operativo di vertice interforze (COI); un Comando del livello Corpo d'Armata o Divisione su 3 o 4 Brigate e relativi supporti tattici e logistici; un Comando di componente navale (20 unità navali); un Comando di componente aeronautica





(26 velivoli da combattimento e 9 da trasporto con capacità *Combat-SAR* e di rifornimento in volo). L'Arma dei Carabinieri concorrerà con reparti *Mutinalional Specialised Unit* / Unità Specializzata Multinazionale (MSU) e unità di Polizia Militare.

Nel quadro della *complementarietà UE-NATO* si dovrà assicurare l'autonomia decisionale evitando qualsiasi duplicazione in base al principio del separabile ma non separato.

Il Generale Mosca Moschini ha concluso il suo intervento illustrando il contributo italiano (8 337 uomini fuori del territorio al 20 ottobre 2002) e le risorse necessarie per sciogliere i nodi cruciali: *volontariato, rinnovo di infrastrutture e materiali, Comando e Controllo, standardizzazione e interoperabilità delle forze, logistica, funzione territoriale, formazione del personale milita-*

*Il Presidente del Consigli, il Ministro della Difesa e il capo di stato Maggiore della Difesa passano in rassegna il reparto schierato in armi.*

*re e civile, funzione tecnico-amministrativa, funzione comunicazioni e pubblica informazione*

## **GLI ALLIEVI DELLA NUNZIATELLA GIURANO FEDELTA' ALLA PATRIA**

NAPOLI – Nella suggestiva cornice di Piazza Plebiscito, sabato 16 novembre 2002, alla presenza del Ministro della Difesa, Antonio Martino, di autorità civili, religiose, militari e di un folto e appassionato pubblico, si è celebrato il 215° Anniversario della Fondazione della Scuola Militare «Nunziatella» e il Giuramento degli Allievi del 215° Corso.





*Un momento della cerimonia del giuramento degli Allievi della Nunziatella.*

La cerimonia ha visto la partecipazione di un Reparto in armi in uniformi storiche, della Banda dell'Esercito, dei Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, con la resa degli onori al Gonfalone della Città e alla Bandiera d'Istituto. Oltre al Battaglione allievi con la «Batteria Tamburi», erano presenti una Compagnia della Scuola Militare di Milano, una dell'Accademia Militare di Modena, una del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, uno Squadrone del 19° Reggimento Cavalleggeri «Guide» di Salerno e una Compagnia del 7° Reggimento bersaglieri di Bari.

Il Ministro della Difesa ha passato

in rassegna i Reparti, accompagnato dall'ex allievo Generale Rolando Mosca Moschini, Capo di Stato Maggiore della Difesa, dal Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e dal Tenente Generale Ferruccio Borrero, Ispettore delle Scuole.

Ha partecipato alla cerimonia il Comandante della Guardia di Finanza, Generale Alberto Zignani, insieme a numerosi ex allievi provenienti da tutta Italia, convenuti a Napoli per celebrare il Cinquantenario del loro Corso (1952-1956). È stato proprio lui a consegnare la Stecca d'Argento al Corso 2002-2005, quale simbolo di un'eredità spirituale di alti valori.

La formula del giuramento è stata letta dal Comandante della Scuola Militare «Nunziatella», il Colonnello

Dante Zampa.

Dopo l'intervento del Presidente dell'Associazione Nazionale ex Allievi, Dottor Giuseppe Catenacci, ha avuto luogo la consegna dello spadino dal 213° al 215° Corso.

*L'Allievo anziano ha detto: questa è la cerimonia cui partecipi quale protagonista, il gesto che sto per compiere investe tutta la nostra spiritualità di allievo ed esalta le nobili tradizioni della nostra Scuola.*

*Nel ricevere lo spadino, ti impegni a custodire gelosamente i valori morali e spirituali del nostro Istituto, se qui sei venuto per ambizione o tradizione di avi, o se la tua decisione fu per spavalderia, non accettarlo, non ne saresti degno. Ma se qui sei per naturale impulso della tua giovinezza o per desiderio di onore militare, allora accettalo e degnamente difendilo.*

*L'allievo del 215° Corso ha risposto: entro oggi a far parte ufficialmente della meravigliosa schiera di coloro che, qui educati, hanno testimoniato con i fatti la fedeltà alle tradizioni di questo Istituto, accetto lo spadino che mi porgi a completamento della mia figura di Allievo. Lo metterò al mio fianco e in questa lama vedrò un simbolo, quello della Patria e quello della Nunziatella.*

Infine, è avvenuto il «passaggio della Stecca» tra i rispettivi Capi Corso.

*Noi anziani del 213° Corso, proseguendo nelle tradizioni di questa Scuola Militare, vi consegniamo la Stecca, simbolo e testimonianza del passaggio dei nostri corsi. Accettala con l'impegno di custodirla gelosamente per poter sempre orgogliosamente affermare: sono un anziano della Scuola Militare Nun-*

*ziatella. A cui ha fatto seguito la risposta.*

*Noi, allievi del 215° Corso, ricevendo questa Stecca che conserveremo gelosamente, ci impegniamo a custodirla nel rispetto delle migliori tradizioni militari ed assumiamo con coscienza il ruolo di anziani.*

Il Ministro Martino, a conclusione della manifestazione, ha dichiarato che un Allievo della Nunziatella non può mai definirsi un ex bensì un allievo in congedo illimitato.

Egli ha continuato rivolgendo un sincero apprezzamento a tutto il personale dell'Istituto. La cerimonia è terminata con lo sfilamento in parata.

## ESERCITO E SCUOLE RIUNITI IN UN BINOMIO VINCENTE

ROMA – Quale pubblico privilegiare per comunicare la nuova Forza Armata in grigioverde? Chi più dei giovani può originare un confronto spontaneo, senza pregiudizi? Sono questi gli interrogativi alla base di «Esercito e Scuole», il progetto che vede l'Istituzione militare impegnata a comunicare il nuovo ruolo e i valori che la ispirano.

La prima fase dell'iniziativa si è conclusa recentemente, presso l'*auditorium* della Scuola Trasporti e Materiali della Città militare Cecchi gnola.

Durante il mese di ottobre e per due volte alla settimana, giovani militari professionisti, esperti nei vari settori e specialità, insieme ad alunni delle scuole di istruzione secondaria del Lazio si sono scambiati informazioni e opinioni sul nuovo Esercito.





*Panoramica dell'auditorium della Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito.*

Parlare dell'Esercito ai giovani conquistandone l'interesse non è un'impresa facile. Non lo è soprattutto in un momento storico come quello attuale che vede le giovani generazioni sottoposte a sollecitazioni sempre più frequenti. I ragazzi sono uno degli obiettivi privilegiati delle pubblicità, mirate come sono a vendere prodotti e servizi tra i più disparati e, per questo, sottopongono i giovani a veri e propri bombardamenti pubblicitari. È naturale, perciò, che gli studenti siano particolarmente sensibili verso messaggi dall'impatto più immediato sulla loro psicologia.

L'Esercito è riuscito non solo a catturare l'attenzione degli studenti, ma anche a coinvolgerli in un dibattito

che ha arricchito tutti i partecipanti.

In questa occasione, i 500 studenti intervenuti hanno instaurato un dialogo partecipativo con il Sottosegretario alla Difesa con delega per la qualità della vita, Onorevole Salvatore Cicu, accompagnato dall'Ispettore Logistico, Tenente Generale Maurizio Cicolin e dal Coordinatore dell'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito, Maggiore Generale Carlo Gibellino.

Ha colpito molto l'immagine del nuovo Esercito in cui coesistono, in maniera armoniosa, valori e ideali, concretezze e tradizioni, concorrendo tutto insieme a caratterizzare un'organizzazione di mezzi, uomini e materiali estremamente avanzata dal punto di vista professionale, tecnologico e umano.

Le domande poste durante gli in-

contri sono state, quindi, molto dirette, chiare e senza artifici dialettici o bizantinismi.

Con l'ausilio di un filmato è stato illustrato il ruolo dell'Esercito nei contesti delle missioni di pace. Le immagini e le parole dei militari professionisti hanno mostrato e aiutato a comprendere come, senza la necessaria cornice di sicurezza offerta dalla Forza Armata, l'operato delle Organizzazioni Non Governative (ONG) non si può portare a termine, a causa dell'estrema conflittualità e della persistente violenza che esplode nelle aree di crisi. È proprio per arginare ed incanalare tale aggressività in comportamenti positivi congruenti con la pacifica convivenza umana, che nelle democrazie e quindi anche in Italia, esiste la Forza Armata.

L'addestramento e le strategie, le nuove tecnologie, il Kosovo e l'Afghanistan, il futuro della Difesa, la professionalizzazione, il ruolo della donna nell'Esercito e le campagne di reclutamento, sono stati gli argomenti su cui si sono principalmente focalizzate le domande dei ragazzi.

Nel corso del dibattito l'onorevole Cicu ha espresso l'impegno del Governo nel continuare a essere un riferimento internazionale per le missioni di pace, che naturalmente possono prevedere l'eventuale ricorso all'uso della forza per la salvaguardia delle istituzioni, come pure per scopi difensivi e di tutela umanitaria.

Il Dottor Paolo Gambescia, Direttore del quotidiano «Il Messaggero», intervenuto per dare il proprio contributo di pensiero, ha illustrato la visione che le società democratiche

hanno dell'organizzazione militare, concludendo il suo intervento con una ulteriore proposta: una esperienza diretta da parte degli studenti in un reparto dell'Esercito. L'idea è stata accolta favorevolmente dalla platea, a conferma che la gioventù ha voglia di vivere nuove esperienze e farle proprie.

A confermare la solidità del patrimonio culturale della Forza Armata, i momenti di analisi e dibattito sono stati preceduti da una visita al Vittoriano.

## **IL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU VISITA K-FOR**

**PRISTINA (KOSOVO)** – Intenso giro di visite, quello portato a termine lo scorso novembre, in Kosovo, dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Gli incontri sono stati organizzati allo scopo di valutare la situazione dell'UNMIK (*United Nations Mission in Kosovo* / Missione delle Nazioni Unite in Kosovo), l'organismo internazionale che dal giugno 1999 regge l'amministrazione di quel territorio e, non ultimo, per confermare il sostegno della comunità mondiale all'importante opera di pace in atto in quella terra.

Il 18 novembre, appena giunto, Kofi Annan, accompagnato dal Tenente Generale Fabio Mini, Comandante delle Forze NATO in Kosovo, ha incontrato i rappresentanti delle etnie serba e albanese presso la Casa dell'arte e della cultura di Pristina.

Il giorno successivo, protetto da un imponente servizio di sicurezza, si è recato dapprima a Kosovska Mi-





*Un momento dell'incontro tra il Segretario Generale dell'ONU e il Comandante delle forze in Kosovo.*

trovica, città nella quale gli asti sono ancora vivi e, successivamente, è andato a Pristina, per consultarsi con il Comandante della NATO. Nel corso dell'incontro, protrattosi per 40 minuti, sono stati trattati i numerosi temi connessi alla missione della K-FOR e, in particolare, quelli connessi alla convivenza, alla possibile riduzione delle Forze NATO, al graduale passaggio di responsabilità all'UNMIK e alle Istituzioni locali.

Kofi Annan ha ringraziato cordialmente il Comandante della K-FOR per l'eccellente cooperazione con il suo Rappresentante Speciale nell'area, il Dottor Steiner, come pure per la disponibilità con gli altri funzionari della UNMIK.

Il Segretario Generale ha poi elo-

giato il lavoro svolto finora dai militari, che hanno dimostrato di sapere ottimamente gestire i delicati aspetti relativi alla sicurezza nei territori di Kosovska Mitrovica e lungo i confini del Kosovo.

La delegazione della NATO comprendeva, oltre al Tenente Generale Mini il suo Vice, Maggior Generale Jean Paul Perruche, il Vice Comandante Operativo, Maggior Generale Wolfgang Korte, il Consigliere Politico, Dottor Maarten De Sitter, e il Consigliere Diplomatico, Ambasciatore Umberto Plaja.

Della delegazione dell'ONU facevano parte, oltre al Segretario Generale e alla sua consorte, Signora Nane, il Sottosegretario Generale del Dipartimento delle Operazioni di Mantenimento della Pace, Dottor Guehenno, e il Vice Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite in Kosovo, il Dottor Charles Horace Brayshaw.

## PREMIO NASTRO AZZURRO

Il Comitato femminile della Federazione provinciale di Firenze dell'«Istituto del Nastro Azzurro» fra Combat-tenti Decorati al Valor Militare ha in-detto un concorso riservato agli alu-nni che frequentano la seconda e la ter-za classe degli Istituti di cuola madia inferiore di Firenze e della provincia per lo svolgimento del seguente tema. Il tricolore italiano e la bandiera stel-lata europea sventolano oggi nelle scuole a testimoniare l'unità, sia pure solo parziale, della vecchia Europa. Questa unione si deve anche al sacrifi-cio di tanti uomini e donne la cui me-

**Sotto.**

*Cecilia Norcini vincitrice del concorso.*



**Sopra.**

*la cerimonia di premiazione svoltasi nella Caserma «Gonzaga» di Firenze.*

moria deve rimanere viva. Ricorda al-cuni eroi a cui sono dedicati monu-menti, lapidi, piazze e vie delle nostre città e dei nostri paesi.

Tra gli elaborati, valutati da una commissione presieduta da un dele-gato del Provveditore agli Studi - e composta da un Ufficiale dell'Ispetto-rato per il Reclutamento e dal Presi-dente della Federazione di Firenze dell'«Istituto del Nastro Azzurro» è risultato vincitore il tema svolto dal-l'alunna Cecilia Norcini. La bambina, che frequenta la 3<sup>a</sup> classe della Scuo-la Media «Machiavelli» di Firenze, ha dimostrato slancio, coinvolgimento e migliore elaborazione stilistica.



*...Come una goccia nel mare...*

*Passeggio spensierata per le strade del centro storico fiorentino, mentre ammiro i bellissimi scorci della zona monumentale, ascolto le lingue parlate dai turisti: i suoni variano in una gamma che va dall'aspro tedesco al delicato spagnolo, mi lascio affascinare dall'incontro di etnie e cammino nella folla dai mille occhi, dai mille colori, dalle mille usanze.*

*Mi basta salire su un autobus diretto in un vicino paese di campagna per vedermi cambiare il paesaggio sotto gli occhi: al posto dell'asfalto una stradiciola sterrata, invece delle vetrine cespugli incolti.*

*Scesa dal veicolo noto, però, che la cosa che più mi stupisce qui è il silenzio, il «vuoto», l'assenza di frenesia. Osservo l'atmosfera di quiete e mi dirigo verso una piazzetta che ha tutta l'aria di essere deserta, infatti è proprio così. In un campiello qualcosa attrae la mia attenzione... la lapide nell'angolo, che sembra essere lì per caso. Mi avvicino: sulla pietra logorata dal tempo sono incisi, uno accanto all'altro, nomi di soldati che hanno lasciato la vita in una battaglia dimenticata, in un luogo dimenticato, per una causa dimenticata, in verità, anche i nomi stessi sono dimenticati...*

*«Giuseppe Rossi – Caduto nella Guerra di Liberazione dell'Italia dal Nazifascismo» leggo, ed è come se dietro l'impenetrabile lastra ricorresse una vita, riecheggiassero le risate, i pianti e i silenzi del soldato.*

*Guardando meglio scorgo vicino allo scarso monumento una rosa appassita, dal colore ormai indefinibile.*

*In un angolo della consunta lapide, i miei occhi mettono a fuoco l'immagine di una bandiera tricolore scolpita nel marmo, i cui contorni sono ora anneriti dal tempo...*

*Quella bandiera, per cui ti sei battuto in nome della Libertà, soldato Rossi, improvvisamente mi richiama alla mente altri soldati, altri patrioti un secolo circa prima di te, in una sorta di legame ideale: mi riferisco alle guerre d'indipendenza risorgimentale, con i loro Caduti ed i grandi sacrifici per l'Unità d'Italia: furono le guerre del Tricolore, simbolo della Patria nei giorni più belli come nei*



*più tristi ed amari.*

*«E la bandiera dei tre colori sempre è stata la più bella*

*noi vogliamo sempre quella noi vogliam la libertà»*

*Questi versi semplici ed ingenui che hanno caratterizzato il clima del Risorgimento italiano, nell'Ottocento, li avevi anche tu nel cuore, vero?, soldato Rossi, caduto un secolo dopo, sempre per un grande ideale: la libertà della tua Patria dalla dittatura nazifascista. Senza rendermene conto, mi trovo a canticchiare:*

*«Col bianco delle nevi delle Alpi Col rosso dei tramonti siciliani*

*Col verde delle valli di Toscana Noi facemmo una bandiera tricolore»*

*questi versi, tratti da una commedia musicale, «Rinaldo in campo», trasmessa tempo fa in televisione, fanno riscoprire in me, in pieno Duemila, un profondo sentimento d'appartenenza ad una comunità che ha duramente combattuto per diventare una, libera, indipendente, ma aperta ad altre "Sorelle", con le loro identità, con le loro storie, però unite in un caldo abbraccio blu trapunto di stelle d'oro: l'abbraccio di chi si unisce per costruire un'Europa libera e democratica.*

*Continuo ad osservare il freddo marmo, e adesso con una nota di amarezza mista a rabbia nel cuore, penso:*

*«Perché ad alcune persone sono dedicate vie, piazze, libri, mentre a te, Giuseppe Rossi, soltanto una misera incisione, su un misero blocco, in una misera piazza di un misero paese? La tua morte vale forse meno di altre? Povero soldato, sei una goccia nel mare, nessuno si ricorda di te, nessuno ti nota, ma se tu non ci fossi il "mare" non sarebbe lo stesso...». Improvvisamente il fatto appena accaduto mi fa cambiare ottica: forse Giuseppe Rossi era nato in questo paese, e forse per lui trascorrere l'eternità in un angolino sperduto di mondo è preferibile ad essere ricordato da una moltitudine di sconosciuti in una piazza famosa...*

*Chissà, forse...*



## SI ALLESTISCE IL NUOVO CIRCO ROSA

**COURMAYEUR (AOSTA)** - Dopo i favolosi anni della «valanga rosa» di Deborah Compagnoni, il movimento sciistico femminile italiano sta vi vendendo il suo naturale ricambio gene razionale. Nella passata stagione, a parte la medaglia d'oro di Daniela Ceccarelli, nello slalom gigante dei XIX Giochi Olimpici Invernali di Salt Lake City e i buoni risultati di Isolde Kostner; le nostre at sono rimaste, nel complesso, lontane dal le posizioni di vertice in Coppa del Mondo e in Coppa Europa. N'la, per così dire, sotto la neve qualcosa si sta muovendo, almeno per quanto riguarda l'Esercito.

Il Caporale Nicole Gius, dopo aver ottenuto nella scorsa stagione un ottimo 10° posto nello slalom olimpico di Salt Lake City, in quest'avvio di stagione si è presentata come la migliore tra le sciatrici italiane nella specialità. Nelle quattro gare di Coppa del Mondo finora disputate è giunta sempre tra le prime ottenendo il suo migliore risultato a Park City (USA) il 30 novembre 2002, ove si è classificata 7ª assoluta nello slalom speciale. Già in possesso di una tecnica precisa ed elegante, la Gius è naturalmente dotata per le discipline che privilegiano la qualità del gesto at sulla forza. Il Maresciallo Capo Richard Pramot ton e il 1° Maresciallo Livio Migliorini, rispettivamente tecnico e preparatore at della squadra nazionale, stanno lavorando a ritmo serrato, per cui si nutre un certo ottimismo per il futuro, a comin-

ciare dai prossimi Campionati del Mondo che si svolgeranno in febbraio sulle piste di Saint Moritz. Anche l'altro recentissimo acquisto del Reparto, il Caporale Alessia Pittin, sta fornendo ottime prove nella Coppa Europa di slalom speciale. A un anno esatto dal suo arruolamento come volontario in ferma breve, la diciannovenne di Gemona (Udine) si è infatti classificata 6ª e 9ª assoluta, in Svezia, nel le due gare di slalom disputate il 25 e 26 novembre sulle nevi di Are. Sotto il profilo tecnico la Pittin, come la Gius, preferisce le specialità tecniche dello slalom gigante e speciale. C'è però un aspetto caratteriale di questa sciatrice che, al di là dei risultati, induce il Reparto Attività Sportive a prefigurare per lei - atleta grintosa e determinata - un l'futuro denso di soddisfazioni. In uno sport come lo sci, che viaggia sul filo del decimo di secondo, la propensione ad accertare il rischio, la volontà di dare sempre il massimo e, nel contempo, la capacità di concentrarsi su sé stessi, sono qualità che spesso fanno la differenza. Inoltre, i 19 anni di Alessia sono in questa prospettiva un indubbio vantaggio.



## **TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo settembre-ottobre 2002)**

### **Attività del COCER Interforze**

Nel periodo settembre-ottobre 2002, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari.

L' Organismo ha deliberato sui seguenti argomenti:

- costituzione di un gruppo di lavoro relativo ai fondi pensione e al trattamento di fine rapporto;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa di un suo autorevole intervento affinché l'attivazione dei telefonini su rete aziendale per i delegati del COCER sia presa nella debita considerazione;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa di un suo autorevole intervento al fine di verificare la possibilità di apportare modifiche in corso d'opera, che consentano una adeguata e funzionale distribuzione degli spazi assegnati al COCER nella futura sede;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa di autorizzare un incontro urgente tra delegati di questo Consiglio e i tecnici dello Stato Maggiore della Difesa/Persomil per i necessari approfondimenti sull'art. 19 comma 3 DPR 29 ottobre 2001, n. 461 e art. 13 comma 2 del «Provvedimento di concertazione»;
- trasmissione di una lettera al Signor Ministro della Funzione Pubblica riguardante alcune «osservazioni sulla legge finanziaria 2003»;
- esame delle disposizioni applicative dell'art. 4, commi 2 e 3 dell'art. 6, comma 2, della legge 28 marzo 1997, n. 85 (indennità di super campagna);
- esame sulla circolare applicativa di Persomil (n. DGPMIJV/12/I 10082/0 del 20.09.02) in merito al recente

provvedimento di concertazione;

- esame sul riordino delle carriere e ruoli dei Volontari in servizio permanente;
- invio al Capo di Stato Maggiore della Difesa di alcune osservazioni sul Disegno di Legge concernente l'«Istituzione dell'indennità di alloggio»;
- diramazione comunicato stampa sulla «riforma della Rappresentanza Militare»;
- stesura di un documento, redatto da un gruppo di lavoro, sulle linee guida della riforma della Rappresentanza Militare;
- predisposizione di un «codice etico comportamentale» per la tutela della dignità dei militari sui luoghi di lavoro.

### **Attività della Sezione Esercito del COCER**

Il COCER Esercito, nel periodo settembre-ottobre 2002, è stato impegnato prevalentemente in attività interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di autorizzare un incontro fra delegati COCER e delegati COIR categorie «D» ed «E» da tenersi in Roma nei giorni 7 ed 8 ottobre 2002;
- definizione dei nominativi della delegazione per la partecipazione al tavolo tecnico, il giorno 19.09.2002 presso lo Stato Maggiore della Difesa, sul D.P.R. 12 giugno 2002, n. 163, di recepimento del provvedimento di concertazione per le Forze Armate relativa al quadriennio normativo 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003 – parere del COCER Comparto Difesa – informazione preventiva per circolare applicativa;
- richiesta alle Sezioni COCER del Comparto Difesa e Sicurezza nonché

interforze affinché attivino con urgenza, un tavolo tecnico, per farsi promotori a che la ulteriore delega per l'adozione del sistema retributivo parametricale consenta anche la possibilità di una revisione dei ruoli del personale inquadrato nei livelli retributivi;

- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di conoscere lo stato attuale dei lavori sulla previdenza complementare;
- programmazione e calendarizzazione dei futuri lavori della Sezione COCER Esercito;
- definizione dei nominativi della delegazione per la partecipazione al tavolo tecnico interforze sulla riforma della Rappresentanza Militare;
- definizione dei nominativi delle delegazioni per gli incontri con la Funzione pubblica e con lo Stato Maggiore della Difesa-1° Reparto.

## **CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA**

### **Attività dei COIR dell'Esercito**

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo settembre-ottobre 2002.

### ***Comando delle Forze Operative Terrestri***

- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione alla pubblicazione della relazione dei delegati del COIR categoria «3» sull'incontro avuto con i delegati dei COBAR collegati;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione alla pubblicazione della relazione dei de-

legati del COIR categoria «D» sull'incontro avuto con i delegati dei COBAR collegati;

- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione per un incontro di una rappresentanza del COIR con il personale militare impiegato in teatro operativo nella zona dei Balcani;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione per la costituzione di un gruppo di lavoro in merito alla nuova legge sulla Rappresentanza;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione per la convocazione di un gruppo di lavoro per l'analisi del questionario in merito al funzionamento e alla situazione infrastrutturale e logistica dei singoli COBAR;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER di autorizzare un incontro dei delegati COIR con i delegati COBAR categoria «B» per il periodo 8/9 ottobre 2002;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER di autorizzare un incontro dei delegati COIR con i delegati COBAR categoria «D» per il periodo 8/9 ottobre 2002;
- trattazione argomenti riguardanti gli Ufficiali del Ruolo Tecnico Amministrativo;
- trattazione argomenti riguardanti la riunione COCER-COIR tenutasi a Roma il 2/3/4 luglio 2002;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore presso le Autorità competenti per estendere le 150 ore per il diritto allo studio anche ai militari di leva;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore presso le Autorità competenti affinché il personale del Ruolo Sergenti sia autorizzato a portare la nappina dorata sul capello alpino;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione per la costituzione di un gruppo di lavo-



ro in merito al riordino delle carriere dei Sottufficiali;

- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione alla pubblicazione della relazione dei delegati del COIR categoria «A» sull'incontro avuto con i delegati dei COBAR collegati;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione alla pubblicazione della relazione dei delegati del COIR categoria «E» sull'incontro avuto con i delegati dei COBAR collegati;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER dell'autorizzazione alla pubblicazione dell'articolo elaborato dal gruppo di lavoro relativo alla nuova legge sulla Rappresentanza Militare;
- richiesta al Generale Comandante di COMFOTER di valutare l'opportunità di autorizzare la divulgazione del questionario da compilare a cura dei COBAR relativo alle condizioni di vita del militare nelle caserme;
- trattazione argomenti riguardanti pari opportunità per la partecipazione al concorso in servizio permanente effettivo per il personale proveniente dalla categoria degli Ufficiali di complemento e per il personale civile ed ex militare desideroso di partecipare al concorso a nomina diretta per Ufficiali del Ruolo Tecnico - Amministrativo;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore presso le Autorità competenti affinché agli Ufficiali di complemento sia consegnato l'aggiornato vademecum informativo «gli Ufficiali inferiori» edito dallo Stato Maggiore Esercito;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore presso le Autorità competenti affinché la serie aggiuntiva V.E. preveda anche altri capi di corredo;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore presso le Autorità competenti affinché al personale militare,

come già avviene presso altre Amministrazioni dello Stato, sia data la facoltà di scegliere tra l'attribuzione del «buono pasto» (da gestire in proprio) o il fruire del servizio mensa all'interno delle caserme del tipo «catering-misto».

### **Ispettorato Logistico dell'Esercito**

- richiesta al Signor Generale Ispettore di autorizzare un incontro con i Presidenti e i Comitati di presidenza dei COBAR collegati nel periodo dal 1° al 3 ottobre 2002 nella sede ritenuta più opportuna;
- richiesta al COCER Esercito di intervenire nei processi legislativi e regolamentari, in essere o futuri, riguardanti la riforma della Sanità militare;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore affinché la frequenza dei corsi di Euroformazione sia estesa anche ai Sottotenenti cpl. 1ª nomina e in ferma biennale;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore affinché venga realizzato un taccuino dell'Esercito sulla falsariga di quello già esistente in ambito Marina Militare;
- richiesta al COCER Esercito di farsi promotore affinché ai Sottotenenti cpl. 1ª nomina vengano concessi ulteriori due giorni di licenza ordinaria che compensino i due mesi di ferma in più.

### ***Ispettorato per il Reclutamento e Forze di Completamento***

- richiesta al Signor Generale Ispettore di autorizzare la convocazione del COIR RFC nel periodo 21/25 ottobre;
- richiesta al Signor Generale Ispettore affinché esamini la possibilità che il protocollo d'intesa sui lavori della T.A.V. (Treni ad Alta Velocità) venga perfezionato;

- richiesta al Signor Generale Ispettore affinché sulla «linea di comando» venga dato risalto all'utilità degli incontri che il COIR effettuerà con i COBAR, per assicurare una più ampia e convinta partecipazione dei delegati;
- richiesta al COCER Esercito affinché si faccia promotore della previsione nella legge finanziaria di una specifica delega, adeguatamente finanziata, volta a riordinare i ruoli, raccordando le prospettive di carriera tra personale omologo con pari aspettative, quale indispensabile premessa al contestuale passaggio al sistema parametrale;
- inoltro proposte relative agli accordi tra le Forze Armate e il C.O.N.I. per la promozione delle attività sportive e il funzionamento degli impianti sportivi;
- richiesta al COCER affinché con il primo veicolo legislativo utile possa essere prevista la parità di trattamento economico tra Ufficiali di complemento di 1<sup>a</sup> nomina e il corrispondente personale in servizio permanente;
- richiesta al COCER affinché si faccia promotore di opportune iniziative per l'avvio al mondo del lavoro dei militari di leva;
- richiesta al COCER affinché valuti l'opportunità di promuovere una assicurazione e/o assistenza legale specifica a cura dell'Amministrazione volta a tutelare l'operato del personale con incarichi ad alta responsabilità amministrativa e di una indennità specifica volta a remunerare i rischi e le responsabilità connesse con gli incarichi in questione;
- richiesta al COCER affinché si faccia promotore di iniziative volte a sanare in via amministrativa la situazione inerente all'indennità di rischio di cui al D.P.R. 5 maggio 1976, n. 146 o, ove impossibile, intervenga per una modifica legislativa volta ad equiparare le situazioni;
- richiesta al COCER affinché accerti l'esistenza di disposizioni applicative, riferite al personale militare, in materia di rappresentanza di lista presso gli uffici elettorali;
- richiesta al COCER di:
  - farsi promotore di iniziative affinché si pervenga prima possibile al rilascio degli alloggi occupati dal personale *sine titolo* con specifico riferimento al personale in quiescenza;
  - chiedere al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che agli aventi titolo vengano offerti, con possibilità di ingresso immediato, quegli alloggi che necessitano di limitati lavori manutentivi;
- richiesta al COCER di:
  - accertare se della norma sull'istruzione e formazione professionale per i cittadini che prestano servizio militare volontario, sono destinatari anche gli Ufficiali di complemento di 1<sup>a</sup> nomina;
  - intervenire, laddove l'auspicata possibilità non esista, nelle sedi opportune affinché con il 1<sup>o</sup> veicolo legislativo utile la norma suddetta venga estesa anche al personale della categoria «D»;
- richiesta al COCER di interessare il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito affinché la Forza Armata possa costituire *Post Exchange* (PX) in cui sia possibile acquistare i beni più disparati, esentasse e/o scontati rispetto al prezzo di mercato;
- esame del questionario distribuito con la delibera n. 2 del verbale n. 6/2002;
- richiesta al Signor Generale Ispettore la convocazione dei COIR RFC nel periodo 25-29 novembre;
- richiesta al Signor Generale Ispettore di intervenire per tutelare la funzione e garantire il pieno espletamento del mandato dei delegati del COBAR n. 12.

~~Nel~~ **Nel** prossimo  
numero di  
**Rassegna**  
**dell'Esercito** **2** MARZO  
APRILE **2003**

# **SPECIALE FESTA DELL'ESERCITO**

**Palermo, Catania, Messina**  
**30 aprile - 4 maggio 2003**





 **RIVISTA  
MILITARE**



Edizione Speciale

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N.2/2003 della Rivista Militare



## FESTA DELL'ESERCITO

30 aprile - 4 maggio 2003




# Armati di professionalità



**Volontari in Ferma Breve.**  
**Le armi giuste per i tuoi obiettivi.**

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

Numero Verde  
**800-299665**



# EDITORIALE

*Cari Lettori,*

*questa volta la Rassegna è dedicata totalmente alla Festa all'Esercito. In questo numero si presentano gli aspetti che hanno portato la nostra Forza Armata a essere partecipe del suo tempo in ambito professionale, sociale, civile e sportivo, nel solco di un lungo cammino iniziato molto tempo fa e che prosegue ancora oggi nel presente, verso il futuro.*

*L'Esercito è sempre più protagonista nel quotidiano, inserito com'è nei più svariati ambiti della realtà contemporanea, ma conserva una ponderatezza proveniente da lontano.*

*La nostra Forza Armata, infatti, 142 anni fa assunse l'attuale denominazione di Esercito Italiano, che allora segnò la compiutezza dell'Unità Nazionale. Tale anniversario, però, è parte di un arco temporale molto più vasto, che dura da 344 anni e che racchiude storia e tradizioni ben radicate nella cultura del nostro popolo.*

*In tutto questo tempo e attraverso molte epoche, gli sforzi e i sacrifici dei nostri predecessori hanno contribuito notevolmente alla nascita e alla crescita della nostra nazione, consentendoci oggi di vivere nella democrazia.*

*Le tradizioni militari dell'Esercito Italiano risalgono al XVII secolo, al primo nucleo di base dell'antica Armata sabauda appartenuta al Ducato prima e al Regno di Piemonte poi. A seguito dell'Unità d'Italia, tale Armata fu ristrutturata con la Nota Ministeriale del 4 maggio 1861. L'artefice fu l'allora Ministro della Guerra, il Generale Manfredo Fanti. In conformità a tale Nota, furono riunite tra loro le Forze degli Stati preunitari. Dopo il Risorgimento e le due Guerre mondiali, per l'Esercito Italiano iniziò un lungo processo di ammodernamento, che lo ha portato a essere annoverato tra gli strumenti militari più affidabili della NATO. Ma non è tutto. L'Esercito Italiano è sempre più protagonista del presente.*

*Molte sono le missioni che lo vedono impegnato nella tutela dei popoli e nella cooperazione internazionale, con migliaia di militari, uomini e donne, schierati là dove è necessario essere presenti per garantire sicurezza e stabilità. Ricordiamo le missioni in Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo e Fyrom. L'Esercito è intervenuto anche in Libano, Namibia, Iraq del Nord, So-*

*malia, Mozambico, Ruanda, Timor Est, Afghanistan. Osservatori italiani dell'Esercito sono stati inoltre impiegati lungo la frontiera tra Iran e Iraq, Sahara Occidentale, Kuwait, Palestina, Etiopia, Eritrea ed ex Jugoslavia, mentre sono ancora in svolgimento le missioni in India, Pakistan e Congo. Attualmente, nostri esperti militari forniscono assistenza tecnica a Malta e al Marocco.*

*L'impiego delle donne, poi, è un moderno traguardo che costituisce una svolta culturale senza precedenti. La componente femminile, pienamente apprezzata e valorizzata, ha le massime opportunità di carriera ed è presente nell'area operativa e in quella logistica.*

*L'Esercito concorre - con profondo senso di solidarietà - anche alla salvaguardia delle libere Istituzioni e al bene della collettività nazionale in caso di pubbliche calamità. La totale professionalizzazione poi, è il traguardo non solamente per fronteggiare le nuove sfide, ma per l'utilizzo dei più innovativi ausili, anche tecnologici.*

*La tutela ambientale è poi diffusamente sentita tra i militari di ogni grado, i quali non lesinano azioni atte a preservare, conservare e addirittura migliorare, l'ambiente naturale nel quale si opera.*

*La cura della propria efficienza fisica poi, riveste un'importanza notevole, in quanto lo sport è vero equilibrio per il corpo e per la mente. La nostra Forza Armata ha rappresentative in tutte le discipline sportive. I suoi atleti partecipano, con successo, alle maggiori competizioni nazionali e internazionali e, molti di loro, ci entusiasmano in avvincenti gare.*

*Ma l'Esercito è ancora di più. Possiede un notevole capitale umano, scientifico, tecnologico, artistico e letterario, frequentemente in interazione con le organizzazioni pubbliche e private, per creare sinergie nei settori culturali e produttivi.*

*Il ruolo del pensiero militare poi, è stato fondamentale nel cammino della civiltà, per via dell'immenso patrimonio di valori spirituali, civili, dottrinali e intellettuali, che hanno agevolato il progresso umano. Ecco quindi il panorama che si va a offrire ai nostri Lettori in questo coinvolgente numero speciale, per conoscere meglio la nuova dimensione dell'Esercito Italiano, sempre più protagonista nella realtà e nel cuore della gente.*

*A Voi tutti, buona lettura.*

*Colonnello Giuseppe Maria Giovanni Tricarico*

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 2/2003  
(MARZO-APRILE)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 06-47357370 – 06-6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Stampa**  
STILGRAFICA  
Via Ignazio Pettinengo, 31  
00100 Roma

**Fotolito**  
Studio Lodoli – Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2003

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

Editoriale.	1
Origini ed evoluzione. ( <i>Massimo Multari</i> )	4
Capacità operative e impegni internazionali. ( <i>Salvatore Farina</i> )	30
A salvaguardia dell'ambiente. ( <i>Giangiaco Calligaris</i> )	48
L'importanza della cultura. ( <i>Gianfranco Gasperini</i> )	58
Smart Procurement. Una nuova procedura per un oculato approvvigionamento dei sistemi d'arma. ( <i>Rocco Panunzi</i> )	76
Alloggi di servizio e qualità della vita. ( <i>Luigi Fionda</i> )	102
Un Esercito di protagonisti nello sport. ( <i>Paolo Capitini</i> )	110
La Sicilia celebra l'Esercito. ( <i>Omero Rampa</i> )	120



# ORIGINI ED EVOLUZIONE

di Massimo Multari \*

Le origini dell'Esercito Italiano sono così antiche, gloriose e vetuste da confondersi nelle ombre del mito e della leggenda. La «Italica virtus» sorge, infatti, col nascere stesso di Roma – 753 a. C. – e venti secoli d'ininterrotte glorie guerriere danno il diritto agli attuali soldati Italiani di considerarsi degnissimi eredi spirituali dei primi legionari dell'antica Roma.

Intendendo, però, per Esercito un sistema di armati, di armi e di istituzioni consolidato, regolato, animato da fede e dottrina, posto la tutela di uno Stato; se abbiamo il proponimento, in altre parole, di assegnare al concetto di Esercito il significato, preciso e nobilissimo, di guardia armata della nazione, bisogna allora percorrere molti secoli della nostra storia militare per determinare le origini dell'Esercito Italiano.

È necessario riportarci ai primi periodi del XIX secolo, nel piccolo Stato sardo, in una cornice storica che vede la penisola smembrata in sette staterelli, mosaico di granducati occupati od oggetto della supremazia straniera.

## **LA RADICE DELL'ESERCITO ITALIANO: L'ESERCITO SABAUDO E L'ARMATA SARDA FRA IL 1830 E IL 1849**

L'Esercito piemontese, ricostituito da Vittorio Emanuele I nel 1815, do-

po la caduta napoleonica, è il naturale erede delle milizie sabaude degli Amedei, di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III. Si passa, in sostanza, dall'Esercito Sabaudo (1593-1718) all'Armata Sarda (1719-1861), che, assunta la connotazione di Esercito Nazionale, addotta, nel 1861, la denominazione di Esercito Italiano.

È un'organizzazione militare con saldissime e brillanti tradizioni. Un retaggio storico di quasi quattro secoli, ancora oggi riferimento ideale della nostra Forza Armata, tenuto in vita dai Reggimenti più antichi, alcuni ancora esistenti.

Tutti i Reggimenti sabaudi, tranne quello di Sardegna, sono sciolti nel 1798, anno in cui il Piemonte è occupato, quindi annesso, dalla Francia rivoluzionaria. La penisola italiana inizia a gravitare nell'orbita napoleonica e i suoi soldati, parte viva dell'armata imperiale, percorrono l'Europa da un capo all'altro, combattono in lontane terre, scavano tombe per i loro compagni caduti - duecentomila - su tutti i campi di battaglia.

Soldati che partecipano a tutte le guerre napoleoniche, dalla Spagna alla Siberia, dalla Germania alla Dalmazia, inquadrati in Reggimenti francesi, in quelli napoletani e in quelli, denominati ufficialmente italiani, all'insegna del primo tricolore riconosciuto ancora oggi simbolo nazionale, e appartenenti al Regno d'Italia, di cui è, allora, sovrano Bo-



naparte.

Ad una prima serie di riforme iniziate nel 1814 – presto interrotte dai moti carbonari del 1821 – e si deve attendere la salita al trono di Carlo Alberto (1831) per il primo sostanziale riordinamento dell'intero organismo militare. Fra le varie importanti riforme ricordiamo: la fondazione del corpo dei bersaglieri, il riordinamento della cavalleria e dell'artiglieria, la pubblicazione di nuovi regolamenti, la legislazione del corpo degli ufficiali e l'istituzione delle attuali ricompense al Valor Militare.

Allo scoppio della guerra con l'Austria (1848) l'Esercito è costituito da: 10 Brigate di fanteria («Guardie», «Savoia», «Casale», «Piemonte», «Aosta», «Pinerolo», «Cuneo», «Acqui», «Regina», «Savona»), 2 battaglioni bersaglieri, 6 Reggimenti cavalleria

*Uniformi della Brigata «Guardie» successivamente divenuta Brigata «Granatieri di Sardegna» dal 1833 al 1848.*

(«Nizza», «Piemonte Reale», «Savoia», «Genova», «Novara», «Aosta»), 16 batterie d'artiglieria campale e 12 da piazza, 10 compagnie genio. Il tutto ordinato su 2 Corpi d'Armata di 2 Divisioni, e 1 Divisione di riserva.

Queste le forze che il 21 marzo 1848 scendono in campo contro l'impero Austriaco, intraprendendo l'eroica e sfortunata campagna conclusa nel 1849.

## **I VOLONTARI ITALIANI NEL 1848-49**

L'Armata Sarda assume allora, di



*Uniformi di Granatieri tra il 1848 e il 1850.*

fatto, una connotazione «nazionale», grazie ai contingenti delle altre regioni della penisola. Si tratta di uomini, più o meno organizzati in unità o gruppi, che sentono il dovere e il diritto di fornire volontariamente il proprio contributo. Affluiscono a migliaia da ogni parte d'Italia e trasformano l'Armata Piemontese nel primo Esercito «Italiano».

Il volontarismo è una nobilissima tradizione italiana, insita nell'indole generosa del nostro popolo. Tra il 1821 ed il 1915, sono numerose le genti in lotta per l'indipendenza - dalle lontane Americhe alla Spagna e alla Grecia - alle quali si sono uniti, con idealistico ardore, molti italiani.

Nel 1848, Prima Guerra d'Indipendenza, si uniscono alle truppe regolari sarde numerosi volontari provenienti da tutte le regioni della penisola. Sono in numero talmente elevato da rendere veramente complesso il loro inquadramento e il conseguente impiego.

Si tratta di 200 e più gruppi, legioni, battaglioni e bande che prendono le armi contro lo straniero. Tra questi contingenti volontari ricordiamo almeno quelli più numerosi e che hanno partecipato alle imprese più significative.

### **Lombardi**

Accorrono in gran moltitudine, durante e dopo le cinque giornate, costituendo reparti sempre più numerosi. Sono organizzati e inqua-



drati in due Divisioni semiregolari («Perone» e «Durando») e in due colonne autonome («Griffino» e «Garibaldi») e si comportano brillantemente nel corso della campagna. Dissolti dopo Novara, in parte riparano in Piemonte, dove, dopo alterne vicende, sono incorporati nelle truppe regolari sarde. Altri si recano a rinforzare le superstiti resistenze di Venezia e di Roma.

Tra le figure più insigni militanti ricordiamo il Generale napoleonico Teodoro Lechi, i Generali Fanti e Giacomo Durando, Manara. Ardoino, Anfossi, Griffini, Medici e lo stesso Garibaldi, giunto all'ultima ora dal Sudamerica.

### **Napoletani**

Il Re di Napoli decide in primo tempo l'invio di un contingente regolare di 15 000 uomini, al Comando del Generale Guglielmo Pepe, a sostegno della causa italiana. Per un successivo ripensamento richiama le truppe, ma il Gen. Pepe, con il 10° Reggimento e pochi altri, ignora l'ordine e raggiunge le forze piemontesi. Dopo essersi valorosamente battuti a Curtatone, alla fine della campagna, i siciliani, concorrono alla difesa di Venezia.

Oltre al Gen. Pepe, partecipano: Cosenz, Mezzacapo, Ullò, Poerio, Rossarol e altri. Alcuni raggiungeranno, in seguito i più alti gradi nell'Esercito italiano.

### **I Toscani**

Unitamente a un contingente di truppe granducali, un battaglione volontari, formato dalle università

di Siena e di Pisa, al comando di De Laugier, partecipa alla campagna. La truppa è formata da studenti, inquadrati da professori, tra questi: il geologo Pilla, il fisiologo Corticelli, l'architetto Martolini e il celebre fisico Pacinotti. Il sacrificio dei giovani volontari a Curtatone e a Montanara concorre in modo decisivo alla vittoria di Goito.

### **Parmensi, Modenesi e Piacentini**

Gli emiliani, contando i regolari e i volontari, costituiscono un importante contingente (circa 6 battaglioni parmensi, 1 battaglione e unità minori modenesi e 2 compagnie piacentine), incorporato prevalentemente nell'Armata sarda, con la quale si battono valorosamente per tutta la campagna.

### **Siciliani**

Dalla lontana Sicilia parte un battaglione di volontari, agli ordini di La Masa, e affronta con gran coraggio e con grave sacrificio la battaglia di Curtatone.

Ricordiamo anche le migliaia di volontari che partecipano ad altre operazioni, brillanti tra queste le eroiche difese del Cadore (P. F. Calvi), di Vicenza (Durando, Cialdini e d'Azeglio), di Osoppo (friulani di Licurgo Zannini) e quelle, notissime, di Venezia e di Roma.

## **IL DECENNIO DI RACCOGLIMENTO E LE SUCCESSIVE CAMPAGNE**

Dopo la Prima Guerra d'Indipen-

denza, segue un decennio di raccoglimento, durante il quale occorre, in un contesto caratterizzato dall'erario stremato, riorganizzare l'Esercito senza incidere troppo sulle finanze statali. Si riordina la fanteria, aumentando i bersaglieri (da 5 a 10 battaglioni), la cavalleria (Reggimenti «Monferrato», «Saluzzo» e «Alessandria») e l'artiglieria. Si procede alla sistemazione dei Quadri e dei volontari italiani rimasti. Si provvede alle fortificazioni di Casale e Alessandria e alla costruzione di nuove ferrovie d'interesse strategico.

La campagna di Crimea interrompe temporaneamente la laboriosa opera. Comandato dal La Marmora, il corpo di spedizione si compone di 2 Divisioni su 2 Brigate, 1 Brigata di riserva e 5 battaglioni di bersaglieri e truppe ausiliarie. In tutto: 58 000 uomini.

Conclusa la campagna, La Marmora riprende la riorganizzazione militare. Nel 1859 l'Armata Sarda conta 86 471 uomini, tutti gli altri Stati della penisola hanno, complessivamente, 88 202 armati. All'inizio della Seconda Guerra d'Indipendenza, l'Esercito è in grado di mettere in campo 10 Brigate di fanteria, 10 battaglioni di bersaglieri, 9 Reggimenti di cavalleria, 20 batterie campali e 16 da piazza e 12 compagnie del genio. Il tutto inquadrato in 5 Divisioni di fanteria e 1 di cavalleria. In aggiunta alle unità regolari si costituisce, con volontari, il Corpo dei «Cacciatori delle Alpi», poi rinforzato dal Reggimento «Cacciatori degli Appennini» e dai «Carabinieri Genovesi». Comandante dei volontari: Giuseppe Garibaldi.

L'armistizio di Villafranca pone termine alla guerra e, dopo aver in-

corporato le milizie dei nuovi territori acquisiti, si provvede a costituire il nuovo corpo di spedizione destinato ad operare nell'Italia centrale, dove incontrerà Garibaldi, proveniente dalla Sicilia.

Agli ordini del Gen. Fanti sono così costituiti, nel 1860, due nuovi Corpi d'Armata (IV Cialdini e V Della Rocca), che conquistano le Marche e l'Umbria e completano nel meridione l'occupazione garibaldina.

Proclamato il 17 marzo 1861 il Regno d'Italia e sancita l'unitarietà dell'Esercito, s'impone il riordino del nuovo strumento militare.

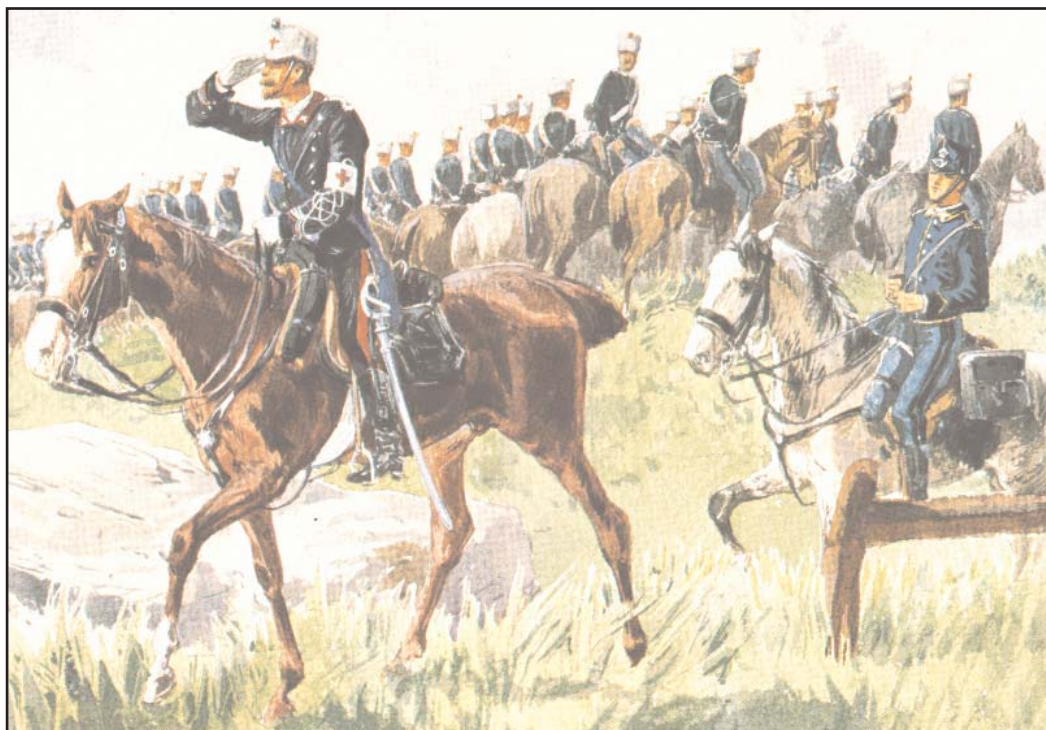
Nel «nuovo» Esercito, confluiscono tutti gli eserciti degli Stati preunitari e dell'Esercito meridionale garibaldino. Intessuto sull'intelaiatura dell'Armata Sarda, annovera nei propri ranghi Corpi ricchi di antiche e gloriose tradizioni, già distintisi su molti campi di battaglia e nelle due prime campagne per l'indipendenza, assorbe le forze della Lega Militare, del Corpo dei Volontari garibaldini, delle forze militari del Regno delle due Sicilie, mentre le formazioni volontarie dell'Esercito Meridionale sono in gran parte disciolte.

Con la Nota ministeriale del 4 maggio 1861, a firma del Ministro Fanti, la forza assume il nome di Esercito Italiano.

## **LA FORMAZIONE E LE PRIME PROVE DELL'ESERCITO**

L'Esercito comprende 20 Divisioni e 1 Divisione di cavalleria.

Notevole è il lavoro organizzativo intrapreso dal ministro e dai suoi successori, Della Rovere e Petitti,



per dare anima al nuovo organismo, accresciutosi in così breve tempo. Si procede innanzitutto alla ferma unica in tutta Italia, instaurando anche in Sicilia l'obbligo del servizio militare. Con il provvedimento dell'amalgama s'intraprende la fusione, in tutti i reparti, dei vari contingenti incorporati. Si cerca di equiparare lo stato e la carriera degli Ufficiali, diversissimi per età e provenienze (inconveniente che grava per molti decenni sul ritmo delle promozioni) e si riordina il Corpo di Stato Maggiore. Si crea *ex novo*, infine, quel complesso di uffici, stabilimenti, organi e depositi necessari alla direzione, amministrazione e governo di un Esercito di gran mole.

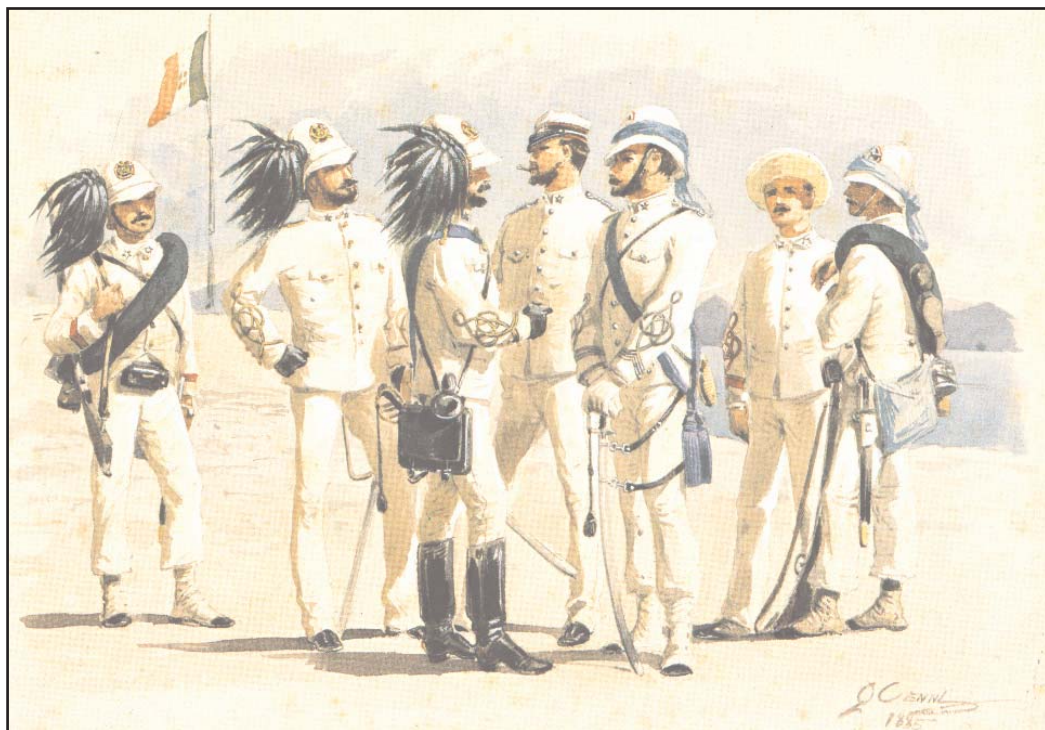
Alla campagna del 1866 l'Esercito Italiano si presenta con una formazione di 3 corpi d'armata ciascuno

*Reggimento «Cavalleggeri di Saluzzo»:  
Capitano Medico e individui in tenuta di  
marcia, 1884-1899.*

su 4 Divisioni (Armata del Mincio) e 1 Raggruppamento di 8 Divisioni (Armata del Po: Cialdini). Riunendo insieme i quindi battaglioni e squadroni dei Reggimenti si costituiscono 20 Reggimenti provvisori di fanteria, 10 battaglioni bersaglieri e 2 Reggimenti cavalleria che, unitamente a 220 battaglioni di guardia nazionale mobile, formano la seconda e terza linea dell'Esercito mobilitato. Alle truppe regolari si aggiungono poi le formazioni volontarie garibaldine, comprendenti 5 Brigate, 2 battaglioni bersaglieri, 2 squadroni guide e batterie varie fornite dall'Esercito.

L'esito poco felice della campagna





*Fanteria del Corpo speciale per l'Africa: Bersaglieri e Cacciatori nel 1885.*

provoca un'ondata di dubbio e di scoramento che, unitamente alle gravi condizioni finanziarie del Paese, induce ad adottare draconiane misure d'economia. Le formazioni provvisorie e volontarie sono sciolte, tutti i Reggimenti vengono ridotti di un battaglione, lo stesso contingente incorporato è diminuito a 30 000 uomini e per un anno s'interrompe la chiamata della leva.

## **L'ESERCITO ITALIANO FRA IL 1870 ED IL 1900**

L'annessione di Roma solleva gli animi, meno le finanze. Dopo il 1870,

a seguito delle ripercussioni della guerra franco-germanica, del perfezionamento subito dall'arte militare - specialmente con l'introduzione del fucile ad ago - e altre molteplici circostanze di carattere interno, s'intraprende una serie di riforme atte a potenziare l'organismo militare.

Tra il 1871 e il 1875, il ministro Ricotti adotta un nuovo ordinamento, rimasto in vigore, con qualche ritocco, sino al nuovo secolo, caratterizzato dalla sanzione del reclutamento nazionale e da nuove disposizioni strategiche: Esercito permanente costituito da 7 Corpi d'Armata con 16 Divisioni; seconda linea formata dalla milizia mobile e dalla milizia territoriale (ferma di 3 anni - 5 per la cavalleria) e la massa dell'Esercito, con particolare riguardo alle truppe montate, permanentemente disloca-

ta nella pianura padana.

Gli avvenimenti internazionali, occorsi dopo il 1880 (occupazione francese di Tunisi e conclusione della Triplice Alleanza), suggeriscono di rinforzare gli effettivi previsti dal Ricotti, portando i corpi d'armata da 7 a 12. Tra il 1881 ed il 1897 si formano, pertanto, 8 nuove Brigate («Roma», «Torino», «Venezia», «Verona», «Friuli», «Salerno», «Basilicata», «Messina») e 4 Reggimenti di cavalleria («Padova», «Catania», «Umberto» e «Vicenza»). Si rinforza l'artiglieria campale, portandola a 25 Reggimenti. Si incrementa la nuova specialità degli Alpini (7 Reggimenti), che si dimostra elemento scelto e prezioso, soprattutto nei riguardi della copertura delle frontiere.

Si affaccia nel frattempo, 1872, a livello politico la questione coloniale.

Con l'apogeo dell'espansione coloniale europea, anche l'Italia sbarca in Africa a Massaua, espandendosi poi sull'altopiano eritreo con una serie di campagne contro gli etiopici.

L'Italia invia, infine, a Creta (1897-1898) un contingente (4 battaglioni e 1 batteria) nell'ambito di un Corpo interalleato incaricato di sedare i moti scoppiati per motivi etnico religiosi.

## **L'ESERCITO ITALIANO FRA IL 1900 E LA PRIMA GUERRA MONDIALE**

L'Esercito italiano, nell'ultimo decennio del 1800 ed i primi anni del 1900, rafforza la struttura organica e rinnova la dottrina e gli armamenti. La riorganizzazione è completata con il nuovo ordinamento approvato

nel 1899. L'Esercito assume, quindi, un organico costituito da: 12 Legioni carabinieri; 96 Reggimenti fanteria, 12 Reggimenti bersaglieri e 7 Reggimenti alpini; 24 Reggimenti cavalleria; 24 Reggimenti artiglieria da campagna, 1 Reggimento da montagna e 22 Brigate da fortezza; 5 Reggimenti genio e servizi. Il tutto inquadrato in 12 Corpi d'Armata. La Milizia Mobile comprende 51 Reggimenti fanteria, 20 battaglioni bersaglieri, 38 compagnie alpine, 31 squadroni e 78 batterie campali. La Milizia Territoriale: 324 battaglioni fanteria, 22 battaglioni alpini e 100 compagnie artiglieria da fortezza.

Questa formazione mantiene la sua validità per nove anni. Nel 1909, in previsione di avvenimenti bellici conseguenti alle nostre aspirazioni coloniali, gli effettivi dell'Esercito permanente sono rinforzati con: 1 Reggimento alpini (8°), 5 Reggimenti cavalleria («Mantova», «Vercelli», «Aquila», «Treviso» e «Udine») e 1 Reggimento artiglieria da montagna (2°).

Nel frattempo, nel 1901, l'Esercito invia in Cina un piccolo corpo di spedizione di 2 000 uomini (2 battaglioni e unità minori) che opera con il corpo internazionale incaricato di proteggere le missioni cattoliche. Il contributo del nostro contingente ci vale il possesso della concessione di Tien Tsin.

L'Esercito, nel primo decennio del nuovo secolo, che coincide con l'età di Giolitti, attua anche una serie di provvedimenti di modernizzazione: al fucile mod. 1891 si aggiunge l'uniforme grigioverde, sono adottate le prime mitragliatrici e alle biciclette a gomma piena dei bersaglieri ciclisti si affiancano le prime motociclette,

le prime automobili, i primi autocarri. Mezzi e armi che insieme a dirigibili e aeroplani sono impiegati nella guerra di Libia, tra il 1911 ed il 1912, e poi – stipulata la pace con la Turchia – ancora negli anni successivi, fino al 1931, per imporre il dominio italiano su tutto il territorio.

Per la conquista della Libia, allora sotto dominio turco, si appronta, nel settembre 1911, il corpo di spedizione costituito da un «Corpo d'Armata speciale» su 2 Divisioni, con complessivi 8 Reggimenti fanteria, 2 Reggimenti bersaglieri, 1 Reggimento artiglieria da campagna e 1 da montagna, unità varie e servizi. Il corpo di spedizione è in seguito rinforzato con altre 2 Divisioni e con reparti vari. In complesso si mobilitano dalla Madrepatria più di 100 000 uomini, con 16 000 quadrupedi e 230 pezzi, rinforzati, poi da alcuni battaglioni «ascari» dell'Eritrea e della Somalia, ai quali si affiancano, presto, anche quelli libici.

Il 20 gennaio 1931, con l'ardita azione contro l'oasi di Cufra, l'occupazione di tutto il territorio libico è finalmente portata a termine.

## LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Lo scoppio della conflagrazione europea sorprende il nostro Esercito in grave crisi di effettivi e di materiali, conseguente all'ingente logorio prodotto dalla guerra libica. È necessario uno sforzo notevole per passare dall'organico di pace a quello di guerra e mettere in moto, nei 10 mesi che precedono l'ingresso in guerra dell'Italia, la gigantesca macchina della mobilitazione. I

più importanti provvedimenti adottati riguardano, appunto, la mobilitazione e la messa in opera di un'industria a sostegno delle operazioni militari.

In concreto si attuano la mobilitazione graduale ed occulta di 700 000 uomini e le predisposizioni per il richiamo, non appena dichiarata la guerra, con altri 900 000 uomini. Con i primi si costituiscono 35 Divisioni di fanteria, 1 Divisione bersaglieri e 4 Divisioni di cavalleria, riunite in 14 Corpi d'Armata ed 1 Corpo speciale (zona Carnia). Vengono formate 4 Armate e 1 Comando dei corpi a disposizione.

Discreti provvedimenti e ingenti trasporti ferroviari consentono di mobilitare e organizzare i relativi servizi lungo la frontiera, in zona di radunata, in modo di far fronte in qualsiasi momento a imprevisti mutamenti della situazione.

La messa in opera, pressoché ex novo, dell'industria pesante richiede una trasformazione radicale dell'apparato produttivo nazionale. Cure particolari sono immediatamente rivolte alla produzione delle artiglierie, degli aeroplani, delle armi portatili e delle munizioni.

A guerra iniziata, il ritmo organizzativo e produttivo aumenta in modo vertiginoso, per sostenere le esigenze dovute al logorio sempre crescente delle operazioni. Sono indicative alcune cifre. Le Grandi Unità aumentano rapidamente: aprile 1916: 18 Corpi d'Armata e 43 Divisioni; maggio 1917: 22 Corpi d'Armata e 59 Divisioni; settembre 1917: 26 Corpi d'Armata e 65 Divisioni.

Alla vigilia della 12ª battaglia dell'Isonzo, l'Esercito mobilitato dispo-





ne di 837 battaglioni, 7 000 bocche da fuoco, 13 000 mitragliatrici e 600 aeroplani.

In conseguenza della 12<sup>a</sup> battaglia, che ha causato ingenti perdite di uomini e materiali, occorre procedere, nell'inverno del 1917, a un febbrile, intensissimo lavoro di ricostruzione. Con speciali provvedimenti (fra cui la chiamata in anticipo della classe 1900) si colmano i vuoti verificatisi nei reparti più provati. Con l'incremento della produzione industriale (portata per le artiglierie a 400 pezzi al mese), si sostituisce il materiale andato perduto. Due storiche battaglie difensive sul fiume Piave e sul Grappa e la offensiva di Vittorio Veneto portano alla vittoria e al confine storico (augusteo) e naturale di nordest.

*Oltrerin (Padola). Inverno 1916. Cerimonia per la consegna di onorificenze al Valore Militare.*

## TRA LE DUE GUERRE

Il periodo tra le due guerre, 1919-1939, vede la smobilitazione e i successivi conflitti: italo-etiope del 1935-1936; intervento in Spagna tra il 1936 ed il 1939 e l'occupazione dell'Albania nell'aprile 1939.

Il processo di riordinamento riguarda, soprattutto, il campo organico, quello dottrinale e il settore degli armamenti.

Nel giro di pochi anni si susseguono gli ordinamenti Albricci (1919), Bonomi (1920), Gasparotto (1921), Diaz (1923), tutti ispirati al criterio base di far assumere all'Esercito, fin dal tempo di pace, la configurazione

## IMPEGNI INTERNAZIONALI DELL'ESERCITO ITALIANO FINO AL 1938

<b>Creta (1896-1906)</b>	In occasione della rivolta antiturca scoppiata nell'isola fu organizzato un Corpo di Spedizione Internazionale per mantenere il controllo della situazione.
<b>Cina (1900-1901)</b>	A seguito della rivolta xenofoba dei boxers fu organizzato un Corpo di Spedizione Internazionale per liberare Tientsin.
<b>Macedonia (1904-1911)</b>	Su richiesta del governo ottomano fu inviato un nucleo di ufficiali per organizzare e comandare la gendarmeria macedone.
<b>Palestina (1917-1921)</b>	Si tratta di un contingente di forze inviato in Palestina per combattere, assieme ad inglesi e francesi, contro i turchi. A guerra finita svolsero compiti di polizia militare.
<b>Costantinopoli (1919-1923)</b>	Contingente di Carabinieri inviato, al termine della guerra, per far parte della polizia interalleata che aveva i compiti di controllo ed affiancamento della gendarmeria ottomana in ricostruzione.
<b>Rodi (1919-1921)</b>	Contingente di Carabinieri inviato nell'isola per ordine pubblico in attesa dell'esecuzione degli accordi di Parigi del 1920.
<b>Alta Slesia (1921-1922)</b>	In occasione del plebiscito di annessione alla Germania, fu costituito un Corpo di Spedizione Internazionale per l'ordine pubblico e per controllare la guerriglia nella zona.
<b>Albania (1918-1920)</b>	Costituzione della gendarmeria albanese.
<b>Albania (1922-1926)</b>	Partecipazione alla Commissione Internazionale per la delimitazione dei confini di Stato.
<b>Albania (1925-1939)</b>	Invio di una missione militare di addestramento.
<b>Saar (1934-1935)</b>	In occasione del plebiscito per l'annessione della Saar alla Germania, fu costituito un Corpo di Spedizione Internazionale per l'ordine pubblico durante le operazioni di voto.
<b>Cina (1937-1938)</b>	Nel corso del conflitto cino-giapponese, un battaglione del 10° reggimento «Granatieri di Savoia» partecipò al servizio di polizia nella zona internazionale di Shangai.

che avrebbe dovuto avere in guerra, almeno per le grandi unità. Esercito, quindi, a larga intelaiatura, ricco di quadri e povero di soldati. Unica novità di rilievo è la costituzione dell'Aviazione in Forza Armata autonoma (1923). Più sagge concezioni sono piuttosto ignorate.

Con l'ordinamento del 1926 si a-

dotta, anche in tempo di pace, la divisione ternaria, si conservano 10 Corpi d'Armata territoriali, ai quali si aggiunge il Comando Truppe della Sicilia e il Comando Militare della Sardegna.

L'ultimo ordinamento risale al 1938, con cui l'Esercito si articola in 5 Comandi d'Armata, 17 Corpi d'Ar-

mata, 1 Corpo d'Armata corazzato, 1 Comando Superiore Truppe Alpine, 1 Corpo d'Armata celere, 51 Divisioni di fanteria, 22 Divisioni motorizzate, 2 Divisioni corazzate, 5 Divisioni alpine, 3 Divisioni celeri, 3 Divisioni Carabinieri, 1 Comando Truppe di Zara, 1 Comando Truppe dell'Elba, 13 Comandi di difesa territoriale, 28 Comandi di Zona Militare.

La Divisione di fanteria rimane, fino al 1938, la prima grande unità tattica per eccellenza. Da quaternaria (2 Brigate di fanteria su 2 Reggimenti ciascuna ed 1 Reggimento di artiglieria divisionale) è trasformata in ternaria fin dal tempo di pace nell'ordinamento del 1926 (3 Reggimenti di fanteria e 1 di artiglieria). Nel 1938 la Divisione si trasforma da ternaria in binaria (2 Reggimenti di fanteria e 1 di artiglieria) e, quindi, perde ogni capacità di manovra per trasformarsi in colonna d'urto e di penetrazione.

Solo nell'ottobre del 1938, si giunge all'approvazione di un programma decennale di riarmo e di potenziamento dell'Esercito e si decidono assegnazioni straordinarie per la costruzione di un primo blocco di bocche da fuoco già sperimentate nel 1935-36. Nel 1934 si assegnano ai Reggimenti dell'arma base il modesto fucile mitragliatore «Breda 30» e la mitragliatrice «Breda 37». Per quanto riguarda i carri armati, la produzione è incentrata sul carro «L», di scarse prestazioni motoristiche, di insufficiente corazzatura ed armamento e si avvia la produzione di un carro «M», che entrerà in linea nel 1940, quando sarà però tecnicamente superato.

## LA SECONDA GUERRA MONDIALE

L'Italia, il 10 giugno 1940 entra in guerra a fianco della Germania, alla quale è legata da un trattato di alleanza militare, con un Esercito costituito da ben 51 Divisioni in Patria e 22 oltremare. È una guerra con uno sviluppo, almeno fino al 1943, all'esterno del suolo nazionale. In Africa Orientale e Albania, in Russia, in Libia, in Jugoslavia, in Francia, in Grecia e in Tunisia vengono impiegati, con vicende alterne, i nostri soldati.

Con la perdita dell'Africa settentrionale e del dominio sul Mediterraneo Centrale, l'Asse non riesce a difendere adeguatamente l'Europa meridionale, lasciando esposte le coste e le isole italiane alla potenza aeronavale alleata.

Colpita da almeno 5 000 tonnellate di bombe e dopo aver inflitto al nemico la perdita di almeno 45 aerei, Pantelleria si arrende (11 giugno 1943) ed è occupata dalla I Divisione britannica, che ne fa la base per l'effettuazione dell'operazione «Husky» (invasione della Sicilia). Cade, dopo due giorni, anche Lampedusa. Lo sbarco in Sicilia è la prima grande operazione anfibia della Seconda Guerra Mondiale. Nonostante il divario di forze, la resistenza delle forze italo-tedesche dura 38 giorni. Il 10 luglio, sbarcano su 150 km di spiaggia siciliana, preceduti da intensi bombardamenti, ingenti fanterie, artiglierie e carri armati alleati.

Le scarse forze mobili italo-tedesche contrattaccano invano le teste di sbarco avversarie e i combattimenti si svolgono in gran parte del-



l'isola con esito favorevole per gli attaccanti.

La ritirata richiede duri combattimenti. Lo sgombero dell'isola è ultimato il 17 agosto all'alba. Altri 4 678 soldati italiani muoiono nella disperata difesa del territorio nazionale.

Il Governo italiano, presieduto da Badoglio, constatata l'assoluta impossibilità di continuare l'impari lotta, prese contatto con gli Alleati per concludere un armistizio, stipulato il 3 settembre e reso pubblico l'8 di settembre. Gli Alleati, intanto, attuando piani previsti da tempo, sbarcano il 3 settembre a Reggio Calabria ed il 9 settembre a Salerno ed a Taranto. Il resto è storia nota.

Alcuni reparti dell'Esercito reagiscono con le armi all'aggressione tedesca sia sul territorio nazionale sia all'estero. I fatti d'arme di maggior rilievo si verificano al Moncenisio, a Boves, nel Trentino, a Tarvisio, a Gorizia, a La Spezia, in Toscana, nei pressi di Roma e a Bari. All'estero, quelli condotti in Corsica conclusi con la liberazione dell'isola, a Cefalonia e Corfù, in Montenegro, in Balcania, in Albania, in Tessaglia e nelle altre isole dell'Egeo.

Dalle forze ancora efficienti dell'Esercito, presenti nel territorio della penisola liberata dagli anglo-americani, sono tratte le unità che da dicembre partecipano, inquadrare nelle file degli eserciti alleati, alle operazioni di guerra contro i Tedeschi.

È così costituito il 1° Raggruppamento Motorizzato italiano, di 5 000 uomini, che si distingue nella conquista di Montelugo (8 e 16 dicembre) ed in quella di Monte Marone (31 marzo 1944). Segue la for-

mazione del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), che opera dall'aprile all'agosto 1944, con un ordinamento corrispondente a quello di un Corpo d'Armata e una forza di circa 30 000 uomini. Sciolto il CIL, si organizzano i Gruppi di Combattimento «Cremona», «Friuli», «Folgore», «Legnano», «Mantova» e «Piceno», vere e proprie Divisioni con una forza complessiva superiore ai 50 000 uomini. I primi quattro partecipano alle operazioni della primavera del 1945, che portano allo sfondamento definitivo della «linea gotica» ed alla completa disfatta delle forze tedesche dislocate in Italia. Un grande apporto alla Guerra di Liberazione è fornito anche dalle Divisioni ausiliarie, circa 200 000 uomini, che, con la loro efficienza forniscono un prezioso contributo agli Alleati, sollevandoli da gravosi impegni logistici e di sicurezza.

In ultimo, non certo per importanza e valore, la partecipazione alla resistenza armata di gruppi di militari e singoli Ufficiali, Sottufficiali e soldati, che costituiscono, con altri patrioti, formazioni partigiane o entrano a far parte di quelle sorte per iniziativa dei comitati locali.

L'apporto degli uomini dell'Esercito nelle formazioni del Corpo Volontari della Libertà e quello dell'organizzazione di missioni e di aviolanci promossa e curata dallo Stato Maggiore Generale del Regno del Sud, è validissimo e contribuisce tangibilmente alla condotta di quella lotta partigiana che, dal settembre 1943 all'insurrezione generale dell'aprile 1945, in montagna, in pianura, nelle città, agevola in concreto lo sforzo



alleato.

All'estero, pur nell'ambiente ostile nel quale operavano, si costituiscono e combattono fino al 1945 molte unità tutte costituite da militari. Prima la Divisione «Garibaldi», costituita dalle Divisioni di fanteria «Venezia» e alpina «Taurinense», che opera a fianco dell'Esercito popolare jugoslavo; la Brigata d'assalto «Italia», anch'essa operante in Jugoslavia, il battaglione «Gramsci», formato in Albania con i superstiti di due battaglioni di fanteria, che partecipa alla battaglia di Tirana, il «Comando Truppe da Montagna» le cui formazioni combattono a fianco degli Albanesi fino alla conclusione della guerra. Durante la Seconda Guerra Mondiale (quasi cinque anni di battaglie) le perdite ammontano a più di

*Fante italiano appostato tra delle rocce di Monte Lungo.*

246 000 tra caduti e dispersi, ai quali si aggiungono migliaia di feriti e mutilati.

### **L'ESERCITO DAL DOPOGUERRA ALLA FINE DEL XX SECOLO**

L'Esercito, subito dopo la fine della guerra è rappresentato dai Gruppi di Combattimento, da cinque Divisioni italiane, che hanno operato, con compiti prevalentemente logistici, nell'ambito della 5<sup>a</sup> Armata americana e dell'8<sup>a</sup> britannica, e da altre minori unità, anch'esse direttamente dipendenti dai comandi alleati.

Si aggiunge un terzo importante nucleo costituito da tre Divisioni per la sicurezza interna, direttamente dipendenti dal Ministero della Guerra, con armamento esclusivamente italiano, e dislocate una in Sardegna e due in Sicilia.

La Missione militare alleata emana, il 14 novembre 1945, una disposizione fondamentale che indica l'ordinamento dell'Esercito di transizione, a cui si impone una struttura che deve rimanere in vigore fino alla conclusione del trattato di pace. La direttiva è basata su quattro elementi principali:

Le Riserve Mobili e Locali (90 000 uomini) articolate in 3 Divisioni di sicurezza interna, 10 Reggimenti di fanteria, di cui 3 alpini, 5 Divisioni di fanteria binarie (già Gruppi di Combattimento);

L'Organizzazione centrale e 11 Comandi Territoriali (9 000 uomini);

L'Amministrazione (organi ed unità dei servizi): 31 000 uomini;

L'Addestramento e Complementi (Centro Addestramento Complementi di Cesano e Scuole Militari) su 10 000 uomini.

La struttura ordinativa non comprende i 65 000 carabinieri impiegati sia nei servizi territoriali sia nell'ambito dell'Esercito.

Da tale direttiva, lo Stato Maggiore dell'Esercito, nel marzo 1946, definisce gli organici particolareggiati, producendo la prima normativa organica del dopoguerra.

Alla fine del 1948 l'Esercito raggiunge una fisionomia organica ritenuta sufficientemente idonea alla difesa interna del territorio in concorso alle forze di polizia, ma non ancora in grado a salvaguardare i

confini nazionali.

Nel 1949 l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico apre una nuova fase di sviluppo, grazie all'incremento delle spese per la difesa e al piano di aiuti militari varato dagli Stati Uniti.

Decadute le limitazioni stabilite dal trattato di pace, la struttura organica assume una nuova fisionomia basata su 10 Divisioni di fanteria, su formazione ternaria, 2 Brigate corazzate, da trasformare successivamente in Divisioni, 5 Brigate alpine, oltre a numerose unità di supporto di vario tipo. All'istituzione dei comandi integrati NATO di scacchiere, segue la ricostituzione di grandi unità complesse, per prime il IV e il V Corpo d'Armata, destinate a inquadrare i reparti dislocati nelle regioni nord-orientali. Nelle zone di confine con l'Austria e la Jugoslavia.

La trasformazione delle grandi unità elementari, basate sulla adozione del materiale di modello statunitense (in sostituzione di quello di provenienza inglese), è posta in essere negli anni immediatamente successivi, mentre restano sostanzialmente immutati il sistema dei Comandi territoriali e l'organizzazione addestrativa.

In quel periodo lo scenario strategico internazionale è caratterizzato dalla costruzione delle prime armi atomiche tattiche. Tutti gli eserciti adeguano alle nuove esigenze la dottrina d'impiego, gli organici e gli armamenti.

I mezzi corazzati, ritenuti più idonei ad agire in ambiente atomico, acquistano una nuova importanza e, di conseguenza, anche le armi controcarro.

Nell'Esercito italiano al carro ar-



## MISSIONI DI SICUREZZA INTERNAZIONALE

<b>Somalia</b>	<b>Controllo del territorio e costituzione della polizia somala (1949-1960).</b>
<b>Libano</b>	<b>Squadrone elicotteri nella missione ONU-UNIFIL, (in corso dal 1979).</b>
<b>Libano</b>	<b>Operazione «Libano 1» (1979) e «Libano 2» (1982-1984).</b>
<b>Namibia</b>	<b>Squadrone elicotteri nella missione ONU-UNTAG (1989-1990).</b>
<b>Somalia</b>	<b>Evacuazione d'urgenza della comunità italiana (1991).</b>
<b>Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina</b>	<b>Missione di osservazione nell'ambito della «EC Monitor Mission» (1991).</b>
<b>Etiopia</b>	<b>Evacuazione d'urgenza della comunità italiana (1991).</b>
<b>Somalia</b>	<b>Operazioni «Restore Hope» - «Ibis 1» e ONU-LTNOSOM 2 («Ibis 2») (1992-1994).</b>
<b>Mozambico</b>	<b>Operazione ONU UNOMOZ, («Albatros») (1993-1994).</b>
<b>Ruanda</b>	<b>Operazione «Ippocampo» evacuazione d'urgenza di cittadini italiani (1994).</b>
<b>Libano</b>	<b>Missione di presenza temporanea nella città di Hebron TIPH, (1994).</b>
<b>Ruanda</b>	<b>Operazione «Entebbe», evacuazione di bambini ruandesi (1994).</b>
<b>Somalia</b>	<b>Operazione «United Shield» («Ibis 3») (1995).</b>
<b>Bosnia</b>	<b>Missione di polizia UEO («Weupol»)(1995).</b>
<b>Bosnia</b>	<b>Missione IFOR/SFOR (1995 – in corso).</b>
<b>Macedonia</b>	<b>Missione «Joint Guarantor» (1998 - 1999).</b>
<b>Kosovo</b>	<b>Missione KFOR (1999 - in corso).</b>
<b>Albania</b>	<b>Missione «Allied Harbour» (1999).</b>
<b>Timor Est</b>	<b>Operazione «Stabilise» (1999 - 2000).</b>
<b>Macedonia</b>	<b>Task Force «Essential Harvest» (2001).</b>
<b>Afghanistan</b>	<b>Missione ISAF (2002).</b>
<b>Afghanistan</b>	<b>Operazione «Enduring Freedom» (2003).</b>

mato Sherman si affiancano e poi si sostituiscono i più moderni e potenti «Pershing M26» e poi i «Patton M 47»; al carro leggero «Stuart» subentra lo «M 24» e i reparti bersaglieri delle grandi unità corazzate sono equipaggiati con autocarri semicingolati. L'Artiglieria riceve mezzi semoventi.

Il 10 marzo 1951 si costituisce a Bracciano, presso la Scuola di Artiglieria, il primo reparto dell'Aviazione Leggera (RAL) dell'Esercito montato su biposto «Piper L 18».

Il RAL si trasforma in Centro Addestramento e nel 1954 comincia a essere introdotto il «Piper L 21». Nel 1956 entra in servizio l'elicottero «Augusta-Bell 47». Nel 1958 l'ente

addestrativo si trasferisce a Viterbo, trasformandosi in Centro Addestramento Aviazione Leggera dell'Esercito. Nasce così l'Ispettorato dell'ALE e una nuova specialità dell'Esercito.

L'affermarsi di nuove dottrine relative alla guerra atomica limitata, obbliga l'adeguamento del livello qualitativo delle grandi unità stanziato nell'Italia settentrionale alle nuove esigenze. Si rende necessario, quindi, recuperare uomini e mezzi mediante la riduzione dell'intelaiatura territoriale e la contrazione delle unità considerate meno esposte. I Comandi Militari Territoriali sono trasformati in Comandi Militari di Regione (Torino, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo) riducendo-



*Elisbarco da un elicottero «AB 205».*

ne il numero a sei e allargandone gli ambiti geografici.

Cinque Divisioni di fanteria («Trieste», «Friuli», «Avellino», «Pinerolo» e «Aosta») destinate alla difesa del territorio, sono ridotte a livello Brigata. Si delinea una diversificazione fra l'Esercito di campagna e quello per la difesa del territorio. Si provvede alla costituzione della Brigata paracadutisti e della Brigata missili, una grande unità in grado di impiegare armi atomiche tattiche.

Si istituisce anche la Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli», raggruppando alcuni Reggimenti già esistenti.

Il battaglione pontieri e quello fer-

roviario diventano Reggimenti.

A partire dal 1962, il carro standard è ormai l'«M 47», compaiono i mezzi protetti cingolati per il trasporto della truppa, prima gli «AMX» francesi e poi gli «M 113», di origine americana, ben presto prodotti anche in Italia. La difesa contraerea a bassa quota è affidata ai nuovi pezzi da 40/70 con telecomando automatico, mentre inizia la produzione dei missili terra-aria «Hawk», in sostituzione dell'artiglieria contraerei pesante.

Anche l'armamento controcarro delle unità di fanteria è potenziato con l'entrata in servizio dei missili filoguidati a media e grande gittata «Mosquito», «Cobra» e «SS 11». Nel settore logistico si comincia a passare dalla logistica per materia a quel-

la per funzioni.

Un secondo riassetto è attuato nei primi anni del 1960. Una contrazione degli organici consente di devolvere maggiori risorse alle spese per l'acquisizione di armamenti più sofisticati. Contemporaneamente si riordina profondamente l'organizzazione militare centrale, per integrare l'apparato logistico-amministrativo, rimasto fino allora rigidamente ripartito per Forza Armata.

Tra i provvedimenti ordinativi più importanti: lo scioglimento della Brigata «Avellino» e l'abolizione dell'ordinamento da montagna per le Divisioni di fanteria, conseguente l'aumento di reparti corazzati-mecanizzati. Nel settore degli armamenti si ha l'introduzione in servizio del «FAL mod. 1959», della mitragliatrice «MG 42/59», dei mortai alleggeriti da 81 e da 120 mm, dei carri armati «M 60», dei semoventi «M 109» con pezzi da 155 e di quelli «M 107» con pezzi da 175. La Brigata missili è potenziata con l'acquisizione del sistema d'arma «Lance» in sostituzione degli ormai obsoleti «Honest John».

Per rinforzare l'Aviazione Leggera, dal 1963, sono costituite con gli elicotteri «Augusta-Bell 204» le prime unità di trasporto tattico e logistico e, nello stesso anno, i velivoli ad ala fissa subiscono una graduale sostituzione con un nuovo biposto interamente metallico: il «CESSNA L-19». Inoltre sono acquistati, nel 1966, «Augusta-Bell 205», armati con razzi non guidati e con mitragliatrici. Nel 1975 entra in linea l'elicottero birotore CH-47 «Chinook», capace di un carico equivalente a 40 uomini equipaggiati.

Anche lo sviluppo dell'evoluzione dottrinale assume una connotazione molto ampia. All'inizio degli anni sessanta, infatti, il concetto di limitata disponibilità di ordigni nucleari appare superato e con esso tutta la normativa tattica della serie 600. Sorge così la pubblicazione 700 «Impiego delle grandi unità complesse» ed. 1963, cui seguono le pubblicazioni relative all'impiego della Divisione e dei complessi a livello gruppo tattico. Segue una nuova serie dottrinale, la 800, in sintonia con il principio della «risposta flessibile», in contrapposizione all'ipotesi di «risposta massiccia», prevista dalla serie 700.

Dal 1970, l'elevata sofisticazione del materiali d'armamento, con l'introduzione dell'elettronica, e quindi il forte incremento dei costi di acquisto e di esercizio, induce, con la ristrutturazione del 1975, a ridurre le strutture dell'Esercito per recuperare le risorse economiche indispensabili per i programmi di ammodernamento.

Si riafferma il principio della Brigata pluriarma con l'abolizione del livello Reggimento e la definizione delle funzioni disciplinari, amministrative ed addestrative, un tempo proprie del Reggimento ai battaglioni-gruppi, ai quali si affida la Bandiera di Guerra.

La creazione del battaglione logistico eleva le possibilità operative della Brigata.

Le Brigate alpine sono dotate di armi, mezzi ed equipaggiamento idonei ad operare non solo in ambiente alpino e montano, ma anche in terreni di pianura e collinosi, in quanto le loro possibilità di fuoco



## MISSIONI DI OSSERVAZIONE

<b>Palestina</b>	<b>UNTSO (dal 1958).</b>
<b>Libano</b>	<b>UNOGIL (1958).</b>
<b>India, Pakistan Kashmir</b>	<b>UNMOGIP (dal 1958).</b>
<b>Yemen</b>	<b>UNYOM (1963-1964).</b>
<b>India-Pakistan</b>	<b>UNIPOM (1965-1966).</b>
<b>Iran-Iraq</b>	<b>UNIIMOG (1988-1991).</b>
<b>Iran</b>	<b>UNOSGI (dal 1991).</b>
<b>Iraq-Kuwait</b>	<b>UNICOM (dal 1991).</b>
<b>Iraq</b>	<b>UNSCOM (dal 1991).</b>
<b>Ex Jugoslavia</b>	<b>EUMM (dal 1991).</b>
<b>Sahara Occidentale</b>	<b>MINURSO (dal 1991).</b>
<b>El Salvador</b>	<b>ONUSAL (dal 1991).</b>
<b>Cambogia</b>	<b>UNTAC (1992-1993).</b>
<b>Kosovo</b>	<b>OSCE/KVM (dal 1998).</b>
<b>Congo</b>	<b>MONUC (dal 1999).</b>
<b>Etiopia - Eritrea</b>	<b>UNMEE(dal 2000).</b>
<b>Macedonia</b>	<b>FYROM «Amber Fox» (2002).</b>

controcarrò e di trasporto subiscono un notevolmente incremento.

La Brigata missili è completata da reparti di fanteria, del genio e dei servizi e poi dal Gruppo Acquisizione Obiettivi.

L'Aviazione Leggera dell'Esercito, alla fine del 1976, arricchisce la linea di volo di nuovi aerei leggeri da ricognizione («SM 1019»), di una aliquota di elicotteri da trasporto medio («CH 47C») e di un nuovo elicottero di collegamento («A 109») mentre, con l'immissione in servizio di perfezionati sistemi d'armamento, i reparti aerei diventano più idonei a soddisfare le esigenze di concorso di fuoco delle unità.

I servizi logistici dell'Esercito sono riorganizzati, in linea generale, per materia. Ogni servizio provvede a tutte le operazioni - approvvigionamento, distribuzione, recupero, sgombero e riparazione - relative ad una determinata branca di materiali. Gli organi e le unità dei servizi logistici si suddividono poi in due

grandi categorie: i servizi di campagna, con l'incarico di provvedere direttamente alle esigenze delle forze operative, e i servizi territoriali, vero centro di tutta l'organizzazione logistica e fonte di alimentazione dei servizi di campagna.

Fino al crollo dell'Unione Sovietica e dello scioglimento del Patto di Varsavia, il compito dell'Esercito è chiaramente definito e, di conseguenza, anche la sua organizzazione, la tipologia delle unità e la loro distribuzione sul territorio risponde a criteri relativamente semplici ed evidenti.

Con lo scioglimento dei Comandi divisionali (1986), le Brigate assumono configurazione autonoma e vengono progressivamente ridotte di numero (dalle 25 del 1989 alle 19 del 1991 alle 13 attuali). Il Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTASE) di Verona (un ente, costituito nel marzo 1951, comandato da un generale italiano a quattro stelle), e limitato, in tempo di pace,

al ruolo di pianificazione e al controllo di un'unica componente operativa: l'Artiglieria Controaerei dell'Esercito.

In ambito territoriale, nel 1987, si procede allo scioglimento dei Comandi Militari di Zona (C.M.Z.) e alla costituzione dei Comandi Operativi territoriali (C.O.T.), cui sono affidati i compiti dei C.M.Z.. Nell'ambito della ristrutturazione della Forza Armata, i C.O.T. sono soppressi nel 1997 e le loro attribuzioni sono assorbite dalle Regioni Militari.

Il processo di ristrutturazione, intrapreso nel 1975, ha richiesto anche una revisione dottrinale. Nasce, nel 1977, la serie 900, già, per altro, proiettata verso l'impiego di Brigate «autonome» anche nei terreni di pianura. La soppressione del Comando di Divisione porta all'aggiornamento della dottrina (serie 900/A), che considera anche la quasi totale meccanizzazione dell'Arma base e l'acquisizione di mezzi e sistemi d'arma più efficaci ed affidabili.

La legge n. 382 del 1978 sancisce le nuove «Norme di Principio sulla Disciplina Militare», che aggiornano, alle esigenze del momento, i compiti delle Forze Armate ed i doveri ai quali devono attenersi i militari per garantire «la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni». In sintonia con le citate norme, nel 1986, è decretato il nuovo «Regolamento di Disciplina Militare».

L'anno successivo, è ratificata la facoltà dei Consigli di rappresentanza, organi collegiali i cui membri sono designati per elezione, di esprimere pareri e proposte, formulare richieste e prospettare istanze ai rispettivi comandanti in materia di

norme legislative e regolamentari circa la condizione, il trattamento, la tutela di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale.

Per fornire specifico riscontro alla 382/78, che evidenzia il compito di concorrere alle operazioni di soccorso in occasione di pubbliche calamità, lo Stato Maggiore della Difesa costituisce, nel 1983, la Forza di Pronto intervento (Fo.P.I.), il cui comando, interforze, snello e funzionale, è precostituito in ambito alla Brigata motorizzata Acqui.

Nel gennaio 1986 la Brigata «Friuli», unitamente alla Brigata Paracadutisti «Folgore» e a reparti di volo dell'Aviazione Leggera dell'Esercito, entra nella Forza d'Intervento Rapido (FIR); unità interforze, caratterizzata da elevata mobilità tattica e strategica, costituita per intervenire con immediatezza contro minacce interessanti l'intero territorio nazionale. La FIR è poi soppressa nel maggio 1997.

## **L'ESERCITO ITALIANO OGGI E LE POSSIBILI PROSPETTIVE**

Nell'ambito della riforma delle Forze Armate, i provvedimenti ordinativi adottati, in particolare quelli attuati a datare dal 1° ottobre 1997, rispecchiano la revisione della strategia e degli obiettivi NATO. In tale senso, i recenti provvedimenti di legge che hanno interessato le Forze Armate appaiono essere in perfetta sintonia con le attuali esigenze di difesa e di sicurezza collettiva. I più significativi disposti legislativi hanno sancito la



*Bersaglieri a un posto di blocco durante l'operazione «Joint Guardian» in Kosovo.*

riforma dei Vertici, che consente una visione unitaria della pianificazione, gestione e impiego delle Forze Armate, e l'istituzione di nuove figure professionali nelle categorie dei Sottufficiali e dei Volontari di truppa in servizio permanente e a ferma breve. In particolare, quest'ultima categoria di militari assume alta valenza per poter completare il programma di professionalizzazione dell'Esercito.

È costituito in Verona il Comando delle Forze Operative Terrestri, coincidente con il Comando delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa

della NATO. La FTASE, nel contesto internazionale attuale, ha un ruolo di primaria importanza, dovendo promuovere il dialogo, la cooperazione, la stabilità ed il controllo militare nel Mediterraneo. Il Comando, di nuova istituzione, dipende dal comando interforze, subordinato allo Stato Maggiore Difesa ed avrà alle proprie dipendenze cinque grandi unità a livello divisionale: Comando Forze di Proiezione (già 3° Corpo d'Armata), Comando Truppe Alpine (già 4° Corpo d'Armata Alpino), 1° Comando Forze di Difesa, 2° Comando Forze di Difesa, Comando Supporti delle Forze Operative Terrestri.

Questi Comandi Operativi Intermedi devono essere in grado di esercitare il Comando e Controllo su



Unità del livello immediatamente inferiore, organiche o ricevute in rinforzo, nazionali o multinazionali. I Comandi Operativi Intermedi ed i Comandi di Brigata, possono quindi essere chiamati ad operare in scenari, teatri e ruoli molto diversificati. Si è reso necessario, quindi, qualificarli per categoria, sulla base della missione prioritaria ad essi affidata. In tale ottica e tenendo conto dell'apertura al professionismo e dei nuovi criteri di consistenza organica, è stato possibile dare vita a uno strumento con forze dimensionate, di volta in volta, ai nuovi compiti operativi o alle missioni di pace o umanitarie da compiere.

Pertanto l'entrata nel terzo millennio vede la componente operativa dell'Esercito Italiano articolato con tre tipologie di forze.

Le Forze di Proiezione, di rapido impiego anche in operazioni «fuori area», con personale volontario il cui addestramento è finalizzato a missioni di *peace support*;

Le Forze di Reazione, di impiego previsto in ambito NATO, comprendenti personale in gran parte volontario con addestramento aderente agli standard dell'Alleanza, in grado di intervenire in operazioni a media e alta intensità;

Infine, le Forze di Difesa, ancora con personale di leva, destinate principalmente alla difesa del territorio ma ugualmente addestrate per intervenire, ove necessario, anche all'estero.

Il processo di adeguamento e trasformazione strutturale dell'Esercito Italiano, avviato sotto la spinta dei mutamenti dello scenario inter-

nazionale e di quello interno (variazione della base demografica soggetta al reclutamento, conferma dei vincoli in materia di risorse finanziarie, introduzione del servizio volontario e apertura a quello femminile, ecc.) e basato sul progetto tracciato dal «Modello di Difesa», interessa tutte le componenti della Forza Armata, dall'organizzazione di Vertice e di comando a quella territoriale, scolastico-addestrativa, logistica ed operativa, sino alla politica di selezione, acquisizione e assegnazione dei materiali.

La riorganizzazione subisce nel corso del 1997 una brusca accelerazione.

L'area di vertice della Forza Armata è sottoposta a una riconfigurazione che consente di realizzare una struttura più snella e funzionale. Anziché dover colloquiare con i numerosi interlocutori che in passato dipendevano direttamente dal Capo di Stato Maggiore, rendendo più gravoso il compito di approfondire e coordinare le scelte e le strategie dell'Esercito in tutti i loro dettagli, lo stesso Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si basa sul supporto di Generali: il Comandante delle Forze Operative Terrestri; l'Ispettore della Formazione e Specializzazione; l'Ispettore per le Infrastrutture; l'Ispettore Logistico; l'Ispettore per il Reclutamento e il Completamento. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, inoltre, ha alle proprie dipendenze i tre Comandanti di Regione Militare (Nord-Centro e Sud). Una interfaccia così semplificata assicura maggiore economia ed efficacia.

Al di sotto della struttura di vertice (Stato Maggiore dell'Esercito), il cri-

### **MISSIONI UMANITARIE**

**Iraqdel Nord: operazioni «Airone 1» e «Airone 2» (1990-1991).  
Albania: operazioni «Pellicano» (1991-1993) e «Alba» (1997).**

### **MISSIONI DI ASSISTENZA TECNICO-MILITARE**

**Malta: MIATM (in corso dal 1973);  
Marocco: DIATM (in corso dal 1977);  
Somalia: DIATM (1983-1990);  
Afghanistan: UNOCA Salaam sminamento (1989-1990);  
Kuwait: sminamento (1991).**

terio fondamentale che ispira la ristrutturazione della Forza Armata è quello di giungere a una netta separazione fra componente operativa e territoriale. Le nuove missioni e le dimensioni contenute dello strumento richiedono una «gestione» di maggior accentramento delle risorse. In tale prospettiva le competenze operative sono trasferite per intero al neocostituito Comando Operativo delle Forze Terrestri (COMFOTER) di Verona, con lo scopo principale di assicurare unicità di indirizzo alla preparazione e all'impiego delle forze.

Alle dipendenze delle Regioni restano gli Ospedali e i Distretti Militari, questi ultimi subordinati ai Comandi Leva, Reclutamento e Mobilitazione delle stesse Regioni. La rete dei Distretti è oggetto di una profonda ristrutturazione che, grazie anche al sempre più massiccio ricorso all'informatica, consente di ridurre questi enti dagli oltre 65 a 24, coincidenti in linea di massima con i capoluoghi di regione. Nei capoluoghi di provincia operano invece i NIP

(Nuclei Informazioni al Pubblico), che forniscono ai cittadini interessati al servizio militare tutte le informazioni necessarie e provvedono al rilascio dei certificati.

Il processo di adeguamento e trasformazione interessa anche la logistica. Accanto alla necessità di forze rapidamente proiettabili e preparate a operare in un contesto multinazionale, la logistica è chiamata a giocare un ruolo primario nella preparazione e nel supporto delle missioni che sempre più spesso si svolgono fuori e lontano dal territorio nazionale.

Oltre all'organizzazione e alla gestione dei movimenti e trasporti, spetta alla logistica il compito fondamentale di supporto alle forze operative, che viene assolto sia mantenendone in efficienza i mezzi e i sistemi d'arma sia provvedendo ai rifornimenti (carburanti, viveri, munizioni) sul teatro d'operazioni. Un'azione che, sulla scorta dell'evoluzione della dottrina logistica in ambito NATO si sviluppa attraverso le nuove formule della «fascia di aderenza» (teatro dell'attività logistica dei reparti inquadrati nelle unità operative) e della «fascia di sostegno» (coincidente in linea di principio col territorio nazionale), dove operano organi cui fanno capo tutte le attività di manutenzione, rifornimento e trasporto che eccedono le capacità dei reparti logistici inquadrati nelle unità operative.

L'organo responsabile della gestione e del mantenimento delle risorse (mezzi e materiali) della Forza Armata è l'Ispettorato Logistico che ha anche funzione di consulente nel processo di ammodernamento dello



strumento militare.

Sul piano organizzativo, l'Ispettorato Logistico si articola a livello centrale su Dipartimenti suddivisi per materia (Trasporti e Materiali; Amministrazione e Commissariato; Sanità e Veterinaria e Tecnico); mentre a livello territoriale esercita le proprie competenze attraverso due Comandi d'Area, basati a Padova e a Napoli e destinati ad assorbire progressivamente dai Comandi di Regione Militare tutte le competenze nei settori dei trasporti e materiali e del commissariato.

Le principali acquisizioni in termini d'equipaggiamento riguardano i nuovi materiali protettivi in Kevlar (elmetti e giubbetti antischegge e antiproiettili) ed i binocoli e visori notturni in uso al personale e a co-

*Blando «Centauro» del Reggimento «Guide» impegnato in territorio bosniaco.*

me dotazione di tutte le armi individuali e di reparto.

Le armi della Fanteria vanno dalla nuova bomba a mano «mod. OD/82», di tipo unico (offensiva-difensiva), a tempo e a frammentazione controllata, alla pistola «92 FS». Le armi individuale e di reparto sono in calibro 5,56 mmx45 NATO, che, in ambito Alleanza, ha sostituito il 7,62 NATO. Nella lotta contro-carro, si citano i sistemi d'arma «Panzerfaust 3», a corta gittata del tipo usa e getta, «Folgore», con proiettile a razzo non guidato a media gittata. A questi si aggiungono i sistemi filoguidati «Milan», a media





*Elicottero d'attacco A 129 «Mangusta» della Forza Multinazionale di Pace in Albania.*

gittata, e «Tow» a lunga gittata. In merito ai mortati sono in fase di assegnazione ai reparti quelli da 60 mm e da 120 mm, con anima rigata.

La linea dei mezzi protetti, corazzati e cingolati è costituita da: blindo 8x8 «Centauro», veicolo blindato da combattimento a ruote armato di cannone da 105/52, in sviluppo anche in versione porta assaltatori; carro armato da combattimento «Ariete», carro di 2<sup>a</sup> generazione, armato con cannone da 120 mm ad anima liscia; carro armato «Leopard», cannone da 105/51; carro soccorso e recupero «Leopard»; veicolo da trasporto e combattimento

«M 113 A-1», in versione anche porta-mortaio da 120 e sistema d'arma «Tow»; veicolo completo da combattimento «Dardo»; veicoli blindati ruotati «Puma» 4x4 e 6x6; per i reparti lagunari, veicolo cingolato anfibio trasporto truppa «LVT-P7», con capacità di trasporto di 25 uomini e velocità massima in acqua di 14 km/h e a terra di 65 km/h; veicoli corazzati da combattimento «VCC-1» e «VCC-2»; autoblindo FIAT «6614 G» 4x4; veicolo articolato cingolato anfibio «BV-206» (anche in versione protetta).

Tra i mezzi ruotati è in forza il veicolo multiruolo FIAT «VM 90» Torpedo, in grado di trasportare otto uomini. Ne esiste anche la versione protetta.

Le principali artiglierie terrestri si

basano su: obice da 155/39 a traino meccanico «FH-70», artiglieria a traino meccanico da 155/39 idonea a fornire supporto di fuoco alle Grandi Unità; obice da 105/14 per truppe alpine e paracadutiste aviolanciabile, someggiabile e a traino meccanico; obice da 155/39 semovente «M 109L», caratterizzato da elevata mobilità ed autonomia; lanciarazzi multiplo «MLRS» (12 razzi), di saturazione, montato su scafo semovente, in grado di investire in tempi ridottissimi obiettivi areali.

La difesa contraerei si avvale dei sistemi missilistici «Hawk», «Skyguard-Aspide» e «Stinger», quest'ultimo di autodifesa, e del sistema leggero semovente «SIDAM». Per la sorveglianza del campo di battaglia dall'Esercito, l'acquisizione di obiettivi ed il controllo del tiro adotta il «Mirach», un aereo di piccole dimensioni pilotato a distanza.

Tra i mezzi del Genio, i più significativi sono i carri pioniere e gittaponte, entrambi su scafo Leopard. Quest'ultimo è in grado di superare tre metri di guado. A questi si aggiunge l'apripista escavatore leggero «Panda», mezzo ruotato elitrasportabile, per la movimentazione di terra, e corredato di una serie di attrezzature che lo rendono estremamente versatile.

L'Aviazione dell'Esercito, oggi «Cavalleria dell'aria», ha rinnovato la linea di volo con aerei Piaggio «P-180» e Dornier «DO-228», in grado di trasportare rispettivamente 9 e 19 passeggeri. Gli elicotteri di più recente acquisizione sono: «A-109 A», elicottero per l'osservazione avanzata e armato con due coppie di missili controcarri filoguidati «Tow»; A-

129 «Mangusta», con funzione controcarro, armato con missili controcarri «Tow» e razzi da 81 mm; «AB-412», elicottero multiruolo.

La revisione della Forza Armata prosegue in tutti in tutti gli ambiti, nell'ottica di prevenire le esigenze e di individuare in anticipo le esigenze. Alcuni settori sono particolarmente significativi.

L'integrazione interforze ed internazionale, caratterizzate da alta prontezza operativa e proiettabilità. In merito, la costituzione e, poi la validazione, del Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida a guida italiana per la NATO (NRDC-IT HQ NATO *Rapid Deployable Corps*), sorto sulla base del Comando FOP.

La sospensione della leva, che porterà tra pochi anni a Forze Armate costituite esclusivamente da militari volontari, uomini o donne, in ferma prolungata o in servizio permanente.

La ristrutturazione dell'intera area territoriale, più aderente alle esigenze di reclutamento e di gestione delle forze di completamento.

Il personale, centro motore di tutte le componenti dell'Esercito, è attentamente seguito non solo in termini di formazione e addestramento per una costante crescita professionale, ma anche per quanto attiene la qualità della vita.

L'acquisizione di materiali e armamenti tecnologicamente avanzati, grazie ai quali sarà possibile conseguire livelli sempre più alti di operatività.

□

\* Colonnello,  
Capo Ufficio Storico dello SME

# CAPACITÀ OPERATIVE E IMPEGNI INTERNAZIONALI

di Salvatore Farina \*

L'Esercito vive una profonda trasformazione, volta ad accrescere il profilo qualitativo con una contestuale riduzione in termini quantitativi, dettata dai mutamenti del quadro strategico. Dalla dimensione iniziale di circa 230 000 uomini del 1992, interamente su leva, si procede oggi verso la riconfigurazione su 112 000 uomini e donne, tutti professionisti. La Forza Armata da un lato ha organizzato un dispositivo fondato sulle capacità operative (*capability oriented*), dall'altro ha strutturato l'organizzazione di Comando e Controllo per essere in grado di integrarsi nelle strutture multinazionali della NATO, dell'Unione Europea e in quelle derivanti da ulteriori iniziative e accordi internazionali.

Il processo evolutivo è già entrato nella sua fase decisiva che porterà, nei prossimi anni, al completamento delle capacità e delle strutture di Comando e Controllo.

Il presente articolo si propone di illustrare, a grandi linee, le capacità operative e gli impegni dell'Esercito in ambito NATO, Unione Europea e formazioni multinazionali.

## IL CONTESTO DI SICUREZZA E IL SISTEMA DI ALLEANZE

Gli elementi di riferimento, per la definizione delle capacità e delle

strutture che meglio consentono allo strumento terrestre di confrontarsi nell'arena internazionale, dipendono dalle cause di rischio e di instabilità, dalla prevedibile fisionomia del futuro ambiente operativo e dal quadro delle alleanze nel quale opereremo.

Per quanto concerne i rischi, possiamo affermare che la fine della contrapposizione bipolare ha avuto come conseguenza un elevato grado di frammentazione politica affiancata da una sempre più elevata globalizzazione delle instabilità (intesa come capacità di colpire ovunque e da basi anche disperse e ramificate) che rappresenterà il maggior elemento di incertezza in un sistema multipolare. Se è vero, quindi, che nel medio-lungo termine le probabilità che un attore internazionale possa minacciare interessi vitali nazionali e alleati, come l'integrità territoriale, con metodi tradizionali sono molto basse, è altrettanto vero che - come riferito dallo stesso Lord Robertson, Segretario Generale della NATO - il futuro della sicurezza sarà caratterizzato da più instabilità, più terrorismo, più conflittualità, più proliferazione, più entità statali in crisi. Sono quindi ancora prevedibili in futuro interventi per la sicurezza e il ripristino della pace anche in aree a grande distanza dal





teatro europeo.

L'ambiente operativo futuro si presenta poi alquanto complesso. Da una parte, le caratteristiche morfologiche delle aree di operazioni aventi una maggiore urbanizzazione, un'elevata compartimentazione del terreno e la presenza di civili. Dall'altra, la contemporanea presenza, nell'ambito di una stessa operazione, di situazioni ad elevata conflittualità inserite in altre, più ampie, di minore tensione. In tale quadro risulta necessario adottare una strategia di sicurezza articolata su due direttrici concorrenti e complementari: sforzi diretti a neutralizzare la minaccia nell'area dove essa si annida, ricorrendo anche a combattimenti ad alta intensità, e azioni volte a favorire il ritorno alla normalità e il manteni-

*Kabul: una nostra pattuglia nella periferia sud.*

mento della pace.

Un altro elemento fondamentale del quadro di sicurezza afferisce all'accresciuta fluidità delle alleanze. È un dato di fatto che nelle operazioni si faccia sempre più spesso ricorso a coalizioni *ad hoc*. D'altronde, anche gli Stati Uniti, che certo dispongono di notevoli risorse, ricercano la multinazionalità a livello organico e – soprattutto – nel corso delle operazioni, per i grandi vantaggi che un intervento multinazionale garantisce in termini di liceità degli interventi, di imparzialità, di supporto dell'opinione pubblica e - non ultimo - di possibilità di ottenere l'approvazione da parte dell'ONU.



*L'aiuto umanitario tra i compiti della Forza Armata durante l'Operazione Ibis in Somalia.*

Per ciò che riguarda il sistema di alleanze – di cui l'Italia è protagonista sia in ambito NATO sia in seno all'Unione Europea – occorre ancora dire che il quadro internazionale ha subito un salto concettuale a partire dalla crisi del Kosovo e ha avuto una ulteriore evoluzione con i tragici eventi dell'11 settembre 2001. Si è passati, infatti, dalla partecipazione a missioni di Supporto alla Pace (PSO), di norma sotto l'egida dell'ONU, alla pianificazione e condotta di operazioni di gestione delle crisi (*Crisis Response Operations-CRO*) nel Teatro kosovaro. Il Vertice NATO di Praga del novembre 2002 ha poi focalizzato l'attenzione su come

fronteggiare la minaccia terroristica, prevedendo anche la costituzione di una forza di risposta della NATO (*Response Force-NRF*) capace di intervenire con immediatezza anche in missioni di combattimento.

Nell'attesa che l'Alleanza definisca con maggiore dettaglio le azioni discendenti dall'ultimo Vertice di Praga, si può certamente affermare che tutte le misure poste in essere in sede NATO e UE negli ultimi quattro anni sono orientate alla disponibilità di Comandi e forze a elevata prontezza rapidamente dispiegabili e dotati di tutte le capacità per intervenire nei più variegati scenari d'impiego, compresi quelli asimmetrici.

Oltre agli sviluppi in ambito NATO ed europeo assumono particolare significato, anche per la loro particolare valenza politica, gli accordi inter-





*Militari italiani in attività di sorveglianza in Bosnia.*

nazionali tra gruppi di Paesi per costituire Comandi e Forze congiunte ai fini della condotta di operazioni in supporto della pace. In tale contesto, l'Esercito è stato protagonista nei progetti di costituzione di comandi e formazioni del livello Divisione e Brigata quali l'EUROFOR (con Francia Portogallo e Spagna), la *Multinational Land Force* (con Slovenia ed Ungheria), la SEEBRIG - *South East European Brigade* (con i Principali Paesi dell'area del Sud/est Europa) e partecipa alla SHIRBRIG - *Stand by High Readiness Brigade* resa disponibile all'ONU (con molti Paesi nord europei, il Canada e l'Argentina).

Per completare il quadro di riferimento occorre considerare un ultimo parametro. Il sempre più frequente ricorso a operazioni di prevenzione, gestione delle crisi, sup-

porto della pace e ripristino delle condizioni di normale convivenza esalta il ruolo centrale e risolutivo dello strumento terrestre, che emerge ancora più rafforzato dagli ammaestramenti tratti nel corso delle recenti operazioni

La presenza del «fante» sul terreno sarà tanto necessaria, in funzione preventiva e di deterrenza nelle fasi iniziali della crisi, quanto fondamentale nelle possibili azioni di coercizione e insostituibile in quelle successive di contenimento e di normalizzazione. Le forze di terra saranno pertanto chiamate a svolgere una gamma di missioni sempre più variegata. Ciò richiede la disponibili-





*Militari italiani in attività di pattuglia a Timor-Est.*

lità di uno strumento articolato, con capacità in tutte le funzioni operative, incluse quelle aree peculiari idonee a incrementare la protezione delle truppe e la riduzione al minimo dei disagi e dei rischi per le popolazioni civili.

## **LE CAPACITÀ DELLO STRUMENTO TERRESTRE**

Emerge quindi l'esigenza di disporre di forze militari con capacità operative articolate, interoperabili e proiettabili, equipaggiate con sistemi d'arma all'avanguardia e molto efficaci, per grado di protezione, potenza di fuoco e precisione d'ingaggio.

Come detto, l'assenza di una minaccia ben definita e quantificabile cui fare riferimento ha richiesto la disponibilità di uno strumento operativo flessibile e immediatamente proiettabile. L'Esercito, dunque, si configura come un produttore di *forze pronte*, costantemente adeguate, in termini di efficienza/efficacia, a fronteggiare esigenze diversificate, in contesti spiccatamente interforze a prevalenza multinazionale. L'elevato grado di indeterminatezza, insito nelle operazioni di gestione delle crisi, richiede, inoltre, una grande flessibilità, anche per potersi velocemente adeguare a eventuali innalzamenti dell'intensità dell'operazione.

Il problema operativo di riferimento, alla base della definizione del volume di forze terrestri necessarie per l'assolvimento delle missioni interforze, è descritto dal Concret-



to Operativo dell'Esercito che fissa, tra l'altro, i seguenti livelli di impegno delle forze: in attività di difesa del territorio e degli interessi vitali nazionali, la Forza Armata nel suo complesso; in caso di operazioni di difesa collettiva dell'Alleanza, le forze verrebbero suddivise in «pacchetti» o complessi di forze, in base alla pianificazione per l'assolvimento degli impegni concordati in seno alla NATO; in caso di operazioni di risposta alle crisi (*Crisis Response Operations* - CRO) di lunga durata è stata definita l'esigenza di Brigate di manovra e di supporti che consentano di partecipare a due operazioni di lunga durata (una Brigata in ciascun Teatro) e ad una terza operazione di durata limitata. Tali forze dovranno fornire un significativo contributo ai nuovi Comandi proiettabili dell'Alleanza Atlantica, dell'U-

nione Europea o nel contesto di accordi multinazionali.

Tenuto conto anche delle forze da dedicare peculiarmente nei conflitti ad alta intensità, la componente operativa dell'Esercito ammonta a circa 80 000 uomini. Per le necessarie rotazioni delle unità e del personale nelle sole CRO - applicando la politica di rotazione basata su quattro turni di rotazione basata su quattro turni di quattro mesi ciascuno - e dell'indispensabile capacità logistica necessaria al sostegno delle forze al di fuori del territorio nazionale, si ritiene che saranno necessari circa 52 000 uomini per garantire il soddisfacimento delle esigenze operative in tali operazioni (CRO). La restante aliquota di forze, circa 30 000 uomini, sono costituite da unità e reparti orientati per le operazioni ad alta intensità (unità di fanteria pesante, artiglieria contraerei, artiglieria semovente, ecc.).





*Una lezione di riconoscimento di mine e ordigni esplosivi a una scolaresca di Sarajevo.*

Infine, le attività di pubblica utilità sul territorio nazionale, potranno essere impiegate le forze non impegnate nell'assolvimento di altre missioni.

L'Esercito del futuro dovrà, quindi, disporre di un insieme articolato di Comandi e di forze, in linea con i livelli standard dei principali paesi NATO ed europei e in grado di intervenire nelle molteplici situazioni di crisi e di conflitto.

Si tratta in sintesi di dover disporre di: capacità di Comando e Controllo, garantite dal Comando di Corpo d'Armata ad alta prontezza e dai tre Comandi di Divisione di proiezione a prontezza graduata; Brigate di manovra proiettabili e un Comando Brigata non proiettabile,

per l'impiego di un'aliquota di forze per le esigenze di presenza e sorveglianza nella capitale; Brigate di Supporto al Combattimento (artiglieria, genio, contraerei, sorveglianza e guerra elettronica); una Grande Unità logistica di proiezione per il supporto di aderenza alle unità.

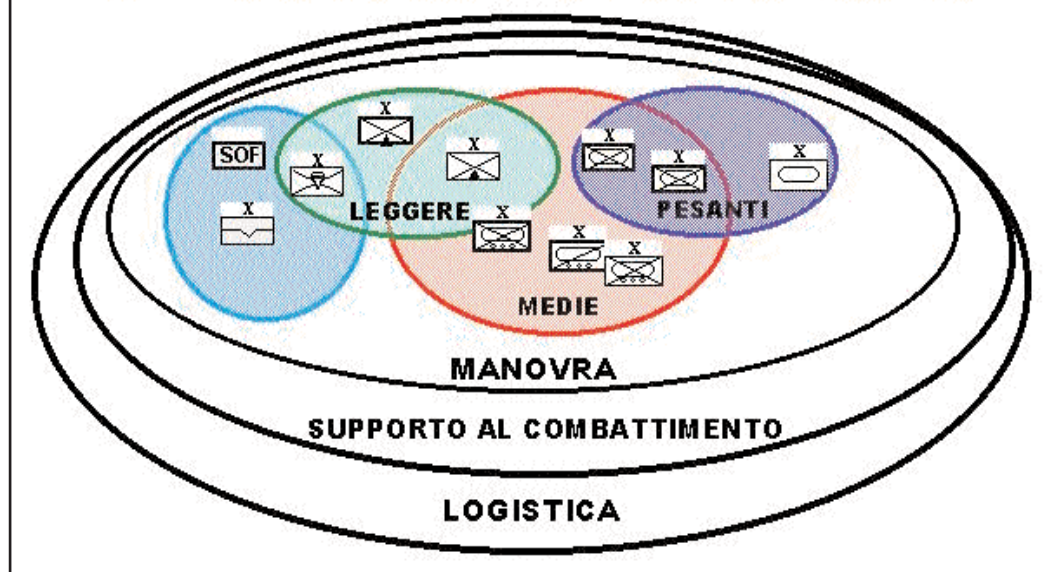
Le Brigate di manovra proiettabili sono state funzionalmente articolate in tre principali tipologie: leggere, medie e pesanti, più una Brigata aeromobile. Tale suddivisione, garantisce ampia flessibilità per intervenire nei diversi scenari operativi, modulando *task forces* attagliate di volta in volta allo specifico ambiente/compito.

In particolare, le future Brigate medie consentiranno di riconfigurare parte delle forze corazzate e meccanizzate che erano più idonee per gli scenari della guerra fredda. Le



## LE CAPACITA' OPERATIVE

### ARTICOLAZIONE DELLA COMPONENTE DI MANOVRA



Brigate medie saranno equipaggiate con veicoli blindati della famiglia «Centauro», nonché con i VBC 8x8 di prossima introduzione in servizio, e permetteranno un impatto operativo immediato, una volta in Teatro, caratteristica questa ben più importante della sola capacità di schieramento strategico.

Parallelamente, l'Esercito potrà disporre di un qualificato bacino di Forze per Operazioni Speciali/FOS. Questa componente è oggi assai più importante che in passato perché in grado di risolvere le difficili situazioni del complesso ambiente operativo e dei confronti asimmetrici con avversari non organizzati in modo convenzionale.

Una maggiore efficacia operativa sarà raggiunta anche attraverso lo sviluppo dei supporti al combatti-

mento e logistici nonché di particolari nicchie di eccellenza.

In definitiva, la Forza Armata, raccogliendo anche le sfide lanciate in ambito NATO dalla Iniziativa per le Capacità di Difesa (*Defence Capability Initiative*), e dagli impegni assunti nel summit di Praga, ha già avviato il potenziamento delle capacità C4, di proiettabilità e di sostenibilità e di protezione NBC dei propri contingenti in operazioni.

In merito alle componenti peculiari e alle nicchie di eccellenza, lo strumento terrestre sarà dotato di maggiori capacità in cinque settori: RI-STA-EW, con la costituzione di un raggruppamento che consentirà, a livello tattico-operativo di poter acquisire in tempo reale il quadro della situazione informativa; il progetto è in fase di pieno sviluppo e il suo com-



*Pattuglia italiana in attività di vigilanza in una strada di Kabul.*

fine di incrementare il livello di protezione dei contingenti.

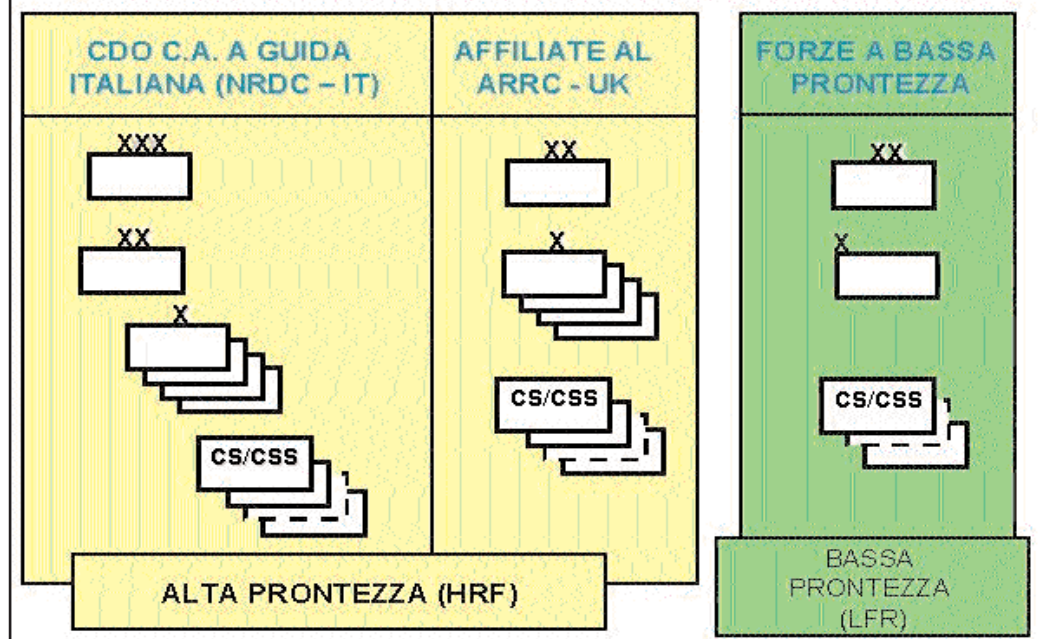
pletamento è previsto per il 2008; EOD (rimozione e neutralizzazione di ordigni esplosivi) e di forze per le contromisure per le mine mediante il potenziamento delle unità ai minori livelli inserite nei reggimenti genio; difesa NBC, attraverso la costituzione di un nuovo reparto dotato di assetti che andranno a integrare e potenziare quelli già in vita; CIMIC (Cooperazione Civile-Militare) che consentirà all'Italia di poter esprimere un ruolo *leader* nella Regione Sud della NATO e di grande ritorno per il Paese in tale preziosa attività; comunicazioni operative, per garantire il massimo sostegno alle unità nazionali in operazioni, da parte della popolazione locale, al

## **IL CONTRIBUTO ALLA NATO**

All'Alleanza il Paese è legato per la firma del Trattato istitutivo, che prevede i ben noti vincoli di difesa comune in caso di attacco contro uno dei partecipanti, dando luogo alle operazioni normalmente identificate sotto l'appellativo «Articolo 5». Operazioni rievocate proprio a seguito del noto attacco contro gli Stati Uniti, evento che ha imposto non solo una rielaborazione dei meccanismi tipici della guerra fredda ma, soprattutto, la revisione del concetto stesso di «difesa comune».

In sostanza non risultava più suf-

## PRINCIPALI CONTRIBUTI DELL'E.I. ALLA NATO



ficiente prevedere comandi e forze tendenzialmente ancorati al Teatro europeo, ma bisognava prevederne l'impiego anche in aree molto distanti per la gestione di crisi o di conflittualità latenti, non ultima la lotta contro il terrorismo internazionale.

In base a tale nuovo criterio, i comandi e le forze offerte alla NATO, sono state suddivise in due nuove categorie: le forze proiettabili (*Deployable*) e quelle più stanziali (*In Place Forces*). A seconda del tempo in cui sono disponibili sono state previste tre categorie di prontezza: alta prontezza (*High Readiness Forces* - HRF, con tempi da 0 a 90 giorni); bassa prontezza (*Forces at Low Readiness* - FLR, con tempi tra 90 e 180 giorni). È stata prevista infine la possibilità d'incremen-

to nel lungo termine della potenzialità dello strumento terrestre delle nazioni e quindi dell'Alleanza (*Long Term Build Up Forces* - LTBF) in caso di un significativo e profondo cambiamento delle condizioni di riferimento della Sicurezza.

Tale processo innovativo ha portato alla costituzione di 6 Comandi di Corpo d'Armata ad alta prontezza (*Rapid Deployable Corps*) di recente «certificati operativi» dall'Alleanza, più altri tre a bassa prontezza (FLR) ancora in itinere certificativo. Tali comandi, che nascono con strutture basate su un «telaio» nazionale o bi-multinazionale, rappresentano - di fatto - le nuove capacità di Comando e Controllo realmente proiettabili dello strumento militare dell'Alleanza. L'Esercito contribui-





*Bersaglieri presidiano un abitato di kosovari di etnia serba.*

sce in maniera determinante a questo processo con il neo costituito *Rapid Deployable Corps - IT*, con sede a Milano - Solbiate Olona, che nel dicembre 2002 ha conseguito la piena operatività. Il Comando di Corpo d'Armata di Milano - Solbiate ha le capacità di dirigere quattro Divisioni e forze complessive che possono raggiungere 50 000 uomini e comprende tra i suoi ranghi oltre 2 000 uomini dell'Esercito più uno Staff multinazionale, con personale di dieci Paesi NATO posti sotto Comando Operativo delle Autorità Militari Alleate.

La prevista costituzione della NATO *Response Force* si tradurrà in u-

na sorta di Forza di Risposta, tecnologicamente avanzata, altamente flessibile e pronta a intervenire in aree di crisi in brevissimo tempo. Saranno richiesti più complessi di forze a livello Brigata che le nazioni saranno chiamate ad approntare nei prossimi tre anni.

I progetti di revisione della struttura e delle forze della NATO ci vedono quindi determinati protagonisti anche in relazione alla posizione geostrategica dell'Italia e all'importanza della Regione Sud che deve essere messa nelle condizioni di poter garantire efficacemente la stabilità nei Balcani e nel bacino del Mediterraneo.

In questa prospettiva, l'impegno dell'Italia per la NATO è costituito da tre fondamentali elementi.

Un Comando NATO di livello Cor-



po d'Armata di Reazione Rapida (il citato *Nato Rapid Deployable Corps-IT*), con affiliato un pacchetto di forze incentrato su un Comando Divisione e 4 Brigate di manovra, più i previsti supporti specialistici, tattici e logistici (artiglieria terrestre e contraerei, genio, trasmissioni, sorveglianza-esplorazione, logistica di aderenza) inquadrati in raggruppamenti a livello Brigata. A queste forze vanno aggiunte le componenti peculiari quali le Forze per Operazioni Speciali, le unità per la Difesa NBC e la funzione CIMIC. L'intero pacchetto comprende oltre 30 000 uomini.

Un pacchetto di forze per il Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida a guida britannica ARRC (UK), cui sono affiliate forze dell'Esercito pari a un Comando Divisione e un totale di 4 Brigate più i

*Paracadutisti italiani presidiano un checkpoint in Somalia durante l'operazione «Restore Hope».*

supporti specialistici, tattici e logistici, per un totale di circa 20 000 uomini.

Un Comando Divisione, una Brigata di manovra e una rosa di unità/formazioni di supporto, nel *pool* delle forze a bassa prontezza (LFR).

È da sottolineare che l'impegno sopradescritto si riferisce tanto alle operazioni di Difesa Collettiva, quanto alle *Crisis Response Operations*, significando che per queste ultime potrà essere previsto un impegno massimo prolungato nel tempo pari a 13 000 uomini.

L'offerta delle forze terrestri nazionali alla NATO è, come si può con-





*Incursore con alcuni piccoli afghani.*

statare, certamente di elevato profilo ed è in linea con il livello di partecipazione attiva del Paese nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

## **IL CONTRIBUTO ALL'UNIONE EUROPEA**

Più recente ma non meno importante è l'impegno per le Forze di reazione dell'Unione Europea.

Gli Stati membri hanno manifestato chiaramente la loro determinazione a dotarsi di un'autonoma capacità militare a supporto della Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD) quale sviluppo del concetto di Identità Europea di Si-

curezza e Difesa, nell'intento di permettere all'Unione Europea di svolgere appieno il proprio ruolo sulla scena internazionale.

In tale contesto, l'Unione Europea ha intrapreso il cammino per disporre, entro il 2003, delle risorse necessarie per costituire una forza di 60 000 uomini sostenibile per almeno per un anno in missioni di mantenimento e supporto alla pace e di tipo umanitario. Purtroppo l'Unione non dispone, allo stato attuale, come le esperienze nei Balcani hanno dimostrato palesemente, degli strumenti operativi idonei a fronteggiare situazioni di crisi implicanti missioni coercitive di imposizione della pace. Ci si riferisce, in particolare al Comando e Controllo, al trasporto strategico,





## IL CONTRIBUTO DELL'ESERCITO ITALIANO ALLA UE

### Forze componenti il Pool

(1)  oppure 

(2)   

(3) 

**(1) Il Cdo NRDC-IT è disponibile in alternativa al Cdo Divisione e previo release delle Autorità NATO**

**(2) Solo 2 Brigate su 3 offerte saranno impiegabili contemporaneamente**

**(3) Brigata aereomobile disponibile "One shot" senza sostituzione**

all'intelligence e agli armamenti di precisione.

Il processo avviato ad Helsinki ha portato all'offerta delle nazioni di circa 115 000 uomini, in termini numerici. Questo bacino di forze appare sufficiente a garantire la sostenibilità di un Corpo d'Armata per un periodo di un anno, secondo quanto stabilito dalle Autorità politiche.

In tale contesto, il contributo dell'Esercito al *pool* di forze a disposizione dell'Unione Europea si estrinseca in un pacchetto comprendente tre essenziali elementi.

Un Comando di Corpo d'Armata, coincidente con il Comando di Milano - Solbiate Olona, previo rilascio delle Autorità NATO o, in alternativa, un Comando di Divisione.

Forze di manovra comprendenti

tre Brigate, di cui due meccanizzate, una alpina, delle quali due impiegabili contemporaneamente per operazioni di lunga durata più una Brigata aereomobile per un periodo di tempo limitato.

I necessari supporti tattici e logistici, rappresentati da unità delle trasmissioni (CIS), della cavalleria dell'aria, di sorveglianza ed esploranti (ISTAR), del genio, di artiglieria terrestre e per la difesa aerea (ADA), per la difesa nucleare biologica e chimica (NBC), logistiche e sanitarie.

Il bacino di forze complessivo offerto per l'Europa ammonta a circa 20 000 uomini. Il limite massimo sostenibile nel tempo è di circa 13 000 uomini.

In altri termini, la composizione



*Kabul: pattuglia in attività di sorveglianza nel centro della città.*

## **GLI ALTRI IMPEGNI MULTINAZIONALI**

della forza varierà a seconda del tipo di operazione da svolgere; delle caratteristiche dell'ambiente naturale; del bacino reso disponibile.

In conclusione, dal punto di vista meramente quantitativo, l'impegno dell'Esercito Italiano è in linea con quello degli altri maggiori Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito) e rappresenta la volontà della Nazione di partecipare in misura paritetica e decisiva alla costruzione dell'Identità Europea di Difesa e Sicurezza, pilastro fondamentale dell'Unione Europea.

Vi sono, infine, gli impegni spesso definiti «minori», dal punto di vista delle forze impegnate, ma che assumono comunque importanza per la connotazione politico-militare degli accordi posti alla loro origine.

Si tratta di quattro formazioni, di seguito descritte, cui l'Esercito partecipa permanentemente in termini di personale per i Comandi con unità «su chiamata» (*on call*) sia per operazioni sia per eventi addestrativi.

EUROFOR è un Comando di Grande Unità di livello Divisione/Brigata, orientata alle missioni di Petersberg (*peace-keeping*, supporto della pace ed umanitarie) alla quale partecipano Italia, Francia, Spagna e Portogallo, dislocata a Firenze nel 1996. Il

## IMPEGNI DELL'ESERCITO ITALIANO NEL SISTEMA DI SICUREZZA INTERNAZIONALE

Comandi/Forze	NATO 	UE 	EUROFOR 	MLF 	SHIRBRIG 	SEEBRIG 
Comando di Corpo d'Armata ad alta prontezza (HRF)	1	1				
Comando di Divisione ad alta prontezza (HRF)	2	1	Contributi, in termini di personale, all'HQ			
Comando di Divisione a bassa prontezza (FLR)						
Comando di Brigata di manovra proiettabile (Combat)	10	4		1		
Comando di Brigata di supporto al Combattimento e logistica (CS e CSS)	6	4	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ 1 Unità Quartier Generale</li> <li>▪ Assetti C4</li> </ul>			
Rgt Forze di manovra Fanteria	32	12	In base alla missione da svolgere	1	1	1

Comando è completamente multinazionale ed è prevista una periodica rotazione della nazionalità degli Ufficiali nei principali incarichi. Dal 1° novembre 2000 al 2 aprile 2001, il Comando è stato impiegato in Albania nell'ambito dell'Operazione *Joint Guardian*. Sarebbe auspicabile il suo sviluppo in Comando di forze di reazione immediata per l'Unione Europea.

*Multinational Land Force* (MLF), è una Grande Unità di livello Brigata, orientata anch'essa alle missioni di Petersberg, cui partecipano Italia, Ungheria e Slovenia. In questo caso, il Comando è su «telaio» italiano, con base la Brigata alpina «Julia», nel cui comando sono permanentemente assegnati rappresentanti magiari e sloveni. Il contributo di forze da parte delle altre due parti consiste in un

gruppo tattico sloveno e uno ungherese con i rispettivi elementi di supporto nazionali (NSE) inseriti nel dispositivo logistico italiano. L'accordo trilaterale sull'organizzazione della *Multinational Land Force* è stato firmato il 12 luglio 2001. Nel corso del 2002 il Comando ha raggiunto la piena operatività (*Full Operational Capability-FOC*).

*South East Europe Brigade* (SEEBRIG), è un Coamndo di Grande Unità di livello Brigata, nata nel 1996, che raccoglie l'adesione di sette Nazioni (Italia, Grecia, Turchia, Albania, Romania, Bulgaria e *Fyrom*) ed è orientata all'intervento nell'area balcanica per lo svolgimento di missioni sotto capitolo VII della Carta dell'ONU. Gli Stati Uniti e la Slovenia partecipano come «osservatori». Il contributo nazionale in termini di forze





*Il controllo del territorio rientra nei compiti affidati al nostro contingente a Kabul.*

di manovra consiste in un Reggimento a base italiana di forze leggere con unità Macedoni e Albanesi del livello compagnia.

*Stand by High Readiness Brigade* (SHIRBRIG), è un Comando di Grande Unità di livello Brigata, destinata a operare nel quadro ONU sempre per missioni di mantenimento della pace, alla quale partecipano numerose Nazioni (con una formula di «partecipazione aperta»). Nata da un'iniziativa danese del 1996. È stata impegnata nell'operazione UNMEE in Etiopia ed Eritrea nel novembre 2000 per un periodo di circa 6 mesi. Dopo il previsto periodo di ricondizionamento e addestramento degli assetti, l'Unità è

stata nuovamente messa a disposizione del Segretario Generale dell'ONU. Il contributo nazionale in termini di forze di manovra consiste in un reggimento di forze leggere.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'evoluzione del quadro geostrategico di riconfigurare lo strumento nel senso di una migliore qualità e una ridotta quantità, ha imposto all'Italia - di pari passo con le principali Nazioni - un riesame radicale del sistema di sicurezza in senso internazionale ed orientato alla proiezione di forze pronte. Nel contesto dell'ormai abituale ricorso alle formazioni multinazionali, che permettono, a ogni Nazione, di affrontare i problemi di difesa e sicurezza in una visione e



in una dimensione più aderenti al quadro delle alleanze cui partecipa.

Il risultato è certamente positivo, sia per le economie di scala, sia per la crescita qualitativa imposta dai processi di integrazione a livello politico-militare e tecnico/operativo.

L'Esercito, chiamato a una rapida trasformazione, ha saputo fornire forze preparate ad assolvere un numero considerevole di missioni in varie aree di crisi, nell'ambito di dispositivi NATO o di coalizioni all'uopo costituite.

Tanto, insomma, è stato fatto in tempi molto ristretti e tanto è ancora da fare per rendere completamente operativo quanto impostato in questi anni. Lo sforzo per i pianificatori militari non sarà in futuro certo trascurabile, anche a causa dei tempi dilatati imposti dalle limitate

*Una pattuglia delle «Guide» presidia un punto sensibile durante un'azione preventiva di controllo.*

risorse rese disponibili per raggiungere i traguardi fissati.

Oggi è però possibile affermare che l'Esercito italiano è ben avviato lungo la strada di un ulteriore incremento delle capacità operative, della multinazionalizzazione e della integrazione dello strumento in ambito NATO e Unione Europea, per essere pronto a soddisfare le sempre più complesse esigenze di sicurezza.

□

*\* Colonnello,  
Capo Ufficio Pianificazione dello  
Stato Maggiore dell'Esercito*

# A SALVAGUARDIA DELL' AMBIENTE

di Giangiacomo Calligaris \*

Sempre più spesso in Italia e nel mondo si parla di salvaguardia ambientale associando la stessa alla sopravvivenza del Pianeta.

Negli ultimi anni tale volontà è emersa con maggiore forza sia nelle tematiche trattate dai grandi della terra, che si sono posti l'obiettivo di risanare il Pianeta sotto l'aspetto ambientale, sia nelle argomentazioni che costituiscono il baluardo di alcuni movimenti che fanno del benessere ambientale il loro obiettivo principale, sia nella quotidianità della società.

Appare quindi evidente che esiste una generale volontà diretta a «salvare il pianeta Terra» e alla quale noi, Istituzione al servizio del Paese, ci associamo molto volentieri.

Fino ad alcuni anni fa l'Esercito veniva collocato, nell'immaginario collettivo, tra i produttori di degrado ambientale. Niente di più falso, e quest'ultima affermazione è un dato di fatto inequivocabile.

Un esempio: da giovane Ufficiale, Comandante di plotone, i miei diretti superiori, mi lasciavano da un lato la consentita autonomia istruzionale volta ad addestrare il personale dipendente, dall'altro mi ricordavano in modo diretto e, talvolta, giustamente incisivo i comportamenti da osservare nella condotta delle esercitazioni e dei quotidiani adde-

stramenti, con esplicito riferimento alla salvaguardia dell'ambiente.

A quel tempo si procedeva già a indottrinare i soldati (bersaglieri nel mio caso) su come interagire con la natura senza lasciare nulla al caso. Tutto era pianificato dettagliatamente attraverso l'attribuzione di responsabilità sulla ecologia dell'area utilizzata, fino alle disposizioni da porre in essere per lo smaltimento dei rifiuti e per attutire l'inquinamento acustico.

Il riferimento al nostalgico ricordo degli anni passati è stato solo un espediente per sottolineare come l'Esercito anche negli atti quotidiani minori, abbia continuamente rivolto particolare attenzione alla salvaguardia ambientale.

Oggi le cose sono cambiate in meglio naturalmente. Si è passati, infatti, a una valutazione più scientifica dell'impatto ambientale e, seguendo la politica sviluppata nel settore dalla Comunità Europea e dal Paese, si è provveduto a mettere nero su bianco, attraverso la redazione di un «Vademecum per i Comandanti sulla protezione ambientale». Il volumetto riepi-loga quanto previsto dalla normativa in vigore e quanto indicato, già da anni, dal Comitato dei Capi di Stato Maggiore. In particolare, veniva decretato: di considerare il parametro «tutela ambientale» nei processi deci-



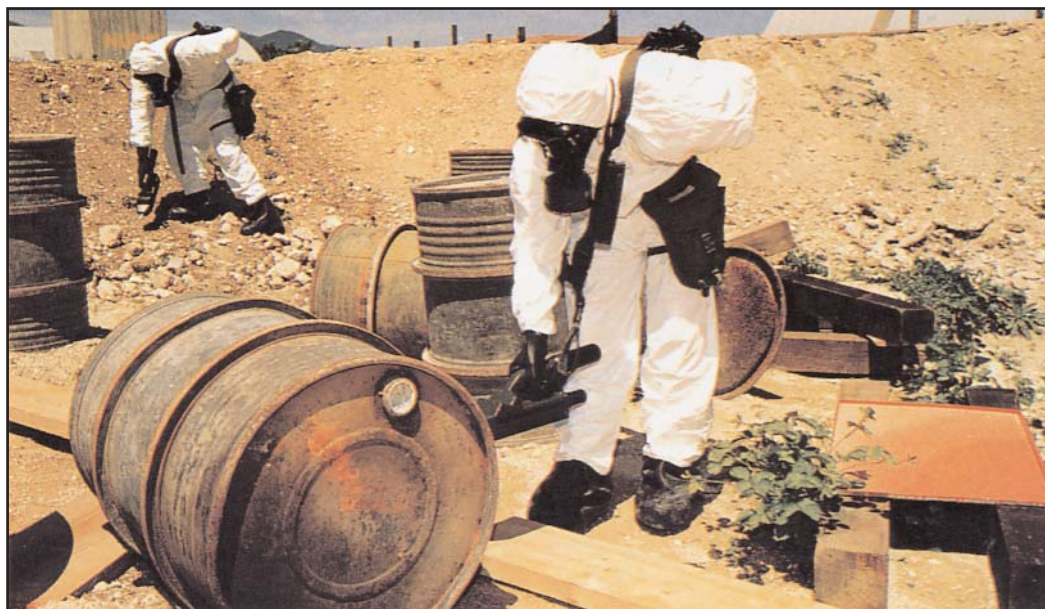


*Miliatri impegnato in addestramento in terreno boschivo.*

sionali; di allineare le norme e i regolamenti agli accordi internazionali a tutela dell'ambiente applicabili alla Difesa; di sviluppare l'istruzione, l'addestramento e l'informazione del proprio personale, allo scopo di formare in esso una coscienza ecologica; di integrare nei processi d'approvvigionamento, di manutenzione, di riparazione e di dismissione di sistemi, di materiali, di equipaggiamenti e infrastrutture, particolari specifiche tecniche volte alla tutela dell'ambiente; di prevenire l'inquinamento e l'abbattimento dell'impatto ambientale nello sviluppo di ogni attività (in guarnigione e fuori sede); di ricercare le procedure standardizzate volte al rispetto dell'ambiente nel corso di ogni impiego (nazionale e internazionale); di proteggere, mantenere e, quando necessario, ripristinare e migliorare la qualità dell'ambiente nelle installazioni militari; di ridurre i pericoli per la salute umana e per l'ambiente tramite l'adozione di procedure valutative e

di bonifica per possibili contaminazioni derivanti da pregresse attività della Difesa; di partecipare a studi e gruppi di lavoro specifici nazionali, internazionali e NATO; di sostenere in ambito internazionale le attività a favore dell'ambiente, in conformità con la politica di sicurezza nazionale; di ricercare la collaborazione degli altri Ministeri nell'attuazione dei programmi di sicurezza ambientale; di coordinare preventivamente le iniziative e le normative internazionali, comunitarie e nazionali che possono avere un impatto sull'ambiente; di far luce su tutte le questioni ambientali che non inficiano la sicurezza e l'efficacia dello strumento militare.

Il «Vademecum» ci pone quindi all'avanguardia nella peculiare materia e consente ai Comandanti di vario livello di poter seguire alcune li-



*Fase di bonifica ambientale.*

ste di controllo (*check list*) volte a evitare, quanto più possibile, l'impatto ambientale derivante dalle attività militari.

## **L'IMPATTO AMBIENTALE**

Le condizioni in cui è possibile che avvengano alterazioni dell'ambiente e della natura costituiscono situazioni d'impatto ambientale.

L'impatto negativo non può essere definito a priori, ma emerge dalla compilazione delle citate liste di controllo che devono essere appositamente redatte da ogni responsabile in relazione all'attività da svolgere e in funzione della natura dell'attività stessa; del luogo/località dove essa sarà svolta; della tipologia dei mezzi e dei materiali impiegati; del-

le peculiarità e dell'entità delle forze schierate sul terreno.

Tali liste, inoltre, hanno lo scopo di facilitare l'individuazione di possibili eventi negativi; di evidenziare, con sufficiente approssimazione, l'impatto ambientale che potrebbe verificarsi; di determinare i fattori da analizzare nello sviluppo del processo decisionale allo scopo di escludere anche gli negativi effetti che si ritiene non vengano di norma a determinarsi nel corso dell'attività.

Ovviamente, le liste possono essere create ad hoc ovvero modificate sulla base delle esperienze maturate. Per la loro compilazione, può essere utile cooperare con gli organismi amministrativi territoriali preposti alla tutela ambientale.

Tale cooperazione può portare a individuare, con maggior facilità e precisione, le possibili situazioni di impatto ambientale relative a una determinata area e, quindi, a valutare gli eventuali effetti negativi.

Ad esempio: per occupare un'area addestrativa il Comandante o il responsabile dell'attività dovrà tenere in debita considerazione gli aspetti indicati in un'apposita lista di controllo.

## **LA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE**

L'opera di prevenzione non termina con la compilazione delle sopracitate liste di controllo, ma si estende in profondità, fino a toccare il cuore dell'Istituzione che si identifica nell'addestramento e nell'operatività delle unità e, conseguentemente, nello sviluppo delle attività addestrative, delle esercitazioni e delle operazioni.

### **Attività addestrative**

Per l'esame delle possibili situazioni d'impatto ambientale causate da attività militari in campagna, è necessario distinguere tra la condotta di operazioni e lo svolgimento di esercitazioni e del normale addestramento. Mentre nel primo caso valgono particolari considerazioni che verranno in seguito esaminate, nel secondo l'impatto ambientale durante l'addestramento o le esercitazioni (in bianco e a fuoco) deve essere sempre analizzato in modo minuzioso. Infatti, il preventivo esame del possibile impatto ambientale nonché la determinazione delle predisposizioni da adottare prima, durante e dopo l'attività addestrativa sono da considerare tra i fattori che determinano la buona riuscita dell'attività stessa.

Nelle attività di campagna è impor-

tante essere consapevoli dell'esigenza di adeguare il proprio operato all'ambiente circostante anche perchè non si può, ovviamente, pretendere che accada il contrario. A tal proposito appare opportuno ricordare che un'esercitazione può essere organizzata, con apposite cautele e soluzioni alternative, in funzione delle esigenze di salvaguardia ambientale senza, peraltro, venir meno agli obiettivi addestrativi prefissati. Ciò attraverso una serie di predisposizioni, in gran parte a carattere preventivo, che devono integrarsi con l'organizzazione posta in atto per la riuscita dell'attività stessa.

Tali misure sono semplificate dal fatto che l'addestramento è normalmente condotto in aree per lo più conosciute, ovvero in poligoni o aree addestrative permanenti ove molte predisposizioni sono già previste dal regolamento d'utilizzo del poligono o dell'area addestrativa. Raramente si verificano così situazioni di impatto ambientale non preventivabili di grande portata. Anche perchè si è, di norma, preceduto nell'attività di sensibilizzazione del personale sul rispetto delle norme per la salvaguardia della natura e dell'ambiente.

Dette predisposizioni sono riconducibili all'allestimento dell'area di accampamento o bivacco; all'uso, manutenzione e riparazione di mezzi (ruotati o cingolati); allo svolgimento di attività a fuoco.

### ***L'allestimento dell'area di accampamento o bivacco***

La sistemazione nell'area di accampamento o bivacco costituisce una delle più frequenti situazioni di impatto ambientale che, ancorché





*Veduta dell'area di un accampamento.*

limitata in termini di portata, è opportuno valutare preventivamente, anche in considerazione della ricaduta di «immagine» nei confronti delle comunità locali.

Normalmente, ogni unità utilizza aree addestrative nell'ambito delle quali sono stabiliti i luoghi adibiti ad accampamento. In tale situazione sarà utile prendere visione della «scheda notizie» relativa al poligono o all'area addestrativa da utilizzare.

La scheda rappresenta un valido ausilio all'analisi della situazione e consente di bene organizzare l'area che si intende utilizzare.

Inoltre, è buona norma, nel caso di aree o poligoni permanenti, prendere contatto con la competente Direzione del poligono (ove esistente) per acquisire notizie in merito a particolari problematiche ambientali connesse ai luoghi interessati.

Tenuto conto che numerose aree sono sottoposte a vincoli (paesaggistici, idrogeologici, panoramici) nel predisporre l'accampamento è necessario adottare tutti i possibili accorgimenti per evitare di danneggiare le piante; per salvaguardare l'ecosistema dell'area evitando di disturbare la fauna; per evitare di inquinare il suolo, le acque e l'aria; per salvaguardare il paesaggio.

Al termine dell'esigenza di servizio e prima di abbandonare l'accampamento o il bivacco, il terreno deve essere riportato alle condizioni ambientali iniziali, avendo cura di ricomporre il terreno eventualmente mosso o sollevato.

### ***L'uso, la manutenzione e la riparazione dei veicoli ruotati e cingolati***

Durante l'attività addestrativa svolta in campagna, particolare attenzione deve essere posta all'utilizzo dei



veicoli, nonché alle connesse attività di manutenzione e riparazione.

In tale ambito, un'accurata azione di prevenzione e una capillare organizzazione logistica possono evitare situazioni d'impatto ambientale di una certa gravità.

Ad esempio, l'impiego fuoristrada di veicoli in alcune regioni è limitato, per norma, a specifiche aree e itinerari.

Pertanto, è opportuno prendere contatti con la Commissione liquidazione danni al fine di concordare gli itinerari da utilizzare nello svolgimento dell'attività addestrativa e di individuare ulteriori itinerari, chiedendo l'autorizzazione alle competenti autorità locali a utilizzare piste, percorsi e itinerari preventivamente riconosciuti e autorizzati.

Per quanto riguarda la manutenzione e la riparazione dei veicoli in campagna, oltre al rispetto della normativa in vigore sul trattamento dei residui di lavorazione, è necessario: indi-

*Importante è la tutela ambientale.*

viduare un'area idonea dove ubicare il posto manutenzione, qualora non prevista dal relativo regolamento di utilizzo; porre in atto tutti i possibili accorgimenti per evitare un impatto ambientale negativo nei confronti del terreno, della flora, della fauna e dei corsi d'acqua; dotare l'officina o il posto manutenzione di appositi contenitori per lo stoccaggio temporaneo dei residui delle lavorazioni.

Per quanto riguarda quest'ultima predisposizione, e in generale lo smaltimento dei rifiuti in campagna, è opportuno ricordare che alcuni materiali vengono classificati come rifiuti particolari e, pertanto, lo smaltimento segue precise disposizioni legislative.

### ***Le attività addestrative a fuoco***

Le esercitazioni a fuoco, come già



*Sempre più stretto il legame con il territorio circostante.*

accennato, possono essere considerate alla stessa stregua di tutte le altre attività addestrative.

Ciò nonostante, fatto salvo quanto disposto dai regolamenti d'utilizzo dei poligoni stessi, è utile fornire ulteriori precisazioni a carattere ambientale.

Particolare attenzione dovrà essere posta alla possibilità che l'utilizzo di munizionamento possa generare principi d'incendio e, quindi, recare danno alla flora. Sarà pertanto necessario effettuare un accurato studio del terreno in modo da individuare aree a rischio (arbusti, erbe secche, ecc.). Per intervenire prontamente si dovrà sempre predisporre un'aliquota di personale destinata al servizio antincendio di emergenza.

Al termine dell'attività a fuoco si

dovrà provvedere alla bonifica dell'area utilizzata, al fine di: accertare che non vi siano ordigni inesplosi (compilando, successivamente, apposito rapporto di bonifica); rastrellare il bossolame e gli eventuali imballaggi del munizionamento; asportare i rifiuti solidi e liquidi derivanti dallo stazionamento del reparto; verificare che i veicoli impiegati (ruotati e cingolati) non abbiano avuto fuoriuscite di carburanti e/o lubrificanti e, se del caso, provvedere alla bonifica; accertare l'inesistenza di focolai di incendio (redigendo, successivamente, apposito verbale).

## **Operazioni**

In operazioni e nel corso delle esercitazioni di maggiore valenza ogni Comandante deve prevedere quale potrà essere l'impatto ambientale dell'attività che sarà svolta dalla propria unità, effettuando una valutazione e integrando i risultati di tale analisi



nell'ambito del processo decisionale.

Ciò nell'ormai accresciuta consapevolezza che è opportuno, oltre che conveniente, prevenire eventuali situazioni che possano mettere a rischio l'ambiente, piuttosto che intervenire successivamente per risanarlo. Anche sotto l'aspetto finanziario appare opportuno precisare che i costi dovuti al risanamento ambientale sono di gran lunga superiori a quelli da sostenere per la prevenzione e i danni.

In sostanza, la valutazione dell'impatto ambientale deve condurre il Comandante a visualizzare la situazione dell'ambiente dove andrà a operare. Su questa base dovrà ricercare le soluzioni per proteggerlo, in relazione allo scenario in cui si agisce e alle forze schierate sul terreno.

Tali soluzioni, che scaturiscono dallo sviluppo logico-deduttivo del processo decisionale, dovranno essere integrate nell'ambito della pianificazione e dell'emanazione degli ordini, prevedendo lo sviluppo di un apposito allegato «Tutela ambientale» all'ordine di operazione.

La redazione dell'allegato terrà conto della correlazione di una serie di fattori tra i quali si evidenziano: la normativa di riferimento; la tipologia dell'attività da svolgere (addestrativa, operativa, logistica); le condizioni ambientali di partenza; le possibili situazioni di impatto ambientale; le esigenze particolari di carattere militare.

In merito a quest'ultimo fattore, da prendere in considerazione prevalentemente in operazioni, è necessario precisare che, sebbene le esigenze operative siano di primaria importanza, l'impatto ambientale in

ogni caso deve essere valutato e, per quanto possibile, minimizzato. Detta valutazione, infine, dovrà essere volta ad assicurare una elevata protezione dell'ambiente, operando nel pieno rispetto delle norme vigenti; attraverso: l'adozione di tutte le possibili iniziative dirette a prevenire le situazioni negative di impatto ambientale; la prevenzione di ogni comportamento che possa danneggiare la natura; la sensibilizzazione di tutto il personale sull'importanza della tutela ambientale e sulle responsabilità del singolo individuo.

## CONCLUSIONI

Nell'articolo si sono volute mettere a fuoco alcune attività pratiche e a piccola scala ma utili per contribuire al benessere del Pianeta.

La salvaguardia dell'ambiente e della natura quindi, unitamente al concetto di sviluppo sostenibile, non devono essere più considerati prerogativa esclusiva di pochi gruppi di ecologisti, ma coinvolgere ogni singolo individuo, nonché le Istituzioni e le Amministrazioni statali nella tutela di un bene essenziale.

I Comandanti dell'Esercito italiano, a tutti i livelli, prescindendo dalle responsabilità che la legislazione attribuisce loro, devono, quindi, percepire la tutela dell'ambiente come un obbligo morale, agendo di conseguenza al fine di preservare la natura in cui si trovano a operare.

### La sensibilizzazione

L'Esercito, con il proprio patrimonio di risorse umane, tecniche e



*Sono intensi i contatti con le varie organizzazioni civili.*

scientifiche, è tra le Istituzioni che sicuramente hanno più contribuito allo sviluppo di una politica volta alla salvaguardia dell'ambiente. Ma, per ottenere risultati concreti e degni di rilievo, talvolta non sono sufficienti la preparazione nello specifico settore e la realizzazione di programmi finalizzati.

È necessario, infatti, che tutto il personale militare, a ogni livello, sia consapevole della sfida che lo attende. Bisogna prendere coscienza dell'opportunità di adoperarsi per salvaguardare l'ecosistema, prima che si alteri con danni irreversibili per tutti.

Ecco perchè anche la Forza Armata è chiamata a riflettere sulle tematiche ecologiche al fine di esercitare una concreta azione che tenda a

creare una coscienza ambientale capace di influenzare, attraverso i Comandanti, la sfera etica di ogni singolo militare. Occorre generare una consapevole adesione alla delicata tematica e acquisire comportamenti spontanei verso il rispetto della natura e dell'ambiente. Riflessione quest'ultima che deve indurre ogni Comandante a instaurare, nell'ambito della propria unità/reparto, un processo di sensibilizzazione continuo e costante verso le tematiche ambientali.

In altre parole, l'obiettivo da conseguire è quello di conservare e, se possibile, migliorare le risorse vitali disponibili. Ciò può essere conseguito attraverso un'azione metodica che dovrà indurre ogni soldato ad attribuire, al pari delle considerazioni di natura tecnico-tattica, la giusta importanza ai fattori ambientali nell'ambito dello sviluppo di ogni attività

## DECALOGO AMBIENTALE DEL MILITARE

Soldato ricordati che

- I L'ambiente non appartiene solo a te.
- II La difesa della natura è compito di ogni soldato.
- III Se salvaguarderai l'ambiente, migliorerai la qualità della tua vita.
- IV Un buon combattente non lascia "tracce" del suo passaggio.
- V L'uomo, come le altre specie animali, è ospite del pianeta Terra.
- VI Ricorda, in operazioni la natura ti protegge.
- VII Rispetta l'ambiente, rispetterai te stesso. Le future generazioni erediteranno ciò che tu gli lascerai.
- VIII L'ambiente non fa parte dei tuoi avversari.
- IX Meno danni alla natura, meno danni alla tua salute.
- X Sii ambasciatore della coscienza ambientale.

di carattere operativo-addestrativo.

In definitiva si dovrà dotare ogni militare della capacità di «saper cosa fare» per salvaguardare e proteggere la natura e di proporsi quale «educatore» di coloro invece che «non sanno». Solo sommando gli sforzi d'ogni individuo si potrà concorrere concretamente alla salvaguardia della natura e dell'ambiente.

### La prevenzione

La prevenzione rappresenta probabilmente l'aspetto più qualificato della problematica e in tale ambito l'Esercito svolge sicuramente un grosso ruolo al pari di altre Istituzioni dello Stato.

È indubbio, infatti, che il servizio reso alla comunità in termini di previsione è prevenzione vera e propria.

Basti pensare all'aiuto offerto alla società in termini di previsioni meteorologiche, studio del terreno per la cartografia, analisi chimiche sui campioni di terreno o ancora al contributo derivante dalla presenza quotidiana del personale della For-

za Armata nelle aree addestrative e nelle varie zone del Paese che rappresentano anche una forma di deterrenza per coloro che minacciano la natura.

In buona sostanza è evidente che la complessità e trasversalità dell'ambiente esaminate da un'ottica prettamente militare, impongono una visione unitaria e integrata del territorio, dell'ambiente e delle attività militari, affinché si affermi in ciascuno di noi una capacità di pianificazione di ampio respiro che consenta di rispettare la natura e l'ambiente del Pianeta.

Pertanto appare superfluo ricordare che il «Decalogo Ambientale del Militare» rappresenta un riferimento che, lungi dall'essere una enunciazione «utopistica» di concetti, consente di ben indirizzare l'operato di ciascun militare nella complessa e delicata materia.

□

*\* Colonnello,  
Capo Ufficio Dottrina, Addestramento  
e Regolamenti dello SME*



# L'IMPORTANZA DELLA CULTURA

di Gianfranco Gasperini \*

*Il problema fondamentale della cultura contemporanea rimane quello di conciliare le esigenze della specializzazione con quella di una formazione umana totale o almeno sufficientemente equilibrata. Per rispondere a questo problema si discute, oggi, intorno alla nozione di una «cultura generale» che dovrebbe accompagnare tutti i gradi e le forme dell'educazione, sino a quella più specializzata. In primo luogo, essa è una «cultura aperta» cioè tale che non chiude l'uomo in un ambito circoscritto di idee o di credenze. In secondo luogo, e di conseguenza, una cultura viva e formativa deve essere aperta all'avvenire, ma ancorata al passato. In terzo luogo, e conseguentemente, la cultura è fondata sulla possibilità di astrazioni operative, cioè sulla capacità di effettuare scelte o astrazioni che consentano confronti, valutazioni complessive e perciò orientamenti di natura relativamente stabile. Non c'è cultura, in altri termini, senza quelle che si chiamano comunemente idee generali. (Abbagnano, 2002).*

## L'ESERCITO E LA CULTURA TRADIZIONALE

Queste affermazioni si attagliano perfettamente al rapporto che da

sempre si è instaurato fra l'Esercito e la cultura in senso lato, intesa nell'accezione soprariportata. Infatti, pur limitando l'esame agli Eserciti degli Stati preunitari e all'Esercito Italiano post 1860, emerge chiaramente che il marcato interscambio fra il mondo della cultura e il mondo militare in svariati settori, quali la formazione, l'organizzazione, le scienze strategiche e altre discipline umanistiche e tecniche tipicamente militari, è sempre esistito. Prova ne è il fatto che in tutti gli Istituti di formazione degli Eserciti preunitari, oltre alle discipline tecnico-militari erano molto diffuse quelle di carattere generale, comuni alle Università, quali la geografia, la storia, l'architettura, l'igiene e la sanità, la pedagogia e, non ultima, l'etica. Ciò in applicazione di un principio formulato da un illuminato insegnante della Nunziatella, l'allora Tenente Colonnello Giuseppe Parisi, che rivoluzionò la didattica militare all'insegna della interdisciplinarietà per la quale *..le scienze debbono essere insegnate in modo che una sia di interesse dell'altra...sfuggendo la basezza di una mera pratica, non meno che le sterili astrazioni.*

A titolo di esempio basti citare, nel campo della formazione, il lungo magistero tenuto da alcuni dei gran-



*Una lezione nel laboratorio di fisica della Scuola Militare Nunziatella.*

di della cultura accademica nazionale negli istituti di formazione dell'Esercito: alla Nunziatella Basilio Puoti, Francesco De Sanctis, Piero Pieri, Luigi Russo; all'Accademia di Torino (ora Scuola di Applicazione) Ignazio Bertola e Luigi Lagrange; e , per converso, i molti «militari» che si imposero per le loro speculazioni scientifiche anche al mondo accademico quali Cavalli, Siacci, Ricotti, Colletta, Blanch, Marselli, Mariano d'Ajala e i fratelli Mezzacapo che nel 1856, esuli a Torino, fondarono la Rivista Militare.

Questo interscambio fra cultura militare e cultura civile non si è mai interrotto e non solo nel campo della formazione dove, anzi, come vedremo in seguito, si è molto intensificato, ma anche nel campo dell'ap-

plicazione scientifica e tecnologica tanto che la moderna Scienza dell'Organizzazione assunse quale modello proprio quello militare. Nel tempo, alcune strutture sono mutate, i modelli si sono moltiplicati, ma l'antica origine militare è rimasta: staff, divisione, reparto, squadra, sono termini comuni all'Esercito e alle imprese. Ma c'è di più, come afferma Filippo Barbano in un suo lavoro sullo sviluppo dell'industria manifatturiera a Torino, *tale fenomeno potè realizzarsi all'inizio del XX secolo perché l'imprenditoria locale, in gran parte tradizionalmente di estrazione militare, potè giovare del-*





*Allievi dell'Accademia Militare.*

*le trascorse esperienze personali, diremmo ora manageriali, maturate durante il servizio nell'Esercito e della cultura operaia diffusa nella città dalla secolare attività dell'Arsenale Militare.*

*E anche successivamente in epoche connotate da chiusure provincialiste e riduttive, mentre gli altri corpi e corporazioni delle burocrazie si formavano e venivano reclutati in modi sovente tradizionali - e tradizionalmente non efficaci - ...l'Esercito propose sostanziali segni di novità culturale.* (Bravo, 2002)

Segni di novità attivati a partire dai primi anni 50 che col tempo e con l'impegno sinergico del Parla-

mento, dell'Esercito e dell'istituzione universitaria hanno portato al raggiungimento dell'obiettivo formale della laurea e al riconoscimento degli Istituti di formazione dell'Esercito quali organismi di livello universitario. Tali presupposti hanno consentito l'attuale configurazione dei rapporti Esercito-Università che coinvolge: l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino con le Università di Modena e Reggio Emilia, con quella di Torino e col Politecnico di Torino per il conseguimento della laurea di specializzazione da parte degli Ufficiali; l'Università di Torino per il master di 2° livello connesso con il corso di Stato Maggiore; l'Università «Roma Tre» per il master di 1° livello in Studi sulla sicurezza e mantenimento della pace; l'Università di





Cassino per il master di 1° livello in geopolitica; la St. John's University per il master di 1° livello in relazioni internazionali; la Facoltà d'ingegneria dell'Università di Roma «La Sapienza» per il corso di perfezionamento in direzione della logistica; le Università di Cassino e «Roma tre» per i corsi di comunicazione mediatica e di comunicazione interna. La Scuola Sottufficiali di Viterbo è in rapporto con l'Università della Tuscia per la laurea triennale in Scienze organizzative e gestionali e con quella di Roma Tor Vergata per il corso universitario per infermieri e per radiologi.

A queste ampie attività comuni che vedono coinvolti nell'attività didattica numerosi docenti militari, si deve aggiungere un'altra serie di accordi in via di perfezionamento fra

*Ufficiali inferiori durante una lezione di un corso universitario di aggiornamento.*

altri istituti militari e altre università nazionali sempre in tema di formazione specializzata.

In questo contesto vale la pena di fare un cenno a certe nicchie culturali di eccellenza da sempre sviluppate insieme al mondo universitario. In particolare gli studi strategici, che, grazie all'impulso dato dall'Esercito, si sono recentemente rivitalizzati dopo un periodo di decadenza dovuto, in larga parte, all'imprevista ed improvvisa riaggregazione del potere mondiale intorno a poli regionali fra i cui interstizi si era polarizzata una nuova conflittualità che andava in qualche modo studiata e controllata con nuove analisi innovative ri-



*L'esame di laurea presso l'Università di Torino, facoltà di Scienze Politiche.*

spetto a quelle del lungo periodo bipolare. Infatti il modello difensivo caratteristico dell'epoca dei due blocchi, fondato sul concetto di «difesa collettiva», aveva virato verso un modello di «sicurezza collettiva internazionale» orientato su più referenti comunitari o internazionali. Di conseguenza al mutare dei modelli strategici erano cambiati anche i riferimenti culturali. Ovviamente, i primi a essere coinvolti in questo mutamento erano stati gli studi strategici passati dalle discipline «dure» e tecnologiche, prevalenti nel periodo bipolare, alle discipline «morbide» umanistiche e finanziarie del momento attuale.

Come ha rimarcato a suo tempo

Paolo Ungari, tali studi nelle Università italiane risultavano piuttosto carenti per motivi di carattere «storico-ideologico» tipici degli anni sessanta (che di fatto avevano limitato l'espandersi di questo tipo di studio nelle università italiane), e di tipo infatti «istituzionale». *Difatti, legato al fatto che nell'attuale struttura dell'università italiana, la logica della ricerca resta subordinata alla logica della didattica e l'elemento fondamentale della subordinazione della ricerca alla didattica è costituito dal riconoscimento del valore legale della laurea, ai fini dell'accesso ai concorsi pubblici e alle qualificazioni professionali. Gli studi condotti presso le Università italiane assumono perciò rilevanza, non tanto perché consentono il progresso nelle conoscenze scientifiche, quanto perché assicurano una determinata for-*





*mazione professionale, spendibile con immediatezza nel mondo del lavoro o in quello universitario.*

Stando così le cose il mondo accademico militare, che non era soggetto ai citati condizionamenti ed era pressato da una realtà operativa alla quale doveva dare risposte concrete, si è fatto carico del problema e, attraverso la ricerca personale e il coinvolgimento di un consistente numero di docenti e di esperti nazionali, ha permesso non solo di istituzionalizzare i rapporti fra i singoli studiosi già presenti in questo campo, ma ha gettato le basi per una proficua integrazione del sistema formativo rivitalizzando il particolare settore e allargando la cerchia dei cultori non solamente a livello nazionale.

Come si è visto in premessa un altro modo di fare cultura è anche

*Una lezione nell'aula di disegno della Scuola Militare Nunziatella.*

quello di concorrere alla *formazione umana totale*, un settore nel quale l'Esercito può vantare un primato molto antico in quanto i suoi interventi in questo tipo di formazione lo pongono fra gli attori principali in due momenti altamente qualificanti: la formazione etico-morale e l'acculturazione dei giovani; e se ancora oggi riferendosi alla situazione della società italiana non si può parlare di una *rottura epistemologica* come è avvenuto in altri Paesi, quanto, piuttosto di un fenomeno di latenza dei valori. Ciò è in parte dovuto alla trasmissione dei valori e dei principi etici fondamentali, che generazioni di Comandanti hanno condotto nei confronti dei giovani che sono pas-





*Lezioni in aula ai VFP su Stazione Radio RH5/478/V nella Scuola delle Trasmissioni.*

sati tra le fila dell'Esercito e che, a loro volta, hanno diffuso nelle famiglie e nella cerchia parentale e amicale.

E sempre a proposito di cultura dei valori c'è da rimarcare che il massiccio impiego delle forze in missioni interne (Maniscalco, 1999) ed esterne a supporto della pace o umanitarie, ha dimostrato che i militari italiani sono del tutto partecipi di valori ampiamente condivisi anche dall'attuale società indicata da Inghelhart come «postmoderna» (solidarietà verso i più deboli, condivisione della sofferenza, impegno per la giustizia) (Ammendola, 1996). Questo a riprova che il

soldato italiano è iscritto in un ampio circuito di valori condivisi che, in sostanza, si traduce nell'incremento del *commitment* affettivo nei confronti delle istituzioni; dove per *commitment* affettivo s'intende, facendo riferimento alla teoria dell'identità sociale, quell'aspetto dell'identificazione che implica la percezione di unità fra l'identità del singolo e quella della propria organizzazione (nel nostro caso l'Esercito). Questa identificazione sottintende, a sua volta, un importante investimento affettivo che si riflette in comportamenti di impegno quali la fedeltà e l'adesione agli ideali fondanti (Bergami e Gasperini, 2001).

In sostanza ciò è potuto accadere perché l'Esercito è riuscito a coniugare la tradizione alle esigenze della



*Frequentatori in della Scuola Lingue s r  
dell'Esercito.*

modernità anche per gli aspetti legati alle nuove tecnologie, facendo leva sui contenuti simbolici, sulla determinazione e la capacità di motivare e trasmettere i sentimenti e soprattutto di testimoniare nel quotidiano, da parte dei Ccomandanti, dei docenti e degli istruttori (Gasperini e Scotti, 1995).

L'altro risvolto di questo percorso culturale virtuoso è il grande sforzo sostenuto dall'Esercito nell'acculturazione di massa dei giovani, nel primo periodo unitario e fino al secondo dopoguerra, attraverso la lotta all'analfabetismo mediante la capillare diffusione delle scuole reggimentali e attraverso tappe successive consistenti nell'attuazione, su grande scala, di corsi scolastici finalizzati al conseguimento del diploma della scuola dell'obbligo.

Sforzo che continua tuttora, seppure con modalità e scopi adeguati al momento storico, e che vede l'Esercito impegnato, insieme alle altre Forze Armate, nella diffusione, attraverso il programma pluriennale denominato «Euroformazione Difesa», dei nuovi linguaggi, l'informatica e le lingue straniere, utilizzando un moderno strumento formativo fondato sulle tecniche più avanzate che utilizzano sistemi multimediali integrati e metodi di autoistruzione guidata. I ritorni, anche nel sociale, stanno sortendo ottimi risultati in quanto le conoscenze acquisite durante il servizio di leva o in ferma breve possono essere utilizzate, una





*Corso «tecnici elettronici» e «consolle» per il simulatore di volo nel Centro Aviazione dell'Esercito.*

volta congedati, per la ricerca di un posto di lavoro o nel quadro di mansioni superiori per i già occupati.

## **L'ESERCITO E LE NUOVE CULTURE**

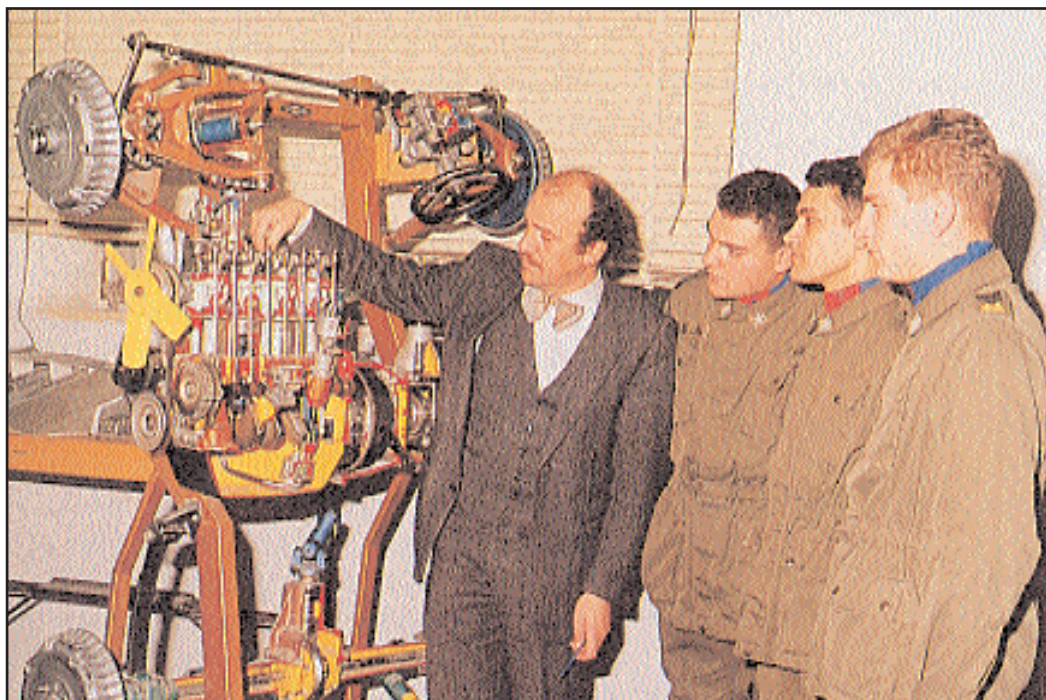
Accanto alle forme tradizionali esaminate, in questi ultimi tempi, nuove o rinnovate forme di cultura hanno trovato accoglienza nell'Esercito in relazione al mutato contesto internazionale ed alla nuova realtà operativa talchè la cultura della mediazione, dell'educazione alla democrazia, della solidarietà, la cultura ambientalista, della custodia e sal-

vaguardia del patrimonio artistico e culturale, hanno profondamente permeato le conoscenze e la professionalità dei nuovi soldati del rinnovato Esercito Italiano.

Lo spazio e l'attenzione che le nuove culture stanno conquistando nei rapporti con l'Esercito, derivano, oltreché dal necessario adeguamento a un mondo in rapidissimo cambiamento, anche dall'impegno nelle operazioni di *peacekeeping*, che dopo il dissolvimento del sistema bipolare, ha assunto dimensioni sempre maggiori.

Anche la «qualità» degli altri interventi, il più delle volte «non prettamente militari», ha obbligato a una scelta culturale molto variegata per gestire specialmente le missioni connesse alla protezione civile, al contrasto all'emigrazione clandestina, al soccorso, all'assistenza uma-





*Lezione di meccanica automobilistica a la Scuola Allievi Sottufficiali.*

nitaria, alla salvaguardia ecologica ed altre simili missioni che impongono conoscenze allargate e non limitate al campo tecnico-militare, nonché la capacità di collaborare e interagire con i politici, i diplomatici, i responsabili delle organizzazioni internazionali, e di gestire crisi di qualsivoglia natura, di comunicare e utilizzare tecnologie d'avanguardia.

Da qui la necessità di integrare più profondamente di quanto non avveniva in un recente passato le discipline comprese nell'iter formativo dei Quadri militari con una perfetta conoscenza della storia, delle dinamiche sociali, religiose, antropologiche, economiche e finanziarie del Paese a favore del quale è rivolto l'intervento e del contesto internazionale nel quale esso è immerso, nonché la geopolitica, le relazioni internazionali, la politica estera ed

interna, il *management*, per poter fruire di un supporto culturale di base polivalente.

Infatti, le nuove missioni operative – caratterizzate da rapidità d'intervento e da variegata difformità dell'ambiente naturale e sociale – hanno imposto la disponibilità di un nuovo bagaglio professionale idoneo a consentire di padroneggiare rapidamente le varie situazioni nelle quali le unità militari, e i singoli individui, sono costretti ad operare a stretto contatto con molteplici soggetti istituzionali e non.

In questi particolari contesti ambientali segnati da conflitti interni fra clan, etnie, ideologie, antichi rancori che emergono dalla storia o ad-



*L'aula didattica nella Scuola di Fanteria.*

dirittura dal mito, la mediazione si pone come l'unico mezzo, per ristabilire il dialogo, cercare soluzioni pacifiche alle dispute, tentare di far accettare le diversità ed evitare le chiusure al compromesso. È quindi entrata nel patrimonio dell'Esercito la cultura della mediazione che risponde appieno a queste nuove forme di intervento militare e che concorre, insieme alla politica e alla diplomazia, nella ricerca di soluzioni eque e anche rispettose delle esigenze religiose, culturali e ideali delle fazioni in lotta. Come afferma Daniele Novara *...nella nostra società manca una corretta alfabetizzazione al conflitto e un'educazione alla pace. La cultura della mediazione, che non significa irenismo o totale identità di*

*vedute,...permette di costruire la capacità di stare dentro il conflitto e vivere autentiche relazioni umane nonostante divergenze e resistenze.*

Accanto alla cultura della mediazione l'Esercito ha anche affinato un altro tipo di cultura: quello dell'educazione alla democrazia. Allorquando le nuove missioni portano la Forza Armata in Paesi nei quali le lotte intestine hanno cancellato ogni forma di istituzione statuale, nei quali non esistono più ordinamenti giuridici che tutelino i cittadini, prostrati da anni di lotte e di prevaricazioni, è necessario, in collaborazione con gli organismi internazionali che hanno disposto l'intervento e con le numerose organizzazioni non governative, procedere a elezioni libere per ripristinare la sovranità pubblica e riavviare la dialettica parlamentare. Per far ciò, oltre al soddisfacimento del-





*Lezione in aula nella Scuola di Cavalleria.*

le esigenze di carattere operativo (organizzazione del servizio di sorveglianza ai seggi elettorali, attuazione di misure precauzionali per assicurare la libera espressione del diritto di voto, scorta a chi provvede alla raccolta delle urne elettorali), è necessario fornire alle popolazioni una quotidiana testimonianza dei valori democratici attraverso la dimostrazione da parte del personale militare del rispetto dei diritti umani delle persone e dei popoli, della legalità, del soddisfacimento delle esigenze di promozione umana, soprattutto dei più deboli. E questo è sicuramente un tratto tipico dell'atteggiamento dei soldati italiani, anche ampiamente pubblicizzato in ambito internazionale, che più ha contribuito a riportare la cultura democratica in Paesi che l'avevano drammaticamente perduta o che non l'avevano

mai assaporata.

Trattando dei valori postmoderni, si è fatto cenno allo spirito solidale di cui l'Esercito è profondamente permeato. La sua storia lontana e recente è marcata da numerose testimonianze di comportamenti solidali tenuti nel quotidiano, in guerra e in occasione degli eventi calamitosi che colpiscono frequentemente il nostro Paese. Dal terremoto di Messina alla tragedia del Vajont, dall'alluvione di Firenze ai terremoti in Friuli, in Sicilia ed in Irpinia giungono alla memoria le immagini di soldati impegnati oltre ogni limite nelle operazioni di soccorso. È la stessa cultura della solidarietà che l'Esercito esprime in tutte le missioni esterne, sia quelle a carattere umanitario, com-





o a Mi i ar i o issaria o i i  
nistrazione orso i aggior a o r o  
i i i is ra io .

piute per soccorrere popolazioni vittime di eventi tragici, sia quelle a più alti contenuti «militari». In entrambi i casi l'Esercito ha dato prova non solo della professionalità dei suoi componenti nello scegliere le priorità e nel coordinare gli interventi, ma anche della capacità umana misurati in termini di vite e dignità recuperate e di sensibilità e rispetto profusi.

Un altro filone culturale che da sempre ha trovato nell'Esercito una convinta adesione è quello ambientalistico e della salvaguardia dell'ambiente. Per una serie di motivi che vanno dal legame con la terra di

generazioni di soldati di leva portatori dell'antica cultura contadina al rispetto dovuto all'ambiente nel quale si vive e l'Esercito è la forza armata «terragna» per antonomasia. Su questo substrato culturale forte si è poi innestata una cultura ambientalista diffusa che ha reso sempre più sensibili i Comandanti di ogni livello all'impatto ambientale dell'attività operativa e addestrativa e li ha indotti a porre in essere tutte le misure necessarie per prevenire danni ed effetti negativi sull'ambiente. L'assimilazione di tale cultura ha fatto sì che anche in occasione di missioni esterne, non solo la salvaguardia dell'ambiente costituisce uno degli obiettivi prioritari, ma il suo ripristino per ovviare alle lacerazioni provocate dagli eventi bellici, comporta l'impiego di uomini e



*Ufficiali inferiori durante una lezione di informatica.*

mezzi per questo specifico compito; infatti «si tratta di operazioni di tipo multifunzionale che devono essere condotte in conformità a una serie di principi la cui osservanza è di fondamentale importanza non solo per l'assolvimento della missione, ma anche per la salvaguardia ambientale.»(Calligaris, 2002)

È chiaro che simili comportamenti organizzativi non sarebbero possibili se a monte non fosse stata messa in atto una particolare sensibilizzazione di tutto il personale dell'Esercito nello sviluppo di quella che viene definita la creazione di una vera e propria «coscienza ambientale» da alimentare ed allargare durante tutta la carriera per far sì che «ai vari livelli corrispondano istruzioni adeguate all'aumento di responsabilità» anche in questo particolare e

sempre più delicato settore.

Ma lo sforzo dell'Esercito a favore dell'ambiente non si limita al settore operativo; a livelli scientificamente elevati fornisce, tramite l'Istituto Geografico Militare, il concorso per iniziative mirate alla realizzazione di supporti cartografici per la catalogazione degli indici di urbanizzazione, della boscosità, dell'idrografia e per l'utilizzo in genere del territorio nazionale, nonché dati sulle risorse naturali ed il controllo dei fenomeni fisici e, con il servizio Meteomont, il controllo delle valanghe e dello stato del manto nevoso la cui utilità sociale di prevenzione è ampiamente riconosciuta.





*Marescialli durante una lezione di un corso base di lingue straniere.*

Vale ancora la pena di ricordare, sempre in tema di cultura ambientalista e di salvaguardia del patrimonio naturale, che l'Esercito può annoverare fra i suoi meriti quello di aver preservato dal degrado o dalla speculazione edilizia ampie zone soggette a vincoli militari, importanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, applicando regole di conservazione che escludono alterazioni della natura e impegnandosi ad estendere tali regole al maggior numero possibile di aree sotto servitù militare; uno dei tanti esempi in proposito è costituito dal caso del Poligono di Nettuno entro il cui perimetro si è salvato l'unico tratto di costa laziale che non sia ancora sepolto da

un'ininterrotta colata di cemento.

Anche nei confronti della cultura artistica ed in particolare con l'architettura, l'Esercito può vantare rapporti antichissimi: il castrum sulla cui struttura si sono modellate numerose città europee, i castelli, i forti, le cinte di mura, i maschi e le cittadelle che ad opera dei più grandi geni sono stati edificati nelle «cento città» italiane e che ancora oggi rappresentano modelli insuperati di funzionalità, armonia e tecnica militare, costituiscono la testimonianza del rilievo assunto nei secoli dall'integrazione delle esigenze militari con quelle artistiche.

Tuttora molte di queste strutture architettoniche continuano a conservare la loro destinazione militare insieme ad edifici religiosi di grande pregio che cominciarono ad ospitare le truppe dopo la soppressione di





*Allievi della Scuola Militare Nunzia durante una lezione di informatica.*

molti ordini religiosi voluta da Napoleone, o dopo l'annessione da parte del Regno d'Italia dello Stato Pontificio talchè, come ebbe a dire il Generale Di Martino in una sua prefazione, «la caserma è diventata luogo d'arte di cui l'Esercito si è sentito non custode astratto e distratto, ma utilizzatore cosciente, discreto, fiero del patrimonio ricevuto in consegna e via via sempre più innamorato delle bellezze custodite.....di certo non tutti coloro che, magari frettolosamente hanno avuto a che fare con gli edifici in questione possono aver riconosciuto le linee dei vari ordini architettonici, la sobria eleganza di un porticato dell'Ammannati o gli interventi sapienti del Vanvitelli. Ma senza dubbio, la stragrande maggioranza ha assorbito, magari inconsciamente, una dose di bello e di armonia che, oltre a provvedere di nu-

trimento lo spirito, ha contribuito allo sviluppo di quella coscienza artistica che, come nel caso italiano, è il carattere distintivo di un popolo».

Peraltro, tali occupazioni che per lungo tempo erano state considerate dal punto di vista economico come un danno, una diseconomia che sottraeva alla disponibilità locale beni che avrebbero potuto avere una destinazione più produttiva, negli ultimi anni, allorquando la cultura della salvaguardia dei beni artistici ha cominciato ad affermarsi e l'opinione pubblica si è resa conto che le risorse destinate non sarebbero state sufficienti, sono state considerate sotto un'ottica ben diversa; si è infatti compreso che per lunghi anni



*Una lezione per conduttori di autoveicoli dell'Esercito.*

l'Esercito si era fatto carico di numerosi e complessi interventi di restauro e di manutenzione che avevano sottratto al degrado edifici storici ed artistici di grande rilievo.

Concludendo, l'Esercito Italiano è sicuramente portatore di una professionalità polivalente perché i suoi compiti sono aumentati e si sono differenziati e le sue modalità d'azione si sono dovute adeguare alle nuove esigenze coinvolgendo nel processo di cambiamento tutti i livelli ordinativi. I risultati sono stati positivi; nelle varie missioni condotte, i soldati italiani hanno ampiamente dimostrato che la loro capacità operativa e la loro sensibilità umana non sono sola-

mente frutto di un'antica civiltà, ma sono anche il risultato di una rigorosa formazione che da sempre fa della centralità della cultura il momento fondamentale.

□

*\* Maggior Generale (R)*

## **BIBLIOGRAFIA**

- Abbagnano N.: Cultura , voce dell'Enciclopedia UTET, Torino , 2002;  
 Bravo G.M.: I rapporti e le collaborazioni tra Università e Istituzioni Militari , in Atti del convegno su "La formazione degli ufficiali dell'Esercito", Rivista Militare, Roma, 2002;  
 Politi C.: Attività formative dell'Ispettorato per la Formazione.... in Atti del convegno su "La formazione degli ufficiali dell'Esercito", Rivista Militare, Roma, 2002







# SMART PROCUREMENT

## Una nuova procedura per un oculato approvvigionamento dei sistemi d'arma

di Rocco Panunzi \*

### QUADRO DI RIFERIMENTO E PROCESSO DI TRASFORMAZIONE

L'Esercito sta attraversando un processo di profonda trasformazione, alimentato dalla continua evoluzione dello scenario di impiego e del quadro normativo. È stata ridefinita la struttura di vertice, sono state modificate le competenze, creati nuovi organismi e soppressi altri, sta terminando la leva ed è cominciata l'era dell'Esercito professionale.

Tutta l'organizzazione è interessata dal progresso tecnologico, dalla globalizzazione industriale e dalla crescente importanza delle coalizioni, che introducono nuove ed impegnative sfide.

L'Esercito deve essere preparato a queste evenienze, trasformando le proprie forze operative e, di conseguenza, dotandosi di una coerente e moderna struttura per l'acquisizione delle relative capacità (*procurement*).

La chiave di un efficiente *procurement* militare consiste nell'impiegare al meglio la tecnologia, nel perseguire l'interoperabilità, nel disporre di risorse e procedure organizzate per contrarre tempi e costi di acquisizione.

Anche l'industria dovrà contribui-

re a questa trasformazione, nel suo stesso interesse. Infatti, la riduzione del bilancio della Difesa non consente di sostenere lo stesso apparato industriale del passato e ciò ha determinato contrazioni ed accorpamenti che hanno amplificato il carattere di oligopolio del mercato per la Difesa. Ne deriva la necessità di trovare metodi e procedure per mantenere viva la competizione e garantire l'interesse alla innovazione tecnologica.

### PECULIARITÀ DEL MERCATO PER LA DIFESA

Il mercato per la Difesa, ad un primo esame, sembra uguale ad ogni altro, perchè unisce compratori e venditori. Ma osservandolo meglio si notano caratteristiche peculiari che è possibile riassumere in tre punti: gli elevati costi di Ricerca e Sviluppo (R&S) che caratterizzano i sistemi d'arma di nuova generazione e il problema del trasferimento delle tecnologie; le grandi dimensioni delle aziende capocommesse, che cercano di raggiungere economie di scala e di diversificazione; ed infine la configurazione del mercato che, dal lato dell'offerta (per le due caratteristiche prece-



denti), si presenta come di oligopolio o monopolio, e dal lato della domanda (per la centralità dei Governi) si presenta come di monopsonio (il cliente è uno solo).

Il prodotto militare può essere caratterizzato da due parametri di riferimento e da alcune specificità. I parametri di riferimento sono la sua stessa natura ed il suo scopo: la sua natura, perché il prodotto presenta specifiche caratteristiche tecniche militari; il suo scopo, perché tali prodotti sono impiegati a fini militari.

Ad esempio, una pistola può essere considerato un prodotto militare solo se è in dotazione ad una Forza Armata.

Le specificità sono essenzialmente quattro: la realizzazione *ad hoc* per pochi committenti (spesso con elevato contenuto tecnologico); il ciclo vitale che dura uno o più decenni e che include fasi assai distinte: dalla

VCC «Dardo» HITFIST.

ricerca alla manutenzione; infine stringenti vincoli di segretezza per motivi di sicurezza nazionale e la forte valenza politica.

La prima peculiarità, connessa con l'elevato costo della Ricerca e Sviluppo, è accentuata dal fatto che è il Governo che decide gli acquisti e può cambiare, in ogni momento, i requisiti e le scelte strategiche, inducendo incertezza ed aumento del fattore di rischio, con conseguente ulteriore aumento dei costi e disincentivazione all'investimento in Ricerca e Sviluppo.

Le economie di scala rappresentano la seconda peculiarità di questo mercato. Infatti, gli alti costi di sviluppo legati sia all'elevato tasso di innovazione tecnologica richiesto, sia alla scarsa quantità delle produzioni, incide direttamente sui costi



*Sistema d'arma missilistico controcarro di seconda generazione «Milan».*

di ricerca e sviluppo, che potrebbero essere inferiori se «spalmati» su volumi produttivi maggiori (economia di scala), come avviene normalmente nel settore civile.

Tale peculiarità cresce con la complessità tecnologica ed il grado di innovazione del progetto. Per questo motivo, per lo sviluppo di piattaforme che, da sole, costituiscono capacità complete (navi, aerei, elicotteri) si ricorre spesso alle cooperazioni internazionali, in considerazione dell'interesse comune di più Nazioni nello sviluppo della stessa capacità.

La terza peculiarità esaminata è quella relativa al cosiddetto fattore

regolamentativo. In un mercato come quello degli armamenti i Governi per ragioni di sicurezza, ma anche per politiche dell'occupazione e di sviluppo della ricerca, hanno protetto le industrie nazionali. Ponendo barriere all'ingresso dei mercati, incentivando le produzioni locali, proponendo sussidi alle esportazioni, i Paesi si sono ritrovati con industrie che perdevano la loro efficienza perché non stimolate dalla concorrenza internazionale.

## **CENNI AL PROCUREMENT MILITARE IN EUROPA**

Per comprendere meglio l'urgenza di procedere alla riforma del *procurement* dell'Esercito, si ritiene necessario descrivere il panorama nei principali Paesi europei, Italia com-





presa, tralasciando gli Stati Uniti perché poco significativo ai fini del confronto.

## Italia

La legislazione amministrativo-contabile ha costituito per lungo tempo una massa disordinata di norme difficilmente accessibile e comprensibile. Ciascuna Forza Armata aveva infatti proprie norme amministrativo-contabili, a loro volta integrate da numerosi regolamenti e disposizioni particolari. Solo con il D.P.R. 28 giugno 1956, n.1106, concernente il decentramento dei servizi del Ministero della Difesa, si cominciò a riordinare tale materia. Ma si dovrà giungere fino al 1965 per sentir parlare di un regolamento unificato, cioè interforze, di amministrazione e contabilità mi-

*Elicottero da combattimento A 129 «Mangusta» armato di missili controcarro «TOW».*

litare, con il varo del D.P.R. 18 novembre 1965, n. 1482, recante norme sull'amministrazione militare e la contabilità degli enti delle Forze Armate e del D.P.R. 18 novembre 1965, n. 1481, concernente riorganizzazione e ammodernamento degli stabilimenti e arsenali militari.

La disciplina dell'attività contrattuale delle amministrazioni militari venne ridefinita dieci anni dopo e si rinviene nel titolo IV del D.P.R. n.1076 del 1976 (artt. da 35 a 47), nel quale è contenuto il nuovo regolamento unificato per l'amministrazione e la contabilità degli organismi militari.

L'acquisizione di armamenti e di materiali militari in Italia può svol-



*Lanciarazzi multiplo durante una esercitazione a fuoco.*

gersi formalmente, mediante procedure regolate da apposite leggi, in relazione al costo complessivo del programma, alle sue caratteristiche tecnologiche e alla sua realizzazione (nazionale o internazionale).

La prassi ha però messo in luce altre forme di finanziamento dei processi di acquisto di beni e servizi, in alcuni casi non supportate normativamente, ma che si rivelano molto utilizzate, come il leasing o i cosiddetti contratti aperti.

Attualmente il processo decisionale che porta alle acquisizioni inizia all'interno dello Stato Maggiore di ogni Forza Armata, che definisce le caratteristiche tecnico-operative degli equipaggiamenti; stabilisce una

prima stima delle risorse finanziarie necessarie; incarica il Direttore Generale competente di identificare le possibili soluzioni.

La proposta viene poi esaminata dal Comitato dei Capi di Stato Maggiore e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, con riferimento ai vincoli finanziari e ai programmi interforze esistenti. Corredata dal parere consultivo del Consiglio Superiore delle Forze Armate, la proposta passa al Ministro e deve ottenere il parere favorevole delle Commissioni parlamentari, che devono esprimersi entro trenta giorni, sotto la clausola del silenzio-assenso. Il Ministro si fa garante davanti al Parlamento del fatto che i programmi siano necessari per le esigenze della Difesa nazionale e approva in maniera definitiva le acquisizioni con proprio decreto. Sempre il Ministro,



o un suo rappresentante, sottoscrive con i rappresentanti di altri Paesi, i *Memorandum d'intesa (Memorandum of Understanding)* per le eventuali coproduzioni internazionali.

Quindi ha inizio il vero processo di acquisizione, che prevede, normalmente, le seguenti fasi principali: fattibilità, definizione, sviluppo del prodotto, produzione, supporto.

Parallelamente al processo fin qui descritto si svolge il vero e proprio iter contrattuale che, in uno schema generale, comprende: la progettazione del contratto, la negoziazione, la stipulazione, l'approvazione, l'esecuzione, il collaudo, il pagamento.

La compilazione del progetto di contratto avviene dopo l'assegnazione della commessa da parte della Direzione Generale competente. Terminata la fase preliminare, che si esaurisce con l'approvazione del pro-

*Motoveicolo da ricognizione «Cagiva».*

getto di contratto, ci si rivolge ai privati, possibili contraenti, per la fase di negoziazione che consiste nello stipulare il contratto (nei casi di trattativa privata) o nel bandire la relativa gara.

Dopo l'aggiudicazione si procede, nel più breve tempo possibile, alla stipulazione del contratto. Gli atti di aggiudicazione definitiva e copia del contratto sono inviati alla Direzione Generale per l'approvazione (per l'appalto concorso viene effettuata dal Ministero Difesa). Dopo l'approvazione e la registrazione del relativo decreto di approvazione da parte della Corte dei Conti (per certi limiti di spesa) il contratto diviene esecutivo; in via eccezionale, per casi di urgenza, l'esecuzione del contratto può prece-





*Operatore di un terminale per la simulazione.*

dere la registrazione. Il collaudo si conclude con l'emissione del certificato di collaudo da parte di una apposita commissione, con cui viene accertata la regolarità e la rispondenza della commessa ai capitolati tecnici emanati nel corso della negoziazione. All'avvenuta emissione del verbale di collaudo e connesse operazioni contabili (presa a carico dei materiali con variazione patrimoniale), si provvede alla liquidazione, ordinazione e pagamento a favore del fornitore.

## **Francia**

Tale Paese dispone di una robusta industria della Difesa generalmente considerata come altamente competitiva sui mercati internazionali.

L'Organo centrale del *procurement*

militare francese è la *Délégation Générale pour l'Armement* (DGA), creata nel 1961, composta da 18 000 dipendenti dislocati in più di 50 siti. La DGA è impegnata nella preparazione dei futuri sistemi d'arma, gestione dei programmi d'armamento, definizione e sviluppo delle politiche di cooperazione industriale, conduzione di test e valutazioni, attività industriali nei settori della produzione e mantenimento dei sistemi navali ed aeronautici.

Uno degli elementi chiave della recente riforma della DGA è stata la creazione di Gruppi di Programma Integrati (GPI), responsabili per gli aspetti tecnici, industriali e finanziari, composti da un Direttore di programma nominato dal Direttore Nazionale degli Armamenti, da un Ufficiale di programma nominato dallo Stato Maggiore competente e, quando possibile, da un rappresentante



dell'industria. Il gruppo è assistito da una serie di specialisti e da personale della DGA, portando così alla creazione di gruppi multidisciplinari.

Il Direttore di programma e l'Ufficiale di programma sono responsabili congiuntamente per il raggiungimento degli obiettivi prefissati (essenzialmente di costo) ed hanno la facoltà di prendere decisioni in via preliminare. Questa sorta di compromesso unitamente alla promozione del superamento delle asimmetrie informative attraverso l'integrazione di rappresentanti dell'industria, porta a raggiungere risultati apprezzabili in termini di trasferimento tra contenimento di costi, tempi e standard tecnici e qualitativi.

### **Germania**

In seguito all'esperienza delle due Guerre Mondiali, la Repubblica Fe-

*Sistema radar eliportato «Creso».*

derale di Germania (RFG) ha rinunciato ad avere assetti proprietari nell'industria della Difesa ed ha predisposto un controllo civile delle istituzioni militari per evitare di creare un'industria specifica per lo sviluppo e la produzione di armamenti.

L'insieme degli uffici che si occupano di *procurement* militare e del settore armamenti nell'Amministrazione Difesa Federale, fanno riferimento al Ministero della Difesa Federale, *Bundesministeriums der Verteidigung* (BMVg); alla Direzione Generale degli Armamenti (*Bundesamt für Wehrtechnik und Beschaffung* - BWB); ad uffici ed agenzie periferici operanti sotto la sfera di responsabilità del BWB.

La BWB svolge compiti di consulenza nei confronti dell'esecutivo del



*Centauro VBC (8x8).*

BMVg e delle Autorità militari riguardo questioni tecnico-scientifiche ed economiche. È uno strumento per la pianificazione degli acquisti, rappresenta il BMVg nel settore tecnologico ed economico ed è responsabile per la pianificazione, supervisione e controllo della ricerca di base relativa alle nuove tecnologie e concetti di armamento, dello sviluppo di nuovi componenti ed acquisto di nuovi sistemi d'arma.

Anche il BWB utilizza le figure del Responsabile di programma e dell'Ufficiale di programma per il controllo e la gestione di un programma di acquisto, anche se non nella forma di gruppi di lavoro integrati. Il Responsabile di programma, generalmente un civile, ha la responsabilità di tempi, prestazioni e costi, che deve man-

tenere entro gli obiettivi previsti facendo da tramite tra il cliente (BMVg) ed il fornitore. L'Ufficiale di programma, che è un militare, ha le responsabilità sui requisiti tecnici e sulle capacità del sistema, ma può anche intervenire su specifiche clausole relative all'elemento prezzo.

### **Regno Unito**

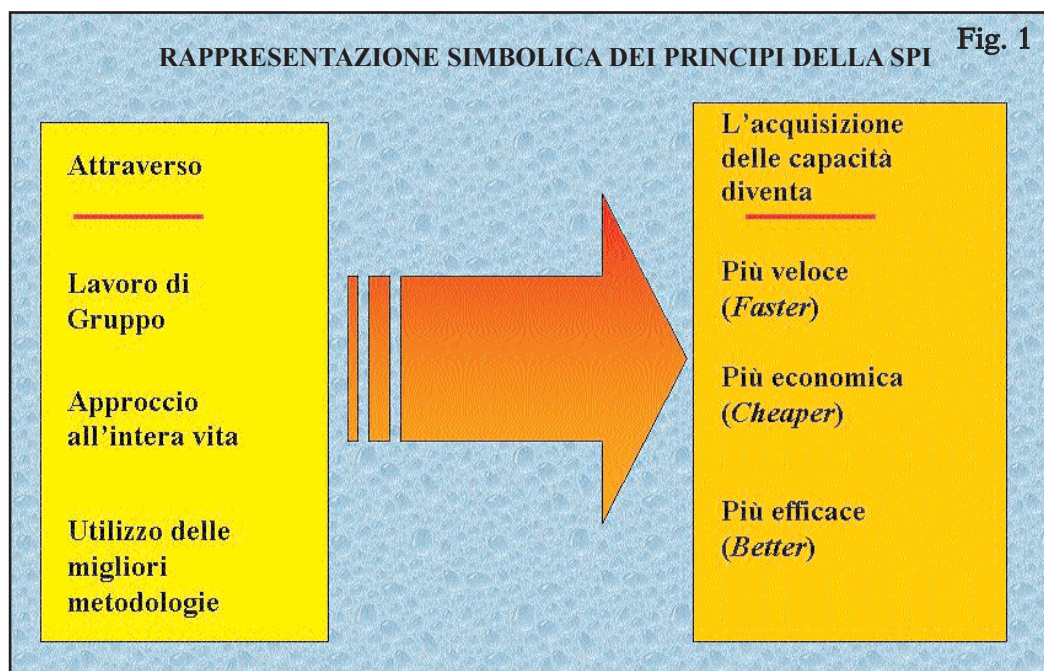
Il Ministero della Difesa britannico (*Ministry of Defence – MoD*) è uno dei principali clienti di beni e servizi del Regno Unito, con una spesa di circa 9,7 miliardi di sterline nell'anno finanziario 2001/2002, pari al 2,5% del prodotto interno lordo.

In seguito alle conclusioni della Revisione Strategica della Difesa (*Strategic Defence Review*) del 1998, condotta per scoprire le cause dell'inefficienza e dei ritardi che affliggevano i principali programmi di ap-



RAPPRESENTAZIONE SIMBOLICA DEI PRINCIPI DELLA SPI

Fig. 1



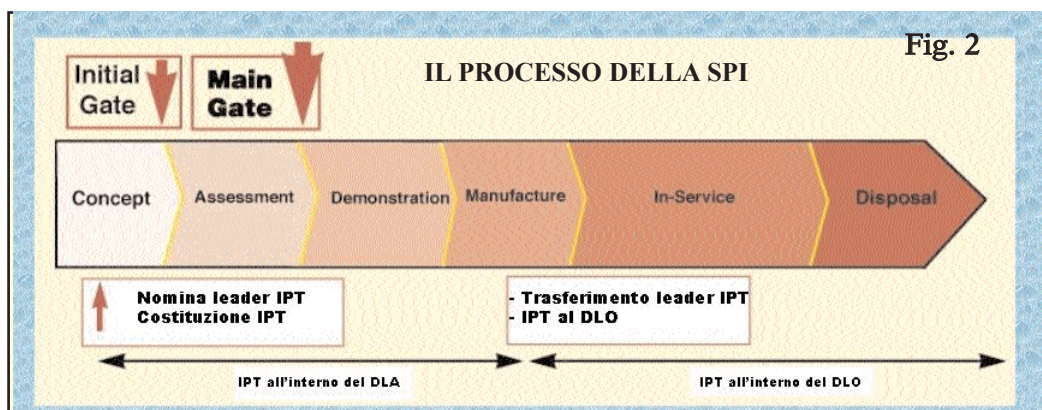
provvigionamento, fu introdotta la *Smart Procurement Initiative* (Procedura per un approvvigionamento oculato) (SPI) con l'obiettivo specifico di ridurre di 2 miliardi di sterline i costi del processo di acquisizione nel periodo dal 1998 al 2008.

### SMART PROCUREMENT INITIATIVE

La rivoluzione concettuale introdotta con la SPI è finalizzata a trasformare i processi e la struttura organizzativa del *procurement* della Difesa allo scopo di sviluppare la capacità di acquisire «più velocemente, meglio e con meno spesa» (*faster, cheaper, better*), adottando un approccio «dalla culla alla bara», rivolto all'ottimizzazione dell'efficacia delle capacità militari ed alla riduzione dei costi non solo nel

corso delle fasi di acquisto, ma nell'arco dell'intera vita del sistema, dalla sua concezione alla sua alienazione (Fig. 1). La SPI è focalizzata sui processi più che sulle organizzazioni, sulle capacità piuttosto che sugli equipaggiamenti, e mira a produrre un pacchetto di misure che riconoscano che il *procurement* è un processo cooperativo, rivolto all'intera vita del sistema.

Le vecchie procedure controllavano il rischio attraverso decisioni formali tra uno stadio di progetto e l'altro ma poi, effettivamente, spingevano il programma verso la fase di produzione, causando ritardi derivanti da problemi tecnici rimasti irrisolti. Nel nuovo ciclo di acquisizione (Fig. 2) si cerca di destinare più tempo, attenzione e risorse alle fasi di ricerca e sviluppo, alla scelta delle opzioni, al collaudo ed alle dimostrazioni, riducendo il rischio prima



### NUOVO CICLO DI SVILUPPO DEL PROCESSO DI ACQUISIZIONE

Nella fase concettuale (concept) del ciclo di acquisizione viene prodotta una prima base del progetto, dei risultati e delle capacità che si vogliono ottenere, è in questa fase che si crea il Gruppo di Progetto (*Integrated Project Team - IPT*) e che si aprono i primi contatti con le industrie per selezionare le opzioni tecnologiche a disposizione. In questa fase deve essere superato il primo controllo o Porta Iniziale (*Initial Gate* o *Project Initiation approval*) per l'approvazione del passaggio alla seconda fase e la definizione di tempi, costi e prestazioni del programma nel suo complesso.

Nella successiva fase di valutazione (*Assessment*) vengono definiti e sviluppati i requisiti del sistema, individuate le soluzioni tecniche e di acquisto più efficienti, ridotto il rischio, i costi ed i tempi. Al termine di tale fase è prevista la cosiddetta porta principale (*Main Gate*) in cui si devono approvare precisi limiti di costo, tempi e caratteristiche di riferimento per le attività successive.

La fase dimostrativa (*demonstration*) serve per sperimentare modelli e prototipi e selezionare i capo commessa (*prime-contractors*), mentre nella seguente fase di produzione (*manufacture*) viene verificato il raggiungimento degli obiettivi definiti in occasione del *Main Gate* e viene condotta l'attività di accettazione del sistema (*System Acceptance*) per confermare che il sistema soddisfa i requisiti fissati. In questa fase, in cui può essere anche cambiato fornitore, nasce l'esigenza logistica e, pertanto, la gestione dell'IPT passa dal DLA al DLO ed il secondo cliente (*Second Customer*) assume il ruolo di utente.

La fase di impiego (*in service*) conferma che la capacità militare fornita dal sistema è appropriata per l'uso operativo e sancisce il secondo momento del processo di approvazione: l'idoneità al servizio (*In-Service Acceptance*). In tale fase si provvede anche al supporto logistico ed al mantenimento dei livelli di prestazioni prestabiliti, calcolandone il costo annuale di esercizio e valutando la necessità di eventuali miglioramenti.

Infine, si passa alla fase di utilizzo del sistema (*disposal*), sino al termine della sua vita operativa. I ritardi connessi con le verifiche di conformità vengono ridotti grazie all'adozione di uno specifico modello di accettazione che formalizza e definisce chiaramente i criteri di gestione, le fasi del processo di verifica, i compiti ed i poteri dell'autorità competente e fissa i due momenti formali di accettazione, citati in precedenza: la *System Acceptance* e la *In-Service Acceptance*. Inoltre, le fasi di approvazione sono state portate dalle precedenti 3 o 4, a seconda della complessità del progetto, alle due già descritte: l'*Initial Gate* e la *Main Gate*.

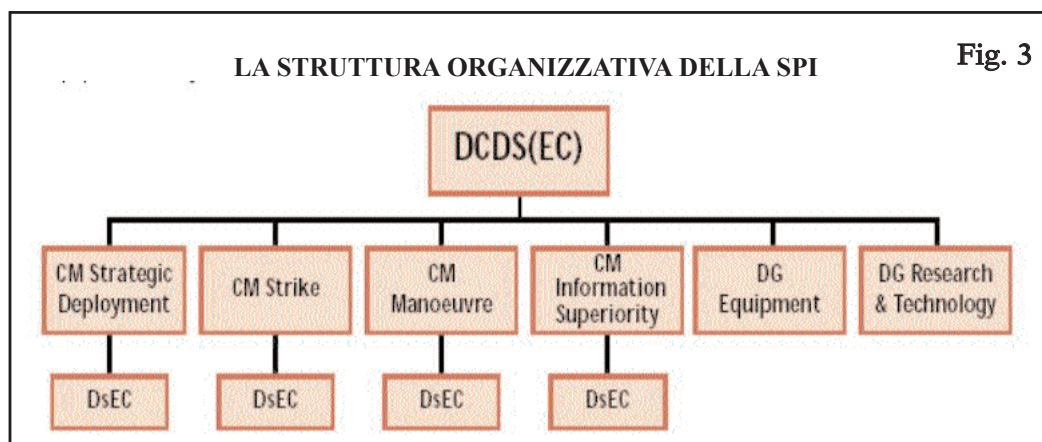
di passare alla produzione.

L'organizzazione del *procurement* britannico comprende una serie di Enti ed Istituzioni in cui spiccano le

figure del «cliente» e del «fornitore» (Fig. 3). L'*Equipment Capability Customer* (ECC) rappresenta il «cliente» nel corso della prima parte del

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA SPI

Fig. 3



### LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

All'interno della ECC opera una commissione di capacità interforze (*Joint Capability Board* - JCB) guidata dal Vice Capo di Stato Maggiore della Difesa - (*Deputy Chief of Defence Staff* - *Equipment Capability* - DCDS(EC)), da cui dipendono quattro Maggior Generali che operano come Dirigente di Capacità (*Capability Manager*). La JCB emana direttive strategiche, basate sulle priorità del dipartimento ed allo scopo di costruire il bilanciamento degli investimenti per tutto il Programma di Equipaggiamento (*Equipment Programme*). Ciascun *Capability Manager* dispone di una serie di direttori di capacità di equipaggiamento (*Directors of Equipment Capability* - DsEC), responsabili per determinate aree di capacità ed un certo numero di progetti. Il DsEC emette piani dell'area di capacità (*Capability Area Plans*) relativamente alla propria area di capacità e costituisce uno o più gruppi di lavoro (*Capability Working Groups* - CWGs). Tali gruppi includono rappresentanti degli Enti e delle industrie interessate nella specifica area di capacità, compresi gli «utenti», la comunità scientifica, dottrina e concetti, sviluppo di forze e Stati Maggiore, DLO, personale e addestramento, IPT leader e rappresentanti dell'industria.

I CWGs raccolgono gli interessi di tutti i partecipanti e li rappresentano al DsEC per le decisioni.

**Nota:** Il DEC è il punto di congiunzione tra l'IPT leader e l'ECC responsabile per una certa area di capacità. Si ricorda anche che l'ECC rappresenta il «cliente», sino alla fase in cui il sistema entra in servizio.

ciclo di sviluppo, che comprende le fasi concettuale, di valutazione, dimostrazione e parte della produzione. Dopo la produzione, in vista dell'entrata in servizio del sistema, il «cliente» è rappresentato dal *Second Customer*, ossia l'utente operativo, mentre la gestione passa dalla *Department Procurement Agency* (DLA) alla *Department Logistic Organization* (DLO), mentre il *customer* rimane sempre lo stesso, rappresentato dal Gruppo di Progetto (*Integrated Project Teams* - IPT)

(Fig. 4). Tale gruppo, diretto da un leader con spiccate qualità imprenditoriali, è responsabile del progetto dal suo concepimento alla dismissione del materiale prodotto.

### Acquisizione Incrementale

L'Acquisizione Incrementale, o *Evolutionary Acquisition*, è un metodo di approvvigionamento progressivo che prevede la possibilità di inserire, in corso d'opera, aggiornamenti suggeriti dalla tecno-

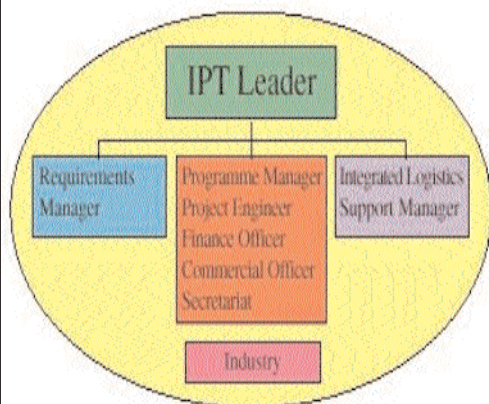


## L'INTEGRATED PROJECT TEAM

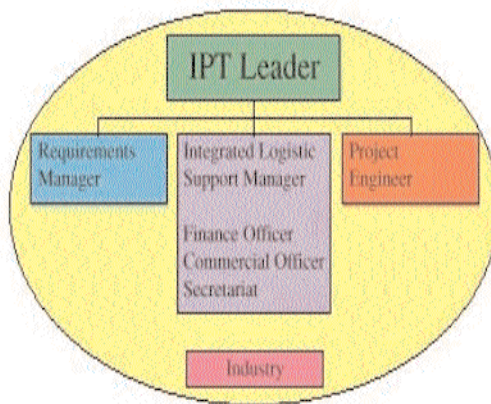
Fig. 4

### TIPICA COMPOSIZIONE IPT

#### PRIMA FASE (DLA)



#### SECONDA FASE (DLO)



### IL GRUPPO DI PROGETTO

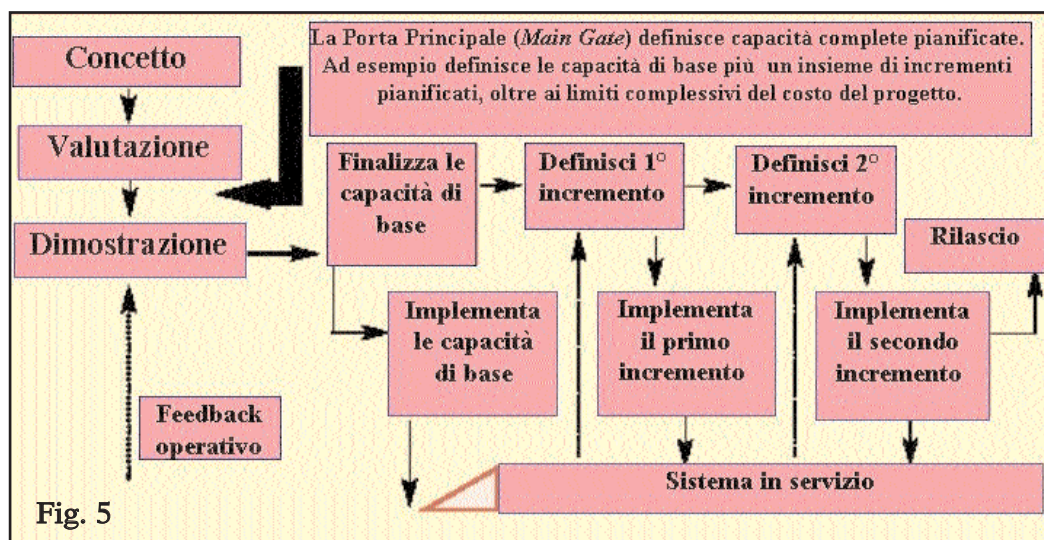
Il Gruppo di Progetto (*Integrated Project Team* - IPT) è responsabile del progetto dal suo concepimento sino alla dismissione, trasferendosi dalla DLA alla DLO nel momento in cui il sistema entra in servizio. Ogni IPT è responsabile di acquisire una particolare capacità e rappresenta la figura del fornitore, i cui clienti sono: l'ECC, sino alla consegna dell'equipaggiamento, ed il *Second Customer* sino alla dismissione. L'IPT è costituito da personale governativo ed industriale, posto alle dipendenze di un leader, il quale può anche avere collegamenti funzionali con altri specialisti al di fuori del gruppo.

I leader dell'IPT, selezionati in base a spiccate caratteristiche di *leadership* e capacità personali, hanno anche la responsabilità sulla gestione finanziaria annuale del programma e sono liberi di agire nell'ambito del mandato iniziale, consultandosi con i clienti (ECC e *Second Customer*).

logia o dalla disponibilità di soluzioni più efficaci, allo scopo di ridurre i rischi di introdurre elementi di tecnologia avanzata in un unico stadio, ottimizzando il rapporto tra efficacia del sistema, tempo e costi nell'intera vita del programma (Fig. 5). In tal modo, il sistema fornito è aggiornato agli ultimi sviluppi della tecnologia disponibile nel momento del nuovo incremento della produzione.

Gli incrementi successivi, anche

se flessibili nelle specifiche, sono pianificati all'interno di uno schema di gestione finanziaria e di requisiti operativi nel complesso conosciuto, in cui ogni incremento comporta un quantificabile aggiornamento e progresso della capacità militare. Questo sistema consente quindi al Ministero della Difesa di risolvere il problema dell'asimmetria informativa sulla tecnologia contenuta nel sistema e di far giungere in zona operativa armamenti



in linea con gli ultimi sviluppi della ricerca. Normalmente, l'Acquisizione incrementale non consente economia di scala sufficiente a sviluppare intere piattaforme e, pertanto, risulta più efficace per i subsistemi e per le parti componenti.

### **Public Private Partnership**

Dalla maggiore collaborazione tra il Ministero della Difesa e l'industria è nata la *Public Private Partnership* (Accordi pubblico-privato - PPP), che si prefigge di introdurre una serie di iniziative per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici. Di particolare rilievo è la Iniziativa di Finanziamento Pubblico (*Public Finance Initiative* - PFI), utilizzata per affidare all'industria la fornitura di beni e servizi altrimenti a carico delle Istituzioni.

Non è necessario, ad esempio, «comprare» tutto l'ospedale, ma ciò che conta è disporre del «servizio» ospedale. In tal modo è possibile trasferire gran parte del rischio all'in-

dustria, che deve rispondere agli *standard* di sicurezza, stabilità finanziaria, affidabilità e qualità (ISO 9000), molto stringenti, fissati dal Governo.

La valutazione dei progetti viene fatta attraverso un approccio che pone in relazione gli aspetti tecnici e commerciali e valuta i rischi trasferiti al settore privato.

Nel giugno 2001 risultavano completati 26 progetti di PFI, relativi a strutture di addestramento, costruzioni edili, sistemi informatizzati, supporto logistico, per un valore di oltre 1,4 miliardi di sterline, mentre altri 70 progetti, per un valore di oltre 7 miliardi di sterline, erano in corso o in programmazione.

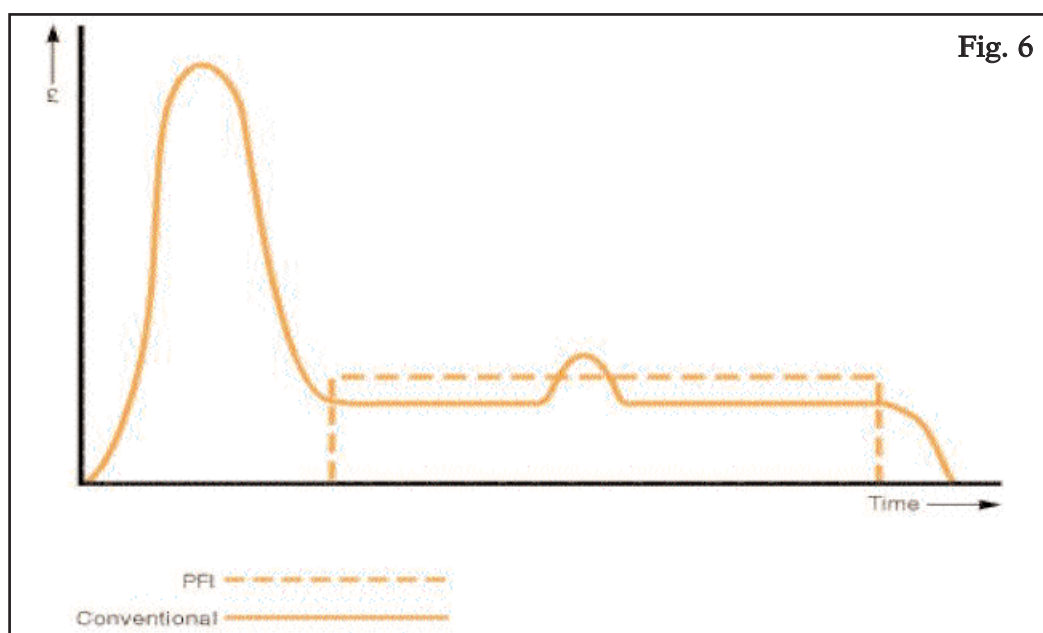
La PFI consente alla pubblica amministrazione di procurarsi un cespite dal settore privato che rimane il fornitore del servizio ed è responsabile dell'operatività del bene nel periodo pattuito. La convenienza è anche giustificata dalla considerazione che l'evoluzione tecnologica in uno spettro molto ampio di prodotti



è guidata dal settore civile, per il quale gioca a favore il fattore dell'economia di scala (Fig. 6).

Questa situazione rappresenta una

grande opportunità per la Difesa che, in tal modo, può riappropriarsi dei settori tecnologici di proprio specifico interesse, utilizzando, per







le altre esigenze soluzioni già disponibili sul mercato (*Commercial Off The Shelf* - COTS) già disponibili sul mercato.

## LA NUOVA CULTURA NELL'EVOLUZIONE DELLE LOGICHE DI APPROVVIGIONAMENTO DELL'ESERCITO

### Dalla compartimentazione alla rete

Dopo aver fornito una visione di insieme del panorama del *procurement* militare in Europa, si ritiene opportuno fare qualche considerazione sulla situazione italiana, per evidenziare lo scostamento con

**Sopra.**

VAB Reco NBC.

**Nella pagina a fianco.**

Blindo «Centauro» a un posto di controllo in Bosnia.

quella degli altri paesi europei e, in particolare, con la SPI, che rappresenta il modello con maggior contenuto di innovazione.

Il quadro normativo nazionale, peraltro in forte evoluzione, e la prassi configurano una marcata compartimentazione del *procurement* militare in Italia, dove ogni Organo ha una competenza precisa, che si fa sempre ricadere al vertice dell'Organo stesso.

Ne deriva una eccessiva serializzazione delle attività del processo di ac-



*Blando «6614» impiegata dall'Esercito italiano in Bosnia.*

quisizione che, unitamente alla presenza di rigidi vincoli procedurali ritardano pesantemente i tempi di sviluppo e fanno lievitare i costi di produzione e di esercizio. Tali inconvenienti sono ulteriormente amplificati dal tradizionale rapporto conflittuale con la controparte industriale.

Le conseguenze possono essere disastrose, soprattutto quando si tratta di sviluppo di sistemi che prevedono l'impiego di tecnologie elettroniche ed informatiche, maggiormente interessate dal fenomeno della rapida obsolescenza.

Da tale analisi emergono due fattori critici principali: la normativa e la rete. La prima è frammentata ed

antiquata, basata su presupposti non più difendibili, alla luce della globalizzazione dei mercati e della esigenza di maggiore efficienza del *procurement*. Invece la rete semplicemente non esiste, non ci sono i *link* che la costituiscono e manca la possibilità di estrapolare sottoreti «virtuali» dedicate allo sviluppo delle singole attività.

### **La dirigenza nel *procurement* militare**

Dal quadro complessivo precedentemente tracciato, emerge, da un lato, la forte evoluzione del *procurement* della Difesa in Europa e, dall'altro, le enormi difficoltà nazionali di proporre ed adottare modelli originali e veramente innovativi. In tal senso, i concetti della SPI britannica



*Carro da combattimento «Ariete».*

costituiscono un prezioso riferimento per ispirare quel rinnovamento del *procurement* militare che diventa sempre più urgente.

Consapevole di questa necessità, l'Esercito ha avviato il suo processo di trasformazione del *procurement*, in sintonia con le attività di rinnovamento che pervadono tutti i settori della Forza Armata. Il germoglio di tale processo risiede nell'ex IV Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, oggi Reparto Logistico.

La trasformazione del Reparto in chiave moderna, per soddisfare le attuali e, soprattutto, le prossime sfide che attendono la Forza Armata, non poteva prescindere da quanto sta avvenendo nel resto dell'Europa. Il punto di partenza è la trasversalità delle attività: non ci

sono più caselle da riempire, ma attività da coprire. Le risorse non devono essere confinate in ambiti ristretti, ma devono essere messe a disposizione di tutti e devono poter contare sul supporto di tutti per l'adempimento del proprio compito. Quindi non più Uffici e Sezioni, competenti per materia, ma Progetti e Funzioni, responsabili per aree di capacità.

Elemento centrale del cambiamento è l'abolizione funzionale del rapporto gerarchico e l'instaurazione dei moderni criteri che regolano la dirigenza. I Capiprogetto sono Dirigenti, responsabili per i settori e le attività di competenza.

Questa nuova visione dell'ex «Ca-



Fig. 7



## DESCRIZIONE DELLA STRUTTURA DEL REPARTO LOGISTICO

### Le Aree

Sono state create due Aree, comandate da due Brigadier Generali dipendenti dal Capo Reparto, per potenziare le capacità di Comando e Controllo e l'*intelligence*. Ad essi è attribuita la funzione di coordinare le risorse «specialistiche», costituite dai Responsabili

po Ufficio» si inquadra perfettamente in tutta la trasformazione in atto nella pubblica amministrazione, sia in Italia sia all'estero, rispondendo all'esigenza di distribuire la responsabilità e snellire i complessi e ridondanti processi di approvazione.

L'introduzione della figura del Dirigente assume particolare significato nel settore del *procurement*, dove è relativamente naturale assegnare

risorse ed attività che sono comunque regolate da procedure e tempistiche più definite.

### Il nuovo Reparto Logistico dell'Esercito

La ristrutturazione del Reparto Logistico, già avviata nel 2001, ha assunto il modello dopo una fase di sperimentazione che si è conclusa nell'ottobre del 2002.

di Progetto e di Funzione, assegnandole permanentemente o temporaneamente ai suddetti Responsabili di Progetto secondo la logica dello SPI.

**Area Sistemi d'Arma:** preposta al coordinamento ed allo sviluppo delle attività progettuali, approvvigionative nei settori di pertinenza:

- Progetto Approvvigionamento Sistemi per la Mobilità ed Armamenti Leggeri: il Progetto è imperniato su 4 Funzioni, che si occupano dello sviluppo e dell'approvvigionamento, sulla base della valutazione e della definizione delle esigenze operative di base, di: Mezzi Tattici, Tattico-Logistici e Commerciali; Armi Leggere, Equipaggiamento e Soldato Futuro; Cavalleria dell'Aria; Mezzi e Materiali del Genio,
- Progetto Approvvigionamento Sistemi di Artiglieria, NBC e Sensori: strutturato su 3 funzioni: Artiglieria Terrestre ed NBC; Artiglieria controaerei; Commissariato e Sanità.

**Area C4 IEW ed Infrastrutture:** preposta al coordinamento ed allo sviluppo delle attività nei settori delle Comunicazioni e delle Infrastrutture:

- Progetto Infrastrutture: il Progetto è strutturato su due Funzioni e si occupa in generale della politica infrastrutturale della Forza Armata ed, in particolare, del mantenimento e dell'ammodernamento del patrimonio infrastrutturale, delle servitù militari e del demanio.
- Progetto Comunicazioni e Sistemi: il Progetto, strutturato su 4 Funzioni, si occupa dell'approvvigionamento, dello sviluppo, potenziamento ed ammodernamento dei sistemi e delle reti di telecomunicazioni integrate e dei sistemi di Comando e Controllo.

#### **Progetto Sviluppo Tecnologie Avanzate**

Il Progetto si articola su 3 Funzioni, è posto alle dipendenze del Capo Reparto e svolge un'attività di ausilio a tutti gli altri Progetti dedicati al *procurement*, assicurando l'integrazione e la compatibilità dei sistemi da approvvigionare con quelli già in servizio, anche in contesti *joint* e *combined*, e fornendo il necessario apporto tecnico-specialistico ai diversi Responsabili di Progetto nelle varie fasi di sviluppo, definizione del requisito militare, standardizzazione e certificazione del prototipo, prodromiche all'industrializzazione del materiale.

#### **Progetto Coordinamento Logistico**

Il Progetto, attualmente strutturato su 2 Funzioni, garantisce le attività di coordinamento di interesse di due o più Progetti del Reparto Logistico e fornisce il necessario supporto specialistico al Capo Reparto allo scopo di assicurare il coordinamento generale della pianificazione e della programmazione finanziaria, il controllo di vertice e la consulenza specifica nei confronti dell'organizzazione logistica di Forza Armata.

Ne è scaturita un'organizzazione in grado di operare in un contesto multiprogettuale, strutturandosi, se necessario «per matrice», in relazione all'esigenza di calibrare/ricalibrare le risorse alle attività da sviluppare (Fig. 7). Pur essendo ancora prematuro azzardare bilanci, è già possibile confermare la validità della visione originaria, in considerazione dei risultati ottenuti e delle prospettive di crescita che si profilano all'o-

rizzonte.

Gli elementi di principale novità della riforma sono riassumibili nella costituzione di una struttura per «funzioni», organizzata in Aree, Progetti e Funzioni, coadiuvate dalla costituzione di specifici Gruppi di Lavoro relativi a progetti particolarmente complessi, come la Piattaforma da Combattimento del Futuro, il Nuovo carro gittaponte del Genio, l'«NH 90» ed i Sistemi Controaerei





Avanzati.

Nel disegnare la nuova struttura, è stata avvertita l'esigenza di distinguere gli aspetti dell'acquisto vero e proprio, che non necessita di particolare competenza tecnologica soprattutto in caso di sistemi già pronti sul mercato, dal *procurement* inteso come acquisizione di capacità.

In tal senso, in considerazione del carattere trasversale della tecnologia, comune allo sviluppo di tutte le capacità, si è sentita l'esigenza di estrapolare le singole competenze tecniche delle vecchie sezioni, incrementandone il numero ed accentrando in uno specifico progetto, che ha assunto il nome di Progetto Tecnologie Avanzate, per costituire un gruppo di profes-

sionisti che operano a factor comune per tutte le funzioni e che allarga gli orizzonti del Reparto anche ad attività che, per diversi motivi, erano marginalizzate, come i programmi di ricerca e l'evoluzione delle innovazioni tecnologiche di interesse, relative a tipologie di materiali e soluzioni che potrebbero dare origine a corrispondenti programmi di Forza Armata (robot, veicoli senza pilota, sistemi satellitari e di comunicazioni a larga banda e così via). Il Progetto Tecnologie Avanzate costituisce anche il punto di riferimento insostituibile per lo sviluppo delle architetture unitarie e d'insieme delle caratteristiche e delle funzionalità dei sistemi dell'Esercito, in conformità al





programma di «Digitalizzazione dello spazio di manovra» ed ai relativi concetti evolutivi di *Network Centric Warfare*, destinati a rivoluzionare l'Esercito del futuro.

Inoltre, il Progetto Tecnologie Avanzate sarà impegnato anche nell'assicurazione dell'inserimento dei criteri di controllo di qualità e controllo della configurazione in tutti i requisiti dei nuovi sistemi della Forza Armata, curando l'aggiornamento degli standard qualitativi, soprattutto di quelli relativi allo sviluppo del *software*, e verificando, in seguito, la loro corretta implementazione.

### **Il Processo funzionale adottato**

La nuova organizzazione non deve trarre in inganno; non si tratta di un

*In primo piano un esemplare di IVECO M 40.10 WM/P 1,5 t (4x4).*

diverso incasellamento di persone e di un rimescolamento di nomi e posizioni, ma della costituzione di veri e propri centri funzionali, che rappresentano anche un serbatoio di risorse a cui accedere quando serve. Come in un sistema reticolare, ogni attività viene sviluppata per mezzo di interazioni nodali, così nella struttura del nuovo Reparto Logistico ogni risorsa è coinvolta nel flusso di attività (Fig. 8).

Il flusso funzionale è particolarmente efficace nella definizione dei requisiti operativi degli equipaggiamenti che realizzano le capacità individuate dalla Forza Armata.

L'esigenza, che può essere il risultato dell'evoluzione del quadro strategi-



*Il BV.206S, mezzo adibito al trasporto di truppe alpine.*

co o della tecnologia, determina la necessità di acquisire specifiche capacità, che dovranno essere realizzate attraverso opportune combinazioni delle componenti Dottrina, Organizzazione, Addestramento, Materiali, Logistica, Personale, Infrastrutture (corrispondente all'acronimo inglese DOTMLPF). In particolare, relativamente all'aspetto dei materiali, nasce l'esigenza di acquisire nuovi sistemi e/o ricapitalizzare quelli esistenti.

Non è importante definire con precisione il nodo che attiva il processo, potrebbe essere uno qualsiasi dei progetti che individua i successivi livelli dell'attività e costituisce un *team*, dando origine ad una

sottorete di attività che collega i nodi funzionali competenti degli altri progetti. In particolare, il Progetto Tecnologie individua gli eventuali contenuti innovativi del sistema e definisce le tecnologie d'interesse, mentre il nodo funzionale del progetto di sviluppo interessato (ad esempio se si tratta di un nuovo veicolo sarà interessato il Progetto Approvvigionamento Sistemi per la Mobilità ed Armamenti Leggeri) definisce le caratteristiche operative. Al termine dell'attività congiunta, il *team* perviene alla definizione della bozza del Requisito Operativo Preliminare, contenuto in un documento che, dopo la revisione degli Enti interessati, diventa, unitamente all'Ordine di Approvvigionamento, l'*input* per le attività contrattuali della Direzione

### L'INIZIATIVA «CALS ITALIA»

Nel perseguimento degli obiettivi di riduzione dei costi, miglioramento della tempistica dell'acquisizione e della qualità dei prodotti si inserisce il progetto di ricerca e sviluppo denominato «CALS Italia», promosso dal Direttore Nazionale degli Armamenti, con il contributo attivo dei Reparti Logistici degli Stati Maggiori.

Il *Continuous Acquisition and Life-Cycle Support* (CALS - Acquisizione Continuativa e Supporto di ciclo di vita) è una strategia tesa ad accelerare la transizione dal processo di sviluppo, progetto e produzione, attualmente burocratico e non integrato ad un *modus operandi* completamente ed altamente automatizzato, mediante lo sviluppo di procedure standardizzate per l'immagazzinamento e lo scambio dei dati. Il raggiungimento di questi obiettivi porta a moltiplicare la prontezza operativa e l'interoperabilità, migliorare la competizione industriale, avvia un più produttivo, efficace e conveniente rapporto di collaborazione con l'industria.

Le iniziative già attuate o in corso presso alcuni Paesi NATO dimostrano che le strategie CALS hanno determinato un radicale ammodernamento della gestione delle banche dati mediante la corretta applicazione delle discipline logistiche.

Il Progetto CALS Italia ha per oggetto la definizione del processo di Supporto Logistico Integrato, inteso come l'insieme integrato e coerente delle attività da mettersi in atto durante la fase di sviluppo per la definizione della soluzione più valida in termini di rapporto costo/efficacia, valutata sull'intero ciclo di vita del prodotto.

Il processo di Supporto Logistico Integrato costituisce un'interfaccia tra chi progetta e chi produce e tra questi ed il Committente, che richiede di partecipare alle scelte progettuali/realizzative e che deve gestire il prodotto durante l'intero ciclo di vita utile. È per questa sua prerogativa che il Supporto Logistico Integrato può essere definito solo sulla base di una integrazione dei requisiti e delle aspettative di entrambi i soggetti coinvolti.

Il Progetto «CALS Italia» definirà una soluzione armonizzata interforze per il processo di Acquisizione Logistica (definito altresì Supporto Logistico Integrato), in modo tale da poter attuare per lo stesso un'efficace informatizzazione. Riveste carattere di elevata rilevanza tecnica, economica e politica in quanto investe aspetti che hanno un diretto impatto sull'efficace supporto logistico, sulla possibilità di adeguare la struttura organizzativa della Difesa alle nuove tecnologie ed alla cooperazione tecnica operativa in ambito interforze ed internazionale, sulla necessità di avviare un più produttivo, efficace e conveniente rapporto con l'industria.

La totalità dell'industria nazionale della Difesa, con particolare riferimento a quella esperta in problemi di logistica, gestione, e di sviluppo sistemi, partecipa al Progetto «CALS Italia».

Generale competente.

Questa metodologia di lavoro, improntata al *team* ed alla valorizzazione della professionalità delle risorse, è ancora limitata alla fase di *procurement* vero e proprio, non essendo possibile travalicare i limiti delle competenze imposte dalla normativa vigente, che affida ad altri Enti le rimanenti fasi del processo di acquisizione.

Tuttavia, sono sempre più numerose le iniziative per estendere il lavoro di *team* a più fasi. Infatti, ne-

gli ultimi mesi è diventata prassi la formazione di Direzioni di Programma che prevedono le figure del Direttore di programma, responsabile della parte amministrativa e tecnica e dell'Ufficiale di programma, membro designato dallo Stato Maggiore dell'Esercito, che indirizza lo sviluppo verso il rispetto dei requisiti.

Si tratta, come ormai si può comprendere, di un modello che sta naturalmente evolvendo verso il Gruppo di Progetto (IPT) dello *Smart*





*Il Desert Ranger israeliano in valutazione da parte dell'Esercito italiano.*

*Procurement* britannico, ancora limitato alle sole fasi di Concezione, Valutazione, Dimostrazione e parte della Costruzione del ciclo SPI (fig. 2). Per completare la riforma sarà necessario attendere l'esito degli sviluppi delle procedure che si stanno elaborando all'interno del CALS (vds riquadro della pagina precedente) e che consentiranno, insieme agli strumenti che saranno resi disponibili dal SIE (Sistema Informatizzato dell'Esercito), di estendere il modello anche alle restanti fasi del ciclo, relative all'*In-Service*.

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

L'Esercito avverte la necessità di

cambiare, di trasformarsi per essere adeguato ai tempi che stiamo vivendo e continuare a fornire un insostituibile servizio alla nazione. Questo impegno costituisce una sfida che si può vincere solo con la rimozione di vetuste ed inutili barriere concettuali, procedurali ed organizzative, incrementando la capacità di innovazione, il grado di prontezza operativa ed il processo di modernizzazione. Allo scopo di raggiungere pienamente tali obiettivi, è necessario che lo stesso grado di innovazione previsto per le unità operative diventi elemento guida per il rinnovamento del processo di acquisizione e mantenimento dei materiali, dalla loro concezione alla loro alienazione.

In tale contesto, considerata l'evoluzione complessiva dello scenario di riferimento e le attività parallele in atto presso i principali Paesi europei, e-



*Veicolo blindato leggero 4x4 «Puma».*

merge la convenienza di adottare modelli di *procurement* militare ispirati ai concetti peculiari della *Smart Acquisition*.

Ciò ha portato alla ristrutturazione del Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, che costituisce un provvedimento embrionale ma forte, che pone le premesse per il rinnovamento e la modernizzazione del *procurement* militare della Forza Armata. L'attuale struttura del Reparto Logistico riflette questo rinnovamento e, lentamente ma con decisione, sta cominciando a formare nel personale l'abitudine ad essere «nodi» di una «rete» che interconnette tutti, compresi gli Enti attualmente cosiddetti «esterni» allo Stato Maggiore, primi fra tutti le Direzioni Generali e l'Ispettorato Logistico.

Nel prossimo futuro dovranno essere affrontate sfide entusiasmanti,

i cui risultati incideranno profondamente sulla composizione e l'efficacia dell'Esercito per renderlo competitivo nello scenario internazionale, esprimendo la volontà e la forza del paese.

Per quanto riguarda il *procurement*, i passi successivi prevedono l'integrazione nei *team* di lavoro delle funzioni logistiche e la sanzione del ruolo chiave dell'industria, che deve intervenire non più come «controparte», ma come attore paritetico, ispirato dallo stesso obiettivo, sia pur con diverse gratificazioni: l'efficacia ed il rinnovamento dell'Esercito.

□

*\* Maggior Generale,  
Capo Reparto Logistico  
dello SME*

# ALLOGGI DI SERVIZIO E QUALITÀ DELLA VITA

di Luigi Fionda \*

Gli alloggi di servizio sono infrastrutture militari destinate a garantire la funzionalità di Enti, Comandi e Reparti. Costituiscono un fattore essenziale per la serenità di chi lavora, incrementando notevolmente la qualità della vita del dipendente e della sua famiglia e, pertanto, svolgono una funzione di protezione sociale degna della massima considerazione.

Sono concessi nel rispetto dei vincoli di legge, secondo una particolare politica che ne definisce, nel dettaglio, pertinenze ed eccezioni.

Ne esistono di diversi tipi: ASGC (Alloggi di Servizio Gratuiti per Consegnatari di depositi e magazzini e custodi d'impianti e stabilimenti); ASI (Alloggi di Servizio connessi con l'Incarico); ASIR (Alloggi di Servizio connessi con l'Incarico con annessi locali di Rappresentanza); AST (Alloggi di Servizio di Temporanea sistemazione per le famiglie dei militari); ASC (Alloggi di Servizio Collettivi nell'ambito delle infrastrutture militari per Ufficiali, Sottufficiali e VSP destinati nella sede); APP (Alloggi di servizio per il Personale di Passaggio e relativi famigliari in transito).

La concessione per gli alloggi ASGC, ASIR e ASI è rapportata all'incarico, per quelli AST è di otto anni,

mentre per gli ASC e gli APP è rispettivamente di un anno e di tre mesi.

La normativa di riferimento è quella stabilita dal Decreto Ministeriale 16 gennaio 1997 n. 253, «Regolamento recante norme per gli alloggi di servizio delle Forze Armate».

## LA SITUAZIONE D'OGGI

Le mutate esigenze operative nazionali hanno imposto una revisione dell'apparato militare, prevedendo una diversa distribuzione delle unità operative sul territorio, attuate mediante accorpamenti, trasferimenti di competenze e realizzazione di nuovi insediamenti operativi. Sulla base di tale quadro, ne consegue che la mobilità del personale è stata notevolmente incrementata.

Per diminuire i disagi connessi con i trasferimenti ed evitando, per quanto possibile, condizionamenti negativi, dovuti ai diretti riflessi che i movimenti hanno sulle famiglie, si sta lavorando con determinazione per aumentare la disponibilità degli alloggi di servizio.

Molti sono i risultati raggiunti e tanto altro si sta facendo, anche considerando che con la professionalizzazione dell'Esercito la doman-





da alloggiativa è notevolmente aumentata.

Circa l'80% degli alloggi di servizio, in uso all'Esercito, è dedicato al soddisfacimento delle esigenze del personale militare con carico di famiglia, ricadenti pertanto nella categoria AST.

Risultano numericamente soddisfacenti le abitazioni connesse con l'incarico, vale a dire le ASI, ASIR e ASGC. Peraltro, corre l'obbligo di evidenziare che, nell'intento di ottimizzare la risorsa alloggio in termini di disponibilità (tenendo conto, tra l'altro, del fatto che, oggi, i tempi di percorrenza sulle vie di comunicazione nazionali si sono ridotti rispetto agli anni passati e che, pertanto, il fenomeno del «pendolarismo» rappresenta

per la realtà militare un fattore non più trascurabile), si è provveduto ad accorpare più Presidi. Sono nate, così, le Circoscrizioni Alloggiative. Ciò ha consentito di utilizzare, in modo più produttivo, diversi alloggi vuoti, assegnandoli a personale che ne aveva titolo.

Un altro aspetto cui si sta ponendo rimedio è il recupero delle abitazioni per termine esigenza, mediante un'accorta gestione basata su una specifica banca dati.

È bene precisare che la durata delle concessioni variano in relazione alle categorie di alloggi. Se infatti queste sono connesse all'incarico (ASGC, ASI e ASIR), la concessione è pari alla durata stessa della funzione esercitata. Per gli AST, quindi, è di otto anni, per gli A-



SC è di un anno, mentre per gli APP è di tre mesi.

Con la scadenza del periodo di concessione, l'utente – salvo eventuali proroghe ottenute a norma di regolamento dai Comandi competenti – lascia l'alloggio entro i termini stabiliti da un'apposita comunicazione di revoca.

### **LE POSSIBILI VIE MIGLIORATIVE**

Sulla base del quadro di situazione già descritto, sono allo studio una serie di interventi, diretti ed indiretti, volti a dare un ulteriore beneficio in termini di disponibilità. Le ipotesi che seguono confermano la grande rilevanza che ormai tale aspetto riveste.

### **Il Programma pluriennale**

Si svilupperebbe nell'arco di 10 anni, al fine di acquisire una media di 2 000 appartamenti l'anno. Il conseguente onere finanziario sarebbe valutabile intorno ai 2 100 milioni di euro. Al riguardo, si spera anche sul processo di rivitalizzazione della legge 18 agosto 1978 n. 497, la quale, a suo tempo, ha permesso l'acquisizione di una cospicua aliquota dell'attuale parco alloggi in dotazione.

La realizzazione di nuovi alloggi, in sistema con gli appositi finanziamenti destinati al riattamento di quelli esistenti e lasciati liberi, potrebbe consentire il raggiungimento di una maggiore disponibilità, da destinare alla categoria AST. In questo modo, s'innalzerebbe il tas-



so di assegnazione a tutto vantaggio delle famiglie.

### **Intervento sulle riscossioni**

Prende in esame l'attribuzione alla Difesa, per intero, delle somme derivanti dalla riscossione dei canoni di concessione degli alloggi di servizio. Come noto, al momento, la legge assegna alla Difesa solo la metà dei proventi in parola, mentre la parte rimanente è versata all'Erario.

### **Intervento sui ricavi**

Si basa sull'introito del 100%, a favore del Ministero della Difesa, dei ricavi derivanti da una possibile alienazione, graduale e mirata, di alloggi non più utili ai fini istituzionali, ubi-

cati in aree rimaste sguarnite della presenza di Enti e Reparti. Tali risorse verrebbero quindi utilizzare per l'acquisizione di nuovi alloggi in altre località, dove maggiormente si fa sentire il divario negativo derivante dal raffronto tra esigenze e disponibilità.

### **Il nuovo regolamento**

L'adozione del nuovo Regolamento sugli alloggi, la cui bozza - già elaborata e perfezionata a livello tecnico - recepisce i nuovi bisogni derivanti dalle mutate realtà operative connesse anche con l'organizzazione delle strutture e, conseguentemente, del personale. Tra l'altro, con il nuovo Regolamento, oltre che legittimare l'accesso agli alloggi AST per il personale VSP (Volontari in Servizio Per-





manente), si è inteso proporre la disciplina di alcune fattispecie di accertato interesse per il personale. Ci si riferisce alla possibilità di consentire, in via temporanea, il mantenimento della conduzione dell'alloggio ASI in una sede diversa da quella in cui si è chiamati a prestare servizio.

### **Il Programma di recupero delle utenze**

È auspicabile la definizione un programma volto al recupero di alloggi ancora occupati da utenti *sine titolo*, incentivandone il rilascio in un arco temporale di 3 o 4 anni. Questo si dovrebbe attuare sulla base di graduatorie circoscrizionali che tengano conto di determinati parametri (anzianità di perdita di ti-

tolo, reddito annuo lordo, vari titoli di proprietà), raffrontandoli alle esigenze locali di disponibilità.

### **L'indennità specifica**

Si sta rivelando interessante l'attribuzione di un'indennità mensile a favore del personale militare che non fruisce di alloggio di servizio, a causa d'indisponibilità dello stesso. Questa si potrebbe definire annualmente con un decreto del Ministro della Difesa, emanato di concerto con il Ministro dell'Economia e Finanze, secondo un criterio areale.

Il criterio areale sarebbe volto alla corresponsione di un contributo economico non inferiore al 90% del costo medio dei canoni di locazione,



previsti secondo la città sede di servizio, ovvero in una vicina.

### **Il Fondo Casa**

Un altro procedimento in esame riguarda l'adozione del «Regolamento di gestione ed utilizzo del Fondo Casa» la cui bozza, basata sul criterio della ripartizione delle risorse, fa riferimento alle proporzionalità di Forza Armata e alle esigenze personali degli aventi titolo. Peraltro, lo stesso, da tempo è stato elaborato e definito dagli Stati Maggiori di Forza Armata e attende di ricevere l'assenso tecnico-legislativo.

### **Le innovative Agenzie di Ricezione**

L'idea nasce dalla creazione, sul

territorio nazionale, di una rete di Agenzie di Ricezione da dedicare alla qualità della vita, al tempo libero e al benessere del personale dipendente.

Al riguardo, giova sottolineare che, a titolo sperimentale, è in avanzata fase di attivazione l'Agenzia Ricezione di Roma, con il compito di pilotare nella Capitale l'implementazione degli obiettivi succitati.

### **Il Progetto Sistema Casa**

Il progetto «Sistema Casa» è ripartito in un moderno percorso attuativo.

Innanzitutto si parte con l'individuazione, da parte della Difesa, delle esigenze di alloggi da realizzare in ogni località e su proprie aree. Quindi si passa alla realizzazione del programma da parte di un Ente gestore



che, con propri fondi, provvede – a seguito di una gara pubblica – alla costruzione degli alloggi secondo i livelli abitativi indicati dal Dicastero della Difesa.

La proprietà dell'immobile rimarrebbe all'Ente gestore, su cui ricadrebbe anche l'onere delle spese di mantenimento. Successivamente, si concederebbe l'uso degli alloggi al personale militare da parte dell'Ente gestore stesso, ovviamente sulla base delle indicazioni dell'Amministrazione della Difesa. Naturalmente a canone equo, nonché conveniente rispetto al libero mercato. In seguito, si potrebbe esaminare l'eventualità di un riscatto degli alloggi in uso da parte del personale, con pagamento di un canone mensile. L'Amministrazione, infine, assumerebbe

gli oneri derivanti dagli alloggi temporaneamente liberi.

## CONCLUSIONI

Il personale militare, costituito da uomini e donne, rimane sempre al centro delle attenzioni dell'Esercito, anche in un momento come l'attuale, caratterizzato dalla ridislocazione di un gran numero di unità sul territorio e dalla progressiva professionalizzazione. L'abitazione è parte integrante della qualità della vita e dà serenità al militare e alla sua famiglia. L'importanza dell'alloggio influisce direttamente sulla qualità della vita e la Forza Armata è protesa a incrementare, progressivamente, la di-





sponibilità delle risorse abitative.

Gli alloggi di servizio, di proprietà dell'Amministrazione Finanziaria, sono assoggettati al regime delle concessioni amministrative. Sono in uso al Ministero della Difesa, che li gestisce sulla base di specifiche norme. La più importante di questa, la normativa di riferimento, è quella stabilita dal Decreto Ministeriale 16 gennaio 1997 n. 253 «Regolamento recante norme per gli alloggi di servizio delle Forze Armate».

Per acquisire le disponibilità alloggiative si stanno studiando programmi di breve, lungo e medio termine.

Studi dai nomi moderni, quali Programma pluriennale, Intervento sulle riscossioni e sui ricavi, Nuovo regolamento, Programma di

recupero delle utenze, Indennità specifiche, Fondo Casa, Agenzie di Ricezione, Progetto Sistema Casa, sono importanti indicatori che riflettono la grande attenzione data all'esigenza, che si basa su incremento e rinnovamento del parco infrastrutturale disponibile. Quella che viene definita, in senso generale, come «risorsa alloggio» si sta adeguando alla ridislocazione delle unità sul territorio e a quelle del militare, affinché sia posto nelle migliori condizioni psico-sociali per assolvere i sempre più articolati compiti istituzionali.

□

*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso lo  
Stato Maggiore dell'Esercito*

# UN ESERCITO DI PROTAGONISTI NELLO SPORT

di Paolo Capitini \*

Gli Italiani parlano di sport ma non lo praticano. Prima o poi tutti ci siamo imbattuti in questo luogo comune, che assieme a quello che ci vuole un popolo di commissari tecnici della nazionale di calcio tenta di configurare, spesso con compiaciuta autoironia, l'atteggiamento italico nei confronti dell'attività sportiva. Tuttavia, la realtà è ben diversa. Una prima risposta viene dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) che, nell'ambito dell'indagine «I cittadini e il tempo libero», ha condotto nel 2002 un dettagliato studio (basandosi sui dati del 2000) su sport e attività fisiche in Italia. I risultati dimostrano, nel dettaglio, l'infondatezza del citato luogo comune. Risulta, infatti, che circa il 60% della popolazione italiana di età superiore ai tre anni pratica uno o più sport.

In particolare, di questi 34 milioni di sportivi veri, ben il 70% lo pratica in modo continuativo mentre il restante 30% vi si dedica in modo saltuario. Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) precisa che sono più di tre milioni gli italiani tesserati presso le 43 federazioni sportive nazionali ad esso associate. Sono invece 65 000 le società sportive iscritte alle federazioni, alle quali

se ne aggiungono 6 900 che raggruppano oltre 225 000 atleti nelle discipline sportive associate. Quasi 800 000 sono infine gli operatori sportivi – dirigenti e altre figure professionali – che fanno riferimento al CONI.

A questi atleti praticanti vanno ad aggiungersi svariati milioni di persone che praticano sport al di fuori delle strutture ufficiali. Lo fanno essenzialmente per diletto, benessere personale o anche solo come forma di socializzazione. Ma quali sono gli sport preferiti dagli italiani? È sempre il CONI a dirci che in cima alle preferenze rimane il calcio, con più di tre milioni di praticanti, mentre 2,5 milioni sono i patiti della palestra, seguiti da 1,6 milioni di nuotatori. Sono però 800 000 gli italiani che hanno scelto l'atletica leggera e altrettanti il ciclismo e il tennis. I cultori della pallavolo e degli sport invernali sono circa 700 000. Infine, citiamo i 500 000 tiratori e i 450 000 appassionati della pallacanestro.

## L'IMPEGNO SPORTIVO DELL'ESERCITO ITALIANO

Questa imponente realtà merita un'analisi più approfondita, anche



per meglio comprendere ruolo e prospettive dell'Esercito Italiano. Iniziamo quindi con il ricordare gli elementi essenziali della vera e propria rivoluzione che ha investito il mondo dello sport italiano negli ultimi dieci anni, cambiando i modi di praticarlo e offrirlo, di promuoverlo, organizzarlo e gestirlo. I termini di questa rivoluzione sono descritti in uno studio realizzato nel 1999 dal CONI. La relazione premette che molti dei cambiamenti intervenuti hanno rappresentato senz'altro autentiche rivoluzioni e, ai loro effetti, si può guardare come al segnale d'avvio di una nuova epoca nelle relazioni tra sport, economia e società, a differenza di cosa avviene in altri settori, dove le trasformazioni sembrano essere state molto più

*Rappresentanti dell'Esercito alla Maratona di Roma del 2002.*

lente, se non addirittura minime. Tra i cambiamenti radicali propri di questa epoca, il più significativo è rappresentato dal mutamento del rapporto tra sport e televisione. Tale mutamento ha condotto a concepire lo sport come un grande spettacolo planetario, dotato di una fortissima capacità di richiamo mediatico e comunicativo in grado di attrarre sempre maggiori capitali dall'economia. Come inevitabile corollario, si è assistito alla crescente internazionalizzazione dei mercati sportivi, come è dimostrato dal numero di atleti stranieri presenti nelle squadre che





*Il capitano Fabio Martelli durante la «Maratona di Venezia» dello scorso anno.*

disputano i vari campionati nazionali. Il fenomeno riguarda non solamente l'ambito professionistico. L'altro radicale cambiamento riguarda il finanziamento del «modello sportivo italiano». Come noto, lo sport non usufruisce di contributi diretti da parte dello Stato, ma trae le sue risorse dalla gestione di giochi, scommesse e concorsi pronostici, connessi con manifestazioni sportive attraverso una convenzione tra il CONI e l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato. Pure in questo campo, la crisi del totocalcio e la

contemporanea introduzione di capitali privati negli «sport televisivi», hanno portato alla ridistribuzione delle risorse disponibili a netto favore delle discipline di maggior richiamo, a discapito degli sport così detti «minori». Ma non è tutto. È impossibile, infatti, comprendere la reale portata del cambiamento del panorama sportivo italiano senza considerare anche l'evoluzione qualitativa, ancor prima che quantitativa, della domanda di servizi sportivi espressa da fasce sempre più ampie della popolazione. Dalle discipline sportive tradizionali, la richiesta si è ampliata a nuove pratiche motorie legate essenzialmente al desiderio di benessere psico-fisico o di forti emozioni. Ecco quindi apparire il fit-

ness, il free climbing, il rafting, il parapendio, piuttosto che la ginnastica tradizionale cinese. L'intero mondo sportivo si sta interrogando su quale direzione prenderà lo sport.

In questo senso, più che di direzione si dovrebbe parlare di ripartizione. Esiste, infatti, una progressiva polarizzazione da un lato verso le discipline di vertice, che vanno in borsa, fa spettacolo, attirano finanziatori e si organizzano in maniera aziendale. Dall'altro lato abbiamo lo sport di massa, che valorizza l'associazionismo e trae la propria forza dal volontariato.

L'Esercito Italiano, nella sua tendenza a considerare tutti gli sport, non fa differenze tra attività maggiori o minori, ma dà ai suoi atleti la possibilità di esprimersi nelle discipline più congeniali. Svolge quindi anche una funzione di tutela e di promozione di attività che l'economia potrebbe condannare all'oblio.

## **LA BIVALENZA DELL' ATLETA MILITARE**

Come si è detto, l'Esercito ha sempre attribuito molta importanza alla preparazione fisica dei propri uomini. Il modello di militare che trionfa oggi sul grande schermo si confonde spesso con quello dell'atleta. Particolare risalto viene dato alle forme d'addestramento fisico. In effetti l'efficienza psico-fisica è un'indispensabile requisito per poter assolvere compiti operativi. Per conseguire quest'obiettivo, l'Esercito Italiano sta agendo su tre diversi piani: l'educazione fisica, lo sport amatoriale e lo sport d'eccellenza.

## **L'EDUCAZIONE FISICA E LO SPORT AMATORIALE**

Lo scopo principale dell'educazione fisica militare è garantire il raggiungimento e il mantenimento di un elevato livello di efficienza psicomotoria, sufficiente ad affrontare le comuni situazioni operative. La scelta del modello professionale ha rafforzato quest'esigenza dovendo lo strumento militare essere costantemente pronto per essere impiegato in ogni tipo di operazioni, complesse da punto di vista operativo e fisicamente impegnative. Sotto questa prospettiva, le energie profuse nella preparazione fisica rappresentano un investimento sul personale. Lo sport, infatti, non è solo un mezzo per rafforzare le capacità anatomiche del soldato, ma contribuisce anche a rinsaldare il cameratismo e lo spirito di corpo, oltre a sviluppare consapevolezza e fiducia nelle proprie capacità. In questa prospettiva, l'Esercito dedica all'attività fisica più del 20% del tempo disponibile per l'addestramento. Un grosso impulso è stato dato sia nel settore degli impianti sportivi, per elevarne ulteriormente gli standard qualitativi, sia in quello della formazione del personale tecnico. Un accenno meritano infine le prove di efficienza operativa, che costituiscono ormai un appuntamento fisso per i militari in servizio permanente della Forza Armata. Dal punto di vista sportivo, le prove permettono di verificare le reali condizioni di forma di ciascun militare, verificandone resistenza, forza e agilità. L'intera Forza Armata sembra aver ben compreso lo spirito di questa verifica e sempre di

più sono coloro che, proprio da qui, hanno ritrovato lo stimolo per avvicinarsi o riavvicinarsi alla pratica sportiva.

Questa nuova percezione introduce allo sport amatoriale, naturale sbocco per quanti hanno deciso di dedicare ulteriori energie all'attività sportiva. In prevalenza si tratta di Ufficiali e Sottufficiali di età compresa tra i 25 ed i 45 anni, quasi sempre in servizio presso unità operative, che si sono avvicinati allo sport dilettantistico per pratica pregressa o per migliorare le proprie condizioni fisiche generali. Gli sport più diffusi sono il podismo, specialmente sulle lunghe distanze della maratona e della mezza maratona, seguito dal calcio e dal ciclismo su strada. Ad essi l'appassionato dedica 2 o 3 allenamenti settimanali, solitamente svolti fuori dall'orario di servizio, cui vanno ad aggiungersi le gare nei fine settimana. Tra gli elementi di novità, deducibili da un'analisi condotta sui dati degli ultimi quattro anni, risulta che il fenomeno dello sport amatoriale si sta estendendo anche a quanti prestano servizio in Enti e comandi non operativi. Con uguale soddisfazione si prende atto della progressiva presenza di volontari in ferma breve e in servizio permanente. Si è anche imposto all'attenzione una serie di discipline che si stanno affacciando recentemente alla ribalta, vale a dire il tiro dinamico sportivo, le arti marziali, il tiro a segno e a volo, la mountain bike. L'intensità di questo «bisogno di sport» è espressa dai dati della stagione agonistica 2002 che, sotto la direzione tecnica del Centro Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito (CAGSE), ha

visto disputare 21 Campionati Sportivi Italiani Esercito, 5 tra criterium e trofei, cui hanno preso parte ben 2 235 atleti, raggruppati in 647 squadre rappresentative di 240 Enti e reparti. Lo Stato Maggiore dell'Esercito, consapevole del valore educativo e delle potenzialità offerte dallo sport amatoriale, intende agevolare questo movimento, intervenendo sia sull'aspetto normativo sia su quello operativo dell'organizzazione dei Campionati Sportivi Italiani Esercito. Per il primo di questi filoni di lavoro, lo Stato Maggiore, attraverso la sezione attività sportive di recente costituita nell'ambito dell'Ufficio Dottrina, Addestramento e Regolamenti, dopo un iniziale periodo di sperimentazione, sta provvedendo alla ridefinizione dell'attuale quadro normativo dell'attività amatoriale in ambito Forza Armata. In altri termini, così come già avviene nelle società sportive amatoriali civili, anche l'Esercito è vicino ai nostri atleti, affinché siano in grado di mantenersi competitivi in un settore che sempre più si avvicina a quello professionistico. Per quanto attiene al 2003, stante anche il successo delle edizioni passate, si è confermata la decisione di svolgere 21 campionati e 5 tornei, con 2 novità rispetto all'anno passato. La prima consiste nella nuova denominazione data alle competizioni di Forza Armata, che da quest'anno sarà di Campionati Sportivi Italiani dell'Esercito. La seconda riguarda la partecipazione obbligatoria a 2 discipline di stretta attinenza: l'orientamento militare e il tiro con armi d'ordinanza. Infine, va anche sottolineato l'elevatissimo livello tecnico raggiunto da alcuni





tra gli atleti amatoriali, rammentati dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, nel corso della cerimonia di premiazione dell'attività agonistica 2003 svoltasi a Roma l'11 febbraio. Tra i migliori atleti non professionisti si sono distinti il Maresciallo Ordinario Alberto Pedrotti del 3° Reggimento trasmissioni di Roma (che ha conquistato il titolo di Vice campione del mondo di nuoto categoria master nelle specialità 400, 800 metri stile libero, 200 dorso, 400 misti e fondo), il Maresciallo Capo Luigi Silvestroni del Centro Calcolo elettronico di Roma (campione italiano federale di tiro dinamico sportivo), il Capitano Ivan Dotto del CISAM (Centro Interforze Studi e Applicazioni Militari) di PISA (campione mondiale non professionisti di ciclismo su strada), il Ser-

*Nella «Venice marathon 2002» si è registrata una brillante affermazione dei nostri atleti.*

gente Giovanni Morra del 2o Comando Forze Operative di Difesa di San Giorgio a Cremano (campione italiano federale di tiro a volo, specialità piattello). Anche in ambito interforze parte dei positivi risultati, conseguiti dall'Esercito nel 2002, sono stati ottenuti grazie all'apporto di atleti non professionisti. Ci si riferisce in particolare ai campionato di maratona, svoltosi a Venezia in concomitanza con la 17a edizione della «Venice Marathon» e così anche ai campionati di mezza maratona, di tiro a segno, di corsa in montagna, di tiro a volo e, per concludere, di ciclismo su strada. Tutte manifestazioni, queste, che hanno visto le



*Il Caporale Nicole Gius all'arrivo dopo una gara di slalom.*

squadre e i militari dell'Esercito conquistare il gradino più alto del podio. Come si vede, i risultati incoraggiano a ben sperare per il futuro e, naturalmente, introducono al terzo ed ultimo dei settori in cui l'Esercito articola il suo impegno in ambito sportivo: lo sport d'eccellenza.

## **GLI ATLETI D'ELITE**

Il definitivo affermarsi del soldato professionista apre una pagina nuova anche nell'ambito dello sport militare. In questa nuova

realtà l'Esercito Italiano intende rilanciare su nuove basi lo sport d'élite, che fino agli anni 60 ha dispensato a tanti atleti allori mondiali e medaglie olimpiche. Questo mutamento di direzione è in primo luogo evidenziato dall'istituzione di una nuova figura professionale, quella dell'atleta militare. In particolare, l'Esercito si rivolge oggi a ragazzi e ragazze di età compresa tra i 17 e i 25 anni, che siano già atleti di livello nazionale o che dimostrino di possederne le doti per diventarlo. A essi viene proposto di divenire un professionista dello sport attraverso l'arruolamento come Volontario in Ferma Breve, con incarico di Atleta militare. Una volta vinto il necessario concorso, questi atleti con le stellette, dopo

un breve periodo di formazione di base, potranno dedicarsi, a tempo pieno, al proprio sport presso i Centri Sportivi di Roma, Courmayeur (Aosta), Montelibretti (Roma), Pisa e Piacenza. Qui gli atleti, oltre a essere seguiti e preparati da tecnici di prim'ordine, possono usufruire di impianti moderni e funzionali. Vengono, inoltre, supportati in tutti gli aspetti logistici, come per esempio l'approvvigionamento dei materiali, le trasferte in Italia e all'estero e l'assistenza medica specialistica. L'Esercito ha inoltre pensato anche all'avvenire dei propri atleti, una volta che abbiano concluso la carriera agonistica, offrendo loro la possibilità di proseguire nella professione militare come tecnico sportivo o come istruttore di educazione fisica.

## **I CENTRI SPORTIVI MILITARI**

I Centri Sportivi dell'Esercito sono un vero cuore pulsante dell'attività sportiva d'eccellenza. Raggruppano circa 200 atleti militari delle più diverse discipline sportive, i quali partecipano alle competizioni nazionali e internazionali delle rispettive Federazioni. Sono già 69 gli atleti in grigioverde inseriti nelle varie squadre nazionali, come Nicole Gius, slalomista azzurra in Coppa del Mondo e Caporale degli alpini. Appare quindi opportuno approfondirne la conoscenza di queste strutture di estrema specializzazione, a cominciare dal Centro di Addestramento Ginnico-Sportivo dell'Esercito (CAGSE), creato nel 2000 in conseguenza della trasfor-

mazione del Battaglione Atleti e dallo scioglimento dei Reparti Atleti di Napoli e Bologna. Il CAGSE ha sede presso la Caserma «Silvano Abba» di Roma - Cecchignola, dove gli atleti militari, usufruendo di moderni e funzionali impianti sportivi, praticano tutte le specialità dell'atletica leggera, il tiro a segno, il tiro a volo, il tiro dinamico sportivo, il karatè, lo judò, il taek woon doo, l'orientamento, il nuoto, il pentathlon, il triathlon, la lotta e il pugilato. Presso il Centro, inoltre, vengono tenuti i corsi per istruttori d'educazione fisica dell'Esercito e altre attività formative di carattere sportivo.

## **IL REPARTO ATTIVITÀ SPORTIVE DI COURMAYEUR**

Prepara gli atleti di tutte specialità dello sci alpino e di fondo, dello slittino, short track, sky race, winter biathlon, sci alpinismo, e, naturalmente, gli scalatori della Sezione alpinismo. Il Reparto può vantare ben 38 atleti inseriti nelle squadre nazionali, come il Maresciallo Anton Blasbichler, i Caporali Nicole Gius, Alessia Pittin, Dennis Brunod e Roberto Alessandro. Tra i tecnici, basterà citare il Maresciallo Marco Albarello, attuale direttore delle squadre nazionali di sci nordico, e il Maresciallo Alessandro Busca, alpinista di livello internazionale, conquistatore di ben tre quote di 8 000 metri.

## **IL CENTRO MILITARE DI EQUITAZIONE**

Erede del Centro Ippico Preolimpico, denominato successivamente





*Il Maresciallo Anton Blasbichler a bordo del suo slittino.*

Scuola Militare di Equitazione, il Centro è oggi inserito nel Raggruppamento Addestrativo RSTA (Reconnaissance Surveillance Target Acquisition/Esplorazione Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi), con sede a Montelibretti (Roma). Nei suoi 180 anni di vita, il Centro ha potuto vantare tra le sue fila atleti che hanno fatto la storia dell'equitazione italiana e mondiale, quali i fratelli D'Inzeo, Angioni e Oppes. Oggi, sui 250 ettari della tenuta di Montelibretti, vengono preparati i cavalieri delle sezioni «completo d'equitazione» e «salto ostacoli». In particolare, nell'anno ap-

pena trascorso, il Centro ha partecipato a 815 Concorsi agonistici di Salto Ostacoli, totalizzando 152 primi posti, 238 partecipazioni a concorsi completi con 41 primi posti. Il Centro svolge, inoltre, opera di formazione equestre per il personale dell'Arma di Cavalleria e concorre alla preparazione delle squadre olimpiche, maschili e femminili, di pentathlon moderno. Sono anche particolarmente attive collaborazioni con la Federazione Italiana Sport Equestri, l'Unione Italiana Incremento Razze Equine e l'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria.

## **LA SEZIONE PARACADUTISMO**

È stata costituita nel 1966 a Pisa,



presso l'allora Scuola Militare di Paracadutismo, con la denominazione di «Pattuglia Acrobatica».

Oggi la sezione prepara i nostri specialisti della caduta libera, laureatisi nel 2002 vice campioni del mondo nella specialità «precisione in atterraggio». Ricchi i risultati, che comprendono quattro titoli mondiali a squadre, una Coppa del Mondo, quattro record mondiali, trentatré titoli italiani a squadre e settantanove individuali.

## LA SEZIONE MOTONAUTICA

Ha sede a Piacenza, presso la Caserma «Nicolai» che ospita il 2° Reggimento genio pontieri. Nata nel 1957, la Sezione è costituita da Ufficiali,

*Il Maresciallo Gianluigi Zuddas campione mondiale nella classe 0/250.*

Sottufficiali, Graduati e Soldati del Reggimento che, oltre alle attività d'istituto, si dedicano pure a questa difficile disciplina sportiva. Numerosi sono stati, negli anni, i successi ottenuti dalla Sezione, coronati nel 2002 dalla conquista del titolo mondiale nella classe 0/250, ottenuto con l'imbarcazione pilotata dal Maresciallo Gianluigi Zuddas e assistita dai Marescialli Agostino Soffiantini, Matteo Striano e Francesco Misiti.



*\* Tenente Colonnello,  
Capo Sezione Attività sportive  
dello Stato Maggiore dell'Esercito*

# LA SICILIA CELEBRA L'ESERCITO

di Omero Rampa \*

Dopo Trieste, Palermo e la Sicilia ospitano le celebrazioni del 344° anniversario della fondazione dell'Esercito.

Il cielo azzurro che si specchia nel mare, il sole mediterraneo e il profumo dei fiori di un'incomparabile terra si fondono mirabilmente con il tricolore e il grigioverde in un caleidoscopio che profonde storia, cultura, amor di Patria e giovanile entusiasmo.

La città isolana saprà offrire il meglio di sé e la sua popolazione, tradizionalmente generosa, riconoscente e appassionata, costituirà la preziosa cornice di giornate indimenticabili.

Lo scorso anno la scelta è caduta su Trieste, a riconoscimento del doloroso distacco, durato sino al 26 ottobre 1954, imposto alla nostra Patria, contro la storia e la geografia, al termine del secondo conflitto mondiale. Quest'anno tocca alla Sicilia. E' un doveroso e riconoscente tributo alla terra dove inizia la gloriosa marcia, per saldare il nord al sud, con lo sbarco a Marsala di Garibaldi e di mille volontari. L'accoglienza data loro testimonia una profonda e radicata italianità maturata attraverso i secoli e consente alle «camicie rosse» di raddoppiare il numero della forza e di avanzare speditamente sino a Calatafimi. Qui vengono battuti seimila soldati borbonici appoggiati da artiglieria e favoriti dal terreno e dalla superiorità

dell'armamento.

Il tributo di sangue dei «picciotti» consacra la legittima aspirazione a quell'unità d'Italia che già Augusto aveva sancito e poi l'Imperatore Federico II, re di Sicilia, aveva tentato.

L'alta conferma della profonda italianità viene ancora solennizzata, in termini cruenti ed eroici, durante i terribili anni della Grande Guerra. Decine di migliaia di siciliani cadono eroicamente per restituire all'Italia i suoi confini naturali di nord ovest. Due decenni dopo, non tornano alle loro case dagli infuocati deserti africani, dalle gelide steppe russe, dal fango dei Balcani, legioni di giovani che rinnovano le gesta dei padri.

La presenza di questi sconosciuti eroi è ancora oggi avvertita da chi conserva profondo il senso della Patria. In particolare dai numerosi corregionali impegnati con il nuovo Esercito nelle operazioni di pace. Dai Balcani al lontano Afghanistan.

Le celebrazioni in programma sembrano rendere opportuno un esame degli aspetti generali dell'isola e, in particolare, delle città che le ospiteranno: Palermo, Messina, Catania e Trapani.

## L'ISOLA

La più grande e popolata isola del





Mediterraneo trae il nome dai suoi primi abitanti, i Sicani. È anche chiamata, alla greca, Trinacria, cioè terra dei tre promontori. Ne è ricordo l'antico stemma delle tre gambe che si protendono da un centro comune. E' una terra relativamente nuova – in termini geologici – perché emerge dal mare soltanto 200 milioni di anni fa.

Nell'antichità fu sede di una fiorentissima civiltà, dovuta alla colonizzazione greca. Dall'VIII sec. a.C. popolazioni elleniche si stanziarono lungo le coste dell'isola sovrapponendosi ai primitivi abitanti Sicani e Siculi. Sorsero così le città di Nasso, Siracusa, Leontinoi (Lentini), Megara Iblea, Catania, Zancle (Messina), Imera, Selinunte, Agrigento, Gela. Col V sec. a.C. l'ellenizzazione dell'isola era completa. Su tutte le città ebbe il sopravvento Siracusa, specie dopo la rotta inflitta nel 413 a.C. alla gelosa Atene. Essa fu anche la principale ani-

*Selinunte: il tempio «E», Mirabile edificio dorico del principio del Sec. V.*

matrice della lunga lotta contro i Cartaginesi, che insediati nell'estremità occidentale dell'isola miravano di là a estendere il loro dominio su tutto il territorio.

Nel 264 a.C., con la prima guerra punica, ebbe inizio l'intervento di Roma nelle vicende siciliane, conclusosi nel 212 con la completa conquista, la quale doveva apportare una radicale trasformazione nella vita e nell'economia isolane. Nel V sec. d.C. l'isola fu invasa dai Vandali, a cui presto si sostituirono i Goti; ma nel 535, e per tre secoli, rientrò nell'orbita bizantina. A partire dall'826 la conquistarono gli Arabi, che le diedero un notevole incremento economico e civile. Una nuova era di benessere le si schiuse con il dominio dei Normanni (1061),



*Palermo: vista notturna della Piazza Pretoria con la omonima fontana, sullo sfondo la cupola della seicentesca chiesa di S. Giuseppe dei Teatini.*

i quali vi fondarono un regno glorioso, di cui Palermo fu la splendida capitale. Il seguente periodo svevo fu illuminato dall'opera di Federico II (1220-50), ordinatore dello stato e protettore delle arti. Ma con la morte di Manfredi (1266) incominciarono i disordini, le lotte civili, la decadenza. La popolazione si ribellò con la famosa insurrezione dei « Vespri » (1282) al malgoverno degli Angioini e acclamò re Pietro d'Aragona. Così l'isola entrava nell'orbita della Spagna; unita dapprima al regno d'Aragona, poi al vasto stato spagnolo, essa fu governata per tre secoli da un viceré (1415-1712). Dagli Spagnoli passò per

breve tempo ai Savoia, agli Austriaci, poi stabilmente ai Borboni di Napoli, che dal 1815 si fregiarono del titolo di re delle Due Sicilie. Lo sbarco di Garibaldi a Marsala (1860) e le rapide vittorie seguite, determinarono il crollo del regno borbonico e l'annessione dell'isola all'Italia. Dal 26 febbraio 1948 la Sicilia è costituita in Regione autonoma, con propri poteri legislativi, nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato italiano.

## **PALERMO ANTICA CAPITALE**

Magnificamente situata sul Tirreno, in fondo al golfo omonimo, al margine della Conca d'Oro, è un importante porto, un grande emporio commerciale con attività industriali in sviluppo. Antica sede ve-

scovile vanta una celebre università e monumenti unici al mondo.

## La storia

Luogo di insediamento fenicio denominato Ziz (fiore) a partire dall'VIII secolo a.C., Palermo si sviluppò nei secoli successivi a opera dei greci, che la chiamarono Panormos (tutto porto), ma che tuttavia non la colonizzarono. Importante base punica, nel 480 a.C. accolse la flotta cartaginese e nel 254 a.C., durante la prima guerra punica, venne espugnata dai romani che ne fecero una colonia, di nome Pánormus, che mantenne il proprio ruolo di centro portuale e commerciale senza subire un'ulteriore espansione urbana.

Decaduta nel periodo delle invasioni barbariche, dopo tre secoli di dominio bizantino venne conquistata dagli arabi nell'831 e fortificata; dal 948 fu capitale dell'emirato di Sicilia: si aprì così per la città, chiamata Balarm, un lungo periodo di attività commerciali, amministrative ed edilizie, che la portarono allo splendore descritto dai cronisti del tempo. Dal 1072 passò quindi sotto la dominazione dei normanni (nel 1130 Ruggero II vi venne incoronato re di Sicilia), i quali consentirono la proficua convivenza di genti e maestranze arabe, greco-bizantine e italiane (che ebbe importanti riflessi sull'architettura del tempo) e svilupparono i commerci e una produzione artigianale di notevole pregio.

Passata agli svevi, durante il regno di Federico II la città divenne uno dei maggiori centri culturali d'Europa; l'allontanamento della comunità araba fu tuttavia all'origine del decadi-

mento, accentuato dal successivo malgoverno angioino, contro il quale si scatenò (1282) la rivolta del Vespro, che favorì la conquista del potere da parte degli aragonesi. Con la dominazione spagnola la decadenza di Palermo (non più capitale) si accentuò; dal 1713 la città e l'isola passarono prima sotto il controllo dei Savoia, quindi degli austriaci e infine, dal 1734, dei Borbone di Napoli, ai quali rimase sino all'impresa di Garibaldi, nel 1860.

## I luoghi di interesse

La città, il cui primo nucleo fenicio-romano fortificato si allungava, alle spalle della Cala, fino all'attuale Palazzo dei Normanni, mostra oggi nel centro storico la tipica tessitura urbanistica medievale di origine araba, a dedalo di stradette, attraversato dalle grandi arterie del periodo spagnolo: corso Vittorio Emanuele, sulla traccia dell'antico Càssaro (da Al-Qasr, castello) e via Maqueda, che si incrociano nei Quattro canti di città (piccolo slargo secentesco dagli angoli arrotondati). L'altra grande strada, via Roma, si deve a uno sventramento degli anni 1895-1922; ma già dalla seconda metà del Settecento il prolungamento di via Maqueda, voluto dai Borbone verso nord-ovest (via Ruggero VII) oltre la cinta spagnola delle mura poi abbattute, aveva individuato intorno ai Quattro canti di campagna (l'incrocio con via Mariano Stabile) la grande espansione ottocentesca della città, continuata poi, anche in altre direzioni, nel Novecento.

A Palermo non esistono vestigia dell'antichità e del periodo arabo, ma le numerose e magnifiche opere dell'e-



poca normanna mostrano notevoli interventi di artisti arabi. Tra queste, ricordiamo: il Palazzo dei Normanni, sorto nel XII secolo su un castello arabo e trasformato successivamente dagli spagnoli; la Cappella palatina (1130-1143), all'interno del Palazzo dei Normanni, ricca di mosaici di tradizione bizantina; San Giovanni degli Eremiti (1132) con forme arabe e chiostro duecentesco; la Martorana (Santa Maria dell'Ammiraglio, 1143), con mosaici, un campanile del XII secolo e la facciata barocca, affiancata da San Cataldo (1160), con tre piccole cupole e merlatura araba; la Zisa, palazzo del XII secolo dai molti elementi arabi; e infine la parte absidale, normanna, della Cattedrale, edificio del XII secolo, ma rimaneggiato dal XIV al XIX (all'interno si trovano tombe imperiali e reali, degli anni 1197-1388, fra cui quella di Federico II). Tra gli altri edifici di grande interesse storico-artistico si segnalano la chiesa di San Francesco d'Assisi, costruita fra il 1255 e il 1277, successivamente modificata e ripristinata; il Palazzo Chiaramonte o Steri (1307-1380), della potente famiglia feudale; il Palazzo Abatellis (1490-1495), sede della Galleria regionale della Sicilia, e la chiesa di Santa Maria della Catena (XVI secolo), ambedue in forme prevalentemente gotico-catalane; la grandiosa fontana Pretoria (1555).

L'aspetto architettonico dominante a Palermo è tuttavia il barocco, fiorito durante il periodo spagnolo con pregevoli chiese e palazzi. Un barocco costituito anche di decorazioni interne, spesso eseguite da Giacomo Serpotta (1656-1732), cui si devono fra l'altro quelle dei tre oratori del rosario di San Domenico, di Santa Zita

e di San Lorenzo. La Galleria regionale della Sicilia espone il noto affresco del Trionfo della Morte (XV secolo), la Vergine Annunziata di Antonello da Messina (1473), il busto di Eleonora d'Aragona, capolavoro di Francesco Laurana (1471), e sculture del palermitano Antonello Gagini (1478-1536); il Museo regionale archeologico conserva le metope dei templi di Selinunte (VI-V secolo a.C.) e l'efeo bronzeo greco detto "di Selinunte" (V secolo a.C.); da citare inoltre il Museo etnografico siciliano Giuseppe Pitrè e il Museo internazionale delle marionette.

Notevoli sono i giardini, che ospitano specie tropicali e rare: dalla Villa Bonanno, a palme, alla Villa Giulia o Flora, adiacente all'Orto botanico, e al grande parco della Favorita presso il monte Pellegrino, con la Palazzina Cinese del 1799; da segnalare anche il classicheggiante Teatro Massimo (1875-1897) e il caratteristico, antico mercato della Vuccirìa. In luglio, si svolge per alcuni giorni la festa di Santa Rosalia (u' fistinu).

## **CATANIA PERLA DELLA SICILIA ORIENTALE**

Capoluogo di provincia della Sicilia orientale. È situata lungo la costa del mar Ionio presso l'estremità nordorientale dell'omonima piana, alle prime falde sud-orientali dell'Etna.

### **La storia**

Fondata nella seconda metà del secolo VIII a.C. (Katáne) da calcidesi di Nasso, ai quali fu sottratta nel 476



a.C. da Gerone di Siracusa (che la denominò Aitna), divenne città romana nel 263 a.C. (Catana). Sede vescovile dal VI secolo, fu conquistata dagli ostrogoti – il cui re Teodorico autorizzò i catanesi a utilizzare materiali dell'anfiteatro romano per il restauro delle mura – dai bizantini e, nel IX secolo, dagli arabi. Passata nel 1071 ai normanni (che costruirono la prima cattedrale), poi agli svevi che la saccheggiarono due volte (1194 e 1232), divenne sotto gli Aragonesi sede della Corona, e fu favorita da vari privilegi, tra cui la fondazione della prima università siciliana (1434). Nel periodo spagnolo, gravemente danneggiata dall'eruzione dell'Etna del 1669 (le lave colmarono il porto) e distrutta dal terremoto del 1693, fu ricostruita nel XVIII secolo con criteri urbanistici già antisismici. Il porto fu potenziato

*Catania: vista notturna del Duomo e della fontana dell'Elefante.*

e Catania diventò uno dei maggiori centri commerciali d'Italia.

### **I luoghi di interesse**

La città, che conserva alcuni resti dei monumenti romani (teatro, odeon e anfiteatro) e normanni, ha un vasto centro storico d'aspetto prevalentemente settecentesco (con edifici in scuri blocchi lavici) che si manifesta in particolare nella monumentale via dei Crociferi, fitta di chiese e palazzi barocchi, e nella piazza del Duomo (intorno alla nota fontana dell'Elefante), ove prospettano la Cattedrale (1733-1761, con le superstiti absidi normanne), la chiesa della patrona



*Il Duomo di Messina edificio di epoca normanna (circa 1097), più volte rimaneggiato e rifatto nel 1919-20 e dopo il 1943.*

moderno, “porta” della Sicilia per chi vi accede dal Continente, nodo di traffici e centro commerciale con attivo porto.

Sant’Agata (1735-1767), il Palazzo municipale, tutte opere dell’architetto palermitano Giovan Battista Vaccarini (vicina è anche la porta Uzeda, del 1696, termine sud della rettilinea via Etnea, ottocentesca). Il castello Ursino, svevo del 1250 ma rimaneggiato, ospita il Museo comunale, con raccolte archeologiche, d’arte figurativa e numismatiche. Nel Museo belliniano (casa natale del musicista Vincenzo Bellini) e nella casa dello scrittore Giovanni Verga, sono conservati documenti sull’opera dei due grandi catanesi.

## **MESSINA PORTA DELLA TRINACRIA**

È un’importante città di aspetto

## **La storia**

Il nucleo originario della città, chiamato Zancle (cioè «falce»), fu fondato nell’VIII secolo a.C. da coloni greci calcidesi, a cavallo della piccola penisola arcuata che delinea il bel porto naturale, nel sito di un insediamento siculo. Nel V secolo a.C. le fu imposto il nome di Messina dai greci di Mesene, e nel 396 a.C. venne distrutta dai cartaginesi; riedificata da Dionigi, tiranno di Siracusa, fu quindi città federata romana verso il 240 a.C. Dopo i periodi bizantino e arabo, divenne sotto il dominio dei normanni (a partire dal 1601) uno dei più importanti empori commerciali del Mediterraneo, quindi, dopo avere contrastato svevi e angioini, ottenne vari privilegi in epoca aragonese. Decaduta sotto



gli spagnoli e oppressa dai Borbone (spopolata inoltre dalla peste nel 1743 e danneggiata dai terremoti del 1783 e del 1854), fu unita al Regno d'Italia nel 1861.

## **I luoghi di interesse**

La città, distrutta dal terremoto e maremoto del 28 dicembre 1908 (crollò il 91% degli edifici; i morti furono oltre 60.000), fu ricostruita in base a criteri urbanistici ed edilizi antisismici, con edifici di altezza limitata e larghe strade (già a scacchiera prevalentemente ortogonale). Oggi, dopo le ulteriori ricostruzioni rese necessarie dalle distruzioni dell'ultima guerra, è nuovamente la principale porta d'accesso alla Sicilia. Il suo aspetto è quindi moderno e vari monumenti sono opera di laborioso rifacimento e attento restauro.

Sulla piazza del Duomo, dove si trova la bella fontana di Orione, opera del Montorsoli (1547), si affaccia la Cattedrale, eretta da Ruggero II nel XII secolo e più volte parzialmente riedificata, che conserva tuttavia le linee dell'originaria struttura, con interno a tre navate (il poderoso campanile a cuspide, del XX secolo, è noto per l'orologio meccanico ad automi, il più grande del mondo). Non lontano sorge la chiesa normanna della Santissima Annunziata dei Catalani (del XII secolo, con facciata del XIII), notevole in particolare nella parte absidale. Da notare inoltre la duecentesca Santa Maria degli Alemanni, unica chiesa gotica in Sicilia, voluta dall'ordine dei cavalieri teutonici, e la fontana del Nettuno, ancora del Montorsoli (1557). Il Museo regionale (parzial-

mente in risistemazione) espone opere bizantino-normanne, gotiche, rinascimentali (Polittico di san Gregorio, opera di Antonello da Messina, del 1473), del Seicento (Adorazione dei pastori e Resurrezione di Lazzaro, di Caravaggio, del 1608-1609) e del Settecento. Caratteristiche manifestazioni di tradizione popolare sono la Passeggiata dei Giganti e la processione con il grande carro della Vara.

## **TRAPANI IL GRANDE PORTO CARTAGINESE**

Di aspetto moderno, si estende su un lungo e piatto promontorio della costa nordoccidentale dell'isola. Sede vescovile, è centro industriale e commerciale dotato di attivo porto.

### **La storia**

Originariamente villaggio dei sicani chiamato Dràpano (Drépanon dai greci), divenne importante scalo marittimo e base navale cartaginese. Conquistata dai romani nel 241 a.C., declinò lentamente per vari secoli, fino alla ripresa commerciale sotto le dominazioni araba (dal IX secolo) e normanna (dal 1077), cui seguì la notevole attività costruttiva aragonese, dalla fine del secolo XIII. Fortificata nel Cinquecento da Carlo V di Spagna, continuò ad arricchirsi, in particolare per il commercio del sale. Passata nel XVIII secolo ai Borbone, fu tra le prime città siciliane a ribellarsi al loro governo, nel 1848. Negli anni 1940-1943 subì pesanti bombardamenti.



*Panoramica della città di Trapani che si adagia su una penisola e una piccola pianura da cui si erge il monte Erice.*

## **I luoghi di interesse**

Nella città odierna si riconosce facilmente il nucleo di origine altomedievale (araba), dal tipico dedalo di stradette e vicoli ciechi, che sorge nella parte centrale della piccola penisola. Lo affianca a ovest, fino all'estremità peninsulare, la parte, di estensione limitata, sviluppatasi nei secoli XIV-XV, e a est l'espansione ottocentesca lungo via Fardella, con strade rettilinee e ortogonali fra loro. Nel centro storico sono molti gli edifici settecenteschi. Fra i monumenti più notevoli si notano il santuario dell'Annunziata, con facciata trecentesca, campanile barocco e interno rifatto nel 1760 (con la cappella dei Marinai, del Cinquecento, e la Madonna di

Trapani, trecentesca, di Nino Pisano o seguaci); il Palazzo della Giudecca, del primo Cinquecento, con vari elementi catalani; la chiesa di Santa Maria del Gesù, dalla facciata gotico-rinascimentale, con una terracotta di Andrea della Robbia; la Cattedrale, del 1635, con facciata del 1740. Il Museo regionale Pepoli espone fra l'altro una scultura di Antonello Gagini (1522), una tela di Tiziano, opere d'arte minore e reperti archeologici dal territorio; nella torre di Ligny (eretta nel 1671) ha sede il Museo della preistoria; la Biblioteca Fardelliana conserva codici miniati del XIV-XV secolo e pregevoli incisioni. Il venerdì santo si svolge la tradizionale processione dei Misteri (grandi gruppi lignei settecenteschi).



*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso lo SME*

# Armati di professionalità



**Volontari in Ferma Breve.**  
**Le armi giuste per i tuoi obiettivi.**

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

**Esercito**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)



**ARMATA**  
**RIVISTA**  
**MILITARE**



# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.3/2003 di Rivista Militare



**La comunicazione.  
Fattore determinante nei  
conflitti odierni**  
di Giuseppe Romeo



**Il ponte di Mullet**  
di Claudio Angelelli

**Lotta ai vulcani**  
di Angelo Vesto





# Elenco pubblicazioni della Rivista Militare



01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,36
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,49
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,36
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,49
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Goeconomia. Nuova politica economica	15,49
191	Paolo Caccia Dominioni	51,65
193	La Leva Militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47357371)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA 2,07 - ARRETRATI 4,13.



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 3/2003  
(MAGGIO-GIUGNO)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Fotolito**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2003

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## 2 STUDI E DOTTRINA

La comunicazione. Fattore determinante nei conflitti odierni.  
(Giuseppe Romeo) 2

La cooperazione civile-militare. Le operazioni di supporto alla pace.  
(Gianluca Ellena) 10

La ricognizione satellitare.  
(Paolo Sfarra) 16

Territori e regioni nella storia europea.  
(Giovanni Vultaggio) 32

## 54 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Le ottiche a punto rosso.  
(Fabio Zampieri) 54

Il binocolo. Gli occhi dell'esploratore.  
(Francesco Gargaglia) 68

Il ponte di Mullet.  
(Claudio Angelelli) 74

Lotta ai vulcani.  
(Angelo Vesto) 80

## 90 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

I veicoli militari d'appoggio.  
(Nicola Pignato) 90

Notizie Tecniche. 96

## 100 LEGISLAZIONE

Il diritto penale militare.  
(Cesare Dorliguzzo) 100

## 112 ATTUALITÀ

## 123 RAPPRESENTANZA MILITARE

# LA COMUNICAZIONE

## Fattori determinanti nei conflitti odierni

di Giuseppe Romeo \*

**L**a fine della bipolarizzazione e del dominio della deterrenza nucleare ha avuto come conseguenza l'aumento delle dinamiche relazionali, nonché dei soggetti attori attribuendo un valore fondamentale al ruolo politico giocato dalle comunità locali, siano esse espressioni di istanze etnico-nazionalistiche o religiose.

In uno scenario così rappresentativo di domande diversificate e di fronte a una differenziazione di aspettative da parte delle comunità locali, il depotenziamento dello Stato, come massima espressione di organizzazione politica delle comunità in una regione, rappresenta il momento determinante del nuovo assetto delle relazioni internazionali.

La percezione strategica che si concretizza nelle spinte transnazionali diventa l'aspetto determinante nel superamento del concetto politico-relazionale di Stato a favore dell'azione delle organizzazioni regionali sovranazionali e dei movimenti antagonisti, che prescindono dalla diversità di collocazione nazionale, politica o socio-economica.

D'altra parte la delega di funzioni

tipiche della sovranità di uno Stato a organizzazioni regionali dimostra, ancora di più, come la relativizzazione dell'idea di Stato favorisca il ruolo delle comunità omogenee per valori e culture.

Più sono condivisi valori e culture, più è forte il consenso interno al gruppo e maggiore è la forza contrattuale della singola comunità nell'ambito delle dinamiche regionali. La crescita della ricchezza nei Paesi e la dequalificazione progressiva delle risorse umane, che marginalizza sempre più i Paesi a basso livello di accesso alle tecnologie di punta, creano delle aree di conflittualità non sempre necessariamente violente. Aree, però, che rappresentano un antagonismo politico al modello occidentale, a quel metodo che polarizza l'attenzione sulla crescita economica e sul controllo dei mercati. La fine della polarizzazione militare non ha certamente favorito la nascita di un nuovo ordine mondiale. Ma la polarizzazione economica fra Paesi sempre più ricchi e Paesi sempre più poveri non garantisce nessun equilibrio futuro in termini di governabilità, per quanto possa avere senso tale termine nella comu-



nità internazionale.

Per questo motivo uno dei primi fattori che può dare una spiegazione sull'equilibrio o meno di un'area e sulla potenzialità conflittuale dei soggetti che ne fanno parte e che in essa interagiscono, è data proprio dal livello di integrazione regionale raggiunto non solo politico ma economico e sociale. Ovvero, sul grado di consenso conquistato in ogni singolo individuo e sulla condivisione di interessi e obiettivi nel condominio d'area.

La dimensione regionale, infatti, rappresenta l'aspetto più interessante nelle dinamiche relazionali contemporanee e l'instabilità diffusa della regione mediterranea avrebbe dovuto insegnarci molto sul come e quanto il consenso interno ad ogni

*Conquistare la stima e la fiducia della popolazione è per i militari un fattore determinante nel processo di pace.*

singolo soggetto politico, Stato o movimento, influenzi le scelte e la stabilità della regione intera.

## LO SVILUPPO ECONOMICO

Lo sviluppo economico, ovvero l'insieme di politiche finalizzate alla crescita di uno Stato o di una comunità in particolare, non può essere ritenuto trascurabile. Il processo di internazionalizzazione dei mercati e l'assenza di una guida capace di moderare i termini della libertà discriminante del mercato nel favorire l'una o l'altra regione e valutare la mi-





*Per i più giovani la presenza rassicurante delle forze di pace rappresenta il ritorno alla normalità.*

glier redditività dell'investimento, senza guardare al dato sociale di una o più comunità, determinano, oggi, il livello di conflittualità fra un Nord del pianeta, tecnologicamente ed economicamente evoluto, e un Sud sempre più Sud.

Un Sud nel quale nemmeno i Paesi di nuova industrializzazione, ovvero gli emergenti dell'Asia estremo-orientale, riescono ad esprimere una loro individualità al di fuori di logiche commerciali decise non dagli Stati ma dalle multinazionali. Multinazionali che modificano la loro struttura laddove la multinaziona-

lità non esprime una nazionalità che investe su più Stati ma, al contrario, un'insieme di nazionalità aggregate dalla logica dell'utile che investe su più mercati denazionalizzando sé stessi e l'obiettivo da conseguire. D'altra parte dinamiche di mercato e stabilità politica corrono sullo stesso piano e rappresentano i fattori più interessanti che creano le linee di frattura fra una comunità e l'altra, fra un'organizzazione dominante e le classi marginali, fra Stati a miglior accesso alla ricchezza e alla tecnologia e Stati esclusi o funzionali al progresso di altri.

La stessa idea di mercato rappresenta, in sé, la fine dei legami di solidarietà, tolleranza e cooperazione che giustificano le finalità delle strutture politiche di governo delle



società democratiche. Nell'affermare una competitività denazionalizzata, al di fuori delle regole di sviluppo sociale di una comunità, diventa essa stessa, un fattore di crisi, minando alla base qualunque equilibrio di coesione sociale in un clima di differenziazione diffusa fra comunità.

Ecco perché, antagonismo e alternatività rappresentano gli aspetti più interessanti da analizzare nella comprensione di un fenomeno conflittuale, consentendo di prevenire o, quanto meno, valutare la giusta risposta politica al rischio di una crisi che ponga in discussione una stabilità democratica raggiunta e, ancora, una governabilità diffusa delle comunità che possono identificarsi in uno Stato o rappresentare l'interesse, attraverso tale strumento

*L'addestramento del personale governativo costituisce uno degli obiettivi prioritari di una missione di pace.*

politico di organizzazione sociale, di una regione non più solo geopolitica ma soprattutto geoeconomica.

### **DAL NUOVO ORDINE A UN NUOVO EQUILIBRIO**

Se si vorrà comprendere quale sarà il livello di affidabilità di una regione e le possibilità di raggiungere un equilibrio condiviso non si potrà fare a meno di valutare i seguenti aspetti:

- la stabilità politica interna degli Stati e il livello di consenso delle



*Il controllo del territorio serve a garantire la sicurezza e il ripristino delle attività quotidiane .*

- comunità che li compongono;
- il grado di relazionalità esistente fra le singole comunità e comunità che, pur non appartenendo alla dimensione statale, interagiscono con le prime per omogeneità di cultura o interessi politici;
- la permeabilità delle comunità;
- il livello di accesso alla tecnologia;
- la sensibilità verso la capacità di comunicazione e l'accesso ai media;
- l'accesso alle attività produttive decentralizzate;
- il livello di marginalizzazione determinato dall'eccesso di competi-

tività del mercato e del modello economico prescelto.

Così, alla fine, la sintesi di un'analisi non potrà non concretizzarsi nell'affermare che la marginalità delle classi economicamente deboli e il livello di interazione fra queste comportano quell'interiorizzazione delle crisi che rappresenta il vero pericolo per lo Stato moderno, coinvolgendolo direttamente, fino ai minimi livelli di organizzazione sociale interna, in scenari di violenza verticale. L'interiorizzazione delle crisi e la diversità diventano, insomma, gli elementi politici di confronto, dove la scarsa possibilità di socializzazione e di integrazione offerta alle piccole comunità favorisce la forza dell'alternatività del modello minorita-





*Una immagine dell'attacco terroristico alle Torri Gemelle.*

rio di organizzazione sociale o di sistema di governo proposto. L'obiettivo di una qualificazione politica e giuridica non sempre è necessario.

Per un movimento di contropotere la qualificazione politica diventa la priorità, non riconoscendo, necessariamente, le regole giuridiche della comunità internazionale o del singolo Stato. Per questo, la dematerializzazione dei valori, il ridimensionamento del livello statale di decisione e l'immigrazione progressiva degli uomini e delle culture rappresentano i momenti più importanti di genesi di conflittualità future.

## **COMUNICARE PER VINCERE**

L'esempio utilizzato per dimostra-

re l'ineluttabilità del cambiamento nelle relazioni internazionali, all'indomani dell'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York, e la conseguente reazione angloamericana contro l'Afghanistan, o, meglio, contro il regime dei talebani hanno rappresentato il punto di arrivo di una guerra diversa. Di una nuova concezione delle operazioni militari, di affermazione di interessi storicamente non conciliabili, né diplomaticamente né politicamente, attraverso la capacità di proiettare i propri valori-guida nell'intimo dell'opinione pubblica mondiale con una



*Superare la diffidenza della popolazione è tra le prerogative dei militari impegnati all'estero.*

campagna d'informazione.

Conquistare l'immaginario collettivo, da una parte e dall'altra, ha rappresentato, e rappresenterà sempre di più, nell'era della comunicazione integrata, il vero obiettivo da perseguire per raggiungere l'affermazione di sé o soccombere per incapacità dialettica di confronto.

La guerra annunciata dopo il crollo delle torri, risoltasi nell'avvio degli attacchi aerei contro il territorio di Kabul, non è certamente stata e non è una guerra simmetrica e tradizionale. Non lo è per le modalità di condotta, per le forze in campo, per la tecnolo-

gia messa in gioco ma, soprattutto, non lo è per le parti coinvolte.

La capacità di comunicare e di coinvolgere dialetticamente il mondo su se stessi rappresenta l'ulteriore e indispensabile fattore strategico utilizzato dalle parti in gioco.

La comunicazione così condotta dagli «*proclami*» veri o presunti di Osama Bin Laden e dei suoi seguaci (simile alla guerra di informazione dei tedeschi e dei giapponesi nel secondo conflitto mondiale, o dei nordvietnamiti in Indocina), ha dimostrato, grazie alla presenza di un *network* regionale contrapposto alla CNN, ovvero Al-Jazeera, e posto agli occhi del mondo la vera natura del confronto.

Un antagonismo fra modelli di vita che dalla formalità dei valori

promossi ha trasferito, e trasferisce ancora oggi, sul piano operativo una contrapposizione culturale, storicamente affermatasi, lentamente se si vuole, e favorita per superficialità dell'Occidente, dalla fragilità degli Stati islamici e dal deficit di democrazia che questi presentano: primi fra tutti i cosiddetti Stati arabi moderati filooccidentali nella loro dimensione di petroligarchie nelle migliori ipotesi o petrolmonarchie nella regola.

La crisi nata l'11 settembre dimostra, chiaramente, come frequenza, intensità, quantità e qualità della violenza espressa siano fattori essenziali nella comunicazione.

La logica terroristica non ha limiti di ideologia politica allorquando vi è un'architettura ideologica integrata, offerta da una struttura religiosa capace di aggregare masse tali da non riconoscersi in uno Stato in particolare ma nel concetto più complesso di nazione.

In particolare, per una logica antagonista, violentemente antagonista, comunicare con le azioni su obiettivi politicamente remunerativi crea un network popolare che nessuna censura, silenzio stampa o negazione di immagini potrà fermare.

L'assenza di società intermedie e l'impossibilità di dialogare con le classi marginali ha posto l'Occidente in svantaggio rispetto a chi della comunicazione ne ha fatto e ne fa un uso strategico e determinante su coloro i quali hanno minor accesso allo sviluppo e alla verità.

Sottovalutare le classi più deboli dell'integralismo o del dissenso politico, non aver saputo confrontarsi con le masse sciite contenendo, al-

lora, l'ascesa dell'ayatollah Khomeini, o il non aver saputo annullare la capacità di azione politica di Saddam Hussein, e non quella militare, inutile per chi è avvezzo alle sconfitte sul campo e ne fa elemento di favore, hanno rappresentato, possono e potranno rappresentare il limite ulteriore della società occidentale che crede nell'informazione.

Per questo l'informazione diventa strategicamente rilevante nel momento in cui non sia sottoposta a una pseudocensura, ma sia una credibile presentazione di un'affermazione ideale di principi che non vanno difesi con dichiarazioni stantie o di mera propaganda, quanto di proposta di alternativa al dominio contrapposto.

Una informazione credibile, una giusta promozione di un governo che deve valutare gli effetti di ogni scelta e investire sul consenso diffuso all'interno di ogni singola comunità.

Non si può pensare di qualificare sé stessi in una situazione di crisi e di contrapposizione aperta aspettando un confronto militare. La forza potrà essere necessaria ma anche quest'ultima rappresenta oggi una forma di comunicazione. Non è detto che sia la forma o lo strumento vincente, ma certamente è comunicazione.

Sicuramente, però, comunicare con credibilità d'azione e sul medesimo campo del nemico consente di porre le giuste basi per la vittoria. Oggi, in realtà, vince chi comunica meglio.

□

*\* Maggiore dei Carabinieri*



# LA COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE

## Le operazioni di supporto alla pace

di Gianluca Ellena \*

**N**egli ultimi due anni la pubblicistica militare ha più volte posto l'attenzione sulla crescente realtà della Cooperazione Civile-Militare (CIMIC) nel corso delle operazioni di supporto alla pace.

Si è altresì parlato della realtà articolata e complessa delle IO/NGO e GO(1), accennando a compiti e autonomie.

Nell'affrontare tale argomento si è talvolta privilegiata l'attività CIMIC condotta dalle Brigate Multinazionali o comunque dai Comandi superiori tralasciando la quotidiana realtà delle task force operanti sul terreno con i propri nuclei CIMIC.

Si tratterà nel particolare la tipologia e la gamma delle attività condotte dalle task force ponendo l'accento sulla figura dell'S5 (Capocellula CIMIC e addetto alla pubblica informazione), sul livello di discrezionalità, autonomia e preparazione specifica del personale.

Partendo da questi presupposti si giungerà a trarre conclusioni e a muovere proposte sulla base degli obiettivi raggiunti e da raggiungere in questa nuova mutevole e impor-

tante realtà che per l'appunto è la Cooperazione Civile Militare.

### **LA FIGURA DELL'S5. COMPETENZE, FORMAZIONE ED ESPERIENZA**

Nelle more dell'immissione in teatro di una task force standard, lo schieramento della Cellula CIMIC ha talvolta rappresentato per i vari Comandanti un oggettivo problema di natura puramente organizzativa.

Principalmente nei ranghi della Forza Armata, fino a qualche tempo fa, non vi era personale qualificato *ad hoc* e, soprattutto, non vi era la possibilità di prepararlo per le esigenze; ciò ha costretto talvolta i Reparti ad applicare una consuetudine: affidare a Ufficiali/Sottufficiali di provata esperienza, con una buona conoscenza delle lingue e idonei all'impiego in un contesto multinazionale.

Una scelta obbligata che ha indotto a creare nella Forza Armata la figura dell'S5. Una figura che per forza di cose opera in prima linea, rappresenta l'Istituzione e, in alcu-



*Una lezione di riconoscimento di mine e ordigni esplosivi a giovani bosniaci.*

ni casi, il Contingente nazionale presente sul posto. Questa particolarità rende il lavoro del CIMIC molto delicato e strettamente collegato alla politica del Contingente e quindi di tutta la missione.

## LA REALTÀ ATTUALE

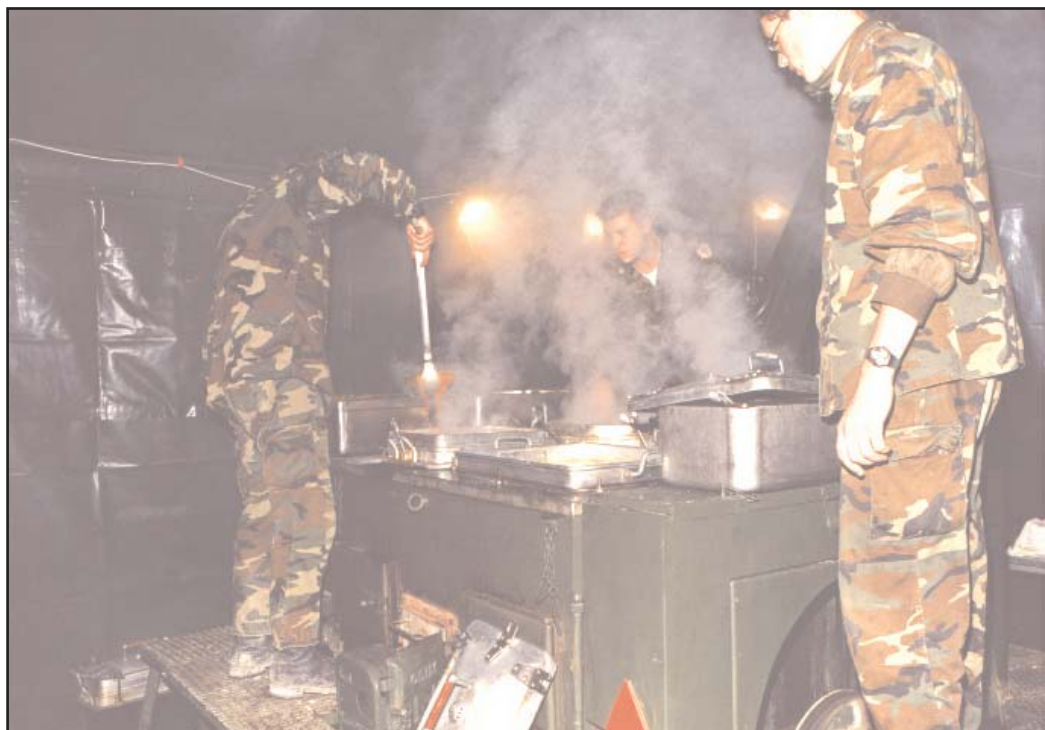
Fatte le dovute premesse, descriviamo ora, sulla base di recenti esperienze, l'operato dell'S5 nel contesto di una Brigata Multinazionale e confrontando l'operato con l'omologo di altri Eserciti in teatro.

Data la natura e la qualità dell'intervento in territorio balcanico della Comunità internazionale, è opportuno tenere presente i naturali limiti che la tipologia dell'incarico

prevede.

Un S5 inserito in una *task force* deve assolvere i seguenti compiti:

- funge da Ufficiale di collegamento nell'ambito della AOR (2) con e per le entità civili, militari e le eventuali etnie presenti sul territorio; prende parte a tutte le riunioni con le autorità internazionali facenti capo a ONU e/o OSCE e autorità locali;
- collegamento con le eventuali etnie/fazioni presenti, cioè un CIMIC Center nell'AOR;
- svolge le azioni di competenza per quanto attiene i piani di evacuazione di civili;



*Militari del 2° Reggimento «Granatieri di Sardegna» durante la preparazione dei pasti.*

- prende parte, promuove o offre il proprio contributo nel corso di distribuzioni di aiuti umanitari spesso coordinati dal Comando superiore (G5), coopera con gli altri S5 delle altre task force concorrendo con personale, mezzi, eventualmente scorte, raramente con materiali;
- svolge nella sua area e al suo livello il compito di addetto alla Pubblica Informazione;
- dietro gli ordini superiori (G5) aggiorna il *database* relativo a scuole e servizi sociali e/o organismi di utilità pubblica nell'ambito della AOR, cerca di individuare situazioni particolari o di ele-

vato disagio proponendo modalità di interventi o, quantomeno, riportando le problematiche alle NGO, GO, e altre;

- deve conoscere perfettamente tutte le località nell'area di responsabilità per essere sempre in grado di fornire alle aree «2» «3» e «4» della propria *task force* o Comando Superiore (G5) elementi utili alla risoluzione di problemi di varia natura.

## **PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE**

Dalla descrizione sommaria delle competenze di massima emerge un aspetto decisamente importante: l'Ufficiale/Sottufficiale S5 in teatro, allo stato attuale, difficilmente può di-





*Posto di medicazione in Kosovo.*

sporre di risorse.

Paradossalmente si potrebbe dire che un capo cellula CIMIC o un nucleo CIMIC ha a disposizione solo la sintesi della propria esperienza specifica con la quale deve assolvere incondizionatamente il compito assegnatogli.

Con questo non si vuole certo dire che un Comandante non debba o possa dormire sonni tranquilli, va comunque ribadito che con determinate risorse non è possibile elevare la qualità di un intervento.

Spesso il livello superiore (G5) non sempre percepisce questa impossibilità oggettiva di fornire risposte concrete da parte di una cellula preposta a collaborare con i civili.

Di fronte a questa difficoltà strutturale vi sono fortunatamente iniziative di ampio respiro provenienti da varie

realità (Enti locali o altre organizzazioni) che talvolta coinvolgono le autorità militari negli interventi umanitari o nella ricostruzione di infrastrutture di pubblica utilità.

Tenendo conto che l'Esercito italiano non riuscirà in tempi brevi a disporre di grandi risorse specifiche, come avviene negli Stati Uniti, in Germania, in Gran Bretagna o in Francia, bisognerà adottare una politica di diverso profilo.

Intanto si potrebbe cercare di impiegare i potenziali già a nostra disposizione promuovendo, ad esempio, l'impiego del Genio nelle opere di movimento terra/costruzione e ricostruzione. Quindi aumentare quegli interventi mirati a favore



*Distribuzione di aiuti umanitari in Kosovo.*

delle popolazioni colpite dai conflitti inter-etnici (corsi di formazione per personale qualificato, reinserimento nel tessuto sociale-economico di casi considerati particolarmente «vulnerabili») mediante l'impiego di risorse e personale, anche non militare, disposto a collaborare in teatro con una adeguata esperienza maturata preferibilmente presso Organizzazioni Umanitarie.

Tali provvedimenti, otterrebbero, almeno nel primo periodo buoni risultati con un limitato impiego di risorse economiche. Inoltre si riuscirebbe ad avere subito personale civile con adeguata esperienza, in attesa di

costituire centri militari preposti alla formazione di operatori qualificati da impiegare nella Cooperazione Civile Militare.

## CONCLUSIONI

La Forza Armata dovrà, dunque, affrontare il problema mirando a una serie di provvedimenti quali:

- realizzazione di un Centro di formazione CIMIC (interforze) in territorio nazionale con docenti civili e della Croce Rossa, oltre a esperti di Diritto internazionale;
- costituire una unità a livello Battaglione impiegabile fuori area, da cui trarre i *team* CIMIC da inviare in teatro; la presenza di Ufficiali e Sottufficiali del Genio o Ufficiali

del Ruolo Ingegneri accrescerà la qualità del prodotto;

- dotare queste cellule di autonomia funzionale e maggiori supporti tecnologici, tali da migliorare le potenzialità di base (telefoni satellitari, videocamere, computer portatili, collegamento in rete e internet con i Comandi CIMIC superiori, ausili vari come foto satellitari delle aree di interesse, maggior disponibilità di carte aggiornate sui campi minati.

Con tali provvedimenti si eviteranno, altresì, alcuni effetti collaterali che di norma affliggono i teatri all'atto del passaggio di consegne fra *task force*; uno di questi è lo scarso scambio di informazioni che implica ad ogni cambio di dover «ricominciare daccapo» il lavoro, con un conseguente e inevitabile *black out* informativo-operativo.

Si ritiene che con personale specializzato *ad hoc*, inviato in teatro con cadenza autonoma rispetto all'afflusso o deflusso delle *task force*, ciò si possa evitare.

La costituzione di questi *team* creerà, nel lungo termine, una continuità tale da non pregiudicare la funzionalità della cellula e sicuramente innalzerà il livello tecnico-qualitativo delle attività CIMIC con un innegabile ritorno in termini di immagine per il Contingente nazionale.

Questo nuovo corso potrebbe inizialmente generare alcune perplessità dovute principalmente a una maggiore autonomia e competenza della Cellula rispetto al Comando della *task force* con riflessi sull'azione di controllo da parte dei Comandanti.

Questa nuova realtà porterà una serie di vantaggi:

- migliori e mirati input di natura informativa a favore della Cellula S2/G2;
- accentramento nei *database* e negli *assessment* (3) specifici e, quindi, possibilità di aggiornare costantemente i dati in possesso, ottenendo oggettivi e concreti vantaggi fruibili dalle varie aree funzionali;
- naturale tendenza alla co-operazione fra le varie Cellule S5 dei vari Contingenti o *task force* operanti sul terreno.

Di fronte agli attuali e ai futuri impegni fuori area, l'Italia, dunque, non potrà esimersi dall'adottare un profilo più importante ed adeguato alla posizione che occupa nel contesto internazionale. Questo salto di qualità dovrà inevitabilmente presupporre un impiego di risorse umane e materiali che porteranno in breve termine a risultati apprezzabili .

□

\* Tenente,  
in servizio presso  
l'85° Reggimento «Verona»

## NOTE

(1) Acronimi ormai entrati nel linguaggio tecnico corrente indicanti rispettivamente: Organizzazione Internazionale Non Governativa, Organizzazione Governativa .

(2) Area di responsabilità: *Area of responsibility*.

(3) Termine inglese di difficile traduzione che definisce nello specifico stime e valutazioni tecniche.



# LA RICOGNIZIONE SATELLITARE

di Paolo Sfarra \*

**Q**uando si parla di *intelligence* a livello strategico il pensiero, soprattutto dei non addetti ai lavori, corre immediatamente ai satelliti, che con il loro occhio riteniamo siano in grado di controllare ogni oggetto, ogni movimento sulla superficie terrestre. La filmografia di Hollywood ci induce a ritenere che l'occhio dallo spazio sia in grado di controllare le nostre vite nel dettaglio seguendoci in tempo reale e controllando addirittura cosa stiamo leggendo. Vedremo nel proseguo che i satelliti hanno grandissime capacità ma le cose non stanno esattamente così, almeno per ora.

## I SATELLITI MILITARI

Da molti decenni le immagini della totalità del globo terrestre sono un privilegio ristretto alle Nazioni impegnate nella corsa allo spazio e ai loro alleati. Nel 1960, solo due anni dopo il lancio del primo satellite, l'«Explorer», gli Stati Uniti misero in servizio il loro primo satellite da osservazione militare, il «KH 1» (1). I sovietici risposero prontamente lanciando lo «Zenit 2».

I primi satelliti statunitensi venivano lanciati lungo un'orbita polare, ovvero sia perpendicolare all'equatore,

in modo tale che sorvolassero il territorio dell'Unione Sovietica da nord a sud e scattassero le fotografie. Terminato il passaggio, o dopo alcuni passaggi, il satellite espelleva una capsula di rientro, contenente la pellicola impressionata, che sull'Oceano Pacifico veniva recuperata da un aereo appositamente attrezzato per agganciare il paracadute di rientro. Da lì il rotolo di pellicola veniva inviato negli Stati Uniti per lo sviluppo e l'interpretazione. Analoga procedura seguivano i sovietici.

Come si può immaginare il processo era abbastanza macchinoso e non garantiva sempre il recupero della pellicola che poteva venire persa per vari motivi, quali il cattivo funzionamento delle capsule di rientro o le condizioni meteo avverse.

I principali obiettivi di questi primi satelliti erano le installazioni di missili intercontinentali, poste all'interno del territorio avversario e non accessibili con altri mezzi di ricerca.

Nella pratica un satellite da ricognizione è un telescopio posto in orbita bassa, tra i 250 ed i 1 000 chilometri, dotato di un teleobiettivo di 2-3 metri, di pannelli solari per l'alimentazione energetica, di un'antenna per la trasmissione dati, ma soprattutto di un motore per correg-



*Una sala di controllo satellitare statunitense.*

gerne la posizione ed impedirne la caduta nell'atmosfera. Le orbite dei satelliti sono infatti studiate per sorvolare in modo sistematico la maggior parte della superficie terrestre, ma è possibile variare tale orbita per meglio coprire un'area di preciso interesse. La vita del satellite si misura in termini di disponibilità di carburante, quando è finito non è più possibile correggere la traiettoria che con il tempo decade e, a causa dell'attrito atmosferico residuo presente nelle orbite basse, porta il satellite a cadere e distruggersi.

Con il tempo le tecnologie si sono evolute e si è giunti agli attuali sistemi che scattano immagini digitali che vengono trasmesse alle stazioni terra con ritardi veramente minimi. Resta comunque ancora impossibile avere immagini in tempo reale, in partico-

lare a causa dell'enorme «peso» delle immagini digitali, specie se ad alta definizione, che richiedono diversi minuti per essere trasmesse a terra.

Nel campo della definizione sono stati investiti decine di miliardi di dollari per passare da immagini di scarsa risoluzione (alcune centinaia di metri) a sistemi in grado di fornire *output* digitali con risoluzioni che si avvicinano alla decina di centimetri.

## **IL SIGNIFICATO DELLA RISOLUZIONE**

L'aumento drastico della risoluzione, in meno di trent'anni, ha au-

RISOLUZIONI OTTIMALI IN RAPPORTO AGLI OBIETTIVI				
	Scoperta	Riconoscimento	Identificazione	Descrizione
<b>Sottomarini</b>	?	5 m	1,5 m	0,9 m
<b>Aerei</b>	5 m	1,5 m	0,9 m	0,15 m
<b>Posti Comando</b>	2 m	1,5 m	0,9 m	0,15 m
<b>Postazioni Missilistiche</b>	2 m	1,5 m	0,6 m	0,3 m
<b>Postazioni Radar</b>	2 m	0,9 m	0,3 m	0,15 m
<b>Veicoli</b>	1,5 m	0,6 m	0,3 m	0,1 m

mentato il numero di informazioni disponibili per ogni immagine. Per risoluzione si intende la dimensione di ogni *pixel* che compone l'immagine; il che dipende essenzialmente dalla qualità dei sensori, dal loro ingrandimento e dalla quota del satellite.

Per esplicitare il significato pratico della risoluzione possiamo dire che:

- 10 metri consentono la scoperta parziale di grandi edifici, ma non di veicoli;
- 5 metri di risoluzione permettono di riconoscere ma non d'identificare edifici e veicoli;
- 2,5 metri permettono di identificare in parte edifici e di riconoscere i veicoli, ma non di identificarli;
- 1 metro di risoluzione permette di identificare edifici, di riconoscere veicoli ma non di identificarli;

- 50 centimetri di risoluzione permettono di identificare in parte veicoli;
- 25 centimetri di risoluzione permettono di identificare veicoli;
- 10 centimetri di risoluzione permettono di descrivere un veicolo.

## I MIGLIORI SATELLITI MILITARI

In materia di precisione gli Stati Uniti conservano un notevole vantaggio: i più recenti modelli che lavorano nella campo delle immagini visibili, i «KH 12» dispongono di una risoluzione che si approssima ai 10 cm; si tratta infatti di veri e propri telescopi spaziali, paragonabili a «Hubble» (2), che pesano 18 t e sono in grado di fornire immagini su una banda di molte centinaia di km in rapporto all'orbita.



PRINCIPALI SATELLITI DI OSSERVAZIONE MILITARI					
Nome	KH 12	Lacrosse	Hélios	Warfighter	Discovery II
Paese	USA	USA	Europa	USA	USA
Lancio	1992-96	1988-97	1995/99	In sviluppo	In sviluppo
Peso	18 000 kg	15 000 kg	2 500 kg	360 kg	?
Altitudine	270-1 020 km	676-704 km	700 km	430 km	700 km
Risoluzione	0.1 m	1 m	1- m	1 m	0.3 m
Immagini	Visibile + IR	Radar	Visibile	Visibile + IR	Radar
Ritardo di trasmissione	Tempo reale	Tempo reale	Tempo reale	Tempo reale	Tempo reale
Durata	4-5 anni	5-8 anni	5+ anni	3-5 anni	?

Malgrado il prezzo unitario di 1,5 miliardi di dollari, il «KH 12» non è tuttavia in grado di identificare la targa della vostra macchina o di leggere il giornale che tenete sotto braccio. È, invece, equipaggiato di ricettori infrarossi e a intensificazione di luce residua per catturare immagini notturne.

Gli Stati Uniti dispongono inoltre di satelliti che utilizzano un radar ad apertura sintetica, i «Lacrosse», capaci di trasmettere immagini a risoluzione 1 m. Un altro programma basato sull'utilizzo del radar, il «Discovery II», sta per essere concretizzato parallelamente a una serie di satelliti più piccoli, meno performanti ma anche meno cari denominati «Warfighter».

Per quanto riguarda la Russia si valuta che abbia in orbita circa 60 satelliti, di cui tre quarti dovrebbero

aver terminato il proprio ciclo vitale. I principali modelli in servizio dovrebbero essere due, gli ultimi modelli della classe «Yantar», entrata in servizio a metà degli anni 70, i cui ultimi esemplari («Yantar 4K2») sono stati lanciati nel 1992. Questo modello è alquanto obsoleto poiché utilizza ancora il sistema a pellicola con capsula di rientro. Vi sono poi i satelliti classe «Orlets», in grado di trasmettere a terra dati in alta frequenza, i cui esemplari sono stati lanciati tra il 1989 ed il 1997. Poco si sa riguardo alle prestazioni che dovrebbero essere comprese tra uno e due metri.

Nel 1997 e nel 2002 sono stati lanciati due esemplari di una nuova classe denominata «Arkon» o «A-racks». Questi satelliti, in grado di operare in modo digitale, sono però



*Disegno di un satellite a uso militare.*

posti su un'orbita troppo alta (2 000-30 000 km) e si valuta abbiano una risoluzione tra i 2 e i 10 metri a seconda della quota; si ritiene siano stati lanciati più per scopi commerciali che militari o quantomeno per una duplice funzione.

I nomi che abbiamo riportato sono per la maggior parte non ufficiali, in quanto tutti i satelliti militari russi sono chiamati con il nome ufficiale «Cosmos» seguito dal numero progressivo del lancio. Per la cronaca, a partire dal 1960 sino al mese di dicembre del 2002 sono stati lanciati 2 392 «Cosmos».

L'importanza delle immagini satellitari nella gestione delle crisi e il bisogno di indipendenza hanno spinto

altre Nazioni a lanciare propri satelliti d'osservazione. Alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, partecipano al progetto «Helios» che fornisce immagini con risoluzione 1 metro. Si sta, inoltre, lavorando allo sviluppo di un satellite, in grado di lavorare nella banda dell'infrarosso, il cui lancio dovrebbe avvenire nell'anno in corso.

Guardando sempre all'Europa si può notare che il Regno Unito non partecipa ad alcun programma di cooperazione in quanto collabora, anche economicamente, ai programmi statunitensi a conferma dello speciale legame che lega i due Paesi.

Sicuramente uno dei punti critici per la creazione di una autonoma capacità militare europea sarà la creazione di un adeguato sistema di *intelligence* che non può sicuramente basarsi sul solo sistema «Hélíos».



*Foto satellitare di aereo cinese.*

La creazione di una tale capacità sarà uno dei campi sui quali sarà vinta, o persa, la battaglia per una vera e credibile capacità militare congiunta. L'ostacolo principale rimane sempre quello economico, in quanto dotarsi di tale capacità è, e resterà, molto costoso.

Guardando ad altre parti del mondo, nell'estremo oriente la Cina e l'India si sono già dotate di satelliti da ricognizione, mentre il Giappone ha in corso un progetto per dotarsi di 4 satelliti, due dei quali radar, tutti dotati di risoluzione 1 metro.

## LIMITI DI IMPIEGO

Malgrado quanto si possa ritenere, l'uso dei satelliti non è la panacea che risolve tutti i problemi del-

l'*intelligence* in quanto lo sfruttamento ottimale di un sofisticato assetto satellitare presuppone adeguate capacità in tutti le fasi del ciclo informativo. Il processo informativo si articola infatti in quattro fasi, che in Italia chiamiamo organizzazione della ricerca, ricerca e raccolta, valutazione, utilizzazione e diffusione, denominate in inglese *tasking, collection, processing and using*. Come in tutti i processi ciclici, l'efficienza del sistema non dipende dalla somma dell'efficienza delle singole fasi, ma dal loro prodotto, così che la carenza di una fase si ripercuote pesantemente su tutto il ciclo.

La fase di *tasking* è fondamentale in





*Foto satellitare di un aeroporto.*

quanto per ottenere le informazioni desiderate è di basilare importanza puntare il satellite in modo preciso. Maggiore è la risoluzione delle ottiche di un satellite minore risulta la porzione di terreno coperta da una sola fotografia, tanto più accurata dovrà essere la precisione del puntamento. Il puntamento del satellite viene effettuato mutandone la rotta impiegando i motori di bordo del veicolo. Ogni spostamento di rotta implica un consumo di carburante, risorsa che ovviamente è disponibile in modo limitato. Cambiare la rotta di un satellite non è quindi operazione che possa essere fatta a cuor leggero. Pertanto le operazioni di puntamento devono essere fatte in base a informazioni già note che ci consentano di realizzare le immagini adeguate per ricercare la

informazioni che vogliamo.

La seconda problematica è inerente alle condizioni del tempo che possono incidere anche pesantemente sulla efficacia della fase di acquisizione delle immagini o *collection*. Per avere fotografie di buona qualità è necessario, infatti, che non ci siano nuvole o nebbia sull'obiettivo e, possibilmente, anche che il sole sia in determinate posizioni in modo da avere le ombre favorevoli. Ovviamente non sempre si hanno le condizioni ottimali. Si cerca di ovviare a questi problemi con i satelliti dotati di radar ad apertura sintetica, che sono in grado di fornire dettagliate immagini radar indipendentemente dalle condizioni del tempo. Ma la risoluzione di questi sistemi non è ancora a livello dei migliori radar ottici. Anche gli Stati Uniti prevedono di incrementare nei prossimi anni tali possibilità e di realizzare una nuova generazione di satelliti in gra-



do di operare in tale banda con elevata definizione.

Ottenute le immagini un problema fondamentale è quello dell'interpretazione. La formazione di personale foto-interprete è lunga e costosa e le specializzazioni in questo campo non si improvvisano. Inoltre, maggiore è la quantità di immagini che ci giungono dallo spazio maggiori saranno le risorse da allocare per studiarle. Se in passato i satelliti funzionanti a pellicola avevano dei limiti fisici nel numero di scatti che potevano effettuare, i moderni satelliti digitali collegati in tempo reale possono inviare un numero di immagini potenzialmente infinito. La digitalizzazione consente di trattare i dati con sistemi computerizzati, che permettono ad esempio di verificare se vi sono differenze tra due diverse immagini di una stessa area, e quindi di selezionare il materiale ricevuto.

*Foto satellitare di un cantiere navale in un porto della Russia.*

Ma l'occhio dell'uomo rimane insostituibile per una corretta ed esatta interpretazione. Tanto per fare qualche esempio le risorse umane che a livello strategico gli Stati Uniti impiegano in questo campo sono dell'ordine delle migliaia di persone.

## I SATELLITI COMMERCIALI

I primi satelliti commerciali d'osservazione sono stati messi in orbita agli inizi degli anni 70: la serie «Landsat», lanciata dalla NASA, forniva delle immagini con una risoluzione di 100 metri, che raggiunse i 30 metri, prima che il Dipartimento della Difesa non ne vietasse ulteriori sviluppi per ragioni di sicurezza nazionale.



PRINCIPALI SATELLITI DA OSSERVAZIONE COMMERCIALI						
Società	Space Imaging	DigitalGlobe	ImageSat. Int.	Spin 2	Space Imaging	
Nome	Ikonos	QuickBird	EROS A	Cosmos	IRS-1C	Spot
Paese	USA	USA	Israele	USA / RU	India	Francia
Numero	1	1 (saranno 3)	1	?	1	5
Lancio	10/1999	10/2001	12/2000	1998	1995	1986-2001
Peso	726 kg	953 kg		?	1 350 kg	2 700 kg
Altitudine	681 km	600 km		?	820 km	822 km
Risoluzione	1 m	0,6 m	1,8 m	2 m	5,8 m	10 m
Immagini	Visibile	Visibile	Visibile	Visibile	Visibile	Visibile
Ritardo di trasmissione	Ore	Ore	Ore	30 giorni	?	?
Costo delle immagini	1000 \$	?		25 \$ / km <sup>2</sup>	?	?
Durata	5+ anni	7 anni		6 mesi?	?	5+ anni

Con il lancio di «SPOT-1» (*Satellite Pour l'Observation de la Terra*) il 22 febbraio 1986, la Francia fa cadere i tabù in materia di sicurezza: per la prima volta delle immagini di una risoluzione di 10 metri sono liberamente disponibili. Nel 1987 l'Unione Sovietica mette sul mercato immagini satellitari di una risoluzione di 5 metri; anche se datate e limitate geograficamente, queste immagini costituiscono un'innovazione notevole. Nel 1992 Mosca mette in vendita delle immagini con risoluzione 2 metri.

Di fronte a questa concorrenza sia commerciale sia diplomatica, gli Stati Uniti reagiscono in maniera energica: nel 1993 l'amministrazione Bush autorizza la commercializzazione di immagini a risoluzione 3 metri ottenute con satelliti civili; poi nel 1995 il presidente Clinton autorizza la declassificazione e relativa

commercializzazione di 860 000 immagini prese dal 1960 al 1972 con una definizione di circa due metri. Tali immagini ricoprono di fatto la totalità della superficie terrestre, e aprono al mercato l'utilizzazione di foto satellitari ad alta definizione.

## I MIGLIORI SATELLITI CIVILI

A partire dal 1994, il consorzio russo-americano «SPIN-2» commercializza delle immagini ottenute da satelliti militari russi. Con una risoluzione pari a 2 metri, queste immagini in bianco e nero sono disponibili al prezzo di 25 dollari/km<sup>2</sup>, che equivale a 4 225 dollari per un'immagine di 13x13 km. Il ritardo di trasmissione raggiunge i trenta giorni, in quanto i satelliti impiegati utilizzano ancora il sistema a pellico-





la con capsule di rientro.

Dopo il 1994, non meno di 9 compagnie americane hanno siglato un accordo con il Dipartimento delle Difesa, per la messa in servizio di 11 satelliti ad alta risoluzione.

Il primo innovativo prodotto di tale iniziativa è stato il satellite «Ikonos», lanciato nel settembre 1999 da un vettore «Athena» dalla base americana di Vandenberg, primo satellite civile in grado di ottenere immagini monocrome con risoluzione pari a 1 metro.

Due anni dopo è stato lanciato, sempre con un vettore militare dalla base di Vandenberg, il «Quickbird» che assicura una risoluzione massima di 61 centimetri. In ambedue i casi più che di assetti civili sarebbe comunque più corretto parlare di militari-industriali, visto che entrambi i consorzi che gestiscono i programmi – Space Imaging Inc., con base a

*Due immagini riprese dal satellite «Ikonos» mostrano la zona dell'isola di Manatthan prima e dopo l'attacco alle Twin Towers.*

Thornton nel Colorado, e DigitalGlobe, con sede a Longmont sempre nel Colorado – sono *joint ventures* tra le principali ditte fornitrici del Dipartimento della Difesa statunitense nell'ambito dei programmi «Key Holes», quali Lockheed Martin, Raytheon e Kodak. Si tratta, dunque, della commercializzazione di *know how* militare depotenziato e non di pura innovazione tecnologica.

Al di fuori degli Stati Uniti, nel dicembre 2000 è stato lanciato con un vettore russo il satellite «Eros A», di produzione israeliana e gestito da una società, la ImageSat International con sede nelle Antille Olandesi. Tale sistema è in grado



*Foto satellitare di una rampa missilistica «NO DONG» nella Corea del Nord.*

di fornire immagini di risoluzione inferiore ai 2 metri. La società, che si pubblicizza come «US independent», pianifica di lanciare nel 2004 l'«Eros B» con risoluzione inferiore al metro.

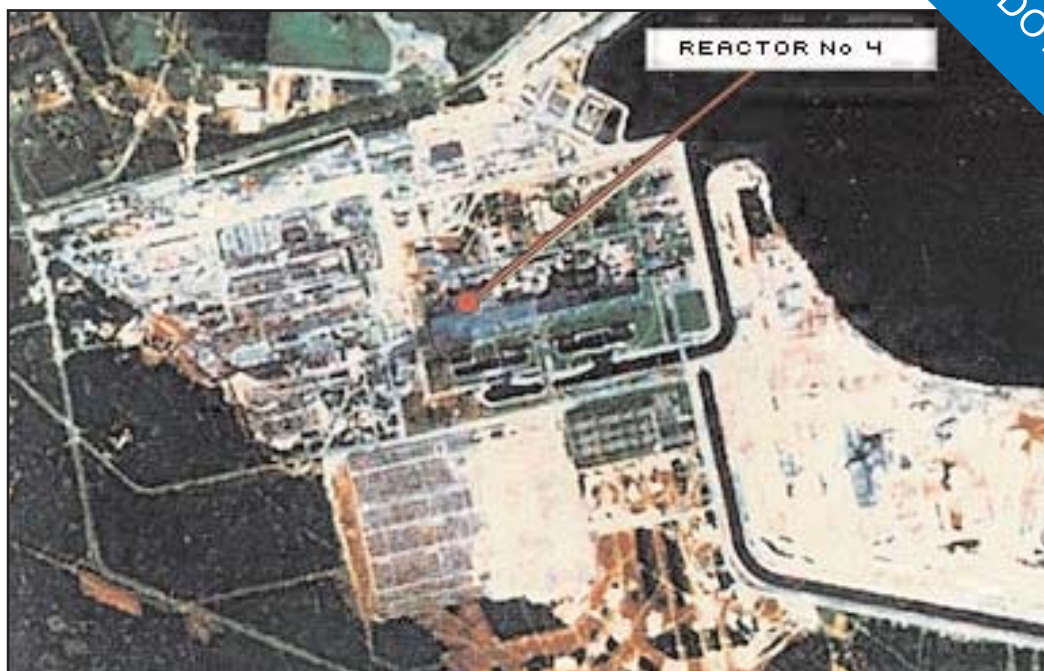
## **LA FINE DEL MONOPOLIO GOVERNATIVO**

I campi di applicazione civile delle immagini satellitari sono molteplici: dal controllo delle risorse naturali, alla cartografia o alla pianificazione urbana, raggiungendo cifre d'affari annuali di molti miliardi di dollari.

Il primo utilizzo di una foto satellitare destinato ad avere un grande impatto sulla pubblica opinione risale

probabilmente al 1986 quando la rete televisiva statunitense ABC News utilizzò una foto presa dal satellite francese «SPOT» per dimostrare l'incidente occorso alla centrale nucleare di Cernobyl, fino a quel momento negato dal governo sovietico.

A metà degli anni 90 una associazione non governativa statunitense, la FAS (3), lanciò una iniziativa chiamata Public Eye, per monitorare lo sviluppo di armi di distruzione di massa. Nell'ambito di tale programma, il 17 gennaio 2000, vennero diffuse le immagini di un complesso missilistico nord coreano, al fine di dimostrare che le preoccupazioni espresse dall'amministrazione statunitense, riguardo ai programmi di riarmo della Corea del Nord, erano ampiamente sovrastimate. Il successivo 15 marzo vennero diffuse analoghe foto di un'infrastruttura nucleare pachistana. Tali immagini, della risoluzi-



zione di un metro, erano state prese dal satellite «Ikonos» della Space Imaging.

L'ultimo tabù è caduto nello stesso anno, quando la stessa associazione comprò e diffuse su Internet delle immagini della famosa «Area 51» (4), una installazione militare così segreta che fino a pochi anni fa il dipartimento della difesa statunitense non ne ammetteva neppure l'esistenza.

## IMPLICAZIONI STRATEGICHE

Le implicazioni della disponibilità di tali sistemi a elevata risoluzione sono vari. Innanzitutto ora ogni Stato, industria, media o individuo è in grado, possedendo i necessari mezzi finanziari, di osservare la situazione di una determinata zona. Ciò accresce sicuramente la libertà di informazione, come

*Foto satellitare della centrale nucleare di Cernobyl dopo l'incidente.*

dimostrato dalle sopracitate iniziative portate avanti da organizzazioni non governative, e con essa anche il grado di democratizzazione. Si potrebbe ipotizzare, anche se gli elementi al momento disponibili non sembrano portare in questa direzione, che per i media l'analisi di immagini satellitari diventi una pratica corrente, come la lettura dei dispacci d'agenzia.

Sicuramente da un punto di vista strategico la capacità di identificare certi preparativi militari – concentrazioni di mezzi, impiego di missili, – o viceversa di verificare che non ci sono preparativi bellici in corso, accresce le possibilità di prevenire una possibile crisi, anche per Stati che non dispongono di nessuna infra-





*Il SICRAL, Sistema Italiano per le Comunicazioni Militari.*

struttura di ricognizione strategica. In questo caso la rapidità di trasmissione e la qualità delle immagini sono caratteristiche fondamentali.

## LE LIMITAZIONI OPERATIVE

A questo punto occorre però frenare i facili entusiasmi. Il fatto che in orbita siano presenti satelliti in grado di acquisire foto ad alta risoluzione secondo le richieste di un *audience* civile disposta a pagare quanto serve non vuol dire necessariamente che chiunque possa costruirsi una sua *intelligence* strategica su misura ne tantomeno che qualche gruppo terroristico possa ordinare immagini a suo piacimento da uti-

lizzare per organizzare attentati.

Il primo problema paletto per l'utilizzazione di tali risorse satellitari è legato al fatto che le società che gestiscono tali sistemi sono comunque sottoposte a un controllo governativo. La già citate Space Imaging e Digital-Globe dipendono dal governo statunitense per quanto riguarda i vettori per il lancio dei satelliti e la rete di trasmissione dati dallo spazio a terra, e pertanto tutte le richieste di immagini che riceve sono vagliate, in modo ufficiale o meno, dal Dipartimento della difesa. Ufficialmente Washington si riserva il diritto di proibire a certe Nazioni o individui sospetti l'accesso a immagini satellitari commerciali e di limitarne l'accesso a certe zone in caso di crisi. È noto ad esempio che non è possibile richiedere foto ad alta risoluzione del territorio di Israele o di aree interessate ad operazioni militari statunitensi o NATO. I-



*Il satellite SICRAL in orbita geostazionaria.*

noltre, le immagini richieste possono essere rilasciate con un certo ritardo, così da ridurne l'efficacia. Nel citato caso dell'«Area 51» passarono circa due mesi dalla richiesta alla ricezione delle immagini, tempo che si può supporre sia servito per ricevere le necessarie autorizzazioni e forse anche per «ripulire» l'area.

L'acquisizione di immagini da vettori civili è affetta dagli stessi problemi che incontrano gli assetti militari, con la differenza che le organizzazioni private difficilmente sono in possesso delle risorse necessarie per condurre correttamente le attività di *tasking* e *processing* che consentano di utilizzare al meglio le immagini. Il *tasking* è di basilare importanza: nessuna organizzazione privata può permettersi di pagare migliaia di dollari per una immagine e poi scoprire che non è centrata bene o affatto sull'obiettivo. Disporre di immagini satelli-

tari precise non garantisce poi che l'analisi dei loro contenuti sia corretta e ciò è possibile solo con personale specializzato che non si reperisce facilmente sul mercato.

Occorre, inoltre, ricordare che a differenza dei satelliti militari, le cui orbite sono ovviamente segrete, quelle dei satelliti commerciali sono pubbliche consentendo, quindi, alla parte avversa di nascondere o mimetizzare le proprie azioni.

Infine non bisogna dimenticare che per le immagini da acquisire nel campo del visibile l'incognita meteorologica rimane sempre immanente. Durante l'operazione «Allied Force» contro le forze iugoslave, nel 1999, il satellite europeo «Hélios» ha potuto funzionare solo un giorno su due a causa della persistente nuvolosità ab-



*Foto satellitare della base militare statunitense «Area 51».*

battutasi sul territorio serbo. Anche se non è da escludere la commercializzazione di immagini radar, le limitazioni dei satelliti civili restano e resteranno pesanti.

## CONCLUSIONI

Abbiamo dato una veloce occhiata al mondo della ricognizione satellitare, un universo sicuramente complesso e del quale resta difficile farsi un'idea precisa, a meno di non essere addetti ai lavori, per il fatto che la maggior parte delle informazioni più interessanti non sono disponibili in quanto classificate. Nondimeno ritengo che queste poche note possano contribuire ad approfondire la

conoscenza per i comuni lettori.

Sicuramente negli anni a venire saper impiegare immagini satellitari nella pianificazione e nella condotta di operazioni militari diventerà sempre più importante, e non solamente a livello strategico. Già ora è possibile per un reparto in operazioni poter disporre di immagini satellitari in teatro a cura dei nuclei Geo TAC Print, che possono essere utilizzate, ad esempio, per lo studio del terreno in preparazione di una missione. Sicuramente in futuro tale disponibilità aumenterà e si potrebbe in teoria poter disporre anche di immagini acquisite, come abbiamo visto, da vettori civili. Il combattimento nei centri abitati è sicuramente un campo nel quale l'impiego di foto satellitari potrebbe essere di grande ausilio anche ad un'unità di livello minimo e fare la differenza sul campo.





È sicuramente interesse della Forza Armata acquisire e mantenere una certa capacità in materia di ricerca e analisi delle immagini satellitari, che deve essere diffusa il più possibile tra il personale, anche ai livelli più bassi.

La lezione da apprendere è che la tecnologia ci pone a disposizione mezzi sempre maggiori, ma per utilizzare al meglio tali possibilità bisogna essere più preparati e più aggiornati di un tempo, in una sola parola più addestrati.



\* Maggiore,  
in servizio presso il 2° Comando  
Forze Operative di Difesa

## NOTE

(1) KH : *key hole* o buco della serratura;

*Satellite per il rilevamento e il lancio di missili superficie-superficie, utilizzato nel programma di difesa antimissile statunitense.*

tale denominazione è stata mantenuta anche per i successivi modelli. Attualmente è in servizio il «KH 12».

(2) Hubble: telescopio posto su un satellite in orbita utilizzato per scopi scientifici astronomici.

(3) FAS (the *Federation of American Scientists*): associazione fondata nel 1945 dagli scienziati del progetto «Manhattan», che realizzò la prima bomba atomica. La FAS si pone come scopo l'uso responsabile dell'energia nucleare, monitorando l'uso nel mondo di tale tipo di risorsa e svolgendo un'azione educativa nei confronti di governi e cittadini.

(4) «Area 51»: Area militare super segreta sita nel deserto del Nevada dove secondo molti sarebbero custoditi reperti extra terrestri. In realtà si tratta con molta probabilità di un'area per lo sviluppo di aerei militari quali i cosiddetti aerei invisibili.

# TERRITORI E REGIONI NELLA STORIA EUROPEA

di Giovanni Vultaggio \*

*«I popoli risentono sempre della loro origine. Le circostanze che ne hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo influiscono su tutto il resto della loro vita»*

Alexis de Tocqueville

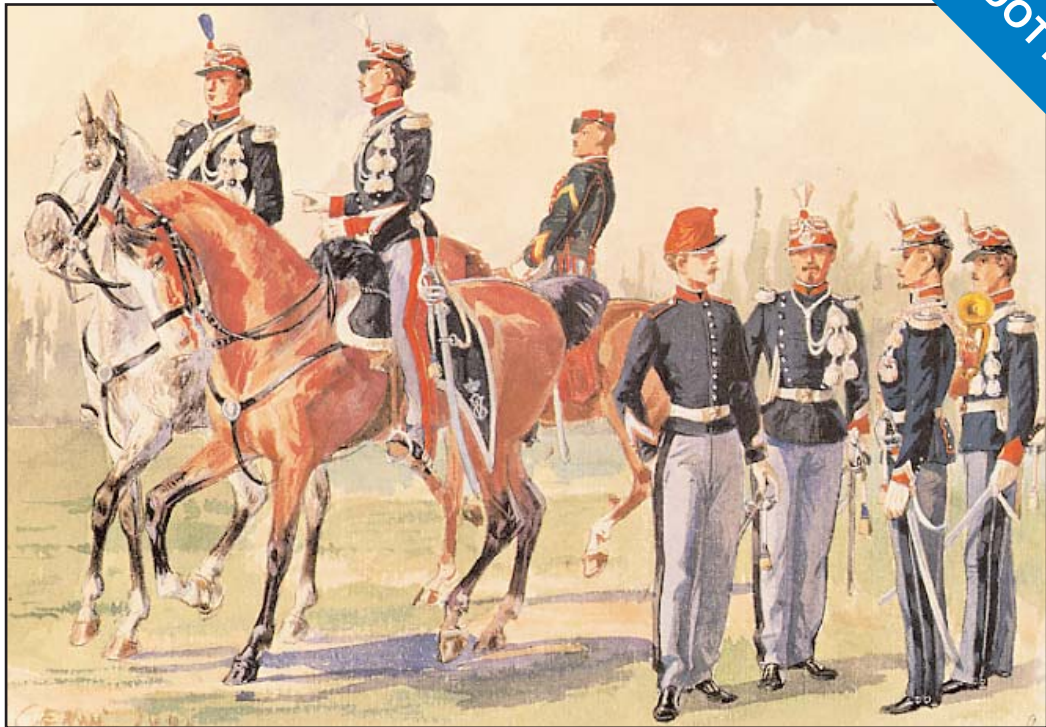
Una carta geografica pubblicata nel 1987 evidenziava le aree europee interessate negli anni Settanta da rivendicazioni regionaliste: nelle «isole» britanniche (Scozia, Galles, Irlanda del Nord), in Francia (Bretagna, Occitania, Alsazia, Corsica), in Spagna (Paesi Baschi e Catalogna), infine in Italia (Alto Adige). Nella rappresentazione di Dirk Gerdes l'Alto Adige costituiva, all'epoca, il territorio più orientale toccato dal regionalismo, inteso come «conflitto all'interno dello Stato che trasferisce sul piano dell'iniziativa politica l'opposizione ai processi di centralizzazione culturale, politica e/o economica» (1).

La definizione del regionalismo come scelta politica in opposizione agli Stati nazionali sottintende ovviamente l'esaltazione di formazioni territoriali più omogenee e l'accentuazione degli aspetti etnici, storici e culturali delle regioni.

Fino a pochi anni fa tale definizione, nelle sue varie forme e interpretazioni, appariva, almeno in Europa, in crisi. I confini degli Stati sembravano

avere perso la loro attualità e, a tratti, le loro ragioni storiche, mentre, una nuova entità statale, l'Unione Europea, appariva quale nuovo spazio destinato ad accogliere un diverso senso della cittadinanza. All'improvviso, però, qualcosa si è incrinato: i conflitti nazionalistici e le guerre etniche hanno riportato alla ribalta il problema del nazionalismo etnico e il sentimento dell'appartenenza a un territorio, a una comunità.

Quasi ovunque, in Europa, questi conflitti hanno riaperto antiche ferite. In numerosi Paesi, le frontiere sono state contestate e la presenza di minoranze ha dato luogo alla formazione di irredentismi, a dibattiti sulla legittimità delle aspirazioni delle «piccole nazionalità» a disporre di uno Stato autonomo in nome della loro specificità linguistica, etnica e religiosa. Queste forze, che spingono verso il separatismo, sono stimulate da una concezione «etnica» dello Stato: ossia dall'idea che lo Stato debba esercitare la propria autorità su di una comunità etnicamente omogenea e racchiusa all'interno di frontiere storiche. Queste comunità territoriali sot-



tolineano il possesso di caratteristiche culturali distinte e i movimenti separatisti esaltano i valori fondamentali dell'autonomia territoriale e della comunità etnica originale, riportando, quindi, in auge il problema delle minoranze e dei loro diritti.

### IL CONCETTO DI AUTONOMIA TERRITORIALE

La nozione di Europa non nasce da un'entità unitaria, ma da una frattura. È il risultato di una lunga evoluzione che ha differenti matrici culturali, protrattesi nel tempo e tuttora evidenti. Mentre ad Oriente, la Chiesa Ortodossa nata dallo scisma del 1054, si porrà completamente al servizio del sovrano e questa simbiosi non consentirà, sin dall'inizio, la nascita

*Sottufficiali, Trombettieri e individui in gran montura e montura di fatica della «Scuola Normale di Cavalleria (1864-1871).*

di altre forme di influenza e di potere, il percorso storico dell'Europa occidentale sarà completamente diverso rispetto a quello dell'Europa orientale, che non subirà neppure, o quantomeno in maniera del tutto marginale, l'influenza proveniente dallo sviluppo dei movimenti di riforma della religione cristiana, della cultura mercantile e della nascita del concetto di Nazione. Da quel momento in poi, i due mondi saranno sempre più diversi, separati da «una linea nettissima che attraversa l'Europa in direzione nord-sud, dal corso inferiore dell'Elba» Saa-le lungo la frontiera occidentale della Pannonia» (2). Questa evoluzione storica determinerà le differenze fonda-





*Ufficiale, Caporale, Individuo e Trombettiere del Reggimento «Lancieri Di Vittorio Emanuele II» (1874-1876).*

mentali con l'Europa orientale che rimarrà, almeno fino al XIX secolo, bloccata dal suo apparato politico, religioso e militare, fondato su di un regime patrimoniale ereditario, che non lasciava spazio alla modernità e alle esigenze di cambiamento.

Il concetto di regione e di regionalismo è, dunque, il risultato di una lunga evoluzione storica che possiamo far iniziare con la divisione dell'Impero Romano in due entità distinte: l'Impero Romano d'Occidente e l'Impero Romano d'Oriente. Questa divisione si avviò già con l'imperatore Diocleziano, che creò due centri di amministrazione, uno

a Roma e l'altro a Bisanzio. Si accentuò nel 330, quando l'imperatore Costantino decise di trasferire la capitale dell'impero a Bisanzio, che sarà ribattezzata Costantinopoli. Nel 476, infine, Odoacre depose Romolo Augustolo, determinando la fine dell'Impero Romano d'Occidente.

Mentre l'Impero d'Oriente, ancora forte, fu in grado di resistere all'assalto dei popoli germanici, l'impero di Roma, ancora prima della sua caduta, aveva dovuto aprirsi ai barbari, che finirono con il regnare sul suo territorio, latinizzandosi e contribuendo alla nascita delle culture post-imperiali e, da ultimo, alla formazione delle «lingue volgari» che, soppiantando il «latino universale», hanno determinato poi il tratto distintivo dei tanti regni «barbarici» di quei secoli, quasi tutti di estensione proporzionata ai



mezzi di controllo del tempo.

A partire da questo momento, una linea invisibile separerà questi due universi, che saranno sempre molto diversi tra loro per lingua, cultura, storia, economia e organizzazione sociale. In occidente, per alcuni secoli, il ritorno a un'estrema frammentazione territoriale del potere, fatta eccezione per il periodo relativo all'impero carolingio, risoltosi poi nell'atomizzazione feudale; nell'impero orientale, invece, l'autorità imperiale uscì rafforzata dalla nuova legittimazione conferitale dal cristianesimo e dalla continuità della propria tradizione religiosa e culturale.

Mentre a oriente l'Impero Bizantino fondava la propria legittimità su di un potere politico-religioso e alzava ostacoli contro ogni pretesa di autonomia da parte della società, a

*Ufficiali, Caporale e Appuntati di Cavalleria (1876-1879).*

partire del IX secolo in Europa occidentale si avviò, invece, una progressiva divaricazione dell'autorità della Chiesa (autorità spirituale) da quella temporale con una progressiva secolarizzazione dei sovrani territoriali. Conseguente la separazione fra rex e sacerdos. Il conflitto, che comincia a opporre il Papa ai sovrani territoriali che aspirano a un potere totale, inizia nel 962, quando Ottone il Grande crea il Sacro Romano Impero Germanico, che scomparirà formalmente nel 1805. Tale evento porterà alla formale dissociazione dell'ambito religioso da quello politico, liberando l'Occiden-



*Sottotenente, Furiere e Individui di Cavalleria (1876-1879).*

te europeo dalle limitazioni che invece bloccarono il mondo orientale, e determinando la formazione di molteplici spazi di sovranità. Tale divisione territoriale diviene fondamentale per distinguere l'Europa occidentale da quella orientale, che rimarrà, invece, per lungo tempo soggetta all'effettivo potere imperiale.

A spiegare la specificità dell'Europa occidentale interviene un ulteriore fattore che, sommandosi a quello rappresentato dalla secolarizzazione del potere, determina lo sviluppo del feudalesimo occidentale. Fernand Braudel (3) suggerisce che questo fenomeno nasce quando Carlo il Calvo (838-877) si reca a Roma per farsi incoro-

nare imperatore e deve ripassare le Alpi per fronteggiare la ribellione dei grandi del suo regno. Nell'877, poco prima di morire, è costretto a firmare il capitolare di Kiersy sur l'Oise con cui si arrende alle pretese di autonomia dei signori del suo regno determinando, conseguentemente *..la nascita di un sistema di potere frammentato, esercitato da una nobiltà feudale che dispone dei propri possedimenti territoriali a titolo ereditario e che contrae un impegno volontario di vassallaggio o signoria con altri nobili senza rinunciare all'indipendenza materiale e politica* (4).

La demarcazione dei poteri tra Chiesa e Impero, sottolineata dall'incoronazione di Ottone il Grande, nel 962, dissociando l'ambito religioso da quello politico comporterà, dun-





que, l'apparire di formazioni statali fondate sulla secolarizzazione del potere del signore, determinando l'insorgere e l'evoluzione del feudalesimo e del concetto di «territorio».

Il feudalesimo nato nell'Europa occidentale basa la propria esistenza su «molteplici spazi di sovranità», spazi di sovranità comparsi, come abbiamo visto, durante il regno dell'imperatore Carlo il Calvo, nell'877, quando dopo la pace di Kiersy sur l'Oise, l'imperatore è obbligato a riconoscere l'autonomia territoriale e politica dei signori del suo regno (5). La nascita di tali «spazi di sovranità» avrà quale conseguenza la frammentazione politica dell'Europa occidentale, fondata su di sistema di potere autoritario esercitato dalla nobiltà feudale, che disponeva di propri possedimenti territoriali a titolo ereditario, limitati, solo all'e-

*Ufficiali, Cavallegeri, Individui di Fanteria (1871-1898).*

sterno, dai diritti imperiali (6). In un tale contesto appare, quindi, evidente come nel periodo medioevale non esista nessun potere temporale che possa essere indicato come effettivamente sovrano dal punto di vista della costruzione interna dello Stato (7). Non c'è, in altre parole, nessuna istanza alla quale possa essere attribuito un vero potere sovrano: *Già nel XI secolo,...quando ciascuno amico del sovrano tornava nelle sue terre....tutti si sottraevano immediatamente al controllo del re: le strade si chiudevano e cessava ogni contatto. Ciascun signore regnava come un despota sulle radeure confinanti con la sua dimora,*



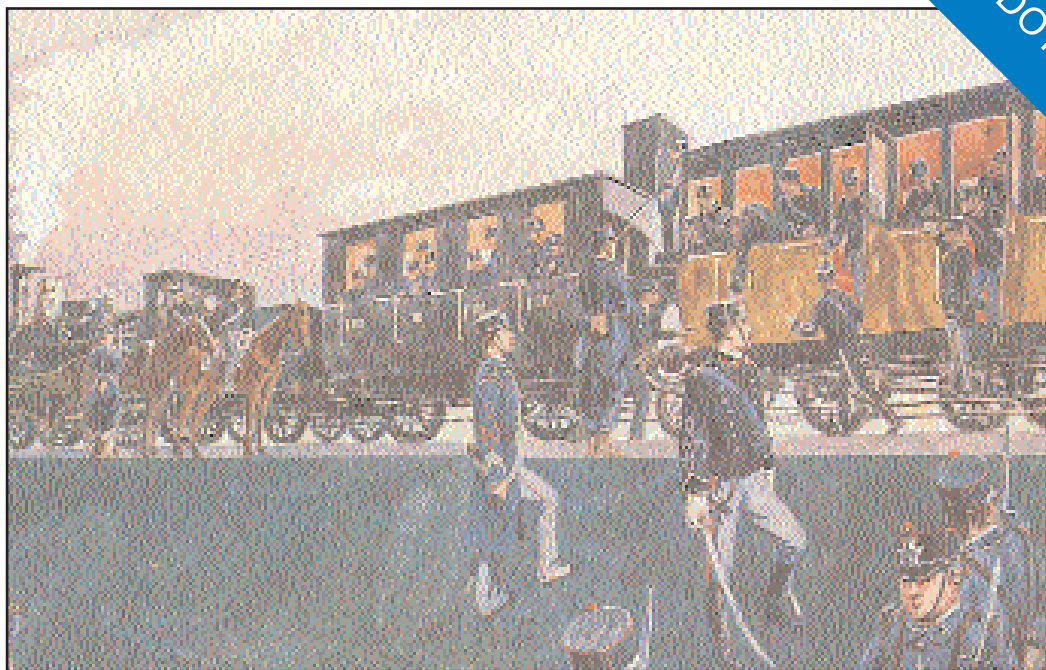
*Popolazione solidale con la truppa: Caporale, Zappatore e soldato della 2<sup>a</sup> compagnia del 53<sup>o</sup> Reggimento Fanteria, Brigata «Umbria» (1898).*

*dominando un contado in ginocchio che sapeva dell'esistenza del re, ma che sotto quel nome venerava oscuramente un padrone lontano e invisibile al pari di Dio (8).*

Il «territorio» (o dominio) medioevale si presenta, dunque, come un'unità in cui viene esercitato un diritto territoriale, inteso come ordinamento giuridico attribuito a persone, che sono possessori di terra: *Chi è padrone di una cosa, di un appezzamento di terreno e di suolo, esercita legalmente la violenza in caso in cui la usi a tutela della propria difesa: in altri termini, egli esercita legalmente la violenza così la sua protezione. In tal modo il signore terriero viene*

*ad essere tale nel vero senso della parola, né va confuso con il semplice proprietario. Ciò significa il titolo giuridico in base al quale egli possiede il proprio suolo – se in proprietà, in feudo, per diritto di castello...ci troviamo quindi di fronte ad una costituzione che ammette l'esercizio della violenza da parte di ogni membro della comunità nei confronti degli altri, e nella quale lo Stato - diversamente da quanto avviene in epoca moderna - non pretende di assumere su di sé il monopolio legittimo della violenza (9).*

È dunque in questa maniera che il territorio assume, nel corso del medioevo, una propria importanza giuridica e si impone come ambito nel quale viene esercitata una sovranità autonoma e libera da vincoli (10). Prescindendo, quindi, dal limite posto dal potere imperiale, si può par-



*Il 91° Reggimento Fanteria, Brigata «Basilicata» (1898).*

lare, nel caso del territorio, di un potere statale autonomo e quasi sovrano, poiché è al signore territoriale che spetta di decidere se i suoi atti siano o meno conformi alla «*Lex divina et naturae*».

Il «territorio» si definisce, dunque, attraverso un «potere legittimo» e la difesa del diritto non è monopolio del sovrano, ma appartiene al signore territoriale (11). Compito del signore territoriale è quello di salvaguardare la pace contro i nemici esterni, tutelare gli ordinamenti interni della signoria e di amministrare la giustizia. Come ogni altro sovrano, infatti, il signore territoriale è vincolato al diritto e ne dipende come qualcosa che gli è superiore.

Questa frammentazione territoriale del periodo medioevale avrà quale conseguenza un'accesa conflittualità, provocata dai contrasti fra signori e fra questi ultimi e il re o l'imperatore.

Questi, invece, si presentava con un duplice aspetto. Da un canto era titolare di ampi patrimoni territoriali che gli consentivano di esercitare la titolarità di signore territoriale, dall'altro possedeva la rappresentanza unitaria del regno, che esprimeva nelle funzioni di guida e garante degli ordinamenti interni. Sarà, dunque, proprio questo secondo aspetto di funzione unitaria e di guida rispetto agli ordinamenti particolari che, negli ultimi decenni del XV secolo, taluni sovrani europei tentarono di accrescere determinando la nascita dello Stato moderno, e in taluni casi, come la Francia, dando a esso una caratterizzazione già di tipo nazionale.

L'età moderna, che storicamente segna la fine del Medioevo, è un perio-





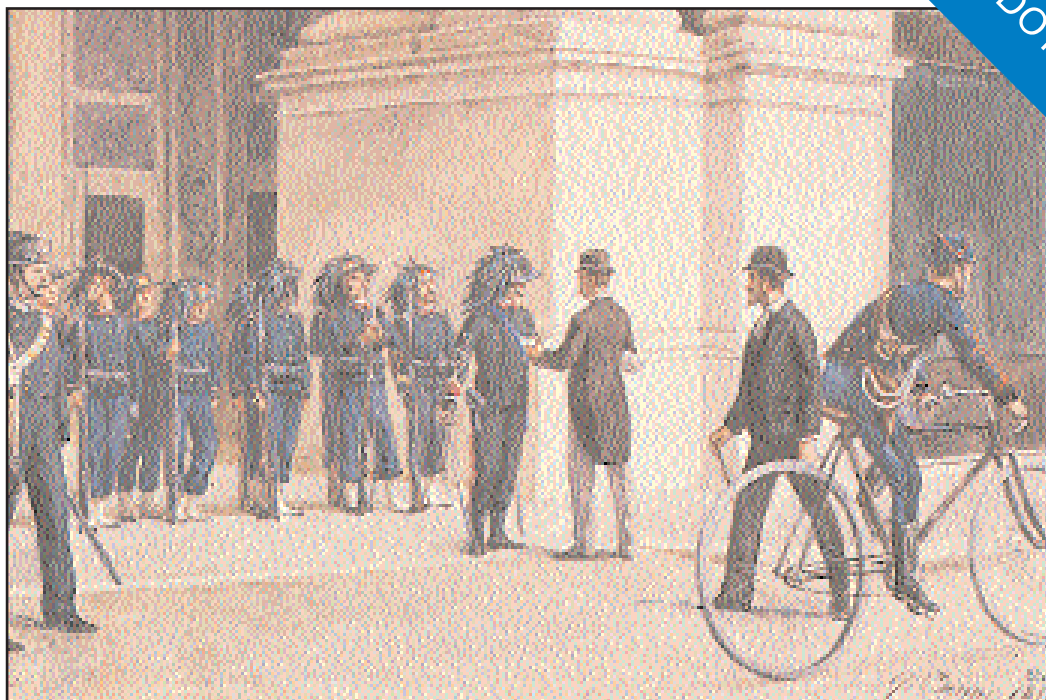
*Distribuzione del rancio alla 1<sup>a</sup> Compagnia del 53° Reggimento Fanteria « Brigata Umbria », 1898.*

do storico che tradizionalmente è fatto iniziare con la scoperta dell'America (1492) e con l'avvio della Riforma (1517). Segna il principio di un lungo processo di trasformazione, che passando attraverso conflitti fra gli Stati e le fedi, progressi scientifici e filosofici, esaltazione del ruolo dell'individuo, conquista di gran parte della terra da parte dell'Europa, rivoluzioni, porterà alla nascita dello Stato Nazione come unico soggetto della politica internazionale.

Convenzionalmente, tale epoca è fatta concludere all'inizio dell'Ottocento quando il processo di modernizzazione avrà coinvolto tutti i settori della società. Da quello politico, con la piena maturazione dello Sta-

to a seguito della Rivoluzione francese, a quello della produzione, con la grande espansione della rivoluzione industriale.

Una delle novità più visibili dell'età moderna è, quindi, la nascita dello Stato Nazione come unico soggetto politico collettivo, dotato di piena sovranità e caratterizzato da un territorio, una popolazione e dal monopolio del potere legittimo in mano al sovrano. Lo ha ben evidenziato Max Weber quando afferma che: *lo Stato moderno è un'associazione di dominio in forma di istituzione, la quale, nell'ambito di un determinato territorio, ha conseguito il monopolio della violenza fisica legittima come mezzo per l'esercizio della sovranità, e a tale scopo ne ha concentrato i mezzi materiali nelle mani del suo capo, espropriando quei funzionari dei "ceti" che pri-*



*ma ne disponevano per un loro proprio diritto, e sostituendosi con la propria suprema autorità (12).*

*Una compagnia di bersaglieri presidia un palazzo pubblico (1898).*

Lo Stato è dunque un concetto del mondo politico moderno e nasce e si impone sulla base dell'evoluzione storica del «territorio». La signoria medioevale di un signore sulla terra giungerà gradualmente a una unità e il signore territoriale costituirà un potere autoritario e unitario, per via del quale il «territorio» si trasformerà nello Stato territoriale. La sovranità costituirà dunque il presupposto del potere statale unitario, il territorio a essa soggetto costituirà il territorio dello Stato e gli uomini a essa sottoposti formeranno l'insieme dei sudditi, il popolo dello Stato. Il potere dello Stato, il territorio e il suo popolo costituiscono i tre concetti fondamentali che caratterizza-

no la moderna dottrina dello Stato.

### **IL REGIONALISMO E LA PRESENZA DELLE REGIONI IN EUROPA**

La fine del XX secolo e l'inizio del III millennio sono segnati dall'incertezza. Avvenimenti di grande ampiezza come l'unificazione tedesca, la scomparsa dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est, il crollo dell'Unione Sovietica, l'abolizione della segregazione etnica in Sudafrica, le guerre a bassa intensità in Europa, in Sudamerica, nel corno d'Africa, in Oriente, hanno influenzato, modificandolo notevolmente, il paesag-



*Una compagnia del 19° Reggimento Fantaria, Brigata «Brescia», alla stazione: Sottotenente e fanti (1898).*

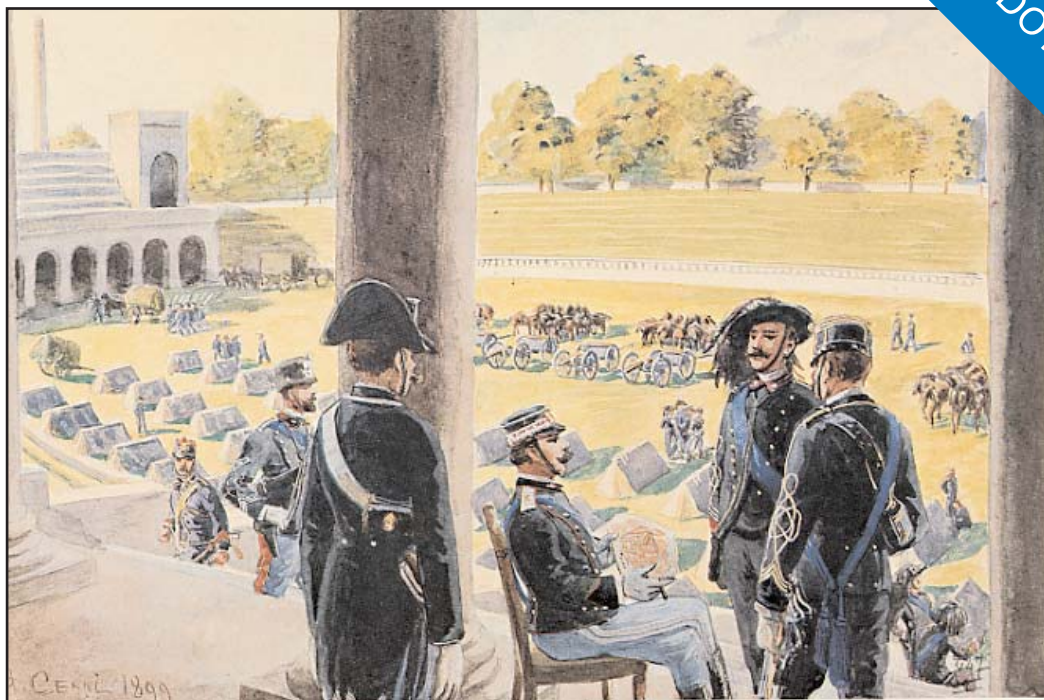
gio geostrategico del mondo. Altri avvenimenti ancora, anch'essi di enorme portata, come il progetto di unificazione europea, mutamenti nell'organizzazione del lavoro e nei metodi di produzione, la globalizzazione, esercitano un'influenza decisiva sulla vita politica mondiale, provocando notevoli perturbazioni.

Vi sono, inoltre, altre questioni, oggi sul tappeto, riguardanti gli equilibri tra Nazioni e «regioni storiche» e, più in generale, il processo di integrazione europea.

Tali questioni possono essere così sintetizzate:

- **il problema del tipo prevalente di integrazione europea:** gli sviluppi più recenti in materia d'integrazione europea insistono sul fatto che *il privilegio accordato dalle autorità europee nel corso degli ultimi quindici anni all'economia ha messo ai margini una parte sempre più consistente della popolazione europea* (13). Dunque, secondo un'evoluzione della concezione politica europea, Maastricht, Dublino e Amsterdam hanno trasformato gli equilibri monetari e i vincoli di bilancio in dogmi assoluti, ciò che rende difficile o al limite dell'impossibile ogni prospettiva diversa, che miri a una forma di unione e di «normazione» anche di tipo generale, e dunque traduca in pratica l'idea di una integrazione politica europea. Questa particolare visione di un'Europa essenzialmente economico-monetari-





*Batteria accampata all'Arena di Milano (1898).*

sta porta conseguentemente i cittadini dell'Unione ad assumere atteggiamenti critici nei confronti di questo dogmatismo economico. Per il sociologo Pierre Bordieu, *gli equilibri di una politica concepita (fino ad ora) come gestione degli equilibri economici....si pagano in modi diversi, sotto forma di costi sociali, psicologici, fino ad arrivare al risentimento, al razzismo e allo smarrimento* (14). Una delle conseguenze è appunto l'esigenza di ricercare (o riscoprire) nuove (o vecchie) dimensioni giuridico-politiche. E mentre gli economisti spiegano che la mondializzazione dell'economia avanza, l'antagonismo tra rivendicazioni territoriali e ragioni nazionali condiziona la storia europea notevolmente dalla fine della guerra fredda;

- la questione dei conflitti interni agli

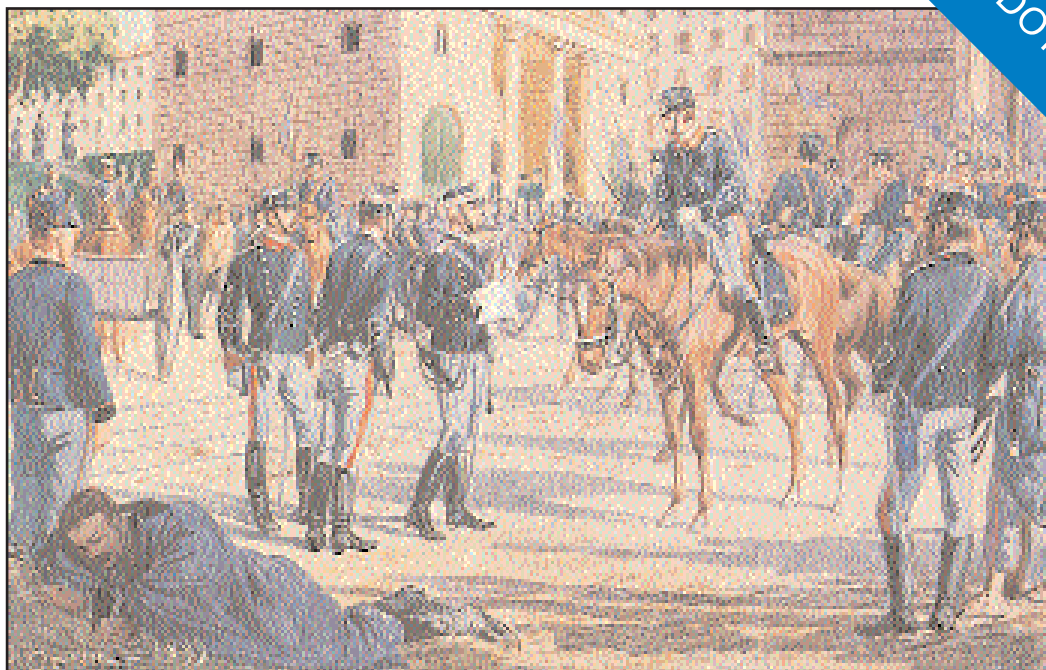
**Stati:** oltre all'aspetto puramente economico, dal punto di vista della complessità dei rapporti geopolitici, assistiamo alla rinascita dei nazionalismi, alla crescita degli integralismi, alla divisione degli Stati, alla richiesta dell'indipendenza ed autonomia da parte di molte minoranze. La maggior parte dei conflitti scoppiati fra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo, sono conflitti interni, che hanno opposto, e tuttora oppongono, un potere centrale ad una parte della popolazione. Sono conflitti, comunque, fortemente caratterizzati da una componente culturale ed etnica. Nel 1989, con la caduta del muro di Berlino e la fine dell'impero sovietico è terminato lo



*Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e soldati in grande uniforme del 2° Reggimento Bersaglieri (1884-1898).*

scontro fra due ideologie, tra due concezioni della società, il capitalismo e il comunismo. Abbiamo perciò assistito alla disintegrazione di una parte degli Stati dell'Europa orientale, quella stessa Europa orientale che, dalla fine della seconda guerra mondiale, era stata l'esito geopolitico degli accordi fra Stati Uniti e Unione Sovietica, che avevano condotto alla divisione in due blocchi mondiali: quello occidentale (Europa, Stati Uniti) e quello orientale (Unione Sovietica, Stati satelliti dell'Europa orientale). Non appena terminata questa rivalità bipolare, ecco dunque sorgere in Europa (e in altre parti del mondo) una serie di conflitti caratterizzati dal desiderio di possesso di parti di territorio, ri-

vendicate per ragioni intricatissime: territori storici e territori simbolo; territori rivendicati perché caratterizzati da specificità linguistiche, etniche e da tradizioni culturali e storiche distinte; è il caso dell'Irlanda del Nord, delle Fiandre, della Catalogna, dei Paesi Baschi, della Galizia, della Scozia, della Bretagna, della Corsica, dell'Alzazia, dei Balcani. Questi sono esempi di *tutte queste forze storiche, per lungo tempo costrette al silenzio dagli equilibri del terrore, che debordano in modo torrenziale in questa fine di secolo* (15) Samuel Huntington ha affermato che le nuove linee di demarcazione del mondo del dopo guerra fredda non sono più determinate dalla politica o dall'ideologia, ma dalla cultura. D'ora in poi, i legami essenziali, che uniranno gli uomini in un progetto comune saranno, sempre più, basati sulla loro



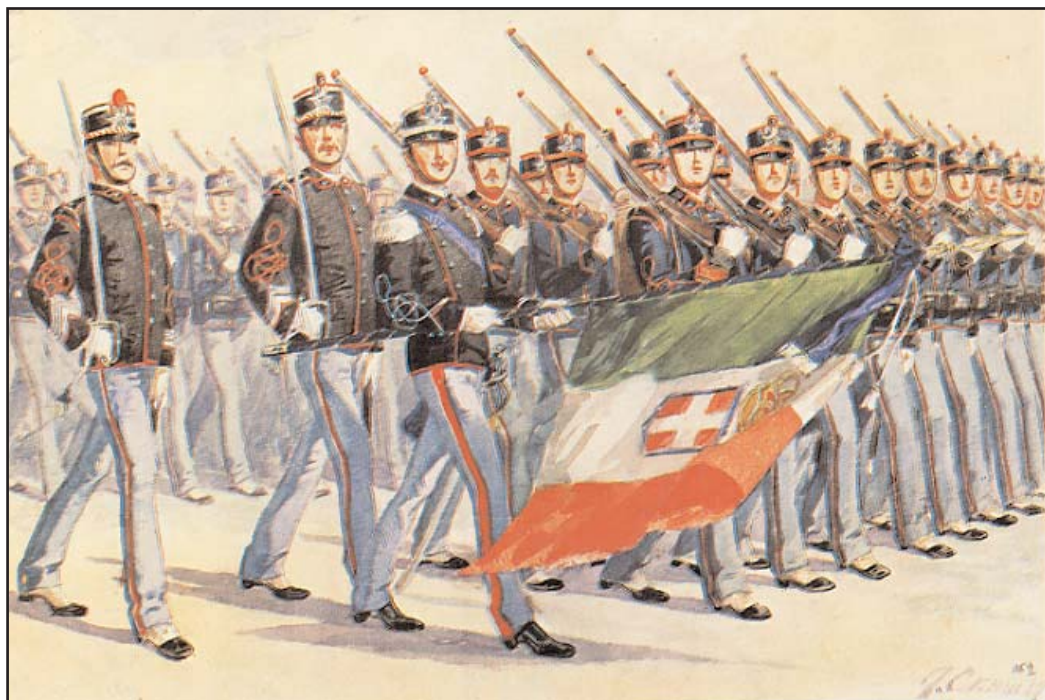
eredità comune composta dalla lingua, la storia, le tradizioni, ovvero la civiltà comune che caratterizza un territorio (16). Questa forma di sentimento di appartenenza al territorio deve essere dunque interpretata sia da un punto di vista storico, esaminandone gli aspetti etnici, culturali e religiosi, sociali e morali, sia da un punto di vista istituzionale, attraverso l'analisi degli aspetti giuridici e politici;

- **la tendenza alla difesa dei «valori europei» contro la massificazione:** la mondializzazione dell'economia sembrava essere un fatto acquisito. Si è a lungo pensato che le rivalità economiche, le relazioni inerenti la produzione e gli scambi fossero gli unici elementi a base dei rapporti di potenza fra gli Stati. La cultura di massa pareva aver trionfato, in particolare quella imposta dai media, dalle televisioni e

*Tenente del Reggimento «Lancieri di Aosta» a rapporto da un Tenente Generale, si notano un Tenente dei Granatieri e un Tenente Colonnello di Fanteria (1898).*

dalla pubblicità. Ma i profondi e recenti mutamenti geopolitici hanno prodotto un cambiamento importante. La lotta contro questo tipo di «democrazia della quantità» e contro la società di massa ha ripreso vigore, in nome della particolarità dei valori comuni: *..non si tratta di un semplice rifiuto dei processi di modernizzazione, ma di un tentativo di impedire che tali processi avanzino in maniera distruttiva e con una perdita secca dei livelli di civiltà e di cultura già raggiunti in Europa. In breve, si vuole che la modernizzazione non comporti la rinuncia ai valori che la tradizione europea aveva elabo-*





*Furiere Maggiore, Furiere, Sottotenente portabandiera e soldati in grande uniforme del 4° Reggimento Fanteria «Brigata Piemonte» (1880-1898).*

*rato...in breve la società di massa sviluppava anche un'economicizzazione dei rapporti umani e un'ideologia da società opulenta che metteva in discussione i valori costitutivi della civiltà europea (17).*

A tali processi di razionalizzazione-economicizzazione aveva reagito la cultura «conservatrice» dei Mann, dei Croce e dei Weber, cercando una forma di mediazione fra cultura e progresso per arrivare a nuove forme di patriottismo all'interno di una vasta area di opinionisti di riferimento e per restituire un senso al sentimento nazionale nei paesi democratici (18).

Il territorio storico riappare, dunque, come soggetto politico. Rappresenta un fenomeno che ha causato e continua a causare profonde ferite: in numerosi Stati, le frontiere nazionali e regionali sono contestate e la presenza di minoranze provoca conflitti, richieste e autentiche fiammate di irredentismo: ...nazionalismi, speranze di annessione, scissione o pulizia etnica...Il problema chiave degli anni che verranno è quello della lotta fra, da una parte, le forze unioniste e federaliste e, dall'altra, le forze separatiste (19). Questa forma di rivendicazione del particolare, che colpisce in modo incisivo anche il vecchio continente, è considerata da una parte della popolazione europea come una sorta di contrapposizione all'appartenenza all'Unione Europea. Si teme che la progressiva perdita di autonomia in favore di una forte e centraliz-



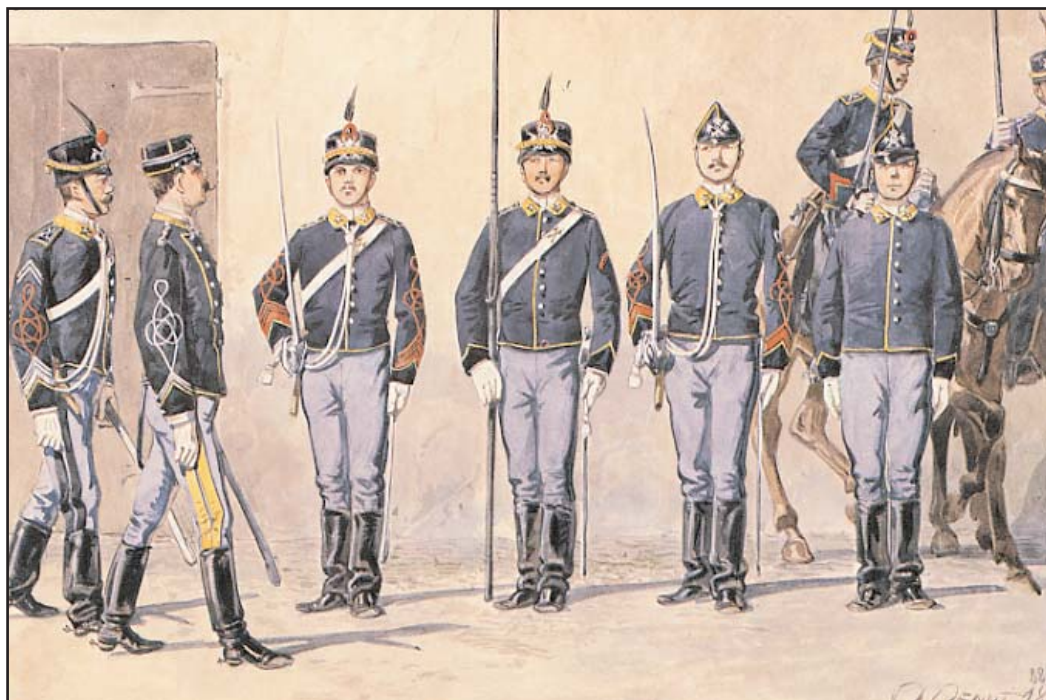
*Ufficiali, Capo Musica, Individui di Fanteria (1880-1898).*

zata burocrazia federale europea, possa costituire un prezzo troppo alto da pagare. Di fatto, nella storia più recente, i tre Stati federali dell'Europa orientale (Unione Sovietica, Jugoslavia e Cecoslovacchia) si sono a loro volta dissolti, dando vita a ben ventidue Stati indipendenti.

Queste forze separatiste hanno come punto di partenza una concezione prevalentemente storico-etnica della comunità territoriale, della regione e dello Stato. Ne consegue, che per loro, l'autorità deve essere esercitata su di una comunità etnicamente omogenea: stessa lingua, cultura, sangue, stessa religione su di un territorio delimitato da frontiere storicamente definite.

Una tale definizione comporta naturalmente tutta una serie di problematiche che si riflette sull'esistenza

stessa dello Stato contemporaneo, nato dopo la seconda guerra mondiale quale evoluzione storica dello Stato Nazione formatosi nell'età moderna. I problemi riguardano i diritti delle minoranze, i sentimenti di appartenenza e di esclusione, ecc. Le rivendicazioni irredentiste si sono quindi molto irrobustite, come mostra ad esempio la carta dei conflitti regionali ed etnici citata in apertura, che richiamava le divisioni nei territori dell'ex Jugoslavia, con la Serbia, la Slovenia, il Kossovo, il Montenegro, la Croazia e la Macedonia, ma anche in paesi europei come il Belgio con le Fiandre e la Vallonia, la Spagna con la Catalogna, la Galizia, i



*Reggimento «Lancieri di Vittorio Emanuele II» (1884-1889).*

Paesi Baschi, il Regno Unito con la Scozia e l'Irlanda del Nord, la Francia con la Corsica e la Bretagna.

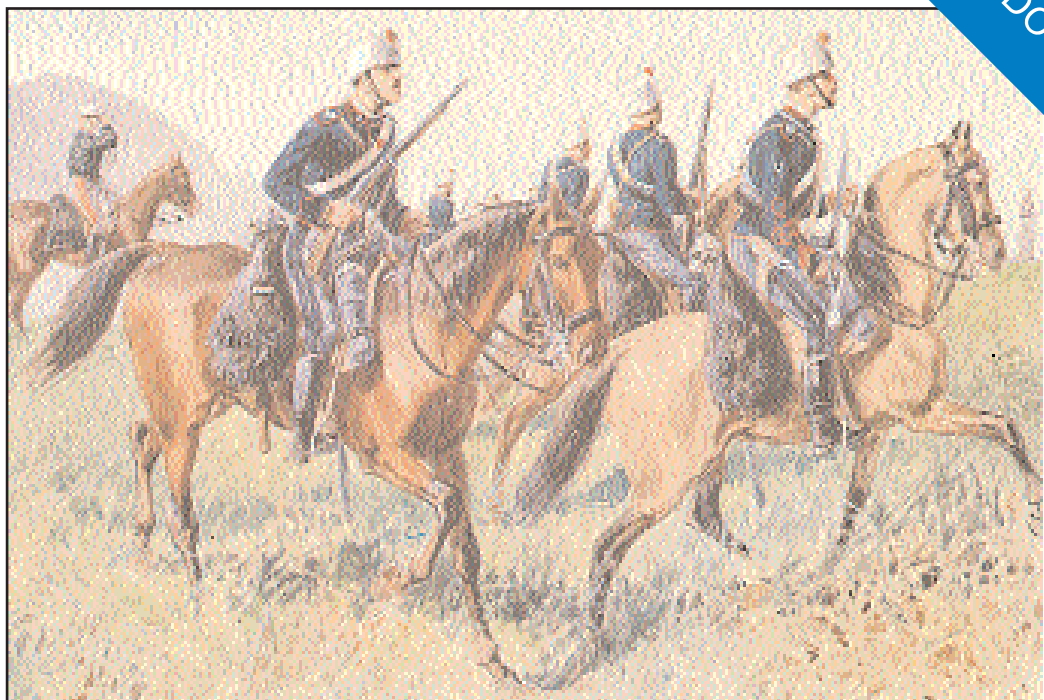
Questa concezione, presa unitamente a quella che spinge verso la costruzione di uno Stato europeo politicamente organizzato, ha quale conseguenza la progressiva erosione delle competenze degli Stati Nazionali e la rimessa in discussione della loro sovranità.

*Qualsiasi società (e regime politico) si trasforma o si blocca in conseguenza dei diversi problemi che vi si sviluppano. Questi problemi, se riconosciuti, si trasformano in sfide. Degli attori si mobilitano per partecipare a queste sfide e per superarle. Il cam-*

*biamento, o il suo arresto, risultano conseguentemente dall'interazione degli attori che si confrontano a proposito dei problemi eretti a sfide (20).*

Il regionalismo contemporaneo si presenta, dunque, sotto diversi aspetti: sia come «rivolta» nei confronti della globalizzazione economica, sia come embrione di una nuova concezione dell'Unione Europea, non più fondata sugli Stati nazionali ma basata sulle regioni (21). Queste regioni dovrebbero essere prese in considerazione come nuovo soggetto geopolitico, quali «identità» attraverso le quali tutte le diversità e le culture potrebbero essere ammesse e riconosciute. Secondo questa concezione, diventa, dunque necessario accostarsi alle discussioni riguardanti l'integrazione o il federalismo europeo, tenendo presente le differenze che con-





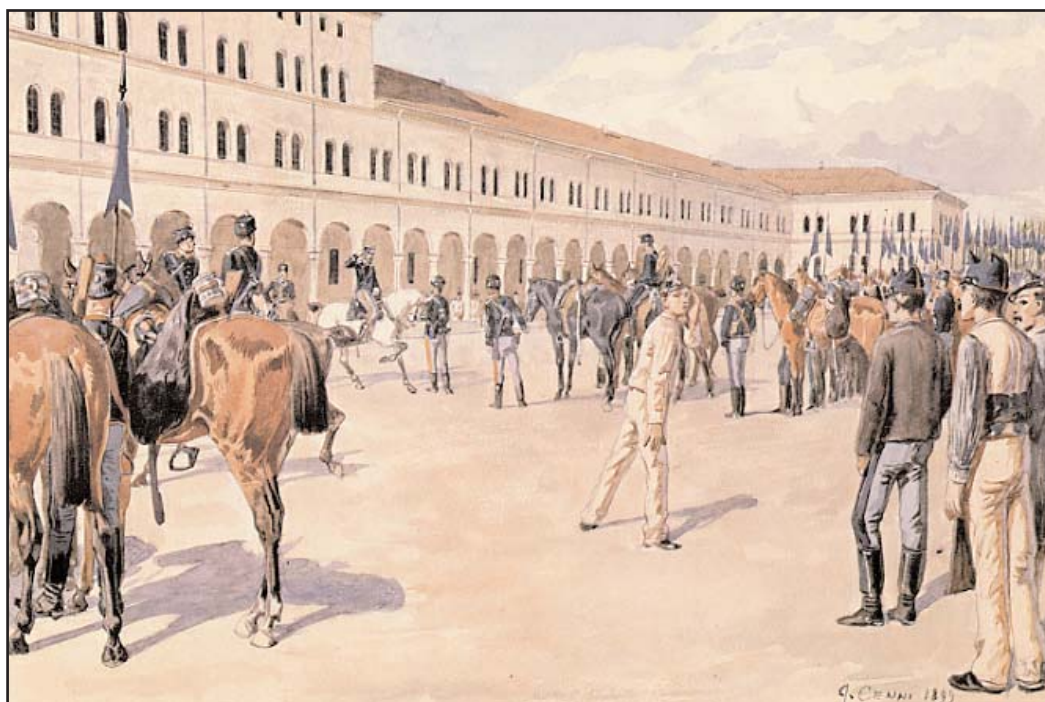
*Reggimento «Cavalleggeri di Lodi»: Ufficiale, Caporale e cavalleggeri del 4° Squadrone, in tenuta da campagna (1884-1899).*

traddistinguono il panorama politico europeo, per arrivare alla redazione di un progetto comune che tenga in considerazione tutte le «possibili compatibilità», che parta «dal basso verso l'alto» e che tenga conto di tutte le istanze culturali, politiche e storiche, sociali, etniche e religiose. Non sarebbe, dunque, possibile ammettere l'esistenza di un'unica identità europea (federativa e/o unionista) senza avere, nel frattempo, riconosciuto l'esistenza delle diverse istanze che caratterizzano le specifiche identità dell'Europa del nord e dell'Europa del sud, dell'Europa dell'est e dell'Europa dell'ovest.

Secondo Max Streibl (22), le regioni storiche sono le *pietre angolari più antiche* in Europa e l'identità popolare è radicata nella storia della terra di appartenenza.

Rudolf Hief (23), propone, invece, di cominciare la costruzione dell'Europa dal basso, partendo dalle regioni storiche. Questa concezione si basa sull'idea che l'istanza la più piccola e modesta debba avere il diritto e la possibilità di risolvere autonomamente un certo numero di problemi che caratterizzano la propria vita, poiché questa istanza è certamente molto più vicina ai problemi e alla realtà dei fatti di quanto lo possa essere un'istanza più grande e più lontana.

Da queste proposizioni, si arriva a una nuova proposta inerente l'idea di Europa: l'Europa delle Regioni,



*Ufficiali e soldati in uniforme di marcia del Reggimento Lancieri di «Firenze» (1884-1899).*

dove la regione si propone sia come una forma di bilanciamento fra le esigenze del cittadino e il potere delle burocrazie degli Stati e dell'Europa, sia come il riconoscimento delle differenti identità e particolarismi. Questa concezione rappresenta il punto d'incontro fra due diversi modi di porsi dello Stato: il senso federale, quale potere centrale, e il regionalismo, quale potere locale.

*...partendo dalla considerazione che la maggioranza degli odierni Stati nazionali sono contemporaneamente troppo grandi e troppo piccoli – troppo grandi per garantire una effettiva partecipazione dei cittadini, troppo piccoli per dare risposte valide*

*alle questioni transnazionali – e rilevando la necessità di correggere il forte carattere centralistico dell'odierno processo di unificazione europea, lo scenario alternativo a quello di un superstato europeo, privo di un sentimento nazionale europeo, è quello di un'Europa delle regioni... La regione diventa quindi una nuova misura istituzionale in cui il cittadino, europeo perché facente parte di un'unità politica sovrastatale, ritrova il senso della sua cittadinanza (24).*

*Per quanto indietro si possa andare nella storia, (l'uomo) è un essere inserito in un gioco complesso di legami sociali e culturali che gli forniscono un'identità, gli permettono di situarsi rispetto a se stesso, a coloro a cui assomiglia e a cui si sente vicino, agli altri che sente come diversi, stranieri. La storia è fatta, così, da*



questi attori collettivi che coesistono gli uni accanto agli altri con più o meno felicità e che spesso si oppongono al punto di farsi la guerra (25).

Per poter spiegare questa osservazione, potremmo riprendere e concludere con un'affermazione del professore americano Samuel Huntington: *La mia ipotesi è quella che, nel mondo nuovo, i conflitti non troveranno più la loro origine in problemi ideologici ed economici. Le grandi cause di divisione dell'umanità e le principali sorgenti di conflitto saranno culturali. Gli Stati Nazione continueranno a giocare un ruolo primario in politica internazionale, ma i principali conflitti politici mondiali porranno a confronto le "Nazioni" e i gruppi appartenenti alle diverse civiltà. La crisi delle civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di frattura tra*

*Individui, Ufficiale e Trombettiere del Reggimento Cavalleggeri di «Monferrato» (1884-1889).*

*le civiltà saranno le linee di fronte dell'avvenire (26).*

□

*\* Tenente Colonnello,  
Capo Servizio Amministrativo del  
Comando Regionale Reclutamento  
e Forze di Completamento  
Trentino-Alto Adige*

#### NOTE

(1) D. Gerdes, *Regionalismus und Politikwissenschaft: Zur Wiederentdeckung von «Territorialität als innenpolitische Konfliktdimension*, Geographische Rundschau, Berlino, 1987, p.527.

(2) J. Szuchs, *Les trois Europes*, L'Harmattan,





*Soldati e Caporale, in tenuta di marcia, del Reggimento «Savoia» Cavalleria (1884-1889).*

Parigi, 1985, p.13.

(3) G. Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna 1996, p.29.

(4) Ibid.

(5) Nella Francia della metà del XIII secolo questa esigenza di autonomia veniva sottolineata con l'affermazione: *rex superiorem non recognoscens est imperator in regno suo*, che attribuiva al re la sovranità del suo regno, senza farla derivare o subordinare dall'imperatore. Nel 1367, simile affermazione era fatta dai duchi di Baviera «poiché il papa, l'imperatore o il re nulla possono imporre nei nostri territori...», Cfr. O. Brunner, *Terra e Potere*, Giuffrè Editore, Milano, 1983, p. 556.

(6) F. Braudel, *L'identità de la France. Les Hommes et les choses*, Arthud-Flammarion, Paris 1986, p.75;

(7) O. Brunner, *Terra e Potere*, cit., pp. 196-200.

(8) Quando i duchi d'Austria, nel tardo Medioevo, parlano del complesso dei loro possedimenti, essi parlano di «*terrae et dominia*», del-

le loro terre e signorie; terre e signorie che la Casa d'Austria ha ricevuto in feudo dall'Impero.

Cfr. G. Duby, *L'arte e la società medioevale*, Laterza, Roma-Bari, 1977, p.41.

(9) O. Brunner, *Terra e Potere*, cit., pp. 352-353.

(10) Ibid., p. 354.

(11) Ibid., pp. 510-511.

(12) M. Rush, *Politica e Società*, Il Mulino, Bologna, 1994, p.31.

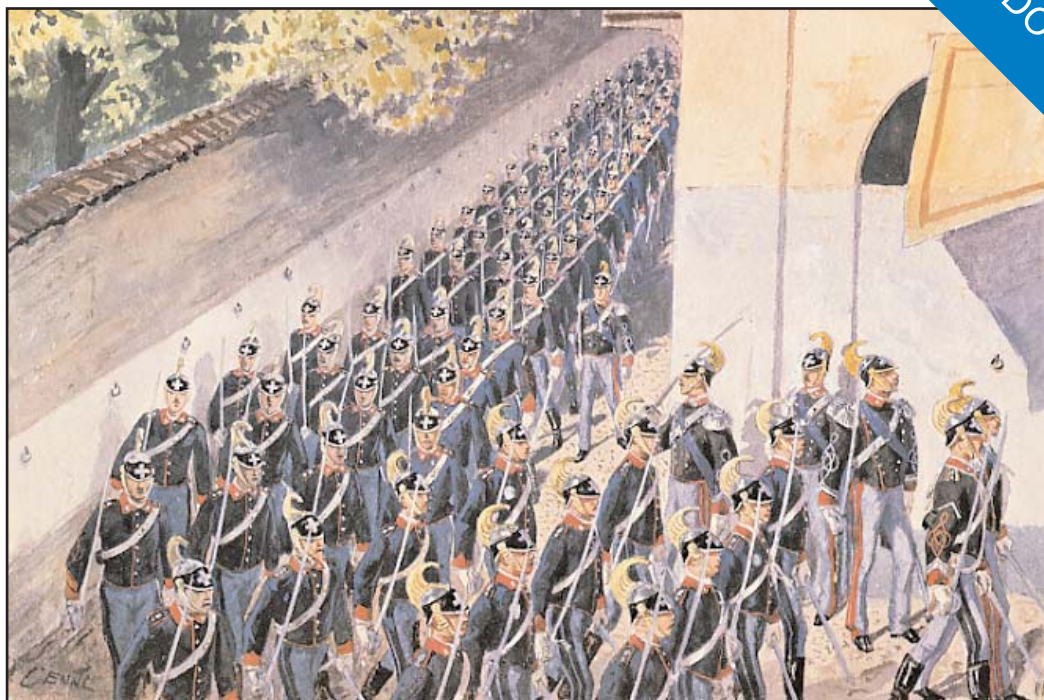
(13) R. Petrella, *Management Territorial – Nouvelle Gestion Publique, Développement social durable*, Presses Polytechnique Romanes, Lausanne, 1995, p.6.

(14) I. Ramonet, *Géopolitique du chaos*, cit., p.33.

(15) Ibid., p.24.

(16) S. Huntington, *The clash of civilizations?*, Foreign Affairs, estate, 1993, Cfr. K. Ohmae, *De L'Etat Nation aux Etats Régions*, Dunod, Parigi, 1996, p.10.

(17) M. Montanari, *Dalla crisi dello Stato Nazione ad una nuova «etica della politica»*. Note sul pensiero politico di S. Romano e G. Capogrossi degli anni 20 – in *L'Europa e le sue regioni* – E. Sciacca, A.Mondadori Editore, Milano, 1993, p.43.



(18) G. Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1997, p.10.

(19) I. Ramonet, *Géopolitique du chaos*, cit., p.24;

(20) R. Rezohary, *Pour comprendre l'action et le changement politiques*, Ducolot, Parigi, 1996, p.1.

(21) La prima conferenza sull'Europa delle regioni veniva organizzata a Monaco di Baviera nell'autunno 1989.

(22) Ministro bavarese fino al 1993.

(23) Presidente dell'Istituto per i diritti delle nazionalità e del regionalismo.

(24) B. Luverà, *Oltre il confine*, Il Mulino, Bologna, 1996, p.183.

(25) J. P. Chagnollaud, *Les Relations Internationales Contemporaines*, cit., p.101.

(26) S. Huntington, *The clash of civilizations*, Foreign Affairs, estate 1993, Cfr. K. Ohmae, *De l'état nation aux états régions*, cit., p.10.

## BIBLIOGRAFIA

Enzo Sciacca, *L'Europa e le sue regioni*, Arnaldo Mondadori Editore, Milano, 1993.  
Otto Brunner, *Terra e Potere*, Giuffrè Editore, Milano, 1983.

*Ufficiali, Sottufficiali e soldati, in gran tenuta per servizio a piedi, del Reggimento «Nizza» Cavalleria (1884-1889).*

Roberto Spadaccini, *Autonomie Regionali e trasformazione dello Stato*, Editore Conte, Napoli, 1946.

Guy Hermet, *Nazioni e Nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Ignacio Ramonet, *Géopolitique du chaos*, Galilée, Paris, 1997.

Aymeric Chauprade et Francois Thual, *Dictionnaire de Géopolitique. Etats, Concepts, Auteurs*, Ellipses, Paris, 1998.

Kenichi Ohmae, *De L'État nation aux Etats Régions*, Dunod, Paris, 1996.

Bruno Loverà, *Oltre il Confine. Euroregio e conflitto etnico: tra regionalismo europeo e nuovi nazionalismi in Trentino -Alto Adige*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Max Beloff-Pierre Renouvain-Franza Schabel-Franco Valsecchi, *L'Europe du XIX et du XX siècle. Problèmes et interprétations historiques*, Mazonati, Milano, 1964.

Jean-Paul Chagnollaud, *Relations Internationales Contemporaines. Un monde en perte de repères*, L'Harmattan, Parigi, 1995.

# LE OTTICHE A PUNTO ROSSO

di Fabio Zampieri \*

**L**e armi portatili approvvigionate dall'Esercito Italiano sono attualmente sprovviste di sistemi di puntamento per l'impiego in condizioni di scarsa visibilità. Le moderne ottiche reflex a riferimento luminoso rappresentano una valida risposta alla necessità di allineare l'arma sul bersaglio quando le tradizionali mire metalliche non siano visibili, costituendo nello stesso tempo un valido ausilio al tiro diurno.

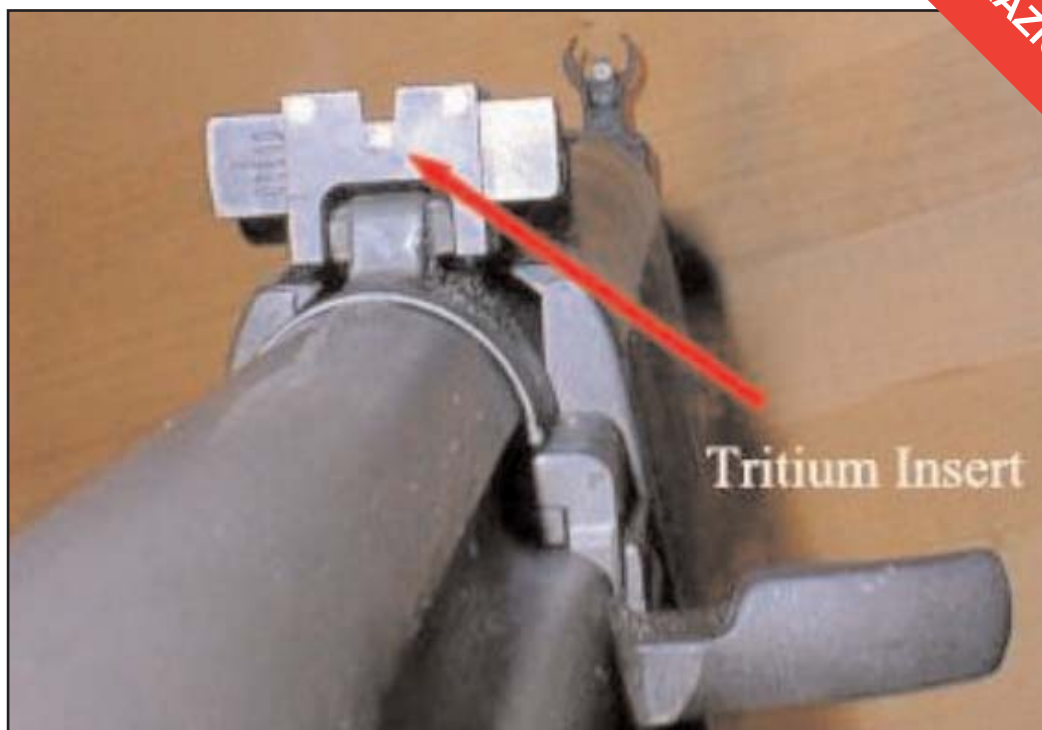
Le operazioni militari condotte nelle ore notturne, o in generale in condizioni di scarsa illuminazione ambientale, pongono delle importanti questioni sulla realizzazione del puntamento delle armi. I sistemi d'arma più completi, che per loro natura si prestano all'uso di apparati anche pesanti e ingombranti, fanno uso direttamente di visori notturni, che, sfruttando la luce ambientale residua, o la radiazione infrarossa irraggiata da ogni corpo in funzione della sua temperatura, generano un'immagine elettronica dell'area inquadrata. Ad esempio i carri armati montano camere termiche che li rendono idonei al combattimento notturno. Le armi portatili, a differenza delle bocche da fuoco montate su carri o veicoli

blindati, non possono generalmente essere corredate di congegni di puntamento optoelettronici senza perdere alcune delle caratteristiche che le identificano quali la maneggevolezza, la rusticità e la relativa economicità. Il problema del puntamento si può allora semplificare, in questi casi, rinunciando alla visualizzazione del bersaglio, tramite un'immagine elettronica, e accontentandosi invece dell'allineamento dell'arma verso la presunta posizione del bersaglio. Si pensi, ad esempio, a un militare che debba rispondere al fuoco nemico durante un servizio di sorveglianza nelle ore notturne: egli potrà individuare la posizione dei tiratori avversari dalla vampa prodotta dalle loro armi, ma, trovandosi al buio, non potrà vedere le normali mire metalliche del proprio fucile, non riuscendo così ad allinearli sul bersaglio. Il tiro che ne risulterà sarà quindi molto disperso e generalmente non giusto.

## ALCUNE SOLUZIONI DEL PASSATO

Alcuni modelli di armi portatili sono muniti da decenni di riferimenti luminescenti portati su organi di mi-





ra ausiliari, da impiegarsi durante il servizio notturno o quando, comunque, le condizioni di visibilità non consentano di vedere le normali mire metalliche. Si ricorderà come anche il «FAL BM 59» potesse essere dotato di mirino notturno luminescente da sovrapporre al mirino ordinario. Altre celebri dotazioni militari dotate di ottiche, in particolare dedicate al tiro *sniper* (tiratore scelto), sono provviste, già da molti anni, di reticoli illuminati, alimentati tramite batterie.

Cerchiamo di sintetizzare pregi e difetti dei due sistemi di puntamento menzionati.

Le mire metalliche ausiliarie con riferimenti luminescenti sono estremamente compatte e non incidono sul peso complessivo dell'arma; per contro, esse richiedono un allineamento accurato e sono, a causa del-

*Già nel 1969 il fucile d'assalto d'ordinanza dell'Esercito finlandese era dotato di riferimenti luminosi (trizio) per il tiro notturno. In figura le mire notturne del «Valmet» modello 71.*

le dimensioni minute e della lunghezza della linea di mira, poco visibili, risultando così scarsamente utili a un vero tiro operativo con poca luce ambientale e in condizioni di stress.

I cannocchiali tradizionali, dotati di ingrandimenti con reticolo illuminato, sono certamente utili in tutte quelle applicazioni che consentano al tiratore di sfruttare un appoggio, di mirare con calma, e quella in cui il bersaglio si trovi a distanze sufficienti a non riempire completamente il campo visivo del collimatore. Certamente il tiro *sniper*



*Il fucile «Dragunov» cal. 7,62x54 con can-  
nocchiale di puntamento «PSO-1», baionet-  
ta e accessori di corredo.*

per è una di queste applicazioni. Mal si combina l'impiego di un cannocchiale tradizionale con l'uso su fucili d'assalto o su mitragliatrici leggere, armi rustiche soggette a urti e strapazzi, che debbono servire a ingaggiare bersagli anche a brevissime distanze con estrema rapidità.

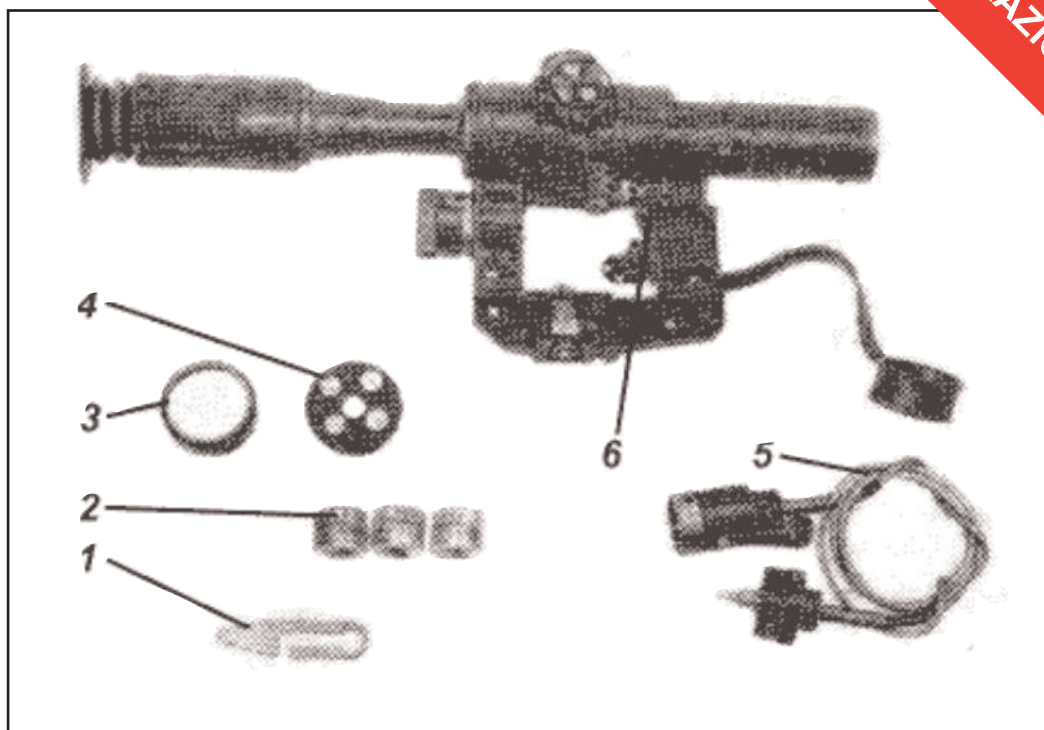
### **UNA RISPOSTA MODERNA CON LA TECNOLOGIA DEL «PUNTO ROSSO»**

Una soluzione attuale per il punta-  
mento delle armi è invece rappre-

sentata dalle ottiche cosiddette a «punto rosso». Si tratta di collimatori, tipicamente senza ingrandimenti, nei quali un riferimento luminoso, spesso proprio un «punto rosso» (*red dot*) generato da un diodo led, viene materializzato, per riflessione su una lente, sovrapposto all'immagine del bersaglio. Le caratteristiche di questi congegni di puntamento ne fanno strumenti che superano, per l'impiego generalizzato su armi leggere individuali e di squadra, ogni altra alternativa.

Quali sono gli aspetti premianti di questi dispositivi?

Essi hanno peso e dimensioni molto ridotte e sono in alcuni modelli addirittura privi del tubo del cannocchiale; ciò ne consente il montaggio su ogni arma leggera senza alterarne la funzionalità.



Queste ottiche consentono, inoltre, al tiratore di mirare con entrambi gli occhi aperti, con tempi di reazione molto bassi, non ottenibili con normali ottiche a reticolo illuminato o altri dispositivi. I punti rossi permettono di realizzare il puntamento mettendo a fuoco il bersaglio, cioè la fonte del pericolo, e non già il mirino, come accade con le tradizionali mire metalliche, aumentando la probabilità di sopravvivenza negli scontri a fuoco. Grazie alla loro semplicità, essi sono reperibili a costi molto contenuti, consentendone la distribuzione a livello del soldato di fanteria, e per la loro compattezza, per il ricorso a moderni materiali plastici e per l'assenza di sofisticati dispositivi ottici, sono congegni estremamente robusti, adatti a un uso in-

*L'ottica PSO-1 con accessori per l'alimentazione del reticolo luminescente e la manutenzione.*

tenso, spesso concepiti per impieghi militari o di polizia.

#### **UNA PARENTESI TECNICA: L'ERRORE DI PARALLASSE**

Con «errore di parallasse», nella disciplina del tiro, s'intende l'errore di puntamento che deriva dal movimento apparente degli organi di mira in seguito a una scorretta posizione del tiratore, non perfettamente in asse con essi. Ci si può rendere conto dello spostamento apparente che sembrano subire i riferimenti di mira in seguito a un movimento del ti-





*La semplicità costruttiva dei collimatori reflex consente la realizzazione di dispositivi robusti, adatti ad usi militari, senza dover rinunciare alla necessaria leggerezza e compattezza, e senza ostruzione del campo di vista. Nella foto un prodotto della C-MORE Systems: è visibile, dietro la lente, l'alloggiamento del diodo di illuminazione e la ghiera di regolazione della luminosità del punto.*

ratore, allineando un proprio dito, posto verticalmente davanti al viso come fosse un mirino, con un punto scelto su una parete, utilizzando alternativamente un solo occhio, ora destro, ora sinistro, o spostando leggermente la testa. Il dito sembrerà spostarsi in direzione opposta all'occhio che traguarda.

Quanto sopra detto si può applicare al reticolo di un cannocchiale, comprendendo come per realizzare un tiro corretto sia necessario che

l'occhio con cui si mira sia bene in asse con l'arma, e veda quindi il reticolo al centro dell'area di vista del cannocchiale. Nello stesso modo, usando mire metalliche, il mirino dovrà apparire al centro dell'area di vista imposta dalla diottra.

È possibile costruire dispositivi ottici non affetti da errori di parallasse? I cannocchiali di puntamento sono normalmente disegnati per compensare il parallasse ad una distanza tipica di impiego (100 m i prodotti «Zeiss», 150 yards i «Leupold»), mantenendo a valori trascurabili l'errore in un ampio intervallo intorno a detta distanza. Le ottiche più complete consentono la regolazione del parallasse tramite una torretta o una ghiera dedicata.

Che cosa significa in pratica aver eliminato l'«errore di parallasse»? Il



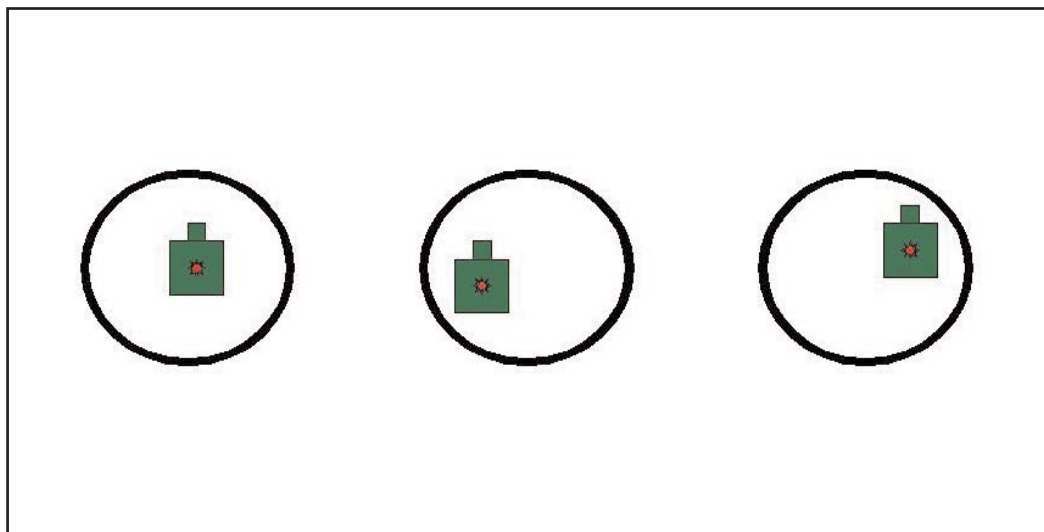
sistema di lenti dell'ottica fa sì che la luce uscente dall'oculare, diretta verso l'occhio, sembri a tutti gli effetti provenire da un'immagine, detta «virtuale», posta sullo stesso piano del reticolo di puntamento: in altri termini, per il tiratore tutto si svolge come se il bersaglio e il reticolo fossero alla stessa distanza. È chiaro allora che bersaglio e reticolo subiranno il medesimo movimento apparente in seguito a uno spostamento del tiratore: in altre parole il tiratore potrà effettuare il tiro anche se il centro del reticolo non è al centro del campo di vista.

## **METTERE A FUOCO IL BERSAGLIO NON IL RETICOLO**

Le ottiche a «punto rosso» sono

*Le ottiche reflex consentono al tiratore di concentrare la propria attenzione sul bersaglio, in quanto il riferimento luminoso viene messo a fuoco dall'occhio insieme al bersaglio. Sostanzialmente priva di errori di parallasse, questo tipo di ottica consente di mirare con entrambi gli occhi aperti senza necessità di collocare un occhio in asse con l'arma (nella foto un fucile «MP 5»).*

costruite per contenere l'«errore di parallasse» a valori trascurabili in un ampio intervallo di distanze del bersaglio. Non appena il punto di mira si sovrappone al bersaglio è possibile tirare, indipendentemente dalla posizione del punto sulla lente. Operativamente questo significa un'importante riduzione dei tempi di ingaggio. In aggiunta, poiché la «immagine apparente» del bersaglio e quella del «punto rosso» sono sul-



*Con l'eliminazione dell'errore di parallasse il tiratore non si deve preoccupare di porre il riferimento di mira al centro del campo di vista: il colpo andrà dove si trova il punto rosso. Nei tre casi sopra rappresentati, il punto della sagoma colpito sarà il medesimo. Inoltre, bersaglio e mirino appaiono entrambi a fuoco.*

lo stesso piano, mettere a fuoco il primo significa vedere a fuoco anche il secondo. Sul campo questo significa totale attenzione alla fonte di pericolo (e non agli organi di mira).

L'ottica a «punto rosso» si dimostra per quanto detto non solo un valido ausilio per il tiro notturno, ma anche lo strumento più idoneo per il tiro operativo diurno.

## LE SCELTE DI ALCUNI ESERCITI

Alcuni dei maggiori Eserciti hanno dotato da tempo le loro armi portatili di ottiche a «punto rosso».

L'Esercito degli Stati Uniti sta approvvigionando oltre 120 000 otti-

che modello «Comp M2» (denominate dall'Esercito statunitense «M 68»), dalla svedese Aimpoint «AB». Si tratta di un prodotto di fascia alta, realizzato dalla azienda che storicamente per prima ha introdotto sul mercato i «punti rossi». Naturalmente, l'ottica risponde alle specifiche militari americane.

L'Esercito tedesco ha adottato negli anni novanta un nuovo fucile d'assalto, con la denominazione «G 36», in sostituzione del precedente «G 3». L'attuale arma, progettata e costruita dalla Heckler & Koch, porta di serie solo mire ottiche, e precisamente: una a 3 ingrandimenti, con uno speciale reticolo, e una seconda di tipo reflex a punto rosso, senza ingrandimenti.

Entrambe le ottiche, utilizzabili alternativamente, costruite dalla Hensold AG, una sussidiaria della Zeiss, formano un unico complesso di mira.

La Bundeswehr impiega il punto rosso fino a 200 m, i tre ingrandimenti per tiro a distanze maggiori.





Va notata la precisa scelta operativa fatta dall'Esercito tedesco, che ha considerato superate le mire metalliche, distribuendo un'ottica polivalente ad ogni fuciliere.

L'Esercito israeliano impiega estesamente ottiche reflex, sia di produzione nazionale sia americana, distribuendole non solo ai reparti di Forze Speciali ma anche alle Unità regolari.

## UN'OPINIONE SULLA SCELTA DI UN PUNTO ROSSO

Il sistema ottico scelto dall'Esercito tedesco, con la possibilità di optare tra due modalità di funzionamento, red dot privo di ingrandimenti o

*Il modello «Comp M2» (M68) della Aim-point AB da una foto di catalogo, e lo stesso utilizzato da un soldato statunitense.*

ottica a tre, sembrerebbe il più versatile e completo. Recentemente, una delle maggiori firme nel campo delle ottiche *combat*, la «Leupold», si è mossa in questa direzione con il suo «Mark 4 CQ/T». Appare azzardata, invece, la scelta tedesca di eliminare completamente le mire metalliche: un'arma militare, infatti, deve funzionare in ogni circostanza, e un'ottica si può sempre rompere o comunque diventare inutilizzabile; è certamente più sensato, allora, integrare le mire tradizionali con un moderno sistema di collimazione.



*La recente arma tedesca «G 36» con il complesso ottico di visione della Hensold può utilizzare un punto rosso o un'ottica a 3 ingrandimenti dotata di speciale reticolo telemetrico.*

## **LE INTERFACCE STANDARD, OVVERO COME MONTARE LA STESSA OTTICA SU SISTEMI D'ARMA DIVERSI**

Uno dei problemi in cui ci si imbatte quando si cerca di montare un'ottica su un'arma è l'interfacciamento tra gli anelli che stringono l'ottica e il castello dell'arma stessa. Con il diffondersi degli strumenti di puntamento alle armi portatili, si è cercato sia in ambito militare sia in quello civile, di standardizzare interfacce e attacchi. In particolare, il Dipartimento della Difesa americano ha approvato la MIL STD 1913 (AR) «*Dimensio-*

*ning of accessory mounting rail for small arms weapons»* (Dimensionamento delle rotaie per il montaggio di accessori sulle armi portatili), che fissa le caratteristiche dell'interfaccia per il montaggio di accessori (ottiche, torce elettriche, puntatori laser, impugnature) da installare sulle armi leggere in dotazione alle unità militari. In pratica, viene stabilito che ogni accessorio per armi leggere acquisito dall'Amministrazione della Difesa sia dotato di attacco compatibile con una particolare «rotaia», di cui vengono stabilite le dimensioni, da montare sulle armi stesse. In questo modo, un'ottica installata, ad esempio, su un fucile d'assalto, potrà essere applicata senza bisogno di modifiche, su una mitragliatrice e su ogni altra arma leggera in dotazione.

Al di là della scelta dell'ottica o



degli accessori da installare sulle armi, dal punto di vista militare è importante garantire l'interoperabilità delle parti, attraverso provvedimenti di standardizzazione la cui importanza è nota a chiunque si sia occupato di logistica: l'installazione di una rotaia unica è il primo passo, essenziale, in questa direzione.

## LA SITUAZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO

Per ciò che concerne la situazione delle principali armi leggere approvvigionate dall'Esercito Italiano, ovvero la famiglia dei fucili d'assalto «Beretta 70/90», le mitragliatrici leggere FN «Minimi» ed «MG 42/59», la mitragliatrice pesante «Browning» cal. 12,7, va osservato che sono provviste di sole

*Ottiche reflex della Trijicon montate su «Colt Commando» impiegate da militari israeliani.*

mire metalliche senza riferimenti luminosi e non sono dotate di attacchi per ottica conformi a un qualche standard.

Una prima soluzione all'esigenza di disporre di collimatori ottici, consistette nel dotare i fucili «70/90» del cannocchiale che già equipaggiava il fucile inglese a ripetizione manuale «Enfield»; il lavoro fu eseguito dallo Stabilimento Militare Materiali Elettronici e di Precisione (SMMEP) di Roma, con la realizzazione di una interfaccia dedicata.

Successivamente, fu approvvigionato un collimatore «diurno-notturno» («Lynx»), a intensificazione di immagine, da montare sui «70/90» utilizzando un'interfaccia simile a quella costruita dallo SMMEP; l'otti-





*Il recente «IMI TAR» (Israeli Military Industries Tavor Assault Rifle) dotato del collimatore «MARS» (Multi Purpose Aiming Reflex Sight) della ITL, che combina in una sola unità una mira reflex con un puntatore laser visibile o infrarosso, utile per realizzare il puntamento notturno impiegando googles ad intensificazione di luce.*

ca fu successivamente dotata di uno specifico (e differente) attacco per la «Minimi».

### **Analisi delle soluzioni adottate dall'Esercito Italiano**

Va subito detto che entrambe le ottiche di cui sopra sono state previste in distribuzione unicamente ai principali reggimenti ed in numero limitato, destinate dunque ad un uso particolare e non già ad un impiego generalizzato.

Il cannocchiale già impiegato sul fucile inglese «Enfield», riservato originariamente agli *sniper*, può tranquillamente considerarsi vetusto, non più in linea con i requisiti attuali dei materiali militari; invero, avrebbe più senso un suo impiego sui campi da tiro delle gare con fucili ex ordinanza, che non su un moderno campo di battaglia.

Diverso il discorso per ciò che riguarda il cannocchiale diurno-notturno «Lynx», apparato elettro-ottico, che impiega un tubo intensificatore di terza generazione. Il cannocchiale è dotato di 3,3 ingrandimenti (fissi) e è impiegabile per l'osservazione ed il puntamento sia diurno, funzionando come un normale collimatore ottico, sia notturno, intensificando elettronicamente la luce residua ambiente.

Il peso dell'apparato è di 1 470 g, cui si sommano 180 g di adattato-



re, per un totale di 1 650 g. Il peso di un fucile «AR 70/90» con serbatoio pieno, bipede, ottica «Lynx», arriva dunque a 6 675 g, diventando confrontabile con quello delle moderne mitragliatrici leggere. L'ottica ha, inoltre, dimensioni importanti, essendo alta 14 cm e larga 15,6 cm, e il suo uso richiede una posizione stabile, preferibilmente un appoggio, dovendo premere l'occhio sul soffietto paraocchio per far aprire le falde dello stesso e poter osservare attraverso l'oculare. Lo stesso manuale dell'apparato («Istruzioni per l'uso e la piccola manutenzione del canocchiale diurno-notturno "Lynx" per armi portatili» della D.G.A.T.) lo classifica come «strumento ottico-elettroottico di precisione (che) va maneggiato con estrema cura».

In sintesi, si è di fronte a un apparato di alta tecnologia, costoso,

*L'ultimo prodotto tattico dell'americana Leupold è il «Mark 4 CQ/T», che combina un punto rosso senza ingrandimenti con un'ottica a tre, dotata di un riferimento per la stima delle distanze.*

pesante, ingombrante, delicato, adatto a essere montato su armi da usarsi su un supporto (bipede, treppiede) o su un appoggio di circostanza, quali mitragliatrici o fucili di precisione. Improprio il suo impiego su fucili d'assalto, che hanno nella leggerezza, nella rusticità e immediatezza d'uso, alcune delle loro più importanti caratteristiche.

### **Possibili adeguamenti per le armi leggere dell'Esercito Italiano**

Un requisito importante dei materiali militari è l'aderenza a stan-



*La freccia indica una rotaia tipo «MIL STD 1913» montata su una «GPMG MAG» cal. 7,62 NATO.*

dard definiti che garantiscano l'interoperabilità delle parti tra sistemi d'arma diversi, anche in uso a Forze Armate di Nazioni alleate. L'evoluzione che l'impiego delle Forze Armate ha avuto nel Novecento, imponendo agli Eserciti una versatilità e una specializzazione prima sconosciute, ha fatto diventare ogni componente dell'equipaggiamento militare un elemento di un sistema complesso potenzialmente espandibile per impiegare al meglio la tecnologia moderna e far

fronte alle nuove esigenze del combattimento.

Si pensi al programma cosiddetto «Combattente 2000», finanziato dal Parlamento italiano con 17 milioni di euro nel giugno 2002, un progetto simile a quello che diversi Eserciti stanno portando avanti, e in cui ogni particolare del vestiario, dell'equipaggiamento e dell'armamento, concorre a integrare un sistema a supporto del combattente. In quest'ottica, anche la semplice arma leggera deve predisporre a ospitare sistemi di osservazione ottici e elettronici, sistemi di controllo, anche remoto, del tiro, telecamere, laser e quant'altro.

Inoltre, l'ergonomia diventa un e-





lemento essenziale per un buon successo del progetto.

Appare allora importante dotare ogni arma leggera di interfacce standard, che ne permetteranno l'integrazione con gli apparati elettronici e optoelettronici che stanno già invadendo anche la dotazione individuale del combattente. Anche in questo settore le scelte americane hanno avuto un notevole impatto sul mercato. Tutti i maggiori produttori di accessori per armi si sono adeguati alla «MIL STD 1913» e l'approvvigionamento di accessori non presenta problemi se conformi alle MIL.

L'applicazione di un'interfaccia standard sulle armi leggere consen-

*Soldato americano impiega una carabina «M 4» con tacca di mira a diottra, ottica a punto rosso, impugnatura supplementare anteriore montate su rotaie a standard MIL 1913.*

tirà all'Amministrazione militare di acquisire, scegliendo tra le numerose offerte commerciali, puntatori reflex già in linea con i requisiti militari, realizzando un aggiornamento delle armi ormai necessario e predisponendole per futuri miglioramenti.

□

*\* Capitano,  
in servizio presso il  
Centro Intelligence Interforze*

# IL BINOCOLO

## Gli occhi dell'esploratore

di Francesco Gargaglia \*

**I** dati informativi sulle forze nemiche e sulle caratteristiche dell'ambiente sono ottenuti, nell'attività di esplorazione, con diversi metodi tra cui l'osservazione visiva.

Non è da escludere però che in combattimento le forze nemiche siano in grado di «oscurare» i vari sistemi di sorveglianza. In tal caso, l'attività condotta sul terreno dalle unità esploranti (attività di *scouting*) rappresenta il metodo più rapido per poter aggiornare con tempestività i comandi sulla situazione in atto.

Tra gli strumenti usati per osservare, il binocolo, per le sue caratteristiche continua ad essere lo strumento più diffuso: leggero e maneggevole offre una visione di tipo binoculare (naturale e riposante) con un grande campo visivo e con un'immagine sufficientemente ingrandita che consente di identificare i dettagli.

Tutti i componenti di una pattuglia esplorante dovrebbero essere sempre dotati di un buon binocolo.

Per utilizzare al meglio questo semplice ma efficace strumento è necessario conoscerne le caratteristiche.

Un binocolo consiste in sostanza in due piccoli telescopi affiancati che possono essere messi a fuoco

contemporaneamente adattati, separatamente, alle esigenze della vista.

L'immagine, che in un telescopio si presenta capovolta, nei binocoli viene raddrizzata grazie all'inserimento di prismi che mantengono, in tal modo, ridotte le dimensioni dello strumento.

Ogni binocolo è costituito da un corpo metallico all'interno del quale vengono inseriti i prismi; due lenti oculari, le lenti posteriori, attraverso le quali si osserva; due lenti-obiettivo che sono le lenti anteriori di norma più grandi per avere una maggiore risoluzione; una ghiera regolabile per la messa a fuoco (fig. 1).

I binocoli prismatici presentano due cifre: la prima indica gli ingrandimenti dello strumento (7, 8, 10) e la seconda il diametro in millimetri della lente obiettivo (30, 42, 50).

Così un binocolo 8x30 avrà 8 ingrandimenti e una lente obiettivo di 30 millimetri di diametro.

Il valore dell'apertura è in grado di determinare le prestazioni di un binocolo in quanto tanto maggiore è la dimensione della lente tanta più luce sarà in grado di «catturare» e migliore sarà la risoluzione, specie in condizioni di scarsa luminosità.

I valori di un binocolo (8x30, 7x50, 8x42, 20x50), in stretta relazione tra

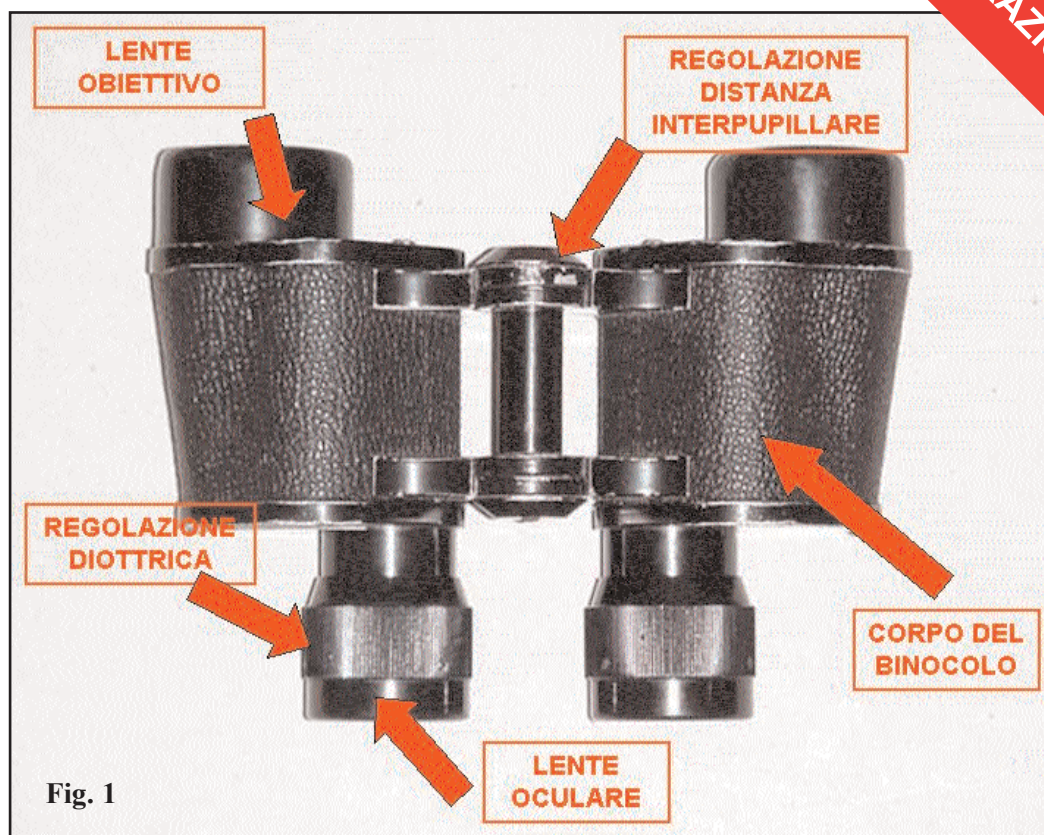


Fig. 1

loro, sono in grado di fornirci la luminosità attraverso la «pupilla di uscita» e il «fattore crepuscolare» (misura geometrica che indica le prestazioni dello strumento su scenari poco illuminati).

La pupilla di uscita si ottiene dividendo il diametro della lente frontale per gli ingrandimenti (in un binocolo 7x50 sarà di 7,1 mm) e il suo valore dovrebbe essere sempre compreso tra 3 e 8. Il fattore crepuscolare è invece un valore esclusivamente geometrico dato dalla radice quadrata dell'apertura per gli ingrandimenti.

L'ampiezza della pupilla di uscita può essere misurata anche in un altro modo: prendendo il binocolo e

posizionandolo davanti agli occhi a circa 50 centimetri è possibile vedere sulle lenti oculari due cercoletti di luce (fig. 2). Il diametro del cerchio luminoso (o cerchio oculare), espresso in millimetri, è il valore della pupilla di uscita. Poiché la pupilla dei nostri occhi è in grado, in relazione alla quantità di luce che riceve, di dilatarsi tra i 2 e i 7 millimetri, la luminosità di un binocolo dovrebbe essere compresa tra questi valori, evitando qualsiasi eccesso che si trasformerebbe in una perdita di contrasto.

Un'importanza fondamentale rivestono i prismi che hanno il compito di raddrizzare l'immagine e aumentare la distanza focale; vengono





**Fig. 2**

usati di norma due tipi di prismi.

I prismi di Porro, dal nome del loro inventore, e i prismi a tetto.

I binocoli con prismi di Porro sono molto più utilizzati sia per la maggiore profondità di campo che per l'effetto tridimensionale che offrono, anche se il loro montaggio fa assumere al binocolo la classica forma allargata. I binocoli che usano prismi a tetto, di dimensioni e peso più ridotto, richiedono un complesso sistema ottico che si traduce di norma, nei binocoli di buona qualità, in un aumento sensibile del costo (fig. 3).

Un'altra caratteristica ottica dei binocoli è il campo visivo che corrisponde alle dimensioni dell'area osservabile alla distanza di 1 000 me-

tri. Avere un più ampio campo di vista significa maggiore rapidità e facilità nell'inquadrare un obiettivo; ma non si deve eccedere con gli ingrandimenti perché più sono alti minore è il campo di vista.

Tra le altre caratteristiche di un binocolo particolare importanza riveste la messa a fuoco, il trattamento delle lenti e la possibilità di regolazione diottrica.

Un binocolo autofocus, dove l'immagine risulta sempre a fuoco indipendentemente dalla distanza, è sempre da preferire, in quanto il sistema con regolazione a ghiera costringe a utilizzare lo strumento con entrambe le mani. Inoltre, la presenza di organi in movimento favorisce l'infiltrazione di umidità e polvere.

Fig. 3



Il trattamento delle lenti consente invece di limitare la quantità di luce che viene riflessa dalle lenti non trattate. Speciali films applicati sopra le lenti consentono di limitare la luce riflessa e, pertanto, persa ai fini della definizione dell'immagine (in un binocolo con lenti non trattate si perde fino al 50% di luce). I trattamenti possono essere, in relazione agli strati applicati, *coated*, *fully coated*, *multicoated* o *fully multicoated*.

La regolazione diottrica consente di regolare entrambi gli oculari al fine di correggere eventuali difetti di vista. Questa possibilità consente di utilizzare il binocolo senza impiegare occhiali da vista che impedirebbero di avvicinare l'occhio alla distanza corretta perdendo così parte

del campo visivo.

L'uso del binocolo da parte di un esploratore, in addestramento o in operazioni, è assai severo. L'osservazione può essere condotta sia da terra, da idonei posti di osservazione, sia da bordo dei mezzi. Oppure può essere condotta durante il controllo di un itinerario o di un'area, quando la coppia esploratori, abbandonato il proprio mezzo, deve portarsi in posizione favorevole per osservare. Deve essere fatta con ogni condizione di luce e, soprattutto, con ogni condizione di tempo, pioggia compresa.

Il binocolo, al collo dell'esploratore per essere sempre a portata di mano e di occhio, subirà di norma una serie di spiacevoli sollecitazioni



ni e urti. È necessario pertanto che gli strumenti impiegati dalle unità esploranti possiedano alcune specifiche caratteristiche. Innanzi tutto il peso. L'uso continuato richiede che sia poco pesante e soprattutto poco ingombrante (privo tra l'altro di spigoli o appendici che ne renderebbero problematico l'utilizzo all'interno di un veicolo blindato). Le limitate dimensioni impongono, pertanto, aperture e ingrandimenti limitati. Un binocolo 8x30 o 7x50 è l'ideale: dimensioni e peso ridotto, ingrandimenti sufficienti, buona luminosità e sufficiente campo visivo. Un binocolo con queste caratteristiche è comodo da impiegare e non affatica la vista.

Altra caratteristica è l'impermeabi-

lità. Abbiamo detto che la presenza di organi in movimento (ghiera di regolazione) facilita l'immissione di polvere e umidità. Un buon binocolo dovrà avere pertanto, oltre alla messa a fuoco automatica, anche un'ottima tenuta ottenuta con rivestimenti gommati (fig. 4) o con l'introduzione all'interno del corpo metallico di azoto liquido a pressione. L'azoto, oltre a eliminare eventuali tracce di umidità, impedisce che ne entri dall'esterno.

Possibilmente tutte le lenti dovranno essere trattate con procedimenti anti-riflesso al fine di ridurre la dispersione e la luce diffusa; anche le lenti-obiettivo dovranno essere protette per evitare che la luce solare, riflettendo, rilevi la posizione del-





Fig. 5

l'osservatore.

Infine è necessario che un binocolo sia provvisto di lastrina diastimometrica che consenta di stimare dimensioni e distanza di un oggetto. Sebbene oggi siano piuttosto diffusi telemetri laser in grado di rilevare con precisione assoluta la distanza e l'azimut di un obiettivo (si tratta di strumenti grandi quanto un pacchetto di sigarette!), l'impiego di un semplicissimo sistema di stima, che non richiede alimentazione o manutenzione di nessun genere, può sempre tornare utile. Se poi il nostro binocolo (fig. 5) dispone anche di bussola con possibilità di leggere sul display l'azimut è lo strumento perfetto dell'esploratore.

Sebbene la tecnologia moderna ci

metta oggi a disposizione materiali e strumenti sofisticati in grado di poter osservare con qualsiasi condizione di luce e in qualsiasi situazione, non c'è dubbio che il binocolo (anche se «modernizzato» con telemetro laser, bussola e giostabilizzazione) continui a essere uno strumento indispensabile per chi conduce la ricerca.

Tanto indispensabile da essere considerato, come lo fu nel passato per Comandanti leggendari come Rommel, Montgomery o Moshè Dayan, un talismano dal quale non separarsi mai.

□

\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso il

Raggruppamento Addestrativo RSTA

# IL PONTE DI MULLET

di Claudio Angelelli \*

**I**l ponte di Mullet rappresenta un esempio significativo di cooperazione fra le Forze Armate italiane e quelle albanesi.

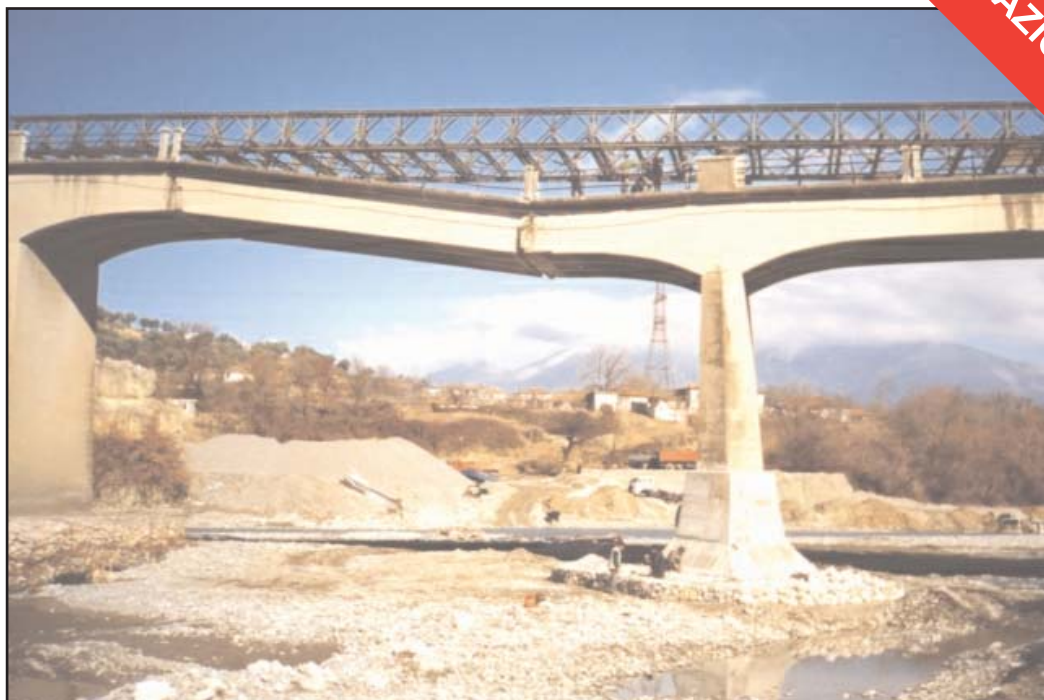
L'opera di ingegneria di cui stiamo trattando, caratterizzata da robusti pilastri in calcestruzzo e da massicce strutture orizzontali semplicemente appoggiate su rulli, con travi di 2 metri di spessore e luci di 30 metri, fu realizzata negli anni 30 dagli italiani che, allora come ora, si prodigavano per la modernizzazione del Paese delle Aquile.

Modernizzazione che non può prescindere dalla presenza di una seppur minima viabilità stradale, la quale, unitamente a quella ferroviaria, alla disponibilità di acqua e di energia elettrica, rappresenta la condizione primaria per lo sviluppo di una qualsiasi forma di attività, sia essa sociale, industriale, commerciale o turistica.

Ciò premesso, occorre ora sapere che il ponte di Mullet, che prende il nome dalla omonima località, supera il fiume Erzen, a nord-est di Tirana, e consente il collegamento tra la capitale e la città di Elbasan, mediante la strada «Ruga Elbasan». L'erosione prodotta nel tempo dal corso d'acqua, a carattere

prevalentemente torrentizio, nonché la probabile azione di estrazione di materiale lipideo a monte dell'opera produssero, già nel 1999, un caratteristico fenomeno riscontrabile, in questa particolare situazione, in tutte quelle strutture su pile le cui fondazioni non siano state realizzate con il sistema, ormai usuale, delle profonde palificazioni, ma si basino su appoggi pressoché superficiali. Più specificatamente, mi riferisco, nel caso in esame, allo «scalzamento» del plinto di base, con conseguente perdita di portata da parte del terreno sottostante e cedimento dell'appoggio. Questo evento, più precisamente, interessò una delle pile centrali del ponte, producendo l'abbassamento irregolare del basamento, cioè non uniforme su tutta la superficie, bensì obliquo, con frattura della pila, realizzata in semplice calcestruzzo non armato. Il danno fu considerevole. Si dovette interrompere il traffico su quell'itinerario, con evidente disagio per la popolazione locale che rimase completamente isolata da Tirana.

È in questa situazione di emergenza che scattò, su richiesta albanese, sicuro, costante, affidabile e qualifi-



cato, l'aiuto italiano.

In Albania opera, sin dal 28 agosto 1997, sulla base di un accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania sulla cooperazione nel campo della Difesa, un organismo *sui generis* denominato Delegazione Italiana Esperti (D.I.E). Esso è costituito, come lascia intendere il nome, da personale militare specialista nei più disparati settori che riguardano problematiche di meteorologia, di soccorso terrestre, aereo e marittimo, di ingegneria, di esplosivi, di bonifica, di organizzazione e di condizione di attività complesse mirate alla qualificazione delle Forze Armate albanesi e al loro sostegno nel processo di adeguamento delle proprie strutture ai modelli NATO compatibili.

In tale quadro, la Delegazione è

*Il vecchio ponte di Mullet come si presentava prima dell'intervento italiano.*

legittimata alla cooperazione con le Forze Armate schipetare mediante cessione di materiali non d'armamento, fornendo beni e servizi, mettendo a disposizione fondi per lo sviluppo della cooperazione e la realizzazione dei relativi progetti, assicurando al personale facente parte delle Forze Armate albanesi la partecipazione alle operazioni congiunte. La D.I.E, in tal modo, è in grado di sviluppare attività di tipo concettuale (con conferenze, seminari, consulenze specializzate), addestrativo (grazie all'organizzazione di corsi individuali e per Unità) e logistico (mediante l'allestimento di infrastrutture, nonché dotando i reparti albanesi





*Il nuovo ponte poggiato sul basamento della struttura crollata.*

di equipaggiamenti, mezzi, attrezzature, velivoli, natanti e materiali vari).

Tornando all'aiuto italiano per la prima esigenza relativa al ponte di Mullet, questo si estrinsecò nell'assistere e guidare il genio militare albanese nell'intervento di costruzione di un ponte «Bailey» di 60 metri, fornito dall'Esercito italiano, che fu posizionato al disopra della struttura in calcestruzzo crollata, poggiando sulle pile integre del vecchio ponte, a «cavallo» cioè dell'interruzione. L'opera, particolarmente impegnativa, fu varata in pochi giorni e consentì la pressoché completa ripresa della

vita sociale nell'area, anche se il transito fu limitato nella portata ed effettuato a senso unico alternato, in attesa della realizzazione di una struttura definitiva in calcestruzzo armato e precompresso, costruita e completata da una ditta specializzata nel 2001.

Il ponte «Bailey» fu conseguentemente recuperato e la viabilità tornò normale.

A questo punto si potrebbe osservare: «tutto bene quel che finisce bene»! E invece no! Il ponte di Mullet ci riservava ancora una sorpresa. Nel voler accelerare al massimo l'opera di ricostruzione del nuovo ponte, presumibilmente cercando di intervenire con la massima economicità e modificando al minimo l'impatto ambientale sul luogo, i progettisti civili realizzarono il



nuovo asse viario proprio sul fianco e a pochi centimetri dal precedente, non considerando l'eventualità che il vecchio ponte, riconsolidato con una «cravatta» posta alla base del pilastro offeso in maniera tale da «ricucirne» la lesione, potesse ancora muoversi, proprio a causa di quei fenomeni già descritti precedentemente. Ciò, contrariamente a quanto previsto, avvenne! Un secondo pilastro del vecchio ponte subì la stessa sorte del primo: si spezzò alla base, inclinandosi pericolosamente proprio a causa del cedimento del plinto di basamento, «scalzato» nella parte inferiore, dall'incessante lavorio delle acque del fiume. Il vecchio ponte, di conseguenza, affondò nuovamente; ma la cosa peggiore è che si inclinò verso la nuova struttura rischiando

*La demolizione del vecchio ponte è stata effettuata inserendo microcariche interne ai piloni.*

di travolgerla completamente in caso di crollo. Quindi, ancora emergenza per il ponte di Mullet!

Con la situazione in atto, nessun tecnico civile si volle misurare. I rischi connessi con un qualsiasi tipo di intervento erano notevolissimi. L'intera vecchia struttura era di nuovo compromessa e «viveva» in una situazione limite di estremo equilibrio instabile. Il crollo e il conseguente «disastro» era imminente! Dopo le prime indecisioni da parte del Governo albanese, l'incarico di risolvere la situazione fu affidato interamente al «solito» genio militare e quindi alla D.I.E.. Bi-



*L'effetto dell'esplosione lascia libera e integra la nuova struttura.*

sognava far bene e presto! Le consultazioni furono frenetiche e si convenne per una prima ipotesi di intervento mediante l'uso di cariche esterne. Ma in aerea balcanica non c'era disponibilità di materiale esplosivo adatto ad agire esternamente senza praticare dei forni interni, senza cioè intaccare o meglio molestare l'equilibrio momentaneo della struttura.

Le cariche demolenti e taglienti esterne, pertanto, furono fatte affluire dall'Italia con encomiabile tempestività, grazie alla funzionale organizzazione logistica in atto con la Madre Patria. Gli ulteriori approfondimenti però, condotti

successivamente e unitamente a specialisti militari italiani e albanesi, individuarono un'altra forma di esecuzione di demolizione, al fine di evitare eccessivi sgomberi della zona ed un indesiderato effetto d'onda d'urto, producibile con le cariche esterne contro i pilastri del nuovo ponte adiacente al vecchio. Si preferì, cioè, ponendo in atto tutte le accortezze del caso, evitare ogni forma di rischio di danneggiamento del nuovo ponte e, con microcariche interne, fu infine eseguita una demolizione «controllata», definibile «da manuale».

La vecchia struttura pericolante, alle ore 14,00 del 27 novembre 2002, fu tagliata con maestria e reagì in maniera guidata, adagiandosi sul greto del fiume a pochi metri dal nuovo ponte, con un'ovazione gene-





rale da parte di tutta la popolazione che, trepidante, assisteva alle varie fasi dell'intervento.

L'evento fu un vero successo della tecnica militare, dello spirito di collaborazione tra i genieri italiani e quelli albanesi: uomini semplici, accomunati dagli stessi sentimenti e da uno spirito comune, pragmatico e fiero.

A conclusione dei fatti è significativo aggiungere una nota curiosa, che riflette le contraddizioni ancora esistenti in questo Paese. Si tratta di una frase pronunciata da un vecchio albanese presente al momento del crollo del ponte: «da ragazzo ho visto nascere questo ponte, ho vissuto tutta la mia vita passando su questo ponte, ora me lo avete distrutto, ...». Queste parole evocano ricordi e avvenimenti a noi

*Il ponte di Mullet è infine pronto per collegare la Capitale Tirana al suo entroterra.*

sconosciuti, che appartengono ad una realtà ormai lontana. L'Albania, succube di un passato difficile, fatto di povertà e di sofferenze, oggi si apre al mondo occidentale verso il quale è naturalmente proiettata e all'interno del quale si sta inserendo a passi da gigante. Ciò, anche per nostro merito e noi italiani stiamo lavorando alacremente fieri di farlo al fianco di un Popolo che merita rispetto e considerazione. □

*\* Brigadier Generale,  
Capo Delegazione Italiana  
Esperti in Albania.*

# LOTTA AI VULCANI

**Il difficile impegno dei militari della Brigata  
«Aosta» sull'Etna e nell'isola di Stromboli a favore  
della popolazione siciliana**

**di Angelo Vesto \***

**L**a terra è tornata a tremare in Sicilia. Le cause dei terremoti, da queste parti, sono sempre le stesse: l'Etna. «La montagna», così amano chiamare il vulcano i catanesi, ha voluto dare, ancora una volta, uno «scossone» ai siciliani. Un popolo che ha subito tantissime catastrofi dalle quali

ha trovato, paradossalmente, anche benefici grazie agli studiosi e ai turisti provenienti da tutto il mondo. Non tutti concordano che l'eruzione sia strettamente legata al terremoto di Santa Venerina, ma gli anziani del luogo ne sono convinti. L'intervento degli uomini in uniforme, affiancati alla protezio-





ne civile, è stato immediato. L'allarme, scattato in tutta l'Italia attraverso i media, ha suonato molto più forte per i militari dell'«Aosta». In testa a tutti il Comandante, che con i suoi uomini ha condiviso il lungo periodo di emergenza.

## I FATTI

L'eruzione del mese di luglio 2001 stava per essere dimenticata, quando il vulcano si è rifatto vivo. «L'Etna non fa paura a nessuno, se non quando vi sono eruzioni e tremori esagerati», disse il Cardinale di Catania, Mons. Salvatore Pappalardo, in occasione dell'ultima eruzione. Aveva proprio ragione! I tremori esagerati del 28 ottobre han-

**Sopra e nella pagina a fianco.**

*Un primo sopralluogo sulla Strada Provinciale 92.*

no fatto paura e arrecato danni. La pioggia di cenere, le scosse di terremoto, i disagi, la paura fanno vivere ai siciliani, ma soprattutto agli abitanti dei Comuni ai piedi del vulcano, con preoccupazione l'emergenza. Lo sciame sismico dei primi giorni non era altro che il presagio di una situazione ormai abituale per la popolazione: il risveglio del vulcano. Inizia, così, un'altra pagina del romanzo infinito dell'Etna. Un rapporto d'amore-odio fra l'uomo e la natura, un rispetto tradito più volte.

Le scosse più intense hanno provocato danni anche a Milo e a





*La Strada Provinciale 92 dopo la fuoriuscita della lava.*

Guardia Mangano, una frazione di Acireale. Si mette in moto la macchina della protezione civile, lo schema è ormai collaudato. Mille persone devono abbandonare S.Venerina, alcuni sono feriti. Per fronteggiare l'ennesima emergenza il Comandante della Brigata «Aosta», attivato prontamente dalla Prefettura, dispone l'impiego di quasi mille uomini, appartenenti a tutti i reparti dipendenti. La macchina organizzativa della Brigata «Aosta» è immediatamente messa in azione. L'Ufficiale di collegamento raggiunge il Comune di Santa Venerina dove c'è il Centro Operativo Mi-

sto (COM), in un centro di accoglienza per anziani. La professionalità messa in atto dal «nucleo collegamento» è tale che, nel giro di qualche ora, prende possesso della «funzione 5» del COM che si occupa di trasporti e materiali. Un gioco da ragazzi per il responsabile della «funzione», un esperto e capace Ufficiale Superiore del Comando Brigata, peraltro originario di quei luoghi, che sa bene che la posta in gioco è alta, l'impegno va al di là dell'assolvimento dei compiti istituzionali, ma c'è una componente emotiva che spinge tutti a fare bene ed in fretta: «la sicilianità». Tutti i militari intervenuti sono siciliani e hanno vissuto direttamente o indirettamente esperienze «sismiche». Nell'ambito del-



la cosiddetta «funzione 5», sono svolte attività di coordinamento dei mezzi militari e dei materiali forniti dal Centro Ammassamento Pronto Intervento di Catania. Nel COM di Santa Venerina vengono immediatamente attivate quattro tendopoli che ospitano circa 400 persone, altre 350 persone sono ospitate in sei alberghi della zona. Dal 6 novembre sono affluite oltre 100 roulotte che hanno sostituito le tende approntate, subito dopo l'evento tellurico. In questo contesto è determinante il contributo di duecento militari fornito al personale della Protezione Civile, nelle fasi di smontaggio delle tende e allestimento delle aeree per lo stazionamento delle roulotte. Tutte le strade, intanto, sono presidiate

*Un mezzo del genio al lavoro.*

dalla Polizia municipale di Santa Venerina che indica le vie percorribili dai mezzi privati, visto che quasi ovunque ci sono squadre di soccorso. E mentre nel Comune di Santa Venerina si assicura la sistemazione logistica alla popolazione, sul fronte lavico, nel comune di Linguaglossa, i genieri della Brigata «Aosta» sono pronti a intervenire in caso di necessità. Tra i primi ad arrivare in zona, gli Ufficiali del Comando Brigata e alcuni Comandanti di Reggimento, per assistere ai briefings tenuti dal Direttore della Protezione Civile, Guido Bertolaso, dal Prefetto di Catania, Alberto Di Pace, dal Presidente della



*Lavori di rimozione.*

Provincia di Catania, Nello Musumeci e dal Presidente della Commissione Grandi Rischi, Enzo Boschi. Viene fatto il punto della situazione e nella stessa serata, durante una riunione tenuta dal Dott. Bertolaso, è presa in esame la possibilità di incanalare il braccio lavico di piano Pernicana, che scorreva all'interno dell'alveo di un fiume prosciugato, in un pendio meno ripido allo scopo di rallentarne la corsa. La richiesta del Centro Operativo Misto, in termini di uomini e mezzi, è accolta e soddisfatta dal 4° Genio. Il compito assegnato ai genieri è quello di costruire un terrapieno per incanalare la colata lavi-

ca. L'opera dei genieri si concretizza con la realizzazione di un terrapieno alto circa 15 metri e lungo circa 40 m, con una movimentazione di circa 5500 mc di materiale.

L'area d'intervento si trova in una vallata difficile da raggiungere e pertanto le grosse ruspe si devono fare strada lungo impervi sentieri, che si snodano tra le alte piante di pino e di castagno, evitando accuratamente di danneggiare la vegetazione. L'impossibilità di impiegare i capaci ribaltabili al seguito, rende ancora più oneroso l'impegno dei mezzi speciali.

Il terrapieno realizzato dalle macchine per il movimento terra, utilizzate già in passato, è imponente. La colata è ancora distante qualche centinaio di metri ma par-





ticolarmente minacciosa. Gli uomini del genio lavorano fino a tarda ora per ultimare l'opera intrapresa senza lesinare energie ed impegno: è una sfida contro il tempo e contro la lava che avanza velocemente. Gli operatori sanno che ogni minuto può essere prezioso e si va avanti alla luce dei fari con il magma che minaccioso fa capolino nel pianoro di Piano Rina. Sono ormai le 23.00 quando le grandi macchine posano le ultime bennate di materiale e, lentamente, lasciano il pianoro.

È il momento di aspettare che il fiume incandescente raggiunga l'opera per verificare se il lavoro, fin qua fatto, reggerà all'impatto. Nel 2001 l'intervento dei genieri contribuì ad allontanare la minaccia del-

*Il primo intervento di sbancamento.*

la lava dalle strutture di Nicolosi. Essi, con un lavoro incessante che per settimane vide l'impegno di uomini e mezzi, realizzarono un'opera che permise al fronte lavico di passare a valle senza infierire ulteriormente sulle strutture del piazzale Sapienza. Anche Zafferana ricorda l'opera dei genieri che, nel 1992, edificarono l'imponente diga che in Val Calanna rallentò il fronte lavico, evitando così che raggiungesse il centro abitato. È stato un lavoro impegnativo, per i genieri palermitani, che negli ultimi anni sono stati protagonisti sia in Italia sia nei Balcani. In questa occasione, il Comandante del quarto



**Sopra e a destra.**

*La Strada Provinciale 92 dopo l'intervento.*

Reggimento Genio guastatori conferma quanto già dichiarato nelle precedenti occasioni: «è una battaglia difficile perché contro il vulcano anche in passato non abbiamo ottenuto grandi risultati» e pur confermando l'impegno che ha sempre contraddistinto i genieri dell'Aosta, aggiunge: «come ha fatto sempre, deciderà l'Etna quando fermarsi». Il vulcano offre una tregua, e il 9 novembre i genieri sono autorizzati a trasferirsi a Catania, dove potranno rilassarsi pur restando in allerta. Da Catania, infatti, è possibile raggiungere l'Etna in meno di due ore.

Sarà possibile finalmente mangiare un piatto caldo e riposare in un letto più confortevole. La seconda decade del mese di novembre segna, per i militari dell'Aosta, l'inizio del disimpegno. Gli esperti, infatti, diminuiscono il livello di allertamento e non ritengono più indispensabile la presenza massiccia del contingente militare. Possono, quindi, rientrare tutti nelle sedi di appartenenza, tranne un piccolo nucleo che resta a disposizione del COM a presidiare la «funzione 5». Pochi Ufficiali e Sottufficiali con il compito di chiamare i rinforzi nel caso il vulcano decida di risvegliarsi. Anche questa volta è stata dura, ma si rientra in sede con la convinzione di aver fornito il contributo richiesto. Un silente, prezioso con-





tributo, sempre apprezzato dalla popolazione, che testimonia ancora una volta l'attaccamento di questa gente alle istituzioni e dei militari alla terra di Sicilia. Passano soltanto due settimane ed il 23 novembre è ancora allarme rosso! Questa volta è il rifugio Sapienza di Nicolosi che rischia di essere inghiottito dal fronte lavico che avanza esattamente nella direzione della stazione turistica. La protezione civile allerta ancora una volta la Brigata «Aosta» e ancora una volta i genieri iniziano una lotta contro il tempo che dura oltre 14 ore. Come nel luglio del 2001 il rifugio Sapienza è salvo. L'argine ha retto alla furia impetuosa del vulcano. I giovani Sottufficiali e Volontari in servizio permanente ed

in ferma annuale dell'«Aosta» in alcuni momenti, hanno operato ad una distanza di 15 metri dal fronte lavico! È l'ultimo intervento dell'emergenza. Il 2002 si conclude, così, in tranquillità. L'Etna sembra essersi riassopito, ma i genieri, intanto, costruiscono due piattaforme atterraggio elicotteri sull'isola di Stromboli, nell'arcipelago eoliano che, nel frattempo si è risvegliato.

Sull'Etna, intanto, serve ancora la professionalità dei genieri per ripristinare la viabilità sulla strada provinciale 92 nei pressi di Nicolosi. Questa volta non si lavora a contatto con il fuoco ma con la neve, che ha coperto di bianco la striscia della ormai spenta colata lavica. Nel primo pomeriggio del 27 gennaio, i militari, giungono a Nicolo-





**Sopra e a destra.**

*La Strada Provinciale 92 è nuovamente transitabile.*

si dove, in 24 ore ripristinano la viabilità, realizzando una pista che attraversa il tracciato dell'ultima colata lavica sul versante sud del vulcano. I lavori sono stati supervisionati dai responsabili dell'Ente Parco dell'Etna.

## CONCLUSIONI

Non è facile dare dei giudizi sull'operato di uomini che indossano la stessa uniforme, su colleghi con cui si è operato nel concorso di aiuti umanitari. Il giudizio che conta è

quello della gente comune, delle persone a cui è stato donato un sorriso in un momento triste, a cui è stata offerta una tazza di latte caldo sotto una tenda fredda. L'occhio vigile della stampa ha evidenziato poi l'opera degli uomini in divisa nel contesto dell'emergenza Etna: «Non possono che ricevere il nostro massimo rispetto e la nostra infinita riconoscenza i soldati della Brigata "Aosta", e con loro tutti gli altri appartenenti alle Forze Armate. Loro, spesso alla ribalta delle cronache per le esercitazioni dove si impara a fare la guerra e a difendere la Patria, anche questa volta ci hanno dimostrato che le stellette si indossano pure per aiutare le popolazioni colpite dalle calamità naturali. Anche questa volta hanno



fatto fronte al compito istituzionale loro affidato con grande coraggio e con grande dignità, in silenzio, senza clamori, dimostrando ancora una volta che lavorano non solo per onorare quanto gli impone la legge.» Questo ha scritto un giornalista di un quotidiano locale, che ha aggiunto: «vedere ventenni appena arruolati al fianco di attempati Ufficiali e Sottufficiali prodigarsi sotto la pioggia battente con il comune scopo di alleviare le sofferenze della gente, non può essere che motivo di orgoglio per chi di quest'Esercito ha fatto parte e per chi da quest'Esercito è rappresentato. I soldati hanno dato un contributo gratuito, umano e leale anche con i mezzi e le attrezzature disponibili, con l'intervento di nuclei

specializzati, e anche con il rifornimento di medicinali, viveri e coperte. Insomma tante vicende, tante emergenze che sono servite a far scattare un'istantanea che continua a vedere il nostro Esercito con la gente, tra la gente e per la gente.» Quando l'emergenza sarà definitivamente conclusa, i genieri dell'«Aosta» non si ricorderanno di questo periodo solo per avere un nastrino in più fissato sull'uniforme. Saranno solo le parole della gente e il rispetto guadagnato sul campo che si porteranno indelebilmente.

□

\* Capitano,  
in servizio presso  
la Brigata meccanizzata «Aosta»

# I VEICOLI MILITARI D'APPOGGIO

di Nicola Pignato \*

Tra le nuove categorie di veicoli da combattimento recentemente sviluppati, un ruolo particolarmente importante è rivestito dal *Combat support vehicle*, di difficile classificazione in quanto occupa una posizione intermedia tra il mezzo logistico e quello da combattimento.

Il suo concetto di base può essere senz'altro fatto risalire al veicolo sperimentale statunitense «XM311», offerto all'Esercito americano, nel lontano 1970, da quella F.M.C. (oggi United Defense) ben conosciuta per

aver realizzato l'onnipresente veicolo protetto per trasporto truppe (o APC) «M 113» e relativi derivati.

Provato in 10 esemplari nello stesso anno, con motore Chrysler da 200 HP, il veicolo non ebbe seguito, pur se successivamente apparve, in forma modificata, presentata stavolta dall'A.M. General Corporation come variante «XM966».

Anche questo, sebbene fosse stato armato con il sistema controcarro «TOW» e per di più dotato di una certa protezione, non trovò accoglienza favorevole. Contemporaneamente, la Teledyne Continental Motors offriva il «Cheetah» – un veicolo prodotto in Italia dalla prestigiosa

«Cheetah» è il veicolo da combattimento prodotto dalla Lamborghini.







Lamborghini come «LM 002» – proposto anche al nostro Esercito e, pertanto, sperimentato presso l'allora Centro Studi ed Esperienze della Motorizzazione a Passo Corese.

Nondimeno, nel 1980 la stessa A.M. General derivava dall'«XM966» il suo veicolo ad alta mobilità HMTV, noto poi con il nomignolo di «HUMMER» o «HUMVEE», destinato invece ad un enorme successo. Provato nel Nevada nello stesso anno, ad undici mesi appena dalla sua progettazione, risultò talmente riuscito che soltanto dieci mesi dopo se ne poterono consegnare i prototipi. Nel 1983 fu messo in produzione, e i primi esemplari di serie poterono essere consegnati all'Esercito statunitense nel 1984.

Troppo note per essere descritte dettagliatamente in questa sede sono le sue caratteristiche di veicolo multiruolo di elevate prestazioni ed affidabilità, ancorché esso, tuttora, resti al centro di polemiche per le sue generose dimensioni che ne li-

*Veicolo da combattimento «Hummer».*

mitano, in determinate circostanze, le possibilità di impiego. Eppure, il veicolo è stato universalmente apprezzato e, in diversi casi, addirittura imitato. Perfino in Russia.

Basti ricordare che esso è caratterizzato da un rapporto tra larghezza e altezza che compensa pure l'altezza del suo centro di gravità, dalla trazione integrale sempre inserita e da un cambio automatico a tre velocità che consente al guidatore di concentrarsi sul terreno. Il modello militare è configurato per sei missioni principali: trasporto truppe; trasporto armamenti; sistema missilistico «TOW»; ambulanza; shelter; trattore.

Da questi sei tipi di base, sono state tratte altre 20 sottoversioni; già al marzo 1992 se ne erano già prodotti centomila esemplari.

Va però sottolineato che, sebbene particolarmente adatti per l'impiego

# LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DI ALCUNI MEZZI DA COMBATTIMENTO

MODELLO	TARA (t)	PORTATA (t)	POTENZA MOTORE	PROTEZIONE	AVIOTRASPORTABILITÀ
HUMMER R 32 M	3,000 4,650	2,500 -	190 HP 172 HP	basica 5,56 NATO, anti mine fucileria, schegge	CH 47 idem
SCARAB	9,600	-	167 HP	-	C 130
URO DURO	- -	1,500 Fino a 16 u.	163 HP -	fucileria, mine antiuomo	idem idem
GAZ-3937 IVECO	- 6,600	2,000 2,700	- 190 HP	modulare variabile	? CH 47

in conflitti a bassa intensità, questi veicoli non sono esenti da difetti. Anzitutto, la loro capacità di trasporto è ovviamente limitata e il grado di protezione per gli occupanti è in genere inferiore rispetto agli altri veicoli da combattimento. Molti fanno uso di componentistica commerciale e que-

sto è uno dei motivi per i quali taluni di essi non posseggono le capacità fuoristradistiche mostrate dai veicoli ruotati di maggior mole.

L'armamento trasportato è generalmente anch'esso modesto. Alcuni addirittura non dispongono che delle armi individuali dei trasportati. Il massimo raggiungibile è costituito, e solo per certi tipi, da un sistema missilistico controcarro oppure da un lancia-granate automatico da 40 mm.

*Lo «Scarab» è un veicolo da combattimento di produzione inglese*





Veicolo da ricognizione francese «Panhard VBL» in Kosovo.

La protezione non supera quella in grado di resistere al tiro di fucileria ed alle schegge di granata, ancorché certi tipi possano offrire un buon livello di difesa dalle mine. Per altri vi è in più la possibilità di montare lancia-fumogeni idonei anche all'impiego di munizionamento speciale per ordine pubblico.

Va ricordato che veicoli analoghi, spesso denominati *multi-role utility vehicles*, sono stati progettati con finalità diverse e, talvolta, come veicoli destinati alla sicurezza interna, mezzi cioè per impiego di polizia. Inoltre, e specie in questi ultimi anni, è stato tutto un proliferare di realizzazioni più o meno riuscite e con l'obiettivo dichiarato di sostituire alla fine le «Land Rover» a passo lungo, «Toyota» e simili largamente in uso tra eserciti minori. Se ne producono di interessanti nella Corea del Sud (come il tipo della KIA).

Più elaborati (e protetti) sono i re-

centi Krauss-Maffei Wegman «Dingo», tedeschi, gli «ACMAT» ormai da tempo in uso e ampiamente collaudati come il nostro IVECO «VM 90 P» («Terrier» nella versione tedesca) nonché i nuovi «Duro» su meccanica Bucher, adottati in grande numero dall'Esercito elvetico (abbastanza vicini al nostro «VM 90 P» già citato), nonché i «Bushmaster AD1» australiani. Tutti però, a nostro modesto avviso, non ci sembrano rientrare propriamente in questa classe. Un ruolo a sé invece pare riservato al «Panhard VBL», un veicolo da ricognizione che risale al 1983 e che si può ritenere la versione moderna delle nostre «Lince» del tempo di guerra. E questo per limitarci ai veicoli ruotati, giacché taluni hanno incluso nella categoria anche i «Bv 206S» e derivati.





*Il veicolo da combattimento spagnolo «URO Vamtac».*

La forma più semplice di questi mezzi leggeri si basa sull'autotelaio dei normali fuoristrada, provvisti di una modesta protezione, montata in origine oppure opzionale sotto forma di *kit*. La capacità è in genere di una mezza squadra, da 4 a 6 componenti.

A questo proposito, tuttavia, corre l'obbligo di sottolineare che tanto tali mezzi leggeri quanto i veri epigoni dell'«Hummer» non hanno neanche alcunché a spartire con le macchine in uso presso le Forze Speciali di numerosi eserciti (i cosiddetti *Fast Attack Vehicle*, di massima privi di carrozzeria a parte una *rollover assembly* e, conseguentemente di qualsiasi protezione).

Come si è visto, quindi, la gamma di quelli che possono essere classificati

come *Combat support vehicles* è piuttosto ampia: molti di essi infatti appaiono differenti tra loro per peso, dimensioni e configurazione, che ovviamente varia in base alle specifiche emanate dai singoli possibili utenti in vista del rispettivo possibile impiego, come del resto appare dalle immagini che qui riuniamo. Tra i più conosciuti troviamo la soluzione britannica «RG-32M» della Vickers Defence System, già assai nota in una precedente versione, lo «Scarab» della Alvis e la famiglia turca «Otokbar Cobra». Più vicini al concetto originario, l'«URO Vamtac» spagnolo – modello che a detta della Casa costruttrice, pur se si rifà all'«Hummer» degli anni 80, incorpora tutta la tecnologia europea dei 15 anni successivi – nonché il «Tipo 93» giapponese. Una novità apparsa di recente e suscettibile di interessanti sviluppi è il modello russo «GAZ-3937», un 4 x 4 con portata di 1,5 t.



*Veicolo da combattimento di produzione russa «GAZ-3937».*

Tornando all'«Hummer», va rilevato che sin dai tempi dall'occupazione di Panama e di Granata, esso è stato ed è impiegato sotto tutte le latitudini con ottimi risultati; questo ha portato a continui perfezionamenti culminati con l'introduzione nel 1996 di una nuova variante con motore turbodiesel della potenza di 190 HP. Questo successo (nonostante il prezzo, è assai richiesto dal 1992 anche sul mercato civile) è senza dubbio dovuto alla sua versatilità..

Non si può chiudere provvisoriamente questo breve discorso senza accennare ad un modello nazionale in corso di definizione: il *Light Multi-purpose Vehicle*, un progetto presentato qualche anno addietro dalla nostra IVECO e che sta partecipando al concorso britannico per il «FCLV» (futuro veicolo per comando e collegamento). Attualmente

esposto a Satory 2002, dopo circa due anni di gestazione esso differisce leggermente, come si nota, dal *mock up* anticipato a suo tempo.

Nella tabella nella pagina a fianco sono riepilogate le caratteristiche principali delle più interessanti di queste macchine, ancorché difficilmente paragonabili in quanto in certi casi molto diverse concettualmente. Tutte vengono proposte come idonee a svolgere un'ampia varietà di ruoli tra i quali l'esplorazione, l'osservazione e direzione del tiro, centri radio e mezzi di collegamento.

□

*\* Analista, storico militare e collaboratore dell'Enciclopedia Italiana*

## MEZZI BLINDATI 8 X 8

Molte sono state, nella seconda metà del 2002, le novità segnalate nel campo dei mezzi ruotati.

I tre prototipi in via di realizzazione da parte della nuova società *Satory Military Vehicles* (di cui sono comproprietari Renault e Giat) dovrebbero portare, nel 2006, ad una produzione di serie del nuovo *Vehicule de Combat d'Infanterie* (VBCI) per l'Esercito francese.

Sono previsti 200 esemplari all'anno di fronte ad un fabbisogno valutato in almeno 700. Essi dovrebbero soppiantare il cingolato «AMX 10P» in linea dal 1973, garantendo maggiore autonomie, miglior comfort e ridotti costi di manutenzione.

Il peso della macchina si aggira sulle 26 tonnellate metriche ma potrebbe salire fino a 36; la versione

base dovrebbe trasportare 8 soldati armati ed equipaggiati in aggiunta all'equipaggio-pilota più capocarro e tiratore ospitati nella torretta «Dragar» armata con cannone da 25 e mitragliatrice coassiale.

La protezione a giro d'orizzonte è in alluminio con moduli in lega di titanio, alla prova del proiettile da 14,5 mm. Internamente si possono aggiungere protezioni aggiuntive in grado di tutelare gli occupanti da mine, bombette e razzi.

La propulsione è assicurata da un 6 cilindri a gasolio con trasmissione automatica. Tutto questo spiega il notevole peso che questo veicolo potrebbe raggiungere.

La variante posto comando dispone invece di una 12,7 mm telecomandata e impianti di comunicazione e controllo di una certa potenza.





## NUOVI AUTOCANNONI

Il favore di cui gode in quest'ultimo periodo il mezzo ruotato ha favorito lo studio e la realizzazione di autocannoni sempre più potenti. Dopo il modello cecoslovacco, il «G 6» sudafricano e quelli sovietici (il calibro 130 sull'8x8 «MAZ-543-M» e il più recente «KpA3» 8x8), è ora giunto in dritture finale il francese Giat «Caesar» da 155/52, una batteria del quale è stata già ordinata per studiarne l'impiego in comparazione con il 155/39 «TF 1» a traino meccanico, mentre bussano alle porte il «BAE», che dovrebbe equipaggiare le batterie della *Interim Brigade* statunitense, e un altrettanto impressionante «ATMOS 2000» (*Autonomous Truck Mounted Howitzer*) della Soltam. Quest'ultimo, montato su un comune veicolo 6 x 6, fa uso di un sistema automatico di

puntamento a comando idraulico con progrediti sistemi computerizzati C3 di navigazione e controllo.

La filosofia alla base di queste realizzazioni è sempre la stessa: il miglioramento della mobilità dei pezzi, quando il terreno e le infrastrutture (strade, ponti) non sono favorevoli all'impiego di semoventi cingolati.

## VEICOLO ESPLORANTE FRANCESE SYPORA

Il consorzio formato dal complesso industriale ACMAT, dalla Thales Optronique e dalla Giat Industries, ha recentemente presentato un *Système Polyvalent d'Observation ed de Reconnaissance de l'Avant* (SY-PORA) basato sull'autotelaio 4x4 «ACMAT» (mille dei quali sono stati





già prodotti per l'Esercito francese e per l'esportazione) in versione blindata ricognizione e collegamento.

Il veicolo si presta a missioni che durano fino a 72 ore (1000 km di autonomia). A tale scopo il comfort dell'equipaggio è stato particolarmente curato, come i 4 sedili ergonomici dotati di poggiatesta e di cinture di sicurezza, un ampio spazio interno provvisto di 4 porte laterali, due botole sul tetto e un'uscita di sicurezza posteriore.

Il veicolo è potenziato da un Cummins da 167 HP con compressore, accoppiato ad una trasmissione automatica con cambio a 5 velocità e retromarcia con riduttore. Dotato di servosterzo e di ruote con sistema di gonfiaggio centralizzato ed ammortizzatori telescopici, può marciare a 110 Km/h. Un'arma da 12,7 telecomandata è sistemata sul tetto, e sull'arco frontale sono sistemati i lancia-fumogeni e granate che entrano in funzione non appena il SYPORA è individuato dal nemico.

Il complesso sensori comprende una telecamera a colori, con tre campi di visuale, provvista di zoom e telemetro laser completamente stabilizzati ed ha il pregio di non sporgere esteriormente al veicolo. Il capomacchina o l'osservatore possono azionare armi e sensori mediante un *joystick* sul pannello interfacciato con il sistema e dirigere per radio la torretta sul punto stabilito.

Il sistema comprende un sofisticato sistema di navigazione satellitare ed un sistema Giat-Finders in grado di effettuare un notevole numero di funzioni di osservazione e sorveglianza e permette di collegarsi con i comandi superiori.

Per quanto concerne la protezione, a bassa segnatura radar (*stealth*) sulla corazzatura alla prova del 7,62 NATO a 30 m (livello 1) si possono aggiungere piastre addizionali; tutti i finestrini sono in blindovetro da 80 mm, mentre la parte inferiore della blindatura è sagomata a «V» per aumentare la protezione dalle mine. Naturalmente vi è un impianto di aria condizionata, riscaldamento e difesa NBC. L'armamento può essere incrementato fino a comprendere un cannone da 30 mm e missili a corto raggio.

Le dimensioni e il peso consentono l'aviotrasportabilità su «C-130» o «C-160».

### **MIGLIORAMENTI PER I MISSILI BALISTICI INTERCONTINENTALI «MINUTEMAN»**

È stato assegnato alla Northrop Grumman un contratto da 181 mi-

lioni di dollari per continuare il programma di modifiche e miglioramenti ai sistemi di guida dei missili balistici intercontinentali LGM-30G «Minuteman III».

Questo programma, per la sostituzione del sistema di guida *Guidance Replacement Program*, prevede lavori che comprendono modifiche alla piattaforma inerziale e ai circuiti elettronici del sistema di guida. Saranno completati entro la fine del 2004.

Il contratto è parte di un più consistente pacchetto economico, di oltre un miliardo di dollari, siglato nel 2002 dalla Northrop Grumman per ulteriori modifiche al missile «Minuteman III».

L'Agenzia Missilistica della Difesa Statunitense (*Missile Defense Agency* - MDA), nuova denominazione della Organizzazione per la Difesa contro i Missili Balistici (*Ballistic Missile Defense Organization* - BMDO), vuole migliorare la difesa degli ICBM dall'intercettazione di missili antimissili. Le attuali misure difensive, in particolare falsi bersagli gonfiabili del diametro di 2,2 metri che volano in formazione con la testata, appaiono oggi piuttosto rudimentali. Si pensa di sperimentare, e successivamente installare sui missili, inganni più sofisticati, come palloni sagomati, disturbatori elettronici, finte testate leggere e inganni manovranti.

Attualmente sono in corso altri due programmi di miglioramento dei «Minuteman III». Uno, il programma per la sostituzione della propulsione (*Propulsion Replacement Program* - PRP), con un costo



di 2,4 miliardi di dollari, prevede la sostituzione del combustibile solido nei 500 missili in servizio mediante la realizzazione di 607 nuovi spintori (*booster*), dovrebbe essere ultimato nel 2008. L'altro, il programma di estensione della vita operativa del sistema di propulsione del motore del missile (*Propulsion System Rocket Engine Life Extension Program*), è volto al miglioramento dell'apparato motore.

Grazie a questo insieme di iniziative i missili «Minuteman III» resteranno in servizio sino al 2020 e forse oltre.



# IL DIRITTO PENALE MILITARE

di Cesare Dorliguzzo \*

**L**o Stato per raggiungere i propri fini di conservazione e di progresso, detta, a mezzo dei suoi organi competenti, un insieme di norme che regolano la vita dei privati, degli enti pubblici e dello Stato medesimo.

Queste norme formano il cosiddetto «ordine giuridico», poiché sono intese ad ordinare la vita di relazione.

Senza di esse la nozione di Stato sarebbe inconcepibile e trionfarebbero la prepotenza e l'arbitrio.

Quando si trasgredisce qualcuna delle disposizioni che costituiscono l'ordine, si può commettere un fatto illecito di natura civile, amministrativa, tributaria, penale, disciplinare.

L'illecito penale scaturisce da quei fatti che ledono o pongono in pericolo le condizioni primarie ed essenziali della vita sociale: in questo caso interviene la giustizia punitiva.

In senso più ristretto si parla di ordine giuridico militare quando le norme che lo Stato detta sono rivolte alla tutela di questa specifica società costituita per assicurare gli speciali fini per cui sono deputate.

Tali norme possono essere di varia natura. Quando hanno carattere penale, rientrano nel diritto penale militare in senso oggettivo.

Il soggetto del diritto penale militare è lo Stato, poiché a lui spetta il diritto di formulare, in via preventiva e generale, speciali precetti e divieti, indicare, cioè, i fatti punibili e le pene.

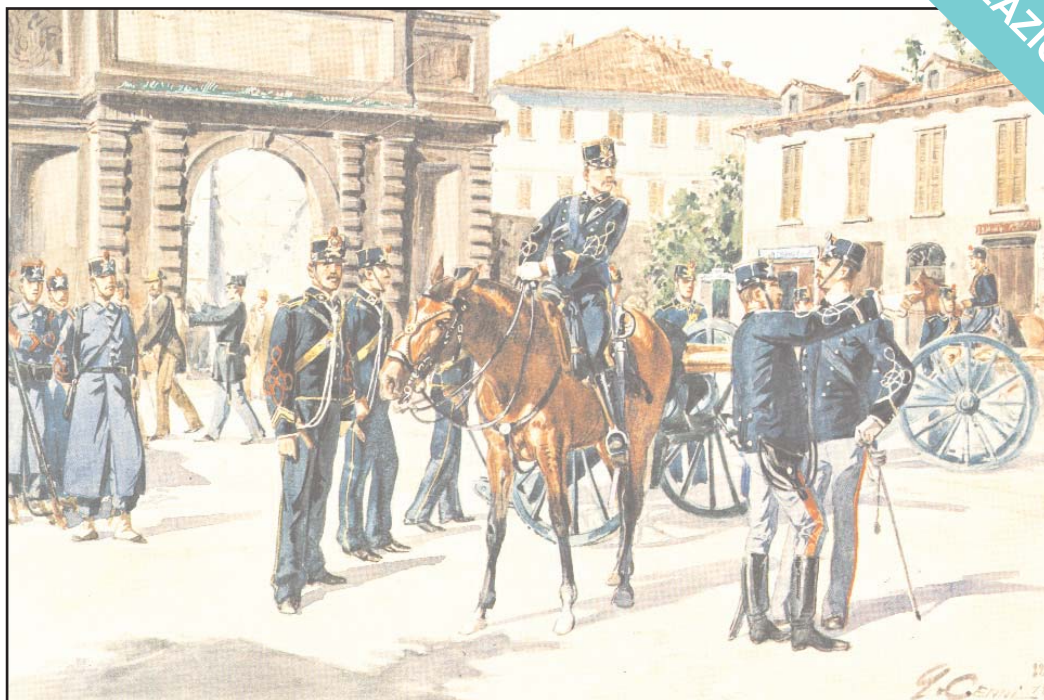
L'insieme di tali precetti e divieti, nonché delle corrispondenti pene, costituisce il diritto penale militare in senso oggettivo, ovvero la legge penale militare.

Il diritto penale militare si può, quindi, definire come «quella parte della scienza del diritto penale che studia le violazioni della legge penale militare e le corrispondenti sanzioni penali».

Giova sottolineare che tale diritto, inteso in senso oggettivo, ha due fondamentali aspetti: quello di diritto sostanziale e quello di diritto processuale. Il primo prevede in astratto i reati e le pene, il secondo appresta la maniera di applicare e far valere, nel caso specifico, la norma penale, attraverso le forme del processo penale, di rendere applicabile, cioè, la sanzione a colui che si sia reso colpevole.

## CENNI STORICI

Il primo vero e proprio sistema di diritto penale militare nasce con la



Roma imperiale (cfr. Digesto, libro XLIX, titolo XVI, *de re militari*, legge 3). In quel periodo, infatti, si definisce chiaramente il concetto del reato militare, che si commette violando gli speciali doveri militari, *uti miles*, e cioè, nella qualità di militare, ben distinto dal reato comune, che si commette nella qualità di cittadino. I doveri militari possono essere violati, con fatti che ledono solo un bene giuridico esclusivamente militare (es. codardia, mutilazione volontaria, diserzione.), oppure ledono contemporaneamente un bene giuridico di natura comune e militare (furto negli accampamenti, ferimento di un commilitone.). Così, sin dal tempo del diritto romano, si profilano le due categorie di reati esclusivamente o puramente militari e dei reati obbiettivamente militari

*Elementi di Fanteria e Artiglieria*, 1898.

che concretano la lesione del bene/interesse comune militare.

Dal fulgore di Roma si passa all'oscurantismo del Medioevo e, poi, all'epoca moderna. Una vera e propria sistematica codificazione si ha con la Rivoluzione francese, che, con la creazione degli eserciti permanenti, accresce l'importanza ed il prestigio della milizia e stabilisce una netta separazione tra la giurisdizione militare e quella ordinaria. Il codice dei delitti e delle pene per le truppe della Repubblica francese, emanato il 21 brumaio dell'anno V (11.XI.1776), costituisce un modello fondamentale di legislazione penale militare, importato successivamente in Italia e al quale si ispirarono i codici e le leggi penali militari italiane



*Il 94° Reggimento Fanteria «Brigata Messina» rientra in caserma dopo una esercitazione, 1880-1898.*

di quel tempo.

Nel Piemonte, in particolare, furono emanati, sulla falsa riga della citata legge francese, il Regio Editto Penale Militare del 27 agosto 1822, il Regio Editto Penale Marittimo del 18 luglio 1826 (rimasto poi in vigore fino al 1870) e il codice penale militare.

Tale normativa fu successivamente sostituita dal codice penale militare del 1 ottobre 1859, elaborato dall'allora Ministro della Guerra Giacomo Durando e pubblicato in virtù della legge dei poteri straordinari del 25 aprile 1859 - n. 3345. È da sottolineare che questo codice nacque con il carattere di legge provvisoria, perché al-

l'atto stesso della sua promulgazione se ne deliberava anche la revisione.

Proclamata l'unificazione del Regno d'Italia, divenne il codice del Regio Esercito Italiano e l'editto del 1826 divenne Legge Penale Militare della Regia Marina Italiana.

Successivamente, soprattutto per eliminare il contrasto fra Esercito e Marina, fu pubblicato un apposito Codice Penale per l'Esercito, modellato in gran parte sul Codice Penale Militare piemontese del 1859, e fu elaborato il primo Codice Penale Militare Marittimo, che riproducesse sostanzialmente le disposizioni del Codice dell'Esercito, con poche varianti reclamate da particolari esigenze della Regia Marina. Non fu possibile ottenere una completa uniformità a causa della diversità dell'ordinamento e del modo di operare delle due forze





armate. I due codici, pubblicati con i R.D. del 28 novembre 1869 - n. 5378 per l'Esercito e n. 5367 per la Marina, entrarono in vigore il 15 febbraio 1870. Ambedue subirono notevoli modificazioni durante la 1ª Guerra mondiale e, benché fossero ricchi di notevoli pregi rilevati in particolare nel periodo bellico, si sentì il bisogno di riformarli per la continua necessità di coordinamento con gli abrogati codici piemontesi.

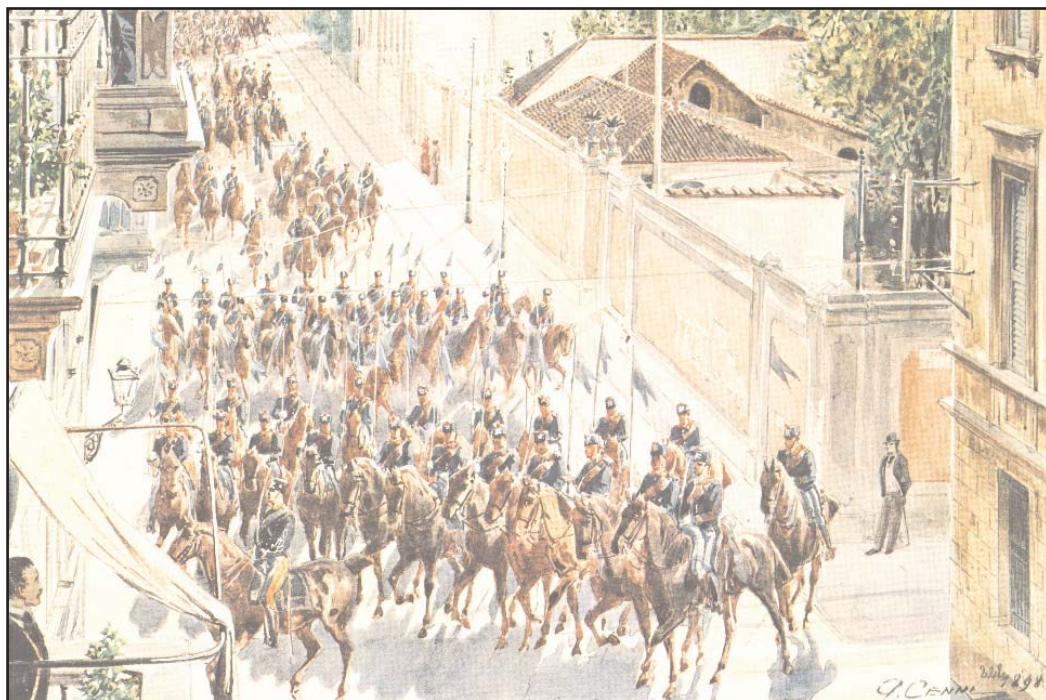
## I CODICI PENALI MILITARI VIGENTI

Con il Primo conflitto mondiale furono promulgate varie leggi penali militari, spesso in contrasto con i principi generali del Diritto Penale. Nel 1925 fu, quindi, costituita una

*Il 10° Reggimento Fanteria «Brigata Regina» rende gli onori alla Bandiera, 1880-1898.*

commissione, che presentò, nel 1932, un progetto del Codice Penale Militare di Pace e un progetto del Codice Penale Militare di Guerra, accompagnati da un'ampia relazione. Successivamente una commissione ministeriale preparò i progetti definitivi, presentati al Governo nel 1937. Tali progetti furono rielaborati in Parlamento e, infine, con R.D. del 20 febbraio 1941- n. 303, vennero approvati preceduti dalla relazione al Re, che rendeva conto di tutte le varianti apportate.

Attualmente tali codici sono anch'essi in fase di riforma, al fine di coordinarli al nuovo assetto politico-legislativo nato dalle ceneri della



*Reggimento «Lancieri di Aosta» in sfilata, 1898.*

## Seconda guerra mondiale.

La legislazione vigente poggia su tre direttive:

- il codice penale militare deve essere unico per tutte le Forze Armate;
- il codice penale militare di pace deve essere distinto da quello di guerra;
- la legge penale militare speciale deve avere carattere integrale e non complementare alla legge penale comune.

Gli attuali codici si attengono, nella parte speciale del diritto sostantivo, a un sistema che può dirsi ormai prossimo a quello dell'integralità, essendosi contemplate numerose ipotesi di reati a sfondo «comune» ma che sono stati «militarizzati» sulla base della

speciale forma che vengono ad assumere allorché ricorre la qualità di militare del soggetto attivo o passivo, ovvero quando particolari circostanze giustificano sanzioni più consone rispetto a quelle della legge comune. Il titolo V del secondo libro del Codice Penale Militare di Pace, ad esempio, disciplina autonomamente alcuni reati in danno dell'amministrazione militare, della fede pubblica, della persona e del patrimonio, configurandoli con proprie caratteristiche rispetto ai corrispondenti reati del codice penale comune.

Hanno, invece, carattere complementare rispetto al codice predetto e a quello di rito, la parte generale sostantiva e la parte processuale dei codici in esame. Si è in tal modo realizzato il proposito di contemperare quei criteri sistematici e di economia legislativa ai quali, specie per





quanto attiene agli istituti generali, non può ispirarsi una moderna opera di codificazione con quelle particolari necessità che una legge, specificatamente diretta alla difesa degli interessi militari, non può assolutamente trascurare.

## IL DIRITTO PENALE MILITARE E IL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA MILITARE

Per quanto concerne i rapporti con il Diritto Disciplinare Militare si rileva che le violazioni del diritto e della disciplina militare possono assumere una maggiore o minore gravità, e produrre quindi un evento di danno o di pericolo, di carattere primario o secondario.

Nell'apprezzamento di tale gravità il legislatore può ritenere sufficiente

*Lancieri del Reggimento «Aosta» scortano un carro per il trasporto dei dispacci reggimentali, 1898.*

la repressione disciplinare, ovvero reputare necessaria la sanzione penale. Da questo concetto deriva il duplice sistema di norme che regola le due distinte materie: quella penale e quella disciplinare.

La prima è oggetto della legge penale militare, la seconda del regolamento di disciplina militare e di speciali leggi (D.P.R. del 31 ottobre 1964 e legge del 11 luglio 1978 - n. 382), le cui rispettive caratteristiche sono la pena e la punizione disciplinare.

Mentre la pena è comminata di volta in volta per ogni singolo reato, e, applicata che sia, è obbligatoria e irrevocabile (salvo clemenza





*Reggimento «Lancieri di Aosta», 1884-1899: Capitano, Trombettiere e Individui in tenuta di marcia.*

sovrana), di solito le punizioni disciplinari sono definite e raggruppate in un determinato sistema, ma non stabilite caso per caso per ogni specie d'infrazione, essendo fissate discrezionalmente dal superiore gerarchico o potendo essere revocate.

Ispirandosi a questi principi, il legislatore, dopo aver dichiarato nell'art. 37 del Codice Penale Militare di Pace (CPMP) che qualunque violazione della legge penale militare è reato militare, aggiunge nell'art. 38 che «le violazioni dei doveri del servizio e della disciplina militare, non costituenti reato, sono previste dalla legge dei regolamenti

militari, e sono punite con le sanzioni in esso stabilite».

## **LE PERSONE SOGGETTE ALLA LEGGE PENALE MILITARE**

Secondo quanto stabilito dall'art.1 del CPMP, la legge penale militare si applica ai militari in servizio alle armi e a quelli considerati tali.

La legge determina i casi in cui la normativa penale militare si applica anche ai militari in congedo, ai militari in congedo assoluto, agli assimilati ai militari, agli iscritti ai corpi militarmente organizzati e a ogni altra persona estranea alle Forze Armate dello Stato.

A norma dell'art. 2 del CPMP, sotto la denominazione «militari» sono compresi quelli dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del-



la Guardia di Finanza e le persone che a norma di legge acquistano la qualità di militari.

A tal proposito giova ricordare che sono:

- militari in servizio: gli Ufficiali, dalla notificazione del provvedimento di nomina alla notificazione del provvedimento che li colloca fuori dal servizio alle armi; i Sottufficiali e i volontari in servizio permanente, dal momento stabilito per la loro presentazione al momento della notificazione del provvedimento che li colloca fuori del servizio alle armi; i volontari in ferma breve e i militari di leva, dal momento stabilito per la loro presentazione al momento in cui, inviati in congedo, si presentano all'Autorità competente del Comune di residenza da essi prescelto;

*Reggimento «Lancieri di Montebello», 1866-1899: furiere e Individui in tenuta di fatica.*

- militari considerati in servizio: gli Ufficiali collocati in aspettativa o sospesi dall'impiego; i Sottufficiali e i volontari in servizio permanente collocati in aspettativa; i militari in stato di allontanamento illecito, diserzione, mancanza alla chiamata o comunque arbitrariamente assenti dal servizio; i militari che scontano, ancorché in congedo, una pena militare detentiva; i militari in congedo che si trovano in stato di detenzione preventiva in un carcere militare, per un reato soggetto alla giurisdizione militare.

È da notare, quindi, che l'assenza del militare dal servizio per licenza, aspettativa, infermità, detenzio-





*Ufficiali, Sottufficiali e truppa del Corpo Speciale d'Africa, 1889-1898.*

ne o altro motivo analogo non esclude l'applicabilità della legge penale.

### **LE SANZIONI MILITARI**

Le pene militari si distinguono in principali e accessorie:

- principali: in tempo di guerra, la reclusione militare da un mese a 24 anni; in tempo di pace, l'ergastolo e la reclusione;
- accessorie: la degradazione, che si applica a tutti i militari, ha carattere perpetuo e priva il condannato del grado, facendolo discendere alla condizione di semplice soldato; la rimozione, che si applica a tutti i militari rivestiti di un grado, ha carattere perpe-

tuo e priva il condannato del grado facendolo discendere alla condizione di semplice soldato; la sospensione dall'impiego, applicata agli Ufficiali, che ha carattere temporaneo; la sospensione dal grado, applicata ai Sottufficiali, ai Volontari e ai graduati di truppa, ha carattere temporaneo; la pubblicazione della sentenza di condanna alla pena di morte o all'ergastolo.

Dalla condanna di reati militari seguita dalla degradazione derivano anche le pene accessorie e gli effetti generali preveduti dalla legge penale comune (principalmente l'interdizione dai Pubblici Uffici).

### **IL REATO MILITARE E LE CAUSE DI GIUSTIFICAZIONE**





È reato militare qualunque violazione alla legge penale militare.

Si definisce reato esclusivamente militare quello che nei suoi elementi materiali costitutivi non è in tutto o in parte preveduto come reato della legge penale comune e reato obiettivamente militare quello che, nei suoi elementi materiali costitutivi è, in tutto o in parte, preveduto come reato della legge penale comune.

Il militare può invocare a propria scusa l'ignoranza dei doveri inerenti al suo stato. Le cause di esclusione della punibilità previste dalla legge penale comune sono applicabili anche nel diritto penale militare.

Fanno eccezione le seguenti cause, disciplinate in modo autonomo e diverso:

- adempimento di un dovere;
- uso legittimo delle armi;
- legittima difesa;

*Personale del 21° Reggimento fanteria della Brigata «Cremona» in addestramento, 1880-1898.*

- casi particolari di necessità militare.

Cade in eccesso colposo il militare che, commettendo un'azione costituente reato, in presenza delle cause di giustificazione suddette, eccede colposamente i limiti stabiliti dalla legge.

### **CIRCOSTANZE AGGRAVANTI E ATTENUANTI**

Le circostanze aggravanti, relativamente ai reati militari, operano in aggiunta a quelle previste dal Codice penale comune. Tali cause sono:

- aver agito per timore di un perico-



*Reggimento «Cavalleggieri di Saluzzo», 1884-1899: Ufficiale in piccola tenuta, Graduato e individui in tenuta di fatica.*

lo al quale il colpevole aveva un particolare dovere giuridico di esporsi;

- essere militare colpevole, rivestito di un grado o investito di un comando;
- aver commesso il fatto con le armi in dotazione militare, o durante un servizio militare, ovvero a bordo di un nave militare o di un aeromobile militare;
- aver commesso il fatto alla presenza di tre militari o, comunque, in circostanze di luogo per le quali possa verificarsi il pubblico scandalo;
- aver il militare commesso il fatto in territorio estero, mentre vi si trovava per cause di servizio o

mentre vestiva, ancorché indebitamente, l'uniforme militare.

Sono circostanze attenuanti:

- aver commesso il fatto per eccesso di zelo nell'adempimento dei doveri militari;
- essere il fatto commesso da militare che non abbia ancora compiuto 30 giorni di servizio militare, quando si tratta di reato esclusivamente militare;
- aver commesso il fatto per i modi non convenienti usati dal superiore.

L'aver agito in stato d'ira determinato da un fatto ingiusto altrui (la provocazione) è espressamente previsto come attenuante per i reati di rivolta e ammutinamento, insubordinazione, abuso d'autorità e duello.

Per i reati militari la pena può essere diminuita quando il colpevole sia un militare di ottima condotta o di provato valore.

## ESTINZIONE DEL REATO E DELLA PENA MILITARE

Le disposizioni del codice penale comune sulla estinzione dei reati e delle pene si osservano, in quanto applicabili, anche per i reati e per le pene militari.

Le cause che estinguono il reato sono:

- la morte del reo prima della condanna;
- l'amnistia;
- la prescrizione;
- l'oblazione delle contravvenzioni;
- il perdono giudiziale per i minori degli anni 18;
- astensione dal rinviare a giudizio o dal pronunciare condanna nei reati militari di duello.

Le cause che estinguono le pene militari sono:

- la morte del reo dopo la condanna;
- l'estinzione della pena per decorso del tempo;
- l'indulto e la grazia;
- l'appartenenza a speciali reparti combattenti in guerra;
- la liberazione condizionale;
- la riabilitazione militare;
- la riabilitazione in guerra.

In particolare il codice penale militare di pace dispone che:

- per i reati di diserzione o di mancanza alla chiamata il termine della prescrizione del reato e quello per l'estinzione della pena per decorso del tempo, decorre, se l'assenza perduri, dal giorno in cui il militare ha compiuto l'età per la quale cessa in modo assoluto dall'obbligo del servizio militare, a norma delle leggi sul reclutamento;
- la riabilitazione ordinaria a norma

della legge penale comune non estingue le pene militari.

Nei confronti della persona riabilitata a norma della legge penale comune, le pene militari accessorie ed ogni altro effetto penale militare si estingue con la riabilitazione concessa nei modi stabiliti dalla legge penale militare;

- di regola, l'amnistia, l'indulto, la grazia e la riabilitazione militare non restituiscono il grado perduto per effetto della condanna.

## CONCLUSIONI

Le Forze Armate sono un ordinamento giuridico, collegato e non contrapposto a quello dello Stato, il quale, per la propria difesa, ha interesse alla loro esistenza e funzionalità. Le operazioni svolte dall'Esercito italiano in Teatro hanno riportato l'attenzione sulla giurisdizione militare, applicabile nel corso di operazioni all'estero in caso di conflitto armato. Si è infatti stabilito che, sino all'entrata in vigore di una nuova legge organica sulla materia penale militare, sono soggetti alla legge penale di guerra, ancorché in tempo di pace, i corpi di spedizione all'estero per operazioni militari. La stessa legge ha sospeso, inoltre, l'applicazione della procedura di guerra, prevedendo la punibilità qualora si recasse danno a persone protette dalle Convenzioni di Diritto Umanitario.

□

*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso il Comando  
Regione Militare Nord*



## L'ISTRID INAUGURA IL 23° ANNO ACCADEMICO SOCIALE

ROMA – Lancio in grande stile, quello che l'ISTRID (Istituto Studi Ricerche e Informazioni della Difesa) ha organizzato, il 27 febbraio presso il Centro Alti Studi della Difesa, per inaugurare il nuovo Anno Accademico Sociale, giunto ormai al 23° anniversario. All'evento ha dato maggiore rilevanza la presenza di numerose personalità militari e della società civile, tra i quali il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, i Comandanti Generali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e il Senatore Umberto Bonaldi.

Una realtà sempre più in espansione quella dell'ISTRID, l'unico istituto di ricerca e studio specializzato nel settore della sicurezza e della difesa, che occupa spazi autonomi di notevole interesse per il Ministero della Difesa e che costituisce foro di dibattiti di alto livello culturale. L'istituto riunisce cultori di studi politici, storici e strategi-

ci, ma nel suo interno annovera pure tanti appassionati. Nota è anche la realtà editoriale del sodalizio, con i suoi approfondimenti sui temi di maggiore incidenza sul mondo contemporaneo. Il Presidente dell'Istituto, il Generale e Senatore Luigi Poli, dopo aver dato un caloroso benvenuto ai presenti, ha delineato i brillanti risultati raggiunti e i principali obiettivi da conseguire nel corso del 2003, un anno già preannunciandosi colmo di eventi per quanto concerne il panorama europeo e internazionale.

Nel suo intervento, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha affrontato argomenti d'interesse attuale, quali la transizione verso un nuovo equilibrio geostrategico, la sicurezza nel mondo contemporaneo, i criteri alla base delle alleanze in ambito NATO ed europeo, il ruolo delle Forze Armate e il processo di riorganizzazione dello strumento militare.

«*Le ricorrenti crisi* – ha detto tra l'altro il Generale Mosca Moschini – e *l'incertezza che l'ambiente globale in rapidissima evoluzione produce hanno un impatto ben più intenso e pervasivo che nel passato sull'economia, sulle relazioni politiche, anche interne ai singoli Stati e sulla stabilità sociale. Nel quadro di questa trasformazione epocale, di fondamentale importanza è il settore della sicurezza che, per la Comunità internazionale, comporta la necessità di perseguire due obiettivi di fondo. Il primo è la realizzazione di un programma comune per il conseguimento, in prospettiva, di un nuovo ordine internazionale stabile e in grado di sostenere efficacemente lo sviluppo del pianeta. Il secondo obiettivo è la soluzione del problema contingente di contrasto, neutralizzazione e difesa nei confronti di una crescente conflittualità inter e intrastatale delle organizzazioni criminali transnazionali, della proliferazione delle armi di distruzione di massa, soprattutto, delle*



nuove forme altamente distruttive e asimmetriche di aggressione di natura terroristica. Caratteristica di questa configurazione del tutto nuova del problema sicurezza, scaturita dalle profonde trasformazioni intervenute in poco più di un decennio, è una sempre più diffusa conflittualità trasversale, rispetto ai soggetti istituzionali nazionali e internazionali, alimentata da entità prevalentemente non statali, organizzate e dissimulate nell'ambiente globale in strutture diffuse, di difficile identificazione e neutralizzazione». È quindi necessario potenziare il ruolo delle alleanze. «Praga ha confermato sul piano concettuale e su quello organizzativo – ha continuato – l'esigenza di ripensare in questo senso NATO e UE. Nei nuovi scenari globali, esse dovranno divenire sistemi catalizzatori efficienti, flessibili e funzionali a esigenze in rapida e continua evoluzione. Dovranno agire quali facilitatori di capacità operative integrate, in primo luogo sul piano della pianificazione congiunta, del comando e controllo e dell'interoperabilità delle forze. Dovranno realizzare organizzazioni inclusive, costantemente aperte all'ingresso di nuovi membri e alla collaborazione con partners esterni, fermi restando gli essenziali requisiti, rispettivamente, di accesso e di validazione delle forze».

Hanno fatto seguito numerose domande da parte di un uditorio attento e partecipe.

## **RADUNO NAZIONALE DEGLI ARTIGLIERI**

**BERGAMO** – Il 15 giugno sarà un grande giorno per gli Artiglieri. I rappresentanti di quest'«Arma dotta» potranno, infatti, ritrovarsi e stare insieme in occasione del raduno che l'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia ha predisposto, da tempo, con grande



accuratezza ispirata a spirito partecipativo. Bergamo, caratteristica città lombarda, è già pronta per accogliere, con la sua rinomata schiettezza e con la tipica simpatia della sua gente, le diverse migliaia di iscritti e di simpatizzanti, i quali, proseguendo una consuetudine ormai consolidata, accompagneranno sempre questo genere di manifestazione. Ai bergamaschi gli Artiglieri faranno sentire tutto il loro calore e il loro famoso entusiasmo.

L'Associazione è un vetusto e prestigioso sodalizio che affonda le sue radici nel lontano 23 giugno 1923, quando i reduci della Prima guerra mondiale vollero riunirsi nell'Associazione Santa Barbara al fine di dare una continuità agli ideali di amor di Patria nei quali avevano creduto – e combattuto – negli anni giovanili. Successivamente, il sodalizio assunse la denominazione di Reggimento Damiano Chiesa e, poi, quella di Associazione Arma di Artiglieria, che già nel 1940 contava oltre 40 000 soci. Nel 1945 tornarono, da tutti i fronti del Secondo conflitto mondiale e dai numerosi campi di prigionia, i veterani di tante battaglie. Essi infusero altro vigore all'Associazione. Fu nel 1952 che il sodalizio, mediante atto notarile, decise di appellarsi

si con il nome che mantiene tuttora. L'anno successivo, con Decreto Presidenziale numero 647 del 30 maggio, veniva riconosciuta all'Associazione la qualifica di ente morale, con una sua personalità giuridica e con un suo statuto sociale. Quest'ultimo veniva poi modificato dal Presidente della Repubblica con successivi Decreti numero 335 del 19 marzo 1959 e numero 136 del 25 luglio 1987.

L'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia si prefigge il culto dei valori umani e morali che caratterizzano l'Arma di Artiglieria, mediante un costante connubio tra iscritti in servizio e in congedo, coltivando assiduamente l'amicizia e il senso di solidarietà.

In particolare, l'Associazione si propone di: mantenere e diffondere il culto dell'ideale di Patria; esaltare le glorie e le tradizioni dell'Artiglieria italiana; conservare e incrementare la fraternità d'Armi fra tutti gli Artiglieri, in servizio e in congedo; rappresentare, a norma di legge, i militari in congedo dell'Arma di Artiglieria, al fine di tutelarne gli interessi morali e materiali; concorrere, nei limiti delle proprie possibilità, a operazioni di soccorso in caso di pubblica calamità; promuovere attività assistenziali, formative, educative, culturali e ricreative a beneficio dei soci e delle loro famiglie.

L'organizzazione associativa è articolata in una Presidenza Nazionale, una Commissione nazionale dei probiviri, un Consiglio Nazionale, Delegazioni Regionali, 450 Sezioni Provinciali e Comunali, che riuniscono 25 000 soci. Il suo organo di stampa è il periodico «L'Artigliere».

## **AVVICENDAMENTI AL VERTICE DELLA SANITÀ MILITARE**

ROMA – La Sanità con le stellette ha rinnovato i suoi maggiori responsabili. Il Brigadier Generale Federico Marmo,



dal 12 marzo, è il nuovo Capo Dipartimento di Sanità e Veterinaria dell'Esercito, ricoprendo pure l'incarico di Vice Ispettore Logistico. L'alto Ufficiale è subentrato al Tenente Generale Michele Donvito, nominato Direttore Generale della Sanità Militare, l'organo dal quale dipendono le strutture sanitarie delle Forze Armate. La cerimonia di avvicendamento si è svolta presso il comprensorio militare di Villa Fonseca, nel centro della capitale, sede della Direzione Generale della Sanità Militare e del Corpo di Sanità dell'Esercito, alla presenza dell'Ispettore logistico della Forza Armata, Tenente Generale Maurizio Cicolin.

Il Tenente Generale Donvito, nato a Bari nel 1945, proviene dai Corsi dell'Accademia di Sanità. Ha diretto l'Ospedale Militare di Bari, il Policlinico Militare di Roma, la Direzione di Sanità della Regione Militare Centro e la Scuola di Sanità e Veterinaria.

Il Brigadier Generale Marmo è nato nel 1950 a Eboli, in provincia di Salerno, e ha frequentato anch'egli l'Acca-



demia di Sanità Militare. Dopo l'esperienza didattica presso le strutture sanitarie militari, è stato Direttore degli Ospedali Militari di Udine e di Verona e delle Direzioni Sanitarie di Toscana e Emilia Romagna. Dal Dipartimento di Sanità e Veterinaria dipendono il Policlinico del Celio, gli Ospedali Militari di Milano e di Bari, vari Centri Militari di Medicina Legale, numerose Commissioni mediche ospedaliere distribuite su tutto il territorio nazionale, la Scuola di Sanità e Veterinaria, il Centro di ricerche e studi di Sanità e Veterinaria, il Centro militare veterinario di Grosseto e l'Ospedale Veterinario di Montelibretti (Roma). Il Corpo di Sanità è un'antica e benemerita istituzione che risale al 1833. La professione del medico e quella del veterinario hanno avuto e hanno un ruolo fondamentale nell'Esercito e ne hanno accompagnato tutte le attività. Durante i conflitti e nelle missioni fuori area, la Sanità Militare è sempre stata un silente riferimento di cui hanno beneficiato soldati e popolazioni civili. Importante è l'opera di prevenzione svolta dalla Sanità Militare dentro e fuori le caserme. Essa ha la stessa rilevanza dell'aspetto terapeutico e oggi si avvale dei più moderni ausili scientifici e tecnologici.

#### **NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE AL COMANDO NATO DI REAZIONE RAPIDA**

SOLBIATE OLONA (VARESE) – Avvicendamento al Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO. Dopo un intenso biennio di lavoro colmo di fatiche e di soddisfazioni, il Brigadier Generale Gian Marco Chiarini ha lasciato, il 26 febbraio, l'incarico di Capo di Stato Maggiore, per assumere in Bosnia il prestigioso comando della Brigata Multinazionale Sud-Est, una delle Grandi Unità che



vigilano sul sereno vivere degli abitanti della Bosnia.

La caserma «Ugo Mara» ha visto il Brigadier Generale Chiarini impegnarsi a fondo per dare forza e amalgama alla nuova realtà operativa, sorta a Solbiate Olona, che costituisce fucina addestrativa e modello per le future Brigate e Divisioni proiettabili italiane. Sono ben 400 gli Ufficiali e Sottufficiali delle varie nazioni dell'Alleanza Atlantica, che danno vita ormai a un flessibile ed efficiente Comando di elevata proiettabilità.

Nel corso del 2002, il Corpo d'Armata di Reazione Rapida ha svolto un'intensa attività addestrativa, conclusasi lo scorso dicembre con il superamento di una complessa e selettiva valutazione che ne ha riconosciuto la Piena Capacità Operativa. Questo Comando, pur se costituito da poco tempo, è oggi già in grado di potersi proiettare in ogni parte del mondo in soli 30 giorni, avendo altresì la capacità di gestire una forza consistente, impiegabile in operazioni di guerra convenzionale, nella gestione delle crisi e, non ultimo,

in operazioni di mantenimento della pace.

Il nuovo Capo di Stato Maggiore è il Maggiore Generale Luigi Pellegrino, che ha comandato la Scuola Trasmissioni dell'Esercito situata nella capitale.

## UN ITALIANO AL COMANDO DELLA BRIGATA MULTINAZIONALE DI MOSTAR

MOSTAR (BOSNIA) – Passaggio di consegne al vertice della Brigata Multinazionale Sud Est, inquadrata nella Forza di Stabilizzazione (*Stabilization Force/ SFOR*) e dislocata nella città bosniaca di Mostar. Per la prima volta dal 1996, da quando cioè ebbe inizio la missione NATO in Bosnia, un Generale di nazionalità non francese comanderà la prestigiosa Grande Unità composta dai contingenti di Francia, Germania, Spagna e Italia. Un vero evento, dunque, che costituisce un importante traguardo raggiunto dall'Italia unanimemente riconosciuto a livello internazionale. Il Brigadier Generale



Gian Marco Chiarini, infatti, è subentrato recentemente al pari grado Bernard Oberto, nel corso di una cerimonia militare svolta davanti al personale della Brigata che da tempo vigila sul rispetto degli accordi di Dayton. Un riconoscimento, questo, che premia anche l'ingente sforzo che la nostra Nazione sta svolgendo nel mondo in generale e nei Balcani in particolare.

La Brigata Multinazionale è formata da alcune migliaia di soldati (uomini e donne) provenienti da numerosi Paesi, quali Albania, Francia, Germania, Marocco, Spagna e Italia.

Fino allo scorso anno SFOR era costituita da 3 Divisioni multinazionali, comandate da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Tali Divisioni sono state poi ridotte a livello Brigata, a seguito della riorganizzazione delle forze in quel Teatro. La Brigata è adesso composta da 2 Raggruppamenti Tattici, uno franco-spagnolo e l'altro italo-tedesco.

È appunto grazie ai militari provenienti da diversi Paesi europei – in avvicendamento ogni 4 o 6 mesi – che è stato possibile intraprendere un vasto programma di ricostruzione materiale e morale. Particolarmente emozionante e carico di intensa significatività è stato, quindi, l'atto dell'avvicendamento, in cui il Brigadier Generale Oberto ha passato al Brigadier Generale Chiarini i colori della Brigata, simboleggiando in tale modo il comune slancio di solidarietà che unisce tanti Paesi del nostro continente. L'evento ha avuto ancora maggior risalto con la presenza del Comandante del Comando Operativo Interforze, il Tenente Generale Filiberto Cecchi, e del Comandante di SFOR, il Generale statunitense William Ward.

## IL MAGGIOR GENERALE GIANNINI COMANDA LA SCUOLA DI FANTERIA

CESANO (ROMA) – Si è svolto venerdì 7 marzo l'avvicendamento al Comando



della prestigiosa Scuola di Fanteria di Cesano. Il Maggiore Generale Giuseppe Sabatelli ha ceduto le consegne al Maggiore Generale Franco Giannini. La cerimonia, presieduta dal Tenente Generale Ferruccio Boriero, Ispettore per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito, ha visto la partecipazione di numerose autorità militari, religiose e civili e delle Associazioni Combattentistiche d'Arma, che insieme hanno testimoniato l'attenzione per un importante istituto formativo che, da decenni, prepara migliaia di giovani alla professione e ai valori della vita militare. Il Maggiore Generale Sabatelli lascia il comando della Scuola dopo due anni e quattro mesi di intensa attività, durante i quali molto è stato fatto per l'ammodernamento delle strutture scolastiche. Oltre ai numerosi interventi strutturali agli edifici – che hanno migliorato le possibilità di socializzazione tra soldati e frequentatori – un grande sforzo è stato compiuto per il costante perfezionamento didattico dei ventisette corsi in programma. Negli ultimi due anni, la Scuola di Fante-

ria è stata inoltre teatro di una importante sperimentazione di materiali e mezzi militari, molti dei quali sono stati poi introdotti in servizio. Quattro di questi veicoli sono stati esibiti sul piazzale della Scuola durante la cerimonia: due cingolati VCC 80 «Dardo», armati di cannone da 25 millimetri e destinati ai Reggimenti meccanizzati e corazzati delle Brigate «Ariete» e «Garibaldi», e due veicoli blindati ruotati VBL 6X6 «Puma», armati di mitragliatrice polivalente e destinati all'impiego nei reparti di fanteria leggera. Dopo aver ringraziato il personale per la loro dedizione al servizio, il Comandante cedente ha ricordato l'importanza che l'Arma di Fanteria riveste nelle attività operative all'interno del territorio nazionale e fuori area.

Il Maggiore Generale Sabatelli conosce molto l'ambiente internazionale. Ha fatto esperienza di comando nel 6° Reggimento bersaglieri nell'ambito della missione IBIS 2 in Somalia dal 1993 al 1994, e successivamente, al comando della Brigata meccanizzata «Sassari» e nella Brigata Multinazionale Nord a Sarajevo, nel contesto dell'operazione «Joint Forge». L'alto Ufficiale passa a rivestire un nuovo, importante incarico istituzionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale Esperto Militare nell'Unità Tecnico-Operativa per le Iniziative di Ricostruzione dell'Area Balcanica.

Tra le numerose onorificenze e decorazioni ricevute, è stato insignito della Medaglia delle Nazioni Unite per il Servizio prestato in Somalia, della Medaglia della NATO per la partecipazione all'operazione SFOR e della Croce Commemorativa per l'operazione di mantenimento della pace in Bosnia.

Il Maggiore Generale Giannini giunge a Cesano dopo numerosi incarichi di comando anche nell'ambito di operazioni al di fuori del territorio nazionale. Dopo aver comandato il 114° batta-



glione meccanizzato «Moriago» nel 1989 e il Distretto Militare di Napoli dal 1994 al 1996, ha comandato la Brigata corazzata «Pinerolo» dal 2001 al 2002, per poi ricoprire fino al 6 febbraio 2003 l'incarico di «*Senior Military Representative NATO*» in Albania. Quale Comandante della Scuola di Cesano, il Maggiore Generale Giannini diventa anche Vice Ispettore dell'Arma di Fanteria.

### GIURANO GLI ALLIEVI DEL 5° CORSO MARESCIALLI

VITERBO – Il giuramento costituisce un importante traguardo e l'occasione di una profonda riflessione. È con tali intendimenti che davanti al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, e alla presenza di Autorità Militari, Civili e Religiose, gli Allievi Marescialli del 5° Corso hanno giurato fedeltà alla Patria. In quello straordinario scenario che sono i Monti Cimini e la distesa che porta fino all'Argentario, nella caserma «Soccorso Saloni» di Viterbo, sede della Scuola Sottufficiali dell'Esercito – guidata dal settembre 2002 dal Maggiore Generale Angelo dello Monaco –, ha avuto luogo, sabato 15 marzo, la cerimonia che per tutta la vita sarà ricordata dai giovani Allievi.

Il solenne rito si è svolto nel cortile delle Medaglie d'Oro ed è stato accompagnato dalle note della Banda della Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito. Nelle varie fasi della manifestazione l'emozione era palpabile tra i giovani, ma soprattutto nei famigliari dei ragazzi in uniforme, fieri ma anche un po' commossi dall'evento che li rendeva protagonisti.

Il Tenente Generale Ottogalli, nel suo intervento, ha evidenziato il fondamentale ruolo che gli Allievi andranno a ricoprire al termine del corso, nel contesto di una realtà che li vuole protagonisti di un rinnovamento profondo che ha inte-



ressato tutta l'Istituzione militare. Non è un mistero che il mutato quadro geopolitico esige una professionalità di elevato livello.

Nel corso della cerimonia è stato dato spazio anche alla storia. In un'impeccabile sequenzialità, infatti, hanno sfilato uniformi del passato e mezzi d'epoca che hanno seguito l'epopea del nostro Esercito, come la Fiat 1 100 con colori mimetici o la famosa ed elegante Lancia Aprilia del 1937. È stato, un modo particolare e suggestivo per ripercorrere un particolare periodo della storia d'Italia. Emozioni miste di orgoglio e di senso di appartenenza hanno scaldato i cuori dei giovani che avevano da poco giurato. Tra i 247 Allievi Marescialli c'erano 9 donne.

### UN ESALTANTE BILANCIO PER GLI ATLETI GRIGIOVERDI

ROMA – Alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si è svolta re-

centemente a Roma, presso la Scuola Trasporti e Materiali, la cerimonia di premiazione degli atleti dell'Esercito maggiormente distintisi nel corso della stagione agonistica. Oltre ai premi e ai riconoscimenti, la cerimonia ha consentito di fare un punto di situazione sullo sport in ambito Forza Armata. Innanzitutto, al riguardo si può affermare che il bilancio è assolutamente positivo. Il segno di questo successo viene dalle cifre. L'Esercito può infatti vantare ben 4 campioni del mondo, diversi campioni italiani e ben 69 atleti, inseriti nelle varie squadre nazionali delle più diverse discipline sportive. Altri dati confortanti giungono dai risultati ottenuti nell'attività interforze, dove le squadre dell'Esercito hanno conquistato il primo posto nella maratona, nella corsa in montagna e nella mezza maratona, così come nel tiro a volo, nel triathlon, nel tiro a segno e nel ciclismo. Anche nell'attività sportiva amatoriale sono evidenti i se-

gni di un impegno sempre crescente in termini numerici e qualitativi, come testimoniano i 21 Campionati Italiani Esercito svolti nel 2002, a cui hanno preso parte 650 squadre e 2 500 partecipanti. Tutto ciò manifesta la passione per lo sport che esiste nella Forza Armata. Inizia così a consolidarsi l'idea che impegni addestrativi e operativi sempre più intensi impongano il mantenimento di livelli di efficienza fisica di elevato valore. Ecco allora farsi largo l'interesse per l'attività sportiva coinvolgente e competitiva, come dimostrato anche dagli atleti d'eccellenza. Loro, con i colori dell'Esercito, sono oggi pronti a riportare la Forza Armata ai vertici dello sport nazionale e internazionale. D'altra parte si tratta di riprendere consapevolezza e di reinserirsi nel solco di una tradizione di vittorie che coincide, tra l'altro, con quella dello sport italiano. Basti, infatti, pensare alla prima medaglia olimpica conqui-



stata dall'Italia. La si deve all'allora Tenente Giorgio Trissino, giovane Ufficiale del Reggimento «Genova Cavalleria». Con il passaggio dalla leva al professionismo, si aprono nuove opportunità soprattutto grazie alla creazione di una nuova figura professionale, quella dell'atleta militare. Come è stato ampiamente sottolineato nel corso della cerimonia, i segni di questo cambiamento sono già visibili. Essi portano il nome di Nicole Gius, caporale VFB degli alpini, titolare della squadra nazionale di sci impegnata in coppa del mondo, Alice Bertoli, campionessa italiana di completo categoria *Young Rider*, Caporale in forza al Centro Militare d'Equitazione di Montelibretti (Roma). E poi ancora i Caporal Maggiori VSP Sebastiano Mazzara e Michele Buttazzo, che hanno contribuito a portare la squadra dell'Esercito tra le prime dieci società italiane nel corsa campestre. Infine, la squadra di paracadutismo sportivo del Centro di Addestramento di Paracadutismo di Pisa, e il Reparto Attività Sportive di Courmayeur (Aosta), nei cui ranghi militano 38 atleti inseriti nelle nazionali di sci e di altri sport invernali.

Numerosi i nomi di rango che hanno preso parte a questa festa dello sport. Oltre ai vertici dell'Esercito, erano presenti anche campioni del passato le cui imprese hanno contribuito a scrivere la storia dello sport italiano nel mondo: l'olimpionico Piero D'Inzeo, il pugile Francesco Damiani, medaglia d'argento all'Olimpiade di Los Angeles, la medaglia d'oro a Mosca nella 20 chilometri di marcia Maurizio Damilano, lo schermitore Michele Maffei, il Presidente onorario della Federazione Ciclistica Italiana Alfredo Martini, Diana Bianchedi schermitrice e attuale vice presidente del CONI, Gianni Rivera, l'indimenticabile numero 10 di Italia-Germania ai Campionati Mondiali di Messico 70. Tutti hanno apprezzato la volontà dell'Esercito di ritornare ai

vertici dello sport nazionale, dando così un valido e atteso contributo al livello agonistico del nostro Paese.

### **ALPINI SUL PODIO PIÙ ALTO AI MONDIALI JUNIORES DI SNOWBOARD**

PRATONEVOSO (CUNEO) – Si sono conclusi come meglio non si poteva sperare i Campionati mondiali *juniores* di *snowboard*, svolti dal 12 al 16 febbraio in una stupenda cornice alpina. L'Italia dello *snowboard* lascia le nevi delle Alpi Marittime al primo posto nel medagliere, precedendo Stati Uniti e Germania. Le 2 medaglie d'oro che hanno consentito questo prodigioso balzo in avanti nella classifica mondiale portano la firma del Reparto Attività Sportive di Courmayeur (AO-STA), grazie agli alpini Volontari in Ferma Breve Rudy Galli, nella specialità *slalom* gigante parallelo e Francesco Mandrini, nel *boarder cross*. In





particolare la vittoria del diciannovenne Rudy Galli, avvenuta proprio nell'ultimo giorno di gare, ha permesso all'Italia di sottrarre il primato mondiale agli Stati Uniti che lo avevano conquistato il 5 aprile 2002 a Rovaniemi, in Finlandia, dove lo stesso Galli aveva già ottenuto una medaglia d'argento. Con questa prestigiosa affermazione va quindi in archivio l'edizione 2003 dei mondiali di questa nuova specialità degli sport invernali, che sta ottenendo un dilagante successo specie tra i più giovani e che sarà rappresentata ai prossimi giochi olimpici di Torino 2006. Oltre che per i risultati conseguiti, i Campionati mondiali *junior* di *snowboard* hanno rappresentato un successo sia in termini di partecipazione, con più di 300 atleti iscritti in rappresentanza di 29 Nazioni, sia sotto il profilo organizzativo, per il quale deve essere dato ampio merito alla Federazione Italiana Sport Invernali e all'amministrazione locale. Con questi note-

voli risultati, il Reparto Attività Sportive di Courmayeur ha la soddisfazione d'aver trovato un'ulteriore conferma del livello tecnico e agonistico raggiunto.

## FESTA DELLA REPUBBLICA

ROMA – Le più alte Autorità dello Stato, Istituzioni, sodalizi di ogni tipo, in sostanza tutto un popolo, il nostro, celebreranno il 2 giugno il 57° Anniversario della Repubblica Italiana. La solennità della ricorrenza, come tradizione, fornirà un'occasione a tutto il Paese per stringersi intorno ai valori più veri che identificano la Nazione italiana.

La nostra Repubblica ha avuto un'origine lunga e laboriosa, impreziosita dai sacrifici e dalle privazioni di tanti connazionali i quali, fedeli ai loro ideali di Patria, hanno lottato e sofferto per consentirci di vivere oggi nella libertà e nella democrazia. Un'intera





nazione ha saputo risorgere con la forza della sua dignità, facendo nascere il 2 giugno 1946 la nuova forma di Stato che da allora accomuna la nostra gente nella giustizia e nella solidarietà.

Per raggiungere questo traguardo l'Italia ha dovuto superare la tragedia di una guerra terribile sviluppata su più fronti. Centinaia di migliaia di soldati non sono più tornati, mentre la popolazione ha subito profonde devastazioni morali e materiali.

È stato proprio in quei tragici momenti che i militari delle Forze Armate italiane sono divenuti un importante riferimento di onore e di altruismo, di patriottismo e di amalgama, intorno a cui è stato possibile consolidare la difesa della Nazione e il riscatto di un intero popolo. Nell'epoca nella quale viviamo le nostre Forze Armate sono nel mondo portatrici di pace, tutelando i diritti dei più deboli, distinguendosi per spirito di servizio, competenza, serenità d'animo e professionalità.

Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri costituiscono un'Istituzione cardine della nostra Nazione, per garantire sicurezza, sviluppo pacifico e ordinato alla società. Esse sono più che mai protagoniste di primo piano del sistema di stabilità e di sicurezza internazionale. I loro molteplici, complessi, consolidati impegni e sacrifici in tanti Teatri hanno meritato l'apprezzamento degli alleati e delle popolazioni in favore delle quali sono intervenute. A questi impegni, recentemente si sono aggiunti, l'Afghanistan, con la missione del Contingente «Nibbio», e l'Iraq.

Nel meraviglioso scenario dei Fori Imperiali, il 2 giugno gli italiani avranno l'occasione di salutare i reparti che rappresenteranno tutti gli uomini e le donne in uniforme. Con loro i Corpi Armati dello Stato e i Volontari della Croce Rossa, per testimoniare congiuntamente il comune attaccamento all'Italia.



## TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo gennaio-aprile 2003)

### Attività del COCER Interforze

Nel periodo gennaio-aprile 2003, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con Autorità civili e militari. L'Organismo ha deliberato sui seguenti argomenti:

- designazione dei delegati che partecipano al tavolo tecnico relativo al riallineamento delle carriere del personale non direttivo delle Forze Armate a quelle del corrispondente personale delle Forze di Polizia;
- elaborazione di una bozza di articolato per una soluzione delle problematiche del personale delle Forze Armate arruolato ai sensi della Legge n. 958/1986;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa di un suo intervento presso gli Organi competenti al fine di allineare l'attuale mandato della categoria «C» (Volontari) delle Forze Armate con il restante personale contrattualizzato;
- presentazione di una iniziativa legislativa concernente disposizioni sulle Casse Militari e sul Fondo Previdenza Sottufficiali dell'Esercito in relazione all'ipotesi della costituzione dei Fondi Pensione;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa affinché venga prevista una pianificazione per l'invio di rappresentanti del COCER Comparto Difesa presso tutti i contingenti/distaccamenti dislocati all'estero;
- riesame della circolare della Direzione Generale per il Personale Militare relativa al D.P.R. 16 marzo 1999, n. 255, articolo 18 (asili nido);
- cambio della denominazione del ruolo dei «volontari di truppa in servizio permanente» delle Forze Armate (Esercito – Marina – Aeronautica);
- parere di pertinenza relativo al «Regolamento sull'alienazione degli alloggi»;
- ratifica degli argomenti con eventuali integrazioni da porre all'attenzione del Capo di Stato Maggiore della Difesa dal Presidente del COCER Interforze nel corso dell'incontro del 13.03.2003;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore

della Difesa affinché solleciti gli Organi competenti al rispetto del dettato normativo relativo al trattamento economico di missione (obbligo di fruizione del pasto meridiano a carico dell'Amministrazione);

- costituzione di un Gruppo di Lavoro sulla riforma della Rappresentanza Militare;
- revisione/rideterminazione dei gettoni di presenza per i delegati della Rappresentanza Militare;
- distintivo onorifico per il personale che ha svolto l'incarico di delegato nella Rappresentanza Militare;
- osservazioni inerenti alla parametrizzazione stipendiale;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore della Difesa per un suo interessamento al fine di promuovere azioni, sia in campo legislativo che normativo, atte a riconoscere ai delegati della Rappresentanza Militare un particolare status, sospendendo la compilazione delle note caratteristiche per il periodo corrispondente al mandato svolto presso il COCER.

### ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ESERCITO DEL COCER

Il COCER Esercito nel periodo gennaio-aprile 2003 è stato impegnato prevalentemente in attività Interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- nuova composizione del Comitato di presidenza a seguito del rinnovo dei delegati delle categorie «D» ed «E»;
- esecuzione dell'art. 16 del Regolamento Interno della Rappresentanza Militare;
- designazione dei delegati della Sezione Esercito che fanno parte del Gruppo di Lavoro Interforze sulla riforma della Rappresentanza Militare;
- richiesta di un incontro con il Sig. Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- argomenti da discutere nell'incontro con il Sig. Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- convocazione di un incontro COCER – COIR riferito a tutte le categorie. Cambio della nomenclatura dei «gradi» per i Volontari di truppa in servizio perma-



- nente dell'Esercito Italiano;
- tutela legale ed assicurativa del personale delle Forze Armate;
- trattamento economico-giuridico del personale volontario delle forze speciali;
- cambio della colorazione dell'attuale uniforme;
- riforma della Sanità Militare;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di esaminare la possibilità di fare illustrare al COCER, dagli Organi preposti, gli studi ed i provvedimenti che la Forza Armata ha eventualmente intrapreso relativi alla posizione giuridica e di carriera degli Ufficiali dell'Esercito in riferimento al ruolo di appartenenza;
- trattamento economico di missione (obbligo di fruizione del pasto meridiano a carico dell'Amministrazione);
- richiesta al Capo di SME di rappresentare agli Organi competenti la necessità di rivisitare e di conseguenza consentire a chi ha maturato quaranta anni contributivi (e non di servizio effettivo), la possibilità di poter ottenere il collocamento in ausiliaria;
- alloggi AST ed ASC per Ufficiali e Marescialli, Sergenti celibi e per i Volontari in servizio permanente sia celibi che coniugati;
- problematiche connesse con il servizio «catering»;
- partecipazione dei delegati COCER e/o COIR alle attività più significative degli Enti collegati;
- conseguimento del diploma di scuola media superiore con formula di recupero degli anni scolastici per i Sottufficiali, Sergenti e Volontari in servizio permanente;
- esame degli Atti Camera (n.2532 - Lavagnini e n. 2455 - Acierto) concernente il «Computo delle indennità operative del personale militare nell'indennità di buonuscita»;
- costituzione di cooperative edilizie tra il personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia ad ordinamento militare e civile (Legge n. 492/1975);
- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di esaminare la possibilità di interessare una o più personalità anche esterne alla Difesa che possano essere di ausilio al COCER per lo studio relativo alla proposta di legge di riforma

- ma della Rappresentanza Militare;
- richiesta allo Stato Maggiore dell'Esercito di farsi promotore di un incontro con i delegati COCER al fine di far conoscere il proprio punto di vista in merito alla proposta di modifica della legge sulla riforma della Rappresentanza Militare;
- parametrizzazione stipendiale;
- nomina della delegazione del COCER Esercito per la visita dei Reparti dislocati all'estero;
- attuazione della delega per la modifica della disciplina dei trattamenti stipendiali del personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia;
- elaborazione di un comunicato stampa inerente alla parametrizzazione;
- abolizione del vincolo di quindici giorni per la computabilità della licenza di convalida ai fini del compimento del servizio di leva;
- comunicazione degli indirizzi email dei delegati del COCER;
- richiesta di un incontro con delegazioni di personale appartenente al ruolo Sergenti della Forza Armata.

## **CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA**

### **Attività dei COIR dell'Esercito**

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio, limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo gennaio-aprile 2003.

### **Comando delle Forze Operative Terrestri**

- richiesta al Generale Comandante di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta dalla delegazione di questo COIR relativa alla visita al 62° Reggimento Fanteria «Sicilia» in Catania;
- richiesta al Generale Comandante di autorizzare la pubblicazione del documento redatto da un delegato del COIR relativo alla visita presso alcune caserme, finalizzata a conoscere gli aspetti sulla qualità della vita nelle caserme;
- richiesta al Generale Comandante di

autorizzare la pubblicazione della relazione redatta dalla delegazione del COIR, relativa alla visita al 21° Reggimento Genio Guastatori in Caserta;

- richiesta al Generale Comandante di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta dalla delegazione del COIR, relativa alla visita presso il 4° Reggimento Carri ed al 1° Reggimento Trasporti in Bellinzago Novarese;
- richiesta di chiarimenti sulla concessione di medaglie commemorative delle Operazioni di pace all'estero;
- richiesta al Generale Comandante di autorizzare una delegazione del COIR ad effettuare visite ai Reparti appartenenti all'area Comfoter;
- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di dotare il COIR di un adeguato numero di crest per le attività di rappresentanza;
- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di emanare disposizioni in merito al canone degli alloggi di servizio collettivo per Volontari in servizio permanente, in modo che almeno all'interno dei Reparti dipendenti vi sia un'interpretazione unica in merito al pagamento degli stessi;
- richiesta al Generale Comandante di un suo interessamento per la riapertura dello Stabilimento Balneare di Paestum per la prossima stagione estiva;
- richiesta al Generale Comandante di autorizzare un incontro tra i delegati COIR e i delegati COBAR della categoria «D» ed «E»;
- richiesta al COCER di essere informati in merito alle assenze di un delegato alle riunioni COCER della categoria «B»;
- richiesta al COCER affinché si faccia portavoce presso le Superiori Autorità al fine di fare chiarezza circa la normativa vigente sul porto d'armi per Ufficiali e Marescialli;
- richiesta al COCER di essere costantemente tenuti al corrente circa gli argomenti del «Programma di massima dei lavori della Sezione Esercito del COCER»;
- richiesta al COCER affinché si faccia portavoce presso gli Organi competenti circa la possibilità di stipulare apposite convenzioni per la tutela legale dei Comandanti di Corpo;
- richiesta al COCER di proporre all'Au-

torità competente di istituire un nastro per tutti coloro che facciano o abbiano fatto parte della Rappresentanza Militare;

- richiesta al COCER di interessarsi presso gli Organi competenti al fine di:
  - far conoscere l'attuale situazione riguardante il Fondo Casa;
  - far conoscere le norme applicative per l'utilizzo del fondo stesso e, se esistenti, divulgarle o in caso contrario indicare la loro «posizione»;
  - portare a conoscenza eventuali cause che impediscano l'applicazione di quanto sancito dalla legge n. 724/1994;
  - quantificare l'ammontare aggiornato del fondo stesso;
- richiesta al COCER di proporre all'Autorità competente un aumento del numero dei posti riservati al passaggio in servizio permanente effettivo del personale proveniente dalla categoria degli Ufficiali di complemento in ferma biennale;
- richiesta al COCER di interessare le Superiori Autorità affinché si valuti la possibilità di poter consentire il rimborso di tutte le tipologie di biglietti autoferrotranviari relativi alle tratte inferiori ai 100 Km relativamente ai viaggi per licenza;
- richiesta al COCER di interessare le Superiori Autorità al fine di poter abolire il vincolo di quindici giorni inerente la computabilità della licenza straordinaria di convalida ai fini dell'assolvimento del servizio di leva;
- richiesta al COCER di interessare le Superiori Autorità al fine di introdurre maggiore flessibilità per la concessione delle licenze straordinarie per motivi di studio ai militari di leva;
- richiesta al COCER di farsi portavoce presso le Superiori Autorità affinché si interessino all'introduzione di un monte-ore di almeno 160 ore da impiegarsi durante l'arco dei dieci mesi di ferma per i militari che frequentano corsi universitari o di specializzazione. Richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta dai delegati della cat. «A» sull'incontro COIR - COBAR cat. «A» tenutosi a San Giorgio a Cremano (NA) nei giorni

14 e 15 gennaio 2003;

- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta dai delegati COIR costituenti un gruppo di lavoro in merito agli alloggi di servizio collettivi (ASC), tenutasi a Verona nei giorni 21, 22, 23 gennaio 2003;
- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta dai delegati COIR costituenti un gruppo di lavoro in merito alla qualità della vita nelle caserme, tenutasi a Verona nei giorni 21, 22, 23 gennaio 2003;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di dare precise disposizioni per potenziare la capacità funzionale dei delegati COBAR, in particolar modo per i seguenti interventi: sale riunioni decorose ed efficienti, disponibilità di strumenti quali il computer collegato alle reti internet ed intranet, archivio documentazione, telefono con linea sottrina;
- richiesta al Generale Comandante di prendere in considerazione l'eventuale inserimento di un monte-ore settimanale, ad esempio due ore al giorno, due - tre volte la settimana durante l'orario di servizio, al fine di consentire lo svolgimento di attività di carattere sociale, da parte dei militari di leva, durante l'orario addestrativo;
- richiesta al Generale Comandante di prendere in considerazione la possibilità di potenziamento delle linee di comunicazione e dei flussi informativi tra i delegati COIR e COBAR;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di rilasciare ai delegati COBAR e COIR un'attestazione comprovante l'attività svolta nella Rappresentanza Militare;
- richiesta al Generale Comandante di concedere ai delegati COIR della cat. «E» lo stesso trattamento dei delegati delle altre categorie;
- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione (brevi riassunti degli interventi dei relatori) del 1° Seminario delle FOTER;
- richiesta al COCER affinché si faccia promotore presso le Superiori Autorità

dell'estensione ai militari che ne facciano richiesta della convenzione per l'utilizzo della rete telefonica WIND;

- richiesta al COCER di farsi promotore presso le Superiori Autorità per l'istituzione di una licenza straordinaria per esami nei concorsi pubblici e per colloqui di lavoro;
- richiesta al COCER affinché sia estesa anche al personale aeronavigante pilota della Cavalleria dell'Aria l'indennità di aeronavigazione.

### *Ispettorato Logistico dell'Esercito*

- richiesta al COCER Esercito di prodigarsi affinché siano emanate le direttive in merito al rilascio, al termine dei corsi di formazione generale, professionale e di perfezionamento, degli equipollenti titoli di studio, rilasciati dagli istituti professionali, agli arruolati e ai Sottufficiali in applicazione della legge 10 maggio 1983, n. 212;
- richiesta al Generale Ispettore di interessare gli organi preposti affinché, in sede di riunione con il Comune di Roma, sia promossa un'adeguata segnaletica per il Policlinico Militare, nonché la concessione di due posti riservati, esterni, per il parcheggio di ambulanze;
- richiesta al COCER affinché in sede di concertazione sia chiesto il rimborso della colazione per il personale militare comandato in servizio isolato;
- richiesta al COCER di farsi carico di tutte le problematiche che investono il personale del ruolo tecnico-amministrativo che viene sistematicamente ignorato nei provvedimenti economici e di promuovere nel contesto un adeguamento dell'indennità d'impiego operativo di base ad esso attribuita in relazione all'anzianità posseduta;
- richiesta al COCER affinché il riallineamento delle carriere del personale del Comparto Difesa e Sicurezza si concretizzi contestualmente alla parametrizzazione, rigettando ogni ipotesi contraria a tale progetto;
- richiesta al COCER Esercito di conoscere i contenuti dei contratti stipulati, dall'Amministrazione Difesa con l'azienda Trenitalia S.p.a. ed eventuali accordi raggiunti.



- richiesta al COCER di farsi portavoce verso gli Organi Istituzionali preposti per far sì che venga data anche in ambito Esercito la possibilità ai Sottufficiali del ruolo Sanivet di accedere per concorso alla categoria Ufficiali con la stessa qualifica posseduta (Infermiere, Tecnico di Radiologia ed Odontotecnico);
- diramazione ai COBAR collegati, di un questionario relativo alla Rappresentanza Militare, al fine di disporre di un quadro che rispetti il reale pensiero della base;
- richiesta al Generale Ispettore di esaminare la possibilità di distribuire gli arredi metallici previsti per il posto letto di A.U./ A.U.C./ A.S./ SERG./ VOL. anche ai militari di truppa degli EDR dell'area logistica;
- richiesta al Generale Ispettore di autorizzare un incontro tra i delegati della categoria «B» di questo COIR e i corrispondenti delegati dei COBAR collegati;
- richiesta al COCER di farsi portavoce verso gli Organi Istituzionali preposti, per far sì che venga data la possibilità anche ai Sottotenenti di complemento di partecipare ai corsi di lingua inglese previsti dal progetto «Euroformazione Difesa»;
- richiesta al COCER di farsi portavoce verso gli Organi Istituzionali preposti • per far sì che venga data la possibilità ai Sottotenenti di complemento di beneficiare della riserva dei posti per accedere ai corsi dell'Accademia Militare di Modena;
- richiesta al Generale Ispettore di designare un Ente che provveda a trasportare i delegati della categoria «E», convocati a Roma per la riunione del COIR, dalla stazione di Roma Termini all'ente di aggregazione e viceversa, nei giorni di arrivo e partenza o, in alternativa, di rendere disponibile un congruo numero di biglietti per il trasporto urbano;
- richiesta al Generale Ispettore di interessare tutti i Comandanti degli EDR dipendenti affinché il provvedimento di rilascio dei pernotti ai militari di truppa, residenti nella sede di servizio o nei comuni limitrofi, sia il più possibile attuato;
- richiesta al Generale Ispettore di esaminare la possibilità di sottoscrivere

l'abbonamento annuo al periodico «Il Nuovo Giornale dei Militari» da rendere disponibile ai delegati di questo consiglio;

- richiesta al Generale Ispettore affinché la Sala Convegno Unificata dello S.M.R.R.M. di Noceto sia ripristinata.

### ***Ispettorato per il Reclutamento e Forze di completamento***

- richiesta al COCER affinché si faccia promotore di iniziative volte a modificare la circolare n° DGPM/313 datata 27.03.2001 del Ministero della Difesa - Direzione Generale per il Personale Militare - per eliminare i vincoli temporali nella presentazione della documentazione probatoria ai fini assistenziali;
- richiesta al Generale Ispettore affinché autorizzi la convocazione di un rappresentante del COBAR n° 29, competente ad illustrare la tematica relativa all'indennità giudiziaria ex legge 15 febbraio 1989, n. 51 per il personale militare impiegato presso Enti giudiziari militari;
- richiesta al Generale Ispettore per una soluzione delle problematiche relative agli alloggi AST situati all'interno del Comprensorio Fortezza del Basso in Firenze;
- richiesta al COCER affinché si faccia promotore verso gli organi competenti per una accelerazione delle modalità di avanzamento del ruolo Marescialli;
- richiesta al COCER affinché:
  - vengano promosse le azioni necessarie atte a fare in modo che «l'assegno funzionale» venga concesso rispettivamente dopo 13 e 23 anni di servizio dalla nomina a Sottufficiale e che nella prossima «concertazione» detto assegno venga adeguatamente rivalutato;
  - venga posta allo studio una analoga dinamica retributiva anche per i Volontari di truppa in servizio permanente;
- computo delle indennità operative, della indennità pensionabile e dell'assegno pensionabile nella determinazione della buonuscita del personale delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza;

- richiesta al COCER affinché promuova iniziative volte a variare la legge 7 marzo 1985, n. 75 (modifiche all'ordinamento professionale dei geometri) affinché sia riconosciuto ai fini del raggiungimento del previsto tirocinio per l'ammissione all'esame di abilitazione professionale, il periodo svolto presso strutture militari;
- richiesta al Generale Ispettore al fine di sapere presso quali COBAR sia stato realizzato, a mezzo rete Intranet, il collegamento e quali siano i relativi indirizzi di posta elettronica;
- riallineamento delle carriere del personale del ruolo Marescialli;
- richiesta al Generale Ispettore di autorizzare incontri mensili del COIR con i COBAR collegati;
- richiesta al COCER di intervenire affinché la Forza Armata stipuli accordi particolari con Trenitalia che consentano all'Amministrazione di acquistare l'abbonamento annuale per gli interessati, trattenendo agli stessi la relativa quota mensile;
- richiesta al Generale Ispettore affinché sensibilizzi i Comandanti interessati circa il necessario adeguamento infrastrutturale degli ASC per le esigenze dei V.F.B. nonché le Superiori Autorità circa l'esigenza di dare priorità all'approvazione del Decreto per consentire ai Volontari in servizio permanente di poter usufruire degli alloggi AST;
- richiesta al Generale Ispettore affinché sia soddisfatta la richiesta di un'aula con collegamento Intranet del COBAR N. 18 (Distretto Militare di Catanzaro);
- richiesta al COCER affinché il personale che «presta servizio a qualsiasi titolo» presso gli Organi della giustizia possa optare tra l'indennità giudiziaria e l'indennità operativa;
- richiesta di un punto situazione sul servizio catering;
- richiesta al COCER affinché in analogia al personale Dirigente dello Stato, venga previsto per tutto il personale appartenente alle Forze Armate un aumento automatico contrattuale rapportato a quello dei Dirigenti stessi;
- richiesta al COCER affinché venga modificato l'articolo 7 comma 6 del Decreto Legge n. 165/1998, in modo da consentire a chi ha maturato 40 anni

contributivi (e non di servizio effettivo) la possibilità di poter ottenere il collocamento in ausiliaria. Richiesta al Generale Ispettore di autorizzare nel mese di maggio un incontro COIR – COBAR collegati;

- interessare il COCER al fine di valutare l'opportunità di prevedere, anche per l'indennità di buonuscita, la possibilità di una liquidazione anticipata, nel caso di acquisto di prima casa.

### ***Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito***

- elaborazione di un progetto relativo al conseguimento del diploma di scuola media superiore per i militari in servizio permanente delle Forze Armate già in possesso del diploma di scuola media inferiore;
- richiesta al Generale Ispettore della possibilità che almeno un delegato COIR possa partecipare alle attività più significative degli Enti dipendenti;
- richiesta al Generale Ispettore circa la possibilità di poter concedere i pernotti ai militari di leva effettivi al Reggimento di Supporto residenti a Roma;
- richiesta al Generale Ispettore dell'autorizzazione per la prossima riunione COIR.

### ***Ispettorato delle Infrastrutture***

- richiesta al COCER di farsi promotore nelle apposite sedi affinché la problematica relativa alla polizza assicurativa per il personale impiegato nella branca lavori venga risolta in maniera definitiva senza aggravio di spese per gli interessati;
- richiesta al Generale Ispettore dell'autorizzazione per la costituzione di un gruppo di lavoro, al fine di esaminare gli aspetti dalla Rappresentanza Militare nei Reparti Infrastrutture e valutare le risposte pervenute relative al questionario inviato;
- richiesta al Generale Ispettore di autorizzare un incontro COIR-COBAR, relativo alle categorie «A», «B» e «D»;
- deliberazione circa la nuova composizione del Comitato di Presidenza.

# **Nel prossimo numero di Rassegna dell'Esercito**

LUGLIO  
AGOSTO

2003

## **\* EVOLUZIONE DEL PROPELLENTE MISSILISTICO.**

*Passato e presente della propulsione aiutano a individuare  
il carburante del futuro.*

*di Antonio Ciabattini Leonardi*

## **\* LE NUOVE FRONTIERE DEL GENIO FERROVIERI**

*Guida alla conoscenza di un reparto  
ad alto profilo professionale.*

*di Antonio Di Bello*

## **\* GLI ULTIMI TRAGUARDI DELLE ARMI CONTROCARRO**

*Continua inarrestabile la lotta tra dardo e corazza.*

*di Alfredo Rossomando*

## **\* L'EROE DEI DUE MONDI ANCORA ALLA RIBALTA**

*Persiste ancora nell'America Latina  
il fascino di Giuseppe Garibaldi.*

*di Carlo Novello*



**/// RIVISTA  
MILITARE**



# Rassegna dell'Esercito

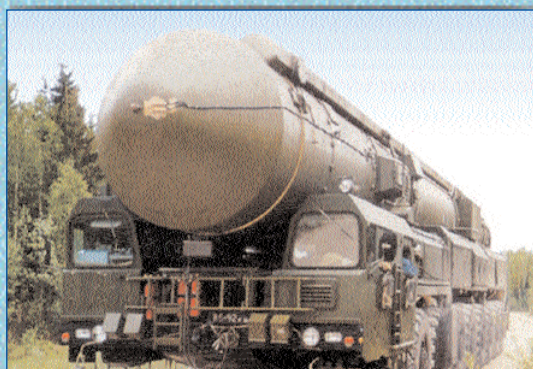


Supplemento al N.4/2003 di Rivista Militare



## **Evoluzione del propellente missilistico**

di Antonio Ciabbattini Leonardi



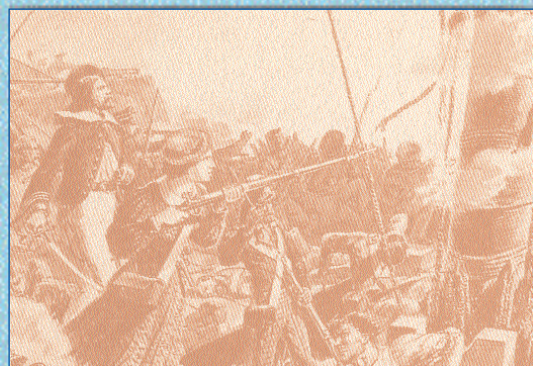
## **Le nuove frontiere del Genio Ferrovieri**

di Antonio Di Bello



## **L'eroe dei due mondi ancora alla ribalta**

di Carlos Novello





# Elenco pubblicazioni della Rivista Militare



01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,36
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,49
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,36
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,49
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Goeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva Militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47357371)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE 2,07 Euro - ARRETRATI 4,13 Euro



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 4/2003  
(LUGLIO-AGOSTO)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Fotolito**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2003

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

**2**

## STUDI E DOTTRINA

Evoluzione del propellente missilistico. 2  
(Antonio Ciabattini Leonardi)

Un seminario come base di futuri studi. 24  
(Melchiorre Giancone)

Una cellula multimediale. Quando a Mostar la  
«Salamandre» era una Divisione. 30  
(Tiziano Fabi, Antonio Di Leonardo)

Il militare italiano nella moderna società. 46  
(Mario Raffaele Morando)

## 52 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Abilitazione al lancio. Le prove ginnico-sportive. 52  
(Riccardo Ubaldini)

Il servizio postale militare. 56  
(Antonio Melis)

Le nuove frontiere del Genio Ferrovieri. 60  
(Antonio Di Bello)

**74**

## PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Gli ultimi traguardi delle armi controcarri. 74  
(Alfredo Rossomando)

Notizie Tecniche. 80

**84**

## STORIA

L'eroe dei due mondi ancora alla ribalta. 84  
(Carlos Novello)

**100**

## ASTERISCHI

Ti sarò vicino. Sostegno al personale e qualità  
della vita. 102  
(Massimo Marchisio Anzidei)

**112**

## ATTUALITÀ

# EVOLUZIONE DEL PROPELLENTE MISSILISTICO

di Antonio Ciabattini Leonardi \*

**I**missili rappresentano una indubbia minaccia a scala intercontinentale, di teatro e tattica. La loro evoluzione è incessante. I problemi connessi enormi, specie nel campo dei propellenti, cioè dell'elemento propulsivo delle varie fasi di spinta.

Come noto, un missile strategico, nella prima fase di volo, viene spinto in orbita da un razzo a propulsione chimica, in azione per un tempo che, al presente, va da 180 secondi per il missile americano «Mx» a 300 secondi per il missile

russo (surface-surface/superficie-superficie) SS 18. Le quote raggiunte in questa fase sono circa di 400 e 200 km, rispettivamente. Naturalmente, tempo di spinta e quota raggiunta dipendono dalla caratteristica richiesta per l'orbita, conseguentemente dalla potenza del combustibile e da altri fattori. Negli Stati Uniti sono stati progettati razzi con un tempo di spinta infe-

**Nella pagina a fianco.**

*Il booster del missile ICBM sovietico «SS 6»*

## GLOSSARIO

**ICBM:** *Intercontinental ballistic missile* - missile balistico intercontinentale.

**MIRV:** *Multiple Independently targetable Re-entry Vehicle* - missile a testata multipla.

**SLBM:** *Submarine Launched Ballistic Missile* - missile balistico lanciato da sottomarino.

**SSBN:** *Nuclear powered ballistic missile armed submarine*-sottomarino a propulsione nucleare armato di missili balistici.

**START:** *Strategic Arms Reduction Treaty*: accordo stipulato tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica per la riduzione dei loro arsenali di armi nucleari strategiche. Alla firma del trattato «START I», il 31 luglio 1991, è seguito nel 1992 l'accordo «START II», che prevede un'ulteriore riduzione delle testate a 3 500 per parte. Di fatto quest'ultimo non ha mai avuto attuazione.

Secondo l'accordo «START I» invece, ognuno dei due Paesi non può disporre di più di 1 600 vettori (missili o bombardieri pesanti) e dell'equivalente di 6 000 testate nucleari, includendo in questo computo ovviamente le testate caricate sui bombardieri, ma escludendo quelle in dotazione ai sottomarini temporaneamente inattivi perché sottoposti a operazioni di manutenzione.

Il trattato «START III», firmato a Mosca il 24 maggio 2002 prevede invece una considerevole riduzione delle testate nucleari strategiche a 1 700-2 000 per ciascuno.







*Il lancio di un «Polaris» da un sommergibile.*

di circa 29 000 km/h, che comporta un tempo di volo di circa 20 minuti per un bersaglio distante 10 000 km.

riore al minuto.

Nella seconda fase di volo, il missile prosegue il suo moto al di fuori dell'atmosfera, senza essere soggetto alla resistenza dell'aria, per parecchi minuti. Ha luogo, poi, l'operazione di separazione dal corpo principale delle testate MIRV sino a 10 o più, ciascuna delle quali prosegue per proprio conto il suo volo inerziale verso un bersaglio indipendente. Nell'ultima fase, il rientro, ogni testata riattraversa l'atmosfera e, dopo avere eventualmente effettuato piccole manovre passive di riaggiustamento, colpisce il bersaglio. Il volo inerziale avviene alla velocità orbitale

## **LO SVILUPPO**

Il primo ICBM operativo sovietico, l'«SS 6», è progettato inizialmente da Sergei Korolev per cominciare l'esplorazione dello spazio mediante il lancio degli «Sputnik». Per Korolev, progettare i mezzi per lanciare testate nucleari sulle città dell'emisfero opposto della Terra è una secante necessità che ha lo scopo di ottenere fondi e appoggi per il programma spaziale. Perciò l'«SS 6» ha, come arma, gravi difetti, è così grande che non è possibile installarlo lontano da una linea ferroviaria, l'u-

*La prima fase del lancio di un missile Minuteman III».*

nico sistema per trasportarlo è un apposito treno; il missile deve essere guidato da impulsi radio trasmessi da stazioni a terra, che possono venire facilmente disturbati dal nemico; può raggiungere soltanto la parte nordorientale degli Stati Uniti.

Inoltre, prima di ogni lancio ci vogliono venti ore per riempire i serbatoi di propellente estremamente volatile, acido nitrico e alcool. Anche le «V2» tedesche avevano un motore a propellente liquido. In questi motori due liquidi, uno carburante e uno ossidante, vengono pompati in una camera di combustione. Qui si miscelano e bruciano producendo temperature elevate e gas ad alta pressione che si scaricano a grande velocità attraverso un effusore posizionato nella coda del razzo di spinta. L'ossidante è necessario per far bruciare il propellente. Un aviogetto non ha bisogno di avere ossidante a bordo perché il suo motore lo ricava, nel caso dell'ossigeno, dall'aria.

Tutti i razzi della prima generazione, sia sovietici sia americani, hanno un propulsore di questo tipo. Il propellente liquido è però estremamente volatile, può quindi facilmente essere soggetto a scoppi. È inoltre molto pericoloso maneggiarlo, per via delle esalazioni di gas corrosivi e tossici. I motori a propellente liquido, poi, richiedono un sistema complicatissimo di pompe e di circuiti per fare sì che i due liquidi affluiscano nella camera di combustione nelle proporzioni esatte. Il vantaggio

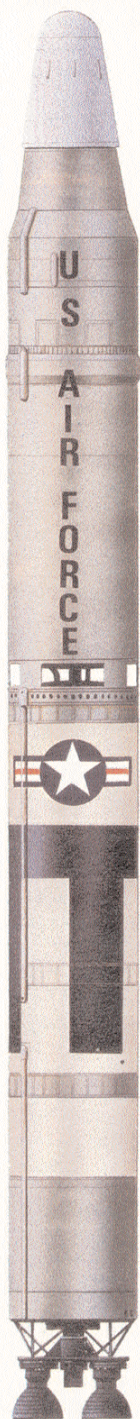


principale, per contro, è che producono una spinta notevole per ogni chilogrammo di propellente.

### **L'AFFERMAZIONE DEL PROPELLENTE SOLIDO**

Alla fine degli anni 50, gli statunitensi adottano un nuovo metodo

US Titan II



*Missile ICBM «Titan II» di produzione statunitense.*

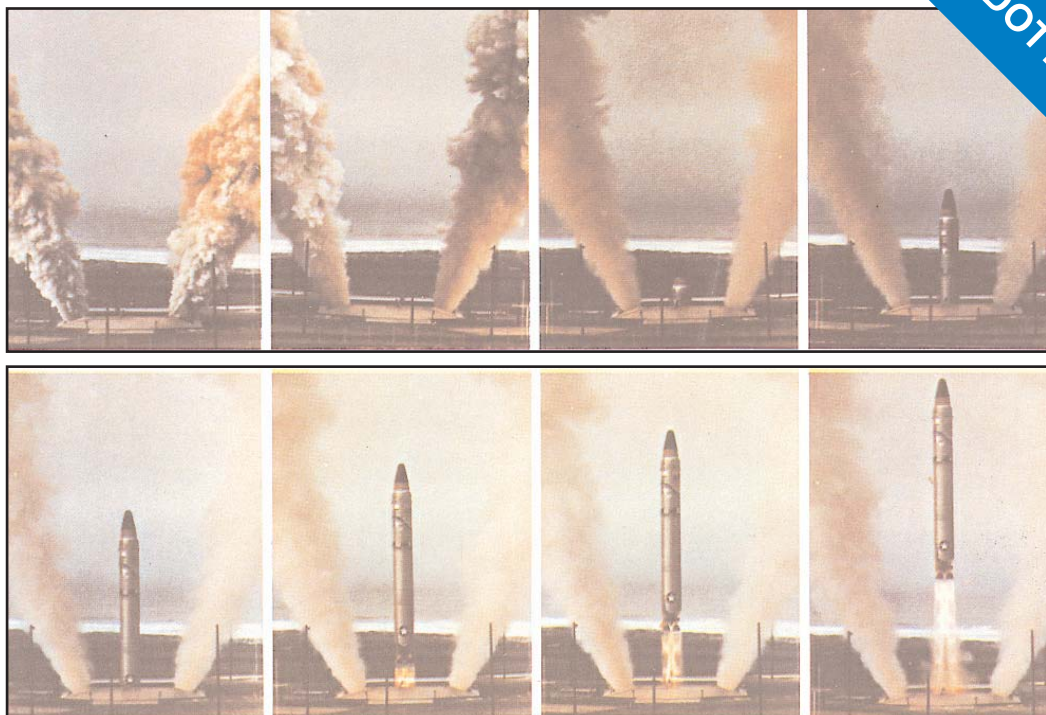
di propulsione per i loro motori a razzo per usi militari. Anziché usare un propellente liquido, trovano il modo di alimentare i missili con un propellente solido.

Il propellente solido, che può venire paragonato molto approssimativamente alla polvere da sparo, per funzionare non ha bisogno di una serie di pompe delicatissime. Viene semplicemente piazzato nel missile, dove può restare senza pericoli per lunghi periodi fino a quando non venga acceso. Brucia allora molto semplicemente come una girandola di fuochi artificiali. Il guaio dei razzi a propellente solido è connesso alla difficoltà di realizzare e produrre il propellente. Questo deve avere una consistenza assolutamente uniforme, altrimenti può smettere all'improvviso di bruciare o, viceversa, esplodere.

Il primo missile operativo statunitense a propellente solido è il «Polaris», lanciato da sommergibili. La Marina respinge, infatti, l'idea di adottare il propellente liquido per i suoi missili perché lo giudica troppo pericoloso. Ancora oggi, una disposizione vieta di trasportare su una nave statunitense ogni arma con questo tipo di propellente. Poco dopo, nel 1963, entra in servizio nell'Aeronautica il primo missile «Minuteman» del tipo a propellente solido e con base a terra.

I vecchi «Atlas» e «Titan» non possono, infatti, far fronte a nessuna emergenza perché il carburante





*Fasi di lancio da un silo di un missile strategico «Titan II».*

liquido è corrosivo e devono quindi essere riforniti immediatamente prima del lancio. Un'operazione di ore. Il combustibile solido dei nuovi «Minuteman» li rende invece disponibili in qualunque momento. Un giro di chiave, e in meno di mezz'ora il missile potrebbe colpire il suo bersaglio. Il lancio del primo «Minuteman» da Cape Canaveral è del febbraio 1961. Nell'ottobre 1962 i missili della base di Malmstrom, in Minnesota, sono in stato di allerta. Ma non bastano ancora. Quanti realizzarne in tutto? «Mille!» è la risposta di Kennedy e sono pronti per il 1967.

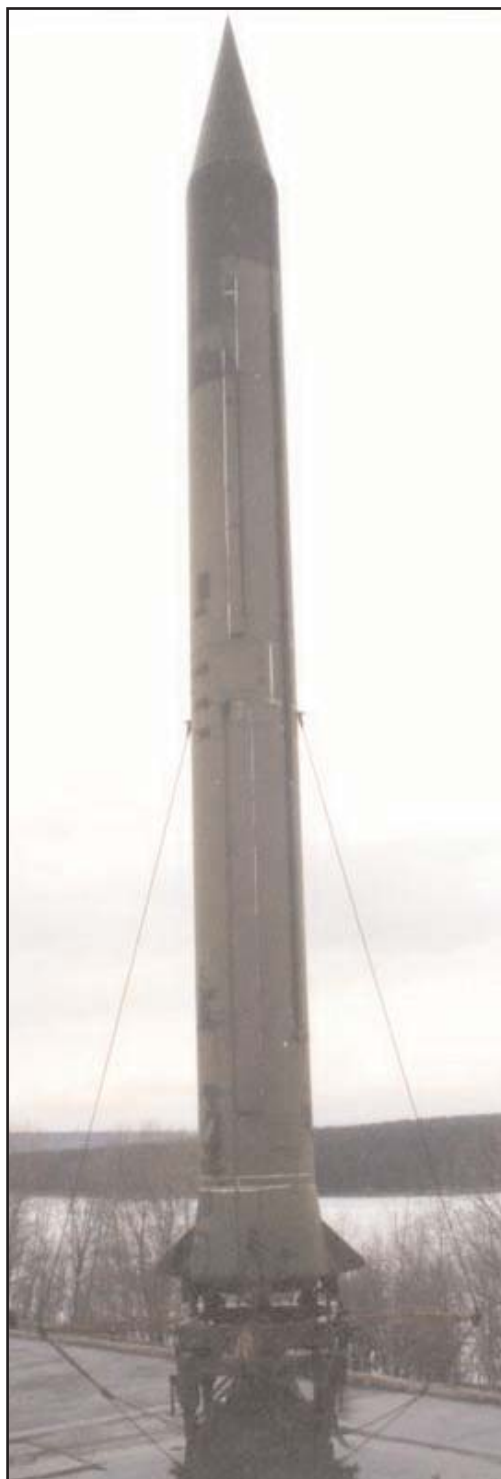
Gli Stati centro occidentali degli USA (il cosiddetto Midwest) diventano una sorta di immensa gruviera, con siti di «Minuteman» sepolti sottoterra ovunque. Ogni dieci missili vi è una base di lancio controllata

giorno e notte. Migliaia di addetti, con conseguente addestramento ed esercitazioni giornaliere.

Dopo la firma, nel 1991, tra Stati Uniti e Unione Sovietica del trattato «START» sulla riduzione concordata degli armamenti e delle armi strategiche, oggi è in servizio solo la serie «III» costituita da 500 esemplari sempre attivi e pronti al lancio.

## **IL PROPELLENTE LIQUIDO: UNA CATTIVA ESPERIENZA**

L'esperienza dell'Aeronautica americana con i missili «Titan», serve a ricordare cosa comporti l'uso di questi sistemi di arma. Nel 1979, av-



*Il missile sovietico «SS 4».*

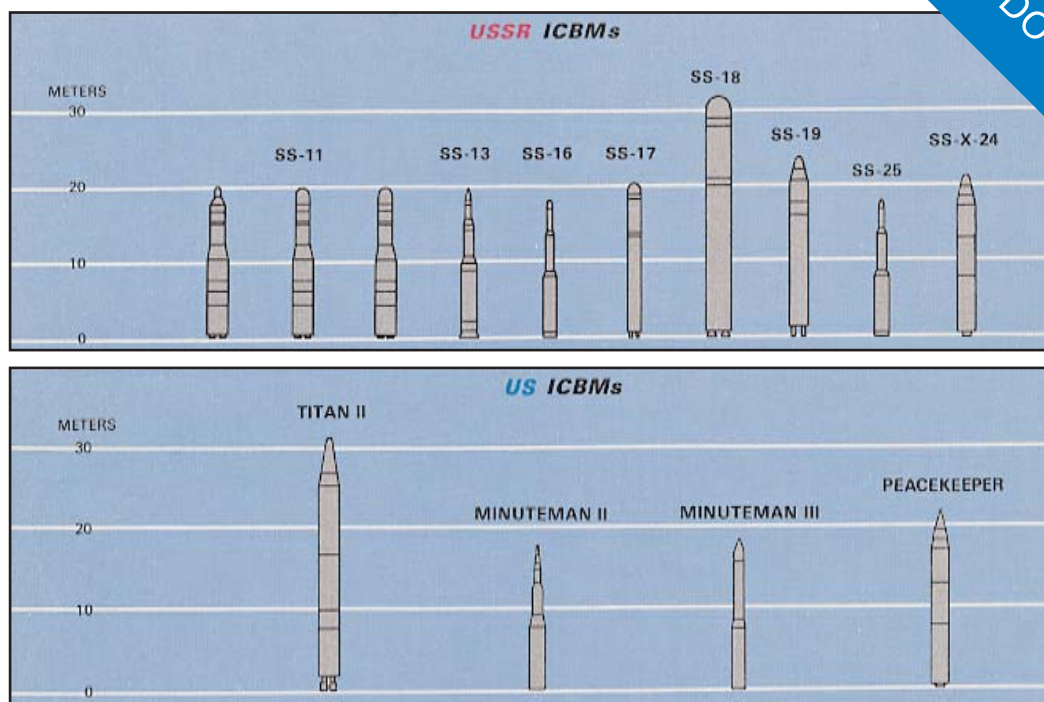
viene un terribile incidente nella base di Mc Connel nel Kansas, quando l'ossidante del propellente di un missile fuoriesce e causa una esplosione. Due anni prima la stessa cosa accade in un silo sovietico.

Nel settembre 1980, un aviere che lavora su un «Titan» in una base di Damascus, nell'Arkansas, lascia cadere una chiave inglese del peso di quattro chili, che precipita per venti metri all'interno del silo e poi buca il rivestimento del missile. Il propellente incomincia a sgorgare. Nove ore dopo il missile esplode, scagliando a trecento metri di distanza il coperchio di cemento che pesa settecentocinquanta tonnellate.

Il sistema è, quindi, tanto pericoloso per quelli che lavorano sul missile quanto per quelli che si trovano nelle vicinanze se si perfora il serbatoio. Non si può far nulla per impedirlo e per fermarlo. Tanti sono i punti dove può fuoriuscire propellente. Non è raro ritrovarsi con tre, quattro «Titan» che lo perdono contemporaneamente.

Sebbene i problemi di questo missile possano essere attribuiti all'età, con le chiusure di sicurezza dei serbatoi realizzate meglio, il sistema di base è fallibile per natura, perché il rischio è connesso al propellente liquido. C'è sempre qualcosa che non va, una perdita o qualche altra disfunzione.

In teoria, un missile potrebbe restare col pieno di propellente, pronto per partire, anche per diciotto mesi filati. Ma in pratica non succe-



de mai. Al massimo ogni due mesi si deve scaricarlo, ed è sempre una procedura molto complessa. Per questa ragione, nel 1985, vengono ritirati tutti i «Titan» rimasti.

Poiché tutti i propellenti liquidi, vecchi e nuovi, sono velenosi e volatili, è facile capire perchè gli scienziati missilistici di tutto il mondo siano così desiderosi di realizzare esclusivamente missili a propellente solido.

## IL PROPELLENTE SOLIDO: I TENTATIVI SOVIETICI

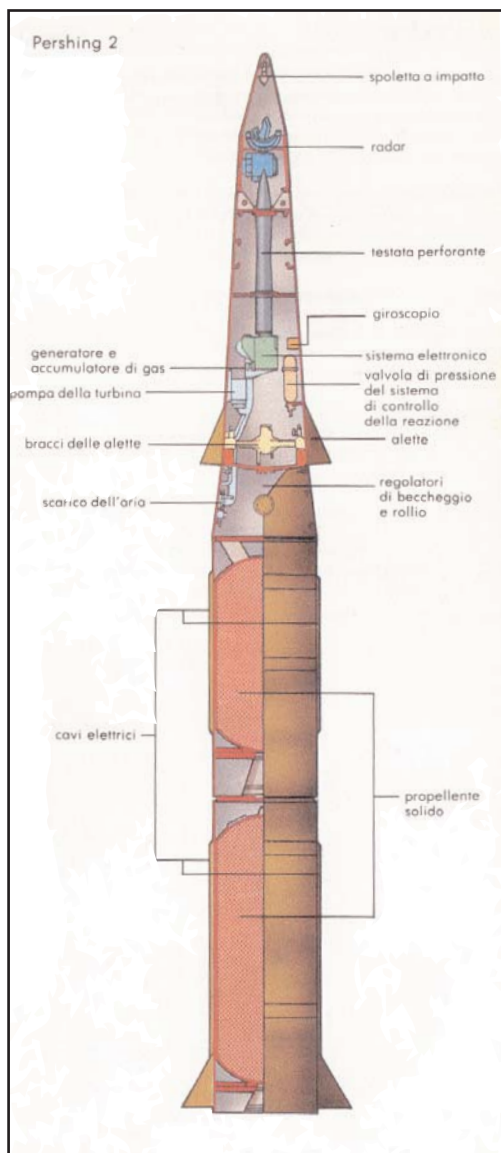
I primi tentativi russi di realizzare un propellente solido risalgono al 1957, quando lo Studio Nadiradze incomincia a lavorare su un missile molto simile al «Minuteman». Battezzato «SS 13» dagli statunitensi,

*Tabella di raffronto tra le caratteristiche tra i principali missili sovietici e statunitensi.*

questo missile non si rivela un successo anche se, come accade tanto spesso in casa sovietica in quegli anni, viene comunque messo in produzione e installato in quantità limitata: 60 esemplari.

Per nulla scoraggiato, lo Studio Nadiradze continua i tentativi. Intorno alla metà degli anni 70 collauda un altro missile a propellente solido, che i sovietici chiamano «RS 20» e gli statunitensi «SS 16». Ma il tempo passato dallo sciagurato sviluppo dell'«SS 13» non è bastato perché siano scoperte le tecniche più raffinate del propellente solido. I collaudi sono una serie fallimenti. I problemi più gravi sono causati dal terzo stadio del mis-





*Raffigurazione pittorica di uno spaccato del missile statunitense «Pershing 2».*

vogliono rendere mobili e, quindi, più difficili da colpire. La delegazione sovietica è ben felice di placarne i timori impegnandosi a non procedere a ulteriori prove e, quindi, alla costruzione e all'installazione del missile. Il segretario della Difesa Harold Brown rivela, nel 1980, che l'«SS 16» «ha avuto un unico collaudo in volo dopo il 1975, con esito negativo».

Lo Studio Nadiradze e le forze missilistiche strategiche continuano però le ricerche. Eliminano il terzo stadio e ottengono un missile che può compiere un volo di quattromilaottocento chilometri. Non abbastanza per la guerra intercontinentale, ma più che sufficiente contro gli obiettivi situati nell'Europa occidentale e in Cina. Questo missile trova ancora acquirenti. Gli «SS 4» e gli «SS 5» a medio raggio, installati a partire dalla fine degli anni 50, si stanno intanto sgretolando nei silos. Inoltre gli «SS 11» di portata intercontinentale ma con alcuni obiettivi a medio raggio, devono venire accantonati verso la fine degli anni 70.

L'«SS 20» come è chiamato il «fratello» dell'«SS 16», include alcune caratteristiche nuove per un missile di medio raggio. È del tipo «MIRV», e porta fino a tre testate belliche a obiettivo indipendente. Inoltre, è mobile: non viene lanciato da un silo bensì da un autorimorchio a container. Sebbene all'inizio non attiri molto l'attenzione dell'Occidente, l'«SS 20» conquista

sile e le prove sono completamente interrotte nel 1975. Fortunatamente per i realizzatori, i negoziati «Salt» risparmiano a Mosca ulteriori imbarazzi. Gli americani sono spaventati dallo spettro degli «SS 16», che possono portare i sovietici su un piano di parità tecnologica con gli Stati Uniti, e temono che li

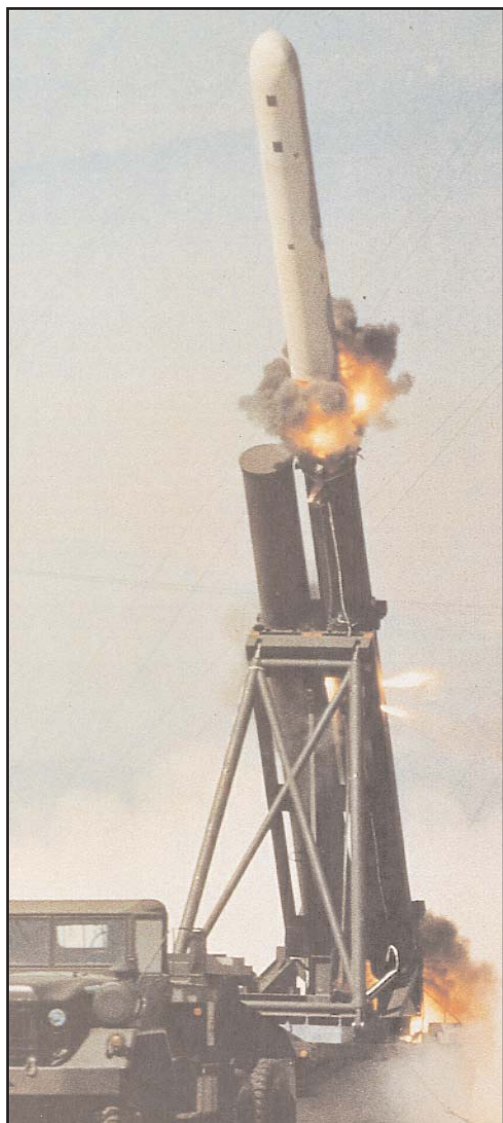
*Lancio del missile balistico «Pershing 2».*

fama e notorietà a partire dal 1977, quando incomincia la campagna per trovare basi in Europa ai nuovi missili americani «Pershing» e «Cruise». Ignorando tranquillamente la precedente decisione della NATO di installare i missili nucleari a medio raggio a bordo di sottomarini anziché sulla terraferma, il Pentagono sostiene che la comparsa dell'«SS 20» rappresenta un «divario» in favore dei russi per quanto riguarda i missili a medio raggio con base a terra. Queste preoccupazioni crescono quando l'Amministrazione Carter «inciampa» con la bomba a neutroni. Questo ordigno, che costituisce un'altra risposta alla «realtà» universalmente riconosciuta della schiacciante superiorità sovietica nel campo degli armamenti convenzionali, doveva inizialmente venire installato nella Germania Occidentale su richiesta del Cancelliere allora in carica, Helmut Schmidt, sollecitato da Washington. Ma il Presidente Carter cambia idea e dichiara che la bomba al neutrone non sarà spedita in Europa.

Nel frattempo, i sovietici hanno sviluppato il loro nuovo «SS 20» e si accingono a installarlo in sostituzione degli antiquati «SS 4» e «SS 5». Ma anche gli Stati Uniti stanno mettendo a punto nuovi missili a medio raggio: il «Pershing 2» e il «Cruise», o missile da crociera. L'«SS 20» offre lo spunto per la produzione di questi nuovi sistemi. Come è accaduto per la bomba a neutroni, Schmidt è incoraggiato a



chiederne l'installazione in Europa. In pochissimo tempo, questa installazione diventa una specie di collaudo della coesione e della forza di volontà dell'Alleanza Atlantica. Di conseguenza, alcuni osservatori si convincono che gli «SS 20» rappresentano la vera chiave della



*Lancio da terra di un missile «Cruise» statunitense.*

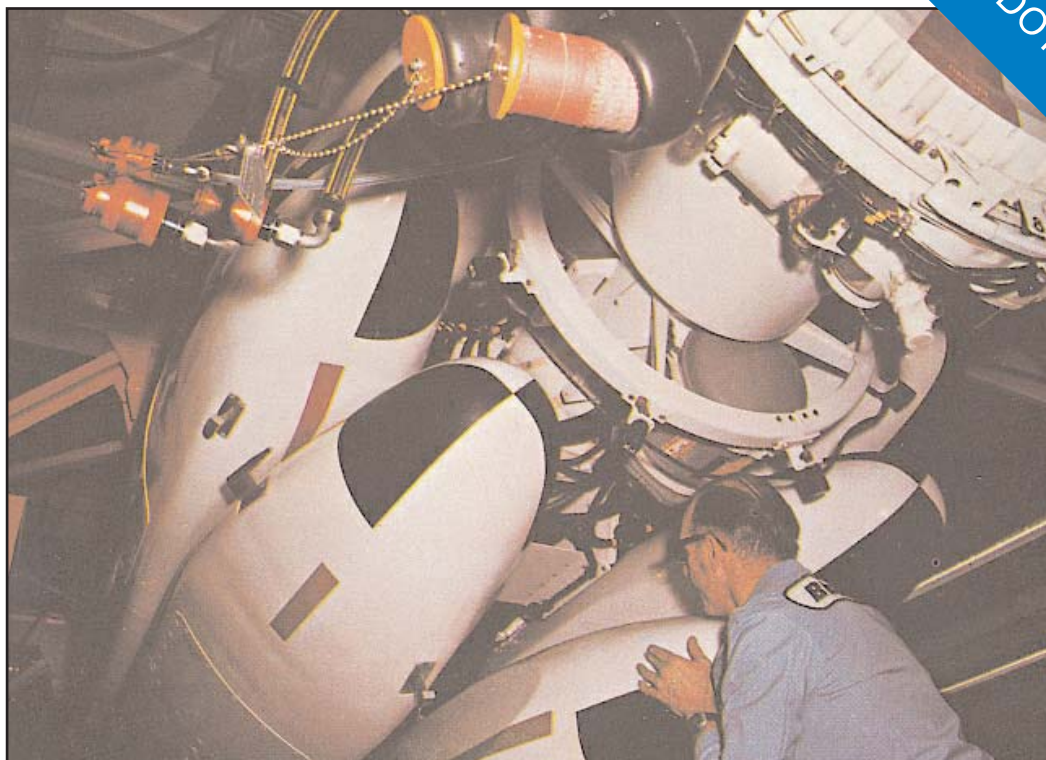
debba essere nucleare, indipendentemente dall'installazione o meno dei «Pershing 2» e i «Cruise».

È indubbiamente vero che l'«SS 20» rappresenta un progresso rispetto agli «SS 4» e agli «SS 5». Quasi tutti questi missili di tipo più vecchio sono vulnerabili all'attacco nemico. Solo alcuni sono protetti da silo di cemento. Sono a propellente liquido, con tutti i conseguenti problemi di affidabilità, e portano una sola testata bellica. L'«SS 20», a propellente solido, è probabilmente meno vulnerabile agli attacchi nemici perché viene lanciato da mezzi mobili, e porta fino a tre testate belliche a obiettivi indipendenti. Tuttavia, se si abita a Parigi o in una qualunque altra città europea, è pur vero che le probabilità di morire in un attacco nucleare non vengono aumentate né diminuite dalla sostituzione dell'«SS 20» con l'«SS 4» e l'«SS 5».

Le controversie politiche insorte alla fine degli anni 70 e all'inizio degli anni 80 intorno alla questione dei sistemi nucleari a medio raggio in Europa hanno origine non tanto dall'enorme balzo in avanti dell'efficienza dei missili a medio raggio sovietici, quanto dalle preoccupazioni degli europei e, soprattutto, dei tedeschi, riguardo all'impegno degli Stati Uniti a difendere i loro alleati della NATO. I negoziati «SALT» (Strategic Arms Limitation Talks- Negoziati sulla Limitazione degli Armamenti Strategici) sono stati limitati alle due superpotenze, senza ri-

minaccia militare di Mosca, ignorando il fatto che la politica nucleare occidentale nei confronti dell'Europa è sempre stata imperniata sulla presunzione che la NATO sia incapace di difendersi dalle forze convenzionali dell'Unione Sovietica se non ricorre alle armi nucleari, e che nell'eventualità di un attacco sovietico la risposta





*Il Boeing AGM-86 B è l'ALCM in uso dal 1985 per armare i bombardieri del SAC.*

ferimento (su insistenza degli americani) ai sistemi a medio raggio installati in Europa. Si teme che, nell'atmosfera rosea della distensione tra Washington e Mosca, gli europei occidentali possano essere abbandonati a sé stessi: forse statunitensi e russi possono accordarsi per limitare le armi intercontinentali, ma l'Europa quali conseguenze avrebbe?

Viene anche aperta una discussione sulle valutazioni ufficiali statunitensi circa le capacità tecniche dell'«SS 20». La CIA conclude che è in grado di piombare a meno di quattrocento metri dall'obiettivo dopo un volo di quattromilaottocento chilometri. In un suo rapporto del 1980 un errore di stampa lo accredita addirittura con una precisione di quaranta metri. Questo dato assur-

do è diligentemente riportato da diversi prestigiosi quotidiani statunitensi che paventano lo spettro dell'efficienza militare sovietica. I mezzi di trasporto dell'«SS 20» vengono presentati come enormi veicoli a ruote capaci di muoversi rapidamente, senza che gli autori si fermino un momento a chiedersi quale velocità possa effettivamente raggiungere un veicolo del genere, con un carico di quaranta tonnellate.

Una cosa risulta evidente: i servizi segreti statunitensi in realtà ne sanno ben poco. Nessuno li ha mai visti, perché mai sono usciti dai container protettivi e, quindi, fotografati dai



*Sottomarini classe «Typhoon» in rada in una base sovietica.*

satelliti. Il missile è lanciato per i voli di collaudo da una località nella Russia settentrionale. Ciò rende molto difficile osservarne le prestazioni dalle stazioni di sorveglianza americane installate lungo i confini meridionali dell'Unione Sovietica. Inoltre, il segnale radio che emette durante i voli di prova è di nuova codificazione, e questo rende ancora più difficile del consueto ricavarne una stima precisa.

L'importanza dell'«SS 20» sta nell'assunto che i sovietici possono impiegarlo in un attacco preventivo contro le postazioni militari della NATO, senza causare danni rilevan-

ti ai centri abitati. Tuttavia, un malinconico aforisma afferma nella Germania Occidentale le città distano tra loro due kiloton. La potenza minima della testata bellica dell'«SS 20», secondo la pubblicazione «Military Balance» dell'Istituto Internazionale Studi Strategici, è di centocinquanta kiloton. Perciò, anche se l'«SS 20» fosse preciso come si sostiene e centrasse esattamente una base tedesco-occidentale avrebbe conseguenze molto spiacevoli per la popolazione civile.

Nel mutato quadro politico strategico tra le due superpotenze, avvenuto dopo l'ascesa del Presidente Mikhail Gorbaciov, questi sistemi alla fine sono doverosamente eliminati con lo storico Trattato INF (*Intermediate-range Nuclear Forces*



Forze Nucleari a Raggio Intermedio), firmato a Washington l'8 dicembre 1987, che bandisce appunto tutte le forze nucleari di teatro con gittata compresa tra i 500 e 5 500 km. Aver radiato, una così pericolosa e destabilizzante categoria di armamenti rappresentò la prima svolta decisiva verso la fine della Guerra Fredda.

### **IL PROPELLENTE SOLIDO PER I MISSILI NAVALI E IL «MINUTEMAN»**

Nel 1980 lo Studio Cholomei, che si è sempre occupato dello sviluppo di missili per la Marina sovietica e oggi russa, comincia a collaudare l'SsN 20, un grande missile navale a

*Il missile sovietico «SS 27» «Topol M» sul mezzo ruotato adibito al trasporto e lancio.*

propellente solido da ospitare nell'enorme sottomarino «Typhoon» appositamente. Nel gennaio 1982, fonti statunitensi, ritengono che dei cinque collaudi svolti due si siano rivelati insuccessi notevoli e tre complicati da varie difficoltà.

Nel 2002 è tornato a navigare il sottomarino nucleare SSBN russo «Progetto 941» (classe «Typhoon») «Dimitry Donskoy TK 208» dopo oltre un decennio di lavori presso i cantieri di Severodvinsk. L'unità avrebbe dovuto essere ammodernata con i nuovi missili balistici «SS 28» (RSM 52V BARK), ma questo programma è stato cancellato a seguito





*Sottomarino russo della classe «Akula» in navigazione.*

dell'abbandono dello sviluppo del missile SLBM dopo una serie di lanci falliti. L'«SS 28» avrebbe dovuto essere installato anche sul nuovo SSBN classe «Borey» («Progetto 955») «YuryDolgoruky», in costruzione dal 1996 ma ancora ben lontano dall'entrare in servizio. Si pensa, quindi, di sviluppare una versione navale del missile «SS 27» «Topol M», denominata «Bulava», e il «TK 208» sarà utilizzato per sperimentare questo nuovo sistema d'arma a partire dal 2005. Persistendo le attuali difficoltà economiche, una buona soluzione sarà quella di montare questi vettori sugli SSN classe «Akula II» appositamente modifica-

ti con l'aggiunta di una sezione centrale con dodici pozzi che li ospiti. Quando saranno completati, gli SSN «Akula» diverranno SSBN. Anche il problema dei combustibili per missili navali, malgrado i grandi sforzi compiuti, continua a preoccupare gli scienziati russi. Se la situazione finanziaria non concede molto spazio di manovra, un altro serio problema riguarda la difficoltà di mantenere uno stretto controllo su tali sottomarini e sui loro missili, quando sono lontani dalla base. Più in generale in una qualunque forza missilistica, tantopiù subacquea, a uno stato di preparazione al lancio è necessario abbinare una serie di complessi e costosi sistemi di comando per rendere efficiente il sistema.

Anche l'«LGM 30G Minuteman III» della componente strategica

Lancio di un vettore «Minuteman III» dal suo silo.

statunitense terrestre è interessato a un programma di ammodernamento che concerne l'estensione della vita operativa del sistema propulsivo del razzo (chiamato «*Propulsion System Rocket Engine Life Extension Program*»), volto al miglioramento dell'apparato motore, con la realizzazione di nuovi *booster* (potremo chiamare spintori questi razzi di spinta iniziale) ricostruiti con la sostituzione del combustibile solido. Ne sono in acquisto 607. Anche la piattaforma inerziale e i circuiti elettronici del sistema di guida sono interessati a modifiche. Il lavoro sarà completato nel settembre 2004. Grazie a questi interventi si pensa di riuscire a mantenere efficaci i «Minuteman» fino al 2020.

## LA SCELTA DEL COMBUSTIBILE

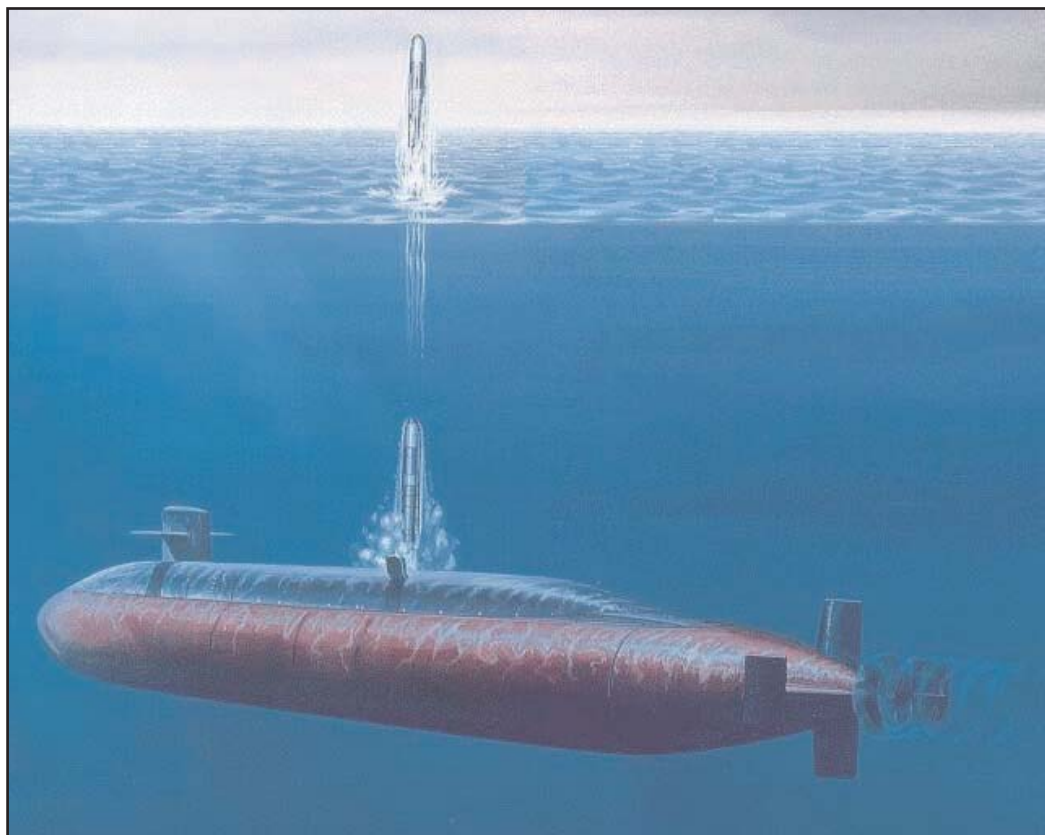
Quando gli addetti al lancio di un missile girano le chiavi, deve accendersi il primo stadio. Una volta acceso, il motore non deve scoppiare, e il meccanismo di controllo che guida gli ugelli orientabili di guida deve fare il suo dovere. Quando il primo stadio ha consumato tutto il propellente, deve sganciarsi senza intoppi. Il secondo stadio deve accendersi alla perfezione, e così via, finché si siano tutti esauriti. Le valvole che bloccano la spinta dei motori devono funzionare al momento giusto, altrimenti il missile finirà a chilome-



tri di distanza dall'obiettivo.

Tutti noi abbiamo visto un processo praticamente identico quando osserviamo alla televisione un lancio spaziale.

La differenza è che i lanci spaziali vengono pianificati con settimane o mesi di anticipo e che i preparativi sono affidati a un equipaggio esperto che ha svolto già molte altre volte la stessa operazione. L'esperienza



*Rappresentazione grafica di un sottomarino della classe «Ohio 3» mentre lancia un «Trident 2 D5».*

con i sistemi d'arma meglio conosciuti induce a ritenere però che occuparsi non di un unico razzo ma di parecchi vettori contemporaneamente, produrrebbe una serie di incognite per tutta la durata del volo, dall'accensione del primo stadio all'impatto finale; oltretutto non si potrebbe avere una seconda occasione.

In un missile, oltre al breve tempo a disposizione va anche tenuta in considerazione la non esatta conoscenza della resistenza atmosferica nelle fasi di rientro e di uscita,

specie con i sistemi di propulsione attualmente utilizzati.

Un futuro combustibile dovrebbe risultare competitivo, in termini di propulsione, quando avrà raggiunta la perfetta densità di potenza, efficienza, affidabilità e manutenzione. Non è un problema facile. Si pensi alle difficoltà connesse alla determinazione delle frequenze strutturali riguardo alla flessibilità della massa della struttura in relazione alla massa dei propellenti. Tale massa, nel caso di propellenti liquidi, provoca il fenomeno indicato come «sciaquiu» (*sloshing*) con frequenze piuttosto basse ed effetti pericolosi. Poiché la massa del propellente varia durante il mo-



*Un «Trident 2 D5» nella prima fase del lancio.*

to, per effetto della combustione le frequenze variano nel tempo. Su gran parte dei razzi a liquido di impiego operativo sono stati osservati conseguenti fenomeni d'instabilità longitudinale. Nello specifico, si tratta di un processo d'instabilità che riguarda gli accoppiamenti tra struttura, alimentazione e camera di combustione, ed è legato alle vibrazioni longitudinali della struttura. Queste, a loro volta, provocano fluttuazioni di pressione nei condotti di alimentazione dei propellenti.

Nel caso di razzi con propellente solido, il problema principale della dinamica del missile non è quello di determinare il moto del vettore soggetto a forze note, ma quello di determinare l'andamento della propulsione in relazione alla possibilità di un funzionamento non corretto dei propulsori, causato da una percentuale di incombusti nei propellenti solidi e dal cattivo funzionamento dei controlli.

Durante le fasi di volo il missile deve proteggere le delicate apparecchiature elettroniche, che formano, di solito, parte integrante del cosiddetto carico utile, dal forte riscaldamento cinetico che si ha nell'attraversamento degli strati atmosferici. Il motivo della presenza degli scudi termici risiede in questo.

I missili, nonostante la sofisticazione tecnica, non sono altro che congegni elettronici e meccanici che possono fallire e falliscono. È, quindi, impossibile affidarsi a qualsiasi sistema d'arma come se



fosse sicuro al 100%. Nella progettazione di tali sistemi si bada a fornire la massima affidabilità possibile con verifiche e controlli di qualità. Sono armi costosissime e, nonostante la stupefacente abilità degli esperti dell'elettronica, il sistema di guida, il congegno di de-



*Sottomarino strategico della classe «Ohio» di costruzione statunitense.*

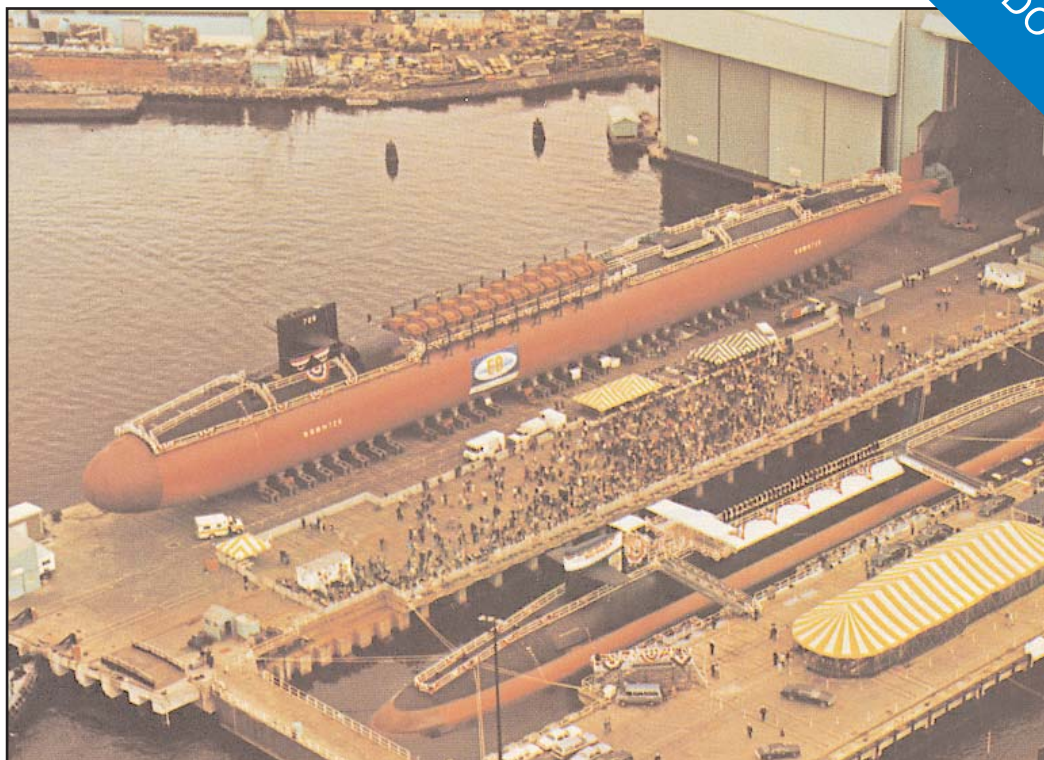
tonazione, il calcolo iniziale della traiettoria e molti altri fattori del volo non possono avere un'affidabilità o una precisione assolute.

Il passaggio dal carburante liquido a quello solido ha rappresentato una svolta epocale.

## **TENDENZE E PROSPETTIVE**

Il missile del futuro, come nel passato, sarà sia terrestre che marino. La maggioranza dei Paesi emergenti si doterà di armi terrestri per ovvie ragioni economiche e tecnologiche. È più facile farsi un tu-

bo di metallo che imbarcarlo su complessi sistemi navali o sottomarini. Tralasciando ogni considerazione, basta vedere la complessa gestione di una tale forza della quale, da oltre un quarantennio, solo gli statunitensi sono maestri indiscussi raggiungendo l'apice con la versione imbarcata del missile «Trident D 5». Questi missili saranno probabilmente ospitati per almeno oltre trenta anni sui 14 sottomarini strategici classe «Ohio». Gli ultimi tre battelli sono in cantiere per essere portati dal precedente missile «Trident C 4» all'attuale «Trident D 5». L'Europa, dopo la fine della Guerra Fredda, vede sostanzialmente ridursi la grande disparità quantitativa che prima esisteva tra Stati Uniti e Russia.

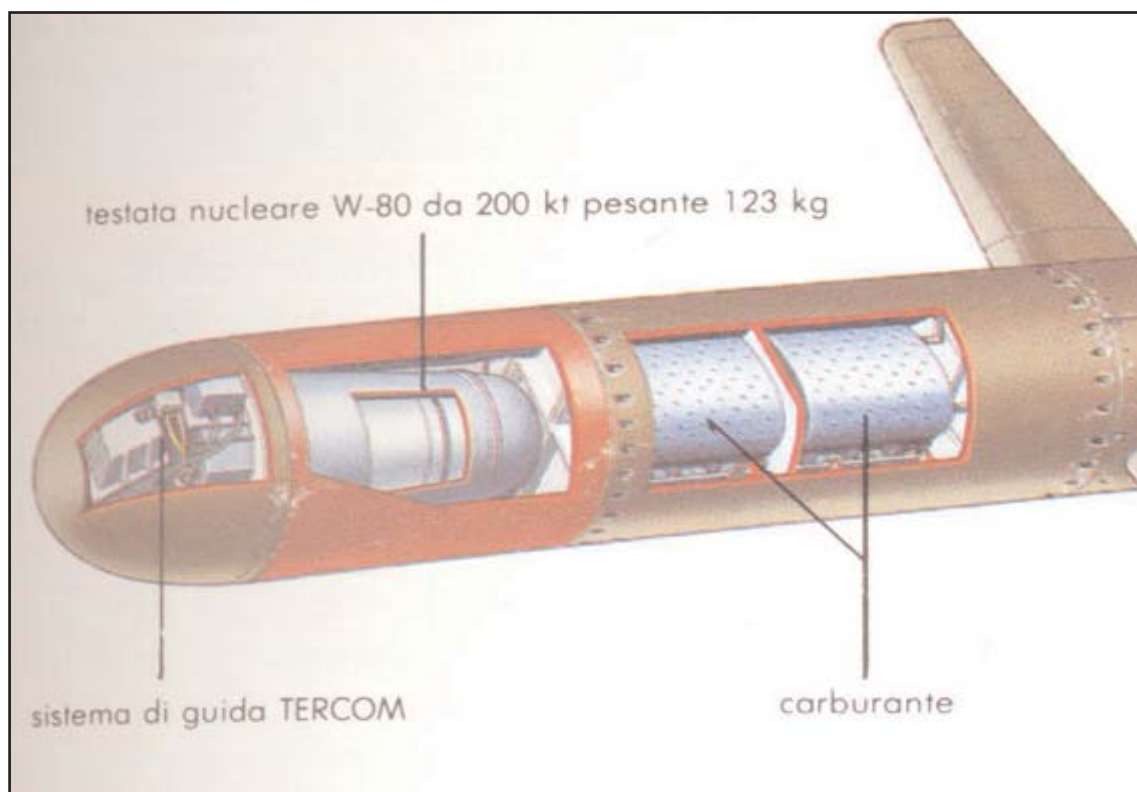


Può disporre oggi di 8 moderni ed efficienti SSBN dotati del «Trident D 5» versione inglese, e tra poco del nuovissimo missile navale francese «M 51» capace di portare un MIRV da 4 testate. Una forza di fatto già superiore a quella russa, i cui battelli, per motivi economici, sempre meno solcano gli oceani. La NATO è ormai la prima forza subacquea dopo gli Stati Uniti con 12 battelli. Quelli della Cina, con il missile «Ju Liang 1» da 1 600 chilometri e «Ju Liang 2» con portata di 8 000 chilometri, montati sul relativo sottomarino «Xia» («Progetto 092») derivato dall'SSN classe «Han», sono solo tentativi e lo saranno presumibilmente ancora per anni prima di raggiungere una effettiva valenza operativa. I tentativi

*Cantieri di Groton: sono visibili i pozzi dei missili «Trident» di due unità della classe «Ohio».*

indiani sono concretamente ancora là da venire. Si pensa a una versione navalizzata del missile terrestre «Agni II», con gittata ridotta a 1 000 chilometri da sistemare su una nuova classe di battelli da costruire in 5 unità. Questi sottomarini dovrebbero lanciare anche il missile da crociera russo-indiano «Bhramos» con portata di 300 chilometri e carico utile di 500 chilogrammi. In cooperazione con i russi è allo studio anche una testata nucleare. Nel frattempo, però, l'India esamina la possibilità di acquistare e modificare due sottomarini russi classe





«Akula» (tipo 971) attualmente in riserva.

Per i Paesi avanzati la soluzione più logica è, per il deterrente nucleare strategico, quella esclusivamente sottomarina, affidata a mezzi con prospettive pluridecennali come gli «Ohio» e i relativi missili «Trident D 5». Francia e Gran Bretagna seguono da vicino e i russi con gli «Akula» modificati e i nuovi missili a propellente solido, come il «Bulava».

Per l'impiego contro suolo non nucleare i sistemi di precisione, come il missile da crociera statunitense «Cruise» («Tomahawk») lanciabile da nave e da sottomarino (il lancio dal suolo è stato rimosso con lo storico trattato INF

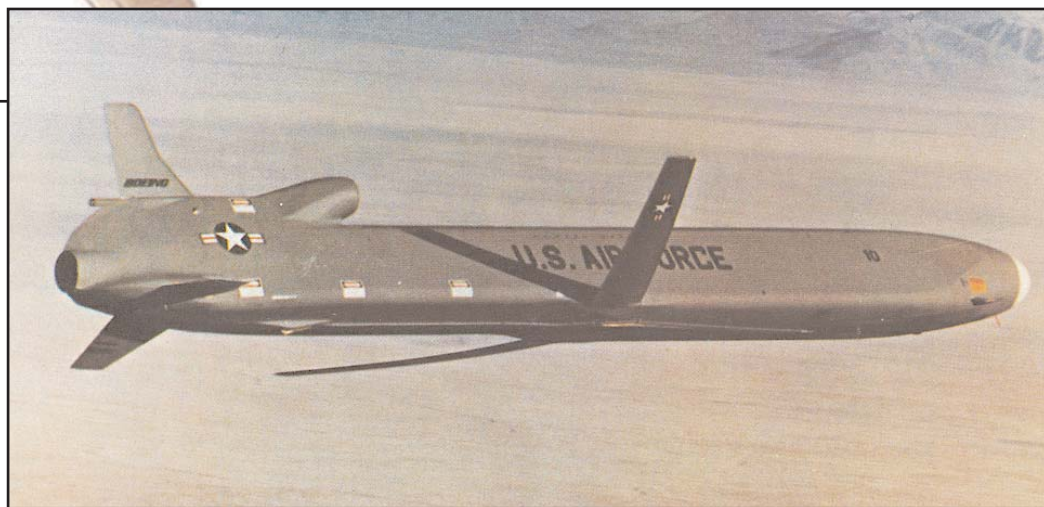
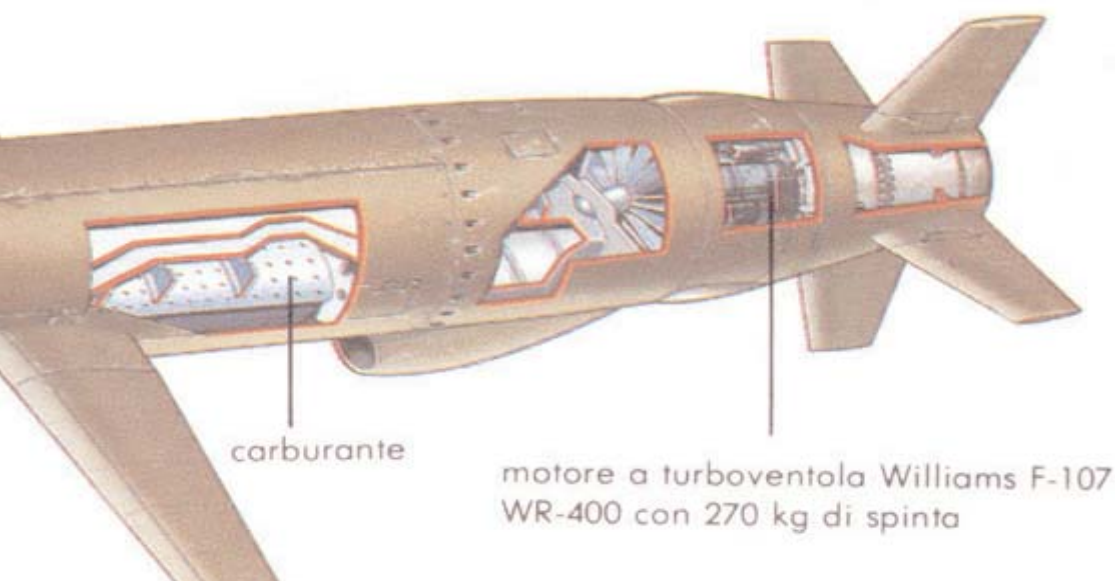
**Sopra.**

*Spaccato di un missile da crociera statunitense «Tomahawk».*

**Nella pagina a fianco.**

*Un «Cruise» in volo.*

del 1987) e con gittata sino a 1 000 chilometri e carichi utili sino a 500 chilogrammi sembrano elettivi. Si ritiene, infatti, che per minori gittate (sino a 400 chilometri) possa essere sufficiente un mezzo del tipo del missile pluriservizio (interforze) a lancio verticale del tipo «corto e tozzo» destinato a subentrare ai lanciarazzi presenti (*Multiple Launch Rocket System* «MLRS» lanciatore multiplo superficie-superficie) a 12 canne o con



quattro grandi canne, e alle diverse famiglie di missili controaerei-contromissile sino a una distanza di almeno 200 chilometri.

I cosiddetti «Stati canaglia» proseguiranno invece decisamente, quale sia lo stato alimentare e il reddito pro capite dei loro sudditi, la via del

missile balistico terrestre anche con carica nucleare o di distruzione di massa.

Varrà la forza dei primi a bilanciare la follia dei secondi? Vedremo.

□

\* *Esperto in Scienze strategiche*

# UN SEMINARIO COME BASE DI FUTURI STUDI

di Melchiorre Giancone \*

**S**i è svolto, presso le moderne aule didattiche della Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, un Seminario (oggi comunemente denominato *Work-Shop*), organizzato dal predetto Istituto e dall'«Agenzia per il Programma e lo Sviluppo delle Nazioni Unite» (meglio conosciuta con il suo acronimo in inglese: UNDP - *United Nations Development & Progress*), su una tematica molto attuale ed interessante sia sul piano della morale sia della presa di coscienza del rispetto del diritto da parte delle persone che si trovano ad interagire durante le Operazioni di Mantenimento della Pace; la tematica oggetto dell'evento è stata la seguente: «Diverso approccio dei Soggetti Umani nelle *Peace Keeping Operations* - PKOs».

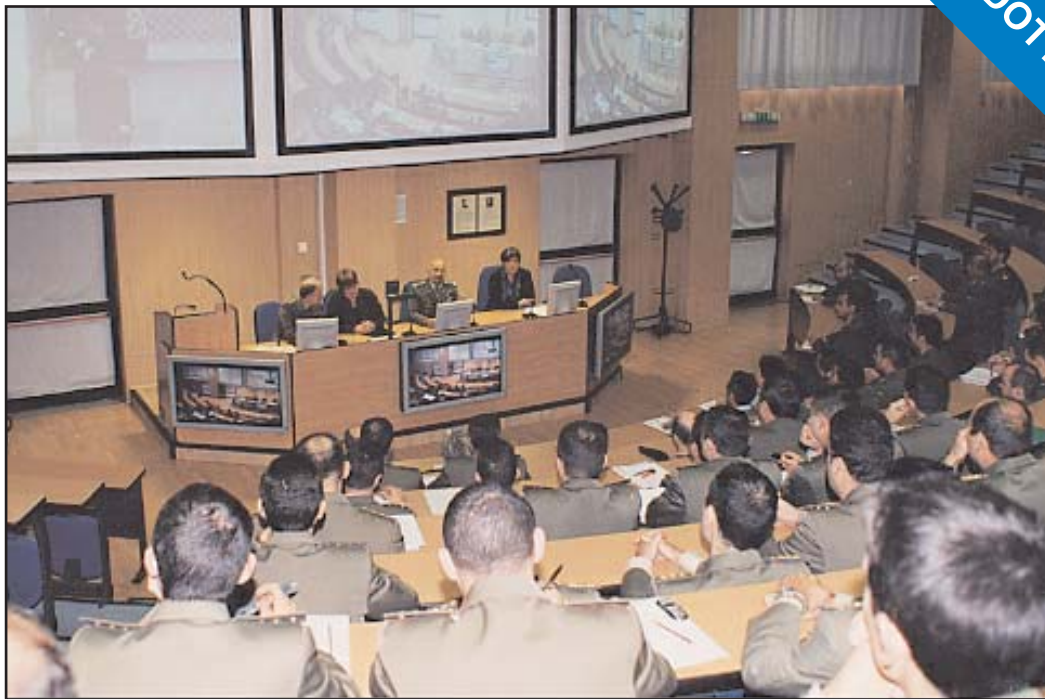
Il Seminario, che, in generale, si poneva come scopo e comune obiettivo quello di migliorare la conoscenza delle procedure applicate sul campo e implementare l'approccio praticato dagli operatori umanitari, a tutti i livelli, si inserisce in uno dei cinque moduli didattici in cui è articolata la seconda fase del Master di II livello in Scienze Strategiche, e si è configurato come un costruttivo

momento di confronto fra due dei principali attori che operano nei teatri di crisi durante le Operazioni di Mantenimento della Pace: il sistema ONU, in gergo *UN System*, e l'Esercito.

L'impostazione data all'evento è stata quella di una «tre giorni di lavoro», che ha illustrato, analizzato e dibattuto su problematiche e contenuti connessi ai codici di comportamento e di condotta durante le PKOs, all'analisi culturale nel diverso approccio dei soggetti umani nei confronti delle PKOs e ad attività di simulazione ed elaborazione sulla base di casi-studio concreti.

L'organizzazione del seminario, caratterizzato da uno spirito di moderna e fattiva collaborazione, ha visto protagonisti Funzionari e responsabili delle Nazioni Unite. In particolare Sherill Wittington, titolare di un Ufficio (*Project Manager*) presso il Dipartimento per le Operazioni di Mantenimento della Pace delle Nazioni Unite (*Department for PeaceKeeping Operations* - DPKO) con sede in New York, Roberta Angelucci, funzionario presso l'«Agenzia per il Programma e lo Sviluppo delle Nazioni Unite» con sede in Roma. Essi sono stati attiva-





*Una veduta dell'aula dove si è svolto il Seminario.*

mente coadiuvati da alcuni Ufficiali della Scuola di Applicazione: il Colonnello Luigi Palazzini, il Tenente Colonnello Paolo Fregosi e il Tenente Colonnello Antonio Plescia, rispettivamente Comandante e *Tutors*, responsabili della seconda fase del Master in Scienze Strategiche – 4° Corso

Pluritematico svolto presso l'Istituto.

I lavori sono stati aperti dal Maggiore Generale Mauro Del Vecchio, Comandante la Scuola di Applica-

### MASTER IN SCIENZE STRATEGICHE

#### Una consolidata realtà fra istituzione militare e mondo universitario

Dopo circa due anni di vita e quattro edizioni completate, il Master di II livello in Scienze Strategiche costituisce il percorso formativo di più alto profilo tecnico-professionale previsto per gli Ufficiali dell'Esercito.

Si articola nel Corso di Stato Maggiore e nel successivo Corso Pluritematico, per la durata complessiva di un anno accademico.

Quest'ultimo è frequentato da Ufficiali delle varie Armi e Corpi Logistici dell'Esercito laureati e da giovani laureati.

Per lo svolgimento del predetto Master è stata realizzata una apposita convenzione tra l'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione e l'Università degli Studi di Torino. Il superamento del Master di II livello dà diritto a sessanta crediti formativi universitari.



*Il proficuo dibattito tra relatori e partecipanti ha caratterizzato il convegno.*

zione che, alla presenza di Docenti dell'Università degli Studi di Torino e degli Ufficiali frequentatori del 4° Corso Pluritematico, ha evidenziato come l'importanza della reciproca conoscenza in situazioni e aree di crisi può prevenire problematiche e «scostamenti» nelle missioni di pace e, talvolta, eliminare la possibilità del verificarsi di *mission creeping* (dottrinalmente: alterazioni, per lo più negative, al mandato, alla missione o all'obiettivo assegnato o da perseguire) che potrebbero condizionare negativamente l'operazione.

Alle attività sono altresì intervenuti, in qualità di conferenzieri, funzionari ed esperti internaziona-

li, come Susan Lindey, del Comitato Internazionale della Croce Rossa (conosciuta internazionalmente come *International Committee of the Red Cross - ICRC*) con sede in Ginevra, che ha dibattuto sul tema «Donne e violenza durante i conflitti»; Patrick Tigere, Consulente Legale presso l'Agenzia dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite di Ginevra, che ha evidenziato gli aspetti giuridico-legali correlati al comportamento da tenere da parte del personale preposto alla pianificazione e gestione delle PKOs, nel legittimo rispetto dei diritti umani e del Diritto Internazionale. Ha partecipato, altresì, Isabel Renzulli, invitata dall'UNDP, che ha ricostruito l'iter cronologico della complessa normativa del Diritto Internazionale



*Il tavolo dei relatori.*

Umanitario, trattando il tema «Diritti umani e leggi internazionali sui diritti umani».

Il *Work Shop* è stato inoltre arricchito dall'esposizione di alcune esperienze professionali maturate durante alcune operazioni «fuori area» a cui hanno partecipato negli ultimi anni Contingenti dell'Esercito italiano. È seguito un creativo dibattito fra conferenzieri e Ufficiali frequentatori: il Tenente Colonnello Paolo Fregosi ha rappresentato quanto visto e fatto in qualità di Ufficiale responsabile della delicata branca Cooperazione Civile-Militare (CIMIC) nel suo biennale impiego nell'area dei Balcani nel periodo 1997-1999; il Tenente Colonnello Michele Corrado ha rivisitato alcuni episodi connessi con l'«Operazione Airone» in Iraq del

nord; il Tenente Colonnello Pier Vittorio Stefanone ha evidenziato il positivo lavoro effettuato dal Contingente italiano durante la delicata «Operazione Albatros» in Mozambico.

Nel corso del Seminario, gli Ufficiali frequentatori del 4° Corso Pluritematico sono stati coinvolti nello studio e nell'analisi di nove Casi-Studio (*Case-Study*), suddivisi in Gruppi di Lavoro, e hanno prodotto degli elaborati i cui risultati sono stati esposti e commentati nel corso di discussioni plenarie.

Le tre giornate di lavoro, per l'importanza ed attualità delle tematiche trattate per la competenza dei conferenzieri intervenuti, per la co-





*I militari italiani del contingente «Albatros» impegnato in Mozambico.*

struttiva partecipazione degli Ufficiali frequentatori e per i lusinghieri risultati raggiunti si sono poste qualche concreto momento per incrementare, anche su un piano accademico, una *relationship* tra i diversi soggetti, per operare in futuro in modo ancora più efficace nelle controverse situazioni di instabilità politica, sociale, economica e religiosa che caratterizzano le aree di intervento.

Il fattore principale che ha permesso il successo di questa manifestazione, tuttavia, è stata la perfetta macchina organizzativa esistente nell'ambito della Scuola di Applicazione. L'*expertise* e la professionalità dello *staff* coinvolto e la sagace supervisio-

ne del Comando, non disgiunta da interrelazioni con il mondo Universitario e della Ricerca e con le Organizzazioni Internazionali che operano nel settore della Difesa, della sicurezza e della strategia, fanno dell'Istituto di formazione torinese la punta di diamante della Forza Armata e, pertanto, capace di implementare programmi e attività di questo tipo.

I lavori del seminario sono stati chiusi dal Vice Comandante della Scuola, Brigadier Generale Roberto Tuccinardi, che ha ringraziato i rappresentanti delle Nazioni Unite per aver permesso la realizzazione dell'iniziativa, e gli Ufficiali partecipanti per l'attivo e propositivo ruolo tenuto durante i lavori. Ha, poi, preannunciato che questo seminario, sia per i positivi risultati evidenziati sia per la soddisfazione



*Militare del contingente «Airone» si intrattiene con alcuni bambini iracheni.*

di tutti i partecipanti e gli sviluppi in termini di reciproca conoscenza e relazioni fra comunità militare, mondo universitario e organizzazioni internazionali, è stato per la Scuola il primo di altre simili attività con il precipuo obiettivo di incrementare e migliorare il coordinamento fra queste realtà istituzionali e le Unità militari durante le Operazioni di Supporto e Mantenimento della Pace.

Soddisfazione per l'iniziativa è stata anche espressa da Sherill Wittington e da Roberta Angelucci, che hanno auspicato di aumentare, nel prossimo futuro, le occasioni di confronto e collaborazione.

Il *Work-Shop*, pertanto, voluto e inserito quale attività formativa, si è dimostrato un valido strumento di aggiornamento e di dialettica,

che, per ciò che concerne l'Istituzione militare, permette all'Ufficiale con una media esperienza maturata presso i Comandi, le Unità e i Reparti della Forza Armata di confrontare il proprio *modus operandi* con dottrine e discipline giuridiche, sociali, economiche e antropologiche, e di confrontarsi quale «Operatore e Gestore della Pace» (*Peace-Keeper*) nel cosciente rispetto del Diritto Internazionale Umanitario.

□

*\* Maggiore,  
in servizio presso  
il NATO Defense College di Roma*

# Quando la «Salamandre» era una Divisione

# UNA CELLULA

# MULTIMEDIALE

## Una esperienza da raccontare

di Tiziano Fabi \* e Antonio Di Leonardo \*\*

Il conflitto in Bosnia-Erzegovina è terminato ormai da oltre un lustro, ma il Paese ha bisogno di punti di riferimento e sostegno, non solo finanziario per continuare il difficoltoso cammino verso la ricostruzione. La situazione economica è difficile, la disoccupazione tocca quasi la metà della popolazione e la pace ha pressoché uniche fondamenta nella presenza della Comunità Internazionale e della SFOR. L'ICB (*Information Coordination Branch*) della Divisione Multinazionale Sud Est aiuta a proseguire il processo di integrazione tra di esse e di ricostruzione del Paese utilizzando armi speciali molto efficaci: le campagne di informazione multimediali.

Gli Accordi di Dayton siglati nel 1995 hanno rappresentato una svolta epocale per la storia della Bosnia-Erzegovina. A quella data, infatti, si può ricondurre l'avvento della pace in questo Paese per lungo tempo martoriato da violenze e distruzioni causate da una guerra tanto lunga quanto sanguinosa. Nonostante sia-

no trascorsi oltre sei anni, molte, troppe tracce della guerra sono ancora presenti. Le regioni minate o presunte tali rappresentano tuttora una significativa percentuale del territorio, gli edifici pericolanti sono numerosi, la situazione infrastrutturale non migliora, l'economia del paese ristagna e soffre una percentuale di disoccupati prossima alla metà della popolazione attiva.

Tutto ciò delinea un quadro del Paese non stabile, in cui la pace ha le sue basi essenzialmente nella presenza della Comunità Internazionale e della SFOR. Naturalmente, perché la BiH possa dare un importante impulso al processo di ricostruzione, è essenziale che le tre comunità presenti sul territorio (Bosno-Serba, Bosno-Croata e Bosno-Musulmana) siano effettivamente integrate in un sistema democratico.

### LE OPERAZIONI PSICOLOGICHE IN BOSNIA

Le PSYOPS (*Psychological Ope-*





*Alcuni componenti della Cellula Information Coordination Branch.*

rations) costituiscono un moltiplicatore di potenza sia nel caso di operazioni di guerra classica sia in quelle di supporto alla pace. Nelle operazioni tradizionali esse costituiscono uno dei pilastri del C2W mentre nelle Operazioni di Supporto alla Pace (*Peace Support Operations-PSO*) sono lo strumento che, insieme alla Pubblica Informazione, contribuisce in maniera determinante al raggiungimento e mantenimento della pace influenzando le opinioni, le emozioni, le attitudini, il comportamento dei belligeranti e delle popolazioni, così da ottenere il consenso all'operazione.

Le attività chiave delle operazioni psicologiche nelle PSO sono:

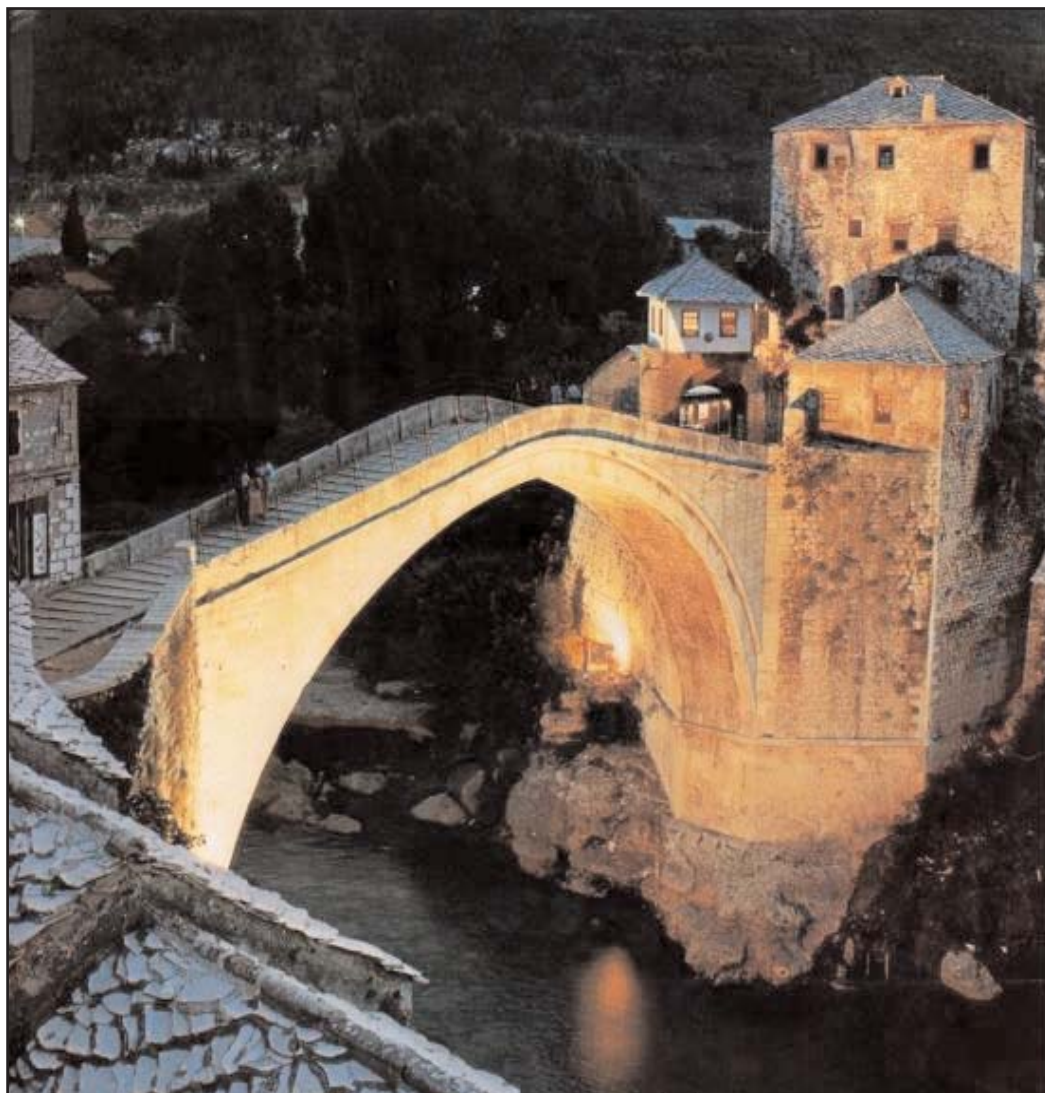
- mantenere il consenso delle parti

in lotta;

- dimostrare la neutralità e l'imparzialità della forza incaricata del mantenimento della pace;
- ridurre le perdite;
- effettuare programmi di educazione e informazione.

I bersagli primari sono i vari gruppi militari avversari e le varie fazioni. La scarsità delle risorse che, normalmente, sono destinate a queste operazioni richiede un'attenta analisi dell'audience che si vuole raggiungere. In particolare va considerata:

- la vulnerabilità di una particolare audience agli approcci psicologici



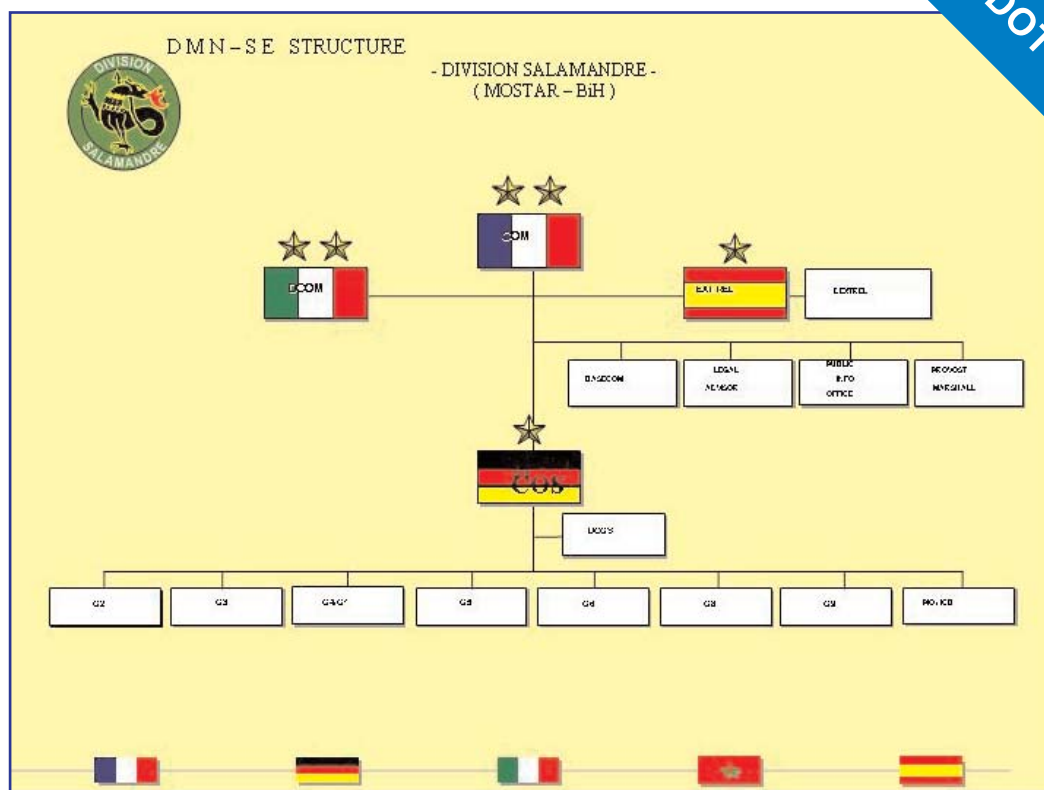
*Il vecchio ponte a Mostar prima della guerra.*

e se essa può essere persuasa o influenzata;

- la capacità di tale *audience* di produrre risposte sia in sé stessa che in altri gruppi;
- l'accessibilità dell'*audience* ai vari strumenti comunicativi di cui si dispone.

Dopo aver selezionato un pubblico ricettivo e accessibile, si deve porre particolare attenzione alla selezione dei messaggi da inviare. Bisogna, pertanto, fare queste considerazioni:

- i messaggi devono essere credibili e, quindi, devono basarsi su informazioni molto dettagliate e su un'analisi della situazione corrente molto accurata;
- i messaggi scelti devono essere di



supporto per il raggiungimento degli obiettivi del Comandante della missione;

- i messaggi devono indurre gli utenti ad accettarli e a operare in accordo. In altre parole devono essere adeguati alle aspettative del pubblico.

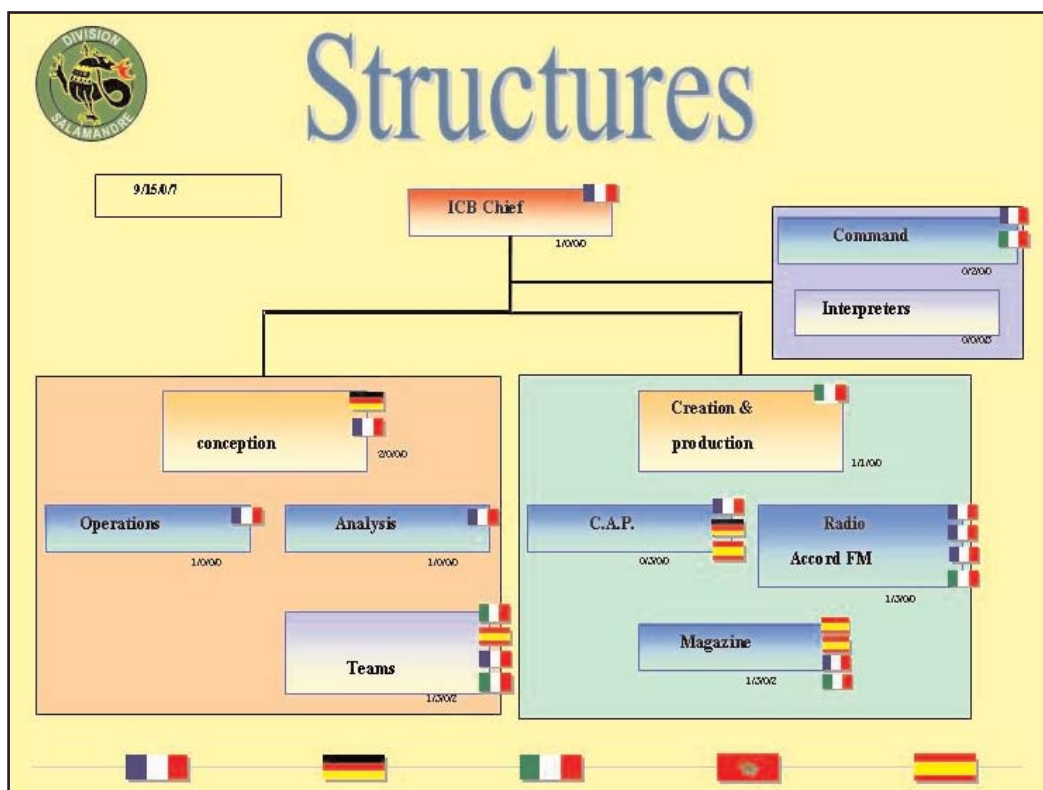
I messaggi delle operazioni psicologiche saranno percepiti come espressione di una politica sia nazionale sia dell'Alleanza. Se si usano messaggi contrastanti ai vari livelli di intervento si porterà discredito all'operazione e danneggeremo gli sforzi del Comandante. Pertanto, si dovrà riservare la massima cura alla comunicazione, anche se ciò è difficilissimo.

In Bosnia le operazioni psicologi-

che hanno sostenuto in modo attivo gli obiettivi di SFOR facendo arrivare i messaggi multimediali direttamente alla popolazione civile e indirettamente alle fazioni, promuovendo la democratizzazione, il rispetto delle leggi, l'accettazione del ritorno dei rifugiati e dei profughi, la consegna spontanea delle armi illegalmente detenute, facilitando così l'assolvimento della missione di SFOR e incrementando le prospettive del successo operativo.

Già nell'autunno 1995 lo staff internazionale della NATO aveva individuato l'esigenza di una campagna informativa che avesse per obiettivo la popolazione della Bosnia al fine di prepararla ad acco-





gliere una forza militare di implementazione degli Accordi di Dayton (IFOR).

La campagna per le Operazioni Psicologiche fu denominata IFOR.

## UNA TASK FORCE PER L'INFORMAZIONE

Fu creata una *Combined Joint Task Force* per l'esecuzione di questo tipo di operazioni, che inizialmente, fu posta alle dipendenze del CJ3 di IFOR e, successivamente, con la ristrutturazione da IFOR a SFOR, divenne il *Combined Joint Information Campaign Task Force* (CJICTF).

Il CJICTF ha condotto una campagna di informazione multimediale

attiva e coordinata in appoggio al mandato di SFOR in tutta l'area di operazione per educare e motivare i gruppi selezionati, allo scopo di influenzarne le attitudini, i comportamenti e le decisioni con il «fine di sviluppare nelle loro menti soluzioni alternative accettabili diverse dalla violenza».

I principali contribuenti del CJICTF furono inizialmente, gli Stati Uniti (fornitore della struttura), successivamente Germania, Francia e Regno Unito.

Da rilevare che, con il passaggio da IFOR a SFOR, la struttura del CJICTF divenne più spiccatamente multinazionale e fu integrata da attività condotte dalle tre Divisioni Multinazionali.



### L'ORGANIZZAZIONE MULTIMEDIALE

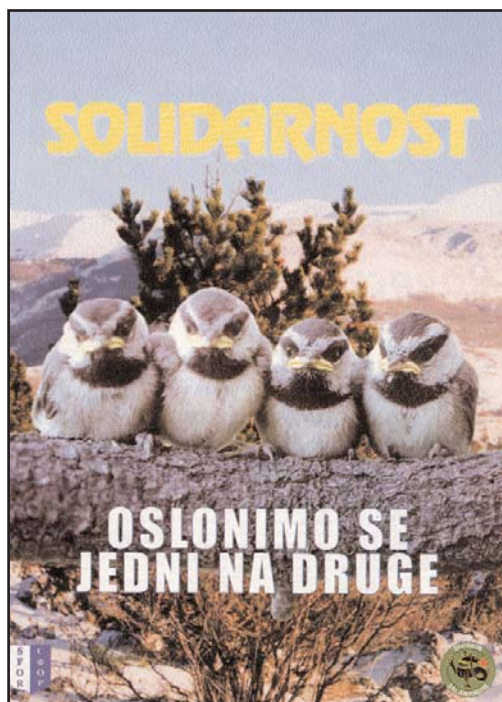
L' *Information Coordination Branch* - Operazioni Psicologiche (ICB-PSE) ha come obiettivi primari:

- supportare i principali programmi e attività della SFOR;
- promuovere i valori della democrazia per l'integrazione tra le differenti comunità.

Situata all'interno della Divisione Multinazionale Sud Est, l'ICB è direttamente subordinata al Capo di Stato Maggiore della Divisione. Riproducendo il carattere multinazionale della divisione, l'organico di tale cellula è costituito da Ufficiali e Sottufficiali italiani, francesi, tedeschi e spagnoli. Proprio tale in-

*Il poster realizzato in occasione del lancio della campagna «Harvest».*

sieme di culture e di sensibilità risulta essere di notevole efficacia nell'espletamento dei compiti, configurandosi questi ultimi come tipici delle PSYOPS. È importante sottolineare quest'ultimo aspetto in quanto distingue in maniera inequivocabile l'ICB dal PIO (*Public Information Office*) lavorando quest'ultimo sulla notizia in tempo reale e avendo natura puramente ed esclusivamente informativa. L'ICB invece si propone obiettivi informativi che diano risultati talvolta anche nel breve periodo ma più spesso nel lungo tempo.



*Il poster realizzato in occasione del lancio della campagna «Solidarietà».*

La cellula fa leva sulla possibilità di utilizzare tutti i mezzi di comunicazione disponibili sul mercato e sfruttare la loro complementarità che risulta fondamentale per la realizzazione della missione: influenzare il pubblico nella direzione stabilita nella pianificazione.

Ogni missione operativa della Divisione richiede il supporto di una appropriata campagna di informazione dapprima pianificata a livello SFOR e divisionale per l'intero anno, poi viene illustrata in dettaglio da uno specifico FRAGO (*Fragmentary Order*) per ogni singola missione. In esso sono ben specificati gli obiettivi psicologici della missione, i temi da evidenziare, i mezzi di co-

municazione da utilizzare e l'obiettivo da raggiungere.

Studiata la missione e valutati i temi da porre all'attenzione, ciascun *team* della cellula inizia un lavoro di valutazione degli elementi specificati nell'ordine di missione e individua le linee guida del proprio lavoro da proporre all'attenzione delle altre componenti della cellula. Solo in una riunione comune si definiranno i progetti finali da sviluppare e realizzare per la campagna di informazione.

Prima di vedere la seconda parte del lavoro di realizzazione dei prodotti diamo uno sguardo più da vicino all'organizzazione dell'ICB nelle varie sezioni.

Dal Capo Cellula dipendono due distinte Sezioni: la Sezione Concezione/Piani e la Sezione Creazione/Produzione.

La prima distinta in tre differenti nuclei si occupa della pianificazione delle campagne e dell'analisi e valutazione dei risultati delle campagne stesse. La sezione Creazione e Produzione, diretta da un Capitano italiano, ha il compito di concepire, progettare e realizzare tutti i prodotti multimediali che sono alla base delle campagne di informazione, utilizzando tutti i differenti mezzi di comunicazione: *posters*, radio, *magazine* e le novità del 2002: TV e un sito Internet.

Nella creazione dei *posters* sono impegnati tre grafici pubblicitari che sfruttando le conoscenze informatiche, i *database* fotografici e, a volte, appropriate realizzazioni fotografiche sviluppano i vari progetti e realizzano composizioni artistiche di pregevole livello. Alla realiz-



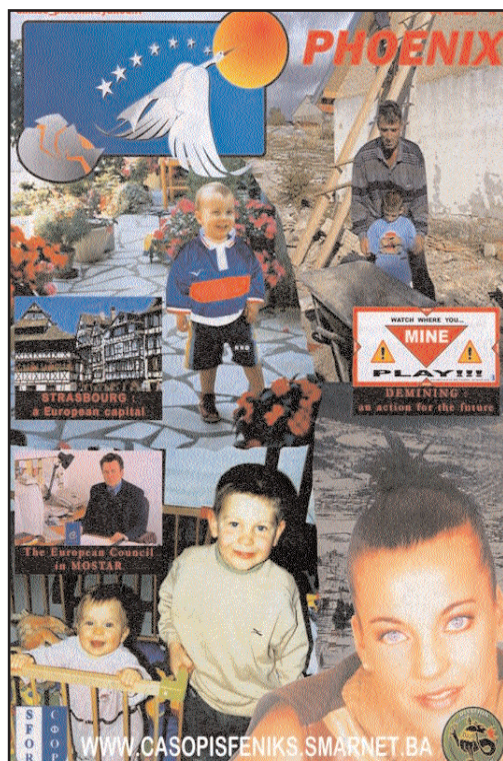


La sala regia di «Radio Accord FM».

zazione grafica viene poi associato il messaggio PSYOPS appropriato e rispondente al *target* richiesto dall'ordine di missione. Il messaggio è il risultato di un *brainstorming* collettivo di tutti i componenti della cellula. Il lavoro richiede meticolosità e precisione e si realizza attraverso successivi affinamenti che spesso riguardano il più piccolo dei particolari. È bene ricordare che l'*audience* è in questo caso un insieme di etnie, religioni, usi e costumi diversi che richiedono attenzione nell'uso delle immagini e finanche dei colori che possono toccare la sensibilità di chiunque venga rappresentato.

«Radio Accord FM» è il primo mezzo di comunicazione nato nella Divisione e, di sicuro, quello di più

immediato impatto nella popolazione. Gli studi realizzati nell'ambito della nostra Divisione con la strumentazione di cui dispone l'emittente permettono di trasmettere 24 ore su 24, alternando musica programmata a trasmissioni *live* ed emissione di messaggi PSYOPS a intervalli regolari a supporto di tutte le campagne di informazione. La musica moderna di stampo occidentale è il mezzo più idoneo per catturare l'attenzione di un pubblico giovane che spesso ha la possibilità di interagire con gli *speakers* della radio. Tali programmi *live* condotti da giornalisti e commentatori locali appartenenti a varie as-



Due copertine del giornale nelle lingue in cui viene stampato.

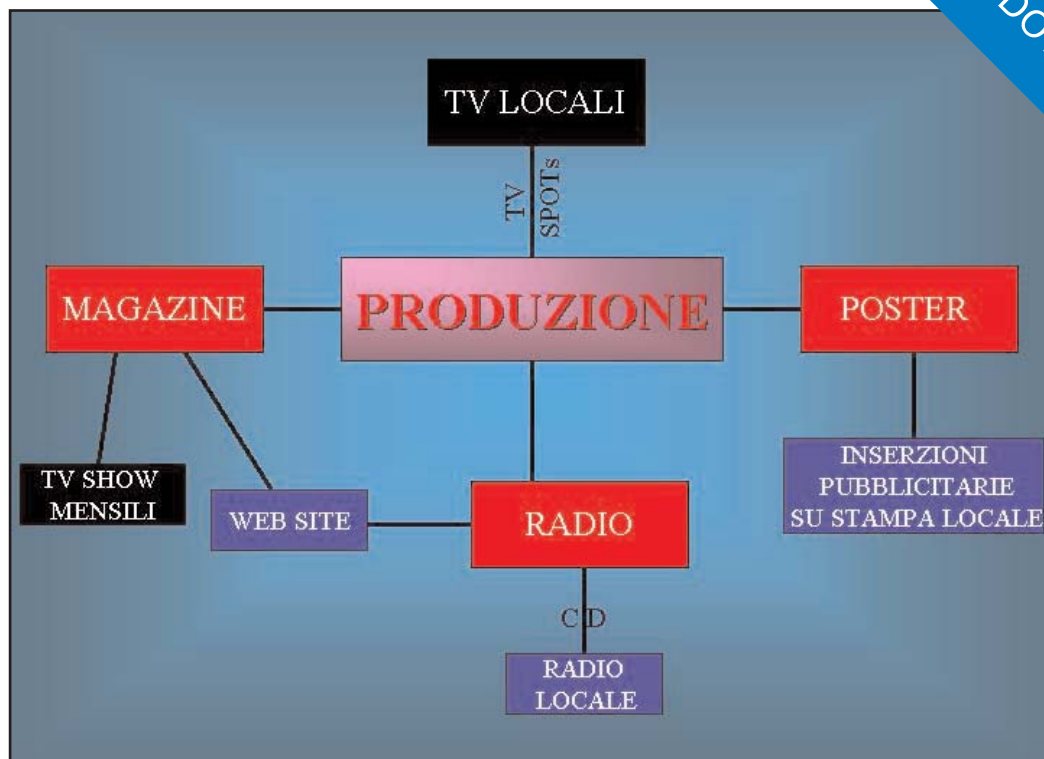
sociazioni, stanno facendo diventare «Radio Accord FM» una delle radio più ascoltate di Mostar e dintorni.

Il *magazine* è un'altra componente della cellula. Il metodo di comunicazione è tipico di un mensile ma la specificità sta nel fatto che ogni singola immagine e ogni articolo sono messaggi PSYOPS studiati a supporto di specifiche campagne di informazione.

Il titolo «Phoenix», l'immagine della copertina, l'editoriale di uno dei Generali della Divisione e gli articoli sulle attività CIMIC o le interviste ai sindaci o ai rappresentanti

delle NGO presenti sul territorio sono specifici messaggi PSYOPS e non pura informazione.

Il *magazine* è realizzato nelle due lingue locali latino e cirillico allo scopo di avvicinare il maggior numero possibile di lettori. L'altra particolarità riguarda il tipo di distribuzione. Infatti essa è realizzata, come vedremo poi, attraverso la consegna diretta alle persone da parte di speciali *teams* tattici forniti dai *Battle Group* ed da un *team* della nostra Cellula. Dal mese di aprile 2002 il *magazine* si può leggere attraverso il sito Internet, che fornisce anche a tutti coloro che hanno un personal computer a casa o in ufficio la possibilità di interagire via *e-mail* con la radio e il *magazine* stesso.



Un'altra componente molto importante è il *Liasion Media Team*. Questa speciale *equipe*, diretta da un Tenente italiano, ha il compito di assicurare il collegamento tra la nostra cellula e i mezzi di informazione locali TV, radio e giornali. Infatti, tutti i nostri prodotti dai poster a specifiche inserzioni pubblicitarie, dai *video-spots* ai messaggi radio vengono smistati presso i media locali allo scopo di amplificare l'*audience* e coprire così tutta l'AoR della Divisione. Risulta pertanto fondamentale il lavoro di collegamento del LMT, volto a realizzare idonei contatti, fornire le autorizzazioni previste dai regolamenti di SFOR, stipulare i contratti di acquisto degli spazi pubblicitari sui diversi media e monitorare,

*Struttura del Liasion Media Team (LMT) diretta da un Ufficiale italiano.*

poi, la trasmissione degli *spots*.

L'uso delle TV locali è la nuova frontiera dell'informazione PSYOPS e si sta realizzando per la prima volta quest'anno in occasione della campagna «*Harvest*». Sono stati realizzati perciò numerosi *video spots* che sono stati trasmessi in alcune emittenti locali a supporto della campagna.

L'impatto delle campagne viene valutato tramite appositi questionari distribuiti dal LMT a campioni scelti *ad hoc* o tramite il *feedback* diretto, che è possibile realizzare dialogando con la popolazione locale. Solo ponendo estrema attenzione è possibile valutare con e-



## GLI OBIETTIVI DELLE CAMPAGNE DI INFORMAZIONE

ROUNDTABLE	<ul style="list-style-type: none"> <li>Promuovere la tolleranza inter-etnica ed i benefici della riconciliazione;</li> <li>Incoraggiare il ritorno alle vecchie case dei rifugiati della guerra;</li> <li>Pubblicizzare i successi della reintegrazione delle minoranze nei vecchi insediamenti;</li> <li>Promuovere il ruolo della legge;</li> <li>Pubblicizzare gli effetti delle attività CIMIC (2) e degli sforzi delle organizzazioni non-governative con i loro progetti in favore della popolazione della Bosnia;</li> </ul>
CAMELOT	<ul style="list-style-type: none"> <li>Assistere gli sforzi della Comunità Internazionale nella transizione delle responsabilità verso le autorità locali;</li> <li>Promuovere i benefici della democrazia ed incoraggiare la partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative;</li> <li>Promuovere il ruolo della legge;</li> </ul>
EXCALIBUR	<ul style="list-style-type: none"> <li>Ridurre gli incidenti accidentali e le morti a causa di mine ed ordigni inesplosi;</li> <li>Accrescere la sicurezza in Bosnia ed il ruolo di SFOR per questo obiettivo;</li> <li>Pubblicizzare gli effetti delle attività CIMIC e degli sforzi delle organizzazioni non-governative con i loro progetti in favore della popolazione della Bosnia;</li> </ul>
HARVEST	<ul style="list-style-type: none"> <li>Supportare la riconsegna delle armi e delle munizioni da parte della popolazione;</li> <li>Enfatizzare la riconsegna delle armi e delle munizioni alle Autorità locali ed alla polizia per accrescere la fiducia della popolazione nelle istituzioni</li> </ul>
SARGASSO	<ul style="list-style-type: none"> <li>Portare all'attenzione della popolazione il problema della riduzione delle Forze Armate allo scopo di ridurre il budget dello Stato impegnato per questo scopo;</li> <li>Aiutare la professionalizzazione delle Forze Armate;</li> <li>Promuovere la partecipazione delle Forze Armate Bosniache alle operazioni Harvest;</li> </ul>
DIVERS	<ul style="list-style-type: none"> <li>Supportare le esercitazioni su terreno delle truppe SFOR con posters e messaggi radio allo scopo di segnalare alle popolazioni la presenza di mezzi d'esercitazione</li> </ul>
MORDERED	<ul style="list-style-type: none"> <li>Promuovere il senso della legalità e la rinuncia all'uso della droga;</li> <li>Portare all'attenzione della popolazione gli alti costi economici della corruzione e del mercato nero in Bosnia</li> </ul>
GAHALAD	<ul style="list-style-type: none"> <li>Assistere gli sforzi della Comunità Internazionale nella transizione delle responsabilità alle legittime autorità locali;</li> <li>Aiutare la missione di cattura dei criminali di guerra</li> </ul>



sattezza i risultati conseguiti dalle campagne ed, eventualmente, apportare dei correttivi.

## LE CAMPAGNE DI INFORMAZIONE

Alla fine di ogni anno SFOR pianifica le campagne di informazione PSYOPS per l'anno successivo, secondo le aspettative del piano MYRM per la BOSNIA, disegnando così le linee guida di tutta l'attività di informazione psicologica. Tali linee guida sono poi di volta in volta dettagliate da FRAGO specifici per ogni campagna di informazione. Compito precipuo di ogni ICB divisionale sarà quello di sviluppare le campagne di informazione, in stret-

*Un momento di vita quotidiana a Mostar. Nella pagina a fianco.*

*Riepilogo di tutte le campagne informative organizzate e portate a termine*

ta connessione di intenti con SFOR, allo scopo di raggiungere gli obiettivi prefissati nella pianificazione iniziale. In particolare vengono illustrati i programmi generali delle specifiche campagne e i relativi obiettivi particolari. Possono essere, inoltre, ipotizzate alcune speciali campagne di possibile interesse o di previsto lancio nel corso dell'anno successivo. Il piano è naturalmente aperto e flessibile nel caso che eventi particolari e non programmabili intervengano a modificare i piani iniziali (come la campagna antiterrorismo di fine 2001). Vengono, inol-





**Sopra e nella pagina a fianco.**

*La distribuzione di materiale informativo durante una delle campagne di sensibilizzazione.*

tre, programmati per ogni campagna i tempi di progettazione e preparazione nonché la diffusione dei prodotti realizzati. Particolare attenzione viene poi dedicata alla fase di valutazione dell'impatto dei prodotti stessi sull'*audience* e dei risultati di ogni singola campagna.

A pagina 40 è riportato lo schema riepilogativo dei lineamenti delle principali campagne di informazione psicologica realizzate o in corso di realizzazione nell'anno 2002 in Bosnia così come sono state pianificate da SFOR.

## **LA DIFFUSIONE DEL MESSAGGIO PSYOPS**

Questo è un aspetto distintivo del nostro lavoro. Ogni *Battle Group* ha in organico uno specifico *team* tattico PSYOPS responsabile del lavoro di diffusione di tutti i messaggi prodotti dalla ICB Divisionale, a cui si unisce l'attività specifica di interrelazione diretta con la popolazione locale.

Infatti i componenti del *team* contattano direttamente coloro ai quali si è pianificata la consegna e, giornalmente, incontrano e parlano con personalità del posto come il Capo della Polizia locale, il Sindaco della città, il direttore della scuola o il proprietario della fabbrica. Con questo lavoro capillare





il team diventa il nostro mezzo di collegamento con la gente a cui si distribuisce il *magazine* della Divisione e tutti gli altri giornali di SFOR. Essi distribuiscono anche tutta una serie di materiale pubblicitario prodotto da SFOR (*T-shirts*, cappellini, palloni da calcio) che permettono da un lato un miglior approccio presso i responsabili delle scuole, uffici pubblici e fabbriche e, allo stesso tempo, di moltiplicare l'efficacia dei messaggi. Il Capo Sezione Creazione e Produzione è responsabile del coordinamento del lavoro dei *teams* tattici sul territorio e fornisce i tempi di diffusione dei prodotti raccogliendo i risultati del lavoro in rapporti settimanali e *feedbacks* saltuari che sono essenziali

per monitorare la situazione.

La Sezione Analisi ha mansioni di rilievo in quanto opera la scelta dei mezzi (prodotti e media) in funzione del *target-audience*. Una serie di prodotti viene poi sottoposta ad un *pre-test* per valutarne gli standard minimi per la produzione. Questo nella fase iniziale. Successivamente si analizzano i risultati riportati dal LMT e dai TPTs per misurare l'entità dell'impatto sulla popolazione.

Inoltre occorre sottolineare la particolare attenzione che viene posta da ogni componente della cellula nei contatti con i rappresentanti delle altre organizzazioni internazionali operanti sul territorio così come con gli interlocutori delle Associazioni locali.



*Militari italiani familiarizzano con una scolaresca.*

gni tipo di messaggio evitando di sbagliare il target.

Così, come abbiamo già visto in precedenza, sono giornalisti i contatti con i rappresentanti del Consiglio di Europa che hanno anche la possibilità di utilizzare la nostra Radio per implementare il lavoro sul territorio promuovendo e pubblicizzando manifestazioni culturali e artistiche in piena sintonia con i nostri obiettivi.

Sono anche frequenti le opportunità di scambiare programmi con le televisioni locali. Ciò consente di pubblicizzare i nostri prodotti o diffondere i nostri messaggi.

Essere vicini alla gente e conoscerla a fondo permette di focalizzare o-

## CONCLUSIONI

Nel corso del XX secolo il valore dell'informazione ha acquisito un peso sempre più rilevante. Questo è stato possibile constatarlo tanto nei periodi di pace quanto soprattutto in quelli di guerra. Oggi è possibile affermare, non a torto, che stiamo vivendo l'epoca dell'informazione. L'ICB infatti, lavora per certi aspetti come un'agenzia di comunicazione che, attraverso specifiche campagne di informazione, rivolge messaggi tesi a pubblicizzare prodotti o sensibilizzare i giovani su temi come la sicurezza stradale o la droga.



Così, anche nell'ambito delle *Peace Keeping Operations*, l'ICB, comunicando con la popolazione locale e sensibilizzando i vari *target-audiences*, contribuisce in maniera rilevante al raggiungimento dei fini dettati dalle differenti campagne. Inoltre, promuovendo le attività di carattere umanitario e non, svolte dalla Divisione Multinazionale Sud-Est, avvicina considerevolmente i soldati dei vari contingenti di pace alla popolazione bosniaca, facendo sì che questi appaiano non come entità a sé stante in una realtà culturale e ambientale diversa, bensì come effettivi contribuenti del processo di ricostruzione del Paese, aspetto determinante per il concreto successo di ogni operazione per il mantenimento della pace.

*Soldati italiani e francesi per le strade di un centro abitato.*

A testimonianza dell'importanza di ciò, il Comandante della Divisione Multinazionale Sud Est ha recentemente ribadito che quand'anche i Contingenti militari dovessero lasciare la Bosnia l'ICB rimarrà in area per lungo tempo, per continuare l'attività di informazione e democratizzazione del Paese.

□

\* Capitano,  
in servizio presso il  
Raggruppamento Addestrativo RSTA  
\*\* Tenente,  
in servizio presso il  
5° Reggimento artiglieria controaerei



# IL MILITARE ITALIANO NELLA MODERNA SOCIETÀ

**Un cittadino attivo e partecipe in un  
mondo che cambia rapidamente**

**di Mario Raffaele Morando \***

**L**e tematiche della sicurezza militare, della geopolitica e della geostrategia sono divenute anche in Italia argomenti d'interesse collettivo.

Gli italiani hanno imparato a seguire da vicino i nostri militari nelle tante operazioni fuori dei confini nazionali, apprezzando il loro operato e, nello stesso tempo, l'evoluzione dello strumento militare. Compreso naturalmente l'avvento delle donne in uniforme e l'avvio della professionalizzazione del personale.

L'evoluzione e gli effetti collaterali vanno inseriti tra le necessità d'ordine nazionale e gli impegni assunti nel contesto internazionale.

La caduta del muro di Berlino prima (1989) e il barbaro attacco alle Torri Gemelle poi (2001) hanno completamente mutato i parametri fondamentali ai quali faceva riferimento lo scenario strategico globale.

La fine del bipolarismo e della guerra fredda non hanno purtroppo creato l'attesa stabilità nella quale erano in tanti a confidare. Hanno invece dato luogo a nuovi tipi di crisi, senza allontanare, peraltro, lo spettro delle armi di di-

struzione di massa. Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno ulteriormente sconvolto gli assetti geostrategici, proiettando sulla scena internazionale nuovi rischi, nuove minacce, ma anche nuovi timori.

## **I TURBAMENTI DEL TERZO MILLENNIO**

Appaiono perciò all'orizzonte del XXI secolo particolari e inattesi motivi di preoccupazione: scontri culturali, religiosi ed etnici, droga e criminalità organizzata, terrorismo e degrado ambientale. In siffatto complesso e preoccupante scenario diventa determinante il ruolo delle Forze Armate dei Paesi liberi - Italia compresa - se si vuole davvero, non solamente a parole, concretare la difesa dei diritti umani e la permanenza del Diritto internazionale.

In questo contesto è esaltata la specificità del soldato italiano, in grado di adattarsi perfettamente a ogni circostanza, assolvere con impegno e senso del dovere i propri compiti e, non ultimo, rappresentare degnamente il nostro Paese.



Le missioni svolte dalle nostre Forze Armate e, soprattutto, dallo strumento terrestre in particolare, sono concepite, organizzate e condotte nel pieno rispetto dei principi costituzionali. Esse sono dirette alla tutela della sicurezza nazionale, alla salvaguardia dei valori umani e civili, garantendo al tempo stesso lo sviluppo economico e sociale. Tuttavia, la tutela dei valori di civiltà e democrazia assume oggi un'accezione più ampia, che include, oltre alla difesa della sovranità del nostro Stato, il concorso alla stabilità internazionale, la legittima salvaguardia e tutela dei nostri interessi, nonché la prevenzione dei rischi vecchi e nuovi, senza peraltro tralasciare il contrasto alle violazioni

*Il soldato italiano è in grado di assolvere con impegno e senso del dovere i compiti assegnatigli dal Paese.*

del diritto e della pace.

Naturalmente tale concetto si incarna sempre più nell'azione delle grandi organizzazioni internazionali di cui siamo parte attiva. Di conseguenza, la partecipazione alle missioni umanitarie è divenuto, nel corso degli ultimi anni, un altro dei valori caratterizzanti l'Esercito Italiano.

## LE RECENTI FIGURE PROFESSIONALI

Si sta affermando così, sempre più



*Gli italiani hanno imparato a seguire da vicino i nostri militari impegnati nelle operazioni fuori dei confini nazionali.*

incisivamente, il concetto di militare quale operatore di pace. Questo concetto è ormai entrato nella nostra cultura, nel quotidiano, nel reale e nell'immaginario collettivo.

La sovranità statale ha cessato di essere un principio assoluto e incontestabile. Si è andata gradualmente affermando, quindi, la convinzione che la comunità internazionale abbia il diritto e il dovere d'intervenire negli affari interni di un singolo Stato, qualora emergano gravi responsabilità e ripetute violazioni dei diritti umani ai danni di popolazioni inermi.

Anche il Santo Padre ha ammesso l'intervento armato, quando gli indifesi soffrono persecuzioni e prepotenze.

L'Italia è ormai parte attiva del consesso internazionale, affermandosi progressivamente quale Paese produttore di sicurezza.

In tale contesto, in tale variegato e moderno scenario i soldati devono saper operare al meglio delle possibilità fornite da una seria preparazione e dai moderni ausili della scienza e della tecnica.

Tutto questo rappresenta certamente una svolta epocale che richiede un'evoluzione tecnologica e, naturalmente, mentale. La progressiva e costante fase di professionalizzazione, ci proietta in una nuova dimensione nel settore del recluta-





mento. La capacità di reclutamento della Forza Armata è divenuta l'elemento che garantisce e garantirà l'afflusso del personale nel futuro. Oggigiorno si diventa soldati per scelta: VFA (Volontari in Ferma Annuale), VFB (Volontari in Ferma Breve) e VSP (Volontari in Servizio Permanente). Sono acronimi ormai di uso comune e pienamente accettati dalla società.

### **L'IMPORTANZA DEL RECLUTAMENTO VOLONTARIO**

L'Esercito ha da tempo affinato una specifica politica in grado di affrontare il periodo transitorio dalla leva al volontariato, che vede il suo termine ultimo nella sospensione

*Un miglior coordinamento politico-economico-militare tra forze NATO ed UE, darebbe maggior vigore alla nascente Forza Armata europea.*

della coscrizione obbligatoria e l'inizio di un reclutamento adeguato e commisurato nel tempo.

Per essere competitivi nel mercato del lavoro si sta dando notevole impulso, tra l'altro, al miglioramento della qualità della vita, alla rivalutazione dell'immagine sociale del militare, alla riscoperta dei valori nazionali, alla valorizzazione delle tradizioni militari e all'adeguamento tecnologico dello strumento militare.

Negli ultimi tempi si è fatto molto in questi settori e altro è in via di realizzazione. Sono in dirittura di



*È necessario per la NATO e l'UE coinvolgere altre Nazioni in un organismo simile al Partnership for peace, al fine di rispondere in maniera univoca alle crisi internazionali.*

arrivo anche altri sbocchi occupazionali per dare, ai giovani, solide certezze future in campo lavorativo.

Molti giovani volontari, infatti, al termine della ferma, sono già stati inseriti nelle Forze dell'Ordine e nei Vigili del Fuoco, mentre altri ancora sono in attesa di questa opportunità.

Si è anche cercato alternative da proporre a coloro i quali hanno ultimato il loro rapporto con l'Istituzione. Per esempio nell'ambito delle Associazioni di categoria presen-

ti sul mercato del lavoro, tra le quali spiccano la CONFINDUSTRIA e la CONFCOMMERCIO, con convenzioni volte ad agevolare una utile riconversione nel mondo del lavoro.

Il giovane che decide di servire il Paese in uniforme, però, aspira soprattutto a proseguire questo tipo di rapporto, anche cambiando amministrazione. La sua è un'aspirazione che nutre già prima di proporre la sua adesione, coltivando ambizioni e speranze di carriera.

Per completare la ricollocazione nel sociale, non meno importante è l'avvicinamento delle retribuzioni ai parametri europei e un quadro normativo pensionistico sganciato dal resto del pubblico impiego, ri-



vedendo modalità, criteri, termini temporali del collocamento in ausiliaria.

*Le Forze Armate italiane vengono impiegate per il mantenimento della pace ovunque si creino aree di instabilità.*

## CONCLUSIONI

L'Italia, grazie ai militari, sta acquisendo un notevole peso politico in ambito internazionale. In particolare l'Esercito è la Forza Armata che materialmente è schierata in Patria e all'estero per garantire sicurezza e benessere. La professionalizzazione si abbina alla superiorità tecnologica, indispensabile per fare operare il soldato in condizioni estreme. Per mantenere lo strumento militare ai più elevati livelli di efficienza, una notevole impor-

tanza riveste il reclutamento. Il bacino selettivo si sta ampliando mediante una serie di provvedimenti innovativi. Tra essi spiccano il miglioramento della qualità della vita, l'ampliamento della competitività professionale, il rafforzamento della posizione del militare nella società civile e la risposta alle aspettative di lavoro dei giovani. □

*\* Maggiore,  
in servizio presso  
il 31° Reggimento carri*



# ABILITAZIONE AL LANCIO

## Le prove ginnico-sportive

di Riccardo Ubaldini \*

L'osservazione dei Test ginnico-sportivi degli Allievi Marescialli dell'Esercito per l'ammissione al Corso di abilitazione al lancio con paracadute, offre lo spunto per un contributo di pensiero delle prove oggetto di valutazione.

I test ripartiti secondo parametri di sbarramento temporali e numerici, sono in linea di principio ben strutturati per accertare le capacità fisico-condizionali, forza-resistenza-agilità, quale presupposto imprescindibile per il corso di abilitazione al lancio con paracadute.

La suddivisione è riportata nella tabella in basso.

Queste prove, tuttavia non sembrano rispondere a criteri collaudati nel panorama delle valutazioni funzionali a livello nazionale e interna-

zionale (Johnson 1987).

Mi riferisco in particolar modo alla prova riguardante la flessione degli addominali.

Un'analisi attenta e dettagliata della biomeccanica del movimento suggerisce una posizione a terra scientificamente corretta.

Osserviamo in particolare la posizione in decubito supino a gambe distese.

Come si evince dalla grafica, tale movimento sollecita essenzialmente la muscolatura altamente sinergica pelvi-trocanterica, costituita dai seguenti distretti muscolari: Grande e Piccolo Psoas, Quadricipite Femorale, Sartorio, Pettineo.

La muscolatura addominale è suddivisa accademicamente in regione alta e bassa ma dal punto di

CAPACITÀ CONDIZIONALE	PROVA	SBARRAMENTO
Resistenza	1 500 metri	6'
Forza	Piegamenti sulle braccia Trazioni alla sbarra Flessioni degli addominali	Minimo 10 Minimo 5 Minimo 10
Agilità	Salto in alto	Minimo 1,20 mt



vista anatomico è costituita dai seguenti distretti muscolari: retto dell'Addome, Grande e Piccolo Obliquo, Trasverso dell'Addome, che agisce prevalentemente da fissatore del bacino, il quale è profondamente sollecitato in antero flessione dal peso della coscia.

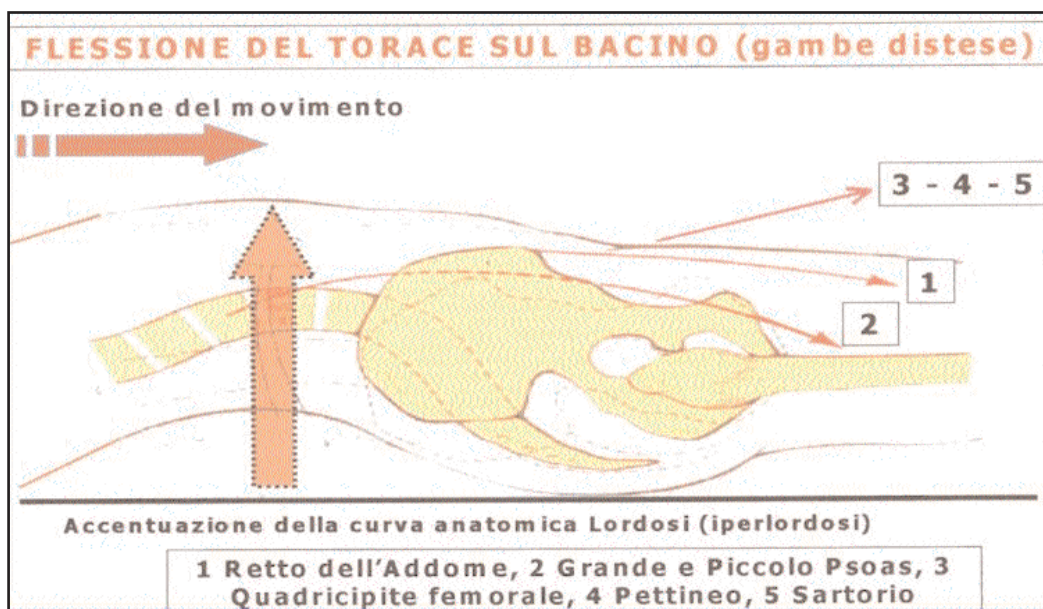
Nella posizione con le gambe distese l'intervento della muscolatura addominale è minimo, e ha inizio nel momento in cui il bacino inizia a ruotare mentre il distretto muscolare del Quadrato dei lombi (Lombari) si appiattisce al suolo (nell'aspetto pratico è possibile verificare quanto detto, ponendo una mano sotto i Lombari).

L'effettuazione della prova degli addominali a gambe distese, e la

conseguente attivazione della muscolatura pelvi-trocanterica determina un'anteroflessione del bacino dovuta all'ipertono di tali muscoli con conseguente accentuazione della curva anatomica della colonna vertebrale Lordosi a Iperlordosi.

La conseguente e possibile sintomatologia dolorosa può causare lombalgie e lombosciatalgie in forma acuta, con evidenti alterazioni parapatologiche nella stazione eretta.

Tali osservazioni biomeccaniche pongono il problema del corretto equilibrio del bacino sia nella stazione eretta sia in decubito supino e, quindi, nell'individuazione di una posizione a terra ove i vettori di forze della muscolatura pelvi-trocante-



rica siano passivi, tali da consentire il massimo impegno tensivo della muscolatura addominale.

Osserviamo ora la posizione a terra in decubito supino a gambe flesse, con l'aiuto di un partner che tenga fermo il collo del piede oppu-

re mediante l'impiego di attrezzature isotoniche, ergonomicamente studiate e realizzate per consentire il rispetto del principio della biomeccanica.

Come si evince dalla grafica, nella posizione in decubito supino a gam-







be flesse, nell'esecuzione della prova degli addominali, si determina un leggero intervento dei vettori di forze della muscolatura pelvi-trocantérica (principio della minima sinergia muscolare) che perdono di efficacia per la normorotazione indotta dalla posizione del bacino in terra e per l'assenza di peso della coscia.

La stessa normorotazione massimizza la muscolatura addominale coinvolgendola pressoché globalmente, quale presupposto fondamentale ed irrinunciabile nella valutazione funzionale di un distretto muscolare così importante.

Tale posizione è più idonea nonché raccomandabile come principio di biomeccanica applicata all'eserci-

zio fisico in tutti quei test ove sia necessario evidenziare la specifica e concreta (e non presunta) forza/resistenza degli addominali.

In conclusione è auspicabile che questa breve analisi, frutto di una lunga e attenta osservazione, possa costituire elemento di riflessione per migliorare la qualità delle prove di valutazione funzionale, nel pieno rispetto di quanto previsto dalla normativa medico-sportiva internazionale.

□

*\* Maresciallo Ordinario  
Istruttore di Educazione Fisica  
in servizio presso la  
Scuola Sottufficiali dell'Esercito*

# IL SERVIZIO POSTALE MILITARE

di Antonio Melis \*

**L**o Stato Maggiore dell'Esercito ha sentito l'esigenza di regolare in maniera organica il Servizio Postale Militare (SPM).

A tale scopo ha commissionato al Comando delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER) l'elaborazione di un sistema standard di procedure operative permanente (SOP - *Standard Operating Procedures*), successivamente sviluppato dall'Ufficio Operazioni e Piani della Brigata Logistica di Proiezione.

Il Servizio Postale Militare è assicurato dagli organi della Fascia Logistica di Aderenza (FLA) inseriti nei Gruppi di Supporto dell'Aderenza (GSA) relativamente alle attività svolte nei Teatri di Operazioni (TT.OO.) e nei Re.Ma. (Reggimenti di Manovra) per le attività svolte in Patria.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, a tal proposito, ha attribuito l'onere e la responsabilità del SPM in territorio nazionale al 6° Re.Ma di Pisa favorendo in questo modo una fattiva sinergia con la 46ª Aerobrigata dell'Aeronautica Militare.

Il compito è quello di assicurare, tramite l'impiego delle squadre servizio postale militare (SSPM) organicamente inserite nella Compagnia Comando e Supporto Logistico (CC-SL) dei Re.Ma/Re.Tra, un meticoloso servizio che comprenda la custodia,

la spedizione e la ricezione della corrispondenza.

L'onere di istituire un Ufficio Postale Militare di Contingente (UPMC), è stato assegnato al Comando Logistico della Forza che deve provvedere al funzionamento del servizio avvalendosi, della Cellula Personale per il controllo e coordinamento della S-SPM della Sala Operativa per la Logistica di Aderenza (ADERLOG).

Presso l'UPMC confluisce tutta la posta in partenza dal Teatro ed affluisce quella in arrivo dalla Madrepatria. Successivamente, il suddetto UPMC dovrà smistare tutta la corrispondenza, militare e privata, ai Comandi delle unità presenti in teatro.

La SSPM ha invece il compito di:

- recarsi presso l'aeroporto di sbarco (APOD - *Airport of Debarkation*) e ritirare dal Comandante dell'aeromobile i sacchi contenenti la corrispondenza rilasciando apposita distinta di accompagnamento redatta in tre copie (due per il Comandante dell'aeromobile, una da trattenere);
- controllare l'integrità della fascetta di sicurezza dei sacchi;
- procedere allo smistamento della corrispondenza e registrarla su apposito registro fornito dall'Ente Poste Italiane;
- consegnare i plichi/pacchi al personale designato quale responsabile del ritiro/consegna della posta



per ciascun Comando/Unità impiegato nell'operazione;

- ricevere, annullare con lo specifico bollo (Guller) e condizionare la corrispondenza dei Comandi/Unità diretta in Patria negli appositi sacchi ai quali deve essere apposta la fascetta di sicurezza;
- consegnare al Comandante dell'aeromobile il/i sacchi contenenti la corrispondenza chiedendo la firma per ricevuta di un'apposita distinta di accompagnamento redatta in tre copie (una per il Comandante dell'aeromobile, una da consegnare alla SSPM in Italia, una da trattenere e custodire agli atti).

Il 6° Re.Ma., come già precedentemente detto, responsabile dell'organizzazione del SPM sul territorio nazionale a favore dei contingenti impiegati all'estero, ha provveduto a:

- definire un unico Ufficio Postale-Polo Grandi Utenti (UP-PGU) di

*Aereo della 46ª Aerobrigata per il trasporto della posta militare.*

appoggio, presso il quale far confluire l'intera corrispondenza inviata dall'Italia all'estero e viceversa e che attualmente è l'Ufficio Postale "Polo Grandi Utenti" 56100 di Pisa;

- designare, i Comandanti delle S-SPM quali responsabili militari accreditati presso il suddetto UP-PGU, con l'incarico di ritirare/consegnare la corrispondenza;
- definire le intestazioni da apporre sulla corrispondenza classificata, (Riservatissimo compreso) per il cui invio vale quanto stabilito dalla Pubblicazione PCM - ANS 1/R Volume 1 ed.1987, ed inoltre definire le intestazioni da apporre sulla corrispondenza non classificata d'ufficio e quella privata;
- impiegare appositi modelli e regi-





*Militare del contingente inglese ritira un pacco postale.*

stri per la registrazione della corrispondenza.

Occorre ricordare, a beneficio del personale, che la corrispondenza, pacchi e plichi, diretta all'estero ed in Italia deve rispondere ai seguenti requisiti: non deve contenere valute ed oggetti di valore; armi, esplosivi, o materiali infiammabili; derrate alimentari deperibili; merci soggette a pagamento di diritti doganali. Deve inoltre riportare: indicazioni di posta militare; denominazione dell'operazione; timbro lineare dell'Ente mittente; numero distintivo di plico; Ente destinatario; classifica di segretezza; eventuali indicazioni sulla fragilità del contenuto.

La posta privata invece dovrà ri-

portare: denominazione dell'operazione; Comando di appartenenza del destinatario; indirizzo completo del mittente; eventuali indicazioni sulla fragilità del contenuto.

L'invio della corrispondenza è comunque assoggettato alle disposizioni delle Poste Italiane, circa le tariffe, i pesi, le dimensioni e la tipologia dei documenti ammessi.

A tal proposito, i pacchi dovranno essere obbligatoriamente accompagnati da una specifica attestazione nella quale il mittente dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, che il pacco non contenga alcun materiale menzionato in precedenza.

Il Comando della Brigata Logistica di Proiezione, allo scopo di rendere più agevole la raccolta della posta nei Teatri Operativi, ha intrapreso degli accordi con l'Ente Poste Italiane per il reperimento di cassette postali, (di



colore rosso identiche a quelle che possiamo trovare nelle nostre città), da installare presso le nostre unità impegnate all'estero.

Infine, allo scopo di migliorare la qualità della vita dei nostri soldati, lo Stato Maggiore dell'Esercito sta attuando uno studio, per un accordo tra Esercito Italiano e Poste Italiane, per una probabile fornitura di servizi interbancari, quali versamento e prelievo di valuta, pagamenti sul c/c postale e possibilità di spedire e ricevere raccomandate ed assicurate.

È utile precisare, inoltre, che è possibile spedire corrispondenza dai Teatri Operativi in Patria con tassa a carico del destinatario e che, per la corrispondenza in partenza dall'Italia, è importante controllare che l'affrancatura sia corretta, al fine di evitare spiacevoli disagi.

*Personale dell'Aeronautica Militare prepara un elemento di carico per vettore aereo.*

Concludo con una citazione che appare in apertura della pubblicazione n. 6623 EI-4A «La dottrina Logistica dell'Esercito» ed. 2000 di SME: *La tattica è solamente un elemento minore dell'arte del comando. Il primo e più importante comandamento è che un Generale sia in grado di fornire alle proprie truppe materiali e viveri.* (Socrate - da *I Memorabili* di Senofonte).

Forse il grande Socrate ha dimenticato di menzionare anche la corrispondenza.

□

*\* Maresciallo Capo,  
in servizio presso  
la Brigata Logistica di Proiezione*

# LE NUOVE FRONTIERE DEL GENIO FERROVIERI

## Guida alla conoscenza di un reparto ad alto profilo professionale

di Antonio Di Bello \*

**I**l Reggimento Genio Ferrovieri (con sede in Castel Maggiore - BO). Il 20 dicembre 2002 ha ultimato il varamento di un ponte ferroviario tipo «SE», sul fiume Dora al km 41+820, della tratta ferroviaria Chivasso-Aosta.

L'intervento ha avuto inizio immediatamente dopo l'alluvione che ha colpito il nord-ovest dell'Italia nel 2000 con la costruzione delle due travate.

Durante tale calamità, il ponte metallico esistente era stato travolto dall'impeto del fiume in piena dopo che erano state corrose le fondamenta di una spalla.

Successivamente alla costruzione delle due travate, ciascuna di 60 metri, i lavori venivano sospesi per ritardo nell'esecuzione degli stessi da parte dell'impresa appaltatrice della costruzione delle spalle e della pila centrale.

Finalmente, ultimati i lavori di palificazione delle fondamenta, nel novembre 2002 si dava inizio alla costruzione della parte fuori terra della pila centrale e delle spalle. Per accelerare l'esecuzione dei lavori è stata

implementata una procedura non usuale nella costruzione dei ponti militari. In pratica, le travate sono state avvicinate alla posizione di varamento mediante carrelli e quindi:

- 1<sup>a</sup> travata da posizionare sulla spalla (lontana) e pila centrale. È stata costruita, a parte, la struttura di avambecco (struttura leggera costruita generalmente con lo stesso materiale della travata ma con un'architettura più leggera); successivamente l'avambecco è stato sollevato, movimentato e collegato alla travata mediante l'ausilio di gru. Ne è seguito il varamento della travata e smontaggio dell'avambecco. In tal modo la travata ha raggiunto una posizione parallela a quella definitiva ma sul piano di campagna. Nel frattempo è stata ultimata la pila centrale. Quindi la 1<sup>a</sup> travata è stata sollevata con le gru e appoggiata sulla spalla (lontana) e sulla pila centrale;
- 2<sup>a</sup> travata da posizionare sulla spalla vicina e la pila centrale. Il varamento della 2<sup>a</sup> travata si è presentato relativamente più semplice, in quanto tra la spalla vicina e



## LA STORIA DEL REGGIMENTO

Le origini della specialità ferroviari risalgono al 1855, quando, per la prima volta, durante la guerra di Crimea, un'unità del Genio dell'Esercito Sardo è stata impiegata in lavori di armamento ferroviario per la costruzione di una linea ferroviaria di 12 km tra lo scalo marittimo di Balaklava e la zona di Kamara. Nel 1859, durante la seconda guerra di indipendenza, una Unità del Genio è addestrata e successivamente impiegata, per la prima volta in Italia, per il trasporto di merci e personale via ferrovia. La nascita ufficiale dei «Ferrovieri» risale al 1873, sancita con Regio Decreto n. 195. Successivamente, nel 1895, è realizzata una Brigata Ferrovieri autonoma composta da tutti i reparti ferroviari già esistenti. La stessa, per effetto del R.D. del 13 Agosto 1910, si trasforma nel 6° Reggimento Genio Ferrovieri.

Nel tempo le Unità Ferrovieri sono impiegate nelle seguenti principali attività:

- nel 1859, durante la campagna per la liberazione dell'Italia, una Compagnia Zappatori del 2° Reggimento si distingue e combatte per il forzamento del passo del Macerone, meritando la Medaglia di Bronzo al Valore Militare;
- nella campagna di Libia (1911-1912), il Reggimento Genio Ferrovieri fornisce personale e materiali per i parchi automobilistici di Tripoli, Bengasi, Derna e Cirene;
- nella 1ª Guerra mondiale i reparti operano al seguito delle unità combattenti sia in Patria sia in Albania, Macedonia, Libia e Francia;
- nella 2ª Guerra mondiale (1941-1942), alcune Unità Ferrovieri operano nei Balcani per la ricostruzione del ponte ferroviario di Borovnica e riattivano la linea ferroviaria Postumia - Lubiana; è inoltre di questo periodo la ricostruzione del ponte sul canale di Corinto in Grecia. Nel 1942 il X Battaglione Ferrovieri opera sul fronte russo assicurando i rifornimenti alle truppe; in particolare, nel dicembre si distingue nella difesa di una postazione sul Don meritando la Croce di Guerra al Valore Militare;
- all'atto dell'Armistizio il Raggruppamento Ferrovieri si disperde. Le sue Unità si uniscono alle truppe alleate provenienti dalla Calabria, ripristinando linee e ponti ferroviari. È di questo periodo il sacrificio del Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, che da Capitano ha fatto parte del Reggimento, Medaglia d'Oro al Valor Militare, trucidato alle Fosse Ardeatine. Allo stesso Ufficiale è dedicata la Caserma in Castel Maggiore (BO), sede del Comando Reggimento;
- nel 1957 il Reggimento è ricostituito col compito di assicurare «la continuità dei trasporti ferroviari» in caso di guerra o per emergenza nazionale.

In tempo di pace il Reggimento è costantemente impiegato con le Ferrovie dello Stato, alle quali fornisce personale specializzato, mezzi e materiali in un comune reciproco scambio di servizi, per la costruzione di ponti ferroviari, manutenzione di raccordi ferroviari militari. Fino al dicembre 2000 il Reggimento ha gestito la linea ferroviaria Chivasso-Aosta, lunga 100 km circa.

Il Reggimento è insignito delle seguenti onorificenze:

- nel 1887, della Medaglia di Bronzo al Valor Militare «per essersi distinto nel combattimento del Macerone del 1860»;
- nel 1948, della Croce al Valor Militare per l'infaticabile supporto dato alle truppe combattenti, la costruzione di tratti ferroviari e l'estrema difesa offerta durante la battaglia di Don nel 1942;
- nel 1968, della Pubblica Benemerenzza al Merito Civile per il supporto dato durante la calamità naturale che ha colpito Firenze nel 1966;
- nel 1983, della Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito per la costruzione di un innovativo ponte che in unica luce di 120 metri ha ripristinato la linea ferroviaria Milano-Domosossola crollata nel 1977;
- nel 1998, della Croce d'Argento al Merito dell'Esercito per i lavori di riparazione e costruzione di numerosi tratti ferroviari in Bosnia - Erzegovina, volti a rendere agibile 290 km di linea ferroviaria;
- della Croce d'Oro al Merito dell'Esercito, concessa per i lavori ferroviari svolti in Bosnia e Kosovo dal 1996 al 2000.



*Ponte sul fiume Dora: situazione del cantiere immediatamente prima dell'arrivo del personale del Reggimento (12 novembre 2002).*

aperta al traffico ferroviario il 21 dicembre 2002.

la pila non c'era l'ostacolo naturale (il fiume), ma si è potuto disporre del piano di campagna. Pertanto, una volta avvicinata la travata con i carrelli, la stessa è stata sollevata con le gru e appoggiata sulla spalla (vicina) e la pila centrale.

Posizionate le travate, l'infrastruttura è stata ultimata mediante i binari.

Si è proceduto, quindi, al collaudo dell'intera struttura (spalle, pila e travate) mediante la procedura «con treni di carico» (18 dicembre 2002) e la successiva «prova di corsa» (19 dicembre) per l'intera tratta Chivasso - Aosta. La linea è stata

## L'AMBITO NORMATIVO

Il compito del Reggimento Genio Ferroviari consiste nell'assicurare la capacità del trasporto ferroviario. Finora è stato possibile perseguire tale scopo mediante apposita convenzione stipulata tra l'Esercito e la Società delle Ferrovie; come noto nel recente passato le Ferrovie dello Stato si sono trasformate in una *holding* che comprende Rete Ferroviaria Italiana e Trenitalia, quest'ultima annovera a sua volta Trasporto Passeggeri, Trasporto Regionale e Cargo). La convenzione:

- consente l'addestramento dei vo-

# MOTIVAZIONE DEL CONFERIMENTO DELLA «CROCE D'ORO AL MERITO DELL'ESERCITO»

«Unità già intensamente impiegata in Bosnia, il Reggimento Genio Ferrovieri interveniva su specifica richiesta NATO, con un proprio distaccamento in Kosovo per il ripristino della rete ferroviaria e la movimentazione di convogli militari a favore di KFOR, UNMIK ed altre organizzazioni umanitarie. Nell'arco di oltre diciotto mesi, l'unità controllava circa 200 Km di linea, ne ricostruiva completamente 15 Km, movimentava oltre 5 000 convogli, trasportando più di un milione di tonnellate di merci e 210 000 passeggeri, in condizioni sempre molto difficili e spesso in situazioni di pericolo. Da menzionare, in particolare, l'importantissimo contributo fornito alla libertà di movimento delle minoranze etniche attraverso il ripristino delle attività di collegamento del treno passeggeri tra le stazioni di Kosovo-Polje e Zvecan. Il Reggimento Genio Ferrovieri ha fornito un contributo prezioso per la ripresa delle attività economiche in Kosovo, completando le proprie attività con il passaggio di responsabilità delle riavviate ferrovie kosovare alla Compagnia Unmik Railways. L'Unità ha contribuito in maniera determinante al positivo sviluppo della missione di KFOR, facendosi apprezzare per abnegazione, capacità tecnica ed ottima professionalità. Il suo impegno le ha guadagnato l'ampia gratitudine della popolazione ed il profondo rispetto degli alleati, determinando un prezioso ritorno per il prestigio dell'Esercito Italiano e del Paese nel contesto multinazionale».

Kosovo, 4 aprile 2001



lontari del Genio Ferrovieri nelle specializzazioni di macchinista, capo stazione, operatore manutenzione infrastruttura, deviatore, manovratore;

- permette alle Ferrovie di disporre con regolarità di personale fornito dall'Esercito per essere impiegato sulla rete nazionale; l'entità di det-

to personale può essere incrementata all'emergenza;

- consente l'assunzione nelle F.S. dei volontari che ultimano positivamente il ciclo formativo della specializzazione;
- permette la stipula di successive convenzioni per la messa in opera di strutture di ponte fornite dalla





*Ponte sul fiume Dora: la pila centrale in costruzione (20 novembre 2002).*

società stessa (come quella stipulata per costruire il ponte di cui si è parlato in precedenza).

Lo *status* dei volontari in ferma del Reggimento è identico a quello degli altri volontari delle Forze Armate (Decreto Legislativo n. 196/95 e successive integrazioni e modifiche; Decreto Legislativo n. 505/97; Decreto Legislativo n. 215/01).

Corre l'obbligo di evidenziare, a ragion del vero, che l'ultima convenzione (stipulata il 14 maggio 2001) si discosta alquanto dallo spirito delle precedenti e, in particolare:

- non garantisce più l'assunzione dei volontari al termine della ferma (la

convenzione, infatti, recita: «*le F.S. ... considererà con particolare attenzione l'assunzione del personale volontario congedato dal Genio Ferrovieri*»);

- attribuisce la peculiarità di istruttore ferroviario al solo personale delle F.S.;
- non contempla la gestione di una linea finalizzata anche all'addestramento del personale nelle varie qualifiche (tale previsione era prevista nella precedente convenzione).

## **GENERALITÀ SUL REGGIMENTO**

L'unità dal 1° giugno 1998 è stato posto alle dipendenze del Raggruppamento Genio - ora Brigata Genio - all'interno del Comando dei Sup-



porti delle Forze Operative Terrestri e sotto il Controllo Operativo dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito tramite il Capo Reparto Coordinamento e Supporti Generali. Il Reggimento è inserito nel pacchetto di capacità di Proiezione.

## **L'ORDINAMENTO**

Il Reggimento si articola attualmente su:

- Comando di Reggimento, Compagnia Comando e Supporto Logistico e Battaglione «Armamento e Ponti» con sede in Castel Maggiore – Caserma «Montezemolo»;
- Battaglione «Esercizio» con sede in Ozzano Emilia - Caserma «Gamberini»). Il Battaglione «Esercizio» è

*Ponte sul fiume Dora: le travate vengono spostate mediante carrelli (1-4 dicembre 2002).*

stato costituito in Ozzano Emilia in data 01 febbraio 2002. Attualmente ha alle dipendenze anche la Compagnia «Esercizio Linee Ferroviarie» con sede in Torino - Caserma «Cavour».

La forza effettiva media è di circa 60 Ufficiali, 225 Sottufficiali e 700 militari di truppa (tra volontari in servizio permanente: VSP, in ferma breve: VFB e ferma annuale: VFA).

## **LE OPERAZIONI**

Compito principale dell'unità, sia



*Ponte sul fiume Dora: la prima travate collegata all'avambecco (9 dicembre 2002).*

in Patria sia all'estero, è quello di «assicurare la continuità dei trasporti ferroviari».

In tale contesto il Reggimento:

- addestra i militari di truppa, volontari (VFB e VFA), nello svolgimento degli incarichi ferroviari;
- esegue la manutenzione dei raccordi ferroviari militari;
- provvede al montaggio di piani caricatori militari scomponibili per incrementare le capacità di carico e scarico delle stazioni ferroviarie;
- costruisce ponti metallici stradali e ferroviari;
- forma il personale volontario nel-

le varie specializzazioni ferroviarie attraverso la formazione operativa e il mantenimento delle abilitazioni lungo l'intera rete del gruppo F.S. S.p.A. (capistazione; macchinisti; manovratori-deviatori; operatori alla manutenzione infrastrutturale);

- fornisce concorsi «straordinari» alle F.S. per fronteggiare situazioni di emergenza.

Nel corso dell'anno appena trascorso, tra le molteplici attività e i concorsi svolti «in Patria» dal Reggimento assumono particolare rilievo:

- il ripristino del raccordo ferroviario dell'8° CERIMANT di Roma in località Tor Sapienza;





- il montaggio di un ponte S.E. (n. 2 travate da 60 metri ciascuna) a seguito degli eventi alluvionali dell'ottobre 2000 in località Montestrutto (TO) sulla linea Chiasso-Aosta, di cui si è detto in precedenza;
- lavori di asfaltatura presso la caserma «Ugo Mara» di Solbiate Olona, sede del Comando NATO di Reazione Rapida italiano.
- il controllo del territorio nell'ambito delle operazioni «Santa Barbara» e «Domino».

A tali impegni devono, altresì, aggiungersi i «concorsi ordinari», quotidianamente forniti dal Reggimento alle F.S. su tutto il territorio nazionale, e i «concorsi straordinari» al fine di fronteggiare calamità naturali

*Ponte sul fiume Dora: le due travate allineate (10 dicembre 2002).*

e improvvise esigenze di personale sulla rete nazionale.

Relativamente alle operazioni «Fuori Area» si sottolinea come, dopo tre successive missioni (una l'anno, rispettivamente nel 1996, nel 1997 e nel 1998) in Bosnia, durante le quali sono state riattivate tutte le linee ferroviarie di quel Paese, per un totale complessivo di circa 630 km, a partire dal settembre 1999 il Reggimento è stato impegnato nel Teatro Operativo del Kosovo (contingente KFOR - operazione «Joint Guardian») con carattere di continuità e, per la prima



*Ponte sul fiume Dora: l'intera struttura completa dell'armamento ferroviario (17 dicembre 2002).*

volta, con entrambe le sue componenti («Armamento» ed «Esercizio»).

In particolare, il Distaccamento (Posto Comando dislocato presso lo scalo ferroviario di Kosovo Polje Teretna - località a circa 7 km a ovest di Pristina - nel settore di responsabilità britannica) è stato impiegato per il ripristino (con la componente «Armamento») delle principali linee ferroviarie. E cioè: la Kosovo Polje-Pec, di 90 km; la K-lina-Prizren, di 55 km; la Kosovo Polje-Aeroporto di Pristina, di 7

km; la Kosovo Polje-Devet Jugovica, di 15 km (attività terminata a metà dicembre 2000) e la successiva gestione delle stesse (con la componente «Esercizio»).

Per rendere l'idea, nel periodo settembre 1999-febbraio 2001, sono state trasportate circa: 1 004 500 tonnellate di materiale (merci militari/aiuti umanitari) e 198 000 passeggeri, mediante la movimentazione di oltre 5 600 convogli. Di tutto rilievo è stato il concorso in attività «CIMIC», come, ad esempio le visite ai bambini del Reparto Pediatrico dell'Ospedale Civile di Pristina e la realizzazione di un parco giochi per bambini.

Le attività del Distaccamento intese come il ripristino linee ferro-



*Ponte sul fiume Dora: il collaudo del ponte (18 dicembre 2002).*

viarie, si sono concluse a metà dicembre 2000 con il rientro in Patria della componente «Armamento», ivi compreso il Convoglio di Pronto Intervento. Mentre la gestione diretta della rete ferroviaria del Kosovo, si è conclusa il 4 aprile 2001. Da tale data, infatti, la guida dei convogli è stata affidata al personale dell'UNMIK. Ciononostante l'Italia, quale *Lead Nation* in campo ferroviario in ambito NATO, continua a mantenere in Teatro Operativo personale del Reggimento (due Sottufficiali Specialisti in Trasporti Ferroviari e quattro VFB macchinisti). Tali interventi hanno portato alla concessione (Decreto Ministeriale n° 655 in data 17 aprile 2002) della Croce d'Oro al Meri-

to dell'Esercito conferita alla Bandiera di Guerra del Reggimento.

## L'ADDESTRAMENTO

Gli obiettivi addestrativi che il Reggimento persegue discendono direttamente dagli obiettivi operativi.

I Volontari in Ferma Breve seguono un addestramento differenziato a seconda delle specializzazioni. In particolare gli operatori alla manutenzione infrastrutture, i manovratori-deviatori, i capistazione e i macchinisti, durante la





*La Caserma «Montezemolo», a Castel Maggiore, sede del Reggimento Genio Ferrovieri.*

«formazione operativa» effettuano il loro servizio su tutta la rete ferroviaria nazionale.

Al termine dei rispettivi periodi di ferma i Volontari possono chiedere di transitare nei ruoli delle F.S. o, con le modalità vigenti, nel ruolo dei Volontari in Servizio Permanente della Forza Armata.

L'organizzazione scolastica, la cui attività didattica è ripartita sull'intero anno solare, per i Volontari Allievi Ferrovieri è articolata, oltre che sul Reggimento, sulla scuola professionale (Torino ma nel prossimo fu-

turo Bologna) delle F.S..

Gli allievi svolgono attività didattiche in apposite aule, attività tecnico-pratiche presso i locali impianti F.S., mentre gli esami finali per ottenere le abilitazioni previste sono tenuti da apposite Commissioni designate dalle F.S..

I Volontari in Ferma Annuale, impiegati come «pontieri per unità ferroviarie» o in incarichi tecnico-logistico-amministrativi, svolgono le attività addestrative previste presso il Reggimento.

Infine, presso la sede di Castel Maggiore, nell'ambito del progetto «Euroformazione Difesa», vengono svolti corsi di inglese, informatica e formazione mestieri.



*Escavatore ruotato «Cantatore TC 135 GM».*

Le aree addestrative sono sufficientemente rispondenti alle esigenze dei reparti. In particolare, sono disponibili per i reparti di stanza in Castel Maggiore:

- il poligono di Foce di Reno, a circa 100 Km, per lezioni di tiro, lancio della bomba a mano e impiego di esplosivi;
- il poligono «Palmanova», attiguo alla caserma «Montezemolo», utilizzato per l'addestramento pontieristico;
- il poligono «Mirone», a circa 5 Km dalla sede stanziata per l'addestramento al combattimento.

Per il Battaglione «Esercizio» in Ozzano Emilia:

- il poligono di Foce di Reno, a circa

80 Km, per lezioni di tiro, lancio della bomba a mano ed impiego di esplosivi;

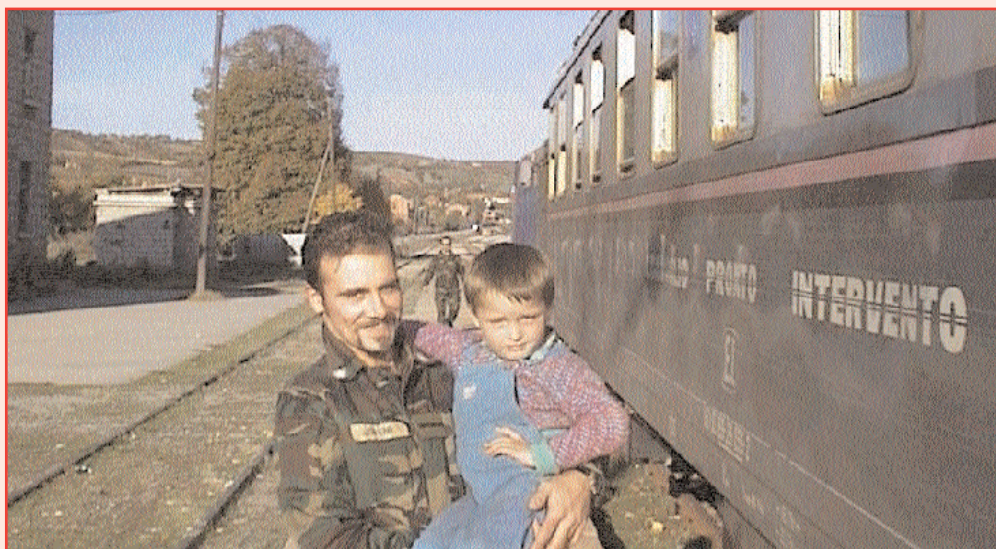
- il poligono «Carri» adiacente alla caserma «Gamberini» per l'addestramento al combattimento.

## **I PRINCIPALI MEZZI IN DOTAZIONE**

I mezzi, i materiali e le attrezzature in dotazione al Reggimento comprendono sia quelli propri dei Reggimenti Pionieri sia quelli specifici del settore ferroviario. Tra i princi-

## IL CONVOGLIO DI PRONTO INTERVENTO

Il convoglio di pronto intervento è stato realizzato tra il 1980 e il 1986, smantellando vecchie carrozze donate dalle Ferrovie dello Stato e ricostruendole interamente per soddisfare le esigenze logistico/operative della Forza Armata. Il convoglio di pronto intervento può ospitare a bordo un Comando composto da circa 100 unità, provvedendo in proprio a fornire un completo ed efficace sostegno logistico, incluse le attrezzature necessarie al Comando e Controllo. Il fattore determinante che rende il treno uno strumento versatile è la capacità di aumentare in forma esponenziale la componente logistico/operativa mediante l'aggiunta di ulteriori carrozze. La sua composizione standard è di 12 carrozze, 2 con cisterna e 4 alloggio truppa, 1 alloggio quadri, 1 alloggio operatori, 1 decisionale, 1 sala operativa, 1 refettorio, 1 cucina, 1 bagagliaio, 1 posto medicazione e 1 posto manutenzione. La sua modularità e complementarietà lo rende un mezzo estremamente efficace per il sostegno logistico di qualsiasi Unità impiegata in operazioni. Inoltre, mediante l'aggiunta di carri pianale e carri chiusi, il convoglio può trasportare sino all'area di intervento qualsiasi tipo di attrezzatura. La capacità logistica del treno è straordinaria: fornisce elettricità fino a 300 Kw; acqua potabile per un totale di 10 000 l/h; 150 pasti caldi per ora; un'officina di piccola capacità. Il centralino situato all'interno della carrozza trasmissioni può gestire sino a 100 collegamenti, provvedendo allo smistamento delle chiamate. Ultimamente è stata anche implementata la gestione di una rete LAN (*Local Area Network*) su fibra ottica con collegamenti WAN (*Wide Area Network*). Tale configurazione consente la trattazione di dati (anche riservati) in tempo reale, la realizzazione di video conferenze e la gestione di un sistema trasmissivo complesso anche attraverso l'inoltro di situazioni a mezzo posta elettronica. In poche parole, il convoglio di pronto intervento è un efficace, potente e straordinario mezzo di sostentamento logistico e, contestualmente, uno strumento operativo estremamente pratico. È attivo in un tempo massimo di 7 giornate dalla data di allertamento. La sua modularità, capacità di adeguamento alle diverse situazioni mediante la scelta di diverse configurazioni lo rende il fiore all'occhiello del Reggimento Genio Ferrovieri e dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il suo impiego in recenti missioni NATO lo ha reso noto alle Forze Armate alleate e all'opinione pubblica nel mondo intero. Il convoglio di pronto intervento è normalmente parcheggiato in Castel Maggiore presso la sede del Reggimento.







pali mezzi si annoverano:

- n. 1 convoglio di pronto intervento;
- n. 2 apripista gommati «APR-180»;
- n. 4 apripista cingolati «FL/14-C»;
- n. 2 apripista cingolati FD/14;
- n. 1 apripista-escavatore elitrasportabile «Panda 380»;
- n. 3 escavatori ruotati «Cantatore TC 135 GM»
- n. 2 escavatori «FE-20»;
- n. 1 autosoccorso «Isoli M 120»;
- n. 7 autogru «Isoli M 180»;
- n. 1 autogru «Locatelli»;
- n. 1 autogru «ORMIG»;
- n. 2 rimorchi per trasporto carri ferroviari;
- n. 8 locomotori «Badoni»;
- n. 2 UNIMOG;
- n. 3 rulli costipatore vibrante;
- n. 2 vibrofinitrici;
- n. 12 ribaltabili «Astra BM 201»;
- n. 14 ribaltabili medio «Astra BM

*Ribaltabile medio «Astra BM 20».*

- 20»;
  - n. 6 ribaltabili pesanti «Astra HD 6».
- Tra i principali materiali e attrezzature:
- n. 15 equipaggiamenti mobili di illuminazione campale «Buini» e «Grandi»;
  - n. 1 unità da ponte da interruzione «Baley M-2»;
  - n. 3 ponte ferroviario «SE» sezione stradale di mt. 46;
  - n. 100 sezioni PCMS III/9;
  - n. 4 segarotaie;
  - n. 4 troncarotaie.

□

\* Colonnello,  
Comandante del  
Reggimento Genio Ferrovieri

# GLI ULTIMI TRAGUARDI DELLE ARMI CONTROCARRI

di Alfredo Rossomando \*

L'evoluzione nelle operazioni effettuate con l'impiego di mezzi corazzati e le nuove prospettive offerte dalla tecnologia hanno contribuito sensibilmente, negli ultimi anni, a riconfigurare le esigenze tecnico-operative nel settore della cosiddetta lotta controcarri. Una delle esigenze più urgenti riguarda la necessità di dotare le unità della fanteria di una nuova ed unica famiglia di armi controcarri, impiegabile alle medie e lunghe distanze, da terra o da bordo dei mezzi da combattimento della Forza Armata, caratterizzata da elevata precisione e letalità, utilizzabile in operazioni classiche di guerra o diverse dalla guerra, in grado di permettere, in tempo reale, durante il volo del missile anche l'osservazione diretta dell'ambiente circostante il bersaglio, in condizione meteo e di luce avverse.

La possibile introduzione dell'armamento controcarri di ultima generazione, per le consistenti innovazioni tecniche di cui si avvale, è destinata a incidere significativamente: sui procedimenti d'impiego; sull'addestramento; sul supporto logistico.

Per quanto concerne i procedimenti d'impiego, il presupposto più aderente alle caratteristiche tecniche di

un armamento controcarri, ormai provvisto della più consolidata tecnologia denominata *fire and forget* (spara e dimentica) e *fire and observe* (spara e osserva) riguarda:

- la modalità d'impiego in relazione alla possibile minaccia;
- gli effetti del fuoco controcarri;
- i tempi d'intervento.

In riferimento alle modalità d'impiego, con l'introduzione dei missili di ultima generazione, i vincoli tattici imposti da quelli più obsoleti sono destinati a venir meno. Oggi, le caratteristiche tecniche dei missili controcarri in linea, «Milan» e «TOW», impongono il movimento di coppia. La necessità della prima arma di provvedere al fuoco di copertura a favore dell'altra viene esercitata dal sistema d'arma mentre questo rimane esposto all'osservazione nemica e vulnerabile al fuoco d'artiglieria.

L'opportunità offerta dai sistemi di ultima generazione, di essere lanciati dall'interno di locali chiusi e, soprattutto, da posizione occultata e riparata, dissolve il vincolo imposto. La caratteristica di alcuni sistemi d'arma di disporre di fibra ottica che trasmetta al tiratore le immagini del bersaglio dall'alto, grazie ad elevate ordinate balistiche iniziali del missile, favorisce l'osservazione da posizione privi-



*Il sistema d'arma «Milan».*

legiata, precisa l'accuratezza dell'intervento, ridefinisce le regole di riconoscimento dei mezzi del dispositivo corazzato avversario, anche nella modalità IRT (infrarosso termico) attraverso lo studio delle segnature termiche.

Esaminando gli effetti del fuoco controcarri, occorre rilevare che i missili di ultima generazione consentono un elevato potere distruttivo assicurato dalla doppia carica cava. Questa configurazione, unitamente alle notevoli gittate massime di impiego, concretizza un potere perforante, mediamente di circa 70 cm su piastra di acciaio e di oltre 1 m su calcestruzzo, fattore che non può non essere definito chirurgico per l'elevata precisione di intervento disponibile, in particolare nei combattimenti negli abitati o in situazioni a rischio,

quali in associazione o contro unità *sniper*. Inoltre, la capacità di alcuni missili di piombare dall'alto sul carro, oltre che favorire la sorpresa, ne moltiplica il potere distruttivo, essendo la parte superiore dello scafo del mezzo corazzato notoriamente più sensibile alla perforazione da parte di questa tipologia di munizionamento a energia chimica. Questi sistemi d'arma hanno già dimostrato la loro efficacia contro i moderni carri presenti oggi sullo scenario del campo di battaglia.

La traiettoria del missile porta a colpire il carro dall'alto, nel punto dove la corazzatura è più debole. La testa di guerra in coppia, carica frontale e testa principale, è idonea a perforare sia le corazzature attive sia quelle





*Il sistema d'arma controcarri di costruzione statunitense «TOW».*

passive. In taluni sistemi un avanzato tracciatore opto-elettrico insieme a un inseguitore automatico di bersaglio permettono un'alta probabilità di colpire anche obiettivi puntiformi. L'alta capacità di colpire è indipendente dalla distanza, dalla destrezza del tiratore o dallo stress del combattimento.

Infine, i tempi d'intervento. Il sistema missilistico di ultima generazione prevede un'estrema semplicità nell'operare, facilità addestrativa e facilità di maneggio. Il tiratore deve seguire una sequenza di operazioni semplice: acquisire un obiettivo attraverso la visione ottico-termica, attivare il missile e il tracciatore e sparare. Il basso

peso del missile e del posto di tiro realizzano un'arma controcarri altamente affidabile per la fanteria. Tutto ciò si traduce in tempi d'intervento ridottissimi.

Nell'addestramento e nella qualificazione al tiro, il sistema d'arma di ultima generazione si avvale di apparati di simulazione *indoor* (impiegabili in apposite aule di addestramento) e *outdoor* (impiegabili solo in campagna).

In particolare, le caratteristiche tecniche dei simulatori proposti aderiscono ai più recenti modelli di simulazione disponibili. In questo senso, il rinnovamento coinvolge il simulatore di tiro *indoor*, proponendo all'istruttore una buona capacità di controllo dell'esercizio simulato, e, particolare non trascurabile, avvalendosi, oltre che di un buon numero di scenari



predefiniti, di un apposito *software* per la creazione di messaggi di modi degradati, inviabili, a sorpresa, al tiratore in addestramento, decisivi per la verifica della prontezza di reazione agli inconvenienti tecnici più frequenti. Queste peculiarità, meramente tecniche, imprimevano una significativa svolta nell'iter addestrativo dei tiratori di missili controcarri. Infatti, la metodologia didattica di formazione

*Il sistema d'arma controcarro «Gill-Spike» di produzione israeliana.*

dei tiratori deve prevedere non più elenchi di esercizi da ripetere in successione, bensì flessibilità nel conseguimento di risultati aderenti a fasi addestrative da conseguire (prontezza di riflessi, reazione ai modi degradati, durata e resistenza nel punta-





*Militare statunitense impiega il sistema controcarri «Javelin».*

mento e inseguimento di bersagli mobili, scelta tra obiettivi diversamente remunerativi).

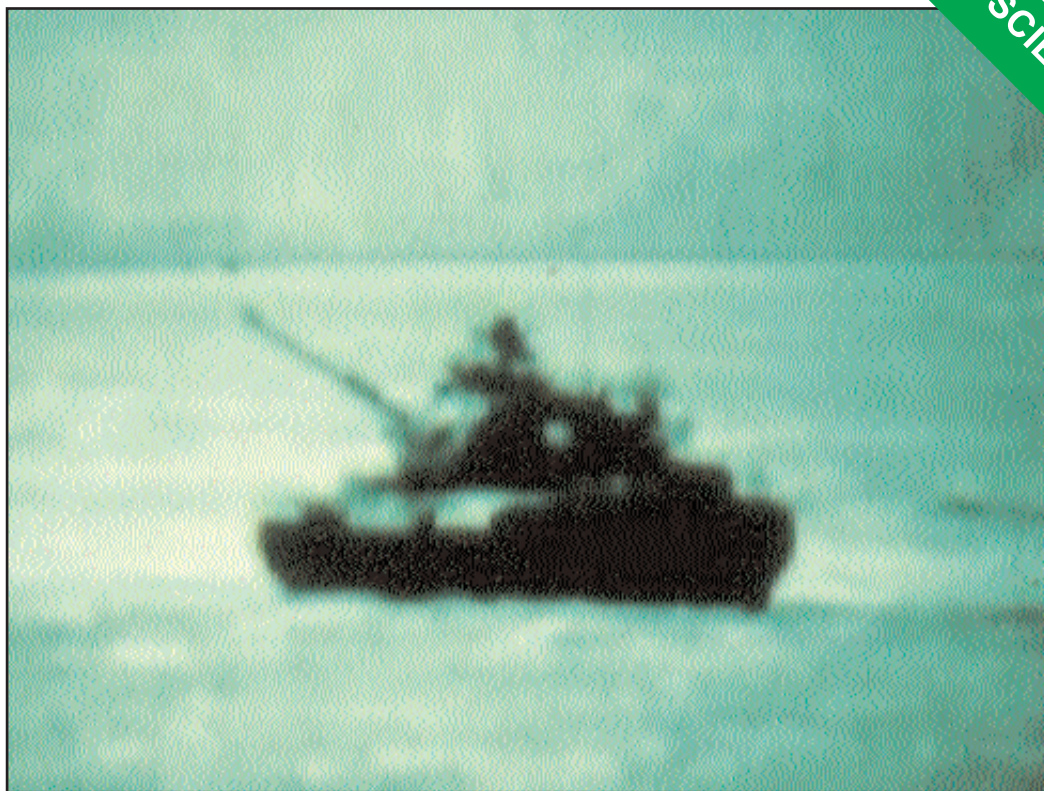
Di notevole interesse, ai fini del supporto logistico, è la disponibilità di una piattaforma unica nella gestione degli interventi a favore di sistemi d'arma che spesso estendono il loro braccio d'azione dalle minime alle massime distanze. Infatti, la medesima configurazione per sistemi d'arma operativamente differenziati, assicura una vantaggiosa economia di gestione sugli interventi e sulla ricambi-

stica di gestione delle riparazioni. Ma in particolare, l'apparato di visione notturna IRT abbinato al lanciatore induce a ulteriori considerazioni nel settore logistico: non può essere trascurato il vantaggio, presente in alcuni sistemi d'arma, di poter fare a meno delle bombole di raffreddamento del sistema criogenico.

Questa necessità, tipica degli apparati di passata generazione, ha determinato spesso onerose incombenze logistiche, di non facile risoluzione, soprattutto in situazioni ambientali particolari o in teatri operativi fuori area.

In conclusione, la possibile introduzione dei sistemi d'arma di ultima





generazione pone la Forza Armata all'avanguardia nel panorama internazionale di reazione alla minaccia corazzata e in linea con lo standard qualitativo internazionale. L'approvvigionamento di sistemi d'arma di ultima generazione garantisce scarsa vulnerabilità, elevata flessibilità, accuratezza di intervento nelle modalità d'impiego tattico. Sicuramente l'unità che abbia in dotazione questi sistemi d'arma ne trarrebbe vantaggio in termini di imprevedibilità, precisione dell'intervento, efficacia. Inoltre, la semplicità d'uso, la rapidità d'intervento dalla minima alla massima distanza risultano essere componenti in grado di caratterizzare l'unità controcarri così equipaggiata.

*Immagine termica riprodotta attraverso apparato di visione notturna IRT*

I mutati scenari operativi dell'era post Guerra Fredda presentano stringenti esigenze per chi deve guidare le scelte di ammodernamento della Forza Armata. Per farvi fronte in maniera adeguata si dovrà ricorrere, inevitabilmente, a scelte caratterizzate da elevati livelli di tecnologia, pur non dimenticando che il vero, unico motivato protagonista dell'azione rimane sempre l'uomo.

□

*\* Maggiore,  
in servizio presso la  
Scuola di Fanteria*

## IL «MERKAVA» E LE MINE

Nessuno poteva pensare che se le corazzate non resistono ai siluri, una carica di oltre 50 kg di esplosivo cecoslovacco CPT avrebbe avuto la meglio sul formidabile carro da combattimento israeliano della penultima generazione (il «Merkava 3»), che pure incorpora diversi miglioramenti rispetto alle versioni precedenti. Pertanto, quanto avvenuto nel febbraio 2002 e nel marzo 2003, con la morte di sei membri di due equipaggi, non dovrebbe sorprendere: il carro armato – anche più protetto e pesante – non è stato progettato per combattere il terrorismo. Eventi del genere possono essere contrastati unicamente con una più accorta condotta: evitare le prevedibili imboscate (nel primo caso una bomba più piccola era stata già fatta esplodere contro la colonna) e mi-

gliorare il lavoro di ricognizione (non basta pattugliare la rotabile ogni 30 minuti) e di *intelligence*. Sfruttando le contromisure elettroniche.

Il «Merkava 3» del 1990, come i precedenti «Merkava 1» del 1979 e «Merkava 2» del 1984, resta ancora un ottimo prodotto, ancorché differente, per certi aspetti, dai nostri standard. E, infatti, non è stato studiato per l'esportazione, ma per le esigenze specifiche di combattimento, contro mezzi simili. Ricordiamo che i «Mk 3» si distinguono per la nuova corazzatura aggiunta sulla torretta, per il nuovo mortaio «Soltam» da 60 mm e per un sofisticato sistema laser anti-avvistamento montato sul manicotto termico. Quest'ultimo accresce la precisione del tiro riducendo l'er-

*Il «Merkava 3» dotato di carazze aggiuntive.*



rore a 40-50 cm. Anche la sospensione, idromeccanica, le cui molle (con 4 ammortizzatori e 2 paracolpi per lato) consentono un'escursione di 300 mm, appare migliorata. È stato, infine, adottato un sofisticato sistema di stabilizzazione del tiro.

## IL «MERKAVA 4»

L'ultimo tipo di «Merkava», il «Mk 4», è stato presentato dal Ministro della Difesa israeliano il 24 giugno 2002. Fatto inconsueto, in quanto più volte è stato ribadito che il carro è stato concepito, sin dal prototipo, in base ai requisiti dell'Esercito israeliano, questa nuova versione è offerta per l'esportazione insieme con la precedente «Merkava 3 Baz» dalla Sibat di Tel Aviv. Si noti che nella stessa occasione è stato mostrato anche il «Merkava» in versione carro-soccorso. Questo nuovo veicolo, resosi necessario appunto per la mole del nuovissimo carro da battaglia israeliano, si basa sullo scafo «Mk 3» ed è munito di un braccio gru e di un verricello «Zugkraft 343 kN».

È provvisto di un motore ausiliario per il compressore d'aria e per produrre energia elettrica da 24 a 220 volt. Il suo equipaggio comprende, oltre al capocarro e al pilota, un gruppo di 8 meccanici.

Va rilevato, a proposito dell'armamento, che sebbene si fosse parlato di un cannone di calibro maggiore (addirittura un 140 mm), in questa quarta versione dell'MBT si è conservato il 120 mm. Pertanto, il «Mk 4» non si discosta molto nelle linee generali dal modello precedente, rispetto al quale è leggermente più grande e raggiunge le 65 tonnellate. È lungo ben 9 metri, ma consente il trasporto alternativo, in più del normale equipaggio di 4 membri (capocarro, pilota, cannoniere e servente), di una squadra di 8 soldati, o – in alternativa – di un gruppo comando oppure di 3 feriti barellati.

I miglioramenti riguardano essenzialmente l'armamento (il cannone ad anima liscia può sostenere le maggiori pressioni richieste per

*Carro israeliano «Merkava 3 BAZ».*







*Il carro francese «Leclerc RT5».*

le nuove e più moderne munizioni a energia cinetica e ad altissima velocità iniziale (come le APFDS-FS) e l'HEAT; sarà in grado utilizzare – da posizioni «a scafo sotto» – il missile «Lahat» a guida laser semiattiva, allorché questo potrà entrare in servizio insieme con le granaie APAM (*antipersonnel/antimateriale*) a submunizioni *shrapnel* studiate per il contrasto – specie in aree urbane – dei cacciatori di carri e dei mezzi blindati leggeri. Il servente, inoltre, può caricare il cannone mediante una riservetta completamente automatizzata con 10 colpi di pronto impiego dei 48 portati a bordo. Ma le innovazioni riguardano soprattutto il sistema di puntamento e controllo del tiro «El Op», in grado di seguire non solo i carri avversari, ma gli elicotteri, i veicoli e i soldati. Con la stabilizzazione ultra-rapida e la nuova torretta a comando elettrico della Elbit, la bocca da fuoco può seguire qualsiasi bersaglio durante il movimento.

La protezione, che da un recente sondaggio viene al primo posto rispetto a potenza di fuoco e mobi-

lità, sembra costituita da una corazzatura ibrida a elementi modulari, a seconda dei punti ritenuti più delicati. Essa mette al riparo da attacchi portati dall'alto con bombe o missili di precisione, nonché dalle armi controcarro di terza o quarta generazione. Il carro è dotato del dispositivo «Amcoram LWS-2», i cui sensori individuano un missile indirizzato verso il carro subito dopo il lancio.

Ulteriormente migliorato è pure il congegno antincendi, la cui efficacia è favorita – tra l'altro – dall'eliminazione del circuito idraulico di torretta. Il carro è inoltre dotato di un *Battle Management System*, per i collegamenti con il comando tattico e reparti dipendenti e la trasmissione e l'immagazzinamento di dati e immagini raccolti durante l'azione, un sistema che oggi sta avendo una certa diffusione sui mezzi blindati e corazzati impegnati nel quadro di operazioni combinate tra carri, controcarro ed elicotteri da combattimento.

Il motore – un Diesel GD 883 V-12 da 1 500 HP – lo stesso che equipaggia, com'è noto, il carro francese «Leclerc» – registra un aumento di potenza del 25% rispetto ai tipi precedenti. È co-prodotto dalla *General Dynamics Land Systems* e MTU ed è facilmente sostituibile. Accoppiato alla trasmissione automatica a 5 marce, invece delle 4 del «Mk 3», è situato con uno dei serbatoi carburante nella sezione anteriore dello scafo (gli altri due serbatoi sono alloggiati posteriormente).



La visibilità del pilota su tutti i lati, grazie al *tank sight system Vectop*, è facilitata dalla disponibilità di telecamere utilissime nel combattimento in zone abitate, quando cioè l'osservazione diretta è estremamente pericolosa.

È ovvio che le prestazioni del carro, grazie all'aumentata potenza del motore, siano ulteriormente migliorate: una velocità di 55-60 km/h in terreno vario, e che assicuri nel contempo un sufficiente *comfort* per l'equipaggio sembra, a nostro parere, addirittura il massimo conseguibile per un cingolato; l'autonomia, di 500 km è più che accettabile dati i compiti difensivi dell'Esercito israeliano.

Il carro dovrebbe entrare in linea nel 2004. Se ne prevede la costruzione di 50/70 esemplari all'anno fino a raggiungere la cifra rispettabile di 400 unità. Vi sono interessate ben 200 ditte, parte delle quali europee. Tra le israeliane la Elbit - «El Op», la IDF (montaggio e prove) e la IMI (armamento, protezione e transmis-

sione), in massima parte private e per il rimanente statali. Il prezzo del nuovo carro sembra competitivo rispetto ai materiali stranieri, si aggirerebbe intorno ai 3 milioni di euro (un po' meno di un nostro «Ariete»); pur se si dice che con il costo di un «Mk 3» si compravano nel 1999 20 «T-72», e forse - a parità di condizioni - un «Mk 4» ne vale 20 in combattimento.

Vale aggiungere - sempre in base alla nostra opinione - che un carro talmente sofisticato dovrà richiedere equipaggi formati da personale a lunga ferma e non certo di riservisti o militari di leva.

Naturalmente, tutti ammettono che saranno più costosi anche la manutenzione e l'addestramento: per una sola ora di istruzione sul «Merkava 2» oggi si spenderebbero ben 1 075 euro. Certamente un fattore non trascurabile per uno Stato in cui l'economia, dopo due anni di Intifada, ha subito notevoli danni.

□

# L'EROE DEI DUE MONDI ANCORA ALLA RIBALTA

## Persiste ancora nell'America Latina il fascino di Giuseppe Garibaldi

di Carlos Novello \*

**A**lcuni temi oggi in discussione in Italia provocano una certa perplessità tra gli italiani all'estero.

Oggi troviamo del tutto anacronistico ridiscutere quelli che erano valori inviolabili e radicati nel tempo: il patriottismo e l'unità politica. Nonostante la lontananza, gli italiani all'estero sentono sempre vivo il richiamo del loro Paese e, ovviamente, ritengono necessario offrire un concreto contributo a tematiche così importanti.

Tutti gli sforzi dovrebbero essere protesi al modo migliore di coordinare le idee e i sentimenti di patriottismo e di cosmopolitismo, come seppero fare magistralmente Garibaldi.

A raggiungere tale scopo ci portano la storia e le tendenze predominanti nel XXI secolo.

L'Italia come Nazione fu, nei secoli, più idea che realtà.

Nella letteratura che è già italiana senza l'Italia, scrittori e poeti, fin dal profondo Medioevo gettano le basi della Nazione che si realizzerà sol-

tanto nel secolo XIX.

Oggi tra molteplici discussioni si va verso la regionalizzazione, l'unione economica e/o politica, anche tra paesi ritenuti, fino a poco più di mezzo secolo fa, storicamente nemici. E questo succede in ogni angolo del mondo.

Non si tratta di globalizzazione o di unificazione, ma di unità dei popoli nel lavoro e nella cultura multi-razziale.

Se saremo in grado di lasciar da parte concetti come quelli di razza scelta o di popoli predestinati; se saremo in grado di evitare l'utilizzo della religione per emarginare o sottomettere le popolazioni, sicuramente un obiettivo sarà raggiunto: la piena integrazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, anche se di cultura differente.

Sono utili a questo proposito, tanto per gli uruguaiani quanto per gli italiani, le parole che José Enrique Rodó scrisse nel 1895, in occasione della celebrazione di un anniversario della morte di Juan Carlos Gomez «*Fra noi, meritano*





*di essere onorate le generazioni che hanno preceduto quelle che rappresentano oscuramente il presente, non solo a nome di quella*

*Ritratto di Garibaldi durante il periodo sudamericano.*





*Tra i suoi educatori Garibaldi ebbe eccellenti personaggi.*

*solidarietà storica infrangibile, ma anche per un evidente diritto di superiorità. L'interesse per l'avvenire si unisce alla sacra voce della storia sempre vibrante nel cuore dei popoli che sono qualcosa di più delle folle».*

## IL SENTIMENTO PER ROMA

Il sentimento innato di Patria e di italianità si giustifica e rafforza in Garibaldi durante il suo viaggio verso Roma, nel 1825, quando naviga come marinaio con suo padre sulla «Santa Reparata».

Nel 1849, a proposito di questo viaggio, scriverà nelle sue Memorie: «Il difetto di non esser istruiti seriamente nelle cose, e nella storia pa-

tria è generale in Italia, ma in particolare a Nizza, città limitrofa, e sventuratamente tante volte sotto la dominazione francese.

In cotesta mia città natia, sino al tempo in cui scrivo (1849) non molti sapevano d'esser Italiani; la grande affluenza di francesi, il dialetto che tanto si somiglia al provenzale; e la noncuranza de' governanti nostri, del popolo occupandosi solo di due cose: depredarlo e toglierli i figli per farne dei soldati, tutti motivi da spingere i nizzardi all'indifferentismo patriottico assoluto, e finalmente a facilitare ai preti ed a Buonaparte lo svelle quel bel ramo della madre pianta nel 1860».

Il primo contatto con Roma cambia questo sentimento provocato da una realtà deprimente.

Roma lo abbaglia. Gli torna in mente, tutto il passato con il suo sentimento patriottico fino ad allora intuitivo. Roma non è soltanto una idea: è reale e lì.

La vede, come in un sogno, *«la capitale d'un mondo, dalle sue ruine, sublimi, immense, ove si ritrovano affastellate le reliquie di ciò ch'ebbe di più grande il passato!»*.

Altre frasi apologetiche mostrano che l'idea di patria unificata è quella che lo spinge, mentre lotta per lo stesso ideale nel Sudamerica: *«Oh! Roma mi diventava allora cara, sopra tutte le esistenze mondane. Ed io l'adoravo con tutto il fervore dell'anima mia! Non solo ne' superbi propugnacoli della sua grandezza di tanti secoli, ma, nelle minime sue macerie; e racchiudevo nel mio cuore, preziosissimo deposito, il mio amore per Roma. E non lo sve-*

*lavo, senonchè allor quando io potevo esaltare ardentemente l'oggetto del mio culto!*

Anziché scemarsi il mio amore per Roma s'in gagliardi colla lontananza e coll'esiglio. Sovente, e ben sovente, io mi beavo nell'idea di rivederla una volta ancora.

Infine, Roma per me è l'Italia; e non vedo Italia possibile senonchè nell'Unione compatta, o federata delle sparse sue membra!».

## LE ESPERIENZE DA MARINAIO

Man mano che diventa esperto in navigazione, Garibaldi con suo padre e altri capitani, percorre la costa del Sud della Francia e della Liguria; va poi ampliando i suoi percorsi verso il Mare Egeo, il Mar Nero e il Mare d'Azov.

Lotta contro pirati greci nell'Egeo, senza sapere allora che quella esperienza gli sarebbe servita in Brasile, nel Rio della Plata e nel Paranà, anni più tardi. Quelle terre lo fanno diventare cavaliere e guerriero contro i nemici d'Italia, dopo il suo rientro nel 1848.

L'insurrezione, organizzata dai carbonari a Modena nel 1831 è sconfitta; parecchi patrioti sono giustiziati, fra questi Ciriaco De' Menotti. La sua morte colpisce fortemente Garibaldi il quale, allora si trova su una nave nel Mar Nero.

Fino a quel momento non ha avuto informazione sui moti insurrezionali, ma dopo questi avvenimenti, appena tornato in Italia, cerca libri e scritti che lo aggiornino sugli obiettivi rivoluzionari.

Nel 1833, in viaggio verso Costan-



tinopoli, da Marsiglia, come secondo della nave «Clorinda», viene a contatto con alcuni sansimoniani e in particolare con Barrault, dal quale riprende un concetto che lo ispirerà tutta la vita: *l'uomo che difende la sua Patria o attacca un altro paese non è altro che un soldato. Pietoso nel primo caso, ingiusto nel secondo. Ma l'uomo che, diventando cosmopolita adotta l'umanità come patria e va a offrire la sua spada e il suo sangue a qualsiasi popolo che lotti contro la tirannia, è più d'un soldato: è un eroe.*

L'idea di patria e di cosmopolitismo incomincia a impadronirsi della sua mente e lo guiderà durante il resto della sua vita.

Questo viaggio sembra segnato dal destino per Garibaldi; i sansimoniani sbarcano a Costantinopoli e la «Clorinda» salpa verso il Mar Nero e, dopo uno scalo a Odessa, si dirige a Taganrog, porto russo sul Mar d'Azov. Nella zona del porto c'è un locale dove si riuniscono i marinai italiani. In una di quelle sale, quel giovane marinaio che sente già qualcosa di più di una attrazione intuitiva verso tutto ciò che si riferisce alla patria italiana, ascolta un altro giovane, più o meno della sua stessa età, il quale sta parlando della liberazione d'Italia, della dottrina di Mazzini e della «Giovine Italia»: è Giambattista Cuneo il quale avrà una spiccata attività a Montevideo.

Questo incontro ha come risultato l'ingresso di Garibaldi nella «Giovine Italia» e ancora una volta si unisce il concetto di patria, al nuovo concetto cosmopolita di patria comune per

tutti gli esseri umani.

Mazzini, con la sua «Giovine Europa», è uno dei più instancabili propulsori dell'Unione Europea cominciata verso la metà del XX secolo e ancor oggi in corso.

## LA LIBERA DETERMINAZIONE DEI POPOLI

L'insurrezione di Genova del 1834, organizzata da Mazzini, è l'unico moto a cui partecipa Garibaldi in tutte le fasi, ad iniziare dalla propaganda presso l'equipaggio della Marina Sarda.

Questo moto, inoltre, nasce nella sua terra con la propria gente, che lui conosce profondamente, nel modo di agire e nella psicologia.

Con questo movimento gli italiani prendono in mano il proprio destino.

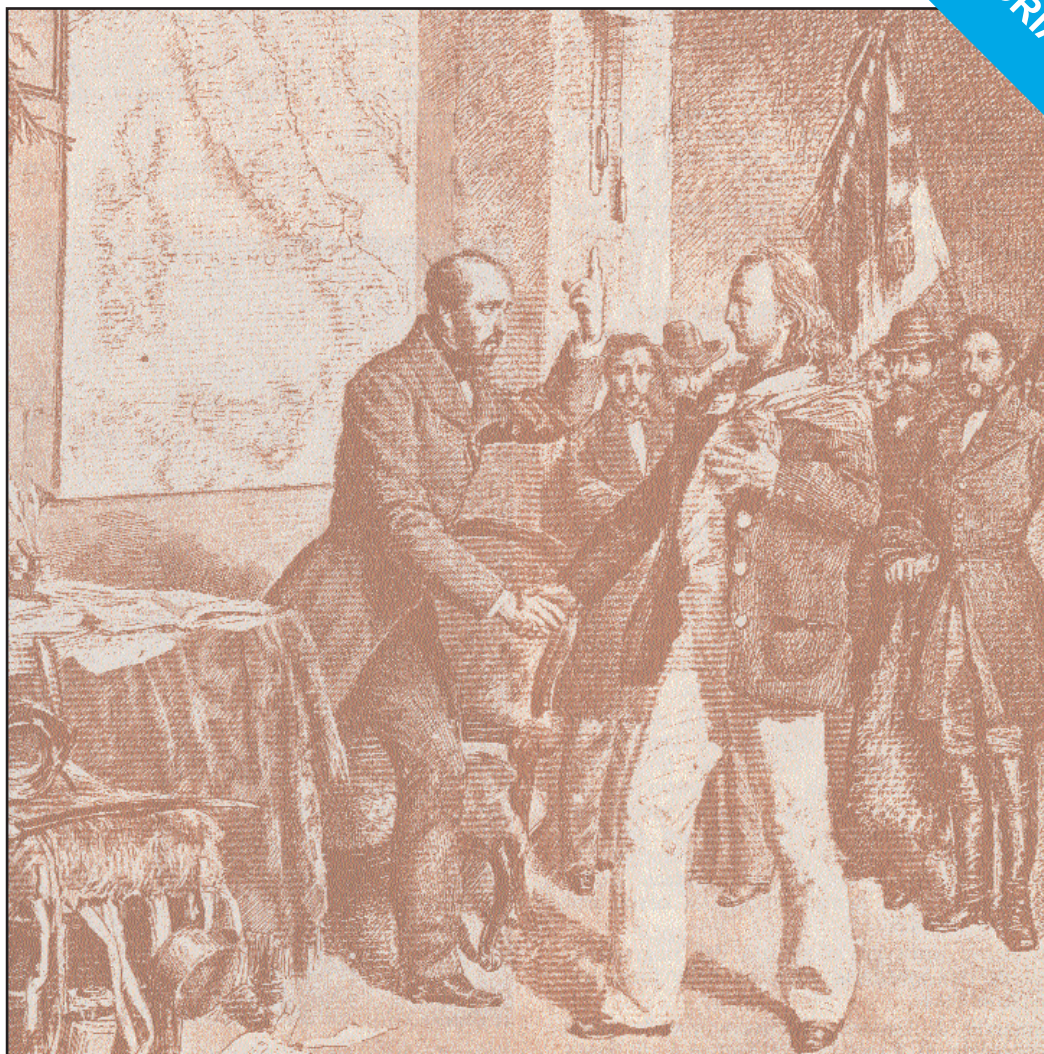
I marinai che appartengono alla «Giovine Italia», fra i quali anche Garibaldi, dopo l'ingresso nella Marina Reale, devono organizzare un ammutinamento quando fosse scoppiata l'insurrezione a Genova e impadronirsi delle navi per unirsi agli insorti.

Questa rivolta fallisce. Garibaldi deve disertare la Marina e, inseguito dalle autorità si rifugia in Francia dove riceve la notizia della sua condanna a morte e, da lì, inizia un viaggio che lo porta a Rio de Janeiro, nel 1835.

Poco dopo il suo arrivo a Rio, Garibaldi si iscrive alla «Giovine Italia» locale e presta giuramento.

Lì continuerà la lotta che aveva iniziato in Italia.

Comincia ad agire subito. Scrive



su un giornale di Rio, andato perduto, un articolo contro Carlo Alberto, al quale viene riferito dal Ministro di Sardegna in Brasile. Il funzionario denuncia, inoltre, al suo governo che una grande bandiera tricolore – la bandiera che Mazzini ha scelto come emblema dell'Italia repubblicana – ondeggia davanti alla casa dei «liberali italiani».

Garibaldi propone a Mazzini di in-

*Nel 1833 garibaldi conosce Mazzini ed entra nella «Giovine Italia».*

viargli le lettere di marca necessarie per iniziare una guerra di corsa contro le navi austriache e sarde lungo la costa brasiliana.

Naturalmente Mazzini si rifiuta perché, sebbene la guerra di corsa è un metodo legale di lotta fra le potenze mondiali – e lo sarà fino al





*Nel 1836 combatte in difesa della repubblica riograndese ed è gravemente ferito.*

Congresso di Parigi del 1856 – quelle lettere di marca devono essere emesse da un governo costituito, il che non è il caso della Direzione della «Giovine Europa», ne della «Giovine Italia».

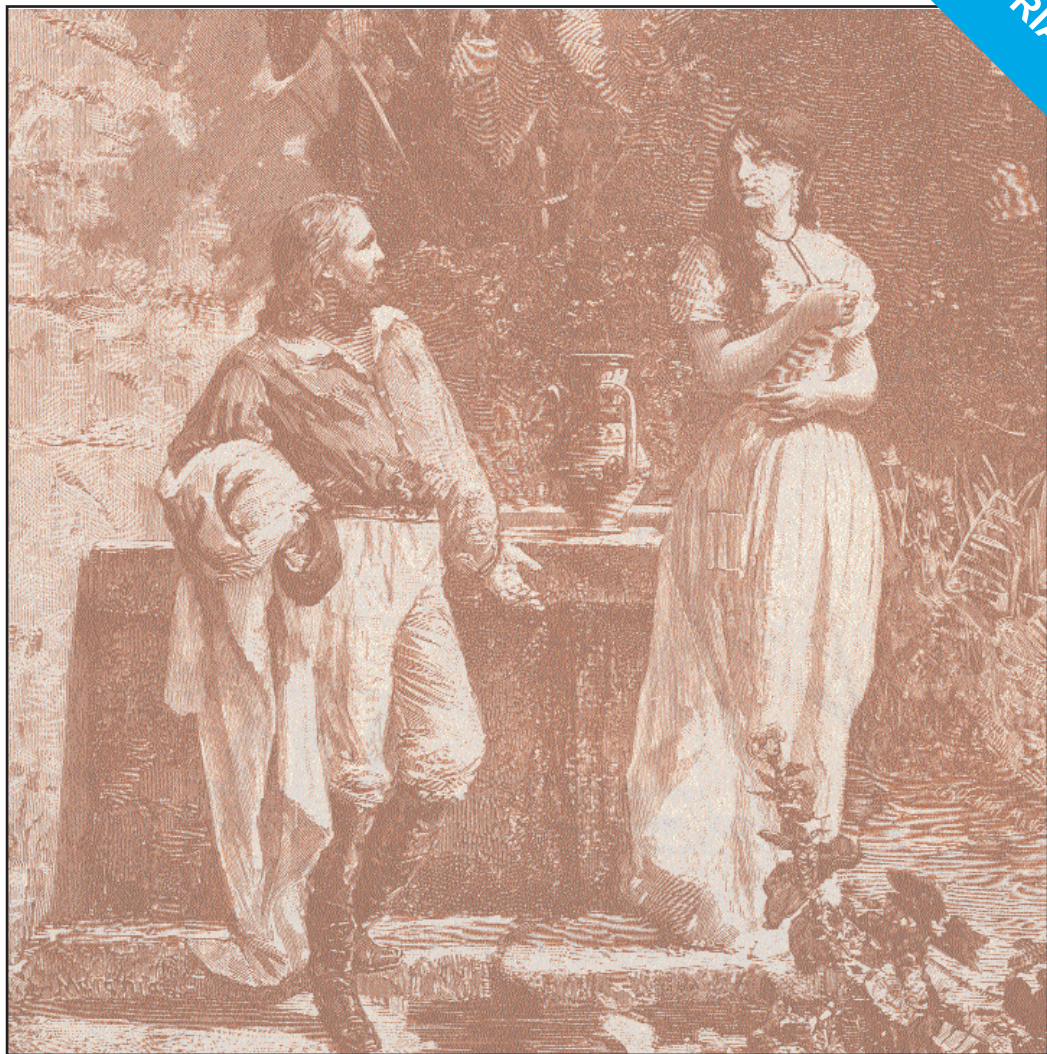
Non potendo agire, per il momento, si dedica, per sopravvivere,

agli affari, per i quali non è portato. Ma, come contropartita, si dà il gusto di chiamare «Mazzini» la sua barca e di inalberarvi il tricolore italiano.

A Rio de Janeiro Garibaldi entra a far parte della Massoneria iscrivendosi alla Loggia «Asile de la Vertu».

Garibaldi, che è molto deluso a causa della sua inattività politica, dice a Giambattista Cuneo di voler iniziare una guerra di corsa pur senza





la patente. Cuneo gli consiglia di trasferirsi a Montevideo, cosa che invece non fa perché nel frattempo, sorge un'altra occasione per continuare a lottare per i loro ideali comuni: è cominciato il movimento repubblicano nel Rio Grande del Sud, in Brasile, contro il governo imperiale. Interviene nella lotta, insieme a Rossetti, Zambeccari ed altri Italiani, finché nell'aprile del 1841 parte per Montevideo.

*Ne 1839 Garibaldi incontra Anita Ribeiro Da Silva nel distretto di Laguna.*

In questo paese sudamericano salva dei neri dalla morte per annegamento e dalla schiavitù. Badare a questi fatti a quei tempi e in quel paese, per la gente bianca significa pressappoco occuparsi di semplici bestie da lavoro. Ricordiamo le dot-





*Garibaldi durante la battaglia di San Antonio al Salto (America del Sud, 1846).*

te discussioni in Europa sull'esistenza dell'anima negli indigeni americani e nei neri. Quando si parla di uguaglianza tra le razze, per Garibaldi significa soltanto questo e nessun'altra cosa.

Non solo, si innamora di Anita, che è una popolana, senza nessuna istruzione, senza nessuna raffinatezza, ma nella quale Garibaldi vede oltre a una bella e decisa ragazza, anche una persona capace di abbracciare un ideale e di lottare per esso come e più di un uomo.

Con lei Garibaldi forma la sua famiglia, in piena lotta, e col piccolo Menotti arriva a Montevideo nel giugno del 1841.

Nell'Uruguay, indipendente da po-

chi anni, governa il secondo Presidente costituzionale della nuova Nazione, Manuel Oribe, quando Rivera, il primo Presidente, lo rovescia. Questi è aiutato dalla Francia perchè faccia pressione sul dittatore argentino Rozas, onde ottenere da lui vantaggi economici gli stessi dell'Inghilterra. Dichiara così guerra all'Argentina nel 1839.

Il governo di Rozas è comunque una dittatura brutale e Montevideo, diventa il rifugio dei cosiddetti «unitarios» argentini, che lì si esilieranno esportando le idee liberali che eserciteranno una grande influenza sul governo montevidеоano.

Questa è, a grandi tratti, la situazione che trova Garibaldi al suo arrivo nella capitale dell'Uruguay.

Lì prende il comando della piccola flotta del governo di Montevideo, la quale agisce appoggiata da



navi da guerra della Francia e dell'Inghilterra.

Alla testa della Legione Italiana diventa un esperto capo militare.

Questo corpo di volontari – molto irregolare in quanto al numero – è formato da lavoratori che, quando la situazione militare lo permette, tornano alle proprie terre, al loro artigianato o negozio, per badare al sostegno delle loro famiglie.

Servendo la causa montevideana, Garibaldi, intende dimostrare al mondo e agli italiani soprattutto, che essi sono capaci di lottare per un ideale e che hanno la possibilità di farlo, per la liberazione e l'unità del proprio paese. Ricordiamo quello che dice nelle sue Memorie: «*L'assedio di Montevideo, quando meglio conosciuto ne' suoi dettagli, non ultimo conterà per le belle difese sostenute da un popolo che combattè*

*Garibaldi e Anita durante la difesa di Imbifobe (America del Sud, 1840).*

*per l'indipendenza per coraggio, costanza e sacrifici d'ogni specie. Proverà il potere d'una Nazione che non vuol piegare il ginocchio davanti alle prepotenze d'un tiranno; e qualunque ne sia la sorte, essa merita il plauso e l'ammirazione del mondo».*

E più avanti scrive: «*intanto l'intervento Francese affievoliva ogni giorno. Non più mezzi di guerra esso voleva impiegare per la soluzione del problema, ma diplomatici; e Rosas se ne beffava. Vari inviati a negoziare non avevano ottenuto dal Dittatore senonchè insignificanti armistizi, che non valevano ad altro che a far consumare alla povera città assediata gli scarsi mezzi, raccolti stentatamente».*





*Monumento a Giuseppe Garibaldi a Montevideo (Uruguay).*

*«Il governo Orientale, impotente per mancanza di mezzi, doveva conformarsi al dettato dell'intervento.*

*Situazione deplorabile! Infelici i popoli che aspettano il loro benessere dallo straniero! Ed ogni volta che si deve fare l'applicazione di queste desolanti verità... il pensiero si rivolge malinconico alla nostra povera Italia!»*

*«L'idea del ritorno in patria e la speranza di poter offrire il nostro braccio alla sua redenzione da molto tempo facevan palpitare l'anime nostre. Era doloroso abbandonare il paese d'asilo, la patria adottiva, i fratelli d'armi, è vero; ma la questione di Montevideo era divenuta veramente una transazione diplomatica; e per noi, altro non rimaneva che tedio, e mortificazioni, se non peggio: ciocchè ben si poteva congetturare avendo da fare col governo Francese sempre ostile alla nazionalità nostra.*

*In tale stato di cose si decise di riunire un pugno dei nostri migliori, i mezzi di trasporto, e veleggiare per l'Italia».*

Questo è il tipico caso di esilio ideologico: egli si reca in un paese che può aver bisogno dei suoi servizi, li offre e li presta; e dà di sé tutto ciò che ha, perfino la propria vita. Non cerca nell'esilio benefici personali.

Per poter fare questo, bisogna avere una visione cosmopolita, senza perdere la nozione di patriottismo: l'esilio, per Garibaldi, diventa apprendimento e scuola di lotta, esperienza che gli servirà molto quando, finalmente, potrà applicarla in Italia.



## LA LOTTA IN ITALIA: COMBATTIMENTO E INSEGNAMENTO

*L'8 febbraio 1849 Garibaldi assiste alla proclamazione della Repubblica Romana.*

Quando si vuole presentare Garibaldi come un combattente impulsivo, che non pensa molto, al punto di arrivare a coniare l'espressione «alla garibaldina», come modo di agire quasi irresponsabile, non si conosce il personaggio o, peggio, lo si vuole deformare intenzionalmente.

Tutta l'azione militare di Garibaldi all'estero è sempre rivolta a dimostrare ai propri e agli altri che l'Italiano, quando capisce il motivo per

il quale è chiamato alla lotta o trova l'occasione di combattere quando l'ha deciso da sé, diventa un eccellente soldato alla pari dei migliori.

Le potenze che dominarono l'Italia durante i secoli invece, hanno cercato di annullare la personalità e l'orgoglio degli Italiani.

La stessa logica che seguiranno gli imperi coloniali in seguito, alcuni con una piccola madrepatria, che domineranno paesi con centinaia di milio-





*Le truppe garibaldine nella battaglia di Porta San Pancrazio mettono in fuga i francesi.*

ni di abitanti e con una lunga e importante tradizione culturale, con le armi, ma soprattutto, dividendo e attaccando permanentemente la di-



gnità del popolo sottomesso, annullando la sua storia e la sua cultura.

Scrivo nelle sue Memorie, con riferimento all'Assemblea Costituente della Repubblica Romana: «*I deputati alla Costituente!... E fu spettacolo imponente quello dei figli di Roma, chiamati nuovamente ai Comizi dopo tanti secoli di servaggio e di prostrazione, sotto il giogo nefando dell'impero, e del più vergognoso ancora della teocrazia papale! Senza tumulti, senza passioni, fuori di quelle per la libertà per la patria rendita! senza venalità, senza prefetti o birri che violentassero la libera votazione delle genti, si eseguì la sacra funzione del plebiscito; e non vi fu l'esempio nello stato di un voto compro, di un cittadino che si prostituisse al padronaggio del potente*». E continua: «*I discendenti del gran popolo, mostrarono il discernimento degli avi sulla scelta dei loro rappresentanti; ed elessero tali uomini da onorare l'umanità in qualunque parte del mondo! Uomini, il coraggio dei quali non cedeva a quello del senato antico, o dei moderni dell'Elvezia, e della terra di Washington*».

Quando qualcuno propone di prendere esempio da altri governi per adottare determinate misure, dice con fermezza: «*io credevo che il popolo romano non avesse bisogno di seguire gli esempi di popoli suoi discepoli, sia degli inglesi, per esempio, de' francesi, ecc.. Il popolo romano ha degli esempi e dei modelli nella sua storia...*». E poi: «*Si rinunci alle forme, in conseguenza di qui in avanti si esiga che le parole siano laconiche: Repubblica-Repubblica: Dispotismo-Dispotismo. I romani non abbisognano degli esempi di alcuno; han-*

*no gli esempi dei loro antenati...*».

Negli Stati Uniti, che visita dopo la caduta della Repubblica Romana, è riconosciuto dalla folla come patriota e difensore di popoli che lottano per la libertà, per l'indipendenza, per la democrazia e per il sistema repubblicano.

## L'INTERVENTO DEL 1860 IN SICILIA

Nel 1860 avviene la cessione di Savoia e di Nizza alla Francia, secondo l'accordo di Cavour col governo francese. Vi è un discusso plebiscito nel quale, secondo la narrazione di un osservatore inglese, si vota su schede diverse.

Il risultato è di: 25 943 voti per l'annessione; 260 contro e 4 610 astensioni. L'urgenza con cui avviene questo «plebiscito» vanifica lo sforzo fatto dal Comitato per Nizza e dallo stesso Garibaldi che allora era deputato per Nizza nel Parlamento sardo. La popolazione, anche con un plebiscito fatto correttamente, non può ascoltare altro che la propaganda ufficiale, tanto del governo reale attraverso Cavour quanto, naturalmente, del governo francese.

Profondamente afflitto da questi giochi politici, Garibaldi visti gli avvenimenti che si svolgono nel Sud d'Italia, volge lì i suoi occhi.

Il 4 aprile 1860 un mazziniano, Pasquale Riso, inizia una sommossa in Sicilia con 17 uomini che lo accompagnano. È un fallimento totale.

La situazione nel Regno di Napoli è propizia ad una insurrezione: nel



*Il 26 ottobre 1860, nei pressi di Teano, Garibaldi saluta Vittorio Emanuele Re d'Italia.*

1859 re Ferdinando muore e gli succede suo figlio Francesco II, di 22 anni.

Ma la situazione in Sicilia è complessa: c'è chi segue Mazzini, c'è chi segue la politica di Manin, il quale appoggia l'inserimento dell'Isola nel Regno di Sardegna e c'è chi sostiene posizioni indipendentistiche.

Bertani esorta Garibaldi, che si trova a Caprera, a mettersi a capo di

una spedizione per aiutare a liberare la Sicilia dal governo napoletano. Garibaldi non si decide ad appoggiarla finché non è sicuro che la situazione nell'Isola sia veramente insurrezionale, malgrado il fallimento del tentativo, coraggioso ma male organizzato, di Riso. Questo, che può sembrare un indugio da parte di Garibaldi, è in realtà rispetto per la volontà degli abitanti dell'isola ed anche non voler mettere a rischio i suoi volontari in una missione che potrebbe risultare suicida.

Confermata la situazione in Sici-

lia, il 30 aprile, nella Villa del suo amico Vecchi, a Quarto (Genova), diventata il suo quartier generale, durante una riunione convocata per celebrare la vittoria raggiunta quel giorno sui francesi a Roma, nel 1849, Garibaldi annuncia che partirà a capo dei suoi volontari verso la Sicilia, pochi giorni dopo.

Il 5 maggio parte da Quarto con 1 150 uomini.

Lì comincia la lotta contro i Borboni di Napoli che finirà con la consegna al re Vittorio Emanuele II di una pregiata gemma per la sua corona: il Regno delle Due Sicilie, come è chiamato a quei tempi. Ma non solamente ciò lo interessa: compie, con questo passo gigantesco, un'altra parte del suo impegno con il popolo italiano, andando avanti nel cammino dell'unità, mentre deve lottare contro nemici esterni ed interni.

Con una generosità esemplare ed una chiara visione da statista, al ritorno alla sua Caprera, dopo questa prodezza, dichiara, cercando di unire la lotta dei suoi volontari a quella dei soldati del Regno, che gli Italiani di Calatafimi, di Palermo, del Volturno, di Ancona, di Castelfidardo e d'Isernia, non erano stati nè vili né servili.

Dopo viene l'Aspromonte, la guerra del 66 per il Veneto, il suo intervento al Congresso per la Pace di Ginevra del 1867, nel quale propone i suoi 11 punti per evitare le guerre in futuro, propugnando la fratellanza fra le Nazioni, la democrazia, la soluzione dei conflitti da parte di organismi internazionali, proclamando, non ostante, come unico caso in cui la guerra è lecita,

quella dello schiavo per liberarsi dal tiranno.

Manca l'integrazione dello Stato Pontificio per completare l'unità d'Italia.

La sconfitta di Mentana, il 3 novembre del 1867, contro i Francesi che difendono lo Stato Papale, fa esclamare al Ministro degli Affari Esteri della Francia nell'Assemblea Generale, che i «*chassepots*» (moderni fucili che cominciano ad essere utilizzati in quei giorni) a Mentana, hanno fatto meraviglie e che gli Italiani «*jamais, jamais*», entreranno in Roma.

Come ben si sa, gli Italiani entreranno in Roma il 20 settembre 1870, benché Garibaldi si trovasse prigioniero nella sua isola dalla quale dovette evadere per andare a combattere, insieme ai suoi due figli, dalla parte dei francesi ma, questa volta, a difesa della Repubblica e degli ideali comuni. Questa magnanima decisione di Garibaldi lo esalta ancor di più, se questo fosse possibile.

Si è armato dei suoi ideali, ha abbracciato una linea di condotta che ha seguito fino alle ultime conseguenze e ha saputo congiungere, come esempio per le generazioni venturose, in forma straordinaria, i suoi sentimenti patriottici con le sue convinzioni cosmopolite e umanistiche.

□

\* *Presidente della  
Asociación Cultural Garibaldina  
di Montevideo e  
Direttore responsabile della  
Rivista «Garibaldi».*



Sostegno al personale e qualità della vita

# TI SARÒ VICINO

di Massimo Marchisio Anzidei \*

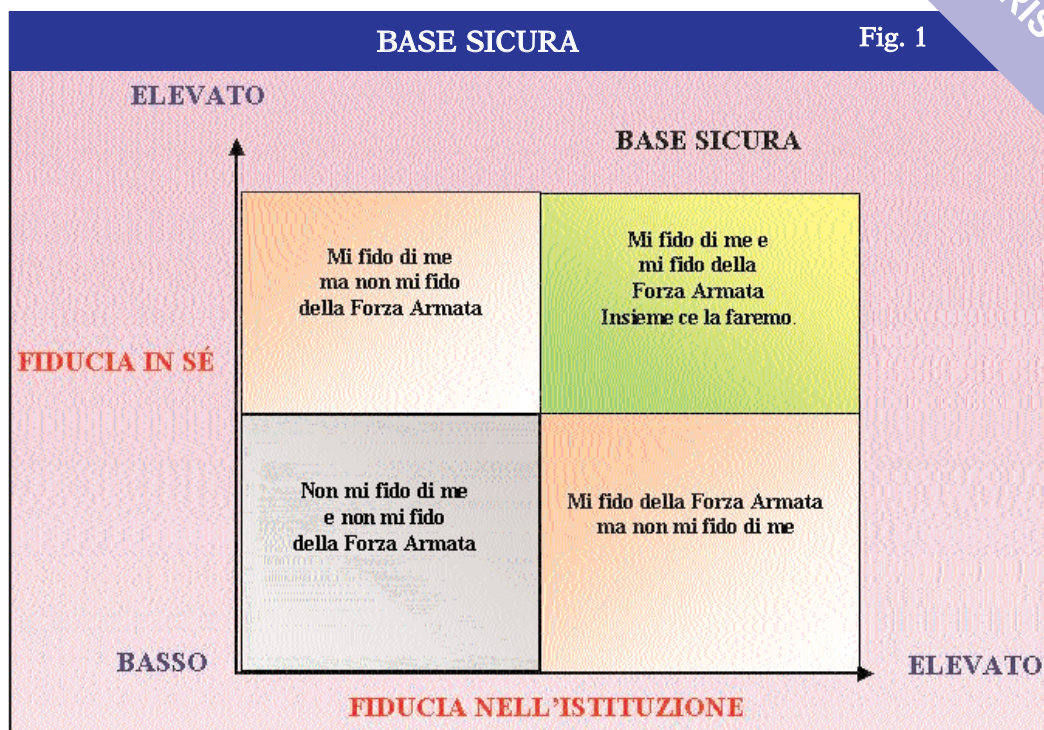
**S**i racconta che nella tribù degli Urabunna, popolazione primitiva della Polinesia, il Capo dicesse a ogni guerriero, al termine di ricorrenze speciali, «Tobau randau». Il termine, tradotto in lingua italiana, significa più o meno, «sarò vicino a te ed alla tua famiglia nei momenti felici e in quelli meno felici». Questa dichiarazione generava, in ciascun guerriero, condizioni di assoluta certezza e tranquillità. Quei guerrieri erano coraggiosi, sapevano dominare la paura, superare l'incertezza, affrontare a testa alta i rischi connessi con il combattimento e la caccia. Spesso, tendevano a sopravvalutare le personali capacità e a minimizzare i pericoli oggettivi, nella convinzione che loro non sarebbero mai «incappati» in qualche evento critico. Eppure, qualche dubbio era presente in loro, altrimenti non avrebbero avuto la necessità di sentirsi dire quel rassicurante «Tobau randau».

Nonostante le molteplici differenze esistenti, qualcosa di analogo succede anche oggi ai nostri militari, di ogni arma e grado. Sono disciplinati, addestrati, ben equipaggiati, dispongono di tecnologie avanzate, credono nei valori della democrazia e della pace e tale postilla li identifica come soldati e non come guerrieri. Eppure, anche loro hanno un bisogno pres-

sante e mai esplicitamente dichiarato: hanno bisogno che qualcuno, autorevole e credibile, dica loro Tobau randau o, in lingua italiana, «sarò vicino a te e alla tua famiglia nei momenti felici e in quelli meno felici».

Purtroppo la fatalità, ogni tanto, colpisce anche i militari. L'evento materiale cambia la loro vita profondamente e, sul piano psicologico, vengono sensibilmente intaccati i sentimenti di «stabilità» e di «continuità». La stabilità coincide con la certezza che il mondo, i progetti, gli affetti, il futuro, non crolleranno mai. La continuità, invece, è qualcosa di simile al «filo di Arianna» della vita che si srotola, senza mai spezzarsi e che lega il passato al futuro, attraverso il presente. È paragonabile a un album di fotografie che ha sempre nuove pagine da riempire e che, progressivamente, è testimone dei nostri momenti più significativi: quelli da ricordare. Un incidente, quindi, scalfisce in un attimo i sentimenti della stabilità e della continuità del soggetto e della sua famiglia. Ciò che prima sembrava lontano e inimmaginabile irrompe nella quotidianità con la forza di un ciclone che può scuotere tutto e tutti, a meno che non ci sia la certezza di quelle due parole: «Tobau randau».

I vertici dell'Esercito sono consapevoli di ciò. Per tal motivo hanno



recentemente disposto il potenziamento di tale settore predisponendo la costituzione della 3ª Sezione dell'Ufficio Affari Generali, organicamente inserita all'interno del Reparto Affari Generali. La sua prevalente finalità è intervenire con tempestività, aderenza, continuità ed efficacia, in favore dei militari e delle relative famiglie colpiti da eventi critici. La strategia è operare con accoglienza, andando oltre la cultura della conformità e degli adempimenti burocratici, impersonalmente volti a una generica norma e impersonalmente applicati ad una generica pratica. Si vuole generare la cultura di un servizio pregiato, finalizzato a fronteggiare, da vicino e con calore, l'unicità del singolo e irripetibile caso umano. Ciò nel rispetto di quel patto silenzioso che lega la For-

za Armata a tutti i suoi militari e sintetizzabile in «Tobau randau». Tale ambizioso obiettivo imporrà soluzioni nuove e risposte efficaci, da realizzare armonizzando i vincoli normativi, procedurali e organizzativi, con le concrete situazioni di emergenza.

### I CRITERI SCIENTIFICI DELL'APPROCCIO

I modelli teorici cui fare riferimento sono riassumibili nei concetti di:

- «**base sicura**»: graficamente, il concetto può essere rappresentato come riportato in figura 1.

In tale ambito, l'Istituzione vuole farsi percepire come presente, disponibile, accessibile, positiva, appropriata, fidata, capace di ascolta-



*Militari italiani in servizio di vigilanza in Kosovo.*

re, di comprendere e, soprattutto, in grado di riconsegnare, al militare e alla sua famiglia, una piccola ma significativa quota di quella stabilità e di quella continuità smarrite a seguito dell'evento critico. Va sottolineato come, sul versante scientifico, esistano cinque differenti tipologie di «rinforzo» (gratificazione) definite: «materiali, simboliche, dinamiche, sociali e informazionali». Un qualsiasi soggetto, quando è direttamente coinvolto in una situazione difficile e non controllabile, dal treno che si ferma in galleria alle analisi del sangue effettuate in un ospedale, non vuole sconti in denaro né un caffè né

qualcuno che gli dica bravo. Da un lato, pretende un rinforzo informazionale, cioè che qualcuno, ritenuto autorevole e credibile, gli spieghi perché il treno si è fermato o quali siano gli esiti delle analisi. Dall'altro, ha bisogno di rinforzi simbolici, cioè che qualcuno gli sia emotivamente vicino. Nel nostro caso, una «base è sicura», soprattutto quando c'è scambio comunicativo pertinente e tale da consentire l'instaurarsi di una relazione positiva, all'interno della quale, l'interessato o la sua famiglia si fida dell'Istituzione e l'Istituzione è in grado di comprendere e di elaborare le reali necessità dell'interessato/famiglia. Con tali premesse, gli interessati riacquistano fiducia in se stessi e, con il supporto della Forza Armata, possono affermare: «insieme ce la



Fig. 2

$$\text{RISULTATO FINALE} = \text{EVENTO} \times (\text{prossemicità} \times \text{mediazione} \times \text{tipicità individuale})^{ft.}$$

faremo».

- **«Delta Psi».** Il modello, applicato alla problematica in questione, è sintetizzato nella formula riportata in figura 2.

Un esempio può chiarire meglio il concetto. Innanzitutto va ad esempio ipotizzata la circostanza «grave incidente automobilistico in itinere». Ipotizziamo che l'«evento», in termini di pratica valutata oggettivamente attraverso il carteggio d'ufficio, si posizioni alla soglia «80». Il «risultato finale», ovvero la risultante del rapporto fra Istituzione e interessato/famiglia, sarà uguale all'«evento», cioè al valore oggettivo della pratica in sé e stimato in «80», moltiplicato successivamente, dai predetti fattori. In dettaglio:

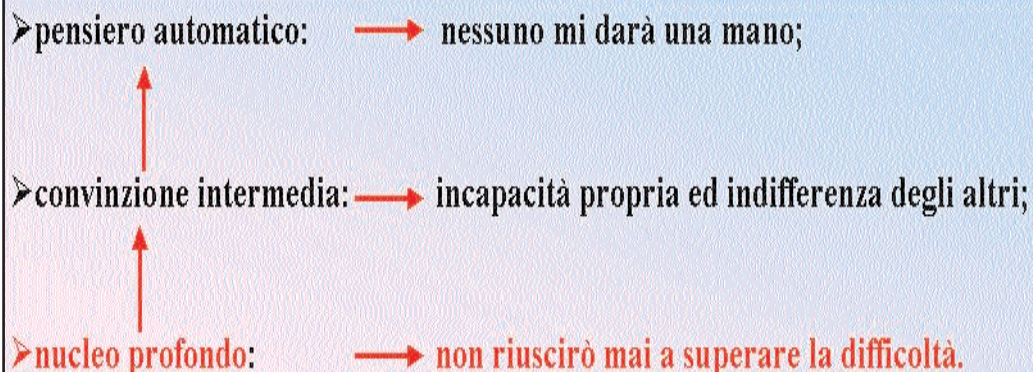
- **Ipotesi favorevole:** se il personale che tratta il caso opera da «vicino e con calore» (prossemicità ad es. x 3), se è in grado di trasmettere e di diffondere consenso (mediazione ad es. x 2) e sa modulare il rapporto in funzione della unicità di quel caso e di quelle persone (tipicità individuale ad es. x 2), l'iniziale valore «80», moltiplicato x 3 x 2 x 2 si amplificherà progressivamente fino a raggiungere il valore di 960. Se, infine, il personale addetto manterrà costanti rapporti, almeno per il primo anno o fino alla risoluzione della proble-

matica (f/t.), quel valore 960 si manterrà stabile nel tempo e l'interessato/famiglia percepirà la Forza Armata come una «base sicura e protettiva». Nel contempo, riuscirà a superare più agevolmente l'evento critico, anche grazie al «Tobau randau» istituzionale, offerto sia concretamente, a livello materiale, sia moralmente, a livello psicologico;

- **Ipotesi sfavorevole:** se il personale si mostra freddo e distante (prossemicità x 0,5), si limita ad applicare una norma generica (mediazione x 0,5) e non è aderente con la specificità del caso (tipicità individuale x 0,5), l'interessato/famiglia si sentirà abbandonato/a, tradito/a. Il valore oggettivo di «80», moltiplicato x 0,5 x 0,5 x 0,5 raggiungerà il punteggio 10, soglia insopportabile e ingestibile. Il verificarsi di tale evenienza produce un danno in termini di immagine per la Forza Armata e origina, negli aventi causa, ulteriori lacerazioni nei sentimenti della stabilità e della continuità;
- **Stereotipo cognitivo.** Il modello si struttura su tre diversi livelli definiti «pensiero automatico, convinzione intermedia e nucleo profondo». Abbiamo talvolta rilevato, attraverso l'esperienza di casi concreti, come il modello tenda a ma-

**STIMOLO ANTECEDENTE  
GRAVE INCIDENTE AUTOMOBILISTICO IN ITINERE**

Fig. 3



nifestarsi con la modalità graficamente rappresentata in figura 3.

I vertici della Forza Armata si pongono l'obiettivo di modificare questi pregiudizi, negativi e stereotipati, avviando interventi in grado di produrre le modificazioni riportate in figura 4.

Il raggiungimento di tale ambizioso obiettivo va oggettivamente perseguito, nel rispetto di un generale principio etico nei confronti degli interessati e di uno specifico vantag-

gio competitivo da perseguire nei confronti dell'immagine della Forza Armata. La percezione di un evento dipende, quindi, dal «cosa si fa» ma, soprattutto, dal «come si fa».

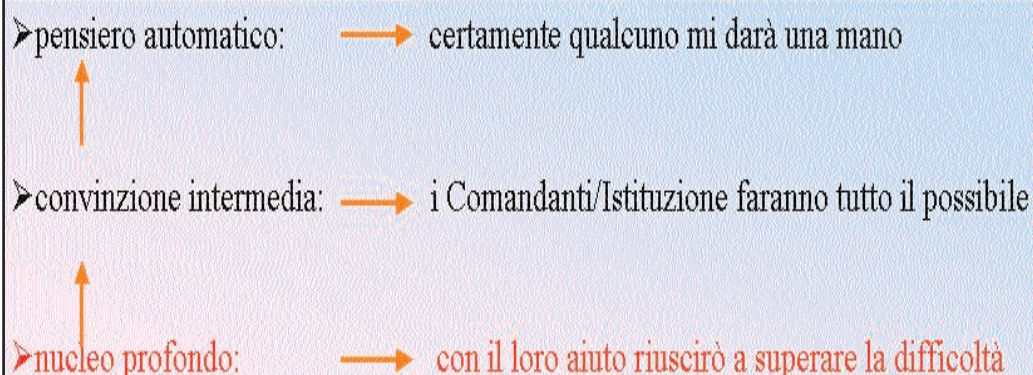
### LA SITUAZIONE ATTUALE

A seguito di un approfondito esame in merito alla problematica in argomento emerge come:

- negli ultimi due anni, a fronte di

**STIMOLO ANTECEDENTE  
GRAVE INCIDENTE AUTOMOBILISTICO IN ITINERE**

Fig. 4





una sensibile riduzione di «incidenti professionali», si sia verificata una costante crescita numerica di incidenti stradali nei quali restano prevalentemente coinvolti volontari;

- la cultura del «*coping* assistenziale» vada ulteriormente diffusa;
- sia opportuno snellire e accelerare le procedure, al fine di non far trascorrere anni prima di portare a buon fine una singola pratica;
- gli aventi diritto non sempre vengono resi edotti in merito ai benefici assistenziali previsti per legge, con il rischio di far incorrere gli interessati nella perenzione dei termini.

È, quindi, opportuno predisporre ulteriori provvedimenti finalizzati a una rapida ed efficace risoluzione di tutte le situazioni critiche, in modo che le assistenze e i benefici, previsti dall'attuale normativa, possano esse-

*Bersaglieri tengono sotto controllo una folla di kosovari radunatasi per una distribuzione di generi alimentari.*

re correttamente dispensati, sempre e a tutti gli aventi diritto. Vanno altresì considerate le oggettive difficoltà connesse con le molteplici incombenze dei vari Comandanti, con le ristrutturazioni organiche in atto e con il fatto che gli interessati, dopo lunghi ricoveri negli ospedali militari, transitano spesso nella forza assente dei vari Distretti o vengono addirittura congedati. Questa ultima evenienza genera sovente un progressivo allontanamento fra l'uomo e il «carteggio» che lo riguarda. Dopo di che, si affievolisce l'unicità del «singolo caso umano», seguito responsabilmente con interventi personalizzati e volti a fronteggiare una specifica necessità e prende





*Bersaglieri a un posto di controllo su di una rotabile in Kosovo.*

sempre più piede la «pratica», trattata da esecutori, comunque solerti, ma che applicano generici provvedimenti burocraticizzati e spesso troppo «distanti» dal problema oggettivo e troppo «freddi» dal punto di vista umano. Tali comportamenti generano negative ripercussioni in termini di immagine per la Forza Armata e, sempre più di frequente, originano doglianze indirizzate al Capo di SME, interrogazioni parlamentari, attivazioni da parte di avvocati, articoli di stampa.

## **LE POSSIBILI SOLUZIONI**

Altri Paesi stanno affrontando tale

questione. In particolare le Forze Armate statunitensi, a seguito delle numerose, diversificate e significative esperienze militari sedimentate nel tempo, sono molto sensibili al riguardo e, conseguentemente, applicano provvidenze che si posizionano all'avanguardia rispetto a tutte le analoghe iniziative adottate nelle altre nazioni.

In Europa, appare interessante l'iniziativa avviata dall'Esercito tedesco che, anche se per una tipologia di interventi più ampia (sostegno alle famiglie dei militari impegnati in missioni all'estero), sta realizzando un'organizzazione capillare che si struttura in 1 Centro principale, 19 Centri di sostegno e 55 nuclei. In questo modo è assicurata la copertura areale di tutto il territorio. Va al riguardo sottolineato come il perso-



*Una colonna di Leopard 1A5 in Kosovo.*

nale, prima di operare nello specifico settore, venga preparato mediante la frequenza di un apposito corso, di durata bisettimanale, presso l'Accademia Federale di Amministrazione della Difesa e di Tecnologia Militare di Mannheim.

Tutta l'organizzazione, nella propria attività di assistenza alle famiglie, lavora in stretta coordinazione con assistenti sociali e psicologi militari, nonché con enti civili, opportunamente qualificati a cura delle stesse Forze Armate tedesche.

Qualcosa di analogo, anche se organicamente e funzionalmente più contenuto, potrebbe essere predisposto in ambito Esercito Italiano. Ciò consentirebbe, fra l'altro, di riequilibrare la «sottocapitalizzazione delle reti corte-orizzontali» (sottoutilizzo delle potenziali risorse peri-

feriche, vicine all'evento e agli interessati), con la conseguente tendenza ad una «ipercapitalizzazione delle reti lunghe e verticali» (coinvolgimento diretto dello SME che, al contrario, dovrebbe primariamente svolgere attività di direzione, coordinamento e controllo).

## LE PROPOSTE PER IL 2003

Ciò premesso, si è dell'avviso di modificare in parte l'attuale logica di intervento, prevalentemente *close* (intervento su attivazione), per integrarla con attività di tipo *deep* (prevenire e comunicare) e *rear* (forte supporto organizzativo alle spalle).





*Un Sergente Maggiore dei bersaglieri.*

Si intende, quindi, predisporre una «rete» fortemente responsabilizzata e coerente con i principi logistici di «aderenza». Pertanto, si sta cercando celermente di:

- avviare ulteriori azioni volte a sensibilizzare i Comandi e i Distretti periferici sulla necessità e sull'opportunità di esaminare, con attenzione, tali delicatissime questioni e di promuovere contestualmente azioni «da vicino», aderenti, tempestive ed efficaci;
- predisporre una riunione esplicativa al riguardo, da tenersi nel mese di febbraio p.v., a cui dovrebbero partecipare un Ufficiale/Sottufficiale - impiegati nell'area «Personale» dei RFC e dei Distretti - da configurarsi come future cellule di risposta nei confronti sia degli interessati sia dello SME;
- favorire contatti ricorrenti e visite in occasione di festività significative, al fine di rinsaldare i legami di appartenenza fra militari/famiglie coinvolti in eventi critici e Forza Armata, come espressamente sottolineato, in data 24 settembre 2002, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nella lettera avente per oggetto «attività di coordinamento e controllo»;
- inviare con tempestività, agli interessati/famiglie coinvolti in incidenti vari, una lettera circostanziata, con allegato apposito vademecum esplicativo di tutta la casistica relativa ai benefici previsti. In tal modo,





si vuole evitare l'insorgenza di aspettative poco realistiche e non perseguibili che generano, poi, fraintendimenti, doglianze non pertinenti e, non ultimo, negativi sentimenti erroneamente ascrivibili a inadempienze istituzionali;

- realizzare tavole rotonde/giornate di studio, aperte a tutte le altre Forze Armate, ai Corpi Armati dello Stato, alle Direzioni Generali competenti, sia per realizzare un vicendevole e fruttuoso scambio di conoscenze sia per promuovere, ove ritenuto necessario, ulteriori provvedimenti, coerenti con le mutate esigenze Istituzionali e individuali;
- tenere conferenze mirate ai frequentatori di corsi presso Istituti di Formazione Militari o gli En-

*Una squadra bersaglieri effettua attività di vigilanza in un centro abitato kosovaro.*

ti/Comandi che ne facessero esplicita richiesta.

## UN EVENTO REALMENTE ACCADUTO

Un volontario dell'Esercito Italiano, dopo aver operato, nel 2000, con grande impegno, elevata professionalità e spiccata generosità in Kosovo, è rientrato in Patria. Un giorno, mentre tornava a casa con la propria autovettura, restava coinvolto in un grave incidente stradale e decedeva durante il trasposto in ospedale. La Forza Armata, dai vertici dello Stato



*Un paracadutista a un posto di blocco nelle vicinanze di Pristina in Kosovo.*

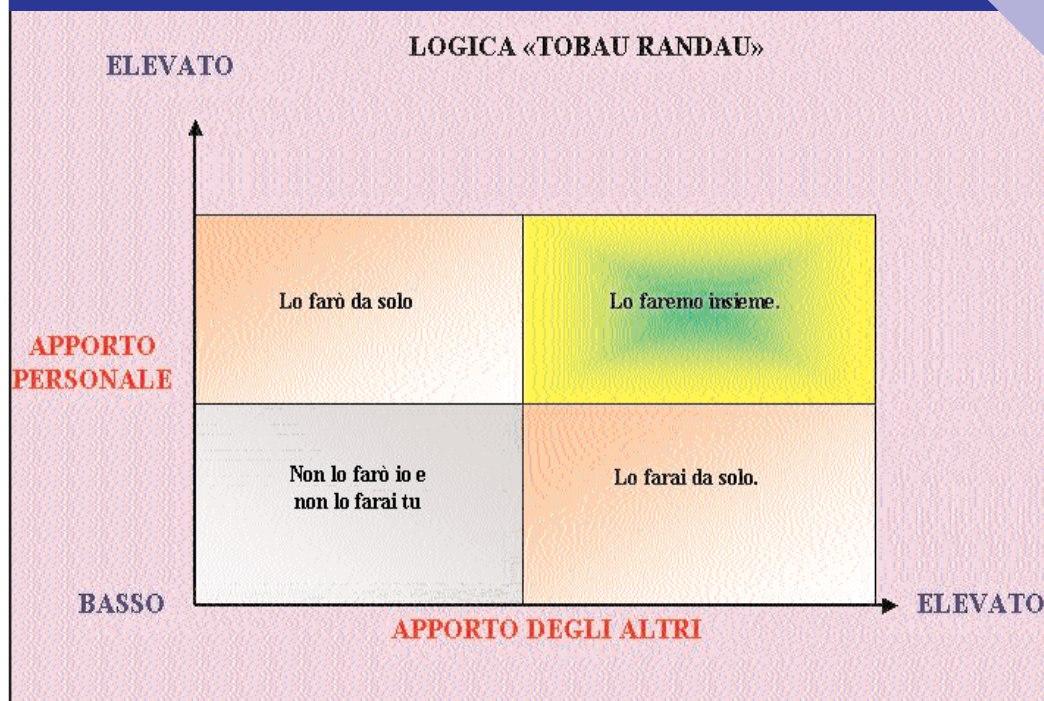
Maggiore dell'Esercito al suo Comandante diretto, hanno predisposto con sollecitudine, con attenzione, con vicinanza affettiva, tutte le attivazioni del caso, sia sul piano psicologico sia a livello di benefici assistenziali. I genitori del volontario, dopo qualche mese, ci hanno scritto una lettera molto bella, nella quale affioravano sentimenti di stima, di appartenenza, di fiducia, di un «Tobau randau» portato positivamente a compimento da parte della Forza Armata. Fra le altre cose, quel padre e quella madre ci hanno comunicato che la popolazione di un villaggio, dove il loro figlio aveva

operato con grande professionalità e umanità, era stata informata da parte dei Comandanti del contingente italiano, che tuttora opera in loco, del luttuoso evento. Come gesto di stima e di riconoscenza la popolazione aveva deciso di titolare il villaggio che si sta ricostruendo, con il nome del loro figlio. Quei genitori ci hanno chiesto di poter visitare quel villaggio, di poter conoscere quelle persone, di poter leggere con i loro occhi e di toccare con le loro mani la targa commemorativa. La richiesta è stata accolta e ne è stata disposta l'attuazione che si è positivamente realizzata in tempi brevi. Ciò a testimonianza che un tragico evento non rompe ma, al contrario, può ulteriormente cementare i sentimenti di affetto, di stima, di vicinanza e, non



LOGICA «TOBAU RANDAU»

Fig. 5



ultimo, di stabilità e di continuità fra l'Esercito e tutti i suoi appartenenti.

## CONSIDERAZIONI FINALI

Il raggiungimento di tale obiettivo potrà essere raggiunto ma a una sola condizione: chiunque, direttamente coinvolto o solo indirettamente interessato a questa problematica, deve offrire il proprio positivo contributo ed in modo funzionalmente coordinato con il contributo di tutti gli altri. Il concetto viene graficamente rappresentato nella figura 5.

Con queste premesse non verrà singolarmente portata a termine una parte di una singola pratica ma verrà offerto un prezioso contributo per

raggiungere un grande comune obiettivo: conquistare e diffondere il valore e il significato di una condivisa appartenenza. Tale obiettivo va conquistato sia sul piano materiale, bonificando una contingente difficoltà economica, sia su quello psicologico, potabilizzando il dolore, attraverso sentimenti di partecipazione collettiva. A queste condizioni, tutti, dal Generale all'ultimo Volontario, acquisiranno, nel proprio intimo, sentimenti di fiducia, di stabilità, di comune appartenenza, di «Tobau randau» verso la propria Forza Armata.

□

*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso  
l'Ufficio Affari Generali  
dello SME*



## IL CAPO DI SME ILLUSTRA LE POTENZIALITÀ DELLA FORZA ARMATA

ROMA – Ha suscitato interesse la conferenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, tenuta il 24 aprile nella Sala multimediale «Montezemolo» del Centro Alti Studi della Difesa (CASD). L'iniziativa, promossa dall'Istituto Studi Ricerche Informazioni Difesa (ISTRID), ha avuto per tema «La riforma delle Forze Armate e il progresso tecnologico dell'Esercito». Vasta la platea, composta da autorità, esperti, militari, soci del sodalizio e da numerosi giornalisti della stampa italiana ed estera.

Il Presidente dell'Istituto, Generale Senatore Luigi Poli, nel dare il benvenuto ha espresso soddisfazione per il livello culturale che l'ISTRID continua a mantenere nel tempo e per l'elevato numero di partecipanti, i quali sempre più numerosi accorrono alle iniziative in programma.

Il Capo di Stato Maggiore, dopo aver rivolto un sentito ringraziamento al Presidente dell'ISTRID, ha ripercorso il passato e il presente della Forza Armata, per esaminare poi l'incidenza delle nuove tecnologie. *L'Esercito italiano – ha tra l'altro detto – è stato interessato, a partire dai primi anni novanta, da un processo di trasformazione che ha ben pochi precedenti nella storia. La fine del sistema bipolare, il mutamento del ruolo delle alleanze, la crescita dell'Unione Europea quale soggetto politico internazionale, lo stato di perenne instabilità di alcune aree del pianeta e un corso economico, dapprima straordinariamente positivo (e insolitamente lungo) e poi improvvisamente incerto, sono solo alcune delle ragioni del perché l'Esercito sia cambiato e, soprattutto, perché sia cambiato così in fretta. Per effetto di tali eventi, sono svanite le certezze sulle quali fondavamo la nostra stessa esistenza e siamo stati proiettati in una*

*realtà instabile e profondamente differente dalla precedente. Anche grazie all'uso delle più moderne tecnologie, si è inoltre diffusa la convinzione di poter praticamente annullare i danni collaterali, arrivando in poco tempo al cosiddetto conflitto a costo zero. In breve, le Forze Armate sono state considerate strumenti concreti ed efficaci per la risoluzione delle crisi e non più l'ultimo disperato baluardo a cui fare ricorso in caso di necessità. La conseguenza dei due fattori appena menzionati (maggiore propensione all'impiego degli strumenti militari e aumento delle aree di crisi) è stata il ricorso sempre più frequente agli strumenti militari per sedare conflitti interni (Somalia), arrestare genocidi (Congo, ex Jugoslavia) o favorire i processi di pacificazione già avviati (Mozambico). Inoltre le Forze Armate, anche grazie alla straordinaria copertura mediatica degli ultimi conflitti, sono divenute un elemento presente e tangibile della società. Conseguentemente lo strumento terrestre è stato rivisto nella struttura ordinativa, nelle competenze, nella dottrina, nelle procedure, nell'addestramento, nei mezzi, nell'equipaggiamento e nel reclutamento.*

*Si pensi – ha proseguito – alle conseguenze dell'entrata in vigore della legge 18 febbraio 1997, numero 25, che ha finalmente definito attribuzioni e competenze dei Vertici, imprimendo alle Forze Armate una svolta in senso interforze al processo di completa professionalizzazione e l'ingresso della componente femminile nel mondo militare.*

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha poi illustrato i criteri del Nuovo Modello di Difesa e la situazione futura della Forza Armata.

*Dopo la «Guerra del Golfo» del 1991 – ha continuato – nella quale furono utilizzate in modo massiccio le più moderne tecnologie disponibili, vi fu una sorta di entusiasmo generalizzato nei confronti delle possibilità offerte dalla tecnologia in campo militare. Alcune delle menti più*



brillanti e autorevoli ritennero si potesse rapidamente giungere al cosiddetto conflitto a costo zero. In altri termini, ricorrendo all'uso massiccio delle moderne tecnologie, si sarebbe potuta risolvere ogni crisi, rapidamente e senza dover pagare un alto costo in termini di vite umane. Tutto ciò, naturalmente, fece crescere ulteriormente l'accettabilità sociale e politica dell'uso delle Forze Armate, incrementando la propensione all'impiego degli strumenti militari quale mezzo di risoluzione dei conflitti. In breve, quindi, il numero degli impegni che gli uomini in armi furono chiamati a fronteggiare si moltiplicò a dismisura. A questi momenti di euforia collettiva, nei quali sembrava che attraverso la superiorità tecnologica ogni risultato potesse essere facilmente ottenuto, se ne sono però alternati altri di crescente pessimismo. Basti ricordare quanto accadde dopo il sostanziale fallimento della Missione ONU in Somalia. Vi fu, a seguito di quella difficile missione, un radicale ripensamento sull'uso degli strumenti militari come mezzi di risoluzio-

zione dei conflitti, che diede origine a un'autocritica sul sistema stesso di gestione delle crisi da parte delle Nazioni Unite (Rapporto Brahimi). La stessa recente operazione Enduring Freedom, d'altronde, ha confermato quest'alternanza di ottimismo e pessimismo. Né ci poteva essere conferma migliore e più attuale della recente operazione in Iraq. Quando, come in questo caso, occorre acquisire e mantenere il controllo di un'area, rimane insostituibile l'impiego delle truppe di terra, coordinate e appoggiate da tutte le componenti dello strumento militare. Se vogliamo continuare a impiegare i nostri militari in difficili e delicate operazioni fuori area, mettendoli in condizione di operare efficacemente, dovremo cercare di dare loro qualcosa in più rispetto a coloro con i quali si dovranno confrontare: informazioni, mobilità, rapidità, protezione, efficacia. Sarebbe a dire la superiorità tecnologica. Una superiorità tecnologica concreta, sinonimo di sicurezza e non mera speculazione avulsa da risvolti pratici.



Alla tecnologia il Capo di Stato Maggiore ha riservato, poi, la parte finale del suo intervento.

Investire in tecnologia – ha precisato – e soprattutto in tecnologia militare non è un lusso ma una necessità. Può richiedere scelte dolorose, tuttavia è una scelta vincente per il Paese nel suo complesso e per le Forze Armate, che ne costituiscono una parte importante. Basti pensare a cosa, tra breve, rappresenterà per l'Esercito il cosiddetto soldato futuro, vera e propria piattaforma tecnologica digitalizzata che consentirà d'impiegare l'uomo come un sistema d'arma integrato e completo. Perfettamente in grado d'interagire con le altre pedine del campo di battaglia e con un livello di efficacia e protezione senza precedenti. Tutto ciò, beninteso, postula sistemi di comunicazione e di localizzazione a livello individuale, capacità di direzione e gestione del fuoco proveniente da diverse sorgenti, sistemi di protezione balistici ed NBC efficaci e dal peso contenuto, uniformi ed equipaggiamento confortevoli e adatti a ogni tipo di ambiente. Tutto ciò sottende, oltre a una tecnologia spinta in moltissimi settori e un ingente investimento di risorse, anche serietà d'intenti e univocità d'indirizzo tra le Forze Armate e l'industria, per evitare di sprecare preziose risorse che non è lecito né morale disperdere. Alla base di questo processo vi è l'addestramento,

inteso come preparazione fisica e mentale, banco di prova individuale e collettivo, stimolo al nuovo e allenamento all'uso di tecnologie sempre più sofisticate. Addestramento, in sintesi, visto come il primo irrinunciabile investimento e la vera carta vincente che, consentendo la preparazione del sistema uomo nel suo complesso, è condicio sine qua non per il successo dell'intera organizzazione. Ciò che emerge – ha concluso – è l'immagine di una Forza Armata che potrà vincere le difficili sfide che l'attendono solamente se potrà continuare a contare su un uomo al tempo stesso motivato e preparato, in possesso di solidi valori etici. Non sarà facile però, per il soldato di domani, adattarsi e rinunciare a certezze ormai storiche. Continuare, per tutta la sua vita professionale, a prepararsi per poter sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie, interagire efficacemente con soldati di altre Nazioni in una o più lingue straniere, mantenere la saldezza morale e l'autocontrollo, indispensabili per non abusare delle enormi potenzialità dei nuovi mezzi e dei sistemi d'arma che avrà a disposizione. Per questi motivi, noi riteniamo che la più importante innovazione, da cui dipenderà il successo di tutte le altre, siano esse organizzative o tecnologiche, sia l'adeguamento del fattore umano alla nuova mutevole realtà. È in questa direzione che continueremo ad indirizzare i nostri sforzi. Al termine del suo intervento, il tenente Generale Ottogalli si è soffermato a rispondere alle domande del numeroso e appassionato pubblico.

#### **IL TENENTE GENERALE SCARANARI ALL'ISPettorATO DELLE INFRASTRUTTURE**

ROMA – Le Infrastrutture dell'Esercito hanno dal 13 maggio, nel Tenente Generale Roberto Scaranari, un nuovo Ispetto-





re. L'avvicendamento con il Tenente Generale Donato Berardi si è svolto nell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, nel corso di una cerimonia presieduta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, alla presenza di numerose autorità militari e civili e alle rappresentanze dell'Ispettorato e dei Comandi e Reparti Infrastrutture dipendenti.

Il Tenente Generale Berardi, che lascia il servizio attivo per raggiunti limiti di età, nel salutare i presenti ha ricordato brevemente la sua lunga carriera militare, soffermandosi, con commozione, sui momenti più «*impegnativi e di grandi sacrifici, ma soprattutto esaltanti*». A cominciare dall'arrivo a Modena per diventare giovane cadetto, il servizio nei reparti Genio delle Divisioni «Ariete», «Mantova» e nel battaglione «San Marco», proseguendo poi, come Comandante del 21° battaglione genio pionieri «Timavo», nel periodo

successivo al terremoto dell'Irpinia, della Scuola del Genio e Comandante della Brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna». Quindi Capo Ufficio Infrastrutture dello Stato Maggiore Esercito, Capo Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito e Comandante della Regione Militare Sud. Ha svolto quest'ultimo incarico dal 30 aprile 2001. Ha colpito nel suo discorso una citazione del «Manuale del guerriero», il famoso libro dello scrittore brasiliano Paulo Coelho: *Quando arriva l'ordine di trasferimento, il guerriero guarda a tutti i suoi amici che si è fatto lungo il suo cammino. Il suo cuore si rattrista, ma egli sa che la sua spada è sacra e che deve obbedire agli ordini di colui al quale ha offerto la sua lotta. Allora il guerriero della luce ringrazia i compagni di viaggio, tira un profondo respiro e va avanti, portando con sé i ricordi di un viaggio indimenticabile*. Il Capo di Stato Mag-

giore dell'Esercito ha poi evidenziato i grandi risultati conseguiti dall'Ispettorato alle Infrastrutture negli ultimi anni per migliorare la qualità della vita nelle caserme e nei Teatri Operativi. Quali per esempio la realizzazione di «Villaggio Italia» a Belo Polje (Kosovo), il completamento delle opere per il Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida a Solbiate Olona e il mantenimento dell'efficienza dell'intero parco infrastrutturale dell'Esercito.

Il Tenente Generale Roberto Scarnari è nato a Genova il 10 novembre 1941. Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e gli istituti formativi superiori. Ha assolto molti incarichi di prestigio. È stato Comandante del 4° Battaglione genio pionieri «Orta», Vice Comandante della Brigata alpina «Orobica», Capo Ufficio Ricerche e Studi e Capo Ufficio Armi e Munizioni dello Stato Maggiore Esercito, Comandante la Brigata Alpina «Julia», Vice Capo del IV Reparto dello Stato Maggiore Difesa, Capo Reparto Sostegno Logistico dello Stato Maggiore Esercito, Capo Progetto per lo studio e la pianificazione del settore Politica dei Materiali dell'Esercito e Capo Gruppo di Lavoro per la funzione logistica del Nuovo Modello di Difesa. Dal 2 dicembre 2000 al 26 ottobre 2002 ha comandato le Truppe Alpine.

Molto apprezzate le parole di affetto e di stima rivolte all'Ispettore cedente. *Caro Donato – ha detto – nel rivolgerti il mio saluto e quello di tutti i colleghi del 17° Corso qui presenti oggi, ti auguro ogni bene. Ti ricordo che se mai dovessi avere qualche crisi di astinenza da mancanza di pratiche da evadere, vieni a trovarci quando vuoi, senza preavvisi o appuntamenti, perché le porte del tuo Ispettorato delle Infrastrutture, quello che hai fatto nascere due anni or sono, ti saranno sempre aperte.*

Importante e denso di rilevanza gestionale e amministrativa, l'Ispettorato delle Infrastrutture dell'Esercito pre-

siede il mantenimento, l'ammodernamento e il rinnovo di infrastrutture, servitù militari e demanio e definisce la politica infrastrutturale della Forza Armata. Da questa importante struttura dipendono i 3 Comandi Genio responsabili giurisdizionalmente delle Aree Nord, Centro e Sud, che sovrintendono Comandi e Direzioni dislocati nelle principali città italiane.

### DA SOLBIATE FINO IN GERMANIA PER LA «SHARP DAGGER 2003»

WILDFLECKEN (GERMANIA) – Il Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida (NRDC-IT) continua a mantenersi costantemente addestrato. La struttura multinazionale della NATO è stata impegnata in Germania, a cavallo dei mesi di aprile e maggio, nell'Esercitazione per Posti Comando «Sharp Dagger 2003». L'intensa attività è stata svolta presso il Centro di Simulazione al Combattimento dell'Esercito tedesco a Wildflecken e ha avu-





to lo scopo di migliorare le capacità di comando e controllo del suo Stato Maggiore, mediante la simulazione di un intervento di Supporto alla Pace che ha previsto anche la reazione a minacce di tipo asimmetrico. All'esercitazione hanno partecipato oltre 600 militari, che hanno rappresentato l'intervento di un Corpo d'Armata costituito da 50 000 uomini, ai quali si sono aggiunti elementi del Corpo d'Armata di Reazione Rapida del Comando Alleato in Europa, situato a Mönchengladbach, in Germania. Le cellule di risposta a livello Divisione sono state fornite dall'Italia, dal Regno Unito e dall'Ungheria.

La «Sharp Dagger», che s'inserisce nel programma di attività pianificate per il 2003, ha coinvolto le 11 nazioni facenti parte della struttura integrata nella caserma «Ugo Mara» di Solbiate Olona (Varese). Questa è stata la principale attività addestrativa del Comando NRDC-IT per il corrente anno, ma il

programma addestrativo comprende molte altre esercitazioni, pur se di minore ampiezza. Ad esse si aggiungono, inoltre, seminari e studi particolareggiati, al fine di mantenere massima capacità operativa ed elevata prontezza, per essere in grado schierarsi rapidamente in risposta a qualsiasi tipo di crisi.

#### **CAMBIO DEL COMANDANTE DELLE FORZE OPERATIVE TERRESTRI E DEL COMANDO ALLEATO INTERFORZE DEL SUD**

VERONA – Il 23 maggio, presso il Centro Sportivo del *Joint Sub-Regional Command South* in Verona, ha avuto luogo l'avvicendamento tra il Tenente Generale Alberto Ficuciello e il Tenente Generale Antonio Quintana nell'incarico di Comandante delle Forze Operative Terrestri e Comandante del Comando Alleato Interforze del Sud. La cerimonia





ha visto la presenza di alte autorità militari, civili e religiose. Parole di stima e di ammirazione per l' incisiva e, nello stesso tempo, umana azione di comando sono state espresse dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli e dal Comandante in Capo delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, l'Ammiraglio statunitense Gregory Johnson.

Il Tenente Generale Ficuciello lascia il servizio attivo dopo dieci lustri di appassionato lavoro istituzionale. Aveva assunto l'incarico dall'ottobre del 2001, partecipando fattivamente al radicale processo innovativo che ha caratterizzato la nostra Forza Armata nell'ultimo lustro. Ha infatti perseguito l'adeguamento – di strutture e compiti – delle Forze Operative Terrestri, da tempo ormai all'attenzione del mondo per l'efficienza e professionalità dimostrate in territorio nazionale e fuori area. Numerosi sono i riconoscimenti nazionali ed esteri che hanno premiato la sua opera. Sono da

citare, ultimi solo per ordine di tempo, la Medaglia al Merito dell'Alleanza (conferitagli dal Ministro della Difesa ungherese, prestigiosa onorificenza con cui viene insignito il personale distintosi particolarmente nel promuovere la cooperazione tra l'Alleanza Atlantica e Forze Armate di altri Paesi) e la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito, per essere stato un chiaro esempio di altissima professionalità e incondizionata dedizione alle Istituzioni, contribuendo ai più alti livelli di responsabilità a dare lustro e prestigio all'Esercito Italiano, garantendo e consolidando la presenza dell'Italia nelle iniziative in ambito atlantico ed europeo.

Il Tenente Generale Antonio Quintana è nato il 10 ottobre 1940. Proveniente dai corsi regolari dell'Accademia Militare e della Scuola di Applicazione, ha alle spalle una lunga esperienza gestionale di personale, armi, mezzi e materiali. Ha comandato, infatti, il Gruppo di artiglieria paracadutisti, la Brigata «Cre-

mona», il Contingente «Pellicano» in Albania (ricevendo per il suo operato la Medaglia d'Oro di 1ª classe dell'Ordine di Naim Frasheri dal Presidente della Repubblica albanese), le Forze di Difesa (1° FOD) e, per finire, è stato Vice Comandante e Comandante dei Supporti delle Forze Operative Terrestri. Ha, inoltre, ricoperto numerosi incarichi di Stato Maggiore e di alta dirigenza: Capo Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Vice Capo Reparto del IV Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, Vice Comandante della Regione Militare «Centrale» e della Regione Militare «Sicilia».

#### **IL VICE COMANDO DELLE FORZE TERRESTRI AL GENERALE VIVA**

TREVISO – Il Tenente Generale Bruno Viva ha assunto l'incarico di Vice Comandante delle Forze Operative Terrestri e Comandante dei Supporti. È subentrato

al Tenente Generale Antonio Quintana, nel corso di una solenne cerimonia svolta il 14 maggio a Treviso, presso la caserma «Serena», alla presenza del Comandante delle Forze Operative Terrestri, il Tenente Generale Alberto Ficuciello.

Il Tenente Generale Viva è nato il 23 giugno 1942. Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e i principali istituti di formazione italiani, tra i quali le Scuole di Guerra italiana e francese. Numerosi e particolare rilievo sono gli incarichi ricoperti nel corso della sua lunga e brillante carriera. Tra essi spiccano il comando della Brigata paracadutisti «Folgore», quello delle Forze di Proiezione e del Corpo d'Armata di Reazione Rapida NATO di Solbiate Olona. È stato, inoltre, Capo Ufficio Personale e Capo Reparto Impiego delle Forze presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, mentre, in ambito internazionale, ha fatto esperienza quale Capo di Stato Maggiore del Comando Multinazionale



EUROFOR, ha comandato la Brigata Multinazionale Nord nell'ambito dell'Operazione *Joint Endeavour* in Bosnia ed è stato, inoltre, Addetto Militare e Aeronautico presso l'Ambasciata d'Italia a Berna. Quale Vice Comandante delle Forze Terrestri, il Tenente Generale Viva ha alle dirette dipendenze la Brigata di Artiglieria di Portogruaro, la Brigata artiglieria contraerei di Padova, la Brigata Genio di stanza a Udine e la Brigata Logistica di Proiezione con sede a Treviso. Dal Vice Comandante delle Forze Operative Terrestri dipendono la Brigata di artiglieria, con sede a Portogruaro, la Brigata di Artiglieria Contraerei, con sede a Padova, la Brigata Genio con sede a Udine e la Brigata Logistica di Proiezione con sede a Treviso.

#### **INCONTRO TRA IL COMANDANTE DI KFOR E IL PRESIDENTE RUGOVA**

PRISTINA (KOSOVO) – È stata recentemente celebrata la Giornata Internazio-

nale del personale impegnato nelle operazioni di pace. La ricorrenza è stata istituita lo scorso anno dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, allo scopo di dare visibilità e meritato riconoscimento a coloro i quali forniscono quotidianamente un fattivo contributo alla pace. Grazie a questa gente, infatti, dove una volta esisteva solamente la logica della sopraffazione e della forza, adesso è possibile vivere nella serenità e nella tolleranza, in un clima di sicurezza e di stabilità. È bene ricordare che il nostro Paese è attivamente impegnato nella tutela dei popoli e nella cooperazione internazionale, con migliaia di militari, uomini e donne, schierati dove è necessario ricostruire un ambiente che non è solamente materiale, ma anche morale. Per ricordare questa silente opera, come pure per onorare i soldati che hanno offerto la loro vita per la pace tra i popoli, militari e popolazione locale si sono riuniti nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, per partecipare a un rito religioso multiconfessionale officiato dal cappellano di KFOR. Tra i tanti, erano presenti il





Comandante di KFOR, Tenente Generale Fabio Mini, il capo della missione ONU in Kosovo, Dottor Michael Steiner e diverse alte autorità militari, civili e religiose. *La recente tragica scomparsa (in un incidente avvenuto in Turchia) – ha detto il Tenente Generale Mini – di 12 membri dell'equipaggio di volo ucraino e di 62 soldati spagnoli al rientro dall'Afghanistan ci ricorda i rischi e i sacrifici richiesti ai soldati di pace.*

Il Presidente del Kosovo Ibrahim Rugova ha voluto esprimere il riconoscimento di quella terra ai soldati impegnati in quella lontana popolazione balcanica. *I kosovari – ha precisato – riconoscono il ruolo sacro dei soldati di pace della KFOR. A nome dei cittadini del Kosovo, esprimo la mia gratitudine al Generale Mini e ai suoi soldati, che sono i garanti della pace del Kosovo.*

KFOR è la Forza Multinazionale di Stabilizzazione della NATO, schierata nell'area dal 1999. Attualmente il contingente multinazionale è formato da 23 500 militari di 38 Paesi, tra i quali spic-

ca il nostro. L'Italia, infatti, fornisce l'apporto di personale più numeroso: 4 000 militari delle quattro Forze Armate. KFOR garantisce le condizioni di sicurezza nel Paese, si accerta riguardo il rispetto degli accordi siglati tra la parte serba e quella albanese e tutela la libertà di movimento della popolazione. Tra i suoi compiti vi è anche quello di fornire consulenza e assistenza materiale alla Missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK) e di agevolare le conquiste democratiche di quelle popolazioni.

#### AVVICENDAMENTO AL VERTICE DEGLI ESPERTI PER L'ALBANIA

TIRANA (ALBANIA) – Il Brigadier Generale Claudio Angelelli è subentrato, il 23 febbraio, al Brigadier Generale Luigi Cantone alla guida della Delegazione Italiana Esperti (DIE) che opera da 6 anni nel Paese delle aquile.



L'organizzazione venne istituita il 28 agosto 1997 mediante l'accordo firmato, a Roma, dai Ministri della Difesa di Italia e Albania. La Delegazione è sorta con l'intento di coordinare i progetti – finanziati dal Governo italiano – di cooperazione e d'assistenza alle Forze Armate albanesi. I risultati di questa attività sono sotto gli occhi tutti. Oggi l'Albania possiede Forze Armate che si modernizzano velocemente e che nutrono, ormai, la palese ambizione di entrare a far parte della struttura militare della NATO.

Prima di lasciare il suo incarico, il Brigadier Generale Cantone ha ricevuto dal Presidente della Repubblica d'Albania, il Dottor Alfred Moisiu, l'alta onorificenza della Medaglia d'Oro dell'Aquila, in riconoscimento alla sua preziosa opera svolta ininterrottamente per 6 anni.

Il conferimento ha avuto luogo per mano del Ministro della Difesa, Maiko Pandeli, durante una solenne cerimonia organizzata alla presenza dei vertici militari del Paese ospitante e del Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri Ilir Meta.

In una nota fatta pervenire, il Presidente Moisiu, nell'elogiare il grande lavoro compiuto in questo periodo dalla DIE, ha mostrato soddisfazione per la qualità dei rapporti che intercorrono tra Italia e Albania, questi ultimi caratterizzati da rispetto e da spirito di amicizia.

Per il Capo dello Stato albanese grande è, in particolare, la riconoscenza per gli aiuti ricevuti nel settore della logistica e nei numerosi concorsi ottenuti a favore della collettività.

*L'Italia – ha dichiarato – ha contribuito, sin dall'inizio, ai cambiamenti democratici in Albania, prima con la Missione Pellicano, poi con l'Operazione Alba e, in seguito, con l'assistenza legata all'emergenza per il Kosovo e con la sua attuale presenza nel quadro della NATO. Adesso – ha tenuto a precisare – l'Albania ha intrapreso la strada verso la democrazia. L'Italia è uno dei nostri più importanti Paesi amici e il nostro pro-*

*pugnatore per l'integrazione nell'Unione Europea e nella NATO. Il Presidente ha auspicato, inoltre, una maggiore presenza di imprese italiane sul territorio. Al solenne momento era anche presente l'Ambasciatore d'Italia Mario Bova.*

Il Brigadier Generale Cantone ha partecipato, dal 1992 al 1994, alla missione in Somalia, mentre, dal 1996 al 1997, è stato Vice Comandante e poi Comandante del Contingente italiano in Bosnia. In Albania era giunto nel 1997 nel quadro della Missione Alba, come responsabile della Cooperazione Civile e Militare e, dal 27 agosto 1997, rivestiva l'incarico di Capo della Delegazione Italiana di Esperti.

## IN SICILIA INTENSI RAPPORTI TRA SOCIETÀ E ISTITUZIONI

PALERMO – Incontro tra militari e società nella caserma «Cascino». Recentemente, docenti e frequentatori della Scuola Media Statale «Marconi» hanno visitato il Reggimento «Lancieri di Aosta» (6°), a conferma dell'unione che lega il reparto alla città. Gli ospiti, appena giunti, sono stati accolti dal 73° Comandante, il Colonnello Giuseppe Paternosto, il quale li ha invitati a presenziare alla cerimonia dell'alzabandiera in Piazza d'Armi, unitamente a Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Lancieri.

Studenti e professori hanno potuto quindi avere una chiara visione d'insieme del passato storico, del presente e del futuro di un Reggimento che, dal 1774, è tra i protagonisti delle vicende della nostra Patria. Un altro momento che ha entusiasmato i convenuti è stato durante la presentazione dei mezzi e dei materiali esposti nell'ampio piazzale, caratterizzati dai più innovativi ritrovati della tecnologia moderna.

Ma la realtà di un reparto di Cavalleria comprende anche lo sport equestre. Cavalli e cavalieri, veterani di competi-





zioni importanti di vario respiro, sono stati presentati ai convenuti attraverso un percorso dimostrativo che ha compreso anche la visita alle funzionali scuderie.

Un rinfresco, organizzato presso il refettorio, ha fornito una ulteriore occasione per fraternizzare e cementare amicizie.

Pochi giorni dopo, il 18, un'altra visita ha interessato la «Cascino». Questa volta presso il Reggimento è giunta una rappresentativa locale della squadra femminile di pallavolo, vero fiore all'occhiello del capoluogo regionale, unitamente ad altre atlete della serie A1. Le giovani sportive stanno attualmente conducendo, con slancio ed entusiasmo, un'insolita quanto meritoria iniziativa a sostegno dell'Associazione Nazionale per la Lotta all'AIDS.

Le campionesse, accompagnate dal Direttore sportivo della squadra, il Dottor Angelo Farina, sono state ricevute dal Comandante. Il Colonnello Paternosto ha fatto loro conoscere le infrastrut-

ture del Reggimento, illustrando altresì le attività e le qualità specifiche che fanno di «Aosta» un efficace strumento operativo. Presso il Circolo Ufficiali ha avuto luogo, infine, la consegna del denaro raccolto dal personale della caserma, davanti a una folta rappresentanza di tutto il reparto.

L'iniziativa è stata condotta con il patrocinio dell'Assessorato Beni Culturali della Regione siciliana.

### **ATTIVITÀ BILATERALI TRA ALPINI E II KORPS TEDESCO**

**BOLZANO** – Le attività bilaterali hanno sempre risvolti positivi in termini professionali e sociali. Si è svolta presso il Comando Truppe Alpine, dall'8 al 10 aprile, la 28ª conferenza di coordinamento con il II Korps tedesco di stanza a Ulm.

L'incontro è stato concomitante con nuovi rapporti operativi, come la costituzione dei nuovi Comandi multina-





zionali congiunti nei Balcani, vale a dire in Bosnia e in Kosovo. Tali Comandi sono stati recentemente resi operativi e garantiscono, pur se creati da poco tempo, un'efficienza degna di nota. Nel corso della riunione, quindi, oltre ai vari aspetti di carattere logistico e procedurale, si è avuto modo di trattare le principali problematiche dei rispettivi Alti Comandi, come pure di approfondire e consolidare rapporti che da lungo tempo sono caratterizzati da unitarietà d'intenti e da rispetto reciproco.

L'incontro ha fornito pure l'opportunità per presentare, ai colleghi tedeschi (i Colonnelli Wolfgang Jacobs, Joachim Mazanec e Heino Ciesielski, i Tenenti Colonnelli Stefan Weber, Gerhard Müller e Friedrich Reyher e il Capitano Christian Witt) le principali linee evolutive che hanno interessato il Comando Truppe Alpine nel 2002. Tra i mutamenti sono da ricordare la trasformazione della Brigata «Tridentina» in Comando di Divisione – con il relativo cambio di sede da Bressanone

a Bolzano – e del 6° Reggimento alpini di stanza a Brunico, riconfigurato in polo addestrativo per unità che si esercitano al movimento e al combattimento in montagna su terreno innevato. Successivamente gli ospiti dopo aver esposto le principali varianti ordinarie del loro Esercito, hanno esaminato, presso il comprensorio «Druso» i più recenti materiali ed equipaggiamenti che fanno parte anche delle unità che stanno attualmente operando in Afghanistan, oltre ai moderni sistemi di rilevamento dei dati nivometrici e meteorologici utilizzati dalla sezione «METEOMONT» del Comando Truppe Alpine.

Sempre attivo e di fondamentale utilità per la sicurezza in montagna, il servizio «METEOMONT» provvede ad analizzare i dati che pervengono dalle centinaia di stazioni di rilevamento manuali e automatiche, distribuite sull'intero arco alpino e appenninico, per prevedere la caduta di valanghe. Tali informazioni vengono capillarmente diffuse dal «Bollettino Meteorivome-

trico», per essere poi utilizzate dai reparti alpini, dagli alpinisti e da chiunque ne abbia la necessità, semplicemente accedendo al sito [www.meteomont.it](http://www.meteomont.it).

Il 9 aprile, durante la seconda giornata di permanenza, è stata organizzata una visita alle aree addestrative del 6° Reggimento alpini, in Val Pusteria, a San Giorgio di Brunico e, in seguito, alla palestra artificiale di roccia, recentemente realizzata nella Caserma «Pia-ve» di Dobbiaco. A «San Giorgio» gli Ufficiali tedeschi hanno avuto la possibilità di osservare unità del battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino» in addestramento, impegnate nel combattimento nei Centri abitati. A Dobbiaco, invece, gli istruttori del 6° Reggimento alpini hanno mostrato le varie tecniche di arrampicata e di soccorso in parete.

Nell'ultima giornata, gli ospiti sono stati condotti presso lo stabilimento IVECO del capoluogo altoatesino, per conoscere i nuovi mezzi militari prodotti dalla Divisione Veicoli Difesa della fabbrica. I tre giorni bolzanini si sono conclusi nel Palazzo Alti Comandi, sede del Comando Truppe Alpine, in un'atmosfera di cordiale simpatia. Durante il rinfresco di commiato, la delegazione ha manifestato ammirazione per l'elevata capacità operativa delle Truppe da Montagna e per l'efficienza del servizio METEOMONT.

## IL CELIO INTENSIFICA LA LOTTA AI TUMORI

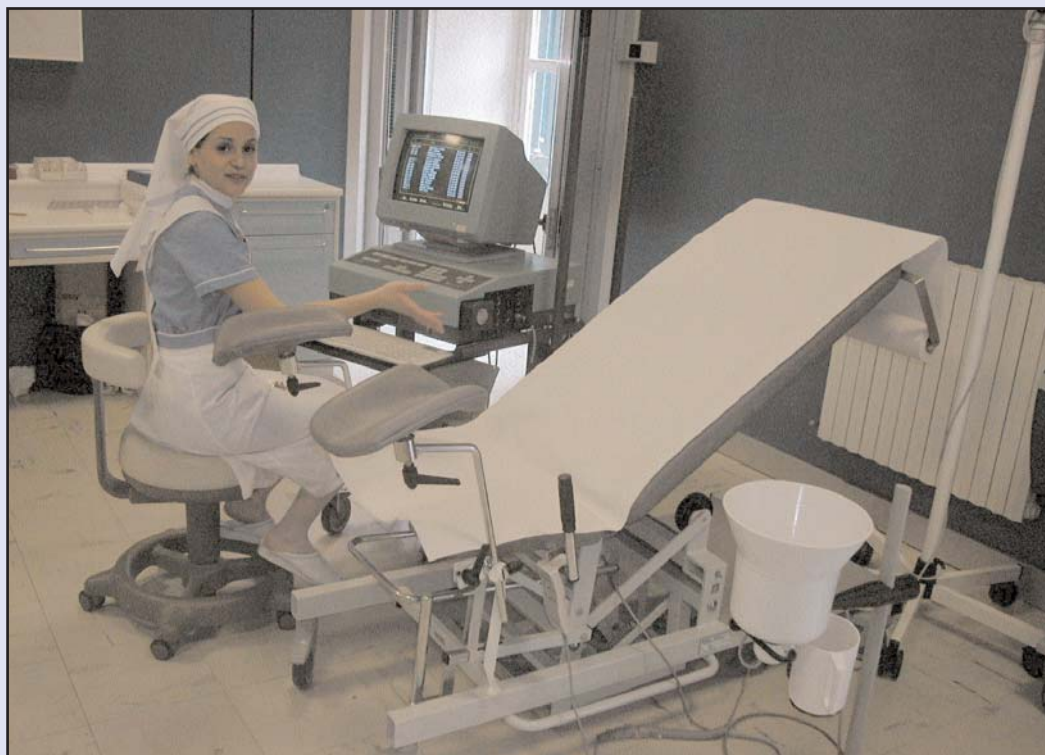
ROMA – Dopo il successo della passata edizione, il Policlinico Militare «Celio» ha organizzato, il 28 maggio, nell'aula «Montezemolo» di Palazzo Esercito, la «II Giornata nazionale della prevenzione oncologica». L'iniziativa è stata riproposta dal Direttore del nosocomio militare, il Brigadier Generale medico Vito Contreas che, armo-

nizzandosi alla Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale numero 164 del 17 luglio 2001, ha istituito annualmente questa fondamentale tappa della prevenzione sanitaria.

In Italia, purtroppo, non tutti danno rilevanza all'aspetto preventivo quale efficace lotta ai tumori, rimandando purtroppo visite specialistiche e indagini diagnostiche per vari motivi. Innanzitutto per paura di vedere modificata la propria vita dal terrore di una diagnosi patologica e addirittura dal nome della malattia. Ci sono poi difficoltà oggettive, quali prenotazioni, orari difficili, appuntamenti da riformulare per eseguire semplici visite che possono risolvere facilmente molti casi. Non mancano, infine, diffidenza nei confronti della medicina e atteggiamenti fatalistici, pur in presenza di valide possibilità di lotta contro un male subdolo, ma non per questo invincibile. Il 70% dei tumori è causato da fattori che possono essere controllati, come la dieta, l'alcool, il tabacco, l'esposizione ambientale e occupazionale ad agenti che inducono il cancro.

Ogni anno in Italia si ammalano di tumore 290 000 soggetti e ne muoiono circa 157 000. Un numero, quest'ultimo, che può certamente essere migliorato con maggiore attenzione da parte di tutti. Le armi più efficaci, comunque, sono e rimangono l'informazione e la prevenzione, in quanto il cosiddetto «male del secolo» va fermato prima che si manifesti.

Sono tre le misure preventive che consentono di ridurre la mortalità derivanti da neoplasie: la «prevenzione primaria» (evitando l'esposizione a fattori che causano la malattia); la «prevenzione secondaria» (diagnosticando la malattia a uno stadio precoce attraverso adeguati controlli); la «prevenzione terziaria» (sommministrando farmaci che prevengano lo sviluppo del tumore, cioè median-



te la chemioprevenzione).

Per merito delle moderne conoscenze scientifiche, una persona su due riesce a guarire dal cancro. Inoltre, adottando una corretta dieta mediterranea, si può prevenire il 35% di tutti i tumori. Grande importanza riveste anche l'abbondante consumo di frutta, un antico rimedio praticato inconsciamente dai nostri nonni: bastano 5 porzioni giornaliere di frutta o di verdura per frapporre una resistente barriera al male.

Gli utenti dello Stato Maggiore Esercito hanno anche potuto partecipare direttamente con il collegamento in rete all'indirizzo <http://oncoprev>.

È fondamentale che, per combattere capillarmente i tumori, si sentano direttamente in prima linea tutte le strutture aggreganti della società.

La Sanità Militare è all'avanguardia nel settore. Il Policlinico Militare di Roma, infatti, coordina una serie di attività divulgative presso le opportune

sedi istituzionali. Tali attività sono finalizzate a formare e diffondere la cultura della prevenzione oncologica. Questo avviene regolarmente presso il Reparto di Oncologia Medica del «Celio», dove esiste un ambulatorio specificatamente attrezzato, contattabile telefonicamente ai numeri 06/70196033, 06/70196307, 06/70196426, oppure tramite posta elettronica all'indirizzo [oncologiacelio@mclink.it](mailto:oncologiacelio@mclink.it). I dipendenti civili e militari della Forza Armata con i loro familiari, previa prenotazione gratuita, possono effettuare un colloquio di orientamento, una visita medica e decidere – in base al proprio profilo di rischio – se sottoporsi a esami di laboratorio e strumentali.

L'iniziativa ha trovato una platea sensibile e attenta. I partecipanti al convegno hanno ricevuto una pratica e utile «Agenda della prevenzione», che fungerà da guida per una corretta e consapevole disciplina di vita.



## INIZIATIVE PER NON DIMENTICARE I CADUTI IN RUSSIA

ROMA – Nella sede dell'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG), sul Lungotevere della Vittoria, ha avuto luogo la tavola rotonda avente per tema «La Campagna di Russia», che ha preceduto l'inaugurazione della mostra tematica organizzata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito in collaborazione con l'Unione Nazionale Reduci di Russia e con l'Associazione Nazionale Alpini.

All'avvenimento sono intervenuti il Professor Antonello Biagini, Direttore del Centro Interuniversitario di Studi sull'Europa Centro Orientale e docente di Storia alla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università la Sapienza, il Dottor Carlo Vicentini, Vice Presidente dell'Unione Nazionale Italiana Reduci della Campagna di Russia (UNIRR), il Tenente Colonnello Giorgio Fajfer, del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra e il Tenente Generale Vittorio Luoni, veterano di guerra e storico militare.

Il convegno ha tracciato un articolato ed esaustivo esame storico degli eventi connessi al Fronte Est e alle sfortunate unità che dimostrarono, pur in penuria di personale, mezzi e materiali, il valore del soldato italiano. Si è quindi parlato del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR). L'Armata italiana, posta al comando del Generale Giovanni Messe, era composta da 60 000 uomini, 160 cannoni, 5 500 automezzi, 4 600 quadrupedi, 51 caccia, 22 ricognitori e 10 bombardieri. Lo CSIR partì dall'Italia alla fine di luglio 1941 e raggiunse, in treno, la Romania. Di qui fu trasferita in Bessarabia a Botosani, base di partenza delle operazioni. I nostri soldati, con pochi mezzi di trasporto, antiche artiglierie e la totale mancanza di mezzi corazzati, superarono di slancio i fiu-

mi Bug e Dnjeper, fino a conquistare, nel novembre 1941, gli importanti centri di Stalino, Nikitovka, Gorlovka e Rikovo. Il Corpo di spedizione fu però ostacolato da un inverno mai così freddo a memoria d'uomo e, proprio il giorno di Natale, i russi sferrarono contro le nostre posizioni – tenute dai Bersaglieri e dalle Camicie Nere – una vigorosa offensiva respinta con notevoli perdite. Mussolini decise però d'incrementare il nostro impegno militare su quel fronte, pur con il parere contrario del Generale Giovanni Messe, ben al corrente della reale situazione delle nostre forze militari di allora. Fu così che, nel giugno 1942, venne inviato il 2° Corpo d'Armata, composto dalle Divisioni di fanteria «Cosseria», «Ravenna» e «Sforzesca», seguite in agosto dalle 3 Divisioni Alpine «Tridentina», «Cuneense» e «Julia» e dalla Divisione di fanteria «Vicenza». Queste nuove unità, insieme a quelle già presenti, costituirono l'Armata Italiana in Russia (ARMIR), al cui comando fu posto il Generale Italo Gariboldi. La sua forza era di 220 000 uomini, 988 cannoni, 420 mortai, 17 000 automezzi, 25 000 quadrupedi e 64 aerei. Nel luglio 1942 i nostri reparti e quelli tedeschi si attestarono sul fiume Don. La Divisione «Celere», l'unica nostra Divisione motorizzata, venne lanciata dai tedeschi molto a est, fino alla località di Serafimovic, con il compito di eliminare una testa di ponte russa. Lo schieramento imposto dai Comandi tedeschi alle nostre truppe sul fronte del Don, risultava eccessivamente allungato, pertanto ogni nostra Divisione doveva difendere un settore ampio 30 chilometri, circa 6 volte oltre le normali possibilità. La tragedia iniziò proprio allora. Ben 100 000 giovani non tornarono più.

Toccanti e particolarmente espressivi sono stati gli interventi di alcuni reduci presenti al convegno, i quali hanno fornito inoltre dettaglio di elevato

pregio documentaristico.

Al termine, è stata inaugurata un'accurata mostra tematica che, dal 28 marzo al 12, aprile ha accolto un numeroso pubblico di ogni età e provenienza. Molti anche i giovani, i quali hanno manifestato un notevole interesse storico per eventi così significativi della nostra storia nazionale.

## LO SPORT

### La Caporale Giansanti nuova stella del tiro a volo

MONTECATINI (FIRENZE) – Viene da Roma e ha solamente 23 anni, la vincitrice del Campionato italiano d'inverno di tiro a volo. Parliamo di Romina Giansanti, Caporale del Centro Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito (CAGSE), che il 9 marzo a Montecatini si è aggiudicata il prestigioso trofeo. Grande, quindi, è stata la soddisfazione dell'allenatore Maresciallo Italo Signori, che ha sempre creduto, nelle sue capacità tecniche, nella sua forza di carattere e nella sua volontà di affermazione. D'altra parte la Caporale Giansanti ha ben chiari i suoi obiettivi: un posto in nazionale per i prossimi campionati europei e far parte della squadra azzurra nelle Olimpiadi di Pechino 2008. Questi ambiziosi traguardi sono d'altra parte più che giustificati, se si guarda al *curriculum* di quest'atleta che, già nel 1997, a soli diciassette anni, s'impose all'attenzione della Federazione Italiana Tiro a Volo (FITAV) vincendo diverse gare nazionali nel settore giovanile. La Giansanti ha conquistato prima il titolo di campione regionale del Lazio e, poi, quello di campione italiano *Lady*. Altri importanti risultati, tra i quali un 4° posto al «*Greater London International*», le hanno permesso d'inserirsi nel ristretto olimpo della specialità. Vale quindi la pena di conoscere me-



glio quest'interessante disciplina, fatta di attenzione, concentrazione e prontezza di riflessi e che ha sempre regalato all'Italia medaglie olimpiche.

Il tiratore spara alternandosi in cinque pedane diverse, da una linea di tiro rettilinea posta a 15 metri dalla fossa da dove partono i piattelli. Quando il tiratore si sente pronto chiama il piattello, che si alza a 15 metri dalla pedana. A ogni pedana corrispondono tre macchine lancia piattelli, mentre una *roulette* automatica stabilisce la successione dei lanci. Nel breve tempo di volo, il tiratore ha a disposizione 2 colpi per centrare il piattello che si allontana sempre più da lui. Come si vede, sono necessari grande concentrazione e tempi di reazione ristrettissimi, oltre ovviamente a una mira eccellente, per poter sperare di raggiungere risultati apprezzabili.

**Nel prossimo  
numero di  
Rassegna  
dell'Esercito** **5** SETTEMBRE  
OTTOBRE **2003**

\* **LA COMMISSIONE DI PACE IN KOSOVO**  
*di Giulio Carletti*

\* **PRIME GIORNATE EUROPEE  
DELLA FANTERIA**  
*di Alfredo Rossomando*

\* **MISSIONE AFGHANISTAN**  
*di Michele Dattolo*







# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.5/2003 di Rivista Militare



**Fame e sete di giustizia**  
di Laura Ester Ruffino



**La standardizzazione in  
ambito NATO**  
di Michele Cittadella e  
Paolo Pavano



**Dove si impara a reagire  
alle crisi**  
di Sebastiano Petrolito





# Elenco pubblicazioni della Rivista Militare



01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,36
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,49
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,36
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,49
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Goeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva Militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47357371)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE 2,07 Euro - ARRETRATI 4,13 Euro



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 5/2003  
(SETTEMBRE-OTTOBRE)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)

[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

### Direttore | Responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

### Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

### Edizione

Centro Pubblicità dell'Esercito

### Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

### Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli  
42 Roma

### Fotolito

Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

### Periodicità

Bimestrale

© 2003

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

## STUDI E DOTTRINA

La Commissione di pace in Kosovo. 2  
(*Giulio Carletti*)

Fame e sete di giustizia. 20  
(*Laura Ester Ruffino*)

La proiezione aerea delle unità. 28  
(*Fabio Grandi*)

Le giornate europee della fanteria. 38  
(*Alfredo Rossomando*)

## 44 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Come ridurre i rischi della strada. 44  
(*Vincenzo De Luca*)

La standardizzazione in ambito NATO. 50  
(*Michele Cittadella, Paolo Pavano*)

La compagnia mortai pesanti. 78  
(*Marco Manetta*)

Dove si impara a reagire alle crisi. 84  
(*Sebastiano Petrolito*)

Il supporto geografico dell'Esercito. 90  
(*Marco Morelli, Massimiliano Pannaccio*)

100

## PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Notizie Tecniche. 100

104

## ATTUALITÀ

127

## RAPPRESENTANZA MILITARE

# LA COMMISSIONE DI PACE IN KOSOVO

di Giulio Carletti \*

**I**l quadro storico che segue ha lo scopo di fornire al lettore un breve riepilogo dei fatti che hanno portato, nel 1999, alla nascita della *Joint Implementation Commission* - JIC.

**Anno 1989.** Al Kosovo, provincia autonoma della Serbia, è tolta l'autonomia amministrativa. Rugova (leader albanese del Kosovo) proclama un programma di resistenza attiva pacifica al governo federale iugoslavo. Gli albanesi del Kosovo (K-A) sono licenziati in massa perché rifiutano di giurare fedeltà allo Stato federale; molti emigrano in cerca di lavoro ed iniziano a pensare a uno Stato indipendente (fig. 1).

**Anno 1990.** Iniziano a verificarsi i primi scontri etnici. La Repubblica Federale Iugoslava (FRY) schiera unità dell'esercito (VJ) con carri armati e 2 000 poliziotti in rinforzo alle unità stanziato nella provincia. È sciolta l'Assemblea del Kosovo.

**Anno 1992.** I K-A creano un «Governo Ombra» e Rugova ne è eletto Presidente. La FRY dichiara illegali le elezioni e non riconosce il «Governo Ombra». Continuano violenti gli scontri di piazza tra polizia serba e K-A con un aumento della repressione.

**Anno 1993.** È ufficialmente costituito l'Esercito di Liberazione del

Kosovo (UCK) (fig. 2).

**Anno 1995.** I serbi iniziano l'inseguimento dei loro profughi delle Krajine (Croazia) in Kosovo.

**Anno 1996.** L'UCK lancia una campagna stampa per farsi conoscere a livello internazionale.

**Anno 1997.** L'UCK proclama il «Furberal Declaration» inteso quale fine del Kosovo come provincia autonoma della Repubblica di Serbia.

**Anno 1998.** Ha inizio il conflitto:

- gennaio-aprile: *escalation* del livello di violenza (passaggio allo scontro armato);
- maggio-luglio: viene avviata una azione diplomatica internazionale che fallisce. Contestualmente prosegue virulento lo scontro armato;
- agosto-settembre: i serbi lanciano una offensiva in grande stile a cavaliere delle principali rotabili della provincia. L'UCK è costretto a portare la lotta armata al di fuori del Kosovo;
- ottobre: la NATO minaccia interventi aerei. Le forze serbe fermano momentaneamente l'offensiva: è proclamato un «cessate il fuoco». Contestualmente l'OSCE inizia una missione di verifica con il dispiegamento d'osservatori;
- dicembre: riprendono i combattimenti nel nord del Kosovo e la NATO dispiega in FYROM (ex Repub-

Fig. 1



blica Macedone della Jugoslavia) la *Extraction Force*.

#### Anno 1999:

- gennaio: si verifica il massacro del Racak ove vengono rinvenuti i cadaveri di 45 persone uccise con armi da fuoco;
- febbraio-marzo: si discute la pace a Rambouillet (Francia) e inizia il dispiegamento di unità dell'ARRC (*ACE Rapid Reaction Corps*) in FYROM.
- marzo-maggio: gli osservatori dell'OSCE escono precipitosamente dal Kosovo. La NATO inizia la campagna aerea e riprendono gli attacchi dell'UCK. Inizia la deportazione e l'espulsione dei K-A dal Kosovo verso l'Albania e la FYROM;
- giugno: la JIC di KFOR implementa l'accordo di pace con i rappresentanti del governo della FRY. Le forze della KFOR entrano in Kosovo l'11 giugno e inizia, pochi giorni dopo, l'esodo dei serbi.

Fig. 2



#### MISSIONE E COMPITI DELLA JIC

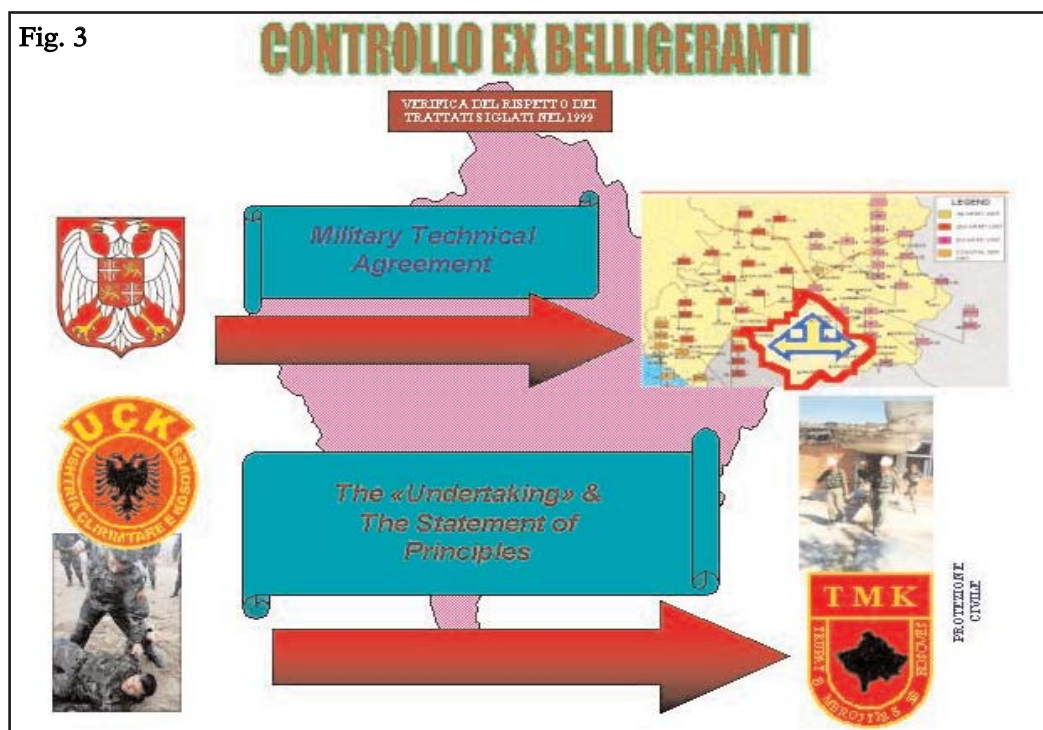
L'origine della *Joint Implementation Commission* coincide, quindi, con l'inizio della trattativa condotta nella prima settimana del giugno 1999 nella località del Kumanovo in FYROM dal Comandante di ARRC (LTG Sir Mike Jackson) per conto della NATO con i rappresentanti del governo jugoslavo.

Quest'organismo, retto a livello ARRC da un Brigadier Generale, assume una struttura ordinativa simile a quella di uno Stato Maggiore ed è posto alle dirette dipendenze del Comandante di KFOR.

A similitudine sono realizzate analoghe strutture a livello Brigata rette da un Colonnello. Parallelamente anche le Forze Armate della FRY (VJ) realizzano una struttura gemellare a quella NATO d'interfaccia. Successivamente, a seguito della stipulazione dell'*Undertaking* con il Capo dell'UCK (21 giugno 1999) la JIC



Fig. 3



si collega anche con quest'organizzazione mediante contatti diretti con i Comandanti K-A ai vari livelli.

### La missione

La missione della JIC (figura n.3) si esplica essenzialmente nella implementazione degli accordi di pace siglati con il governo della FRY (*Military Technical Agreement-MTA*) e di quelli successivi (*Undertaking*) stilati con Hasim Thaqi, capo politico dell'UCK, e con il LTG Agim Ceku Comandante dell'UCK (*The Statement of Principles*).

Il Comandante di KFOR stabilisce che solo i Comandanti dipendenti e il personale delle JIC possono avere contatti in merito all'implementazione degli accordi con le controparti. Da tale situazione si evince che la

missione assegnata alla JIC è quella di «influenzare il comportamento delle parti che siglano un accordo» (Figura 4).

### I compiti

I compiti assegnati alla Commissione, anche in relazione al mutare delle esigenze nel tempo, interessano molti settori, sia prettamente militari sia discendenti da decisioni dell'Autorità politica (UNMIK) cui è stata assegnata dall'ONU la gestione amministrativa della Provincia Autonoma. Inoltre, la JIC si trova a esplicare compiti discendenti dai precedenti e legati alla collaborazione in alcuni settori con Organizzazioni Internazionali (IO), Organizzazioni Governative (GO), non Governative (NGO) e con le strutture ammini-

Fig. 4



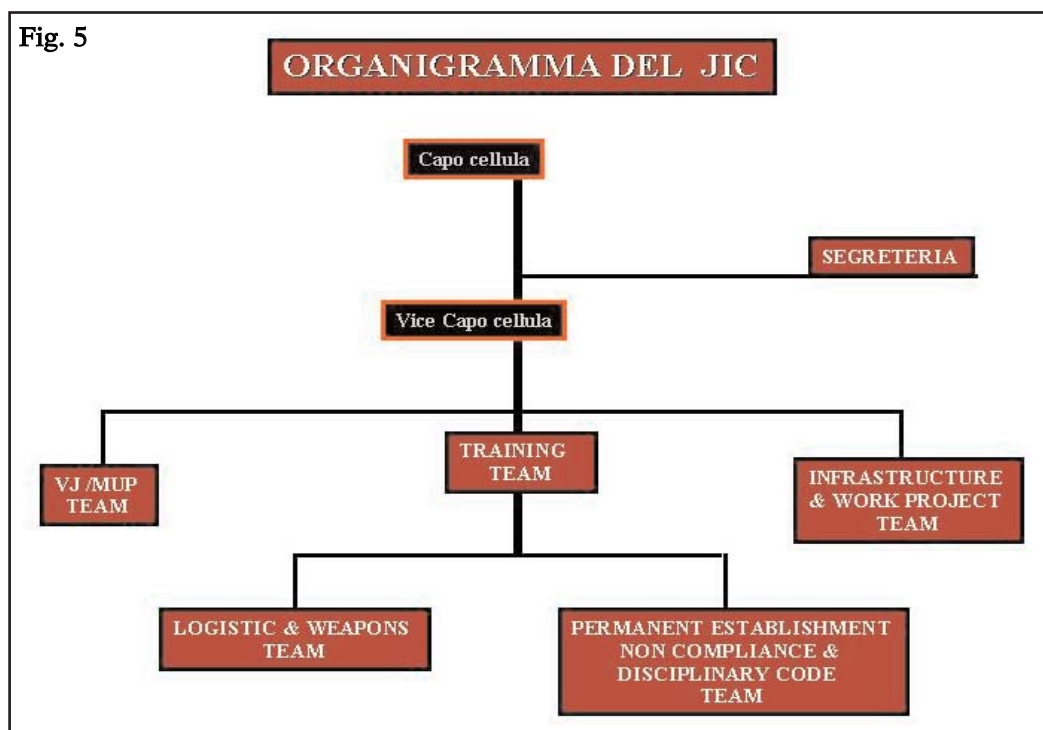
strative emanate da UNMIK, quali Polizia locale e Polizia Doganale Kosovara. In tale ambiente, si può chiaramente dedurre che la Commissione ha dei «rapporti privilegiati» con le Cellule G2 in particolare e G5 dello Stato Maggiore della Brigata Multinazionale Ovest. Detti compiti, derivanti dagli accordi firmati, si possono sinteticamente riassumere in:

- monitoraggio e implementazione degli accordi di pace;
- controllo, in concorso con gli osservatori dell'EUMM (missione di monitoraggio dell'OSCE), delle attività delle Forze Armate e della Polizia iugoslava all'interno delle zone di sicurezza aerea (ASZ) e terrestre (GSZ) imposte con l'MTA da ARRC alla FRY ed estese attorno ai confini esterni del Kosovo (esse sono rispettivamente di 25 e 5 chilo-

metri);

- controllo e addestramento del personale del *Kosovo Protection Corp* (KPC o TMK in albanese), ex UCK;
- gestione e vigilanza delle armi, delle munizioni ed esplosivi consegnate al termine della smilitarizzazione dell'UCK alla NATO;
- gestione delle armi sequestrate e/o confiscate in Kosovo ai civili;
- gestione delle infrastrutture del KPC assegnate da UNMIK;
- gestione del personale del KPC relativamente alle assunzioni e dimissioni, al controllo disciplinare, alla verifica della presenza e della correttezza del comportamento in servizio e fuori servizio e controllo della partecipazione di membri del KPC a cerimonie commemorative e attività politiche;
- impegno del personale del KPC in

Fig. 5



- lavori sociali (*Work Project*);
- gestione e monitoraggio delle cerimonie del KPC;
- gestione e applicazione della politica sul possesso di armi in Kosovo in applicazione alle direttive di UNMIK KFOR;
- coordinazione delle cellule JIC delle TF dipendenti dalla BMN-W.

### STRUTTURA ORDINATIVA DELLA JIC DELLA BMN-W

La commissione è articolata, a similitudine di uno Stato Maggiore, in vari elementi denominati *team* (Fig.5) di cui si esamineranno di seguito i compiti di competenza specifica. In totale la Commissione è costituita da 6 Ufficiali (di cui due di nazionalità spagnola), 4 Sottufficia-

li, 4 Volontari e 5 interpreti locali. Dal Capo della Commissione della Brigata dipendono 4 cellule JIC operanti presso le TF a cui è affidata la gestione delle attività di livello inferiore sviluppate all'interno dei rispettivi settori di competenza.

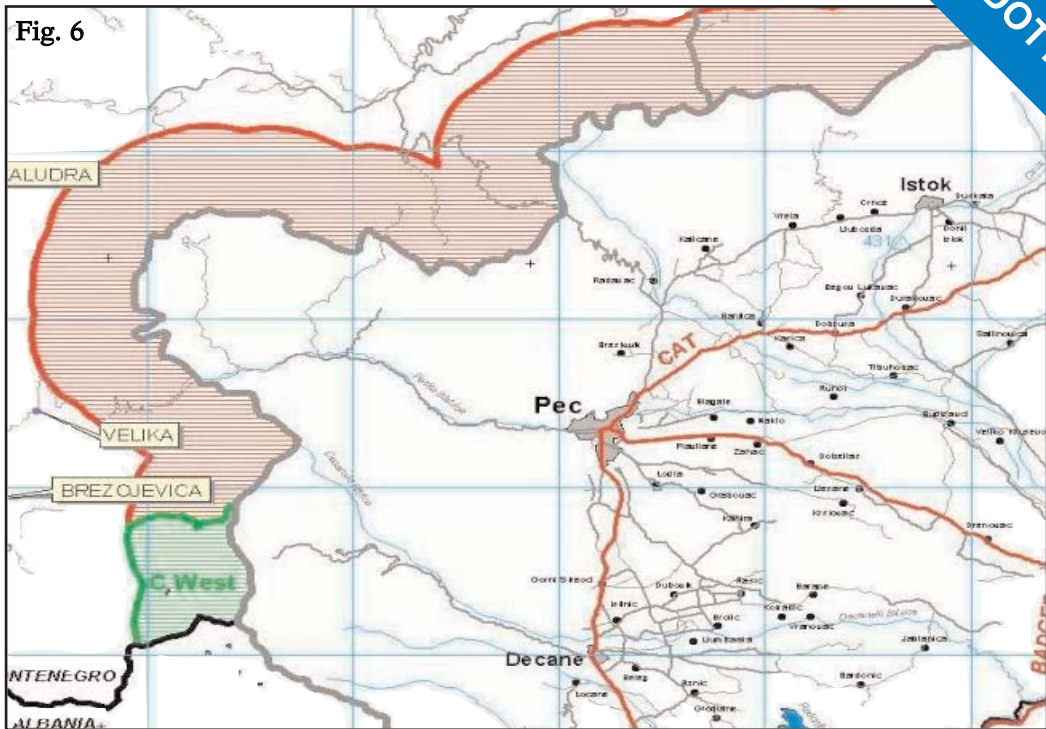
La JIC ha in dotazione vari apparati di collegamento radio e telefonici ( tra cui telefoni cellulari abilitati al traffico locale e internazionale ), apparati GPS e 4 automezzi tipo AR/90 e VM/90 T.

### IL VJ/MUP TEAM

Con il ritiro delle forze FRY e il contestuale ingresso della KFOR in Kosovo, nel 1999, e in base a quanto sancito nell'MTA tutti i Comandi e le unità delle Forze Armate e di Polizia



Fig. 6



FRY escono dalla provincia autonoma e si ridislocano attorno a essa. Contestualmente vengono costituite le due aree di rispetto (ASZ e GSZ) ove dette forze non possono accedere e svolgere attività (Fig.6).

A seguito delle vicende politiche della FRY e con l'insediamento del nuovo governo, ma anche a causa dei gravi problemi creati dall'UCPMB (Esercito di Liberazione Presevo, Medveda e Buianovac) nel sud della Serbia, viene deciso dal Comandante della KFOR il graduale rilassamento della GSZ. Questa è divisa in 5 settori (A, B, C-est, C-west, D) e in tempi successivi è concesso alle Forze Armate e di Polizia FRY di entrarvi, imponendo, comunque, dei limiti precisi alle attività consentite all'interno della GSZ mediante la redazione di un accordo denominato TOPA (Ac-

cordo di applicazione delle Procedure Operative Temporanee nella GSZ) a livello generale (KFOR-VJ) integrato da analoghi accordi a livello locale (Brigate KFOR-C.A. VJ).

In tale situazione, compito generale del *team* è quello di implementare in tutti gli aspetti, il MTA e il TOPA sottoscritti tra le Autorità iugoslave e la NATO.

Data l'importanza dell'attività nel suo complesso, anche per le possibili implicazioni di natura politica, essa è accentrata a livello più alto. Pertanto il *team* è costituito dal Capo e dal Vice Capo Commissione. Ciò è dovuto oltre che alla necessità di coinvolgere in queste delicate attività il nostro maggior partner militare (l'Esercito spagnolo) anche al fatto che il confine con la Repubblica di Serbia e il settore della BMN-W è sotto la re-



sponsabilità di una *task force* a livello reggimento spagnola mentre il restante confine con la Repubblica di Montenegro interessa i settori di due *task forces* italiane.

Come già accennato, a livello BMN-W, oltre al Capo Commissione della BMN-W e a un Ufficiale superiore della VJ, ulteriori attori di quest'attività sono gli osservatori dell'EUMM dislocati in FRY, la Polizia montenegrina e serba e quella internazionale di UNMIK.

Ma in primo luogo, i protagonisti sono il Comandante della BMN-W e il Comandante del 2° CA della VJ responsabile del settore di competenza della GSZ (settori A e C-west) confinanti con il settore della BMN-W.

Al fine di favorire queste attività bilaterali, sono indette delle riunioni a frequenza mensile tra i Coman-

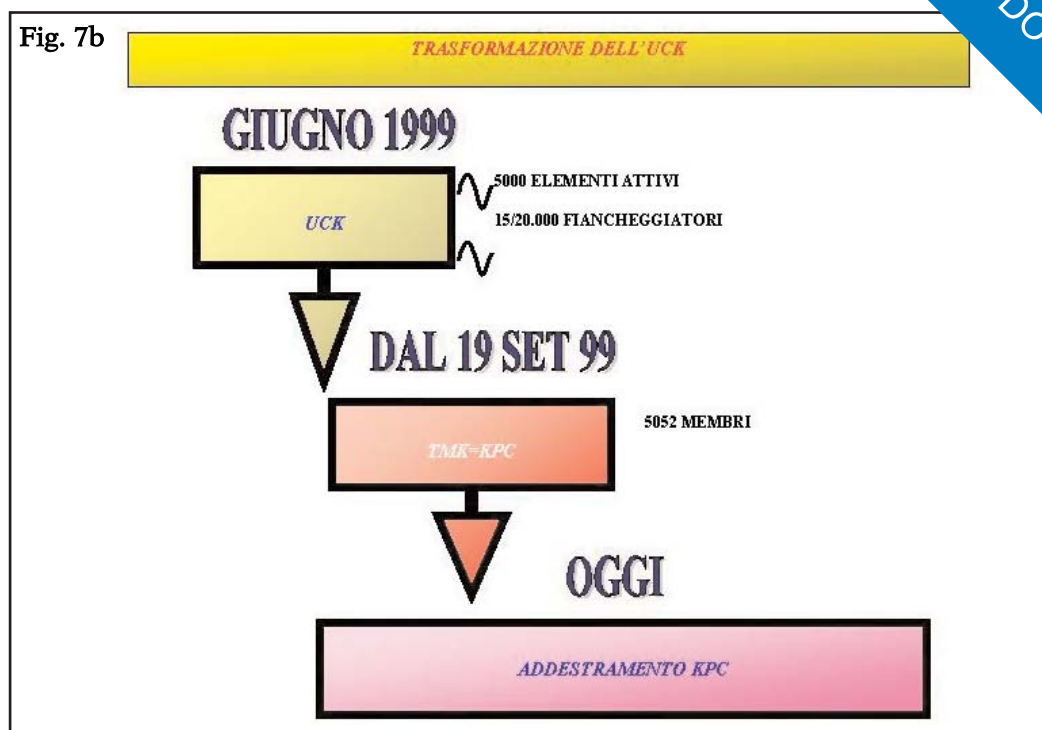
danti e quindicinali, o quando necessario, tra i Capi Commissione.

Le riunioni si tengono in territorio FRY, all'interno della GSZ, in quanto non è ancora consentito alle Forze FRY l'accesso in Kosovo.

Gli argomenti in discussione conseguono degli effetti riscontrabili e cioè:

- lo scambio d'informazioni su eventuali reciproche violazioni territoriali. In tale ambito è bene precisare che l'ingresso del personale della JIC in FRY è regolato da una specifica procedura burocratica preliminare. Ma in caso di necessità e di urgenza sono consentiti, anche in base ad un tacito accordo tra la BMN-W e il 2° CA VJ avallato dal JIC di KFOR, incontri informali a cavaliere della linea di confine amministrativa;

Fig. 7b



- lo scambio d'informazioni e avvio di programmi congiunti per contrastare il contrabbando e le attività criminali;
- la collaborazione per la soluzione di problemi legati alle necessità della popolazione civile;
- la dichiarazione e formalizzazione costante della posizione, entità, natura e attività delle proprie forze (mediante l'impiego di una mappa congiunta realizzata con l'ausilio del nucleo GEO-TAC della BMN-W). Lo scopo di quest'attività è quello di salvaguardare l'incolumità dei propri uomini in caso d'intervento a fuoco di una delle controparti, a ridosso del confine, durante lo svolgimento d'operazioni consentite.

Per quanto evidenziato e a causa della particolare asprezza del terreno comune, su proposta del Capo della

Commissione della BMN-W, e a seguito di autorizzazione del JIC di KFOR, è decisa l'effettuazione di un addestramento congiunto tra le forze della VJ e della BMN-W (italiane e spagnole) a livello di pattuglia. Il fine è quello di realizzare un SOP, con documentazione fotografica e un filmato didattico in lingua serba, italiana, spagnola e inglese, aventi lo scopo di stabilire delle procedure comuni, integrative di quelle emanate da KFOR nel TOPA, per salvaguardare l'incolumità del personale in attività operativa e impedire situazioni di dubbia interpretazione in caso di incontro tra unità contrapposte in aree difficilmente definibili topograficamente. In tale SOP, si stabilisce anche che i militari non debbano mai assumere atteggiamenti minacciosi reciproci e mai entrare in discussione, ma deb-



Fig. 7c

# SCOPI del KPC

Il KOSOVO PROTECTION CORPS è un Corpo CIVILE di emergenza,  
multi-etnico, in uniforme e senza armi  
Il KPC è prontamente impiegabile e preparato a:



Assistere nella ricostruzione delle infrastrutture  
e della comunità  
**Intervenire in caso di disastri** (popolazione – territorio)  
Effettuare operazioni di ricerca e salvataggio  
Assistenza a UNMIK ed a KFOR quando richiesto

al fine di servire tutta la popolazione del Kosovo per transizione verso  
società libera e democratica.

Fig. 7d **ARTICOLAZIONE KPC**

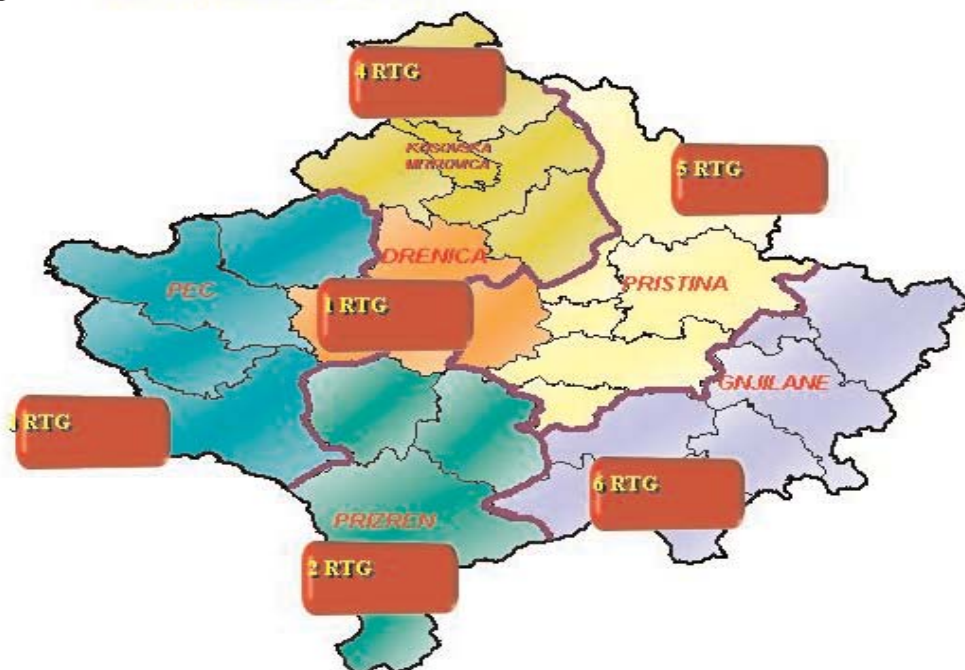
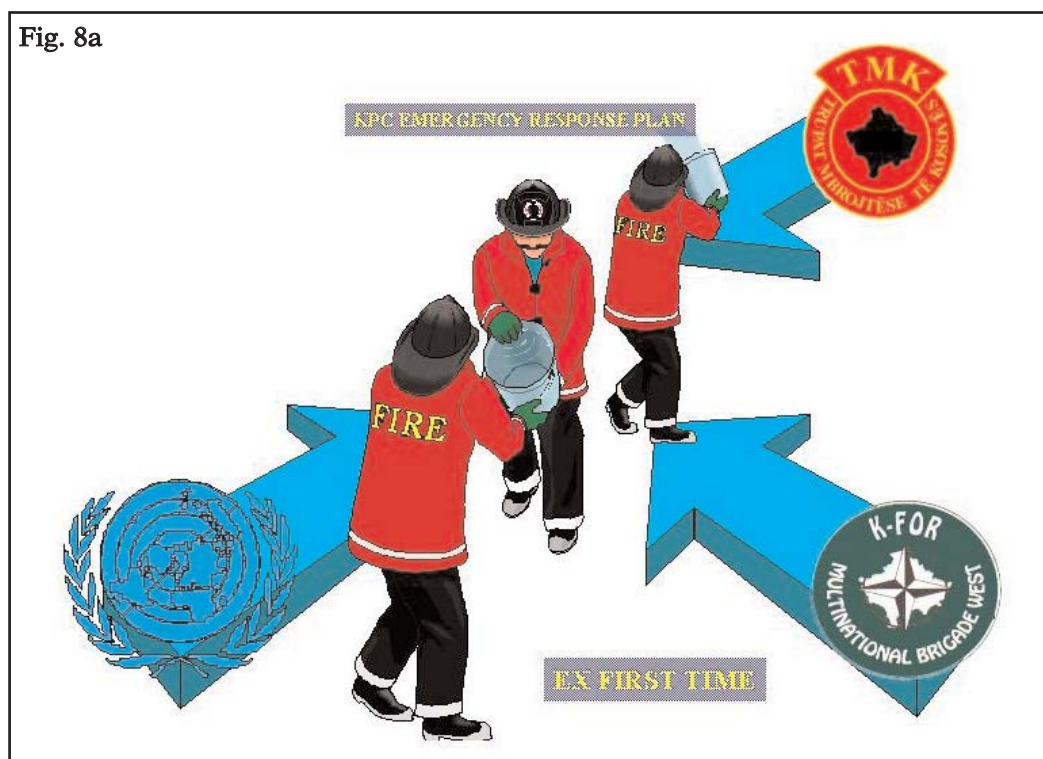




Fig. 8a



e la struttura del KPC attraverso le figure seguenti (Fig.7 a-b-c-d-e).

### IL TRAINING TEAM

L'obiettivo del *team* è quello di concorrere alla formazione complessiva, in sinergia e interazione continua con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (GO), di tutto il personale del KPC affinché acquisisca la professionalità richiesta, in base all'incarico, per assicurare il funzionamento del KPC stesso, quale organo di Protezione Civile alle dipendenze d'UNMIK.

L'obiettivo, come si può comprendere, è molto arduo poiché il personale da formare è composto da ex - guerriglieri con la mentalità tuttora

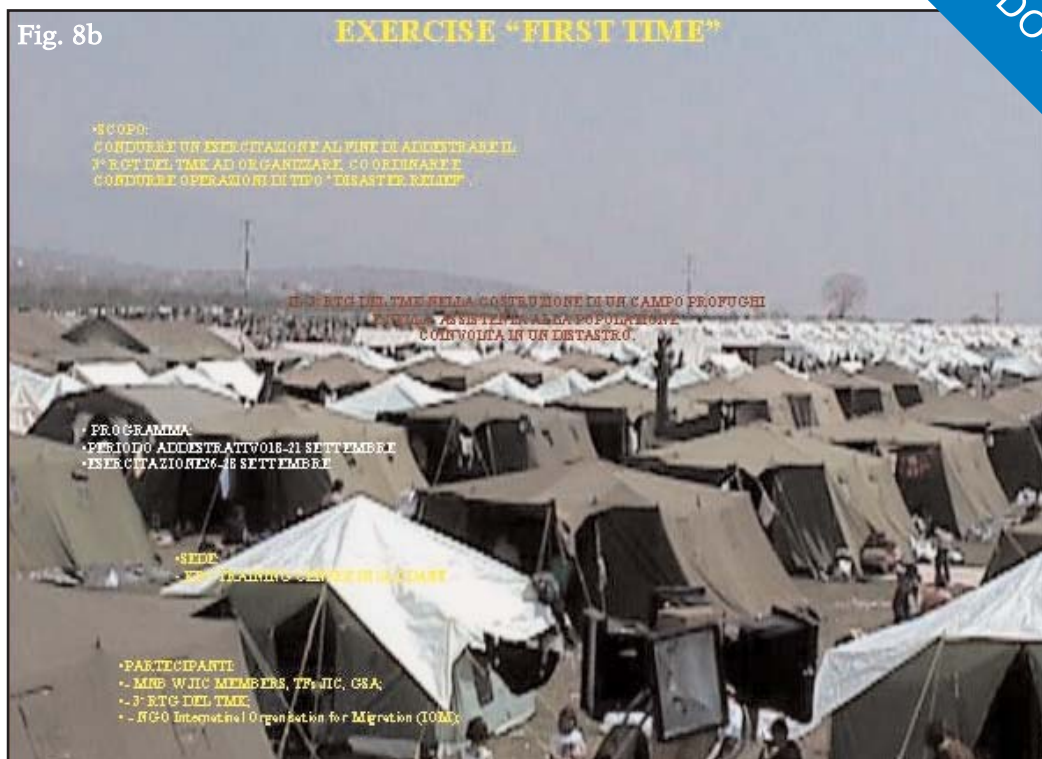
permeata profondamente dai trascorsi bellici e in attesa di divenire membri di un futuro Esercito del Kosovo indipendente.

L'obiettivo è realizzato mediante tre attività principali:

- la formazione di base e specialistica dei Quadri e del personale operativo con corsi di diverso livello svolti in loco presso le unità di KFOR, o in centri di addestramento, e con *stages* all'estero (in particolare per il personale di più alto rango);
- la concezione, l'organizzazione e lo sviluppo d'esercitazioni di protezione civile (Fig. 8 a-b);
- la fornitura di materiali di protezione civile necessari per l'addestramento e il funzionamento del KPC;
- la realizzazione di centri autonomi del KPC per l'addestramento.



Fig. 8b



Tutto ciò si basa su un «progetto addestrativo» che si sviluppa per attività e responsabilità (Fig. 9 a-b-c).

Detti corsi sono inizialmente tenuti da personale militare appartenente alla KFOR e all'interno delle proprie basi. Nel corso del progetto furono qualificati dal personale della BMN-W in veste di istruttori del KPC; vennero redatti manuali in albanese e fu aperto il Centro addestrativo del KPC di Glodane.

Parallelamente a queste attività, è stata concepita, organizzata e condotta, sotto la supervisione del JIC della BMN-W, un'esercitazione di protezione civile denominata «First Time».

Essa ha coinvolto tutto il personale del 3° *Regional Task Guard* del KPC e si è realizzata attraverso la messa in funzione di un campo pro-

fughi, con soccorso e assistenza alla popolazione coinvolta in un disastro ambientale.

All'attività è stata data una gran visibilità mediante un accorto uso dei mass media.

### **INFRASTRUCTURE & WORK PROJECT TEAM**

I compiti del *team* sono:

- la gestione delle infrastrutture assegnate da UNMIK al KPC mediante la realizzazione e la gestione di progetti atti ad assicurare la loro funzionalità (Fig. 10);
- la riduzione dei siti del KPC nell'ambito dei settori di interesse delle Brigate (Fig. 11);
- il coinvolgimento del personale del

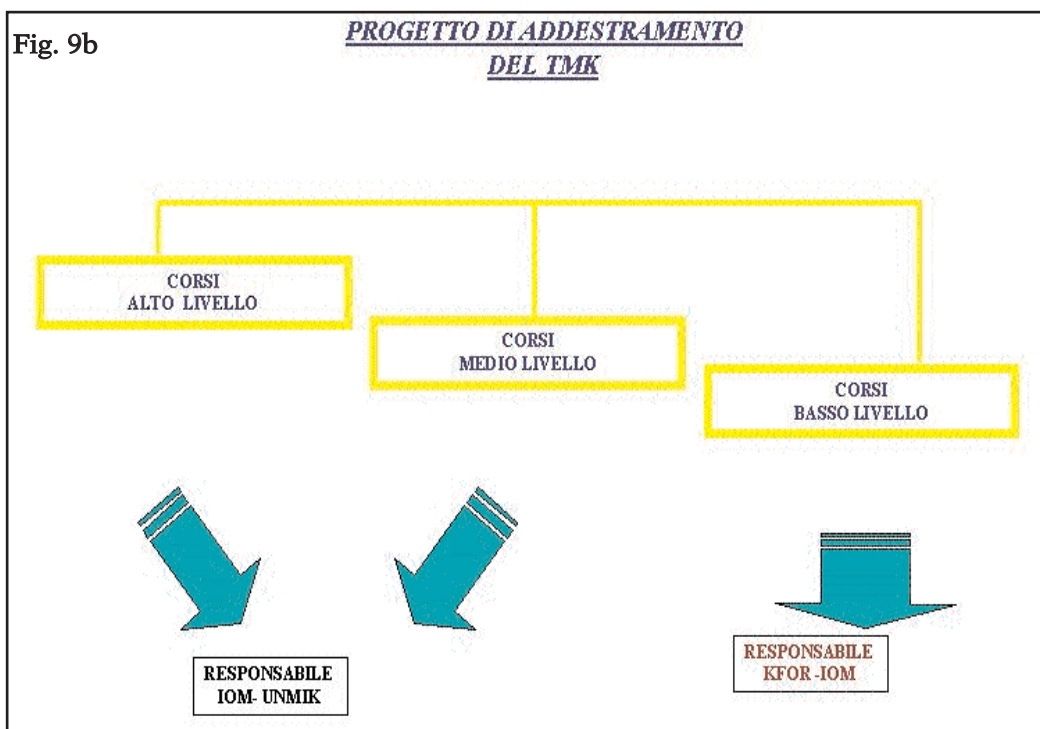
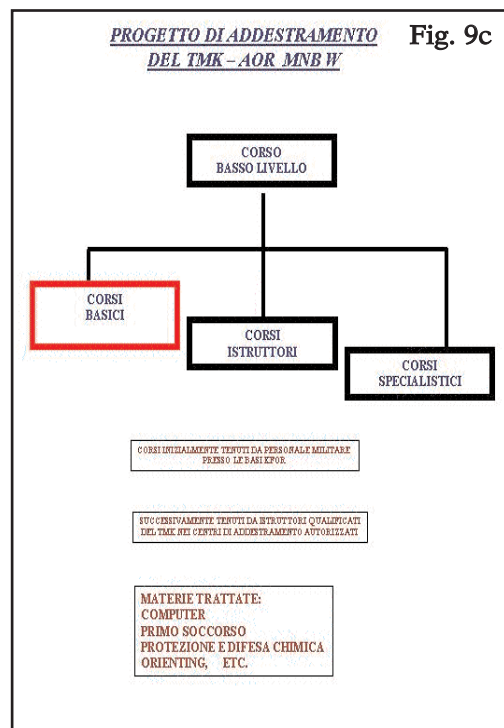
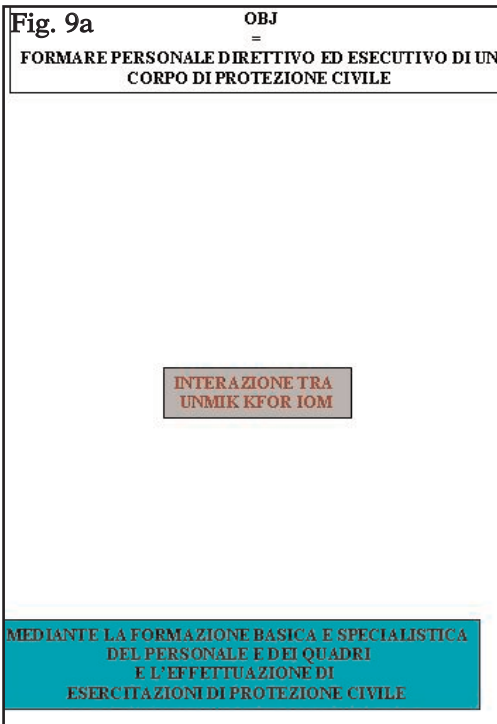
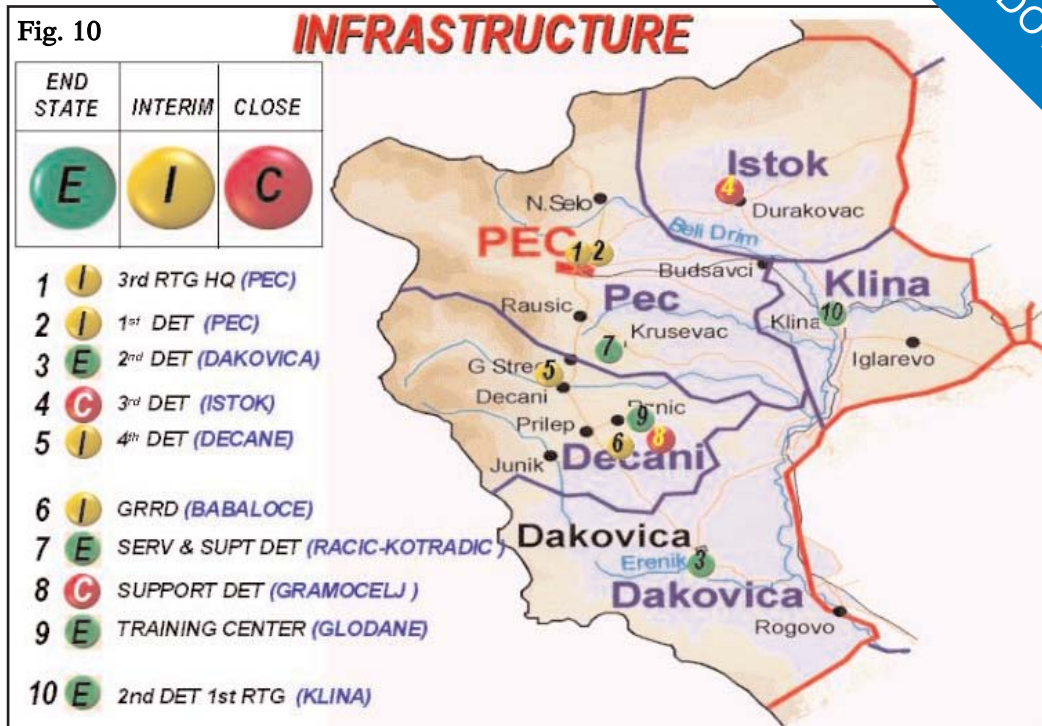


Fig. 10



KPC in progetti e lavori di ricostruzione utili per la popolazione locale (Fig.12).

La gestione delle infrastrutture si è rivelata molto difficile per la mancanza di reali interessi da parte della Comunità Internazionale pressata da ben più importanti problemi da risolvere e, quindi, dalla relativa quasi assenza di fondi destinati.

Per contro il problema della riduzione dei siti assegnati al KPC di ogni AOR di Brigata è stato molto ambito e l'obiettivo dichiarato è stato di portarli a non oltre il 50 % di quelli al momento occupati (all'epoca nel 2001 nell'ambito della BMN-W erano 10) in quanto ciò avrebbe portato: a migliorare il controllo del personale del KPC; a una minore spesa; a ridurre la presenza del per-

sonale del KPC sul territorio; a un minore potere di quest'ultimo sulla popolazione.

Infine lo scopo di *Work Project* è stato quello di impiegare, in maniera imparziale nei confronti delle etnie presenti sul territorio, il personale del KPC in attività socialmente utili coinvolgendo tutti i soggetti attivi nella ricostruzione.

È stata ricostruita la biblioteca di Peja e sono stati avviati diversi lavori stradali per il ripristino della viabilità, nel settore di competenza.

### LOGISTIC & WEAPONS TEAM

I compiti del *team* sono legati alla gestione:

- delle armi, degli esplosivi e delle munizioni consegnate dall'ex-UCK



Fig. 11



e custodite dalla BMN-W nel deposito (Secure Weapons Storage Site – SWSS), per tutto il Kosovo, di Rznice;

- della politica sulle armi, munizioni ed esplosivi sequestrati e confiscati ai civili durante le operazioni condotte da KFOR.

Per quanto attiene al primo compito, l'obiettivo della BMN-W durante la gestione tenuta dalla Brigata Bersaglieri «Garibaldi» è stato quello di dismettere il sito di Rznice per il recupero di un plotone di guardia (Fig. 13).

Tale obiettivo è stato molto difficile da raggiungere e sono occorsi ben tre mesi di lavoro «diplomatico» e materiale.

Infatti, nel deposito erano custoditi

enormi quantità di esplosivi, mine e bombe a mano; munizioni e cartocci proietto; materiale chimico/industriale; armi.

Detto materiale era un simbolo per il KPC in quanto è stato consegnato durante la smilitarizzazione dell'UCK e ha costituito l'ossatura dell'armamento di un futuro Esercito del Kosovo indipendente.

Inoltre, molte resistenze sono state incontrate all'interno dello stesso Comando di KFOR, in quanto essenzialmente il deposito era ritenuto di pertinenza della BMN-W.

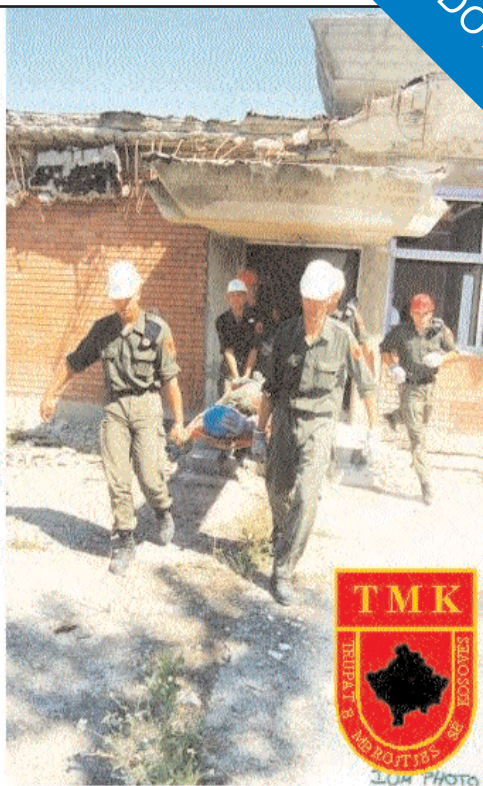
Dopo un duro confronto la tesi di smantellamento avanzata dalla Brigata è stata accettata con questi presupposti (Fig. 14):

- distruzione di tutti i materiali e-

Fig. 12

# WORK PROJECT

**SCOPI:**  
**IMPIEGARE IN MANIERA IMPARZIALE**  
**IL PERSONALE DEL TMK SUL**  
**TERRITORIO IN**  
**ATTIVITA' SOCIALMENTE UTILI PER**  
**LA POPOLAZIONE, COINVOLGENDO**  
**TUTTI I SOGGETTI ATTIVI**  
**NELLA RICOSTRUZIONE**



splosivi e cartucce;

- trasferimento di tutte le armi nella fabbrica «Zastava» in Pec (sede del Gruppo Tattico «Aquila»).
- trasferimento, sotto la custodia del Dipartimento per l'industria d'UNMIK, di tutto il materiale chimico/industriale presso un apposito deposito vigilato a cura della stessa organizzazione.

Contestualmente la compagnia NBC della BMN-W ha effettuato la distruzione in sicurezza d'alcune tonnellate di toluene cristallizzato e non più impiegabile industrialmente.

Infine, è risultato molto difficile far applicare agli uomini operanti sul terreno le disposizioni relative al possesso delle armi da parte di

civili; a causa della elevata cavillosità delle disposizioni stesse impartite da UNMIK in materia.

In tal senso, il Capo Commissione ha autorizzato i reparti a procedere, comunque e sempre, al sequestro delle armi rinvenute a qualsiasi titolo e ha avvocato a sé la decisione sulle controversie con i civili sulla regolare detenzione delle stesse, restituendole o confiscandole.

In tal modo i soldati sul territorio possono lavorare con ordini semplici e chiari.

Le armi, gli esplosivi e le munizioni vengono custoditi in apposite armerie e riserve mentre i materiali definitivamente confiscati sono avviati alla distruzione.





Fig. 14

## DISMISSIONE EFFETTUATA A FINE SETTEMBRE 2001.

**MATERIALE ESPLOSIVO  
DI DISTRUZIONE  
(INIZIATO IL 29 AGOSTO)**



**ARMAMENTO  
TRASFERITO PRESSO  
LA ZASTAVA IN CONTAINER**



**TRASFERIMENTO MUNIZIONI  
PICCOLO CALIBRO PRESSO  
NORBAT PER ESSERE  
DISTRUTTE  
(INIZIATO IL 14 SETT)**



**DISIMPEGNO DI  
20 UOMINI DAI  
"FIX TASK"**



Fig. 15

## DATA BASE

COGNOME E NOME:

DATA DI NASCITA:

LUOGO DI NASCITA:

KFOR ID CARD:

FUNZIONE PERSONALITÀ:

ENTE DI APPARTENENZA:

LOCALITÀ ENTE:

APPARTENENZA:

NOTE PERSONALITÀ:

ID CARD N. ---

FOTOGRAFIA:



### **PERMANENT ESTABLISHMENT, NON COMPLIANCE & DISCIPLINARY CODE TEAM**

Rientrano nei compiti del *team*:

- la gestione in senso completo del personale del KPC relativamente ai data base, rilascio delle *Identity Card* (Fig. 15), alle paghe, alle presenze e assenze, giustificate e non, a mezzo controlli quotidiani e saltuari alle singole infrastrutture sedi delle loro basi;
- la gestione e il controllo delle armi e munizioni loro assegnate per autodifesa;
- la gestione e la segnalazione dei riservisti;
- il controllo sul coinvolgimento in attività militari e criminali del per-

sonale;

- il controllo del personale che vuole divenire membro del KPC;
- la gestione e il controllo delle cerimonie commemorative con rilascio delle autorizzazioni allo svolgimento e all'uso delle armi e controllo sui coinvolgimenti politici;
- il controllo dell'applicazione e del rispetto da parte dei membri del KPC del codice disciplinare e responsabilità nell'attivazione delle procedure (molto complesse) di irrorazione delle sanzioni (dal richiamo alla espulsione definitiva).

□

\* Colonnello,  
in servizio presso la  
Brigata Bersaglieri «Garibaldi»

# FAME E SETE DI GIUSTIZIA

di Laura Ester Ruffino \*

**È** sempre stupefacente leggere la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Vi si trovano tutti i migliori propositi che la mente umana ha raccolto sulla terra.

Ha in sé qualcosa di terribile: quando il 10 dicembre 1948 fu approvata, era ben evidente che il suo messaggio universale rappresentava più una partenza che un punto d'arrivo per le coscienze di ogni singolo uomo. Se infatti l'enunciazione dei suoi principi è importante, la realizzazione pratica di un sentire comune in tutta l'umanità richiede tempi e passaggi storici non quantificabili. Ancora oggi, purtroppo, non sarebbe realistico credere che il cammino per l'attuazione di tali principi sia giunto alla dirittura di arrivo.

L'attuale situazione internazionale presenta realtà molto pesanti e scenari non certo incoraggianti, ma vi è un altro aspetto che lascia perplessi: la mancanza troppo spesso evidente di sensibilità verso il tema delle libertà individuali nelle persone comuni. Essere titolari di diritti e doveri e ignorarlo è quasi paragonabile al non averli. Quando non siamo coscienti dei nostri diritti, anche vivendo in uno Stato di diritto, viviamo in una condizione di soggezione estrema alla volubilità degli apparati burocratici statali; non siamo in grado di distin-

guere i nostri diritti dalle pseudo-concessioni che ci vengono elargite. L'individuo deve essere cosciente dei propri diritti, deve essere educato alla conoscenza dei limiti dell'azione dello Stato nei suoi confronti, non può ignorare che è soggetto di diritti che non possono essere né disconosciuti né soppressi.

La consapevolezza dei diritti è la base minima della coscienza dei diritti umani. La situazione internazionale è ricca di esempi in cui gli uomini vivono in uno stato di schiavitù culturale, socio-economica e politica.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo viene approvata dopo la fine della Seconda guerra mondiale, in un momento in cui è forte la necessità di evidenziare il passaggio a un'epoca nuova fondata sul rispetto di ogni uomo. La Carta delle Nazioni Unite, approvata a fine guerra, il 26 giugno 1945 a San Francisco, ed entrata in vigore il 24 ottobre 1945, pone, a fondamento dei suoi principi, la tematica dei diritti dell'uomo, della dignità della persona e colloca l'uomo e i suoi diritti tra le finalità essenziali, da perseguire. Dal preambolo dello Statuto delle Nazioni Unite: *Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello del-*



New York: il palazzo dell'ONU.

*la guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà...*

Vi è poi un ampio spazio dedicato ai diritti umani, anche in alcuni dei suoi articoli: Tra i fini ed i principi, all'articolo 1, paragrafo 3 «conseguire la cooperazione internazionale

*nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione».*

Tra le funzioni e i poteri dell'Assemblea Generale all'articolo 13, paragrafo 1: l'Assemblea Generale intraprende studi e fa raccomandazioni allo scopo di sviluppare la cooperazione internazionale nei campi economico, sociale, culturale, educativo e della sanità pubblica, e promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali





*I soldati italiani sono unanimamente apprezzati nelle missioni umanitarie.*

*per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua, di religione...*

Nella parte dello Statuto dell'ONU, dedicata alla cooperazione internazionale economica e sociale, l'articolo 55 ribadisce l'impegno alla promozione dei diritti dell'uomo: *al fine di creare le condizioni di stabilità e di benessere che sono necessarie per avere rapporti pacifici ed amichevoli fra le nazioni, basati sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti o dell'auto decisione dei popoli, le Nazioni Unite promuoveranno il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzioni di*

*razza, sesso, lingua o religione.*

L'ONU innovò il sistema del diritto internazionale classico, sia con il divieto quasi incondizionato all'uso della forza per la risoluzione delle controversie internazionali, sia, tramite gli obblighi di cooperazione in campo economico e la protezione dei diritti dell'uomo. Un principio oramai generale quest'ultimo che non riguardava più come in passato solo i singoli Stati.

L'attuazione dei principi sanciti dallo Statuto si trova ancora in una fase iniziale. Nel 1946 fu istituita una Commissione per i diritti dell'uomo che elaborò un progetto in tal senso. Il 10 dicembre 1948, dopo solo tre anni dalla sua nascita, l'ONU adotta la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che consta

di trenta articoli.

La dichiarazione può essere suddivisa in cinque categorie.

La prima si occupa dei diritti primari o fondamentali come la libertà, la dignità, la non discriminazione per razza, colore, sesso, lingua, religione, idee politiche o di altro genere, origine nazionale o sociale, ricchezza, nascita, o altra condizione, o anche per lo statuto politico del Paese a cui si appartiene, oltre naturalmente al divieto della schiavitù o servitù e della tratta degli schiavi e, infine, al divieto di sottoporre esseri umani alla tortura o a punizioni crudeli, inumane o degradanti.

La seconda categoria riguarda il riconoscimento della persona giuridica di ogni uomo in ogni luogo, l'uguaglianza di fronte alla legge e la denuncia della violazione dei propri diritti innanzi al tribunale competente, divieto di arresto, detenzione ed esilio arbitrari, processo equo, presunzione di innocenza ed irretroattività della norma penale, tutela della vita privata, famiglia, casa, corrispondenza, onore e reputazione, libertà di movimento, diritto di asilo, di cittadinanza e libertà di contrarre matrimonio, diritto alla proprietà, libertà di pensiero, coscienza e religione.

La terza riprende i diritti politici come la libertà di opinione ed espressione ma anche di ricevere e, diffondere idee ed informazioni dunque la libertà di associazione e riunione.

La quarta tocca i diritti economici e sociali, il lavoro e libertà sindacale, il riposo ed il salario adeguato, la protezione sociale in tutti i casi previsti ed espressamente citati.

La quinta ed ultima categoria le

compendia tutte con i diritti comunitari, il diritto cioè ad un ordine sociale ed internazionale in cui i diritti e le libertà enunciati dalla Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

L'articolo 8 della Dichiarazione merita un particolare momento di riflessione: *Ogni individuo ha diritto ad una effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.*

Non è previsto che un individuo possa avere un diritto d'azione o petizione innanzi ad organi delle Nazioni Unite. Quindi ne consegue che la Dichiarazione, anche se fosse stata fornita di un valore giuridico vincolante, si sarebbe limitata ad invitare gli Stati a concedere determinati diritti agli individui nell'ambito del proprio ordinamento interno, e non sarebbe stata in grado di fornire agli individui stessi uno *status* di diritto internazionale vista la mancanza di previe garanzie internazionali poste a tutela.

Oggi, sembra che si sia giunti ad un traguardo che è naturale espressione della riflessione, svolta a livello mondiale, sul valore della persona umana e sui suoi diritti.

Nel contesto idealistico, seguito all'ultimo conflitto mondiale, fu approvata la Dichiarazione dall'ONU, a norma dell'articolo 10, con 48 voti favorevoli e 8 astenuti, (Arabia Saudita, Bielorussia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Sud Africa, Ucraina, Unione Sovietica). Fu raggiunto un importante traguardo sia pure di scarso valore pratico.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ha il valore di racco-



*L'intervento dell'Onu è spesso determinante nel ripristino della pace e del rispetto dei diritti.*

mandazione e nessun potere decisionale.

L'astensione di otto membri dell'ONU al momento della votazione, indebolì indubbiamente il documento. I paesi socialisti rifiutavano le ingerenze internazionali nell'ambito dell'applicazione del diritto interno e della sovranità nazionale. Parimenti per il mondo islamico, rappresentato dall'Arabia Saudita, l'articolo 18 della dichiarazione: diritto alla libertà di religione contrasta con i precetti islamici che indicano, come apostata, chi abbandona la religione islamica e la professione di fede necessaria per convertirsi all'Islam (che comporta la consapevo-

lezza degli obblighi e precetti e la necessità dell'osservanza stretta); ugualmente l'articolo 16 sulla libertà di uomini e donne di contrarre matrimonio liberamente, contrastava con il divieto per le donne di contrarre matrimonio con uomini non mussulmani.

La Dichiarazione, criticata per il suo contenuto sui diritti dell'uomo che rispecchia le concezioni degli Stati dell'Occidente, fu approvata quando l'ONU constava di 58 stati membri. Attualmente il numero dei Paesi è triplicato. Infatti l'indipendenza dal dominio coloniale ha comportato mutamenti politico - ideologici anche per quanto riguarda la concezione dei diritti fondamentali della persona. Nuove culture, tradizioni, concezioni del diritto e modi di vivere, in origine non considerati, sono emersi.





Nel 1966, la protezione dei diritti dell'uomo nel sistema delle Nazioni Unite, ha avuto nuovo impulso, con l'elaborazione di due Convenzioni.

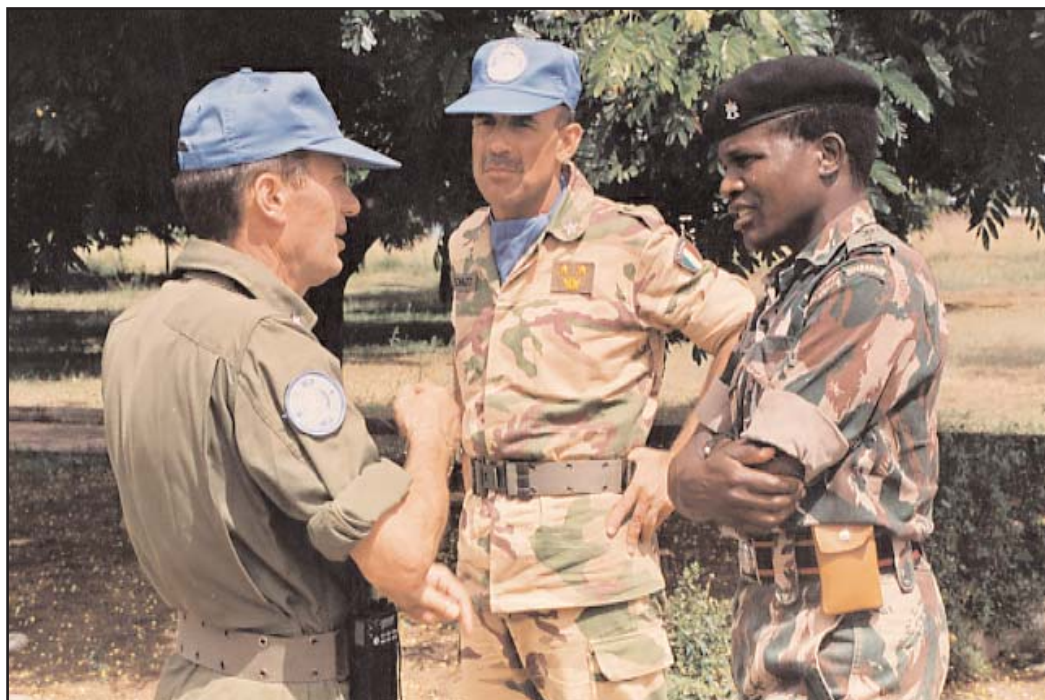
Il Patto relativo ai diritti economici, sociali e culturali entrato in vigore il 23 gennaio 1976 ed il Patto relativo ai diritti civili e politici entrato in vigore il 23 marzo 1976. L'Italia ha aderito alle due convenzioni nel 1978 a seguito della legge d'autorizzazione del 25 ottobre 1977 n. 881.

Il primo, riconosce il diritto al lavoro ed alla libertà di lavoro (articolo 6), salario equo, con particolare riguardo alla retribuzione femminile, argomento delicato e attuale. Lavoro da prestare in luoghi con condizioni igienico-sanitarie adeguate (articolo 7).

I lavoratori sono liberi di riunirsi in sindacati, che possono formare confederazioni nazionali ed aderire ad

*Le forze d'intervento ONU dispongono di personale fornito di adeguata preparazione professionale.*

organizzazioni sindacali internazionali, hanno diritto di sciopero da esercitare nel rispetto delle leggi di ciascun Paese (articolo 8). La famiglia viene riconosciuta il fondamento della società, gli Stati assumono l'impegno di tutelare la maternità e di adottare speciali misure di protezione ed assistenza in favore dei fanciulli e degli adolescenti, ed anche di porre particolare attenzione alla lotta allo sfruttamento economico e sociale (articolo 10). Il diritto di ogni persona a condizioni di vita adeguate (articolo 11). Lotta alla mortalità infantile, alle epidemie ed alle endemie, assistenza sanitaria assicurata a tutti (articolo 12).



*Gli sforzi prodotti dalle forze ONU per la composizione dei conflitti implicano una collaborazione politica e militare.*

Diritto all'istruzione: educazione primaria obbligatoria gratuita ed accessibile a tutti, istruzione secondaria e superiore accessibili a tutti (articolo 13). Diritto alla partecipazione alla vita culturale ed al rispetto della libertà indispensabile per la ricerca scientifica e l'attività creativa (articolo 15).

Il Patto relativo ai diritti civili e politici, contiene, anche se ampliati in alcuni settori, i diritti civili e politici presenti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Naturalmente l'attuazione e la tutela dei diritti dell'uomo contenuti nei due Patti è affidata, secondo i principi del diritto internazionale agli organi dei singoli Stati firmatari.

Per quanto riguarda il Patto sui diritti politici e civili è stato istituito un Comitato dei diritti dell'uomo, composto da 18 membri che ricoprono la loro carica a titolo individuale. Gli Stati contraenti hanno l'obbligo di presentare periodicamente dei rapporti sullo stato di attuazione dei diritti riconosciuti nel Patto. Il Comitato dei diritti dell'uomo redige rapporti in cui sono contenute osservazioni generali sui risultati ottenuti nella realizzazione dei diritti sanciti nel Patto. Tuttavia i rapporti non contengono riferimenti all'azione dei singoli Stati ma solo indicazioni generiche.

Le competenze del Comitato sono integrate da un Protocollo facoltativo che è entrato in vigore nel 1976. Esso prevede che gli individui sottoposti alla giurisdizione di uno Stato



aderente al Patto possano ricorrere al Comitato quando ritengano di aver subito la violazione dei loro diritti. Tale strada è percorribile solo quando siano stati esperiti tutti i ricorsi interni allo Stato stesso.

Il meccanismo di protezione scelto risulta non particolarmente efficace. Infatti il Comitato, accertate le condizioni di ammissibilità del ricorso e dopo aver messo lo Stato in condizione di presentare spiegazioni o dichiarazioni di chiarimento, svolge le sedute a porte chiuse e, alla fine, trasmette le proprie considerazioni allo Stato coinvolto nell'indagine e all'individuo che ha fatto ricorso al Comitato.

Un senso di impotenza si avverte dalla presente situazione sui diritti dell'uomo nei confronti degli organismi internazionali e degli Stati che dovrebbero provvedere all'appli-

*Le missioni ONU si incentrano anche sulla componente umanitaria e puntano al ristabilimento dei diritti civili e istituzionali.*

cazione della Carta stessa.

Siamo ben lontani dal poter affermare che la Dichiarazione sia riuscita a modificare, in positivo, le coscienze ed i comportamenti degli uomini.

La Carta dei diritti dell'uomo, uscita da un tragico conflitto mondiale, necessità di decisi sforzi internazionali visto che i singoli Stati si sono dimostrati inadeguati a predisporre quei meccanismi giuridici per la difesa delle libertà fondamentali dei loro consociati.

□

*\* Esperta in  
Diritto canonico e civile*



# LA PROIEZIONE AEREA DELLE UNITÀ

di Fabio Grandi \*

**L**a dottrina dell'Esercito Italiano, ha vissuto negli ultimi tempi, una grande evoluzione nella tecnica di pianificazione e sviluppo di tutte le attività operative e, di riflesso, nell'addestramento. Molti settori hanno visto riconosciuta la loro importanza, un tempo sottovalutata, in particolare le operazioni militari terrestri, in quella che viene comunemente definita la «3<sup>a</sup> dimensione».

Le prerogative della Cavalleria tradizionale, capace di velocità, versatilità e forza d'urto, sono passate progressivamente ai reparti corazzati/blindati, che, a loro volta, le stanno in parte consegnando alle Unità che impiegano i mezzi aerei (in massima parte elicotteri).

Come ci è stato dimostrato dai più recenti avvenimenti bellici, le caratteristiche d'impiego di questi aeromobili, se ben sfruttate e coordinate, sono tali da risultare determinanti per l'esito sia di grandi operazioni complesse sia per operazioni su piccola scala.

È proprio per l'attenzione rivolta alle moderne operazioni militari che la Forza Armata è stata indotta

a richiedere, nel tempo, la disponibilità di mezzi aerei con caratteristiche sempre più complesse e particolari, delle quali solo il personale altamente qualificato e con una notevole esperienza operativa alle spalle può essere in grado di valutarne la rispondenza tecnica ed operativa. Valutazione che, se attuata consente di indirizzare con grande efficacia lo sviluppo della macchina o del sistema nella direzione più idonea, dal punto di vista operativo e logistico.

## **LA SPERIMENTAZIONE E LA VALUTAZIONE OPERATIVA DEGLI AEROMOBILI**

Dal momento che la richiesta di mezzi aerei con caratteristiche tecnico-operative spinte fino al limite si è fatta sempre più pressante, l'Esercito ha avuto la necessità, da un lato, di stabilire requisiti operativi sempre più stringenti sulla base dei quali sviluppare nuove macchine e, dall'altro, di essere in grado di condurre la sperimentazione e la valutazione operativa (OT&E - *Opera-*



*Elicotteri «AB-206» in addestramento.*

tional Test and Evaluation) delle stesse a premessa dell'introduzione in servizio. Nondimeno, la necessità di aggiornare gli elicotteri (e i materiali connessi), introdotti in servizio in passato, ha richiesto la capacità di sperimentare le modifiche, intraviste nel corso di operazioni o proposte dall'industria, con installazioni prototipiche, in modo da avere la consapevolezza di potere proficuamente impiegare il materiale aggiornato nello svolgimento di nuove operazioni. Da questa fase di sperimentazione e valutazione operativa scaturiscono anche le linee-guida dell'addestramento degli operatori (piloti e tecnici) dei nuovi mezzi e sistemi.

Per giungere a una valutazione del materiale aeronautico adottabile dalla Forza Armata è fondamentale che il personale preposto possieda competenze specifiche e operi in un ambiente idoneo.

## **L'ACCORDO TRA ESERCITO E AERONAUTICA MILITARE**

L'esigenza di fondere le due abilità descritte (quella operativa e quella di sperimentazione) nel luogo più che ha portato a delineare intese tra gli Stati Maggiori dell'Aeronautica e



*L'elicottero «NH 90» durante le prove di volo in clima rigido.*

dell'Esercito. Nell'ottobre del 2000, è stato sottoscritto un accordo bilaterale in base al quale personale della Cavalleria dell'Aria viene assegnato al Centro Sperimentale di Volo dell'Aeronautica Militare (CSV), con lo specifico scopo di partecipare a tutte le attività di sperimentazione e certificazione degli aeromobili e dei loro sistemi e, in particolare, a quelle d'interesse dell'Esercito. Di contro, l'esperienza operativa del personale della Forza Armata nell'impiego tattico degli elicotteri può essere utile per i programmi analoghi di interesse dell'Aeronautica Militare.

L'accordo Esercito-Aeronautica, che ha ricevuto un notevole impulso soprattutto dalle necessità di sperimentazione che si sono manifestate durante lo sviluppo – attualmente in pieno svolgimento – dell'elicottero «NH-90», prevede l'assegnazione al Reparto Sperimentale di Volo (RSV), ente che dipende direttamente dal Centro Sperimentale di Volo, di Ufficiali e Sottufficiali della Cavalleria dell'Aria: Ufficiali piloti, Ufficiali ingegneri e tecnici, Sottufficiali tecnici elettronici e specialisti di armamento. Questo personale, dotato dell'esperienza più completa possibile nel rispettivo campo d'impiego, viene successivamente qualificato collaudatore/sperimentatore, frequentando





specifici corsi di sperimentazione in volo, come richiesto dalla normativa in vigore, che vengono svolti presso il ristretto numero di scuole per *Test Pilots* riconosciute e già utilizzate dall'Aeronautica Militare, site negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Francia.

Il Centro Sperimentale di Volo, con sede nell'aeroporto di Pratica di Mare (Roma), è l'unico Centro a livello nazionale deputato alla sperimentazione del materiale aeronautico, e in tale accezione costituisce l'*Official Test Centre* (OTC) italiano nelle attività di sviluppo internazionali. Erede delle tradizioni della ricerca aeronautica italiana dei primi anni del secolo scorso, il Centro può vantare un'e-

*Un elicottero AB-109 con armamento controcarri durante un'esercitazione.*

sperienza notevole nel settore, ottenuta attraverso una continua opera di aggiornamento del proprio personale e una vasta serie di attività svolte in collaborazione con altri Centri di sperimentazione aeronautica di tutto il mondo, sia militari sia civili.

### **IL PERSONALE DELL'ESERCITO NEL REPARTO SPERIMENTALE DI VOLO**

Già dai primi mesi del 2000, in anticipo quindi rispetto alla firma



*Il prototipo del sistema «Fast Rope» montato su un «AB 412» dell'Esercito.*

definitiva dell'accordo, operano presso il RSV un Ufficiale ingegnere e un Ufficiale pilota, qualificati rispettivamente ingegnere sperimentatore di volo presso la *US Naval Test Pilot School* della Marina americana e pilota collaudatore presso la *Empire Test Pilot School* del Ministero Difesa britannico. Nonostante le difficoltà, dovute alla natura tecnicamente molto avanzata delle materie di studio e all'elevato ritmo delle prove in volo (amplificate anche dall'uso di una lingua diversa), gli Ufficiali hanno conseguito le qualifiche richieste e,

nel caso del pilota, persino il trofeo «Westland», riservato al migliore studente del corso elicotteri. Considerando che si trattava della prima esperienza in un Centro così elitario (nel quale vengono selezionati gli «astronauti» dei programmi spaziali), i risultati conseguiti devono rappresentare motivo di orgoglio per l'Esercito, in quanto dimostrano in ambito internazionale la validità della preparazione dei propri Ufficiali.

Un Ufficiale tecnico è stato recentemente assegnato al RSV ed è in attesa di essere inviato al corso di qualificazione, mentre sono in fase di selezione per la successiva assegnazione altre figure professionali (Sottufficiali tecnici elettronici e specia-



listi di armamento).

Detto personale è considerato in «Forza Effettiva Organica» (FEO) presso il RSV, che, quindi, può impiegarlo in qualsiasi programma compatibile con la qualifica, anche se, di norma, se ne favorisce l'impiego nei programmi di interesse per la Forza Armata. Ciò, in definitiva, consente uno scambio continuo di esperienze e informazioni tra i vari programmi di sperimentazione/valutazione in corso presso il RSV, con una visione più ampia delle varie realtà esistenti nelle due Forze Armate (che favorisce una più profonda conoscenza delle rispettive problematiche operative) dalle quali l'Amministrazione Difesa non può che ricevere giovamen-

*Un elicottero «NH 90» impiegato nelle prove di volo di collaudo in ambiente innevato.*

to in termini di esperienza e preparazione del proprio personale.

### **L'ATTIVITÀ DEL PERSONALE DELL'ESERCITO**

L'attività che viene svolta presso il RSV si concretizza nello svolgimento e nell'analisi dei risultati di prove condotte a terra e in volo. Ciò consente, da un lato, alla Direzione Generale degli Armamenti Aeronautici («Armaereo») di rilasciare la certificazione al volo degli aeromobili, ovvero all'utilizzazione su di essi di





*Un elicottero «A 129» nella versione combattimento.*

materiali particolari, mentre, dall'altro, si riscontra la rispondenza dei materiali ai requisiti operativi iniziali.

In sostanza, si tende quindi a dimostrare e verificare che il materiale in prova sia idoneo alle specifiche tecniche generali e particolari e risponda (in sicurezza) alle esigenze operative.

A tal fine il RSV svolge, inizialmente, una delicata azione di sorveglianza sulle attività delle ditte aeronautiche, sia in fase di pianificazione sia di svolgimento delle prove di volo. Infine, consapevole della qualità delle

prove svolte, è in grado di valutare compiutamente i risultati, ponendo particolare attenzione che in ogni attività vengano sempre enfatizzati gli aspetti che hanno una diretta influenza sull'operatività in sicurezza del mezzo da acquisire.

Superata questa fase, la responsabilità dell'attività di prova viene assunta *in toto* dall'RSV che la indirizza a una valutazione «operativa» volta a definire se e in che misura il requisito operativo originale viene rispettato.

Tra le attività attualmente in svolgimento e di specifico interesse dell'Esercito possono essere citate quelle di sviluppo e qualificazione degli Elicotteri da Trasporto Tattico «NH 90» (ETT, o TTH nella classificazione



ne NATO), del collaudo di produzione degli Elicotteri da Combattimento «A 129C», della sperimentazione di un sistema OWS (*Obstacle Warning System*) per la rivelazione di cavi e ostacoli lungo il tracciato di volo. In tali attività il personale dell'Esercito, in simbiosi con quello dell'Aeronautica, revisiona i documenti tecnici, conduce valutazioni preliminari in volo e ne analizza i risultati, coopera con l'industria per la definizione delle caratteristiche di interfaccia uomo-macchina dei sistemi, confronta i risultati delle prove dei medesimi materiali su aeromobili diversi e fornisce consulenza tecnica agli Enti centrali per la redazione dei requisiti operativi degli aeromobili e dei sistemi. Raramente l'attività si li-

*Strumentazione provvisoria utilizzata per l'impiego del kit «Fast Rope».*

mita all'orario di servizio e alla sede stanziale di lavoro. Infatti il personale è spesso proiettato alle sedi delle industrie o alle aree di prova in tutto il mondo. È dello scorso febbraio la partecipazione alle prove di qualificazione dell'elicottero «NH 90» in clima artico, svolte a Iqaluit (Isola di Baffin, Canada), ove è stata verificata la capacità del TTH di operare fino a  $-40^{\circ}\text{C}$  e a 6 000 m di quota.

## PROBLEMATICHE FUTURE

L'attività svolta presso il Centro



*Un elicottero da combattimento AB-129 «Mangusta» durante un volo operativo.*

Sperimentale di Volo comporta indubbiamente notevoli sacrifici e impegno da parte della Forza Armata, poiché distoglie personale e fondi (prevalentemente quelli necessari per l'addestramento presso le strutture estere), altrimenti impiegabili. Ha, tuttavia, un sicuro vantaggio, in particolare per la Cavalleria dell'Aria, in quanto consente di «proiettare» le competenze operative direttamente nel cuore della progettazione e messa a punto dei nuovi aeromobili e sistemi, di valutare l'eventuale adozione di soluzioni tecniche già esaminate e affinate nell'ambito di programmi delle altre Forze Armate (anche este-

re). In questo modo, sfruttando opportunamente le «sinergie» a disposizione del personale dell'Esercito, grazie all'esperienza (competenza nelle operazioni terrestri), alla qualifica (sperimentatori di volo) ed alla posizione privilegiata (Reparto Sperimentale Volo), è certamente possibile consegnare alle unità di volo operative aeromobili (o delle modifiche sui medesimi) già pronti per essere impiegati. Non vanno dimenticate infatti le esperienze passate dell'Aviazione dell'Esercito, quando la necessità di acquisire aeromobili e sistemi talvolta, non specificatamente concepiti per l'impiego militare, ha comportato sia una «limitata operatività iniziale» sia la necessità di sviluppare modifiche tecniche *ad hoc* per introdurle su tutta la flotta, con un conse-





*Vista frontale di un elicottero «AB-412».*

guente maggiore onere per la Forza Armata. Inoltre, in una prospettiva a medio termine, il personale che lascerà il RSV per «rientrare» nella Forza Armata avrà le competenze e le qualifiche più adatte per la gestione dei programmi di approvvigionamento dei nuovi aeromobili o, semplicemente, per seguirne l'introduzione in servizio.

La presenza di personale della Cavalleria dell'Aria, che ha conoscenza delle problematiche operative della Forza Armata e, in particolare, della specialità, all'interno del «RSV», servirà a garantire nel futuro una migliore risposta a tutte le richieste, sempre più specifiche e stringenti, che vengono avanzate dalla sfera operativa, attraverso un lavoro che sarà svolto durante la fa-

se di sviluppo delle macchine e che quindi si concretizzerà con l'introduzione in servizio di aeromobili e sistemi intrinsecamente adatti e non adattati.

La capacità di affrontare questo nuovo impegno, in stretta collaborazione con l'Aeronautica Militare, per raggiungere l'obiettivo comune della ricerca finalizzata al «volo operativo», rappresenta la prossima sfida dell'Esercito e il futuro della Cavalleria dell'Aria.

□

*\* Capitano,  
in servizio presso  
il 311° Gruppo di volo*

# LE GIORNATE EUROPEE DELLA FANTERIA

di Alfredo Rossomando\*

**U**n avvenimento senza precedenti è stato definito dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito francese, Gen. Thorette, l'incontro che ha riunito, in Francia, gli esperti europei del meraviglioso ma difficile mestiere del fante.

La sede del convegno è stata Montpellier in Francia. Situata nella operosa regione francese della Linguadoca, la città è la sede dell'*Ecole d'Application de l'Infanterie* (EAI) dell'Esercito francese. Nell'immagine della pagina a destra, oltre l'EAI, sono riportate le sedi di alcuni reggimenti di fanteria francese.



da quest'anno, un periodico incontro di qualificati rappresentanti delle fanterie europee, che, a rotazione, tra i quindici partners europei, si riuniranno all'insegna delle comuni aspirazioni di costruzione della difesa europea. Il prossimo incontro, organizzato dalla Scuola di

Fanteria tedesca, si terrà, nella seconda metà del mese di giugno 2004, ad Hammelbourg.

Lo spirito del seminario, onorato dalla presenza del Ministro della Difesa francese, è stato quello di riunire esperti della fanteria per confrontare dottrina, tecniche, equipaggiamenti, organizzazione, formazione dei Quadri, preparazione del futuro tenuto conto che seppure in modo differente per ogni Paese, che la fanteria rappresenta un'aliquota di forze compresa tra il 22% ed il 33% degli effettivi, e, dato ancor più significativo, oltre il 50% degli effettivi

## TEMATICHE D'INTERESSE

L'EAI ha organizzato le prime Giornate Europee della Fanteria. Il risultato più significativo del convegno è stato proprio quello di avviare,



schierati sui diversi teatri d'operazione.

Il convegno si è articolato tra le sedi dell'EAI di Montpellier e quella distaccata del CEITO (*Centre d'Entraînement de l'Infanterie au Tir Operationnel* - Centro di addestramento della fanteria al tiro operativo) a Larzac ed ha riunito i rappresentanti di 15 Paesi europei per un totale di oltre 300 ufficiali.

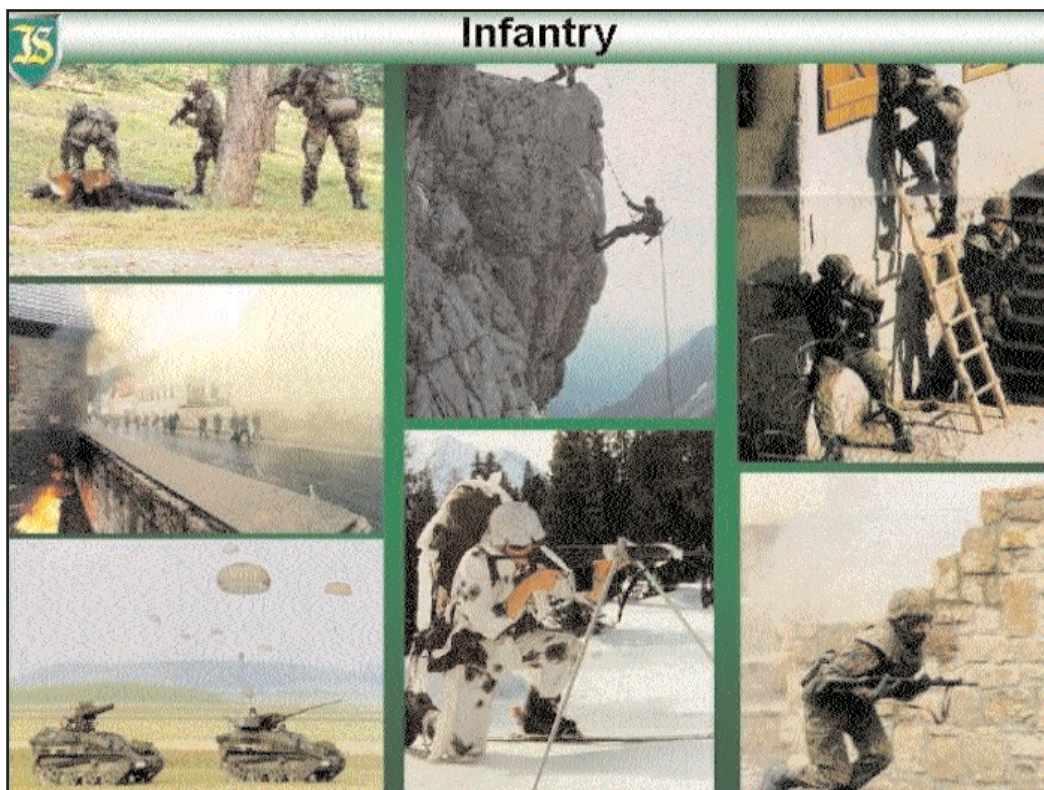
In particolare, il 14 maggio, presso l'EAI, è stata dedicata una giornata dibattito alle prospettive di miglioramento dell'interoperabilità tra fanterie europee ed alle lezioni apprese dalle recenti operazioni; il 15 maggio, a Larzac, si è svolta una giornata dimostrativa delle opera-

zioni di validazione al tiro di una compagnia del 126° reggimento di fanteria rinforzata da un plotone di allievi dell'EAI; il 16 maggio, di nuovo all'EAI, la giornata è stata dedicata all'esibizione di ditte europee, nel corso della quale un centinaio di espositori hanno presentato materiali ed equipaggiamenti di fanteria.

### PROSPETTIVE DI MIGLIORAMENTO DELL'INTEROPERABILITÀ TRA FANTERIE EUROPEE

L'uniformazione delle strutture e degli equipaggiamenti, la riduzione degli organici e la professionalizza-





*La Scuola di Fanteria tedesca di Hammelbourg organizzerà l'edizione 2004 del convegno.*

zione progressiva delle unità sono le tematiche parallelamente conosciute tra tutti gli eserciti europei.

Peraltro, la fanteria ha ritrovato un ruolo determinante.

Le missioni internazionali a cui partecipa sono numerose, frequenti e diversificate. Lo schieramento del fante su un teatro rappresenta spesso il primo segno tangibile della volontà politica di prevenire, gestire o risolvere una crisi, un conflitto o limitarne l'intensità per ricercare una soluzione diplomatica e pacifica. Componente principale di ogni intervento

d'urgenza, l'azione della fanteria si iscrive sempre in un quadro interarmato. Ma trae gran parte della sua efficacia dall'autonomia relativa che le procurano la diversità e complementarietà dei suoi mezzi e dalla sua attitudine a combattere, di giorno come di notte, su tutti i tipi di terreni, anche i più difficili, qualunque siano le condizioni climatiche e meteo, ed in ogni tipo di conflitto.

Le caratteristiche che identificano il fante si incentrano su una finalità primaria: combattere sul terreno, permanendo a contatto, a vista dell'avversario, e, spesso, contornato dalla popolazione. Soprattutto deve essere dotato di una grande adattabilità ed attitudine a condurre ogni tipo di combatti-



*Fanti degli eserciti di Svezia e Regno Unito.*



mento: sia beneficiando della totalità dei mezzi interarma (mobilità, fuoco, logistica), sia isolato, in condizioni di estrema rusticità, specialmente logistica. L'unità di fanteria avrà generalmente, come ruolo essenziale, quello di controllare la sua zona d'intervento, nel tempo; questa missione, generalmente include non soltanto delle azioni pianificate e metodiche, ma anche azioni d'urto, sia per impossessarsi inizialmente di intere zone, sia per riprendere l'influenza su punti particolari. Incontestabilmente è il tiro la priorità del fante. Poiché dal suo impiego o dalla minaccia credibile del suo impiego, dipende la riuscita della missione. Una buona fanteria è quella che spara bene e che sa combinare il fuoco delle sue armi. Questa combinazione di fuoco non sarà ottimale fintanto che le strutture delle unità di fanteria non saranno chiaramente definite, e so-

prattutto, non saranno soggette a rimaneggiamenti od aggiustamenti intempestivi tra ciò che si apprende, negli istituti formativi e di specializzazione, e ciò che si fa nei reggimenti ed, infine, sul teatro d'operazione. Anche nelle fasi più difficili

del combattimento ravvicinato, quando l'azione è violenta, stressante, spesso confusa, ciò che conta è l'assimilazione di automatismi, individuali e collettivi, ripetuti tra fanti che abbiano l'abitudine ad addestrarsi insieme.

### **DIMOSTRAZIONE DELLE OPERAZIONI DI VALIDAZIONE AL TIRO**

Il complesso che ospita il CEITO si estende su un'area di 3 043 ettari, principalmente, ma non esclusivamente, dedicati al tiro operativo.

Infatti, il centro può ospitare le unità PROTERRE (forze proiettabili) per dei corsi finalizzati all'amalgama ed all'addestramento finalizzato.





*Elementi della fanteria indossano l'equipaggiamento anti NBC..*

La durata del soggiorno delle unità è variabile da una e due settimane, attagliando il programma d'addestramento alle specifiche esigenze del reparto. L'addestramento al tiro viene condotto con l'ausilio di idonei sistemi di simulazione collocati in apposite aule, specialistiche o polifunzionali, che permettono di raggiungere obiettivi addestrativi propedeutici alle attività tecnico-tattiche finalizzate al tiro od alla manovra. In poligono possono addestrarsi simultaneamente fino a quattro unità scaglionate su circa 40 settimane per anno.

Una rete di cavi sotterranei collega circa 600 sagome ribaltabili a scomparsa, fisse o mobili, gestite da un'unica centrale di controllo informatizzata per ottenere i risultati, in tempo reale, del tiro operativo. I parametri di riferimento della valutazione attendono a quattro fasce di merito: eccellente, buono, sufficiente, insufficiente.

Mediamente, ogni tre anni, ciascun reggimento è valutato presso il CEITO.

## CONCLUSIONI

Le prime Giornate Europee della Fanteria hanno costituito un avvenimento senza precedenti in seno alle fanterie europee. Questa eccezionale





#### Sopra

Lancio di missile «Eryx» su bersaglio mobile durante la dimostrazione presso il CEITO.

#### A destra

Tiratore scelto in addestramento al CEITO.



occasione fornita ai partecipanti ha consentito di confrontare dottrine d'impiego, concezioni, equipaggiamenti e tecnologie espresse ai massimi livelli d'eccellenza dai partners dei 15 Paesi europei rappresentati.

Nella prolusione di chiusura dei lavori del seminario, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Francese, Gen. Thorette ha ricordato: *L'attualità degli scenari dei teatri operativi in atto impone il ruolo del fante in prima linea. Ma il fante di oggi, sebbene animato dalle stesse qualità dei suoi antenati, ha visto profonda-*

*mente mutare le condizioni di ingaggio e l'ambientazione tecnologica nella quale si muove.*

Questa è la strada tracciata, a cui nessuna delle Forze Armate europee vuole sottrarsi nel comune intento di costruzione della difesa europea. □

*\* Maggiore,  
in servizio presso  
la Scuola di Fanteria*

# COME RIDURRE I RISCHI DELLA STRADA

*Importante è l'aspetto didattico connesso alla presa di coscienza dei guidatori*

di Vincenzo De Luca\*

Gli incidenti stradali mietono ogni anno un altissimo numero di vittime. Essi sono la principale causa di morte per i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. La strada, l'autoveicolo e l'essere umano sono le variabili dell'incidentistica. La scienza e la tecnica incidono sui primi due, mentre l'Istituzione militare sta lavorando da lungo tempo sulla componente umana, al fine di ridurre al massimo i fattori di rischio e tutelare l'incolumità del personale. Finora si sono dimostrati vincenti l'accurata scelta del personale, i controlli fisici propedeutici e aperiodici, la modernità degli ausili didattici, il coinvolgimento dei conduttori e dei Comandanti a ogni livello.

Spesso si sente ripetere o si legge nella cronaca quotidiana, a seguito d'eventi drammatici in incidenti stradali che vedono coinvolto il personale militare e civile in servizio nella Forza Armata, una frase emblematica, che inevitabilmente chiude il commento ed è sempre la stessa: «Cosa si poteva fare per evitare tutto ciò?».

Ecco, questo è stato lo spirito che ci ha spinto, con un percorso a ritroso, a cercare di scoprire «...cosa si poteva fare» per il conduttore mi-

litare e, contestualmente, ad analizzare, progettare e valutare strategie appropriate per la definizione di interventi efficaci per la prevenzione degli incidenti stradali, come aiuto ai giovani e ai meno giovani, a tutti insomma. Ma questo non basta, poiché non bisogna dimenticare la duplice valenza che ricopre il conduttore. In servizio e nel tempo libero, non è solamente un utente della strada, ma è anche un garante della propria e dell'altrui sicurezza nel momento in cui effettua il servizio.



Si è reso quindi necessario studiare un sistema che metta in armonia l'analisi e il progetto con un addestramento costante e continuo, combinando il risultato ottenuto con l'attipicità del lavoro svolto dai militari.

Nel nostro Paese, come accennato, gli incidenti stradali rappresentano la prima causa di morte tra la popolazione d'età compresa tra i 18 e i 29 anni. Pertanto si pone per gli operatori e per gli educatori la necessità di progettare e realizzare interventi di protezione mirati alle fasce maggiormente a rischio.

Partendo dunque dalle statistiche, che come sempre ci hanno fornito i primi spunti di riflessione, abbiamo rilevato che la tipologia degli incidenti nei quali veniva coinvolto il

*Prima della partenza di un'autocolonna, è opportuno richiamare le norme di sicurezza.*

personale, riguardava soprattutto: scontri fronto-laterali per il mancato rispetto delle regole sulla precedenza; tamponamenti per insufficiente distanza di sicurezza; fuoriuscita per eccesso di velocità e in condizioni psicofisiche alterate; scontri frontali per inosservanza della corsia di marcia; scontri laterali per mancata precedenza o errata manovra di sorpasso; investimento di pedoni per distrazione o eccesso di velocità.

A questa tipologia vanno ovviamente aggiunte altre cause, non attribuibili all'imperizia e all'inesperienza ma a condizioni psicofisiche





*Un'aula didattica tipo per l'addestramento dei conduttori di automezzi.*

alterate da stanchezza, stress, alcool e sostanze stupefacenti.

L'organizzazione militare italiana ha capito subito che affidare un compito così importante solamente a un gruppo di lavoro non ha sufficiente potere esaustivo. Infatti, occorre non soltanto acquisire il dato statistico, ma verificare nei vari reparti come il fenomeno stesso fosse studiato e combattuto a priori. Tutte le informazioni acquisite dai singoli Comandi, andavano quindi inviate a un Ente pilota nell'ambito della prevenzione stradale, che do-

veva catalogarle e studiarle al fine di predisporre le attività preventive.

Come noto, i tre fattori che incidono sugli incidenti sono la strada, il mezzo e l'uomo. Oggi la tecnologia agisce molto sul mezzo e sulla visibilità, quindi bisogna prevalentemente lavorare sull'uomo.

Il primo giudizio sulle capacità del singolo individuo è ovviamente stilato nell'ambito della visita medica preliminare, dove il futuro conduttore è esaminato per valutare le sue prerogative psico-attitudinali e la sua idoneità a svolgere gli incarichi connessi. In ambito Forza Armata, la procedura selettiva è molto più articolata rispetto all'ambito civile. Ogni soldato, infatti, dopo la prima visita al Distret-



to Militare d'origine, appena giunto al Reparto d'appartenenza è nuovamente sottoposto a visita d'idoneità attitudinale e a esami clinici (e dopo il conseguimento della patente è sottoposto a visite periodiche programmate e non) per verificare l'eventuale uso di sostanze stupefacenti che, se confermato, determina l'impossibilità di acquisire la patente militare.

Il rilascio della patente è il frutto di un'attività estremamente seria e giustamente severa che sviluppa nel conduttore la consapevolezza che la mansione affidatagli richiede non solo preparazione tecnica, ma anche adeguato rispetto di principi etici, attenta ponderazione e notevole prudenza.

*Un momento addestrativo del corso per conduttori di autoveicoli dell'Esercito.*

Il soggetto è stimolato dal punto di vista della motivazione durante lo svolgimento del corso di base, dove segue anche lezioni di psicologia comportamentale e allo stesso tempo, addestra le proprie capacità di conduttore, attraverso l'uso di sistemi informatici e di verifica interattivi. Durante questo periodo, l'allievo viene seguito da istruttori e insegnanti, particolarmente esperti nel settore della prevenzione e dell'infortunistica stradale. Uno degli argomenti trattati con particolare attenzione in tale contesto è il comportamento del condut-

### Osservatorio Nazionale sull'Infortunistica Stradale Militare

*Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha costituito, nell'ambito della Scuola Trasporti e Materiali, un «osservatorio nazionale» autorizzato alla raccolta, presso gli Enti e i Reparti delle Forze Armate, di dati relativi all'infortunistica stradale al fine di analizzare, successivamente, le risultanze della problematica non solo ai fini addestrativi, ma anche per migliorare l'attività di prevenzione degli incidenti stradali in ambito Forza Armata. I dati raccolti sono di grande utilità per le attività svolte nell'ambito dello specifico consesso internazionale per la prevenzione stradale, al quale la Scuola Trasporti e Materiali partecipa, insieme ai rappresentanti dei diversi eserciti europei della NATO, con politiche di prevenzione diverse, ma tutte rivolte a ridurre il fenomeno degli incidenti in servizio e nel tempo libero.*

tore prima di porsi alla guida del veicolo a cominciare dal controllo degli apparati di sicurezza il cui non corretto funzionamento potrebbe essere causa d'incidenti.

È opportuno sottolineare l'importanza delle figure dell'insegnante e dell'istruttore. Questi, infatti, per poter operare devono essere abilitati dalla frequenza di un corso particolarmente severo e selettivo, presso la Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito di Roma, struttura pilota scelta dalla Forza Armata per tale attività. Al termine del corso stesso, i frequentatori vengono sottoposti a esami tecnico-pratici nei quali la valutazione della capacità didattica è fondamentale.

Per quanto riguarda l'addestramento dell'allievo, le lezioni pratiche vengono impostate sul criterio dell'obiettivo da raggiungere progressivamente. L'allievo-soldato viene addestrato sull'autoveicolo di uso comune e solamente dopo aver dimostrato la necessaria abilità nella guida, viene portato al successivo livello qualitativo, dove dovrà acquisire, dopo un tempo di pratica variabile a seconda delle diffi-

coltà del veicolo, analoga destrezza e capacità. Ogni obiettivo raggiunto è considerato non un punto d'arrivo ma un punto di partenza per l'obiettivo superiore. Questo significa un costante e continuo addestramento, seguito da periodici ammaestramenti e arricchito dall'esperienza derivante dalle lezioni apprese, che hanno anche lo scopo di valutare se il metodo addestrativo è quello giusto oppure necessita di correttivi.

Proprio a seguito di tali ammaestramenti raccolti dalla Scuola Trasporti e Materiali, si è potuto constatare che l'azione di controllo dell'operato del conduttore deve essere particolarmente incisiva nei primi sei mesi d'impiego. Quest'azione, perseguita dalle catene di Comando nell'ambito del reparto d'impiego del militare stesso, è completata dal capo macchina, che è il militare più elevato in grado a bordo del mezzo, con compiti di controllo e sostegno del conduttore.

L'altro aspetto interessante, emerso in sede di lezioni apprese, è l'importanza dell'azione educativa e propagandistica del Comandante





sul personale, che deve essere sollecitato al dibattito sui propri errori di guida, sulle proprie infrazioni al codice della strada e sulle relative conseguenze.

In questo quadro si sottolinea quanto sia importante il fattore umano nell'ambito della sicurezza stradale. Il conduttore dispone, almeno potenzialmente, di una vera e propria arma, che costituisce un rischio se non ben controllata. In definitiva, nel campo della prevenzione e della sicurezza non si deve mai abbassare la guardia. Occorre quindi agire con serietà, scrupolo e oculatezza, evitando tutte le possibili occasioni che possono causare drammi personali e famigliari. Se

*Autocolonna dell'Esercito in movimento.*

vengono poi coinvolti veicoli e conduttori militari si ha una risonanza maggiore sui media e sull'opinione pubblica forse perché, dal punto di vista psicologico, dai militari ci si aspetta sempre sicurezza e correttezza di comportamenti, anche sulle strade.

□

*\* Maggior Generale,  
Comandante della  
Scuola Trasporti e Materiali  
dell'Esercito e Vice Ispettore  
dell'Arma Trasporti e Materiali*

# LA STANDARDIZZAZIONE IN AMBITO NATO

di Michele Cittadella \* e Paolo Pavano \*\*

**I**l nuovo concetto strategico dell'Alleanza indica la capacità di gestione delle crisi come uno dei compiti fondamentali della NATO.

Mentre le operazioni previste dall'art. 5 del Trattato Atlantico rappresentano l'opzione potenzialmente più complessa per un intervento delle forze della NATO, le recenti esperienze operative indicano che l'Alleanza sarà sempre più frequentemente chiamata a condurre operazioni per difendere l'ordine internazionale ed i principi umanitari nelle operazioni, per così dire, non-articolo 5.

Queste ultime coinvolgono non solo le forze militari, ma anche la popolazione civile e tutta una serie di organizzazioni governative (*Governative Organizations* - GO), non governative (*Non Governative Organizations* - NGO), internazionali (ONU, ecc.) o private (*Private Volunteer Organizations* - PVO).

Tali operazioni si svolgeranno in un contesto interforze e multinazionale sia nell'ambito della NATO sia di una coalizione. Di conseguenza i diversi Comandi dovranno seguire procedure comuni necessarie per superare gli immancabili ostacoli operativi.

## LE ORIGINI

La standardizzazione non trova periodi storici e luoghi di riferimento o precise date cui farne risalire la nascita. Di certo esistono esempi molto significativi, come, il settore del traffico aereo e l'assistenza al volo ove, la disponibilità di procedure e fraseologie standardizzate adottate da tutte le Nazioni, permette agli aeromobili di qualsiasi nazionalità, di volare, atterrare e ripartire senza limitazioni o restrizioni ed in piena sicurezza. La standardizzazione, non vi è dubbio, ha dei costi in termini di risorse umane e finanziarie. I risultati però sono sempre garantiti, sia dal punto di vista operativo che economico.

## LA STANDARDIZZAZIONE

Nel campo militare per «standardizzazione» si intende «il processo di sviluppo e l'implementazione in ambito NATO, delle dottrine, delle procedure e dei progetti volti a raggiungere e mantenere il massimo livello di compatibilità (1), di intercambiabilità (2) e/o di identità (3) in campo operativo, procedurale, tecnico/amministrativo

## STRUTTURA NATO PER LA STANDARDIZZAZIONE

In ambito NATO, i principali organismi che si occupano di standardizzazione sono:

- l'Agenzia NATO sulla Standardizzazione (*NATO Agency for Standardization* - NSA);
- la Conferenza dei Direttori Nazionali degli Armamenti (*Conference of National Armaments Directors* - CNAD);
- lo Stato Maggiore Internazionale (*International Military Staff* - IMS);
- la Conferenza dei responsabili ad alto livello della logistica NATO (*Senior NATO Logisticians' Conference* - SNLC);
- il Comitato dei Capi dei Servizi Sanitari della NATO (*Committees of the Chiefs of Military Medical Services in NATO* - COMEDS);
- il Gruppo della NATO per l'Addestramento (*NATO Training Group* - NTG);
- l'Agenzia NATO C3 (*NATO Consultation, Command and Control Board* - NC3B);
- il Comitato consultivo della NATO per la Guerra Elettronica (*NATO Electronic Warfare Advisory Committee* - NEWAC);
- il Comitato Militare sulla Meteorologia (*Military Committee Meteorological Group* - MCMG).

Ciascun organo svolge l'attività di standardizzazione mediante specifici Gruppi di Lavoro ai quali sono devolute le varie attività esecutive e di ricerca degli STANAGs (*NATO Standardization Agreement*-Accordo di standardizzazione NATO) e delle AP (*Allied Publication*-Pubblicazioni Alleate).

e dei materiali» al fine di conseguire l'interoperabilità (4).

In tale contesto, il processo di standardizzazione ha origine dall'elaborazione di comuni concezioni tattiche e logistiche, da cui scaturiscono:

- la standardizzazione operativa (dottrina e procedure d'impiego), di responsabilità dell'Agenzia NATO sulla Standardizzazione (*NATO Standardization Agency* - NSA);
- la standardizzazione dei materiali (requisiti degli equipaggiamenti e dei materiali), di competenza della Conferenza dei Direttori Nazionali degli Armamenti (*Conference of National Armaments Directors* - CNAD);
- la standardizzazione amministrativa, che riguarda argomenti estremamente diversificati e la cui competenza di trattazione viene

determinata in funzione dei singoli documenti.

Nell'approvare la costituzione della NSO, i Paesi della NATO hanno espresso la chiara volontà di perseguire determinati obiettivi di standardizzazione e di renderne il processo non più volontario ma, a sua volta, standardizzato.

## AGENZIA NATO SULLA STANDARDIZZAZIONE

Tale Agenzia NATO sulla Standardizzazione (NSA) (fig. 1) è il principale organismo del Comitato Militare che si occupa di standardizzazione «militare» ed è strutturato su:

- un Direttore (*Director*) designato dal Segretario Generale della NATO e responsabile del funzionamento dell'Agenzia, della gestio-





ne amministrativa e del collegamento con i principali Comitati della NATO, dello Stato Maggiore Internazionale, dei Comandi Strategici (*Strategic Command* - SC) e degli Enti civili interessati alla standardizzazione;

- quattro Uffici che si occupano rispettivamente delle tematiche di prioritario interesse terrestre (*Army Board*), navale (*Naval Board*), aeronautico (*Air Board*) e interforze (*Joint Board*) comprendenti i Gruppi di Lavoro che elaborano le procedure NATO;
- l'Ufficio «*Policy & Requirements*» deputato all'elaborazione delle procedure relative alla standardizzazione. Nell'Ufficio trova collocazione: il «*Coordinatore per la terminologia*» (*Terminology Coordinator* - TC) al

quale è devoluta la responsabilità della standardizzazione dei termini e delle relative definizioni in uso nei Paesi NATO e la sezione standardizzazione civile che individua gli standard civili internazionali di rilevante interesse ai fini dello sviluppo delle attività di standardizzazione in ambito militare.

- la sezione amministrativa e di supporto che fornisce supporto nel campo del personale e della sicurezza, in campo finanziario e nell'elaborazione automatica.

### LA CONFERENZA DEI DIRETTORI NAZIONALI DEGLI ARMAMENTI

È uno dei Comitati Principali del

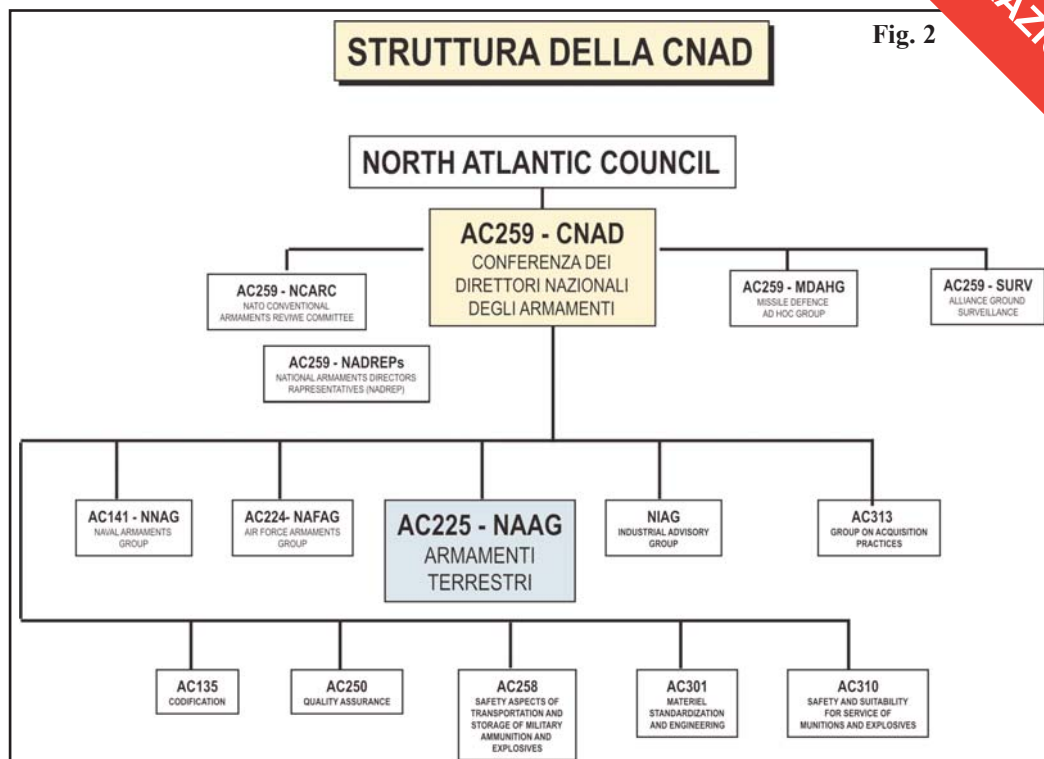


Fig. 2

Consiglio Atlantico ed opera in stretto coordinamento con il Segretariato Internazionale (fig. 2).

Essa ha competenza su tutti i problemi concernenti gli equipaggiamenti per la Difesa.

Alla Conferenza partecipano: in qualità di Presidente, il Segretario Generale della NATO o il suo Vice; in qualità di membri: i Rappresentanti Nazionali dei Paesi NATO responsabili degli Armamenti e per la Ricerca Tecnologica (Direttori Nazionali degli Armamenti - DNA) e il Rappresentante del Comitato Militare assistito dai rappresentanti dei Comandi Strategici NATO (*Strategic Command* - SC).

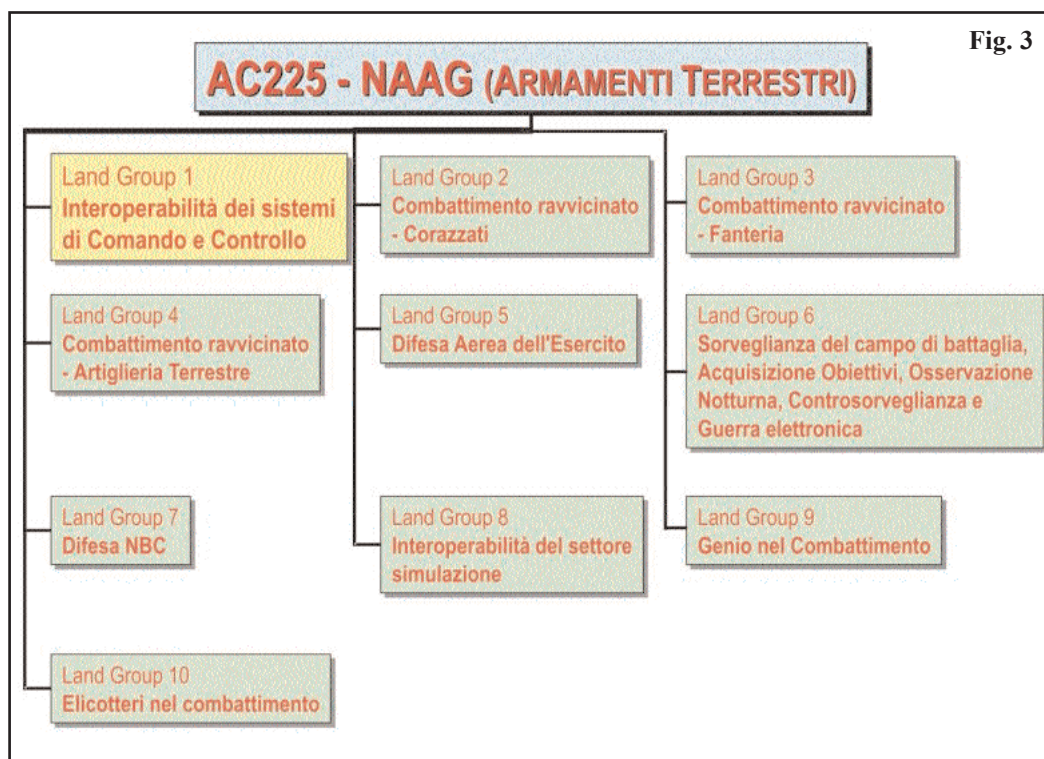
La CNAD si riunisce due volte l'anno: nel primo semestre con la sola partecipazione dei Paesi NATO; nel

secondo semestre partecipano anche i Paesi del Partenariato per la Pace (*Partnership for Peace* - PfP).

I gruppi di lavoro («Comitati ad hoc» - AC) che fanno capo alla CNAD si suddividono in Principali, Quadro e Speciali:

I Gruppi Principali (*Main Groups*) sono competenti in materia di cooperazione nel campo degli armamenti (terrestri, navali ed aeronautici) e dei materiali. Il loro compito è di realizzare un metodico scambio informativo allo scopo di favorire l'integrazione e la realizzazione di sistemi d'arma in comune. Essi si articolano in Gruppi Dipendenti (2° livello), Sottogruppi di Studio, di Lavoro e di Esperti (3° livello) che operano per materia.

A loro volta i Gruppi Dipendenti si



articolano in gruppi progetto che sono di numero variabile nel tempo, incaricati di definire i requisiti operativi e le caratteristiche dei materiali.

Fra tutti i sopracitati gruppi il NAAG riveste particolare importanza per la Forza Armata. Esso è competente in materia di cooperazione nel campo degli armamenti terrestri ed articolato in Gruppi di Lavoro terrestri (*Land Groups*) che operano per materia (fig. 3).

Il Delegato nazionale al NAAG è il Capo del Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito (SME), che ha il compito di armonizzare le attività nazionali nei Gruppi di Lavoro dipendenti dal NAAG. Nei Gruppi di Lavoro l'Italia è rappresentata da Ufficiali dello Stato Mag-

giore dell'Esercito e/o da Ufficiali tecnici qualora siano necessarie specifiche competenze.

I Gruppi di Lavoro Quadro sono competenti per aspetti tecnici e amministrativi di vario genere connessi alle attività di cooperazione.

I Gruppi di lavoro speciali sono stati costituiti nel tempo per seguire le problematiche di grande rilevanza e di interesse per gli armamenti.

La partecipazione del Rappresentante della Difesa nei Gruppi di Lavoro della CNAD testimonia l'interesse nazionale nelle attività di cooperazione.

Tale Rappresentante concorre alla definizione della politica del Gruppo di cui fa parte nell'ambito delle direttive impartite dalla CNAD e dalle Autorità nazionali e coordina eventual-



#### GRUPPI PRINCIPALI

- AC 225 NAAG (*NATO Army Armaments Group*) – Gruppo di Lavoro NATO sugli armamenti terrestri);
- AC 224 NAFAG (*NATO Air Force Armaments Group*) - Gruppo di Lavoro NATO sugli armamenti dell'aeronautica);
- AC 141 NNAG (*NATO Navy Armaments Group*) - Gruppo di Lavoro NATO sugli armamenti navali);
- NIAG (Gruppo consultivo industriale - *NATO Industrial Advisory Group*), che oltre ad assicurare consulenza su questioni d'interesse industriale, svolge studi di prefattibilità sui progetti di cooperazione;
- AC 313 (Gruppo Pratiche di acquisizione - *Group on Acquisition Practices*), che si interessa di procedure NATO, mediando e armonizzando le normative amministrative contrattuali nazionali;
- AC 323 (Gruppo di Ricerca Tecnologica - *Research and Technology Board*), è l'organo direttivo che promuove e coordina le attività di ricerca tecnologica in ambito NATO ed assicura lo scambio di informazioni sui programmi nazionali.

#### GRUPPI DI LAVORO QUADRO

- AC 135 Codificazione;
- AC 250 Assicurazione di Qualità;
- AC 258 Aspetti di sicurezza per il trasporto e lo stoccaggio esplosivi;
- AC 301 Standardizzazione dei materiali,
- AC 310 Sicurezza esplosivi;

#### GRUPPI DI LAVORO SPECIALI

- Comitato per il Coordinamento degli Armamenti (*NATO Conventional Armaments Review Committee* - NCAC), con il compito di migliorare il coordinamento tra la CNAD, i *Senior Bodies* (Comitati direttivi) della NATO e le autorità militari della NATO alla quale risale il compito di definire i requisiti operativi dell'Alleanza;
- Capacità di Sorveglianza Terrestre dell'Alleanza (*Alliance Ground Surveillance* - AGS), costituito per seguire il programma destinato a sviluppare un sistema NATO nel settore della sorveglianza terrestre;
- Gruppo di progetto per la Difesa Missilistica di Teatro (*Theatre Missile Defence Project Group* - TMDPG), istituito per stabilire, gestire e coordinare il programma relativo alla realizzazione di una struttura NATO integrata, destinata alla difesa aerea a strati contro missili balistici di Teatro.

mente le attività degli altri Rappresentanti nazionali nei Sottogruppi dipendenti in relazione alle determinazioni del Gruppo Principale ed alle posizioni nazionali sui programmi, progetti o studi in corso di trattazione.

#### LO STATO MAGGIORE INTERNAZIONALE (IMS)

È l'organo esecutivo dipendente dal Comitato Militare cui risale la responsabilità della trattazione degli aspetti della standardizzazione ine-



*Militari britannici e statunitensi durante un'attività in ambito NATO.*

renti agli armamenti, alle comunicazioni, all'elettronica, all'automazione dei dati, alle informazioni e alla sicurezza.

### **LA CONFERENZA DEI RESPONSABILI AD ALTO LIVELLO DELLA LOGISTICA NATO (SNLC)**

Principale comitato per la logistica, si riunisce due volte l'anno in sessioni congiunte alle quali partecipano civili e militari sotto la presidenza del Segretario Generale della NATO. I principali compiti cui as-

solve sono:

- costituire «*focal point*» per la trattazione di argomenti relativi alla logistica;
- fornire raccomandazioni ed assistenza, al Consiglio del Nord Atlantico (*North Atlantic Council - NAC*) ed al Comitato Militare (MC) nello sviluppo della *policy* e nella risoluzione di problemi e questioni di natura logistica.

### **IL COMITATO DEI SERVIZIO SANITARI MILITARI DELLA NATO (COMEDS)**

È responsabile della trattazione degli argomenti relativi alle questioni sanitarie in ambito NATO. Si prefigge l'obiettivo di migliorare



*Una fase dell'Esercitazione «Lightship 2002».*

l'interoperabilità in campo sanitario attraverso lo scambio di informazioni relative agli aspetti organizzativi, operativi e procedurali. Tali attività vengono coordinate con altri organismi della NATO che si occupano di sanità militare come la NSA. Il COMEDS è articolato in sottogruppi che forniscono la consulenza specifica (con frequenza annuale) nei seguenti settori: strutture; operazioni e procedure medico-sanitarie; medicina preventiva d'urgenza; psichiatria militare; odontoiatria; materiale sanitario e farmaceutica militare; cooperazione e coordinamento nel campo della ricerca; igiene alimentare e tecnologia dell'alimentazione e medicina veterinaria; formazione del personale.

## **L'AGENZIA NATO PER L'ADDESTRAMENTO (NTG)**

L'Agenzia (fig. 4) ha il compito di ricercare, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, la standardizzazione nel campo addestrativo. Nella sua struttura opera il sottogruppo di lavoro delle Forze terrestri (*Army Sub Group - ASG*), di specifico interesse per la Forza Armata.

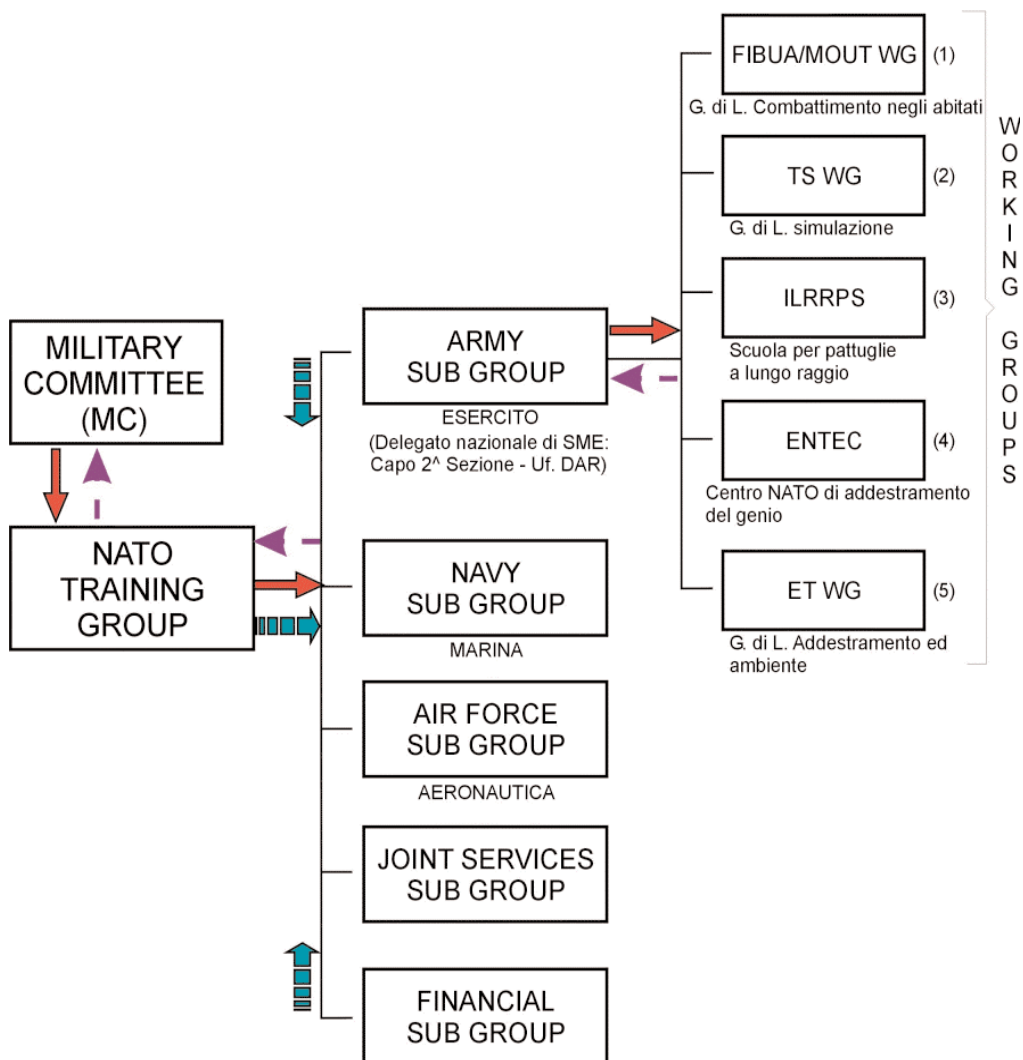
## **AGENZIA C3 NATO (NC3B)**

In ambito NATO, il settore dei sistemi di Comando e Controllo ha su-



## ORGANIZZAZIONE DEL NATO TRAINING GROUP

Fig. 4



LE RIUNIONI DEI GRUPPI DI LAVORO AVVENGONO CON CADENZA SEMESTRALE A TURNO DI ROTAZIONE NEI PAESI NATO

- (1) Fighting in built-up Areas/Military Operations in Urban Terrain Working Group.
- (2) Training Simulation Working Group.
- (3) International Long Range Reconnaissance School.
- (4) NATO Training Engineer Center.
- (5) Environmental Training Working Group (G. di L. recentemente costituito. Adesioni all'esame delle singole Nazioni).

### LEGENDA

- COMMAND/TASKING
- REPORTING
- COORDINATION

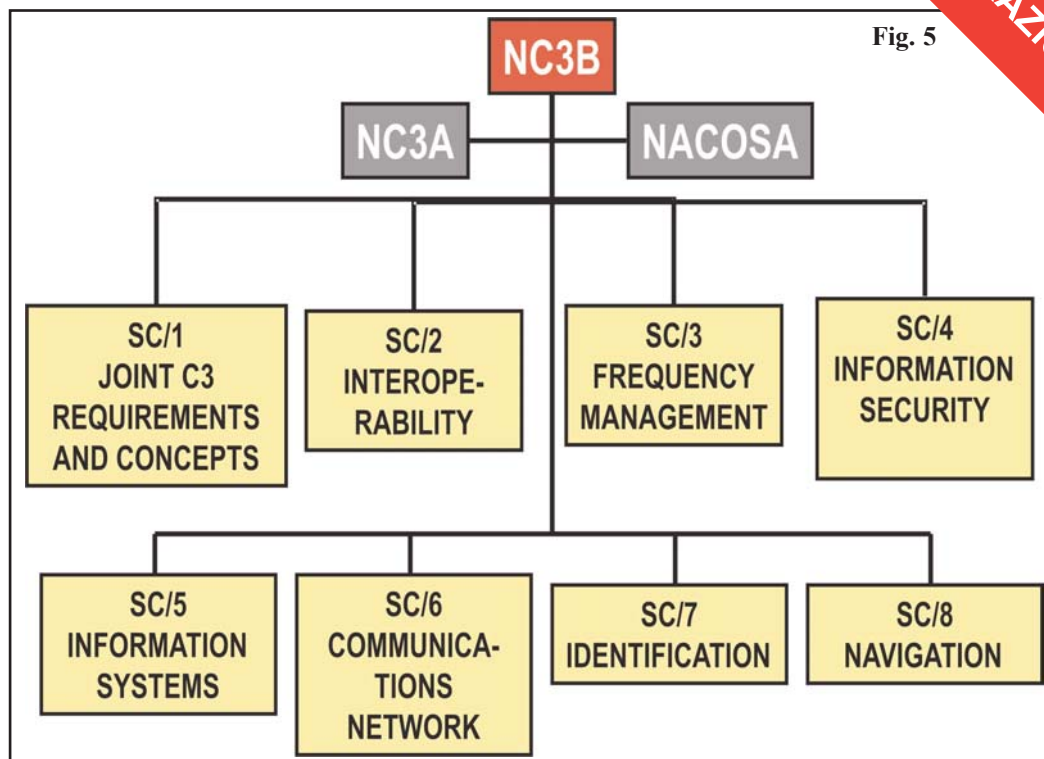


Fig. 5

bito profonde trasformazioni per assicurare un migliore coordinamento di tutte le complesse attività che vi si svolgono.

In particolare, è stata costituita l'Agenzia C3 NATO posta alle dirette dipendenze del NAC/DPC e responsabile del coordinamento e della gestione di tutte le attività inerenti agli aspetti C3 (Comando, Controllo e Comunicazioni) in ambito NATO (fig. 5).

Il NC3B si avvale dello Staff per il Comando, Controllo e Comunicazioni del Quartier Generale della NATO (NATO HQ C3 Staff - NHQC3S), costituito dalla fusione degli elementi C3 già presenti nello Stato Maggiore Internazionale (*International Military Staff*) e nello Staff Internazionale (*International Staff*) ed integrati in un'unica struttura. Lo staff è organizzato

in quattro branche: requisiti C3 interforze; interoperabilità; sicurezza; gestione frequenze, con il compito principale di sviluppare la *policy* e le linee guida per la pianificazione, implementazione, gestione, controllo e manutenzione dei Sistemi di Comunicazioni ed Informazioni (*Communication Information Systems - CIS*) in ambito NATO.

### IL COMITATO CONSULTIVO DELLA NATO PER LA GUERRA ELETTRONICA (NEWAC)

Tale Comitato, alle dirette dipendenze del Comitato Militare, è responsabile dell'elaborazione della *policy*, della dottrina e delle procedure nel campo della guerra elettro-



*Pattuglia spagnola in azione.*

nica in seno all'Alleanza Atlantica. Esso è composto dai seguenti Gruppi di Lavoro Interforze (*Joint*), ciascuno con competenze su aspetti diversi della Guerra Elettronica (*Electronic Warfare* – EW):

- Gruppo di Lavoro. NATO sulla guerra elettronica (*NATO Electronic Warfare Working Group* - NEWWG);
- Gruppo NATO sulla Banca Dati delle emissioni (*NATO Emitter Data Base Advisory Group* - NEDBAG);
- Gruppo di Lavoro NATO sulla guerra elettronica terrestre (*Land Electronic Warfare Working Group* - LEWWG);
- Gruppo di Lavoro NATO sulla guer-

ra elettronica aerea (*Air Electronic Warfare Working Group* - AEWWG);

- Gruppo di coordinamento dei Corsi della guerra elettronica NATO (*NATO Electronic Warfare Course Coordination Group* - NEWCCG);
- Gruppo di coordinamento interforze dei *Chairmen's* dei Gruppi di Lavoro (*NATO Electronic Warfare Joint Chairmen's Coordination Group* - NEWJCCG).

#### **IL GRUPPO METEOROLOGICO DEL COMITATO MILITARE (MILITARY COMMITTEE METEOROLOGICAL GROUP - MCMG)**

È composto di specialisti che ela-





*Militari dell'Esercito tedesco impegnati nei Balcani.*

borano le direttive riguardanti la meteorologia in ambito di operazioni NATO interforze . L'MCMG è articolato in due Gruppi di Lavoro:

- operazioni, piani e comunicazioni: si occupa delle questioni relative alla pianificazione, agli aspetti operativi del sostegno meteorologico nelle esercitazioni della NATO e alle procedure per le comunicazioni e lo scambio di dati meteorologici;
- sistemi e sostegno meteorologico: si interessa della ricerca e sviluppo di nuovi equipaggiamenti, delle tecniche e *software* da utilizzare nel campo della meteorologia e degli studi per la previsione delle inondazioni e la dispersione delle nebbie artificiali. Inoltre, fornisce pareri tecnici ad altri Gruppi di Lavoro in materia meteorologica.

### **STANAG (ACCORDO DI STANDARDIZZAZIONE - STANDARDIZATION AGREEMENT)**

È il documento che sancisce la definizione di un accordo tra alcune o tutte le Nazioni alleate, al fine di adottare materiali, munizioni, dotazioni e depositi, procedure operative, logistiche e amministrative comuni o simili. Esso è contraddistinto da un numero di quattro cifre, assegnatogli dall'Agenzia di Standardizzazione della NATO (NSA). Per meglio individuare l'area di interesse di ciascun documento viene usato un si-

## SISTEMA DI CLASSIFICAZIONE

- Serie «1000» - (dal 1000 al 1999) sono prodotti dalla Branca navale (*Naval Board*) della NSA;
- Serie «2000» a cura della Branca terrestre (*Army Board*);
- Serie «3000» sono prodotti dalla Branca aeronautica (*Air Board*);
- Serie «4000» prodotti dai Gruppi di Lavoro della CNAD e dal NATO *Headquarter Consultation, Command and Control Staff* - NHQC3S;
- Serie «5000» di competenza del NHQC3S;
- Serie «6000» a cura dell'IMS (*International Military Staff*);
- Serie «7000» sono prodotti dall'*Air Board* della NSA.

stema di classificazione come illustrato nella tabella riportata in alto.

## IL PROCESSO DI DEFINIZIONE

Il processo di sviluppo di uno STANAG presuppone una serie di attività successive, schematizzate nello specchio in fig. 6 e di seguito descritte, nel dettaglio:

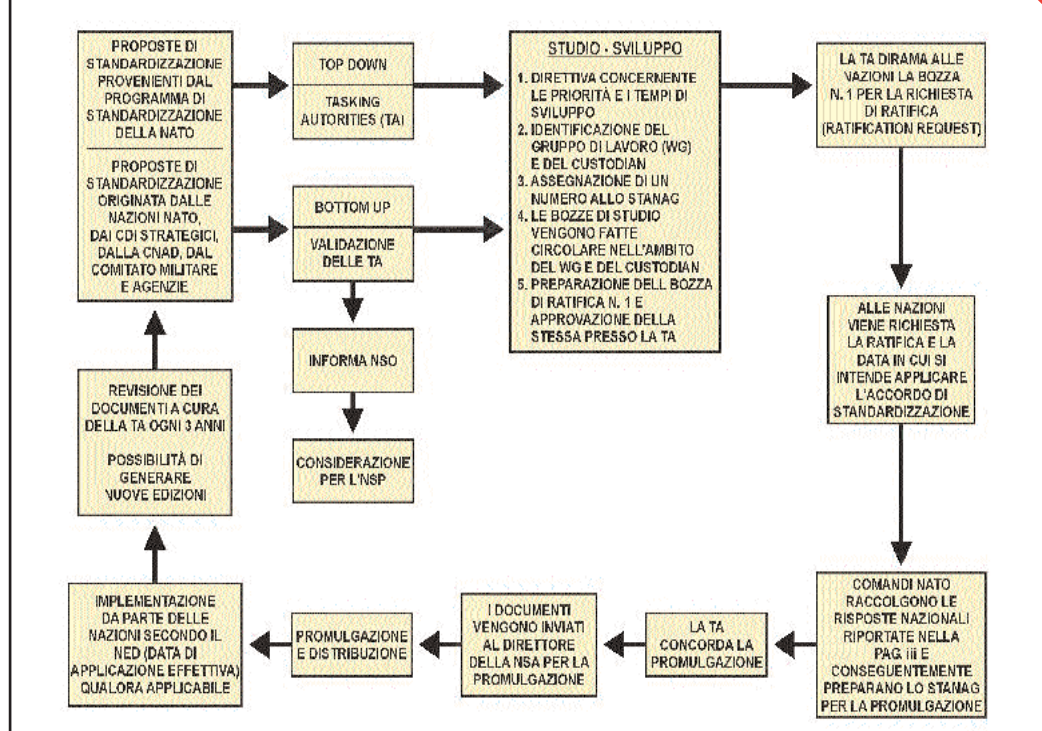
- **Proposta di standardizzazione** (*Proposal*): le proposte di standardizzazione possono essere originate «dal basso» (procedimento *bottom-up*) in caso di esigenze e/o lacune di standardizzazione individuate dalle Nazioni NATO, Agenzie NATO, Comandi NATO, Comitati e Agenzie; «dall'alto» (procedimento *top-down*) ossia originato dalle autorità NATO preposte allo sviluppo del Programma di Standardizzazione NATO. Alla ricezione della proposta le autorità NATO responsabili (*Tasking Authority* - TA) iniziano il processo di valutazione, condotto alla luce della politica NATO, mediante l'esame preventivo delle esigenze militari, della fattibilità tecnica, delle priorità ed applicabilità della proposta;
- **Validazione di una proposta**: consiste nell'accertamento della vali-

dità della proposta (*validation*). Su tale base la TA assegna la priorità allo sviluppo dello studio (*study*), contraddistinto da un numero di quattro cifre, all'Ente «pilota» (*Custodian*). Successivamente l'Ufficio *Policy & Requirements* della NSA ne valuterà l'inserimento nel NSP;

- **Sviluppo dello studio** (*Study*): Il *Custodian* prepara la bozza di studio *study draft* che viene fatta circolare, secondo le procedure, nell'ambito dei delegati del Gruppo di Lavoro (5) per gli eventuali commenti/proposte. Se necessario, sulla base dei commenti ricevuti, il *Custodian* può far circolare ulteriori bozze di studio per raccogliere i commenti da parte delle Nazioni (*study draft 2, 3, ecc.*). Questo processo continua sino a quando non viene ultimata la 1ª bozza di ratifica (*Ratification draft 1*) del documento. Nel corso della trattazione viene talvolta adottata la cosiddetta procedura del silenzio-assenso (*silence procedure*). Tale procedura, adottata principalmente per documenti non controversi o comunque giunti alla fase finale di elaborazione, consiste essenzialmente nella diramazione del documento

Fig. 6

## PROCESSO DI SVILUPPO DEGLI STANAGs



con l'indicazione di una data entro la quale, in assenza di ulteriori commenti/proposte, il contenuto del documento stesso deve intendersi tacitamente approvato. Essa, comunque, può essere interrotta per: muovere obiezioni o proporre Aggiunte e Varianti, per chiedere un prolungamento della scadenza fissata per la trattazione e per esprimere l'interpretazione di parte del documento in esame;

- **Ratifica di un accordo (Ratification) (6):** la 1<sup>a</sup> bozza di ratifica, una volta approvata dalla TA, viene fatta circolare tra le Nazioni, con richiesta di ratifica e data in cui si intende implementare il documento e inviata ai Comandi Strategici per

un commento. Di norma, le Nazioni devono completare l'esame della 1<sup>a</sup> bozza di ratifica dello STANAG entro: 3 mesi (per uno STANAG già esistente), 6 mesi (per uno STANAG di nuova introduzione) o un periodo di tempo superiore, su richiesta delle Nazioni alla TA.

La risposta delle Nazioni, stilata in base al modulo denominato *Ratification Form* dovrà contenere, in alternativa:

- dichiarazione di ratifica, con indicazione degli estremi del documento nazionale di ratifica e delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica) che intendono applicare l'accordo;
- dichiarazione di ratifica, con le ri-





*Un reparto della Legione Straniera francese.*

serve nazionali che si desidera vengano inserite nel documento. La riserva consiste nella dichiarazione con la quale una Nazione indica la parte (o le parti) di uno STANAG che non può (o non possono) trovare applicazione in ambito nazionale o che può essere applicata/e solo con limitazioni. Tali riserve non devono essere generiche, ma devono indicare, con precisione, le parti dell'accordo che non verranno applicate dalla Nazione.

Le riserve sono apportate in calce allo STANAG promulgato. In sede di revisione triennale del documento, deve essere perseguita,

per quanto possibile, la politica di annullare le riserve, modificando il documento stesso cercando, però, di salvaguardare la validità dell'Accordo originale;

- dichiarazione di ratifica ma non di implementazione, tale risposta implica che la Nazione concorda con i contenuti dello STANAG, ma non lo applicherà in ambito nazionale. Questo tipo di risposta ha la sua validità in quanto consente alle autorità NATO, di accertare se è stato raggiunto un numero sufficiente di ratifiche ai fini della promulgazione del documento;
- dichiarazione di non ratifica, con indicazione dei motivi ed, eventualmente, delle modifiche che renderebbero accettabile il

documento;

- dichiarazione di non partecipazione allo sviluppo dello STANAG. In merito alla documentazione elaborata dal Gruppo di Lavoro, le Nazioni che hanno espresso parere di non partecipazione riceveranno lo stesso una copia del documento nella versione *Ratification draft* sul quale potranno fornire eventuali commenti e/o proposte di Aggiunte e Varianti.

Le risposte sono assiemate dalla TA, che può: inviare lo STANAG al Presidente della NSA per la promulgazione, previo inserimento delle eventuali modifiche di carattere formale, dei dettagli relativi alla ratifica e all'applicazione; rinviare il documento al Gruppo di Lavoro/*Custodian*, unitamente alle proposte di varianti e alle riserve, con lo scopo di pervenire a una nuova bozza che tenga conto dei diversi punti di vista o cessare ogni azione e cancellare lo STANAG;

- **Promulgazione** (Promulgation): l'autorità di promulgare uno STANAG è devoluta al Presidente della NSA. Gli accordi prodotti in ambito Comitati/Commissioni, operanti sotto l'egida dell'International Staff, sono inviati alla NSA dall'Ufficiale addetto alla Standardizzazione della *Defence Support Division*. Lo STANAG viene promulgato nelle due lingue ufficiali della NATO, inglese e francese;
- **Applicazione** (*Implementation*): si intende l'adempimento, da parte di una Nazione, degli impegni assunti all'atto della ratifica dello STANAG.

Per ovvi motivi di funzionalità, la TA deve conoscere la data effettiva (NATO *Effective Date* - NED) in cui la Nazione si impegna ad applicare i termini dello STANAG. Quando ciò non è possibile si formula ugualmente una previsione, sia pure di larga massima (*intended date of implementation*). Oltre alla ratifica e alla data di applicazione, la Nazione deve indicare gli estremi del documento nazionale di applicazione (*Implementing document*), ovvero il documento che traduce l'accordo in disposizioni/norme per la diramazione in ambito nazionale;

- **Revisione degli STANAG** (*Review*): è precisa responsabilità della TA assicurarsi che ogni STANAG venga sottoposto a verifica almeno ogni tre anni. Tale compito è delegato al Gruppo di Lavoro responsabile per la particolare materia.
- **Aggiunte e Varianti** (*Amendments or changes*): uno STANAG può essere modificato sia mediante l'inserimento di Aggiunte e Varianti, numerate in successione, sia con l'emaneazione di una nuova edizione. Le varianti sostanziali, apportate a uno STANAG, implicano la necessità che le Nazioni ratifichino l'intero STANAG. Le varianti di carattere formale (editorial) al testo o al prospetto di ratifica e applicazione, vengono inviate direttamente al presidente della NSA e da quest'ultima promulgate senza ratifica.

## LA PUBBLICAZIONE ALLEATA

L'*Allied Publication* (AP) è un documento ufficiale di standardizza-

zione NATO che tutte o alcune Nazioni appartenenti all'Alleanza accettano di utilizzare come documento applicativo comune.

Esistono tre tipi di Pubblicazioni Alleate:

- pubblicazioni puramente informative e che non richiedono uno STANAG di copertura;
- pubblicazioni il cui contenuto indica precise azioni/esigenze che dovranno essere intraprese/soddisfatte dalle Nazioni in merito a specifiche problematiche. Esse richiedono l'approvazione delle Nazioni mediante la ratifica di uno STANAG;
- pubblicazioni miste, in quanto contengono sia informazioni sia disposizioni applicative.

Ogni pubblicazione è contraddistinta da un titolo che ne indica il contenuto e da una sigla di designazione che ne contraddistingue la categoria; quest'ultima è corredata di un numero che ne precisa la collocazione nell'ambito della categoria (per es. *Allied Administrative Publication* - AAP-3). Le edizioni successive alla prima sono contraddistinte da lettere, poste tra parentesi e collocate di seguito alla sigla di designazione. Per esempio, la seconda edizione dell'AAP-3 sarà AAP-3(A). Le AP emanate dall'*International Staff* (IS) sono numerate progressivamente con numeri arabi.

## IL PROCESSO DI DEFINIZIONE

L'iter di produzione di una Pubblicazione Alleata è simile a quello già descritto per lo STANAG anche se esistono alcuni elementi di diffe-

renziamento, in funzione del tipo di pubblicazione. Il Gruppo di Lavoro/*Custodian* prepara una bozza di studio (*study draft*) che viene sottoposta a successive revisioni e modifiche, sulla scorta dei commenti pervenuti dalle Nazioni/Comandi NATO interessati. La citata bozza, una volta approvata dalla TA, viene fatta circolare come 1<sup>a</sup> bozza di ratifica che avvia contemporaneamente il processo di ratifica del relativo STANAG di copertura, ove necessario.

Ricevuta la ratifica dello STANAG di copertura da parte delle Nazioni, la TA:

- chiede al Presidente della NSA di promulgare lo STANAG di copertura;
- invia alle Nazioni o alle agenzie NATO interessate la copia dell'AP secondo una lista di distribuzione stabilita dalla stessa TA.

Per le Pubblicazioni di carattere informativo, per le quali non è necessaria la ratifica, la TA si limita a chiederne la promulgazione al Presidente della NSA e la successiva diramazione alle Nazioni.

## L'AGGIORNAMENTO

Una Pubblicazione Alleata viene aggiornata mediante la promulgazione di Aggiunte e Varianti o con una nuova edizione. Le procedure seguite per la preparazione e l'approvazione delle Aggiunte e Varianti coincidono con quelle previste per la Pubblicazione iniziale; tuttavia, nel caso si debbano emanare varianti con urgenza, la TA può adottare la seguente procedura:





- il contenuto di una proposta di Aggiunte e Varianti viene discusso e concordato in ambito Gruppo di Lavoro;
- il *Custodian* stampa la bozza concordata di Aggiunte e Varianti e la invia alle Nazioni, ai Comandi Strategici e alla TA;
- i destinatari devono confermare la ricezione del documento in bozza o della nuova edizione.

Nel documento le varianti sono evidenziate mediante tratto verticale posto sul margine destro (o esterno, nel caso le pagine siano scritte su entrambe le facciate), a tutta pagina o in prossimità dei punti oggetto di variazione. L'evidenziazione non viene riportata nel caso di nuova edizione della pubblicazione.

*Artificieri statunitensi predispongono il brillamento di munizioni da mortaio sequestrate in Kosovo.*

## I SUPPLEMENTI

Il supplemento (*supplement*) è un documento promulgato dalla NATO o da una Nazione, correlato a una Pubblicazione Alleata e destinato ad ampliarne o precisarne i contenuti. Un supplemento NATO può avere, tra l'altro, un proprio STANAG di copertura con una classifica di segretezza diversa da quella della Pubblicazione alla quale si riferisce.

I supplementi sono contraddistinti da:

- sigla identica a quella della Pubblicazione Alleata alla quale si riferi-



*Militari italiani, inglesi e tedeschi impiegati dalla NATO per pacificare i territori della ex Jugoslavia.*

scono, con l'aggiunta, se del caso, della sigla della Nazione originatrice;

- sigla SUPP, seguita da numero arabo (es.: ATP - 99 (B) SUPP - 1 oppure ATP-99(B) FR SUPP-1, quando si voglia evidenziare che il supplemento è stato prodotto da una Nazione, nel caso particolare dalla Francia).

## **IL PROGRAMMA DI STANDARDIZZAZIONE NATO (NSP)**

È un programma elaborato dalla

NSO (Organizzazione NATO sulla standardizzazione) che comprende gli Obiettivi di Standardizzazione (*Standardization Objectives - SO*) riferiti all'intero spettro delle funzioni militari e basati principalmente su Esigenze di Standardizzazione (*Standardization Requirements - SR*) approvate dalle singole Nazioni della NATO.

Lo sviluppo del programma è suddiviso in tre fasi:

- identificazione dei requisiti nel campo della standardizzazione; in ambito NATO, le esigenze di standardizzazione si basano sugli Obiettivi di Forza (*Force Goal - FG*) approvati sulla base delle esigenze a lungo termine e di quanto indicato dalle Nazioni (*top-down*). Altre esigenze vengono individuate mediante una comparazione con i docu-



menti relativi alla pianificazione della difesa, con le proposte di standardizzazione presentate dai gruppi di lavoro NATO e con i questionari sulle deficienze nel campo della standardizzazione preparati dai Comandi Strategici (*bottom-up*). Le esigenze di standardizzazione vengono normalmente descritte in termini operativi con l'indicazione dell'obiettivo da raggiungere e del relativo livello di standardizzazione. Una volta concordate esse vengono indicate come «Esigenze di Standardizzazione dell'Alleanza»;

- sviluppo degli obiettivi della standardizzazione; in considerazione delle esigenze di standardizzazione dell'Alleanza già concordate, vengono formulati gli Obiettivi di Standardizzazione (SO). Essi vengono inseriti nell'NSP da sottoporre all'approvazione del Comitato NATO sulla standardizzazione (NATO Committee for Standardization – NCS);
- *feedback* relativo all'implementazione e all'esecuzione dei compiti; all'interno dell'area di responsabilità le *Tasking Authorities* (TA) sono responsabili dell'implementazione degli obiettivi di standardizzazione e dell'esecuzione dei compiti che da essi derivano.

## LA DIFFUSIONE DEI DOCUMENTI IN AMBITO PARTENARIATO DELLA PACE (PARTNERSHIP FOR PEACE - PFP)

In ambito NATO, la cessione di informazioni classificate e non ad altre organizzazioni sono regolate

dalla circolare C-M(55) 15, dalle direttive dello Stato Maggiore Internazionale e dalla Pubblicazione Alleata APP-4 «NATO standardization agreements and Allied publications», dove sono indicati con la sigla «REL» (*releasable to Partners for PFP and others*) gli Stanag/AP che possono essere rilasciati alle nazioni non NATO e con la sigla «NREL» (*Non releasable to Partners for PFP and others*) gli Stanag/AP che non possono essere rilasciati.

In ambito NSA, l'Ufficio del Direttore è responsabile delle attività PFP sulla base di quanto stabilito dal Cap. 4 della Pub. NATO «*Military Agency for Standardization Administrative Instructions*» (MASAI).

In particolare, si avvale della Cellula di Coordinamento del Partenariato (*Partnership Coordination Cell* - PCC) con i seguenti compiti:

- organizzazione delle attività PFP (distribuzione inviti, ordini di convocazione, ecc.);
- gestione di tutta la documentazione da scambiare con le Nazioni PFP.

## LA SICUREZZA

Tutti i documenti informativi scambiati nell'ambito del programma PFP devono avere la sigla di identificazione «PFP».

Nel caso di documenti già esistenti, la sigla di appartenenza «NATO» oppure qualsiasi intestazione riferibile alla fonte d'origine del documento, deve essere cancellata e sostituita, ove possibile, con la sigla «PFP».

Nel caso di documenti già stampa-



ti (STANAG/AP) è necessario aggiungere una copertina con l'appropriata sigla di identificazione «PfP» e la corretta classifica. Nessuna altra modifica può essere apportata al documento.

Su tutti i documenti scambiati, sia provenienti dalla NATO sia inviati dalle Nazioni PfP, deve essere indicata la classifica di segretezza.

Nel caso di documenti NATO già esistenti, tale classifica deve corrispondere alla precedente classifica di segretezza NATO assegnata al documento in argomento.

Qualora l'Ente originatore di un documento decida che la sua diffusione debba essere limitata solamente ad una particolare Nazione, l'indicazione di tale Nazione deve comparire dopo la scritta NATO. A titolo di esempio:

PFP RESTRICTED NATO/AUSTRIA ONLY (PFP NATO RISERVATO/ SOLO PER L'AUSTRIA).

I documenti rilasciati dalla NATO, indipendentemente dalla loro classifica di segretezza, devono riportare la seguente dicitura sulla copertina:

«Queste informazioni sono fornite unicamente per uso ufficiale. Esse verranno divulgate in forma riservata esclusivamente ai destinatari debitamente autorizzati e che necessitano di tali notizie».

Nel caso di documenti contenenti informazioni di intrinseco valore commerciale o industriale, l'Ente originatore può aggiungere, a sua discrezione, il seguente commento:

«Le informazioni contenute in questo documento possono essere soggette a diritti di proprietà. Non deve essere intrapresa nessuna azione che possa pregiudicare i diritti di

un proprietario di un brevetto, né qualsiasi altra sua protezione legale, né deve essere fatto alcun uso industriale del documento, senza la preventiva autorizzazione dell'Ente originatore».

L'Archivio Centrale della NSA è l'unico punto di contatto autorizzato alla distribuzione di informazioni direttamente alle Nazioni PfP. Nel suddetto Archivio devono pertanto essere catalogate tutte le operazioni che riguardano i documenti scambiati fra la NATO e le Nazioni PfP.

## **LE ULTERIORI DISPOSIZIONI IN MATERIA DI RILASCIO DI PUBBLICAZIONI**

Per il rilascio di documenti NATO, oltre alla normativa in vigore, l'IMS e i Comandi Strategici (*Strategic Command* - SC) hanno redatto delle liste di Stanag/AP che sono state depositate presso la PCC (*Partnership Coordination Cell*), sede ufficiale per la gestione della documentazione da scambiare con le nazioni PfP. Inoltre, è stata data delega alla NSA, e in particolare ai *Boards* (*Army, Naval e Air*) del rilascio di documenti e pubblicazioni fino a NATO *Confidential* compreso, costituendo un ulteriore impulso alla velocizzazione e semplificazione delle procedure di rilascio.

## **LA STANDARDIZZAZIONE IN ITALIA**

In linea generale, la standardizzazione di natura operativa (dottrina e procedure) fa capo al Comita-



to Militare (*Military Committee*) (e da questo devoluta principalmente alla NSA), mentre quella dei materiali è riconducibile all'area CNAD (*Conference of National Armaments Directors*). Tuttavia, tra i due settori sussistono notevoli aree di sovrapposizione. L'organizzazione della struttura nazionale deputata alla standardizzazione scaturisce non solo dalla necessità di potersi facilmente interfacciare con la struttura della NATO, ma anche a seguito della legge sulla riforma dei vertici militari che pone quale vertice delle Forze Armate il Capo di Stato Maggiore della Difesa, facendo assumere allo strumento militare una connotazione integrata interforze. Si è, conse-

*Fucilieri durante un elitransporto in Kosovo.*

guentemente, provveduto a modificare la precedente organizzazione della standardizzazione che vedeva ciascuna Forza Armata responsabile per la trattazione, per la ratifica e l'adozione degli STANAG di specifico interesse.

Per meglio delineare le procedure di trattazione dei documenti in ambito nazionale, la standardizzazione è stata suddivisa nelle due aree principali (operativa e tecnica) di competenza rispettivamente dello Stato Maggiore della Difesa (SMD) e del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti (SG/DNA).



*Militari italiani e greci della Forza Multinazionale di Pace in Albania.*

### **La standardizzazione operativa**

In ambito nazionale, l'autorità competente per la trattazione degli accordi di natura operativa è lo Stato Maggiore della Difesa che, con la Pub. SMD-G-008 «La standardizzazione militare NATO» (Ed. 1997) ha di fatto delegato agli Stati Maggiori di Forza Armata la trattazione degli accordi:

- di carattere interforze, per i quali esiste un preminente interesse o la competenza da parte di un singolo Stato Maggiore di Forza Armata;
- di specifico ed esclusivo interesse di una singola Forza Armata.

Gli Stati Maggiori di Forza Armata, in forza di tale delega, hanno facoltà di:

- assumere in proprio, o delegare ad altri Enti, la funzione di *Custodian* nazionale in merito ad un determinato STANAG. Ciò comporta la partecipazione alle attività internazionali dei vari Gruppi di Lavoro e la formulazione di commenti/pareri durante la fase di sviluppo degli accordi in coordinamento, ove la natura del documento lo imponga, con gli altri Stati Maggiori di Forza Armata. In tale contesto, qualora un Ufficio pilota ritenga di doversi avvalere di «esperti» esterni allo Stato Maggiore per lo sviluppo di specifiche attività, dovrà definire le modalità che regolano i rapporti tra l'Ufficio pilota e l'En-



te/Ufficio di appartenenza dell'esperto.

In particolare, dovrà essere definito se il delegato nel riferire all'Ufficio pilota debba agire individualmente (in quanto latore di specifica *expertise* indipendente dall'incarico) o debba risponderne coinvolgendo l'Ente di appartenenza (ove la richiesta di *expertise* sia di specifica competenza dell'Ente di appartenenza);

- ratificare gli accordi, previo coordinamento interforze ove necessario, dandone sempre comunicazione allo SMD.

### La standardizzazione tecnica

Gli accordi prodotti in seno alla CNAD relativi alla standardizzazione tecnica, sono di competenza del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armiamenti.

In analogia a quanto attuato per gli accordi che fanno capo allo SMD, il SG/DNA può, in alternativa:

- gestire «in proprio» la documentazione di stretta competenza;
- mantenerne il coordinamento, delegando la funzione di «*Custodian* nazionale» a un Ente centrale (Stato Maggiore di Forza Armata, Direzione Centrale): in forza di tale delega, quest'ultimo assume la responsabilità per la trattazione degli accordi prodotti nell'ambito di uno o più Gruppi di Lavoro, fino alla determinazione degli estremi di ratifica.

L'atto di ratifica è di competenza del SG/DNA, a meno di esplicita delega ad altro Ente.

### Le competenze di trattazione e iter procedurale in ambito esercito

La trattazione dei documenti attinenti alla standardizzazione in ambito Forza Armata, è suddivisa per materia e coinvolge:

- il Reparto Impiego delle Forze dello Stato Maggiore dell'Esercito, nel cui ambito l'Ufficio Dottrina, Addestramento e Regolamenti (DAR) coordina l'attività di standardizzazione in ambito Forza Armata;
- il Reparto Impiego del Personale, il Reparto Impiego delle Forze ed il Reparto Logistico, i cui Uffici dipendenti costituiscono *Custodian* nazionali per la trattazione degli STANAG e delle Pubblicazioni di specifica competenza;
- gli Ispettorati i quali, su delega dello SME, costituiscono *Custodian* nazionali per la trattazione di documenti standardizzati di specifico interesse.

Gli Uffici/Progetti dello SME, ove la materia oggetto di standardizzazione richiede particolari conoscenze e competenze di natura prevalentemente tecnica, possono delegarne la trattazione ai Comandi ed Enti della Forza Armata (diversi dagli Ispettorati) in possesso dei requisiti di volta in volta necessari, mantenendo peraltro la funzione di *Custodian* nazionale.

Quest'ultimo è altresì responsabile della nomina del «Delegato nazionale» che segue le attività di elaborazione dei documenti in seno ai Gruppi di Lavoro NATO.

Di seguito, sono esplicitati i compiti degli Enti preposti alla trattazione della standardizzazione NATO in

ambito Forza Armata.

Il «Nucleo di standardizzazione», collocato presso la Sezione Dottrina dell'Ufficio DAR, è responsabile delle seguenti attività:

- esercizio della funzione di coordinamento e controllo di tutte le attività relative alla standardizzazione di interesse dell'Esercito inclusa l'emanazione di istruzioni e direttive (in armonia con le direttive impartite da SMD) riguardanti la trattazione degli Stanag/AP di competenza della Forza Armata;
- gestione e smistamento della documentazione NATO di competenza della Forza Armata, in arrivo dagli organi internazionali;
- promozione e diffusione della cultura della standardizzazione, anche attraverso conferenze presso Istituti di formazione, Comandi ed Unità;
- coordinamento e supervisione delle attività inerenti alla diramazione degli STANAG ratificati dall'Esercito;
- trattazione, traduzione e diramazione degli accordi di competenza diretta;
- costituzione dell'interfaccia con:
  - la sezione di standardizzazione del IV Reparto di SMD;
  - le sezioni di Standardizzazione delle altre due Forze Armate per gli aspetti di interesse interforze;
  - gli Uffici di Coordinamento Nazionali dipendenti nella linea tecnico-funzionale.

Il *Custodian* nazionale (Ufficio di Coordinamento Nazionale) è responsabile, per ciascun documento, delle seguenti attività:

- concorso alla elaborazione/revisione degli STANAG/AP nell'ambito

del Gruppo di Lavoro internazionale competente;

- compilazione del questionario per la verifica di validità (*Validation Questionnaire*) in risposta alle proposte di standardizzazione che pervengono dalla sezione di standardizzazione di ITALSTAFF (Rappresentanza italiana presso il Comitato Militare del Patto Atlantico), coordinando e armonizzando i pareri delle altre due Forze Armate;
- revisione degli Stanag/AP dopo aver valutato gli ammaestramenti tratti dalla loro pratica applicazione presso Enti, Comandi e unità;
- formulazione di pareri/commenti al *Custodian* NATO durante la fase di studio di una proposta di standardizzazione;
- definizione della posizione nazionale sugli argomenti in trattazione durante tutto il processo di sviluppo dello STANAG, concordandola con gli Enti interessati per parere;
- comunicazione all'Ufficio Dottrina, Addestramento e Regolamenti dello SME degli elementi per la ratifica finale dopo l'approvazione delle Superiori Autorità, mediante l'invio del *Ratification Form* con gli eventuali pareri delle altre Forze Armate;
- divulgazione (compresa, ove ritenuta necessaria, la traduzione in lingua italiana) e revisione dei documenti di applicazione nazionale degli Stanag /Ap ratificati e implementati;
- custodia degli Stanag/AP di propria competenza e aggiornamento del loro stato (ratifica, data di applicazione nazionale, eventuali riserve/limitazioni all'applicazione);
- coordinamento delle attività che



precedono e seguono le riunioni nazionali e NATO, dando riscontro alle azioni (*action list*) scaturite in sede di riunione.

Questi Enti si interfacciano con l'organizzazione NATO attraverso due organismi di coordinamento operanti presso il Quartier Generale della NATO. Essi sono: la delegazione italiana presso ITALNATO o RICA (Rappresentanza Italiana presso il Consiglio Atlantico) per gli STANAG relativi agli armamenti e di interesse delle CNAD e la rappresentanza militare italiana denominata ITALSTAFF operante presso il Comitato Militare della NATO per gli STANAG operativi e seguiti dalla NSA.

*Pattuglia italobritannica dell'ISAF in attività di vigilanza.*

## CONCLUSIONI

Le proiezioni degli esperti sul futuro assetto mondiale indicano nell'allargamento della NATO l'evento di portata storica più significativo per l'inizio del terzo millennio e che potrà comportare conseguenze anche determinanti sulle alleanze militari e politiche regionali e non. Il ruolo nuovo assunto dalla NATO quale organizzazione militare delle organizzazioni mondiali e regionali per assicurare la stabilità, e l'incalzante e determinante interesse delle Nazio-





*Militari italiani e francesi in un'esercitazione congiunta.*

ni in sviluppo alla partecipazione in qualità di protagonisti nello scenario mondiale, affidano al concetto della Standardizzazione aspetti innovativi e rilevanti per le conseguenze di natura politica ed economiche da essa derivanti.

La NATO fin dal 1991 ha definito la *policy* da perseguire ed ha investito risorse per ottenere i risultati auspicati ed i benefici connessi di natura non solo militare, ma soprattutto politici ed economici per gli Stati membri. Le Nazioni analogamente hanno avviato un processo di riorganizzazione procedurale e strutturale per adeguarsi ai criteri della NATO e

beneficiare di eventuali privilegi conseguenti all'adozione degli standard.

L'Italia, ed in particolare lo SME, ha il merito di avere avviato con determinazione l'attività di standardizzazione in ambito Forza Armata. Ma ciò non basta: affinché la standardizzazione produca gli effetti desiderati sia operativi sia politici ed industriali, è indispensabile una efficace sinergia concettuale ed esecutiva tra tutte le componenti nazionali interessate. La partecipazione agli studi sin dall'avvio, l'elaborazione delle proposte, la fase di ratifica e di adozione, ma soprattutto l'utilizzazione degli STANAG costituiscono le attività che devono essere svolte dalle Nazioni. Analogamente, la superficialità durante la fase di studio ed il ritardo nella ratifica può com-

portare la realizzazione di materiali non standardizzati con possibilità di mercato estremamente ridotte indipendentemente dalla validità e dalla qualità degli stessi e quindi l'impossibilità di utilizzarli, ancorchè caratterizzati da basso costo e da elevata efficienza operativa.

La partecipazione all'elaborazione degli standard e l'utilizzazione degli stessi è altamente significativo in un mondo in cui le frontiere, una volta esclusivamente geografiche e politiche, si tramuteranno in ostacoli tecnologici e tecnici all'utilizzazione di quanto la scienza metterà a disposizione, ovvero in barriere economiche conseguenti a scelte nazionali nell'area non solo imprenditoriale e manageriale, ma anche connesse ad una utilizzazione efficace e tempestiva di sistemi realizzati secondo criteri e concetti della standardizzazione. Occorre, quindi, che l'Italia sappia cogliere la grande opportunità di progredire insieme ai Paesi leader nella sicurezza, e sia pronta a svolgere il ruolo di comprimaria che le compete non solo all'interno della NATO, ma soprattutto nei riguardi dei nuovi Partners e futuri membri. Indubbiamente la costituzione in ambito militare di un organismo centralizzato preposto a tali attività consentirà alla Forza Armata di poter operare in ambiente internazionale ed interforze e rispondere pienamente alle aspettative della NATO.

Il continuo confronto d'idee ed un costante flusso informativo può assicurare alla Forza Armata di partecipare ai programmi, elaborare i requisiti e finalizzare gli stan-

dard in modo da essere protagonista nelle attività dell'Alleanza.

•

*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso lo  
Stato Maggiore dell'Esercito*  
*\*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso lo  
Stato Maggiore dell'Esercito*

## NOTE

(1) Idoneità di prodotti, processi o servizi ad essere usati assieme in determinate condizioni per soddisfare esigenze importanti senza provocare interazioni inaccettabili.

(2) Idoneità di un prodotto, processo o servizio ad essere usato in sostituzione di un altro per soddisfare le stesse esigenze.

(3) L'utilizzazione della stessa dottrina, procedure o equipaggiamenti.

(4) Capacità delle Forze dell'Alleanza e, ove applicabile, delle forze dei Paesi Partner e di altri Paesi, di addestrarsi, esercitarsi e operare efficacemente assieme nell'esecuzione di missioni e compiti assegnati.

(5) I Gruppi di Lavoro (WP - *Working Party*) svolgono la loro attività secondo quanto contenuto nei rispettivi documenti di riferimento (TOR - *Terms Of Reference*) che, concordati in ambito gruppo stesso:

- indicano le competenze di trattazione, i compiti e le procedure di lavoro;
- forniscono l'elenco completo dei documenti dei quali il Gruppo è responsabile.

(6) La ratifica di un accordo consiste nella dichiarazione formale di accettazione dello stesso da parte di una Nazione.

# LA COMPAGNIA MORTAI PESANTI

## Evoluzione dei procedimenti tecnico-tattici

di Marco Manetta \*

**L**e innovazioni dottrinali introdotte in ambito NATO al termine della guerra fredda, recepite anche in ambito nazionale, tendono a adeguare l'impiego dello strumento militare ai prevedibili nuovi scenari operativi ed alle potenzialità rese disponibili dalle moderne tecnologie.

Secondo questa nuova impostazione, le operazioni classiche, siano esse offensive, difensive o ritardatrici, si svolgeranno verosimilmente in un contesto generalmente interforze e multinazionale e saranno condotte con continuità, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche, di giorno e di notte, da forze quantitativamente meno numerose ma meglio addestrate.

Il futuro scenario sarà spesso caratterizzato dalla mancanza di linearità degli schieramenti, da una disposizione delle forze «a macchia di leopardo» e dalla presenza d'ampi spazi vuoti da controllare.

La battaglia verrà combattuta lungo l'intera area di responsabilità e la sua gestione dovrà essere contemporanea e sincronizzata nel tempo per guadagnare l'iniziativa e mantenerla.

Per i Reggimenti di fanteria ciò comporta una riorganizzazione della manovra che deve essere concepita, organizzata e condotta tenendo conto di nuovi fattori.

In particolare:

- l'esecuzione di ogni atto tattico deve essere sempre basata sulle tre funzioni fondamentali e irrinunciabili: scoprire, fissare, colpire il nemico;
- la prevedibile rarefazione degli schieramenti acuisce il problema della concentrazione/dispersione delle forze e del fuoco;
- tutte le unità (fucilieri, controcarrichi, mortai) concorreranno indistintamente al successo e, quindi, la non adeguatezza di una di esse, può compromettere l'efficacia della manovra;
- il ritmo dell'azione deve essere più elevato di quello dell'avversario. Ciò richiede rapidità nel ciclo decisionale e nella conseguente attuazione degli ordini.

### POSSIBILI SVILUPPI EVOLUTIVI

Dal contesto tattico delineato scaturisce la necessità di avviare, per





*Una squadra mortai pesanti durante un' esercitazione a fuoco.*

le compagnie mortai, un processo evolutivo che riguardi i procedimenti tecnico-tattici; che consideri l'acquisizione, peraltro già in atto, di nuovi sistemi d'arma; che valorizzi le capacità professionali del personale ormai pienamente in grado d'impiegare al meglio sistemi tecnologicamente avanzati.

Ciò potrebbe essere realizzato, partendo dai compiti che devono essere affidati alle unità mortai e confrontando i nostri procedimenti tecnico-tattici con quelli d'altre Nazioni leader nel settore.

La pubblicazione «Procedimenti tecnico-tattici della compagnia mortai pesanti», ed. 1978, costitui-

sce il riferimento dottrinale ancora vigente.

Essa assegna alla compagnia mortai pesanti, organicamente inquadrata nell'ambito del Reggimento di fanteria, il compito di concorrere, con il fuoco, allo sviluppo della manovra del gruppo tattico e di costituire l'indispensabile legame tra l'azione delle armi in dotazione ai complessi minori e quella più profonda svolta dalle artiglierie.

I contenuti di questa pubblicazio-



*Una squadra mortai pesanti si addestra in ambiente notturno.*

ne, pur rimanendo validi nei suoi principi generali, vanno rivisti alla luce dell'evoluzione tattica e tecnologica in atto.

In particolare, al fine di poter colpire obiettivi sempre più fugaci, di poter intervenire al più presto con il massimo del fuoco disponibile, di ridurre al massimo l'aggiustamento sommario, di garantire l'unità del fuoco contromortai è necessario facilitare e velocizzare le attività propriamente tecniche e di ampliare l'impiego tattico essenzialmente per quanto riguarda l'assunzione e il cambio di schieramento e l'ese-

cuzione del fuoco.

La convergenza su livelli di capacità operativa superiori, paragonabili a quelli statunitensi, inglesi e francesi, passa attraverso l'adozione di:

- sistemi d'arma adeguati per caratteristiche tecnico balistiche;
- strumenti per il tiro e procedure standardizzate in grado di facilitare e velocizzare la preparazione del tiro, intesa come l'insieme delle operazioni che le unità mortai devono compiere per mettersi in condizione di intervenire su qualunque obiettivo rientri nelle loro possibilità di gittata.

L'introduzione in servizio del mortaio ad anima rigata «Thomson 120 RT-F1» s'inserisce nel contesto



di modernizzazione delle sorgenti di fuoco a tiro curvo e costituisce la base necessaria per un'evoluzione tattica in grado di affrontare con successo i nuovi scenari operativi.

Il mortaio «Thomson 120 RT-F1» è un'eccellente arma che ha le seguenti e principali caratteristiche tecnico-balistiche:

- maggior disponibilità di tipologia di munizionamento rispetto al mortaio 120 «Brandt mod. 63» (bombe ad alto esplosivo, illuminanti, nebbiogene/incendiarie, a propulsione addizionale);
- elevato effetto distruttivo del singolo colpo (un proiettile ad alto esplosivo contiene circa 4,5 kg di TNT rispetto ai 2,5 kg della bomba leggera del mortaio mod. 63);

*Un mortaio «Thomson 120 RT-F1» trainato da un «VM 90».*

- gittata doppia rispetto al mortaio ad anima liscia (12 950 metri della bomba con propulsione addizionale contro i 6 550 metri della bomba del mortaio mod. 63);
- notevole precisione (rettangolo di dispersione limitato anche alle max distanze) e possibilità di eseguire un efficace fuoco d'aderenza;
- possibilità di trasporto con aggancio al «VM 90» e d'elitransporto con gancio baricentrico;
- possibilità di apportare correzioni ai dati di tiro valutando l'incidenza delle condizioni meteo,





**Sopra a sinistra e a destra:**  
*Schieramento, puntamento e fuoco.*

della densità dell'aria, della rotazione della terra.  
L'adozione di strumenti tecnolo-

gicamente più avanzati, di costo non eccessivo considerando la globalità delle risorse impiegate, possono facilitare la preparazione topografica, la determinazione dei dati di tiro e la condotta dell'aggiustamento.

L'impiego del GPS permette, infatti, di determinare con precisione la posizione dell'arma base e, in complementarità con il telegoniometro laser, si possono ottenere le coordinate dell'obiettivo, riducendo al minimo gli errori e, conseguentemente l'aggiustamento som-



L'adozione di un calcolatore palmare permette di ricavare dati di tiro sostituendo gli strumenti, attualmente in dotazione, ormai obsoleti, in termini ergonomici, di tempestività, di affidabilità.

## CONCLUSIONI

Il fuoco delle unità mortai è un efficace mezzo per realizzare concentrazioni di potenza nel tempo e nello spazio.

Esso rappresenta il mezzo più rapido, più duttile e più economico per: mantenere sotto controllo un'area notevolmente ampia; agevolare la progressione e la penetrazione in profondità nell'offensiva o

la resistenza nella difensiva; intervenire con la massima tempestività, dove la situazione lo richiede; fronteggiare imprevisti; disimpegnare, in alcune situazioni, parte dei mezzi dell'artiglieria dagli oneri connessi con l'appoggio e lo sbaramento.

Per poter adempiere con successo a questi compiti è fondamentale procedere nella modernizzazione della compagnia mortai pesanti al fine di raggiungere una capacità operativa commisurata ai nuovi scenari d'impiego.

□

*Maggiore,  
in servizio presso la  
Scuola di Fanteria*

# DOVE SI IMPARA A REAGIRE ALLE CRISI

di Sebastiano Petrolito \*

**I**l mantenimento della pace (PK) gioca un ruolo di preminente rilievo in un mondo che si confronta con un crescente numero di conflitti armati e controversie. Spesso, in tale contesto, la sola risposta praticabile è la presenza di imparziali Forze di pace internazionali. Il PK, come si è visto nelle nuove operazioni multifunzionali, è diventato un impegno complesso, e arduo.

Per affrontare queste nuove sfide le Nazioni che contribuiscono alle operazioni di mantenimento della pace (PKO) devono garantire che i loro peacekeepers siano opportunamente preparati al compito a loro affidato.

Uno degli aspetti più importanti della preparazione al PK è l'addestramento che deve essere considerato una responsabilità nazionale. Ma il personale fornito deve essere in grado di operare e cooperare in un contesto multinazionale. Tendere allo stesso livello di addestramento di "base" e avere lo stesso approccio ai diversi compiti, è quindi di grande importanza per il conseguimento di obiettivi comuni. In ogni caso un buon *peacekeeper* deve essere ben addestrato, ben motivato, ben comandato e aver svolto un ad-

destramento supplementare mirato alle PKO.

## OBIETTIVI E ORGANIZZAZIONE

Allo scopo di dare risposta alle esigenze addestrative in tema di PKO, nel marzo del 1998, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha deciso di costituire il Centro di Addestramento alle Operazioni Militari diverse dalla Guerra (MOOTW).

Ma la NATO, nella riunione di Washington del 23 aprile 1999, nell'approvare il suo nuovo concetto strategico, ha introdotto le *Non Article 5-Crisis Response Operations* (1) come parte integrante della gestione delle crisi da parte dell'Alleanza. Da qui la ridenominazione in Centro CRO (2).

Il Centro, con sede a Cesano (Roma), opera con il sostegno logistico e amministrativo della Scuola di Fanteria, da cui dipende, cooperando con le diverse Unità e Scuole dell'Esercito. Il compito principale è l'addestramento individuale e dei Comandi alle Operazioni Militari di Sostegno alla Pace e alle Operazioni interne di Presenza e Sorveglianza. Coopera, inoltre, con Organizzazio-





ni non Governative (NGOs).

Per altri settori (pericoli delle mine, equipaggiamenti per la visione notturna, radar, guerra NBC, comunicazioni), il Centro si avvale di insegnanti e istruttori forniti dalle Scuole, dalle Unità e dalle Organizzazioni non Governative.

Gli obiettivi istituzionali perseguiti dal Centro CRO sono: sviluppare la propria capacità mediante l'acquisizione di esperienze, l'analisi e la sistematizzazione delle operazioni internazionali dell'Esercito Italiano con particolare riferimento alle operazioni di sostegno alla pace; addestrare il personale e i Reparti dell'Esercito destinati a operare in operazioni internazionali di sostegno alla pace sotto mandato ONU, ovvero in operazioni nazionali di presenza e sorveglianza;

*Una «MG 42/59» posta a protezione di una squadra durante un pattugliamento.*

contribuire alla coordinazione, al supporto, all'addestramento e alla formazione delle Unità; Contribuire a sviluppare le linee guida dell'Esercito, per le operazioni internazionali di sostegno alla pace e per le operazioni nazionali di presenza e sorveglianza.

Compiti principali del Centro sono quelli di mantenere e sviluppare nello specifico settore le notevoli capacità e conoscenze che l'Esercito Italiano ha già acquisito; assicurare che la formazione e l'addestramento vengano eseguiti attenendosi a queste esperienze.

Per assolvere tali compiti il Centro è così strutturato: una Direzione



*Militari del contingente italiano di IFOR nella ex Jugoslavia.*

ne, composta dal Direttore e dalla Segreteria del Centro; una Sezione Addestramento, responsabile per lo sviluppo, la pianificazione, l'esecuzione e la valutazione dell'addestramento del personale delle Unità, sia presso il Centro sia presso i Reparti dell'Esercito; una Sezione Dottrina, responsabile della pianificazione e sviluppo dell'addestramento e dei concetti operativi per le Operazioni Militari riguardanti le CRO; una Biblioteca Specializzata che raccoglie, organizza e gestisce documenti in ogni forma (carta, videocassette, elettronica, ecc.) con

specifico riferimento alle CRO.

Il personale del Centro, nei periodi di stasi addestrativa, aggiorna, ove possibile, la propria *expertise* mediante la frequenza di corsi in ambito NATO e presso Istituti specializzati e Università nazionali. Inoltre, sono previsti brevi periodi di *Training on job*, presso i Comandi e le Unità nazionali impegnate nelle operazioni, visite e periodi di scambio presso analoghi Centri di addestramento esteri.

I corsi, in svolgimento per il 2003 presso il Centro CRO, sono i seguenti:

- basico per istruttori di PSOs (Comandanti di plotone), basico per istruttori di PSOs (Comandanti di compagnia), basico per specialisti PSOs (Ufficiali di collegamento),



Fig. 1



basico per specialisti PSOs (Personale di Staff), basico per specialisti PSO (Osservatori e Controllori Militari);

- per istruttori per le Forze Armate nel controllo della folla.

## METODOLOGIE ADDESTRATIVE

Il conseguimento degli obiettivi addestrativi minimi, sia per l'addestramento «basico» sia per l'addestramento «orientato alla missione», sono suddivisi in addestramento comune e addestramento per specialisti. L'addestramento «basico» al PK deve essere conseguito in aggiunta al normale addestramento militare, mentre l'adde-

stramento «orientato alla missione» deve essere conseguito, quale completamento dell'addestramento «basico», prima della partenza per l'area della missione.

L'addestramento «basico» fornisce alle Unità e agli specialisti la conoscenza generale sul PK e le capacità richieste per partecipare a una PKO. Esso, pertanto, può essere effettuato con profitto al termine del normale addestramento militare a differenza di quello «orientato alla missione», che deve svolgersi prima della partenza.

L'Addestramento basico comprende:

- una fase a fattor comune. Ha lo scopo di permettere, indipendentemente dal tipo di PKO, l'acquisizione delle capacità di base per il PK;





*Esercitazione di sgombero di feriti.*

da conseguire prima di partire per il Teatro d'operazione.

- una fase per specialisti. Ufficiali di SM, osservatori, polizia militare.

L'Addestramento orientato alla missione comprende:

- una fase comune orientata a una preparazione mirata;
- una fase per specialisti orientata alla specificità della missione alla quale stanno per partecipare.

La tabella in alto schematizza la sequenza dell'addestramento al PK, fino ad ora descritto.

L'aggiornamento addestrativo nasce dallo scambio di esperienze reciproche e da raccomandazioni di esperti della maggior parte dei Paesi operanti per l'ONU, in relazione agli obiettivi addestrativi minimi

## CONCLUSIONI

Nel 2002 il Centro CRO non è riuscito, e non per responsabilità proprie, a conseguire tutti gli obiettivi prefissi, ma che mantengono ancora inalterata la loro validità.

Si dovrà, pertanto, prevedere che il Centro: consolidi definitivamente la propria funzione di polo per le CRO (di tutte le tipologie), sia per gli aspetti addestrativi sia per le problematiche dottrinali e le procedure di impiego; aggiorni l'*expertise* del personale mediante la frequenza di specifici corsi (in ambito NATO e presso istituti specializzati e università nazionali) e brevi pe-



*Paracadutisti durante un pattugliamento a Timor Est.*

riodi di *Training on job*, presso i comandi e le unità nazionali impegnati nei Teatri; assuma progressivamente, per gli aspetti relativi alle PSO, il ruolo di Ente addestrativo di riferimento in ambito interforze e internazionale.

Temi, scopi e obiettivi addestrativi dei corsi tenuti presso il Centro CRO possono volere per molti aspetti anche per organizzazioni civili, facenti parte di una Forza di PK.

L'addestramento proposto, è una guida sicura, per il personale e le istituzioni responsabili della pianificazione ed esecuzione dell'addestramento al PK.

Gli obiettivi da raggiungere non costituiranno una garanzia di successo per le future PKO, ma possono permettere l'acquisizione di quei comuni livelli addestrativi di base, ai

quali tendere.



*\*Capitano,  
Ufficiale addetto alla Sezione  
Dottrina e Studi del Centro CRO*

#### NOTE

(1) MC 400/2=MC Guidance for the Military Implementation of Alliance Strategy;  
MC327/2=NATO Military Policy for Non Article 5 - Crisis Response Operations.

(2) Le CRO sono descritte come operazioni multifunzionali che comprendono attività politiche, militari e civili in adempimento delle leggi internazionali o degli obiettivi dichiarati dall'Alleanza che si rivolgono alla prevenzione dei conflitti e alla loro risoluzione, ma anche alla gestione di tutte le possibili crisi.

# IL SUPPORTO GEOGRAFICO DELL'ESERCITO

di Marco Morelli \* e Massimiliano Pannaccio \*\*

**D**a qualche anno l'Esercito usa con continuità assetti specializzati nel campo del supporto geografico in missioni operative e addestrative sul territorio nazionale e fuori area.

L'analisi del terreno è infatti elemento centrale del processo decisionale e di pianificazione per la risoluzione dei problemi operativi.

A similitudine di quanto già accade a livello NATO, nell'US Army e nel British Army, nuclei di personale e mezzi specializzati nell'analisi del terreno provenienti dall'Istituto Geografico Militare (IGM), vengono inseriti nei comandi delle unità operative.

Sebbene siano passati pochi anni dal primo impiego (Operazione «Alba» del 1997), le esperienze maturate nel settore hanno portato a una naturale evoluzione degli organici, della preparazione del personale e degli assetti da impiegare nelle situazioni operative.

## INTRODUZIONE

I nuclei Geo Tac Print sono stati impiegati dal 1997 in ogni rilevante attività addestrativa-operativa sia nazionale che estera. I due impieghi comportano differenze sostanziali nella capacità di approvvigionare e

preparare i dati. Per quanto riguarda le operazioni sul territorio nazionale è possibile attingere direttamente, presso l'IGM, set completi di dati dell'area di operazioni che spaziano dalle coperture fotogrammetriche alle immagini satellitari, ai dati vettoriali nonché ai raster. È possibile quindi in fase di approntamento, preparare dei sistemi informativi geografici di grande dettaglio che vengono implementati in loco con informazioni specifiche. Le operazioni più significative, cui ha preso parte il nucleo Geo Tac Print, sono l'operazione «Forza Paris» nel 1998, e «Pitagora» nel 2000. In entrambi i casi, il nucleo geografico è stato impiegato con un modulo standard composto da una unità di analisi (*production*), una di archivio (*server*), una di riproduzione e stampa (*printing*) per un totale di cinque operatori e due shelter. Tale modulo è in grado di supportare un comando a livello Brigata.

Fuori area il Geo Tac Print è stato impiegato con modalità diverse a seconda del tipo di missione e del livello ordinativo dell'unità da supportare: un modulo standard completo è stato impiegato nel 1997 durante la missione «Alba», alle dipendenze dirette di «Comalba», e nel 1999 alle dipendenze del comando della Brigata Multinazionale Ovest in Kosovo, co-



## IMPIEGO FUORI AREA DI GEOGRAFI / GEO TAC PRINT



stituendo un nucleo organico alle dipendenze del G2; operatori specializzati nelle discipline topografiche e cartografiche sono stati impiegati presso il servizio geografico di COMSFOR in Sarajevo, di COMKFOR in Pristina, del comando UNMEE in Asmara. Infine un operatore isolato, con un modulo GeoTacPrint ridotto, opera in Afghanistan da giugno 2002, a favore del Comando Multinazionale genio di ISAF.

Nel momento di massimo sforzo, verificatosi nel periodo 2000-2002, l'IGM è riuscito ad alimentare contemporaneamente KFOR (nucleo di 3

persone), SFOR (1 Ufficiale geografo), UNMEE (1 Ufficiale geografo). Nelle missioni fuori area, in fase di approntamento, vengono preparati set di dati di immediata reperibilità, quali la cartografia standard NATO, i dati VMAP, e il DTED level 0 e 1. Si tratta di dati desunti da cartografia a piccola scala (<1:250.000) la cui utilità tattica è molto limitata e che, quindi, devono essere integrati con le informazioni territoriali reperibili in loco. Una carenza particolarmente sentita durante l'impiego fuori area è la mancanza di una copertura di immagini satellitari dell'area di o-



perazione con una risoluzione sufficiente a soddisfare le necessità di analisi del terreno.

### **EVOLUZIONE DEI COMPITI DELLE STRUTTURE E DEGLI ASSETTI**

Gli anni 90 hanno sancito una ve-

ra e propria rivoluzione nel concetto d'impiego della Forza Armata, che da forza di presidio del territorio nazionale si è trasformata rapidamente in strumento di proiezione di forze, nell'ambito di contesti multinazionali, protesa a tutelare processi di pacificazione in aree di crisi di interesse nazionale.

Il mutato scenario si riflette, in





ambito cartografico, nel pressochè totale abbandono della produzione di documentazione geografica militare del territorio nazionale. Tale documentazione, standardizzata a livello NATO, forniva un quadro dettagliato ed esaustivo degli aspetti fisico-antropici che avessero una significativa valenza operativa. Il concetto di tali studi si basava su due assunti basilari: la certezza e la fisicità del quadro strategico e il possesso del territorio che si doveva studiare e su cui, presumibilmente, si doveva combattere: ovvero il territorio nazionale.

Tale scenario consentiva di individuare nell'Italia nord-orientale l'area di massima priorità dei suddet-

*L'apparato GTP distaccato presso il contingente italiano di ISAF.*

ti studi, e permetteva di elaborare una pianificazione di lungo termine nell'acquisizione delle informazioni e nella elaborazione dei grafici. Come noto, l'ultimo decennio è stato caratterizzato da un clima di diffusa instabilità dello scenario internazionale dovuto all'insorgere di numerosi conflitti etnici e religiosi. Non è nostro compito analizzare i perché di questo clima di instabilità né i nessi di causalità eventuali con la disgregazione del patto di Varsavia, sta di fatto che l'assunzione di responsabilità crescenti nel panora-



## IL SERVIZIO ATTIVITÀ MILITARI



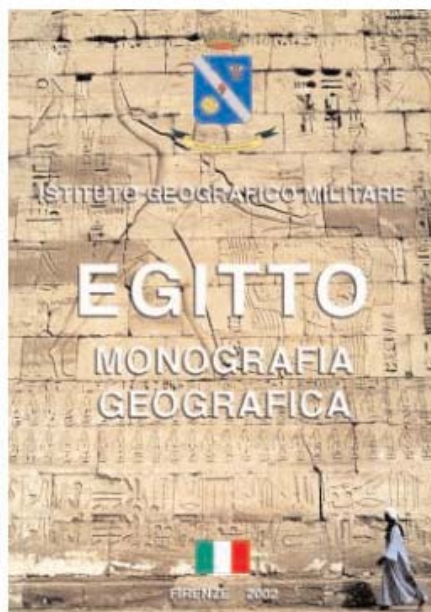
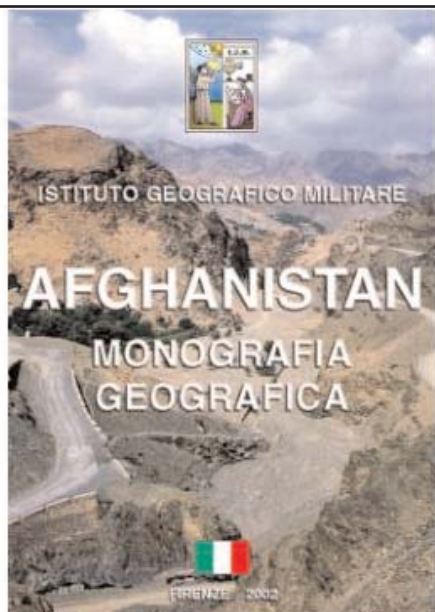
ma internazionale da parte dell'Italia ha spostato il baricentro dell'interesse «geografico militare» dal territorio nazionale al territorio fuori area, in particolare verso quelle aree di instabilità i cui riflessi possono investire il nostro Paese (pensiamo ai flussi di profughi conseguenti alle crisi in Albania e in Kosovo). Lo studio geografico di queste aree presenta delle peculiari difficoltà dovute a tre ordini di fattori: il primo è dovuto alla impossibilità di ricognire il territorio sistematicamente; il secondo è legato alla indisponibilità di banche dati cartografici dettagliate; il terzo alla impossibilità di pianificare nel lungo termine detti studi, che sono spesso legati al precipitare di crisi latenti e/o focolai di tensione di lunga data.

Gli studi monografici e la cartografia approntata, hanno quindi un carattere di pronunciata speditività e vengono affinati dai nuclei specializzati in teatro, operazione durante. Il nuovo scenario ha comportato il riesame dei compiti da affidare al Servizio Attività Militari dell'IGM e il rimodellamento dell'organico. Il

Servizio Attività Militari (S.A.M.), unitamente al Servizio Telerilevamento e al Servizio Geodetico, è stato posto alle dipendenze dalla 1ª Direzione del Reparto Produzione. Tale collocazione organica ha riconosciuto la contiguità operativa fra l'elaborazione delle immagini telerilevate, le discipline topografiche e l'attività geografica militare. Allo stesso tempo, sono state chiuse le sezioni di riproduzione/stampa e di cartografia speciale (che si occupava delle carte a scala inferiore a 1:250000 del territorio nazionale), mentre è stata costituita la sezione Geo Tac Print che ha affiancato la sezione Monografie, e la sezione Archivio e Diffusione librerie (ex cartografia di mobilitazione).

Alle tre sezioni sono stati affidati i seguenti compiti:

- progettare assetti H/S impiegabili al seguito di unità operative e comandi di proiezione sia su shelter sia in accantonamento e modulabili in funzione del livello ordinativo dell'unità da supportare;
- curare l'addestramento del personale in partenza per le missioni operative;



- supportare sia dal punto di vista tecnico sia logistico i nuclei in operazioni, fornendo il materiale di consumo e approntando i set di dati per le aree di operazione;
- approvvigionare e stoccare la cartografia standard NATO e i dati digitali eventualmente prodotti da altre agenzie cartografiche, per le aree di possibile impiego;
- produrre le monografie geografiche delle suddette aree.

## COLLOCAZIONE S.A.M. NELL'ORGANIGRAMMA IGM

### La sezione Geo Tac Print

La sezione Geo Tac Print cura

*Alcune monografie curate dall'Istituto Geografico Militare.*

l'addestramento operativo del personale, l'approntamento degli assetti, la preparazione dei dati, l'approvvigionamento del materiale di consumo, il supporto logistico in genere.

La sezione si avvale di personale militare di collaudata esperienza operativa al fine di addestrare e amalgamare i nuclei all'impiego degli assetti, noti come Geo Tac Print. In linea con le capacità operative pianificate dalla Forza Armata, il S.A.M è in grado di alimentare fino a un massimo di due nuclei geografici operanti fuori area al seguito di unità a livello Bri-

gata.

Assetti: dopo la partecipazione alla missione «Alba» del 1997, si pensò di concepire un assetto *hardware* e *software* in grado di operare a favore di un comando di unità in missione operativa/addestrativa, simile concettualmente al sistema inglese «Tacisis».

L'assetto doveva rispondere ai seguenti requisiti operativi:

- capacità di gestione e stampa delle informazioni territoriali;
- possibilità di operare sia su shelter sia a terra;
- caratteristiche di modularità, nel senso di poter essere scomposto in sottounità o essere implementato da moduli aggiuntivi;
- interfacciabilità al sistema di comando e controllo SIACCON;
- possibilità di completa duplicazione delle componenti *hardware* e *software*.

L'unità Geo Tac Print così concepita risulta trasportabile da due shelter adibiti il primo a funzioni di elaborazione cartografica, il secondo a funzioni di riproduzione e stampa e server dati. Il modulo di elaborazione è dotato, a sua volta, di due *workstation* dotate di *software* specializzati nell'allestimento cartografico nonché nella gestione di *database* geografici complessi; alle *workstation* sono collegati uno scanner A0, e uno scanner A3 ad alta risoluzione. Il modulo di riproduzione/stampa e server è composto da due plotter A0 e un computer adibito alle funzioni di server e interfaccia esterno. Il sistema, in configurazione completa, richiede un nucleo di 5 operatori, e può stampare oltre 100 carte/giorno. Attualmente il

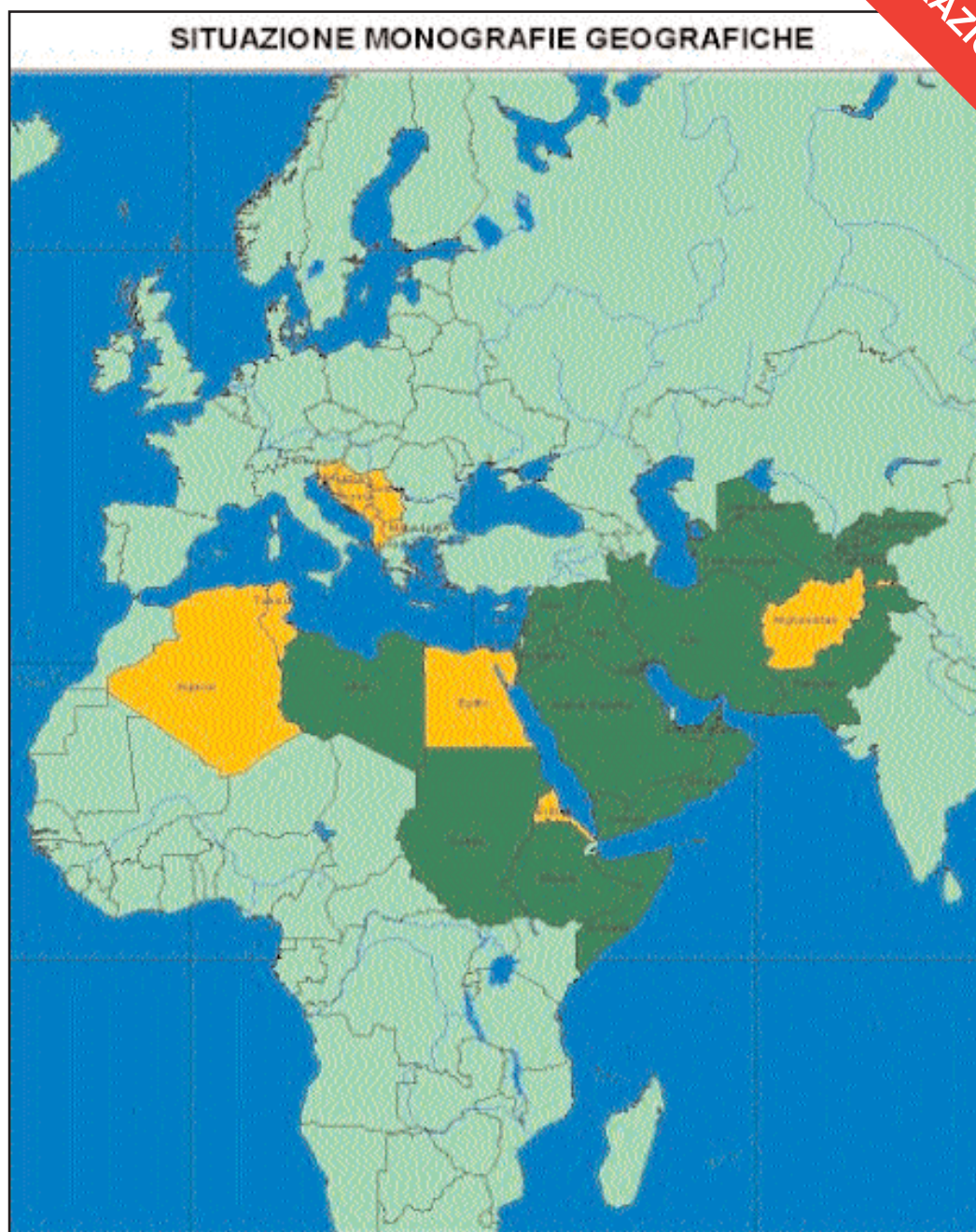
S.A.M. ha in dotazione 2 assetti in configurazione completa.

## **La sezione Monografie Geografiche Militari**

L'IGM produce studi monografici militari da più di un secolo per conto dello Stato Maggiore dell'Esercito. In funzione dei momenti storici, l'attenzione si è focalizzata su aree eterogenee per dimensione e contiguità geografica. Nel periodo precedente alla Prima guerra mondiale, bellissimi studi monografici regionali furono condotti lungo tutto l'arco alpino, mentre nel periodo fra le due guerre furono affidate agli ufficiali topografi, oltre alla responsabilità delle campagne di triangolazione, la compilazione delle monografie dei possedimenti coloniali nonché dei territori confinanti. Le monografie nascevano, quindi, sulla scorta delle osservazioni dirette degli Ufficiali topografici distaccati presso i contingenti coloniali. Durante la Guerra Fredda, la Divisione Geografico Militare intraprese lo studio sistematico del territorio nazionale attraverso la pubblicazione della cosiddetta Documentazione geografico-militare. Tale documentazione comprendeva un insieme di studi che fornivano un quadro completo degli aspetti fisici e antropici che avessero un qualche impatto sulla conduzione delle operazioni militari. Naturalmente la priorità fu data allo studio sistematico dell'Italia nord-orientale.

Attualmente la sezione monografie elabora studi delle aree di possibile impiego della Forza Armata. La monografia geografica militare, costituisce spesso il primo strumento di co-





noscenza del terreno di operazione e come tale orienta le prime decisioni di pianificazione. L'impossibilità di una conoscenza diretta del territorio

su cui si va ad operare ha conferito alla ricerca documentale geografica una rinnovata importanza. Nella direttiva di politica geografica del 1999

Fig. 7

## ORGANIZZAZIONE DELLA DGIA



è stata individuata quale area di interesse strategico del nostro Paese, il cosiddetto Mediterraneo Allargato, e conseguentemente i Paesi di questa area sono stati indicati con diversi livelli di priorità, quali oggetto della ricerca geografica militare. Tuttavia la precarietà e l'instabilità dello scenario internazionale rendono impossibile una rigorosa pianificazione di lungo termine, poiché il precipitare di una crisi o l'insorgere di un conflitto possono rendere prioritario lo studio monografico di un'area rispetto ad un'altra.

In questo contesto la ricerca documentale assume delle direttrici divergenti; per la parte fisica ci si affida alle fonti classiche, quali le enciclopedie e gli atlanti specializzati; per la parte antropica è necessario reperire delle fonti di informazioni attuali che spieghino i nessi di casualità con lo scenario di crisi. La ricerca è, quindi, prevalentemente bibliografica per la parte fisica, considerata la sua fissità in una prospettiva storica, mentre è prevalentemente interattiva e multimediale per la parte antropica. In quest'ottica la sezione monografica avrà, quanto

prima, l'accesso alla rete internet, per l'acquisizione delle informazioni, e alla rete intranet della Forza Armata per l'utilizzo e la diffusione delle stesse. Negli ultimi tre anni la produzione si è concretizzata nella produzione delle monografie di: Albania, Kosovo, Kosovo Occidentale, Algeria, Egitto, Tunisia, Eritrea e Afghanistan. Di ogni monografia viene prodotta anche una versione digitale su CD, sotto forma di pagine html.

### La sezione Archivio e Diffusione Librerie

La sezione Archivio e Diffusione Librerie gestisce il magazzino cartografico dove vengono stoccati i set cartografici e i dati digitali delle aree di crisi. Questi materiali provengono dalle più importanti agenzie cartografiche mondiali, quali la NIMA (*National Imagery and Mapping Agency*) e la DGIA (*Defence Geographic and Imagery Intelligence Agency*), in virtù di accordi di scambio. Il materiale viene distribuito ai nuclei geografici in partenza e ai reparti che ne facciano richiesta.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La rinnovata struttura del S.A.M. ha dimostrato di poter soddisfare le esigenze di supporto geografico della Forza Armata nelle più diverse condizioni di impiego. Nei contesti internazionali è emersa la profonda cultura topo-cartografica del personale partecipante, unita a una vasta esperienza sui *software* di più largo uso presso le unità Geo dei Paesi NATO. Ciò è da attribuire, oltre che a precise politiche di acquisizione, come nel caso dei *software*, anche alle capacità formative di assoluta eccellenza di cui beneficia il personale interno all'Istituto Geografico Militare in quanto organo cartografico ufficiale dello Stato.

D'altra parte questa condizione risulta di peculiare originalità nel panorama internazionale. Infatti, le missioni fuori area hanno evidenziato che le massime potenzialità del supporto geografico si realizzano all'interno della branca informazioni. In particolare risulta essenziale l'accesso alla banca dati della branca IMINT. La disponibilità di immagini satellitari e aeree, unita alla disponibilità di cartografia numerica e modelli digitali del terreno, consente di avere quella «percezione del territorio» che solo ricognizioni sistematiche possono dare. La NATO è stata la prima a inserire organicamente all'interno del J2 il servizio geografico; in seguito gli Stati Uniti (1998), hanno trasformato la DMA (*Defence Mapping Agency*) in NIMA. Infine, nel 2000, il Regno Unito ha unificato all'interno della DGIA il 42 Survey Engineer Group, il JARIC (servizio

che gestisce le immagini telerilevate da vettori aerospaziali militari), e il *Geographic Defence Centre*, riconoscendo di fatto la naturale complementarità e sinergia del servizio cartografico con il servizio IMINT.

Allo stesso tempo, l'Agenzia è stata posta alle dirette dipendenze del 2° Reparto dello Stato Maggiore della Difesa. L'unificazione del servizio IMINT e cartografico in un'unica agenzia, consente di realizzare un notevole abbattimento dei tempi nella preparazione dei *data-set* necessari per le unità geografiche distaccate, e la realizzazione di un'analisi accurata dell'ambiente operativo, fin dalle fasi di approntamento della missione. In Italia, tutto il comparto cartografico è in corso di riassetto. La conferenza interministeriale del 2000, sul tema del riordino di tale area, ha preso atto dell'impossibilità attuale di soddisfare, allo stesso tempo, le necessità della comunità «civile» e della Difesa da parte degli istituti di Forza Armata. È, quindi, possibile che nei prossimi anni le due funzioni vengano scorporate, e gli Istituti Geografici di Forza Armata trovino collocazione organica adeguata a raccordarne gli sforzi in un'ottica interforze e a soddisfarne le necessità connesse con l'accesso alle fonti informative.

□

\* Capitano,  
in servizio presso  
l'Istituto Geografico Militare  
\*\* Capitano,  
in servizio presso  
l'Istituto Geografico Militare



## L'ESERCITO SVEDESE CERCA IL MIGLIOR SEMOVENTE

Nel quadro del rinnovo dei materiali di artiglieria semovente di medio calibro, diversi Eserciti si stanno orientando verso il riuscitissimo «Pz H2000» tedesco, mentre altri (e segnatamente Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia) rimangono favorevoli all'adozione di prodotti di ideazione e costruzione nazionale.

Tra questi, sino a poco tempo fa, si poteva annoverare l'Esercito svedese, sia per tradizione sia per avere «in casa» un'industria come la Bofors. Solo di recente aveva fatto una prima eccezione scegliendo come carro da combattimento il «Leopard 2» germanico, nelle varianti «A4» e «A5», ribattezzate rispettivamente «Strv 21» e «Strv 22». Ora però, sebbene abbia in servizio nell'artiglieria divisionale il «Bandkanon 1 C», un semovente da 155/50 su affusto cingolato dotato

di una leggera protezione antischegge (e naturalmente contro gli agenti NBC) per i serventi, che non appare assolutamente superato, sembra si voglia propendere per la sua sostituzione con il «PzH 2000». Efficace appare, ancor oggi, soprattutto il sistema di alimentazione, costituito da un vassoio di caricamento incernierato inferiormente alla bocca da fuoco. Questo, mediante un congegno a molla azionato dal rinculo, trasferisce dalla riservetta un cartoccio-proietto in corrispondenza del calcatoio che lo inserisce nella culatta. La riservetta si compone di sette scompartimenti che ospitano ciascuno due granate.

Di progetto originale Bofors, la bocca da fuoco è installata su uno scafo allungato del carro svedese «Strv 103» (il famoso carro «S»). Aveva in origine un peso di 53 tonnellate ed

*Il carro svedese «Strv 103».*



una velocità massima di 28 km/h e usava di munizionamento HE di tipo convenzionale della gittata massima superiore a 26 km. Sebbene derivato in linea retta dal tipo «VK» e entrato in produzione nel 1966, il progetto si era dimostrato in anticipo sui tempi e, sebbene avesse suscitato l'interesse di Paesi esteri, non fu mai esportato. Dopo gli aggiornamenti apportatigli negli anni Novanta, esso appare tuttora in grado di essere favorevolmente paragonato al «Paladin», in azione durante la campagna in Iraq; rispetto al quale può vantare una celerità di tiro di gran lunga superiore: 14 granate in 45 contro i 6-8 del corrispondente obice statunitense.

Al rifornimento di ciascun pezzo provvede un autocarro con piattaforma e gru che trasporta 9 cassette ciascuna di 14 granate. Il caricamento viene effettuato meccanicamente: si aprono le porte superiori della riserva e la cassetta viene calata nel vano posteriore del semovente, il quale è anche dotato di un sistema POS 2 per il posizionamento e la direzione di tiro.

L'ammodernamento ha riguardato anche la sostituzione del motore con un Detroit Diesel da 224 kW e l'installazione di una nuova trasmissione automatica.

## IL NUOVO «CHALLENGER 2»

Il carro da combattimento britannico «Challenger 2», impiegato nell'operazione «Iraqi Freedom» deriva dal suo predecessore «Challenger 1» (CR1), che ha avuto il battesimo del fuoco nel Kuwait, nel 1991. L'ordine, conferito alla Vickers Defense System, risale appunto al 1991; l'entrata in produzione al 1993. Questa nuova versione, prima di partecipare alla campagna nel deserto, è stata già schierata, ovviamente con funzioni di deterrente, dapprima in Bosnia e, poi, con la Brigata Multinazionale Centro nel Kosovo.

Il recente impiego ha confermato le ottime doti del nuovo «Challenger»; la breve campagna ha dimostrato co-

*Il moderno carro inglese «Challenger 2E».*



me tuttora il carro pesante, nella fattispecie coadiuvato dai «Warrior» della fanteria e dai semoventi «AS 90», resti elemento indispensabile per il successo delle operazioni, a dispetto di coloro che preferirebbero fanterie leggere dotate unicamente di mezzi blindati a ruote. Rispetto alla versione precedente esso incorpora numerosi miglioramenti – in numero di 150, desertizzazione a parte – che hanno contribuito a dargli una meritata fama di invulnerabilità. Non a caso, è stato sottolineato che nessuno di questi «Challenger 2» (eccezion fatta per uno di essi erroneamente colpito da un altro carro dello stesso tipo) è andato perduto in azione, sebbene siano stati utilizzati anche in un ambiente ostile.

Di aspetto massiccio e con una grossa torretta profilata, da cui sporge un cannone di lunghezza smisurata, il carro presenta una comoda postazione centrale di pilotaggio con dispositivi di visione diurni e notturni e comandi azionati idraulicamente. A destra del posto di guida vi sono le batterie di avviamento, a sinistra il pannello di controllo. I pedali sono solo due: freno ed acceleratore: l'originale cambio Wilson è stato sostituito da una trasmissione automatica, a sei velocità e retromarcia, la cui leva è sulla destra del pilota. Il portello, che si manovra anch'esso con dispositivo idraulico, è stato spostato in avanti, e consente un'ampia visuale indipendentemente dalla posizione della torretta. Questa, a comando elettrico per maggior sicurezza e alquanto diversa da quella del primo tipo, ha le ottiche sistemate sul tetto per rispettare l'omogeneità della protezione Chobham. An-

che il meccanismo di elevazione è sotto corazza. Il suo interno, pur se invaso dall'enorme culatta dell'«L30» da 120/55 (un pezzo sempre di tipo rigato migliorato rispetto al precedente e in grado di impegnare un bersaglio a 6 000 m) dà l'impressione di un razionale sfruttamento dello spazio; alla sinistra del cannone, un 7,62 coassiale tipo *chain gun*; le munizioni (proietto separato dal bossolo, dei tipi «Charm 3», «Hesh» e «Smoke») sono stoccate sotto l'anello di torretta allo scopo di beneficiare di maggior protezione ma rendendo più complicato il caricamento. Vi supplisce l'eccezionale pratica dei carristi britannici. Il capocarro siede a destra del pezzo e dietro il tiratore, mentre il caricatore siede a sinistra, con un dispositivo di visione diurno. Egli si occupa sia della mitragliatrice esterna (cal. 7,62) sistemata in corrispondenza del suo portello sia della radio; in più provvede alla preparazione dei pasti (ha una cucina dietro di sé). Il capocarro per osservare l'esterno utilizza il cannocchiale giostabilizzato ed ha un telemetro laser con rilevatore d'immagine termica; il tiratore dispone di alzo giostabilizzato con telemetro laser, rilevatore d'immagine termica, un dispositivo coassiale ausiliario di puntamento e un calcolatore balistico; il telemetro è protetto da blindatura, mentre le altre apparecchiature sono sistemate distanti tra loro e, quindi, non troppo facili a individuarsi da parte di un eventuale cecchino con fucilone da 12,7. Nel complesso, però, lo spazio non è molto per i 4 componenti dell'equipaggio considerando anche gli indumenti protettivi NBC al seguito.





*Un «Challenger 2» in movimento nel deserto del Kuwait.*

I miglioramenti, pur sensibili, apportati all'impianto di climatizzazione non sempre sono sufficienti a temperare le torride condizioni ambientali; altro problema è l'utilizzo all'interno di luci rosse, che sviluppano scarsa luminosità.

Naturalmente il carro dispone, per l'auto-annebbiamento, di due lancia-granate «L8» in torretta e di un dispositivo a iniezione negli scarichi.

I limitati consumi del motore diesel Perkins Condor VV12, accoppiato alla trasmissione epicicloidale David Brown, consentono una buona autonomia (600 km) grazie ai fusti supplementari agganciati sul retro. La potenza installata, 1 200 HP, assicura un sufficiente rapporto potenza/peso (19 HP/t). Questo è di certo inferiore a quello del «Leopard 2», ma è noto che gli inglesi privilegiano la protezione e l'armamento alla mobilità. Pur non essendo un purosangue come il carro tedesco, il «Challenger 2» è in grado di raggiungere su strada i 59 km/h e di affrontare gli ostacoli a velocità ragionevole. La visibilità del pilota è ampia: perfino con la torretta in movimento può sporgere la testa

senza problemi.

In movimento il carro appare relativamente silenzioso, notevolmente stabile e con una sospensione confortevole; gli sbalzi dovuti ai cambiamenti di marcia non sono molto evidenti e le leve di direzione sono precise e non richiedono sforzo. L'unica cosa cui si deve stare attenti è la lunghezza del cannone.

Si ignora se i carri schierati in Iraq abbiano già ricevuto le previste nuove apparecchiature radio e il GPS. Quel che è evidente è l'applicazione di ulteriori protezioni applicate ai rulli di rotolamento, sotto la grembiatura e i pannelli IFF.

Ciascuno di questi «Challenger 2», entrati in linea a partire dal giugno 1998 (l'ultimo è stato consegnato nel dicembre 2001), per un totale di 386 «CR2» unità più 22 «CR2 TT» per scuola guida, è costato 5,6 milioni di sterline. Attualmente armano 6 Reggimenti su 38 carri, uno dei quali ha partecipato alla campagna irachena.

□

## IL TENENTE GENERALE GIULIO FRATICELLI NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ITALIANO

ROMA – Il Consiglio dei Ministri ha designato, venerdì 18 luglio, il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. È il Tenente Generale Giulio Fraticelli, il quale lascia l'incarico di Vice Segretario Generale della Difesa e Vice Direttore Nazionale degli Armamenti per subentrare al Tenente Generale Gianfranco Ottogalli. La cerimonia d'insediamento si è svolta a Roma la mattina del 22 luglio, nella caserma «Castro Pretorio», alla presenza del Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini e di numerose autorità civili, militari e religiose.

Il Tenente Generale Giulio Fraticelli, nato a Civitavecchia (Roma) 63 anni fa, è coniugato e ha 3 figli. Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena ed è stato nominato Ufficiale dell'Arma di Artiglieria il 1° settembre 1961. Laureato in Scienze Strategiche, dopo la Scuola di Guerra in Italia (98° Corso) ha frequentato con successo l'omologo istituto statunitense, il Command and General Staff Course, presso la Scuola di Guerra USA di Fort Leavenworth, nel Kansas, e quindi il Centro Alti Studi della Difesa. Nel corso della carriera ha comandato il 33° Gruppo artiglieria pesante campale «Termini», il Distretto Militare di Milano, la Brigata corazzata «Pinerolo» e la Scuola di Artiglieria. Ha svolto incarichi di Stato Maggiore nell'Ufficio Ricerca e Studi e nell'Ufficio Logisti-



co dello Stato Maggiore Esercito, dove ha iniziato a impiantare l'organizzazione che ha consentito di supportare le missioni di pace nei vari teatri operativi: dal Mozambico alla Somalia, dai Balcani a Timor Est, dall'Afghanistan all'Iraq. È stato, inoltre, Capo del III Reparto del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti, curando particolarmente la cooperazione internazionale. Numerosi sono gli studi che ha portato a termine riguardo vari temi della difesa. Addetto Militare a Pechino, dal 1987 al 1990, è stato stretto collaboratore del Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, di cui è stato Consigliere Militare dal 1998 al 2000. Parla correntemente l'inglese, il francese e il cinese.

È decorato della Croce di Grande





Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, della Medaglia di Lungo Comando, della Medaglia di Lunga Navigazione Aerea (Oro), della Medaglia Mauriziana, della Medaglia «Primo Agosto» delle Forze Armate cinesi e di quella dell'Ordine National du Mérite.

Appena data la notizia della sua nomina, calorose felicitazioni sono giunte da più parti. Tra le prime quelle del Sottosegretario di Stato alla Difesa, l'Onorevole Salvatore Cicu e dell'Onorevole Massimo Ostilio, Vice Presidente della Commissione Difesa e già Sottosegretario alla Difesa.

Per l'Onorevole Cicu il Tenente Generale Fraticelli è uomo di grande preparazione, cultura e dedizione, che ha ricoperto incarichi di grande responsabilità in Italia e all'estero.

Ciò gli ha consentito di fare propria una visione ampia, aperta e moderna dell'organizzazione e degli obiettivi della Forza Armata. L'Onorevole Ostilio ha confermato che il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è un ottimo Generale e un ottimo uomo. Per la sua grande esperienza di livello internazionale renderà sempre più autorevole il ruolo delle nostre Forze Armate nelle operazioni d'oltremare, consolidandone l'apporto nelle missioni di rafforzamento della pace.

### **SINERGIE IN COMUNE TRA L'ESERCITO E LE POSTE**

ROMA – Un'iniziativa, recentemente portata a termine, arrecherà ulteriori benefici al personale mili-





tare nel campo dei pubblici servizi. Il 1° luglio, infatti, presso la Biblioteca Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stata firmata la convenzione per mezzo della quale saranno aperti uffici postali nei teatri operativi. Erano presenti all'evento il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, e il Ministro delle Comunicazioni, Onorevole Maurizio Gasparri. L'accordo è stato sottoscritto per conto della Forza Armata dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Roberto Speciale, e dal Dottor Massimo Sarmi, Amministratore Delegato delle Poste Italiane. Il primo ufficio postale entrerà in funzione il 15 ottobre in Kosovo, nel «Villaggio Italia» di Belo Polje, 60 chilometri a nord di Pec, dove ha sede il Comando del Contingente italiano. Tale

agenzia soddisferà tutti i servizi postali, a beneficio degli oltre 3 500 militari italiani e dei colleghi di altre nazioni, ma sarà aperto anche a coloro i quali fanno parte delle Organizzazioni internazionali che operano in Kosovo. Il suo funzionamento sarà assicurato da personale delle Poste Italiane, per l'occasione inquadrato nei ranghi dell'Esercito come Forze di Completamento. Si tratta di funzionari in possesso di elevati requisiti di professionalità e di esperienza che, dopo aver superato un corso di formazione curato dall'Esercito, hanno dato il loro assenso a prestare servizio per 4 mesi in aree di crisi.

Si potranno così gestire la spedizione e la ricezione di corrispondenza di ogni tipo, vale a dire ordinaria, prioritaria, raccomandate, assicura-

te, telegrammi e pacchi, oltre alle comuni operazioni di Bancoposta, quali libretti di risparmio e conti correnti, sui quali si potrà pure fare accreditare lo stipendio.

La convenzione tra Esercito e Poste – ha precisato il Ministro Martino – rappresenta un importante strumento per garantire maggiore benessere ai soldati italiani all'estero e dimostra l'attenzione delle Istituzioni verso le Forze Armate, sempre più impegnate nelle missioni della comunità internazionale a sostegno della pace e della sicurezza. Non dobbiamo dimenticare – ha proseguito il Ministro della Difesa – che oltre 10 000 uomini e donne con le stellette agiscono fuori dai confini nazionali, spesso in condizioni di forte disagio anche per le difficoltà di comunicazione con la madrepatria. A questi nostri soldati abbiamo il dovere di assicurare il massimo benessere. Essi hanno il diritto di potersi sentire vicini ai loro cari e noi desideriamo ardentemente fare il possibile, affinché siano certi che la Patria è con loro, che ne apprezza i sacrifici e la dedizione. L'apertura dell'ufficio postale in Kosovo è un modo concreto di soddisfare alcune loro sentite esigenze ed è giusto che questo compito sia assolto dal personale specializzato della Forza di Completamento. Uffici analoghi potranno sorgere in futuro anche in altre zone, dove sono presenti i nostri soldati.

Nel prendere la parola, il Ministro Gasparri ha espresso la sua soddisfazione per l'importante iniziativa. Il servizio – ha commentato – punta ad attenuare un disagio sentito dai nostri militari che operano all'este-

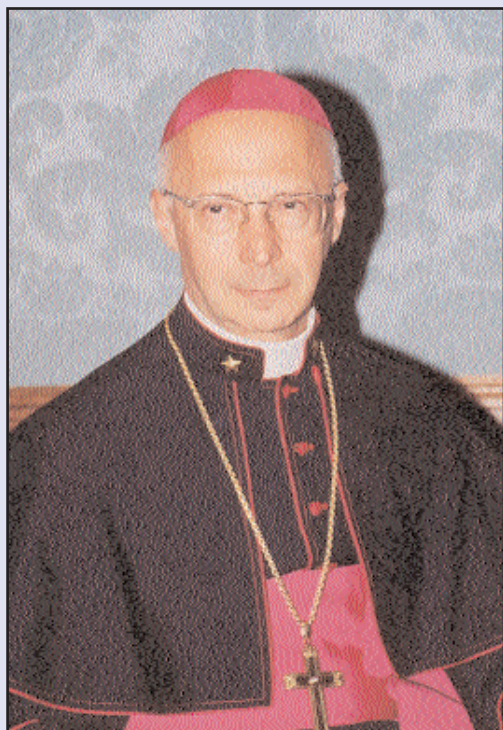
ro, verso i quali esprimo, come cittadino e come Ministro, gratitudine e riconoscenza per come tengono alto il vessillo della Patria. L'Italia, infatti, è uno dei Paesi più impegnati nelle operazioni di pace.

Intanto, sono già molti i dipendenti delle Poste che aspirano alla missione in Teatro. La possibilità di lavorare a fianco dei militari – ha affermato l'Amministratore Delegato Sarmi – ha avuto successo tra i nostri dipendenti. Il personale si è, infatti, presentato copioso nel rispondere alla richiesta. Ci sono già alcune centinaia di persone pronte a fare questa esperienza.

### AVVICENDAMENTO NELL'ORDINARIATO MILITARE

ROMA – Il mondo militare ha un nuovo pastore di anime nella persona di Monsignor Angelo Bagnasco. Il 20 giugno una solenne celebrazione eucaristica, svolta presso la Basilica di Santa Maria ad Martyres al Pantheon, ha concluso il ministero dell'Ordinario Militare Monsignor Giuseppe Mani, destinato ad assumere la guida della Diocesi di Cagliari. Al rito hanno presenziato alte autorità militari, civile e religiose. Durante il sacro rito l'Arcivescovo Mani, nel ricordare con commozione i quasi otto anni trascorsi tra i militari, ha ripercorso le tappe più significative del suo mandato.

Monsignor Angelo Bagnasco è nato il 14 gennaio 1943 a Pontevico, in provincia di Brescia. Trasferito con la famiglia a Genova, entra in Seminario dove frequenta il liceo e studia



teologia. Ordinato sacerdote il 29 giugno del 1966, è subito inviato in una grande parrocchia di Genova e, contemporaneamente, studia all'Università statale, laureandosi in Filosofia. Oltre alla pastorale quotidiana, gli sono affidati diversi ministeri, in particolare quello per i giovani dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), di cui rimane assistente per venticinque anni. Per alcuni anni insegna italiano in un liceo e, al tempo stesso, filosofia teoretica presso la Facoltà Teologica del Seminario fino alla sua nomina a Vescovo di Pesaro.

Dal 1985 al 1997 è Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano e Regionale, dell'Ufficio per la Formazione dei Docenti di Religione, nonché Delegato Regionale per la Pastorale della Scuola, partecipando alle

Consulte nazionali specifiche. Per circa vent'anni gli è affidata la cura dei giovani della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) diocesana e, nel 1985, ha il compito di istituire l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Genova, con competenza per tutta la Regione ligure, di cui rimane Direttore fino al 1994 e Docente fino al 1997.

Nel 1993 diviene responsabile dell'Apostolato liturgico, l'opera che approfondisce e divulga l'amore per la divina liturgia.

Nel 1995 lascia la Parrocchia per assumere l'incarico di Vicario Episcopale e Padre Spirituale del Seminario Arcivescovile, dove rimane fino al 3 gennaio 1998, quando il Santo Padre lo nomina Vescovo di Pesaro. Dall'11 marzo 2000 è Arcivescovo Metropolita.

Segretario della Commissione episcopale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, Monsignor Bagnasco è anche Presidente del Consiglio di Amministrazione di «Avvenire». Il 20 giugno 2003, è nominato dal Papa Ordinario Militare per l'Italia e Amministratore Apostolico di Pesaro. La mattina dell'8 luglio, è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per ricevere le felicitazioni e gli auspici di un proficuo lavoro.

## **IL CEMISS STUDIA I NUOVI CONFLITTI**

ROMA – Conoscere la realtà è un passo fondamentale per ben comprendere e, quindi, per bene agire





nel mondo in cui viviamo. La globalizzazione è uno dei tratti caratteristici dell'epoca contemporanea e una delle espressioni più visibili della modernità. Dei processi che essa sottende, delle ambiguità che l'accompagnano e delle conseguenze che essa induce si è discusso, dal 29 al 30 maggio, in un convegno di studi intitolato «Globalizzazione, incertezza, nuovi conflitti», organizzato dal Centro Militare di Studi Strategici (CEMISS), presso la sede del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD).

Il Direttore del CEMISS, Brigadier Generale Carlo Finizio, ha rivolto un cordiale saluto al pubblico e agli accreditati relatori. Questi ultimi provenivano da Università e Istituti di Ricerca di indiscusso prestigio nazionale ed internazionale. Molti so-

no stati gli argomenti di confronto, come pure sono stati numerosi i risultati emersi dai lavori.

*La globalizzazione – è stato detto – è un fenomeno con il quale tutti coloro che osservano le dinamiche del cambiamento devono necessariamente confrontarsi. Essa è frutto della modernizzazione intesa come idea di progresso sociale e culturale, affermata in Europa fin dal secolo XVIII, e della diffusa fiducia in una complessiva evoluzione politica, in senso democratico, dell'organizzazione sociale. Trainata dalle incessanti trasformazioni economiche, è assunta a simbolo dell'interdipendenza mondiale.*

*Nei Paesi in via di sviluppo, però, l'impatto con la nuova realtà e con le sue logiche omologanti si è rivelato spesso denso di problemi. L'urba-*



*nizzazione, la distruzione dei modelli culturali tradizionali, il sovvertimento delle strutture gerarchiche e sociali consolidate hanno fatto insorgere una nuova tipologia di conflitti difficili da controllare e diversi dalla guerra classica.*

I lavori sono stati ripartiti in tre Sessioni. Nella prima («Globalizzazione, Autorità, Disordine mondiale»), l'esigenza di un governo mondiale della vita economica, politica e sociale è stata posta in relazione alla crisi dello Stato moderno e alla definizione di un nuovo ordine senza ricorrere all'uso della forza.

La seconda sessione («Nuove forme di conflitti armati. Origini e dinamiche») ha, invece, visto l'approfondimento del nesso tra guerra e globalizzazione, rivalutando la componente sociale dei conflitti, la relazione tra forme e modi della

guerra, coniugandoli a sua volta con forme e cambiamenti della società. Sono stati così operati un'analisi strutturale dei conflitti africani, il dimensionamento delle guerre contemporanee, le mediazioni per risolvere scontri fra differenti gruppi etnici.

Nella terza e ultima sessione («Nuovi concetti di sicurezza») si è parlato della guerra globale al terrorismo (*Global War on Terrorism* - GWOT) come nuovo esempio di contenimento, dopo quello del comunismo, delle sfide alla sicurezza mondiale. Com'è stato argutamente sottolineato da uno dei moderatori non è questo un dibattito che può giungere a conclusioni definitive. Resta però ai suoi organizzatori il merito di aver dato corso ad un interessante confronto, aperto e critico, alimentando un vivace con-



fronto intellettuale su temi di grande attualità.

## LA «SASSARI» NON VUOLE DIMENTICARE I SUOI EROI

TREVISO – Su quello che fu, durante il Secondo conflitto mondiale, il Fronte del Piave, la Brigata «Sassari» ha inaugurato una mostra storica a Treviso e lì vicino, nel comune di Asiago, ha ridato visibilità a un piccolo cimitero di guerra contenente le spoglie di 62 Caduti. Un'ulteriore testimonianza, questa, del legame che unisce l'Altopiano dei Sette Comuni alla Sardegna.

Autorità militari, civili e religiose, unitamente a un folto pubblico, hanno presenziato il 17 giugno, nel Palazzo Trecento di Treviso, alla

presentazione di una mostra storica – intitolata «I Diavoli Rossi: la Brigata “Sassari” nella Grande guerra» – che ha ricordato i fasti della Grande Unità sarda. Sono stati il Sindaco della città, il Dottor Giancarlo Gentilizi, e il Comandante della Brigata, il Brigadier Generale Enrico Pino, a inaugurare l'esposizione di cimeli – provenienti dalla Caserma «La Marmora» di Sassari, sede del Comando – che richiamano alla fase conclusiva del Risorgimento nazionale. La mostra aveva già avuto lusinghieri successi in un percorso itinerante che è passato per Milano, Vicenza, Asiago, Tempio Pausania, Armungia, Firenze, Napoli e, infine, Rimini. L'iniziativa è stata realizzata per non far cadere nell'oblio il sacrificio dei combattenti sardi che tanto







hanno dato alla nostra Nazione.

La Prima guerra mondiale costò alla Sardegna molti lutti e sofferenze. L'isola contava, allora, poco più di 800 000 abitanti. Di essi circa 100 000 uomini, che rappresentavano quasi tutta la popolazione maschile adulta, partirono per il fronte e ben 13 602 non tornarono più. Caddero 138 sardi ogni mille chiamati alle armi, una cifra di gran lunga superiore al 104 per mille della media nazionale. La maggior parte di essi combatté nella Brigata «Sassari», Unità che – caso unico nell'Esercito Italiano – il Comando Supremo volle costituita da Soldati sardi.

Il valore dimostrato lo si può notare dalle ricompense ottenute: due Medaglie d'Oro al Valor Militare alle Bandiere (151° e 152° Reggimento), mentre le decorazioni individuali fu-

rono 6 Ordini Militari di Savoia, 9 Medaglie d'Oro, 405 d'Argento e 551 di Bronzo.

Ancora oggi, non c'è famiglia sarda che non vanti di aver avuto almeno un combattente che, con i colori bianchi e rossi della Brigata, ha fatto il proprio dovere nella guerra 1915-1918.

Nel suo intervento, il Sindaco Gentilini ha ricordato come fosse per lui un dovere, dopo l'ultima adunata nazionale dei Fanti, riportare a Treviso le gesta eroiche dei leoni della Brigata «Sassari», capaci di trasmettere una carica di ineguagliabile patriottismo. La centralissima Piazza dei Signori, successivamente, ha visto le apprezzate esibizioni della Banda della Brigata e del Gruppo Folkloristico «Santa Chiara» di Cossoine (Sassari).

Un altro momento di intensa emozione è stato vissuto quattro giorni dopo, a Casara Zebio, a quota 1 600, proprio sulle pendici dell'Altopiano di Asiago, in occasione della benedizione di un cimitero di guerra della «Sassari» del Primo conflitto mondiale, sfuggito al censimento e solo alcuni anni fa individuato grazie alle ricerche messe in atto dal personale della Brigata. In esso sono state poste 62 croci in legno, relative a Caduti lassù sepolti nel 1916. Su ciascuna croce è riportato il nome di un giovane Soldato che lì ha perso la vita.

Per la toccante cerimonia sono giunte dalla Sardegna circa 300 persone, tra cui ben 40 Sindaci.

Dopo la Santa Messa sono state deposte le corone di alloro del Presidente della Regione sarda, Onorevo-

le Mauro Pili, e del Sindaco di Asiago, Dottor Francesco Gattolin.

Nel prendere la parola, il Generale Pino ha rievocato gli eventi storici vissuti dai «Diavoli rossi» e, al termine della cerimonia, i Sindaci sardi, a nome dei concittadini, hanno deposto ai piedi delle croci piccoli mazzi di fiori bianchi e rossi, i colori della Brigata «Sassari». Questo è il segno di quanto, nella memoria della comunità sarda e anche di quella veneta, sia ancora viva la riconoscenza per coloro i quali seppero sacrificarsi nel silenzio per un Paese migliore.

L'Onorevole Pili, al termine dell'atto di omaggio, ha sottolineato l'attualità del messaggio tramandato, invitando poi soprattutto le nuove generazioni a recuperare lo spiri-



to che ha animato i giovani di allora e che oggi lui stesso vede rivivere tra i soldati della Brigata «Sassari» impegnati nelle missioni di pace.

Quale corollario delle iniziative, Asiago e Foza hanno ospitato un'esposizione di prodotti tipici sardi, mentre i gruppi di cultura popolare di Sinnai e Cossoine, la Banda della Brigata e i cori di Sinnai e di Asiago si sono esibiti in danze e canti di successo.

### KFOR CELEBRA I QUATTRO ANNI DI PACE NELLA CONVIVENZA

PRISTINA (KOSOVO) – Significativa cerimonia, quella che si è celebrata presso il Comando di KFOR, in occasione del 4° anniversario dall'inizio dell'opera di pacificazione svolta dalla NATO in Kosovo. Il Contingente multinazionale dell'Alleanza Atlantica, Comandato dal Tenente Generale Fabio Mini, che fattivamente opera a favore della pace in quella regione, ha così organizzato un momento di coralità partecipativa ben accolto dalla popolazione locale. Particolarmente gradita è risultata pure la presenza del Rappresentante Speciale del Segretario delle Nazioni Unite, Dottor Michael Steiner, del Comandante delle Forze NATO del Sud Europa (CINCSOUTH), Ammiraglio Gregory Johnson, e quella del Presidente del Kosovo, Professor Ibrahim Rugova.

Nel suo discorso, il Tenente Generale Mini ha innanzi tutto onorato la memoria dei 101 militari di varie Nazioni, sacrificatisi nel Kosovo dal 1999, gli ultimi dei quali sono stati

due piloti americani, Andrew Robbins e Devon De Souza. *Da quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione 1244 – ha affermato il Tenente Generale Mini – sono stati garantiti stabilità e sicurezza in questi luoghi. KFOR sta continuando oggi a sostenere la pace, la sicurezza e la coesistenza tra le genti, affinché questi compiti possano un giorno essere acquisiti pienamente dalle istituzioni civili. Questo vuol dire che stiamo sostenendo la Polizia nella lotta contro il terrorismo, l'estremismo, la corruzione e il crimine, che incidono sulla vita politica e possono minacciare le istituzioni del Governo democratico. Da non dimenticare, poi, l'opera di promozione al rientro alle proprie abitazioni a favore di tutti i gruppi etnici presenti, senza alcuna discriminazione. Sappiamo che questo è un compito delicato e costituisce un momento fondamentale per la storia del Kosovo, ma siamo certi che è volontà di questo Governo perseguire quest'opera di sviluppo civile attraverso la riconcilia-*





zione, la tolleranza e la partecipazione attiva della gente alla democrazia. Continuiamo, quindi, a guardare fiduciosamente il futuro, contando su tutti i nostri soci, per lavorare insieme al fine di progredire nella costruzione di quanto abbiamo già creato. Tutti quelli che fino a oggi si sono sacrificati per questa terra negli ultimi quattro anni meritano che la società che si sta creando nel Kosovo sia rispettoso della legge, integrata e libera.

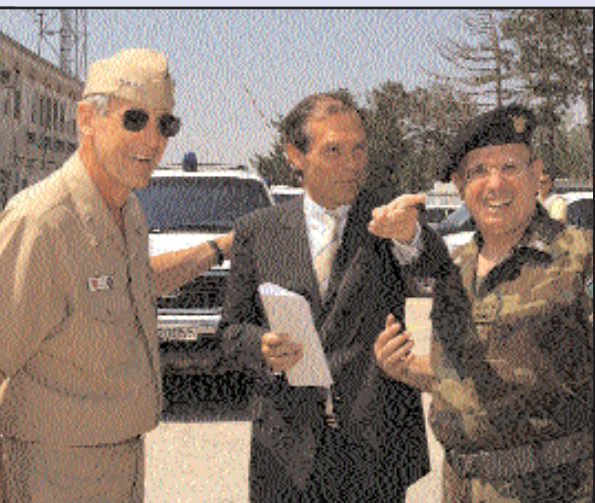
Il Dottor Michael Steiner mancava dal Kosovo dal 1999, quando venne al seguito del Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Aveva visitato Prizren e ricorda che c'erano carri armati e soldati in assetto di guerra dappertutto, mentre erano palpabili nervosismo e tensione. KFOR doveva fronteggiare il caos, disarmare i combattenti illegali e proteggere i confini.

Oggi – ha affermato il dottor Steiner – l'atmosfera è completamente diversa. I visitatori non hanno più bisogno di giubbotti antiproiettile. I carri armati sono scomparsi e circo-

lano solamente pattuglie di soldati con armamento leggero. Non c'è caos e i confini sono sicuri. Ma non c'è ancora perfetta normalità. La minaccia oggi è più complicata e non convenzionale. Poggia sulla criminalità e sull'estremismo. Il nemico è poco visibile e codardo, come quelli che hanno perpetrato gli assassini a Obilic. Come noi lottiamo contro il nemico nelle sue forme nuove, è importante che KFOR e UNMIK (la missione delle Nazioni Unite in Kosovo) continuino a lavorare insieme. KFOR E UNMIK sono i due lati della stessa medaglia. Siamo totalmente interdipendenti. Oggi, commemoriamo i 101 caduti di KFOR e l'altro giorno abbiamo ricordato i 26 membri di UNMIK che hanno perso la vita dal 1999.

Il Dottor Steiner ha dedicato l'ultimo suo pensiero al destino di quest'area. Una cosa è chiara: il futuro del Kosovo è in Europa. La prospettiva europea è l'unico modo per uscire dai problemi e affrontare così le prossime sfide.

Il Presidente del Kosovo, Ibrahim Rugova, da parte sua, non ha nascondito i problemi che ancora permangono dopo 4 anni, ma è fiducioso per l'avvenire. La nostra società ha riunito i cittadini kosovari e i gruppi etnici sono integrati. Sono stati fatti molti progressi. Tuttavia, bisogna lavorare ancora per affermare definitivamente lo spirito di riconciliazione e la voglia di comunicare tra noi. Il Presidente Rugova ha terminato l'intervento con l'annuncio dell'istituzione di due medaglie da assegnare, rispettivamente, al personale militare e civile che ha prestato servizio in Kosovo.





### **IL BRIGADIER GENERALE CORRADO DALZINI AL COMANDO DELLA «POZZUOLO DEL FRIULI»**

GORIZIA – Passaggio di consegne al Comando della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli», la prestigiosa unità erede di brillanti tradizioni cavalleresche. Il 30 giugno, nel salotto cittadino di Piazza Cesare Battisti, il 71° Comandante, il Brigadier Generale Corrado Dalzini, è subentrato al Maggior Generale Wladimiro Alexitch.

La cerimonia, svolta alla presenza di numerose autorità militari, civili e religiose, è stata contraddistinta da un folto pubblico, accorso numeroso per testimoniare l'attaccamento dei friulani – e di Gorizia in particolare – alla Grande Unità

blindata. Momenti d'intense emozioni hanno accompagnato l'ingresso nello schieramento dello Stendardo di «Genova Cavalleria», il Reggimento più anziano della Brigata, il Gonfalone della Città di Gorizia decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Facevano parte dello schieramento la Fanfara della Brigata nella sua ormai famosa uniforme storica, reparti in armi in rappresentanza di tutti i Reggimenti componenti la «Pozzuolo», oltre a un plotone a cavallo, anch'esso in uniforme storica per evidenziare, così, un legame inscindibile con un glorioso passato che ha contribuito a fare l'Italia.

L'intervento del Maggior Generale Alexitch – che dopo un anno è stato



destinato a comandare la Scuola di Cavalleria di Lecce – ha evidenziato l'importanza e la solennità dell'atto, in un commosso saluto di commiato, rendendo merito al personale di aver lavorato in umiltà, con dedizione e grandissima professionalità consentendo alla Brigata di diventare uno strumento operativo di elevata capacità. *I miei sentimenti* – ha detto – *sono contrastanti. Sono dispiaciuto perché lascio un ambiente meraviglioso. In queste occasioni si pensa sempre a quello che si poteva fare e non si è fatto, ma il tempo passa più in fretta di quanto vogliamo e il mio momento di andare è ormai giunto. Devo ringraziare tutti, anche i goriziani, perché in questa città, tanto importante per la storia italiana, la Brigata si è sentita a casa.*

Il Brigadier Generale Dalzini ha, quindi, manifestato orgoglio e soddisfazione per l'incarico. *È per me – ha detto – un vero onore. So che la Brigata di Cavalleria Pozzuolo del Friuli per prestigio e capacità operative non è seconda a nessuno. Avrò il tempo e il modo per farmi conoscere, per questo preferisco fare un discorso di insediamento breve. Auguro agli uomini e alle donne che ne fanno parte di operare come hanno sempre fatto fino a oggi, nella tradizione e nella continuità. Sono sicuro che la Brigata di Cavalleria saprà onorare sempre e dovunque tutti gli impegni che l'attendono, consapevole dei valori che fieramente custodisce ma proiettata con slancio e decisione verso il futuro.*

Il Brigadier Generale Dalzini, nato a Imperia nel 1952, proviene dallo



Stato Maggiore Esercito, dove ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Organizzazione delle Forze. Ha frequentato i corsi regolari, laureandosi a Torino in Scienze Strategiche, e ha svolto servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e lo Stato Maggiore della Difesa.

### IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLE BANDE MILITARI

MODENA – Nella settimana dal 7 al 12 luglio, ha avuto luogo a Modena la 12<sup>a</sup> edizione del Festival Internazionale delle Bande Militari.

La manifestazione, organizzata dal Comune di Modena, è stata realizzata in collaborazione con l'Accademia Militare, con la Fondazio-





ne Cassa di Risparmio di Modena e con la Fondazione Teatro Comunale. L'iniziativa si è svolta sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri della Difesa, degli Affari Esteri e dei Beni Culturali, della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Modena. Sono state sette le bande intervenute, le quali si sono confrontate con spirito di amicizia per presentare il meglio dei loro Paesi d'origine: Austria, Germania Marocco, Ucraina e Italia.

A rappresentare la nostra nazione c'erano la Banda dell'Esercito, la Banda della Brigata Meccanizzata «Aosta» e la Fanfara della Brigata di

Cavalleria «Pozzuolo del Friuli». Per la Germania c'era la Banda delle Forze Armate. L'Austria ha affidato alla Banda del Distretto Militare dell'Alta Austria la sua rappresentanza, mentre il Marocco ha fatto intervenire la Banda delle Forze Aeree Reali e l'Ucraina l'Orchestra delle sue Forze Armate.

Piazza Roma ha fatto da cornice alla cerimonia inaugurale, alla quale hanno assistito circa tremila spettatori, in un trionfo di colori, di suggestioni e di musica immortale.

Nel suo saluto il Sindaco della città, Dottor Giuliano Barbolini, ha affermato che: *la musica ha la straordinaria capacità di avvicinare le persone senza annullare le differenze di tradizione e di cultura di*

*cui ogni Paese va giustamente fiero. Esprimiamo in questo modo – ha aggiunto – il desiderio di pace e di serenità che i popoli condividono da sempre.*

Ha quindi, preso la parola il Comandante dell'Accademia Militare, il Brigadier Generale Massimo de Maggio, il quale ha detto che *attraverso le bande, il mondo militare offre di sé un'immagine di alto profilo che comunica simpatia, serenità e belle emozioni.*

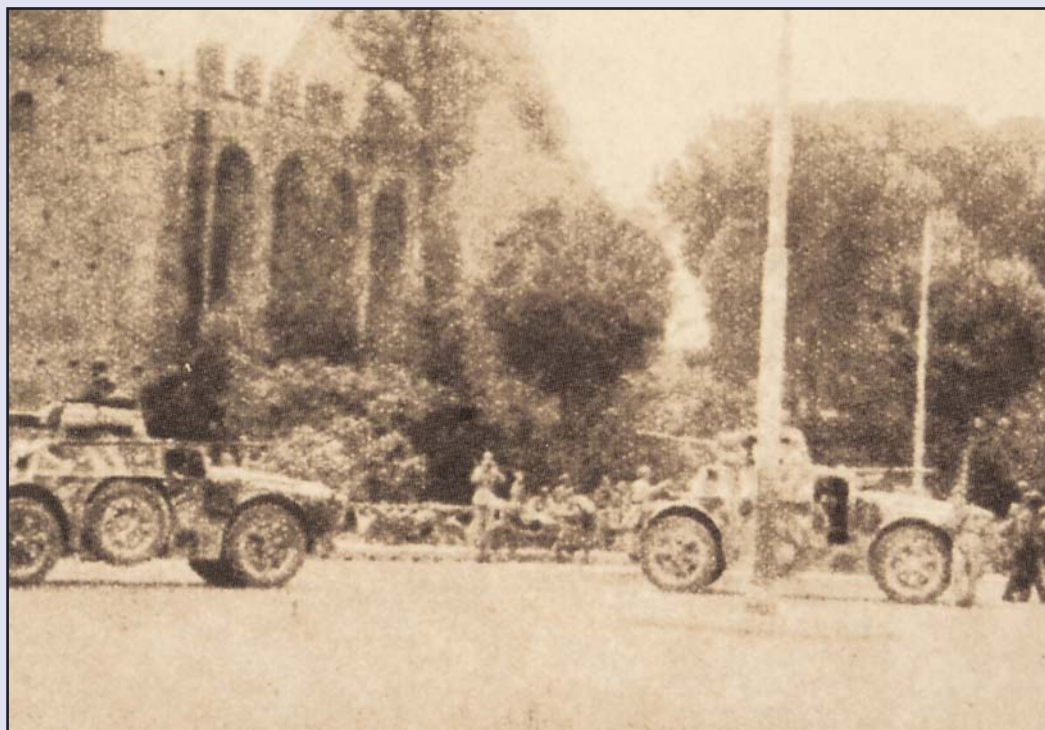
La serata di mercoledì 9 luglio il concerto ha avuto luogo all'interno del Cortile d'Onore dell'Accademia, dove è stato allestito un palco di 400 metri quadrati con posti a sedere per 2 000 convenuti. Per l'occasione era presente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, che ha molto apprezzato l'esibizione

della Banda dell'Esercito Italiano, diretta dal suo Maestro, il Tenente Colonnello Fulvio Creux, insieme con le corali Gazzotti, Puccini e Rossini. L'alto Ufficiale ha pure espresso la propria ammirazione per l'elevato contenuto artistico della Rassegna.

Nei giorni successivi le Bande si sono esibite, oltre che a Modena, anche in numerosi comuni della provincia, riscuotendo ovunque un larghissimo consenso di pubblico.

Sabato 12 luglio, infine, ha voluto partecipare anche l'Onorevole Carlo Giovanardi, Ministro per i Rapporti con il Parlamento, il quale ha assistito al concerto di chiusura, eseguito in contemporanea da tutte le Bande Militari partecipanti, sullo sfondo di uno spettacolo pirotecnico che contribuiva a suggellare ricordi indimenticabili.





### **I 60 ANNI DI PORTA SAN PAOLO QUALE INIZIO DEL RISCATTO NAZIONALE**

ROMA – Ricorre, quest'anno, il 60° anniversario dell'inizio della Guerra di Liberazione, la sanguinosa lotta che configurò il Secondo Risorgimento nazionale e nella quale i militari dettero un notevole apporto per il riscatto della nostra nazione e la nascita dello Stato democratico.

È proprio a quel 8 settembre 1943 che si fa risalire il moto d'orgoglio di tutto un popolo, quando, subito dopo la dichiarazione dell'armistizio firmato con gli eserciti alleati, l'Italia fu vittima delle violenze delle truppe germaniche. Il 60° anniversario della ricorrenza è stato celebrato nella capitale davanti al monumento che, a Porta

San Paolo, ricorda i Caduti in uniforme che si opposero all'invasore per difendere il nostro Paese. In quel quartiere avvennero i combattimenti più accaniti per il controllo degli accessi alla città. Furono in tanti ad accorrere: i Lancieri di Montebello, i Granatieri di Sardegna e i Carabinieri. Queste belle e storiche unità, che gli avversari conoscevano di fama, seppero far fronte a un avversario potente, agguerrito e sicuro della propria forza. Sia pure in una situazione di notevole inferiorità con le forze di occupazione, quei valorosi soldati resistettero per ben 3 giorni prima di capitolare. Quello però fu solamente l'inizio di una lunga, dura e cruenta lotta per la libertà.

Le Forze Armate sono state parte attiva e insostituibile nella Guerra di Li-



berazione, terminata dopo ben due anni, vale a dire il 4 maggio 1945. Furono 1 200 000 i militari che scelsero volontariamente di schierarsi contro l'esercito nazista. Di loro 500 000 erano inquadrati nei Reparti regolari dell'Esercito Italiano che affiancavano gli angloamericani, 100 000 erano partigiani. Ben 600 000 si rifiutarono di collaborare con i tedeschi e, pertanto, furono rinchiusi nei campi di concentramento.

La cerimonia dell'8 settembre ha reso omaggio a tutti i Caduti che si sacrificarono per liberare l'Italia. Molte sono state le alte autorità istituzionali che vi hanno preso parte, oltre a rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Nelle pagine interne di «Rivista Militare» un servizio speciale fa chiarezza sul Secondo Risorgimento nazionale.

### **CROCE D'ORO AL MERITO DELL'ESERCITO ALL'11° REGGIMENTO TRASMISSIONI**

ROMA – Nel 50° anniversario della costituzione dell'Arma delle Trasmissioni, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, ha decorato la Bandiera di Guerra dell'11° Reggimento con la Croce d'Oro al Valore, per il determinante contributo fornito durante la missione di pace KFOR.

La cerimonia si è svolta il 20 giugno nella caserma «D'Avanzo» di Civitavecchia, sede dell'11° Reggimento, alla presenza di autorità militari, civili, religiose, con un folto pubblico che ha fatto da degna cornice all'evento. Il Capo di Stato

Maggiore era accompagnato dal Comandante C4-IEW, Tenente Generale Bruno Simeone, e dal Comandante della Scuola Trasmissioni, il Brigadier Generale Marco Cappellini.

Il solenne rito della concessione dall'ambita onorificenza è stato preceduto dalla lettura della motivazione: *Unità già intensamente impiegata in Bosnia e in tutte le precedenti missioni operative italiane al di fuori del territorio nazionale, l'11° Reggimento interveniva con propri distaccamenti in Kosovo per il supporto alle unità operative italiane schierate in teatro, impiegando assetti per le comunicazioni satellitari con la madrepatria e di superficie. Nell'arco di venti mesi, l'Unità assicurava i collegamenti a grande distanza e*



*provvedeva a sopperire con efficienza e tempestività alle interruzioni dei servizi in condizioni sempre molto difficili e spesso in situazioni di pericolo. L'Unità ha contribuito in maniera determinante al positivo sviluppo della missione KFOR, facendosi apprezzare per abnegazione, capacità tecnica e ottima professionalità. Il suo impegno ha guadagnato il profondo rispetto degli alleati, determinando un prezioso ritorno per il prestigio dell'Esercito italiano e del Paese nel contesto multinazionale.*

Al termine della cerimonia, i presenti hanno potuto assistere al collegamento in videoconferenza con il personale dell'Esercito attualmente impiegato in Afghanistan.

## LO SPORT

### Pioggia di medaglie ai Campionati militari europei di tiro

ANKARA (TURCHIA) – Si sono conclusi con una netta affermazione dei colori italiani i campionati europei militari di tiro, svoltisi ad Ankara dal 9 al 15 giugno 2003. La vera rivelazione della manifestazione è stata un Sottufficiale della Brigata paracadutisti «Folgore», il Sergente Giuseppe Giordano, il quale, sulle ali dell'entusiasmo per la conquista della medaglia d'oro nella gara di Tiro celere militare e di quella di bronzo nella Pistola di grosso calibro, si è aggiudicato anche il titolo di mi-







glior tiratore del torneo. Il Campionato, organizzato dal Consiglio Internazionale dello Sport Militare (CISM) con il sostegno dell'Esercito turco, è stato un importante momento di verifica in vista dei prossimi Campionati mondiali militari di tiro che si svolgeranno sempre in Turchia nel 2004. Per tale evento è prevista la partecipazione di più di 1 000 atleti militari, in rappresentanza di 40 Paesi membri del CISM. Fondato nel febbraio 1948 con il proposito di unire attraverso lo sport le nazioni ex belligeranti, il CISM accoglie oggi gli atleti militari di 127 nazioni e organizza campionati continentali e mondiali in 25 diverse discipline sportive. Per tornare alla cronaca, nel modernissimo poligono dell'Accademia Militare turca, disturbato da un fastidioso vento trasversale, il Sergente Giordano ha

dovuto dar fondo a tutte le sue doti di precisione, rapidità e soprattutto concentrazione per fronteggiare l'assalto dell'Appuntato dei Carabinieri Massimo Ciccioli, il quale fino all'ultimo colpo ha lottato per la medaglia d'oro, vinta poi con un solo punto di scarto. In questa specialità, a connotazione spiccatamente militare, il tiratore ha a disposizione un totale di 60 colpi calibro 32, da sparare contro un bersaglio di 50 centimetri posto a 25 metri dalla linea di tiro. Il centro del bersaglio, quello che garantisce il massimo punteggio di 10 punti, ha un diametro di 7 centimetri. La gara inizia con quattro serie da 5 colpi ciascuna, da esplodere in soli 10 secondi. Si passa, quindi, ad altre 4 serie da concludere in 8 secondi e, infine, con le ultime 4 serie, le più impegnative, nelle quali il tiratore ha soli 6 secondi per



mettere a bersaglio i 5 colpi. Il ventiseienne atleta dell'Esercito è riuscito brillantemente a vincere, mancando solo tre volte il centro e chiudendo la gara con un punteggio di 579 tiri in sagoma su 600. L'Italia lascia quindi la Turchia portandosi nella penisola un medagliere colmo di due ori, due argenti e tre bronzi, con 2 squadre prime classificate e 4 sulla piazza d'onore, avendo inoltre scoperto, nel giovane Sottufficiale della Brigata «Folgore», un atleta di grande talento. Non resta quindi che attendere, con fiducia, il prossimo appuntamento nel 2004.

### **Giuseppe Minici trionfa nelle corse in salita**

SULMONA (L'AQUILA) – Prosegue con successo la stagione agonistica 2003 delle corse su strada, svolte nell'ambito dei Campionati sportivi italiani Esercito. La gara di Sulmona del 25 maggio scorso ha permesso, infatti, di assegnare il titolo di Campione Italiano dell'Esercito nella corsa in salita al Caporale Giuseppe Minici, del Centro di Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito, di stanza a Roma. Il giovane atleta calabrese sta confermando, mese dopo mese, la sua ottima condizione atletica rivelata al grande pubblico già nella passata stagione. Minici, infatti, si è presentato al via della corsa abruzzese dopo un buon 18° posto assoluto ottenuto nella maratona di Roma, seguito da un incoraggiante 9° posto in quella di Trieste, dove un fastidioso problema muscolare non gli ha permesso di esprimere al meglio il proprio potenziale. Sul percorso di 21 chilometri, che dal centro di Sulmona

portava a Campo di Giove, il Caporale Minici ha trovato finalmente la vittoria che stava inseguendo. Non si tratta certo di un risultato minore, visto che alle sue spalle sono giunti Antonello Petrei, primo degli italiani alla maratona di Trieste, e i due forti atleti marocchini Salah Ouyap e Rabay Halim. Oltre alla prestazione di Minici, la gara ha dato l'opportunità a più di 230 rappresentanti dell'Esercito di confrontarsi con un folto gruppo di atleti civili, molti dei quali veri e propri specialisti della corsa in salita. Tutti insieme hanno dato vita a un'intensa giornata di sport che ha visto i Sindaci di Sulmona e di Campo di Giove direttamente impegnati per garantire la buona riuscita dell'evento. Veniamo, quindi, alla cronaca della giornata, caratterizzata da un caldo soffocante che ha largamente influito



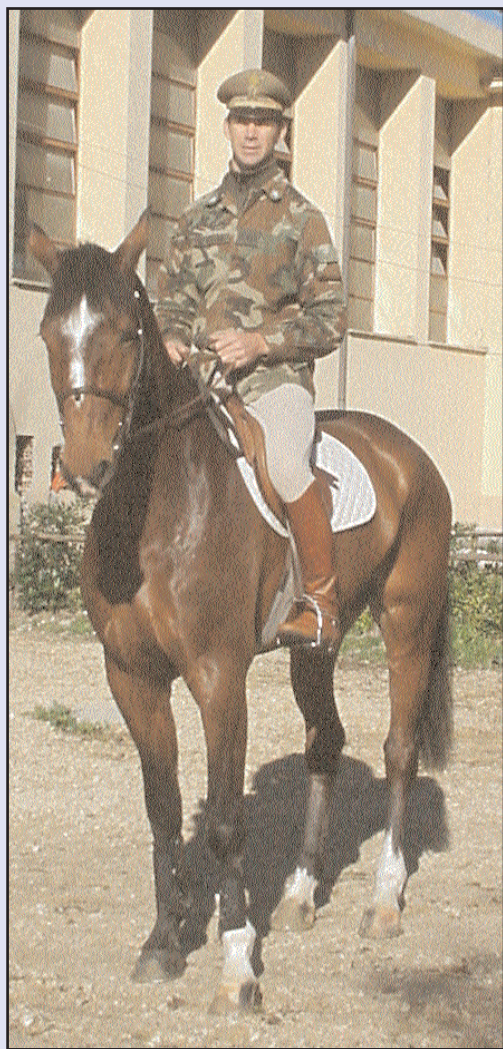
sulle prestazioni di molti. Consapevoli della durezza della gara, nessuno ha voluto forzare le andature, preferendo invece mantenere un ritmo piuttosto blando per i primi chilometri. Questa scelta non ha consentito di individuare immediatamente gli atleti emergenti, favorendo invece la formazione di un consistente gruppo mantenutosi compatto fino al terzo chilometro, quando Minici iniziava l'attacco agli 11 chilometri del primo tratto di salita. Il terzetto composto dai due atleti marocchini e da Antonello Petrei non era però disposto a consentire la fuga dell'agile Caporale dei bersaglieri, che comunque resisteva ai ripetuti attacchi e passava, per primo, il traguardo intermedio di Canzano. Da qui in poi il percorso, fino allora rettilineo, iniziava a piegare in un'infinita serie di tornanti. Qui veniva deciso il duello tra Minici e Petrei. Numerose volte i due si superavano a vicenda con accelerazioni mozzafiato. Le rimonte si succedevano fino ai 1 200 metri di Campo di Giove, dove Minici tagliava per primo il traguardo dopo 1 ora, 14 minuti e 2 secondi, potendo così guardare finalmente con serenità i 21 chilometri di salita continua che si era lasciato alle spalle.

### **Successo dell'Italia ai quindicesimi campionati mondiali di equitazione**

MINDERHOUT (BELGIO) – Dal 14 al 20 luglio 2003, a Minderhout, cittadina situata 90 chilometri a nord di Bruxelles, si è disputata la 15ª edizione dei Campionati mondiali militari di equitazione, indetti dal Consiglio Internazionale dello Sport Militare (CISM) con il contributo

delle Forze Armate belghe. Nell'assolata campagna fiamminga, 60 tra i migliori cavalieri militari di dodici nazioni si sono confrontati nelle specialità del salto ostacoli e del concorso completo di equitazione, entusiasmando i 10 000 spettatori accorsi per l'occasione.

Vista la fama del Belgio quale Paese dalle interminabili piogge, molti sono rimasti sorpresi da un'imprevista cappa di caldo torrido che ha preceduto e accompagnato le gare. Proprio il caldo è stato l'innatteso protagonista della manifestazione, tanto da costringere qualche squadra ad applicare copiose borse di ghiaccio ai cavalli, nel tentativo di dar loro un momentaneo sollievo dalla calura. Temperature a parte, la manifestazione ha comunque confermato il buon momento dell'equitazione militare italiana, anche grazie al contributo dei giovani cavalieri del Centro Militare di Equitazione (CME) di Montelibretti (Roma). La spedizione azzurra a Minderhout, oltre al capitano Andrea Mezzaroba, responsabile del settore completo del CME, comprendeva anche il Caporale Fabio Farina e il Cavaliere Emiliano Portale. I due Volontari si erano conquistati un posto in squadra grazie all'utile piazzamento ottenuto nel concorso internazionale di completo, svoltosi a maggio presso l'ippodromo militare di Tor di Quinto (Roma), in previsione dei mondiali di Minderhout. Qui la rappresentativa italiana, guidata dal Tenente Colonnello Marco Reitano, ha certamente ben figurato, palesando un'equitazione classica, facile e nel rispetto delle migliori tradizioni



militari nazionali. Se è vero che qualche piccolo dispiacere è venuto dal salto ostacoli a squadre, vinta dalla rappresentativa tedesca seguita da Francia e Bielorussia, bisogna però riconoscere che il quarto posto nella specialità è derivato da uno scarto minimo di punteggio. La gara si è disputata in due fasi, su un impegnativo percorso di 13 ostacoli disegnato ad arte, che ha messo a dura prova cavalli e cavalieri. Gran-

de soddisfazione, invece, nel completo d'equitazione, dove la squadra italiana composta dal capitano Mezzaroba su Tempo, dal caporale Fabio Farina su Conte II, dal Cavaliere Emiliano Portale su Subic Bay e dall'Aviere Fabio Faniciotti su Downtown Brown, ha conquistato una meritatissima medaglia da argento, battendo in volata la Germania nella prova di fondo. Il completo di equitazione è una specialità di origine squisitamente militare, in cui i concorrenti affrontano una prova di *dressage*, una di salto ostacoli e una di fondo. Le differenti prove puntano a esaltare le doti di robustezza, docilità, coraggio e resistenza del cavallo, oltre a verificare l'assoluto affiatamento nel binomio composto dal Cavaliere e dal cavallo. Unica nazione ad aver preso parte a tutte le edizioni dei campionati mondiali CISM di equitazione, l'Italia può essere soddisfatta di questa sua partecipazione mondiale, avendo dimostrato la crescente vivacità e il livello tecnico della propria equitazione militare. Peraltro, il risultato conseguito in Belgio si colloca nel solco di una lunga tradizione di successi in ambito CISM, che ha visto i nostri Cavalieri conquistare a Roma, nel 1995, la medaglia d'oro nel completo a squadre. Anche nel salto ostacoli l'Italia ha rappresentato un importante punto di riferimento, con una medaglia d'oro a squadre ai campionati mondiali CISM di Roma nel 2000, tanto per citare il suo più recente riconoscimento. Il prossimo appuntamento è fissato in Marocco nel 2004, per la 16ª edizione di questa avvincente disciplina.



## **TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo luglio-agosto 2003)**

### **Attività del COCER Interforze**

Nel periodo luglio-agosto 2003, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- concertazione integrativa 2003 — destinazione di utilizzo delle risorse previste dall'articolo 33, comma 2, della Legge n. 289 (Legge Finanziaria per l'anno 2003);
- costituzione di un gruppo di lavoro inerente alla concertazione integrativa 2003 — destinazione di utilizzo delle risorse previste dall'articolo 33, comma 2, della Legge n. 289/2002 (Legge Finanziaria per l'anno 2003);
- approvazione di un documento che detta l'indirizzo del Consiglio per la distribuzione delle risorse destinate alla concertazione integrativa dalla Legge Finanziaria 2003;
- proposte in merito alla riforma della Rappresentanza Militare.

### **ATTIVITA' DELLA SEZIONE ESERCITO DEL COCER**

Il COCER Esercito nel periodo luglio-agosto 2003 è stato impegnato prevalentemente in attività Interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- richiesta al Signor Capo di Stato Maggiore dell'Esercito affinché vengano forniti chiarimenti in merito all'indennità di comando ex articolo 10 comma 2, legge 23.03.1983 n. 78;
- problematiche connesse con la «cartolarizzazione» del patrimonio abitativo della Difesa;

- programmazione dell'alimentazione dei reparti con volontari in - servizio permanente «anziani»;
  - parere sulla direttiva per l'accasermamento del personale volontario,
  - costituzione del gruppo di lavoro inerente al «trattamento economico e previdenziale»
- «concertazione integrativa» destinazione di utilizzo delle risorse assegnate dalla legge Finanziaria 2003 a titolo di recupero della differenza tra inflazione reale e programmata per gli anni 2000-2001.

### **CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA**

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitata mente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo luglio-agosto 2003.

#### **Comando delle Forze Operative**

- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta dai delegati COIR sulla visita effettuata all'1° Reggimento Genio Guastatori e al 21° Reggimento Artiglieria «Trieste», richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta da una delegazione del COIR che si è recata ad effettuare una visita presso il 186° Reggimento paracadutisti «Folgore», richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta da una delegazione del COIR che si è recata ad effettuare una visita presso il Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata «Folgore»; richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di auto-

rizzare la pubblicazione della relazione redatta da una delegazione del COIR che si è recata ad effettuare una visita presso il Comando della Brigata di Artiglieria; richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta da una delegazione del COIR che si è recata ad effettuare una visita presso il Comando della Brigata «Ariete»;

- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione della relazione redatta da una delegazione del COIR che si è recata ad effettuare una visita presso il 21° Reggimento di Artiglieria e l' 11° Reggimento Genio;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di far aprire la base logistica di Siponto;
- richiesta al Generale Comandante di sensibilizzare i servizi amministrativi affinché, in caso di forti conguagli IRPEF negativi, comunicino in anticipo ai propri amministratori la possibilità di rateizzare la trattenuta;
- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di sensibilizzare i reparti dipendenti affinché siano rispettate le norme amministrative che regolano l'emissione dei fogli di viaggio;
- richiesta al COCER di prospettare al le Superiori Autorità, il parere contrario del COIR di COMFOTER all'ipotesi di una proroga di un anno del mandato della categoria «C»;
- convenzioni alberghiere per le cure balneo-termali;
- richiesta al COCER di farsi promotore presso le Superiori Autorità affinché sia annullata la disparità di trattamento tra gli Ufficiali e i Sottufficiali che usufruiscono delle cure balneo-termali, per quanto attiene al l'assegnazione della struttura alberghiera.

### **Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento**

- richiesta al COCER di farsi promotore nelle sedi competenti affinché nel l'ambito del futuro riassetto dei ruoli si tenda ad individuare norme volte a garantire un trattamento economico che sia in funzione anche delle carriere pregresse rispetto alla nomina a Ufficiali;
- richiesta al COCER di farsi promotore nelle sedi competenti al fine di consentire il rimborso dei due pasti, quanto meno rispettivamente dopo quattro e otto ore di servizio isolato.

### **Ispettorato delle Infrastrutture**

- richiesta al COCER di farsi promotore nelle sedi competenti affinché il provvedimento in itinere relativo alla vendita degli alloggi demaniali sia rivisto affinché recepisca le esigenze dei militari;
- richiesta al COCER di farsi promotore nelle sedi competenti affinché per gli Ufficiali laureati in ingegneria, architettura ed altro, dell'Arma del Genio o del Corpo degli Ingegneri, si possa giungere all'emanazione di un provvedimento normativo che consenta anche ad essi l'esercizio della libera professione;
- richiesta al COCER affinché in fase di concertazione dello 0,99% (accordo del precedente contratto) proponga la destinazione di tale incremento prevedendo la riduzione delle fasce a 15 e 25 anni di servizio ed introducendo una terza fascia a 33 anni di effettivo servizio;
- invio al COCER di un documento circa il riallineamento delle carriere del personale contrattualizzato;
- estensione dei provvedimenti di concertazione al personale non contrattualizzato.

Nel prossimo  
numero di  
**Rassegna**  
**dell'Esercito** **6** NOVEMBRE  
DICEMBRE **2003**

**SPECIALE**

**4 NOVEMBRE**

**GIORNATA**

**DELLE FORZE ARMATE**

**E DEL DECORATO AL VALORE**







# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N. 6/2003 di Rivista Militare



## **ARMANDO DIAZ** **Il Duca della Vittoria**

**SPECIALE**  
**4 NOVEMBRE**  
**GIORNATA**  
**DELLE FORZE ARMATE E**  
**DEL DECORATO AL VALORE**



# Elenco pubblicazioni di “Rivista Militare”



01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,36
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,49
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,36
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,49
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva Militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47357371)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE 2,07 €, UN NUMERO ARRETRATO 4,13 €.



# EDITORIALE

*Cari Lettori,*

*quale tributo d'omaggio ai tanti Soldati che portarono a compimento il Primo Risorgimento nazionale, come pure in occasione dell'85° anniversario del termine della Grande Guerra, è parso doveroso ricordare i tanti eroi nella figura del loro Comandante, il Maresciallo d'Italia Armando Diaz. A lui, il Duca della Vittoria, nominato per moto proprio del Re Vittorio Emanuele III, va il merito di aver saputo impiegare, brillantemente, tutte le risorse umane e morali in suo possesso per vincere la Grande Guerra.*

*Pertanto, seguendo le preziose indicazioni di Voi Lettori, dopo l'aggiornamento dei testi e dell'iconografia, riproponiamo un'opera ormai introvabile ma che, certamente, farà la gioia degli estimatori e di tanti giovani che si sono avvicinati alla storia della nostra Patria.*

*Tale opera, pubblicata nel 1994 da «Rivista Militare», s'intitola «Armando Diaz nell'ultimo anno della Grande Guerra», ed è stato scritto dal Maggiore Generale Luigi Gratton, originario proprio dei luoghi che, agli inizi del XX secolo, furono teatro di accaniti scontri tra gli Eserciti italiano, germanico e austro-ungarico.*

*Mediante la figura del Maresciallo Diaz è possibile, così, ripercorrere eventi lontani quasi un secolo, che furono però decisivi per riconquistare i nostri confini storici e geografici. Un approfondimento al riguardo, allora, è quanto mai necessario .*

*La sua vita non fu oltremodo lunga, anche se i risultati raggiunti in vari altri ambiti - da Senatore del Regno d'Italia e da Ministro della Guerra - possono far ritenere il contrario. Nacque, infatti, a Napoli, il 5 dicembre 1861 e si spense a Roma, il 29 febbraio 1928, a seguito dei postumi di un'infermità contratta in servizio. Le spoglie del Duca della Vittoria riposano nella Basilica romana di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, insieme con altri personag-*

*gi di quell'epopea indimenticabile: il Duca del Mare, l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel e il Presidente della Vittoria, l'Onorevole Vittorio Emanuele Orlando, che fu a Capo del Governo durante il primo conflitto mondiale.*

*Il Maresciallo Diaz, forse perché non ne ebbe il tempo, oppure per intima convinzione, non ha lasciato studi o memoriali di sorta, che avrebbero potuto consentire una più completa conoscenza del Duca dell'alto Ufficiale. Non si ha nemmeno notizia su analisi di vario genere al riguardo, miranti a completarne la conoscenza.*

*Ecco allora che il nostro giornale ne ripropone la figura, certi come siamo che egli sia, tuttora, un riferimento per la storia dell'Esercito e per quella del nostro Paese. L'opera prende l'avvio con una necessaria biografia, proseguendo poi con i suoi scritti e ricordi, con testimonianze e giudizi sul personaggio, affrontandone particolarmente la personalità e il carattere. Il testo contiene, inoltre, i documenti che delineano il suo pensiero sulla condotta della guerra, come fece a riorganizzare il Comando Supremo e a risollevarne il morale dei combattenti e, infine, la sua personale visione su concezione e condotta delle operazioni belliche. Notevole è pure l'iconografia, oltre alla scrupolosa cura dei dettagli.*

*L'opera risulta, dunque, ricca di contenuti e di una grande forza espressiva. Pur trattando di storia, essa è stata impostata in chiave giornalistica, utilizzando il metodo dell'indagine che ne ha caratterizzato, altresì, il paziente confronto e aggiornamento.*

*Merita, pertanto, larga diffusione, pure in virtù dell'autorevolezza delle fonti esaminate, anche inedite, nonché per la grande varietà dei giudizi afferenti l'uomo e il militare. A distanza di 75 anni dalla morte, il Maresciallo d'Italia Armando Diaz può ancora suscitare l'interesse degli studiosi.*

*Il Direttore di «Rivista Militare»  
Colonnello Giuseppe Maria Giovanni Tricarico*

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 6/2003  
(NOVEMBRE-DICEMBRE)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



### Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

### Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

### Edizione

Centro Pubblicità dell'Esercito

### Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

### Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli  
42 Roma

### Fotolito

Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

### Periodicità

Bimestrale

© 2003

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## EDITORIALE 2

## LA BIOGRAFIA 4

## SCRITTI E RICORDI 12

## TESTIMONIANZE E GIUDIZI 15

## PERSONALITÀ E CARATTERE 18

- *Rapporti con l'Esercito;* 19
- *Rapporti con gli alleati;* 20
- *Rapporti con il Governo;* 20
- *Testimonianze e giudizi;* 21
- *Le lettere dal fronte;* 31
- *Conclusione.* 35

## IL PENSIERO SULLA CONDOTTA DELLA GUERRA 37

- *La soluzione finale;* 39
- *Rapporti con gli alleati;* 42
- *Rapporti con il Governo;* 43
- *La «inazione» dell'Esercito nell'estate 1918;* 47
- *La decisione della guerra sul teatro europeo.* 49

## L'OPERA 54

- *La riorganizzazione del Comando Supremo;* 54
- *Il risolleamento morale dell'Esercito;* 55
- *La concezione e la condotta delle operazioni.* 56

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE 64

## I DOCUMENTI 72

## INDICE ANNUALE 2003 125



# ARMANDO DIAZ

NELL'ULTIMO ANNO DELLA GRANDE GUERRA

Testimonianze e giudizi



II. MARESCIALLO ARMANDO DIAZ  
DUCA DELLA VITTORIA

*Il Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria. (Da un pieghevole commemorativo pubblicato a cura della Colonia Italiana di Anversa per onorare la memoria del Maresciallo).*

## LA BIOGRAFIA

**I**l Maresciallo d'Italia Armando Vittorio Diaz nasce a Napoli il 5 dicembre 1861 da Ludovico Diaz ed Irene Cecconi in una famiglia (di lontana ascendenza spagnola) di militari e magistrati. A Napoli frequenta la Scuola Tecnica Pubblica "Volta" e quindi l'Istituto Tecnico.

Il 15 settembre 1879 viene ammesso alla Reale Accademia di Artiglieria e Genio di Torino da cui esce il 29 luglio 1882 con il grado di Sottotenente dell'Arma di Artiglieria classificandosi fra i primi del Corso. Tenente il 12 aprile 1884, presta servizio prima nel 12° Reggimento Artiglieria (Capua) e poi nel 10° Reggimento Artiglieria (Caserta). Promosso Capitano il 30 marzo 1890, viene assegnato al 1° Reggimento Artiglieria da campagna (Foligno). Nel triennio 1891 - 1894 frequenta la Scuola di Guerra di Torino da cui esce idoneo al Servizio di Stato Maggiore classificandosi 1° del Corso. Nel periodo 1893 - 1898 ricopre l'incarico di addetto alla Segreteria del Reparto Operazioni del Corpo di Stato Maggiore. E' Maggiore a scelta il 19 settembre 1899 e transita nell'Arma di Fanteria. Le leggi organiche allora vigenti prescrivevano infatti, come annota Baldini, che tutti gli Ufficiali di Stato Maggiore, qualunque fosse l'Arma di provenienza, venissero immessi nell'Arma di Fanteria poiché la conoscenza intima di quest'Arma era ritenuta necessario

fondamento per assurgere ai gradi più alti. Comanda un Battaglione del 26° Reggimento Fanteria "Bergamo" (La Spezia). Ricopre successivamente la funzione di Capo della Segreteria del Reparto Operazioni del Corpo di Stato Maggiore. Il 5 aprile 1905 viene promosso Tenente Colonnello.

Nei lunghi anni trascorsi al Reparto Operazioni matura una profonda conoscenza dei problemi militari in tutti i loro molteplici aspetti (scacchieri operativi, mobilitazione, pianificazione, impiego delle forze). Ha pure modo di frequentare, in rapporto al suo lavoro, il mondo politico romano e quello diplomatico grazie ai frequenti contatti con gli addetti militari italiani e stranieri, in Italia ed all'estero, palesando ottime doti di diplomatico, in questo aiutato pure dal carattere aperto e dal tratto affabile, garbato e sereno. Sono gli anni della sua piena maturazione di Ufficiale di Stato Maggiore durante i quali - desideroso di sempre apprendere ed ancor più di approfondire - assimila e rielabora un prezioso bagaglio di esperienze e di conoscenze che avrà modo di esplicitare nella loro interezza durante la guerra.

Il 23 aprile 1903 sposa Sarah De Rosa, una gentildonna napoletana e dalla felice unione nasceranno tre figli: Marcello, Irene ed Anna. Per la famiglia - la moglie ed i figli -





*Il Colonnello Armando Diaz, Comandante del 21° Reggimento Fanteria «Cremona» (La Spezia - 1911).*

avrà le cure più grandi ed una particolare affezione. Sarà il suo mondo esclusivo ove rifugiarsi dopo le primarie cure del servizio, come è testimoniato in modo assai rappresentativo dalla serie di lettere scritte alla moglie dalla Libia, dal fronte di guerra, da Versailles e dai numerosi viaggi ufficiali fatti all'estero.

Il 30 settembre 1909 viene nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione di Firen-

ze. Il 23 giugno 1910 è promosso Colonnello a scelta ed incaricato del Comando del 21° Reggimento Fanteria «Cremona» (La Spezia). Qui, per 2 anni, matura una esperienza essenziale, solida e peculiare nel campo del governo degli uomini, campo in cui egli eccellerà in modo particolare, che costituirà sempre la sua cura più sollecita e caratterizzerà tutta la sua futura azione di comando. Qui, ancora, lascia un ricordo incancellabile nei suoi dipendenti che gli manifesteranno stima ed affetto duraturi come è testimoniato da una numerosa corrispondenza.

Il 16 maggio 1912 assume il comando del 93° Reggimento Fanteria «Messina» (Ancona) con il quale partecipa alla campagna di Libia. Il reggimento è dislocato a Bu Setta ad est di Tripoli. Il 20 settembre 1912 viene ferito alla spalla sinistra mentre, sulla linea del fuoco, guida le sue truppe all'attacco di una posizione nemica nell'Oasi di Zanzur. Lascia il campo solo dopo essersi accertato della vittoria della sua unità ed aver chiamato a sé e baciato la Bandiera del Reggimento. Il 2 febbraio 1913 lascia il comando indirizzando al Reggimento un commosso e vibrante Ordine del Giorno. Il 12 marzo 1913 assume l'incarico di Capo della Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Generale Pollio prima e Generale Cadorna poi). Il 1° ottobre 1914, promosso Maggiore Generale, è incaricato del comando della Brigata «Siena» (Napoli).

Ma la guerra mondiale era già iniziata sulle altre fronti europee e Diaz viene richiamato a Roma da Cadorna (succeduto a Pollio il 10 luglio 1914) per ricoprire l'incarico di





*Posto Comando del 93° Reggimento Fanteria "Messina" a Bu Setta (Tripoli - luglio 1912). Foto cartolina indirizzata a Diaz da un suo subordinato (17-06-1913).*

Capo Reparto Operazioni del Comando Supremo. In data 14 ottobre 1914 Cadorna sottoscriverà il seguente giudizio su Diaz "Ottimo Colonnello di Stato Maggiore". Manterrà l'incarico sino al 29 giugno 1916. In questi due anni trascorsi al Comando Supremo – osservatorio privilegiato per chi come Diaz voleva osservare, analizzare e ritenere per mettere poi in pratica – acquisisce una profonda conoscenza del funzionamento del Comando Supremo, del teatro di operazioni, della macchina bellica e di tutti i connessi problemi specie di quelli essenziali del governo degli uomini e dell'impiego delle truppe in guerra. Matura pure una buona consuetudine degli uomini politici che via via si recano in visita al Comando Supremo. E di questo insieme di conoscenze, osservazioni ed esperienze si

servirà al momento debito per impostare ed esplicitare al meglio la sua azione di Comandante di Grande Unità e poi di Comandante Supremo.

Tenente Generale il 29 giugno 1916, lascia, su richiesta, il Comando Supremo ed ottiene il comando della 49ª Divisione (11ª C.A. della 3ª Armata). Il Generale Cadorna, nel porgergli il saluto di commiato, così si esprime nell'Ordine del Giorno del Comando Supremo del 25 giugno 1916 "Sono lieto di tributargli un vivo elogio per l'assidua e sagace opera che – in un complesso delicato di multiformi funzioni ed incarichi – egli ha per lungo tempo prestato in modo encomiabile, così nel periodo di preparazione alla guerra, come in quello delle operazioni". Diaz risponde con una

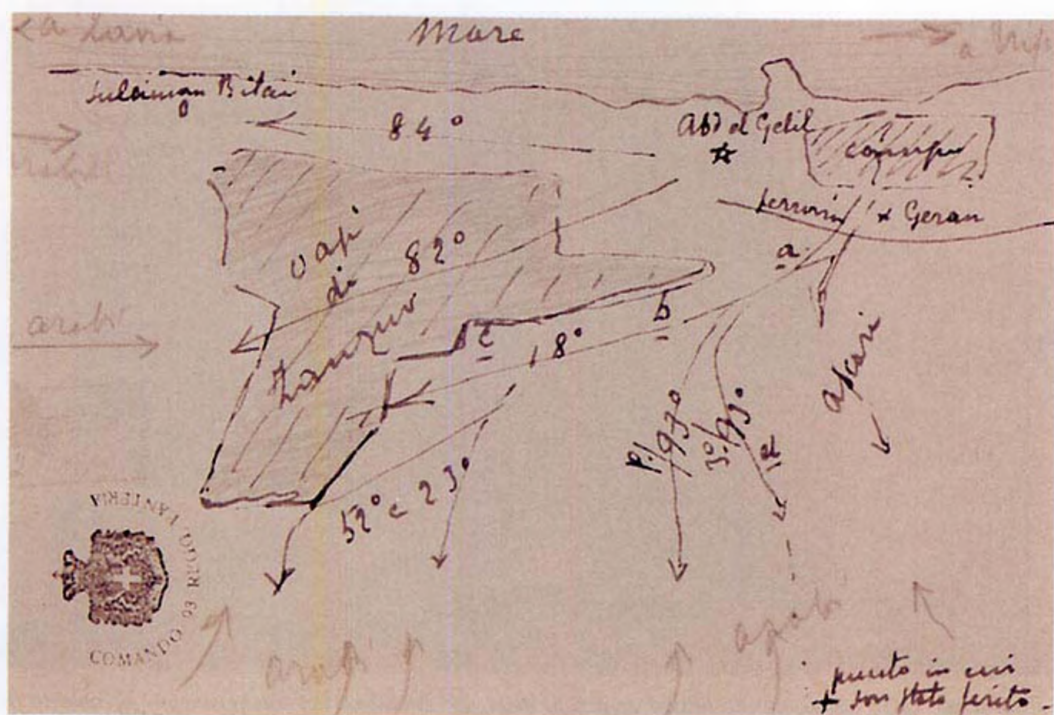
nobile lettera. Guida con successo la sua Divisione nella 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, e 9<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo (le tre «spallate» autunnali sul Carso). Il Bollettino di Guerra del 4 novembre 1916 così riferisce «Sul Carso verso le posizioni del Frigido (Vipacco) le fanterie della 49<sup>a</sup> Divisione espugnarono le forti alture del Volkovniak e, procedendo verso nord, quelle di Quota 123». Il 6 aprile 1917 assume il comando del 23<sup>o</sup> C.A. (della 3<sup>a</sup> Armata) che conduce durante la 10<sup>a</sup> ed 11<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo portando la sua unità sulle posizioni più avanzate mai raggiunte dal nostro Esercito e «lasciando in alto l'impressione di essere a posto per la calma e la comprensione di quella guerra» (Caviglia). Il 7 giugno 1917 viene encomiato per iscritto dal Comandante della 3<sup>a</sup> Armata (il Duca d'Aosta) per la «tenace e vigorosa difesa delle posizioni» svolta durante il violento contrattacco nemico del 6 giugno. Il 18 luglio Cadorna chiede alla 3<sup>a</sup> Armata di «confermare con urgenza la idoneità del Generale Diaz, comandante interinale del 23<sup>o</sup> C.A. a ricoprire in modo assolutamente distinto, la carica di comandante di C.A.». L'impegno del 23<sup>o</sup> C.A. nella 11<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo sarà tale da meritare due menzioni nei bollettini di guerra (per l'azione offensiva e per la tenuta del contrattacco nemico) ed un encomio di Cadorna a Diaz. Inoltre, dopo la battaglia, il C.A. sarà spostato nel limitrofo settore del M. Hermada (sulla via di Trieste) dove il nemico, nel precedente contrattacco, aveva ripreso tutto il terreno perduto. Per una ferita riportata nel corso di una ricognizione effettuata il 13 ottobre sulle linee avanzate, nel settore della 33<sup>a</sup> Divisione, il Duca d'Aosta gli conferisce la Medaglia d'Argento al V.M. (15-11-1917).

Il 24 ottobre 1917, all'inizio della 12<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo (Caporetto), il 23<sup>o</sup> Corpo d'Armata si trova schierato sul Carso con il fianco destro appoggiato al mare. Ricevuto l'ordine del ripiegamento, Diaz conduce le sue 3 Divisioni, in ordine, integre e compatte, pur dopo 15 giorni di combattimento, sulla riva destra del Piave. E qui, presso il posto comando di Meolo, un corriere speciale giunto da Roma gli recapita, la sera dell'8 novembre, il dispaccio con la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in sostituzione del Generale Cadorna.

Resosi immediatamente conto della situazione gravissima per il pericolo mortale che incombeva sull'Esercito e sulla Nazione, assume responsabilmente l'immane compito affidatogli, invia un laconico ma chiaro Ordine del Giorno all'Esercito e si pone subito al lavoro. Coadiuvato da due Sottocapi di Stato Maggiore (Badoglio e Giardino, nominati dal Governo), risollewa le sorti dell'Esercito, decimato ma non domo, lo rianima e lo guida alla Vittoria attraverso un cammino tormentato ma segnato dalla vittoria di tre aspre battaglie: la Battaglia di Arresto sulla linea Altopiani – Monte Grappa – Piave (9 novembre – 25 dicembre 1917); la Battaglia del Piave (15 – 23 giugno 1918); la Battaglia conclusiva di Vittorio Veneto (24 ottobre – 4 novembre 1918). Il 2 novembre, prima ancora della conclusione dell'armistizio, invia un vibrante e commosso proclama agli italiani delle terre irredente e liberate. Il 4 novembre firma lo storico Bollettino della Vittoria.

Il 16 novembre 1918 viene promosso Generale d'Esercito per merito di guerra (nel precedente mese di febbraio era stato





Schizzo autografo del combattimento di Zanzur (20-09-1912) inviato da Diaz alla moglie nella lettera del 21-09-1912.

nominato Senatore del Regno). Nel periodo gennaio – giugno 1919 accompagna il Presidente Orlando a Versailles quale suo consulente militare nelle trattative di pace. Compie frequenti viaggi ufficiali all'estero (Inghilterra, Spagna, Portogallo e, per 2 mesi nell'autunno del 1921, negli Stati Uniti). Il 24 novembre 1919 lascia la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (gli succede Badoglio) ed assume sino al 24 aprile 1920 l'incarico di Ispettore Generale dell'Esercito ed il 17 luglio 1920 quello di Vicepresidente del Consiglio Superiore dell'Esercito (Presidente, il Ministro della Guerra). Il 24 dicembre 1921 è nominato dal Re «Duca della Vittoria». Il 31 ottobre 1922 assume l'incarico di Ministro della Guerra nel 1° Governo Mussolini e provvede in modo particolare al problema del

riordinamento dell'Esercito. Nel 1923 la città di Napoli, a seguito di una sottoscrizione popolare e quale testimonianza di gratitudine e di affetto al suo illustre concittadino, dona al Generale Diaz una splendida villa al Vomero. Il 14 giugno 1923 tiene al Teatro alla Scala di Milano un applaudito discorso per rievocare la Battaglia del Piave. Il 30 aprile 1924 si dimette da Ministro della Guerra per motivi di salute. Il 4 novembre 1924 viene nominato Maresciallo d'Italia assieme al Generale Cadorna. Il 14 giugno 1925, nel corso di una grande cerimonia militare e patriottica svoltasi a Padova, la Città offre ai due Marescialli le insegne del comando «Il Bastone da Maresciallo» custodito in un artistico cofanetto. Nel 1925 predispone il testo di una seconda conferenza dal titolo





*Il Generale Diaz nel Comando tattico avanzato della 49ª Divisione nel sottopassaggio ferroviario di Rubbia (Carso) nel 1916.*

«Dal Piave a Vittorio Veneto la fine della guerra». La conferenza non viene svolta ed il testo rimane inedito e tale è giunto ai nostri giorni.

Si spegne a Roma il 29 febbraio 1928 colpito dai postumi del vecchio male ai polmoni contratto nel posto comando tattico della sua 49ª Divisione sito nel sottopassaggio ferroviario di Rubbia (Carso). Ebbe solenni funerali di stato. La Salma fu esposta sull'Altare della Patria accanto al sacello del Milite Ignoto e venne tumulata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Nel 1933 la Marina Militare, per onorare la memoria di questo illustre Condottiero, volle attribuirne il nome ad un incrociatore. Per l'occasione la Duchessa della Vittoria, che fu la Madrina al varo, volle donare

alla nave la spada del Maresciallo. L'incrociatore «Diaz» venne affondato in operazioni da un sommergibile inglese durante la 2ª Guerra Mondiale, il 24 febbraio 1941, presso le isole Kerkennah al largo delle coste orientali della Tunisia mentre con altre unità da guerra scortava un convoglio diretto a Tripoli.

Le spoglie mortali del Maresciallo Armando Diaz «Il Duca della Vittoria», riposano tuttora sotto la volta della Basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma assieme agli altri due artefici della Vittoria: l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, il «Duca del Mare», e Vittorio Emanuele Orlando, il «Presidente della Vittoria».

Che Dio li abbia nella Sua gloria eterna!







## SCRITTI E RICORDI

**D**iaz non ha lasciato diari o memorie e non solo a causa della prematura morte avvenuta nel 1928. Di suoi scritti organici si ricorda solo la conferenza sulla battaglia del Piave che tenne alla Scala di Milano il 14 giugno 1923 in cui rivela taluni lati del suo pensiero sulla condotta della guerra. Interessanti le quattro interviste rilasciate a Malagodi (16.11.1918 - 29.1.1919 - 4.2.1919 - 25.3.1919) ove, tra l'altro, rivela alcuni retroscena sul periodo della cosiddetta «inazione» (estate 1918) ed illumina genesi e sviluppo della battaglia di Vittorio Veneto. Il prefetto Rosso, che fu suo diretto collaboratore al Ministero della Guerra, ricorda nel suo volume come Diaz sin dal 1922 non avesse voluto aderire alla richiesta di una sua biografia perché la troppo vicinanza con i fatti mal si sarebbe conciliata con l'amore per la verità. Analoga circostanza annota il generale Corselli secondo cui Diaz «non lasciò memorie o scritti d'indole polemica intesi a divulgare e magnificare la sua opera o, peggio, a denigrare quella altrui».

Nel riordinamento dell'archivio Diaz che lo scrivente ha effettuato alcuni anni fa per conto del nipote del Maresciallo (\*), sono venuti alla luce, tra l'altro, alcuni documenti sulla Guerra di Libia e sulla Grande Guerra: le lettere scritte alla moglie dalla Libia e dal fronte di guerra, il testo manoscritto di una conferenza (inedita) su Vittorio Veneto ed alcuni taccuini di guerra.

(\*) Questo riordinamento è stato fatto in vista di una donazione da fare al Museo della Grande Guerra di Gorizia. La donazione non è stata ancora formalizzata. Il materiale storico (documenti fotografici ed oggettistica) è stato presentato a Gorizia, in pubblico, il 4 aprile 1987.

**Le lettere dalla Libia.** Sono 36 lettere scritte alla moglie durante la campagna di Libia fra il 5 maggio ed il 21 settembre 1912. Il loro primario interesse è duplice. Da un lato emergono a colori molto vivi i tratti della personalità di Diaz nella prospettiva del futuro Comandante di Grande Unità e di Comandante Supremo. Diaz risulta un Comandante di grande responsabilità che indirizza e stabilisce in prima persona gli atti del suo livello di competenza e poi personalmente controlla ogni particolare che riguardi la efficienza della sua unità. Pone grande cura nell'attendere al morale ed al benessere del soldato presi come valore assoluto e come indice prevalente del rendimento delle unità. Traspare un basilare concetto: il primato delle forze morali. Per Diaz la campagna in svolgimento è anche un banco di prova su cui sperimentare le nozioni apprese nei lunghi anni di pace allo scopo di affinare le ben diverse qualità necessarie ad un Comandante in guerra. Da un altro lato spicca il suo interesse per il nuovo ambiente sociale e politico ove è chiamato ad operare. Interessanti, in merito, le sue considerazioni sul carattere degli indigeni, militari o civili che siano, sulla natura politico-strategica del conflitto, sulla strategia da attuare per la conquista del territorio e sulla lungimiranza della politica da seguire nei confronti delle popolazioni durante e dopo la conquista. In sintesi, Diaz dimostra di essere un Comandante all'altezza dei nuovi tempi e della situazione, attento alle primarie esigenze morali del soldato nel doveroso rispetto dell'assolvimento del compito e ad un tempo con la



mente pronta a cogliere criticamente i segni della contingente realtà politica, anche in prospettiva.

**Le lettere dal fronte della Grande Guerra.** Sono in tutto 82 lettere, alcune già riprese da Artieri e Mangone nelle loro opere. Coprono quattro periodi: assunzione del comando, battaglia del Piave, periodo estivo e battaglia di Vittorio Veneto. Sono documenti molto interessanti per il generale tono intimistico e per ciò che rivelano, descrivono e dimostrano dell'animo di Diaz: il sentimento religioso, gli stati d'animo e gli affetti familiari, la sensibilità verso i soldati e gli umili, il senso di responsabilità che dimostra nel ricevere il mandato, la fede assoluta nella vittoria, il profondo senso patriottico, l'attenzione verso il fronte interno, la difesa delle proprie attribuzioni da indebite ingerenze, la fermezza delle proprie opinioni e convinzioni, la indipendenza di giudizio, la coscienza dei propri limiti e delle proprie capacità, la concretezza e il realismo, il pensiero sulla guerra, le idee sul ruolo dell'Italia nella pace, la descrizione delle battaglie in corso, i giudizi su generali, alleati ed uomini politici e le testimonianze delle sue attività operative. Pensieri e giudizi, fatti e circostanze trovano taluni riscontri in diverse opere storiche.

**La conferenza su Vittorio Veneto.** Altro documento rinvenuto è il testo manoscritto (ed inedito) di una conferenza dal titolo «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della guerra». A tal proposito, il prefetto Rosso così annota nel suo volume - Aveva in quei giorni (primavera 1925) terminato di apprestare un discorso sulla battaglia di Vittorio Veneto che si presentava come seguito di quello pronunciato a Milano nel 1923 sulla battaglia del Piave e che avrebbe dovuto tenere a Napoli in una delle più significative ricorrenze patriottiche. Ma quasi all'ultimo momento venne a prospettarsi, per quel giorno, la circo-

-38- XI C. 19-X-416  
Riscontro - Terza folia c. c. -  
 N. brigata e regto -  
 Attacco Picinca, e subito dopo  
 un'azione sul costone alla bella  
 tra il Veliki-Picinka - 308 -  
 2. Più a sud avanza deciso -  
 49<sup>a</sup> <sup>Deciso</sup> attaccando sul tratto a sud  
 N. l. fondo, per via preparazioni  
 N. artiglieria - 9. Pelata avanti:  
 brigata nel fuoco continuo -  
 Le navi andano alle spalle, che  
 un'azione il tratto a Nord  
 e sud - onde anche Picinca  
 attaccando s'è concesso con la 14<sup>a</sup> -  
Decisione - Addossare le truppe  
 sulla testa -  
 Proietti asfissianti -  
 22 sera pronti -

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz, Comandante della 49<sup>a</sup> Divisione, con gli appunti presi ad una conferenza tenuta il 19-10-1916 dal Comandante dell'11<sup>o</sup> Corpo d'Armata (Gen. Cigliana) in previsione della 9<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo.

stanza di un discorso che effettivamente il Capo del Governo tenne a Roma. E Diaz da Napoli mi incaricò senz'altro di rappresentare che intendeva che la parola del Capo del Governo non avesse nella occasione distrazione qualsiasi nel suo risalto: Diaz avrebbe conservato il suo discorso a disposizione del Regime per altre evenienze quando si fosse presentato turno più opportuno. La conferenza riporta interessanti riferimenti sul tormentato periodo preparatorio della battaglia, le motivazioni dei provvedimenti presi, la

descrizione generale della battaglia ed infine considerazioni personali ed interessanti testimonianze straniere sul ruolo svolto dall'Italia nella conclusione del conflitto sul teatro europeo. Entrambe le conferenze (Piave e Vittorio Veneto) trovano precisi riscontri nelle Relazioni sulle due battaglie redatte dal Comando Supremo ed edite rispettivamente nel 1920 e nel 1919 (relazioni «a caldo») e dall'Ufficio Storico dello SME edite nel 1980 e nel 1988.

**I Taccuini di guerra.** Sono in pratica, cinque agendine (periodo 1916-1919) con la sintesi delle conferenze (rapporti operativi) tenute dai propri superiori (Comandanti di C.A.) e con i memorandum dei problemi da trattare negli incontri con collaboratori, uomini politici ed alleati senza, purtroppo, le conclusioni degli incontri stessi. Quà e là traspaiono valutazioni su fatti e persone. La lettura di questi taccuini consente di individuare due fra i tratti caratteristici della personalità di Diaz come comandante. La conoscenza profonda dello strumento che gli era affidato, dalla Divisione al Comando Supremo ed all'Esercito. Ed ancora, la dignità con cui esplicava l'elevata funzione dell'esercizio del comando e l'orgoglio delle sue attribuzioni, per cui era del tutto alieno a delegare le sue funzioni; operava in prima persona, sempre entro la sfera delle sue responsabilità. E tutto questo per un motivo molto semplice: conosceva il mestiere e la cosa si comprende molto bene. La si capisce scorrendo l'arido elenco dei brevissimi, telegrafici appunti con cui egli organizza il suo pensiero o in previsione di incontri in programma (dai comandanti di Reggimento sino agli uomini di Governo) o come sintesi degli incontri avuti.

Una nota particolare meritano le **fotografie** del Maresciallo. Ne sono state rinvenute numerose, tutte interessanti, nelle pose più diverse, in uniforme e in abito civile, delle varie età, del tempo di guerra e di pace, in campagna e in ufficio, individuali e di gruppo. E' quindi possibile avere – anche con l'aiuto dei dati desunti dai documenti caratteristici disponibili presso il Ministero Difesa – un riscontro abbastanza preciso circa l'aspetto esteriore della sua persona. Era alto metri 1.68, di media statura (Mangone), di vista buona, privo di occhiali, di fisico asciutto, di sguardo tendenzialmente pensieroso. Parlava correttamente l'italiano anche se taluni accennano a una parlata napoletana. A tal proposito, fra le sue carte è stata rinvenuta anche una serie di **dischi** «La voce dei Condottieri» incisi nel 1925; la inflessione di Diaz, che declama il Bollettino della Vittoria, è di natura neutra. Si è voluto soffermare l'attenzione anche sull'aspetto esteriore della sua persona, per quanto questo possa interessare, perché in una recente opera storica (Montanelli) Diaz è descritto con diverso sembiante «piccolo, occhialuto, con un aspetto più da professore che di soldato ed oberato da un forte accento napoletano che non contribuisce di certo alla marzialità e più avanti «miope, con lenti professorali».

In conclusione, si ribadisce che Diaz, anche a causa della sua prematura morte, non ha lasciato scritti o memorie sulla sua opera. Conseguentemente, nel testo sarà fatto frequente ricorso alla testimonianza della sua parola scritta rievocandola dalle lettere scritte alla moglie dal fronte, dalla conferenza inedita su Vittorio Veneto e dalle memorie impresse nei suoi taccuini. Ciò allo scopo di conferire a questa ricerca, sinché possibile, peculiare originalità ed autorevole e doverosa attestazione.



## TESTIMONIANZE E GIUDIZI

### *Le fonti bibliografiche*

**L**e testimonianze su Diaz sono numerose e diversificate e si possono ricavare soprattutto dalle biografie e dai ritratti compilati, questi e quelle (giova ricordarlo), tutti dopo la sua morte avvenuta il 29 febbraio 1928.

Le **biografie** sono quelle dei Generali Baldini (nov.1928) e Marietti (1933), del prefetto Rosso (1934), ancora dei Generali Consiglio (1935) e Corselli (1942) ed infine degli storici Artieri (1951), Mangone (1987) e Rochat (1991). Queste biografie hanno un tratto in comune. Pur compilate, da militari e civili, nell'arco complessivo di 63 anni, offrono un profilo di Diaz a luci ed ombre (cosa naturale per tutti i personaggi storici), con le luci che invero predominano sulle ombre, attribuendo equanimente «a Cesare quello che è di Cesare». E la cosa è evidente poiché un biografo è costretto a confrontarsi continuamente con il suo personaggio. Egli è uno storico ed annota equanimente ogni giudizio e circostanza riscontrati, positivi o negativi che siano. Talché il personaggio verrà descritto, esaminato e giudicato a tutto tondo con quanto la storia ha registrato a sua carico. Nulla di più, nulla di meno, nulla di diverso.

I **ritratti** tracciati da vari autori sono riportati o in specifiche pubblicazioni o in opere più generali. Si ricordano quelli dei politici (Orlando, Sforza), degli storici (Cilibrizzi, Gatti, Lombroso, Tosti), dei militari (Alberti, Baj Macario, Cavallero, Caviglia, Michelesi, Sammartino, Scipioni, Varanini, Tenente X ed Uno del XXIII Corpo), quelli compilati dal Comando del Corpo di SM e dall'ammiraglio Thaon di Revel ed infine

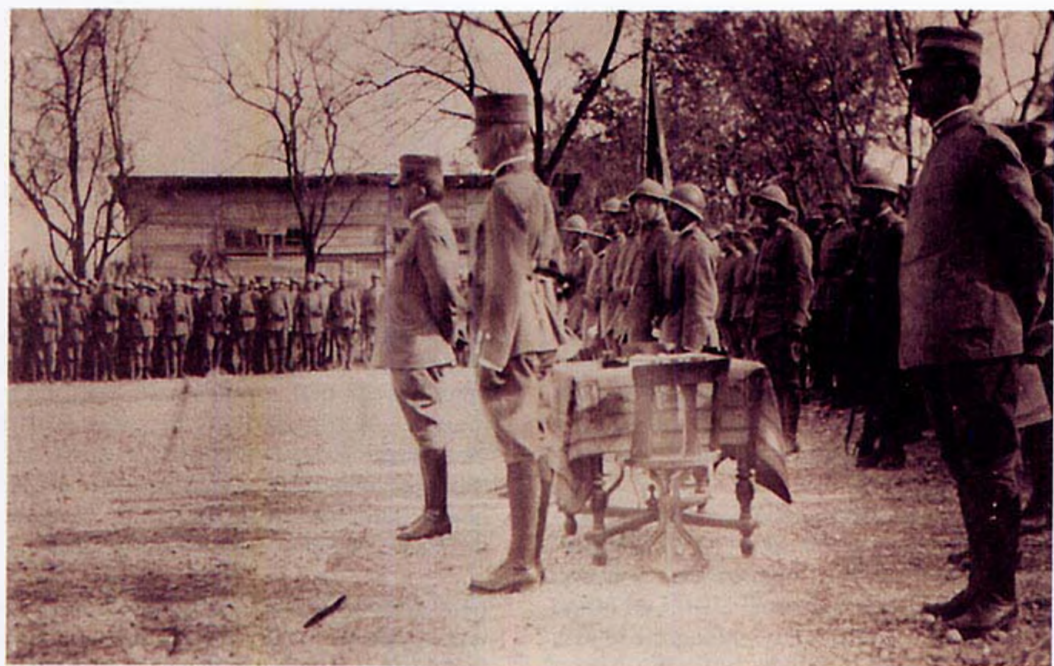
quelli degli scrittori (Frescura e Puccini). Testimonianze e giudizi su Diaz sono naturalmente riportati, direttamente o indirettamente, nel contesto di biografie di altri personaggi storici e di numerose opere che trattano della guerra in generale, anche queste compilate quasi tutte dopo la morte di Diaz, e in articoli di riviste e giornali.

Le testimonianze ed i relativi autori assumono valore diverso – cosa naturale – in relazione a vari punti di vista: momento, punto di osservazione e forma.

Innanzitutto il **momento** in cui sono state rese pubbliche, nella fattispecie quasi tutte dopo la morte di Diaz (1928). Con ciò si vuole solo porre doverosamente in evidenza la oggettiva circostanza che egli non ha potuto rispondere o controbattere con le sue tesi agli autori più direttamente interessati come invece è stato possibile agli altri protagonisti della guerra e precisamente : Capello (1920 e 21), Cadorna (1921, 25 e 50, postume), Cavallero (1926, 28 e 35), Giardino (1929 e 30), Caviglia (1920, 1934 e 1950, postume), Badoglio (1955) ed Orlando (1960, postume).

In secondo luogo il **punto di osservazione dei vari autori ed il relativo momento**. Sotto tale aspetto – ma solo per questo – vanno privilegiate le testimonianze dei collaboratori diretti e di coloro che, per carica ed impegni, hanno vissuto o convissuto presso il Comando Supremo e di conseguenza hanno potuto osservare e valutare di persona fatti e comportamen-





*Il Generale Diaz, Comandante della 49ª Divisione, parla alla Brigata «Pinerolo» a Terzo di Aquileia (settembre 1916)*

ti; sono testimonianze primarie. Si ricordano quelle dei generali (Badoglio, Cadorna, Cavallero, Caviglia, Foch, Gatti, Giardino, Maravigna, Marietti, Scipioni, Thaon di Revel), di uomini politici (Bissolati, Nitti, Orlando, Sonnino), di giornalisti e scrittori (Albertini, Ojetti), del prefetto Rosso, infine, stretto collaboratore di Diaz al Ministero della Guerra.

Una breve digressione è necessaria sulla testimonianza di Badoglio. Egli non ha lasciato, a propria firma, memorie sulla Grande Guerra come ha invece fatto per la guerra d'Etiopia (mag.1937) e per la 2ª Guerra Mondiale (1946). Esiste, però, una sua biografia compilata da Vanna Vailati, la confidente degli ultimi anni, dal titolo inequivocabile «Badoglio racconta», edita nel dicembre 1955, dopo la morte di tutti i protagonisti della Grande Guerra (Badoglio escluso), tutti autori di propri scritti e

memorie (Diaz escluso). Questa biografia si deve certamente attribuire alla lucida mente del Maresciallo perché è il testimone dell'epoca e dei fatti narrati. Si consideri pure che egli ha scritto all'autrice una lettera riportata autografa in prefazione in cui così si esprime «ti confermo il mio vivo desiderio che tu pubblichi questa mia biografia per affrontare e rettificare la opinione pubblica». Il che sembra ben costituire autenticazione del testo tale da attribuirgli ragionevolmente la qualifica di «Memorie vere e proprie».

Riprendendo l'esame delle testimonianze su Diaz, seguono quegli autori che hanno vissuto la guerra in posti di maggior o minore responsabilità o sono venuti in qualche modo a contatto dei protagonisti. Questi autori, pur non avendo generalmente potuto avere una conoscenza diretta dei fatti narrati su Diaz e dei conseguen-



Si può oggi augurare  
al Capo la Buona  
Pasqua, nel senso familia-  
re, mentre il Cristo si  
anguina nella batta-  
glia disperata, mentre il m-  
dore mortale si petrisamente prou-  
da in tutta la terra?

S.P. il Generale Diaz

Ma si può riannunare la testi-  
monianza della devozione e di  
nuovo interamente offusci.

Sell'P.V.

Roberto D'Annunzio

Pasqua, 1918

(da parte del Maggiore D'Annunzio)

*Biglietto augurale del Maggiore D'Annunzio al Generale Diaz (Pasqua 1918).*

ti giudizi riportati, hanno però avuto la oggettiva possibilità – anche alla luce delle loro esperienze di guerra – di controllarne la rispondenza anche mediante il confronto delle varie tesi esposte da autori protagonisti, al caso dalla loro viva voce. Sono testimonianze di grande valore. Fra gli Ufficiali: Abbolito, Alberti, Baj Macario, Baldini, Bollati, Brancaccio, Cabiati, Caracciolo, Corselli, Dupont, Faldella, Michelesi, Pugliese, C. Rocca, Sammartino, Segato, Tosti, Varanini. Fra i politici e diplomatici: Aldovrandi-Marescotti, Crespi, Gasparotto, Sforza. Fra gli scrittori, storici e giornalisti: Lumbroso, Cilibrizzi, Malagodi, Marinetti, Mosca, Pieri e Valori.

Gli autori contemporanei, infine. Fra questi, Artieri, Mangone e Rochat hanno composto una biografia pregevole, equanime e molto documentata, mentre altri (Alfassio-Bozzetti, Bertoldi, Cervi, Ganci, Melograni, Montanelli e G. Rocca) hanno riportato testimonianze e giudizi su Diaz, diretti o indiretti, nel contesto di opere storiche diverse e più generali.

La **forma** con cui queste testimonianze sono state rese pubbliche assume pure una sua importanza ai fini di una loro valutazione. La gran parte è firmata, alcune portano uno pseudonimo, diverse sono prive di una bibliografia organica o sono scarse

di riferimenti, altre, infine, sono riportate di terza mano per cui non sempre è possibile un riscontro, specie quando gli interessati sono deceduti. Tipico il caso di un giudizio su Diaz espresso da Badoglio a Cadorna nel corso di una intervista da quest'ultimo concessa nel 1923 e riferito al figlio Raffaele in una lettera pubblicata nelle «Lettere familiari» uscite postume nel 1967 quando tutti gli interessati erano morti da tempo. E' un giudizio sommario e negativo nella sostanza e poco ortodosso nella forma. La circostanza appare verosimile poiché esiste un indiretto ma chiaro riscontro a questo giudizio nella descrizione fatta da Badoglio/Vailati ove, a fronte della sua onni-comprendiva opera svolta al Comando Supremo, l'«ansioso» Diaz, morto ormai da 27 anni, risulta sostanzialmente «sino a ieri un nome pressoché sconosciuto che ha dietro di sé una carriera di probità».

Categoria a sé formano le tre Relazioni dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito relative all'ultimo anno di guerra (Caporetto, Battaglia del Piave, Vittorio Veneto). Queste relazioni, compilate nell'arco di un ventennio (1968 – 1988), sono infatti da considerare, specie per la varietà, la qualità e la quantità dei documenti disponibili (1269), fonti primarie per la valutazione della guerra in generale e dell'opera di Diaz in particolare.



## PERSONALITÀ E CARATTERE

**D**a diversi autori Diaz viene presentato come persona con carattere dai contorni neutri e pressoché priva di quegli essenziali connotati di energia, fermezza e autonomia intellettuale e decisionale peculiari di un Capo che, oltretutto, deve esercitare il Comando Supremo in guerra. C'è tutta una gamma, quasi monocromatica: «malleabile» (Alfieri e Lombroso); «ansioso» (Badoglio); «deferente verso il Governo» (Baj Macario); «prima politico e poi soldato» (Bissolati); «docile strumento di Orlando» (Cadorna); «abile e prudente» (Candeloro); «grigio ed adattabile a qualsiasi altro carattere» (Caviglia); «di debolezza un pò vanesia», «diplomatico ed accomodante», «insignificante» (Cervi); «accomodante» (Corselli); «maestro di tranquillo ardimento» (D'Annunzio, nella dedica del libro «La Beffa di Buccari»); «uomo di ponderata audacia» (Diaz a Cadorna, secondo Artieri); «malleabile e di intelligenza adattabile» (Gatti); «di volontà tranquilla e sicura» (Malagodi); «buon diplomatico» (Montanelli); «di temperamento calmo» (Nitti/Malagodi); «incerto» (Ojetti); «arrendevole» (Valori).

Ora, alcuni di questi giudizi potrebbero considerarsi appropriati – pur in una accezione molto ampia – se riferiti alla natura dei problemi politico-strategici che Diaz doveva trattare ed alla sfera in cui agiva. Un Comandante Supremo deve conformarsi al Governo Civile, responsabile primo della condotta della guerra e deve continuamente adattarsi agli uomini e alle situazioni senza irrigidirsi su posizioni ed idee

preconcette (sarebbe cosa rovinosa) purché mantenga sempre fisso lo scopo ultimo relativo alla funzione che riveste ed agisca con piena onestà di intenti. Nella fattispecie va pure considerato che Diaz – piaccia o non piaccia – era per natura sereno, garbato ed affabile nel tratto e nella persona, qualità che non sono necessariamente alternative alla fermezza, caso mai aggiuntive. Né, un buon Comandante in Capo può permettersi, nell'assumere le sue decisioni, quell'audacia meditata o istintiva che sia, giustificabile, forse, nei comandanti di minori unità, poiché nelle sue mani si trovano le sorti dell'Esercito ed il destino della Nazione. Ma per Albertini, a proposito di Diaz, «la guerra è audacia e rischio». Ed anche secondo Orlando, rivolgendosi ufficialmente a Diaz nei giorni precedenti la battaglia di Vittorio Veneto, «ci sono dei momenti in cui bisogna avere audacia e giocare il tutto per tutto» (Relazione SME - Doc. 214). Tuttavia queste valutazioni e questi giudizi sulla personalità di Diaz, ove espressi senza il corredo di una analisi critica, possono, così ripresi ed amplificati sino ai nostri giorni, travisare l'idea sulle reali qualità di Diaz come capo e venir quasi inconsciamente trasferiti alla sua opera di cui non diviene più l'artefice bensì un comprimario se non addirittura un inerte spettatore. Tali valutazioni potrebbero, però, giustificarsi con un eventuale riscontro dei fatti se è vero che *contra factum non valet argumentum*. Ora l'attività di Diaz quale Comandante Supremo si estrinsecava in tre direzioni: Esercito, Alleati e Governo Civile. E vediamo.





1.<sup>a</sup> impressione (1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> uguale).

a S. P. il generale Diaz  
maestro di tranquillo  
ardimento  
questo piccolo libro  
di guerra marina  
LA BEFFA DI BUCCARI.  
offre il suo devoto  
soldato  
Gabriele d'Annunzio  
aprile 1918.

Autografo di d'Annunzio sul suo libro «La Beffa di Buccari» donato al Generale Diaz (aprile 1918).

## Rapporti con l'Esercito

L'autorità posta da Diaz nell'esercizio del Comando, non solo quale Comandante Supremo, non è stata posta in discussione. Secondo Rochat, sotto la gestione Diaz «gli esoneri di alti comandanti non furono pochi anche se meglio accettati dalla opinione pubblica». Quando ha dovuto sostituire un suo Comandante di Brigata (B. «Lario») durante la 11<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo non ha esitato, pur trattandosi di un carissimo amico; lo scambio epistolare fra i due protagonisti è, infatti, eloquente rivelando fermezza e umanità ad un tempo. E non ha esitato neppure a destituire un Comandante di Armata (8<sup>a</sup>) battaglia durante (quella del Piave) pur se ha preso il provvedimento

con grande disagio interiore (alla moglie il 24 giugno 1918). Nel ristrutturare il Comando Supremo, poi, ha agito con prontezza e decisione senza riguardi per anomale precedenze e radicate consuetudini. Così si esprime Marietti «osservando dall'alto ed in piena tranquillità di spirito quando fu Capo Reparto Operazioni al Comando Supremo, obbedendo e riflettendo quando fu comandante di truppe, non aveva in cuor suo approvato parecchie cose. Dalla sua quasi triennale esperienza aveva tratto convinzioni proprie e secondo queste agiva nei limiti concessi dalla subordinazione. Ora che è giunto al sommo, quelle convinzioni può applicarle e farle applicare». Ed il prefetto Rosso soggiunge «La sua attitudine era pur sempre

del Capo che può permettere e permette quello che vuole e solo quello che vuole, senza mai lasciare le redini interamente abbandonate anche quando si potrebbe averne la sensazione». In tal modo si esprime Diaz alla moglie (14-08-1918) «Del resto qualunque cosa si dica, sono i fatti che parleranno e solo ad essi io miro. Si comprende che col mio posto e col modo col quale sono solito, vi sono molti che masticano, tanto più che se sono molto cortese con tutti, li tengo pure molto a posto, a ragione veduta».

### **Rapporti con gli Alleati**

La guerra era comune negli scopi dei tre alleati (la Russia era appena uscita di scena), l'Italia faceva parte del Consiglio Superiore di Guerra, Foch era il coordinatore delle fronti (occidentale, italiana e balcanica), l'Italia dipendeva in buona parte dagli Alleati per i rifornimenti essenziali. Questo Diaz né lo ignorava né lo dimenticava. I rapporti con gli Alleati tuttavia, pur mantenuti costanti e cordiali per tutto l'ultimo anno di guerra su ogni problema di interesse comune, lievitarono e si acuirono in tre circostanze significative: schieramento degli Alleati al Piave nell'autunno 1917 e svolgimento – secondo reiterate e pressanti richieste di Foch – di una offensiva da svolgersi in Italia (sui monti) in primavera e poi nell'estate del 1918. In ognuna di queste tre circostanze Diaz – pur considerando con grande attenzione e disponibilità ogni lato della questione – mantenne un atteggiamento univoco e fermo nella sostanza e nei fatti, un comportamento tutto rivolto alla difesa dei primari interessi dell'Esercito e quindi nazionali, difesa da lui pienamente conseguita, come sarà detto più avanti. Secondo Rochat, Diaz «rifiutò sempre di sferrare offensive senz'altro obiettivo che l'alleggerimento della fronte francese». Saggiamente Corselli – e Caracciolo gli fa buona eco – «Quando Diaz suc-

cesse nel comando al Generale Cadorna, gli Alleati ricominciarono con lui la stessa manovra: quella cioè di di spingerci ad attaccare, attaccare sempre e continuamente e profondere senza limiti mezzi e vite per la loro guerra. Senonché Diaz era stato sufficientemente ammaestrato dai precedenti 29 mesi di operazioni. Egli che pareva assai più accomodante e malleabile di Cadorna, sorridendo sempre e rispondendo garbatamente, fece questa volta la guerra che ci conveniva, la guerra italiana». Ed a questo riguardo può interessare questo giudizio espresso da Foch al prefetto Rosso «Ho sempre considerato il Generale Diaz come un perfetto fratello d'armi, un fedele difensore della causa Alleata ed un grande servitore del suo Paese».

### **Rapporti con il Governo**

Durante la crisi di governo successiva alla caduta del Ministero Boselli, Orlando – per sua ammissione – aveva posto al Re, quale pregiudiziale per l'accettazione dell'incarico, la sostituzione di Cadorna: ne aveva il diritto e, per parte sua, anche la ragione. Il suo sostituto, quindi, avrebbe dovuto, sicuramente e legittimamente, avere un concetto della subordinazione del potere militare a quello civile più ortodosso di quello manifestato da Cadorna. Al momento debito egli chiarì questo concetto a Diaz che non solo lo accettò, evidentemente, ma pure lo condivise. Nei rapporti con il Governo egli si uniformò sempre a questo principio (1) anche se, secondo Rochat, «non accettava ingerenze politiche nel suo campo di responsabilità con una interpretazione più elastica ma non meno netta di quella di Cadorna». E difatti, in almeno tre circostanze molto significative dimostrò completa indipendenza di giudizio nei confronti del Capo del Governo. La prima subito dopo la assunzione del comando, nel confermare la linea del Piave a preferenza di quella del Mincio verso cui, secon-



do alcune autorevoli testimonianze (2), erano rivolte le idee di Orlando, idee che Diaz non poteva non ignorare. La seconda nel giudicare non fattibile la controffensiva dopo la Battaglia del Piave. La terza nel mantenere segreta al Capo del Governo la decisione presa per la battaglia conclusiva di Vittorio Veneto nonostante le pressanti, giustificate insistenze di Orlando a muoversi sino ad arrivare ad una ipotesi, da più parti sostenuta, di una crisi del Comando Supremo (3).

### Testimonianze e giudizi

I testimoni ed i vari autori hanno espresso sul comportamento tenuto da Diaz con gli **Alleati** e il **Governo** civile

nelle circostanze considerate una gamma molto ampia e differenziata di giudizi che sembra utile riportare.

(Relazione SME) «A noi occorre vincere la guerra ed evitare di farci trascinare in operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale» (Diaz ad Orlando in risposta ad un suo parere di compiere una controffensiva all'indomani della battaglia del Piave). «Sembra evidente, quindi che la



*Il Duca d'Aosta, Comandante della 3ª Armata. Foto con dedica al Generale Diaz (08-08-1917).*

delusione ed i giudizi negativi espressi dalle autorità francesi circa i colloqui avuti nel settembre 1918 con il Diaz non potessero tanto imputarsi a reciproche difficoltà di comprensione quanto al fatto di aver trovato nel nostro Capo di Stato Maggiore e nei suoi orientamenti una intransigente opposizione ai propri desideri». «Nel frattempo le impazienze sul piano politico erano divenute piuttosto vivaci in Orlando che corse ad Abano (1ª ottobre) ove ebbe



scontri piuttosto vivaci con Diaz. Orlando ha pure un colloquio a due con Giardino in cui gli offre di porlo a capo dell'Esercito ove si fosse impegnato ad una immediata offensiva. Diaz assicurava che si stava preparando ad una offensiva ma non indicava né i momenti, né i luoghi».

(Alberti) «L'Italia deve essere ben grata a Diaz di aver sopportato imperturbabilmente, nell'estate, tutte le pressioni alleate e di essersi rifiutato di esporre l'Esercito Italiano in una battaglia in condizioni tali da rendere assai problematico il successo. Diaz, del resto, significò ad Orlando che avrebbe preso la offensiva quando avrebbe ritenuto di avere un successo. Ed era l'unica risoluzione logica».

(Albertini) «Diaz resistette fermamente agli inviti di Roma di arretrare la linea del Piave al Mincio». «Da quel momento Diaz non fece più richieste agli alleati (di schierarsi sul Piave) avendo preso atto che la unità di comando non esisteva. Il sacrificio delle nostre truppe indusse gli inglesi a confessare il loro disagio ed a chiedere di schierarsi sul Montello; i francesi, ostili a tale passo, chiesero poi di schierarsi e lo fecero sulle pendici est del Grappa». «Gli Alleati volevano, in primavera, una potente offensiva italiana sui monti per richiamare truppe tedesche dalla fronte francese. Ma il nostro comando, sostenuto da Orlando, obiettava essere certa una prossima grande offensiva austriaca». «Dopo il colloquio avuto ad Abano con Giardino risulta indirettamente che fu ventilata in quel torno l'idea di sostituire Diaz poco proclive a muoversi». «Diaz e Badoglio erano eccessivamente subordinati al Governo».

(Artieri) «In quella vigilia (maggio 1918) si svolgeva un cortese ma coperto duello con Foch che spingeva Diaz a svolgere la progettata offensiva su Asiago per alleggerire la pressione tedesca. Impegnarsi sarebbe stato un errore. Foch venne informato

della imminenza di un attacco austriaco e della intenzione di Diaz a soprassedere alla progettata offensiva. Egli fu d'accordo ma rimase incredulo». «Nella sostanza gli italiani avevano la intenzione di operare oltre il Piave contrariamente a tutti i consigli del Comando Alleato espressi in una lettera di Foch a Diaz in cui si diceva che la operazione era poco raccomandabile perché il Piave era una pessima base di partenza per un attacco in direzione est ecc. Egli preferiva quella sui monti che Diaz invece aveva scartato poiché voleva la soluzione definitiva». «Attorno all'offensiva si svolgeva un gioco di influenze acerrimo e contraddittorio. Diaz ed il Comando Supremo chiusi in un impenetrabile silenzio la preparavano, ma così copertamente che l'apparenza era quella di chi non ne avesse l'intenzione». «La discussione a Padova, ove Orlando incontrò Diaz e Badoglio, fu burrascosa oltre ogni limite. Orlando mise avanti gli impegni d'onore assunti con gli Alleati e Diaz gli rispose di non assumere la responsabilità di subire influenze politiche e sarebbe propenso, in questo caso, ad andarsene. Orlando, alle minacciate dimissioni restò freddo».

(Badoglio) «Nel 1918 Diaz non aderì alle pressanti richieste di Foch per una offensiva primaverile sui monti». (Badoglio/Vailati). «Il contegno di Diaz verso i Capi dell'Intesa a proposito dello schieramento delle truppe Alleate al Piave fu dignitoso e fermo». «Orlando viene personalmente a Padova e preme perché si attacchi subito. Non vuole sentire parlare di indugi ed insiste. E siccome Diaz tace, Badoglio scatta: ed allora metta per iscritto l'ordine».

(Baj Macario) «Il 2 maggio Foch sollecita il nostro Comando Supremo a lanciare una offensiva sui monti. Il Comando obietta che durante la battaglia si sarebbe trovato senza riserve e quindi impossibilitato a fronteggiare eventuali offensive in altri settori, e dopo la battaglia, con riserve logo-

re». «Dopo la battaglia del Piave Diaz obiettò ad Orlando che una controffensiva oltre il Piave non era possibile data la situazione delle forze contrapposte e che invece era necessario preservare l'Esercito per vincere la guerra».

(Baldini) «Benedetta fermezza, quella di Armando Diaz» (a proposito del rinvio della progettata offensiva primaverile). «Ma Diaz, letto l'interrogativo di Orlando (controffensiva oltre il Piave) con percezione netta ed immediata, pur appena uscito dal tumulto di una gigantesca battaglia, risponde: a noi occorre vincere la guerra e non farci trascinare in operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale». «Diaz resistette a codeste molteplici suggestioni fatte da Foch a proposito della offensiva estiva sui monti». «Non si possono passare sotto silenzio le suggestioni che tentarono l'animo di Armando Diaz nelle settimane che precedettero Vittorio Veneto».

(Bertoldi) «Badoglio fece capire chiaramente ad Orlando, il quale amava troppo interferire e ficcare il naso nella direzione della guerra senza che Diaz osasse fermarlo, che doveva astenersene. Se poi non fosse rimasto contento poteva prendere provvedimenti».

(Bissolati/Malagodi). «Diaz è stato lungamente contrario ad intraprendere una offensiva con le sole nostre forze. Dopo la disfatta della Bulgaria si è preparato a qualunque evento. Se vi sia stata persuasione da parte di Orlando non so; egli, però, il 14 ottobre ce ne dette assicurazione».

(Candeloro) «Tuttavia il Comando Italiano rispose in modo sostanzialmente negativo alle proposte fattegli da Foch, al principio di maggio, di sferrare una offensiva sugli Altopiani».

(Caracciolo) «Gli inglesi, a disagio per la loro inoperosità, il 25 novembre si offrono

di entrare in linea sul Montello indipendentemente da qualsiasi decisione dei francesi. Dopodiché anche i francesi, ai primi di dicembre, entrano effettivamente in linea. La resistenza del Comando italiano era stata tenace ma comprensibile. Con la dipendenza delle divisioni alleate dal nostro Comando cadeva l'ultimo pezzo del programma concepito con l'invio delle truppe in Italia». «Tutta la corrispondenza fra Foch e Diaz risente di questa visione esclusivamente francese della guerra. Tutta la corrispondenza è se non una continua sollecitazione all'Italia perché attacchi e attacchi ancora, sia ciò necessario o no, sia o no possibile. E tutto lo sforzo del Comando Italiano si raccoglie nel rappresentare ogni volta la reale situazione a quello francese, pochissimo informato e pochissimo disposto ad ascoltare la verità quando questa urti con i propri interessi. Il Generale Diaz, come ogni Capo d'Esercito, vuole e deve contare su un minimo di probabilità di successo prima di lanciarsi all'attacco».

(Cavallero C.) «Ma Diaz aveva resistito a tutte le pressioni alleate rivolte alla offensiva sui monti».

(Cavallero U.) «La nostra preoccupazione per mantenere la segretezza fu tanta che nemmeno il Governo fu messo al corrente della decisione presa (per la offensiva finale). Sensibili furono le sollecitazioni del Governo a muoversi ma nemmeno allora il Generale Diaz, fermo nella decisione presa di mantenere il segreto a qualunque costo, ne parlò al Presidente del Consiglio con il quale pure ebbe in quel periodo ripetuti incontri».

(Caviglia) «Diaz, a proposito della questione Piave/Mincio, allontanò da sé il consiglio degli uomini politici». «Diaz fece accettare agli Alleati il comando unico italiano sulla nostra fronte e li indusse a portare in linea una parte delle loro divisioni». «Solo il 29 settembre Orlando venne a sapere che



Diaz stava preparando la offensiva oltre il Piave. Questo non era stato comunicato prima per riservatezza. Anche allora non si era sicuri del segreto a Roma». «Diaz non tenne conto dei due suggerimenti di Orlando (offensiva no: 14 ottobre; offensiva sì: 18 ottobre) e continuò a prepararsi per la offensiva». «Orlando mi disse che egli dovette spingere Diaz varie volte».

(Cilibrizzi) «Il principio della unità di comando venne violato subito dopo Caporetto. I Generali Foch, Robertson e Wilson ripetutamente si rifiutarono di accettare il comando italiano anche sulle truppe anglo-francesi». «Il Generale Foch cercò con una lettera del 7 maggio ed un telegramma del 24 maggio di indurre Diaz a passare senza ritardi all'attacco. Diaz rispose che non si poteva iniziare una azione sui monti in quanto tutto faceva credere ad un potente attacco nemico sul Piave». «Subito dopo la battaglia del Piave cominciarono le pressioni (di Foch) per spingere senz'altro Diaz alla offensiva... Diaz risponde mettendo in risalto la scarsità dei mezzi del nostro esercito... E rincominciarono le pressioni dei francesi su Diaz, non più direttamente ma attraverso Orlando». «Nei giorni successivi (fine settembre) si acuì il contrasto fra Orlando e Diaz... Orlando, poco soddisfatto di queste dichiarazioni, concepì persino l'idea di sostituire Diaz... allora Orlando, per il timore che l'armistizio (richiesto da Austria e Germania) cogliesse l'Esercito ancora sul Piave, si decise di spingere Diaz a tutti i costi alla offensiva inviandogli il seguente telegramma "Fra la inazione e la sconfitta preferirei la sconfitta. Muovetevi!"... Per fortuna d'Italia Diaz non si mosse che quando furono compiuti tutti i preparativi».

(Corselli) «Neppure Diaz, ritenuto più accomodante di Cadorna, riuscì ad essere d'accordo con i Comandanti dell'Intesa». «Gli Alleati non accolgono la richiesta di schierare le loro unità sul Piave e Diaz non

fece più richieste; si aspettavano le offerte. Da quei soldati non potevano mancare e non mancarono». «La vittoria del Piave diede subito la stura alle impazienze. Di esse si fece interprete anche Orlando. Ma Diaz gli rispose tranquillamente: a noi occorre vincere la guerra». «Orlando si recò il 30 settembre al Comando Supremo, ebbe parecchi colloqui con Diaz e per un momento, a quanto si disse, pensò anche a sostituirlo. Diaz non si commosse granché e si limitò a presentargli l'ordine per l'offensiva preparato il 25 settembre».

(Crespi) «22 settembre. Orlando mi risponde dicendomi di aver constatato come il nostro avversario sia ancora fortissimo. Egli non può ordinare l'attacco senza avere la sicurezza assoluta della vittoria, tanto più che Nitti lo ammonisce ogni giorno di non attaccare e pronuncia in privato discorsi pessimistici».

(Diaz/Malagodi) «Nessuno ha fatto pressioni su di me, mai». «Spiegai il piano ad Orlando solo pochi giorni prima della sua attuazione. Anche Orlando, si impegnò al silenzio. Anzi restammo d'accordo che egli avrebbe detto male di me, si sarebbe lagnato della mia renitenza ad agire». (Diaz/conferenza inedita su Vittorio Veneto) «E perciò il Comando Supremo altro più vasto e grandioso pensiero (la offensiva finale) concepiva e preparava nel più assoluto e geloso segreto, scrupolosamente mantenuto dai pochissimi che ne erano a conoscenza».

(Dupont) «L'alto senso di responsabilità con il quale il generale Diaz seppe imporsi l'amara rinuncia (controffensiva oltre il Piave nel giugno) in quel momento nel quale la fortuna pareva volerli invitare con tutte le sue lusinghe, è prova del suo sicuro senno di condottiero». «Nella fervida attesa (estiva)... si preparava l'audacia. Ma nel più rigoroso segreto, in silenzio assoluto». «A chi lo interrogava – uomini di gover-



no e generali alleati – il generale Diaz si limitava ad affermare che l'Esercito era come una molla pronta a scattare e che sarebbe scattata al momento opportuno.

(Faldella) «Il Comando Supremo, perfettamente orientato, non poteva accettare la opinione di Foch per una offensiva sui monti (maggio 1918). Diaz contesta fermamente le previsioni di Foch spiegando che una offensiva sull'Altopiano di Asiago avrebbe logorato le riserve necessarie a resistere alla prossima offensiva austriaca». «Nei primi giorni di ottobre si discusse seriamente sulla sostituzione di Diaz con Giardino e questi, in un apposito colloquio con Orlando, espresse il parere che si dovesse lasciare la responsabilità della decisione (della offensiva) al Comando Supremo».

(Foch) «Ho sempre considerato il Generale Diaz come un perfetto fratello d'armi, un fedele difensore della causa alleata ed un grande servitore del suo paese».

(Ganci) «L'alternativa Piave/Mincio su cui rimase indeciso lo stesso Orlando... venne risolta nel convegno di Peschiera dell'8 novembre con la decisione del Re, sostenuta da validi argomenti, di schierarsi a difesa del Piave». «A riprova di aver egli (Orlando) avuto fede» (nella linea del Piave), Ganci riporta un celebre passo del noto discorso pronunciato da Orlando alla camera il 22 dicembre 1917. «Sembra che Orlando avesse formulato la ipotesi di sostituire Diaz ma venne ben consigliato da Giardino a soprassedere alla decisione... Dovette comunque forzare la mano a Diaz inviandogli il telegramma... E Diaz si mosse».

(Gasparotto) «21 ottobre. Perché, se il fatto onora altamente Orlando che volle e decise la offensiva torna anche ad elogio di Diaz e Badoglio i quali, al fermo richiamo del Capo del Governo, corrisposero in pieno alle esigenze del momento con



*Il Generale Diaz, Comandante del 23° Corpo d'Armata, sul Carso (settembre 1917).*

pronta comprensione delle necessità politiche e fulminea preparazione della manovra militare».

(Gatti) «Diaz rappresenta quindi un uomo che si appoggia al Governo (13 novembre)». «Nel Consiglio di Guerra del 15 novembre Orlando era venuto a chiedere senza ambagi (sollecitato dai politici romani secondo i quali la resistenza sul fiume

era impossibile) se si poteva fermarsi sul Piave o ritirarsi sul Mincio. Il Generale Diaz diede con la sua risposta (doversi fermare sul Piave) una nuova prova della sua nettezza di idee. «Diaz fu cortese ed arguto con i francesi, cortese e laconico con gli inglesi, profondamente italiano sempre. Piacquero queste qualità; e fecero osservare con inquietudine e temere quelle sue manifestazioni di rudezza e di ostinazione che avvennero quando gli interessi e la passione del suo paese furono, secondo lui, ingiustamente minacciati».

(Giardino) «Il 15 novembre, al Consiglio di Guerra, Orlando venne persuaso da Diaz che al Piave e non al Mincio si difendeva l'Italia. Però il Presidente del Consiglio, pur astenendosi da consigli, concludeva che al Mincio ed all'Adige si difendeva l'Italia mentre al Piave ci si poteva logorare invano ecc». «Il 24 novembre da parte inglese si dichiara al Comando Supremo che si sentono a disagio e desiderosi di entrare in linea. Il 25 si discute con i francesi che non danno risposta. Il 26 gli inglesi insistono nella loro offerta e ci pregano di dare loro degli ordini. In attesa della risposta francese, che non viene ancora, il 27 vengono diramati gli ordini agli inglesi. I francesi accettano solo il 29 di entrare in linea sotto comando italiano. Le offerte alleate erano entrate esattamente nelle vedute del Comando Supremo italiano». «Il 1° ottobre il Comandante della 4ª Armata (Giardino) viene chiamato al Comando Supremo ad esprimere ad un'alta personalità politica il suo parere su una certa questione. Egli esprime la radicata convinzione che non si dovesse cambiare il nocchiero in mezzo ai frangenti. Comunque solo il Comando Supremo in carica poteva decidere ad eseguire la offensiva e secondo le sue convinzioni era necessario preservarlo da pressioni e da incitamenti ad operazioni alle quali non fosse convinto o non si fosse preparato».

(Lindsley) «Il Comando Supremo fu aspra-

mente criticato per non aver fatto seguire alla battaglia del Piave una offensiva generale... Le perdite italiane erano state pesanti, la battaglia era proseguita ininterrotta per 8 giorni, gli uomini erano logorati a causa della vittoriosa lotta. Poiché le posizioni austriache sulla opposta sponda del Piave erano intatte, ciò sarebbe stato un compito difficile da conseguire pure da parte di un contingente di forze numerose e fresche. Il Generale Diaz, con ragione, era consapevole del fatto che per lo scopo di portare il colpo mortale all'esercito austrungarico, egli, prima di intraprendere questo compito, doveva riorganizzare le sue forze e portarle al meglio della loro capacità operativa».

(Lumbroso) «Diaz e Badoglio si trovarono da giugno ad ottobre a lottare contemporaneamente con le incongruenze dei Ministri a Roma e con le subdole suggestioni del Comando Interalleato». «Il nostro secondo Comando Supremo fu più malleabile del primo ma fu fermissimo nel non cedere, dal punto di vista militare, alle assurde imposizioni di Foch e fece opera salvatrice della Patria. E ciò va ascritto a totale merito personale di Diaz». «Mi consta nel modo più certo che la decisione (della battaglia conclusiva) fu imposta al nostro Comando Supremo..... e fu imposta dalla Condotta politica alla Condotta militare .... fu allora che avvenne un nuovo ma breve attrito fra il Governo centrale ed il Comando Supremo».

(Mangone) «C'era, comunque, sulla questione Piave/Mincio molto pessimismo. Ancora Orlando, nel Consiglio di Guerra del 15 novembre, aveva proposto di portare la linea di resistenza al Mincio. La riunione fu drammatica. Diaz, febbricitante, rassicurò Orlando, il Re e Thaon di Revel che si poteva e si doveva resistere sul Piave». «Gli inglesi il 26 novembre insistettero per avere ordini per entrare in linea e ciò significava la accettazione del comando unico italiano. Le trattative con i francesi,



invece, continuarono e solo il 29 si raggiunse l'accordo che poneva le divisioni alleate sotto il comando italiano. Il problema era stato risolto con grande dignità e senza colpi di testa e tensioni». «Diaz riconosceva il primato del potere civile, collaborava pienamente con il Governo, come riconobbe più volte Orlando, ma riuscì a non farsi influenzare da questi quando lo spingeva ad una offensiva che lui non riteneva opportuna. Anzi lo portò sulle sue posizioni». «Diaz rifiutò sul suo fronte azioni svolte al solo scopo di alleggerire la pressione sulle altre fronti alleate e non articolate in un preciso disegno strategico complessivo». «Altro grandissimo merito di Diaz fu quello di attendere l'ultimo disperato assalto austrungarico evitando azioni dimostrative e di alleggerimento che erano richieste con insistenza dagli alleati ed in particolare dai francesi».

(Maravigna) «Il segreto era condizione indispensabile per la riuscita della offensiva perché la più piccola indiscrezione avrebbe reso impossibile la sorpresa. Il segreto fu mantenuto tanto che non fu comunicato nemmeno ad Orlando».

(Marietti) «Ed a Roma vi è chi pensa ed anche dice non essere possibile la resistenza sul Piave e doversi fatalmente ripiegare sulla famosa linea Mincio - Po per salvare l'Italia. E da Roma viene il 15 novembre il Presidente del Consiglio. Ma Diaz aveva già così telegrafato: tutta la energia del Comando è rivolta al consolidamento della linea del Piave; ulteriore ripiegamento sarà deciso soltanto quando impongasì come inevitabile per estreme necessità». «A proposito dei tentativi esperiti presso gli Alleati per lo schieramento delle loro unità sul Piave, così telegrafa Diaz ad Orlando: agiremo da soli, coi soli nostri mezzi e con ogni possibile sforzo». «Ma sia lodato Diaz cunctator con gli Alleati perché, se con tutte le nostre forze fresche durammo fatica a respingere la offensiva austriaca sul

Piave, non si sa come sarebbe andata se avessimo prima logorato le nostre forze in quella tale offensiva sui monti richiesta dagli Alleati». «Anche in più alto luogo esistono aspettazioni ed impazienze per una nostra controffensiva oltre il Piave. Orlando ha sentito il bisogno di telegrafare a Diaz se non era il caso di non lasciare respiro al nemico ma che per tale questione si affidava completamente al senno di Diaz. Pericolosa insinuazione. Ma Diaz risponde motivatamente che sarebbe grave errore avanzare oltre il Piave». «Il 30 settembre Orlando parte per il Comando Supremo. Il 1° ottobre hanno luogo vari colloqui sui quali riferisce Giardino. Diaz è tranquillo e può mostrare ad Orlando le decisioni prese il 25 settembre. Orlando invece è inquieto e pensa nientemeno che di sostituire Diaz».

(Melograni) «Orlando, preoccupato che potesse essere imminente una pace di compromesso, riconobbe la necessità di prendere una iniziativa militare e superando le resistenze di Nitti e Diaz, riuscì a fare in modo che alla fine di settembre il Comando Supremo impartisse i primi ordini per la preparazione di una battaglia sul Piave. Ed in quei giorni si parlò molto anche di un esonero di Diaz poco proclive a muoversi».

(Mira) «Diaz, resistette a lungo a coloro che, in Italia e fuori, sollecitavano con impazienza una grande azione offensiva. Ma quando la ordinò, la responsabilità fu sua ed i fatti dimostrarono che la decisione non venne troppo tardi».

(Montanelli) «Diaz e Badoglio non ne vollero sapere di aderire alle richieste alleate di una azione offensiva estiva e seguitarono ad opporre un netto rifiuto alle pressioni di Orlando e Sonnino». «Orlando ebbe un incontro a Padova con i due generali, che a quelle conferenze si presentavano sempre insieme. Orlando insistette motiva-



tamente per l'offensiva. Diaz, a quanto pare, tentennò, ma Badoglio fu irriducibile». «Orlando, non osando assumersi la responsabilità, si rivolse al Re perché intervenisse su Diaz, ma invano. A smuovere la resistenza dei Generali furono soltanto i fatti».

(Nitti) «Diaz, quando si chiedevano a lui da uomini del Governo cose che egli non voleva fare ed operazioni militari che non vedeva né opportune né utili, me ne informava subito perché provvedessi. Ed io riuscii così ad evitare la dissennata offensiva dell'estate 1918 in cui, per compiacere alle richieste francesi, Sonnino si era impegnato ed Orlando non aveva saputo resistergli».

(Ojetti) «Diaz, che nessuno prende sul serio e di cui si finiscono di disconoscere persino le qualità di obbedienza e di pazienza». «Il 20 ottobre ho visto Orlando. Egli ha spaventato Diaz e Badoglio affermando che se veniva l'armistizio prima della offensiva era un disastro; tanto che, per un attimo, era corsa la voce delle dimissioni di Diaz. Poi egli (Orlando) ha spiegato che il disastro non sarebbe stato colpa loro».

(Orlando) «Pretendere che il Comando sia un docile strumento del Governo è cosa altrettanto folle e pericolosa quanto il voler fare del Governo lo strumento passivo ed inerte del Comando militare». «A me è stata attribuita la imputazione di aver preferito la linea del Mincio rispetto a quella del Piave (Orlando poi dimostra, ma solo con un ampio ed articolato ragionamento induttivo/deduttivo, che tutta la sua energia e la sua fede erano rivolte alla linea del Piave)». (Dal discorso parlamentare del 22 dicembre 1917 – «Resistere») «Onorevoli colleghi, l'azione salva, il ragionamento uccide. Permettetemi un ricordo. In quelle due settimane che corsero sulla fine di ottobre, settimane di passione, di cui nessuna parola potrà mai esprimere tutta l'an-

sia e tutta l'angoscia, il problema più assillante era questo: si poteva tenere la linea del Piave? Tenerla, intendo, per il tempo minimo occorrente per arrestare il movimento di disorganizzazione ed iniziare il riordinamento. Era questione di vita o di morte. Parecchi intelligenti tecnici di cose militari ascoltai in quei giorni: l'analisi dimostrava con disperante precisione che la linea non consentiva quel tempo minimo di resistenza. Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto, tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono: essi si sono battuti e la linea ha potuto tenere». (Dalle Memorie, postume). «La questione della preferenza da dare alla linea del Piave rispetto quella del Mincio fu argomento di una mirabile, lucidissima esposizione fatta da Diaz nel Consiglio di Guerra del 15 novembre esposizione che ebbe universale consenso. In tale riunione non vi furono né pressioni né suggerimenti indiretti». «Un Senatore del Regno, molto amico di Giolitti, mi disse che scorrendo con lui in quei giorni ed avendo Giolitti ripetuto la ragione per cui era convinto della opportunità dell'arretramento, soggiungeva: per disgrazia c'è Orlando che non vuole e si oppone». «Da parte di Diaz si fanno vive premure e queste diverranno sempre più insistenti e vivaci per ottenere dagli Alleati che le loro Divisioni venissero portate sul Grappa e sul Montello... Diaz diede lettura del mio telegramma a Foch per convincerlo». «Il Generale Diaz, nella primavera del 1918, a mia richiesta, esaminò lucidamente il pro ed il contro della offensiva sui monti che Foch mi aveva consigliato a Parigi: la dimostrazione fu chiara, senza ombra di dubbio e la offensiva non fu fatta». «Quel telegramma (fra la sconfitta e l'inazione preferisco la sconfitta. Muovetevi) fu da me effettivamente spedito nei primi giorni di ottobre ma non contiene quelle parole. Con quel telegramma



*Il Generale Diaz, con un gruppo di Ufficiali serbi venuti a conferirgli una decorazione (maggio 1918).*

facevo presente al Comando la gravità della situazione che sarebbe derivata per l'Italia ove la fine prossima della guerra avesse trovato il nostro Esercito ancora sul Piave». «E' una sciocchezza che io volessi nientemeno cambiare Diaz o che quest'ultimo, per fare l'offensiva mio malgrado (sic), l'abbia fatta di nascosto da me e da Foch».

(Petitti di Roreto/Lumbroso) «Diaz non aveva saputo resistere alle pressioni di Foch predisponendo per il 15 settembre una offensiva sui monti».

(Pieri) «Diaz non condivise l'ottimismo degli Alleati per una nostra offensiva estiva sui monti». «L'inerzia dell'Esercito Italiano era sempre più deplorata ed ai primi di

ottobre il Governo pensava pure di mutare Comando Supremo. Ma al tempo stesso al Comando Supremo, Diaz e soprattutto Badoglio, erano indignati per la intromittenza e le pressioni di Foch». «Diaz, sempre tanto aperto e cordiale con Orlando, questa volta ritenne necessario conservare il più assoluto segreto su tutti i preparativi della grande battaglia... ed alle titubanze del Comando Supremo si aggiungevano non solo quelle di Nitti ma dello stesso Orlando».

(C. Rocca) «Il comando francese, per agevolare le operazioni sulla propria fronte, insistette presso il Comando Supremo italiano per una grande offensiva sugli Altopiani, già studiata e predisposta sin dall'aprile. Ma la operazione si presentava assai



ardua... Il Comando Supremo, tuttavia, riprese la preparazione per tale offensiva... Ma occorreva mirare ormai ad un risultato decisivo».

(Rochat) «Diaz non discuteva il primato del Governo ma non accettava ingerenze nel suo campo di responsabilità con una interpretazione più elastica ma non meno netta di Cadorna sulla distinzione di sfere tra potere politico e potere militare. Ebbe buoni rapporti con gli Alleati ma si rifiutò sempre di sferrare offensive senza altri obiettivi che l'alleggerimento indiretto della fronte francese».

(Segato) «A Diaz va riconosciuto il merito di aver fatto proprio il proposito di Cadorna della difesa della linea del Piave con fermezza contro le suggestioni intese a smuoverlo da esso... decidere e persistere nella decisione di resistere sul Piave anziché – come suggerito da autorevoli consigli – su quella del Mincio/Adige non richiese certo poca fermezza e poco saldi convincimenti da parte di Diaz». «Il 24 novembre da parte inglese si dichiara al Comando Italiano di sentirsi a disagio e di voler senz'altro entrare in linea; i francesi sono contrari. Il 26 gli inglesi insistono e pregano il Comando Italiano di dar loro ordini. Il 29 il comando francese accoglie il progetto di far entrare in linea due divisioni». «Il 28 maggio Diaz comunica a Foch la sua decisione di rinviare ad altro momento la progettata offensiva sui monti, data l'imminenza di una poderosa offensiva austriaca sul Piave». «Certamente ammirevole la lucidità e la saggia prudenza che ispirarono la determinazione di Diaz di non effettuare la controffensiva oltre il Piave ma più ammirevole ancora la obiettiva serenità di giudizio e la fermezza di carattere da lui dimostrate in quella circostanza nell'aver obiettato al suggerimento di Orlando». «Egli (Orlando) ha bisogno di una azione immediata tantoché pensa nientemeno che alla sostituzione di Diaz».

(Sforza) «Il prezzo che gli italiani pagarono per la vittoria del Piave fu di 90000 uomini. Diaz scartò da allora ogni proposito di avventura». «Alla fine dell'estate 1918 insistetti per una nuova offensiva e forse per la prima volta Sonnino fu interamente d'accordo con me. Diaz obiettava che non valeva la pena, in quel momento, di correre rischi ma Orlando insiste e gli avvenimenti gli dettero ragione sui piani dei Comandi».

(Tosti) «Diaz fu nelle prime drammatiche settimane del novembre 1917 ed anche dopo, nei contatti con i capi politici e militari delle nazioni alleate, il più valido ed abile assertore del nostro prestigio nazionale e l'appassionato difensore del nostro Esercito. Fu merito ed abilità non trascurabili di Diaz aver saputo resistere, nell'estate 1918, a tutte le intempestive pressioni ed alle pericolose impulsività perché passasse alla offensiva».

(Valori) «Il piano più volte suggerito da Foch era di attaccare sui monti. Era imprudentissimo. Pure sino all'ultimo momento (settembre 1918) il Comando Italiano preparò o finse di preparare questa nuova offensiva». «Orlando e Sonnino, spaventati dalla idea di essere raggiunti da un armistizio generale con l'esercito ancora al di qua del Piave, imposero risolutamente la offensiva».

(Varanini) «Diaz telegrafò ad Orlando: agiremo da soli, con i nostri mezzi, con ogni possibile sforzo. Solo ai primi di dicembre i reparti alleati entrarono in linea sul Piave in settori che, allora, non furono attaccati dal nemico». «Dopo la vittoria del Piave Diaz continuò senza sosta e senza riposare sugli allori a preparare la riscossa finale nonostante, dal luglio all'ottobre, grandi contrasti con gli Alleati e lo stesso Governo Italiano, intralciassero l'opera sua». «Al telegramma di Orlando: tra l'inazione e la sconfitta preferisco la sconfitta, Diaz non piega ed Orlando pensa addirittura di sosti-



tuirlo con Giardino. Chi deve decidere il momento opportuno è lui e solo lui. In questo sta la sua forza, fedele, a costo di tutto, a quanto aveva scritto ad Orlando in giugno: noi dobbiamo vincere la guerra e perciò non dobbiamo logorare invano le nostre limitate forze».

### **Le lettere dal fronte**

Dopo aver registrato le testimonianze ed i giudizi su Diaz espressi dai vari autori, sembra ora utile, opportuno e doveroso lasciare la parola al protagonista per conoscere dalla viva voce delle lettere che egli ha inviato alla moglie dal fronte i suoi pensieri, quelli più reconditi, ed i suoi giudizi sugli uomini di Governo, sugli Alleati e sugli avvenimenti in corso. E' cosa doverosa perché Diaz, è bene ricordarlo, all'infuori di queste lettere, non ha lasciato praticamente altre testimonianze scritte sulla sua opera.

(9.XI.1917 – assunzione del Comando). «Dai giornali avrai appreso la mia nomina a Capo di S.M. dell'Esercito... notizia che mi giunge come un fulmine, non potendo mai immaginare un avvenimento di così capitale importanza non solo per me ma per il Paese. Mi par di sognare. Ma ciò ti dice della gravità della situazione se questa ha portato ad un cambio di persone che impervivano un sistema ed un principio... Il peso che grava sulle mie spalle è immenso, assai più forte di quanto si possa immaginare e come base non ho che la mia fede infinita e la fiducia in Dio che prego voglia darmi forze, mente e calma per affrontare l'arduisimo problema... io non mi dissimulo nulla, ma ho preso, per dovere verso il Paese, questo compito difficilissimo...mi trovo davanti il volere della Provvidenza affidando a Lei l'avvenire del Paese, la mia parte, tutto quello che ho... un dovere sacro, un impegno, una grave responsabilità. L'assumo con animo di soldato non

essendo possibile un rifiuto e seguo forse il mio destino, come l'ho sempre seguito».

(16.VI.1918) «Oggi vado a vedere due comandi di Armata sul Piave dove più aspra e contrastata è stata ed è la lotta, onde la mia parola porti la tonalità giusta e sorregga bene anche per l'avvenire». «L'Armata del Grappa (Giardino) si è condotta splendidamente e ciò si deve alla preparazione che avevo fatto fare e che ha perfettamente risposto. Il merito se lo prenderanno quelli in posto ma la radice è qui e ciò basta alla mia coscienza perché io ho il vanto di dirigere tutti e ciò lo si comprenderà come lo si è già compreso. A me sta il premiare gli altri che avendo combattuto se lo meritano».

(17.VI.1918) «Come sempre mi accade nei momenti solenni, son calmo ed influisco sugli animi oltre che con il dare mezzi, con l'infondere la fiducia che è tanta parte della resistenza».

(25.VI.1918) «Nitti, che tutto sommato non mi pare abbia visione chiara delle cose, certe volte mi sembra uno che vede sempre il lato meno buono delle cose e mi esprime dubbi e timori per tutto e per tutti trovando sempre il modo di esprimere, pure nella gioia, l'idea di mille pericoli come se il solo enunciarli bastasse a sconfiggerli. Fa lo spegnitoio per carattere trovando inopportuno persino l'entusiasmo del pubblico. Orlando gli è molto superiore ed è più sincero».

(26.VI.1918) «Mi occorre spiegarti circa Orlando perché i dubbi da lui manifestati a mio riguardo si riferiscono a 20 giorni dopo la mia assunzione all'attuale incarico, nel senso che domandava se io mi sarei indotto ad operare come egli pensava e mi aveva detto a voce. Ed i memoriali di consigli si riferiscono a questo periodo e non al passato (sul Carso). Ciò dico solo per illustrare il mio pensiero sulla sua presun-

Le piccole operazioni che fanno fare hanno  
 no lo scopo di fare delle truppe fiduciarie  
 nelle proprie forze ed i risultati sono  
 molto soddisfacenti, perché si è ottenuto di  
 definire l'avversario. È tutto un pro-  
 gramma che si svolge con una ri-  
 valità precisa, e, come vedete, le cose  
 camminano: e mi prefiggo pure di  
 questa fiducia in parte nel quale  
 sono troppi cuori trapiati e vacillanti.  
 È insomma una vera educazione che cer-  
 co fare e mi lusingo di riuscire; una  
 non posso vedere quanti punti interme-  
 di mi ha mandano da tutte le parti!  
 Ho una strada però ben tracciata e la  
 seguirò con ogni mezzo.

Stralcio della lettera scritta dal Generale Diaz  
 alla moglie (22-08-1918).

zione che gli fa ritenere che anche nella condotta della guerra egli è maestro. E mi domando se per qualche disgrazia vi fosse stato qualche incidente non favorevole, io in quell'ambiente e forse in altri sarei divenuto ben povera cosa. Dunque io devo fare l'esame ogni momento ed avere un critico larvato. Solo il successo, quindi, può accreditarmi. E ciò mi spiace perché io valgo più come uomo che come Comandante e perché un amico dovrebbe diversamente fare. Ripeto, ciò fa solo per presunzione la quale gli fa velo a tutto e gli fa stimare ben poco gli altri; giacché non sono certo solo, visto che tutti quelli di cui mi parla sono degli insufficienti, e naturalmente di me, senza il successo, deve dire pressapoco lo stesso quando non divido le sue idee. Di ciò mi sono pure accorto nelle conversazioni di servizio nelle quali velatamente mostra di ritenere giuste solo le sue idee. Io non muto rispetto lui, affatto, anzi lo sorveglio perché credo che possa rendere se tenuto in carreggiata, ma la mutabilità delle sue opinioni, anche nella valutazione delle cose oltre che delle persone, mi

rende guardingo... Le esagerazioni non sono mai opportune, il mio bollettino è tornato normale. Non è sembrato abbastanza sconfiggere così fortemente il nemico e mettere fuori campo 180000 uomini? Si è sognato di tornare sul Carso e di raggiungere Vienna. E chi mi dà le forze per fare questi voli? La vittoria è stata immensa e va valutata in sé e nelle sue probabili conseguenze e queste possono essere grandi... ma non si perda la testa e si pensi all'avvenire con calma e mente fredda. E sarà buon consiglio; l'Italia cammina ma non deve né deviare, né ubriacarsi... Con ciò nessuna depressione, anzi; ma ragionevolezza e sarà un'altra vittoria.

(26.VII.1918 - Commemorazione all'Augusteo a Roma) «La cerimonia ed i discorsi sono stati certamente impressionanti ma mi auguro soprattutto che le cose non si finiscino lì perché quelle sorgenti di vera forza devono trasfondersi nel paese e negli umili e quindi sarebbe dovere di quegli spettatori di operare dopo aver sentito tanto. Se no gli umili diranno che i più abbienti fanno i discorsi ed essi combattono. Autorità, cittadini e deputati, quindi, debbono agire nelle masse più efficacemente che con le parole. Ma da questo orecchio, pochi sentono».

(30.VII.1918) «Ognuno deve stare al suo posto ed io non voglio discostarmi da questa regola come non voglio che altri entrino nelle mie attribuzioni di cui io solo ho la responsabilità. Ed è la via veramente giusta».

(16.VIII.1918) «Ho frequenti noie, specie da Roma, per gente che vuole dare consigli, avere schiarimenti ecc. facendomi perdere tempo prezioso e ci vuole tutta la mia pazienza. La guerra la faccio più verso l'interno che al fronte e non penso che sono io il più interessato a regolare bene le cose. A molti non rispondo nemmeno».



(21.VIII.1918) «Nitti scrive spesso ma dice sempre le stesse cose e nulla mi avverte di nuovo. Si sfoga con i suoi pensieri ma fortunatamente mi prega di non rispondere ed io sono contento di accontentarlo tanto più che certe cose non voglio trattarle per iscritto data la sua facilità di parlare... Qui le cose vanno bene. Vi sono state due operazioni (Tonale) molto ben riuscite di cui leggerai nel bollettino. Lavoriamo a dare della fiducia, coi fatti, come è mio sistema, più che con le parole. E speriamo che sia di buon augurio per l'avvenire perché si sta raccogliendo il primo frutto della intrapresa e silenziosa preparazione».

(22.VIII.1918) «Le piccole operazioni che faccio hanno lo scopo di dare alle truppe fiducia nelle proprie forze ed i risultati sono soddisfacenti perché di altrettanto si deprime l'avversario. È tutto un programma che si sta svolgendo con una finalità precisa e, come vedi, le cose camminano. E mi prefiggo pure di dare questa fiducia al Paese nel quale sono troppi cuori trepidi e vacillanti. È, insomma, una vera educazione che cerco di fare e mi lusingo di riuscire; ma non puoi credere quanti punti interrogativi mi si mandano da tutte le parti. La mia strada, però, è tracciata e la seguo malgrado tutto».

(16.IX.1918) «Orlando è a Parigi dove vorrebbero spingerci un pò alle avventure e premono in tutti i modi. Io in coscienza dico le cose come sono e la farò (la offensiva) quando sarò quasi sicuro; ma là vi è dell'ebollimento nel quale tutti soffiano tanto che ho dovuto mettere i punti sugli i per dare a ciascuno la sua responsabilità. Vedremo che cosa farà Orlando il quale al solito oscilla e vorrebbe trovare la via di mezzo, cosa che mi par difficile perché non parla chiaro. Naturalmente è circondato da mille pareri diversi e gli unici che diano chiaramente il loro sì sono noi. Io credo di compiere un vero dovere e mi pare che ne siano convinti quando parlano

con me; poi... oscillano. Ma in Comitato parlerò ancora più chiaro per il bene di tutti, sperando di metterli d'accordo. Io sono convinto che riusciremo se non si incontrano le passionalità e le debolezze che non son poche. L'interessante è essere d'accordo. Spero che la subdola proposta di pace non illuda e lusinghi perché è un gran tranello ma credo che il popolo nostro ora vede chiaro nel gioco».

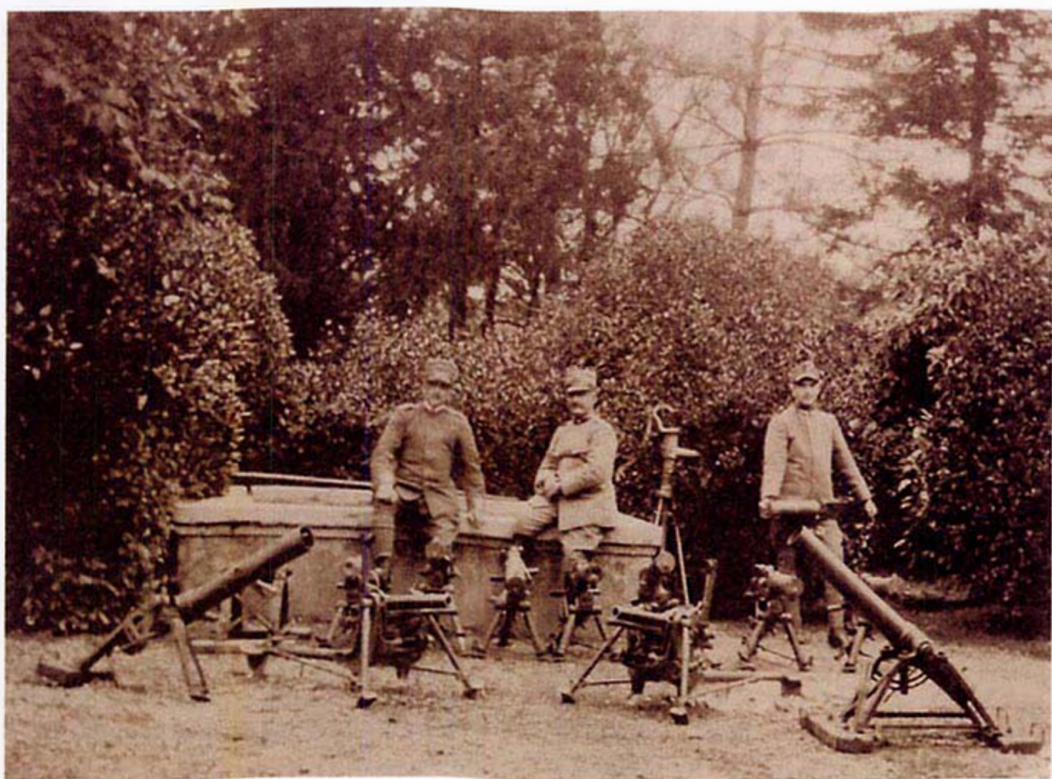
(21.IX.1918) «Oggi per un momento vi è stata la eventualità di una mia gita in Francia per risolvere alcune questioni che si trascinano. Ho provveduto con un telegramma e mi auguro di ricavarne qualcosa ma purtroppo vedo che la attività non è in tutti e che molti credono di aver assolto ogni compito quando hanno parlato e non concluso; e cioè in moltissime persone comprese le maggiori ed io vorrei vedere il contrario perché il mio compito è essenzialmente di azione e più delle lodi vorrei fatti. Ci arriverò, ma al solito con un pò di stento».

(29.IX.1918) «Domani verrà Orlando e mi porterà via molto tempo perché al solito vuole e non vuole ed è l'uomo dei termini indecisi; ma posso illuminarlo e dargli la via più conveniente».

(19.X.1918) «Qui le cose procedono regolarmente; e certo che bisogna sempre considerare tutto a mente fredda e ti assicuro che sto con la mente tesa ad ogni indizio e credo di essere sulla via giusta. Quello che importava si è ottenuto, come ho ottenuto di dare la tonalità al paese in modo più efficace che non con tanti discorsi, bellissimi, ma che lasciano ad ognuno i suoi apprezzamenti. E se il paese si tiene unito tutto andrà sempre bene... Viene Orlando e devo chiudere».

(25.X.1918) «Ci sono difficoltà, ma ora il programma (il piano) si svolge regolarmente. Le cose andranno al diapason





*Il Generale Diaz con alcune armi catturate al nemico durante la Battaglia del Piave (giugno 1918).*

necessario ed anche questa volta si finirà col dire che avevo ragione. Che impressione si sarebbe avuto se si fosse saputo che ho dovuto prorogare di alcuni giorni la operazione del Piave perché vi è stata una piena improvvisa? Invece si sa che si opera verso il Grappa e che le cose camminano... Il Piave riprende lentamente il suo corso normale, abbiamo già preso dei punti avanzati e quando sarà il momento anche là le cose andranno bene. Lascia che gli strateghi di Roma si sfoghino. Ragioneremo dopo, ché il risultato è di chi sa aspettare per prepararlo. Vorrei un pò più di fiducia ma dati gli intrighi e le passionalità poco ci spero. Ma saranno i fatti che parleranno, non le chiose ed allora le opinioni muteranno con la stessa facilità con cui furono emes-

se in senso contrario. Più che mai ho la convinzione di essere nel vero politicamente e son persuaso che anche militarmente avremo indovinato. Ed il tempo ci darà ragione facendoci ottenere i risultati che volevamo... Orlando ogni tanto telegrafia dimostrando ogni volta una opinione diversa secondo le conversazioni della giornata. Io rispondo con molta pazienza tenendolo in carreggiata. Gli altri tacciono con me ma certo parlano tra loro ed io sono felice di dedicarmi al mio lavoro guardando solo a quello che devo fare per il bene di tutti. Dopo ognuno potrà vantarsi di qualche cosa. Badoglio e Scipioni sono come me, tranquilli.

(27.X.1918) -Tanto per la cronaca, mi si è detto che quelli stessi che si agitavano per

farci muovere presto ora desidererebbero che non ci si muovesse perché ritengono che le cose politicamente prendano tempo. Questo dimostra quanto poco affidamento si deve fare su quelle convinzioni o meglio opinioni tutte passionali e fondate su fugaci sensazioni che si dimenticano con la stessa facilità con le quali si palesano. Ed io sono sempre più fermo nella mia linea di condotta che risponde a convinzione e coscienza... Il nemico resiste ma si comincia ad intuire che le cose vanno e ciò ci soddisfa in attesa del meglio».

(28.X.1918) «Spero che lo spirito pubblico si porti ad una altezza corrispondente e che mi si sarà grati di aver evitato nervosismi ed agitazioni mentre tutto tendeva a crearne. Tutto ciò lo si capirà dopo; ora e il momento di operare con mente fredda ed animo deciso».

(30.X.1918) «Le cose procedono in modo travolgente... Si delinea una Caporetto a rovescio, ed anche di più perché si tratta di mettere fuori campo l'intero esercito nemico. La manovra si svolge e si vedrà domani e posdomani di quale portata è... Comprendo che i maldicenti ora tacciono ed applaudono; ma una settimana fa, ricordi?»

(31.X.1918) «Ieri sera vennero ancora dei parlamentari alle nostre linee del Trentino... Se accettano le condizioni, che sono una vera e propria resa, tutto è completato e potremo muovere contro la Germania attraverso l'Austria, ove i tedeschi non cedano; se non le accettano, continueremo e sarà un disastro per l'esercito austriaco dopo del quale muoveremo sempre contro la Germania, ove resista... E mentre a ragione posso esultare sono venuto a sapere che 2 settimane fa, quando mi si attaccava da tutte le parti, in Consiglio dei Ministri si è persino discussa la mia sostituzione che, oltre alle opposizioni sorte, è fallita per non sapere chi mettere al mio posto. Non faccio commenti... osservo solo che

un criterio di opportunismo momentaneo può far dimenticare tutti i servizi resi e tutti i meriti... ora sono sugli altari e mi si loda anche per quello di cui mi si faceva torto. E credi che la guerra l'ho vinta più con le forze del cuore e dei nervi che per le doti di mente ed io mi sento più forte di tutti, più equilibrato di tutti».

(4.XI.1918) «Enorme lavoro, soprattutto telegrafico, con Parigi da dove Orlando non accenna a muoversi. Sono stato lasciato solo dal Governo ed anche da altri più in sù, perché chi è qui se ne va in giro mentre occorre operare e decidere, ed i Ministri sono o a Roma o all'Estero invece di tenersi stretti agli avvenimenti. E' cosa desolante! Fortunatamente posso fare molte cose da solo e mi prendo molte iniziative; ma ciò affatica assai, soprattutto conoscendo i caratteri dubbiosi sempre pronti a fare e disfare imbrogliandomi tutto. Ma anche questo passerà. E debbo lottare con tutti loro per far capire quale vittoria abbiamo e che si è vinto da soli. Riuscirò, ma con le solite lotte».

(5.XI.1918) «Domani viene Orlando e prevedo che non avrò nessuna libertà dovendo discutere di cose molto importanti e soprattutto l'azione politico-militare da svolgere sulla quale, al solito, Orlando tenna e forse ha già fatto delle concessioni di debolezza a Parigi come da qualche sintomo mi è parso di scorgere. E se non parlo io, nessuno dice nulla perché non vogliono prendere delle responsabilità mentre può andare di mezzo tutto il nostro avvenire di prestigio».

## Conclusione

Il giudizio riscontrato complessivamente sul contegno tenuto da Diaz con gli **Alleati** nelle tre circostanze considerate è unanime (4) pure da parte dei suoi critici più esigenti. Egli, alla prova dei fatti, quella che



conta, è stato netto, chiaro, fermo, deciso, dignitoso ed indipendente nella conseguita piena tutela degli interessi dell'Esercito e nazionali. Unica voce discorde individuata è quella del generale Petitti di Roreto Comandante del 23<sup>o</sup> Corpo d'Armata sul Basso Piave (3<sup>a</sup> Armata). Il giudizio è riportato da Lombroso «Questa offensiva della 6<sup>a</sup> Armata (Altopiano di Asiago) è stata invece predisposta per il 15 settembre in seguito alle pressioni degli Alleati perché facessimo... qualche cosa per sollevarli dal loro fronte, pressioni alle quali Diaz non aveva potuto resistere».

Identica unanime opinione di fermezza ed indipendenza di giudizio si riscontra (5) nel comportamento tenuto da Diaz con il **Governo** Civile (Orlando) sul mantenimento della resistenza sulla linea del Piave (anziché sul Mincio) e la non fattibilità di una nostra controffensiva oltre il fiume dopo la Battaglia del Piave. Le uniche voci discordi individuate sono quelle di Orlando e di Ganci (suo biografo) per la questione Piave/Mincio. Differmità di pareri, invece, è stata riscontrata sulla parte avuta da Diaz nella origine della decisione della battaglia di Vittorio Veneto e quindi nel determinare il «momento» della decisione stessa. La maggioranza (70%) degli autori individuati (6) esprime il parere che Diaz abbia assunto tale decisione in proprio indipendentemente da suggerimenti, inviti o pressioni del Governo, che pure ci furono. I restanti autori (il 30%) (7) portano giudizi e testimonianze di segno opposto, che Diaz, cioè, abbia deciso la offensiva solo per impulso del Governo e più precisamente di Orlando. La materia è molto controversa ed il giudizio è ancora sospeso. Essa rientra nella questione più generale che attiene alla cosiddetta «inazione» dell'Esercito (estate 1918) e di cui si tratterà nel capito-

lo successivo a proposito del pensiero di Diaz sulla condotta della guerra.

A riprova della giustezza di questo fermo ed indipendente comportamento complessivo tenuto da Diaz, i problemi strategico-politici che furono oggetto dei rapporti intessuti da Diaz con **gli Alleati ed il Governo** nelle circostanze considerate sortirono questi benefici effetti operativi (in ordine di tempo). La difesa si mantenne sul Piave con esito vittorioso. Gli Alleati si ridussero loro a chiedere ordini per entrare in linea sul Piave ed ottennero di schierarsi solo dopo essersi risolti ad accettare il comando italiano talché l'arresto della invasione, massima gloria del nostro Esercito, risultò opera delle sole truppe italiane. Le due progettate e richieste offensive sui monti (la primaverile e la estiva) forse convenienti, sicuramente logoranti, e la nostra controffensiva oltre il Piave, conveniente ma non fattibile, non vennero svolte e l'Esercito italiano poté così affrontare le due decisive e vittoriose battaglie del Piave e di Vittorio Veneto al pieno della efficienza operativa. La battaglia finale venne combattuta lungo la direzione stabilita dal Comando Supremo e fu determinante sull'esito del conflitto mondiale; per l'origine e per il «momento» della decisione, il giudizio è ancora sospeso.

E per chiudere sull'argomento della personalità di Diaz si riporta questo espressivo ritratto di Diaz tracciato da Thaon di Revel, suo compagno di cordata «una volta convinto che il problema era solidamente impostato egli acquisiva nel successo finale una fiducia incrollabile che non si lasciava scalfire né da assalti oratori né da ondate di pessimismo». Ed i due trasparenti riferimenti sono rivolti a due eminenti personalità del Governo, nell'ordine Orlando e Nitti, suoi referenti politici.



## IL PENSIERO SULLA CONDOTTA DELLA GUERRA

**D**iaz aveva assunto il Comando con idee ben precise esposte alla moglie il giorno successivo al conferimento del mandato (lettera del 9 novembre 1917) in un momento, quindi, non sospetto «la situazione è grave se ha portato ad un cambio di persone che impersonavano un sistema ed un principio». Diaz percepisce subito che non si tratta di una semplice staffetta, per così dire fisiologica, bensì di una radicale svolta che egli è chiamato ad imprimere ed a dirigere. Questa è l'analisi chiara, acuta ed istantanea di un Capo che ha vissuto tutta la guerra dall'interno e da un osservatorio privilegiato (13 mesi quale Capo Reparto Operazioni al Comando Supremo e 16 mesi al comando di truppe sul Carso come Comandante di Divisione (49<sup>a</sup>) e di Corpo di Armata (23<sup>o</sup>); analisi del passato per un preciso programma futuro. Ed egli, infatti, indirizzerà le massime cure verso *un nuovo sistema* di governo degli uomini che li ponesse al centro delle attenzioni dell'Esercito e della Nazione a fronte del compimento del loro dovere assoluto e *un diverso modo* di fare la guerra che proporzionasse i sacrifici ai risultati, in tal modo intendendo modificare «sistema» e «principio». Ed ancora, soluzione del conflitto sul teatro italiano mediante l'annullamento di uno dei due antagonisti (quello ritenuto più debole) e la liberazione delle terre invase. La sindrome del 1866 (Custoza) era sempre presente nello Stato Maggiore Italiano come quella del 1870 (Sedan) nello Stato Maggiore Francese.

Molti autori, pure se in forme diverse, riconoscono a Diaz questo pensiero (8) anche se Badoglio e Caviglia sembrano dubitare che Diaz avesse un pensiero qualsiasi (Cadorna «Lettere Familiari»; Vailati «Badoglio racconta»; Caviglia «Diario»).

Il risultato che Diaz si era prefigurato per la soluzione della guerra era, quindi, la decisione finale ottenuta sul teatro italiano (l'Austria era ritenuta il più debole dei due antagonisti), se del caso mediante una potente azione interalleata, secondo una tesi che era già stata di Cadorna. Ed a tale pensiero tutto doveva essere subordinato.

E' utile a questo punto ricordare il pensiero di Cadorna così come enunciato nella Conferenza Interalleata di Roma (4 - 7 gennaio 1917) e riportato nella Relazione SME (Volume IV - Le operazioni del 1917 - Tomo I - pg.131 e seg.) per inquadrarvi il pensiero di Diaz nel suo esatto significato strategico-politico. «Il Primo Ministro inglese, non vedendo la possibilità di giungere presto ad una decisione della lotta, tanto sulla fronte francese che su quella russa, aveva rivolto la sua attenzione alla fronte italiana. Egli giudicava quest'ultima come la più vulnerabile per gli Imperi Centrali e perciò quella su cui convenisse tentare di risolvere le sorti della guerra...». «Il Generale Cadorna aveva già pensato ad una simile evenienza sin dal 4 dicembre 1916. Infatti nel prospettare al Governo la probabilità che nella prossima Conferenza Interalleata gli Alleati constataessero le difficoltà quasi insormontabili di conseguire risultati

SUA MAESTÀ *N. 226.*  
**VITTORIO EMANUELE III**

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

**RE D' ITALIA**

Ha firmato il seguente Decreto

*Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato  
per gli affari della Guerra, munito il Consiglio dei Ministri.  
Abbiamo decretato e decretiamo:*

*Il tenente colonnello Diaz, in servizio  
e nominato capo di Stato Maggiore dell'Esercito.*

*Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del  
presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti  
Dato a Peschiera addì 8 novembre 1917.*

*Firmato Vittorio Emanuele*

*Contrassegnato Orlando  
P. Offici*

*Reg. alla Corte dei Conti  
il 14 dicembre 1917*

*Registro Generale Militare F. 11*

*Letto scritto b. m. m.*

*Per tutto del Sovrano Decreto*

*Roma li 11.11.1917.*

*Il Capo del Gabinetto*

*J. Cavallotti*

Diploma di nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Peschiera, 08-11-1917).



decisivi sulla fronte occidentale, traeva la conseguenza che in tale caso gli altri scacchieri, fra cui quello italiano, venivano ad assumere importanza principale... «Noi sappiamo (riprende il Primo Ministro inglese) che la Germania è temibile finché ha l'Austria alle spalle. Se l'Austria cade anch'essa è condannata. Bisognerebbe quindi mettere l'Esercito Italiano nelle condizioni di poter darle un colpo irresistibile. Se questo colpo riuscisse, impedirebbe agli austriaci di prendere l'offensiva nei Balcani e potrebbe produrre lo stesso effetto nell'azione contro gli eserciti russi... Proponeva quindi di sentire il Generale Cadorna per conoscere il suo parere e per sapere se avesse bisogno di cannoni o anche di alcune divisioni». A questo punto la Relazione SME riporta il pensiero di Cadorna quale è descritto nel suo libro «La guerra alla fronte Italiana» (vol. 2 - pg. 35) «Finalmente. Bisognava cominciare con l'abbattere l'Austria come il più debole degli Imperi Centrali poiché, raggiunto tale risultato, la Germania sarebbe rimasta isolata e quindi costretta a cedere come infatti avvenne alla fine del 1918». Cadorna chiese il concorso di 280 bocche da fuoco e, per ottenere maggiori risultati, 8 divisioni. «L'irriducibile opposizione francese» prosegue la Relazione SME «fece arenare il progetto inglese». La questione venne ripresa nelle Conferenze Interalleate di Parigi (24 luglio 1917) e Londra (7 agosto 1917) (SME Ufficio Storico - «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» - Vol. 4<sup>o</sup> - Tomo 2<sup>o</sup> «Narrazione» - pg. 16/23). Ma, conclude Cadorna, alla fine ci furono concessi 99 cannoni di medio e grosso calibro (inglesi e francesi) «in prestito»; vennero restituiti, a richiesta, alla vigilia di Caporetto!

E' interessante notare come questa convergenza di pensiero fra Cadorna e Lloyd George sulla decisione della guerra (messa fuori campo dell'Austria) sarà ancora argomento valido per suggerire - da parte del Ministro della Guerra, Generale Alfieri - la

nomina di Cadorna quale Rappresentante Italiano al Comando Interalleato nel novembre 1917, dopo la cessione del comando a Diaz. La testimonianza è portata da Alfieri stesso in sede di «Comitato Segreto della Camera dei Deputati per la Condotta della Guerra» del 16 dicembre 1917.

### La soluzione finale

Il pensiero di Diaz sulla decisione della guerra sul teatro italiano (ciò che naturalmente postulava una battaglia decisiva e non di attesa) si sviluppa e si può dimostrare secondo questa indicativa sequenza cronologica.

Nella primavera Diaz ha persistito con successo nella volontà di mantenere integra la efficienza dell'Esercito opponendosi alla richiesta e non conveniente offensiva sui monti, di cui si è già accennato in precedenza.

Durante la battaglia del Piave, quando le sorti erano ancora indecise (fatto sintomatico), così scriveva Diaz alla moglie (il 21 giugno) «Le operazioni seguono il loro corso. A noi non conviene logorare le nostre forze in continue lotte sul Piave in attesa degli avvenimenti futuri... A noi conviene assillare il nemico con l'artiglieria».

Nello stesso giorno, 21 giugno, rispondendo a Foch alla sua lettera del 12, Diaz si esprime in tal modo «Per virtù delle nostre armi tutto ciò non si è verificato ed invece si presenta una situazione che non può non preoccupare la Germania la quale sa che il suo punto debole è in Austria e comprende perfettamente che un grave scacco in Italia la interessa direttamente per le incalcolabili conseguenze che ne deriverebbero» (Relazione SME - pg. 679).

Il 23 giugno - giorno in cui il nemico ripassava sconfitto il Piave - Diaz esprime



-44- - P. M. - 7 Lett -  
 Note e impreso del tempo  
 situazione in Francia e principali  
 opinioni in Francia - Il Capo -  
 Spinti - tanks - rinforzi - Foch  
 aspettare - non estende.  
 Americani. Azione concorde -  
 Pershing - Foch - Britain -  
 Cambes N. Page ?  
 ricevibili del nostro accordo in  
 turno -  
 Conseguenze e condotta nostra  
 Francia fu dopo Piave e noi  
 dovremmo fare ancora ? - Solo  
 altri scopi politici; ma in fin  
 devono dichiarare - tenersi  
 pronti - Wilson e suo telegramma  
 Talana - Keryallé pochi SS =  
 diripire - Ferrero -  
 Macedonia - Guillaume -  
 Pava N. Frankel - Angles et  
 americani - Avventato -

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» con la nota di argomenti da trattare con il suo Stato Maggiore al rientro da una visita fatta al Comando Interalleato di Parigi (07-09-1918).

molto chiaramente ad Orlando, che velatamente gli suggerisce la possibilità di una controffensiva oltre il fiume, questo suo convincimento «A noi occorre vincere la guerra ed evitare di farci trascinare in operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale» (Relazione SME – pg.98).

Appena conclusa la battaglia del Piave, Diaz rivela alla moglie questo pensiero (26 giugno) «La vittoria è stata immensa e va valutata in sé e nelle sue probabili conseguenze e queste possono essere grandi».

Diaz così risponde a Foch che il 6 luglio lo

invitava a riprendere la preparazione per la offensiva sui monti «Vedo con piacere che condividete il mio pensiero a riguardo delle conseguenze della nostra vittoria; cioè che la Germania non può disinteressarsene... Il problema strategico oggi non può essere orientato sul raggiungimento di obiettivi molto lontani ai quali potremo guardare in avvenire bensì fondarsi essenzialmente sulla realizzazione di scopi più immediati quali sono quelli accennati e che sono già nel nostro programma e soprattutto quello che a noi importa più che ogni altro, di battere, cioè, l'avversario. Il resto verrà da sé» (Relazione SME – Doc.n. 24).

La Relazione SME (pg.110) esprime il seguente giudizio in merito ai «progetti-inglese, francese ed americano relativi al documento (dell'agosto 1918) «Direttive per le operazioni per l'autunno 1918 e per l'anno 1919». «Si può convenire sul fatto che i nostri Alleati e Foch in particolare dessero carattere prioritario al fronte francese e alle sue esigenze... ma è anche vero che su tale fronte il successo era più difficile da conseguirsi. Dove, infatti, Foch errava era nella valutazione delle conseguenze che l'eventuale crollo austriaco avrebbe potuto avere sull'esito della guerra. Mentre Diaz era ben convinto che la eliminazione del più debole degli Imperi Centrali avrebbe trascinata nella catastrofe anche la Germania – e Vittorio Veneto gli avrebbe dato ragione – il Maresciallo Foch attribuiva al nostro fronte solo compiti diversivi. E mentre questi vedeva solo difficoltà e nessun rendimento in una nostra offensiva oltre Piave (alla quale aveva manifestato avversione nella sua lettera del 27 giugno confermandola anche alla fine di ottobre a sfondamento avvenuto) e preferendo ad essa una offensiva sui monti, il Generale Diaz vedeva di quest'ultima molto meglio le difficoltà e l'esito incerto, comunque i caratteri estremamente onerosi e non decisivi».

Il 7 settembre, al rientro dalla visita fatta a Parigi al Comando Supremo Interalleato, Diaz così annota in un suo «taccuino di guerra», in stile personale/telegrafico «S.M. Conseguenze e condotta nostra. Francia fa solo dopo Piave e noi dovremmo fare ancora? Solo alti scopi militari; ma mi si devono dichiarare. Tenersi pronti». Spiegazione ragionevole. Al rientro da Parigi Diaz tiene rapporto al suo Stato Maggiore (S.M.) sull'esito dei colloqui parigini, sulle impressioni e sulle prospettive. La Francia si è mossa dopo la nostra vittoria del Piave (ha iniziato la sua offensiva il 18 luglio) e noi dovremo muoverci ancora? Dovremmo cioè attaccare sui monti secondo le richieste di Foch? Lo faremo, ma solo per conseguire alti scopi politici e questi mi debbono essere indicati (evidentemente dal Governo). Gli «alti scopi politici» sono interessi italiani in rapporto agli scopi di guerra nazionali che per Diaz erano quelli di sconfiggere l'Austria magari risolvendo il conflitto in Italia; e la cosa era nota ad Orlando. Il «tenersi pronti» è la direttiva per il suo Stato Maggiore perché l'Esercito venga predisposto (pianificazione ed organizzazione) per assestare tempestivamente questi «alti scopi politici».

Il 16 settembre Diaz conferma questo suo animo alla moglie «Orlando è a Parigi dove vorrebbero un pò spingerci alle avventure e premono in tutti i modi. Io in coscienza dico le cose come sono e la farò (la offensiva) quando sarò quasi sicuro».

Il 14 ottobre Diaz così manifesta il suo pensiero ad Orlando, ed in modo assai indicativo ed esplicito, in risposta ad un suo articolato telegramma il cui senso si può desumere dalle seguenti quattro eloquenti annotazioni di Badoglio (non attaccare – attaccare – attaccare – attaccare a metà): «Attendere che eventuale armistizio dovuto essenzialmente all'azione armi alleate ci dia la possibilità di conseguire

senza nostro logorio i vantaggi desiderati non credo sia soluzione desiderabile et del tutto corrispondente alla nostra posizione et alla grandezza delle nostre aspirazioni» (Relazione SME – doc.208).

Il primo pensiero di Diaz, prima ancora che venga firmato l'armistizio con l'Austria, è per gli italiani delle terre irredente e delle province già invase e liberate dalle vittoriose truppe italiane avanzanti su tutta la fronte. Ad essi infatti invia il 2 novembre, nel «giorno dei nostri morti», un patriottico, commosso e vibrante proclama.

La Relazione sulla Battaglia di Vittorio Veneto compilata dal Comando Supremo nella primavera del 1919 (a ferro caldo) così afferma nella Premessa «La convinzione che lo scioglimento più rapido del conflitto mondiale si sarebbe ottenuto col mettere fuori causa l'Esercito austriaco, in modo da isolare militarmente la Germania e costringerla alla resa aveva sempre costituito il fulcro del pensiero del Comando Supremo...».

E infine Diaz ribadirà questo suo pensiero nella conferenza inedita su Vittorio Veneto «nel luglio il Comando Supremo riprese il precedente progetto di attacco... ma nel riposto pensiero del comando italiano era sempre la convinzione che la radicale soluzione si dovesse ricercare in un attacco a fondo tendente all'annientamento dell'Esercito austrungarico così da venire alla rottura dell'equilibrio e quindi alla decisione della guerra».

A questo pensiero, dunque, fermamente si attenne Diaz. E per mantenersi su questa linea dovette sostenere una logorante contesa con gli **Alleati** e con il **Governo** cui solo alla fine rivelò la decisione assunta per la battaglia finale, come è riportato da numerosi autori (9). Ma seguiamo da vicino gli sviluppi di questa duplice contesa.



## Rapporti con gli Alleati

La disputa con gli Alleati, segnatamente con Foch, si è svolta praticamente per tutto l'ultimo anno di guerra ed ha avuto quale materia del contendere lo svolgimento di una offensiva sui monti (Pasubio – Altopiani – Grappa). Foch la preferiva al posto di una in pianura, oltre il Piave; Diaz la scartava perché la riteneva invece logorante e non decisiva. Il ricordo della sterile e sanguinosa battaglia dell'Ortigara e delle aspre lotte sul Carso e sul Pasubio era sempre assai vivo. Ma seguiamo da vicino questa diatriba fra i due Comandanti in Capo (Relazione SME – pg. 19 -97/125 – 278).

Per quanto si riferiva al fronte italiano, dunque, Foch cercava ripetutamente di indurre il nostro Comando Supremo ad assumere iniziative offensive secondo i lineamenti che erano stati adombrati in una sua lettera del 27 giugno. Nella risposta del 6 luglio Diaz rappresenta la possibilità di rinnovati sforzi offensivi degli Imperi Centrali sul teatro italiano e la grave situazione dei complementi, assicurando che sarebbe stata mantenuta sulla nostra fronte una sufficiente pressione in modo da garantire che forze austriache non fossero inviate sulla fronte francese. Risponde Foch il 13 luglio tornando a raccomandare iniziative offensive e chiedendo precisazioni circa i loro obiettivi, subordinando ad esse la assegnazione di una parte dei richiesti rinforzi. Diaz il 30 luglio risponde manifestando la intenzione di una offensiva sull'Altopiano di Asiago e sul Grappa da sferrarsi una ventina di giorni dopo che fossero stati disponibili i mezzi richiesti, dando delucidazioni sui motivi che li rendevano necessari. Foch risponde il 6 agosto sollecitando ad agire -senza perdita di tempo- facendo qualche promessa circa i rinforzi richiesti. Nella risposta del 13 agosto Diaz precisava che l'azione offensiva da eseguirsi sull'Altopiano di Asiago e nel settore Pasubio avrebbe potuto essere sfer-

rata, a preparativi ultimati e salvo imprevisti, attorno al 10 settembre. E sollecita l'invio dei rinforzi. E per chiudere questa rassegna si ricorda che Diaz comunicò subito a Foch, in via riservatissima, la decisione presa il 25 settembre per la offensiva oltre il Piave ma il commento di Foch, che l'operazione era rischiosa e destinata all'insuccesso, non era certo tale da incoraggiare.

Ma assai indicativa del pensiero di Diaz, ma anche del contrapposto pensiero degli Alleati, è questa circostanza. Durante una riunione tenuta da Foch ai Rappresentanti Militari Permanenti del Consiglio Supremo di Guerra (26 agosto) -il rappresentante italiano (Generale de Robilant) espose il punto di vista del nostro Comando Supremo inteso a sostenere la opportunità di lanciare una offensiva in grande stile contro l'Austria per annientare il suo esercito, isolare la Germania tagliando le comunicazioni con l'Oriente per costringerla ad una pace alle condizioni volute dagli Alleati oppure difendersi in condizioni disperate da una offensiva destinata a schiacciarla. Foch risponde escludendo categoricamente un attacco contro l'Austria originato dal teatro italiano con obiettivo Klagenfurt, Vienna ed il confine ungherese. Secondo Foch, l'esercito italiano doveva assumere una attitudine offensiva al più presto (Relazione SME – pg.113).

Nella realtà Diaz non volle mai porre una pregiudiziale di principio allo svolgimento di questa operazione – che tuttavia il Comando Italiano giudicava poco conveniente – ma solo subordinarla al verificarsi di favorevoli condizioni (vittorie decisive in Francia, gravi moti interni nei paesi nemici, concorso alleato con adeguati mezzi ed essenzialmente con rinforzi di truppe) secondo le indicazioni da lui date il 14 settembre ad Orlando, su sua richiesta, perché se ne servisse nei colloqui a Parigi (Relazione SME – pg.119 e 120). Ma a queste condizioni due altre, prioritarie e tacite,



erano ben presenti nella mente di Diaz. La prima era il concetto che la offensiva doveva essere decisiva, sicuramente per l'Italia meglio se anche per l'Intesa. La seconda che i sacrifici da richiedere alle truppe fossero proporzionati ai risultati che si intendeva raggiungere e questi, a loro volta, dovevano essere decisivi. Quando, infatti, ordinò alla 4ª Armata di attaccare il 24 ottobre le fortissime posizioni nemiche sul Monte Grappa sapeva che i sacrifici sarebbero stati ingenti ma era pure convinto che il risultato che si riprometteva di conseguire sarebbe stato più che proporzionato.

Ma al fondo della questione era il fatto che tale pensiero di Diaz sulla decisione della guerra non rientrava per nulla in quello di Foch (e viceversa). E la cosa è chiarita assai bene da Lumbroso in *«Fame usurpate»* (pg. 286-287) -Il nostro Comando Supremo giustissimamente sentiva che Foch non era affatto il Comandante Unico ideale; infatti, pur essendogli delegata la suprema autorità anche dal Governo inglese, Foch mostrava chiaramente di rimanere sempre non un Generale di una Lega ma il generale che dirigeva la guerra da un punto di vista francese, tendendo a che la «decisione» avvenisse sul fronte francese e non altrove. Questo Orlando non aveva capito mentre Diaz e Badoglio l'avevano capito a meraviglia. E solo così si spiega l'aspro carteggio tra Diaz e Foch. Questi scrive come Comandante Unico il quale si crede in diritto di coordinare le mosse italiane con le mosse degli altri alleati del fronte francese. Diaz gli risponde come un Capo perfettamente conscio che accettando una coordinazione così poco disinteressata sarebbe un cattivo stratega ed un pessimo patriota.

### **Rapporti con il Governo**

Ma evidentemente ben più gravido di intenso disagio interiore e di vivaci tensioni esteriori fu il rapporto tenuto con il

Governo, segnatamente con Orlando. Egli dovette, infatti, sopportare in molteplici circostanze incomprensioni ed amarezze e rasentare pure la destituzione come risulta dalla lettera alla moglie del 31 ottobre 1918 e da numerose altre testimonianze (3).

Così egli ricorderà questo periodo dopo la guerra (conferenza inedita su Vittorio Veneto) -Il Comando Supremo, perciò, altro più vasto e grandioso disegno concepiva e preparava nel più assoluto e geloso segreto, scrupolosamente mantenuto da pochissimi che ne erano a conoscenza e che con fervida abnegazione vi dedicarono ogni loro facoltà. Questo fu forse il periodo in cui l'animo del Comandante venne più intensamente provato perché, pur sapendo di essere oggetto di spiegabili impazienze, doveva trovare in sé la forza di resistere in austero silenzio per raggiungere lo scopo di completare la preparazione dei grandi mezzi occorrenti, di poter scegliere il momento opportuno per l'attacco e di operare la sorpresa.

La causa di queste «spiegabili impazienze» è certamente che Diaz non informò il Governo, almeno in primo tempo, della decisione assunta il 25 settembre di attaccare in forze oltre il Piave; e la circostanza è ripresa da molti autori (9). E Diaz in persona conferma a Malagodi questo suo comportamento e di aver rivelato ad Orlando tale decisione solo verso la fine (intervista del 29 gennaio 1918). Malagodi così riferisce la singolare risposta di Diaz a una specifica domanda -Già ai primi di ottobre il piano era stato combinato e non lo conoscevamo che in tre persone io, Badoglio e Cavallero. E ci impegnammo a non farne parola ad anima viva né ai comandi alleati né ai ministri. Solo pochi giorni prima della sua attuazione io lo spiegai ad Orlando in un colloquio che avemmo io, lui ed il Re. Anche Orlando si impegnò al silenzio. Anzi restammo d'accordo che egli avrebbe detto male di me, si sarebbe lagnato della

mia inerzia ad agire». Orlando, però, esclude che Diaz avesse deciso la offensiva a sua insaputa (lettera ad U.d'Andrea, Direttore del Tempo – 23 aprile 1952 – «Nuova Antologia» 1952 – fasc.1881). La presenza contemporanea del Re e di Orlando al Comando Supremo (il 19 ottobre) è confermata anche da Diaz nella lettera inviata alla moglie lo stesso giorno.

Ma c'è di più. Come già detto, Diaz tace al Governo sulla decisione presa ma informa subito Foch e lo conferma Cavallero «Il Governo non fu informato della decisione presa sebbene in quei giorni (fine settembre) Diaz avesse ripetuti incontri con Orlando... fu però informato in maniera riservatissima Foch... Questo provvedimento, di aver informato il Comando Alleato e non il nostro Governo potrà essere discusso. Esso, però, appariva giustificato dalla necessità del momento, così almeno giudicò il Generale Diaz». Cavallero, purtroppo, non chiarisce quale fosse questa «necessità del momento». Ma si può intuire.

Diaz, quindi, non informò a tempo il Governo della decisione presa per la offensiva oltre il Piave. Quasi che la preoccupazione che il segreto potesse trapelare e di non poter quindi imprimere quel colpo decisivo che risolvesse una volta per tutte il conflitto, gli avesse fatto trascurare, meditatamente, l'elementare e grave dovere di informare Orlando che era il suo legittimo primo referente politico. Egli, naturalmente, si assumeva ogni responsabilità. Ed è anche sotto tale riguardo che può, forse, trovare una motivazione la ipotesi di crisi del Comando Supremo confermata da più parti (3). Orlando, però, esclude che egli abbia mai pensato di sostituire Diaz (lettera ad U.d'Andrea, già ricordata).

Ma seguiamo il carteggio intercorso fra Diaz ed Orlando durante il periodo della

cosiddetta «inazione» (estate-autunno 1918), così come riportato nella Relazione SME. Sono testimonianze dirette. Orlando a Diaz (Doc.72 – 14 settembre) «Dal nostro punto di vista nazionale, in nessun caso e per nessuna ragione assumerei la responsabilità di una azione militare al di fuori della piena e libera volontà della Autorità Militare che ne è legalmente e moralmente responsabile». Diaz ad Orlando (Doc.196 – 17 settembre) «Mi propongo (con queste operazioni minori) di fissare forze austriache sul nostro fronte e mi tengo pronto a passare all'attacco non appena le operazioni in Francia procedano decisamente». C'è la preoccupazione, in caso diverso, di un «ritorno» offensivo austrotedesco in Italia.

Un triplice intermezzo. Il 26-08-1918 così scrive Diaz alla moglie «Ho passato tutta la mattina con Orlando per definire molte cose. Quella di cui mi sono tanto occupato a Roma procede lentamente. Ciò mi fa supporre che si aspetti che le cose si sbrighino da sé, metodo non certo il più efficace quando interessa non perdere tempo. Ma mi auguro che si arrivi allo scopo, mentre non è possibile contentare tutti come si vorrebbe. Se si seguita così si costituiscono elementi di debolezza ed è un male in un periodo in cui la giusta decisione è tutto ed è generalmente seguita da altri, a volte con forma anche vivace». Il 24 settembre, nel corso del Comitato di Guerra svolto a Roma il 23 – 24 settembre, Diaz, con il sostegno di Nitti, si esprimeva contro la azione offensiva voluta da Foch. Ed il 27 settembre, due giorni dopo aver deciso la offensiva oltre il Piave, conferma ad Orlando che la azione offensiva costituisce il proposito principale del Comando Supremo e che tutte le predisposizioni sono prese per attuarlo non appena si verifichino le condizioni note ad Orlando ed a Foch (Relazione SME – pg. 122 e Doc.79). Cilibrizzi, per canto suo, riporta, infine, questa circostanza



za «Nei giorni successivi (fine settembre) si acuì il contrasto fra Orlando e Diaz. Il crollo della Bulgaria (29 settembre) indusse Orlando a recarsi al Comando Supremo. Il 1° ottobre Diaz, con la sua abituale calma, fece presente che erano già stati diramati gli ordini per una grande offensiva, non più sugli Altopiani, ma sul Piave. Occorrevano, però, ancora vari giorni per l'inizio dell'attacco. Orlando, poco soddisfatto di questa dichiarazione, concepì persino l'idea di esonerare Diaz dal Comando e di sostituirlo con Giardino. Ma costui dichiarò di essere contrario a cambiare il nocchiero in mezzo alla tempesta. Il 4 ottobre Germania ed Austria chiesero al Presidente Wilson un armistizio e la pace basata sui «14 punti». Allora Orlando, per timore che l'armistizio cogliesse l'Esercito Italiano ancora sul Piave, si decise di spingere Diaz a tutti i costi alla offensiva inviandogli il seguente telegramma «Fra la inazione e la sconfitta, preferirei la sconfitta. Muovetevi!». Quale sarebbe stata la responsabilità di Orlando se nell'autunno 1918 si fosse avuto un rovescio militare. Per fortuna d'Italia, Diaz tenne duro e non si mosse se non quando furono compiuti tutti i preparativi per l'ultima e decisiva battaglia» («Storia parlamentare e politica d'Italia» - Vol.7° - p.492).

Riprende lo scambio epistolare riportato dalla Relazione SME. Orlando a Diaz (Doc.196 - 7 ottobre) «Ma poiché la ipotesi di rottura (di un armistizio proposto dagli Imperi Centrali) resta sempre nel campo delle cose probabili, è assolutamente necessario che V.E. si conduca nei suoi preparativi come se nulla di nuovo fosse intervenuto. Ciò ha una importanza incalcolabile». Diaz ad Orlando (Doc. 197 - 7 ottobre) «Non solo ho proseguito ma intensificato i noti preparativi». Orlando a Diaz (Doc. 207 - 14 ottobre) «A me sembra che il momento che attualmente si traversa potrebbe determinare un elemento politicamente sfavorevole verso una even-

tuale azione offensiva che ci costasse molti sacrifici» (nota di Badoglio: non attaccare)... «Diversamente avverrebbe se le condizioni di armistizio non venissero accettate» (Badoglio: attaccare)... «Inoltre non mancano gravi ragioni che rendono desiderabile di non iniziare (?) la liberazione del nostro territorio soltanto da un atto diplomatico» (Badoglio: attaccare)... «La sola maniera di conciliare queste opposte e delicatissime esigenze, io penso che consista nel fare in modo che nostre eventuali operazioni appariscano come il naturale svolgimento di azioni normali più che un'offensiva in grande stile» (Badoglio: attaccare a metà). Diaz ad Orlando (Doc.208 - 14 ottobre) «Attendere che eventuale armistizio dovuto essenzialmente alla azione armi alleate ci dia possibilità di conseguire senza nostro logorio i vantaggi desiderati non credo sia azione desiderabile et del tutto rispondente alla nostra posizione e alla grandezza delle nostre aspirazioni». Orlando a Diaz (Doc. 213 - 17 ottobre) «Data questa situazione (ammutinamenti in Germania) appare tanto più desolante che condizioni atmosferiche ci costringano alla inazione in un momento così decisivo». Ancora Orlando a Diaz (Doc. 214 - 18 ottobre, testualmente riportato anche da Gasparotto in «Diario di un Deputato», 1915) «In una tale situazione, che umanamente non si potrebbe concepire più favorevole (grave situazione interna in Germania, Austria ed Ungheria), la nostra inazione militare rappresenta un vero disastro. So bene le condizioni di fatto che si oppongono alla nostra offensiva; ma sono questi dei momenti in cui bisogna avere audacia e giocare il tutto per tutto. Gradirò sue sollecite comunicazioni e non escludo di fare una corsa costà per la ipotesi che un nostro colloquio possa essere utile». Diaz ad Orlando (Doc. 215 - 18 ottobre) «Sono più che mai compreso importanza momento attuale. E appunto perciò che la sua venuta non solo sembrami utile ma est da me deside-



rata onde possa rendersi personalmente conto della situazione e delle opere intornate nel limite dell'umano e dei comuni intendimenti».

E concludiamo sul tema dei rapporti intercorsi fra Governo (Orlando) e Comando Supremo (Diaz) nell'estate/autunno del 1918. Dalle testimonianze e dai documenti esposti si può avere una conferma di quanto controversa sia ancora la precisa definizione del ruolo che Diaz ha svolto in quel predestinato periodo, del pensiero manifestato e concretato sulla decisione della guerra e del suo conseguente comportamento. Il nocciolo della questione è questo: se la decisione della offensiva finale sia stata autonoma del Comando Supremo (Diaz) o sia stata imposta dal Governo (Orlando). La maggioranza degli autori, come visto in precedenza (6), è del parere che Diaz abbia agito autonomamente, senza subire pressioni. Ed il carteggio Diaz - Orlando sembra illuminante al riguardo. E questa sua autonomia, questo è il punto, derivava direttamente dal suo pensiero dominante, di passare cioè alla offensiva solo per decidere una volta per tutte la contesa con l'Austria, se possibile coinvolgendo nella rovina anche la Germania (decisione della guerra europea sul teatro italiano). Purtroppo, sono pressoché mancanti testimonianze dirette e pubbliche dei due protagonisti che forniscano la loro organica versione dei fatti.

Per quanto riguarda Diaz, morto 10 anni dopo la fine della guerra, sono disponibili, infatti, solo le sue lettere dal fronte, le due interviste rilasciate a Malagodi e la conferenza inedita su Vittorio Veneto oltre al carteggio ufficiale tenuto con Orlando (già esaminato in precedenza). Nelle lettere familiari egli manifesta su Orlando questi giudizi, che sono frutto evidente di sue osservazioni dirette: «io non muto rispetto a lui; credo che possa rendere se tenuto in carreggiata»; «al solito oscilla»; «vuole e non

vuole ed è l'uomo dei termini indecisi; posso illuminarlo e dargli la via più conveniente»; «dimostra ogni giorno una opinione diversa secondo le conversazioni della giornata; al solito tentenna». Nelle due interviste a Malagodi Diaz afferma esplicitamente: (16 novembre 1917) «No, nessuno ha fatto pressioni su di me»; (29 gennaio 1918) «Solo pochi giorni prima della sua attuazione (del piano) io lo spiegai ad Orlando in un colloquio che avemmo io, lui ed il Re. Anche Orlando si impegnò al silenzio; anzi restammo d'accordo che egli avrebbe detto male di me, si sarebbe lagnato della mia renitenza ad agire». Una domanda è lecita a questo punto. Se il Diaz che traspare dalla lettura del carteggio ufficiale con Orlando e dei brani delle lettere che riportano i citati giudizi ed il suo pensiero nei riguardi del capo del Governo (26 giugno; 16 e 29 settembre; 25 ottobre; 5 novembre) e dalle due interviste a Malagodi, possa essere quello stesso Diaz considerato non solo «docile strumento di Orlando» ma tale da venir addirittura sospinto a decidere una offensiva verso cui si dimostrerebbe restio.

Orlando, viceversa, ha avuto tutto il tempo (34 anni) per presentare la sua testimonianza diretta. Egli è uno specialissimo testimone, è il Capo del Governo, come tale doverosamente e necessariamente informato su ogni risvolto della condotta politico-strategica e strategico-militare della guerra. Ma le sue «Memorie», che pur trattano in profondità i temi di Caporetto, della resistenza al Piave (o al Mincio) e del trattato di pace (Versailles), tacciono completamente su Vittorio Veneto. Lo conferma egli stesso in una lettera scritta ad U. D'Andrea il 3 novembre 1951, un anno prima della sua morte, e riportata in «Nuova Antologia» (fasc. 1881 del 1957 - p. 18/26) «Ho taciuto e continuo a tacere da trent'anni». Ha taciuto anche con Malagodi cui pure ha concesso numerose interviste prima e dopo Vittorio Veneto. La sua paro-

la ci manca e tale mancanza appare inspiegabile. Unica sua testimonianza diretta individuata, oltre al carteggio ufficiale con Diaz, è la lettera di risposta ad U. D'Andrea, già ricordata, che gli chiedeva di confermare la autenticità del noto telegramma spedito a Diaz subito dopo il 4 ottobre, riportato da Cilibrizzi nella sua opera (Vol. 7<sup>o</sup> - p. 494) e confermato anche da altri autori (10) «Fra la inazione e la sconfitta preferirei la sconfitta. Muovetevi!». In questa risposta a D'Andrea, Orlando chiarisce due punti già trattati. Il primo, son sue parole «Questo telegramma non corrisponde affatto a quello da me effettivamente spedito a Diaz con il quale facevo presente al Comando la gravità della situazione che sarebbe derivata per l'Italia ove la fine prossima della guerra avesse trovato il nostro Esercito ancora sul Piave». Son quasi le stesse parole usate dal Cilibrizzi. Il secondo punto, son sempre sue parole «E'una sciocchezza che io volessi niente-meno cambiare Diaz e che quest'ultimo, per fare la sua offensiva mio malgrado (sic!), l'abbia fatto di nascosto da me e da Foch». Come si può notare, pur essendo le uniche individuate, sono testimonianze molto interessanti.

### **La «inazione» dell'Esercito nell'estate 1918**

Il comportamento tenuto da Diaz nell'estate del 1918 nel periodo preparatorio della battaglia conclusiva e più precisamente il «momento» ed il modo in cui si è formata la decisione di questa battaglia, hanno formato oggetto di una grande divergenza di opinioni. Il fatto è che questo tema forma un insieme omogeneo sia con il problema della informazione fatta al Governo sulla decisione assunta per la offensiva oltre il Piave, decisione che Diaz avrebbe comunicato ad Orlando solo in un secondo tempo, sia con la origine della decisione stessa, se presa autonomamente da Diaz o imposta dal Governo (Orlando).

Diversi autori (11) addebitano a Diaz un ritardo nella decisione (se pur la decisione fu sua e non imposta dal Governo come già considerato in precedenza a proposito dei rapporti tenuti da Diaz con il Governo nazionale), la conseguente «inazione» dell'Esercito nel periodo estivo e quindi il minor peso della vittoria sul tavolo della pace.

Ma ci sono anche molti giudizi di segno opposto (12). Fra questi, di grande interesse è il parere della Relazione dello SME che dimostra - documenti alla mano - come la inazione sia stata apparente in quanto imposta dai fatti. Più precisamente, la decisione di attaccare si è sviluppata attraverso successive maturazioni ed elaborazioni. Innanzitutto il pensiero originario di Diaz di attaccare a fondo solo per conseguire la vittoria (23 giugno). Vi sono poi, conseguentemente, più e diversi progetti operativi elaborati dalle Armate in base a ipotesi differenziate fissate dal Comando Supremo. A questi progetti vennero interessate non solo le Armate schierate sui monti (1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> sugli Altopiani e 4<sup>a</sup> sul Monte Grappa) ma pure quelle schierate in corrispondenza del Montello (8<sup>a</sup>) e sul Basso Piave (3<sup>a</sup>). Lo scopo di questi studi era di verificare la convenienza operativa del noto progetto di offensiva sui monti mediante il confronto con un più ampio ventaglio di ipotesi che interessassero anche la regione del Montello e del Basso Piave e quindi di individuare altre soluzioni che fossero di sicuro ed elevato rendimento operativo. Venivano, a un tempo, presi i provvedimenti per potenziare l'Esercito (riassetto delle unità, aumento del parco di artiglieria, del materiale da ponte e della aviazione). Si giunge, così, al progetto conclusivo di una offensiva a fondo sul Piave elaborato dal Comando Supremo (anche sulla base dei pareri espressi dalle Armate nei loro progetti) ed approvato meditatamente da Diaz il 25 settembre. «Il piano



offensivo cessava di essere un documento interno del Comando e si trasformava in decisione del Capo che se ne assumeva, pertanto, la responsabilità» (Cavallero). Da questo momento erano necessari una ventina di giorni (20/25) per mettere a punto la complessa preparazione dell'apparato offensivo (articolazione e schieramento delle forze, artiglierie comprese, predisposizioni per il forzamento del fiume, organizzazione logistica). Questo dato di tempo era già stato vagliato dal Comando Italiano per le due progettate offensive sui monti, la primaverile e la estiva, ed era pure noto agli Alleati. Era un tempo contenuto, se si considera che per la offensiva dell'autunno 1917 in Italia gli austrotedeschi impiegarono 45 giorni. Ad ogni modo si arriva al 20 ottobre, data prevista da Diaz nel rapporto ai Comandanti (12 ottobre), spostata poi al 24 per la impetuosa piena del fiume Piave. La «inazione» è quindi «apparente» poiché, avendo il 25 settembre deciso ormai di sferrare l'attacco decisivo, non si potevano, naturalmente, intraprendere più altre iniziative né, ovviamente, rendere pubblica la decisione. Ma comunicare subito al Capo del Governo tale decisione nella sua integralità, è il caso di precisare, non significava certamente, almeno in linea generale, renderla pubblica.

Per valutare nella sua giusta luce il reale significato politico-militare da attribuire a questa opinata «inazione» dell'Esercito italiano ed alle sue ugualmente opinata conseguenze negative sulla parte avuta dall'Italia nella sua vittoriosa conclusione del conflitto, è doveroso ricordare questa significativa circostanza. I responsabili militari dell'Intesa prevedevano, nell'estate del 1918, che la guerra si sarebbe protratta fino al 1919. Questa generale previsione è evidenziata assai chiaramente dal documento «Disegni di operazione per gli anni 1918 - 1919» della Sezione Italiana del Consiglio Supremo Interalleato del 14 ago-

sto 1918 ove sono riportati i «progetti britannico, francese ed americano» relativi alle operazioni per il 1918 e 1919 (relazione SME - Vol.5<sup>a</sup> - Tomo 2<sup>o</sup> - pg.109/110 e Tomo 2<sup>o</sup> bis - Doc.48).

A proposito di questa «inazione», si riportano queste altre tre testimonianze. A precisa domanda di Malagodi (16 novembre 1918) se vi sia stata nella nostra azione ritardo, così risponde Diaz «Era un ritardo di preparazione; e la preparazione stessa dimostra che il Comando aveva deciso di agire e di agire a fondo». Questo il parere di Caviglia «Io credo che il Generale Diaz fosse bene ispirato e non si può certo biasimarlo per non aver anticipato l'azione finale». Così riferisce De Morsier (Segretario particolare di Sonnino) a Malagodi (7 novembre) «Il comportamento di Diaz si comprende perché erano preoccupazioni di natura politica».

Diaz, da parte sua, fa intendere quanto segue in una annotazione riportata in un suo taccuino di guerra alla data del 7 settembre 1918, al rientro da una visita fatta a Parigi al Comando Supremo Interalleato ed in previsione di un rapporto da tenere al suo Stato Maggiore. La Francia si è mossa alla controffensiva il 18 luglio, dopo la battaglia del Piave. Se noi dovessimo muoverci lo faremmo solo per conseguire alti scopi politici che il Governo dovrà indicarci. Per intanto dovremo tenerci pronti per assecondare tempestivamente le intenzioni del Governo. Per essere «pronti» era naturalmente necessario predisporre un piano di operazioni «ad hoc» ed organizzare conseguentemente le forze necessarie.

A riprova di quanto l'argomento abbia sempre interessato, sin dai primi tempi, si riporta questa singolare circostanza. Lo storico Lumbroso ha posto ad una ventina di tecnici «illuminati e bene informati» (Ufficiali dal grado di Maresciallo sino a Maggiore) il seguente quesito «Poteva il



nostro Comando Supremo abbattere l'Austria sin dalla 2ª metà di giugno del 1918 o fu opportuno attendere sino all'ottobre?». La risposta complessiva a questo «referendum» è stata la seguente «Il Comandante doveva impegnare la battaglia risolutiva della guerra nelle condizioni di maggior sicurezza ed è ciò appunto che fece a Vittorio Veneto».

Ed infine una testimonianza di Diaz: alla moglie il 25 ottobre «Che impressione si sarebbe avuta se si fosse saputo che ho dovuto prorogare di altri giorni le operazioni del Piave perché vi è stata una piena improvvisa? Invece si sa che si opera verso il Grappa e che le cose camminano; eppure le resistenze sono forti, ma sfonderemo certamente... Il Piave riprende lentamente il suo corso normale; abbiamo già preso dei punti avanzati e quando sarà il momento anche qui le cose andranno bene... Ragioneremo dopo, perché il risultato è di chi sa aspettare per prepararlo. Vorrei un pò più di fiducia... ma saranno i fatti che parleranno e non le chiose ed allora le opinioni muteranno con la stessa facilità con la quale furono emesse in senso contrario. Più che mai ho la convinzione di essere nel vero politicamente e son persuaso che anche militarmente avremo indovinato. Ed il tempo ci darà ragione facendoci ottenere i risultati che volevamo».

### **La decisione della guerra sul teatro europeo**

Il pensiero di Diaz sulla decisione della guerra sul teatro europeo era, come detto, che tale risultato si potesse ottenere mediante l'annullamento dell'antagonista più debole (l'Austria). Questo pensiero era basato sulla convinzione che la Germania, premuta alla fronte occidentale dalle Armate interalleate (con le unità americane in continua crescita per numero e capacità operativa) ed in gravi difficoltà

interne, politiche ed economiche, non avrebbe potuto fronteggiare contemporaneamente anche una offesa che si fosse presentata da sud-est, dal fronte italiano, e sarebbe stata così costretta ad anticipare la resa che i responsabili militari dell'Intesa, come detto, prevedevano per la primavera del 1919. Era stato questo anche il pensiero di Cadorna e di Lloyd George enunciato nella Conferenza Interalleata di Roma del gennaio 1917. Ed era stato pure il pensiero manifestato da Foch nell'estate del 1917 (Cilibrizzi) «Durante il 1º conflitto mondiale il punto debole degli Imperi Centrali era rappresentato dall'Austria. E Foch, in una lettera del 21 agosto 1917 a Cadorna (SME – Ufficio Storico – «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» – Vol.4º – Tomo 2º – Doc.n.30) si mostrò favorevole ad una azione interalleata sulla fronte italiana. Ma nel 1918 egli cambiò opinione. In quell'anno Foch, per ragioni di puro prestigio della propria nazione, si lasciò dominare da una sola idea: cercare a tutti i costi di ottenere la vittoria risolutiva della guerra sulla fronte occidentale». I francesi, quindi, consideravano il loro fronte come «fronte principale» con tutte le connesse implicazioni. Condividere diverso pensiero, invece, avrebbe significato accettare il concetto dell'«equilibrio delle fronti», si intende equilibrio strategico, una diversa attenzione per il teatro italiano con la evidente necessità di assegnarvi, ove il giudizio comparativo sulla importanza contingente delle fronti avesse dovuto richiederlo, consistenti rinforzi (Divisioni alleate, segnatamente americane) e, naturalmente, un diverso modo di affrontare e risolvere i problemi della pace e dell'assetto europeo in una chiave, cioè, che tenesse conto degli interessi più generali e non, invece, in una prospettiva marcatamente francese. E da questo orecchio Foch, quale punto di convergenza degli interessi francesi, non ci sentiva. La questione è trattata molto bene da Mosca nell'articolo «Vittorio Veneto. La parte di V.E. Orlando».



*Iscrizione fatta da nostri soldati ignoti su un muro di una casa di S. Andrea di Piave durante la Battaglia del Piave (giugno 1918).*

La tesi di Diaz era, quindi, che il crollo dell'Austria, coinvolgendo la Germania, avrebbe anticipato la prevista fine del conflitto portando così la decisione della guerra sulla fronte italiana. Ed a conferma di questa tesi si portano le seguenti testimonianze di parte germanica, austriaca, francese, inglese, americana ed italiana.

Le testimonianze di parte **germanica** sono riportate dai seguenti autori. Diaz, conferenza inedita su Vittorio Veneto. Relazione SME, pg.991/994. Agnello «Ancora su Vittorio Veneto». Alberti «L'Italia e la fine della Guerra Mondiale. Villa Giusti», pg.99/114 e 124/129; «Testimonianze straniere sulla guerra italiana» pg. 255-266. Bollati «I rovesci più caratteristici della Grande Guerra»

pg. 645/648. Cilibrizzi «Storia parlamentare italiana». Vol. 8°, Cap.I. C. Rocca «Vittorio Veneto» pg. 443/446. Segato «L'Italia nella guerra mondiale» Vol.4°, pg.354/357). Ma seguiamo da vicino queste testimonianze.

Il 17 ottobre, alla vigilia di Vittorio Veneto, Ludendorff, nel rapporto tenuto dall'Imperatore al Castello di Bellevue, così affermava «il fronte occidentale terrà... le truppe austriache si sono battute male in Serbia ma noi supereremo anche qui la crisi purché in Italia si stia tranquilli. Si parla molto là di una imminente offensiva dell'Intesa ma è sperabile che tali voci non abbiano troppo fondamento».

Il Generale Gallwitz, comandante di un gruppo di eserciti nella regione di Verdun, nel corso di una riunione convocata dal Governo a Berlino il 28 ottobre, affermava che con un atteggiamento tenacemente difensivo non vi sarebbe più da temere una catastrofe; ma una pace separata dell'Austria «avrebbe cambiato totalmente la situazione»; se poi l'Austria avesse dovuto permettere il libero transito delle truppe nemiche sul suo territorio «ciò sarebbe stata la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso». Nella stessa riunione il generale Mudra, comandante della 17ª Armata, dichiarava esplicitamente «se l'Austria capitola senza condizioni la partita sarà perduta per noi e dopo una catastrofe austriaca sarà necessario prendere subito i provvedimenti estremi».

«Il Conte Wedel, ambasciatore a Vienna, telegrafava, tra l'altro: le condizioni imposte rappresentano una capitolazione pura e semplice e non c'è da dubitare un istante che siano formulate in modo da attaccare la Germania da questa parte. Se non otteniamo l'armistizio comincerà la marcia dell'Intesa nell'Austria e nell'Ungheria».

Il Generale Von Bernhardt, nell'Opera «Deutschland Heldenkampf», dopo aver



accennato alle disposizioni prese alla fine di ottobre da Foch per il proseguimento dell'azione contro la fronte tedesca in Francia, aggiunge: ma la decisione avvenne invece in Italia».

Il 5 novembre, in una riunione di Ministri tedeschi, il Generale Groener, succeduto a Ludendorff il 27 ottobre, osservava «il pericolo della caduta dei nostri alleati si è avvicinato minacciosamente ed è avvenuto con una rapidità ed in un modo che non ci aspettavamo, sicché i nostri nemici hanno avuto la libertà di accerchiarsi ai nostri stessi confini... la resistenza non può essere che di breve durata, perché l'esercito tedesco non può fare fronte all'urto dei nemici esterni data la loro superiorità schiacciante e la minaccia dal lato dell'Austria-Ungheria».

Ed ancora «Il 9 novembre a Spa, presso il Gran Quartiere Generale germanico, si tenne alla presenza dell'Imperatore una conferenza nel corso della quale si riconobbe che, in conseguenza della battaglia di Vittorio Veneto e dell'armistizio di Villa Giusti, le porte della Germania meridionale erano ormai aperte all'Esercito italiano; pertanto, non disponendo il Reich di alcuna riserva da opporre alla invasione in Baviera, la situazione era da considerarsi disperata e non lasciava altra soluzione possibile se non l'accettazione di qualsiasi condizione di armistizio da parte della Intesa; la Germania era ormai alla mercé degli avversari». La Germania avrebbe firmato la resa due giorni dopo.

Ed infine Ludendorff in una sua lettera del 7 novembre 1919 al Conte Lerchendorf così si esprime «ancora una volta sul fronte italiano rintronava il colpo mortale. A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia ma aveva perduto sé stessa e la guerra trascinando anche la Germania nella propria rovina. Senza la battaglia di Vittorio Veneto in unione d'armi con la

Monarchia austro-ungarica avremmo potuto continuare la resistenza disperata per tutto l'inverno ed avere in tal modo tempo e possibilità di conseguire una pace meno dura, perché anche gli alleati erano molto stanchi».

**Testimonianze austriache** Il 2 novembre il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito austriaco Von Arz fa presente all'Imperatore che le clausole di armistizio prevedono anche il libero transito delle truppe dell'Intesa attraverso l'Austria per attaccare da sud la Germania. L'Imperatore, nell'illustrare ai politici la gravità della situazione, esprime il suo dissenso ma poiché le clausole debbono essere accettate nel loro complesso, decide di rinunciare alla carica di Comandante Supremo. Chiede poi al plenipotenziario tedesco, Generale Von Cramon, quale linea sarebbe necessario occupare per proteggere la Baviera. Il Generale risponde immediatamente che la difesa dovrebbe essere condotta lungo la disliviale alpina (Brennero). Si discute successivamente una possibile soluzione che, in qualche modo, non consenta il libero transito delle truppe della Intesa pur accettando le clausole dell'armistizio. (Primicerj, «1918. Cronaca di una disfatta», pg. 251/254). Il Generale Von Arz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito austriaco, così si esprime «L'Italia può vantarsi di aver distrutto l'Austria e di aver vinto la guerra europea» (C. Rocca).

**Testimonianze francesi.** (Foch – Memorie – pg. 612/614). «Nel corso dell'esame delle condizioni di armistizio da porsi ai tedeschi, il pomeriggio del 2 novembre venne svolta a Versailles un'altra seduta durante la quale furono discusse le condizioni navali dell'armistizio stesso. Era l'ora in cui il Comandante austriaco riceveva dal Generale Diaz le condizioni stabilite dall'Intesa per l'armistizio austriaco. Che avrebbe fatto il Governo di Vienna?



Avrebbe o non avrebbe accettato? E se accettava, la dissociazione della duplice monarchia non l'avrebbe reso incapace di mantenere le promesse? Altrettante incognite che occupavano lo spirito dei dirigenti alleati e pesavano a tal punto sulle discussioni impegnate in questo pomeriggio del 2 novembre, che si vide Lloyd George abbandonare i suoi esperti navali, come anche una parte delle loro richieste, relative alla consegna della flotta militare tedesca. Ma, come fu nota la capitolazione di Vienna, le riprese in pieno... Le clausole navali erano rigorose e se la Germania non le avesse accettate noi saremmo stati costretti a continuare per terra una lotta sanguinosa... Invece avrebbe accettato tutto». Conferma il Generale Alberti (pg. 261) «Non era solo il Maresciallo Foch ad avere dei dubbi circa la decisione della Germania. Lloyd George, davanti alla insistenza del Consiglio degli Ammiragli per la consegna della flotta tedesca, volle che fosse sospesa ogni decisione sino a quando si sapesse che l'Austria aveva capitolato. Il dibattito fu ripreso, di conseguenza, lunedì 4 novembre. Il pieno successo della vigorosa offensiva ordinata dal Generale Diaz sulla fronte italiana aveva risparmiato agli Alleati ogni sforzo ed ogni ulteriore sacrificio, mettendoli in condizione di esigere sicuramente la incondizionata capitolazione della Germania».

(Tardieu, «La paix», pg. 68, per testimonianza del Generale Alberti, pg. 260) «La vittoria sulla Germania, per quanto certa, pareva così poco immediata che una volta delineatosi il grande successo di Vittorio Veneto, il Consiglio Superiore di Guerra, riunitosi il 2 e 3 novembre sotto la presidenza del Maresciallo Foch, riconosceva la opportunità di iniziare prontamente lo studio delle modalità per costituire in territorio austriaco un raggruppamento di forze destinate ad operare contro la Germania, ove questa non accettasse a sua volta l'armistizio». Ma il Comando Supremo

Italiano, per impulso diretto di Diaz, aveva già considerato tale eventualità e comunicata pure agli Alleati.

Testimonianze **inglesi**. (Lloyd George, Aldovrandi Marescotti, pg. 206/207). Sabato 2 novembre. Si tratta della condizioni navali per l'armistizio con la Germania. Parla Lloyd George «Le condizioni dipenderanno molto da quanto avverrà con l'Austria. Se l'Austria accetta le nostre condizioni, o i successi italiani continuano, potremo porre condizioni ancora più gravi. Altrimenti, se l'Austria non si arrende, ma continua la lotta, dovremo esaminare seriamente la situazione. Non possiamo decidere cosa chiedere alla Germania, prima di sapere ciò. Dobbiamo decidere se vogliamo concludere la pace subito o continuare la guerra per un altro anno. Se l'Austria cede, noi sapremo quello che dobbiamo fare. Forse lo faremo posdomani... La forma della nostra domanda (alla Germania) può essere modificata dalla risposta dell'Austria. Se sappiamo che possiamo andare a Monaco o a Dresda potremo adottare un altro tono».

(Liddell Hart, «La prima guerra mondiale», pg. 489/495) «La sera del 3 novembre non solo la Turchia ma anche l'Austria aveva capitolato. Anche se la situazione sul fronte occidentale era meno preoccupante, il nemico poteva ora disporre del territorio austriaco, con la sua rete ferroviaria, come di una base per attaccare la Germania alle spalle... «Nel discutere le condizioni di armistizio da porre alla Germania (siamo nei primi giorni di novembre), Haig, appoggiato da Milner, esortava alla moderazione: in senso militare la Germania non è annientata, nelle ultime settimane le sue armate si sono ritirate in eccellente ordine e battendosi con molto coraggio. Pertanto... è necessario proporre alla Germania condizioni che essa possa accettare... «Più impor-

tante (della offensiva di Lorena progettata da Foch) fu la decisione presa il 4 novembre, dopo la resa dell'Austria, di preparare un'avanzata concentrica su Monaco di tre armate alleate che sarebbe stato possibile riunire sulla frontiera austro-tedesca entro 5 settimane».

Testimonianze **americane**. (Col. Erskine) «Vittorio Veneto fu la grande decisiva vittoria della guerra mondiale... e fu essenzialmente una vittoria italiana»; (Col. Lindsley) «La vittoria d'Italia fu la nostra vittoria» (entrambe in C. Rocca, «Vittorio Veneto», pg. 442/443). (Lindsley, «La parte italiana nella vittoria della guerra mondiale», pg. 108). «L'Austria fu obbligata ad inserire, nei termini dell'armistizio, una clausola che sanciva il diritto di usare le ferrovie austriache per il libero transito delle forze alleate attraverso il suo territorio. Questo è stato il punto essenziale della grande vittoria. La Germania avrebbe potuto, secondo le condizioni dell'armistizio di Villa Giusti, essere invasa dal territorio austriaco».

E concludiamo questa rassegna con una testimonianza **italiana**. Questo è il significativo parere espresso da Valori («La guerra sulla fronte franco-belga», pg. 370) a proposito delle ultime fasi della guerra alla fronte occidentale ed in specie della «manovra di Lorena» ideata da Foch con obiettivo le grandi teste di ponte sul Reno alle spalle del fronte tedesco (specie Magonza) e che avrebbe dovuto iniziare il 14 novembre «Osserviamo pure che, se la guerra fosse stata proseguita ad oltranza, l'Intesa poteva colpire la Germania per due strade assai più sicure: con l'esercito italiano attraverso il Tirolo verso la Baviera e con l'esercito d'Oriente attraverso



*Il Generale Diaz saluta un Soldato da lui decorato dopo la Battaglia del Piave (giugno 1918).*

l'Austria-Ungheria verso il cuore dell'Impero. Non senza ragione il *Premier* inglese subordinò la definitiva stesura delle condizioni di armistizio per la Germania alla accettazione dell'Armistizio di Villa Giusti da parte dell'Austria. La vittoria sul fronte italiano, isolando la Germania nonché accelerandone il processo rivoluzionario, rendeva perfettamente superflua la macchinosa manovra di Lorena sognata dagli oltranzisti francesi».



## L'OPERA

**D**iaz quale Comandante Supremo era responsabile, direttamente ed indirettamente, di ogni atto che riguardasse la conduzione militare della guerra e non poteva essere diversamente. Le attribuzioni di un Capo (e non solo in guerra) sono, infatti, totali perché è in una sola persona che si riassume la responsabilità di ogni decisione anche quando la idea motrice sia nata da altrui mente. Giardino non ha dubbi al riguardo.

Questi compiti, considerato anche lo stato delle forze dopo il collasso di Caporetto, erano i seguenti: risollevarlo morale e ricostruzione dell'Esercito, riorganizzazione del Comando Supremo, conduzione strategico-politica della guerra (rapporti con Alleati e Governo, problema già trattato in precedenza, pur se a grandi linee) concezione e direzione delle operazioni.

### **La riorganizzazione del Comando Supremo**

La riorganizzazione del Comando Supremo è la prima opera che Diaz intraprese ed in merito aveva le sue idee, chiare e precise che gli derivavano, evidentemente, soprattutto dalla sua precedente esperienza vissuta nel primo anno di guerra quale Capo del Reparto Operazioni del Comando Supremo. Così annota Marietti -osservando dall'alto ed in piena tranquillità di spirito quando fu al Comando Supremo, non aveva in cuor suo approvato parecchie cose... ora che è giunto al sommo quelle

convinzioni può applicarle e farle applicare-. La riorganizzazione doveva essere soprattutto di anima, ch  la mente non faceva difetto.

Tolse alla Segreteria del Capo di S.M. dell'Esercito (il cosiddetto «Comandissimo») la sua anomala posizione di preminenza nell'ambito del Comando mantenendo gli uomini al loro posto (Corselli, Marietti) e ridiede la sua naturale e piena funzionalità alla branca operazioni. Cos  Diaz si esprime a Malagodi (16 novembre 1918) -avevo alleggerito il Comando riducendolo ad un terzo di quello che era prima ed aumentato invece le responsabilità, i compiti ed i poteri dei comandi locali-. Infuse tra le persone un clima di serenità e di fiducia, favor  il dialogo, lo spirito di collaborazione, la libera iniziativa e la autonomia di pensiero. «Colleg  il Comando Supremo, prima collocato in una remota altitudine gerarchica, ai comandi delle unit  (Artieri). Mantenne sotto il suo diretto controllo il risollevarlo morale dell'Esercito e la conduzione strategica della guerra e deleg  ai due Sottocapi, che a lui dovevano riferire per le decisioni, il riordinamento dell'Esercito (Badoglio) e le operazioni (Giardino). Suddivise cos  gli incarichi nella linea di quanto stabilito dal decreto n.28 del 1915 istitutivo della carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Alcuni autori (13) presentano la questione come se questa suddivisione fosse avvenuta quasi per un tacito accordo fra i tre senza una autonoma decisione di Diaz



«con molto buon senso si sono divisi il lavoro» (Gatti). Molti autori (14) si esprimono come se Diaz, una volta così suddivise le competenze, non avesse più esercitato alcun ruolo significativo nel Comando. G. Rocca riferisce questo giudizio di Cadorna (08-11-1917) «né tiene, né può tenere le numerose ed intricate file del Comando». Così si esprime Bertoldi «Badoglio riesce presto a togliersi di torno Giardino. Ciò significava che poteva fare quello che voleva. Il vero responsabile era lui».

Ci sono però testimonianze di segno opposto. Secondo Gatti (20 novembre 1917) «la cosa è cambiata, il Comando è più sciolto nel funzionamento; il lavoro di Giardino è enorme; Badoglio ricostruisce le truppe; Diaz prende serenamente e tranquillamente le decisioni». Giardino in tal modo considera la questione «Il nuovo Comando, dopo esame proprio, giudicò la situazione come l'antico cosicché conflitti di responsabilità non si ebbero a verificare... Con questo viatico di fede ci accingemmo, ciascuno al proprio posto e nel più intimo accordo, a giocare l'ultima carta... Il Comandante in Capo stesso deve poter fissare la organizzazione ed il funzionamento del suo comando». Cavallero riferisce che il Comando Supremo Italiano nel 1918 «presentava sviluppati al massimo i caratteri della armonia, della collaborazione, richiesta o spontanea, della autonomia del pensiero di ciascun elemento che senta di agire nel quadro di una missione superiore; e ciò va ascritto a merito della opera quotidiana ed accorta e della guida di una mente sempre in equilibrio e sempre presente a sé stessa quale era quella di Diaz». A proposito del «binomio Diaz-Badoglio», di cui già si discorreva non solo negli ambienti militari, «Diaz lasciò correre, obliando per sempre, dalla economia della guerra, la questione di vanità» (Artieri) a tutto vantaggio della armonia del lavoro collegiale. E per confermare quanto egli tenesse a questa collegialità, valgano que-

sti due giudizi riportati da Malagodi: «Diaz sa ragionare e lascia ragionare» (Nitti) e quest'altro «È un uomo che ragiona e con cui si può ragionare. Non vorrei che cadesse nell'eccesso opposto» (Sonnino). Secondo Cilibrizzi «Diaz organizzò il Comando in modo da ottenere dai suoi dipendenti la massima collaborazione e Badoglio fu un efficace collaboratore». Così si esprime Rochat «Il suo primo merito, senza alcun dubbio, fu la capacità di far funzionare il Comando Supremo in modo adeguato alle esigenze e dimensioni della Grande Guerra... riordinando il lavoro degli uffici ed attribuendo a ciascuno di essi responsabilità ben definite e concrete... favorendo la nascita di un clima di squadra nel rispetto dei rispettivi compiti». E per chiudere sull'argomento si riporta il giudizio che, sul proprio operato, esprime Diaz a Lumbroso «Vede, io non mi fo illusioni su me stesso, ma posso dirle in tutta sincerità che ho avuto un merito: quello di equilibrare tutte le forze e tutti gli ingegni altrui, quello di far regnare la calma fra i miei Generali e la fiducia nelle mie truppe; e già molto, sa, creare attorno a sé l'equilibrio, affinché ognuno dia il più ed il meglio che può. Di questa mia opera equilibratrice sono fiero, e sento che è stata la mia caratteristica».

### **Il risollevarmento morale dell'Esercito**

Il risollevarmento morale dell'Esercito fu basato su provvedimenti di varia indole presi sia nell'ambito dell'Esercito sia nei rapporti Esercito-Governo-Paese-Famiglie.

Questo risollevarmento morale, di cui Diaz fu convinto artefice, influi positivamente sulla capacità complessiva dell'Esercito inequivocabilmente dimostrata dalle prove di combattività e solidità fornite nelle due vittoriose battaglie del 1918 e nelle minori operazioni. Previdenze e provvidenze furono prese d'intesa con il Governo che non

lesinò alcuna forma d'intervento. Ma il principale promotore fu il Comando Supremo per impulso diretto di Diaz. La generalità degli autori riconosce a Diaz questo merito. Ma anche Badoglio se ne attribuisce una parte (pure secondo Bertoldi).

### **La concezione e la condotta delle operazioni**

Diaz aveva funzionalmente e legittimamente delegato le operazioni a Giardino e, dopo la partenza di quest'ultimo per Parigi, a Badoglio. Tale delega, sempre subordinata alle sue decisioni finali, aveva pure un risvolto pratico dovendo Diaz interessarsi dei rapporti con gli Alleati ed il Governo, cosa che talvolta lo obbligava, nei periodi di stasi operativa, ad allontanarsi dal Comando. L'opera di Diaz nel settore delle operazioni, tuttavia, è stata più di ogni altra oggetto di contrastanti giudizi.

#### *Un quadro del ruolo svolto da Diaz nelle operazioni*

L'analisi delle attività operative svolte dal Comando Supremo consente di individuare – secondo una determinata linea testimoniale – questo quadro di insieme.

La strategia del Comando Supremo appare diretta solo da Badoglio (15) e durante i Consigli di Guerra, anche davanti a membri del Governo, le conclusioni venivano tratte quasi sempre da Badoglio (Badoglio, Lombroso). Secondo Gatti (F11 novembre, tre giorni dopo l'assunzione del Comando) «Diaz non è di tale statura da dirigere una discussione». La riorganizzazione dell'Esercito appare solo opera di Badoglio (Badoglio, Baj Macario, Pieri) ed il nuovo concetto di «divisione inscindibile» è attribuito a Badoglio (Badoglio, Baj Macario, Tosti). La concezione della battaglia del Piave (16) come pure la direzione (17) appaiono

opera di Badoglio. Per il piano di Vittorio Veneto vengono presentati tre promotori: Badoglio (18), Cavallero (19) e Caviglia (20) mentre la direzione della battaglia stessa sembra opera di Badoglio (21).

Sul medesimo metro si riferiscono questi giudizi espressi o riportati dai seguenti autori e resi pubblici in tempi diversi. (Caviglia – 1934) «Il Comandante della 8ª Armata (Caviglia), il 29 settembre 1918, chiamato di nuovo al Comando Supremo, si fece la convinzione che l'autore del Piano (Cavallero) ed il Sottocapo fossero già decisi per l'offensiva e che Diaz non lo fosse ancora e che anzi i primi due facesse-ro assegnamento sulla conversazione di Diaz con il Comandante della 8ª Armata per deciderlo. Ciò avvenne quello stesso giorno, 29 settembre». (Baj Macario – 1934) «Il Capo è il cuore dell'Esercito, il Sottocapo (Badoglio) il cervello». (Ancora Caviglia – 1952, Diario/22 marzo 1928) «Diaz non aveva idee proprie.... non intese mai bene perché l'Italia abbia vinto al Piave ed a Vittorio Veneto ed è morto senza saperlo». (Foch – per attestazione di Albertini ed Ojetti) «Le truppe italiane sono ottime con il solo torto di non essere comandate». (Badoglio/Vailati – 1955) «L'ansioso Diaz... a fronte della onnicomprensiva opera svolta da Badoglio al Comando Supremo, risulta sostanzialmente, «sino a ieri, un nome pressoché sconosciuto con una carriera di probità alle spalle». (Tosti – 1956) «Si disse che il Capo era il cuore dell'Esercito ed il Sottocapo (Badoglio) il cervello». (Cadorna – 1967) Riferisce che Badoglio, in una intervista a lui concessa nel 1923 «disse male di Diaz dipingendolo press'a poco come una bestia». (Ojetti per testimonianza di Montanelli – 1974) racconta che «mentre i compilatori dell'ultimo bollettino di guerra ne scandivano con voce rotta l'altisonante passaggio finale, Diaz se ne stava con la faccia incollata ad una enorme carta topografica ad esplorarla con i suoi occhi miopi



dietro le lenti professorali- facendo capire con una frase colorita di ignorare di fatto ove si trova Vittorio Veneto. (Bertoldi - 1982) «Il cervello strategico è Badoglio non Diaz il quale metteva lo spolvero con bonomia ed affabilità». (G. Rocca - 1985 - riferisce questo giudizio di Cadorna 08-11-1917) «non conosce il teatro della guerra, gli infiniti lavori di difesa eseguiti ed il loro valore». (Marinetti - 1987) «Badoglio è l'anima di tutto - Diaz non esiste militarmente». (Cervi - 1987) presenta i «Generali che più si erano distinti, che più avevano avuto fortuna in guerra e che erano divenuti Marescialli d'Italia: ...l'insignificante Diaz».

#### *Un altro quadro del ruolo svolto da Diaz nelle operazioni*

Sul ruolo svolto da Diaz nel settore delle operazioni sono state, però, portate anche testimonianze di segno opposto.

Giardino, con il suo stile lapidario, così afferma Diaz «era il Comandante in Capo in cui si accentrano meriti e demeriti».... «Il Sottocapo è il Capo di Stato Maggiore, senza responsabilità, del Comandante in Capo».... «E' facile sprigionare lampi di genio quando altrui firma e risponde per noi».... «Alla paternità del piano di Vittorio Veneto pretende più d'uno, cosa che accade spesso per piani ben riusciti».... «Il piano è sempre del Capo anche perché nessuno gli contesta la paternità di quello fallito».

Così si esprime Diaz alla moglie (14-8-1918) «La mia gita a Roma sfuma perché qui vi è troppo da fare e io non posso assentarmi non solo per le esigenze del lavoro, ma anche per ragioni morali perché non è opportuno che io non sia qui quando da un momento all'altro vi può essere bisogno di dare disposizioni ... Vi è un comitato di guerra, ma per cosa che direttamente non mi interessa. Avevo detto

che mi ripromettevo di intervenirevi, ma tutto considerato è meglio che non mi muova e credo di fare bene».

Secondo Rochat, la delega ai due Sottocapi avvenne «senza abdicare alle sue responsabilità di Comandante in Capo... ma riservandosi le decisioni finali e l'intervento personale nelle situazioni di emergenza».

Per Cilibrizzi «Nell'ultimo anno di guerra non venne presa al Comando Supremo una sola importante decisione che non fosse stata profondamente vagliata da Diaz».

Diaz così si esprime a Malagodi (16 novembre 1918) «Quando io ebbi a ricostruire l'Esercito la cosa di cui mi preoccupai anzitutto, fu di rendere le divisioni tanti corpi inscindibili». Il Generale Scipioni (del Reparto Operazioni) conferma «Diaz stabilisce il principio della inscindibilità della divisione» e aggiunge «Diaz volle la divisione inscindibile».

Il 1º giugno il Generale Diaz illustra personalmente ai Comandanti di Armata le direttive operative in previsione di una grossa battaglia difensiva sul Piave (22). Durante la offensiva austriaca sul Piave in tal modo Diaz scrive alla moglie: (16 giugno), come già accennato, «Oggi vado a vedere due comandi di Armata sul Piave, dove più aspra e contrastata è stata ed è la lotta, onde la mia parola porti la tonalità giusta e sorregga bene anche per l'avvenire». «L'Armata del Grappa (Giardino) si è condotta splendidamente e ciò si deve alla preparazione che avevo fatto fare e che ha perfettamente risposto; il merito lo prenderanno quelli in posto ma la radice è qui e ciò basta alla mia coscienza»; (17 giugno) «Ieri sono stato alla 8ª Armata (Montello) ed alla 3ª (Piave); oggi nuovamente alla 8ª che sentivo di aiutare»; (21 giugno) «Le operazioni seguono il loro corso. A noi non conviene logorare le nostre forze in



continue lotte sul Piave, in attesa degli avvenimenti futuri... a noi conviene assillare il nemico con l'artiglieria».

La visita fatta all'8ª armata il 16 giugno ricordata nella lettera del 17 giugno («ieri sono stato all'8ª Armata») trova conferma in uno dei «taccuini di guerra» di Diaz alla data, appunto, del 16 giugno. Il Montello era stato attaccato sin dal mattino del 15, gli austriaci avevano occupato una buona parte del versante nord-est ma erano stati poi validamente contenuti; la 8ª armata aveva subito una innegabile «sorpresa tattica». La situazione, quindi, era molto grave. Diaz si reca il 16 al Comando dell'Armata (Generale Pennella) per portare la sua presenza ed esaminare congiuntamente la situazione per le decisioni del caso. Per intanto Diaz assicura il Comandante dell'Armata sui provvedimenti già presi dal Comando Supremo per dislocare ad immediata portata del Montello una grossa riserva. La nota del «taccuino» segna, in proposito, che il 22º C.A. (2 Divisioni) della 9ª Armata (Riserva Generale) sarà disponibile in zona in giornata ed il 12º C.A. (2 Divisioni), sempre della 9ª Armata, sarà in zona entro il 19 mentre altro C.A. costituito da 2 Divisioni tratte dalla 1ª e 6ª Armata saranno disponibili entro il 21 giugno. Prosegue la nota, sempre di pugno di Diaz «quindi entro il 20 siamo in grado di dar un colpo con 2 Corpi d'Armata riuniti onde necessità di tenere a tutti i costi». A proposito di questo ordine «a tutti i costi», per comprendere il genere di lotta combattuta sul Montello, il comunicato austriaco così riporta «Sul Montello la lotta toccò la violenza delle più grandi battaglie carsiche» (Comando Supremo «La Battaglia del Piave», pg. 55).

Il Generale Diaz, secondo i segni della sua personalità che traspaiono dai ritratti tracciati da numerosi autori (23) e da diverse altre testimonianze, si presenta tale per carattere da non porsi problemi, né di riguardo verso gli altri, né di amor

proprio, circa la opportunità di esporre egli stesso la situazione ai visitatori illustri o di incaricare di tale funzione il Sottocapo (che, non si dimentichi, aveva la delega per le operazioni stabilita per decreto di nomina), poiché da un lato conosceva in ogni caso il mestiere e la situazione, dall'altro era scevro di preoccupazioni personali. Valutava, evidentemente, caso per caso, in piena libertà. Purtroppo Diaz (Relazioni SME, Artieri, Orlando) ha illustrato al Capo del Governo la situazione in modo critico e chiaro almeno in queste tre significative circostanze. Una prima volta durante il Consiglio di Guerra tenuto al Comando Supremo il 15 novembre 1917 (sette giorni dopo l'assunzione del comando), presente pure il Re, per decidere se la difesa dovesse mantenersi sul Piave o portarsi sul Mincio. Orlando così ricorda la circostanza «Diaz, pur essendo indisposto, fece il riassunto e l'esame critico della complessa situazione compresa fra la linea del Piave e quella del Mincio con chiarezza, calma e serenità concludendo che l'Italia non si può salvare che tenendo la linea del Piave. E la terremo!». Ed Orlando soggiunge «E' sempre vivo in me il ricordo di quella dimostrazione data dal Diaz». Una seconda volta per illustrare il progetto offensivo della primavera. Orlando racconta di aver avuto in tale periodo un colloquio con Foch in cui costui gli dimostrò come una offensiva italiana sui monti (Altopiani e Grappa) fosse «consigliabile». Riferito il colloquio a Diaz, «questi con la sua solita mirabile chiarezza espose il pro ed il contro... l'impresa era ardua ma dispendiosa perché ci avremmo rimesso tutte le nostre riserve e ci saremmo così esposti ad una probabile catastrofe. Ed il Piave diede ragione a Diaz». La terza volta per illustrare il piano di Vittorio Veneto. La Relazione SME (pg. 294) così annota «Il giorno successivo (19 ottobre) Orlando aveva un colloquio con Diaz in presenza del Sovrano cui veniva esposta l'azione decisa». Per inciso, si può notare

che tale esposizione viene fatta quasi un mese dopo che il Comando aveva preso la decisione base per la azione risolutiva (25 settembre) e 5 giorni prima dell'inizio della battaglia. Sembrerebbe quasi di capire che Diaz abbia voluto mantenere segreta il più a lungo possibile questa capitale decisione.

Sulla mancanza da parte di Diaz di preoccupazioni personali e sulla sua libertà di valutare caso per caso il proprio comportamento con i visitatori illustri, si riferisce questo episodio narrato da Artieri (pg. 70). Diaz è incaricato quale Comandante del 23° C.A. sul Carso durante la 10ª Battaglia dell'Isonzo; è in corso il violento contrattacco nemico (3-6 giugno 1917). Al quarto giorno l'attacco rallentò senza scemare d'intensità ed il Re Vittorio con Bissolati venne a visitare il comando di Diaz. Arrivò al momento in cui il generale parlava con il comandante di un battaglione impegnato ed al Paoletti (Aiutante di Campo di Diaz) che si precipitava ad interromperlo, per dirgli che di fuori era il Re con Bissolati e gli altri generali, Diaz rispose, cennandogli con la mano: «prima la trincea poi Sua Maestà». Era imbucato in fondo ad una dolina e non avrebbe potuto uscire tanto presto poiché ascoltava la relazione dall'altra parte del filo, avrebbe dovuto dare ordini ed autorizzare movimenti. Il che fece, ma il Re attese 20 minuti ed al Paoletti, costernato, dette animo «lasci, lasci pure stare il generale; noi aspetteremo». Al Bissolati, dopo aver parlato con Diaz, disse: «È la prima volta dacché giro per il fronte che mi capita di vedere un generale comportarsi così; quest'uomo deve possedere delle grandi qualità». La circostanza è ricordata anche da G. Rocca.

Riprendendo la questione della conoscenza sicura che Diaz aveva del teatro di operazioni – cosa, tutto sommato, normalissima per un Comandante Supremo ma che pur tuttavia è stata pure essa posta in

-10- 8. A. 16 hi  
Nella giornata d'oggi lunedì, ore 11  
tutti il XXII minuto - la 57<sup>a</sup> ad  
Altivole - la 66<sup>a</sup> fu Velocità 100  
na.  
di prima, oltre l'A. verso Campagna  
fino dove oggi arriva la 37<sup>a</sup> del XXII  
La 37<sup>a</sup> era a Capolongo 11/19.  
il 21 di Jan. la 29<sup>a</sup> ad est di Cella  
della.  
La 52<sup>a</sup> va a governare la linea del  
Moyrolenti.  
Geniti per 20 giorni in grado di  
fare un colpo con 2 C.A. minuti.  
onde neppure si tenne a tutti i  
corti.  
Raccontando da Pedrin e Monopoli  
ed i brigate non sopran. Ha la 1/2  
non agire raccolti e in gruppi  
sotto l'attacco.  
Ha 50. 13. 18. 48. 47. 66.

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz con la nota degli argomenti da trattare con il Comandante della 8ª Armata (Montello) nella visita fatta al suo comando il 16-06-1918 nel 2º giorno della Battaglia del Piave.

discussione – si riporta anche questa testimonianza. E' del Tenente X «un testimone»; dovrebbe trattarsi del Tenente Paoletti, Aiutante di Campo di Diaz. Il Re d'Italia sta accompagnando il Re Nicola di Montenegro, in divisa inglese, in visita al Comando Supremo. «Egli accennò con lo sguardo una seggiola che io mi affrettai a porgergli e sedette di fronte alla carta topografica più vicina. Era quella in cui era tracciata tutta la nostra sistemazione difensiva dalle Bocche del Piave allo Stelvio. Diaz, Badooglio e Scipioni erano lì attorno... Re Nicola chiedeva spiegazioni... Diaz, in pretto francese, spiegava a Re Nicola le varie



zone di difesa... Con quanta sicurezza il Generalissimo parlava». La circostanza è ricordata anche da Tosti.

Il piano di Vittorio Veneto fu approvato da Diaz il 25 settembre con l'aggiunta di note pertinenti ed appropriate (Relazione SME, Artieri, Cavallero) e fu personalmente illustrato da Diaz ai Comandanti di Armata (24) ed a Caviglia pure «in anteprima» il 29 settembre (Cavallero, Caviglia, Cilibrizzi). A tal proposito Cavallero racconta «Poiché la decisione presa il 25 settembre (offensiva oltre il Piave) era di agire senza indugio, nel pomeriggio del 26 fu chiamato al Comando Supremo il Comandante della 8ª Armata (Caviglia) incaricato di svolgere il compito principale della azione. In tale circostanza gli venne dato un preavviso direttamente dal Sottocapo di Stato Maggiore (Badoglio). Il Comandante della 8ª Armata fu anche preavvisato che in un successivo colloquio avrebbe ricevuto più complete istruzioni direttamente dal Capo di Stato Maggiore. Questo colloquio ebbe luogo il 29 mattina. Vi fu presente, oltre al Sottocapo di Stato Maggiore, anche il Capo Ufficio Operazioni (Cavallero). Non è esatto, anzi è privo di fondamento, che il Sottocapo ed il Capo Ufficio Operazioni facessero affidamento sull'intervento del Comandante della 8ª Armata per decidere il Generale Diaz ad ordinare la offensiva. Il Generale Diaz soleva bensì ascoltare i sottoposti, ma poi decideva da sé. In questo caso egli aveva deciso; il preavviso dato dal Sottocapo al Comandante della 8ª Armata (il 26 settembre) e le direttive date per lo schieramento delle artiglierie di rinforzo, il cui movimento era già ordinato ed iniziato, sono conseguenze molto precise di quella decisione (del 25 settembre)». Ogetti racconta in «Cose viste» che il 2 novembre 1918 Diaz commentò personalmente, al Re e ad altri ospiti convenuti presso la Villa Corinaldi in Padova, residenza reale, le operazioni in corso illustrandole sulle diverse carte della situazio-

ne, canna in mano, «ad una corte che lo ascolta in punta di piedi». Malagodi così riferisce nella intervista fatta a Diaz il 16 novembre 1918 «Il Generale Diaz mi traccia su un foglio di carta la situazione strategica e lo svolgimento della Battaglia e della manovra. E mi spiega...».

Caviglia ricorda che il «Comando Supremo nel suo progetto offensivo per Vittorio Veneto aveva aggiunto anche forze per lo sfruttamento della vittoria composte da truppe celeri» e Mangone completa affermando che questa predisposizione era «una delle novità concettuali introdotte da Diaz»!

Volta, biografo di Caviglia, in tal modo si esprime «I meriti di Diaz nella battaglia di ottobre sono grandissimi. Infatti a lui è dovuta la determinazione del tempo dell'azione di cui abbiamo già visto la tempestività; la scelta del fronte di attacco nel punto più pericoloso per il nemico; l'aver affidato il comando delle grandi masse di rottura e di manovra ad un generale che dava pieno affidamento di essere all'altezza del suo compito» (il Generale è Caviglia). Ed analogamente Baldini «Diaz fu, forse, il solo a volere che la linea maestra del nostro attacco seguisse la direzione di nord-est e cioè puntasse a traverso il Piave contro la zona di giunzione delle due masse austriache del monte e del piano».

Così scrive Diaz alla moglie il 26 ottobre «oggi vado in visita ai comandi di Armata a regolare varie cose ed armonizzarne il lavoro». Vi andava, al solito, per portare la presenza e la parola del Capo in un momento difficile e decisivo, per sentire il polso delle Armate, per esaminare congiuntamente i problemi, per mettere a disposizione la sua esperienza e per decidere in loco. Conferma Caviglia che il 26 ottobre Diaz si recò in visita alla 8ª Armata (incaricata dello sforzo principale) per esaminare la difficile situazione creata dalla persistente piena del fiume (il forzamento



del Piave sarebbe avvenuto appena nella notte) «il colloquio fu fraterno, Diaz era sicuro del successo e ripartì sereno e sicuro». Soggiunge Giardino che Diaz alle ore 16 del 26 ottobre visitò il comando della 8ª Armata (impegnatissima sul Grappa); il Comandante in Capo, nel corso di una conversazione complessiva, approvò il concetto esposto dal Comandante dell'Armata per l'azione del giorno successivo. Mangone riferisce che «al crepuscolo del 26 ottobre Diaz visitò i comandi delle Armate 12ª, 8ª e 10ª soffermandosi in particolare presso la 8ª».

- 26 -  
 Caro mia carissima,  
 Scriv due parole in fretta  
 perché oggi vedo in giro  
 le ripete ai comandi per  
 regolare varie cose ed  
 armonizzare il lavoro.

Stralcio della lettera scritta da Diaz alla moglie il 26-10-1918.

Il Generale Diaz (conferenza inedita su Vittorio Veneto, Relazione SME, lettera alla moglie del 31 ottobre e numerose altre testimonianze) (25), fece personalmente includere fra le clausole dell'armistizio l'obbligo del libero transito delle truppe italiane attraverso l'Austria per attaccare da sud la Germania «dando prova», secondo Caviglia, «di preveggenza strategica». A tale riguardo Bissolati esprime il parere che Diaz abbia sentito la questione «soprattutto come dispetto alla Francia ed a Foch anziché per «motivi ben più elevati». Ad ogni modo, così scrive il Maresciallo Ludendorff nelle sue memorie «La sera del 25 ottobre, prevedendo prossima la conclusione della pace dell'Austria-Ungheria, mi accordai con il Ministero Bavarese circa le prime misure di difesa al confine tirolese». Diaz ricorda così questa sua decisione alla moglie nelle lettere dal

fronte. (31-X-1918) «Ieri sera vennero ancora dei parlamentari alle nostre linee del Trentino; e questa volta è un generale, per sapere delle nostre condizioni. Queste sono già state fatte questa notte e le ho telegrafate ad Orlando per l'approvazione sua e degli alleati e poi le comunicherò o farò comunicare al parlamentare che farò venire a Villa Giusti, naturalmente bendato. Se accettano le condizioni, che sono una vera e propria resa, tutto è completato e potremo muovere contro la Germania attraverso l'Austria, ove i tedeschi non cedano. Se non le accettano continueremo e sarà un disastro per l'esercito austriaco dopo del quale muoveremo sempre contro la Germania, ove resista...». È una valutazione simile a quella che sarà espressa da Lloyd George nella riunione interalleata del successivo 2 novembre nel corso della quale vennero discusse le condizioni



*Il Generale Diaz decora un Soldato al Valor Militare (giugno 1918).*

di Armistizio da porre alla Germania. Ancora alla moglie (3-11-1918): «Preparo tutto per la marcia contro la Germania». Il Generale Pershing, Comandante del Corpo di Spedizione Americano in Europa, così annota, senza commento, nel suo diario (Memorie, pg.588) «Oggi, 9 novembre, ho avuto comunicazione di una richiesta italiana di 3 o 4 reggimenti americani da inviare in Austria con le loro truppe».

Lo scrittore Ogetti, incaricato al Comando Supremo per la propaganda ed il recupero e salvaguardia delle opere d'arte nelle zone di guerra, fu a Trieste su invito ed al seguito del neo Governatore della Città Redenta, Generale Petitti di Roreto, e rimase pertanto assente dal Comando Supremo dal primo mattino del 3 alla sera del 5 novembre. La circostanza si desume molto chiaramente dalle lettere scritte alla moglie il 3, 4 e 5 novembre e riportate nel

libro «Lettere alla moglie». Ma in questo periodo e probabilmente il 3 pomeriggio – dopo che da Villa Giusti era stata trasmessa la notizia della firma dell'armistizio avvenuta alle ore 15.15, notizia fatta inoltrare dal Generale Badoglio – si deve, a ragione, collocare anche la scena già ricordata svolta al Comando Supremo e così descritta da Montanelli «Fra le lettere scritte da Ogetti alla moglie c'è n'era una, che poi è scomparsa dal libro in cui sono state raccolte e pubblicate, ma che noi abbiamo letto con i nostri occhi, in cui Ogetti racconta che mentre i compilatori dell'ultimo bollettino di guerra ne scandivano con voce rotta l'altisonante passaggio finale... Diaz se ne stava con la faccia incollata ad un'enorme carta topografica a esplorarla con i suoi occhi miopi dietro le lenti professorali, mormorando in napoletano: «Nè, ma 'sto Vittorio Veneto addò... stà?». È quindi lecito, a questo proposito, chiedersi se Ogetti abbia mai potuto osser-





*Villa Giusti (Padova). La sala dell'Armistizio (03-11-1918).*

vare questa scena, così come è stata descritta. Per parte sua, Giuseppe Mayda, nell'articolo «L'onesta gloria di Armando Diaz» pubblicato sulla «Stampa» del 28 febbraio 1978 in occasione del 50° anniversario della morte del Maresciallo, riferisce questo racconto fatto da Lucio Ceva «A Diaz si attribuì un detto, forse non vero, che un giorno, non riuscendo ad individuare un certo paese sulla carta murale del suo comando di Abano, si innervosì e scattò «ma addò stà 'sto...Vittorio Veneto?». Ma in merito è doveroso precisare che nella cartografia di guerra allora in uso presso l'Esercito, il «paese» così indicato da Mayda (Vittorio Veneto) era riportato solo con il toponimo di «Vittorio», circostanza tuttora facilmente riscontrabile sugli specifici testi di storia militare. Questo, infatti, era il nome congiunto attribuito nel 1866 alle due originarie e confluenti cittadine venete di Ceneda e Serravalle in onore di Vittorio Emanuele II che le visitò al tempo.

Solo nel 1923, a tale «paese» venne ufficialmente attribuito l'attuale nome di «Vittorio Veneto». Così scrive Diaz alla moglie il 28 giugno 1918 «Speriamo di entrare in **Vittorio** questa sera». Il Generale Marietti, dal canto suo, ricorda quest'altra scena, sempre di quei giorni «Una grande carta è al muro con infissi segni delle nostre truppe e di quelle nemiche. Dinanzi a quella carta, le gambe un poco aperte, le mani affondate nelle tasche, la sigaretta tra le labbra, il Capo riflette. Quei segni sono per lui viventi e muovono. Muovono anche troppo spinti dal desiderio, e la ragione, tenuta a braccio da un salutare pessimismo, deve trattenerli».

E per chiudere questa rassegna, valga questo giudizio di Orlando «la meravigliosa chiaroveggenza di Diaz, l'equilibrio inalterato del suo spirito ebbero, in quella predestinata primavera del 1918, una influenza decisiva sulle sorti della guerra».



## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

**D**iaz è stato un uomo definito fortunato. Cadorna parla di «una inaspettata ed inaudita fortuna che lo chiamava a raccogliere tutti i vantaggi morali e materiali del trionfo». Per Caviglia la fortuna era l'unica qualità di Diaz. Ma, aggiunge Malagodi (intervista del 16 novembre 1918), Diaz «non ha né la voglia né la capacità retorica di drappeggiarsi nelle sue fortune per apparire maggiore della propria statura». Con un fare spontaneo, semplice, privo di supponenza, così doveva apparire a quanti lo avvicinavano. E forse disturbava negli approcci proprio questa sua naturale semplicità, come uno specchio ove taluno riflette il proprio sembiante e da cui si ritrae disturbato da un confronto dal quale si sente sminuito ma in cui non vuole riconoscersi, meno per gli altri che per sé stesso. Orlando, ancora, così si esprime «non gli fu perdonata la sua fortuna» e Lumbroso gli fa eco «non è facile davvero portare in giro il successo per il proprio paese, farsi perdonare la fortuna». Sarà forse questo il motivo per cui, come aggiunge Orlando, «gli storici militari non abbondano in esaltazioni verso di lui che pure fu il vittorioso; certamente assai meno che verso Cadorna, che fu il vinto». Ed Orlando scrive quando era ormai giunto molto avanti negli anni, con cognizione di causa e dopo aver potuto lungamente meditare su quanto (non) aveva scritto Diaz e su quanto invece avevano scritto gli storici (militari e non).

Che la nomina ricevuta contro ogni generale aspettativa, questo sì, apparisse una

«fortuna» la sera dell'8 novembre 1917 – quando le truppe demoralizzate, logore e decimate in ritirata dal Cadore e dall'Isonzo stavano appena attestandosi sul Monte Grappa e sul Piave – è cosa molto opinabile. Per trasformare la nomina in «fortuna» e «raccogliere tutti i vantaggi del trionfo», dovrà, infatti, passare un anno di trepidanti attese, vincere tre aspre battaglie, dall'andamento oscillante, dall'esito mai scontato, contrapporsi in una coperta e logorante contesa alle insidiose lusinghe degli Alleati, lottare contro le suggestioni che gli arrivavano continuamente dal Governo e dal fronte interno (alla moglie il 30/10-1918 «comprendo che i maldicenti ora tacciono ed applaudono; ma una settimana fa, ricordi?»), rasentare la destituzione. Così, infatti, egli si era prefigurato sin dal primo momento il suo impegno (alla moglie il 9 novembre 1917) «non mi dissimulo nulla ma ho preso per dovere verso il paese questo compito difficilissimo... «un dovere sacro, un impegno, una grave responsabilità». Cavallero conferma questo pensiero, e Badoglio gli fa eco, che «assumere il comando in quella situazione complicata da tante incognite paurose fu solo un atto disciplinato di fede». E Scipioni aggiunge «Diaz assunse la responsabilità massima della salvezza della Patria in stremate condizioni di resistenza, affermando l'alto valore di Capo».

A Diaz non si attribuiscono generalmente grandi doti strategiche come se ciò debba necessariamente imputarsi come colpa ad un Capo tre volte vittorioso, prescelto



*Il Re d'Italia e Diaz a Trieste (07-11-1918).*

senza aver avanzato candidature di sorta né, come forse la saggezza in rapporto alla situazione avrebbe potuto consigliare, essere stato consultato, nemmeno sulla scelta dei suoi due collaboratori diretti. Ed a proposito di questo Capo tre volte vittorioso viene proprio da chiedersi su quali basi concrete e documentali Foch abbia fondato il suo devastante giudizio su Diaz (riportato da Albertini ed Ojetti) «Le truppe italiane sono ottime con il solo torto di non essere comandate». Ora, per quanto riguarda il rapporto diretto intercorso fra questi due Comandanti Supremi, si possono ricordare queste tre circostanze. La prima è del novembre 1917. Appena saputo della grave situazione venutasi a creare sulla fronte della 2<sup>a</sup> Armata italiana, Foch scende immediatamente in Italia con il seguito di un forte contingente alleato (alla fine ammonterà a 6 Divisioni francesi e 5 inglesi) per portare tempestivo soccorso al nostro esercito, tempestivo, beninteso, più per l'intervento che per lo schieramento in

1<sup>a</sup> linea. Il 18 novembre Diaz gli invia in visione un progetto basato sulla ipotesi di ripiegamento sul Mincio. Foch, con sue parole (pg. 326 delle sue Memorie) «ricusa di esaminare questa ipotesi», quasi che un Comandante responsabile (Diaz, in questo caso) non abbia il dovere di studiare tutte le ipotesi specie quelle più sfavorevoli e meno gratificanti (Caporetto docet, come pure, per altro verso, lo Chemin des Dames). La seconda è del giugno 1918. Il 28 maggio Diaz informa Foch sulla intenzione del nemico di «sferrare un attacco in grande stile sulla fronte del Piave sussidiato da un altro attacco sui monti». Di conseguenza, intende soprassedere alla nota progettata offensiva almeno sino a quando la situazione non si sarà chiarita. Foch risponde solo il 12 giugno (lo conferma nelle sue Memorie – pg. 471) facendo presente che «l'attacco nemico previsto per i primi di giugno non si è ancora pronunciato... il ritardo può essere interpretato come rinuncia ai suoi progetti... e quindi



vi chiedo che riprendiate la preparazione per passare il più presto possibile all'attacco sui monti... e di farmi conoscere la data sotto la quale pensate di prendere la azione offensiva» (Relazione SME, pg.181/187). Tre giorni dopo il nemico sferrava il previsto potente attacco concentrico lungo la fronte Altopiani-Grappa-Piave. La terza è dell'autunno 1918. Il 26 settembre Diaz informa Foch, richiedendo la massima riservatezza, circa l'intendimento del Comando italiano di portare una prossima offensiva oltre il Piave in corrispondenza del Montello. Avuta la comunicazione, Foch «esprime il suo dissenso sulla operazione che considerava rischiosa e destinata all'insuccesso» (Relazione SME, pg.278).

Diaz non era un genio e forse nemmeno uno stratega nel senso che si attribuisce a questa qualità, né la Grande Guerra, conflitto di grandi masse e materiali, aveva prodotto capi di tal genere. Era un Ufficiale preparato, aduso alla guerra, «intelligente ed attivo» (Cadorna a Malagodi il 23 novembre 1917), dotato di molto buon senso, equilibrato, modesto (alieno dal mettersi in mostra), intimamente italiano, profondo conoscitore dell'animo del soldato (che sapeva prendere per il suo verso), espertissimo della macchina militare e, aggiunge Rochat, «forte di una lunga esperienza di stato maggiore e di una visione più aperta delle necessità del conflitto». Secondo il Re Vittorio Emanuele III (Aldovrandi-Marescotti) «Diaz veniva generalmente riconosciuto come il cervello dell'Esercito e studioso profondo di scienze militari». Così lo descrive il Generale Capello (Viganò) «Il Generale Diaz aveva fatto la campagna di Libia con distinzione. Questo avrebbe contato non molto; pur tuttavia qualche cosa. Ma egli (e questo è molto importante) ha due particolari qualità di mente e d'animo che lo additavano in modo speciale per quel posto; e cioè : una conoscenza chiara e precisa, acquistata per gli uffici che ebbe

durante molti anni, di tutti coloro che appartenevano a quel tempo all'alta gerarchia militare; e poi, si sapeva da tutti, che egli era, per equilibrio di facoltà mentali e per carattere...precisamente l'opposto del Generale Cadorna. E poi egli comandava da tempo, con distinzione, un Corpo d'Armata» (sul Carso). A conferma del giudizio espresso dal Generale Capello, fra i documenti di archivio del Generale Diaz è stato rinvenuto una agenda molto interessante. In essa è riportato, in bell'ordine, il quadro di impiego di tutti gli Ufficiali in Servizio di Stato Maggiore suddivisi per le varie unità in cui era articolato l'Esercito mobilitato. Per ciascuno di essi, grado, nome, incarico ed unità di impiego. La data presumibile di riferimento dovrebbe essere il giugno 1916, ultimo mese di servizio del Generale Diaz al Comando Supremo prima di assumere il comando della 49ª Divisione. Si tratta di un documento che Diaz avrà utilizzato prima per svolgere la sua funzione di Capo Reparto Operazioni e successivamente quale vero e proprio «instrumentum regni», necessario ad esercitare al meglio la sua funzione di Comandante Supremo, per regolare, cioè, con cognizione di causa l'impiego del personale allo scopo primario della piena funzionalità dell'Esercito. Scrive Gatti «gli uomini e gli avvenimenti, ben conosciuti, erano ben guidati; l'opera compiuta a poco a poco si levava con prudenza ma con sicurezza, con semplicità, ma con robustezza». Senza scomodare quanti lo hanno giudicato privo non solo delle necessarie qualità del genio ma pure di quelle del condottiero e del comandante in capo, è lui stesso che ne parla serenamente alla moglie: (26 giugno) «perché io valgo più come uomo che come Comandante»; (31 ottobre 1918) «e credi che la guerra l'ho vinta più con le forze del cuore e dei nervi che per le doti di mente». E Diaz conferma questo giudizio a Lumbroso «Io non mi faccio illusioni su me stesso.... la attività equilibratrice che ho



svolto fra gli Ufficiali e fra le Truppe è stato il mio merito e la mia caratteristica». Così si esprime Lumbroso (nel 1930) «Genio, no, Diaz, ma stoffa di Capo sì. Non si vincono tre battaglie formidabili se non si sa scegliere tra tanti consigli quello buono. Egli non ha pregiudizi professionali ma il corredo della propria esperienza di comandante in guerra. Sa come un capo deve battersi ma anche come non deve farsi battere, sa appigliarsi virilmente al partito preferibile». Gli fa eco Cilibrizzi (1951) «In guerra, più ancora che nella politica, è assai pericoloso avere idee troppo rigide e fisse. E Diaz mostrò di essere dotato di una sorprendente elasticità di cervello. Egli abbandonò senza alcun rimpianto tutti quei principi delle vecchie dottrine militari che non rispondevano più alle esigenze della guerra moderna. Più che dai dettami di pura teoria, egli seppe trar profitto dai molteplici insegnamenti che gli venivano dalla sua personale esperienza e da quella degli altri»... «Diaz non fu un genio, bisogna tuttavia riconoscere che fu un grande condottiero». Ma a questo ultimo proposito, Cervi (nel 1987) afferma che a Diaz «mancava totalmente la stoffa del condottiero». In tal modo si esprime Sforza (nel 1945), completando in un certo senso il pensiero di Lumbroso «Il problema storico di Diaz dovrebbe essere altrimenti considerato. La vittoria non ha arriso a nessun capo dotato di uno speciale genio. La vittoria coronò la preparazione collettiva e la unanimità morale di tutti i Combattenti, Capi e Gregari. Se c'è merito nell'aver favorito tale coordinazione, ebbene bisogna riconoscerlo a Diaz, alla sua intelligenza pratica, al suo carattere morale esente da gelosie e preoccupazioni personali». A parere di Gatti «Diaz fu veramente un uomo singolare e degno di appartenere alla schiera degli illustri Condottieri»; ed ancora «i caratteri della sua arte strategica sono dimostrati dall'opera compiuta». E secondo Orlando «rifugge l'opera sapiente ed ardita di Diaz come generalissimo

Preparazione uff. - 4 -  
 Importanza dell'attento periodo -  
 Istruzione -  
 Recupero di tempo - abnegazione - disciplina -  
 Indirizzare gli inferiori - Operare presso  
 l'alto nelle loro opere d'azione -  
 Iniziativa e responsabilità -  
 Mantiene degli sforzi produttivi e  
 uomini d'opera - molto uniti -  
 Impiego del tempo - l'eff. grande -  
 Truppe - Finché -  
 Il combattimento moderno; un  
 bisogno di nuovi mezzi -  
 Indirizzare morale - tutti dediti al  
 compito spirituale - Indirizzare -  
 re - Indirizzare al comandante ed  
 agli uff. -  
 Mancuetti - Addebi. al D. S. P. -  
 e Socomani 32° f.

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz con le note degli argomenti da trattare ai suoi Ufficiali all'atto del suo insediamento quale Comandante del 23° Corpo d'Armata (14-04-1917).

degno della nuova guerra». Per Rochat, «un giudizio complessivo sull'opera di Diaz quale Comandante Supremo è certamente positivo».

Diaz quindi, anche per sua stessa ammissione, non era un genio dell'arte militare e secondo alcuni autori non aveva nemmeno la pasta del condottiero di eserciti. Diaz nondimeno, secondo i giudizi espressi dai suoi superiori durante tutta la sua carriera (risulta dai suoi documenti caratteristici) e diverse altre qualificate testimonianze, era



dotato della qualità di Ufficiale professionalmente assai preparato. Il fatto è che egli, oltre allo studio aveva saputo e voluto trarre insegnamento non solo dalla esperienza accumulata durante i diversi incarichi che ebbe ad esplicare in tempo di pace (cosa del resto naturale) ma soprattutto della pratica insostituibile ricavata dalle guerre da lui combattute (quella di Libia e quella mondiale), guerre di cui era stato attore protagonista, soprattutto quale Comandante di Divisione e di Corpo d'Armata, e sul Carso! Quale comandante di truppe, inoltre, non ha mai voluto vivere di rendita, -sul totale- cioè dal lavoro fatto dai suoi Stati Maggiori ma è sempre stato fattore propulsore della attività operativa delle sue unità. Non era un Comandante che andasse a rimorchio. Si interessava direttamente di ogni argomento che riguardasse il suo livello di competenza tanto per la concezione, organizzazione e condotta delle operazioni, quanto per il morale, il benessere e la incolumità del soldato, esigenze queste ultime che egli - per conferire naturale concretezza alla sua azione di comando - considerava in prima istanza quali valori assoluti e solo dopo quali parametri condizionatori del rendimento operativo della sua unità. Ed i suoi «Taccuini di guerra» sono una testimonianza evidente e preziosa di questo suo pensiero come è assai chiaramente indicato dalla lunga conferenza operativa tenuta ai suoi sottordini il 16 agosto 1917 in previsione della 11ª Battaglia dell'Isonzo (18-31 agosto 1917). In questa conferenza egli tratta diffusamente, in profondità, con grande cognizione di causa e con il supporto della esperienza della precedente 10ª Battaglia dell'Isonzo (maggio 1917), di ogni tema operativo che potesse riguardare la imminente offensiva (terreno nemico, azione della propria unità, eventuale contrattacco nemico, rafforzamento delle posizioni raggiunte, pattuglie, artiglieria, bombarde, genio, trasmissioni, strade, servizi, inoltre notizie e, naturalmente, incolumità e benessere del

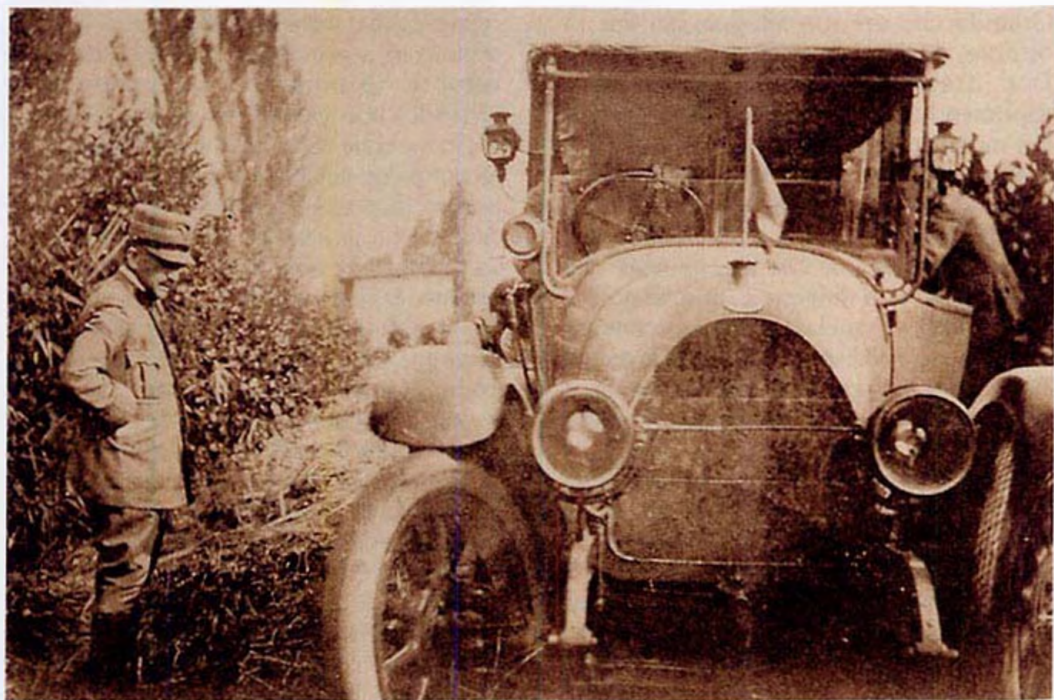
-46- Conferenza 16 Agosto 1917.

Terreno - nota - definirei per me  
rinnovo - punto in rilievo le  
varie linee e il centro di Vojvina  
da - da 2470 e 2410 posteggiati fidei  
blindati - osservatori mobili - cover  
ne e uidi di mitragliatrici -  
Nemico - Nota - 12° bis - 21° e  
24° brigate, regg. 56 - 100 = 230  
3.20 = 24° - Scandali -  
In riserva 9° 10° 41° bis - molto for  
ti - forte contrattacco vivace - decor  
re soffocante - via di movimento e  
fuoco d'arte - tenere riferve -  
Nemico - Argomenti in settori strategici -  
Nemico - azione - ottenere a quan  
to è stato tante volte ripetuto -  
blindati - erediti - guelfi - a 100  
to - rapidità - impetu - poliziani  
trincee pronte e disposte -  
fusti e mitragliatrici - Belling  
Rafforzamento - prima e tutta  
offensiva preparata -

Stralcio di un «Taccuino di Guerra» del Generale Diaz, Comandante del 23º Corpo d'Armata, con le note degli argomenti da trattare con i suoi sottordini nel rapporto tenuto il 16-08-1917 in previsione della 11ª Battaglia dell'Isonzo.

soldato). Come poi egli intendesse sviluppare la sua azione di comando nei riguardi dei collaboratori diretti e delle truppe, è cosa che risalta assai chiaramente dal rapporto che Diaz ha tenuto ai suoi Ufficiali all'atto dell'assunzione del Comando del 23ª Corpo d'Armata il 14 aprile 1917; le note sono riportate nei «Taccuini di guerra». C'è in queste brevi note tutto il passato del Diaz comandante (del 21º Reggimento Fanteria «Cremona» in tempo di pace, del 93º Reggimento Fanteria «Messina» durante la guerra di Libia, del Capo Reparto Operazioni del Comando Supremo ed infine del Comandante della 49ª Divisione sul





*Il Generale Diaz osserva con una «certa apprensione» la sua autorettrattura d'ordinanza (1918).*

Carso); c'è in queste brevi note, soprattutto, il futuro Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Comandante Supremo.

Taluni hanno addebitato a Diaz anche una certa tal mancanza di audacia e di amore per il rischio. Non si tratta, naturalmente, del coraggio personale, fisico poiché questo non è posto in discussione. Quando ha assunto il Comando della 49ª Divisione sul Carso (in questo caso lasciando un tranquillo ancorché delicato incarico presso il Comando Supremo) lo ha fatto su propria richiesta. In Libia è stato ferito sulla linea del fuoco alla testa del Reggimento e sul Carso non disdegnò di esporsi tanto che fu ferito durante una ricognizione alle prime linee. Inoltre, la sua morte è stata causata dai postumi di un male ai polmoni contratto presso il comando tattico avanzato della sua Divisione sito nel sottopassaggio ferroviario di Rubbia, sul Carso, dove soggiornò a lungo, come del resto è preciso dovere di un buon Comandante. Si tratta, invece, di

quella «audacia ed amore per il rischio» che Diaz non avrebbe saputo esprimere nel decidere la battaglia di Vittorio Veneto avendo assunto la decisione stessa, a detta di diversi autori (11), con pregiudizievole ritardo. Scrive, a tal proposito, Albertini, ricordando quanto riportato nella Relazione «La Battaglia di Vittorio Veneto» (pg. 13) compilata dal Comando Supremo nel 1919, «Mai il Comando Supremo si sarebbe indotto ad uno sterile sacrificio di uomini, mentre si teneva in grado di tutto osare non appena la situazione lo rendesse utile e necessario». Questo il commento di Albertini (pg. 423) «In altre parole, si voleva andare sul sicuro. Invece la guerra è audacia e rischio; non avventura sragionevole e del tutto temeraria, ma nemmeno esente da alee». E ricorda poi che «un comandante deve saper affrontare serenamente ogni maggior responsabilità in rapporto alle sue decisioni» concludendo «come faceva Cadorna». Gli fa buona eco



Orlando che nel suo telegramma del 18 ottobre, già ricordato (Relazione SME – Doc. 214), incitava Diaz alla offensiva esprimendo la opinione che «sono questi dei momenti in cui bisogna avere audacia e giocare il tutto per tutto». Intendiamoci, c'è del ragionevole in queste opinioni manifestate da Albertini e da Orlando, ma solo alla condizione che lo strumento che deve muovere e dirigere il capo responsabile in vista di quel determinato compito sia già stato predisposto e messo a punto. E questo proprio perché la azione stabilita non risulti poi quella che Albertini giustamente non vuole che sia e cioè «una avventura sragionevole e del tutto temeraria». Diaz non era un comandante di minori unità ma il Comandante Supremo responsabile di tutto l'Esercito nei riflessi che il suo razionale impiego aveva sull'avvenire se non sulla salvezza dell'intera Nazione. Una volta che lo strumento è pronto e solo allora, il Comandante può assumere qualunque audacia, qualsiasi linea di azione utile per l'assolvimento del compito. Napoleone ad Austerlitz, di fronte ai due eserciti coalizzati dell'Imperatore d'Austria e dello Zar di Russia, pur in condizione di inferiorità numerica, scelse meditatamente una linea di azione in stridente contrasto con i canoni dell'arte della guerra, fu audace oltre ogni misura ed il campo di battaglia, già sommerso dalla nebbia del mattino, venne poi inondato dal «sole di Austerlitz». E fu la sua più luminosa vittoria. Ma la sua Armata era già pronta e schierata a battaglia, secondo il suo piano.

Ma a proposito di questa scarsa «audacia» attribuita a Diaz è utile un richiamo ed una ulteriore precisazione sul tema della opinata «inazione» dell'Esercito nella estate del 1918. La decisione per la offensiva di Vittorio Veneto è del 25 settembre e l'orientamento, formulato il 12 ottobre nel rapporto tenuto ai comandanti, è quello di attaccare verso il 20 ottobre condizioni del Piave permettendo. Sono i tempi tecnici

organizzativi, incompressibili, di cui si è già trattato in precedenza. Diaz, quindi, il 18 ottobre (giorno del telegramma di Orlando) non poteva essere ancora pronto; lo sarebbe stato solo il 20. Ma la persistente piena del Piave non gli avrebbe consentito di portare l'azione decisiva oltre il fiume né il giorno 20, come auspicato, né in quelli successivi. Il 18 ottobre, allora, si assunse la responsabilità di questa decisione: di ordinare alla 4<sup>a</sup> Armata (quella del Grappa), che inizialmente aveva solo un compito sussidiario e di 2<sup>o</sup> tempo, di portare lei, per prima, l'azione principale contro le fortissime posizioni nemiche obbligandola inoltre ad operare, necessariamente in ristretti limiti di tempo, tutti i conseguenti adeguamenti del primitivo dispositivo. Tale ordine sarebbe stato confermato e reso definitivo il 21 ottobre (Relazione SME – pg. 276/279 e 308/320). L'Armata del Grappa attaccò il 24 ottobre e sostenne da sola, per 3 lunghissimi giorni, tutto il sanguinoso peso della battaglia. Ci fu rischio ed audacia, in questa decisione, ma fu il prodromo della vittoria finale. Scrive Cilibrizzi a tal proposito «Per fortuna d'Italia Diaz non si mosse che quando furono compiuti tutti i preparativi. E così scrive Diaz alla moglie il 25 ottobre 1918 «Ragioneremo dopo, ché il risultato è di chi sa aspettare e prepararlo».

Diaz dovrebbe, quindi, essere giudicato storicamente sotto il profilo dell'opera compiuta («rem restituit, hostes fugavit», come assai propriamente è inciso sulla lapide posta all'esterno dell'albergo «Trieste» di Abano, già sede del Comando Supremo), della influenza diretta o indiretta che vi ha avuto, degli indirizzi rivolti alla conduzione della guerra e, naturalmente, degli impulsi originari impressi alle decisioni. Perché questo è il nocciolo della questione: Diaz quale Comandante Supremo portava la responsabilità prima di ogni decisione, comunque formata. Bertoldi tuttavia, come già ricordato, ridu-

ce questa sua attribuzione, che era pregnante, esclusiva ed assoluta, ad una attività meramente notarile "metteva lo spolvero" soggiungendo, quasi a sottolineare una certa acquiescente disponibilità da parte di Diaz o forse, chissà, qualche suo merito, "con bonomia ed affabilità".

In conclusione della presente ricerca si è del parere che l'approccio critico alla figura del Maresciallo Diaz debba avere come riferimento la natura e l'insieme delle funzioni che caratterizzavano il suo mandato: **massimo consulente militare del Governo** per la condotta politico-strategica della guerra; **Comandante Supremo** alla cui responsabilità risalivano tutte le decisioni per la condotta strategico-militare della guerra; **Capo di Stato Maggiore dell'Esercito** alla cui valutazione e decisione il Sottocapo aveva il dovere di sottoporre ogni provvedimento di sua competenza.

Diaz ha assolto a queste funzioni e come? Quale il suo pensiero? Quali i risultati conseguiti ed il suo personale contributo? Quale, infine, la sua personalità di Capo? A queste domande si potrà rispondere in modo complessivo ed organico mediante un'analisi critica comparata di tutte le testimonianze e giudizi sinora prodotti dai vari autori in uno con i documenti resi disponibili di recente dallo Stato Maggiore dell'Esercito e di altri che si dovessero eventualmente rinvenire. Sarà così possibile contribuire a disegnare più compiutamente la figura di questo Condottiero cui è

legata una parte così significativa della storia della nostra Patria.

Diaz fu ferito in Libia sulla linea del fuoco alla testa del 93° Reggimento Fanteria "Messina" e dovette necessariamente lasciare il comando e rientrare in Italia. Quando il Reggimento rientrò a sua volta, narra Consiglio, alla cerimonia di saluto venne invitato anche Diaz ma questi declinò l'onore adducendo il motivo che la sua presenza avrebbe potuto distogliere l'attenzione che invece doveva essere tutta rivolta ai Soldati che ogni merito avevano della gloria del Reggimento, così esprimendosi "che tutto torni a loro onore". E Cavallero riferisce, sull'onda medesima, questa circostanza "Pochi giorni dopo l'armistizio un generale di alto grado, amico personale del Generalissimo, trovandosi di passaggio al Comando Supremo, mise la testa dentro la porta socchiusa dell'ufficio di Lui e, autorizzato ad entrare, gli chiese di potergli esprimere il suo plauso per la vittoria riportata. Al che il Generale Diaz, schermendosi con un breve gesto della mano, rispose con la sua consueta semplicità: "Niente, niente la guerra è stata vinta dal popolo italiano". E così, conclude Cavallero, "Ricordiamo queste parole come un grande ammaestramento e rendiamo omaggio alla memoria di Colui che, avendo guidato l'Esercito alla vittoria, fu semplice e modesto nell'ora del trionfo come era stato semplice ed equilibrato nell'esercizio del comando; nobile esempio che la storia non potrà dimenticare".



## I DOCUMENTI



*Il Generale Armando Diaz, Duca della Vittoria.*





*Cartolina ricordo del Monumento di S. Martino della Battaglia con autografo Diaz «Grandi manovre 1909»*

*Per la attività svolta durante queste manovre, il Generale Pollio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sottoscrisse il seguente giudizio sul conto del Ten. Col. Diaz «Di pronta intelligenza. Intuisce rapidamente le situazioni tattiche. Conosce bene l'impiego tattico delle varie armi. Di estesa cultura militare. Si ritiene che possa esercitare molto bene il comando di un reggimento di fanteria in campo tattico. Ha spiegato molto interessamento per la manovra».*

*Roma, 5 giugno 1909*



Carlolina del 93° Reggimento Fanteria «Messina» con autografo «Zanzur, 20 settembre 1912».





Cartolina del 21° Reggimento Fanteria «Cremona» indirizzata al Colonnello Diaz da un suo vecchio soldato (24-09-1912).



**Cartolina Postale Italiana - Franchigia**  
Corrispondenza

**VERIFICATO PER CENSURA**

Indirizzo del mittente da riprodurre nella risposta.

Cognome	Nome	Grado	Reggimento	Arma	Compagnia	Squadron	Batteria	Riparti speciali
<i>C. Squillace</i>								
<i>Com. 49<sup>a</sup> Divisione</i>								

  
  
*Al 1<sup>o</sup> Gen. Diaz*  
*Com. 49<sup>a</sup> Divisione*  
*Zona di guerra*  
 (Prov. di \_\_\_\_\_)

Cartolina inviata al Generale Diaz, Comandante della 49<sup>a</sup> Divisione, dal Generale Squillace, già Comandante della Brigata Napoli (75<sup>a</sup> e 76<sup>a</sup> Fanteria) agli ordini di Diaz.

Sul retro il seguente saluto

15 nov. 1916

Carissimo Generale, non badare a questo modesto mezzo (non ho altro sul posto dove mi trovo!) mentre sento vivissimo il desiderio di inviarti un saluto affettuoso ed esprimerti ancora quanto mi fu doloroso distaccarmi dalla Brigata Napoli, dalla 49<sup>a</sup> Divisione e da te, superiore illuminato, amico sincero. Con auguri felicissimi

tuo aff.mo subordinato  
C. Squillace



Cartolina postale italiana  
Corrispondenza del R.E.



Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome

Nome

Grado

Reggimento

e

Compagnia

Squadron

Batteria

Riparto speciale

M. S. Sarah Diaz  
Piazz. Flaminio 11  
Villino Borruo  
Roma

(Prov. di \_\_\_\_\_)

ATKINSON - ROMA

Ho fatto Cito a farli  
giurare che per loro  
per le speciali condizio-  
del momento non ho modo  
di scrivere essendo occupatissimo.  
Non ti ho telegrafato, stiano le  
forze in salute e ti prego av-  
vertire Paoletti: il figlio fa  
lo stesso onde le notizie si incrocino.  
2° molto probabile che la com-  
mandatura subisca grandi ritardi  
e che tu ne rimanga a lungo  
priva, come farò anche per  
me; non te ne preoccupare; farò  
tranquilla, ed attendo fede - farò  
il possibile per farti avere mie  
notizie di tanto in tanto, con  
ogni possibile garanzia: coglierò  
tutte le possibili occasioni a quella  
che si presenterà. Ripeto, per  
tranquilla e serena - Spero per  
te tutti bene e per tranquilla da

Cartolina di Posta Militare spedita da Diaz alla moglie il 31-10-1917, durante la ritirata di Caporetto. Il 31 ottobre il 23° C.A. era appena passato sulla riva destra del fiume Tagliamento in corrispondenza del ponte di Latisana.

S.M. per le speciali condizioni del momento non ho modo di scrivere essendo occupatissimo. Non ti ho telegrafato, stiano benissimo in salute e ti prego di avvertire Paoletti; il figlio fa lo stesso onde le notizie si incrocino.

È molto probabile che la corrispondenza subisca grandi ritardi e che tu ne rimanga a lungo priva come sarà anche per me, non te ne preoccupare; sta tranquilla ed abbi fede. Farò il possibile per farti avere mie notizie di tanto in tanto ma non posso garantirle; coglierò tutte le possibili occasioni di qualsiasi genere siano. Ripeto, sta tranquilla e serena. Spero stiate tutti bene e son tranquillo sapendo della tua energia e serenità. Parla con Paoletti delle cose nostre. Ti abbraccio mille e mille volte con i bambini. 1248 Armando





Général DIAZ

*Ritratto eseguito da J.F. Bouchor. Cartolina stampata in Francia nel 1918.  
Sul retro del ritratto originale è trascritto il seguente saluto (in francese) dell'autore.*

24 Juin 1818

*Mio Generale, ho l'onore di inviarVi alcune cartoline stampate a cura del Ministero degli Affari Esteri con la riproduzione del ritratto che Voi mi avete consentito di fare e Vi ringrazio ancora, mio Generale, di questo grandissimo favore. Permettetemi che Vi presenti tutte le mie felicitazioni per la Vostra grande Vittoria che la Francia acclama con l'entusiasmo di una Vittoria nazionale. Vogliate gradire, mio Generale, tutti i miei omaggi per le maggiori fortune*

40 rue du Luxembourg Paris

J.F. Bouchor





*Battaglia del Piave. «Sul Montello, all'alba del 15 giugno 1918, i soldati d'Italia, eroicamente resistendo, si sacrificano ma non si arrendono». (Da un negativo, impressionato da un Cappellano Militare caduto, ritrovato nella macchina fotografica dopo la nostra controffensiva).*

*Nel febbraio 1984, il Gruppo di Artiglieria da Campagna «Murge», erede delle tradizioni del 14° Reggimento Artiglieria da Campagna cui appartenne il «piccolo caposaldo» fissato nella fotografia, si è gemellato con la città di Nervesa della Battaglia, Città avamposto della guerra, che conobbe l'intero, glorioso e tormentato anno del Montello e del Piave. Successivamente, per testimoniare alle future generazioni il sacrificio di questi Eroi, nel luogo stesso venne eretto un monumento in bronzo che riproduce l'episodio così come fissato dalla storica fotografia.*





Bollettino di Guerra n. 1268 (04-11-1918 - ore 12) -Bollettino della Vittoria-. Riproduzione della copia artistica opera del pittore Antonino Calcanaduro - Roma 1919.





R. ESERCITO ITALIANO

## COMANDO SUPREMO

BOLLETTINO DI GUERRA N. 1268

4 NOVEMBRE 1918 - ORE 12

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA, CHE SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE - DUCE SUPREMO - L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIÒ IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, È VINTA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, 1 CZECO-SLOVACCA ED 1 REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 63 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, È FINITA.

LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA SU TRENTO DEL XXIX CORPO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA 7<sup>a</sup> ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA 1<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, HA DETERMINATO IERI LO SFACELLO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.

DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA 12<sup>a</sup>, DELL'8<sup>a</sup> E DELLA 10<sup>a</sup> ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA RICACCIA SEMPRE PIÙ INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA 3<sup>a</sup> ARMATA ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ GLORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE.

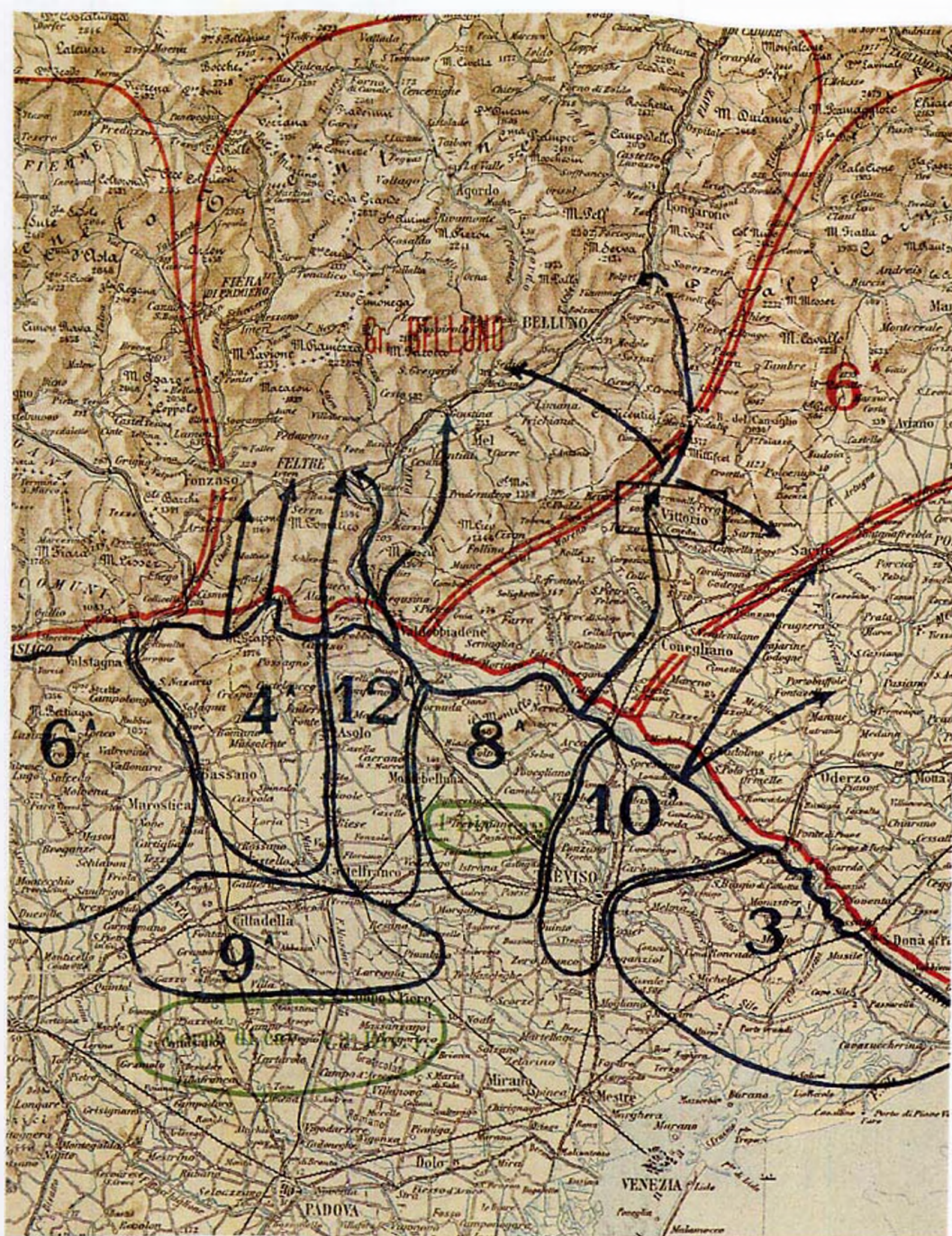
L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO: ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGUIMENTO; HA PERDUTO QUANTITÀ INGENTISSIME DI MATERIALI D'OGNI SORTA E PRESSOCHÉ PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E I DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIÙ POTENTI ESERCITI DEL MONDO RISALCONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

*I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza.*

*A. Diaz*





Spezzone di carta 1: 500 000 tratto dall'allegato della Relazione del Comando Supremo «La Battaglia di Vittorio Veneto» (1919). Si nota la indicazione della località, simbolo della Battaglia, riportata con il toponimo di «Vittorio».



RIPRODUZIONE  
E VENDITA  
PUNITE  
ART. 268 E 270 C.P.

R. ESERCITO

Corrispondenza



Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome  
Grado  
Reggimento  
e Arma  
Compagnia  
Squadron  
Batteria  
Riparti speciali

Altra Eccellenza  
il Generale  
Armando Diaz  
Comando Supremo  
Torre di Vittoria  
Prov. di

Torre di Vittoria 3-11-18

Gradisca, Eccellenza, i nostri  
più distinti, affettuosi,  
cordiali saluti, riconoscenti  
del grande valore che Ella  
ha portato come più grande  
contributo alla Vittoria del  
valoroso esercito Italiano. Oppure  
Termini Luigi Spontini, Bonanni R. Bartolucci Battista

Cartolina postale militare della Grande Guerra indirizzata a Diaz da un caporale e quattro soldati (03-11-1919).





Diploma di «Duca della Vittoria» - 1ª pagina (24-12-1921).

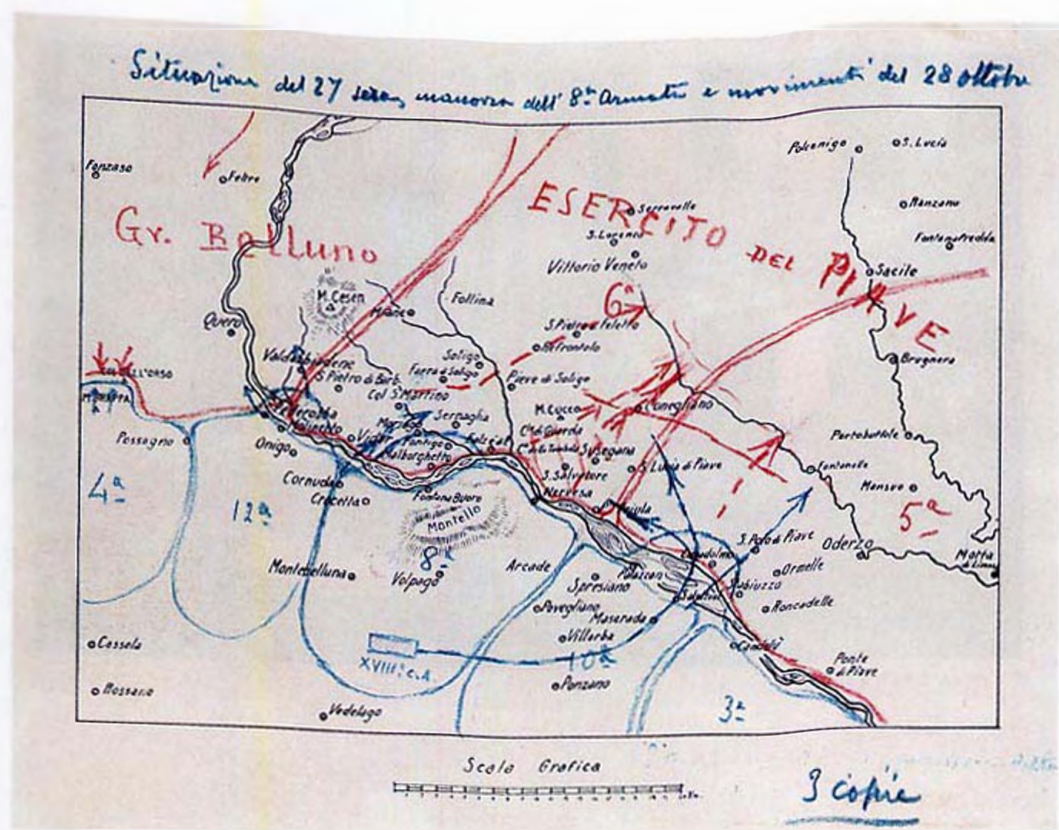




VILLA DIAZ - VOMERO - NAPOLI

*La villa di Diaz al Vomero donata dai concittadini (Napoli - 1923).*

*Nel Museo della Grande Guerra di Gorizia sono conservati quattro grossi volumi, ben rilegati, in cui sono riportati i nomi (con firma e relativi contributi) dei cittadini, delle Associazioni e degli Enti napoletani che hanno sottoscritto la iniziativa.*



Schizzo della Battaglia di Vittorio Veneto, con didascalie autografe, allegato alla conferenza (inedita) del Maresciallo Diaz «Dal Piave a Vittorio Veneto. La fine della guerra».





*Cartolina con riproduzione del cofanetto custodia del Bastone del Maresciallo donato dalla Città di Padova (24 giugno 1925) con autografo «L. Cadorna».*





# REGIO ESERCITO ITALIANO

MINISTERO della GUERRA

(a) Ufficio Personale dei Generali

NUMERO DI MATRICOLA	SENTE DEL PUELO
1089	1

(1)

(b) *Stalio* *asio* **STATO DI SERVIZIO**  
di *Diaz* *Duca delle Vittorie* *Armando Vittorio*  
figlio di *Ludovico* e di *Rebecca* *Finis*  
nato il 3 dicembre 1886 a *Napoli* circondario di *Napoli*  
provincia di *Napoli*  
Ha prestato giuramento di fedeltà in *Corona* il 10 settembre 1889  
Ammogliato colla *figlia* *Serafin De Rosa* il 15 giugno 1895  
previa autorizzazione N. 174 del 7 aprile 1896

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDIO ANNUO
<i>Allievo nell'Accademia Militare</i>		
<i>selezionato volontario con ferma transitoria</i>		
<i>continuando in carica</i>	10 settembre 1890	
<i>Sottotenente nella 1<sup>a</sup> Brigata a "Avignone"</i>		
<i>con anzianità 22 aprile 1891</i>	10 luglio 1891	1.200
<i>Tenente con anzianità 22 aprile 1891</i>	10 ottobre 1891	1.200
<i>Capitano</i>	10 marzo 1892	1.200
<i>Maggiore con anzianità dal 15 ottobre 1892</i>	10 settembre 1892	1.400
<i>Tenente Colonnello</i>	10 3 aprile 1893	1.500
<i>Aumentato lo stipendio a L. 5.000 dal</i>		
<i>1 luglio 1893 a L. 5.000 dal 1° gennaio 1894 e L. 6.000 dal</i>		
<i>1 luglio 1894 in forza (Legge n. 252 del 19-2-1894)</i>		

(a) Corpo o ministero. — (b) Nelle copie si aggiunge Copia della ...

Copia n. 12571 — Es. n. 100-101-102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000

Stato di servizio del Maresciallo d'Italia Armando Vittorio Diaz (16-03-1928)  
(Archivio di famiglia).

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDI annui
Ammesso al 1° aumento quinquennale di spendio dal 1° maggio 1915	5 maggio 1915	
Colonnello con anzianità ed ongni dal 1° luglio 1915	25 giugno 1915	8.000
Partito per la Tripolitania e Cirenaica ed inviato a Napoli	27 maggio 1915	
Rientrato in Italia per ferita riportata in combattimento e sbarcato a Napoli	25 settembre 1915	
Maggiore Generale con decorazioni ongni dal 1° ottobre 1915	1° ottobre 1915	10.000
Colle in territorio dichiarato in stato di guerra	25 maggio 1915	
Tenente Generale	20 giugno 1915	12.000
Investito del comando effettivo di un corpo d'armata mobilitato nel P. Com. Supremo in data 10 settembre 1915, grande posto nel ruolo di anzianità di tenente generale, immediatamente fuori del tenente generale De Sbarboles con P. Merio	14 ottobre 1915	
Nominato Capo di P. M. dell'Esercito	8 novembre 1915	
Incrementato lo stipendio a P. 15.000 a data dal 1° 1915 per effetto del P. L. 10 2 1915 n. 167		15.000
Generale d'Esercito, fu merito di guerra con decorazioni per anni effetto dal 1° 1915	5 novembre 1915	17.000
Cessa dalla carica di Capo di P. M. dell'Esercito e nominato Sottosegretario di Stato	24 novembre 1915	
A titolo di riconoscimento nazionale istituito ad onore, concesso a vita lo stipendio di ongni inoltre, di un affluente e provvisorio mensile a data re dal 24 11 1915 l'indennità di carica nella misu- ra stabilita nel capo di P. M. dell'Esercito	1° maggio 1916	
Ammesso all'anno imminente mensile di L. 133,33 a decorrere dal 1° marzo 1916 per effetto dell'art. della legge 15 agosto 1915 n. 1450		



(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDI ANNUI
Nominato <i>Amiraglio Segretario di Stato per la Guerra</i> R.D. 31. Agosto 1890		
Cessa dalla carica di <i>Amiraglio Segretario di Stato in la guerra in seguito alla dimissione</i> R.D. 30. aprile 1894		
Narasciullo a <i>Italia</i> 1. marzo Legge n. 101 1. novembre 1894		
Lo stipendio annuo è fissato in L. 19.500 dal 1. maggio 1910, in L. 24.000 dal 1. aprile 1898 a m L. 25.000 dal 1. dicembre 1913		
(R. D. alla Corte dei Conti L. 7. 9. 1895 n. 354 p. 139)	R.D. 9. luglio 1895	
Morto a <i>Roma</i>	30. febbraio 1918	

(3)

LAUREE E GRADI ACCADEMICI — TITOLI DI NOBILTÀ — MISSIONI — NOMINA A SE-  
NATORE — ELEZIONI A DEPUTATO — CORSO COMPIUTO ALLA SCUOLA DI GUERRA  
— NOTE SPECIALI — ECC. (1)

*Senatore del Regno - R.D. 24 febbraio 1898.*  
*Nominato Duca della Vittoria di mare proprio di S. M. I. Re.*  
*R.D. 24 dicembre 1891.*

(1) Annotazioni relative alla posizione speciale (impiego civile e grado militare).



(4)

## CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI ED ENCOMI

Croce di Ufficiale nell'ordine Militare di Savoia - R.D. 5 marzo 1913  
 Campagna di guerra Italia-Turchia 1911/12  
 Campagna di guerra 1915  
 Campagna di guerra 1916  
 Campagna di guerra 1917  
 Campagna di guerra 1918  
 Medaglia d'Argento al valor militare - Dec. L. 5 febbraio 1918.  
 Croce di Comandatore nell'ordine Militare di Savoia - R.D. 15 febbraio 1918.  
 Nominato Cavaliere al Gran Croce decorato del Gran Cordone  
 nell'ordine Militare di Savoia - R.D. 25 giugno 1918.  
 Croce al merito di guerra di mole incisa Torino 28 aprile 1918.  
 Croce al merito di guerra (Campagna italiana) - R.D. 3 agosto 1918.  
 Nominato Cavaliere nell'ordine Supremo della S.P. ben  
 meritata - 4 novembre 1919  
 Uscita Pensionaria per il merito militare di dieci lustri  
 R.D. 18 novembre 1925.

Dalle date di servizio originali risulta che questo finisera non  
 risulta che siano avvenute altre variazioni nella carriera  
 ed in interruzioni nel servizio dell'Ufficiale all'imporsi di  
 quella risultate nel presente documento.

(1) Roma, 10 novembre 1928



(2) Il Capo dell'Ufficio

*F. C. Fogli*

(1) Data d'impianto o del rilascio. — (2) Firma del titolare in ambedue gli originali. — (3) Controfirma del relatore negli originali; o firma coll'indicazione del corpo o del Ministero, nelle copie.



# ACCADEMIA MILITARE

---

ANNO SCOLASTICO 188/-82

---

*Quadrimestre*

---

NOTE RIGUARDANTI L'ALLIEVO

*Diaz*

---

3° Anno di Corso

---

*H*

Tip. V. Bona - Torino

*Note riferite all'Allievo Armando Diaz (3° anno di Corso - 1881/82),  
rilasciate dalla Accademia Militare di Torino.*



# PUNTI DI MERITO OTTENUTI

(Massimo 20)

Mecanica razionale . . . . .	12, 87
Geometria descrittiva (2ª parte) . . . . .	13, 87
Storia militare . . . . .	16
Arte Militare . . . . .	18
Metallurgia . . . . .	16, 87
Legislazione amministrativa militare . . . . .	18
Disegno architettonico . . . . .	20
Regolamenti militari . . . . .	
Istruzioni pratiche . . . . .	
Condotta . . . . .	
<i>Soddisfazione permanente</i>	16, 87
<i>attitudine militare</i>	18
Media risultante dall'applicazione dei coefficienti ai punti di merito	16, 19

Classificato al N. *12* su *98* Allievi

Distintivi di cui è  
fregiato l'allievo.

*Alcune Osservazioni*  
*ottolanciano*  
*tipo 245*

razioni

Il Tenente Generale Comandante

*In G. m. m. m.*



UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto

Visto la legge 13. Agosto 1882 sull'avanzamento nel 3. Esercito;  
Visto il R. Decreto 15. Agosto 1882 relativo alla Scuola d'Artiglieria di Genova;  
Visto la legge 20. Marzo 1882 sull'organizzazione degli Allievi dell'ultimo anno di corso nell'Accademia  
Militare;  
Visto il R. Decreto 17. Giugno 1882 relativo all'avanzamento dei primari Allievi che conseguono  
il 2. anno di corso nel Reggimento Artiglieria nell'anno 1882;  
Visto il R. Decreto 5. Gennaio 1882 che determina le tabelle graduale e numeriche di promozione  
nel 3. Esercito e nei posti dipendenti dall'Amministrazione della Guerra;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per  
gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

L'Allievo dell'Accademia Militare

Diaz Armando Vittorio

il quale comparso in tutte le tabelle di corso dei Allievi primari per la Scuola d'Artiglieria  
di Genova, si è distinto al grado di Sottotenente nell'Arma d'Artiglieria coll'avanzamento dal 24.  
Aprile 1882 nelle tabelle di corso, e decorato dal 1. Agosto 1882  
Il predetto Sottotenente primario Diaz Armando Vittorio compie il corso di Allievo presso la  
Scuola d'Artiglieria della Scuola d'Artiglieria di Genova e la sua avanzamento sarà definitivamente  
determinato per merito di esame al termine dello studio prefisso;  
In caso di esito sfavorevole degli esami sarà trasferito nella Scuola d'Artiglieria di Lione.

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari  
della Guerra, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà  
registrato alla Corte dei Conti.

Dato in Torino addì 29 Luglio 1882

Regio alla Corte dei Conti  
il 12 Agosto 1882

Regio al Nostro Segretario di Stato

Sottosegretario Pellegrini

Per ordine e conformi

Roma addì 10 Agosto 1882

Il Direttore Capo di Divisione  
del Personale d'Artiglieria e Genio

*[Firma]*

Firmato Umberto  
Contrammagliero Ferrero

Visto il Nostro Segretario di Stato  
per gli affari della Guerra

*[Firma]*

## Uscita del 1893

148	Capitano 26° Artiglieria	DELVEDERI Sig. Enrico
149	Tenente 29° id.	BALZANINI Sig. Emilio
150	Capitano 2° Alpini	MADALICHA Sig. Nicola
151	Tenente 9° Artiglieria	SALUZZO DI PAISANA Sig. Mario
152	id. 7° Bersaglieri	MALLADRA Sig. Giuseppe
153	Capitano Direzione Scuola di Torino	GENTILINI Sig. Domenico
154	id. id.	LENCIANTIN Sig. Luigi
155	id. 30° Artiglieria	CAPUTO Sig. Eugenio
156	Tenente Regg. d'Artig. da Montagna	CASTAGNOLA Sig. Giovanni
157	Capitano 6° Bersaglieri	NEGRI Sig. Silvio
158	id. 23° Artiglieria	CASERTA Sig. Cristofano
159	id. 1° Granatieri	PECIOTTI DI ROBERTO Sig. Carlo
160	Tenente Regg. Cavalleria Savoia (Cp.)	BATTAGLIA Sig. Federico
161	Capitano 16° Artiglieria	CAVIOLA Sig. Enrico
162	Tenente 23° Fanteria	FANTONI Sig. Giuseppe
163	Capitano 9° Artiglieria	ANNIDALI Sig. Filippo
164	Tenente 5° Alpini	LUCCA Sig. Carlo
165	id. Regg. Cavalleria Viti Roma (1893)	BALDINI Sig. Ettore

166	Capitano 42° Fanteria	ROSTADORO Sig. Giacinto
167	id. 3° Alpini	MARONIERI Sig. Guglielmo
168	Tenente 5° id.	MOSCA RIATEL Sig. Romolo
169	Capitano 5° id.	PARISOGGIO Sig. Angelo
170	id. 18° Fanteria	SARTORI Sig. Florindo
171	id. 91° id.	FORMENTINI Sig. Dante
172	Tenente Direzione Scuola di Torino	PONZI Sig. Italo
173	Capitano 60° Fanteria	PRINICRI Sig. Carlo
174	Cap. Com. d'Artig. da Com. Pagine Milano	DE MEDICI Sig. Edoardo

## UFFICIALI DEGLI ESERCITI ESTERI

175	Capitano esere. bulgaro	PAPADOPOFF Sig. Assen
176	id. id. id.	BOJADJEFF Sig. Clemente
177	id. id. id.	TODOROFF Sig. Atanasio
178	Tenente id. id.	BOITCHEFF Sig. Decio Pietro

## Uscita del 1894

179	Capitano Diraz. Territor. Artigl. di Torino	DIAZ Sig. Armando
180	Tenente 28° Artiglieria	MONTANARI Sig. Umberto
181	Capitano Diraz. Territor. Artigl. di Torino	UADALA Sig. Francesco
182	id. id.	ZACCONE Sig. Vittorio
183	Tenente 49° Fanteria	POGGI Sig. Rosolino
184	Capitano Diraz. Territor. Artigl. di Torino	NOVELLI Sig. Corrado
185	Tenente 27° Artiglieria	TAULIAFERNI Sig. Alessandro
186	id. 6° Alpini	MODENA Sig. Angelo
187	Capitano Diraz. Territor. Scuola di Torino	DEVALLE Sig. Sebastiano
188	Capitano Diraz. Territor. Artigl. di Torino	NOEL WINDERLING Sig. Luigi
189	Tenente 15° Fanteria	BAGNARI Sig. Ugo
190	Capitano 26° Artiglieria	LIVI Sig. Scipione
191	Tenente 28° id.	BAZAN Sig. Enrico
192	Capitano Diraz. Territor. Artigl. di Torino	CASCINO Sig. Annunzio
193	id. 5° Fanteria	DIANCINI Sig. Lorenzo
194	id. 11° Bersaglieri	ANGELI Sig. Alessandro

195	Capitano 28° Artiglieria	DE VECCHI Sig. Ernesto
196	Capitano Diraz. Territor. Artigl. di Torino	TOZZI Sig. Pasquale
197	id. 86° Fanteria	DALMASSO Sig. Luigi
198	id. 5° Alpini	ARVONIO Sig. Giuseppe
199	Tenente 37° Fanteria	FACCINI Sig. Cesare
200	id. 7° Bersaglieri	PARTINI Sig. Umberto
201	id. 87° Fanteria	BOTTARI Sig. Paolo

## UFFICIALI DEGLI ESERCITI ESTERI

202	Capitano esere. bulgaro	IVANOFF Sig. Ivan
203	Tenente id.	COLEFF Sig. Ivan
204	id. id.	STOICOW Sig. Ivan
205	id. esere. rumeno	PETALA Sig. Niculau

*Graduatoria degli Ufficiali di Stato Maggiore -usciti- dalla Scuola di Guerra di Torino (1894) (Museo della Scuola di Guerra di Civitavecchia).*





## 93° REGGIMENTO FANTERIA

### ORDINE DEL GIORNO

*Tripoli, 2 febbraio 1913.*

#### *Ufficiali e truppa!*

Lascio il comando del reggimento per altra speciale destinazione. Prendo commiato da voi, rievocando il comune passato intensamente vissuto, fortemente e sicuramente augurando per l'avvenire.

Vi raggiunsi in Libia, là dove già avevate altamente affermato, con la coesione dei singoli, la forza irresistibile del reggimento. Vi vidi nel quotidiano lavoro, nella vita di trincea, nelle operazioni di guerra, nella furia del combattimento; e sempre ammirai in voi elevatissimo sentimento di dovere, spirito di cameratismo, abnegazione, slancio di amor patrio, valore! Foste artefici di civiltà, come foste costante esempio di militari virtù!

Per quello che mi avete dato, per l'opera da voi sempre nobilmente prestata, vi ringrazio!

Mi allontanate da voi! Ma so che quelle doti che mi resero orgoglioso di esser vostro duce, sono siero retaggio del reggimento. So che chiunque è passato nelle nostre file ha nutrito il cuore con i più alti ideali, con la più sacra devozione per la Patria e per il Re!

Ricordate, ricordate sempre, forti del nostro passato, fiduciosi nel nostro avvenire, fieri di aver contribuito, con l'opera e col sangue, al più grande avvenire della nostra Italia!

Vi accompagnino tutti i miei voti di affetto, e nostro vanto sia quello di poter dire: Fui del 93°!

Addio!

IL COLONNELLO  
**ARMANDO DIAZ.**

*Ordine del giorno del 93° Reggimento Fanteria «Messina» Commiato del Colonnello Diaz (Tripoli, 02-02-1913).*





25. VI. 1916

Eccellenza,

Le elevate, benevole e lusinghiere espressioni con le quali l' E. V. ha voluto porgermi il saluto di commiato, costituiscono la più alta e pura soddisfazione alla quale potessi mai aspirare.

Lambir il mio campo di azione, non mutavo, né l'animo, né l'inerrollabile fede; onde è che, mentre esprimo all' E. V. i più vivi

sentimenti di gratitudine e di devota  
 affezione, ~~esprimo~~ considero l'augurio  
 fattomi come fondato <sup>auspicio</sup> ~~spesso~~ che  
 nell'operare con la 49<sup>a</sup> divisione, ~~abbia~~  
<sup>avrò</sup> la fortuna di poter ricordare alla E.V.  
 l'antico comandante del 93<sup>o</sup> fanteria -  
 con deferente ossequio

Dev.to ed aff.mo subordinato

A. Diaz

COMANDO SUPREMO  
 DEL REGIO ESERCITO

25.06.1916

Eccellenza,

Le elevate, benevole e lusinghiere espressioni con le quali l'E.V. ha voluto porgermi il saluto di commiato, costituiscono la più alta e pura soddisfazione alla quale potessi mai aspirare.

Cambia il mio campo di azione ma non mutano, né l'animo, né l'incrollabile fede; onde è che, mentre esprimo alla E.V. i più vivi sentimenti di gratitudine e di devota affezione, considero l'augurio fattomi come fondato auspicio che nell'operare con la 49<sup>a</sup> Divisione avrò la fortuna di ricordare alla E.V. l'antico comandante del 93<sup>o</sup> fanteria.

Con deferente ossequio

Dev.mo ed aff.mo subordinato  
 A. Diaz





## COMANDO DELLA 3.<sup>a</sup> ARMATA STATO MAGGIORE

Sunto delle parole pronunziate da S. A. R. il Comandante dell'Armata,  
il 4 febbraio 1917, in occasione del conferimento della medaglia al  
valor militare al generale Sani, comandante della brigata Pinerolo,  
e ad alcuni militari della stessa brigata.

### *Ufficiali e soldati della brigata Pinerolo.*

Nello scorso autunno, quando, come oggi, vi raccolsi intorno a me per rivolgervi il mio saluto, vi manifestai la grande fiducia che in voi riponevo, e la certezza che avrete corrisposto alla mia aspettativa, quando ne fosse scoccata univamente l'ora salenne.

Le tradizioni, onde va superba la brigata Pinerolo — una delle più antiche del vecchio e forte Piemonte — gli emblemi del valore che fregiano le vostre bandiere, guadagnati con l'eroismo e col sangue a Preschera, a Novara, a S. Martino; le imprese arduamente da voi compiute sulle alture di Monfalcone l'anno passato e quest'anno, e che vi valsero novelli allori — tutto giustificava la mia fiducia e rendeva certa la mia previsione.

La provaste, o valorosi, sul Veliki nei furi e sanguinosi combattimenti dell'agosto, del settembre e dell'ottobre; e ne date magnifica prova nel novembre, quando in un'azione durata tre giorni, con magistrale manovra strappaste al nemico quel nodo del Volkovjak, che fu una delle più preziose conquiste dell'ultima nostra felice offensiva. Veramente la brigata Pinerolo si rivelò allora del tutto degna del ruolo che io mandai un giorno — per augurio — al vostro comandante: « Sempre più avanti! Sempre più in alto! ».

### *Ufficiali e soldati!*

Sono lieto ed orgoglioso di aver oggi occasione di appendere sul petto del vostro generale e di alcuni di voi la ben guadagnata medaglia al valore; e mi è gradito sapere che altri, fra voi, hanno già avuto il meritato ambito premio. A tutti esprimo il mio vivo compiacimento e la mia riconoscenza, anche a coloro cui non toccò la bella fortuna, ma che hanno in sé la ferma coscienza di aver compiuto tutto il loro dovere. Ma riconoscenza, ammirazione e lode commossa vadano specialmente ai gloriosi nostri caduti. A questi eroi — che si acquistarono, sacrificandosi, il merito maggiore — ben spettano i massimi onori; ed io sento che per essi soprattutto dobbiamo tenerci pronti, ancora e sempre, a qualsiasi prova per mostrarci degni di loro, per rendere secondo il loro sacrificio.

Con questo sentimento, che trae alimento e conforto dalla fede invitta nei nostri destini, io vi ringrazio ancora una volta nel nome della Patria!

4 febbraio 1917.

*Al Generale Diaz - G. - tela 49 - Divisione -  
Ricordo di una giornata in cui si esaltò il valore dei  
pionieri della Brigata Pinerolo che nel corso dell'azione della 49<sup>a</sup> Divisione  
si offrirono degni combattenti -*

*4 febbraio 1917 - L. F. di Sarnig*

Indirizzo di saluto del Comandante della 3.<sup>a</sup> Armata (Duca d'Aosta) al Comandante della  
Brigata «Pinerolo», della 49.<sup>a</sup> Divisione, con saluto autografo al Generale Diaz, Comandante  
della Divisione (04-02-1917).



Laro Diaz,

non parole, tu mi sai:  
nulla forse mi'avrebbe del<sub>2</sub>  
to dalla tua dipendenza per  
me ambita, se prima n'  
referis si fosse parlato, ten<sub>2</sub>  
tito da me.

Era qualche tempo che  
forse dovuto ad un super-lav<sub>3</sub>  
io (mont<sup>aka</sup>-fabbrica), dovuto ad  
aver pagato oltre che alla  
brigata, anche al 234<sup>ost</sup>, in  
modo speciale e tu sai il per<sub>3</sub>  
che. Il colpo inaspettato e)

Lettera (autografo e dattiloscritto) del Generale Mennarini, Comandante della Brigata «Lario» al Generale Diaz Comandante del 23° Corpo d'Armata (22-05-1917).

immeritato, patin forse tron-  
cay la mia carriera, quando  
già ero in la foglia d'un ca-  
minato e d'un grado, cui  
il mio parente e tutta la mia  
vita - sulla quale ho sempre  
tato con passione tutto meo  
Stipo - mi davan dritto d'essi'  
vate ....

Ma seppi, quando alea già  
che erdet e duto d'momento  
m'era tolta ogni d'opera...  
quanta amarezza, diàz, e quan-  
ta malinconia!

Ma le delusioni d'univ



generi, non riescono a farci  
perdersi tutta la presa che  
ho sempre avuta nel cuor:  
la confero intatto e se non  
vedrò troncata la mia carriera,  
so che potrò e saprò rendere  
ancora, perché non sono un  
silurato.

Nel dolor profondo di non  
esser - deo per la bestemia del  
falso dei miei fucili ardenti  
di ella "Lario" (cui ho però cer-  
cato di far quanto di meglio  
ora ed è nell'aria mia), un  
augurio per te e per tua sposa  
d'armata - la vittoria e la gloria,  
per l'azione e la grandezza della  
fiat adornata!



Tu hai cuore, mente e polpo,  
sarai il lince degno delle tue  
hippe nell'aprazione prothante...

Che s'Edio d'accompagnari, ti  
protezza ed accetta il voto  
del mio cuore.

Con affetto devoto  
Generale M. M. M. M. M.

22  
5  
97.

Caro Diaz,

non parole, tu mi sai. Nulla forse mi avrebbe tolto dalla tua dipendenza per me ambita se prima di riferire si fosse parlato, sentito di me.

Era qualche sintomo lieve forse dovuto al superlavoro (non alla fatica) dovuto al dover pensare, oltre che alla Brigata, anche al 234<sup>a</sup> in modo speciale e tu sai il perché

Il colpo inaspettato, immeritato potrà forse troncare la mia carriera quando già ero sulla soglia di un Comando e di un grado, cui il mio passato e tutta la mia vita - nella quale ho dato con passione tutto me stesso - mi davano diritto di arrivare.

Ma sappi, quando *alea jacta erat* e, dato il momento, m'era tolta ogni difesa,... quanta amarezza, Diaz, e quanta malinconia.

Ma le deduzioni di vario genere, non servono a farmi perdere tutte le energie che ho sempre avute nel cuore: le conservo intatte e se non avrò troncata la mia carriera, so che potrò e saprò rendere ancora, perché non sono un silurato.

Nel dolore profondo di non essere teco per il battesimo del fuoco dei miei fucilieri ardenti della «Lario» (cui ho però cercato di dare quanto di meglio era ed è nel mio animo), un augurio per te e per il tuo Corpo d'Armata - la vittoria e la gloria per l'onore e la grandezza della Patria adorata.

Tu hai cuore, mente e polso. Sarai il duce degno delle tue truppe nella operazione brillante. Che Iddio ti accompagni, ti protegga ed accolga il voto del mio cuore.

Tuo aff.mo e dev.mo subordinato  
Generale Mennarini

22.5.1917

L. J. M.  
P. M.

È con ammiramento, e con  
dell'antico amicizia, che ho veduto  
la necessità per te di un periodo  
di riposo. ~~Qualunque sia il fatto~~  
~~di dolore del quale tutto il tuo~~  
~~corpo, che sarà confuso tempora-~~  
~~mente, vita e intelletto, l'animo tuo~~  
~~non può disprezzare~~ deve porge  
re nella decisione mediana <sup>non</sup>  
un colpo immenso, e quando è  
superiore alla singola volontà, ~~che si~~  
~~non sotto fatalmente determinati~~  
~~tutto tale situazione~~  
ma una obblita manifestazione  
di quella coscienza che è



forma legge per ~~una~~ <sup>tutta</sup> ~~la~~ <sup>più</sup> nel supre-  
mo periodo attuale, sin verso i  
stepi, sin verso gli altri ~~avanti~~ <sup>avanti</sup> a  
che mira a ~~la~~ <sup>la</sup> ~~perfezione~~ <sup>simultanea tentare</sup> la fase  
temporaneamente menomata, onde  
si interrompa ed a garantire il  
perpetto purgamento di tutta gli  
organismi debilitati in complesso  
che in quest' momento non potremo  
stare tutta altra presenza -  
Ma questo ~~obiettivo~~ <sup>obiettivo</sup> dovere de-  
ve trovare serenità negli animi  
e fede nell' avvenire - ~~Il~~ <sup>Il</sup> ~~tem~~ <sup>tem</sup>  
~~la~~ <sup>la</sup> ~~poranea~~ <sup>poranea</sup> riposo - purché ac-  
compagnato da calma e serenità  
che si raggiungerà ben presto.

è quella immensa, incommensurabile  
grazia che solo ~~potremo~~ <sup>potremo</sup> trovare al fin  
colto alle nostre, — e tu ~~hai~~ <sup>hai</sup> ~~trovato~~  
che un male — E tu che hai pro-  
fonda conoscenza uomini e di  
cose, ~~devi per il primo~~ <sup>affermare</sup>  
~~re verga la legge~~ <sup>questi</sup> ~~questi~~ <sup>estremi</sup>  
~~te aggrava~~ <sup>ne</sup> ~~non ne hai~~  
~~intenduto~~ <sup>te</sup> ~~conoscuto~~ — Per certo che  
sarai il primo nostro di te stesso  
~~e che non ha colti in guerra pre-~~  
~~sti e tornare per noi~~ <sup>confidare</sup>  
~~te e torna~~ <sup>ritornare</sup> ~~serena~~  
mente fra noi; questo tempo <sup>come sarà</sup>  
sarà perduto; non devi volere e  
serenamente volere —  
Il tuo augurio mi giungono  
conipini, conosciendo il cuore che



lo detto ~~is~~ nelle brigate Lario Vette  
ra sempre qualche dell' amia-  
tio e le tue amiche parole form-  
no niente che tu. Soldati nel  
avanzare in un i loro colori  
si affermano sul campo -  
di tu rot' emigrando in  
vieni; e che venite amiche  
avergo fronte, completa e pic-  
a guarnigione, liet se ge' am-  
minuti si concentrano  
ritrovare uniti nel raggiungendo  
dello scopo comune, per quale op-  
lavoro, ogni sacrificio faran ben  
e piccola <sup>in</sup> effusione modesta dell'et-  
ternità fede che ci anima e ci tra-  
scuri. Non forte in effetto



C.M.

E' con rincrescimento, accentuato dall'antica amicizia, che ho veduto la necessità per te di un periodo di riposo.

E nell'altissimo senso del dovere del quale tutta la tua vita é intessuta, l'animo tuo deve scorgere nella decisione medica non un colpo immeritato, essendo essa superiore alle singole volontà, ma una obiettiva manifestazione di quella coscienziosità che é ferma legge per tutti nel supremo periodo attuale, sia verso noi stessi, sia verso gli altri e che mira a tutelare le forze temporaneamente menomate, onde si ritemprino, ed a garantire il perfetto funzionamento di tutti gli organi delicatissimi in complessi che in questi momenti sono sottoposti a tanto alta pressione.

Ma questo dovere deve trovare serenità negli animi e fede nell'avvenire.

Un temporaneo riposo - purché accompagnato da calma e ferma volontà di raggiungere quella guarigione e quella immediata disponibilità che solo possono giovare ai singoli ed alle masse - é un bene più che un male.

E tu che hai profonda conoscenza di uomini e di cose, sono certo che sarai il primo medico di te stesso così da guarire presto e tornare ritemprato serenamente fra noi; questo tempo, come sai, non sarà perduto: ma devi volere e serenamente volere.

I tuoi auguri mi giungono carissimi, essendo il cuore che li detta; nella Brigata Lario resterà sempre qualcosa dell'animo tuo e le tue animose parole saranno ricordate dai tuoi soldati nel momento in cui i loro colori si affermeranno sul campo.

Ai tuoi voti corrispondono i miei; e da vecchio amico ti auguro pronta, completa e piena guarigione lieto se gli avvenimenti ci consentiranno di ritrovarci uniti nel raggiungimento dello scopo comune per il quale ogni lavoro, ogni sacrificio ci anima e ci trascina

Ancora saluti ed affettuosità

A.D.

Copia

COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA  
1<sup>a</sup> Sezione (Operazioni)

=====

7 giugno 1917

N° 4209 di prot. Op.

OGGETTO = Encomio.

A S. E. il comandante del XXIII<sup>o</sup> C. d'A.

Sono lieto di esprimere a V. E. il mio vivo compiacimento per la valorosa e tenace difesa della linea delle quote 219 - 235 - 241, contro la quale il nemico continua ostinatamente ad accanirsi. Sono certo che le valorose truppe di V. E. sapranno anche in avvenire rendere vano qualsiasi altro tentativo avversario.

Prego V. E. di far pervenire la mia parola di encomio a tutti i comandanti e a tutte le truppe dipendenti che la hanno meritata, estendendola anche alle divisioni laterali per il concorso che hanno dato all'azione.

P. C. C.

IL COLONNELLO CAPO DI S. M.

*A. Filla*

Il tenente generale  
comandante dell'armata

f. E. F. di Savoia

*Encomio del Comandante della 3<sup>a</sup> Armata al Generale Diaz, Comandante del 23<sup>o</sup> Corpo d'Armata (07-06-1917).*

PENSIERO di Benedetto Croce, apparso sul Giornale d'Italia del 27 giugno 1918.

### IL NOSTRO DOVERE PRESENTE

L'esercito ha efficacemente adempiuto il suo dovere sulla linea del Piave e degli altipiani, e il cuore dei cittadini d'Italia si volge verso di esso, pieno d'infinita gratitudine.

Ma non abbiamo anche noi, che stiamo lungi dalle trincee, doveri da adempiere? Molti e gravi; e fra questi c'è uno che mi sembra ora assai urgente rammentare.

Noi non dobbiamo distrarre, turbare o sviare con sfoggi di parole e con ohianzi di festeggiamenti l'austera opera dell'esercito e di coloro che lo guidano. Niente è più insidioso e rovinoso per la forza reale di un popolo che cedere dispicarsi in sonanti parole ed in enfatici gesti. Noi dobbiamo invece, in questo istante di vittoria, tener ferme davanti all'animo: che le nostre provincie sono occupate dal nemico, che assai poco a c'è da fare perché sia vendicata a piena la retta dello scorso autunno, e che ora siamo solamente all'inizio della riscossa.

Si parla tanto delle cose da preparare e per dopo guerra; ma non trova che si pensi a porre tra esse, e in prima linea, la disciplina da stabilire del silenzio, ossia delle poche parole, e la ritrosia e il scapetto da inculcare verso l'erateria. La erateria è un sistema di eccitante; e gli eccitanti, utili in certi momenti e per certi fini particolarissimi, non solo non giovano alla terapeutica, ma preparano i più terribili sconvolgimenti e arvilimenti.

E non aspettiamo il tempo di dopo la guerra: cominciamo fin d'ora a pigiarci a quella salutare disciplina, che ci diverrà presto cara. La nostra gratitudine, la nostra riverenza per coloro che combattono, la nostra fede in essi, saranno tanto più profonda, direi, tanto più tenera, quante più silenziosa.

Benedetto Croce.



Fratelli dell'Italia nuova!

L'esercito italiano si avanza vittorioso a liberarvi per sempre. Il nemico in rotta, fuggendo dalle vostre città fedeli e gloriose, vi annuncia il nostro arrivo e la nostra vittoria. Lascia dietro di sé decine di migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni, e tutte le sue ambizioni.

Il giuramento dei nostri eroi si è compiuto: per la forza delle armi e della giustizia si è avverato il vaticinio dei nostri martiri; la libertà è risorta, nel nome di Roma, su dalle sante tombe dei nostri morti.

Dopo un secolo di guerre, di speranze e di ansie, tutta la Patria si riunisce intorno al suo Re.

Fratelli.

Siate nella gioia calmi e saldi quali foste nel lungo dolore, depositarii incorruttibili della più pura e umana civiltà che abbia mai fatto luce sul mondo. Del nemico vinto non dimenticate le iniquità e le insidie, ma respingete il tristo esempio di crudeltà e di violenza.

Da oggi, l'esercito dell'Italia è il vostro esercito. Ajutatelo a ristabilire l'ordine, pel bene di tutti, come tanti di voi, da Cesare Battisti a Nazario Sauro, l'hanno aiutato a raggiungere questa vittoria.

*Il Tenente Generale*  
*Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano*  
**ARMANDO DIAZ**

Nel giorno dei nostri morti, 1918.

*Proclama di Diaz agli Italiani delle terre redente e liberate (02-11-1918).*

Firenze 6/11. 918  
(Ha. Dietro Larneseccini - 41)

Caro Generale,

Quando mi congedai da Lei la  
sera del 9 Novembre le espressi i  
miei auguri, soggiungendo che gli  
auguri fatti a Lei eran rivolti  
all'Italia.

Sono felice che i miei voti  
abbiano avuto così alto campeg-  
giamento, e mentre il mio cuore



Di vecchia patria esulta per la  
vastità dei risultati ottenuti,  
invio i più vivi rallegramenti  
a Lei che ha saputo procurarli  
Con più cordiali saluti

Suo aff.mo  
L. Cadorna

Firenze 6/11/918  
(Via Pietro Carnesecchi - 41)

Caro generale,

Quando mi congedai da Lei la sera del 3 novembre le espressi i miei auguri, soggiungendo che gli auguri fatti a Lei erano rivolti all'Italia.

Sono felice che i miei voti abbiano avuto così alto componimento, e mentre il mio cuore di vecchio patriota esulta per la vastità dei risultati ottenuti, invio i più vivi rallegramenti a Lei che ha saputo procurarseli.

Con più cordiali saluti

Suo aff.mo  
L. Cadorna





Lettera di guerra 12-11-1918

al Gen. Cadorna

Eccellenza,

Di cuore La ringrazio per l'alta  
e nobile parola che Ella ha voluto  
rivolgermi in quest' ora solenne, nella  
quale gli animi di tutti gli italiani  
si sono unificati in un identico senti-  
mento di fede e di infinita amor  
di Patria.

L'obsequazione da tutti dimostrata  
e l'alto spirito di sacrificio che ha  
mobilitato i cuori in tutti i comba-  
timenti, trovano degno compenso nel  
vedere realizzate le desiderate aspira-  
zioni della nostra stirpe.

Il Comandante che ha

esprime trovano in me larga  
eco ed immutabile e memore  
sentire; onde è che con animo  
riconoscente ~~da~~ ancora La rin-  
grazios e che La prego di accogliere  
i miei deferenti e cordiali sa-  
luti.

Aff. - e dev. mo

A. Diaz

IL CAPO DI STATO MAGGIORE  
DELL'ESERCITO

Zona di guerra 12-11-1918  
al Generale Cadorna

Eccellenza,

Di cuore La ringrazio per l'alta nobile parola che Ella ha voluto rivolgermi in quest'ora solenne, nella quale gli animi di tutti gli italiani si uniscono in un identico sentimento di fede e di infinito amor di Patria.

L'abnegazione da tutti dimostrata e l'alto spirito di sacrificio che ha nobilitato il cuore di tutti i combattenti, trovano degno compenso nel vedere realizzate le secolari aspirazioni della nostra stirpe.

I sentimenti che Ella mi esprime trovano in me larga eco ed immutabile e memore sentire, onde è che con animo riconoscente ancora La ringrazio e La prego di accogliere i miei più deferenti e cordiali saluti.

Aff.mo e dev.mo  
A. Diaz



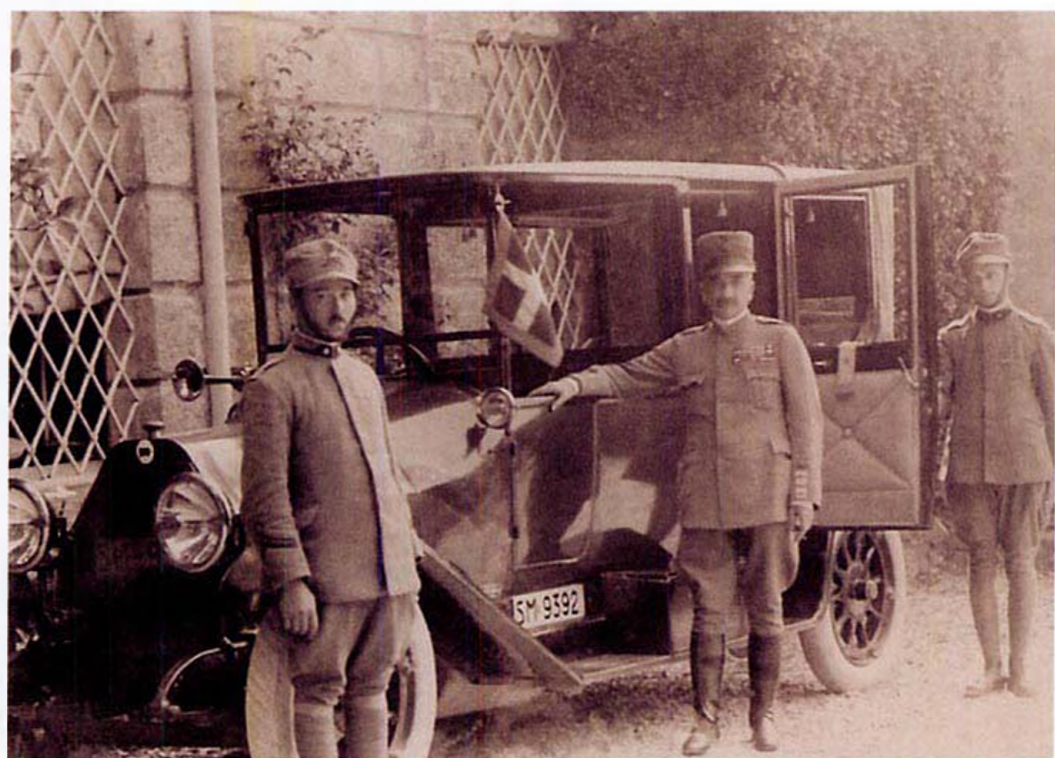
ripresa il presente progetto d'attacco, che agli allenti era già <sup>non si era</sup> noto & rispetto  
 per le <sup>non</sup> immediate notevoli vantaggi come preparazione d'attacco ormai  
 con questo ~~non~~ presentato più incognite nel caso di forte resistenza  
 e. d. appare essere venuta - d. provide però ad ampliarla per i mag-  
 giori mezzi che l'autunno man mano preparava -  
 alla sua esperta perizia del Comando Italiano era sempre la convergenza  
 che lo ~~condurre~~ soluzione. Il doppio incarico in un attacco a fondo tentante  
 all'annientamento dell'esercito austriaco, così da venire alla rottura del  
 l'equilibrio e quindi alla decisione della guerra -  
 E perciò allora più esplicito e grandioso disegno concepito e preparato  
 nel più assoluto e geloso segreto, completamente occultando dai proprii  
 che ne erano a conoscenza e che in finitura e brevazione si dedicavano ogni  
 loro facoltà.

Queste f. pose il periodo a un l'ultimo del commovente nome per in-  
tamente pronto, <sup>oggetto</sup> ~~per sapere~~ ~~di essere~~ ~~di~~ ~~spiegabile~~ ~~impossibile~~  
dover trovare la forza ~~di~~ ~~reputare~~, ~~onde~~ ~~compiungere~~ lo scopo  
di completare la preparazione dei grandi mezzi occorrenti,  
di scegliere il momento opportuno per l'attacco e di operare di sorpresa -  
Et i mezzi <sup>partiti</sup> ~~furono~~ ~~preparati~~, il collo bulgare e il impegno di  
soltanto degli Imper centrali determinarono l'occupazione  
la sorpresa <sup>o</sup> ~~effettiva~~. La presa di <sup>di</sup> ~~Belgrado~~ ~~venne~~ ~~portata~~ ~~effettiva~~  
completamente attuata.

L'idea direttrice di questo processo, derivante dalla natura del terreno e dallo schiacciamento numerico, era informata al semplice principio di fondere successivamente il ponte avorio nel suo punto più spigoloso e per lui più pericoloso, in modo da superarlo qualunque movimento controffusione e de impetire invece lo sfuocare il processo mediante l'avvolgimento a la caduta di una dei terreni rifiniti, tenendo a bada l'altro, che poi, a buon uoto, sarebbe stato pure avvolto e respinto. Allora appare un rischio, ma l'avere la base di <sup>spinta superiore</sup> ~~la determinata~~ il fatto d'essere, o escluso, le ragioni morali, e, in quelle, senza il caso, dove l'espansione del terreno avrebbe impedito l'ordine di movimento; e si spiega, pure la spinta <sup>avvolgimento</sup> ~~avvolgimento~~, anche alla difficoltà e pericolosità per i numerosi corpi d'acqua, a essere in parte allargati da sovrapposizione.

la presella partente il settore centrale, nell'angolo che il fronte





*Il Generale Diaz, Comandante Supremo, ad Abano, con la autovettura di ordinanza (1918).*



Il Generale Diaz nel 1920 (con autografo sulla foto e sul retro).

# CARTOLINA POSTALE

Carte Postale d'Italie

TENSI

Sia sempre salda la  
fede -

Siano sempre uniti  
i cuori, le volontà  
e le energie -

Generale A. Diaz

Pigistone

fig. Alfredo Napolitano

New York





*Il Generale Diaz, Ministro della Guerra (Roma, 1923).*



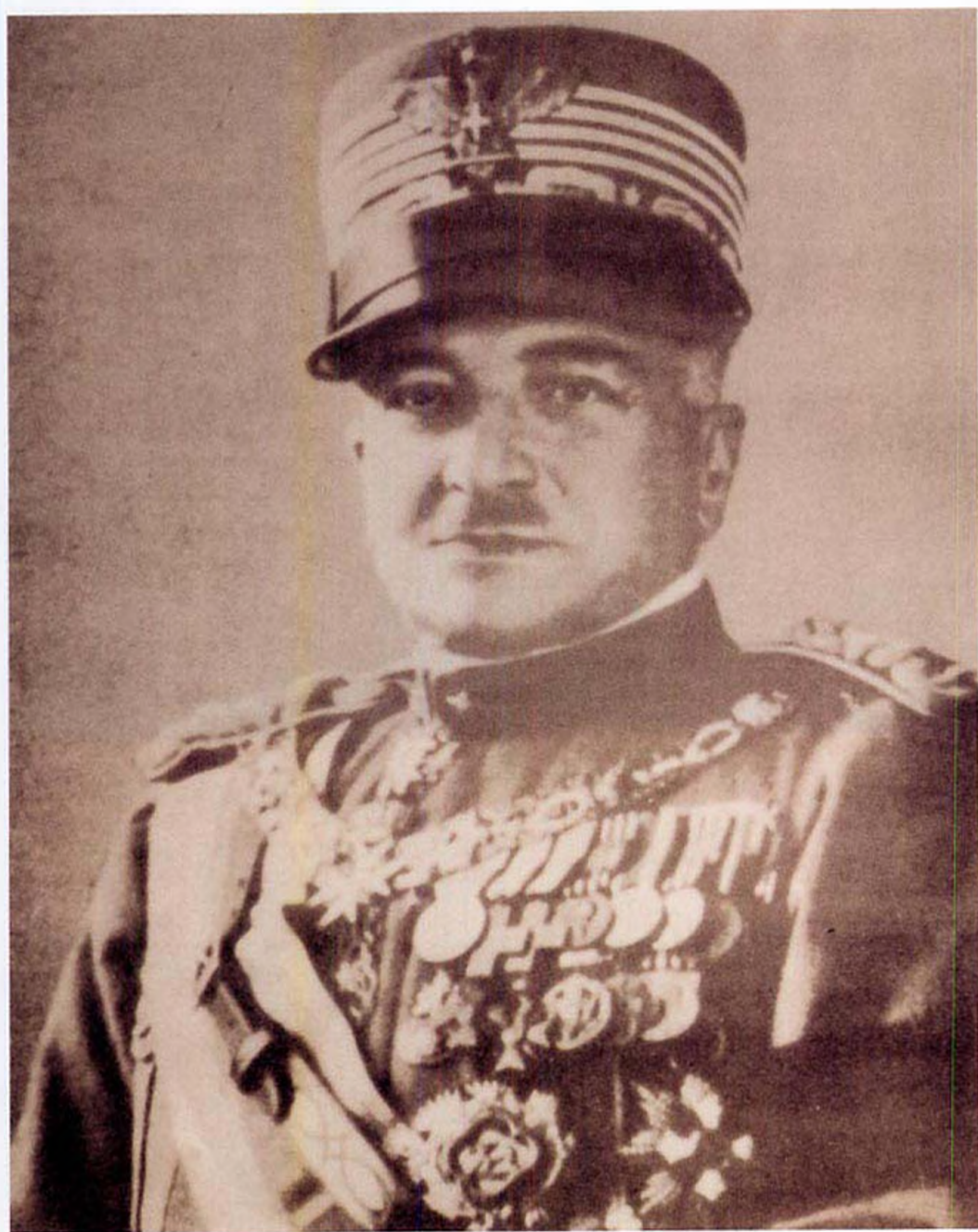


*Il Generale Diaz nella sua villa al Vomero, dono dei cittadini napoletani (Napoli, 1923).*



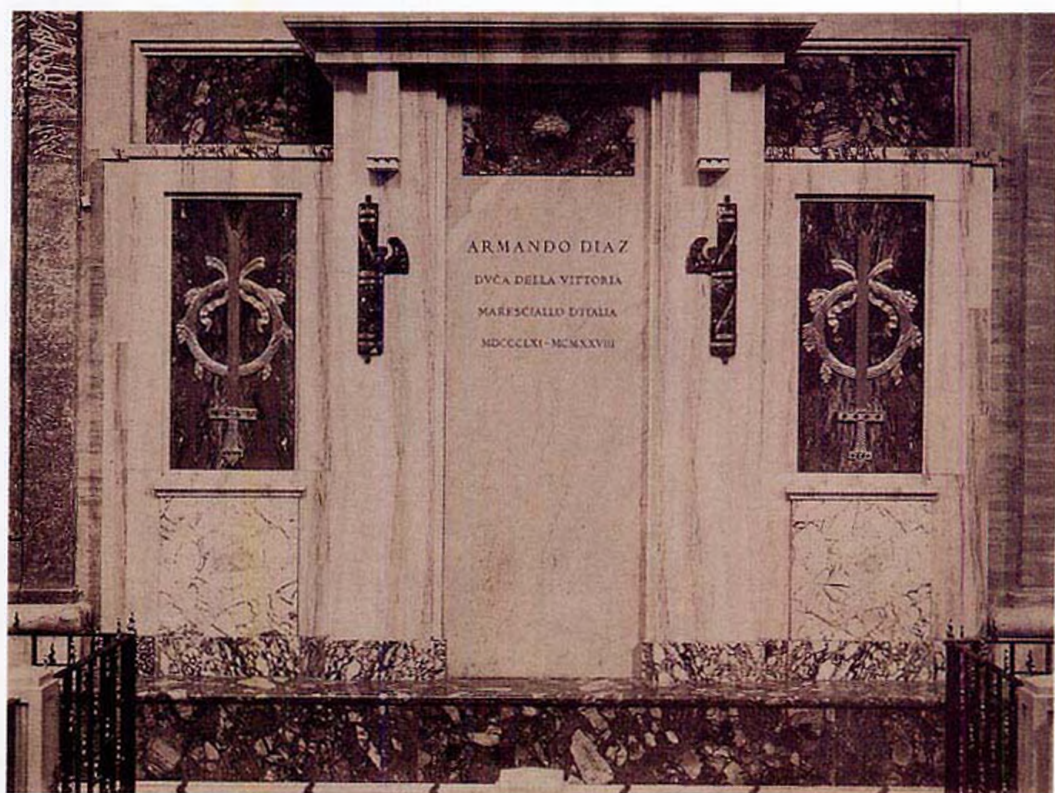
*Il Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria (Roma, 1925).*





*Il Maresciallo Diaz ricordato come -Allievo della Accademia Militare di Torino-  
(Torino, 1926).*



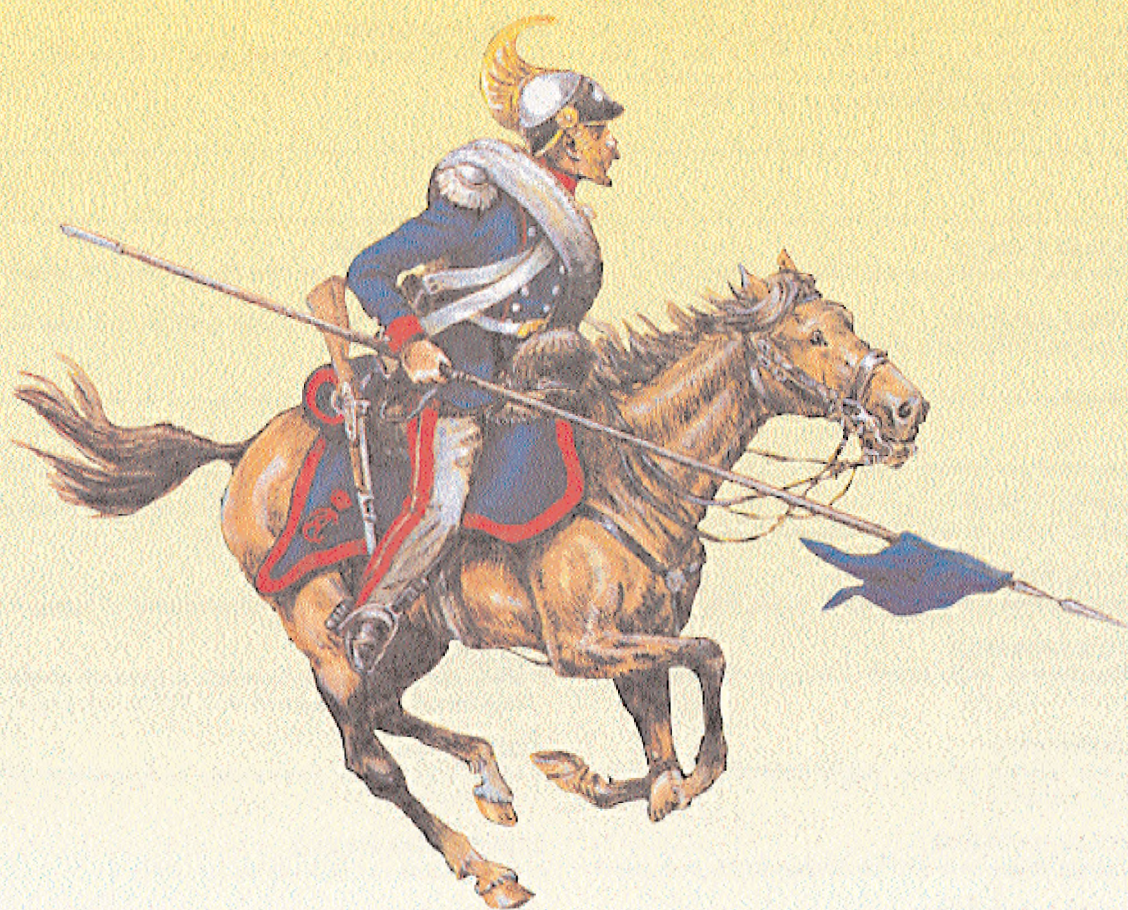


*Monumento funebre del Maresciallo Diaz nella Basilica di S. Maria degli Angeli (Roma, 03-03-1928).*



Rivista Militare

# *Indice* *2003*





## A

### **ANGELELLI CLAUDIO**

Il ponte di Mullet, n.3, pag. 74.

### **ANTONILLI MICHELE**

I trasporti nelle emergenze civili e militari, n. 1, pag. 58.

### **ARRIGHI ARRIGO**

Un nuovo elicottero per l'addestramento, n. 1, pag.10.

## C

### **CALLIGARIS GIANGIACOMO**

A salvaguardia dell'ambiente, n. 2, pag. 48.

### **CANDIDO AUGUSTO**

La Brigata «Pinerolo» nel deserto del nord Africa, n. 1, pag. 44.

### **CAPITINI PAOLO**

Un Esercito di protagonisti nello sport, n. 2, pag. 110.

### **CARLETTI GIULIO**

La Commissione di pace in Kosovo, n. 5, pag.2.

### **CIABATTINI LEONARDI ANTONIO**

Evoluzione del propellente missilistico, n. 4, pag. 2.

### **CITTADELLA MICHELE**

La standardizzazione in ambito NATO, n. 5, pag.50.

## D

### **D'AMORE PASQUALE**

La Brigata «Pinerolo» nel deserto del nord Africa, n. 1, pag. 44.

### **DE GAETANO ERICO**

Gli attuali scenari di guerra, n. 1, pag. 2.

### **DE LUCA VINCENZO**

Come ridurre i rischi della strada, n. 5, pag. 44.

### **DI BELLO ANTONIO**

Le nuove frontiere del Genio Ferrovieri, n. 4,

pag. 60.

### **DI LEONARDO ANTONIO**

Una cellula multimediale. Quando a Mostar la «Salamandre» era una Divisione, n. 4, pag. 30.

### **DI MEO ALESSIO**

Gli attuali scenari di guerra, n. 1, pag. 2.

### **DORLIGUZZO CESARE**

Il diritto penale militare, n. 3, pag. 100.

## E

### **ELLENA GIANLUCA**

La cooperazione civile-militare. Le operazioni di supporto alla pace, n. 3, pag. 10.

## F

### **FABI TIZIANO**

Una cellula multimediale. Quando a Mostar la «Salamandre» era una Divisione, n. 4, pag. 30.

### **FARINA SALVATORE**

Capacità operative e impegni internazionali, n. 2, pag. 30.

### **FIONDA LUIGI**

Alloggi di servizio e qualità della vita, n. 2, pag. 102.



## G

### **GARGAGLIA FRANCESCO**

Il binocolo. Gli occhi dell'esploratore, n. 3, pag.68.

### **GASPERINI GIANFRANCO**

L'importanza della cultura, n. 2, pag. 58.

### **GIANCONE MELCHIORRE**

Un seminario come base di futuri studi, n. 4, pag.24.

### **GRANDI FABIO**

La proiezione aerea delle unità, n. 5, pag. 28.

## L

### **LAX IGNAZIO**

L'ordine pubblico nelle operazioni «fuori area», n. 1, pag. 20.

## M

### **MAGNANI ENRICO**

L'Esercito svizzero del XXI secolo, n. 1, pag. 84.

### **MAIETTA BRUNO**

Formare con arte. Importante è il ruolo svolto dagli adulti, n. 1, pag. 30.

### **MANETTA MARCO**

La compagnia mortai pesanti, n. 5, pag. 78.

### **MARCHISIO ANZIDEI MASSIMO**

Ti sarò vicino. Sostegno al personale e qualità della vita, n. 4, pag. 100.

### **MELIS ANTONIO**

Il servizio postale militare, n. 4, pag. 56.

### **MORANDO MARIO RAFFAELE**

Il militare italiano nella moderna società, n. 4, pag. 46.

### **MORELLI MARCO**

Il supporto geografico dell'Esercito, n. 5, pag. 90.

### **MULTARI MASSIMO**

Origini ed evoluzione, n. 2, pag. 4.

## N

### **NOVELLO CARLOS**

L'eroe dei due mondi ancora alla ribalta, n. 4,

pag.84.

## P

### **PACIFICI ANGELO**

Le telecomunicazioni radio nelle operazioni in Africa settentrionale (1940-1942), n. 1, pag.96.

### **PANNACCIO MASSIMILIANO**

Il supporto geografico dell'Esercito, n. 5, pag.90.

### **PANUNZI ROCCO**

*Smart Procurement*. Una nuova procedura per un oculato approvvigionamento dei sistemi d'arma, n. 2, pag.76.

### **PAVANO PAOLO**

La standardizzazione in ambito NATO, n. 5, pag. 50.

### **PETROLITO SEBASTIANO**

Dove si impara a reagire alle crisi, n. 5, pag. 84.

### **PIETRANGELI MARIO**

I trasporti nelle emergenze civili e militari, n. 1, pag. 58.

### **PIGNATO NICOLA**

I veicoli militari d'appoggio, n. 3, pag. 90.

## R

**RAMPA OMERO**

La Sicilia celebra l'Esercito, n. 2, pag. 120.

**ROMEO GIUSEPPE**

La comunicazione. Fattore determinante nei conflitti odierni, n. 3, pag. 2.

**ROSSOMANDO ALFREDO**

Gli ultimi traguardi delle armi controcarri, n. 4, pag. 74.

Le giornate europee della fanteria, n. 5, pag. 38.

**RUFFINO LAURA ESTER**

Fame e sete di giustizia, n. 5, pag. 20.

## S

**SFARRA PAOLO**

La ricognizione satellitare, n. 3, pag. 16.

## T

**TRICARICO GIUSEPPE GIOVANNI MARIA**

Editoriale, n. 2, pag. 1.

Editoriale, n. 6, pag. 1.

## U

**UBALDINI RICCARDO**

Abilitazione al lancio. Le prove ginnico-sportive,

n. 4, pag. 52.

## V

**VANNUCCI DAVID**

L'evoluzione dei ponti tattici, n. 1, pag. 74.

**VULTAGGIO GIOVANNI**

Territori e regioni nella storia europea, n. 3, pag. 32.

**VESTO ANGELO**

Lotta ai vulcani, n. 3, pag. 80.

## Z

**ZAMPIERI FABIO**

Le ottiche a punto rosso, n. 3, pag. 54.

## REDAZIONALI

- Attualità, n. 1, pag. 114.
- Attualità, n. 3, pag. 112.
- Attualità, n. 4, pag. 112.
- Attualità, n. 5, pag. 104.
- Rappresentanza Militare, n. 1, pag. 125.
- Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 123.
- Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 127.
- Notizie Tecniche, n. 1, pag. 80.
- Notizie Tecniche, n. 3, pag. 96.
- Notizie Tecniche, n. 4, pag. 80.

- Notizie Tecniche, n. 5, pag. 100.
- Ricordiamo Armando Diaz, il Comandante artefice della vittoria, n. 6, pag. 4.

# RIVISTA MILITARE

*Il giornale che ti fa protagonista*

AUGURA AI LETTORI  
BUON NATALE  
E FELICE ANNO NUOVO

